



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Corso di Dottorato Interateneo in Storia delle Arti Ca' Foscari-IUAV- Università di
Verona**

**Dottorato di ricerca in Storia delle Arti
XXVI ciclo
2015**

**L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di
Montecchio (1527-1587).**

**Vicende di un principe malnoto, tra episodi di committenza e strategie
mecenatesche**

**Tesi di Dottorato di Andrea Marchesi
matricola 955900
Settore scientifico disciplinare di afferenza L-ART/02**

Coordinatore del Dottorato

Prof. Giuseppe Barbieri

Tutore del Dottorando

Prof. Laura Corti

*Ma il ricercare e il pubblicare i documenti non basta;
bisogna ancora saperne fare buono e giudizioso uso,
affinché servano a rischiarare, non a confondere la
verità. E questa conoscenza non si acquista che dopo
lungo, vario e assiduo studio che avvezzi l'occhio a
ben vedere, e l'intelletto a ben giudicare.*

G. MILANESI, *Dell'erudizione e della critica nella storia
delle belle arti*, in «La Nuova Antologia», v. I, fascicolo III,
1866, p. 447.

A Stefano Tumidei, maestro generoso

Sommario

INTRODUZIONE	1
CRITERI DI TRASCRIZIONE E ABBREVIAZIONI	18
CAPITOLO I	
Laura Dianti, «moglie di fede, e di virtù perfetta»	22
I. 1 Le omissioni della <i>gender history</i>	22
I. 2 Sulle tracce dei Boccacci, <i>alias</i> Dianti: ipotesi di una metonomasia	26
I. 3 Voci e testimonianze da uno sconosciuto <i>dossier</i> seicentesco	32
I. 4 L'ascesa sociale di Laura, tra elargizioni e nobilitazioni ducali	38
I. 5 Laura Dianti tra le <i>Belle</i> della storia dell'arte	42
I. 6 Laura tra le <i>Sante</i> ? Riflessi della Dianti nella figurazione devozionale	51
I. 7 I ritratti di Tiziano e di Dosso	59
I. 8 Laura Dianti, ovvero Laura d'Este	72
CAPITOLO II	
«Nato veramente di questo glorioso sangue»: il principe don Alfonso d'Este	78
II. 1 Questioni di bastardaggine	78
II. 2 I testamenti del duca Alfonso I d'Este	81
II. 3 Laura e Alfonso: matrimonio <i>in articulo mortis</i> e la sparizione dei <i>pacta sponsalia</i>	85
II. 4 I primi spazi di Laura: la palazzina della Rosa	94
II. 5 Quando nacquero gli Alfonsini: Ferrara e le sue traversie geopolitiche	100
II. 6 Laura e la <i>paideia</i> dei figli: precettori e modelli culturali	106
II. 7 Ancora sugli <i>studia humanitatis</i> degli Alfonsini, tra letteratura, musica e danza	116
II. 8 L'avvio della carriera militare: don Alfonso sul campo di Mühlberg (1547)	123
II. 9 Il matrimonio con Giulia Della Rovere	128
II. 10 L'agognata figliolanza e la pronosticante <i>Genitura</i> di Luca Gaurico	136
II. 11 «Bastardo», ma diplomaticamente indispensabile: le missioni in terra francese	142
II. 12 Don Alfonso <i>familier</i> alla corte dei Valois, tra onori e onorificenze (1556-1558)	149
II. 13 Capitano generale e <i>conseiller</i> della Corona (1567-1568)	157
II. 14 Escursioni nelle terre di Fiandra (1566-1568)	160
II. 15 In attesa di un erede: prime apprensioni per le sorti del Ducato di Ferrara	166
II. 16 L'ultimo amore di don Alfonso: Violante Signa	170
II. 17 Una dinastia al bivio: il protagonismo di don Alfonso nel dramma successorio	173
CAPITOLO III	
Alla corte di don Alfonso. Patronage ed episodi di committenza artistica	186
III. 1 L'archivio come <i>thesaurus principis</i> : il patrimonio documentario di don Alfonso	186
III. 2 La corte del marchese: forma, consistenza e peculiarità	193
III. 3 Dai Bevilacqua agli Este: il palazzo degli Angeli e i primi interventi dosseschi	199
III. 4 Un'altra fabbrica dossesca per gli «Alfonsini»: l'osteria dell'Angelo	209
III. 5 Pittori e commedie a palazzo negli anni '40: la familiarità dei Dossi con gli Alfonsini	218
III. 6.1 Laura Dianti <i>domina</i> della corte degli Angeli e la sua presenza nelle fonti letterarie	224
III. 6.2 <i>Matronage</i> e <i>maternage</i> di Laura, dentro e fuori le mura: il Verginese	227
III. 6.3 <i>Matronage</i> e <i>maternage</i> di Laura, dentro e fuori le mura: il convento di S. Agostino	231
III. 7 Le imprese di Ruggero dipinte da Battista Dossi: l'ariostismo di don Alfonso	237
III. 8 I tredici arazzi con la <i>Istoria di Enea</i>	245
III. 9.1 Don Ercole-Ulisse vs don Alfonso-Enea: l'arte strumento di rivalsa intrafamiliare	251
III. 9.2 Il palazzo di Copparo, specchio della <i>magnificentia</i> di Ercole II: cronologie sospette	253
III. 10 <i>Cleopatra, San Girolamo</i> e <i>Venere</i> : appunti su alcuni dipinti dosseschi	263

III. 11	Fiamminghi e fiamminghismo: il caso di Luca d'Olanda	268
III. 12	Luca d'Olanda e le «Historie d'Olimpia» dipinte per don Alfonso	285
III. 13	Don Alfonso apparatore e «ingegner» di tornei cavallereschi	295
III. 14	Isola «luoco molto delizioso», «di bellissima vista e di grandissimo piacere»	309
III. 15	Un principe disegnatore e «scienziato nell'arti della Matematica»	328
III. 16	La morte di un principe, il tramonto di un'epoca	336

ALLEGATI

ALLEGATO A

Indice dei fondi documentari modenesi afferenti ad Alfonso d'Este di Montecchio	343
---	-----

ALLEGATO B

Laura e le lettere	357
--------------------	-----

ALLEGATO C

<i>Ne l'infermità del signor don Alfonso d'Este</i>	364
---	-----

APPENDICI DOCUMENTARIE

APPENDICE I	La dimora urbana di don Alfonso «sula via deli Anzeli»	367
APPENDICE II	Pittori e intarsiatori nell'«Isola di Sua Eccellenza»	480
APPENDICE III	Inventari e «robe di guardaroba dell'Isola»	496
APPENDICE IV	Gli orefici di don Alfonso	546
APPENDICE V	Sensali e agenti d'arte	565
APPENDICE VI	«Carte e libri da disegnare» per don Alfonso	571

APPARATO ICONOGRAFICO	574
------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	622
---------------------	-----

INTRODUZIONE

«Avvertite ciò che fate, perocché potrebbe avvenire che la Casa vostra desiderasse che vi fosse Don Alfonso».¹

Se solo fosse stato accolto con adeguata prestezza, questo laconico e icastico monito avrebbe probabilmente deviato il corso di una storia.

Al rinnovo dell'investitura ducale del 1539, Ercole II d'Este (figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia) riuscì ad ottenere dal pontefice Paolo III il vincolo della concessione «pro se, et legitimis, et naturalibus per lineam masculinam a præfato Alphonso descendentibus»,² quindi ai soli discendenti maschi legittimi e naturali per linea di primogenitura, finché ve ne fossero stati: una clausola davvero costrittiva, capace di rompere una consuetudine irregolare nella modalità successoria che per quasi centocinquant'anni portò nella Ferrara estense la trasmissione del patrimonio e del titolo signorile principalmente tra fratelli, legittimi o meno (pratica, invero, ammessa dalla stessa Santa Sede se nella bolla del 1501, sottoscritta da Alessandro VI, si includevano tranquillamente «omnes præfati Herculis Ducis descendentes»)³. Solo la sagacia diplomatica e l'acutezza politico-istituzionale tipiche della sua energica caratura, indussero papa Farnese a preavvisare «apertis verbis» il duca Ercole dei probabili svantaggi che la continuità dinastica avrebbe ricavato da quell'atto di riforma, concepita e sostenuta unicamente in seno alla Casa d'Este per depotenziare ad ogni costo la presumibile concorrenza nelle logiche di patrilineaggio di un altro esponente della famiglia e, di conseguenza, ottenerne la marginalizzazione dalla struttura parentale. Agli occhi di Ercole II l'insidia aveva sorprendentemente le fattezze di un fanciullo a lui consanguineo, poco più che undicenne all'epoca dell'emanazione della bolla farnesiana: don Alfonso, primo frutto dell'unione morganatica di Alfonso I d'Este e Laura Dianti, figlia di un berrettaio (Tav. I e II).

¹ V. PRINZIVALLI, *La Devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, «Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria», X, 1898, pp. 199-200.

² L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi. Continuazione, o sia Parte Seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740, p. 421.

³ J. F. BESTOR, *Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession*, «Comparative Studies in Society and History», XXXVIII, 1996, 3, pp. 549-585.

L'autorevole «avvertite ciò che fate» pronunciato da Paolo III non sortì alcun effetto, tanto più che l'atteggiamento persecutorio del duca a danno della memoria storica del fratellastro favorì e alimentò, nel corso dell'ultimo quarantennio di dominio estense, quella cornice di smarrimento politico e di incertezza istituzionale sapientemente e abilmente sfruttata da un successivo pontefice, non proprio benevolo nei confronti della causa dei sovrani ferraresi: quel Pio V Ghislieri, promulgatore della fatidica bolla *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctæ Romanæ Ecclesiæ* del 29 marzo 1567, con cui – trasportando il problema della legittimità della nascita nell'ambito del delicato problema successorio dei feudi della Chiesa – si negava agli illegittimi il subentro e insieme vietava nuove investiture, senza possibilità di revoca o di eccezione. Il pontefice romano escludeva, così, dal rinnovo dell'infeudazione ecclesiastica non solo tutti i figli illegittimi ma anche quelli successivamente legittimati al di fuori del matrimonio per sola volontà paterna, avocando alla sua autorità la possibilità della legittimazione. Il concerto di tutte quelle insuperabili riserve giuridiche portò all'epilogo storico della devoluzione *ob lineam finitam*, marchiata come infausta «lagrimevol tragedia» da Ludovico Antonio Muratori:⁴ con la morte nell'ottobre del 1597 del duca Alfonso II, privo di figliolanza nonostante tre matrimoni contratti, Ferrara passò nel gennaio del 1598 sotto il governo della Chiesa, chiudendo definitivamente un capitolo di oltre tre secoli di civiltà che le fecero guadagnare posizioni di primazia sullo scenario europeo. Se Ercole II non avesse fatto scomparire le carte comprovanti l'avvenuto matrimonio tra il padre e la Dianti,⁵ don Alfonso sarebbe risultato il naturale capostipite di una linea in grado di preservare le sorti del Ducato, la cui perdita risulta *ex post* un autentico fallimento con radici endogene, imputabile all'irremovibile fermezza di un altezzoso e miope esponente della casata.

Nel paesaggio della storiografia estense, il 1598 può essere considerato un iconema semantico, deviante e a volte ostativo. All'ombra dello sfregio politico e dell'enorme *dépaysement* stilistico e cronologico del patrimonio formale dell'Umanesimo provocato dalla devoluzione, sulla città *ex*

⁴ L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi*, cit., p. 415.

⁵ Vedi cap. II, pp. 90-91.

capitale pare essere disceso il silenzio, destinato a scivolare oscuro verso i secoli a venire, rimanendo tuttavia a lungo acceso sull'orizzonte un sentimento del passato che in altri luoghi dell'Italia rinascimentale si chiamerà «encomio della Patria». Il sentimento inevitabilmente più diffuso era quello dell'elegia: elegia della grande leggenda storica, malinconia di quel tramonto millenaristico intervenuto a fine secolo, mestizia d'un presente ormai privo dell'araldica esaltazione cortese, della sua scena urbana e del suo teatro intellettuale.

Ferrara si appresta a specchiarsi in una nuova dimensione, nella luce del silenzio e del suo mito. Per tre secoli abbondanti, dagli strali seicenteschi dell'antiromano canonico Ubaldini agli urbani vuoti metafisici decantati poeticamente e pittoricamente da D'Annunzio e De Chirico – passando per l'immagine desolata della solinga, quanto «vasta e spaziosa», città per «gatti turchini» che Charles de Brosses immortalerà nel suo viaggio italiano del 1739 –,⁶ numerosi furono i *laudatores temporis acti* in cerca delle ultime *lacrimæ rerum* della cultura estense.

Ben è noto quanto la nostalgia e l'ossessione per la riedificazione del mito arrechino pericolose deformazioni nei filtri ermeneutici della disciplina storiografica, con gli annessi rischi di restituzioni parimenti distorte e letture lontane da una selezione informata dai necessari requisiti di veridicità o, comunque, di imparzialità, e quindi tendenti a caricare di eccessiva importanza fatti e protagonisti invero non meritevoli di certa preminenza. Nel caso ferrarese, la forza perdurante di talune tradizioni fu tale che proprio nel corso dell'Ottocento, quando le ricerche documentarie traevano vigore dallo scrupolo positivistico, nacquero i folli mitologemi biografici di alcune personalità della stagione antica, tutti accomunati da una marcata predilezione per gli aspetti attinenti alla sfera psicosessuale: si passa da Nicolò III, il «gallo di Ferrara», consegnato alla storia per le «octocento donzelle» insegue e circuite «al di qua e al di là del Po»,⁷ al dramma sentimentale sfociato in fratricidio mal riuscito di due uomini di Chiesa, Ippolito e Giulio,

⁶ «Vasta, perché è grande e deserta; spaziosa perché vi si può passeggiare assai comodamente in magnifiche strade tracciate con la squadra, di una lunghezza impressionante, larghe in proporzione, e sulle quali cresce la più graziosa erbetta del mondo. Peccato che la città sia deserta; non per questo è meno bella; ma non tanto perché abbia magnifici palazzi, bensì perché non ce ne sono di brutti. In genere, sono tutti di mattoni e abitati da gatti turchini: per lo meno, altro essere vivente non vedemmo alle finestre»: C. DE BROSSES, *Lettres familières écrites en 1739 et 1740*, Paris, 1799 (trad. it. *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Bari-Roma, Laterza, 1973, pp. 171-172).

⁷ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo, 2001, p. 110.

entrambi infatuati della stessa fanciulla, e si finisce – toccando l’apice – con la leggenda delle «donne nere», *in primis* Lucrezia Borgia e Marfisa d’Este, entrambe mosse da famelica andromania, attraversate da quelle fantasiose pulsioni omicide intercettate dalla *vis imaginativa* di prosatori e musicisti che contribuirono a diffondere una memoria intrisa di stereotipate amenità, ancora circolanti.⁸ Accanto alle vite romanzate, o psicobiografie, nell’arco di quasi un secolo fiorirono percorsi di ricerca monotematici sull’*âge d’or* estense, confluiti in autentiche pietre miliari della storiografia, il cui stesso ascendente non ha certo facilitato il progresso degli studi: rimanendo nel campo della civiltà figurativa e architettonica, penso al peso dell’aura sacrale depositatasi attorno a opere quali *La Regia Galleria Estense* di Venturi (1882), *Le «Delizie Estensi e l’Ariosto. Fasti e piaceri di Ferrara nella Rinascenza*, di Gianna Pazzi (1933), *L’officina ferrarese* di Roberto Longhi (1934) o il *Biagio Rossetti architetto ferrarese*, di Bruno Zevi (1960).

Il carico evocativo delle *disiecta membra* (letterarie e artistiche) del fulgido passato ha alimentato quella mitopoiesi gravante su un panorama storico in realtà molto più articolato negli accadimenti e affollato di figure ancora sconosciute, le cui voci giacciono imprigionate in documenti insondati, parzialmente cancellati o soggetti all’arbitrarietà delle interpretazioni, o comunque in parte resi opachi dallo stesso gioco delle esegesi: don Alfonso d’Este è uno di quei personaggi apolidi, simbolo degli evidenti limiti di una storiografia che predilige accentuare la personificazione della storia della Signoria nelle figure dei suoi ‘principi maggiori’, relegando nella pressoché totale afonia uomini e donne appartenuti ai rami minori della frondosa prosapia atestina, nell’errato convincimento che i gusti di un singolo regnante potessero uniformare i comportamenti e le scelte di tutti gli altri esponenti, quasi fossero incapaci di tracciarsi un proprio ruolo diplomatico, di sviluppare politiche mecenatistiche autonome, coltivare gusti personali o attuare prassi collezionistiche diverse rispetto al modello vigente nella corte principale del *dominus*.

⁸ Nella sua *Lucrèce Borgia* (1833, seguita a ruota dal melodramma di Donizetti), Victor Hugo fece di Ferrara lo scenario di una tragedia della lussuria, incentrata sul personaggio di una Lucrezia efferata al punto di avvelenare il figlio, pur di spegnerne i sentimenti d’orrore di fronte alle nefandezze materne (G. VENTURI, *Una leggenda nera estense: Lucrezia Borgia*, in *Il castello per la città*, a cura di M. Borella, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2004, pp. 117-125).

Nel novero degli studi che nel corso degli ultimi cento anni si sono occupati delle narrazioni biografiche riguardanti i componenti della famiglia d'Este, è possibile constatare che uno dei profili meno delineati è proprio quello del principe don Alfonso, personalità silente, semplicisticamente derubricata nel sottoinsieme roco dei bastardi dinastici, raramente evocata nelle discussioni tra cultori di vicende estensi, così come altrettanto rare sono le sue apparizioni negli indici nominali che, di norma, affollano le pagine finali di scritti di argomento storico o di cultura artistica. Indubbiamente anche il fronte ferrarese ha beneficiato, durante gli ultimi tre decenni del secolo scorso, di quell'interesse all'indagine sulla civiltà cortigiana dell'Italia cinquecentesca scaturito all'indomani della nascita del Centro Studi «Europa delle Corti» (fondato nel 1976), che favorì una vera e propria stagione di crescenti e fortunate imprese di esplorazioni documentarie presso gli archivi dinastici delle piccole, medie e grandi Signorie d'antico regime (specie, della galassia padana).⁹ Ponendo lo sguardo sul quadro delle edizioni delle fonti atesine inerenti alle vicende storico-artistiche e collezionistiche del Cinquecento, non si può tacere il notevole rilievo euristico delle indagini archivistiche sollecitate dai tre concomitanti eventi che animarono Ferrara nel 1985, ossia la mostra celebrante il sesto centenario della costruzione del principale monumento cittadino, il Castello di San Michele,¹⁰ e quelle di natura monografica dedicate al pittore Sebastiano Filippi, *alias* Bastianino, e a Torquato Tasso, entrambi presentati come testimoni e interpreti del tramonto di un'epoca;¹¹ come nel caso fiorentino – con la rassegna medicea di Palazzo Vecchio del 1980 e il convegno internazionale indetto in occasione del centenario della Galleria degli Uffizi –,¹² anche nel contesto estense gli studiosi cominciarono a legare l'iniziativa artistica alla contemporaneità sociale, i problemi figurativi al mercato, alle

⁹ M. FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 109-141: 124.

¹⁰ Ferrara, Castello Estense, 27 aprile-18 agosto 1985: si veda il relativo catalogo *Il Castello. Origini, realtà, fantasia*, a cura di P. Portoghesi e F. Bocchi, Ferrara, Corbo, 1985.

¹¹ *Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-novembre 1985), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1985; *Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative*, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-novembre 1985), a cura di A. Buzzoni, Bologna, Nuova Alfa, 1985.

¹² *Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Electa, 1980; E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, SPES, 1980; *Gli Uffizi quattro secoli di una galleria*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, settembre 1982), a cura di P. Barocchi e G. Ragionieri, Firenze, Olschki, 1983.

iniziative di collezionismo e alla committenza. Negli anni Novanta e nel primo decennio del corrente secolo, i fondi dell'Istituto modenese sono stati perlustrati da molti ricercatori italiani e stranieri, consapevoli che dall'interrogazione di quel materiale cartaceo sarebbero giunti elementi utili per conoscere, definire, risolvere e confutare acquisizioni di saperi e teorie storiche sulla corte degli Este, comprese quelle di natura politico-istituzionale con gli studi di Chiappini, Folin e Guerzoni;¹³ sul versante delle dinamiche culturali e artistiche (a parte l'imponente silloge documentaria composta da Adriano Franceschini,¹⁴ che si arresta però al 1516) ci si è mossi (e si continua a farlo, tuttora) per filoni monotematici incardinati sul fagocitante 'personaggio maggiore' della stirpe, quasi sempre di sesso maschile: se la *magnificentia aedificandi* di Ercole I trova riscontri documentali nelle opere di Charles Maria Rosenberg e Thomas Tuohy,¹⁵ il *patronage* del figlio Alfonso I è stato indagato a più riprese da Alessandro Ballarin e da Vincenzo Farinella,¹⁶ mentre le strategie collezionistiche dei nipoti – i fratelli Ercole II e il cardinale Ippolito II –, sono note grazie alla pluriennale perlustrazione della corrispondenza epistolare intercorsa tra Ferrara e le corti di Francia, condotta da Carmelo Occhipinti con barocchiana acribia;¹⁷ per quanto riguarda gli ultimi Estensi del periodo pre-devolutivo, la figura di Alfonso II

¹³ L. CHIAPPINI, *La Corte Estense alla metà del Cinquecento. I compendi di Cristoforo di Messisbugo*, Ferrara, SATE, 1984; ID., *Gli Estensi*, cit.; M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004; G. GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Archivio Storico-Assessorato alla Cultura e Beni culturali, 2000.

¹⁴ A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo II: dal 1493 al 1516*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1997.

¹⁵ T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; C.M. ROSENBERG, *The Este monuments and urban development in Renaissance Ferrara*, Cambridge, University Press, 1997.

¹⁶ Mi riferisco ai novi volumi complessivi che Ballarin ha dedicato nel tempo alla signoria di Alfonso I d'Este: ID., *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, regesti e apparati di catalogo a cura di A. Pattanaro e V. Romani, Cittadella (Pd), Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica, Università di Padova, 2 voll. 1994-1995; ID., *Il Camerino delle pitture di Alfonso I*, 6 voll., Cittadella (Pd), Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova-Regione del Veneto, 2002-2007. Di pari pregnanza scientifica è la recente e poderosa monografia di V. FARINELLA, *Alfonso I d'Este, le immagini e il potere: da Ercole de' Roberti a Michelangelo*, Milano, Officina Libraria, 2014.

¹⁷ C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001. La centralità politica del cardinale Ippolito II è chiaramente recuperabile dai recenti studi a lui dedicati, tra cui: ID., *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma, 2009; *Ippolito II d'Este, cardinale, principe, mecenate*, Atti del convegno (Tivoli, 13-15 maggio 2010), a cura di M. Cogotti e F.P. Fiore, Roma, De Luca, 2013.

signoreggia negli scritti di Jadranka Bentini e Francesco Ceccarelli,¹⁸ mentre Cesare, figlio del nostro protagonista, ha trovato finalmente spazio nei recenti contributi di Barbara Ghelfi.¹⁹ Indubbiamente, decenni di approfondimenti storiografici hanno generato una composita bibliografia onomastica, frequentemente sorretta dai felici esiti di preliminari indagini archivistiche, degne della migliore tradizione documentaria del positivismo ottocentesco; eppure, di Alfonso marchese di Montecchio non v'è alcuna trattazione significativa, tanto che nel florilegio di saggi pubblicati in occasione del quinto centenario dell'Addizione Erculea, le vicende storiche del suo palazzo sul quadrivio rossettiano degli Angeli non sono state indagate col tramite delle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, nonostante fosse noto dal tempo del *Compendio storico* di Marco Antonio Guarini (quindi 1621) che la residenza confluì nell'allodio dinastico all'indomani del 1598.²⁰

L'«illustrissimo bastardo» nacque il 10 marzo del 1527, proprio quando il *connétable* di Borbone si stava muovendo a capo della torma di trentacinquemila mercenari poliglotti che, di lì a poche settimane, avrebbero messo a ferro e fuoco la Roma di Clemente VII; in quel frangente, a Ferrara, Ludovico Ariosto sottoponeva il *Furioso* ad una capillare revisione stilisticolinguistica propedeutica alla dimensione peninsulare della terza edizione del 1532, così come Dosso Dossi nel datare la pala appena allocata nella cappella della famiglia Delle Sale, nella cattedrale, licenziava una delle migliori testimonianze pittoriche frutto di quel felice combinato di tonalità coloristiche tizianesche e vibrazioni raffaellesche trasmesse dalla vicina Mantova, subito dopo l'arrivo di Giulio Romano nell'autunno del 1524; Alfonso spirò nella notte del 2 novembre 1587, a pochi mesi di distanza dalla dipartita di due mentori collezionisti, Francesco I de' Medici e

¹⁸ In *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, specie alle pp. 71-90; F. CECCARELLI, *La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1998.

¹⁹ B. GHELFI, *Tra Modena e Roma. Il mecenatismo artistico nell'età di Cesare d'Este (1598-1628)*, Firenze, Edifir, 2012.

²⁰ Mi riferisco al saggio di A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua, Rossetti, Pallavicini, detto il Quartierone*, in *Ferrara 1492-1992. La strada degli Angeli e il suo Quadrivio. Utopia, disegno e storia urbana*, a cura di B. Bassi *et alii*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1992, pp. 155-167: qui la studiosa contempla solo fonti ferrarese e bolognesi, di natura cronachistica e notarile.

Guglielmo Gonzaga, nel tempo in cui i disegni del genovese Bernardo Castello contribuivano a diffondere il successo dell'edizione illustrata di un altro glorioso poema di matrice estense, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, da poco uscito dall'ospedale ferrarese di Sant' Anna. Dunque, già queste due semplici coordinate biografiche (1527 e 1587) sarebbero sufficienti per evocare lo straordinario contesto storico, politico, artistico e letterario – locale e nazionale – entro cui si mosse attivamente il personaggio: quel sessantennio vide sia la coda del tormentato periodo delle guerre d'Italia culminato nell'affermazione della supremazia asburgica, sia i fermenti di riforma della Chiesa e della gerarchia ecclesiastica sfociate nell'imposizione dell'ortodossia tridentina; fu anche l'epoca delle «genealogie incredibili»,²¹ della scienza cavalleresca, della «stabilità crescente»,²² mutatasi poi in «preponderanza spagnuola» che permeò tanto gli assetti geopolitici dell'Italia degli antichi Stati,²³ quanto gli usi e consuetudini socioculturali degli stessi principi nostrani, pronti a dismettere le mode filogalliche e abbigliarsi *à la page* di «nero costume», perché spinti da aristocratico stimolo emulativo verso la *maiestas* di quel codice iconico portato in auge dalla prassi vestimentaria di due grandi sovrani, Carlo V e il figlio Filippo II,²⁴ così ben documentata nei ritratti ufficiali di Tiziano, Antonio Moro, Sánchez Coello, Cristóbal de Morales o Sofonisba Anguissola.

Marchese di Montecchio dal 25 ottobre 1562, «spirito magnifico di sottilissimo ingegno»,²⁵ «pratico nell'arti di Matematica e di militari speculazioni»,²⁶ eroe della battaglia di Mülhberg e di Saint-Denis, generale di Carlo IX di Valois, cavaliere dell'Ordine di San Michele, membro del «privato Consiglio» della corona di Francia, nonché principe peripatetico, disegnatore e collezionista in grado di incidere con la propria impronta le dinamiche politico-culturali

²¹ Famoso termine che lo storico Roberto Bizzocchi coniò per il titolo di un suo fortunato studio: vedi ID, *Genealogie incredibili: scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995.

²² Cioè il periodo compreso tra il 1545 e 1563, secondo C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 93.

²³ A distanza di decenni, rimane insuperata la ricerca curata da Romolo Quazza, *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, Milano, Vallardi, 1950.

²⁴ Sul sistema della moda italiana nell'età del dominio spagnolo, cfr. da ultimo A. QUONDAM, *Tutti i colori del nero. Moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Costabissara (Vicenza), Angelo Colla Editore, 2007.

²⁵ Così viene definito nell'*Orazione del cavalier Lionardo Salviati delle lodi di donno Alfonso d'Este, recitata nell'Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore*, in Ferrara, Stamperia di Vittorio Baldini, 1587, cc. n. nn.

²⁶ *Ibidem*.

dell'ultimo cinquantennio di Signoria estense a Ferrara: perché don Alfonso non ebbe la medesima fortuna letteraria di altre personalità coeve a lui paragonabili, quali i «gran capitani» Ferrante e Vespasiano Gonzaga o Emanuele Filiberto di Savoia?

Le ragioni di un plurisecolare silenzio costituiscono l'*ubi consistam* di questa dissertazione, che non può avviarsi senza rilevare un presupposto fondamentale: gli storici hanno (incredibilmente) ignorato a lungo un soggetto dall'immensa memoria scritturale, affidata alla più vasta e meglio custodita serie documentale conservata presso l'Archivio di Stato di Modena, uno dei più organici depositi dinastici d'Italia; in cinquecento anni di progressione genealogica, nessun esponente di Casa d'Este non afferente alla sfera ecclesiale può vantare il patrimonio archivistico del cadetto, composto da 479 registri rilegati e da oltre tremila carte sciolte.²⁷

Reticenza e renitenza storiografiche palesano la propria ingiustificabile illogicità già dinanzi alla dimensione quantitativa di questo *thesaurus chartarum*, riflesso della prolificità diplomatico-amministrativa di una corte politicamente importante e numericamente autorevole, guidata dal 'semplice' bastardo generato da un'unione 'non conveniente' in quanto non ipogamica, su cui si sono riversate riprovazioni sociali, giuridiche e culturali, di ieri e di oggi, che hanno contribuito a scavare quel contesto di noncuranza, poi mutata in vera *damnatio memoriae*, tanto attorno alla figura di Alfonso quanto a quella della madre, Laura, anch'essa detentrica di un primato mai colto dagli studiosi: il *corpus* dei suoi documenti distribuiti in altri fondi supera di gran lunga quello accorpato di tutte le blasonate duchesse della Ferrara del XVI secolo.²⁸

Citando Laura Dianti affiora la seconda premessa della ricerca, che non può prescindere dall'includervi i significati insiti nella posizione ambigua di questa donna, oscillante tra pruriginosa concubina ed enigmatica *uxor*, soffocata da tre imponenti biografie femminili a lei prossime, quali quelle di Lucrezia Borgia (sua predecessora nel talamo nuziale), di Renata di

²⁷ Vedi cap. III, p. 191 e Allegato A, p. 343. Considerando la differente *auctoritas* legata alle funzioni svolte in seno alla Curia romana e per conto di essa presso la corte francese dei Valois, solo i cardinali Ippolito II e Luigi d'Este possono vantare un giacimento documentale più vasto, attestato per entrambi (secondo una stima approssimativa dello scrivente) attorno ai seicento registri e oltre settemila carte sciolte.

²⁸ Allegato A, pp. 345-351, 355-356.

Valois-Orléans (figlia di un re e sua nuora acquisita) e di Isabella d'Este, «la prima Donna del Mondo»,²⁹ *sic et simpliciter* (oltreché sua cognata): tuttavia, l'unica tra le consorti estensi ad essersi meritata l'effigie di Tiziano e, ciononostante, ancora assente tra i minuziosi paragrafi che riempiono gli *women's studies* di questi ultimi tre decenni.³⁰

Un presunto spurio e, di riflesso, la sua *humble mère* occuperanno dunque gli spazi del presente studio o, meglio, a parlare saranno le deduzioni scaturite dalla messe di informazioni esclusive portate alla luce, che hanno contribuito ad integrare e riconsiderare ampiamente le argomentazioni già anticipate dallo scrivente in altre sedi, qui debitamente segnalate: è opportuno sottolineare che la mia frequentazione dell'archivio modenese iniziò tredici anni fa, così come l'*incipit* del rintracciamento delle serie cartacee alfonsinee occorre farlo risalire al 2007, e a distanza di oltre sette anni non può considerarsi compiuto, anzitutto per cause di forza maggiore. Credo sia doveroso ricordare che la linearità programmata e auspicata del percorso di ricerca intrapreso a partire dall'autunno del 2010, nell'ambito dell'esperienza dottorale, si è arrestata all'indomani degli eventi sismici che hanno colpito le terre di Ferrara e Modena, nel maggio del 2012. In via precauzionale o per effettivi danni strutturali, la maggior parte degli istituti archivistici, bibliotecari e museali delle due città emiliane è stata sottoposta a provvedimenti di totale inaccessibilità, che – di fatto – hanno precluso per mesi il pubblico accesso e, con esso, la possibilità di portare a compimento la serie di plurimi accertamenti là avviati: inaccessibile per un semestre, l'Archivio estense risulta ancora parzialmente godibile, essendo molti fondi ricoverati in locali staticamente compromessi o comunque raggiungibili con percorsi dichiarati impraticabili.³¹

²⁹ Attingo dal titolo del catalogo della fortunata, e ormai ventennale, mostra viennese «*La Prima Donna del Mondo*». *Isabella d'Este, Fürstin und Mäzenatin der Renaissance*, a cura di S. Ferino-Pagden, Wien, 1994.

³⁰ Per citare solo un paio di titoli della bibliografia più recente, il suo nome non compare né in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella 2008, né all'interno del saggio curato da Concetto Nicosia, *Le «Dame» della famiglia*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-aprile 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, pp. 28-29.

³¹ Al momento della stesura della presente tesi (agosto 2014), anche la Galleria Estense ubicata nel Palazzo dei Musei risulta inaccessibile: la sperata riapertura è prevista nel maggio del 2015. Per un resoconto sui danni patiti dall'Archivio Estense, vedi. E. FREGNI, *Un difficile assestamento*, «Quaderni Estensi», 2012, IV, pp. 19-21; L. BELLINGERI, *Effetti collaterali*, *ivi*, pp. 11-16 (entrambi gli articoli sono leggibili tramite la versione on line della rivista, all'indirizzo www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/index.html).

Nei confronti dell'argomento che custodisce, questa ricerca non ha pretese esaustive e totalizzanti. La ricognizione documentaria – specie se di vaste proporzioni – è scientificamente soggetta a una precisa variabile interna, che i compianti maestri Chiappini e Franceschini mi rammentavano ogniqualvolta riscontravano nel mio volto espressioni di sconforto, insito al volgere improduttivo di intere giornate trascorse a ridosso di filze e codici manoscritti: la psicosi della «atemporalità», che può condurre l'esaminatore di carte ad intraprendere vie d'indagine apparentemente percorribili con agio, salvo poi rivelarsi sconfinite per l'esponenziale propagazione di traiettorie ingenerate dal bisogno compulsivo di convalidare l'attendibilità di indizi e informazioni tramite continui controlli e incrociamenti. Ebbene, non è poi così remoto il rischio dell'insuccesso nelle ricerche circoscritte da una precisa tempistica, che deve tener conto anche di altre false malie annidate nel *modus operandi* del ricercatore, poiché – come recentemente ammonito da Georges Didi-Huberman –,

ogni volta che proviamo a costruire un'interpretazione storica – o una «archeologia» nel senso di Michel Foucault –, dovremmo stare attenti a non identificare l'archivio a nostra disposizione, fosse pure prolificante, con i fatti e le gesta di un mondo di cui esso restituisce solo qualche vestigia. È caratteristica dell'archivio la sua lacuna, la sua natura fatta di tanti buchi. Ora, spesso, le lacune sono il risultato di censure consapevoli o involontarie, di distruzioni, aggressioni, autodafé.³²

In aggiunta, altrettanto insidiose sono le entusiastiche sopravvalutazioni mosse dal ragguaglio celato in una polverosa carta venuta alla luce per la prima volta dai «sepolcreti archiviali»,³³ il cui presunto carattere di pura immediatezza spinge, spesso, a considerarla come un vettore di verità aprioristica, inducendo non di rado chi se ne faccia interprete e divulgatore ad una sorta di esaltazione retorica, di agiografia facile, di minuta e calligrafica narrazione del passato: ossia quella «histoire événementielle» che in nome del civico eruditismo si dimentica di connettere il proprio «particolare» ai contesti storici più larghi. È ben vero che la storia locale spesso si esercita su questioni erudite minori, ovvero su tematiche «microstoriche», ma – come sosteneva Giorgio

³² G. DIDI-HUBERMAN, *L'archivio brucia*, in *Storia e narrazione. Retorica, memoria, immagini*, a cura di G. Guidarelli e C.G. Malacrino, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 53.

³³ A. BIONDI, *Adolfo Venturi. Situazioni e figure di una gioventù modenese*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, maggio 1990), Modena, Panini, 1994, pp. 37-42: 39.

Chittolini –, «l'importanza di un tema non si misura certo dalla sua immediata riconducibilità ai vari fili rossi della storia universale». ³⁴ Tale assunto è riconoscibile nell'agire di quanti, nell'arco di oltre un secolo, hanno delineato una metodologia della ricerca difficilmente ignorabile per chi, come lo scrivente, è stato educato ad ispirarvisi e a nutrire quanto possibile le radici genetiche, affettive e professionali che penetrano nella realtà socio-topografica che originò quella maniera di «intendere e fare» storiografia. Per configurare il debito che la storia dell'economia, dell'arte, dell'architettura, dell'urbanistica e delle società d'antico regime mantengono nei confronti del *Weltanschauung*, del metodo storicistico ottocentesco, basterebbe pensare alle straordinarie raccolte documentarie di Antonino Bertolotti, del Gaye, di Gaetano Milanese, di Carlo D'Arco o di Giuseppe Campori.

In ambito emiliano pesa l'essenza, ancora magistrale, dell'epigrafica riflessione incisa dall'autore sulle prime pagine della *Regia Galleria Estense*:

Mi posi all'arduo compito, e ricercai principalmente nell'Archivio di Stato di Modena, nei carteggi e ne' libri di spese ducali, notizie riferentesi all'arte ed agli artisti; raccolsi tutto quanto mi veniva fra mano, conoscendo come una notizia, insignificante alla prima, possa divenire poi, colla scoperta di nuovi documenti, il filo d'una ricerca, o il vincolo di differenti notizie, o una solida base all'induzione. A poco a poco le notizie si raggrupparono, si classificarono, si rischiararono reciprocamente. ³⁵

Questo fu lo spirito metodico adottato dal giovane Adolfo Venturi, promotore in Italia degli studi dell'arte in senso scientifico, durante quel vasto lavoro quadriennale (1878-1882) di indagine diplomatica rivolta a riconsegnare anima storica alle antiche raccolte estensi, confluite nella galleria moderna di palazzo dei Musei a Modena. Con tutto il suo fecondo carico di rigore documentaristico, quel testo ancora oggi costituisce un punto imprescindibile per l'euristica archivistica applicata agli studi di taglio storico-artistico, indispensabile per ricostruire, rintracciare o ricomporre i segni dell'identitaria civiltà culturale e figurativa ravvisabile nel *background* di collezioni e aggregazioni artistiche vilipese, smembrate o disperse nei secoli.

³⁴ G. CHITTOLINI, *A proposito di storia locale per l'età del Rinascimento*, in *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Atti del convegno (Pisa, 9-10 dicembre 1980), a cura di C. Violante, Bologna, Il Mulino, p. 122.

³⁵ A. VENTURI, *La Regia Galleria Estense*, Modena, Toschi, 1882, pp. 9-10.

Penetrare oggi l'insondato *corpus* di carte di Alfonso d'Este, alcune delle quali ancora fascinosamente preservate da inviolati sigilli di ceralacca o da annodature di spago intonso, non è azione pretestuosa perseguita al fine di denunciare le (molte) incompletezze del metodo di studio positivistico, al quale dobbiamo il recupero documentario e critico dell'intera tradizione culturale estense della Rinascenza; tanto meno pretenziosa laddove la messe di nuovi elementi argomentativi spinga ad avanzare, senza esitazioni, un quadro correttivo e completivo nella storiografia dell'arte figurativa ferrarese: semplicemente, tenendo fede all'adagio virgiliano «antiquam exquirite matrem», è un'occasione fortunata, ma non fortuita, per sondare «le forme di una memoria»,³⁶ in grado di promuovere lo studio di un repertorio di nuove fonti, proposte più come strumento di lavoro, non un punto di arrivo ma di partenza, da cui far proseguire la ricerca in altre direzioni, nell'ambito delle riflessioni sugli svariati aspetti della civiltà estense a Ferrara durante il XVI secolo.

Altresì, il presente lavoro vorrebbe non configurarsi come cammeo, o come ritratto biografico vincolato al descrittivismo che trascura il coevo paesaggio istituzionale, ferrarese, italiano ed europeo. Sappiamo quanto i vari aspetti della vita di uno Stato confluiscono nella documentazione diplomatica: corrispondenze, percorsi biografici, ruolo di segretari e ambasciatori, relazioni sulle corti estere, controversie per confini e questioni giurisdizionali, personalità dei duchi, mecenatismo, relazioni con i mercati dei beni di lusso e degli oggetti d'arte, e altro ancora. Una ripresa, con gli strumenti critici e interpretativi oggi a disposizione, di quei giacimenti diplomatici che pure avevano attirato in altri momenti gli storici, non potrebbe che arricchire la nostra conoscenza sulla poliedrica realtà del Ducato estense e sulla rete delle sue relazioni con i piccoli stati padani, e con gli altri potentati. Il fondo archivistico del marchese di Montecchio, vero e proprio *trésor de chartes*, è uno strumento formidabile che ci riconsegna le molteplici sfaccettature, ancora ignote alla letteratura, di una corte intesa come sede simbolica del potere, istituzione economica, teatro della ritualità politica, fulcro della produzione culturale e del

³⁶ A. EMILIANI, *Le forme della memoria*, in *Gonzaga. La Celeste Galleria. Le raccolte*, Catalogo della mostra (Mantova, settembre-dicembre 2002), a cura di R. Morselli, Milano, Skira, 2002, pp. 9-16:9.

mecenatismo artistico, punto di incrocio tra potere e religione, centro di progettazione di modelli di comportamento, elemento di coesione nell'apparire dei vari gruppi sociali in una chiave nodale tra produzione e consumi.

L'utilizzo della committenza e del mecenatismo come leva dell'*auctoritas* non era dunque una prerogativa esclusiva del duca. Anzi, lo studio dei processi e dei rapporti di produzione, strutturazione e legittimazione delle forme di dominazione politica e simbolica facenti capo ad un esponente cadetto, o comunque al vertice di una corte minore, consente di comprendere meglio i caratteri di un'epoca e, conseguentemente, di aggiornarne (quando non confutarne) le letture esegetiche fiorite negli ultimi quattro decenni.

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, Luigi Spezzaferro sottoponeva alla comunità scientifica un assunto in forma di quesito, poi mutatosi per la sua apoditticità in pietra miliare nella successiva storiografia:

E se per ipotesi accettassimo che – è proprio vero – nella Ferrara della seconda metà del '500 l'interesse per le arti figurative e l'architettura fu assai minore di quello che qui invece si ebbe per altre arti e che fu proprio questo uno dei motivi per cui la cultura artistica ferrarese di questo periodo è inequivocabilmente meno rilevante a quella prodotta in altri centri? Sarebbe veramente questa un'ipotesi immediatamente smentita da un elenco lungo e per via di ulteriori studi sicuramente allungabile di opere allora commissionate e realizzate?³⁷

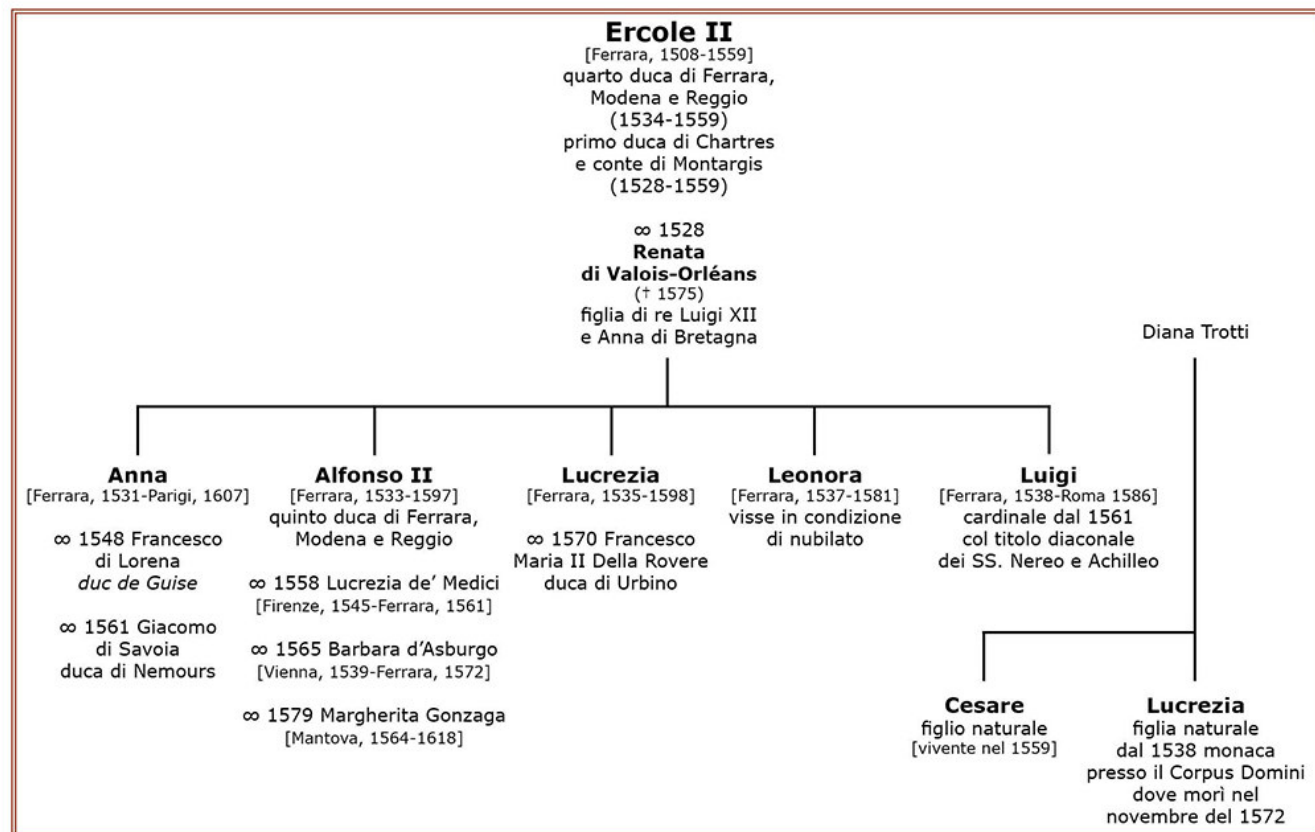
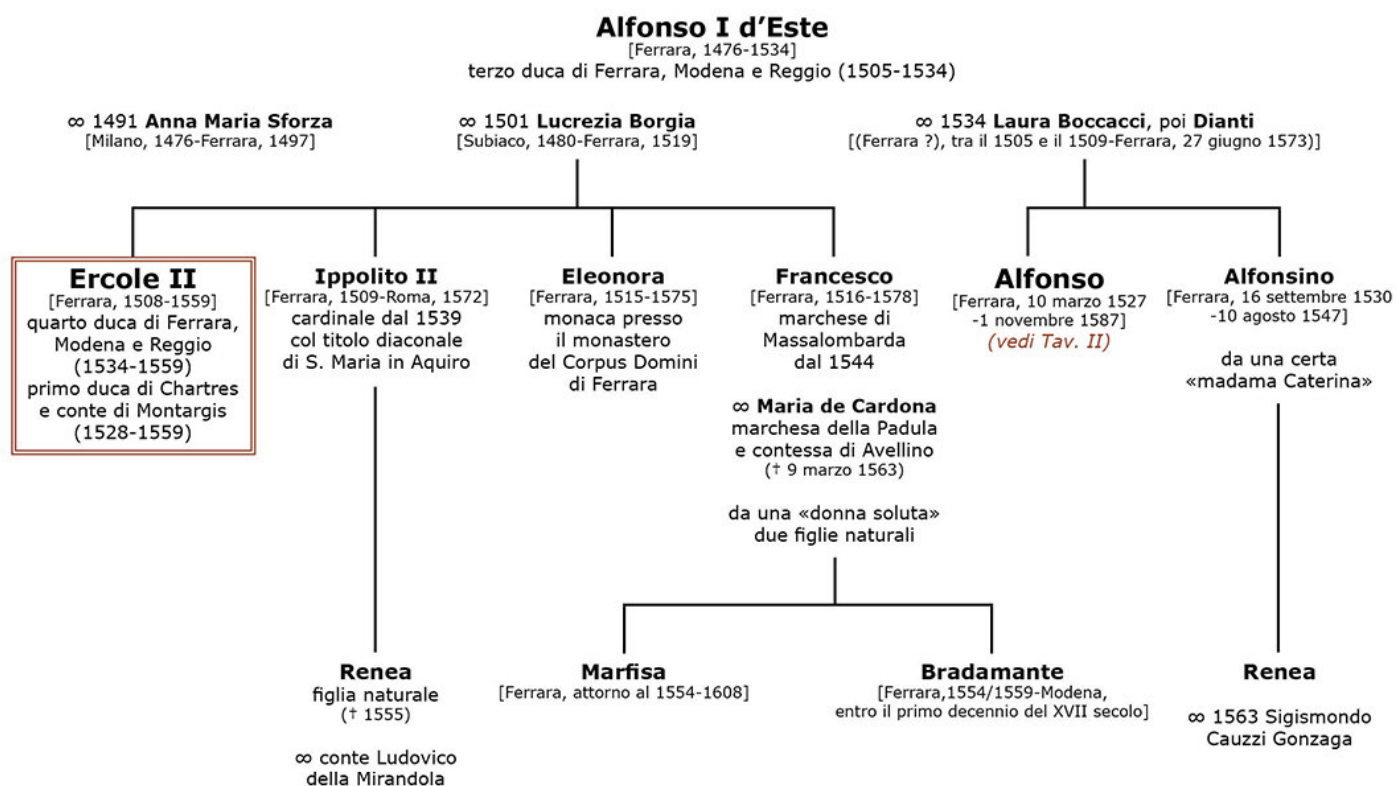
Inventari, mandati di pagamento, quietanze, corrispondenze epistolari, note di spesa, dettagli cronachistici e memorialistici riguardanti don Alfonso restituiscono un quadro di elementi sufficienti a costruire valutazioni che consentono di discostarsi dalla lettura monofocale dello studioso romano, e da tutte quelle tendenti a considerare la Ferrara dell'ultimo quarantennio del Cinquecento come un centro politicamente paralizzato dalle gravi ripercussioni che l'*impotentia generandi* del suo duca stava profilando sul futuro prossimo della capitale, realtà ormai periferica priva di presa culturale e afona di cultura figurativa.

Indubbiamente l'odore del crepuscolo che si stava formando attorno al «ceppo vecchio» della famiglia in via di deperimento traspariva tra le righe di molti carteggi diplomatici, ma parimenti

³⁷ L. SPEZZAFERRO, «Perché per molti segni sempre si conoscono le cose ...». Per la situazione del lavoro artistico nella Ferrara di Alfonso II, in *L'impresa di Alfonso II*, cit., pp. 3-22: 3.

chiara è la vitalità controbilanciante della forma di sovranità alternativa rappresentata dall'«illustrissimo bastardo», portatore salvifico di una strategia dinastica con linguaggi intrisi di valore politico e simbolico che superano la sfera privata per assumere una dimensione pubblica: insomma, un protagonista che merita un adeguato risarcimento, che qui si tenterà di delineare.

Tav. I
Linea alfonsina di Casa d'Este

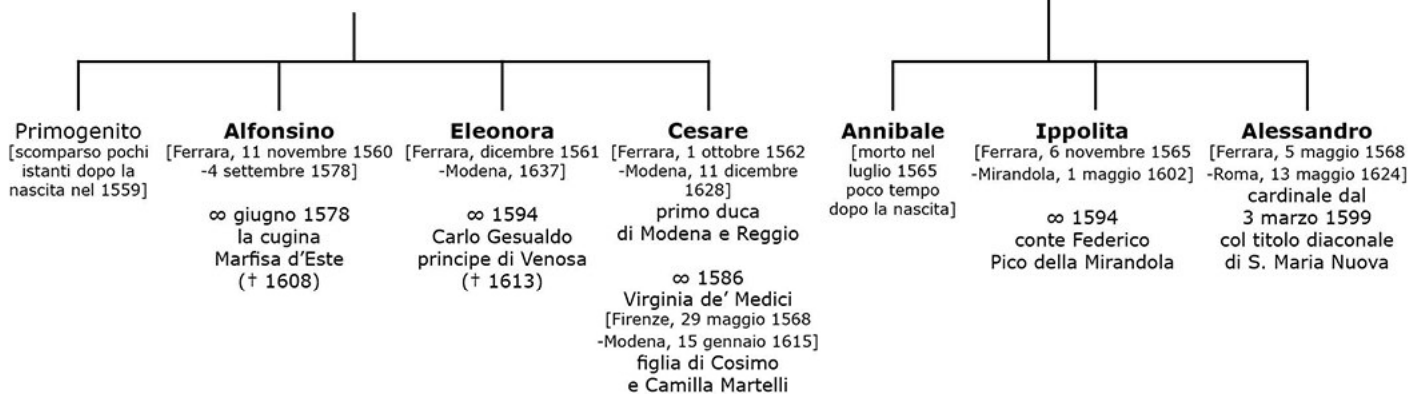


Tav. II
Linea montecchiese di Casa d'Este

Alfonso d'Este
 [Ferrara, 10 marzo 1527-1 novembre 1587]
 con decreto imperiale del 25 ottobre 1562
 fu insignito del titolo di marchese di Montecchio
 nella giurisdizione reggiana

∞ 1548 **Giulia Della Rovere**
 [Casteldurante, 1531-Ferrara, 4 aprile 1563]
 figlia di Francesco Maria I
 ed Eleonora Gonzaga
 duchi di Urbino

∞ 1583 **Violante Segni**
 [Ferrara, 11 dicembre 1546-5 marzo 1609]



CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il compendio di testimonianze archivistiche riportate nell'intertesto dei capitoli, nelle note in calce e – soprattutto – nelle appendici finali della presente ricerca, viene proposto quale strumento di supporto allo studio intrapreso sulle vicende storiche, artistiche e collezionistiche qualificanti il *patronage* del principe don Alfonso d'Este. Considerata la vastità della mole documentaria ancora esistente, la trattazione argomentativa non ha pretese di esaustività tanto che lo stesso assetto delle trascrizioni è il prodotto di un metodo selettivo basato sull'extrapolazione di dati dal contesto originale (di cui viene sempre indicata la segnatura che ne identifica l'odierna collocazione), dettato da presunte (e discutibili) esigenze di praticità espositiva, ben diverse – quindi – dalle finalità di uno studio puramente diplomatico o paleografico. Al fine di rendere più agevole la lettura e la comprensione del testo ci si è avvalsi del metodo interpretativo che prevede l'aggiornamento dei segni diacritici (ad eccezione della cediglia nella lettera «c», mantenuta inalterata), la normalizzazione della punteggiatura e lo scioglimento delle abbreviazioni nelle corrispettive forme piene senza l'uso di alcuna parentesi (es.: «m.ro» in «maestro», «suprascripto» per «sup.to»), eccezion fatta per i valori monetali, le unità di misura e di peso che rimangono di norma in contrazione (solamente il rischio di confondere «libbra» per «lira» o «pertiche» con «piede» ha indotto ad indicare lo scioglimento di «l.a» in «libbra» e «p.e» in «pertighe»). Si è inoltre proceduto all'uniformazione nella forma aggregata delle grafie di «poi ché» in «poiché», «per chè» in «perché», «a gli» in «agli», «in van» in «invan», «tutta via» in «tuttavia», «o ver» in «over».

La «j» è mutata in «i», la «y» rimane invariata mentre risultano soppresse le lettere superflue, come la «h» in forma non ausiliare all'inizio o all'interno della parola (ad es. in «hora», «haver», «luogho») o la «t» di «et» davanti a consonante; convertita in «z» la «t» del gruppo «ti» seguito da vocale e la «u» semiconsonantica è tramutata in «v» (tali adattamenti non valgono per le trascrizioni dei passi in latino e per i titoli dei registri o di opere letterarie).

L'uso della maiuscola rispecchia l'assetto offerto dalla fonte: interventi di adeguamento sono stati comunque apportati in ogni capoverso e dopo ogni punto fermo, per i nomi di persona e di luogo indicati con minuscola nel testo originale.

Scempiamenti e raddoppiamenti sono stati rispettati, mentre si è deciso di convertire la numerazione romana con le cifre arabe, a parte nei casi in cui l'eterogenea cartulazione ha imposto una trascrizione dei numerali conforme al modello.

Il (sic) giustificativo ricorre laddove gli errori ortografici non sono imputabili alla trascrizione.

Si è posto l'accento grave sulla «a» e sulla «o» prive della «h» iniziale per le forme del verbo avere: «à» per «ha», «ò» per «ho».

Ulteriori convenzioni

<...>: lacuna nel testo per guasto meccanico del supporto cartaceo (abrasioni o evanescenza dell'inchiostro, bruciature, macchie irrimediabili, perforazioni da infilzatura).

(abc): integrazione congetturale (es.: «maistro Battista de D(oss)o»).

(?), (abc ?): parola non decifrata o di difficile interpretazione.

[abc]: mio intervento nel testo.

[...]: trascrizione non integrale della fonte.

[***]: spazio bianco lasciato dallo *scriptor*.

Presentazione dei documenti

Le testimonianze scritte che compongono le specifiche argomentazioni tematiche vengono presentate secondo un ordine cronologico mediante (quasi sempre) la precisazione dell'anno, della data e del mese. Tutti i documenti seguiti dalla sola indicazione di collocazione archivistica riportata secondo le abbreviazioni concordate, sono da considerarsi inediti: in caso contrario si indicherà il riferimento bibliografico.

Elenco delle abbreviazioni

ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASCFe	Archivio Storico del Comune di Ferrara
ASFe	Archivio di Stato di Ferrara
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASTo	Archivio di Stato di Torino
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BAFe	Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara
BEMo	Biblioteca Estense di Modena
AdC	Amministrazione della Casa
AdF	Agenzia di Ferrara
AdP	Amministrazione dei Principi
AFP	Amministrazione Finanziaria dei Paesi
AG	Archivio Gonzaga
ANA	Archivio Notarile Antico
ApM	Archivio per Materie
ASE	Archivio Segreto Estense
BS	Borsa Segreta
CD	Camera Ducale
CdC	Computisteria della Camera
CeP	Castalderie e Possessioni
CeS	Casa e Stato

CSV	Cassa Segreta Vecchia
FeV	Fabbriche e Villeggiature
LCD	Libri Camerali Diversi
MeF	Munizioni e Fabbriche
MS	Mandati Sciolti in filza
UdM	Ufficio del Mese

b./ bb.	busta/ buste
c./ cc.	carta/carte
doc./ docc.	documento/documenti
ms./ mss.	manoscritto/manoscritti
n. n./ n. nn.	non numerato-a/non numerate-i
p./ pp.	pagina/pagine
reg.	registro
Δ	scudo (moneta)
† o +	«crose», «crosara», «crosiera»: simbolo utilizzato nei documenti riguardanti le attività di muratori, falegnami e carpentieri per indicare la tipica forma geometrica presente in muri, volte, soffitti, pavimenti, solai, porte, armadi e altri manufatti lignei. Non c'è, quindi, alcuna relazione con il segno dell' <i>obelus</i> o <i>crux desperationis</i> , adottato dai diplomatisti in sede di edizione critica di un testo per segnalare parole indecifrabili o lacune inemendabili.
s. d.	senza data
s. e	senza editore
s. l	senza luogo
r/ v	<i>recto/verso</i>
vol./ voll.	volume/ volumi

Moneta

£	lira marchesana, o marchesina: moneta di conto, non reale, di 20 soldi, a loro volta suddivisi in 12 denari
---	---

ANTICHE MISURE FERRARESI

Misure di lunghezza	metri
Pertica = 10 piedi	4,038544
Braccio (per panni e tele)	0,673607
Braccio (per la seta)	0,634358
Piede = 12 once	0,403854

Oncia = 12 punti 0,033654

Misure di superficie

Piede quadro	0,163098	mq
Tavola o pertica quadra = 100 piedi quadri	16,30985	mq
Biolca = 6 staia	0,652393	ha
Moggio = 20 staia	2,1746454	ha
Staio = 4 quarte	0,1087322	ha
Quarta = 4 mezzette	0,0271831	ha
Mezzetta	0,0067957	ha

Misure di capacità per aridi

litri

Moggio = 20 staia	621,858400
Sacco = 4 staia	124,371680
Staio = 4 quarte	31,092920
Quarta = 4 minelli	7,773230
Minello = 4 scodelle	1,943307
Scodella	0,485827

Misure di capacità per vini

litri

Mastello = 4 secchie	56,784200
Secchia = 10 boccali	14,196050

Pesi

chilogrammi

Centinaio = 100 libbre	34,513730
Libra = 12 oncie	0,345137
Oncia	0,028761
Quarta = 2 ottave	0,007190
Carato = 4 grani	0,000180
Grano	0,000045

CAPITOLO I

Laura Dianti, «moglie di fede, e di virtù perfetta»

I. 1 Le omissioni della *gender history*

Imperocché, oltre è i cinque figliuoli che egli aveva avuti di Lucrezia Borgia sua Donna, ne aveva ancor due altri maschi d'una sua amica chiamata Laura, la quale, poi che ruppe la continenza, che per essere egli molto robusto et atto al generare, gli era ancora nociva, et molesta, aveva egli impetrata et ottenuto vergine con buona grazia dal padre di quella, povero, et bassissimo artefice, a questo fine massimamente, che giudicava non esser cosa onesta, né sicura per lui macchiare con gli stupri et con adulterij le famiglie onorate de' cittadini. Questa poi finalmente, come quella che per gli onesti costumi suoi, per la dignità della presenza et per esser molto generativa, corrispondeva maravigliosamente all'animo suo, tenne egli come sua Donna, et ebbero due figliuoli maschi, chiamati amendue da il suo nome Alfonsi.¹

Il passo tratto dalla traduzione quasi coeva che il fiorentino Giovan Battista Gelli fornì alla *Vita* di Alfonso I d'Este stilata da Paolo Giovio,² contiene una delle innumerevoli certificazioni letterarie del rapporto affettivo che univa il duca vedovo – maturo ma ancora vigoroso – alla giovane madre dei suoi due ultimi figli maschi.

Ed ecco l'interrogativo: fu Laura una semplice concubina o arrivò alla dignità di legittima consorte mediante contrazione di regolare matrimonio, magari segreto, secondo le norme in vigore prima del Concilio di Trento?

La questione fu dibattuta appassionatamente nella prima metà del Seicento dalle cancellerie modenesi di Cesare e Francesco I d'Este, poi ripresa nel primo ventennio del secolo successivo, precisamente sul principio dell'anno 1700, quando il duca Rinaldo richiamò dall'Ambrosiana di Milano il giovane e brillante bibliotecario vignolese Lodovico Antonio Muratori onde affidargli

¹ P. GIOVIO, *La vita di Alfonso da Este duca di Ferrara, tradotta in lingua toscana da G. Gelli fiorentino*, in G. GIRALDI, *Commentario delle cose di Ferrara et de' principi da Este*, Venezia, appresso Gio. Battista e Gio. Bernardo Sessa, 1597, pp. 146-147.

² *Paolo Giovio liber de vita et rebus gestis Alfonsi Atestini Ferrariae principis*, Firenze, Torrentino, 1551, p. 57: «Prospexit quoque Alphonsus quod exactae felicitatis extimari poterat, nominis sui sobolem multiplici, cum ex sua tum filli Herculis prole, ad posterios longissime propagari. Nam preter quinque liberos ex Borgia uxore susceptos, etiam duo mares ex Laura concubina sustulerat. Hanc enim abruto celibatu, qui sibi ad dandam liberis operam aequae prono et valido noxius erat et molestus, a non invito patre, plebeio opifice, virginem acceperat; vel ob id precipue quod neque decorum neque tutum sibi iudicabat honestas civium familias stupris ac adulteriis dedecorare. Verum eam demum probis pudicisque moribus, et statae formae dignitate ad genium respondentem, et a felici foecunditate commendatam, legitimae uxoris loco habuit, et geminos ex ea filios de nomine suo Alphonsos appellavit».

l'incarico di archivista ducale, o più esattamente di «Prefetto del Ducale Archivio Segreto»,³ figura quanto mai indispensabile per affrontare i cavillosi contesti di rivendicazioni in materia di diritti feudali e di possessi allodiali che contrapponevano la Chiesa, da un lato, ed Impero ed Estensi, dall'altro, per il dominio su Comacchio.

I termini erano chiarissimi: se Laura fosse stata effettivamente e legalmente sposata da Alfonso, la sua discendenza risultava legittima e conseguentemente la linea, che, dipartendosi da lei attraverso il figlio Alfonso arrivava a don Cesare, non era *infecta* e doveva considerarsi pertanto passibile di successione. Gli avvocati della Santa Sede sostennero a spada tratta che di matrimonio non si poteva parlare poiché non fu celebrato, mentre quelli imperiali ed estensi appoggiarono con tutte le scritture e gli argomenti a disposizione la tesi contraria.

A distanza di decenni, la perdita di Ferrara venne vissuta sul piano ideale dai signori di Modena e Reggio quale irrimediabile frattura con il tempo di una perfezione del dominio cui le arti e le lettere avevano conferito uno spessore ineguagliabile, modello supremo per le altre corti italiane ed europee. La faticosa ricerca di una radice di legittimità nella discendenza da Laura Dianti che Muratori media dalle opere di letterati, cronisti, poeti, notai e cosmografi contemporanei, la dice lunga sul rovello circa le ragioni dinastiche del casato e i suoi sviluppi, non sempre eccelsi, che costarono la cessione di Ferrara al papa, nel 1598.

Ripercorrere in questa sede tutte le prove e le dimostrazioni contenute nelle dieci tesi distribuite nelle oltre cento pagine delle *Antichità Estensi* non è cosa possibile,⁴ oltretutto inopportuna; tuttavia vale la pena approfondire meglio una considerazione emersa qualche tempo fa negli studi di Laura Turchi,⁵ secondo cui la forsennata ricerca di quei fatidici *pacta sponsalia* indusse Muratori a selezionare principalmente documenti dal forte contenuto giuspubblicistico, usati strumentalmente per fini giurisdizionali, che restituiscono, però, l'immagine fioca di una donna senza voce,

³ F. VALENTI, *Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense. Sezione «Casa e Stato»: inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1953, p. XXXII.

⁴ L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi. Continuazione, o sia Parte Seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740, pp. 406-530.

⁵ L. TURCHI, *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna (genealogie estensi, secc. XV-XVII)*, estratto da *Lo Stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2001, pp. 801-832: 826.

scorporata dai circostanti accadimenti storici e sconnessa dai rapporti con i personaggi a lei contigui. La prova più lampante della destoricizzazione biografica sta nel fatto che l'erudito annalista di Vignola pone sotto la lente dell'onomatomania singoli versi di componimenti poetici evocanti il nome di Laura, mentre sorvola velocemente sulle «memorie che restano di lei»,⁶ celate nel patrimonio documentario che lui stesso stava indagando in veste di archivista, come se le congetture pedantemente coniate sull'aggettivazione utilizzata dai verseggiatori contemporanei nel predicato d'onore anteposto al *nomen* veicolassero una realtà maggiormente rivelatrice, e più veritiera, rispetto a quella ricordata dalle informazioni manoscritte nella sua documentazione.

Sideralmente lontano dalla *gender history*, il metodo di ricerca muratoriano si fonda su una lettura patrilineare del sistema di potestà dinastica che non lascia molto spazio alla posizione familiare delle donne, intese come oggetto o soggetto di rapporti di potere. È relativamente recente l'interesse che la storiografia ha riposto sul ruolo che ricoprivano le signore nelle famiglie principesche e nel sistema di relazioni incentrato sulla corte.⁷ Certo, la trattatistica politica cinquecentesca nonché la nutrita serie di biografie dedicate alle principesse o le opere di sintesi sulla storia di singole famiglie regnanti, stese nei secoli dell'*ancien régime* o in periodi di tempo a noi più vicini, hanno accordato adeguato spazio a quelle donne, ma in questi testi esse sono sovente considerate l'anello debole di una struttura di governo complessa – quale poteva essere quella che si riconosceva nella corte e nell'intera famiglia regnante – e, soprattutto, persone dal profilo biografico evanescente, o, meglio, circoscritto per la maggior parte negli ambiti della vita affettiva. Di conseguenza, in una letteratura sovrabbondante, ripetitiva, aneddótica e spesso di dubbia qualità, che per alcuni personaggi giunge fino ai nostri giorni, la vita delle nobili si dipana tutta all'ombra del padre, del marito o del figlio, fatta di ubbidienza alle regole imposte dal cerimoniale,

⁶ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 436.

⁷ Il versante bibliografico che nell'ultimo quindicennio si è occupato delle «Great Women» può essere ben rappresentato dai seguenti titoli: *Committenza artistica femminile*, a cura di S.F. Matthews-Greco e G. Zarri, «Quaderni Storici», 104, anno XXXV, fascicolo II, agosto 2000; *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Milano, Unicopli, 2005; *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, a cura di G. Motta, Milano, Franco Angeli, 2002; M. T. GUERRA MEDICI, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2005; sulla varietà di relazioni tra genere e potere, cfr. J. MUNNS, P. RICHARDS, *Gender, Power and Privilege in Early Modern Europe*, London, Longman, 2003; *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008.

di sottomissione ai dettami di un inesorabile ragion di Stato, di ossequio a decisioni altrui che ne determinano il destino. Non fu questo il caso né di Isabella d'Este, come dimostra la sua ipertrofica bibliografia, né (in parte) della cognata Dianti: dai suoi documenti trapela, infatti, una condizione esistenziale tutt'altro che improntata sulla remissività, bensì su una matura consapevolezza del ruolo politico di *domina* a capo della propria consorte con una buona intraprendenza economica che si fondava sulla gestione autonoma degli appannaggi, in grado di supportare anche politiche di *matronage* artistico e di filantropia sociale non indifferenti, e del tutto sconosciute.⁸

A dimostrazione degli ambigui effetti coercitivi che la deferenza verso alcuni lavori storiografici determinò sul progresso graduale della ricerca, basti pensare che a distanza di quasi trecento anni dagli approfondimenti di Muratori non solo nessuno studioso ha varcato la soglia dell'Archivio di Stato di Modena al fine di avvicinarsi ai settanta registri di Laura con l'intento di interrogarli con altri filtri ermeneutici, ma nemmeno ci si è premurati di riconsultare in maniera sistematica quei pochi registri modenesi citati nella stessa silloge muratoriana: non lo fecero né Campori, né Venturi e – in anni più recenti – nemmeno Giulio Righini,⁹ Angelo Bargellesi-Severi,¹⁰ Sonia Pellizzer e Tito Manlio Cerioli.¹¹ Quanti si sono occupati di lei hanno attinto prevalentemente dalle pagine delle *Antichità Estensi*, accontentandosi di aggiungere esigue notizie, di frequente imprecise perché fondate su tarde trascrizioni non verificate nei testi originali.¹²

Ad oggi, la vita e la storia di questo personaggio sono ancora contrassegnate da evidenti lacune, cominciando dalla data di nascita, congetturabile intorno all'inizio del XVI secolo,¹³ e dal suo vero cognome, poiché «chi la dice di famiglia Boccacci, altri Dianti, altri Eustochi».¹⁴

⁸ Vedi cap. III, pp. 224-237.

⁹ G. RIGHINI, *Due donne nel destino di Casa d'Este. Marchesella degli Adelardi, Laura Dianti*, Ferrara, Deputazione Ferrarese di Storia Patria, 1964.

¹⁰ A. BARGELLESSE SEVERI, *Due donne nel destino di Casa d'Este: Marchesella Adelardi e Laura Dianti. Recensione*, Ferrara, Rotary club, 1965.

¹¹ T. M. CERIOLO, *Laura Dianti: la donna oltre la storia*, «Bollettino della Ferrariae Decus», XXIII, 2007, pp. 217-225. Non si dà conto di alcuna indagine documentaria nella bibliografia inclusa nella «voce» *Laura Dianti* curata da Sonia Pellizzer, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, 1991, pp. 660-661.

¹² C'è chi confuse, addirittura, la donna con un'ortolana: V. PRINZIVALLI, *La Devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, estratto dagli «Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria», X, 1898, Ferrara, Tipografia sociale, 1898, p. 198.

¹³ L'indicazione del 1503 avanzata da Vittoria Romani come anno certo di nascita della Dianti, non ha, per ora, alcun fondamento documentario: V. ROMANI, *Sui disegni dei due Dossi*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del*

I. 2 Sulle tracce dei Boccacci, *alias* Dianti: ipotesi di una metonomasia

Alessandro Sardi, figlio del noto storico Gaspare, fu il primo a citare il cognome Boccacci riferito a «madama» Laura, terza «moglie» del duca Alfonso,¹⁵ dopo le defunte «madama» Anna Sforza e «madama» Lucrezia Borgia: a parte questa testimonianza, il resto dei cronisti e narratori cinquecenteschi concorda sulle umili origini della famiglia,¹⁶ allora capeggiata da Francesco, un artigiano confezionatore di berretti, padre di Laura, Bartolomeo e Giulia.

Escludendo le forzature genealogiche dell'adulatore conte Maresti, che considerava la fanciulla nientemeno come l'unica figlia di Anna Dianti e del nobile di stirpe greca Giovanni Eustochi, *alias* de Beretari,¹⁷ non è dato sapere se quella dei Boccacci fosse una famiglia veramente oriunda di Ferrara o di qualche altra località limitrofa o d'oltreconfine. Certamente più frequenti risultano le citazioni che segnalano la presenza di esponenti della famiglia Dianti nel territorio ferrarese, *in primis* a Libolla, nei pressi di Ostellato, località rurale che custodiva ancora nel XIX secolo testimonianze documentali di quel cognome; nella chiesa parrocchiale, ad esempio, era ubicata una lapide tombale risalente al 1715 e riferita ad un certo Antonio Dianti,¹⁸ mentre non lontano dalla stessa pieve sorgeva il cosiddetto «Palazzone», tuttora esistente, conservante tracce di «decorazioni rinascimentali» esterne ed interne, con un «bellissimo Cupido alato rincorso da una Morina di buona fattura cinquecentesca»:¹⁹ anche la lettura della toponomastica prediale indusse Righini a

ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 23-35: 29.

¹⁴ E. CALLEGARI, *La Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598), da documenti inediti degli Archivi di Stato di Modena e Venezia*, Firenze-Roma, Boccia Editori, 1895, p. 1.

¹⁵ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 123.

¹⁶ A. BARGELLESSE SEVERI, *Due donne*, cit., p. 14, fa notare che il cognome potrebbe derivare dal termine «boccaccino» o «bocasino», una sorta di fustagno utile per i copricapi. Nel suo fondamentale glossario del volgare emiliano, Giuseppe Trenti riconosce nel boccaccino una «tela finissima, con bambagia, impiegata nel confezionamento di indumenti»: G. TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Savignano sul Panaro (Modena), Fondazione di Vignola, 2008, p. 83. Luigi Napoleone Cittadella ci presenta vari esponenti della famiglia Dianti rintracciati a Ferrara tra XV e XVI secolo, tra cui i tre falegnami Alberto, Bartolomeo e Bernardino e i marangoni Giacomo e Girolamo: L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, I, Ferrara, Taddei, 1868, pp. 100, 213, 230, 238.

¹⁷ *Teatro genealogico et istorico dell'antiche, et illustri famiglie di Ferrara, del conte e cavaliere Alfonso Maresti ferrarese, tomo terzo*, in Ferrara, Stamperia Camerale, 1708, pp. 31-33, 111.

¹⁸ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 135: «D.O.M. ANTONIUS DIANTI LIBOLAE PRO SUIS FECIT. ANN. MDCCXV».

¹⁹ *Ibidem*. Di un altro Antonio Dianti, vissuto alla fine del XVIII secolo, si parla in U. MALAGÙ, *Guida del Ferrarese*, II, Ferrara, Ferraria Libro Editore, 1982, p. 434.

congetturare che là avessero radicato i discendenti di Alfonso Dianti, nipote di Laura in quanto figlio del fratello Bartolomeo.

Pure Argenta, cittadina situata sul confine Ravennate, si candida ad essere un luogo diantesco: l'ipotesi è stata avanzata da Anna Maria Fioravanti Baraldi, secondo cui parrebbe sussistere un legame parentale tra Laura e il pittore Giovanni Francesco Dianti, *alias* «de Argento»,²⁰ meglio conosciuto come Maestro dei dodici Apostoli,²¹ attivo sul versante ferrarese e rodigino tra gli anni Trenta e Settanta del XVI secolo e morto a Ferrara nel 1575. Effettivamente già Giuseppe Boschini, l'annotatore ottocentesco delle celebri *Vite de' pittori e scultori ferraresi* di Girolamo Baruffaldi, nel riportare l'epitaffio della lastra tombale del pittore, collocata sul pavimento della chiesa cittadina della Madonnina, affermava – sulla base di «varie scritture rassicuranti» – «essere egli stato uno de' prossimi parenti di donna Laura Eustochia Dianti, dalla quale nacque Alfonso Estense marchese di Montecchio, padre di Cesare».²² Così recitava la targa:

D. O. M
DNI. IO. FRANC. DIANTI. CIVIS. FER
PICTORIS. EGREGII. MARMOREO. SUB.
HOC. LAPIDE. TEGUNTUR. OSSA. QUE.
SIBI. SUISQVE. POSTERIS. DU. FUT. IN
HUMANIS. PARARI. CURAVIT. ET. IP
SE. OBIIT. ANO. DNI. MDLXXV. DIE. IXX. OCTOBRIS

Non compaiono allusioni sull'origine argentana, così come assente è il sentore di una fierezza familiare che solo la citazione della consanguinea madre di un illustre Estense poteva suscitare. Boschini non menziona quell'ulteriore iscrizione epigrafica che Pasini Frassoni associa alla

²⁰ Per l'identificazione del Maestro dei dodici Apostoli con Giovan Francesco Dianti, cfr. A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Garofalo e Girolamo da Carpi tra Ferrara e Bologna*, «Il Carrobbio», XVIII, 1992, p. 160; EAD., *Gli esordi del Bastianino: Cristo e i seguaci della croce nell'Oratorio dell'Annunziata*, in *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara. Arte, storia, devoluzione e restauri*, a cura di M. Mazzei Traina, Ferrara, Ferrariae Decus, 2002, p. 39, nota 1; EAD., *Dianti, Giovan Francesco (Giovan Francesco dell'Argento)*, in *Saur. Allgemeines Künstler Lexicon*, XXVII, München-Leipzig, 2000, pp. 78-79.

²¹ Alessandra Pattanaro respinge tale identificazione sulla base dell'inconciliabilità degli aspetti stilistici con i dati cronologici: A. PATTANARO, *Brera mai vista. Il Maestro dei dodici Apostoli. Un pittore nella Ferrara di Alfonso I e di Ercole II d'Este*, Martellago (Ve), Electa, 2005, pp. 10-14.

²² G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, 1697-1730 c., ed. a cura di Giuseppe Boschini, II, Ferrara, Taddei, 1844-1846, p. 569.

medesima tomba: FECIT MIHI MAGNA QUI POTENS EST.²³ Per quale motivo il motto personale di Laura (su cui torneremo), declinato al femminile in quanto espressione dell'amorevole riconoscenza riversata da una donna di umili origini nei confronti del duca che la elevò socialmente, sarebbe dovuto campeggiare sull'avello di un uomo, seppur ipoteticamente affine per grado parentale? È sufficiente una sconosciuta consanguineità per giustificare l'appropriazione indebita dal punto di vista araldico? Evidentemente sulla questione si sono coagulati errori, imprecisioni ed espedienti storiografici inattendibili e purtroppo non verificabili, dato che la suddetta sepoltura sparì immotivatamente dalla sua collocazione in un imprecisato anno della seconda metà del XIX secolo.²⁴

Il toponimico indizio di Argenta è probabilmente fuorviante, in quanto se veramente fosse intercorsa affinità tra i Dianti argentani e la famiglia di Laura qualche traccia sarebbe emersa non solo dai carteggi della donna, ma soprattutto dai suoi preziosi repertori di spesa, sovente generosi di informazioni riguardanti forme di solidarietà tra i congiunti, sempre riconducibili alle stesse figure: il padre Francesco, la madre (dal nome mai rivelato), il fratello Bartolomeo e la sorella Giulia, divenuta monaca (col nome di Lucrezia Maria) nel convento ferrarese di Sant'Agostino.²⁵ Proprio all'interno di uno di quei registri amministrativi – un libro mastro di *Spenderia* relativo al biennio 1535-1536 –,²⁶ si trovano due informazioni di un certo interesse: in corrispondenza del 24 maggio 1536, lo spenditore di Laura annota un esborso a favore di un facchino incaricato di far pervenire a Ficarolo un sacco e una tela alla madre «dell'Illustrissima Signora Laura d'Este», mentre alla data del 24 maggio risulta un acquisto di due anguille inviate sempre a Ficarolo, ma al padre Francesco.²⁷ Che in quel frangente i genitori di Laura risiedessero lontani dalla figlia

²³ F. PASINI FRASSONI, *Dizionario storico-araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Roma, Collegio Araldico, 1914, p. 165.

²⁴ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 100.

²⁵ Cap. III, p. 231.

²⁶ La *Spenderia* era il più rilevante ufficio-acquisti di corte, diretto da uno spenditore, che seguiva l'intero fronte degli approvvigionamenti alimentari e domestici, acquistando derrate deperibili nei mercati urbani, ricevendo e stoccando i beni provenienti dalle tenute, regolando le relazioni con quasi tutti i fornitori.

²⁷ «Adì 24 de mazo 1536. Soldi uno denari 4 dati a uno fachino che portò un sacco e una tela ordia (sic) a Po che andava ala madre de la madama a Ficarolo» (ASMo, AdP, reg. 1098, «Messer Zan Cristofaro detto il fra dalla Guardaroba

nell'importante località polesana, che da almeno trecento anni sorvegliava i traffici commerciali sul fiume Po, costituisce una notizia meritevole di future e più approfondite ricerche necessarie per ampliare, o sovvertire, nuove ipotesi sul *cursus honorum* dei Dianti. Tra le diverse investiture feudali di terreni e case che il duca Alfonso riservò a Laura durante gli anni Venti e Trenta, sarebbero potuti ricadere anche beni immobili ubicati nella giurisdizione estense basso-transpolesana, tra il Rodigino e il Mantovano: seppur non ancora avallato da qualche certificazione di matrice notarile, la concessione di almeno due possessioni nell'Oltrepo pare essere effettivamente avvenuta, tanto che all'indomani della morte della madre, don Alfonso eredita anche «un pezo de posesion a Figarolo o Salara».²⁸ Per garantire un minimo di ascesa sociale alla famiglia, nulla vieta di pensare che la benevolenza nei confronti della fanciulla andasse oltre i semplici provvedimenti *ad personam*, includendo così anche altri componenti beneficiari delle elargizioni alfonsinee; al pari della sorella, pure Bartolomeo potrebbe essere stato dignificato da una disposizione ducale che gli consentisse, conseguentemente, di usufruire di qualche possedimento agricolo o unità residenziale: circostanza plausibile, se si considera che in quel registro di *Spenderia* il nome Bartolomeo compare costantemente preceduto dal titolo onorifico di «messere», seguito dal cognome Dianti.

A questo punto torna utile una domanda che Angelo Bargellesi-Severi pose all'interno della sua recensione alla biografia su Laura, scritta un anno prima da Giulio Righini:²⁹ perché, ad un determinato momento, i Boccacci diventarono Dianti?

Evidentemente la risposta va ricercata nella valenza e nei risvolti politici del vincolo sentimentale tra Alfonso e la giovane, sempre più strutturato e palese anche agli occhi dei sudditi. Gli studiosi hanno sempre marcato la suggestione romantica evocata dalla nobilitazione onomastica giunta per via elegiaca, forse perché affascinati dal gioco di decifrazione dei costrutti sibillini e allegorici che

spenditore dell'Illustrissima Signora Laura d'Este», c. LI); «E adì 21 [giugno] detto [1536] soldi cinque denari 6 per avere conprado doe anguille grosse per mandare al padre dela madama a Figarolo, £ 0.5.6» (*Ivi*, c. LIV).

²⁸ ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camera del Illustrissimo Signor don Alfonso», c. 134: «Inventario delli beni immobili et bestiami qualli erano della bona memoria della già Illustrissima Signora Laura Eustochia Dianti Estense, madre che fu dello Illustrissimo Signor Don Alfonso Estense marchese de Montecchio, quali di presente tiene et possiede Sua Eccellentia».

²⁹ A. BARGELLES SEVERI, *Due donne*, cit., p. 14.

abitavano nell'appellativo coniato *ex novo*, utili per capire qualche indizio caratteriale della cognominata. Se Muratori appare convinto che «il duca fece mutare il cognome proprio, dandole quello di Eustochia, per indicare i pregi co' quali essa aveva guadagnato e sapeva conservarsi l'affetto suo»,³⁰ Righini ipotizza una derivazione dall'etimo greco, magari suggerita da un dotto umanista (riconosciuto nel segretario Bonaventura Pistofilo) per indicare l'indole di «colei che colpisce nel segno», oppure che «è sagace nel centrare il bersaglio».³¹ Anche nel caso di «dianti», Angelo Bargellesi preferisce guardare ad una nominazione sostantivale e aggettivale desunta dal lessico antico, all'interno del quale isola tre soluzioni che potevano adattarsi meglio al profilo umano di Laura: gli ellenici *diantaios* e *diantzés* – l'uno a significare «che colpisce diritto al segno» e l'altro «fiore che si coglie tardi» – e il latino *diantus*, ossia «doppio fiore».³² Rimanendo in campo botanico, credo sia utile richiamare anche il peso simbolico del *Διὸς ἄνθος* (*Diòs ánthos*) con cui i greci definivano il *fiore di Zeus*, individuabile nel comune garofano rosso, che rientra appunto tra le specie delle piante Diantacee:³³ non a caso, in relazione al colore sanguigno alludente alla passione e all'amore terreno, questo fiore è un classico dettaglio iconografico di dipinti «che hanno come soggetto fidanzati o novelli sposi».³⁴

Accettando la pertinenza di tali interpretazioni etimologiche, cui andrà aggiunta anche una pista fornita dall'agiografia cristiana (Eustochio, terzogenita di santa Paola, era la discepola prediletta di san Girolamo, perché vergine sino alla morte),³⁵ rimane comunque insoluta la motivazione di questa sorta di metonomasia, a meno che non ci si accontenti della tesi sottaciuta in tutti gli studi, per cui «seppellire perentoriamente il plebeo “Boccacci”» con la coniazione di un nuovo cognome fu il miglior modo per riscattare lo sconveniente e mal sopportato divario sociale. Se questa fosse stata la vera giustificazione, comunque isolata nelle consuetudini interne ai rapporti morganatici,

³⁰ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 363.

³¹ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 99.

³² A. BARGELLESSE-SEVERI, *Due donne*, cit., p. 14.

³³ Vedi la voce «Dianthus» in *Lessico Universale Italiano*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, p. 271.

³⁴ M. LEVI D'ANCONA, *The garden of the Renaissance: botanical symbolism in Italian painting*, Firenze, Olschki, 1977.

³⁵ Vedi *infra*, p. 53.

allora anche il figlio del duca, il nostro Alfonso di Montecchio, avrebbe potuto (e dovuto) adottarla nei riguardi della seconda legittima moglie, Violante Segni, figlia di uno speziale,³⁶ e quindi «blasonata» *ab origine* quanto Laura Boccacci: ma ciò non accadde.

Credo, quindi, che alla base della volontà *propter nominum mutationem* ci sia una ragione di coerenza politico-ideologica e non sociale-censuaria. Agli occhi e alla memoria del duca, Boccacci – assieme a Boschetti e Roberti – era infatti uno dei ‘cognomi dannati’ appartenuti a quei cospiratori che circa quindici anni prima tentarono di rovesciare gli equilibri dinastici con la leva del pugnale. Bisogna risalire alla metà del 1505, quando prese forma la torbida congiura tutta interna alla famiglia regnante, infelice epilogo di una stagione di tensioni, ambizioni, invidie e antagonismi che videro coinvolti quattro fratelli estensi: Alfonso, Ippolito, Giulio e Ferrante. A capo dei sovvertitori figuravano Albertino Boschetti, conte di San Cesario, il genero Gherardo di Nicolò Roberti, il cantore guascone Giovanni d’Artiganova e uno dei camerieri di Ferrante, Franceschino Boccaccio o de’ Boccacci, da Rubiera,³⁷ in realtà i veri animi sediziosi dimoravano in Giulio, «pregno di vendetta» verso Ippolito (committente, a suo giudizio, dell’aggressione fisica del novembre 1505 che gli causò la deturpazione permanente del volto) e Ferrante, «tanto impaziente di regnare» da desiderare fortemente l’eliminazione sia del duca che del cardinale. Smascherato il complotto e accusati di alto tradimento e di lesa maestà, i reati più infami in una società di antico regime, Giulio e Ferrante ebbero tuttavia salva la vita, ottenendo dal misericordioso fratello la grazia del carcere perpetuo, mentre gli altri congiurati non scamparono alla condanna a morte e il 12 settembre 1506 «nella piazza decapitati e messi in quarti che si appesero alle tre Porte della città a S. Benedetto, agli Angeli ed a S. Giovanni Battista, mentre le

³⁶ Si rimanda al cap. II, p. 170.

³⁷ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara, Pomatelli, 1796, ed. Ferrara, Servadio, IV, 1848, p. 224; F. PASINI FRASSONI, *Dizionario*, cit., p. 75: «Boccacci, d’azzurro, all’aquila d’oro attraversata da una banda di rosso. Erano oriundi da Rubiera e più anticamente da Pisa. Nella cospirazione contro Alfonso I, a favore di Ferrante d’Este, figura Franceschino Boccacci, famiglio di Ferrante, che fu decapitato e mazzolato sulla pubblica piazza con Albertino Boschetti». La vicenda cospiratoria è stata trattata con toni melodrammatici in uno dei testi *cult* della letteratura estense: R. BACCHELLI, *La congiura di Don Giulio d’Este e altri scritti ariosteschi*, Milano, Mondadori, 1958.

teste sopra 3 lance si piantarono alla cima della torre dell'Arringo presso al palazzo della Ragione». ³⁸

Il sentimento per Laura andava preservato nella sua purezza ed è plausibile, pertanto, che la genesi di una metamorfosi identitaria fosse strettamente legata a quell'omonimia col truce Franceschino, imbarazzante e insopportabile per il corredo di *ferinitas* e di sinistre reminescenze ad essa legate.

I. 3 Voci e testimonianze da uno sconosciuto *dossier* seicentesco

Non è noto quando, con precisione, e in che circostanza i due cominciarono a frequentarsi. Secondo Righini, la *liaison* prese corpo al termine del 1520, allorché maturarono due condizioni favorevoli: il ristabilimento fisico del duca, sfiancato da una lunga malattia, e la morte del cardinale Ippolito I (3 settembre 1520), la cui forte tempra carismatica, unita al suo integerrimo senso di unità familiare, avrebbe avuto un effetto dissuasore sugli inconsulti ardori del fratello Alfonso. ³⁹ Entrambe le supposizioni vanno argomentate con due specificazioni. *In primis*, dai dispacci inviati settimanalmente alla marchesa Isabella d'Este dagli oratori mantovani stanziati a Ferrara, apprendiamo che lo stato di salute del fratello Alfonso risultò particolarmente precario per tutto il triennio successivo, fino al 1523, anno di peste virulenta; ⁴⁰ non si dimentichi, poi, che in giovane età Alfonso contrasse la piaga sifilitica del «malfranzese», un morbo che lo accompagnò per tutta la vita, presentandosi ciclicamente in forma di invalidanti disfunzioni metaboliche, ma senza la disgrazia dell'immobilità motoria che, invece, colpì altri illustri «infranciosati» dell'epoca, compreso il fratello Sigismondo. ⁴¹ *In secundis*, la complicità e l'indissolubilità del legame fraterno

³⁸ A. FRIZZI, *Memorie*, cit., pp. 224-225.

³⁹ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 82.

⁴⁰ Veri e propri bollettini medici, le lettere dei corrispondenti Alfonso Trotti e Girolamo da Sestola si trovano in ASMn, AG, Corrispondenza estera, *Carteggio degli inviati e diversi, Ferrara*, b. 1248.

⁴¹ Alla morte della prima moglie, Anna Sforza (2-12-1497), il principe Alfonso non riuscì a partecipare alla cerimonia funebre «per essere infermo gravemente de male franzoxe e de fevere quartane, talmente che a pena ha faza de homo, tanto hè impiagato de brozole [*bubboni*]»: B. ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1937, p. 277. Anche il commediografo Cinzio Giraldi riferisce di un «male che egli avea preso da giovinetto, per la pratica di una Donna infetta»: G. GIRALDI, *Commentario*, cit., p. 149. Il fratello Sigismondo nel febbraio 1505 si trovava «infermo di mal francese et sono anni 4 che non si move di letto se non viene portato», in G.M. ZERBINATI, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, a cura di M.G. Muzzarelli, «Monumenti» della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, XIII, 1989, p. 54.

che univa Alfonso e Ippolito, comprovate in quasi un ventennio di condivise imprese belliche e diplomatiche,⁴² rendono inverosimile l'ipotetica deterrenza della *moral suasion* esercitata dal porporato sui proponimenti affettivi che il duca pensava di porre in essere per riscattare una precoce e sconfacente vedovanza: e poi, i due figli naturali nati dal suo amore clandestino con la cantante Dalida de' Puti testimoniano che la rettitudine comportamentale non aveva in Ippolito, principe della Chiesa, un esemplare alfiere.

Prudentemente, quindi, la relazione tra il duca e la «berrettara» va collocata tra la morte di Lucrezia Borgia, avvenuta il 24 giugno 1519, e il 1525, quando negli uffici della Cancelleria estense cominciarono a bollarsi i primi atti d'investitura feudale di terreni e case a favore della giovane.⁴³

Ragguagli sull'*incipit* sentimentale sono contenuti in un'inedita deposizione inclusa nel fascicolo di documenti intitolato «Originale con copia degli esami, fatti nanzi il Consiglier Ducale Phebo Denalio, dei testimoni in proposito del matrimonio tra Alfonso I duca di Ferrara e Laura Eustochia».⁴⁴ trattasi di un corposo compendio di deposizioni testimoniali rese al cospetto del dottore e cavaliere reggiano Febo Denalio, incaricato dal duca Cesare d'Este di avviare un'inchiesta ufficiale finalizzata alla raccolta di attestazioni di varia natura, cartacee e verbali, riguardanti la fondatezza giuridica del matrimonio dei nonni.

Ferrara continuava a sopravvivere nella memoria genealogica dei discendenti modenesi e il miraggio della sua riconquista fomentò nei primi decenni del Seicento la ricerca spasmodica delle serie perdute dell'archivio ducale. Nelle continue ristrutturazioni subite dall'avito castello estense sotto i pontefici, fasci di carte continuavano a riapparire dietro doppi muri e pavimenti sfondati,

⁴² Antonio Frizzi riconosceva che «troppo erano il Duca e il Cardinale insiem legati d'affetto»: A. FRIZZU, *Memorie*, cit., p. 223.

⁴³ Sviato da un probabile *lapsus calami*, Righini (in *Due donne*, cit., p. 82) anticipò al 1524 l'avvio della stagione delle investiture, creando in tal modo una lezione sempre accettata dalla successiva storiografia (da ultimo in J. WOODS-MARSDEN, *The mistress as 'virtuous'. Titian's portrait of Laura Dianti*, in *Titian: materiality, likeness, «istoria»*, ed. by J. Woods-Marsden, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 53-69: 53): come vedremo, il primo atto a favore di Laura risale al 19 settembre 1525 (vedi *infra*, pp. 38-39). Risulta quindi inaccettabile l'ipotesi formulata da Jane Fair Bestor (in *Titian's portrait of Laura Eustochia: the decorum of female beauty and the motif of the black page*, «Renaissance Studies», XVII, 4, dicembre 2003, pp. 628-673: 638, nota 38), che – fraintendendo il passo di un contorto documento ottocentesco, scorge nel 1526 l'inizio della relazione amorosa tra il duca e Laura.

⁴⁴ ASMò, CeS, b. 396, fascicolo 2046, «Recapiti relativi alla causa della legittimità o meno del matrimonio di Laura Eustochia Dianti con Alfonso I», n. VI/2.

proprio come da «sepulture di morti», obbligando i fiduciari ducali a visite notturne e a trattative clandestine, pur di recuperarli:⁴⁵ trattato, forse, con eccessiva levità perché associato più all'immaginismo giallistico di qualche erudito che alla realtà immanente, l'occultamento premeditato di antichi documenti rappresenta un elemento non secondario nell'euristica storiografica, e avrà il suo peso anche nell'economia enunciativa della presente ricerca.

L'inviolato sigillo di ceralacca a chiusura della sovracoperta del fascicolo e la sua assenza dal *corpus* documentario presentato da Muratori, costituiscono due elementi bastevoli per circoscrivere l'eccezionalità delle oltre centocinquanta carte che compongono il *dossier*.

Tra l'agosto del 1615 e il novembre del 1618 sfilano dinanzi al funzionario ducale venticinque testimoni, tra cui una sola donna, quasi tutti ferraresi e di eterogenea estrazione sociale. Il più giovane aveva cinquantaquattro anni, il più anziano ben centoquattro: le loro deposizioni erano fonti quanto mai preziose, perché ognuno serbava un proprio ricordo di Laura Dianti, vista o conosciuta di persona.

L'escussione era formulata su sette interrogazioni, o *capituli*, riguardanti altrettanti assunti che potremmo riassumere così:

- 1- Che la «vergine» Laura fu «amata, ammirata e desiderata» dal duca quando questi era vedovo e che dalla loro unione nacquero Alfonso e Alfonsino.⁴⁶
- 2- Che Laura assunse il cognome d'Este solo dopo la morte di Alfonso I.⁴⁷

⁴⁵ L. TURCHI, *Matrimoni e memoria*, cit., p. 817; ASMo, Cancelleria Ducale, Archivio Segreto Estense, II, b. 7, carteggi di Giustiniano Masdoni con Cesare d'Este degli anni 1607-1623 e di Cesare Gavassini con Francesco I del 1629-1633. Sulle trattative segrete e sulle «sepulture di morti», vedi le lettere di Gavassini del 6 e 27 settembre 1633.

⁴⁶ «Primo. Vuole e intende provare che fu et è stata al mondo l'Illustrissima et Eccellentissima Signora Laura Eustocchia Dianti ferrarese, vergine di singolar onestà e d'esquisita bellezza e tale che per le sue nobil qualità di corpo e rare doti dell'animo poteva aguagliarsi a qual si voglia altra donna, e che perciò sendo tale e di tanto merito (come s'è detto) fu degna a quel tempo d'esser amata, ammirata e desiderata dal gia Serenissimo Alfonso primo duca terzo di Ferrara, di Modena e di Reggio, che allora era senza moglie, il quale avendola ottenuta ebbe di lei duoi figli maschi, cioè l'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Don Alfonso e Don Alfonsino, così chiamandoli dal proprio suo nome, che la rese tanto più cara a detto principe e finalmente la sposò e tenne per sua legittima moglie per il tempo che visse, e così fu, è stato et è pubblica voce e fama, pubblico notorio e manifesto, e così ancora li testimoni da esaminarsi hanno inteso da loro maggiori e più antichi esser al tempo loro stata pubblica voce e fama, etc, etc»: ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/4, c. 1.

⁴⁷ «2°. Vuole et intende di provare che detta Illustrissima et Eccellentissima Signora Laura Eustocchia Dianti sempre dopo la morte di detto Serenissimo Alfonso primo fu chiamata d'Este universalmente da tutti e dalli medemi della Serenissima Casa Estense, il che non si sarebbe fatto se detta Signora Laura veramente non avesse con il mezzo del matrimonio seguito fra lei e detto Serenissimo Alfonso guadagnato questo cognome, et così detti testimoni hanno veduto e inteso per tutto il tempo del loro ricordare e hanno pubblicamente inteso dire da loro più antichi, quali

- 3- Che Laura Dianti fu considerata moglie legittima anche dopo la morte del duca, e in quanto tale trattata nei successivi decenni con «l'istessi onori, prerogative e titoli che erano in quel tempo l'altre Signore Duchesse».⁴⁸
- 4- Che il duca Alfonso I fece coniare una moneta d'argento (mostrata ai testimoni) sul cui rovescio compariva una figurazione sacra accompagnata da un motto evangelico, entrambi allegorizzanti l'affetto devozionale dimostrato dalla giovane al principe estense.⁴⁹
- 5- Che alla morte del duca, Laura fu tutrice e governatrice dei due figlioli e forte di tale qualifica ne amministrò i rispettivi beni immobiliari.⁵⁰
- 6- Che fino alla sua morte, Laura circolò pubblicamente in città accompagnata da un seguito di gentiluomini e gentildonne e frequentò regolarmente monasteri femminili, prerogativa delle donne di Casa d'Este.⁵¹

referivano così medesimamente havea inteso dai loro antipassati, senza che mai habino inteso o saputo il contrario e così fu, è stato et è publico e notorio, publica voce e fama etc, etc»: *Ibidem*.

⁴⁸ «3°. Vuol provare qualmente fu, è stata et è pubblica voce e fama e notorio presso quelli ch'anno avuto e hanno notizia del già Serenissimo Alfonso primo duca 3 di Ferrara, Modena e Reggio e della Illustrissima già Signora Laura Eustocchia d'Este, ch'avanti mancasse da questa vita il detto duca Alfonso primo e dopo la sua morte che fu del 1534 e fin che visse la detta Signora Laura, et anco dopo la di lei morte sempre avanti anco che morisse l'anno 1597 d'ottobre il Serenissimo Alfonso 2° duca quinto di Ferrara, Modena e Reggio e dopo sin al presente la detta già Illustrissima Signora Laura d'Este fu, è stata et è tenuta e reputata per moglie legittima sposata avanti la morte e lasciata doppo di sé dal già Serenissimo Alfonso primo avo paterno d'Alfonso secondo, e per tal onorata e trattata tutto il tempo di sua vita doppo la morte di detto Alfonso primo suo marito, e così nominata in scritture pubbliche come private e tanto in Ferrara quanto fuori, e trattata con l'istessi onori, prerogative e titoli che erano in quel tempo l'altre Signore Duchesse, e questa publica voce e fama è stata comunemente sempre presso de più vecchi e antichi di quella città e fuori, li quali pubblicamente riferivano aver così veduto e inteso anco per tradizione e publica voce e fama da lor antichi e antipassati, e così detti testimoni ciò hanno veduto mentre vivea la detta Signora Laura e hanno veduto e pubblicamente inteso per 10, 20, 30, 40, 50 e 60 anni rispettivamente e per tutto il tempo del loro ricordato, etc, etc»: *Ivi*, c. 2.

⁴⁹ «4°. Vuole e intende provare qualmente detto Serenissimo Alfonso primo duca 3° di Ferrara fu e era solito nelle cose da lui felicemente ottenute e grazie da Dio ricevute di fare stampare monete d'oro e d'argento con farci improntare qualche bel motto sotto l'impresa o gierolifico che a lui fosse piaciuto significante la cosa ottenuta, e che perciò alludendo alla perfetta intiera e somma fede e ferma osservanza matrimoniale verso lui di detta Signora Laura (che per questo già era fatta sua) fece stampare una moneta d'argento chiamata un quarto di scudo di Ferrara, da una parte della quale era l'effigie di detto Serenissimo Alfonso con la lettera intorno Alfonsus Dux Ferrariæ III e dalla altra parte un Salvatore con la Madalena alli santissimimi piedi col detto dell'evanzelio intorno *Fides tua te salvam fecit*, la qual moneta (che esso procuratore presenta a tal effetto) si mostra alli testimoni, acciò che da loro sia riconosciuta per tale, qual intende di provare e così essi testimoni hanno inteso e veduto per tutto il tempo del loro ricordato, e hanno pubblicamente inteso dire da loro più antichi, quali riferivano così medemamente aver inteso da loro antipassati, senza che mai abbino inteso o saputo il contrario, etc, etc»: *Ivi*, cc. 2-3.

⁵⁰ «5°. Item che detta Signora Laura Eustochia d'Este dopo la morte de detto Serenissimo Alfonso primo fu fatta tutrice e governatrice rispettivamente de detti Signori Don Alfonso e Don Alfonsino comuni figlioli sono lasciati infanti e pupilli, la qual amministrò facendo atti che son solite fare li altre tutrici e administratrici delle persone e beni de loro figli doppo la morte de padri, e così essi testimoni hanno continuamente inteso per 10, 20, 30, 40, 50 anni e per tutto il tempo del loro ricordato, e hanno udito pubblicamente da più vecchi e loro antenati che così era detto alli loro tempi, etc, etc»: *Ivi*, c. 3.

⁵¹ «6°. Che detta Signora Laura Eustochia d'Este sin che visse che fu sin l'anno 1573 salvo il suo più vero tempo, nell'uscire pubblicamente di casa per Ferrara e nel andar attorno avea sempre con lei in carrette e cocchi di quel tempo condotte e tirate da quattro cavalli, gentildonne e dame et era acompagnata da gentiluomini, paggi e staffieri, come usavano et erano solite l'altre principesse, et a lei si fermavano tutti che l'incontravano come si fa alle principesse e come tale era ricevuta ne monasteri di monache e nelle chiese, e particolarmente nella Certosa, dove non potevano entrare altre donne che quelle della Serenissima Casa d'Este, e così essi testimoni hanno inteso e visto per spazio di 20, 30 e 40 anni e per tutto il tempo del loro ricordato, etc, etc»: *Ivi*, c. 4.

- 7- Che il giorno delle sue esequie furono affisse nella chiesa di Sant'Agostino le armi araldiche di Laura (un esemplare delle quali mostrato ai testimoni), con particolari iconografici comprovanti lo *status* di legittima moglie.⁵²

Purtroppo è impossibile prospettare in queste pagine le centosettantacinque testimonianze raccolte, nemmeno in forma di compendio, che richiederebbe comunque troppo spazio. Forse è più opportuno dar risalto a singoli casi reputati maggiormente esemplificativi e quindi idonei, nella loro omogenea unicità, a rappresentare l'intera campionatura.

Ebbene, presentatosi al castello ducale di Modena il 2 settembre 1615 e sollecitato a raccontare quanto ricordasse di Laura Dianti e cosa sapesse della sua relazione col duca, il teste Nicolò di Francesco Carrara, ferrarese di settantasei anni, così replica al primo quesito:

Quanto al contenuto del capitolo lettomi, io dirò per verità quello che so, et è che veramente io ho conosciuto l'articolata Illustrissima et Eccellentissima Signora Laura Eustocchia Dianti d'Este mentre vivea, ch'era una matrona e Signora molto garbata e compita e mi ricordo d'aver sentito dir a meser Francesco mio padre e a meser Battista e meser Pasino miei zii, figlioli tutti del già meser Giovan Maria Carrara che la detta Signora Laura era una bellissima figlia quando era da marito e ch'era molto onesta e modesta e perché il padre de detta Signora Laura ch'era berrettaro, cioè che faceva fare de quelle berrette all'agucchia che anticamente si portavano di lana e si chiamavano berette di panno (e ne ho portate anch'io) stava per istanza e faceva lavorare in una stanza a terreno sotto la casa medesima dell'abitazione del sudetto meser Giovan Maria mio avo paterno, la quale stanza il detto berrettaro la tenea ad affitto da Battista Fontana, et ivi insegnava a molte fanciulle il fare le dette berrette, perciò n'avevano il detto mio avo e padre e zii buona notizia e ho sentito narrar più e più volte da detti miei padre e zii come la sudetta Signora Laura avea avuta così buona fortuna di deventar moglie del duca Alfonso primo, dicendo che un anno in tempo di carnevale un tale detto il Coglià famigliare del Signor Duca Alfonso primo sudetto essendo passato in maschera per quella contrada si fermò dove erano le sudette fanciulle che lavoravano di berette, fra le quali era la signora Laura soprannominata, e che il detto Coglià la stimò tale che dovesse piacere al Signor Duca Alfonso, al quale ne diè poi informazione e gliela fece vedere e che detto Signor Duca se n'innamorò, essendo allora senza moglie e anche desideroso di guarire del mal francese, se pur l'avesse come si dubitava, nel qual caso si dicea ch'era esortato a procurare d'aver una vergine, e che un giorno il detto Signor Duca in maschera pur venne a detta stanza dove erano le dette figlie e la signora Laura, appresso la qual si pose a sedere con quella libertà che sogliono usar i maschi, et il Coglià avea parlato già a mio messere dicendogli che la Signora Laura sarebbe buona per il Signor Duca Alfonso e che se a lui fosse dato l'animo d'averla da suo padre, egli l'avrebbe tolta volentieri e mio messere gli rispose che era figlia da bene nata di buon padre e di buona madre oneste persone e ch'egli non gliene parlerebbe quando non volesse sposarla. Ma il Coglià diceva che parlerebbe col duca Alfonso sì come fece onde il Signor Duca Alfonso venuto in maschera in casa di mio

⁵² «7°. Vuol et intende provare qualmente essendo del detto anno 1573 la detta Signora Laura d'Este venuta a morte, fu portato il suo cadavero alla sepoltura nella chiesa di Santo Augustino con pubblici funerali e pompa onoratissima come Duchessa di Ferrara, accompagnata dal Serenissimo Signor Duca Alfonso 2° e dall'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Luigi d'Este (che in quel tempo era in Ferrara) e da tutta la corte con abiti lugubri per la morte d'essa Signora moglie del già Serenissimo Alfonso primo, e furono affisse le arme de detta Signora in questo modo, cioè l'arma che era solita portarsi dal Serenissimo Alfonso primo inquartata con aquille e campo giallo negre e gigli in campo turchino, e nel mezzo le chiave di Santa Chiesa con la mitria pontificia e pastorale e aquila bianca in campo turchino nello scudetto, et intorno l'ordine di San Michele, e l'arma della detta Signora Laura (che era una mano in campo rosso)»: *ibidem*.

messere guidato dal detto Cogia parlò col detto mio messere esortandolo a fargli avere la detta Signora Laura da suo padre e rispondendogli mio messere l'istesso che aveva detto al Cogia, il duca replicò che non la volea sposare all'ora, ma che ben la sposerebbe. Onde mio messere fece chiamare in casa sua il padre della detta Signora Laura e prima di nominargli il Duca il ricercò di dar sua figliola a quel maschero, a che rispose che quando sapesse chi fosse e che la volesse sposare, gliela darebbe e mio messere voltato al maschero, ch'era il signor duca Alfonso, gli disse tu senti maschera et allora il Signor Duca Alfonso alzatasi la maschera gli disse prometto di sposarla, ma non adesso. E il padre all'ora conosciuto per il duca Alfonso disse quando Giovan Maria qui ne prometta che mia figlia sarà sposata da voi, vela darò e il Signor Duca gli tornò a replicare ti prometto di sposarla, ma non adesso e subito il Signor Duca volse che la detta figlia fosse condotta in casa nostra tanto che fosse vestita e accomodata, e se la fece poi condurre dove gli piacque e al padre fatto dar carta e calamaro fece un mandato di 3 mila scudi e mandò al banco de Zaninelli che glieli dessero e gli disse che lasciasse star di lavorare di berette, ch'egli gli darebbe il modo di vivere.⁵³

Il particolare del mascheramento carnevalesco ci spinge ad ipotizzare un'ambientazione cronologica nell'anno 1520 o più probabilmente 1521, quando a Ferrara si esaurì definitivamente l'elaborazione del lutto seguito alla scomparsa della duchessa Borgia. Parimenti importante è il ricordo topografico relativo alla piccola bottega di cappellaio del padre Francesco, a lui subaffittata all'interno di un vano terreno sottostante la casa di Giovanni Maria Carrara, probabilmente ubicata lungo l'attuale via Ripagrande (nel comparto sudorientale della città), nelle vicinanze del monastero di Sant'Agostino, dove Laura volle creare il sepolcro di famiglia.⁵⁴

Nella deposizione dell'anziano teste sono concentrati molti degli elementi che qualificavano le forme di liturgia nuziale precedenti la riforma sacramentale introdotta dal Concilio Tridentino.⁵⁵ Girolamo da Sestola, detto il Cogia,⁵⁶ in veste di sensale intavola a nome del duca le trattative degli *sponsali* con Francesco Boccacci, capofamiglia e quindi unico titolare del *mundium*,⁵⁷ ossia il diritto di signoria e protezione su Laura, in quel tempo giovane apprendista berrettaia, ma già bellissima «figlia da marito». Ergo, possiamo affermare con una buona dose di sicurezza che la fanciulla aveva senz'altro più di dodici anni, l'età minima per la sposa prevista dall'ancora vigente

⁵³ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, cc. 31-34.

⁵⁴ Vedi cap. III, pp. 234-235.

⁵⁵ G. CAPUTO, *Il matrimonio e le sessualità diverse: tra istituzione e trasgressione*, Padova, CEDAM, 1984, p. 117.

⁵⁶ Sarà il futuro «maestro di casa» dei fratelli Alfonso e Alfonsino d'Este, come rintracciato in ASMo, Adp, reg. 456, «Memoriale», c. 15, 30 aprile 1539.

⁵⁷ D. QUAGLIONI, *Gli atti simbolici della «fides»: vincoli matrimoniali e vincoli feudali*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 73-84.

diritto giustiniano,⁵⁸ e la decisione di rinviare in avanti la promessa di matrimonio (sancita dal riscatto di tremila scudi offerti a Francesco) significa che il duca Alfonso attendeva il sopraggiungere di una condizione anagrafica più adeguata all'impalmamento, strettamente correlato allo sviluppo completo dell'adolescente Laura, che di lì a pochi anni, infatti, diverrà destinataria di generose elargizioni: già questo piccolo corredo di indizi ci porta a collocare la sua data di nascita tra il 1505 e il 1509.

I. 4 L'ascesa sociale di Laura, tra elargizioni e nobilitazioni ducali

Per garantire l'indipendenza abitativa, la Camera Ducale provvide nel giugno del 1525 all'acquisto di quella che sarebbe divenuta,⁵⁹ di lì a due anni, la «nova fabrica» urbana della giovane, una struttura architettonica in quel frangente suddivisa tra le proprietà della famiglia Maroncini e di «mastro Bernardino della Rasa», situata nella via Spazzarusco,⁶⁰ a poche decine di metri dal rivellino settentrionale del castello di San Michele; tre mesi dopo compare una lettera scritta dal segretario Opizzo Remo al fattore camerale Alfonso di Brandelise Trotti, qui riportata integralmente per la prima volta in quanto efficacemente rivelatrice dell'animo «munifico et liberale» del duca nei confronti dell'amata:

Dilectissime Noster.

Molte sono le cause le quale ce inducono ad exhibirse grati verso madona Laura, figliola de Francesco Dianti. La quale per li lodevoli soi costumi, e usate gratitudine verso nui, non solum merita che l'amamo (sic): ma eziam che largamente se ge dimostriamo munifici e liberali. Il che intendendo fare abiamo deliberati de concederli in feudo e così per questa nostra quale serà soprascripta de nostra propria mano, vi commettiamo che vui nomine nostro debiate jure feudi investire epsa Madona Laura per se e soi figlioli e descendenti maschi tantum de le infrascripte nostre possessione e beni pagandone per recognizione ogni anno ala festa de santo Michele uno paro de guanti, et ne farete fare publico instrumento del quale vogliamo ne faciate esser rogato Baptista Saracho, notaro della nostra Ducale Camera. Recevendo da epsa madona Laura il solito e debito juramento de fidelità et cum le clausole e obligatione consuete secondo la natura de il contracto. Li beni avuti sono ut infra, videlicet:

⁵⁸ I. GAGLIARDI, *Il matrimonio in epoca medievale e rinascimentale: alcune note*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, giugno-novembre 2010), a cura di P. Paolini *et alii*, Firenze, Giunti, 2010, pp. 25-33: 33, nota 7.

⁵⁹ ASMò, AdP, reg 517, «Registro de Camara del Illustrissimo Signor don Alfonso de Este, G, 1564-1580», c. 53, «Instrumenti qualli ne sono stati rogatti il magnifico Giovan Battista Saracho, 22 giugno 1525: compra dalla Camera Ducale di una casa in Ferrara per £ 3000».

⁶⁰ Sulla residenza della Rosa, vedi cap. II, p. 94.

In primis una pezza de terra casamentiva cum una casa de canna per abitation de li lavoratori de fitte diexe, tieza de canna de fitte quattro, canipa coperta de canna fitte cinque, forno cum il sui casello e pozo, posta in Monte sancto distante de Ferrara.

Item braia da casa confina cum dicto casamento da uno co', e da uno là la via e da l'altro li eredi de meser Bonifacio Bevilacqua in tutto computà ara, cortile e orto e soto dicte case de quantità de mogia tre, stara octo, quarte tre mezete 3.

Item una peza de terra aradura nuda in dicto fundo de mogia sette, stare undexe, quarti due, da uno là maistro Francesco da Castello et nui da le altre parte.

Item una peza de terra dicta la braia da le Ca' matte de mogia doe, stara dexesete, quarte due, mezete una e mezza apresso da dui lati e da uno co' et etiam da l'altro co' per parte le vie e per parte nui.

Item una peza de tera dicta la braia del ficto cum un poco de prà aradura de mogia due, stare dexe nove e quarte una apresso la via e noi da tre parte prativa in dicte confine stara cinque, una quarta e doe mezete.

Item una peza de terra aradura nuda de mogia sei, stara dexedoto e quarta una apresso li heredi de meser Bonifacio Bevilacqua et nui.

Item una peza de terra prativa dentro a le fosse de stara cinquantauna e mezete doe, confina la fossa e la fossetta e nui e la via deli campi

Item una peza de tera prativa dicta el prà de la fossa de mogia uno stare sette, quarte tre e mezete due apresso noi e la fossa de intorno

Item una pezza de terra prativa dicta el prà de la potega de mogia due, stara sei, confina a meglio la fossetta, li eredi de meser Bonifacio, nui e la via deli campi.

Item una pezza de terra aradura nuda dicta el dosso del pella e prativa aratura stare centodoe, quarte tre, prativa stare vinte quarte una mezeta una apresso Hieronimo de Raynaldo da uno co' e da uno là e nui da l'altro co' e lato.

Una peza de terra braiada da casa de maistro Raynaldo apresso la via da un capo e da uno là da le altre parte li eredi de meser Bonifacio, cum uno poco de prato aratura stare octantauno e quarte due, prativa stare tre.

Item una pezza de terra dicta el seraglio da casa de stara settantaquattro e quarte tre apresso la via da uno là, da l'altro là li eredi de dicto meser Bonifacio per parte e per parte li frati de santo Bartholo da li capi noi.

Item una schiapa da le Ca' matte de stara una, quarte una apresso la via e altre sue confine Ferrara, die 19 september 1525.⁶¹

Asserendo il godimento dei redditi agricoli di tutte quelle possessioni sparse nel sito di Montesanto (poco distante dall'odierna Portomaggiore), le *instructiones* garantivano una condizione di autosufficienza economica, cresciuta nell'arco di pochi mesi e divenuta davvero considerevole tra il 1527 e 1530, quando la nascita dei due rampolli di sangue estense mutò lo *status* di Laura, da amante a madre, quindi bisognevole di maggiori guarentigie. Alla fine del 1527, infatti, la donna riceve il titolo di «nobile ferrarese» e con patente del 19 dicembre viene investita di ulteriori beni terrieri situati nelle località extraurbane di Monestirolo e Baura, oltreché di diverse botteghe artigiane nel cuore di Ferrara, e soprattutto ottiene l'esclusiva disponibilità del palazzo cittadino, ristrutturato ma ancora incompiuto:

Dilectissime Noster.

⁶¹ ASFe, ANA, Saracco, matr. 493, pacco 31 s, fascicolo anni 1525-1526, lettera del segretario ducale Opizzo Remo al fattore generale della Camera, Alfonso di Brandelise Trotti, da Ferrara il 19 settembre 1525.

Molte sono le cause che ce inducono ad exhibirse grati verso madona Laura nobile ferrarese, exhibitrice de la presente, la quale per li optimi costumi, virtute et onestate che in lei abbiamo abundantemente cognosciuti e per le usate gratitudine verso nui, non solum merita che l'amamo ma che largamente se ge dimostriamo munifici e liberali. Il che intendendo di far abbiamo deliberato concederli in feudo nobile e così per la presente quale serà soprascritta de nostra man propria. Vi dicemo e commettemo che vui nomine nostro debbiat jure feudi nobilis investit essa madona Laura per se e Don Alphonso suo e nostro figliolo e per li figlioli e discendenti maschi, tantum di esso Don Alphonso di quelle due nostre possessione arative, prative e casamentive di quella quantitate e presso qualunque sue confini, quale qui se abiano per expresse cum la ragion de decimar esse possession, quale acquistassemo una ali anni passati da Baldino figliolo che fu del quondam meser Evangelista Rovadino per instrumento rogato per ser Jacobo da Savana al'ora notaro de quella nostra Camera e l'altra da Francesco figliolo che fu de detto meser Evangelista per instrumento rogato per Zoane Cagnacino, uno deli nodari di quella nostra Camera a dì 20 de agosto de lo anno 1526, cum tutte quelle bestie che al presente se ritrovano suso dite possessioni et cum tutte quelle ragioni e pertinentie che per qualunque modo spettasseno o potessero spettare ad esse possessione e decima, le quale currarite de liberargliele de ogni conditione de l'abbatia de Santo Bartholo, de ragion de la quale sono dette possessione et decima, ita che restino proprie da detta Abbatia ripponendo in suo loco tante altre nostre possessione de quelle vi pareranno che siano de equivalente pretio de dette possessone, e cento scudi più per migliorar detta Abbatia; et vi dicemo etiam commettemo che debbiat ritrovar una casa da patrone in ditto loco commoda a dette possessione e comprarla e non ritrovando casa debbiat ritrovar uno loco apto nel qual se ne ge possa fabricar una e così ge la faciate fabricar; expendendo in la fabrica farite o in la compra de detta casa tutto quello pararete a vui sina a la suma de lire due milla marchesane. La qual casa comprata seu fabricata che la sii volemo e così dechiaremo che la se intenda e sii compensa sotto la presente concessione de feudo e oltra di questo vi dicemo etiam e commettemo che debiate de jure feudi investire essa madona Laura per si et ut supra de quella nostra casa, con tutte le sue ragione e pertinentie posta in Ferrara in la contracta de Bocca de Canale suso la via detta de Cagaruscho la quale acquistassemo da quelli de li Maroncini e per parte da maistro Bernardino da la Rasa e poi l'avemo ampliata e fatta nova fabrica apresso da uno con la via del Comun, da l'altro le ragion del nostro giardino, da uno lato quelli de Orlando, da l'altro maistro Andrea de li Belli da Bergamo magnano e altre sue confine. Item de le ragione de haver e percipire ogni e qualunque anno da li affictuari presenti e futuri la mercede de li affitti de le nostre boteghe e casa cioè da ciascaduno la rata sua, li quali tamen affitti volemo se li abbia a far soldere per lo exatore de la Nostra Ducal Camera.⁶²

Il prestigio dell'ingentilita compagna si estende ulteriormente quando il duca, *motu proprio*, le concede sul principio del 1531 il possesso di tutti gli ori, gioielli, argenterie, abiti, paramenti e ogni sorta di beni mobili donati negli anni. Anche questo decreto, sottoscritto da Bonaventura Pistofilo, merita di essere restituito nella sua inedita unità:

Alfonso dux.

Madonna Laura, li multiplicati meriti vostri verso nui ce obligano ad multiplicar li doni nostri verso vui. Il che facciamo tanto più volentieri quanto che ogni giorno più vi conosciamo, non fucatamente ma cum ogni sincerità ad tutti nostri voleri obsequentissima, et che più ci stringe è il vedervi madre dei dui nostri figliuoli, de nostro nome e volto, quali tanto amamo. Et perché come sapiti vi avemo in diverse volte donato diversi pezi de argento, zoglie, cose preziose e più e diversi altri beni mobili li quali se ritrovano presso de vui, e pensamo de prosegre (sic) in farvi simili e altri doni. Deliberamo occorere a li dubi che sopra ciò potesseno nascere. Per tanto per questa nostra quale sarà soprascritta di nostra propria mano e quale volemo habij forza de publico instrumento e privilegio rendiamo testimonianza e dicemo, dichiaremo e volemo che tutti gli

⁶² ASFe, ANA, Saracco, matr. 493, pacco 31 s, fascicolo anno 1527, lettera del segretario ducale Girolamo Magnanini al fattore generale della Camera, Alfonso di Brandelise Trotti, da Ferrara il 19 dicembre 1527. Trascritta (con diversa segnatura archivistica) in T.M. CERIOLI, *Laura Dianti*, cit., pp. 219-220.

argenti, zoglie, cose preziose, veste e ogni bene mobile che se ritrovi presso di vui sii pur di che valor si voglia esser etiam notabile e notabilissimo sono vostri e ad vui pienamente spettano, e per nui vi sono stati irrevocabilmente donati e trasferiti e dove sia necessario un'altra volta vi donamo e trasferiamo e similmente tutto quello che per lo advenire vi sarà per nui o altri in nome nostro dato e che se ritrovarà presso di vui, o, in vostra podestà al tempo de la nostra morte sii pur di che preciosità, valore et estimazione voglia esser, etiam che se potesse dire non ad vostro ma ad nostro uso o per altra causa fatto. Volemo e dichiaramo darvelo non con altro animo se non di donarvelo. Et ex nunc pro ut ex tunc così ve lo damo e donamo in che del tutto ne potiate sempre disponer primo che ad vui liberamente parerà, commettendo ad ciascaduno al quale potiamo comandare che debba osservar e far osservar ad vui madona Laura e successori vostri esse donazione perché non senza onesta giusta e legittima causa ve sono state fatte e così dicemo e dichiaramo e volemo che abi ad cessar ogni cosa che fusse contraria e bene valete.
Ferrara, primo gennaio 1531.⁶³

La figlia del berrettaio è diventata una nobildonna disponente di beni propri, rendite e, finalmente, di un proprio accompagnamento con un'adeguata sede di rappresentanza. Gravido com'era di significati simbolici, il passaggio dal tetto del padre a quello messole a disposizione dal duca aveva immediati effetti di carattere materiale: anche se nella fattispecie non si può parlare di vera e propria casa coniugale, solo con la *traductio in domum mariti* la responsabilità del sostentamento della donna e degli eventuali figli passava di fatto dalla famiglia d'origine a quella maritale.⁶⁴

La parabola della metamorfosi sociale della giovane stava raggiungendo ordinate inimmaginabili tanto per i componenti della *familia principis*, quanto per gli stessi funzionari dell'*entourage* cortigiano; l'apice della sorprendente benevolenza si raggiunse con due ulteriori atti ufficiali: l'ultimo testamento del duca (28 agosto 1533), con cui non solo si legittimano i due figli maschi ma si dispone addirittura la liceità di una loro successione al Ducato in caso di estinzione del ramo principale, e la donazione del 26 ottobre 1534, che fissa in capo a Laura la proprietà del palazzo extraurbano del Verginese, inizialmente assegnato all'erede Ercole II d'Este.⁶⁵

⁶³ ASMo, CeS, b. 394, sottofascicolo 2046.I/5, «Recapiti relativi a Laura Eustochia Dianti».

⁶⁴ S. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 17-60:39 [«Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 57].

⁶⁵ Vedi cap. III, p. 227.

I. 5 Laura Dianti tra le *Belle* della storia dell'arte

Insomma, fiorisce e prospera quella che Righini definì la «prima età» di Laura, compresa a suo dire tra il 1521 e il 1534.⁶⁶ Un tredicennio trascorso sotto il regno di Venere, avviato dall'astro aurorale di Eros e conclusosi con la discesa di Imeneo, poco prima che la mano mortifera della parca Atropo recidesse l'«humana vita» del duca Alfonso.

Uno dei più evidenti limiti recriminabili alla storiografia estense occupatasi di questo innamoramento è quello di averlo caricato semanticamente di troppa unicità, di averlo ridotto a semplice microstoria circoscritta entro le possenti mura urbiche, senza possibilità di connetterla e confrontarla con certe consuetudini comportamentali raccontate tra le righe di epistolari e di memoriali, più o meno segreti, circolanti nella policentrica Italia cortigiana del tempo.

Difficile, ad esempio, ignorare piccole tangenze biografiche nella serie di ricordi scritti lasciatici dall'umanista Vincenzo Colli, detto il Calmeta (1460-1508), riguardanti le giovani protagoniste di altre due famose «amoroze imprese», ambientate nella Milano sforzesca e nella Roma borgiana:

Cecilia da Gallerani Milanese, avengaché nata di nobil sangue fosse, nientedimeno i parenti, non avendo il modo di maritarla come alla lor condizione conveniva, per non aver da sostentarla come secondo la condizion sua richiedeva, piccolina la messero in un monastero, dove ella crescendo in tempo e in virtute, pervenne la fama delle sue bellezze e maniere sue all'orecchie di Ludovico Sforza, il quale essendo senza moglie né ancor assunto al Ducato di Milano, s'innamorò della fama di questa giovanetta; e, operando sufficienti mezzi per adempire il suo desiderio, seppe tramar si bene co'parenti e con gli altri che ne avevano cura che venne a godere del suo amore, e procrearne prole, tenendola con tutte quelle circostanze e onori – finchè pigliò donna – che non a femina, ma a moglie sariano state convenienti.

[...]

Giulia Farnese, nata di sangue generoso e di parenti che delle mondane ricchezze abbondavano, fu data per consorte, essendo sul fiore della adolescenza, ad un giovanetto a lei pari in sangue, ricchezza et età, chiamato Orsino degli Orsini. Costei essendo di tanta suprema bellezza che ogni un che la vedeva stimava in lei essere qualche parte di divinità, come dicono gli autori antichi di Faustina, fu tra gli altri desiderata da Rodorico Borgia [...].⁶⁷

Laura Dianti e Alfonso d'Este, Cecilia Gallerani e Ludovico il Moro, Giulia Farnese e Alessandro VI; e ancora, Simonetta da Castelvechio e Lorenzo II de' Medici (o Giulio de' Medici, futuro Clemente VII), Isabella Boschetti e Federico Gonzaga, Camilla Martelli e Cosimo de' Medici,

⁶⁶ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 81.

⁶⁷ A. BALLARIN, *Nota sul Ritratto di Cecilia Gallerani*, in ID., *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 233-257:250.

Bianca Cappello e Francesco de' Medici, Catherine Howard ed Enrico VIII, Anne de Pisseleu e Francesco I di Francia: l'elenco potrebbe allungarsi con altri nominativi, ma ciò che appare evidente è il comun denominatore di queste coppie, ossia l'idillio sentimentale di un ormai maturo *dominus* concupiscente, spesso vedovo, verso un'avvenente fanciulla in età puberale proveniente da ceti sociali bassi o da famiglie nobiliari immiserite, o comunque di fresco patriziato bisognoso di ulteriori 'agganci' per divenire davvero rampante; cioè donne inscritte e determinate negli angusti confini giuridici e politici del sistema di potere familiare e dinastico dell'antico regime, figlie acefale tanto della storiografia sessista dell'Ottocento, quanto della storiografia vittimista del primo femminismo novecentesco: avendo fatto uso per decenni di categorie ermeneutiche moraleggianti, entrambi i metodi di studio hanno comunque contribuito ad accreditarne un'immagine fuorviata e spesso negativa, privata di identità politica e spessore culturale.

Una delle ragioni che spinsero qualche tempo fa Joan Kelly-Gadol a chiedersi se fosse corretto parlare per quelle donne «vicino al potere» di un autonomo Rinascimento «al femminile»,⁶⁸ andrebbe ricercata anche tra le responsabilità degli storici dell'arte, i quali – non a caso – è solo da poco più di vent'anni che hanno storiograficamente accettato la voce *matronage*, coniata per porre in evidenza il versante muliebre del *patronage* artistico rinascimentale;⁶⁹ antecedentemente, nelle letture iconologiche di opere d'arte dove fosse stato presente un certo protagonismo femminile era facile imbattersi in visioni patrilineari restituite da una semiologia restia ad abbandonare certi meccanismi d'associazioni desuete, riduttive e fuorvianti. Rimanendo nel campo tematico delle *mâîtresse*, pensiamo all'esegesi erotizzante lievitata attorno alla *Cecilia Gallerani* (o ancor più alla *Gioconda*) di Leonardo,⁷⁰ o alla conturbante *Velata* e alla discinta *Fornarina*, che da quattrocento anni alimentano «la leggenda sorta intorno all'identità degli amori di Raffaello, senza però arrivare a nessun risultato concreto e anzi confondendo la loro interpretazione con l'ingerenza di esigenze

⁶⁸ J. KELLY-GADOL, *Did women have a Renaissance?*, in *Becoming visible: women in european history*, edited by R. Bridenthal and C. Koontz, Boston, 1977, pp. 139-164.

⁶⁹ Al riguardo, si rimanda al compendio bibliografico presentato da Sara Matthews-Greco e Gabriella Zarri nella premessa di *Committenza artistica femminile*, cit., specie pp. 291-293.

⁷⁰ L. LAWNER, *Le Cortigiane. Ritratti del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 1988, pp. 110-114.

via via mutevoli legate alla moralità e libertà delle epoche storiche»;⁷¹ al pari, non meno ottenebrante fu l'odore di meretricio affumato di spezie levantine di cui erano (e sono) pregni i tanti scritti sui cosiddetti «ritratti di cortigiane» nella pittura veneziana dei primi decenni del XVI secolo, secondo l'invalsa tradizione di riconoscere come «professioniste dell'amore mercenario tutte, o quasi, le donne dipinte, soprattutto, ma non soltanto, se poco vestite».⁷²

Credo non sia marginale sottolineare una significativa concomitanza, cioè che proprio in quella «prima età» di Laura videro la luce testi fondamentali per la storia della letteratura amorosa, quali il *Libro de natura de amore* di Mario Equicola (1525), il *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione (1528) e i *Dialoghi d'Amore* di Leone Ebreo, nel 1535:⁷³ elevando il discorso d'amore a nuovo genere letterario, queste opere (assieme ai precedenti *Asolani* di Pietro Bembo, letti come un'*institutio* erotica generale) veicolano tematiche e suggestioni impattanti sulla cultura figurativa settentrionale di primo Cinquecento, a tal punto che le proliferanti «Flore», «Belle», «Ninfe», «Maritate» e «Cortigiane» possono considerarsi figlie di un'esegesi costruita sulla sublimazione neoplatonica.⁷⁴ Di conseguenza, anche lo slancio del duca Alfonso per la sua diletta non scampò al filtraggio di una certa tradizione iconologica, particolarmente attiva in ambito estense dato che qui si mosse e operò per anni Tiziano, uno dei massimi interpreti della letteraria sensualità femminile equicoliana e bembesca: vista la sua domesticità con la corte ferrarese, il pittore cadorino si prestava a divenire tra i migliori e più attendibili testimoni di una *liaison* sempre meno clandestina e, in quanto tale, necessitante anche di forme di consacrazione visiva.

⁷¹ A. FORCELLINO, *Raffaello. Una vita felice*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 221.

⁷² A. GENTILI, *Amore e amoroze persone: tra miti ovidiani, allegorie musicali, celebrazioni matrimoniali*, in *Tiziano Vecellio. Amor Sacro e Amor Profano*, Catalogo della mostra (Roma, marzo-maggio 1995), a cura di M.G. Bernardini [d'ora in poi contratto in *Tiziano 1995*], Milano, Electa 1995, pp. 82-105: 95: ciò dipende, ribadisce lo studioso, «dalla più assoluta ignoranza di campi statuari della storia dell'arte quali l'analisi iconologica e semiologica – poiché non considera, non legge, non vede simboli e segni – e lo studio della committenza, poiché propone, implicitamente o esplicitamente, l'allucinante ipotesi che la meretrice o il suo cliente siano interessati alla pittura e spendano nel ritratto i denari di parecchi incontri d'alcova» (*Ivi*, p. 96).

⁷³ A. QUONDAM, *Sull'orlo della bella fontana. Tipologie del discorso amoroso nel primo Cinquecento*, in *Tiziano 1995*, pp. 65-81; L. RICCI, *L'amore a corte. Gli Asolani di Pietro Bembo e il Libro de natura de amore di Mario Equicola, in Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in *BALLARIN 2002-2007*, VI (2007), pp. 245-259.

⁷⁴ Sulla stagione delle «Flore» e delle «Ninfe» intese come vaporose allegorie di bellezza, vedi E.M. DAL POZZOLO, *Il lauro di Laura e delle 'maritate veneziane'*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz», XXXVII, 1993, heft 2/3, pp. 257-291: 279, riedito con integrazioni in ID., *Colori d'amore. Parole, gesti e carezze nella pittura veneziana del Cinquecento*, Treviso, Canova, 2008, pp. 31-53.

Se Stefano Ticozzi nel 1817 riconosceva nell'odierna *Giovane donna allo specchio* (Parigi, Louvre, fig. 1) un'allegoria della vanità con le fattezze di Laura Dianti, vezzeggiantesi al cospetto del suo presunto Alfonso,⁷⁵ meno di un secolo dopo vi fu chi propose di individuare nel duca estense il committente di *Amor Sacro e Profano* (Roma, Galleria Borghese, fig. 2), nonostante la letteratura l'avesse già catalogato come quadro cerimoniale realizzato dal cadorino per omaggiare le nozze di Niccolò Aurelio e Laura Bagarotto, celebrate il 17 maggio 1514: invero, a giudizio di Italo Mario Palmarini il sarcofago avrebbe rappresentato la fonte d'Ardenna, la magica sorgente alabastrina costruita da Merlino affinché il cavaliere Tristano vi si abbeverasse per guarire dall'amore per la regina Isotta (*Orlando innamorato*, I, 3, 33), sorvegliata non da *Virtus e Voluptas* come oggi correntemente inteso (a simbolo della conciliazione della castità e dell'amore dei sensi nell'ambito del matrimonio), ma da due donne gemelle, l'una e l'altra ritratte col volto della Dianti.⁷⁶ Da decenni, ormai, entrambe le attribuzioni non godono d'alcun seguito, a differenza di altre, fondate su elementi induttivi più persuasivi.

Secondo un recente contributo di Vincenzo Farinella,⁷⁷ l'alta temperatura della passione sentimentale del duca potrebbe essersi infiltrata addirittura nei celebri camerini della via Coperta, spazio esclusivo congiungente il palazzo di Corte al Castel Vecchio, eletto da Alfonso quale sede

⁷⁵ S. TICOZZI, *Vita de' pittori Vecelli di Cadore*, Milano, presso Antonio Fortunato Stella, 1817, pp. 58-63. Il ritratto è concordemente ritenuto dalla critica come opera giovanile del cadorino, risalente circa al 1515. L'ipotesi che il quadro sublimasse la passione del duca estense per Laura perdurava anche nel secolo successivo, come ribadito in G. BERTONI, *Poeti e poesie del Medio Evo e del Rinascimento*, Modena, Orlandini, 1922, p. 264. Vi fu, invece, chi riconobbe i ritratti di altri due celebri amanti, Federico Gonzaga e Isabella Boschetti: L. HOURTICQ, *La jeunesse de Titien*, Parigi, 1919, pp. 220-226. Per una lettura semiologica esaustiva dell'esemplare parigino, si rimanda ora a DAL POZZOLO, *Colori d'amore*, cit., pp. 87-110. Da notare, infine, che alla National Gallery di Washington è conservata una versione più tarda della tela del Louvre (fig. 3), realizzata da un seguace o da un imitatore di Tiziano: curiosamente, ancora oggi viene esposta come *Allegory (Possibly Alfonso d'Este and Laura Dianti)* tra i *works on view* nel catalogo on line del museo (www.nga.gov/content/ngaweb/Collection/art-object-page.400.html), oltre che in F. R. SHAPLEY, *Catalogue of the Italian Paintings in the National Gallery of Art*, Washington, 1979, pp. 498-500.

⁷⁶ I. M. PALMARINI, "Amor Sacro e Amore Profano" o "La fonte d'Ardenna", «Nuova Antologia», 1902, p. 410; M.G. BERNARDINI, L'«Amor Sacro e Profano» nella storia della critica, in Tiziano 1995, pp. 35-51: 41. Anche per Venturi l'opera sarebbe stata eseguita per il duca Alfonso in rapporto alla commissione dell'enigmatico «bagno» richiesto a Tiziano: A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. La pittura del Cinquecento*, IX, 3, Milano, Hoepli, 1928, p. 220.

⁷⁷ V. FARINELLA, *Amore, morte e rinascita: Alfonso d'Este e Laura Dianti in due dipinti di Dosso e Tiziano*, in *Outbound. Fuori dai luoghi comuni. Nove giovani artisti a confronto con la Villa Medicea di Cerreto Guidi*, Catalogo della mostra (Cerreto Guidi, febbraio-aprile 2004), a cura di S. Bottinelli, Prato, Gli Ori, 2004, pp. 109-118.

delle proprie raccolte d'arte, in *primis* i nivei rilievi alabastrini di Antonio Lombardo e le diverse «fabule» bacchiche di Dosso, di Bellini e del Vecellio.

Nel concentrare l'attenzione sull'impaginato semantico di due tele del cadorino – *Arrivo di Bacco sull'isola di Andros* (Madrid, Prado, fig. 4) e soprattutto *Bacco e Arianna* (Londra, National Gallery, fig. 5) –, lo studioso si interroga sul ruolo significanto del protagonismo di Arianna, mortale fanciulla tradita doppiamente nell'amore, prima da un mortale (Teseo) e poi da un dio (Dioniso), ma alla fine elevata tra le divinità dell'Olimpo, col nome di Libera. All'inizio del primo programma iconografico del camerino, nell'ottobre del 1511, la tela londinese poteva costituire, all'interno di un'articolata esaltazione di Bacco (colui che rende liberi e felici i propri devoti), un intuibile omaggio cortigiano alla sua seconda consorte, Lucrezia Borgia; ma nel gennaio del 1523, quando il quadro fu portato a Ferrara da Tiziano e montato alle pareti della stanza, tutto era cambiato: Lucrezia era morta da quattro anni e Alfonso aveva trovato nella giovane Dianti una nuova passione, trascinante al punto di essere allegorizzata con la storia di Arianna, la fanciulla cretese che, credendo ostinatamente nell'amore coniugale, si era meritata le nozze con un dio e addirittura un destino di immortalità. Questo mitologico paragone intriso di rimandi di bruciante attualità, incarnando le aspirazioni di ascesa sociale di una bellissima adolescente figlia di un semplice berrettaio, non fu l'unico.

Esistono infatti alcuni dipinti commissionati dal duca tra il 1524 e il 1525 a Dosso Dossi, convincentemente ricollegati alla vicenda sentimentale che stiamo rievocando, in quanto alludenti all'amore tra una divinità maschile e una ninfa, oppure una bellissima mortale, per via della presenza dell'alloro (il lauro, criptogramma del nome Laura): *Psiche abbandonata da Amore*, oggi a Bologna (Collezione UniCredit, fig. 6),⁷⁸ e *l'Apollo e Dafne* della Galleria Borghese (fig. 7), dove – al suono di una lira da braccio – il dio greco canta il doloroso lamento per la perdita di Dafne, sfuggitagli nell'inseguimento grazie all'intervento del padre Peneo che la trasformò in un

⁷⁸ V. scheda di L. CIAMMITTI, *Psiche abbandonata da Amore*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-giugno 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2004, p. 408, n. 153.

albero d'alloro.⁷⁹ Dopo che Vittoria Romani propose per prima di intravedere un riferimento alla relazione di Alfonso con Laura Dianti nella tela bolognese,⁸⁰ riconosciuta però come *Risveglio di Venere ad opera di Cupido* (scena narrata in molti poemi matrimoniali o epitalamici dell'antichità), si deve a Farinella lo sforzo iconologico più esaustivo, che lo portò a riconnettere il soggetto alla favola di Amore e Psiche narrata da Apuleio nell'*Asino d'oro*: il gesto di disperazione di Psiche alluderebbe all'istante in cui la fanciulla, infranto il divieto di incontrare il dio solo nell'oscurità, viene da lui abbandonata dopo un aspro rimprovero; l'albero di mele, simbolo dell'amore, e il cespuglio di alloro confermerebbero l'allusione a Laura, per la quale fu probabilmente commissionato il quadro.⁸¹

In entrambi i miti le eroine devono superare varie difficili prove per meritare l'amore del nume, e solo dopo un momento drammatico che le vede morire (e così rinunciare simbolicamente alla loro natura terrena), possono meritarsi l'apoteosi finale: la sublimazione nell'alloro nel caso di Apollo e Dafne, il matrimonio celeste per Psiche e Cupido, con la divinizzazione della bellissima mortale. Due episodi classici dove l'elemento maschile simbolizza l'essenza divina, mentre quello femminile deve arretrare di fronte alla potenza della passione, trasformandosi nella pianta sacra ad Apollo oppure cedendo di fronte alla potenza indomabile di Amore.

Accanto alle ricercate elaborazioni pittoriche di Dosso e Tiziano, anche Michelangelo pare abbia contribuito a testimoniare figurativamente la concupiscenza di Alfonso I, prossimo alla senilità ma ancor più ringagliardito dalla nascita di quelle due creature che avrebbero prolungato il ramo della

⁷⁹ Non sarà superfluo sottolineare la concordanza metonimica tra Laura e *laurum*, l'alloro, pianta sacra ad Apollo, simbolo di sapienza e di gloria, come il suo corrispondente greco *dáphnē*; cfr. da ultimo A. BLIZNUKOV, in *In the light of Apollo. Italian Renaissance and Greece*, Catalogo della mostra (Atene, dicembre 2003-marzo 2004), a cura di M. Gregori, Atene-Cinisello Balsamo (Mi), The Hellenic Culture Organization-Silvana, 2003, p. 536, n. XVI.3; inoltre, vedasi la scheda curata da Vincenzo Farinella in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*, Catalogo della mostra (Trento, luglio-novembre 2014), a cura di V. Farinella *et alii*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2014, p. 180.

⁸⁰ V. ROMANI, *Il Risveglio di Venere di Dosso Dossi*, in A. BALLARIN-V. ROMANI, *Dosso Dossi e le favole antiche. Il «Risveglio di Venere»*, Cittadella (Pd), Rolo Banca, 1999, pp. 47-63; la tela compare con lo stesso titolo nella recente scheda curata da A. CECCHI, *Il risveglio di Venere*, in *Il Sogno nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze, maggio-settembre 2013), a cura di C. Rabbi Bernard *et alii*, Livorno, Sillabe, p. 220, n. 73.

⁸¹ V. FARINELLA, *L'Eneide di Dosso per Alfonso I d'Este (ed altre mitologie). Un esercizio di filologia ricostruttiva*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 299-342: 302. Da ultimo, si rimanda alla scheda curata dallo stesso studioso in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici*, cit., p. 176.

discendenza e, con essa, i sogni di una gloria imperitura. Coincide infatti con uno dei suoi tre soggiorni a Ferrara, nel corso del 1529,⁸² la commissione della Leda «che abbraccia il Cigno, e Castore e Polluce che uscivano dall'uovo»,⁸³ una tavola a tempera realizzata in pochi mesi e quasi pronta per essere consegnata al duca nell'ottobre del 1530 se non fosse sopraggiunto l'incidente diplomatico che ne deviò la destinazione topografica: narra Vasari (sulla scorta di Condivi) che l'emissario pisano Jacopo Lachi, incaricato da Alfonso di ritirare l'opera, una volta raggiunta la bottega del Buonarroti abbia sprezzantemente definito «poca cosa» il soggetto raffigurato, provocando quell'insanabile risentimento alla base sia della rottura dei rapporti da parte dell'artista con la corte ferrarese, sia della decisione di donare il quadro al proprio garzone, Antonio Mini, «che venutogli fantasia d'andarsene in Francia, gli portò seco, e la Leda la vendè al re Francesco per via di mercanti».⁸⁴ In che termini, dunque, il capolavoro michelangiolesco (fatto bruciare tra il 1642 e 1643 dalla regina di Francia, Anna d'Austria) è da mettersi in relazione con la vicenda amorosa dell'Estense?

Il senso di celebrazione dinastica perseguito nelle commissioni di Alfonso I induce a pensare che non poteva non caricarsi di risonanze particolari pure il mito di Leda, deità anfibia sospesa tra gli arcani della ierogamia e i piaceri dell'alcova. Figlia di Thestios, re dell'Etolia, e di Euritemide, la giovane sposa di Tindareo, re di Sparta spodestato da suo fratello e accolto a corte, un giorno si bagnò nelle acque del fiume Eurota; vedendola, Giove subito se ne invaghì e «scendendo a volo, in forma di cigno» la fece distendere sotto le sue ali («fecit olorinis Ledam recubare sub alis», dice Ovidio nelle *Metamorfosi*, VI, 109), unendosi carnalmente a lei:⁸⁵ quella ancestrale «ierogamia animalesca» fecondò due uova, ognuna racchiudente una coppia di creature deiformi, ossia i

⁸² A. BARGELLESI SEVERI, *Michelangelo a Ferrara*, estratto da «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 1967, Rovigo, STER, 1967.

⁸³ V. FARINELLA, «Non si poteva satiare di guardare quelle figure»: *Michelangelo e Alfonso I d'Este*, in *Michelangelo. La "Leda" e la seconda Repubblica fiorentina*, Catalogo della mostra (Torino, giugno-settembre 2007), a cura di P. Ragionieri, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2007, pp. 26-115: 60.

⁸⁴ *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, VII, Bologna, G.C. Sansoni, 1973, p. 202 [ed. Firenze, Sansoni, 1906].

⁸⁵ Origini e riprese letterarie della *fabula* di Leda sono state ripercorse in E. LANDI, *Leda dei misteri e Leda dei moderni: il mito dall'archetipo a Leonardo*, in *La Leda perduta: una collezione ferrarese. Divagazioni su un mito nel centenario di Michelangelo Buonarroti*, Catalogo della mostra (Ferrara, 29 aprile-18 maggio 2014), a cura di L. Scardino, Ferrara, Liberty house, 2014, pp. 5-25: 6.

Dioscuri Castore e Polluce in uno, e nell'altro Clitennestra ed Elena di Troia, figura determinante nella tragica vicenda che, con la caduta della città, porterà alla diffusione del sangue troiano in Occidente e, ad esso legato, anche alla fondazione della capitale estense. Tutt'altro che ambigui sono gli indizi che documentano quanto fosse viva a Ferrara una tradizione positiva sul personaggio, *in primis* nell'orazione scritta da Pellegrino Prisciani per le nozze di Alfonso e Lucrezia Borgia (1502), in cui l'elogio della sposa si concentra su un'assimilazione proprio con la mitica Elena: citando un passo di Isocrate, la figlia di Giove e di Leda viene presentata come superiore allo stesso Ercole, perché le era stato fatto dono della «bellezza, che per natura domina la forza stessa».⁸⁶ Com'è noto, gli Estensi

amavano riallacciare le proprie origini dinastiche proprio ai Troiani: prima il Boiardo e Tito Vespasiano Strozzi, a partire già dai primi anni Sessanta del Quattrocento, poi Ariosto avevano tracciato, attraverso le figure di Ruggiero e Bradamante, una genealogia mitica che ricollegava gli Este a Priamo, il re omerico della città anatolica, e ad Astianatte, figlio di Ettore.⁸⁷

Parimenti allusivi furono i richiami prosopopeici contenuti nella pittura originale di Michelangelo, che conosciamo grazie alle copie grafiche e pittoriche a grandi dimensioni (fig. 8)⁸⁸ e mediante alcune incisioni cinquecentesche (Étienne Delaune, Cornelis Bos, Nicolas Béatrizet), congruenti con le narrazioni dei biografi.

Nell'incisione di Bos (fig. 9),⁸⁹ tratta in controparte direttamente dal dipinto originale, l'uovo ancora non schiuso posto in primo piano – con la singolare invenzione del guscio diafano che lascia intravedere un feto ormai sviluppato –, va certamente inteso come un'allusione alla prossima nascita di Elena: nascita che intende contenere *in nuce* tutta la storia successiva e cioè l'amore fatale con Paride, la fuga a Troia dei due amanti, il decennale assedio della città, con la

⁸⁶ P. PRISCIANI, *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*, a cura di C. Pandolfi, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, 2004, p. 51.

⁸⁷ V. FARINELLA, "Non si poteva satiare", cit., p. 80; H. HONNACKER, *L'origine troiana della casa d'Este fornita nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, nelle edizioni del 1516 e del 1521: una genealogia tra leggenda e storia*, «Schifanoia», 17/18, 1997, pp. 125-133.

⁸⁸ Il disegno della Royal Academy of Arts, associato al nome di Rosso Fiorentino, è desunto dal cartone originale michelangiolesco: per questo, e per il dipinto della National Gallery di Londra (considerato come copia anonima di fattura cinquecentesca), cfr. A. NATALI, *Rosso Fiorentino, leggiadra maniera e terribilità di cose stravaganti*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2006, pp. 230-233.

⁸⁹ J. WILDE, *Notes on the Genesis of Michelangelo's Leda*, in Fritz Saxl, *1890-1948. A Volume of Memorial Essays from his friends in England*, edited by D. J. Gordon, London, Nelson and Sons, 1957, pp. 276-279.

conseguente diaspora della stirpe troiana e l'approdo finale dei superstiti in Italia. Se quindi l'uovo non ancora dischiuso, che tuttavia, nel dipinto commissionato da Alfonso già mostrava in trasparenza il corpo della piccola Elena, era stato pensato come un raffinato omaggio cortigiano rivolto alle epiche origini troiane dell'intera casata estense, la presenza dei mitici gemelli Castore e Polluce potrebbe alludere ai piccoli Alfonso e Alfonsino, nati nel 1527 e 1530. L'ipotesi che nasce spontanea, quindi, è che anche la *Leda* di Michelangelo, dove il massimo dio dell'Olimpo è mostrato nell'atto di unirsi, «lieve e niveo nel suo aspetto di cigno»,⁹⁰ con una regina spartana, ma pur sempre mortale, possa riferirsi a questo contesto estense: i Dioscuri, proletticamente già spuntati dal guscio dell'uovo, consacrerrebbero quindi la fecondità di Laura.

Di fronte alla *Leda* posseduta dal cigno e generante una prole destinata a un futuro illustre, Alfonso d'Este e Laura Dianti, congiunti in questo caso da un ardito travestimento mitologico, dovevano vedere consacrato il loro legame amoroso, sommessamente proposto come garanzia di continuità della casata. E che una lettura politica del mito di Leda, come *fabula* celebrativa del committente in veste di *optimus princeps*, fosse possibile è dimostrato, pur in anni più avanzati, proprio da un esempio fiorentino: «la decorazione vasariana della sala di Giove in Palazzo Vecchio (1555-1556), dove l'amore di Zeus, sotto forma di cigno, per la regina spartana, ambientato in un arioso paesaggio da Marco da Faenza fu indubbiamente piegato alla logica encomiastica che governa tutto questo complesso ciclo di affreschi»,⁹¹ come spiega lo stesso Vasari nei suoi *Ragionamenti* in cui identifica il duca mediceo con Giove «trasformato in cigno, del quale abbracciando Leda, e ingravidata di esso, ne nacque poi Castore e Polluce ed Elena».⁹²

⁹⁰ Euripide, *Elena*, 214-216.

⁹¹ V. FARINELLA, "Non si poteva satiare, cit., p. 90.

⁹² *Ragionamenti del Signor Giorgio Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze, nel Palazzo Vecchio, con D. Francesco Medici allora principe di Firenze*, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1823, p. 65.

I. 6 Laura tra le *Sante*? Riflessi della Dianti nella figurazione devozionale

Il peso di quella relazione nella Ferrara del terzo decennio del Cinquecento non ebbe riflessi esclusivamente sulle trasposizioni pittoriche di natura mitologica,⁹³ tanto che pure in qualche testimonianza devozionale figuravano reminescenze della «berrettara».

Ad esempio, nelle *Famiglie celebri italiane*, il conte Pompeo Litta fece riprodurre tra i ritratti estensi, mediante una raffinata cromolitografia (fig. 10),⁹⁴ un dipinto della galleria del Belvedere di Vienna, già passato sotto il nome di Tiziano e poi attribuito agli inizi dell'Ottocento al Pordenone (oggi correttamente ricondotto a Moretto),⁹⁵ dove santa Giustina da Padova (fig. 11) con il liocorno, adorata da un committente identificato con Alfonso d'Este,⁹⁶ si sarebbe prestata a un improbabile criptoritratto della giovane Dianti, riconosciuta a sua volta da Adolfo Venturi nel volto della Vergine inginocchiata raffigurata nella *Natività alla presenza di tre gentiluomini* conservata alla Galleria Estense di Modena (fig. 12):⁹⁷ nella pala, dipinta dai fratelli Dossi tra il 1534 e il 1536, lo storico dell'arte modenese ravvisò le fattezze di Alfonso I nel profilo di Giuseppe, e di Ercole II

⁹³ Prudentemente, Alessandra Pattanaro ha messo in relazione un'ottima opera di Garofalo con le vicende private di Alfonso I d'Este e della Dianti. Si tratta di una tela risalente agli anni 1522-1524, oggi in collezione privata (fig. 13), che ritrae un elegante soggetto muliebre, precedentemente identificato dalla stessa studiosa come rappresentazione della *Vanitas* e oggi reinterpretato come *Semiramide*, la famosa regina assira confinata da Dante nell'*Inferno* tra le anime dei lussuriosi: in questo caso, la connotazione semantica del paragone Dianti-Semiramide sarebbe, dunque, di natura negativa, ma se si esaminano le virtù politiche del personaggio nel ruolo di sovrana, esaltate dallo stesso Alighieri nel *De Monarchia* e da Boccaccio nel *De mulieribus claris*, allora il rapporto tra le due figure femminili riscatta benevolmente la posizione cortigiana della Dianti: cfr. A. PATTANARO, *Garofalo e la corte negli anni di Alfonso I (1505-1534)*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 77-101: 91; EAD., *Per la Vanitas di Garofalo appartenuta a Vincenzo Camuccini: una proposta di rilettura come Semiramide*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti del convegno (Ferrara, marzo 2003), a cura di F. Cazzola e R. Varese, «Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia, 1», Firenze, 2005, pp. 589-607.

⁹⁴ P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*, Milano, 1819, III, tav. XIII; rifacendosi alla biografia gioviana, l'autore così riassunse il legame amoroso: «Essendo al duca nocivo il custodir la continenza, e non sembrandogli onesto il macchiarsi con stupri ed adulteri famiglie onorate, si provvide d'una concubina. Gli piacque Laura, perché gli parve molto generativa, e le diè il cognome d'Eustochia per indicare i pregi, co' quali aveva guadagnato, e sapeva conservarsi l'affetto suo».

⁹⁵ Di una sicura attribuzione al Pordenone, così come di un riconoscimento certo della coppia estense come soggetto, parlano G. BERTONI, *Poeti e poesie*, cit., p. 264 e C. RANSONNET, *Sopra un dipinto di Alessandro Bonvicino soprannominato il Moretto di Brescia*, Brescia, Tipografia della Minerva, 1845, pp. 13-27.

⁹⁶ L'opera non piacque a Roberto Longhi, che nel 1929 biasimò sarcasticamente «quel suo tratto confidenziale che avvicina di troppo il divoto alla Patrona, come fosse uno di quegli scapoloni che, sui quarant'anni, se ne stanno ancora appesi alle gonne materne»: R. LONGHI, *Cose bresciane del Cinquecento*, «L'arte», XX, 1917, p. 269.

⁹⁷ A. VENTURI, *La Regia Galleria Estense*, Modena, Toschi, 1882, pp. 331-332, 367-368, 411.

in quello del devoto a mani giunte, liquidando la presenza delle altre due figure maschili stanti come generici ritratti di cortigiani.⁹⁸

Più persuasivi invece i legami evocativi tra la Dianti e la *Santa Paola* dipinta su tavola da Dosso verso il 1524, oggi in collezione privata (fig. 14), un'opera che la storiografia ha sempre messo in correlazione semantica, seppur senza univoche interpretazioni, con la *Santa Lucrezia* dello stesso autore (fig. 15), custodita presso la collezione Kress della National Gallery di Washington. Secondo il più recente studio di Silvia Urbini,⁹⁹ la reciproca coerenza stilistica induce a ritenere le due tavole come *pendants*, nonostante parte della critica ritenga tuttora non plausibile la concomitanza dei tempi esecutivi. Wilhelm Suida propose per primo di far risalire ad Alfonso I la commissione dell'icona di Lucrezia di Mérida (una santa spagnola non comune), in memoria della moglie Lucrezia Borgia, morta nel 1519.¹⁰⁰ In base alla lettura iconografica della Urbini, il dipinto ospiterebbe elementi sufficienti per suffragare il termine *post quem* fornito dall'ipotesi di Suida e, conseguentemente, confutare la retrodatazione al 1514 proposta in occasione della mostra ferrarese su Dosso Dossi da Peter Humfrey,¹⁰¹ che mette in dubbio inoltre l'autenticità delle iscrizioni onomastiche incise sui parapetti. Il motivo che lega la rara immagine della santa di Mérida a un evento funebre e commemorativo è stato ravvisato nella statua femminile voltata di spalle, allocata nell'oscura nicchia a sinistra di Lucrezia: probabilmente una raffigurazione di «dolente» in procinto di muoversi verso il mondo dei defunti, assai frequente nell'arte classica e variamente riutilizzata nelle restituzioni iconografiche quattro-cinquecentesche.¹⁰²

⁹⁸ Sostanzialmente accolta anche in tempi recenti [vedi la scheda di Giovanna Paolozzi Strozzi in *Nicolò dell'Abate. Storie dipinte nella pittura del Cinquecento tra Modena e Fontainebleau*, Catalogo della mostra (Modena, marzo-giugno 2005), a cura di S. Béguin e F. Piccinini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2005, pp. 209-210], la tesi venturiana che riconosce nei ritratti maschili della pala le fattezze di alcuni Estensi viene respinta da Marcello Toffanello in *Gli Este. Rinascimento e Barocco a Ferrara e Modena*, Catalogo della mostra (Venaria Reale, marzo-luglio 2014), a cura di S. Casciù e M. Toffanello, Rimini, 2014, p. 140.

⁹⁹ S. URBINI, *Una nota sull'iconografia della Santa Lucrezia di Dosso Dossi*, in *L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso*, Atti del convegno (Ferrara, dicembre 1998), a cura di A. Ghinato, Modena, Panini 2004, pp. 119-121.

¹⁰⁰ W. SUIDA, *Lucrezia Borgia in memoriam*, «Gazette des Beaux-Arts», xxv, 968, 1949, avril, pp. 275-282. Nel 1952 E.K. WATERHOUSE, *Paintings from Venice for Seventeenth-Century England: some records of a forgotten transaction*, «Italian Studies», VII, 1952, pp. 1-23, rese nota la Santa Paola (collezione privata), alludente a Laura Dianti.

¹⁰¹ P. HUMFREY, *Due sante. Santa Lucrezia e Santa Paola*, in *Dosso Dossi 1998*, pp. 181-184.

¹⁰² La fonte iconografica utilizzata da Dosso potrebbe essere un rilievo marmoreo del secondo secolo d. C. posseduto da Isabella d'Este, rappresentante Proserpina col capo velato davanti alla porta dell'Ade, tuttora conservato in Palazzo Ducale a Mantova, donato a Federico II Gonzaga nel 1524 da Adriano VI: S. URBINI, *Una nota*, cit. p. 119.

Se con la commissione della santa di Washington il duca volle commemorare il nome della moglie scomparsa, è verosimile che con la *Santa Paola* (di identiche dimensioni) egli volesse invocare una forma di protezione divina sulla giovane compagna,¹⁰³ come indica sia l'evidente supplica SANCTA PAVULA ORA P. ME incisa sul gradone lapideo, sia un dettaglio biografico della donna canonizzata che potrebbe aver amplificato quell'affinità materna alla base del culto.

Patrona delle vedove, Paola nacque a Roma il 5 maggio del 347, durante il regno di Costantino II.¹⁰⁴ In giovanissima età, a quindici anni, sposa Tossozio, un nobile dell'aristocrazia senatoria, a cui darà quattro figlie – Blesilla, Paolina, Eustochio e Ruffina – e un maschio, Tossozio. Rimasta vedova a trentadue anni, decide di impegnarsi sul fronte caritatevole e religioso, facendo del suo palazzo un luogo di riunioni di preghiera e di approfondimento della dottrina cristiana, cui partecipò anche il dalmata Girolamo. Nel 385, assieme alla figlia Eustochio, parte per la Terra Santa (mentre a Roma si diffondevano calunnie su un suo presunto rapporto amoroso con Girolamo) e una volta raggiunta Betlemme decise di utilizzare tutte le sue ricchezze per creare una casa destinata ai pellegrini e a due monasteri, maschile e femminile; nel primo lavorerà proprio Girolamo, impegnato nella traduzione delle Sacre Scritture, mentre nel secondo Paola istituì una comunità di monache, affidate poi a Eustochio, allieva prediletta e figlia spirituale del santo dalmata, con cui intrattenne una famosa corrispondenza in forma di lettere: per lei, egli scrisse l'Epistola XXII, definita il «più diffuso trattato sulla verginità»,¹⁰⁵ e proprio nelle *Epistole* geronimiane, ben note a Ferrara, dal momento che erano state stampate con un ricco corredo di

¹⁰³ Secondo Waterhouse, infatti, «così come la Santa Lucrezia allude alla bella moglie morta, la Santa Paula allude, in modo più indiretto, alla bella amante vivente»: E.K. WATERHOUSE, *Two companion pictures by Dosso Dossi*, «Burlington Magazine», XCIV, december 1952, p. 359.

¹⁰⁴ Per il prospetto biografico della santa, vedi la voce curata da Giuseppe Del Ton in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma, Città Nuova editrice, 1968, pp. 123-136. In J. FAIR BESTOR, *Titian's portrait*, cit., p. 655, si asserisce che Paola, Eustochio e Blesilla «came from a wealthy patrician family that claimed descent from the Greek king Agamemnon via an illustrious line of Roman ancestor».

¹⁰⁵ Filippo Caraffa in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, Città Nuova editrice, 1964, p. 303.

illustrazioni in un volgarizzamento dedicato nel 1497 a Ercole d'Este,¹⁰⁶ la saggezza, la castità e la virtù di Eustochio riscontrano un'evidente celebrazione.

Esclusivo, invece, risulta l'accostamento della figura di Laura con la biblica Maddalena, tradotto figurativamente non sulla superficie pittorica di un quadro da riporsi in qualche spazio ad uso privato della *familia principis*, ma sul *verso* di una valuta d'argento circolante con valore legale, ossia lo strumento più efficace alla diffusione pubblica di talune immagini significanti intrise di contenuto politico. Nessuno studio ha ipotizzato una trasposizione in chiave numismatica della relazione fra il duca e la Dianti. L'unica fonte documentaria, per ora, è l'inedito compendio di allegazioni raccolte attorno al quarto capitolo dell'*examen* summenzionato, intrapreso e condotto da Febo Denalio per conto del duca Cesare d'Este: l'oggetto delle deposizioni riguardava, infatti, l'allusione allegorica del «quarto di scudo» alfonsino, una moneta argentea recante nel diritto l'effigie del duca contornata dal titolo ALFONSUS DUX FERRARIAE III e sul rovescio «un Salvatore con la Madalena alli santissimi piedi col detto dell'evanzelio intorno FIDES TUA TE SALVAM FECIT».¹⁰⁷

La consonanza delle venticinque deposizioni può essere ben rappresentata da quella rilasciata il 7 settembre 1615 dal ferrarese Fulvio Brondoli, che così recita:

Io ho sentito dir molte volte che'l Signor Duca Alfonso primo faceva stampar diverse monete e sopra di esse i moti e l'imprese secondo l'occasioni che se gli presentavano, come se ne vedono molte e della sorte di questa, che mi si mostra n'ho veduto dell'altre e può esser facilmente che'l detto Signor Duca Alfonso con questa stessa moneta, la qual ha il Salvatore ch'è alla tavola e la Maddalena col vase a piedi, come si vede chiaramente, volesse riferir il fatto della Signora Laura d'Este che avendo peccato con lui prima che la sposasse, et avendo conosciuta la sua fede, l'avesse sposata e poi fatta battere questa moneta, con mostrare che la sua fedeltà l'avea levata dal peccato mediante il matrimonio, e tengo certo ch'al giudizio de più dotti di me sarà sempre così interpretato.¹⁰⁸

Addotta più come prova certificante l'avvenuto matrimonio tra l'Estense e l'*ex* popolana, l'asserzione restituisce una suggestiva equivalenza dell'allegorica giustapposizione delle figure di

¹⁰⁶ G. GRUYER, *L'art ferrarais a l'époque des princes d'Este*, II, Paris, Librairie Plon, 1897, pp. 538-553; ID., *Les livres publiés a Ferrare avec des gravures sur bois*, Paris, Gazette des beaux-arts, 1889, pp. 39-56: tra queste xilografie compare anche l'immagine di Eustochio in devoto colloquio con san Gerolamo.

¹⁰⁷ Vedi *supra*, nota 49.

¹⁰⁸ ASMò, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, cc. 87-88.

Laura-Maddalena e Alfonso-Gesù, confermando in tal modo la prassi iconografica della monetazione durante la signoria di Alfonso I, il quale – scostandosi dagli usi del padre Ercole, ispirati quasi esclusivamente al repertorio mitologico offerto dalle imprese dell’omonimo eroe –,¹⁰⁹ predilige un indirizzo inventivo meno immaginifico e più politicamente propagandistico o, meglio, più ecumenico, dato che gran parte delle raffigurazioni coniate sono da considerarsi riadattamenti attualizzati tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento.

Alle prese con le mire espansionistiche di tre pontefici consecutivi (Giulio II, Leone X e Clemente VII), il terzo duca di Ferrara seppe preservare i destini del suo Stato anche con un’accorta politica delle immagini, capaci di veicolare tra i sudditi messaggi improntati all’esaltazione della tenacia, dell’intrepidezza e dell’audacia estense dinanzi al nemico, soprattutto se nascosto sotto i panni del vicario di Cristo: la Bibbia diventa, dunque, per Alfonso fonte inesauribile di precetti e paradigmi da utilizzare in guisa di armi silenti che, grazie ad un fine gioco antifrastico, avrebbero smascherato agli occhi del mondo volto e natura del vero aggressore.

Que sunt dei deo e *De manu leonis* sono, ad esempio, due dei più celebri motti antipapali utilizzati dal duca non solo in campo numismatico.¹¹⁰ Il primo (fig. 16), relativo al celeberrimo tributo a Cesare raccontato dall’apostolo Matteo (Matteo, 22, 15-22), campeggiava letteralmente sui rovesci dei *duplum ducati* d’oro battuti dalla Zecca ferrarese nella seconda emissione (1509), così come vibrante era il suo ideale richiamo nel *Cristo della Moneta* della Gemäldegalerie di Dresda (fig. 17), dipinto nel 1516 da Tiziano in guisa di orgoglioso manifesto delle virtù diplomatiche di Alfonso, il quale – storicizzando il passo biblico «dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» pronunciato dal Salvatore al fariseo – intendeva proclamare la sua *firmitas* dinanzi alle violente ingerenze secolari dei pontefici su Ferrara; tale fu il carico di sofferenze arretrate che appresa la notizia della scomparsa di Leone X (1° dicembre 1521), l’Estense

¹⁰⁹ L. BELLESIA, *Le monete di Ferrara: periodo comunale ed estense*, Serravalle, Nomisma, 2000, p. 151.

¹¹⁰ Tra gli altri, ricordiamo *Ex ore fortis dulcedo* (Libro dei Giudici, 13-16), *Invocasti me liberavi te* (Isaia, 36-39) e *Saule Saule quid me persequeris* (Atti degli Apostoli, 9, 1-9).

si rallegrò così in sul fatto [...] e fece nientedimanco battere una moneta d'argento, nella quale era la immagine d'un Leone, che stava a bocca aperta sopra a uno agnello, con lettere, che dicevano: *Agnus ex ore Leonis ereptus*. Ma la stampa di questa moneta disfece egli poi prestamente, parendogli che l'argomento, et il soggetto di quella, fusse cosa da arrecargli biasimo et invidia».¹¹¹

Con arguzia sinonimica, il *De manu leonis* mutuato dal passo del Primo libro di Samuele (17, 37) trattante le imprese di Davide contro Golia, offriva al duca la possibilità di identificarsi con il giovane pastore biblico intento a salvare la vita di una preda (Ferrara) dalle fauci mortali del felino eponimo (fig. 18).

Vista l'importanza del canale trasmissivo rappresentato dalla monetazione, risulta quindi di grande interesse la possibilità che Alfonso abbia incluso nella strategia comunicativa anche messaggi attinenti alla sua sfera privata, sempre veicolati con lo strumento evangelico. Grazie agli studi numismatici di Bellesia, sappiamo che la Zecca di Ferrara almeno in due occasioni conìò esemplari monetali i cui rovesci erano incisi con la famosa sentenza di redenzione di Gesù, proferita in casa di Simone il fariseo nei confronti della Maddalena peccatrice e penitente,¹¹² raffigurata inginocchiata nel medesimo campo nell'atto di ungere i piedi del Salvatore benedicente, seduto a tavola: nell'emissione del 1522, con la battitura dei soldi argentei, e in quelle successive al 1531, quando si cominciarono a coniare i quarti dei primi scudi d'oro del sole ferraresi, ispirati all'*écu au soleil* francese, e disegnati – a quanto pare – da Battista Dossi.

¹¹¹ P. GIOVIO, *Vita di Alfonso d'Este*, cit., p. 116. Ancor più gustosi risultano i particolari narrati da un altro attendibile cronista: «Quando il coriero diede la nova e le lettere al duca, era in letto di notte e pisava, e donò al coriero il boccale da pisare, che era d'argento, e disse che non ne bisogna più medici siamo guariti “piglia per adesso questo boccale poi torna da me”, al quale donò poi molti scudi e vestimenti», in ZERBINATI, *Chroniche di Ferrara*, cit., p. 152.

¹¹² L'evangelista Luca (7, 36.50) racconta che un fariseo invitò Gesù nella sua casa: «una donna che nella città era pubblica peccatrice, saputo che egli era a tavola nella casa di Simone il fariseo, vi andò portando un vaso di alabastro pieno di profumo. Si pose piangendo ai piedi di Gesù, bagnandoli con i capelli del suo capo. Li baciava e li ungeva di profumo. Il fariseo, che lo aveva invitato, vedendo questo, pensava tra sé: “Se costui fosse profeta, saprebbe chi è questa donna che lo tocca, di che razza: una peccatrice!”. Ma Gesù, dirigendogli la parola, disse: “Simone, ho una cosa da dirti”. Ed egli: “Maestro, di' pure”, rispose. Un creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari e l'altro 50. Non avendo essi con che pagare, condonò il debito ad ambedue. Quale dei due lo amerà di più?”. Simone rispose: “Quello, io penso, a cui ha condonato di più”. Gesù soggiunse: “Hai giudicato bene”. Poi, rivolto verso la donna, disse a Simone: “Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato acqua per i piedi; questa, invece, ha bagnato i miei piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio e lei, da quando sono entrato, non ha cessato di baciare i miei piedi; tu non hai unto di olio il mio capo e lei ha unto i miei piedi di profumo. Perciò io dico: i suoi numerosi peccati sono stati perdonati, perché essa ha amato molto; colui, invece, al quale poco è perdonato, poco ama”. Disse poi a lei: “Sono perdonati i tuoi peccati”. Allora i convitati incominciarono a dire fra di loro: “Chi è costui che rimette anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”».

Non è dato sapere a quale delle due uscite appartenesse l'esemplare mostrato nell'istruttoria del 1615-1616, dato che i pezzi ancora a nostra disposizione presentano alcune varianti formali nei rovesci: nel primo caso (fig. 19), il motto *Fides tua te salvam fecit* contorna tutto il campo occupato da un Cristo seduto a sinistra, poggiante il gomito sinistro su un tavolo e benedicente con la destra la peccatrice genuflessa ai suoi piedi, mentre nel secondo esempio (fig. 20) l'utilizzo di un tondello più ampio ha comportato una composizione più armonica, grazie alle maggiori dimensioni delle figure, allo spostamento del tavolo alla destra del Cristo e all'utilizzo della leggenda *Fides tua salvam te feci*, leggermente difforme sul piano semantico in quanto l'accusativo femminile *salvam* precede e non segue il vocativo *te* e il verbo *facio* è coniugato al perfetto in prima persona, anziché in terza (oltretutto *feci* è collocato in esergo). In entrambi i casi, Bellesia fornisce una chiave di lettura politica del soggetto, interpretato come allegoria esistenziale del duca estense, il quale «pur essendo un peccatore ha avuto una incrollabile fede per cui Gesù lo aiuterà e lo salverà a dispetto del fariseo, certamente il pontefice, che ha aggredito contravvenendo al principio della carità cristiana».¹¹³

Se Rosenberg ravvisava in quell'atto di umiltà figurato un'allusione politica al gesto di vassallatica sottomissione compiuto nel settembre del 1522, per conto del padre, dal giovane principe Ercole II d'Este ai piedi del più benevolo Adriano VI,¹¹⁴ invero Ravegnani Morosini vi leggeva un chiaro riferimento alla conversione nel segno della morigeratezza dell'intemperante condotta giovanile di Lucrezia Borgia,¹¹⁵ redenta grazie alle nozze con Alfonso; quest'ultima ipotesi, inaccettabile perché fondata su elementi biografici pseudo-storici ormai desueti, potrebbe comunque rimanere valida se allocata nel campo degli amori potenzialmente tragici consegnatici dalla tradizione letteraria occidentale, tra cui *l'amor de lonh*, l'amore «“da lontano” della penitente Maddalena per

¹¹³ L. BELLESIA, *Le monete*, cit., p. 175

¹¹⁴ C.M. ROSENBERG, *Money Talks: numismatic propaganda under Alfonso I d'Este*, in *L'età di Alfonso*, cit., pp. 145-164: 155. L'8 luglio 1522 il fiammingo Adriano VI sottoscrisse un breve con cui si sospendeva l'interdetto su Ferrara lanciato nell'ottobre dell'anno precedente da Leone X: il duca rese grazie inviando il figlio Ercole alla volta di Roma «per conseguire l'absolutione della scomunica e dell'interdetto de Ferrara, et innovatione et reintegrazione del stato», cfr. ZERBINATI, *Chroniche*, cit., p. 155.

¹¹⁵ M. RAVEGNANI MOROSINI, *Signorie e principati. Monete italiane con ritratto, 1450-1796*, I, Rimini, Maggioli, 1984, p. 143.

il Cristo, impossibile quanto quello di Tristano per Isotta»: ¹¹⁶ il rimando troverebbe ragioni di plausibilità qualora lo si adattasse al caso di Laura Dianti, come parrebbero suggerire i riscontri dei venticinque testimoni, concordi nel riconoscere in quella moneta la simbolizzazione di un'autentica *adfectio maritalis*, se non di vera e propria entelechia da parte di un duca protosenescente, che guardava a quella giovane donna come un dono della divina provvidenza, il migliore coronamento di un'esistenza compiutamente realizzatasi in ogni sua potenzialità e che poteva concludersi senza lo spettro della fredda solitudine. E Laura, dal canto suo, ricompensò quel profluvio di passionale benignità con un'irreprensibile condotta non circoscritta nel campo della passiva e amorfa acquiescenza, ma con un riguardo costruttivo e intelligente, quasi religioso, che lei stessa volle riassumere nel famoso motto araldico *Quia fecit mihi magna qui potens est*, «poiché colui che è potente ha fatto per me grandi cose»: probabilmente il complemento femminile al *Fides tua te salvam fecit* voluto dal compagno.

Merita la dovuta sottolineatura la fonte di quell'invenzione, ancora una volta biblica. Laura infatti si ispirò al *Fecit mihi magna qui potens est*, un verso del *Magnificat*, il cantico contenuto nel primo capitolo del Vangelo secondo Luca (1, 39-55), con cui Maria – nel salutare la cugina Elisabetta – loda con gioia la bontà dell'Onnipotente per essersi benignamente degnato di liberare il suo popolo grazie a Gesù, il compimento della salvezza promessa: ¹¹⁷ quell'appropriazione disegna un'aura di misticismo fatalista, di fatale provvidenza che innalzando l'umile popolana a consorte di un potente, la chiama a svolgere una vera e propria 'divina missione'.

¹¹⁶ Sulle valenze erotizzanti nella ritrattistica cinquecentesca della Maddalena come «cortigiana onesta», vedi. L. LAWNER, *Le Cortigiane*, cit., pp. 176-179. Ancora nel XVI secolo la Maddalena riassumeva e unificava tre personaggi: 1) la peccatrice anonima del Vangelo di Luca (Lc, 7.36); 2) Maria Maddalena posseduta dai demoni e poi guarita da Cristo (Lc, 8.2), la prima a vederlo risorto e infine 3) Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro che, presagendo la morte futura del Salvatore, aveva sparso sui suoi piedi un prezioso profumo durante la cena di Betania, asciugandolo con i suoi capelli (Io, 12.3): cfr. C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico: Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, Einaudi, 2008, p. 269, nota 141.

¹¹⁷ *Magnificat anima mea Dominum:/ Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo./ Quia respexit humilitatem ancillæ suæ:/ Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes./ Quia fecit mihi magna qui potens est:/ Et sanctum nomen eius.*

I. 7 I ritratti di Tiziano e di Dosso

Laura-Arianna, Laura-Psiche, Laura-Dafne, Laura-Leda, Laura-Maddalena: al di là delle possibili ed ermetiche idealizzazioni soprannaturali, la legittimazione figurativa più clamorosa del ruolo della Dianti nella Ferrara estense del terzo decennio porta ancora la firma di Tiziano, che omaggia l'ex berrettaia con uno dei più singolari ritratti femminili del Cinquecento (fig. 21), oggi conservato a Kreuzlingen, presso la Collezione Heinz Kisters, proveniente dalla raccolta Cook di Richmond: un'opera che, alla luce dello scavo documentario condotto, merita di essere riletta con la lente dell'iconologia contestuale, che associa ai consueti referenti delle fonti scritte e della tradizione figurativa quelli direttamente costituiti dagli accadimenti accertati, pubblici e privati, con lo sperato obiettivo di dare all'effigie una concretezza storica e semantica mondata dai sedimenti rilasciati da sillogismi a volte scontati e convenzionali.

La distonia fra l'indiscussa qualità stilistica con l'incerta biografia del soggetto favorì tra gli storici dell'arte un certo disorientamento nell'uso delle categorie ermeneutiche, per cui ancora oggi non è chiaro sotto quale voce del polisemico e polimorfico genere del ritratto si debba far rientrare la tela svizzera: privato? ufficiale o *state portrait*? di corte? retrospettivo? di «prima categoria» tipicamente tizianesca,¹¹⁸ in cui la nobile «deve apparire bella, devota, casta ed elegante»? di «seconda categoria» tizianesca,¹¹⁹ privilegio per «donne attraenti, amanti, cortigiane»? o di «fantasia»,¹²⁰ destinato a «bellezze anonime, succintamente abbigliate, basate su di un modello»? Incrociando le informazioni delle fonti testuali, non si può che addivenire ad una agnizione certa.

Il primo a menzionare il quadro fu Giorgio Vasari, molto conciso ma chiaro nel giudizio: Tiziano «similmente ritrasse la signora Laura, che fu poi moglie di quel duca, che è opera stupenda».¹²¹ Un anno dopo la devoluzione di Ferrara alla Chiesa, Cesare d'Este donò il ritratto della nonna, insieme ad altre pitture del cadorino e di Raffaello, all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e proprio negli

¹¹⁸ J. M. FLETCHER, «La sembianza vera». *I ritratti di Tiziano*, in *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci*, Catalogo della mostra (Napoli, marzo-giugno 2006), a cura di N. Spinosa, Napoli, Electa, 2006, pp. 36-50: 38.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, VII, Bologna, G.C. Sansoni, 1973, p. 435 [ed. Firenze, Sansoni, 1906].

inventari delle collezioni praguesi lo si trova citato nel 1599 e nel 1621, ma già senza identità: «Eine Türkin mit einem kleinem Mor [*una Turca con un piccolo Moro*]». ¹²² In mancanza di una diretta visione dell'originale, per molto tempo poco accessibile, i giudizi furono spesso filtrati attraverso un'acquaforte (fig. 22) di Aegidius Sadeler (1570-1629), il famoso incisore fiammingo che a partire dal 1600 riprodusse al bulino i più celebri dipinti della collezione imperiale, tra cui quello della Dianti. È attraverso la restituzione monocromatica di Sadeler che Carlo Ridolfi conobbe il capolavoro di Vecellio:

Volle parimente il Duca esser ritratto con Madama la Duchessa, la qual fece Tiziano con rarissimi abbellimenti in capo, di veli e di gemme, in veste di veluto nero con maniche trinciate, divisate da molti groppi; che con maestoso portamento teneva la manca mano appoggiata alle spalle d'un Paggetto Etiope, che si vede in istampa di rame da Egidio Sadeller, rarissimo in tale pratica. ¹²³

Sotto la conosciuta incisione, Sadeler aveva riposto il nome di Lucrezia Borgia: da qui, probabilmente, è nata la tradizione che vide nel ritratto tizianesco l'immagine della figlia di Alessandro VI, soggetta ad alcune revisioni pittoriche, soprattutto all'altezza del volto, attuate in occasione delle ripetute movimentazioni della tela, conseguenti ai passaggi di proprietà accorsi dal XVII al XIX secolo. ¹²⁴

Se già Crowe e Cavalcaselle ritenevano che l'insieme degli elementi simbolici e allusivi fosse sufficiente per evocare il cospetto di una principessa – l'unica «che poteva in quei tempi indulgere al lusso di un paggetto nero» e sfoggiare il «fiore gemmato ed il nastro serico che adornano il suo turbante, e la veste di seta e lo scialle rigato che la rivestono» («non meno ricchi ed eleganti che le

¹²² La più dettagliata cornice bibliografica dell'opera è stata tracciata nella relativa scheda curata da Vittoria Romani in *Le siècle de Titien. L'âge d'or de la peinture à Venise*, Catalogo della mostra (Parigi, marzo-giugno 1993), a cura di M. Laclotte, Paris, Reunion des musees nationaux, 1993, p. 427. Sulla donazione dell'effigie all'imperatore Rodolfo, vedi da ultimo B. GHELFI, «Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche». *Don artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598-1604)*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 93-133:102.

¹²³ C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte ovvero le Vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Venezia, 1648, ed. a cura di D.F. von Hadeln, I, Berlin, Grote, 1914, pp. 161, 195, 196.

¹²⁴ Da Praga, in seguito alle spoliazioni subite nel 1648, il dipinto confluì nelle raccolte di Cristina di Svezia, per poi essere trasferito nel 1654 a Roma in occasione del lungo soggiorno italiano della regina, alla morte della quale l'opera rientrò nelle disponibilità prima del cardinale Azzolini, e poi (1696) del principe Livio Odescalchi. Venduto da questi nel 1721 al reggente Filippo d'Orleans, il ritratto fu ceduto al banchiere belga Walkner subito dopo la rivoluzione, nel 1792; seguirono poi altre dislocazioni attraverso collezionisti privati, fino a che, trasferito in Inghilterra, fu venduto il 15 gennaio 1876 a sir Francis Cook in Richmond, dove rimase fino al 1956: E. POKORNY-WAITZER, *Studien zum frühen Tizian «Tizian und Alfonso I d'Este». Porträts im Umkreis Alfonso I. Zur interpretation von dokumenten*, Diplomarbeit, Universität Wien, 2008, pp. 40-41.

vesti che danno distinzione a Isabella d'Este o alla duchessa di Urbino») –, ¹²⁵ ancora in tempi più recenti non era raro imbattersi nelle teorie opposte di taluni esegeti che, particolarmente sensibili a suggestioni pruriginose (definite da Sergio Bertelli «vero e proprio sciocchezzerio messo assieme [...] con sovrana imprudenza»), ¹²⁶ non esitarono a collegare lo scialle fulvo indossato a tracolla da Laura ai «veli gialli che le cortigiane, in quegli anni e in certe città italiane, erano obbligate a portare»: ¹²⁷ sciolto il rebus, colei che posò per Vecellio sarebbe rientrata di diritto nel novero delle misteriche *cocottes*, al pari della Fornarina (come lei, ¹²⁸ «marchiata» virilmente dalla firma del pittore sulla catenella della manica destra) o di qualche fascinosa odalisca giunta da un gineceo saraceno o, ancor peggio, di un'anonima plebea «vestita con eccessiva ricercatezza». ¹²⁹

Si può dire che la sensualità abbia costituito un effettivo paradigma ermeneutico capace di declinare la maggior parte delle interpretazioni iconologiche sollecitate dall'opera, all'interno della quale ogni particolare figurato sembrerebbe provenire dalla toletta di Venere Pandemia, piuttosto che dalla guardaroba di una donna accasata in una delle corti più raffinate ed eleganti d'Europa. Risulta difficile comprendere le ragioni socioculturali che avrebbero spinto la stessa – di provata fede cattolica – a farsi ritrarre con indosso abiti di foggia anatolica, «Eastern or Turkish», ¹³⁰ tra l'altro nei medesimi frangenti in cui proprio la frontiera orientale del continente europeo faticava a contenere le spinte aggressive degli eserciti turchi stanziatisi prima nei Balcani e poi nell'Ungheria meridionale dopo la vittoria di Mohács (agosto 1526), così come a sud l'ombra della Mezzaluna si allungava sempre più sul «cristianissimo» Mediterraneo, a causa delle incursioni nei centri rivieraschi del Nordafrica perpetrate dai corsari barbareschi comandati da Khayr ad-Din, *alias* il

¹²⁵ J.A. CROWE, G.B. CAVALCASELLE, *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, I, Firenze, Le Monnier, 1877, pp. 154-158.

¹²⁶ S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa. Eros, maternità e potere nella cultura figurativa europea*, Roma, Donzelli, 2002, p. 76.

¹²⁷ L. LAWNER, *Le Cortigiane*, cit., p. 118. Subito dopo averla palesata, la studiosa smussa malamente l'avventatezza dell'ipotesi, in quanto «è improbabile che una persona della condizione di Laura avrebbe acconsentito a mostrare così ostentatamente questo aspetto del suo passato, a meno che, naturalmente, non nutrisse un segreto orgoglio per la sua ascesa». Sulle norme legislative del XV secolo che imponevano l'uso del fazzoletto giallo sulle vesti delle meretrici, vedi P. RYLANDS, *Palma il Vecchio. L'opera completa*, Milano, Arnoldo Mondadori, p. 105.

¹²⁸ Particolare che, sempre secondo Lawner (*Ibidem*), indica quanto Tiziano considerasse «Laura come un'amante nel senso classicista del termine, come la Fornarina».

¹²⁹ J. M. FLETCHER, «La sembianza vera», cit., pp. 36-50: 39.

¹³⁰ E. MCGRATH, *Lodovico il Moro and his Moors*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXV, 2002, pp. 61-88: 88, nota 76.

Barbarossa.¹³¹ Per motivare l'*imprinting* orientaleggiante dell'effigiata ci si è appellati persino ad una sorta di autorevole fonte testuale, purtroppo letteralmente (e ingenuamente) fraintesa; Allyson Burgess Williams afferma, infatti, che «Laura's characterization as an exotic beauty would also account for Ariosto's notation of her in the 1536 (sic!) edition of *Orlando Furioso*, where she appears with a woman named Barbara Turca»:¹³²

Ecco la bella, ma più saggia e onesta
Barbara Turca, e la compagna è Laura:
non vede il sol di più bontà di questa
coppia da l'Indo all'estrema onda maura (XLVI, 3)

Visto in forma d'aggettivo di genere femminile, il termine «turco» ha legittimato la studiosa americana a considerarlo come attendibile indizio letterario dei possibili usi e costumi allogeni acquisiti dalla Dianti con la frequentazione della sodale Barbara ottomana, che – invero – niente aveva a che fare col mondo barbaresco, appartenendo al nobile e vetusto casato dei Turchi di Correggio.

Parimenti, sfugge la limpidezza degli accostamenti delle componenti seduttive della cosiddetta *Schiavona* della National Gallery di Londra con quelle della tela svizzera, nella quale «Dianti is eroticized by Titian's presentation, in part by the free handling of paint in the garment and the soft contours of her form, in part by her expression»:¹³³ un aspetto evidentemente corrotto dai suoi «occhi biechi e lascivi» ed enfatizzato dal colore celeste della *camurra* indossata, che – comunemente associato al mantello della Madonna, quale simbolo della sua eccelsa spiritualità – subisce qui un ribaltamento semantico giacché «Titian can be said to have transformed Laura's

¹³¹ A. TENENTI, *L'età moderna. La civiltà europea nella storia mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 133, 135.

¹³² A. BURGESS WILLIAMS, «*Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori*»: *artistic patronage at the court of Alfonso I d'Este, duke of Ferrara*, Ph. D., University of California, Los Angeles, 2005, p. 140, dove la quartina viene così tradotta: «There is fair (but even more wise and virtuous) Barbara Turca and her friend Laura; but from the Indus to the furthest coast of Mauretania the Sun does not behold a more kindly pair than these two».

¹³³ R. GOFFEN, *Titian's Women*, New Haven and London, Yale University Press, 1997, p. 63.

body from a site of sexual transgression into one that appears to embody sexual virtue»,¹³⁴ divenendo attributo di «concubine's loyalty and fidelity to her lord».¹³⁵

Non si può che concordare con Anna Stanzani, secondo cui «il ritratto di Tiziano è un piacere regalato agli occhi e allo spirito»: ¹³⁶ la giovane, come un sole nel cielo turchino, ostenta il color lapislazzuli dell'abito confezionato con un rigoglioso tessuto che regala, nelle increspature, lievi cangiamenti aurati richiamanti il colore ambrato della stola organzina, posta di sbieco a velare timidamente l'eburneo *décolleté*. Ricercato, e al limite della stravaganza, è il bellissimo balzo (o capigliara),¹³⁷ un'elaborata acconciatura di veli trapuntati frontalmente da un gioco di fili alternati di perle naturali e di sferiche pietre dorate, disposti a raggiera in guisa di ornamenti petaliformi raccordati da una preziosa medaglia, al centro della quale sembrerebbero scorgersi le fattezze di una figura maschile paludata di vermiglio.¹³⁸

La vitale e solare personalità della donna attrae come un'orbita: il paggetto africano dalla giubba versicolore si volge al tocco affettuoso della mano e il piccolo profilo esotico per un attimo scintilla sul bianco della manica e della mano di Laura, mentre il resto del capo si perde nello scuro del fondo. La giunonica prestanta della modella bruna e l'apparente scompostezza della *mise*, amplificata dal particolare della cintura infioccata che scivola lateralmente sul ventre e dalla dirompente fuoriuscita dell'intima camicia dalle maniche e dalla scollatura dell'abito, rappresentano elementi segnici semioticamente importanti, non riscontrabili nei ritratti degli anni Trenta e Quaranta, realizzati dallo stesso autore per alcune grandi signore del Rinascimento, come

¹³⁴ J. WOODS-MARSDEN, *The mistress*, cit., p. 64.

¹³⁵ *Ivi*, p. 57. Sostanzialmente non difforme è il giudizio della Burgess Williams: «Laura would have been perceived as a “trophy” who attested to his virility, and to his ability to select a beautiful mistress», EAD, *Power and painting in sixteenth-century Ferrara: Titian's portraits of Alfonso I d'Este*, «Visual resources. An International Journal of Documentation», XXVIII, 2012, pp. 80-102: 91.

¹³⁶ A. STANZANI, *Ritratto di Laura Dianti*, in *Un Rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, Catalogo della mostra (Bruxelles, ottobre 2003-gennaio 2004), a cura di J. Bentini e G. Agostini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2003, p. 253, scheda 176.

¹³⁷ Spesso il soggetto del quadro è stato riconosciuto come «Schiava turca», retaggio romantico dovuto a una suggestione esotica legata proprio alla forma di quel copricapo, confuso con un turbante orientaleggiante: cfr. P. GORETTI, *Il gusto del vestire nelle corti padane tra Cinque e Seicento*, «I Castelli di Yale», X, 2009, pp. 51-64: 52.

¹³⁸ Il color scarlatto ha indotto Paul Kaplan ad ipotizzare che la figura incisa fosse quella del santo Girolamo, con a lato un leone: P. H. D. KAPLAN, *Titian's Laura Dianti and the origins of the motif of the black page in portraiture*, «Antichità viva», 21, 1982, pp. 11-18: 17, nota 31. Dalla visione ravvicinata non è emersa alcuna evidenza capace di confermare o confutare l'ipotesi, dato il tratto stenografico usato dal pittore in quel particolare.

quello di Eleonora Gonzaga della Rovere (Uffizi), di Isabella d'Este (Vienna, Kunsthistorisches Museum) o di Isabella del Portogallo (Prado), dominati da una compostezza formale e da un'impeccabilità iconografica direttamente proporzionali alla *noblesse du sang* dell'effigiata.

Molti critici concordano nel datare l'opera agli anni 1522-1523,¹³⁹ quando il cadorino risultava impegnato nella commissione estense del *Bacco e Arianna*, con cui il ritratto condividerebbe consonanze stilistiche e fisiognomiche, tanto che Filippo Pedrocco ha colto una certa somiglianza tra il viso di Arianna e quello della Dianti.¹⁴⁰ Tuttavia credo non sia più possibile convalidare una cronologia così anticipata, non conforme al *cursus honorum* del soggetto che, a quell'intorno, era ancora anagraficamente immatura e 'carrieristicamente' imperfetta.

Tiziano immortalò l'immagine non di una giovane donna di potere, ma che si stava avvicinando al potere, grazie alla protezione di un eminente innamorato, il quale – come visto – nell'arco di meno di un lustro (a partire dal 1525) la rese destinataria di provvedimenti utili alla sua ascesa politico-sociale nella città, e soprattutto nella cerchia intima della famiglia ducale: di questa iperbolica affermazione, la tela di Kreuzlingen potrebbe essere la migliore testimonianza. L'insieme delle informazioni figurali esplicitamente o implicitamente fornite dal ritratto non è mai stato decodificato sul piano generale della costruzione iconologica, per cui i dettagli del gesto della mano, degli anelli al dito, delle numerose perle, della presenza del piccolo lacchè africano, sono confluiti nel corredo delle minuzie esornative.

Quanto sia difficile rintracciare la presenza di *blacks servants* nella ritrattistica cinquecentesca, svincolata da tematiche sacre, è stato avvalorato una trentina d'anni fa da uno studio di Paul Kaplan, secondo cui quello mirante la Dianti sarebbe proprio il primo inserviente di colore nella

¹³⁹ Vedasi il prospetto sinottico tracciato da ROMANI, *Portrait de Laura Dianti*, cit., p. 427. La datazione al 1523 su basi stilistiche (ma senza interpretazioni semiologiche) è mantenuta nei più recenti studi di area tedesca, quali M. KOOS, *Maske, Schminke, Schein. Körperfarben in Tizians Bildnis der Laura Dianti mit schwarzer Pagen*, in W. BUSCH, O. JEHLE, S. SLANINA, *Ähnlichkeit und Entstellung. Entgrenzungstendenzen des Porträts*, Berlin-München, 2010, s. 21; A. GREVE, *Farbe-Macht-Körper. Kritische Weißseinsforschung in der europäischen Kunstgeschichte*, Karlsruhe, Kit Scientific Publishing, 2013, p. 197.

¹⁴⁰ F. PEDROCCO, *Tiziano*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 136, n. 72.

storia dell'arte ad apparire al cospetto di un singolo personaggio stante.¹⁴¹ Il fanciullo esotico non è un'avulsa figura prestata ai fini di posa, ma un vero sottoposto di Laura che,¹⁴² evidentemente, in quel frangente poteva disporre di una propria consorteria messale a disposizione dal compagno e radunata nel palazzo della Rosa, frequentato soprattutto tra il 1527 e il 1530, quando fu portata a termine la maggior parte dei lavori di riqualificazione strutturale. In quel triennio caddero le generose investiture feudali, il provvedimento di elevazione dignitaria e il doppio parto: accadimenti di una certa significanza, che contribuirono ad ammantare la giovane di un'aura protoaristocratica intercettata da Tiziano e trasposta in dati non marginali nell'economia dell'immagine.

Scrutando il dipinto dall'alto in basso, l'occhio non rimane indifferente all'*appeal* magnetizzante di quella guarnizione petaliforme a sei punte sulla fronte del balzo, ottenuta cucendo assieme decine di perle naturali e pietre dorate. È noto da tempo quanto fosse significativo per le principesse europee del XVI secolo il sostrato esoterico su cui si basava la loro predilezione per le perle, in un periodo in cui la questione della maternità si faceva esasperante all'interno delle strategie di successione dinastica.¹⁴³ A quel globuletto sferico – come simbolo della Luna, dell'acqua e della

¹⁴¹ P. H. D. KAPLAN, *Titian's Laura Dianti*, cit., p. 12. P. ERICKSON, *Representations of blacks and blackness in the Renaissance*, «Criticism», xxxv, 1993, pp. 499-528. Si dovrà attendere ancora una trentina d'anni prima che una nobildonna si facesse ritrarre stante in compagnia di un paggetto moro; risale infatti al 1551 circa il *Ritratto di Giovanna d'Asburgo* (Bruxelles, Musée des Beaux-Arts, fig. 23), sorella di Filippo II, realizzato dal pittore portoghese Cristóvão de Morais: in questo caso, l'austera principessa spagnola poggia la mano destra sul capo del bambino, mentre con la sinistra tiene un ventaglio chiuso (vedi A. JORDAN GSCHWEND, *Anthonis Mor at the Lisbon court in 1552. New notes on the Brussels 'Portrait of Joanna of Austria'*, «Bulletin, Musées royaux des beaux-arts de Belgique», xxxviii-xl, 1989-1991, pp. 217-250: 228).

¹⁴² Non è dato sapere a partire da che anno, ma è certo che Laura poté servirsi di alcuni inservienti africani, probabilmente facenti parte di un'unica famiglia o congiuntisi tra loro nel corso del tempo; segno dell'effettiva integrazione nell'organico dei sottoposti è quella sorta di festeggiamento organizzato nel 1560 dalla stessa Dianti in onore del matrimonio della sua serva di colore, di cui non conosciamo il nome: «A spesa de donazione alli pivi del Signor Duca scudi dui d'oro in oro qualli dona Sua Signoria Illustrissima per loro mercede de havere sonato a Monestirolo per la festa fatta per essersi maritata l'africana serva della Signora Illustrissima, £ 7.12.0» (ASMo, AdP, reg. 434, «*Zornalle de Contanti*», c. LXXXI, 3 luglio 1560). In ogni caso, non è sconosciuta la consuetudine degli esponenti di Casa d'Este di tenere a corte giovanissimi garzoni, serventi o nani di origine africana cui riservare attività domestiche o di intrattenimento ludico: sui *mori*, *moretti* e *morette* acquistati dal Portogallo da Eleonora d'Aragona o dalla figlia Isabella d'Este, vedi K. LOWE, *Isabella d'Este and the acquisition of black africans at the mantuan court, in Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di P. Jackson e G. Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 65-76.

¹⁴³ Sulle proprietà terapeutiche e apotropaiche della perla, considerata già da Plinio come la pietra simbolo della sposa, vedi P. CASTELLI, *Le virtù delle gemme. Il loro significato simbolico e astrologico nella cultura umanistica e nelle credenze popolari del Quattrocento. Il recupero delle gemme antiche*, in *Oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, S.P.E.S., 1977, pp. 311-313.

donna – venivano infatti attribuite proprietà medicinali, ginecologiche e ostetriche, facilitanti sia il concepimento, sia il parto.¹⁴⁴ Poste in relazione con il potere loro attribuito, la perfezione e la bellezza conferita dalla luminosità sono caratteristiche capaci di riflettersi sulla stirpe.

In questo caso, oltre a rappresentare un saggio di abilità e raffinatezza della sartoria estense, la costruzione della precisa geometria sottende un'intenzionalità più profonda, di natura araldica, in quanto strettamente legata alla forma della *Stella cometa*, la divisa concessa a Laura dal duca Alfonso nel perduto decreto di nobilitazione del 1527; una scelta decisamente significativa e autologica, considerato il valore polisemantico dell'astro, simbolo cristologico e mariano per eccellenza nella tradizione evangelica (la famosa *astéra en têi anatólêi*,¹⁴⁵ vista e cercata dai Magi giunti a Gerusalemme) e poi, con le reinterpretazioni umanistiche, emblema di «virtù superiori, di fama, di fortune familiari, di rapida ascesa» e di «gravidanza»,¹⁴⁶ poiché sì come la stella riceve luce dal sole, che fornisce vita al creato col calore dei suoi raggi, al pari il feto nel ventre prende nutrimento dalla madre. Il rimando alle sovrapposizioni onomastiche e metonimiche non fu un diletto di natura elogiativa limitato alla giovinezza della donna, se ancora nel 1550 il poeta Vincenzo Brusantino poté dedicare alla Dianti un'ottava che meriterebbe di essere declamata avendo sott'occhio il ritratto di Tiziano:

Quella, che come l'Amorosa Stella
rende splendor, e adorna il verde Lauro
col nome suo in questa età novella,
c'honorato ne vien da l'Indo al Mauro.
D'Este serà non men, che saggia, bella;
e di due Alfonsi fia Madre, e ristauro,
et al terzo gran Duca serà eletta

¹⁴⁴ M.G. MARINELLO, «Le medicine appartenenti alle infermità delle donne», in *Medicina per le donne nel Cinquecento*, a cura di M.L. Altieri Biagi *et alii*, Torino, UTET, 1992, pp. 62-63. Solo in secondo luogo, nel Cinquecento, la perla continua ad alludere agli antichi valori della sublimazione degli istinti, della castità e della purezza.

¹⁴⁵ Vangelo di Matteo (Mt 2,1-12.16); Jane Bestor enfatizza la valenza mariana del ritratto di Laura, accostata alla «Vergine bella, che di sol vestita, coronata di stelle» tanto piacque al «sommio Sole», descritta e celebrata da Petrarca al termine del suo *Canzoniere*; decisamente inintelligibile è, invece, la sovrapposizione semantica e iconografica dell'effigie tizianesca con l'icona della *Virgo Hodegètria*, ossia la Maria Odighitria costantinopolitana assisa sul trono mentre regge il Bambino col braccio sinistro, solo perché «became widespread in Italy in the thirteenth and fourteenth centuries» e «show a star or quatrefoil on the maphorion above her forehead» (J. FAIR BESTOR, *Titian's portrait*, cit., pp. 659-660).

¹⁴⁶ K. PAFFENROTH, *The Star of Bethlehem Casts Light on its Modern Interpreters*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomic Society», 1993, pp. 449-460; G. RONCHETTI, *Dizionario illustrato dei Simboli. Simboli, Emblemi, Attributi, Allegorie, Immagini degli Dei*, Milano, U. Hoepli, 1922, p. 473.

moglie di fede, e di virtù perfetta.¹⁴⁷

Stella notturna o sole diurno, l'ideogramma astrale a sei o sette punte connota la figura di Laura come una creatura celestiale, fonte di luce nell'ultimo percorso di vita del «tristo» signore di Ferrara. Da quel momento, e durante i quasi quarant'anni di vedovanza, la donna non si separerà mai da quell'invenzione iconografica (quasi sempre corredata dalla sigla Q.F.M.M.Q.P.E., acronimo del motto *Quia fecit mihi magna qui potens est*), che comparirà impressa nei suoi sigilli (fig. 24), intagliata sulle portiere della sua carrozza, affrescata sui muri dei suoi ambienti privati e financo, cucita su abiti e acconciature. Quell'astro continuò a splendere anche il giorno delle sue esequie (28 giugno 1573), quando gli interni delle chiese di Ferrara furono apparsi con centinaia di cartoni dipinti in guisa d'«armi funebri»(fig. 25),¹⁴⁸ la parte sinistra delle quali era occupata dallo stemma di Casa d'Este, mentre la divisa della donna riempiva la destra in forma di destrochero vestito, tenente la coda stilizzata di una stella cometa: l'assemblaggio illustrativo era quanto mai eloquente ed è facile intuire di chi fosse quel braccio maschile destro (simbolo di forza) impugnante la scia meteoritica del luminoso corpo celeste.

Il paio di guanti diligentemente trattenuti dal moretto potrebbe rispondere a uno degli attributi caratterizzanti la qualificazione allegorica dell'effigie. Elemento fondamentale nel vestiario maschile e femminile del XVI secolo, il guanto fu incluso figurativamente in molti ritratti coevi non solo in quanto espressione di un fenomeno di moda, ma anche per i rimandi colti desunti da certe trattazioni letterarie che lo resero simbolo di lealtà, fedeltà e garanzia di benevolenza, di

¹⁴⁷ V. BRUSANTINO, *L'Angelica Innamorata*, Venezia, 1550, canto XVII. L'importanza del passo non sfuggì a Muratori (1740, II, p. 467), il quale fece dell'ottava brusantiniana uno dei punti di forza della sua rivendicazione circa la piena legittimità della linea estense dei Montecchio. Lo storico di Vignola pose l'accento sul fatto che il poema era dedicato ad Ercole II: di conseguenza, «s'ha giustamente da credere che fosse veduto e letto almeno dalla principal nobiltà di Ferrara», la quale viene ampiamente ricordata e lodata nel testo, posta a far corona al duca e alla duchessa. Se le nozze di Laura con Alfonso non fossero mai state celebrate, Ercole II non avrebbe certo accettato che in un'opera di un suo suddito ella ricevesse tanti onori; invece, aggiunge il Muratori, vi fu pure una seconda edizione dell'*Angelica*, «senza che il Brusantino mai si ritrattasse». In realtà, una rettifica, sia pur larvata, ci fu: nell'edizione del 1553, Laura non è più chiamata «moglie di fede e di virtù perfetta», bensì «donna di fede e di virtù perfetta», cfr. R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Una descrizione di Ferrara nell'Angelica Innamorata*, in *La corte e lo spazio. Ferrara estense*, I, a cura di G. Papagno e A. Quondam, Roma, 1982 pp. 279-311: 291.

¹⁴⁸ Cap. III, p. 235.

favore e impegno, nonché di fede in senso lato.¹⁴⁹ Nel suo *Libro del Cortegiano*, Baldassarre Castiglione ne consigliava l'uso alle nobildonne dotate di mani «delicate e belle», perché solo proteggendole si poteva destare nell'osservatore maschile «il grandissimo desiderio».¹⁵⁰ prefigurando di qualche secolo le teorie psicoanalitiche di Freud – secondo cui coprire parti del corpo comportava la sublimazione in chiave libidica della zona nascosta –¹⁵¹ i guanti diventano una sorta di elegante sineddoche della mano femminile che ha poeticamente rapito il cuore dell'innamorato; un surrogato di contatto fisico, quindi, rientrante nell'abitudine di scambiarsi oggetti e pegni in «attesa di più corpose risposte»,¹⁵² secondo le regole di un codice amoroso determinato dalla bidirezionalità della profferta e dell'attesa.

Per contro la candida nudezza delle mani di Laura è parimenti espressiva, in quanto – non infrangendo il *decorum* del precetto castiglionesco – comunica limpidamente ulteriori informazioni ai nostri occhi, legate alla postura delle stesse e alla distribuzione degli anelli. La visione ravvicinata del dipinto ne ha confermato la presenza di tre: due più piccoli in entrambi i mignoli e il più grande, d'oro, nell'indice della mano destra con rubino incastonato, ossia il minerale maggiormente utilizzato nei gioielli «di promessa», in quanto il colore rosso sangue evocava vitalità e l'immagine del cuore, di buon auspicio alla futura prole.¹⁵³ Ai fini dell'identificazione di un personaggio ritratto, eminenti studiosi hanno dimostrato quanto sia loquace questo dettaglio iconografico, apparentemente secondario, ma la cui posizione può confessare uno stato di vedovanza, di celibato, nubilato o di *fiançailles* del soggetto.¹⁵⁴ Gli anulari liberi e l'assenza del doppio anello nella stessa falange indicherebbero una Dianti ancora non maritata, anche se

¹⁴⁹ E.M. DAL POZZOLO, *Sotto il guanto*, «Venezia Arti», VIII, 1994, pp. 29, 31, ora ampliato in ID., *Colori d'amore*, cit., pp. 135-147: 143.

¹⁵⁰ D. DAVANZO POLI, *L'abbigliamento femminile veneto nel primo Cinquecento*, in *Tiziano 1995*, pp. 154-160: 157.

¹⁵¹ S. FREUD, *La sessualità*, Milano, Mondolibri, 2012, p. 30.

¹⁵² E.M. DAL POZZOLO, *Colori d'amore*, cit., p. 145.

¹⁵³ L. DOLCE, *Libri tre nei quali si tratta delle diverse sorti delle gemme che produce la natura, della qualità, grandezza, bellezza e virtù loro*, Venezia, appresso Gio. Battista Sessa, 1565, cc. 29r, 35r-v.

¹⁵⁴ Sul simbolismo degli anelli, vedi M. L. RICCIARDI, *Lorenzo Lotto: Gentiluomo*, in *Laboratorio di restauro 2*, Catalogo della mostra (Roma, marzo-giugno 1988), a cura di D. Bernini, Roma, Palombi 1988, pp. 22-23; J. M. MUSACCHIO, *Art, Marriage and Family in the Florentine Renaissance Palace*, New Haven-London, Yale University Press, 2008, pp. 24-27; L. SEBREGONDI, *Rituali di nozze nella Firenze rinascimentale*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, giugno-novembre 2010), a cura di C. Paolini et alii, Firenze, Giunti, 2010, pp. 35-43: 36.

l'*immissio anuli* validante il coniugio poteva riguardare sia l'anulare (chiamato anche «anellare» o pronubo), poiché si riteneva che il quarto dito fosse direttamente in connessione col cuore,¹⁵⁵ sia l'indice destro, secondo una consuetudine in uso nella Chiesa Cattolica fino all'introduzione del *Rituale Romano* nel 1614 di Pio V, che assegnerà alla «stanca mano» la sede definitiva dell'anello nuziale al dito anulare.¹⁵⁶

Meritano d'essere evocati altri indizi chironomici, finora trascurati. Se la mano appoggiata sulla spalla destra del paggio rientra tra i più evidenti gesti di cortesia e di confidenza, «massimamente quando è fatto da persona grande ad una picciola, come i gran signori costumano di fare per gran favore, quasi che vogliano accennare, che colui sia il loro sostegno, e la colonna dove essi s'appoggiano»,¹⁵⁷ meno nitido è il messaggio digitale della mano sinistra, anche se è forte la tentazione di associare la chiara apertura a forbice dell'indice e del medio tra i *signa* di fecondità e di ventura maternità: Augusto Gentili, soffermandosi sulla composita serie di ritratti muliebri della tradizione figurativa veneta dei primi decenni del Cinquecento, ha riconosciuto diversi esemplari in cui l'effigiata è intenta a mimare quel gesto manuale, fortemente retorico poiché, a ridosso del ventre, alludeva all'imminente taglio del cinto virginale.¹⁵⁸ Forse per una questione di composizione interna e di simmetrie formali, nella tela svizzera la mano indicatrice ribassata lascia libera la parte addominale, che desta comunque dei sospetti, non foss'altro per il particolare della cintola morbidamente calante, anziché stretta al taglio a vita alta dell'abito: un vezzo di *fashion*

¹⁵⁵ J. M. MUSACCHIO in *Art and Love in Renaissance Italy*, Catalogo della mostra (New York, novembre 2008-febbraio 2009), a cura di A. Bayer, New York, Metropolitan museum of art, 2008, pp. 100-102.

¹⁵⁶ C. KLAPISCH-ZUBER in *Il complesso di Griselda. Dote e doni di nozze nel Quattrocento*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 137.

¹⁵⁷ Così si recita nel paragrafo «Metter la mano sopra la spalla» del capitolo XXVII «Delle Mani», contenuto in un'opera imprescindibile nell'esegesi della gestualità cinquecentesca: G. BONIFACIO, *L'Arte de' Cenni con la quale formandosi favella visibile, si tratta della muta eloquenza, che non è altro che un facondo silenzio. Divisa in due parti. Nella prima si tratta de i cenni, che da noi con le membra del nostro corpo sono fatti, scoprendo la loro significatione, e quella con l'autorità di famosi Autori confirmando. Nella seconda si dimostra come di questa cognitione tutte l'arti liberali, e mecaniche si prevagliano*, Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1616, p. 288.

¹⁵⁸ A. GENTILI, *Amore e amoroze persone*, cit., p. 97; ID., *Le belle in maschera*, in *Tiziano a Milano. Donna allo specchio*, Catalogo della mostra (Milano, dicembre 2010-gennaio 2011), a cura di V. Merlini e D. Storti, Milano, Skira, 2010, pp. 21-29: 21. Su tale allusività del gesto retorico, Sergio Bertelli ha manifestato le sue riserve, ritenendo che dietro alla posa della mano (tra l'altro, da lui riscontrata anche nella *Velata* di Raffaello e nella *Dorotea* di Sebastiano del Piombo) si celi un mascherato significato erotico, avvicicabile a quello evocato dal più scurrile gesto manuale mimato col pollice inserito tra l'indice e il medio allargati: S. BERTELLI, *Il re, la vergine*, cit., p. 90 (scarsamente argomentata, l'interpretazione risulta, invero, molto oscura e faticosamente congruente).

style o un accorgimento indotto dalle forme oggettivamente lievitate di un grembo fecondato? Indubbiamente la gravidanza che avrebbe portato alla luce una creatura di sangue estense rientra tra i fausti eventi fortemente incidenti sugli equilibri interni di una corte signorile del XVI secolo, con capacità rigeneranti anche negli stati affettivi dei componenti direttamente coinvolti: di certo la novella di una prossima paternità non poté che giovare alla gagliardia di Alfonso I d'Este, un uomo usurato dall'esercizio delle armi e da croniche infermità. Di questa euforica palingenesi esistenziale, Laura Dianti fu il vettore e la sua fecondità evidentemente meritava di ricevere adeguate glorificazioni.

Sorprende verificare come all'interno dell'abbondante letteratura fiorita nell'ultimo ventennio attorno agli episodi di committenza artistica patrocinati dal terzo duca di Ferrara, non vi sia traccia di un'adeguata comparazione tra il ritratto di Tiziano e quello realizzato da un Dosso Dossi suggestionato dalle esportazioni raffaellesche di Giulio Romano, oggi conservato presso il museo Condé di Chantilly (fig. 26): se non altro perché le due effigi riguardano lo stesso soggetto.¹⁵⁹

Attribuita nel corso dell'Ottocento alla mano del Pippi,¹⁶⁰ la tavola francese (trasportata su tela) fu riconosciuta e confermata a più riprese da Berenson come opera di Dosso, mentre Ballarin fu il primo studioso ad avanzare l'ipotesi d'identificazione del personaggio con Laura Dianti, raffigurata dal pennello del pittore ferrarese tra il 1528 e il 1530,¹⁶¹ un biennio particolarmente florido per la giovane.

Ebbene il corredo di indizi allusivi riscontrati nella tela di Kreuzlingen può trovare la sua complementarità nei dati emblematici fissati nel ritratto francese, contraddistinto da una differente soluzione focale, per via di quel parapetto lapideo che conferisce rilevanza al solo mezzobusto. La *mise* è parimenti evidente, affidata all'imponenza dell'abito scuro, più severo e meno vaporoso del

¹⁵⁹ Le immagini a colori dei due ritratti si trovano affiancate, ma senza disamina alcuna, all'interno della poderosa monografia di A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, I, Cittadella (Pd), Cassa di Risparmio di Ferrara, 1995, figg. CC, CCI (non riconoscendo la specie di mustelide, l'autore definisce erroneamente il quadro come *Ritratto di donna con l'ermellino*).

¹⁶⁰ Per la bibliografia storica del dipinto si rimanda al compendio curato da V. ROMANI, *La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Cataloghi*, in A. BALLARIN, *Dosso Dossi*, cit., p. 350, n. 457.

¹⁶¹ A. BALLARIN, *Giovanni de Lutero, dit Dosso Dossi [...]*, in *Le siècle de Titien*, cit., pp. 454-478.

modello tizianesco, che risalta sia la sottostante veste bianca con scollo e polsini *plissé* bordati a ricamo, sia l'aurato scialle risvoltato a copertura delle spalle; ancora una volta una strepitosa capigliara a torciglioni gialli e blu – munita di gioiello con pendaglio di perla scaramazza perfettamente calato sulla scriminatura – sovrasta i giunonici lineamenti porcellanati della giovane, questa volta sfumati da un accenno di pudibondo rossore che precede di qualche anno quello più rubente e smalzato immortalato da Parmigianino sull'ovale perfetto della famosa *Schiava turca* (Parma, Galleria Nazionale): non è un caso se il ritratto parmense potrebbe condividere con l'esemplare di Chantilly una genesi epitalamica.¹⁶² La datazione fornita da Ballarin su basi stilistiche è convalidata da un dettaglio iconografico a dir poco risolutivo nell'esercizio ermeneutico: lo zibellino stretto fortemente al petto ci suggerisce che Dosso ritrasse Laura Dianti durante una delle due gestazioni succedutesi tra il 1527 e il 1530. Grazie agli approfondimenti iconologici di Gentili,¹⁶³ ripresi poi da Paola Venturelli,¹⁶⁴ sappiamo che tra gli oggetti preziosi adoperati con funzione apotropaica nell'universo vestimentario d'antico regime (strettamente governato da un rigoroso apparato metaforico), lo zibellino spicca per le ripetute citazioni negli inventari dotali e per le frequenti apparizioni figurali nella ritrattistica femminile, in quanto il suo simbolismo riguardava l'esorcizzazione dei pericoli connessi alla gravidanza. La *mustela*, nome latino indicante appunto lo zibellino, la martora e la donnola (ma non il niveo ermellino),¹⁶⁵ è secondo la tradizione antica un animale «inauspdatum atque infaustum», presagio di disgrazia perché collegato alla dea Lucina, protettrice dei parti, e alla turbolenta vicenda della nascita dell'eroe Ercole, narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi* (IX, 273-323) e così riassunta da Gentili:

Giunone gelosa vuole impedire che Alcmena [*amante di Giove*] partorisca [*Ercole*]. Da lei convocata, Lucina ritarda magicamente il parto, sedendo accanto alla porta con le gambe accavallate e le mani

¹⁶² Lucia Fornari Schianchi parla «di una donna ritratta nei giorni del matrimonio»: in *Parmigianino e il manierismo europeo*, Catalogo della mostra (Parma, febbraio-maggio 2003), a cura di L. Fornari Schianchi e S. Ferino-Pagden, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2003, p. 230, scheda 2.2.26.

¹⁶³ A. GENTILI, *Lorenzo Lotto e il ritratto cittadino: Leonino e Lucina Brembate*, in *Il ritratto e la memoria. Materiali I*, a cura di A. Gentili, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 155-181: 176.

¹⁶⁴ P. VENTURELLI, *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1450-1630)*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 1996, p. 137.

¹⁶⁵ La bianca pelliccia dell'ermellino lo eleva a simbolo di purezza, castità e onore: cfr. A. GENTILI, *Lorenzo Lotto*, cit., p. 179, nota 44.

intrecciate. Galantide, ancella di Alcmena, intuisce la situazione e inganna Lucina andandole a dire di rallegrarsi ch  il parto   avvenuto. Lucina balza in piedi sorpresa, interrompendo cos  gli influssi negativi e permettendo involontariamente l'effettiva e subitanea nascita di Ercole. Galantide deride Lucina e la dea adirata la trasforma in mustela.¹⁶⁶

Nel ritratto di Chantilly, l'inafausta *mustela*   emblematicamente imprigionata dalla preziosa catena d'oro attaccata alla cintola nascosta della donna, che con la mano destra tiene schiacciata la testa del piccolo mammifero al proprio petto, nascondendo al contempo il probabile monile in guisa di amuleto pendente dalla doppia collana a maglie dorate: ogni presentimento di disgrazia e sofferenza   scongiurato ed esorcizzato secondo un sapiente congegno iconografico non sconosciuto nel repertorio dei grandi ritrattisti dell'Italia settentrionale, tra cui Lorenzo Lotto che lo adott  pochi anni prima di Dosso nell'eloquente *Lucina Brembate* di Bergamo (Accademia Carrara, fig. 27).¹⁶⁷

I. 8 Laura Dianti, ovvero Laura d'Este

Dopo questa sorvolata sui riferimenti criptici in funzione allusiva e connotativa leggibili nelle icone di Kreuzlingen e Chantilly, risulta difficile non convergere su una soluzione interpretativa il cui portato potrebbe chiudere alcune parentesi ancora aperte nella letteratura artistica estense: Tiziano e Dosso ritrassero non Laura Dianti, ma Laura d'Este.

La sottigliezza nominale in realt  racchiude il riverbero di *dignitas* e *gravitas* di una giovane donna autorizzata ad appropriarsi del nome dell'insigne casata anche nel periodo precedente il fatidico matrimonio in *articulo mortis*. Tutti gli storici del XIX secolo hanno, infatti, aderito alla tesi di Muratori, secondo cui Laura pot  fare uso del cognome dinastico solo dopo la morte del duca Alfonso I,¹⁶⁸ avvenuta il 31 ottobre 1534; allo stesso modo stimarono pure i testimoni a riguardo del secondo capitolo del succitato *examen* del 1615-1616, che cos  recitava:

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 180, nota 47.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 172, datato agli inizi del terzo decennio: sempre incatenata e schiacciata dalla mano di Lucina, la testa della martora bergamasca sfiora un monile a forma di corno, con chiara funzione beneaugurante.

¹⁶⁸ L.A. MURATORI, *Delle Antichit  Estensi*, cit., p. 436.

Vuole et intende di provare che detta Illustrissima et Eccellentissima Signora Laura Eustocchia Dianti sempre dopo la morte di detto Serenissimo Alfonso primo fu chiamata d'Este universalmente da tutti e dalli medemi della Serenissima Casa Estense, il che non si sarebbe fatto se detta Signora Laura veramente non avesse con il mezo del matrimonio seguito fra lei e detto Serenissimo Alfonso guadagnato questo cognome, et così detti testimoni hanno veduto e inteso per tutto il tempo del loro racordare e hanno pubblicamente inteso dire da loro più antichi, quali referivano così medesimamente havea inteso dai loro antipassati, senza che mai habino inteso o saputo il contrario e così fu, è stato et è publico e notorio, publica voce e fama etc, etc.¹⁶⁹

In rappresentanza delle deposizioni riscosse, vale la pena riportare quella del conte Giustiniano Masdoni, particolarmente emblematica per il suo carico d'attendibilità, dato che il ruolo amministrativo ricoperto all'interno della corte estense negli anni a ridosso della devoluzione lo rese «pratico di carte» e di questioni cancelleresche:

Intorno al contenuto di questo capitolo io dico che so d'aver sempre sentita nominar e chiamare generalmente da tutti la Signora Laura sudetta per la Signora Laura Eustochia Estense, o d'Este, e ho veduto nell'archivio di Montecchio un registro di gride e di grazie fatte a quella comunità mentre la detta Signora Laura governava quello Stato per l'Eccellentissimo Signor Don Alfonso suo figliolo minore, nel quale detta Signora Laura era chiamata col cognome d'Este, e madre e tutrice del predetto Signor Don Alfonso e questo cognome d'Este conviene dire che se non fosse stato acquistato da lei col spozalizio, ma fosse stata semplicemente amica del Signor Duca Alfonso primo, non le sarebbe stato permesso né tollerato dal Signor duca Ercole, né dal Signor Duca Alfonso secondo e mi ricordo anche d'aver letto de libri de'conti del Signor Duca Alfonso primo di spese fatte e vitto della detta Signora e che dell'anno 1527 e 28 salvo il più vero tempo alla detta Signora, era dato titolo di Magnifica Madonna, dove che dopo dall'anno 1534 in qua ho veduto ch'era chiamata in altri libri l'Illustrissima Signora Laura d'Este, i quali libri credo che sieno in Ferrara nella computisteria del già Signor Don Alfonso, dove anche ho veduto molti mandati fatti da detta Signora per diverse spese sottoscritte dalla detta Signora, cioè Laura Eustochia Estense o d'Este, da che si vede la differenza del tempo ch'era amica, e di quello che si può credere che fosse stata sposata e così io ho veduto, e dopo ch'io mi ricordo ho inteso pubblicamente dire da maggiori d'età di me, i quali diceano così medesimamente aver sentito dir da loro maggiori.¹⁷⁰

In realtà, né Muratori, né altri prima e dopo di lui, visionarono la serie dei registri domestici conservati a Modena, da cui si evince chiaramente che Laura venne nominata «da Este» già a partire dal biennio 1527-1529,¹⁷¹ corrispondente – non a caso – alla felice stagione dei provvedimenti nobilitanti e infeudanti a suo favore: non più vincolato alla giuridica *condicio sine qua non* del matrimonio, il dato non si presta a fraintendimenti di sorta e va adottato con tutto il suo

¹⁶⁹ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/4, c. 1.

¹⁷⁰ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, c. 105.

¹⁷¹ Chiarissimo è il titolo di uno dei registri dell'*officio* della Grassa della Camera Ducale, preposto all'approvvigionamento dei generi alimentari e di taluni beni di uso domestico per la corte: *Libro della grassa della Illustrissima Signora Laura da Este*, in ASMo, AdC, *Grassa*, reg. 8, 1529.

carico di dirompente significanza che ci consente, tra l'altro, di ritornare ai due ritratti e osservarli sotto una nuova luce.

Se davvero vogliamo intendere i grandi effigiati radunati nel catalogo pittorico di Tiziano come una «sintesi cromatica di personalità e 'status'»,¹⁷² allora la tela di Kreuzlingen non può rimanere allocata nell'alveo cronologico del 1523, perché a quella data Laura era ancora acerba nella personalità e lontana dallo stato di gratificazione e ascesa sociale che il suo amato protettore le avrebbe garantito di lì a pochi anni. Posticipare la realizzazione del dipinto dentro il triennio 1527-1530 implica la sua sconessione con il soggiorno ferrarese del cadorino nei primi mesi del 1523, allorquando – secondo la tradizione bibliografica – una volta consegnato *Bacco e Arianna*, egli avrebbe simultaneamente ideato e portato a compimento in guisa di *pendants* i ritratti della Dianti e del duca Alfonso. In realtà, sono proprio alcuni vuoti nel regesto privato del Vecellio a supportare la possibilità di posporre di qualche anno le sue incombenze ritrattistiche per la corte estense: sappiamo infatti che il 10 gennaio 1528 il pittore rientrò a Venezia dopo un sconosciuto soggiorno a Ferrara non altrimenti documentato (forse accorso nel 1527), mentre nel gennaio del 1529, prima di partire nuovamente per la capitale estense, l'artista si lamentò con l'ambasciatore ferrarese per l'esiguo compenso ricevuto a fronte di «tre cose», ossia opere di una certa rilevanza se la valutazione di ciascuna si aggirava sui cento ducati,¹⁷³ lavorate per il duca durante la sua ultima sosta a corte, anch'essa non localizzata.

L'effigie di Alfonso d'Este, donata già nel 1533 al segretario imperiale Francisco de los Cobos, è da molti ritenuta perduta, anche se sull'autenticità della presunta copia postuma conservata al Metropolitan Museum of Art di New York (fig. 28) la critica ha fornito versioni discrepanti: se Berenson e Wethey non dubitavano sull'autografia del cadorino, Pallucchini e Valcanover cominciarono a considerarla più come una replica tardo cinquecentesca, mentre Freedberg e Hirst riconobbero la mano di Rubens dietro la riproduzione dell'originale tizianesco, duplicato invece da

¹⁷² E. CASTELNUOVO, *Il significato del ritratto pittorico nella società*, in *Storia d'Italia. I documenti*, v, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1031-1094: 1063.

¹⁷³ G. CAMPORI, *Artisti degli Estensi. I Pittori. Con documenti inediti ed indici*, Modena, 1875, p. 19.

un'anonima mano seicentesca secondo Federico Zeri.¹⁷⁴ Insomma una fortuna critica complessa, non dissimile da quella dell'effigie di *Federico II Gonzaga* (Prado, fig. 29), realizzata da Tiziano nel corso di una capatina mantovana avvenuta durante la sua prolungata permanenza a Ferrara, tra i mesi di gennaio e giugno del 1529.¹⁷⁵ C'è un afflato comune che lega reciprocamente i ritratti di Kreuzlingen, di New York e del Prado, concepiti in due città geograficamente contigue, unite da rapporti parentali, dalle medesime ramificazioni fluviali e dallo stesso *humus* culturale; per affinità stilistiche e di contrapposti posturali, l'immagine di Federico non avrebbe potuto vedere la luce senza i modelli estensi: nel dipingere il *giuppone* dell'allora marchese di Mantova, il cadorino sembra aver intinto il pennello nello stesso bussolotto di colore utilizzato un paio d'anni prima per l'abito di Laura d'Este, così come la soluzione gestuale del braccio destro del nipote pare mutuata da quella dello zio, anche se dal punto di vista iconografico la significatività semiotica della minacciosa bocca da fuoco che sostiene la mano del duca di Ferrara non può minimamente competere con quella espressa dal mansueto cagnetto gonzaghese.¹⁷⁶

Alfonso I d'Este appartiene alla prosopografia epica dei grandi sovrani del Cinquecento europeo. Condottiero indefesso con capacità di supremazia bellica affidata all'efficienza delle moderne armi da fuoco da lui stesso progettate e fuse, fu l'espressione di quel governo della ragione unito al mestiere delle armi, non comune tra i modelli dei principi artisti in perenne fermento di attiva vitalità:¹⁷⁷ il suo desiderio di possedere opere nuove si misurava sulla contemporaneità degli artefici più insigni, quali elementi gratificanti per l'*otium* del governante che contempla se stesso nelle belle forme dell'arte, intese come ornamento ideologico di un potere dinastico, di un'*auctoritas* da salvaguardare ad ogni costo. La perpetuità della progenie assediava

¹⁷⁴ Vicende riassunte in F. ZERI, *Italian Paintings. A Catalogue of the Collection of the Metropolitan Museum of Art. Venetian School*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1973, pp. 82-83.

¹⁷⁵ C. HOPE, *Titian*, London, Jupiter books, 1980, p. 68; D. H. BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-54. L'ancoraggio del ritratto madrileno al 1529 viene ribadito ulteriormente in P. LÜDEMANN, «Non è tanto simile a se stesso, quanto gli è quella pittura». *Il Federico Gonzaga di Tiziano (e altri ritratti), tra pratiche matrimoniali, rapporti d'amicizia e concetti poetici*, in «Venezia Cinquecento», XXII, 43, 2012, pp. 45-59; P. HUMFREY, *Venezia, Ferrara, Mantova: l'affermazione*, in *Tiziano*, Catalogo della mostra (Roma, marzo-giugno 2013), a cura di G.C.F. Villa, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2013, pp. 97-113: 111.

¹⁷⁶ I ritratti di Federico Gonzaga e Alfonso d'Este hanno pressoché le medesime dimensioni: 125 x 99 l'uno, 127 x 98,4 l'altro.

¹⁷⁷ W. GUNDERSHEIMER, *Alfonso I d'Este and the Limits of Princely Patronage*, in *L'età di Alfonso*, cit., pp. 3-14.

morbosamente l'agire quotidiano del duca, fermo nella convinzione che la sua stirpe «doversi largamente distendere nell'avvenire per i molti figli e suoi e di Ercole suo figlio»:¹⁷⁸ scremata dalle edulcorazioni liriche in chiave figurativa di cui fu oggetto, la giovane Dianti fu sostanzialmente l'ultima leva del fanatismo genealogico alfonsino, investita dell'unica funzione spettante alle mogli dei *domini*, vale a dire procreare il maggior numero possibile di «riserve»,¹⁷⁹ sì da poter assicurare continuità di sangue e accrescimento del capitale familiare.

Le ricerche di quanti si sono occupati di prassi matrimoniali in uso presso le antiche corti signorili informano che, per quanto il legame fosse stabile, per quanto ne fossero nati figli riconosciuti come tali, la convivenza o la frequentazione di tipo coniugale erano pregiudizievoli all'onore della donna e della sua famiglia, finché non fossero state «solennizzate» attraverso un rito, che poteva anche essere modesto;¹⁸⁰ nel nostro caso, quello tra Laura e Alfonso era uno di quei rapporti affettivi che la storiografia definisce morganatici, o «non convenienti» perché contratti con donne di semplice rango censuario o comunque di uno *status* nobiliare incomparabile con quello del marito. Su queste compagne si riversava il biasimo (e a volte il ludibrio) sociale, non senza l'appoggio delatorio interno a quelle cerchie cortigiane convinte che una *domina* non «heroica secondo le qualità convenienti a vera Principessa» non avrebbe potuto generare figlioli che fossero «l'effigie della sua [del principe] persona e del suo animo»:¹⁸¹ così pensava il ferrarese Giovanni Battista Nicolucci, detto il Pigna, fine segretario operante durante la signoria dell'ultimo duca di Ferrara, e chissà se con qualche riferimento inespresso alla vita della Dianti; non diversamente, alquanto più tardi Valeriano Castiglione nel trattato *Statista regnante*, accennando fugacemente alle vicende di Bianca Cappello e di Francesco de' Medici, avrebbe scritto che «offende il suo popolo quel

¹⁷⁸ G. GIRALDI, *Commentario*, cit., p. 146.

¹⁷⁹ A. SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi e R. Spinelli, tomo I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 13-34: 31.

¹⁸⁰ S. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati*, cit., p. 39.

¹⁸¹ G.B. PIGNA, *Il Principe. Nel quale si descrive come debba esser il Principe eroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquillamente e beatamente vivere*, In Venetia, appresso Francesco Sansovino, 1561, p. 3.

regnante che accecato dallo strale d'amore prende moglie a se inferiore di conditione. Pare a sudditi che si accresca la servilità loro, diventando vassalli di principessa indegna».¹⁸²

Alfonso I d'Este seppe farsi abbacinare dalla fresca bellezza di Laura, ma – da sagace demoscopo e previdente uomo di Stato – le costruì attorno un'architettura di benevolenza e riguardi che consentì di trascorrere serenamente il resto della sua vita.

Prima di addentrarsi nel venticinquennio della «seconda età di Laura»,¹⁸³ che arriva sino al 1559, sarà opportuno occuparsi di ulteriori vicende private, a partire dalla venuta alla luce dei due figlioli e dei loro primi passi tra gli ambienti di corte.

¹⁸² V. CASTIGLIONE, *Statista regnante*, Lyon 1628, p. 17; A. SPAGNOLETTI, *Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 5-7 aprile 2001), a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 97-113: 110.

¹⁸³ G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 81.

CAPITOLO II

«Nato veramente di questo glorioso sangue»: il principe don Alfonso d'Este

II. 1 Questioni di bastardaggine

Il 31 ottobre 1534, «tra le cinque et sei hor di notte», il duca Alfonso I d'Este «passò di questa a più felice vita».¹ Due giorni dopo, il novello successore Ercole e il fratello Ippolito (futuro *cardinal Ferrare*) scortarono il feretro del padre fino al monastero delle monache del Corpus Domini, dove avvenne l'inumazione: nel nutrito corteo funebre – rigorosamente maschile – affollato di «nobili e gentilhomini di Ferrara», il cronista annota anche la presenza di due bambini, «Alphonso et Alphonsino figliuoli dil ditto duca morto», abbigliati con «gramalie nere» e «tuti incapuzati».²

Che la Ferrara all'altezza del quarto decennio del Cinquecento ospitasse la corte più filogallica d'Italia è dimostrato, di riflesso, anche dal dettaglio vestimentario appena restituitoci dalla cronaca, tutt'altro che secondario: il cappuccio da penitente su un ampio mantello nero a strascico è, infatti, quello del gran lutto, secondo una tradizione che da borgognona si era fatta francese e internazionale.³ Col *grand deuil à la bourguignonne* le stirpi signorili manifestavano un cordoglio vissuto tutto nell'esteriorità, intesa come *signum* di un potere costruito nel corso della vita, militare, diplomatica o ecclesiastica che fosse.

La presenza alla cerimonia mortuaria dei due imberbi dolenti, platealmente riconoscibili per via di certi elementi segnici, ha un valore semiologicamente forte, perché decodificava il loro posizionamento nella struttura parentale agli occhi del popolo, degli agenti diplomatici forestieri e degli stessi membri della composita famiglia regnante: la compartecipazione di tutti i rampolli fissava un'immagine di floridezza generazionale e di concordia domestica, elementi beneauguranti

¹ G.M. DI MASSA, *Memorie di Ferrara (1582-1585)*, a cura di M. Provasi, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Ferrara, 2004, p. 84.

² *Ibidem*. L'assenza della componente femminile nel corteo testimonia quanto fosse ancora persistente la dimensione misogina della virilità intesa come cifra culturale, derivante dal mondo feudale e cavalleresco; inoltre, gli stessi manuali funebri di ambito europeo prevedevano per le donne sei settimane di veglia e preghiera privata: cfr. G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 94.

³ C. BEAUNE, *Mourir noblement à la fin du Moyen Age*, in *La mort au Moyen Age*, Strasbourg, 1977, p. 135; G. RICCI, *Il principe e la morte*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 52.

per le sorti del Ducato. In realtà, il trionfo dell'apparenza mascherava una latente discordia che condusse a un opposto epilogo. Quei giovani maschi estensi discendevano, sì, dal medesimo padre, ma da madri diverse: Ercole, Ippolito e Francesco erano figli di Lucrezia Borgia, Alfonso e Alfonsino dell'ingentilita Laura Dianti (Tav. I e Tav. II).

Per la storia politica, originariamente in buona parte storia dinastica, le genealogie avrebbero costituito la metafora centrale, il criterio ordinatore della narrazione e non si può pensare di avviare alcuna riflessione prescindendo dalle modalità di organizzazione della parentela, da quelle di edificazione della memoria, dal ruolo centrale ma ambiguo rivestito dalle nozze nelle prassi successive della famiglia ducale, nonché dalla loro originaria utilità per la costruzione di un dominio politico. In un'epoca governata ancora da teorie procreative tardomedievali consideranti il matrimonio come *seminarium civitatis*, all'interno del quale il sangue materno contribuiva a qualificare l'elevatezza ed il rango sociale dei discendenti,⁴ era giocoforza impensabile che l'altero nipote di un papa accettasse di condividere (senza remore) col nipote di un confezionatore di berretti gli stessi spazi nella gerarchia socio-politica di una delle più vetuste schiatte d'Italia.

Con la morte di Alfonso I si spezzò quella linea di concordia e obbedienza filiale da lui fortemente sostenute, con esiti felici diremo, se nel terzo canto della terza edizione del *Furioso* (1532) questa volontà pacificatoria verso i maschi generati dalle due madri compariva esplicitamente perfino nel vaticinio presagito dalla maga Melissa al cospetto di Bradamante, tramite il quale Ariosto nominò senza alcuna distinzione, e con identici elogi, i cinque figli del duca:

[...]
Vedi d'Alfonso i cinque figli cari,
alla cui fama ostar, che di sé il mondo
non empia, i monti non potran né i mari:
gener del re di Francia, Ercol secondo
è l'un; quest'altro (acciò tutti gl'impari)
Ippolito è, che non con minor raggio
che'l zio, risplenderà nel suo lignaggio;

Francesco, il terzo; Alfonsi gli altri dui
ambi son detti. Or, come io dissi prima,
s'ho da mostrarti ogni tuo ramo, il cui

⁴ J. F. BESTOR, *Teorie procreative e loro influenza sul concetto di parentela nell'Antichità e nel Medioevo*, in *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, a cura di D. Kertzer e R. P. Saller, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 169-188.

valor la stirpe sua tanto sublima,
bisognerà che si rischiari e abbui
più volte prima il ciel, ch'io te li esprima:
[...] (III, 58-59).

Con il «divino» vate reggiano il complesso legame che assicura il rapporto poesia-politica si fa più stringente, non solo a causa della straordinaria capacità affabulatoria e lirica del capolavoro letterario, ma anche per la condivisione diretta al programma genealogico e di struttura della corte che Ariosto sperimenta sul piano ideologico, poetico e della prassi politica.

In terra italica, e nel periodo compreso tra XV e XVI secolo, era abbastanza diffuso il fenomeno rappresentato dal numero anche cospicuo di figli generati fuori del matrimonio da membri di un casato eminente e mantenuti o reinseriti in posizioni diverse all'interno della famiglia paterna, poi utilizzati quali esponenti riconosciuti nelle attività e funzioni pubbliche svolte nel casato stesso, oppure a volte elevati ai vertici della compagine familiare o, addirittura, all'esercizio del potere sovrano:⁵ celebre è il «ne font point grant differance au pays d'Italie d'ung enfant bastard à ung légitime» pronunciato da un incredulo Philippe De Commynes, che – al seguito di Carlo VIII nella campagna d'Italia –⁶ commentava sgomento l'amorale realtà delle strutture familiari più nobili, «je dis toutes ces choses pour monstrier ce qui n'est ensuyvoy de la mutation de ces mariages et ne scay qu'il en pourra encores advenir».⁷

Il largo ricorso alla prole e alla parentela agnatizia extraconiugale nella costruzione della rete di relazioni e nella edificazione dei supporti necessari all'azione politica, costituisce senza dubbio un indicatore di un'ancóra persistente fiducia della solidarietà familiare. L'inserimento nella famiglia paterna del figlio spurio implicava il conferimento di una particolare posizione all'interno dell'agnazione, con la conseguenza di coinvolgere l'intero lignaggio nei rapporti di guarentigia, di comunanza, di soggezione rispetto al nuovo membro.

⁵ A. SPAGNOLETTI, *Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale (Roma, 5-7 aprile 2001), a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 97-113.

⁶ PH. DE COMMYNES, *Memoires*, VII, II, p. 1302, in *Historiens et Chronaqueurs du Moyen Age*, Paris, 1952.

⁷ *Ivi*, p. 1309. Sul caso estense, vedasi J. FAIR BESTOR, *Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession*, in «Comparative Studies in Society and History», XXXVIII, 1996, 3, pp. 549-585.

L'ostensione del nominativo, poi, valeva come una pubblica dichiarazione d'intenti in una società aristocratica e cavalleresca come quella ferrarese. Il *nomem* attribuito al figlio appare in parecchi casi rivelatore dell'*animus* con cui questi viene accolto dal genitore e del relativo proponimento di costituire, proprio attraverso la scelta onomastica, una precisa ipotesi in vista dell'inserimento a titolo più o meno ampio del nuovo venuto nella famiglia.⁸ La sua collocazione di fatto e, a volte, *pleno iure*, all'interno della casa paterna e l'accettazione da parte dei congiunti, sembrano facilitate dalla posizione di forza tenuta dal padre che riesce a imporre la propria volontà agli altri componenti: esattamente ciò che fece Alfonso I d'Este nell'atto conclusivo della propria vita nei riguardi dei due ultimogeniti, battezzati col suo stesso nome, in forma estesa (Alfonso, nato il 10 marzo 1527) e diminutivo (Alfonsino, nato il 16 settembre 1530).⁹

Per comprendere meglio i meccanismi di funzionamento alla base di prassi e consuetudini interne alle strategie dinastiche, occorre infatti addentrarsi in precise fonti testuali di natura giuridica, quali lasciti, legati, atti dotali e compravendite immobiliari.

II. 2 I testamenti del duca Alfonso I d'Este

Dinanzi al notaio rogatario Battista Saracchi, il 28 agosto 1533 il duca estense dettò una lunga serie di prescrizioni che potremmo definire, nel complesso, un autentico capolavoro di lungimiranza politica e d'ingegneria istituzionale, diretto a preservare nell'immediato futuro l'unità familiare. Solennizzato il primogenito Ercole come erede universale, agli altri quattro figli maschi furono riservate elargizioni concepite da uno spirito equanime, agente senza tenere in considerazione alcun tipo di disparità agnaticia legata alla distinta consanguineità materna: a tutti spettava l'investitura di un feudo all'interno del Ducato, di un palazzo signorile *intramoenia*, di una o più residenze *extra*

⁸ G. BANDINO ZENOBI, *Tra famiglia e «familia»: i bastardi delle case signorili di area marchigiana*, in "Familia" del principe e famiglia aristocratica, II, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 415-435.

⁹ Se gli storici non hanno avuto difficoltà a rintracciare la natività di don Alfonso (cfr. la voce curata da Luisa Bertoni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 313), diverso è il caso del fratello, deceduto diciassettenne il 10 agosto 1547 (L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi. Continuazione, o sia Parte Seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740, p. 370): la sua precisa data di nascita (16 settembre 1530) è emersa solo durante la presente ricerca, comparando manoscritta in una carta erratica allegata alla fine di un registro contabile inerente alle spese domestiche congiunte dei due fratelli, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena (in AdP, reg. 414 «Libro delle robe de casa che se compera e che se fa far per bisogno deli Ill.mi Signori don Alfonso e fratello Estensi»).

muros da diporto, nonché il godimento dei proventi derivanti dalle attività agricole di numerosi appoderamenti (o possessioni), dagli appigionamenti di strutture commerciali e da altre provvisioni.

Dopo il primo riconoscimento legale ottenuto il 17 e 18 aprile 1532 per mano del cardinale Innocenzo Cybo,¹⁰ i piccoli Alfonso e Alfonsino ricevono un'ulteriore legittimazione dalla volontà testamentaria del duca, che li menziona come figli naturali «nasciuti da se soluto e da Dona soluta», segno manifesto del non avvenuto matrimonio con la Dianti, almeno fino a quella data. Oltre alla straordinaria importanza che riveste la determinazione di una loro successione al Ducato in caso di estinzione del ramo borgiano, è utile soffermarsi sugli onori di primo rango serbati dal padre.

Riassumendo, al seienne Alfonso l'atto destinava: il castello di Montecchio, nel territorio Reggiano, «in feudo regale, nobile e franco»; il prestigioso palazzo urbano appena acquistato dalla famiglia Bevilacqua, ubicato sul celebre quadrivio della via degli Angeli (l'odierno Corso Ercole I d'Este); un lascito *ad hoc* di settemila scudi d'oro per fornire di masserizie la medesima abitazione; la residenza suburbana di Confortino, con due possessioni; le ville extraurbane di Monestirolo e Copparo, dotate rispettivamente di due e quattro possessioni; sei appoderamenti sparsi nelle campagne orientali di Ferrara, tra le località di Montesanto, Voghiera e Portomaggiore; il beneficio del Dazio di Argenta, importante villaggio murato confinante con la Romagna estense; i mulini di San Felice sul Panaro, a pochi chilometri da Mirandola; la «castaldaria» della Sammartina, una tenuta agricola con sei possessioni a ridosso del suburbio meridionale di Ferrara; una credenza di argenterie del valore di duemila scudi d'oro e, infine, un appannaggio di seicento scudi aurei all'anno che l'erede universale doveva corrispondere *in perpetuum* ad Alfonso.¹¹

Parimenti, al piccolo Alfonsino spettavano: «in feudo regale, nobile e franco» il maniero di Castelnuovo di Sotto, tra Brescello e Reggio Emilia; il palazzo cittadino del Paradiso, con lascito

¹⁰ L'atto di legittimazione è stato reperito in ASMo, CeS, b. 355, fascicolo 1981-V.

¹¹ Tutte le citazioni e i passaggi testuali delle disposizioni testamentarie del duca Alfonso forniti nel presente capitolo, fanno riferimento al manoscritto originale *Copia testamenti Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Alphonsi Ducis Ferrariae*, conservato in ASMo, AdP, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti e specialmente il testamento fatto del Ser.mo Signor duca Alfonso»: nella fattispecie, le segnalazioni si trovano alle cc. 51-LIII.

ad hoc di tremila scudi per ripararlo nelle strutture architettoniche e settemila per arreararlo internamente; la residenza extraurbana di Guarda, non lontana dall'argine ferrarese del Po, con quattro possessioni; la casa agricola di Torrefossa con quattro poderi; la «castalderia» della Sammartina con dieci possessioni; un possedimento terriero a Pescara nelle adiacenze del Po, a breve distanza da Francolino; l'Osteria dell'Angelo di Ferrara, situata sull'antica via Ripagrande, con annesse le botteghe e il locale adibito all'*ufficio della Grassa*, preposto all'approvvigionamento e al deposito delle derrate alimentari non immediatamente deperibili; i mulini di Finale Emilia, nel Modenese; una credenza d'argento di duemila scudi d'oro e, ancora, la stessa provvisione annua di seicento scudi aurei prevista per il fratello maggiore.¹²

Davvero significativo è il passaggio che spiega la natura di quelle generose elargizioni:

Et questo e tutte e singule sopradette cose ragione e beni lassa epso signor testatore alli predetti Signori Don Alphonso e Signor Don Alphonsino soi figliolli per li loro alimenti giudicando questi essere conveniente atento ala qualità de la persona de epso signor testatore e de epsi suoi figliolli e per ogni melior modo via ragione e ragione che possi e acìò possino onoratamente conservar la dignità e nobiltà della casa da Este dove sono dissesi [*discesi*].¹³

La relazione naturale e affettiva tra i due bambini andava salvaguardata ulteriormente, tanto che il genitore non solo prevede per loro l'obbligo di coabitazione «in una medema casa» fino al raggiungimento del quattordicesimo anno di vita di Alfonsino, ma assegnò *pro tempore* la «tutela, cura e governo» di entrambi al conte Alessandro Feruffino, al cavalier Alfonso di Sigismondo Trotti e a messer Tommaso Mosti (quest'ultimo, effigiato da Tiziano),¹⁴ tre fidi componenti

¹² *Copia testamenti*, cit., c. LIII-54.

¹³ *Ivi*, c. LV.

¹⁴ Inevitabilmente, questo passo del testamento del duca Alfonso dovrà entrare di diritto nella composita bibliografia che correda il celebre ritratto oggi custodito a Firenze (Galleria Palatina di Palazzo Pitti, inv. 1912 n. 495), in quanto parrebbe avallare l'originalità autografica e la veridicità dei contenuti dell'iscrizione posta sul retro rintelato dello stesso (cm 85 x 67): DI THOMASO MOSTI/ IN ETÀ DI ANNI XXV. L'ANNO MDXXVI./ TITHIANO DA CADORE PITTORE. Nella storiografia tizianesca dell'ultimo cinquantennio, tale scritta ha goduto di un credito tutt'altro che costante, soprattutto in seguito alle ricerche di Alfonso Lazzari (1952) su Tommaso Mosti, nobiluomo di origini modenese divenuto nel 1525 rettore della chiesa di San Leonardo a Ferrara e, successivamente, arciprete del duomo della capitale estense: conseguì, dunque, l'incompatibilità tra il personaggio documentato e il soggetto effigiato, che – chiaramente – non può essere un prelado. Di conseguenza, gli studiosi si dividono sostanzialmente tra quanti sostengono che il protagonista del dipinto sia in realtà Vincenzo Mosti, fratello di Tommaso (con avallo della data indicata posteriormente) e chi accetta l'identificazione con Tommaso, prima però che questi ricevesse i benefici ecclesiastici (quindi, con retrodatazione dell'opera al 1520 circa): sull'articolata esegesi letteraria della tela palatina, si rimanda alla scheda di Peter Humfrey in *Tiziano*, Catalogo della mostra (Roma, marzo-giugno 2013), a cura di G.C.F. Villa, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2013, p. 118. Comparando nel summenzionato atto testamentario del 1533 col titolo onorifico di «messer», è plausibile che il Tommaso Mosti individuato dal duca come tutore del figlio Alfonso sia proprio l'elegante uomo barbuto

dell'*entourage* cortigiano, con l'ammonimento «che nello esercitar epsa tutela li detti conte Alessandro, meser Alfonso e meser Tomaso non possino far cosa alcuna se non gli intravene il consentimento de tutti tri, o almeno de dui de loro».¹⁵

La prodigalità ducale verso le creature della Dianti trova la sua massima espressione nei due codicilli successivi, all'interno dei quali vengono tracciate le linee fondamentali di quel rapporto premuroso che, nell'immediato futuro, unirà i due figli alla loro madre. Il padre, infatti,

dispone, ordina, comanda e vuole che l'Illustrissimi Signori Don Alfonso e Don Alfonsino suoi figlioli naturali ma legittimati, debbano e così gli grava a dare e prestare a madonna Laura Eustocchia nobile ferrarese loro madre quella reverenzia, onore e obediencia che ciascaduno buono e obbediente figliolo debbe prestare e esibire ad una sua madre e dargli e presentargli li alimenti de tutta quella che spetta al vivere onorevolmente e secondo che conviene ale condizioni di esso Signor Don Alfonso e Signor Don Alfonsino e sino a tanto che essa madonna Laura starà senza marito e starà in casa sua.

Volendo e disponendo che sia in libera facultà d'essa madonna Laura stare e abitare in casa d'uno e con uno solo de loro quale a lei più piacerà quando che detti Signor Don Alfonso e Signor Don Alfonsino stesseno et vivesero loro separati, con questo però che l'altro fratello con chi non starà essa madonna Laura sia tenuto e obligato ad aiutarne l'altro fratello ad prestarne deli alimenti ad essa madonna Laura, li quali ex nunc taxa e vuole e dichiara ch'abbino ad esser de scudi seicento d'oro in oro in tutto talmente che ciascaduno concorra per la metade alla gravezza d'alimentare detta lor madre, li quali alimenti vuole e dispone esso Signor codicillante che detti Signori Don Alfonso e Don Alfonsino siano tenuti e obligati a dare e prestare a detta Madonna Laura sua madre, etiam in caso che non stesse in casa con detti suoi figlioli o alcun de loro quando però mancasse per loro o alcun de loro che non stesse in casa.

Volendo e disponendo che se presuma sempre e in ogni caso essere mancato per loro e non per colpa di essa madonna Laura quando non stesse in casa.¹⁶

Inoltre:

Et vuole, dispone e ordina esso Signor codicillante che li predetti Signor Don Alfonso e Signor Don Alfonsino siano tenuti e obligati e così li grava esso Signor codicillante a dare e effettualmente pagare a detta madonna Laura sua madre per tutto il tempo che lei viverà in quello caso che ella non stesse in casa ut supra e fosse senza marito ogni e qualonque anno scudi trecento d'oro in oro per ciascaduno de loro, oltre la intrada d'essa sua madre in luogo delli suoi alimenti, acciò essa madonna Laura possa vivere e mantenersi onorevolmente e secondo la sua condizione.¹⁷

Dunque, rimaneva in capo ai due fratelli – e a nessun altro – il compito di vigilare sull'avvenire della genitrice, cui fu riconosciuta maggiore personalità giuridica, tanto che fino al compimento del

ammantato nell'abito foderato di pelliccia ritratto da Tiziano sette anni prima: questa nuova informazione documentale implica un assunto mai valutato dalla critica, ossia la coesistenza di due omonimi della famiglia Mosti nel medesimo intorno cronologico (ad esempio, in un registro di guardaroba del 1556, trovo ancora un «messer Tomaso di Mosti» tra i nobili dell'*entourage* ducale: ASMo, AdC, Guardaroba, reg. 175, «Libro di mandati dela spesa dela guardaroba», c. 6).

¹⁵ *Copia testamenti*, cit., c. 55.

¹⁶ «Copia autentica de codicilli fatti dal Duca Alfonso I in favore di D. Laura Eustochia, 16 settembre 1533», in ASMo, CeS, b. 394, sottofascicolo 2046.I/6, cc. n. nn.

¹⁷ *Ibidem*.

diciottesimo anno d'età d'entrambi si rese imprescindibile il suo consenso nelle questioni di natura contrattuale e obbligazionaria, oltreché poté continuare a beneficiare sia dei nuovi appannaggi che Alfonso e Alfonsino dovevano garantirle in vita natural durante, sia delle rendite legate ai privilegi concessi da Alfonso I nel decennio precedente, e in tempi ancor più recenti: risale infatti al 26 ottobre 1534, ovvero quattro giorni prima della morte del duca, l'ultimo atto camerale (a lungo dato per disperso) a favore della donna, insignita della proprietà del palazzo extraurbano del Verginese, appartenuto alla nobile famiglia Cantelmo e poi scorporato intenzionalmente dalle disponibilità immobiliari dell'erede universale.¹⁸

La condizione alla base del godimento di siffatti privilegi e prerogative era, invero, a dir poco detentiva: a tutela dell'onorabilità sua e della figliolanza, alla dipartita del *dominus*, Laura doveva abbandonare perentoriamente ogni ipotesi di nuovo accasamento e accettare *sine die* la condizione di «vedovaggio» («et insino che la starà soluta et servarà vita casta, et honesta»)¹⁹. Il termine arcaico, sinonimo di vedovanza, è la chiave di volta che sorregge l'impianto storiografico di un rapporto sulla cui a-giuridicità ha tratto fondamento la sentenza storica che ha deviato il corso degli eventi di uno Stato d'antico regime, perché una *vidua* è tale se è stata privata del marito sposato secondo un preciso accordo matrimoniale: non è un semplice sofisma etimologico, dato che da quell'unione nacque un figlio legittimo che, inserendosi nella rete parentale come capostipite di una linea indipendente, avrebbe potuto aspirare alla successione dinastica.

II. 3 Laura e Alfonso: matrimonio *in articulo mortis* e la sparizione dei *pacta sponsalia*

Laura *Dianthus*, «il fiore di Zeus», sposò allora il terzo duca di Ferrara?

Sì, ma non secondo la tesi di legittimità in rapporto alle norme pre-tridentine sostenuta con metodo epidittico nelle oltre cento pagine delle *Antichità Estensi*. Come già anticipato, ripercorrere qui tutte le prove e le dimostrazioni muratoriane non è cosa possibile. Basti accennare all'importanza annessa dallo storico vignolese a quei documenti dove di Laura si parla come di donna da Alfonso

¹⁸ Vedi cap. III, pp. 227-228.

¹⁹ G. RIGHINI, *Due donne nel destino di Casa d'Este. Marchesella degli Adelardi, Laura Dianti*, Ferrara, Deputazione Ferrarese di Storia Patria, 1964, p. 155.

considerata «*legittimae uxoris loco*»,²⁰ dovendosi interpretare tale locuzione – secondo il suo assunto – non già «in luogo di moglie» e cioè «concubina», bensì «per moglie legittima», poiché in caso contrario nel testo si sarebbe fatta precedere da un *prope* oppure da un *pæne*.

Il loro, pertanto, rientrava nella categoria dei rapporti sorretti da *consensus* e *adfectus coniugalis*, gli unici elementi costitutivi di un vero matrimonio preconciare secondo il diritto canonico,²¹ che aveva fatto propri i principi del diritto romano (validato dal *Corpus* giustiniano): la dottrina del consenso attribuiva il potere di fondare l'unione alla pura e semplice volontà dei contraenti, comunque questa si manifestasse, tanto che in astratta linea di principio il rapporto sessuale non avrebbe dovuto essere considerato come elemento essenziale della stipulazione del matrimonio.²²

Gli studi di Diego Quaglioni comprovano come la forma dell'unione coniugale dal punto di vista teologico-giuridico, nei secoli XV e XVI, fosse quella di un'obbligazione scambievolmente fra persone idonee,

di un patto (*foedus*) contratto *ex solo consensu*, aggiuntevi modalità e rituali (la forma, o meglio le forme delle celebrazioni) la cui pluralità, al diritto così come alla teologia, risulta indifferente quanto all'essenza, perché indifferenti sono, tanto alla sacramentalità quanto alla giuridicità dell'istituto, quei rituali e quelle solennità che nascono nello strato necessariamente mutevole e multiforme delle norme di tipo consuetudinario e di diritto civile.²³

Come visto nel capitolo precedente, disposizioni concessive e commissioni artistiche riflettono la solidità e l'autenticità di un'*adfectio* intercorrente tra il duca e Laura che potremmo definire di natura più *paternalis* e meno *maritalis*: questo spiegherebbe il ripetuto uso nel testamento e nei codicilli delle voci «soluto» e «soluta», riferito a se stesso e alla Dianti per indicare entrambe le loro posizioni libere da ogni vincolo matrimoniale (posizione, invero, già intuibile dai riscontri contenuti nella documentazione archivistica antecedente il 1534, ove il nome della favorita non

²⁰ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., pp. 448-449.

²¹ L. FERRANTE, «*Consensus concubinarius*»: un'invenzione giuridica per il principe?, in *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», LXIV, 2004, pp. 107-132: 121.

²² Secondo l'icastico assunto *consensus facit nuptias, non concubitus*: S. SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e Diego Quaglioni, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», LVII, 2000, pp. 17-60: 28.

²³ D. QUAGLIONI, «*Sacramenti detestabili*». *La forma del matrimonio prima e dopo Trento*, in *Matrimoni in dubbio*, cit., pp. 61-79: 72; ID., *L'amicizia più grande. Simboli e rituali nel matrimonio medievale*, in *De Amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini e M. Tesoro, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 60.

risulta mai accompagnato da attributi o espressioni aggettivali – come «uxor», «muyer», «mogliera», «sponsa» – richiamanti un ruolo di consorte).

Perché compaia la prima forma matrimoniale ordinaria, bisogna attendere il Concilio di Trento,²⁴ allorché fu proclamata la sacramentalità del vincolo in maniera diretta e solenne con il famoso *decreto Tametsi*, datato 11 novembre 1563 (immutato fino alla Pasqua del 1908),²⁵ mediante il quale furono stabilite norme precise e inderogabili per la formazione del coniugio che, da quel momento, si contraeva solo alla presenza del parroco e dei testimoni, di fronte alla Chiesa, avendone data notizia preventiva alla comunità dei fedeli.²⁶

Tuttavia, nel nostro caso la relazione non può confluire nelle forme del matrimonio «pubblicamente vissuto» prima della normalizzazione tridentina, poiché lo sposalizio fu effettivamente celebrato in *articulo mortis* alla presenza di testimoni, generando come conseguenza la legittimazione dei figli naturali non solo per volontà paterna, ma anche (e canonicamente) per *subsequens matrimonium*:²⁷ tra il 26 e 31 ottobre 1534, un infermo Alfonso d'Este sposato dalle costanti febbri – ma ancora raziocinante – decise di ratificare in forma giuridica un legame ultradecennale, consapevole delle indirette garanzie che la prole avrebbe tratto dalla sua ultima azione.

Le fatidiche domande rimaste insolute sul banco della storia riguardano proprio quell'accadimento, che i giurisperiti della Camera Apostolica consideravano «dubbiosa prova» irricevibile:²⁸ l'estremo rito fu veramente celebrato alla presenza di testimoni? ebbe la benedizione di qualche ministro di Dio? venne testificato da un pubblico ufficiale e, soprattutto, che fine fecero gli atti probatori?

Scorrendo i fascicoli e le carte sciolte prodotte dalla Cancelleria estense tra la fine del XVI e il primo ventennio del XVII secolo, ci si può imbattere in diverse deposizioni rilasciate da notabili, giusdicenti, *ex* precettori, funzionari e da tutti quegli inservienti che, avendo maturato nei decenni

²⁴ I. GAGLIARDI, *Il matrimonio in epoca medievale e rinascimentale: alcune note*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, giugno-novembre 2010), a cura di C. Paolini *et alii*, Firenze, Giunti, 2010, pp. 25-33: 27.

²⁵ D. QUAGLIONI, «*Sacramenti detestabili*», cit., p. 75.

²⁶ L. FERRANTE, «*Consensus concubinarius*», cit., p. 109.

²⁷ I. SPADA, *La legittimazione dei figli per susseguente matrimonio*, Bologna, Accorsi, 1974, pp. 24-32.

²⁸ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 424.

precedenti un rapporto di dipendenza professionale con la corte ferrarese, potevano fornire testimonianze preziose e quanto meno attendibili al riguardo di quell'avvenimento di fine ottobre. Pertanto, la sovrabbondanza documentale riscontrata restituisce l'oggettivo struggimento di un duca appena depresso (Cesare d'Este), che affidava accanitamente al ritrovamento dell'atto matrimoniale il miraggio di convertire la nemesis della devoluzione con la speranza dell'agognato rientro tra le vetuste mura dell'avita capitale; l'operazione di recupero fu avviata da subito, fin dal dicembre del 1597 e ripetuta nel corso degli anni, sia tramite la capillare indagine tra i depositi cartacei conservati presso il secolare Archivio Segreto, sia mediante una più mirata investigazione tra i testimoni viventi, le cui voci giacciono impresse in fascicoli ancora intonsi, sfuggiti all'occhio pratico di Muratori.

Tra le allegazioni raccolte durante l'ultimo mese del '97, quella di Alfonso Trotti è sicuramente la più generosa di informazioni, che qui si riportano per la prima volta:

Io mi ricordo aver udito dire già molto tempo fa in Ferrara più volte, e a diverse persone, che lo Eccellentissimo Signor Duca Alfonso primo di felice memoria sposò la Signora Laura, madre dell'Eccellentissimo Signor Don Alfonso e particolarmente l'ho udito dal Signor Agostino di Mosti, il quale essendolo a visitare amalato d'una gamba in la casa di Sant'Anna, dove era priore, e ragionando seco delli meriti di esso signore Don Alfonso, mi disse che sapeva certo che era legittimo, essendosi ritrovato egli e il Signor Tomaso suo fratello maggiore, ambidui camerieri segreti, presenti al spozalizio de detto Signor Duca e Signora Laura; doppoi mi ricordo aver udito dire a mio fratello il prevosto, che fu poi vescovo di Moriana, essendo egli e il Signor Tomaso servitori in Roma dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinal Ippolito secondo, che esso Signor Tomaso gli aveva detto più volte di essersi trovato presente al detto spozalizio, e più mi par di ricordarmi d'aver inteso che vi si trovassero anco presenti meser Gerolamo Guarnieri, il scalco, e monsignor Coglià, commensale di esso Signor Duca, ambi confidentissimi di Sua Eccellenza.²⁹

Vista l'importanza del fatto, è presumibile che i presenti fossero molto più numerosi, come attesta il cavalier Ercole Rondinelli, marchese di Canossa, che – nell'aprile del 1616 – restituiva i racconti narratigli dai familiari, soprattutto dallo zio Giacomo (un tempo paggio di Alfonso I), il quale riteneva «certissimo e indubitato il detto matrimonio» e che «v'erano anche stati testimoni presenti», tra cui «il conte Vincenzo Mosti, il Signor Alfonsino Trotti cavalier di Malta, uno detto il

²⁹ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.V/7, c. n. n.

Coglia»;³⁰ altri riferiscono della partecipazione del notaio camerale Saracchi,³¹ di don Alberto Morello,³² cappellano dell'altare di San Donato nel Duomo di Ferrara e del pittore Dosso Dossi,³³ a suggello di una stretta confidenza tra l'artista e la Dianti che rimase inalterata – come vedremo – anche dopo la morte del duca, andando oltre i semplici contesti della committenza.³⁴

Non si poteva certo presentare sul tavolo delle rivendicazioni diplomatiche un corredo di testimonianze indubbiamente eloquenti e confortanti sul piano emozionale, ma giuridicamente insignificanti, indi contrastabili. Il senso dello sconforto montante attorno al difficile rinvenimento della prova regina è affidato alle poche righe inviate il 18 marzo 1616 al duca di Modena dal conte Giustiniano Masdoni, commissario estense di stanza a Ferrara e incaricato di rinvenire l'*instrumentum matrimonii*: «ho procurato quant'ho potuto per veder se ne potevo trovar memoria alcuna, che non è stato possibile per quanta diligenza vi abbia usata».³⁵

Poco dopo quella mesta missiva, pervenne l'illuminante quanto raggelante testimonianza rilasciata il 26 novembre 1616 da Giulio Ottonelli, cugino dell'*ex* segretario ducale Giovan Battista Pigna:

Ho inteso quanto si conviene nel capitolo lettomi e ne dirò quello che so et è che nel tempo ch'io era giovane e che mi conveniva molte volte andar a Ferrara, dove anch'io studiai alcuni anni abitando la maggior parte in casa del Signor Giovan Battista Pigna mio cugino, segretario del Serenissimo Signor Duca Alfonso secondo di gloriosa memoria, e dove alloggiavo dopo addottorato; e dopo la morte del Signor Pigna in casa del Signor Ercole Corno, io sentiva discorrere dal detto Signor Ercole Corno e da altri, ma più da lui, ch'era vecchio e avrebbe potuto esser mio padre quant'all'età, delle qualità dell'Eccellentissima Signora Donna Laura Eustochia Dianti ferrarese, della quale egli mostrava d'esser informato e la lodava per donna che fosse stata di gran prudenza, di bellezza di corpo e dotata di molte virtù dell'animo e fra l'altre cose diceva che sarebbe stata donna da governare regni, e raccontava parlando dell'azioni del Signor Duca Alfonso primo che egli se n'era innamorato dopo la morte della Signora Duchessa Lucrezia Borgia e che l'aveva ottenuta vergine, e di lei avutone due figli maschi, l'uno nominato il Signor Don Alfonso e l'altro il Signor Don Alfonsino; e che il detto Signor Duca finalmente si mosse a sposare come fece la detta Signora Laura e mi pare che mi dicesse il medesimo Corno, che'l vescovo fosse stato a parte o presente al matrimonio e che se n'erano fatte scritture pubbliche, ma che il Signor duca Ercole secondo per la malevolenza che portava al Signor Don Alfonso essendogli pervenute le dette scritture alle mani dopo la morte del Signor Duca Alfonso, di cui egli fu successore et erede, l'avesse occultate, od in altra maniera

³⁰ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, *Originale con copia degli esami fatti nanzi il Consiglier Ducale Febo Denalio dei testimoni in proposito del matrimonio tra Alfonso I duca di Ferrara e Laura Eustochia*, c. 140.

³¹ Secondo la testimonianza resa il 4 settembre 1615 da Giulio Testi, in ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, *Originale con copia*, cit., c. 67.

³² Secondo la dichiarazione di Domenico Correggiari del dicembre 1597, in ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.V/2, c. n. n.

³³ *Ibidem*. A giudizio del canonico Marco Antonio Guarini, furono presenti entrambi i fratelli Dossi, Giovanni e Battista, «pitori Eccellentissimi et favoritissimi di questo Duca»: M.A. GUARINI, *Diario di tutte le cose accadute nella Nobilissima città di Ferrara principiando per tutto l'anno 1570 sino a questo dì et anno 1598*, vol. primo, in BEMO, a. H. 2. 16 (italiano 387), c. 84.

³⁴ Vedi cap. III, pp. 218-222.

³⁵ ASMo, CeS, b. 395, fascicolo 2046.IV/7, c. n. n.

mandate a male, acciochè non si trovassero. Ma che però la verità era che il detto Signor Duca Alfonso l'aveva sposata e che tal era la pubblica fama e mostrava detto Signor Ercole d'averli inteso da altri della sua età e maggiori di lui. Et io ancora veramente l'ho sempre sentito dir pubblicamente a pubblica voce e fama, la quale è stata notoria e manifesta, da più antichi di me al mio tempo, e quelli da qual io l'ho inteso riferivano d'aver anch'essi inteso da loro maggiori e da altri lo stesso, e non ho mai sentito dir altrimenti. Anzi mi ricordo che trovandom'io in Ferrara l'anno che morse il Serenissimo Alfonso 2° di gloriosa memoria [1597], tanto prima della morte, come dopo, perch'io era stato in Ispagna per Sua Altezza la quale volea ch'io ve tornassi di nuovo per trattare le cose di Ferrara com'avea trattato prima il Signor Corno sudetto, in casa del quale io pur alloggiava, mi narrava spesso delle cose antiche della Casa d'Este e mi disse più volte che il Duca Ercole s'era portato male con suo fratello Don Alfonso, e gli avea fatto torto a non farlo comprendere specificatamente nell'investitura di papa Paulo terzo, e che lo stesso dicevan anche gli altri e particolarmente un signore di casa Gonzaga che abitava in Ferrara, il cui nome ora non mi sovviene, il quale liberamente e pubblicamente biasimava tal azione del sudetto Signor Duca Ercole di non aver nominato espressamente anche il Signor Don Alfonso. E dopo la morte poi del detto Duca Alfonso 2° il detto Signor Corno asaggerava e piangeva il torto fatto al Signor duca Cesare, il quale di ragione dovea essere padrone e successore di Ferrara, concludendo che il Signor Don Alfonso suo padre era stato figlio legittimo per susseguente matrimonio del Signor duca Alfonso primo.³⁶

Dunque, prove «occultate, od in altra maniera mandate a male, acciochè non si trovassero»: il prestabilito trafugamento dei *pacta sponsalia* dovrà – credo – uscire dal campo aleatorio degli elementi considerati ipotetici dalla storiografia che si è occupata della vicenda,³⁷ per divenire dato storico di una certa robustezza, e non solo alla luce della dichiarazione di un teste informato come Giulio Ottonelli.

Allo scopo di togliere di mezzo ogni velleità successoria al ramo estense dei marchesi di Montecchio, cioè al ramo di Laura, il subentrato Ercole II d'Este fece di fatto sottrarre dai giacimenti diplomatici dell'antico archivio marchionale, custodito nella torre di Rigobello del palazzo di Corte Vecchia, altri documenti ritenuti esiziali, tra cui anche il decreto di nobilitazione concesso da Alfonso alla compagna verso la fine del 1527: a rivelarcelo è un appunto manoscritto redatto da una mano anonima, nel quale si dà conto di «instrumenti per madonna Laura tolti dala torre che devon parer ruinati per la causa dela saeta».³⁸ L'ingegnoso e perverso piano del duca risulta evidente: la sparizione delle carte sarebbe stata addebitata agli effetti devastanti di quel

³⁶ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.vi/2, cc. 156-158.

³⁷ E. CALLEGARII, *La Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598), da documenti inediti degli Archivi di Stato di Modena e Venezia*, Firenze-Roma, Boccia Editori, 1895, p. 42.

³⁸ Assieme ad altre carte erratiche costituenti *ab origine* un fascicolo di natura memorialistica, il documento è stato reperito all'interno di un registro di spese degli anni Sessanta: ASMo, AdP, reg. 460, «Memoriale dell'Illustre Sig. don Alfonso da Este, D», anni 1565-1569, in corrispondenza della carta 45r.

fulmine che – realmente abbattutosi sulla torre il 13 settembre 1536 –³⁹ innescò un incendio capace di distruggere la parte superiore della struttura, dove erano conservate le scritture private attinenti alle «ragioni della serenissima Casa»,⁴⁰ quelle formatesi in seno alla Cancelleria e quelle costituenti gli archivi di magistrature particolari. L’occultamento premeditato avvenne, dunque, prima della sciagura naturale, probabilmente subito dopo l’intronizzazione di Ercole II, ma non sappiamo se i documenti furono oggettivamente eliminati o nascosti in previsione di una diversa spendibilità strategica sollecitata dall’evolversi del quadro politico-istituzionale della Signoria: il noto monito «avvertite ciò che fate perocché potrebbe avvenire che la Casa vostra desiderasse che vi fosse Don Alfonso», indirizzato, come visto, da Paolo III a Ercole al momento del rinnovo dell’investitura feudale di Ferrara, dimostrerebbe che già alla data del 1539 il duca estense si sgravò della scomodità di quei certificati.

La sottrazione furtiva di documenti (probabilmente reiterata negli anni successivi) finalizzata alla cancellazione di una memoria familiare fu il primo segnale della «nimistà secreta et palese» argomentata nel quarto capitolo «De frategli et de stati loro» della *Genitura del Signor don Alfonso*, compilata da Luca Gaurico nel corso del 1553, a riprova di quanto l’inimicizia, o meglio, il rapporto acrimonioso tra i due fratellastri fosse ormai un elemento di portata sociale, evidentemente propagatosi col tramite dei vettori epistolari nelle cancellerie italiane, tanto da meritarsi le speculazioni astrologiche dell’anziano matematico salernitano, che così pronosticava:

Tra esso [*il duca Ercole*] et voi seranno odij grandi et nimistà segrete, littigi, discordie, orgogli, discension, invidie, deceptioni, poca pace, et quasi nullo amore. Et minaccianovi i cieli, che egli pur che possa, con suo onore, vi nuocierà in secreto et in palese, et vi darà danno o sturbo nella robba, nella persona, et nell’onore: del quale dovete temere et aver paura assai, et non vene fidare, et dallui dovete guardarvene a vostra possa grandimente; perché il Sconero [*Johannes Schöner, astrologo tedesco*] a carte XVII dice che i frategli seranno cagione della vostra morte, oltre che da fretegli patirete molti danni et detrimenti.⁴¹

³⁹ L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, I, Ferrara, Taddei, 1868, pp. 445, 447. La torre, «alta piedi 133 sopra terra», crollò del tutto diciassette anni dopo, la sera del 25 ottobre 1553: *ivi*, p. 453.

⁴⁰ F. VALENTI, *Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense. Sezione «Casa e Stato»: inventario*, Roma, Ministero dell’Interno, 1953, p. XXXII.

⁴¹ Vedi *infra*, pp. 139-142.

Dinanzi a questi esclusivi particolari, ritornano alla mente le considerazioni di Arlette Farge e Didi-Huberman sull'essenza apparentemente oggettivante dell'archivio inteso come luogo in cui la storia si riflette senza distorsioni, quando, invero, la sua caratteristica principale è la mancanza e la lacuna, entrambe «risultato di censure consapevoli o involontarie, di distruzioni, aggressioni, autodafè. L'archivio spesso è grigio, non solo per opera del tempo che è passato, ma dalle ceneri di tutto ciò che è bruciato intorno»: ⁴² quelle ceneri che, probabilmente, hanno tenuto celata per secoli la verità sull'enigma più scomodo della storia estense.

Risulta davvero inevitabile la comparazione del caso in specie con la *damnatio memoriae* riversata su un'altra donna del Cinquecento italiano, contemporanea alla Dianti: quella Bianca Cappello veneziana, amante di Francesco de' Medici, a cui diede un figlio, Antonio, nato il 29 agosto 1576, prima del loro matrimonio. ⁴³ Il granduca fiorentino, ancora privo di un discendente maschio, aveva subito riconosciuto il neonato, suscitando con la legittima moglie, Giovanna d'Austria, una grave crisi coniugale, risoltasi solo nel luglio dell'anno successivo, quando la principessa asburgica partorì l'erede Filippo. Il ritrovamento fra i documenti dell'Archivio di Stato di Firenze di un cosiddetto *dossier* su Antonio – nel quale, attraverso una serie di testimonianze, si metteva in dubbio la vera identità del bambino – aveva dato adito alla versione secondo cui Bianca, non riuscendo a rimanere gravida, avrebbe simulato una gestazione, spacciando per suo il figlio di un'altra donna. L'intera vicenda fu ripercorsa diplomaticamente e paleograficamente da Roberto Cantagalli, ⁴⁴ che dimostrò come la falsità dei documenti contenuti nel *dossier* fosse attribuibile pienamente alle macchinazioni di Ferdinando de' Medici, fratello e successore di Francesco, così preoccupato delle possibili rivendicazioni al potere di Antonio da ordinare la sottrazione di

⁴² G. DIDI-HUBERMAN, *L'archivio brucia*, in *Storia e narrazione. Retorica, memoria, immagini*, a cura di G. Guidarelli e C. G. Malacrino, Milano, 2005, pp. 53-68: 53; A. FARGE, *Le Goût de l'archive*, Paris, Le Seuil, 1989, pp. 10, 19, 70 e 97; G. BARBIERI, *Il museo brucia?*, in *Le due muse. Scritti d'arte, collezionismo e letteratura in onore di Ranieri Varese*, a cura di F. Cappelletti et alii, Ancona, Il lavoro editoriale, 2012, pp. 33-41: 33.

⁴³ Vicenda egregiamente ricostruita in I. COTTA, *L'attesa dell'erede tra legittimazione personale ed esigenze dinastiche*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi e R. Spinelli, I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 51-63.

⁴⁴ R. CANTAGALLI, *Bianca Cappello e una leggenda da sfatare: la questione del figlio supposto*, «Nuova rivista storica», XLIX, fasc. V-VI, 1965, pp. 636-652; da ultimo, cfr. F. LUTI, *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 45-46.

particolari documenti riguardanti direttamente o indirettamente la cognata, alcuni dei quali furono distrutti o artificiosamente manipolati grazie alla collaborazione del fidato arcivescovo di Pisa, Carlo Antonio dal Pozzo.⁴⁵ Se Ferdinando si mosse in varie direzioni per rimuovere la Cappello dalla prosopografia medicea (negandole persino le esequie solenni e l'inumazione accanto al marito, nella sepoltura di San Lorenzo),⁴⁶ non si può dire che la stessa cosa sia accaduta a Ferrara, dove la Dianti poté vivere serenamente fino al termine della propria esistenza – forte della benevolenza dimostrata anche dal popolo ferrarese –, grazie allo scudo protettivo della posizione politica che il marito duca seppe assicurarle con il testamento del 28 agosto 1533: un atto intriso di egualitarismo patriarcale sancente un preciso ruolo nella struttura parentale dei cinque rampolli e, soprattutto, un documento difficilmente eliminabile, dal momento che nei giorni seguenti la sua prima redazione fu riprodotto in numerose copie (almeno dieci sono ancora conservate),⁴⁷ due delle

⁴⁵ I. COTTA, *L'attesa*, cit., p. 53.

⁴⁶ Bianca morì la sera del 20 ottobre 1587, nella villa di Poggio a Caiano, a dieci ore di distanza da quella del marito Francesco. Su richiesta del cardinale Ferdinando de' Medici, i due corpi furono sottoposti a esame autoptico e i medici confermarono che una forma perniciosa di malaria (*terzana maligna*) era stata la causa dell'improvviso e simultaneo decesso. Tuttavia, nel giro di pochi giorni cominciò a prendere forma l'ipotesi dell'avvelenamento da arsenico, disposto dallo stesso porporato mediceo. Nella vastissima bibliografia riguardante la misteriosa morte della coppia granducale, redatta da storici, letterati e ultimamente anche da tossicologi e paleopatologi (da ultimo, vedi M. FERRI e D. LIPPI, *I Medici. La dinastia dei misteri*, Firenze, Giunti, 2007; ID., *La sepoltura di Bianca Cappello: due secoli di ricerche e una nuova ipotesi*, «Medicea», VIII, 2011, pp. 72-85), non compare il prezioso resoconto descritto nella lettera inviata da Firenze dall'ambasciatore estense, Ercole Cortile, al duca di Ferrara, in data 4 novembre 1587: «Il Granduca [Ferdinando] m'ha detto che quando apersero suo fratello gli trovarono dalla parte manca dello stomaco una durezza grandissima abbruciata, et il fegato assai netto et pecciolo, et disse ciò essere avvenuto per l'oglio di vetriolo che pigliava, et elisero, et altre cose caledè per farsi più atto alla lussuria, et ingenerare la Granduchessa. Quando l'hanno aperta hanno trovato lo stomaco pieno d'acqua, e la matrice tutta piena di calli e come una borsa di cuoio arsa. Il Granduca Francesco dopo che fu morto fu condotto in Fiorenza in una letteca coperta di veluto nero, con le croce rossa, accompagnato da tutti i gentilomini della corte a cavallo con le torcie in mano: e tutto il giorno seguente stette in San Lorenzo sopra una lettiera posta in alto, vestito con l'abito regale, e con la corona in testa piena di gioie, e il scettro in mano e l'abito della relegione di Santo Steffano a piedi. Fu sepolto poi la sera dopo che fu chiusa la chiesa e portarono la Gran Duchessa la medesima sera che fu sepolto il Gran Duca, senza cerimonie e a mezza notte andorno due della corte a chiedere al sagrestano di San Lorenzo la chiave del carnaro comune, nel quale se sepelliscono tutti i poveri, et si crede che vi gettassero dentro essa Gran Duchessa, non avendo voluto il Gran Duca che fosse sepolita con gli altri della Casa de Medici» (ASMò, Cancelleria dell'Archivio Segreto Estense, *Carteggio Ambasciatori*, «Firenze», b. 28, fascicolo II, lettere del cav. Ercole Cortile, dal 4 luglio al 25 dicembre 1587). Oltre a comprovare la tesi dell'ingloriosa inumazione di Bianca nella fossa comune nei pressi del *pantheon* mediceo (Luciano Berti, invece, asserisce che la tumulazione avvenne «oscuramente in San Lorenzo»: L. BERTI, *Il Principe dello Studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Pontedera, Maschietto editore, 2002, p. 29), il resoconto dell'agente ferrarese contiene riferimenti alle possibili cause d'autoavvelenamento, inconsapevolmente indotto dall'assunzione di nocivi *elisiri* medicamentosi preparati da Francesco stesso nel laboratorio alchimistico del Casino di San Marco (diagnosi peraltro già formulata dal coevo Gianvettorio Signorini: L. BERTI, *Il Principe*, cit., p. 44).

⁴⁷ ASMò, CeS, b. 325.

quali subito allegate nei mastri amministrativi dell'archivio privato del piccolo don Alfonso di Montecchio, ubicato nel suo palazzo urbano in via degli Angeli, e non nella torre di Rigobello.⁴⁸

II. 4 I primi spazi di Laura: la palazzina della Rosa

La tradizione storiografica insegna che, normalmente, nei regimi signorili le mogli dei sovrani divenute vedove preferivano trasferire altrove la residenza o ritornare a vivere presso la famiglia d'origine, onde evitare ridimensionamenti e annullamenti della propria posizione sociale conseguenti al mutato favore dimostrato dai parenti del marito;⁴⁹ a Ferrara si verificò l'esatto opposto: con la morte del terzo duca estense l'astro di Laura poté brillare ancor più di prima.

La precisa volontà di non abdicare alla propria posizione andava congiunta con una correttezza di modi, un positivo senso dell'equilibrio, una mai smentita coerenza di atteggiamenti, da sorprendere e da indurci a immaginare quali sarebbero state le conseguenze di un diverso agire, vale a dire se la Dianti, che si firmava e si faceva chiamare «Laura Eustocchia Estensis» o «Laura da Este» e terminava i suoi rescritti con la formula «datum Ferrariae in palatio residentiae nostrae», avesse osato insidiare, per orgoglio e per sfida, la maggior corte del Castello, distante tutto sommato pochi passi dalla sua:⁵⁰ ciò non accadde, poiché fu una fiera portatrice di valori familiari difesi con schietta determinazione, e perché mitezza e affabilità governarono sempre la sua condotta, vissuta nell'ottica di salvaguardare il ruolo dinastico dei due figlioli, di cui fu alla fine l'unica tutrice. Insomma, utilizzò al meglio la propria polifunzionalità di moglie, di madre e di vedova.

L'obbligo di coabitazione sancito per Alfonso e Alfonsino fino a quando quest'ultimo non avesse raggiunto il quattordicesimo anno di vita, spinge a porre l'attenzione sul primo *modus vivendi* dei due infanti: di quali spazi poterono usufruire? che tipo di formazione ricevettero? quali privilegi e onori furono effettivamente garantiti all'indomani del 31 ottobre, quando il nume tutelare paterno non poteva più direttamente vegliare sulla loro incolumità?

⁴⁸ ASMo, Adp, regg. 545, «Copia testamenti Illustrissimi et Excellentissimi D. D Alphonsi Ducis Ferrariae»; Ivi, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti e specialmente il testamento fatto del Ser.mo Signor duca Alfonso».

⁴⁹ A. SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in *Le donne Medici*, cit., pp. 13-34: 22.

⁵⁰ Interrogativo già formulato in L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, p. 269.

Entrambi vennero alla luce nel palazzo della Rosa, la residenza donata ufficialmente alla madre nel dicembre del 1527, dopo gli accomodamenti seguiti all'acquisto dell'immobile nel giugno 1525, allora frazionato in più proprietà. Dal punto di vista prossemico, la scelta dell'unità abitativa fu dettata da pratiche esigenze strategiche. Lo stabile sorgeva infatti su un luogo ameno ed esclusivo,⁵¹ appena oltre il rivellino settentrionale del Castello Estense (figg. 30-32), compreso tra il giardino del Padiglione e la chiesa di Santa Maria della Rosa, risalente al XII secolo e nota all'epoca perché custodiva al suo interno il fittile *Compianto su Cristo morto*, realizzato attorno al 1485 dallo scultore modenese Guido Mazzoni.⁵² Lo «iocundissimo zardino del paviglione», recintato da un muro con merlature dipinte, era uno dei viridarî urbani più amati e frequentati dai duchi ferraresi, così chiamato per il marmoreo padiglione ottagonale tardo quattrocentesco sormontato da una cupola di piombo recante in cima un Ercole clipeato di bronzo dorato, poi sostituito dalla divisa araldica di Alfonso I, la *granata svampante*, formata da una palla di rame da cui fuoriuscivano tre lingue di fuoco. Oltre ai broli riservati alle sperimentazioni agronomiche, topiarie ed erboristiche, l'intero sito assolveva anche a funzioni ricreative,⁵³ ludiche e residenziali grazie alla sequenza di logge, bagni, un oratorio, laboratori alchimistici e altri fabbricati costruiti tra il 1477 e gli anni Ottanta del '500, oggetto a loro volta di campagne decorative condotte da pittori qualificati: *in primis* Ercole de' Roberti che, tra il 1489 e il 1491,⁵⁴ ingentilì alcuni ambienti dell'appartamento della duchessa Eleonora d'Aragona, fra cui anche un camerino per il figlio Alfonso d'Este ove è possibile abbia dipinto una veduta prospettica di Napoli, simile a quella

⁵¹ Anche se il nome originario della via, di «Spazzarusco» o «Cacarusco», non evoca certo atmosfere edeniche: nella strada, infatti, si gettavano le immondizie provenienti dalle attività domestiche e artigianali dell'attiguo giardino del Padiglione (G. MELCHIORRI, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Sala Bolognese, Forni editore, 1981, p. 6 (ristampa anastatica edizione Ferrara 1918)).

⁵² Edificata nel 1156, divenne nel 1449 proprietà dei frati della congregazione del beato Pietro da Pisa, detti della Rosa. Gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944, fu demolita tra il 1950 e il 1951. Il *Compianto*, fortunatamente, venne trasferito negli anni Trenta del Novecento nella chiesa del Gesù, dove tuttora si trova.

⁵³ Famosa è l'esaltazione elegiaca fatta dall'umanista Sabadino degli Arienti, che associando alla varietà delle specie botaniche coltivate le ricreazioni musicali promosse nel periodo estivo da Eleonora d'Aragona, evoca un'aura edenica, paragonando il «felicissimo zardino» alla «delicia de quello del regno del Paradiso»: cfr. W. GUNDERSHEIMER, *Art and life at the court of Ercole I d'Este: The 'De triumphis religionis' of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Genève, Droz, 1972, pp. 52-54.

⁵⁴ T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este (1471-1505) and the invention of a ducal capital*, Cambridge, University Press, 1996, pp. 111, 113-114; sui ferventi lavori compiuti da scultori e lapidisti nell'oratorio e attorno al padiglione marmoreo, tra il 1478 e il 1503, vedi FRANCESCHINI 1995-1997, *ad indicem*.

affrescata nel 1485 da Giovanni Trullo sulla parete di un'altra stanza della principessa partenopea, ubicata in castello.

La polivalenza dell'intero plesso è ben documentata da una planimetria tardocinquecentesca conservata a Modena (fig. 33),⁵⁵ la cui restituzione grafica dà conto dell'articolata compenetrazione fra spazi aperti e chiusi,⁵⁶ tra cui si può notare, nella parte ovest della mappa (confinante con la casa di Laura) il cortile rettangolare deputato a campo del *jeu de paume*.

Si è resa necessaria questa breve sorvolata storica sull'antico giardino del Padiglione poiché la sua contiguità con la nobile rocca ducale e con il palazzo della Rosa ha dato origine, nei primi decenni del XIX secolo, a un mitologema storiografico ancora persistente nella *vox populi* ferrarese, secondo cui proprio dal maniero cittadino si sarebbero tripartite vie di fuga sotterranee colleganti altrettanti residenze estensi: il palazzo dei Diamanti, a nord, la palazzina di Marfisa d'Este in Via Giovecca, a est e, appunto, la residenza della Dianti sulla direttrice occidentale. In realtà la leggenda sul passaggio che avrebbe protetto gli andirivieni diurni e notturni del *dominus* prima degli abboccamenti amorosi con la sua favorita, trae principalmente origine da un fraintendimento ermeneutico di una consuetudine peripatetica del duca Alfonso II d'Este (quindi siamo nella seconda metà del XVI secolo), descritta nel 1621 dal canonico Guarini, secondo cui

aveva parimente il Duca nell'uscire del Castello per la porta volta all'Occidente una via segreta, dov'egli frequentemente caminava a piedi, e tallora in carrozza senza essere veduto da altri, che da quelli che lo seguivano quando voleva fare alquanto di esercizio, la quale si distendeva fin all'ultimo terrapieno vicino alla Porta della città, detta di San Benedetto.⁵⁷

Calcando sui risvolti romanticheggianti dell'aggettivo «segreta», Girolamo Negrini riconobbe quella misterica via nel cunicolo ipogeo rinvenuto alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento sotto il

⁵⁵ ASMo, Mappario Estense, Serie *Fabbriche*, n. 4, Pianta del «Giardino del Pavaglione» e del fabbricato posto tra questo, la «strada della Rosa» e «la Fosa», matita, inchiostro e seppia su carta, cm 111 x 40.

⁵⁶ Durante il dominio papale, tutti i fabbricati del giardino del Padiglione furono adibiti a collegio per gli studenti comacchiesi, indi a «Quartieri degli Svizzeri», che formavano la guardia a piedi dei cardinali Legati. Furono poi smantellati nel 1633 quando venne aperta la via degli Angeli ed ostruita in parte la fossa. Sull'area, nel 1756, fu eretto il Monte di Pietà, dove, stranamente o volutamente, la cappellina aveva le medesime forme del padiglione. Nel 1915, infine, tutta la zona antistante il castello fu abbassata per collegare direttamente l'attuale viale Cavour con Corso della Giovecca: vedi C. CESARI-R. SANTINI, «I giardini del duca», in «Quaderni de "La pianura"», XI, 1981, dicembre, pp. 9-49:14 e S. SAVINO, *Il Giardino del Padiglione*, in *Ferrara 1492-1992. La strada degli Angeli e il suo Quadrivio. Utopia, disegno e storia urbana*, a cura di B. Bassi et alii, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, pp. 184-192.

⁵⁷ M.A. GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della città, e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, eredi di Vittorio Baldini, 1621, p. 189.

piano stradale prospiciente il rivellino nord del castello,⁵⁸ confondendo quindi la struttura architettonica di una conduttura idrica disusata con la «strada nova per Sua Altezza [Alfonso II]», ossia un percorso pedo-fluviale sfruttante le sponde ribassate di canali interni, schermato con pergole e verzure adeguatamente potate, il quale partiva proprio dal fianco ovest del castello per poi proiettarsi all'interno del giardino del Padiglione, e da lì serpeggiare verso occidente penetrando all'interno di tutti i luoghi di delizia a ridosso della cinta muraria, fino al vertice sudorientale.⁵⁹

Decisamente scarse sono le informazioni riguardanti le vicende storiche, soprattutto cinquecentesche, della palazzina della Rosa. Sin dai primi mesi del 1525, nel fabbricato appena acquisito dalla Camera Ducale prese avvio un cantiere di riqualificazione degli assetti architettonici e degli apparati decorativi che coinvolsero in prima linea Dosso Dossi, impegnato a dipingere «li cornixotti, le camere et altre stantie in dicta caxa».⁶⁰ Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo gli ornati esterni dell'edificio erano ancora visibili, come dimostra il racconto tramandatoci da Girolamo Baruffaldi:

Vedesi bensì nella contrada chiamata Spazzarusco, la quale dalla via degli Angeli passa alla via della Rosa, sopra il palagio posseduto in oggi dai conti Avventi una vela che circonda tre lati della casa, nella quale sono dipinte alcune grandi aquile allusive alla famiglia Estense, dalla quale fu quell'edificio fabbricato ad uso e per abitazione di donna Laura Eustochia Dianti. Stringevano dette aquile nel rostro varii rami e tralci

⁵⁸ G. NEGRINI, *Descrizione analitica d'un sotterraneo che costeggia li muri a tramontana della fossa dell'estense castello di Ferrara*, Ferrara, Domenico Taddei, 1841, pp. n. nn.; sulla validità dell'ipotesi dell'ing. Negrini non ha alcun dubbio A. BARGELLESSE SEVERI, *Due donne nel destino di Casa d'Este: Marchesella Adelardi e Laura Dianti. Recensione*, Ferrara, Rotary club, 1965, p. 11.

⁵⁹ La singolare via d'acqua fiancheggiata da una duplice carreggiata viene citata nel 1671 anche da Alberto Penna, che così la descrive: «A questo luogo [il giardino del Padiglione], e da esso à tutti gli altri descritti di sopra potevano quei Principi portarsi à loro talento in qual forma più loro aggradava, tanto in barca per il Canale hoggidi Panfilo nominato (che correndo lungo i Giardini medemi serviva à quel tempo per condurre l'acque del Po a rinfrescare quelle delle fosse del Castello, et hora serve per continuatione della navigatione dalla piazza al Ponte del lago scuro) quanto à piedi, in carrozza, et à cavallo, già che alcuni archi che attraversano li medemi giardini, e canale acciò le strade che sopra i medemi passano non restino interrotte glie ne porgevano agiata comodità, et in tutte le forme era sempre così coperto il camino, che niuno di fuori poteva penetrarvi con l'occhio» (A. PENNA, *Descrittione della Porta di San Benedetto della città di Ferrara, de' luoghi delitiosi, che erano attorno le mura di essa, e del r residuo de Giardini Ducali*, Padova, per Mattio Cadorin, 1671, p. 59); si veda ora lo studio più aggiornato in F. CECCARELLI, *Vie d'acqua e 'corridori' ducali nella Ferrara del secondo Cinquecento*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno internazionale, Mantova (I-4 ottobre 2008), II, a cura di A. Calzona e D. Lamberini, Firenze, Olschki, 2010, pp. 527-542: 530.

⁶⁰ «Alo Offitio dela Monition lire centovintiotto, soldi dixedotto denari 7 de marchesani e per lui videlicet, lire 44 soldi 4 denari 1 de marchesani a maestro Tamara marangone contanti per conto de fare cornixotti per la sala de la caxa dela ruoxa et per doe letiere et comprare legnami et uno pocho de terreno et lire 84.14.6 de marchesani a maestro Dosso depintore per havere depinto li cornixotti, le camere et altre stantie in dicta caxa, portoli contanti Sebastian Zaninello, £ 128.18.7»: ASMO, LCD, reg. 296, «Zornale de Usita», c. 60, 5 maggio 1525; mandato riportato in A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista ferraresi*, Milano, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1965, p. 61.

di vite, i quali attorcigliandosi con altri rami ordiscono un vago e fruttifero pergolato, frammezzato da alquanti fanciulletti e da vari satirucci, tutti in varie foggie scherzanti, ed impiegati parte in vendemmiare, chi a bere, chi a pigiar uve, chi a distaccarne i maturi grappoli per farne mosto.⁶¹

Sembrerebbe, quindi, che sulla superficie concava del cornicione sommitale delimitante tre lati della casa fossero raffigurate scene di vendemmia a opera di briosi «fanciulletti» e «satirucci», ossia un motivo tematico non nuovo nella tradizione figurativa padana, già sperimentato nelle vivaci apparizioni di putti tra i verdeggianti incannucciati affrescati da Correggio nella volta della *Camera della badessa Giovanna*, nel monastero di San Paolo, a Parma, e da Parmigianino nella *Sala di Diana e Atteone* nella Rocca Sanvitale di Fontanellato, e poi ripreso con maggiore eco, alla fine degli anni Trenta, da Giulio Romano nella serie grafica dei *Giocchi di putti* destinata all'omonimo ciclo arazziero per i Gonzaga.⁶²

Scomparse le decorazioni dei prospetti già ai tempi di Boschini, l'annotatore ottocentesco di Baruffaldi, sopravvivevano negli spazi interni della palazzina ancora alcuni lavori, sempre attribuiti alla mano di Dosso. Nell'ultima stanza a levante, sopra la strada di Spazzarusco, era infatti visibile un soffitto a finto mosaico bianco «nel cui mezzo sta un ornato rotondo da cui partono quattro rami d'alloro che accennano al nome di Laura e che dirigonsi ai quattro angoli della stanza» (fig. 34);⁶³ inoltre, lungo il fregio parietale che contornava il perimetro superiore della camera correva in forma ripetuta il motto di Laura, *Unica spes mei nominis*. Nel soffitto di un secondo ambiente, campito d'azzurro, appariva un «gran sole fra i cui raggi s'intreccia una larga fascia svolazzante, sulla quale leggesi continuamente Q.F.M.M.Q.P.E. (quia fecit mihi magna qui potens est), sigle ripetute entro vari scudetti e lauree» (fig. 35).⁶⁴

⁶¹ G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, 1697-1730 c., ed. a cura di Giuseppe Boschini, I, Ferrara, Domenico Taddei, 1844, p. 264.

⁶² Quello dei putti e amorini festosi fu un vero connotato del repertorio figurativo dei fratelli Dossi: ai primi anni Trenta risalgono, infatti, quelli affrescati sul soffitto sia della *Sala delle Cariatidi* nella roveresca Villa Imperiale, che in quello dell'*Andito della Cappella* nel Magno Palazzo trentino, nella cui *Sala Grande* il fregio sommitale è animato da una lunga teoria di fanciullini intenti a giocare con le divise del principe vescovo Bernardo Cles (la palma e l'alloro), con i leoni araldici bianchi e rossi, l'aquila imperiale e con le lettere dorate che compongono il nome del committente, BERNARDT (da ultimo, si veda il saggio di Francesca de Gramatica in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*, Catalogo della mostra (Trento, luglio-novembre 2014), a cura di V. Farinella et alii, Cinisello Balsamo (Mi), 2014, pp. 334-337).

⁶³ G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori*, cit., p. 264, nota 2.

⁶⁴ *Ibidem*.

Seppure pesantemente ritoccati nel corso del primo Novecento, gli ornamenti dei due soffitti tuttora esistenti (ma non visibili) proclamano chiaramente in guisa iconografica il legame tra i due amanti, con il motivo del sole e dei rami d'alloro, trasparente allusione al nome di Laura avvinto al «Sole di Ferrara», così come il perduto motivo delle aquile araldiche sulle facciate, unito ai soggetti bacchici tanto cari al duca, suggeriva il vincolo familiare con la casa estense. Come visto nel primo capitolo, l'amore tra i due personaggi aveva trovato, negli anni Venti, una precisa serie di consacrazioni artistiche mediante dipinti destinati, a giudizio degli studiosi, ad abbellire gli interni della palazzina, tra cui l'*Apollo musico* della Galleria Borghese (fig. 7), secondo Franca Trinchieri Camiz,⁶⁵ e *Psiche abbandonata da Amore* (fig. 6), per Vincenzo Farinella.⁶⁶ Per quanto suggestive, le ipotesi non tengono conto di un fattore di discordanza cronologica che le rende difficilmente plausibili: entrambe le opere, infatti, sono concordemente datate per via stilistica al 1523-1525, vale a dire quando l'edificio che avrebbe dovuto contenerle non risultava ancora tra le disponibilità allodiali della Camera Ducale. Per di più, i riscontri documentari restituiscono un'ulteriore verità: rispetto a quanto sostenuto dagli storiografi, la «palazzina della Ruoxa» non fu la principale dimora urbana di Laura,⁶⁷ offrendole ospitalità solamente per pochi anni, non oltre il 1530, quando il duca Alfonso donò all'infante primogenito il grande stabile fatto costruire pochi decenni prima dalla famiglia Bevilacqua, nell'esclusiva Addizione Erculea: la prestigiosa residenza sull'antica via degli Angeli divenne la sede principale della corte del futuro marchese di Montecchio, all'interno della quale furono creati appositi spazi per accogliere la madre, che vi si stabilì da subito con la propria *maison*. Il trasloco comportò la *deminutio* funzionale e logistica del fabbricato di via Spazzarusco, dimostrata dal decremento progressivo delle spese di manutenzione sostenute tanto dalla Dianti

⁶⁵ F. TRINCHIERI CAMIZ, *Due quadri «musicali» del Dosso*, in *Frascoaldi e il suo tempo, nel quarto centenario della nascita*, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-ottobre 1983), Venezia, Marsilio, 1983, pp. 85-91; da ultimo, vedi la scheda di Vincenzo Farinella in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici*, cit., pp. 180-182.

⁶⁶ V. FARINELLA, *Amore, morte e rinascita: Alfonso d'Este e Laura Dianti in due dipinti di Dosso e Tiziano*, in *Outbound. Fuori dai luoghi comuni. Nove giovani artisti a confronto con la Villa Medicea di Cerreto Guidi*, Catalogo della mostra (Cerreto Guidi, febbraio-aprile 2004), a cura di S. Bottinelli, Prato, Gli Ori, 2004, p. 116; ID., in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici*, cit., pp. 176-178.

⁶⁷ Scrive Faustini che il duca fabbricò per la Dianti un «palazzo sul cantone de Padri della Rosa ove [Laura] stette mentre visse con ogni grandezza» (A. FAUSTINI, *Aggiunta alle Historie ferraresi del signor Gasparo Sardi nuovamente composte dal sig. dott. Agostino Faustini ferrarese, Libro primo*, in *Libro delle Historie ferraresi del sig. Gasparo Sardi*, I, Ferrara, per Giuseppe Gironi, 1646, p. 6).

nell'arco della sua vita, quanto da chi le subentrò nel possesso, cioè il figlio Alfonso e poi il nipote Cesare.⁶⁸ Al fine di considerare l'immobile non più come fonte di spesa nei rendiconti annuali dei proprietari, si diede avvio, a partire dal 1545, alla prassi di affittare la struttura nella sua interezza, o in parti frazionate, a locatari di elevata estrazione sociale, tra cui nobili dell'*entourage* estense,⁶⁹ mercanti,⁷⁰ rappresentanti diplomatici:⁷¹ fino al 3 febbraio 1598, allorché l'appena decesso duca Cesare emanò il chirografo di donazione a favore di Giovanni, Enzo, Guido e Alessandro Bentivoglio,⁷² in riconoscenza della devozione e fedeltà dimostrata alla Casa d'Este dal loro padre, Cornelio, il valoroso luogotenente generale delle milizie del duca Alfonso II, di cui fu amico e confidente.⁷³

II. 5 Quando nacquero gli Alfonsini: Ferrara e le sue traversie geopolitiche

Alfonso e Alfonsino nacquero nel decennio più inquieto del secolo, avviatosi con la sonora bolla *Exurge Domine* (15 giugno 1520) con cui papa Leone X tentò di annientare il carico riformatore di quelle esecrande tesi dell'agostiniano Lutero che stavano alimentando voracemente le rivolte antiromane e antipontificie al di là delle Alpi. Dal canto suo, l'Italia centrosettentrionale era ridotta

⁶⁸ Nel suo terzo testamento pervenuto (22 giugno 1583), il principe don Alfonso di Montecchio dona la casa «nella strada di Cagarusco dalla Rosa» alla seconda moglie Violante Segni, la quale – in nome di un compromesso sulle eredità paterne, autenticato il primo febbraio 1588 – dovrà cederla al figliastro Cesare d'Este.

⁶⁹ Una certa Taddea Malaspina fu la prima inquilina, come risulta in ASMo, AdP, reg. 1067, «Ragioniero [di Laura Dianti]», c. XXXVII, ultimo febbraio 1545.

⁷⁰ Il 3 luglio 1561 vi si insedia il mercante portoghese Odoardo Gomez: ASMo, CeS, b. 395, «Documenti spettanti a Laura Dianti», sottofascicolo 2046/IV.

⁷¹ Almeno dalla fine degli anni '70 lo stabile della Rosa divenne l'esclusiva residenza del corrispondente medico di stanza a Ferrara, tanto che a ridosso della devoluzione lo si troverà menzionato come «casa dell'Ambasciatore»: ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale [di don Alfonso]», c. CIII e G. RIGHINI, *Duel donne*, cit. p. 103.

⁷² «Cesare duca. Ill.mi Car.mi Nostri,

havendo noi conosciuto sempre una vera devozione della famiglia Bentivogli verso i nostri antecessori et nui medesimi in ogni occasione, habbiamo deliberato di usare verso i Signori Gio, Enzio, Guido et Alessandro figli del già Signor Cornelio qualche picciol segno della nostra liberalità con animo di mostrarne verso di loro in altri tempi de maggiori, doniamo dunque in virtù di questa nostra a tutti loro et a ciascun di loro et de' suoi figli e delli descendenti maschi nati di legittimo matrimonio la nostra casa posta nella contrada detta di Cagarusco, detta la palazzina della Rosa posta in Ferrara con tutte le sue attinenze e pertinenze et vi ordiniamo che ne facciate fare l'instromento con tutte le clausole solite, dichiarando che se fosse evinto o tutta o parte la Camera Nostra sia tenuta a rifarli di un contracambio. Eseguitate dunque la mente nostra facendone fare rogito dal notaro della Camera e passandone la scrittura solita obbligandoli a pagare ogni anno due zambudelli alla festa di Pasqua. Data in Modena li 3 di febbraio 1598, Cesare d'Este» (BCAF, Archivio Pasi, *Strade*, b. 3, fascicolo 82, «Via Spazzarusco o Lollio»: trascritta, con errori, in RIGHINI, *Due donne*, cit., pp. 162-163).

⁷³ Con rogito di Giovan Battista Cecchini del 17 febbraio 1604, il marchese Enzo Bentivoglio – a nome dei suoi fratelli – alienò il palazzo ad Agostino della famiglia Bellagrande, proprietari fino al 14 luglio 1629, quando subentrò Antonio Aveni, i cui discendenti ancora oggi vi risiedono: *ibidem*.

da almeno cinque lustri a *locus pugnae* tra gli schieramenti francesi e asburgici per il dominio diretto su regioni strategiche, quali il regno di Napoli e il ducato sforzesco di Milano: nessun ostacolo poté arginare le ambizioni straniere, incuneatesi con dirompenza nel molle tessuto solidaristico che univa, perlomeno territorialmente, i numerosi Stati italiani, dimostratisi invero del tutto impreparati dinanzi alla nuova congiuntura geopolitica.

Così come anticamente si riteneva che l'umane sorti soggiacessero ai proponimenti di Atropo, Lachesi e Loto, parimenti i connessi destini della famiglia estense e del loro Ducato furono appesi per secoli ai fili manovrati dalle tre massime istituzioni sovranazionali dell'età basso medievale e moderna: il papa, l'imperatore e il re di Francia, iconograficamente traslati e impressi anche sullo stemma della Casa (fig. 36). I «trois Fleurs de Liz d'or» in campo azzurro dentellato d'argento furono aggiunti dal marchese Nicolò III con privilegio di Carlo VII, datato 1 gennaio 1431; l'aquila bicipite in campo d'oro simbolizza il feudo di Modena e Reggio, ottenuto nel 1452 dal marchese Borso dalle mani dell'imperatore Federico III, mentre le chiavi di san Pietro e il triregno nel palo dividente l'inquartato testimoniano il ruolo vicariale degli Este, che dal 1471 governavano Ferrara in nome del vescovo di Roma.⁷⁴

Quanto fossero esiziali le conseguenze dell'aggravamento di quei tre fili, lo sperimentò sulla propria pelle il duca Alfonso I, forse più di altri principi italiani. Entrato nel dicembre del 1508 a fianco del papa e di Luigi XII nella Lega antiveneziana di Cambrai, poco dopo l'Estense dovette affrontare le ripercussioni del subitaneo ribaltamento del fronte alleato, armandosi in solitudine contro lo stesso Giulio II che nel gennaio del 1511, quasi settantenne, non esitò a porsi a capo di un esercito trascinato fino alla fortezza di Mirandola, nel Modenese, a pochi chilometri da Ferrara.

Il duca con sprezzante orgoglio volle rendere omaggio alle virtù tutt'altro che spirituali del pontefice facendo fondere parte della statua bronzea che Michelangelo aveva da poco ultimato per eternare la gloria dell'artefice della cacciata da Bologna della famiglia regnante dei Bentivoglio, avvenuta nel 1506. Giunto a Ferrara il 29 aprile 1512 in seguito al suo atterramento dal portale

⁷⁴ A. SPAGGIARI, G. TRENTI, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi. Profilo storico*, Modena, Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, 1985, pp. 45-51.

maggiore di San Petronio, compiuto per mano dei sostenitori bentivoleschi, il colosso bronzeo fu privato della testa, gelosamente conservata come trofeo di guerra, e rifuso per ricavarne la «Giulia», la colubrina polemicamente antiroveresca.⁷⁵

Alla notizia della morte del Santo Padre (21 febbraio 1513), lo scomunicato Alfonso non permise pubbliche manifestazioni di esultanza a Ferrara, pur non esimendosi dal godersi un lieto pranzo consumato assieme ai familiari nel palazzo di Castelnuovo e né si oppose a che la moglie Lucrezia Borgia si portasse in pio pellegrinaggio presso alcune chiese urbane in ringraziamento della liberazione dello Stato da quell'«Olofernes», che «Iddio aveva mandato finalmente a guerreggiar da altre parti».⁷⁶

I ventuno anni di regno dei due successivi pontefici medicei non furono meno logoranti. Il cardinale Giovanni de' Medici, catturato dai francesi sotto gli occhi di Alfonso al termine della battaglia di Ravenna (13 aprile 1512), vinta grazie alla potenza di fuoco delle artiglierie del duca, puntava ora – con la tiara sul capo – a includere Modena e Reggio, acquistate dall'imperatore (a sua volta adirato per l'alleanza del suo vassallo con la Francia), in quel principato emiliano da affidare al nipote Giuliano, comprendente nella sua giurisdizione territoriale anche le città di Parma e Piacenza. Iniziò di qui la lotta sorda e tenace fra Roma e Ferrara, così chiaramente descritta tra le righe della sua *Storia d'Italia* da Francesco Guicciardini, secondo il quale il vero progetto del papa era l'occupazione di Ferrara,

più con pratiche e con insidie che con aperta forza; perché questo era diventato troppo difficile, avendo Alfonso, poi che si vidde in tanti pericoli, atteso a farla fortissima, lavorato numero grandissimo di artiglierie e di munizioni, e trovandosi, come si credeva, quantità grossa di denari.⁷⁷

Fu il segretario personale del duca, Bonaventura Pistofilo da Pontremoli, a riferire per primo della sovversione pianificata nel corso del 1520 dal protonotario apostolico Uberto da Gambara,⁷⁸ più

⁷⁵ I. LAVIN, *Michelangelo, Mosè e il "papa guerriero"*, in *Il ritratto nell'Europa del Cinquecento*, Atti del convegno (Firenze, 7-8 novembre 2002), a cura di A. Galli *et alii*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 199-215: 204.

⁷⁶ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 254.

⁷⁷ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, Lib. 16, cap. III, p. 1535.

⁷⁸ *Vita di Alfonso I d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio scritta da Bonaventura Pistofilo da Pontremoli segretario di esso duca*, a cura di A. Cappelli, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province modenesi e parmensi», III, 1865, p. 517.

tardi cardinale, allo scopo di sorprendere la città con un corpo d'armati, il cui ingresso attraverso il varco sudoccidentale di Castel Tedaldo sarebbe stato assicurato corrompendo vari capitani di guarnigione. Nessun tentativo di offesa, diretta o subdola che fosse, poté scalfire la tempra di un autentico *dominator urbis*, capace in pochi anni di progettare interventi volti a rinnovare gli apparati difensivi delle cortine murarie urbane, secondo l'originale sperimentazione di precetti contemplati nella moderna trattatistica della *res militaris* e dall'arte balistica, che fecero delle fortificazioni ferraresi dei veri modelli architettonici rinomati in tutta Europa, tanto da essere spesso ispezionate da principi italiani e da autorevoli progettisti, quali Antonio da Sangallo il Giovane, intorno al 1526, e Michelangelo, nel '29.⁷⁹

Come anticipato, alla nascita del nostro don Alfonso di Montecchio s'udiva già il fragore delle migliaia di usberghi indossati dai teutonici fanti al comando del connestabile di Borbone, diretti verso Roma – la «nuova Babilonia» – dopo aver liquidato facilmente la gracile resistenza della coalizione anti-asburgica (o Lega Santa), che riuniva accanto a Francesco I di Francia tutti i principi italiani, papa Clemente VII, Firenze, Venezia, Milano e Genova. La strategia diplomatica del duca fu oltremodo clamorosa, dato che ratificò la sua adesione al fronte contro Carlo V solamente il 15 novembre 1527, ossia dopo sei mesi l'avvenuto saccheggio dell'*Urbe* e soprattutto dopo aver prestato più volte soccorso, fornendo masserizie e falconetti, alle medesime soldatesche guidate da Georg von Frundsberg, uno dei più grandi (per valore e crudeltà) comandanti di truppe di ventura del XVI secolo: a tal proposito, non sarà inutile ricordare che il condottiero alemanno, colpito da infarto nel novembre del 1526 durante un fatto d'armi nel Mantovano contro Giovanni delle Bande Nere, fu trasportato a Ferrara e ricoverato proprio nel palazzo Bevilacqua,⁸⁰ che di lì a poco diventerà la sede della corte di Laura Dianti e dei figlioli.

⁷⁹ A. MARCHESI, *Oltre il mito letterario, una mirabolante fabbrica estense. Protagonisti e significati nel cantiere di Belvedere (e dintorni)*, in *L'uno e l'altro Ariosto, in corte e nelle delizie*, a cura di G. Venturi, Firenze, Olschki, 2011, pp. 175-214: 179, nota 12.

⁸⁰ ASMo, MeF, reg. 68, «Memoriale», c. XXVI, 15 maggio 1527: «Spexa extraordinaria de dare adi detto lire sie marchesane per lei pagate a maistro Zan Baptista Ravan fenestraro per avere conzo più fenestre in lo palazo del conte Hercule Bivilacqua per alozarli il capitano Zorzo [*Frundsberg*], in le quale fenestre li ha posto occhi doxento di soi e per

La perdurante cattività del papa tra le pareti di Castel Sant'Angelo e l'ambita disponibilità del potenziale bellico di Alfonso, mossero gli aderenti della Lega Santa a formulare una serie di clausole politicamente e diplomaticamente favorevoli, sottoposte all'attenzione del duca durante una laboriosa trattativa avvenuta a Ferrara tra il 28 ottobre e il 15 novembre 1527, alla presenza degli ambasciatori di tutte le foze alleate, compreso il re d'Inghilterra.⁸¹ L'appoggio alla causa antimperiale, forzato con minacce e intimidazioni di varia natura, avvenne a fronte di un corredo di promesse alquanto lusinghiere:

L'investitura di Ferrara, e d'altri luoghi a nome del Papa, senza sborso alcuno; l'abolizione delle precedenti convenzioni sopra il sale di Comacchio, e la libertà di fabbricarne a suo piacere, purchè nol mandasse ne' domini de' confederati contro lor voglia; la rinunzia del Papa ad ogni pretesa sopra Modena, Reggio, e Castel di Novi, e sopra il rimborso dello speso da Leon X per la compra di que' luoghi; il cappello cardinalizio ad Ippolito II, Arcivescovo eletto di Milano e figliolo del Duca; allo stesso il Vescovato di Modena vacato in que' giorni per la morte del Cardinal Ercole Rangone in Castel Sant'Angelo; la restituzione di Cotignuola, terra che si teneva allora dai Veneziani, colla rinunzia d'ogni pretesa sopra di essa, non pur de' Veneziani, ma dalla Sede Apostolica, e del Duca di Milano; la restituzione dei palagi del Duca posti l'uno in Venezia nel luogo detto la Casa del Marchese, l'altro in Firenze nella contrada di S. Procolo nella via Albizi. Renata figliola di Lodovico XII [*Luigi XII di Valois-Orléans*] in moglie del principe Ercole, giacchè la promessa che già s'era fatta di lei a Carlo V prima che divenisse Imperatore era svanita; la malevadoria per la ritenzione di quella metà di Carpi che aveva ottenuta il Duca dall'Imperatore, e questa ancorché non fosse per seguire il matrimonio di esso Ercole con Margherita d'Austria [*figlia naturale di Carlo V*] a cui era stata quella porzione assegnata in dote. In fine privilegi, onori, e distinzioni senza fine. A tutto questo contrappose il Duca la propria obbligazione di contribuire alla Lega 100 corazze, e 6000 scudi d'oro dal Sole ad ogni mese per un semestre soltanto da cominciar a correre dal dì che gli verrebbe consegnata la ratifica della capitolazione dei collegati, la quale non comparendo dentro a 2 mesi, la capitolazione rimanesse nulla.⁸²

La sua posizione poteva sembrare consolidata, allorché la fuga a Orvieto del papa e le conseguenti dichiarazioni relative alla nullità dei patti di Ferrara resero ad Alfonso un pericoloso servizio. Privo dell'appoggio dei propri alleati, egli dovette affrontare la reazione degli imperiali, da poco abbandonati, oltreché le pericolose ritorsioni del pontefice mediceo, persuaso che al duca estense

aver conzo dui traversi e dui stazoli e doe teste e fatoli portare a botega, £ 6.0.0»; cenni in L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 261.

⁸¹ Gli ambasciatori furono: cardinale Innocenzo Cybo, per il papa; Giovanni Gioacchino di Vaulx, per Francesco I di Francia; il cavaliere Gregorio da Casale, per Enrico VIII Tudor; Gasparo Contarini per la Serenissima; il conte Massimiliano Stampa, per il duca di Milano; Antonio Francesco degli Albizi per la Repubblica di Firenze. «Era bellissima cosa il vedere allora Ferrara con la comparsa di tanti ministri, tutti alloggiati, e signorilmente trattati dal Duca Alfonso. E diciassette giorni si trattennero in Ferrara questi potentati per rimuovere il duca Alfonso dall'imperatore, mentre dal detto Imperatore era stato creato Luogotenente Generale delle sue armi in Italia, tanto di Lombardia che di Roma. Ma scusandosi con detto Augusto di non poter accettare tal dignità di Luogotenente per scuse forti. Ma convenne far lega con le potenze sudette per godere in pace le città di Reggio e Modena. E fu fatto l'instrumento di lega li 15 novembre 1527 e rogato da Andrea Saracco» (BCAFé, Classe I, 105, *Annali della città di Ferrara, dalla sua prima origine fino a dominio delli Illustrissimi duchi estensi, raccolti da Carlo Olivi*, anno 1790, vol. I, cc. 621-622).

⁸² A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Pomatelli, IV, 1848, p. 302.

andasse nientemeno attribuita la responsabilità d'aver sobillato il Conestabile di Borbone a compiere la calata su Roma;⁸³ non a caso, nel corso del 1528 presero corpo due ulteriori congiure per destituirlo dal trono ferrarese, ordite sul versante occidentale da Girolamo Pio, comandante per conto di Clemente VII del presidio militare di Reggio, e su quello meridionale dal governatore di Bologna, il già noto Uberto da Gambara: «ma abortirono tutti e due questi disegni, per la vigilanza e fortuna d'Alfonso»,⁸⁴ incredibile *princeps bellipotens*.

L'atteggiamento del duca ribelle alienò l'amicizia di Carlo V, il quale – nel frattempo riconciliatosi con papa Medici – lo abbandonò di fatto al suo destino, stabilendo la restituzione di Modena e Reggio al pontefice con il trattato di Bercellona del 29 giugno 1529, a cui seguì dopo meno di un mese (5 agosto) la pace di Cambrai sottoscritta dalla Francia, sancente il trionfo ispano-asburgico sul suolo italico, sanzionato definitivamente con l'incoronazione dell'imperatore nella basilica bolognese di San Petronio (24 febbraio 1530). L'insieme delle concessioni garantitegli dalla Lega era ormai lettera morta, non rimanendo in piedi che la pratica già avviata del matrimonio del primogenito Ercole con Renata di Valois-Orléans, figlia di Luigi XII di Francia e Anna di Bretagna: un'unione decisamente ambita,⁸⁵ sulla quale il partito estense riponeva le speranze di una maggiore e più eclatante legittimazione internazionale della propria dimensione sovrana.

Un recente studio di Angelantonio Spagnoletti ha ben dimostrato che dopo la conciliazione di Bologna del 1530 fu proprio Carlo V a sostenere e consolidare alcune dinastie italiane portando con la *pax hispanica* alla preservazione dei relativi Stati, tra cui quello estense, che paradossalmente servivano all'equilibrio europeo, accentuandone il carattere di sovranità, acquisita e per titolo e per continuità dinastica.⁸⁶ Difatti non tardarono a sopraggiungere i tempi dell'accostamento di Alfonso con l'autorità cesarea, oltretutto gravidi di appaganti novelle. Quando

⁸³ *Ivi*, p. 299.

⁸⁴ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 354.

⁸⁵ Il contratto di matrimonio, ratificato da Francesco I il 10 febbraio 1528, prevedeva che Renata portasse in dote «cinquante mille escus d'or au soleil», che sarebbero stati consegnati al momento delle nozze; a questi si sarebbero aggiunti «deux cents mille escus d'or» pagati sulle rendite di 10000 scudi forniti annualmente dal ducato di Chartres, donato alla principessa assieme alle signorie di Montargis e Gisors e alle viscontee di Caen, Falaise e Bayeux: C. MAGONI, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, «Atti e Memorie», Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, XVIII, Ferrara, 2001, pp. 55-56.

⁸⁶ A. SPAGNOLETTI, *Matrimoni e politiche dinastiche*, cit., p. 104.

l'imperatore giunse in Italia, l'Estense inviò i suoi rappresentanti a rendergli omaggio a Genova, riuscendo a ospitarlo sontuosamente a Reggio e a Modena durante il tragitto verso Bologna,⁸⁷ ove avvenne l'incontro e la negoziazione istituzionale tra il monarca e il suo vassallo fellone, conclusasi positivamente con il famoso lodo emanato a Colonia pochi mesi dopo, il 21 dicembre del 1530: le due città emiliane furono nuovamente assegnate alla giurisdizione del Ducato estense, dietro corresponsione di 100.000 scudi d'oro al papa e l'elevazione dell'annuale censo vicariale per Ferrara a 7.000 ducati.⁸⁸

II. 6 Laura e la *paideia* dei figli: precettori e modelli culturali

Le tribolazioni patite, ma brillantemente superate, da Alfonso d'Este all'interno di un groviglio ultradecennale di accadimenti guerreschi ed estenuanti contrattazioni diplomatiche, dimostrano quanto fossero indispensabili per la tenuta del potere il sincretismo zoomorfo dei caratteri della «golpe» e del «lione» nella figura del principe, che doveva innanzitutto dimostrare competenza nella *res bellica*, perché

quella è la sola arte che si aspetta a chi comanda. Et è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel grado; e per avverso si vede che, quando e' principi hanno pensato più alle delicatezze che alle arme, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello è negligere questa arte, e la cagione che te lo fa acquistare, è lo steso professore di questa arte.⁸⁹

Se, poi, all'interno della stessa famiglia regnante v'erano più epigoni di Marte, allora le probabilità di una più estesa conservazione dell'*auctoritas* aumentavano considerevolmente: ne era ben consapevole il terzo duca di Ferrara, che avviò alla carriera militare ben tre dei suoi cinque figli maschi, tra cui il nostro don Alfonso, mentre per Ippolito il traguardo era prefissato nel perimetro ecclesiastico, secondo l'ormai consolidata prassi dell'italianizzazione del Sacro Collegio mirante a

⁸⁷ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 356.

⁸⁸ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 264.

⁸⁹ N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di L. Firpo, Torino, Einaudi, 1961, p. 52; J. WOODS-MARSDEN, *Il perfetto capitano. I precetti di Machiavelli e l'iconografia della conquista*, in *Il «Perfetto Capitano». Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Atti dei seminari di studi (Georgetown e Ferrara, 1995-1997), a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 449-470: 450.

creare una «saldatura d'interessi tra la Curia e i ceti dirigenti della Penisola»,⁹⁰ perché – soprattutto nel Cinquecento – è sugli eleganti banchi prelatizi che si siglano accordi di pace o di guerra, si confermano matrimoni e «parentadi», si definiscono proposte e mediazioni diplomatiche di ogni sorta: in sostanza, sulla scena romana si determinano i percorsi della storia, anzitutto peninsulare.

Il credito riposto dal padre sul futuro ruolo dinastico dei suoi due ultimi figli maschi è dimostrato dal tipo di istruzione signorile a loro riservata, impartita secondo l'ormai consolidata tradizione dell'*institutio principis*, un genere di letteratura politica che conobbe un'ampia diffusione specialmente nella prima metà del '500, mirante a delineare un modello ideale di *optimus princeps* e a individuare una deontologia etica e politica appropriata a esso.⁹¹

L'intreccio strettissimo tra temi politici e temi pedagogici è caratteristica comune a tutta la letteratura di *specula e institutiones*, che pone problemi di interpretazione di non poco conto: quel che è infatti in gioco, sovente, in tutto questo genere di scritti non è tanto in primo luogo il processo educativo attraverso il quale si forma il sovrano, quanto piuttosto il modello di sovrano che viene assunto come vero e sul quale si forgia l'idea stessa di sovranità.

Per Alfonso e Alfonsino l'educazione allo 'stare in corte', all'interiorizzazione di quei modi che si addicono a una data *couche* sociale, l'affinamento del gusto, lo sviluppo dell'attitudine al mecenatismo e della capacità di gestire complessi meccanismi estetici e rappresentativi, avvennero sia con l'apprendimento teorico di cognizioni letterarie orientate dagli istitutori ducali sulla base di una serie di testi *ad hoc* contrassegnanti il piano degli studi dei principi bambini,⁹² sia (e soprattutto) con l'apprendistato a una serie di saperi multiformi e diversificati reso possibile dalla diretta frequentazione della migliore palestra educativa per i rampolli di rango: la corte del *dominus*, spazio per eccellenza di coordinamento di energie e disegni molteplici, culturali,

⁹⁰ D. FRIGO, *Negozi, alleanze e conflitti. La dinastia estense e la diplomazia del Seicento*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 51-92: 84.

⁹¹ D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli «specula principum» fra Medio Evo e prima Età moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, I, a cura di V.I. Comparato, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-122; *La formazione del principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, Atti del convegno (Ferrara, 2002), a cura di P. Carile, Roma, Aracne, 2004.

⁹² M. FERRARI, *Lettere, libri e testi ad hoc per la formazione delle élites: uno studio di casi fra Quattrocento e Settecento*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di M.P. Paoli, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 27-55.

dinastici, economici e militari, microcosmo che rivela modi e forme peculiari di elaborazione ideologica e di organizzazione del potere.

La formazione pedagogica e culturale dei due *paides* estensi poté beneficiare delle norme precettive contenute nel *Principe fanciullo*, un trattato scritto probabilmente nei primi anni Quaranta dal modenese Filippo Valentini,⁹³ letterato noto per la sua attività di riformatore religioso e per la militanza nei movimenti ereticali emiliani. Indirizzata ai duchi Ercole e Renata, alle prese con l'educazione del primogenito Alfonso (nato nel 1533), l'opera trae profonda ispirazione dall'*Institutio principis Christiani* – dedicata da Erasmo al futuro imperatore Carlo V – tra i più importanti esempi di questa nuova letteratura nel XVI secolo. Il carattere normativo dei principi posti a contenuto dell'educazione signorile, così come il valore assoluto attribuito all'ideale dell'*optimus princeps*, collocavano lo studio erasmiano negli usi degli *specula*, oltre a farne un importante documento del platonismo rinascimentale, proponendosi di formare il giovane signore agli ideali di giustizia, di rettitudine, di dedizione al bene comune ereditati dalla classicità e innestati in una nuova visione religiosa, spirituale e coerente con l'insegnamento di Cristo. Il principe venne così a rappresentare l'incarnazione del governatore filosofo della tradizione platonica, ma caratterizzato, in quanto *imago Dei*, anche dai maggiori attributi divini, quali la potenza, la sapienza e l'amore.

Nella Ferrara degli anni Trenta e Quaranta gli orientamenti della speculazione politica e pedagogica quattro-cinquecentesca, uniti a quelli della filosofia umanistico-cristiana di Erasmo, costituiscono un *humus* culturale davvero importante per la crescita del protagonista di questa ricerca, affidato (assieme al fratello Alfonsino) alle cure precettistiche di due figure di vaglia, allora svincolate da qualsivoglia rapporto di docenza con puberi di altre corti estensi:⁹⁴ l'umanista di origine mantovana Pellegrino de Moreto, o Morato, e il commediografo ferrarese Giovanni Battista Giraldi.

⁹³ F. VALENTINI, *Il principe fanciullo. Trattato inedito dedicato a Renata ed Ercole II d'Este*, a cura di L. Felici, Firenze, Olschki, 2000.

⁹⁴ I due figli maschi di Ercole e Renata, Alfonso (1533) e Luigi (1538), furono affidati alle cure letterarie di Vincenzo Maggi e di Bartolomeo Ricci da Lugo.

Padre della famosa Olimpia, Fulvio Pellegrino Morato fu bandito dai confini gonzagheschi per ignoti motivi e si trasferì a Ferrara, dove già nel 1517 il duca Alfonso lo riconobbe come uomo dabbene, tanto da indirizzarlo alle dipendenze del fratello Sigismondo d'Este in qualità di istitutore (o, meglio, «pedante») e apprezzato espositore di testi antichi.⁹⁵ Proprio la sua competenza nel campo delle lettere classiche lo rese in breve tempo uno dei più noti e contesi «maestri de scola» di latino, «nella qual pratica si acquistò molta riputazione per il numero e la qualità dei giovanetti che accorrevano alle sue lezioni».⁹⁶ La fine conoscenza delle opere di Dante e Petrarca stimolarono gli approfondimenti nello studio del volgare e l'inserimento nelle contemporanee dispute sull'erudizione linguistica, allacciando rapporti epistolari con Bembo, Leonicensi e Bernardo Tasso: il frutto più noto dei suoi interessi filologici fu il *Rimario di tutte le cadentie di Dante et Petrarca*, edito a Venezia nel 1528 per i tipi di Niccolò Zoppino, in assoluto la prima opera di carattere lessicografico composta con l'intento didattico di facilitare gli studiosi a orientarsi tra le rime della *Divina Commedia* e del *Canzoniere*.

C'è un elemento del *cursus honorum* di questo umanista che non è mai stato approfondito nei pochissimi studi monografici a lui dedicati:⁹⁷ la connessione tra i ruoli di innovatore delle teorie fideistiche e di provvisionato alla corte di Laura Dianti. In qualità di unica tutrice, costei decise di affidare il perfezionamento educativo dei figli alle cure di una delle personalità più autorevoli e rappresentative del calvinismo ferrarese del Cinquecento, nel tempo in cui la capitale estense – per via del potere attrattivo della corte francofona di Renata di Valois-Orléans agli occhi degli esuli proto-riformati *en rupture de ban* – si proponeva come vero e proprio centro organizzato dell'eretica pravità, punto di riferimento per ideologie e progetti religiosi e politici di più ampio

⁹⁵ G. CAMPORI, *Fulvio Pellegrino Morato*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi», VIII, Modena, per Carlo Vincenzi, 1876, pp. 361-371: 362.

⁹⁶ *Ivi*, p. 363.

⁹⁷ L. PUTTIN, *L'umanista mantovano Fulvio Pellegrino Morato fra letteratura e riforma*, «Civiltà mantovana», XLV, 1974, pp. 113-125; M. CIGNONI, *Fulvio Pellegrino Morato, umanista protestante († 1548)*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», LXII-LXIII, 1984-1985, pp. 135-148; L. SARACCO, *Morato, Fulvio Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVI, 2012, pp. 539-540.

raggio, dedito alla propaganda e alla protezione di quegli elementi che già erano soggetti o stavano per esserlo alle repressioni di parte ortodossa.⁹⁸

Già negli anni Trenta, quando fu chiamato a Vicenza per ricoprire l'incarico di maestro pubblico di latino, grazie all'intercessione di Giovanni Battista Egnazio e di Gian Giorgio Trissino, il Morato si fece portavoce di idee anticlericali, accentuando l'interesse per le dottrine della Riforma d'Oltralpe a tal punto che, nel 1538, inserì tra le letture della sua scuola pubblica vicentina l'*Institutio Christianae religionis* di Giovanni Calvino, già ospitato nella capitale estense dalla stessa Renata, nella primavera del 1536: anche se la scelta gli costò la revoca dell'incarico di *lector*, in un clima di evidente opposizione alla sua persona, dalla *schola* del Morato uscirono le figure più influenti del calvinismo vicentino, quali Alessandro e Giulio Trissino (figlio di Gian Giorgio), Carlo Sesso, Nicola, Marco e Odoardo Thiene, amico del Palladio.⁹⁹

Una volta ritornato a Ferrara, nel corso del 1539, occupò per un quinquennio la cattedra universitaria di latino e greco (1541-1546) e proprio in quel torno si allacciarono stretti rapporti privati e professionali con la famiglia regnante, durati fino al momento della sua morte (febbraio o aprile 1548). Olimpia Morata, nata tra il 1526 e il 1527, era stata chiamata al servizio della *maison* della duchessa Renée già nel gennaio 1540 col ruolo di precettrice, affinché le tre *enfants ducaux* – Anna, Lucrezia e Leonora – fossero stimolate nell'apprendimento delle materie classiche.¹⁰⁰ La giovane letterata parlava in greco e in latino in modo prodigioso e la sua abilità linguistica, curata nei particolari anzitutto dal padre Pellegrino, era finalizzata all'essere esibita, tanto che l'erudito Lilio Gregorio Giraldi la ricorda come «puella supra sexum ingeniosa: nam non contenta vernaculo

⁹⁸ Per il quadro sulle turbolenze religiose innescate a Ferrara dalla condotta della duchessa, vedi E. BELLIGNI, *Evangelismo, riforma ginevrina e nicodemismo: l'esperienza religiosa di Renata di Francia*, Cosenza, Brenner, 2008; EAD., *Renata di Francia (1510-1575): un'eresia di corte*, Torino, Utet, 2011.

⁹⁹ A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXI, 1 (1967), pp. 56-57.

¹⁰⁰ «Per il suo raro ingegno, et per la non volgar eruditione, che per vostra diligenza ha acquistata, è stata data per compagna de studi alla Prencessa Anna», scriveva Celio Secondo Curione nel giugno del '42 indirizzando un'operetta pedagogica al padre di Olimpia: C. FRANCESCHINI, «*Literarum studia nobis communia*»: *Olimpia Morata e la corte di Renata di Francia*, in *Olimpia Morata: cultura umanistica e riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, Atti del convegno internazionale (Ferrara, novembre 2004), a cura di G. Fragnito, «Schifanoia», 28/29, 2005, p. 211.

sermone, latinas et graecas litteras apprime erudita, miraculum fere omnibus qui eam audiunt esse videtur».¹⁰¹

Si trattava di esibizioni cui erano sottoposti anche i rampolli ducali; ad esempio, nel 1539, Ercole II invitava con orgoglio il cugino cardinal Ercole Gonzaga ad assistere a Ferrara all'*Andria* di Terenzio, in cui Anna, a soli sette anni, recitava in latino:

Voglio che vediate recitare, in secreto però, una comedia, nella quale la mia primogenita donna Anna recita anchor lei: et anchor che sii latina per esser la Andria di Terenzio sono sicuro non vi spiacerà una puta di 7 anni servir nella persona di Panphilo. Voi direte forse ch'io son patre et come la cornacchia: questo non mi dà noia, bastami ch'io spero farvi vedere ch'el mio sperma è pieno di bon spirito.¹⁰²

Stando alla documentazione pervenutaci, che riferisce di acquisti di opere di Terenzio e di non specificate «tragedie»,¹⁰³ vi sono buone ragioni per ritenere che anche i pupilli della Dianti crebbero sotto l'egida delle muse Melpomene e Talia, evidentemente introdotte alla corte del palazzo di via degli Angeli da commediografi di spicco come Ercole Bentivoglio, Giovanni Battista Giraldi e Alberto Lollio: oltretutto in un momento storico particolarmente effervescente, animato dalle riflessioni teoriche sulla rinascita della commedia all'indomani della morte dell'Ariosto, quando la frammentazione degli allestimenti nelle residenze private e nelle Accademie (quella degli Elevati, venne fondata in casa di Lollio nel maggio del 1540) si configurava come il carattere preminente delle rappresentazioni sceniche ferraresi.¹⁰⁴ Come rilevato da Daniele Seragnoli, il minore sfarzo promozionale della corte di Ercole II alimentò una dimensione ristretta, meno ufficiale ma maggiormente protetta, capace di favorire lo

¹⁰¹ G.B. GIRALDI, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, a cura di C. Pandolfi, Ferrara, 1999, p. 234.

¹⁰² B. FONTANA, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara. Sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano (1537-1560)*, Roma, Forzani e C., 1893, p. 90. In chiave analoga è da leggere il ruolo attoriale di Anna e dei suoi fratelli all'interno della messa in scena degli *Adelphoi* nel 1543, allestita in onore di papa Paolo III: C. FRANCESCHINI, «*Literarum studia*, cit., p. 218.

¹⁰³ ASMò, AdP, reg. 375, «Zornale de Intrada e Usita delo Illustrissimo Signore don Alfonsino Estense», c. 42, 3 giugno 1542: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este lire una, soldi sei de marchesani per Sua Signoria a maistro Zoan Maria Carafa libraro contanti per lo amontare de dui Terenzi picholi che lui à dato per Sua Signoria, £ 2.12.0»; *Ivi*, reg. 376, «Intrada e Usita del Illustre Signore don Alfonsino Estense», c. 46, 3 giugno 1543: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de libri lire una de marchesani per Sua Signoria a maistro Zan Maria Carafa contanti per uno libro dito le tragedie dato a Sua Signoria, £ 1.0.0».

¹⁰⁴ A. GUIDOTTI, *Gli Eudemoni e le teorie giraldiane sulla commedia*, «Schifanoia», XII, 1991, pp. 189-199: 190.

sperimentalismo di Giraldi sulla tragedia:¹⁰⁵ le sue conoscenze, le sue nozioni scientifiche, l'appartenenza al mondo delle accademie, lo portano infatti a oltrepassare una soglia di prova al di là della quale si definiscono meglio le forme della drammaturgia tragica (e anche di quella definita «pastorale»), ma anche le norme della pratica scenica e il mestiere dell'attore.

Ragionando sul contesto della *paideia* degli «illustrissimi Alfonsini Estensi» – così venivano chiamati i due imberbi fratelli – non si dimentichi che la frequentazione di un ambiente erasmiano fa di Giraldi un intellettuale molto meno ortodosso di quanto sia finora apparso, visto che Erasmo, come ha spiegato Silvana Seidel Menchi, è uno dei veicoli della diffusione della Riforma in Italia.¹⁰⁶ Il tragediografo ferrarese era inoltre uno dei frequentatori più assidui della corte di Renata, cui aveva dedicato, oltre a vari omaggi nei *Carmina* latini, un elogio nell'epilogo della sua prima tragedia, l'*Orbecche*, nel 1541, e un sonetto nel canzoniere *Le Fiamme*, del 1548;¹⁰⁷ più che un vero e proprio nicodemita, si rivelò un umanista consapevole del dibattito religioso del suo tempo (che fino agli inizi degli anni Cinquanta a Ferrara è estremamente aperto e sincretico), nel quale la sua posizione è sicuramente più sensibile a istanze riformate che a inequivoche professioni di ortodossia.

Renata fu mecenate, insipiente ma tenace, di intellettuali eterodossi, a cui poteva accordare, a seconda dei casi, un posto di lavoro, un rifugio, la sua protezione politica e, a intervalli regolari, delle somme di denaro: i casi eclatanti di Olimpia, di Celio Secondo Curione, di Francesco Porto, di Antonio Brucioli, di Francesco Maggio, di Orazio Brunetto rientrano tra gli esempi di un *matronage* ereticale di grande efficienza. Ma ella fu ugualmente protettrice di letterati di minor fortuna: piccoli umanisti, insegnanti di scuola da tutte le parti del Ducato, tutori e tutrici, studiose e perfino maestre di economia domestica che si occupavano anche dell'istruzione delle altre damigelle e dei paggi della *maison*, nonché di provvedere all'«escollaige» di molti figli di suoi

¹⁰⁵ D. SERAGNOLI, B. DI PASCALE, *Il teatro a Ferrara da Ercole II alla devoluzione estense (1534-1598): linee e tendenze*, in *Le stagioni del teatro: le sedi storiche dello spettacolo in Emilia Romagna*, Bologna, Grafis, 1995, pp. 11-44: 16.

¹⁰⁶ S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

¹⁰⁷ S. JOSSA, *All'ombra di Renata. Giraldi e Castelvetro tra umanesimo ed eresia*, «Schifanoia», XXVIII-XXIX, 2005, pp. 247-254.

familiari.¹⁰⁸ Evidentemente l'influenza francese condizionò l'adesione della *fille de France* a questa tipologia di rete ereticale, che favoriva la gestione femminile di un ambiente eterodosso molto ramificato: è il modello di comportamento che madama trasse direttamente dalla magnanima ed energica regina di Navarra, Margherita d'Angouleme (sua parente), presso la cui corte di Nérac protesse Guillaume Briçonnet e Jacques Lefèvre d'Étaples, gli umanisti teologi che segnarono l'avvicinamento al pensiero protestante della futura moglie di Ercole II d'Este.¹⁰⁹

Insedata da pochi anni nel superbo palazzo di via degli Angeli con ruolo di giovane «ducissa madre» o «ducissa vedova», Laura Dianti non poté dimostrarsi insensibile al ruolo matronale assunto dalla duchessa in carica, Renée (sua nuora acquisita), né rimase indifferente agli elogi espressi dai letterati nei confronti della scuola femminile promossa dalla principessa gallica, paragonata anche per questo ad altre donne illustri d'Europa. Spinta da sentimenti emulativi, Laura garantì ai due figlioli la medesima *paideia* riservata alla prole ducale, immune da ogni logica di discriminazione dignitaria che la consanguineità meno blasonata avrebbe potuto ingenerare in un sistema dinastico rigidamente fondato sulla *limpieza de sangre*, quale fu effettivamente quello estense, soprattutto dopo l'ascesa al trono di Ercole II.

Forte dell'ineliminabile posizione di *domina* all'interno (e a capo) della propria *familia* consortile fondata su legami parentali e clientelari così utili nella costruzione di quell'istituzione politico-economica chiamata «corte», la Dianti entrò senza intermediazioni nelle dinamiche culturali ferraresi, allacciando contatti con personalità appartenenti al campo delle lettere, delle arti e delle scienze: accostamenti che non si esaurirono nel breve volgere dell'episodicità di un'incombenza, ma che durarono per tutto l'arco della vita, sua e dei figli, inserendosi in un contesto di organico e confidenziale rapporto di committenza. Di qui, appunto, i legami con Pellegrino Morato, Ercole Bentivoglio, Alberto Lollio, Pietro Aretino, Giovanni Battista Giraldi, ossia i principali protagonisti

¹⁰⁸ C. FRANCESCHINI, «*Literarum studia*, cit., pp. 207-232.

¹⁰⁹ E. BELLIGNI, *Reti eterodosse e maestri d'eresia: la corte di Renata di Francia tra Ferrara e Consandolo*, «Schifanoia», 28/29, 2005, p. 241. È utile ricordare che la sovrana di Navarra era congiunta di Renata, in quanto la sorella Claudia aveva sposato re Francesco, fratello di Margherita.

del contemporaneo dibattito sulle nuove tematiche religiose, e promotori di iniziative editoriali più o meno apertamente antiromane.¹¹⁰

A questo preclaro cenacolo andrà aggiunta la figura di Antonio Musa Brasavola (1500-1555), la cui familiarità con la corte dei pupilli estensi è emersa chiaramente dalle informazioni ricavate dallo spoglio documentario. Allievo di Niccolò Leonicensis e di Giovanni Manardi, Brasavola fu un esperto di diritto, di filosofia, di storia e soprattutto di scienze medicobiologiche,¹¹¹ tanto che con la sua attività specialistica e didattica l'Università di Ferrara divenne uno dei centri europei più importanti per gli studi naturalistici e botanici, mentre i suoi testi ebbero modo di diffondersi rapidamente in ogni angolo del continente, spesso accompagnati dall'*imprimatur* di sovrani e pontefici.¹¹² Il primo contatto con l'«Illustrissimo Signor don Alfonso da Este» risale al marzo 1541, quando il luminare non ricopriva ancora la carica di archiatra pontificio, assegnatagli sei mesi dopo da Paolo III, al seguito del quale si trasferì a Roma e là vi soggiornò per quattro anni consecutivi, insegnando medicina all'archiginnasio della Sapienza.

Non va dimenticato il ruolo precettistico del medico all'interno della corti signorili italiane, dove spesso vestiva i panni del *consiliarius* non solo per discutere della salute del futuro principe, ma anche per affrontare dissertazioni di natura teoretica, di questioni politiche attinenti ai sistemi di «reggimento» dello Stato o di principi fideistici nel campo delle scienze.¹¹³ Il *magister* Musa potrebbe, quindi, essere entrato nella magione della via degli Angeli col tramite di Pellegrino Morato, suo grande sodale, con cui condivideva l'interesse religioso per le teorie erasmiane, per l'innovazione dei costumi e della moralità all'interno della Chiesa del tempo.¹¹⁴ Come rilevato da

¹¹⁰ Sull'attenzione riposta alle teorie luterane da parte di Morato, Calcagnini e Brasavola, vedi F. BACCHELLI, *Science, Cosmology, and Religion in Ferrara, 1520-1550*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edited by L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, pp. 333-354: 338.

¹¹¹ G. GLIOZZI, *Brasavola, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, 1972, pp. 51-52.

¹¹² Nel 1528 seguì il principe Ercole a Parigi, dove l'attendeva la sposa Renata. In occasione del soggiorno tenne lezioni pubbliche e divenne membro del collegio medico della Sorbona; da quel momento data l'assunzione del nome antico del medico di Augusto, Antonio Musa, conferitogli da Francesco I, assieme all'onorificenza del collare dell'Ordine di San Michele. I risultati di queste ricerche sono esposti nella sua opera più significativa, l'*Examen omnium simplicium medicamentorum*, edito a Roma nel 1536: trattasi di un ricchissimo catalogo che descrive le proprietà medicinali di tutte le piante, i semi, i frutti e, nella seconda parte, di pietre, terre e metalli.

¹¹³ G. ZUCCOLIN, *Sapere medico e istruzioni etico-politiche. Michele Savonarola alla corte estense*, in *Micrologus. Nature, Science and Medieval Societies (I saperi delle corti)*, XVI, 2008, pp. 313-326.

¹¹⁴ F. BACCHELLI, *Science, Cosmology*, cit., p. 343.

Adriano Prosperi, lo spirito riformistico dell'insigne medico confluì chiaramente nella sua *Vita di Cristo*, vasta opera in volgare portata a termine nel corso degli anni Trenta, ora smembrata in tre manoscritti conservati nelle biblioteche di Ferrara, Bologna e Parigi.¹¹⁵ Proponendo di esporre ordinatamente i fatti della vita di Gesù allo scopo dichiarato di descrivere il modello di vita cristiana per eccellenza, il lavoro rientra nella tradizione degli scritti di istruzioni religiose alle donne da parte di uomini di cultura umanistica: la seconda parte della *Vita*, infatti – costruita nell'insieme come dialogo tra il Brasavola e suor Eleonora d'Este, figlia di Alfonso I –, è dedicata a Laura Dianti e alla sorella Clara Brasavola; ed è qui che s'affronta il tema della nascita e della vita di Cristo, unendo apocrifi e Vangeli, elaborando racconti come la genealogia della Madonna sulla base di uno scritto del carmelitano Pietro d'Orlando, ma anche esponendo con precisione la discussione sulla concezione immacolata della Vergine. Si tratta di una disamina interessante, perché, da medico, l'autore espone le tesi relative al concepimento e all'animazione allora in uso corrente, senza temere di invadere il terreno della teologia. L'aspirazione erasmiana di una religiosità che deve ritrovare i suoi fondamenti nel modello della vita di Cristo agisce per il Musa all'interno di una cultura di scienziato che vuole ricostruire il disegno intero della conoscenza sul mondo e sugli essere umani, sia pure all'interno del quadro cristiano.

L'abitudine della più illuminata intelligenza ferrarese nella *domus* degli «Alfonsini» conferma la centralità e il dinamismo propulsivo di quella corte parallela; e il carattere di preminenza politica è restituito dalle forme di ingaggio di talune figure negli organici salariati e dall'entità delle relative retribuzioni, molte delle quali andavano oltre il semplice beneficio monetale, a riprova di quanto fosse importante per il principe costruire attorno a sé un consenso basato sulla natura solidaristica dei rapporti cortigiani: ancora una volta l'esempio ricade sul

¹¹⁵ A. PROSPERI, *Antonio Musa Brasavola e la sua Vita di Cristo*, «Schifanoia», XXVIII-XXIX, 2005, pp. 255-264; P.R. HORNE, *Reformation and Counter-Reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giraldi*, «Italian Studies», XIII, 1958, pp. 62-82; F. BACCHELLI, *Medicina, morale e religione: il caso di Antonio Musa Brasavola*, «Annali di storia delle università italiane», VIII, 2004, pp. 67-75.

Brasavola, al quale il nostro don Alfonso vendette nel corso del 1552 due possessioni agricole facenti parte della castalderia suburbana di Confortino, di sua proprietà.¹¹⁶

II. 7 Ancora sugli *studia humanitatis* degli Alfonsini, tra letteratura, musica e danza

I mandati di pagamento rintracciati negli ordinati registri contabili dei due fratelli sono molto eloquenti circa la ricomposizione degli stimoli educativi e morali cui furono soggetti.

Significativo è il rimborso di denari annotato in data 11 maggio 1542 a favore di Pellegrino Morato per aver acquistato «uno libro de la istituzione de tutta la vita de l'omo nato nobile in città libera»,¹¹⁷ trattato pedagogico in lingua volgare scritto in dieci libri nel 1540 (ma stampato due anni dopo) dal senese Alessandro Piccolomini,¹¹⁸ famoso traduttore di Virgilio, Senofonte, Ovidio e Aristotele, nonché autore di commedie e sonetti di ispirazione petrarchesca: pressoché contemporaneo al *Principe fanciullo* di Valentini, l'opera del Piccolomini è dedicata a Laudomia Forteguerra, madre del «nobilissimo fanciullino» Alessandro Colombini, perché potesse educare il figlio all'attiva partecipazione della vita civile attraverso un modello formativo ispirato a elevati principi etici ed esemplato sugli autori classici (su tutti, Aristotele con la sua *Etica Nicomachea*) e umanistici, spesso citati tra gli acquisti librari degli «Alfonsini».¹¹⁹

¹¹⁶ ASMò, AdP, reg. 481, «Zornale de Intrada et Usita delo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, 1552. Magnifico Andrea Mazzarelli thesauriero», c. XVII, 20 ottobre: «Dal magnifico Antonio Musa Brasavola fisico scudi quattro miglia d'oro in oro contanti per conto delle due possessioni da Confortino vendutegli per scudi 5000 d'oro, come ne appare in stromento rogato per meser Nicola da Savana e meser Aurelio Roito notari, £ 14600.0.0»; *Ivi*, c. XIX, 21 novembre: «Dal magnifico Antonio Musa Brasavola fisico scudi cinquecento d'oro in oro per conto delle due possessione da Confortino che lui à comperate dall'Illustrissimo Signore e per lui contanti dal spectabile meser Jacomo Boiardo banchiero, £ 1825.0.0».

¹¹⁷ ASMò, AdP, reg. 375, «Zornale de Intrada e Usita delo Illustrissimo Signore don Alfonsino Estense», 1542, c. 41: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este lire due de marchesani per Sua Signoria a meser Peregrino de Morati prezetore de Sua Signoria contanti per altri tanti che lui à spixi in uno libro de la istituzione de tutta la vita de l'omo nato nobile in città libera, £ 2.0.0».

¹¹⁸ A. PICCOLOMINI, *De la institutione di tutta la vita de l'homo nato nobile et in città libera; dove peripateticamente e platonicamente, intorno a le cose de l'Ethica, Iconomica, e parte de l Politica, è raccolta la somma di quanto principalmente può concorrere a la perfetta e felice vita di quello*, Venezia, per Girolamo Scotto, 1542. Sull'importanza letteraria del trattato, si rimanda al saggio di B. CESTELLI GUIDI, *Educare a essere «anticamente moderno»*. *L'Instituzione del nobile secondo Alessandro Piccolomini*, in *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, a cura di G. Patrizi e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 165-180.

¹¹⁹ Vedi *infra*, nota 126.

L'alto magistero della lingua greca è testimoniato dall'ingresso a corte nel luglio del '40 di «un libro greco chiamato Lascori»,¹²⁰ probabilmente una riproduzione della grammatica *Erotémata*, il primo manuale interamente in lingua e caratteri greci stampato in Europa, scritto nel 1476 da Costantino Lascaris e stampato nello stesso anno a Milano da Dionisio Paravisino; con le numerose edizioni succedutesi tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, l'opera ebbe una fortunata diffusione europea tanto da comparire nell'*Utopia* di Thomas More, dove è elencata insieme con i grandi classici che Raffaele Itlodeo porta agli abitanti di Utopia affinché apprendessero l'idioma greco.¹²¹

Il fatto che Alfonso e Alfonsino dissertassero su questioni religiose col tramite delle traduzioni vernacolari dei testi biblici,¹²² addimostro quanto fosse forte la presa del modello culturale in auge nella *maison* di Renata sulla nascente corte di Laura. In gran parte responsabile della presenza di edizioni bibliche in latino e in volgare fu, in quegli anni, l'umanista fiorentino Antonio Brucioli (1487-1566), fuoriuscito a Venezia fin dal 1529 e assai sensibile alle idee protestanti d'Oltralpe. Nell'ottobre del 1540 usciva, presso Bartolomeo Zanetti, l'edizione *in folio* del commento all'*Antico Testamento* in tre volumi, il primo dei quali indirizzato proprio a Renata di Francia, così come nel 1541 dedicò ad Anna d'Este una ristampa del *Nuovo Testamento* in due tomi, già pubblicati nel 1539: con gli omaggi rivolti a principi e nobili di Stati italiani ed europei, l'esule fiorentino, nel frattempo divenuto editore e tipografo nella capitale marciiana, cercava anzitutto

¹²⁰ ASMo, AdP, reg. 392, «Conto Generale per el Signor don Alfonsin, 1538-1541», c. LXXXVII, 12 luglio 1540: «Spesa straordinaria. Illustrissimo Signor don Alfonsino Estense per conto dela sopradetta spesa debbe dare per una sua ragione levata de questo a c. 15, e adì 12 luglio [1540] lire una, soldi sedese marchesane per Sua Signoria a maistro Zoan Maria dala Sfera libraro contanti per l'amontare de uno libro greco chiamato Lascori, che lui ha dato per bisogno de Sua Signoria, come al Zornale de Usita a c. 53, £ 1.16.0».

¹²¹ Vedi voce *Lascaris, Costantino*, di M. CERESA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, 2004, pp. 781-784.

¹²² ASMo, AdP, reg. 392, «Conto Generale per el Signor don Alfonsin, 1538-1541», c. CXX, 4 febbraio 1541: «Spesa de libri per studiare. Illustrissimo Signor don Alfonsino Estense per conto dela supradetta spesa debbe dare adì 4 febbraio [1541] lire una, soldi quindici de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria Carafa libraro contanti per lo amontare de uno testamento novo volgare aligato in dui volumi in curame negro adorà per Sua Signoria, come al Zornale C ad usita a c. 42, £ 1.15.0»: trattasi, forse, de *Il Nuovo Testamento di Christo Giesu Signore et Salvatore nostro. Di Greco tradotto in lingua Toscana, Per Antonio Brucioli*, per Bartholomeo Zanetti da Bressa, in Venetia, 1540, ristampato ancora nel 1541 in 8° da Bernardino Bindoni (cfr. E. BARBIERI, *Le bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano, Bibliografica, 1992, p. 274-276).

protezione autorevole all'opera di divulgazione biblica, sulla quale si abbattono dal 1545 le prime condanne dell'autorità ecclesiastica.¹²³

Per meglio definire il modello ideale di regnante e individuare una deontologia etica e politica appropriata ad esso, l'*institutio principis* cinquecentesca prevedeva una preparazione arricchita con testi letterari, filosofici e storici che ampliassero lo scibile dell'educando e, nel contempo, il suo universo morale. Gli autori consigliati erano, come di consueto, Omero, Virgilio, Quintiliano, «perciò che empiono l'animo di spiriti grandi, di virtù heroiche et cavalleresche»,¹²⁴ affiancati da storici e moralisti, soprattutto Plutarco e Cicerone, le cui opere – come osserva Paolo Orvieto – apparivano utili ai fini politico-ideologici per apprendere l'arte della prudenza e ricavare massime di saggezza, per la loro miscela «di *areté* e di *paideia*, ritenuta essenziale nella formazione del principe»: ¹²⁵ proprio il 16 gennaio 1546 compare una voce di spesa riguardante l'acquisto di un esemplare delle *Vite parallele* di Plutarco, occorrente agli studi di Alfonsino.¹²⁶

Completava il programma didattico la comprensione di autori «classici» della letteratura, opportunamente selezionati, specie Dante, Petrarca,¹²⁷ Boccaccio, con una scelta della parti più moraleggianti e non scabrose, e Ludovico Ariosto, in quanto fonte di «tutti i poetici et cavallereschi lumi» e di «domestici essempli di virtù». ¹²⁸ Ricordare la presenza del vate reggiano in una corte, quale fu quella di don Alfonso, connotata da gusti fortemente mitolatrici e dominata da un *epos* cavalleresco così pregnante da contaminare consuetudini sociali, comportamentali e culturali della

¹²³ Mentre il primo divieto di tutte le traduzioni bibliche in volgare, per quanto riguarda l'Italia, fu formulato solo col primo indice romano del 1559: G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 37-38.

¹²⁴ F. VALENTINI, *Il principe fanciullo*, cit. p. 272.

¹²⁵ P. ORVIETO, *Biografia e aneddotica storica nei trattati umanistici «De institutione principis» (e nel «Principe» di Machiavelli)*, in *La storiografia umanistica*, Atti del convegno internazionale (Messina, ottobre 1987), I, Messina, Sicania, 1992, p. 173.

¹²⁶ ASMo, AdP, reg. 473, «Zornale de intrà e usita [di don Alfonsino]», c. XLVI, 16 gennaio 1546: «Allo illustrissimo Signor don Alfonsino da Este a spesa de libri lire tre de marchesani per Sua Signoria ali eredi de condan maistro Roso libraro per il precio de uno pezo de libro dito le vitte de Plutarcho che lui ha dato per bisogno di Sua Signoria per studiare, £ 3.0.0».

¹²⁷ ASMo, AdP, reg. 375, «Zornale de Intrada e Usita delo Illustrissimo Signore don Alfonsino Estense», c. 37, 31 gennaio 1542: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este lire doe, soldi dodexe contanti per Sua Signoria a maistro Zoan Maria Carafa libraro contanti per lo amontare de uno Testamento Novo volgare e uno Petrarca che lui à dato per Sua Signoria, £ 2.12.0»; *Ivi*, reg. 392, «Conto Generale per el Signor don Alfonsin, 1538-1541», c. CXX, 14 febbraio 1541: «Spesa de libri per studiare. E adi 14 febbraio lire una, soldi quindeci de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria Carafa libraro contanti per lo amontare de uno Petrarca che lui ha dato a Sua Signoria, come al Zornale C ad usita a c. 43, £ 1.15.0».

¹²⁸ F. VALENTINI, *Il principe fanciullo*, cit. p. 272.

stessa corte, implica estendere i campi argomentativi alle modalità di diffusione e ricezione delle edizioni illustrate del *Furioso*, sia in ambito letterario, sia – pensando a Gennaro Savarese – in confronto alla contemporanea produzione artistica, utile a rivelarne le connessioni e le riprese non tanto e non solo partendo dalla «poesia muta», ma vedendo nella poesia un interesse preciso ad agire come «pittura parlante»;¹²⁹ torneremo nel prossimo capitolo sul parallelo, mutuato dall'oraziano *ut pictura poësis*, tra Ariosto e Dosso, non senza aver citato con adeguata sottolineatura l'inedita notizia dell'acquisizione da parte di Alfonsino d'Este di un *Orlando furioso* «ala spagnola»,¹³⁰ in data 18 aprile 1544, poi donato a Francesco d'Ercole, ufficiale di casa del fratello maggiore Alfonso: la segnalazione aggiorna le ricerche di Giuseppe Agnelli e di Giuseppe Ravegnani, secondo cui la prima traduzione in lingua iberica del poema ariostesco apparve per la prima volta nel 1549.¹³¹

Pur essendo priva della solida educazione e del carisma della cognata Isabella d'Este Gonzaga, e della capacità di direzione spirituale e politica di Renata, Laura Dianti si mosse affinché nel piano di istruzione dei propri fanciulli venissero incluse anche le discipline *reales*, oltre a quelle *sermocinales* dal carattere più teoretico e argomentativo. Poco più che bambini, furono ammaestrati all'arte della danza,¹³² considerata già nel primo libro dell'*Etica Nicomachea* come pratica estetica dal «valore civilizzante»,¹³³ in quanto finalizzata alla cultura dell'autocontrollo e alla disciplina dei linguaggi espressivi del corpo, denotante identità e rappresentazione sociale: non a caso Giovanni Battista Giraldi faceva rientrare la danza «tra gli esercizi del corpo», di grande

¹²⁹ G. SAVARESE, *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 53-70.

¹³⁰ ASMo, AdP, reg. 377, «Intrada e Usita del Illustrre Signore don Alfonsino Estense», c. 55, 18 aprile 1544: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de donazion lire una, soldi quindeci de marchesani per Sua Signoria a maistro Antonio Maria libraro contanti per uno Orlando Furioso ala spagnola che lui à dato a Sua Signoria el quale Sua Signoria là mandato a donare a Francesco Darcule, £ 1.15.0».

¹³¹ G. AGNELLI, G. RAVEGNANI, *Annali delle edizioni ariostee*, II, Bologna, Zanichelli, 1933, p. 331.

¹³² ASMo, AdP, reg. 455, «Memoriale dell' Illustrissimo Signor don Alfonso da Este, 1536-1537», c. 30, agosto 1536: «Illustri Signori don Alfonso e fratelo da Este debbe dare adì sopradetto lire una, soldi quindece marchesane per Sue Signorie se fano boni alla Ducal Camera per altri tanti che essa li à fatto pagare a maistro Vincenzo da Regio che sona a Sue Signorie per imparare a ballare come per mandato delli magnifici fattori, £ 1.15.0».

¹³³ A. PONTREMOLI, *Danza e Rinascimento. Cultura coreica e «buone maniere» nella società di corte del XV secolo*, Macerata, Ephemeria Editrice, 2011, p. 27.

utilità poiché educa a «tener ferme le membra e pronto ed accorto il Giovane al menar le mani» e quindi equilibrare la propria compostezza fisica dinanzi all'osservatore.¹³⁴

A complemento della cultura coreutica si inseriva la formazione musicale, tra i saperi indispensabili a qualificare la levatura di principi e principesse tra tardo Medioevo e Rinascimento,¹³⁵ sulla scorta dei dettami per «l'uomo virtuoso» contemplati nella *Politica* di Aristotele, secondo cui l'educazione alla musica concorreva principalmente a sviluppare un buon carattere (*ethos*), a purificare l'anima dalle emozioni pericolose e, soprattutto, a produrre ricreazione intellettuale, contribuendo al buon impiego del tempo libero e all'esercizio dell'intelligenza;¹³⁶ in tal senso risultano di grande significanza alcune erogazioni annotate nei registri contabili degli «Alfonsini», in *primis* l'acquisto nell'estate del 1541 di quattro libri di madrigali «da cantare», di un certo «Carchadelo»,¹³⁷ probabilmente da identificarsi in Jacques Arcadelt, il celebre musicista nativo di Liegi e attivo a Roma tra gli anni '30 e '40 del Cinquecento come membro della Cappella Giulia e «magister puerorum» della Sistina: proprio al 1539 risale la pubblicazione a Venezia di quattro libri di madrigali «a 4 voci», a cui seguirono numerose riedizioni che contribuirono a diffondere in Europa la fama del compositore. La notizia conferma ulteriormente uno dei tratti peculiari della musica liturgica negli anni di Ercole II, quando – sotto la direzione del celebre maestro di cappella Cipriano de Rore, anch'egli fiammingo – tramonta la voga della *chanson*, soppiantata in pieno dal madrigale, diffuso dall'area fiorentina e romana fin negli anni Venti e Trenta. Ferrara l'abbracciò assai tempestivamente, forse anche per opporre un genere italiano alle tradizionali tendenze francofile fattesi ormai troppo equivoche e pericolose. Nel

¹³⁴ G.B. GIRALDI, *Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato nel servire un gran Principe*, in Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1569, p. 35; l'autore, poi, continua il discorso sulla danza: «E perciò volle Platone che gli uomini della sua repubblica apparassero di sapersi muovere a misura, e saltare e ballare con arte e con leggiadria; voleva nondimeno principalissimamente che tutti que' movimenti della persona fussero ordinati all'onestà e alla fortezza, virtù che tiene la sede sua fra le cose spaventevoli, e se ne sta nel mezzo fra l'audacia ed il timore».

¹³⁵ S. LORENZETTI, *Musica nello specchio della corte. Qualche riflessione su appartenenza e presenza*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 187-196.

¹³⁶ ARISTOTELE, *Politica* VIII 5, 1339a 25-26.

¹³⁷ ASMò, Adp, reg. 399, «Zornale de usita degli Illustri Signori don Alfonso et fratello estensi», anno 1541, c. 16, 28 luglio 1541: «A loro diti lire una, soldi due de marchesani per Sue Signorie a maistro Zoane Maria Carafa libraro contanti per sua manifattura de avere ligà quatro libri da cantare de li madrigali del carchadelo ala spagnola, apare mandato, £ 1.2.0».

1541 fu pubblicato a Venezia, per i tipi di Antonio Gardano, il *Primo libro dei madrigali di maistre Jhan*, «maestro di capella dello eccellentissimo signor Hercole duca di Ferrara», mentre una nutrita presenza ferrarese si registra in un'altra iniziativa del medesimo tipo, i *Madrigali de la Fama* a quattro voci composti nuovamente da diversi eccellentissimi musicisti, pubblicati sempre a Venezia da Gironimo Scotto, nel 1548: undici sono di Francesco Manara, sei di Cipriano de Rore, diciassette di Francesco della Viola. Il mandato di pagamento elargito dall'amministrazione degli «Alfonsini» rafforzerebbe, dunque, un'ipotesi già formulata (e mai più approfondita) nel 1988 da Fenlon e Haar, che ricollegavano all'ambiente ferrarese la provenienza di un manoscritto degli anni Quaranta oggi a Parigi (Bibliothèque Nationale), contenente madrigali di Philippe Verdelot, Costanzo Festa e, appunto, Arcadelt.¹³⁸

Il fatto, poi, che ad entrambi i rampolli edotti nella pratica melodica venissero fornite anche «virole da sonare»,¹³⁹ richiama alla mente l'esercizio del «cantare alla viola» menzionato da Baldassarre Castiglione nel suo *Cortegiano* come una delle più raffinate tradizioni della cultura rinascimentale:

Perché tutta la dolcezza consiste quasi in un solo, e con molto maggior attenzione si nota ed intende il bel modo e l'aria non essendo occupate le orecchie in più che in una sol voce, e meglio ancor vi si discerne ogni piccolo errore; il che non accade cantando in compagnia, perché l'uno aiuta l'altro. Ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla viola per recitare, il che tanto venustà ed efficacia aggiunge alle parole che è gran meraviglia.¹⁴⁰ (*Cortegiano*, II, § XIII)

Risulta difficile non cogliere in quell'incipiente propensione musicale il portato genetico ereditato dal padre Alfonso, autentico *musikòs anér*, appassionato di strumenti, strumentisti, coristi e di *ensemble*, a tal punto che la sua abilità nell'uso della lira da braccio fu metaforeggiata pittoricamente da Dosso Dossi nell'elegante ed erculeo *Apollo musico* (Roma, Galleria Borghese,

¹³⁸ I. FENLON, J. HAAR, *The Italian Madrigal in the early sixteenth Century. Sources and interpretation*, Cambridge, University Press, 1988, pp. 184-185.

¹³⁹ ASMò, AdP, reg. 399, «Zornale de usita degli Illustri Signori don Alfonso et fratello estensi», anno 1541, c. 17, 11 agosto 1541: «A loro diti lire quattro de marchesani per Sue Signorie a maistro Lionello marangone contanti per lo amontare de uno paro de capse de piope che lui à fato et date a Sue Signorie per le virole da sonare per Sue Signorie, £ 4.0.0»; *Ivi*, c. 19, 5 settembre: «A loro diti scudi vintecinquè de oro in oro a soldi 71 de marchesani per Sue Signorie a maistro Zan Marcho maistro dai instramenti contanti per conto de virole sei da sonare che lui a fate a Sue Signorie per sonare, £ 88.15.0»; *Ivi*, reg. 458, «Memoriale del Illustrissimo Signor don Alfonso Estense», c. 66, 15 dicembre 1546: «Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de guardaroba debbe dare adì supradetto scudi trentacinque d'oro in oro, quali per Sua Signoria se fanno buoni a maistro Giovanni Marco dalli instramenti per il prezzo de otto virole da musica che lui à fatto e dato al predeto Signor sina adì [***] de maggio de l'anno 1545, qualli furno consignate a meser Francesco Gazino guardarobiero de Sua Signoria, £ 126.0.0».

¹⁴⁰ B. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, a cura di G. Preti, Torino, Einaudi, 1965, p. 108.

fig. 7), che – nel lamentare la perdita dell'amata Dafne – solleva il braccio tenendo l'archetto della sua viola, mentre le dita della mano sinistra sono ancora sulla tastiera per l'accordo finale, e le labbra ancora socchiuse per la fine del canto.¹⁴¹

Almeno dal 1541 i due pupilli estensi disponevano di un non identificato Alessandro «maistro da designi»,¹⁴² circostanza che rievoca il precetto aristotelico rielaborato ancora una volta da Castiglione in merito alle conoscenze fondamentali per l'uomo chiamato ad affrontare mansioni di governo e impegni bellici, a cui era richiesta l'abilità «del saper disegnare e aver cognizione dell'arte propria e del dipingere», «massimamente nella guerra, per disegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze e tai cose».¹⁴³ Sono gli anni in cui gli umanisti italiani riescono a persuadere

il futuro guerriero in armi che gli *studia humanitatis*, le *humanae litterae*, possono essere il «superno ornamento» del suo onore, la connotazione definitiva della sua umanità, e che le sue mani possono toccare anche altri oggetti e non più soltanto la spada: la penna, gli strumenti musicali, persino gli utensili per disegnare. Cade un interdetto antichissimo, anzi un tabù archetipico: l'uso della mano in attività «meccaniche», cioè manuali, e pertanto servili, ignobili, cioè indegne di un nobile.¹⁴⁴

L'educazione grafica propedeutica al «buon condottiero», oltre ad essere stata coltivata e mantenuta nel tempo come vera e propria passione declinata anche in campo di progettazione architettonica, consente di agganciare l'argomento del *cursus honorum* militare del nostro don Alfonso, e di ripercorrere le tappe che lo portarono a calcare in pochi anni i principali campi di battaglia europei.

¹⁴¹ F. TRINCHIERI CAMIZ, *Due quadri «musicali»*, cit., pp. 89-90. Anche il fratellastro degli «Alfonsini», il principe Ercole, dimostrò una certa inclinazione per la musica, apprendendo, sotto la guida di Francesco Dalla Viola, a suonare discretamente il flauto: G. BENZONI, *Ercole II d'Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, pp. 107-126: 108.

¹⁴² ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de Usita degli Illustri Signori don Alfonso et fratello estensi», c. 14, 15 giugno 1541: «A loro diti lire dexesete, soldi oto de marchesani per Sue Signorie a l'infrascribe doe persone contanti, videlicet a maistro Alisandro Casaie a conto de cordele che lui fa a Sue Signorie, £ 15.0.0. A maistro Baptista rechamadore per uno desegno facto a Sue Signorie £ 8 de marchesani a maistro Alisandro maistro da designi per designi facti £ 2 che pigliano in summa, apare mandati, £ 17.8.0».

¹⁴³ B. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, cit., p. 80. Sull'insegnamento del disegno vedi ARISTOTELE, *Politica*, 1338a-b. Nell'*Institution pour l'adolescence du Roy tres Chrestien Charles neufviesme de ce nom* di Pierre de Ronsard, pubblicata a Tolosa nel 1562, si sostiene che, come Achille alunno del centauro Chirone, il re bambino deve istruirsi nell'arte della guerra e seguire i «beaux mestiers qui des Muses procedent [...], mathématique, [...] art de bien parler, [...] histoire et musique, physiognomie, à fin de mieux scavoir iuger de leurs subjects seulement à les veoir» (in *Œuvres complètes*, Paris, 1973, XI, 1-13).

¹⁴⁴ A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere*, Roma, Donzelli, 2003, p. 108.

II. 8 L'avvio della carriera militare: don Alfonso sul campo di Mühlberg (1547)

Perocché non essendo egli ancora appena de gli anni uscito di fanciullezza, fu dal Duca Ercole suo fratello eletto capo di più compagnie di cavalli, e con esse mandato allo' mperador Carlo Quinto in Lamagna contr' all'esercito de' Protestanti, dove non solamente fu ricevuto quel giovinetto da Cesare con molto onore, e quanto vi dimorò, accarezzato da esso, e quasi amato come figliuolo, ma assai opportunità gli si prestarono in quella guerra, onde, non sol di prode e animoso guerriero, ma di savio capitano e di valoroso diede in così tenera età, non pure indizi manifestissimi, ma infallibili certezze, e pegni soprabbondevoli in qualunque genere di fazzioni.¹⁴⁵

Il passo tratto dal sermone declamato da Leonardo Salviati in memoria dell'appena defunto marchese di Montecchio, è l'unica fonte edita di quel secolo a specificare il contesto geopolitico della prima impresa militare che coinvolse il cadetto estense, in qualità di uomo d'armi. La circostanza non deve stupire, dato che la commemorazione del sovrano trapassato ha sempre rappresentato la migliore occasione per esaltare gli aspetti essenziali – o meglio, che si volevano mostrar tali –, della sua azione di governo e dei valori che l'hanno improntata. Proponendosi di trasmettere ai successori, più o meno esplicitamente, il modello di principe e di azione politica che hanno fatto il bene dello Stato e della casa, l'orazione funebre diviene una forma *sui generis* di pubblicistica politica, ma anche di elaborazione ideologica, non priva di caratteri puramente celebrativi e retorici: questi ultimi, tuttavia, non inficiano l'attendibilità degli elogi intesi quali provvista di canoni e di norme su cui disegnare quel ritratto.¹⁴⁶

Se il filologo fiorentino, col tipico trasporto dei panegiristi, faceva riferimento a una fanciullezza appena trascorsa, in realtà colui che mosse da Ferrara nell'estate del 1546 per raggiungere le terre germaniche era un giovane principe più che diciannovenne, dalla solida preparazione culturale, là inviato da Ercole II d'Este «per motivi di gelosia» e per «allontanarlo dagli affari di governo»,¹⁴⁷ per i quali dimostrava evidentemente un'inclinazione promettente. Anche se la concorrenza, o malevolenza, addotta da Luciano Chiappini quale principale disposizione d'animo che spinse il duca a promuovere quella rischiosa missione potrebbe avere qualche elemento di fondatezza – nel

¹⁴⁵ *Orazione del cavalier Lionardo Salviati delle lodi di donno Alfonso d'Este, recitata nell'Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore*, in Ferrara, Stamperia di Vittorio Baldini, 1587, cc. n. nn.

¹⁴⁶ Sul valore politico delle orazioni funebri in onore di sovrani, vedi F. JÜRGERNSMEIER, *Die Leichenpredigt in der katolischen Begräbnisfeier*, in *Leichenpredigten als Quelle Historischer Wissenschaften*, a cura di R. Lenz Köln-Wien, Böhlau, 1975, pp. 122-145.

¹⁴⁷ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 266.

contesto dei rapporti intrafamiliari retti da un *dominus* particolarmente ambizioso –, in realtà le ragioni dell'intervento del nostro Alfonso nella guerra Smalcaldica andrebbero ricercate nel cerchio del puro pragmatismo politico e delle consuetudini comportamentali dei cadetti di rango.

Il duca Ercole proseguì con maggior determinazione la politica di equilibrio del padre, dato il sopraggiungere di alcune variabili capaci di influire pesantemente sulla sua libertà d'azione: il vincolo del legame parentale con la monarchia francese andava, di fatto, ad affiancarsi al doppio rapporto vassallatico con l'Impero e la Santa Sede, quest'ultimo invero assai turbato nel corso degli anni Quaranta per via degli scomodi costumi della duchessa Renata, definita da Celio Secondo Curione «virorum bonorum patrona et miserorum profugium»,¹⁴⁸ invisa tanto alla Curia romana, quanto al papa stesso. Ecco, quindi, che la partecipazione del primogenito della Dianti alla guerra civile tedesca, da anni fomentata dai principi luterani, risponde alla logica di una condotta attentamente contrappesata da chi decise di muovere i propri congiunti come pedine di una delicata partita diplomatica: non si dimentichi che in quel torno d'anni il cardinale Ippolito II d'Este – divenuto principe della Chiesa nel '38 su richiesta personale di re Francesco I – era l'indiscusso plenipotenziario degli affari estensi (e romani) in terra transalpina,¹⁴⁹ mentre l'altro fratello, Francesco, ricopriva da almeno un decennio la carica di capitano di cavalleria leggera nell'esercito imperiale, distinguendosi valorosamente in alcune spedizioni antifrancesi, tra cui il vittorioso assedio di Vitry-en-Perthois nel luglio del 1544.¹⁵⁰

Carico di usberghi «da omo d'arme» appositamente forgiati,¹⁵¹ don Alfonso partì da Ferrara il 6 agosto 1546, accompagnato dagli sproni encomiastici che Giovanni Battista Giraldi volle

¹⁴⁸ A. PROSPERI, *L'eresia in città e a corte*, in *La corte di Ferrara e il suo mecenatismo, 1441-1598. The Court of Ferrara and its Patronage*, Atti del convegno internazionale (Copenaghen, maggio 1987), a cura di M. Pade *et alii*, Modena, Panini, 1990, pp. 267-281: 273.

¹⁴⁹ La sua influenza crebbe in maniera esponenziale sino al 27 aprile 1548, quando re Enrico II affidò all'Estense la carica di protettore *des affaires de France en Cour de Rome*: C. MAGONI, *I gigli d'oro*, cit., p. 62.

¹⁵⁰ L. BERTONI, *Este, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, pp. 345-349: 346. Carlo V lo ricevette con molta familiarità e nello stesso anno gli dette in moglie la ricca vedova Maria di Cardona, marchesa di Padula e contessa di Avellino, dalla quale non ebbe figli e morì nel 1563.

¹⁵¹ ASMò, AdP, reg. 458, «Memoriale», c. 86, anno 1547: «Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa della armaria debbe dare adì supradetto scudi trentanove d'oro in oro a ragion de soldi 72 marchesani l'uno quali per Sua Signoria se fano buoni a maistro Nise armarolo per il prezzo de più armadure da omo d'arme e da fante a piede che lui ha fatto e dato a Sua Signoria per l'andata che fece sua predetta Signoria in Elemagna alla corte Cesarea l'anno prossimo passato del 1546 del mese d'agosto come appar per una lista de mane del predeto maistro Nise signata per il magnifico signor conte Giovan Francesco Sacrato mandatario e locotenente di Sua predeta Signoria».

dedicargli tramite l'auspiciale sonetto inserito col n. 233 nel canzoniere *Le Fiamme*, stampato a Venezia l'anno successivo per i tipi di Giolito:¹⁵²

All'Illustrissimo Signor Alfonso da Este

Magnanimo signor, che con sì altiero
desio cercaste sempre onore e fama,
e geme e oro e ciò che 'l vil vulgo ama,
tenete a vile appresso il pregio vero,
poiché vi mostra il ciel piano sentiero
perché n'andiate ov'ir vostro cor brama,
e con tanto favor v'envita e chiama
a la difesa del Romano Impero,
accingetevi a l'alte imprese e belle,
e date segno qui di gran valore,
acciò che 'l vostro nome in fama sorga,
che se 'l ciel mai materia die' d'onore
ad uom mortale, a voi par che la porga
per farvi famos'ir fin le stelle.

Il rimpatrio avvenne nel giugno del 1547.¹⁵³ Quei dieci mesi trascorsi sui suoli germanici non favorirono solamente uno straordinario apprendistato militare per un giovane chiamato al ruolo di capitano, ma rappresentarono una formidabile occasione per addentrarsi nella *Machpolitik* asburgica, entrare in contatto con la prestigiosa aristocrazia di principi, condottieri, diplomatici e nobiluomini italiani e alemanni radunatisi attorno alla figura mistico-carismatica di Carlo V, a cui spettò – ancora una volta dopo Carlo Magno e Federico II – il compito di diffondere in tutta Europa l'idea di *imperium*, con la sua propaganda, il suo simbolismo marziale e la sua ritualità.¹⁵⁴

In quei mesi il cadetto estense ebbe modo di conoscere figure entrate nella storia delle grandi guerre continentali – come l'eroico Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, generale spagnolo già segnalatosi nella battaglia di Pavia (1525) e nella conquista di Tunisi (1535) a scapito degli occupanti turchi –, e instaurare relazioni amichevoli protrattesi nei decenni successivi con

¹⁵² G. BERTONI, *Poeti e poesie del Medio Evo e del Rinascimento*, Modena, Orlandini, 1922, pp. 258-259; C. MOLINARI, *Il canzoniere fi un "intellettuale organico" alla corte di Ercole II d'Este: "Le Fiamme" di G. B. Giraldo Cinzio*, «Schifanoia», XXVIII/XXIX, 2005, pp. 279-290: 283.

¹⁵³ Nell'archivio modenese sono conservati due registri compilati dallo spenditore Francesco Darcoli (o d'Ercule) e dal «mastro di casa» Ippolito Bellencino, che rendicontano le spese sostenute da Alfonso e dal suo seguito nell'avventura tedesca: entrambi si trovano in ASMò, AdP, reg. 519, «Registro delle spese fatte per il viaggio de Elemagna alla corte cexaria, 1546, 1547» e reg. 520, «Don Alfonso Estense alla Corte Imperiale, 1547».

¹⁵⁴ C. BONVECCHIO, *Imago imperii imago Mundi». Sovranità simbolica e figura imperiale*, Padova, CEDAM, 1997, p. 5.

condottieri più o meno coetanei,¹⁵⁵ anche loro giunti al servizio dell'autorità cesarea con lo scopo di affinare la pratica delle armi e per rafforzare la propria condizione principesca: Emanuele Filiberto di Savoia,¹⁵⁶ appena diciottenne, comandante della cavalleria di Fiandra e Borgogna, Ottavio Farnese, futuro duca di Parma, e Massimiliano II d'Asburgo (nato nel luglio 1527), primogenito di Ferdinando I e quindi nipote di Carlo V, il quale per distoglierlo dagli ideologici orientamenti filoluterani e per favorirne l'impegno militare lo portò con sé sul campo di Mühlberg.¹⁵⁷

In quella cittadina del Brandeburgo, il 24 aprile 1547, gli eserciti imperiali sconfissero la lega Smalcaldica dei nobili valvassori protestanti guidati da Giovanni Federico I, Elettore di Sassonia; benché gli fossero stati affidati comandi di retroguardia, Alfonso partecipò all'epica impresa come capitano di cavalleria, una delle cariche più evocative nell'idealità eroica e nella cultura cortese di matrice feudale, soprattutto per i retaggi classici legati alla relazione cavaliere-destriero e per i rimandi letterari dell'arte equestre,¹⁵⁸ propria del «soldato gentiluomo», per usare una felice espressione di Raffaele Puddu.¹⁵⁹ L'esercizio della milizia era parte integrante dei sistemi di sopravvivenza delle famiglie titolate, consentendo loro di ostentare un rigoroso lealismo dinastico, di entrare nel circuito degli aspiranti alla 'grazia' del regnante e di esibire e valorizzare il proprio rango. Come ricorda Marcello Fantoni, nell'Italia centro-settentrionale, come nel Mezzogiorno,

passa per i campi di battaglia la strada maestra da percorrere per acquisire l'onore, per entrare nella sfera della nobiltà più vicina al sovrano dimostrandogli lealtà, per attendere dal re, tramite i necessari meccanismi del *patronage*, ricompense di ordine simbolico e materiale.¹⁶⁰

¹⁵⁵ Nella citata orazione, Leonardo Salviati parlava di «strettissima dimestichezza, che fu poi perfetta amistade».

¹⁵⁶ E. STUMPO, *Emanuele Filiberto, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma, 1993, pp. 553-566.

¹⁵⁷ Così Leonardo Salviati nella citata *Orazione*: «Nel qual tempo e nella quale oste contrasse egli quella strettissima dimestichezza, che fu poi perfetta amistade, con tre giovani Principi di sua età: cioè con l'Arciduca d'Austria, che Massimiliano Imperador fu dappoi; con Emanuel Filiberto, principe allora di Piemonte, e poscia Duca di Savoia, e con Ottavio Farnese, non molto appresso Duca di Parma. Così con solenni acquisti, e di riputazione, e d'amici (non però prima ch'ella finisse) da quella 'mpresa se ne tornò».

¹⁵⁸ A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere*, cit., pp. 77 e sgg.

¹⁵⁹ R. PUDDU, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto di una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982; vedi anche M. FANTONI, *Immagine del «capitano» e cultura militare nell'Italia del Cinque-Seicento*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del convegno (Piacenza, 24-26 novembre 1994), a cura di A. Bilotto et alii, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 209-243: 215.

¹⁶⁰ M. FANTONI, *Il "perfetto capitano": storia e mitografia*, in *Il «Perfetto Capitano»*, cit., pp. 15-66: 42.

Di fatto, quell'esperienza sancì l'ingresso del futuro marchese di Montecchio nella schiera degli «uomini illustri» del Cinquecento, i signori-condottieri che, tra *ethos* aristocratico e retorica bellica, fecero leva sui propri successi militari – specie se in difesa della fede cattolica – per costruirsi la legittimazione della propria *potestas*: così fece don Alfonso e in tal direzione si mossero il già citato Emanuele Filiberto di Savoia, Ferrante e Vespasiano Gonzaga, Ottavio e Alessandro Farnese, Guidobaldo II Della Rovere, Cosimo I de' Medici e numerosi altri principi italiani che inclusero le proprie *res gestae* tra le glorie familiari e dinastiche, eternate in guisa di *laudationes*, sia letterarie che pittoriche.¹⁶¹

Certamente l'Estense frequentò la corte cesarea fino al 27 maggio 1547, allorquando decise di partire per Ferrara, raggiunta dopo poco meno di venti giorni di viaggio.¹⁶² Stranamente, dell'avventura ultramontana non v'è traccia negli scambi epistolari intercorsi con le corti della capitale padana, né con la madre Laura, o col fratello Alfonsino, tantomeno con il duca Ercole o con i referenti degli uffici camerali; tuttavia, dai pochi riscontri documentali rintracciati nei suoi repertori amministrativi sappiamo che ebbe modo di usufruire degli spazi esclusivi dell'*imperator*, approntati negli attendamenti da campo e nelle residenze vescovili e nobiliari incontrate lungo il percorso attraverso la regione austriaca (Innsbruck), la Bassa Baviera (Regensburg, Augusta, Ingolstadt, Neuburg, terre del cardinale Otto Trüchsess von Waldburg) e il Baden-Württemberg (Ulm, Rottenburg am Neckar);¹⁶³ appurò di persona i significati dell'itineranza intesa come forma di delimitazione del territorio e delle sue frontiere, di affermazione della giurisdizione e di conseguimento del consenso,¹⁶⁴ riuscendo al contempo a studiare tutte le pratiche quotidiane di manifestazione della ritualità monarchica, dalle entrate trionfali alle parate nelle città, ai continui spostamenti dei seguiti fino alle consuetudini prettamente domestiche, *in primis* le pratiche

¹⁶¹J. R. HALE, *Artists and warfare in the Renaissance*, New Haven & London, Yale University Press, 1990; J. KLIEMANN, *Gesta dipinte: la grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 1993.

¹⁶²L'ipotesi di un rientro avvenuto nel 1549, sostenuta da Luisa Bertoni (in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 313), è smentita dal riscontro documentario succitato.

¹⁶³ASMo, AdP, reg. 519, «Registro delle spese fatte per il viaggio de Elemagna alla corte cexaria, 1546, 1547», cc. XVII, 26, 30, XXXVIII, XLIV.

¹⁶⁴M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 10.

vestimentarie e gli stili di vita pubblici e privati del sovrano, il quale – come ribadito da Paola Goretti e più recentemente da Amedeo Quondam – costituì l’archetipo attorno cui «fondare gli elementi del vestiario maschile cinquecentesco, di fortissima impronta militare anche negli aspetti più civili e quotidiani».¹⁶⁵

Molto probabilmente la trasferta accese le curiosità intellettuali del giovane, dimostratosi per tutta la vita particolarmente sensibile alla periegesi, alla letteratura odeporica e alle tradizioni culturali transpeninsulari, secondo un atteggiamento relativistico riflessosi anche nel *modus vivendi* e nelle strategie mecenatesche attuate, tali da elevare il suo profilo tra i più mitteleuropei di tutta la prosapia estense; in tal senso piace pensare che la sosta compiuta verso la fine di maggio del '47 nella città di Wittenberg abbia avuto finalità escursionistiche, sollecitate dalla valenza storica del ruolo che la capitale del Ducato di Sassonia aveva assunto (e stava assumendo) nel quadro dei coevi rivolgimenti religiosi:¹⁶⁶ a pochi mesi dalla morte di Lutero, divennero presto meta di pellegrinaggio i luoghi della cittadina da lui frequentati e vissuti, tra cui la chiesa di Santa Maria (Stadtkirche) e la Schlosskirche, sulle porte della quale furono affisse alla fine di ottobre del 1517 le sue famose 95 «tesi», e che conservava all’interno la tomba dell’Elettore Federico il Saggio, il fondatore della civica università dove operò fino al 1560 come insegnante di grammatica greca Philipp Schwarzed, *alias* Filippo Melantone, il riformatore tedesco più attento alle teorie del monaco agostiniano.

II. 9 Il matrimonio con Giulia Della Rovere

Una volta rientrato a Ferrara, il ventenne Alfonso – temprato dai successi militari della spedizione asburgica e dalle prime relazioni internazionali avviate in seno ad essa – cominciò ad atteggiarsi sempre più come il portatore di una strategia dinastica con connessi linguaggi intrisi di valore

¹⁶⁵ P. GORETTI, *In limatura della luna argentea. La scienza dei magnifici apparati, tra malinconia, vestiario e vaghezze d’antico*, in *Gonzaga. La Celeste Galleria. L’esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, Milano, Skita, 2002, p. 209; A. QUONDAM, *Tutti i colori del nero. Moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Costabissara (Vicenza), Angelo Colla Editore, 2007, p. 123.

¹⁶⁶ ASMO, AdP, reg. 520, «Don Alfonso Estense alla Corte Imperiale, 1547», c. 31, 27 maggio: «E adì ditto per una guida tolta a Virtinbergo suso el ducato de Sansonia per condure la parte dela casa del Illustrissimo Signor don Alfonso da Este, la quale restiete alla corte de la maiestà Zesaria per insina a Ratisbona de la qualle guida se li diete scudi sete e megio d’oro per sua merzede e pagamento, scudi 7, bazi 11».

politico e simbolico, in grado di superare la sfera privata per assumere una dimensione pubblica. Nel processo di definizione e tutela della propria identità e legittima autorità, il primo passo non poteva che indirizzarsi alla costruzione di quel formidabile strumento di rappresentanza immediata del principe e della sua magnificenza: la corte, ossia il luogo di espressione della sovranità nel quale si elabora e si rappresenta, in un codice complesso e in un linguaggio articolato, l'immagine e il ruolo che la dinastia si attribuiva, rivolta tanto ai propri sudditi quanto all'esterno del Ducato.

Stanzandosi nel proprio palazzo di via degli Angeli, architettonicamente riqualificato (come vedremo) al fine di ospitare adeguatamente una consorterìa ogni anno sempre più numerosa, Alfonso non si discostò molto da quanto stava contemporaneamente avvenendo nelle corti dei limitrofi «Stati padani», strutturate attorno ad alcuni caratteri ben riconoscibili, secondo Chittolini, anche nella dimensione propagandistica, come lo sfarzo cortigiano, l'identità militare del *dominus*, il mecenatismo artistico e letterario, il connubio tra cultura umanistica e «servizio al principe», il culto della memoria dinastica, l'attenzione per i valori aristocratici dell'onore e della distinzione:¹⁶⁷ in pratica, si tratta della tendenza «verso una sempre più netta omogeneizzazione ideologica di segno nobiliare delle diverse classi dominanti italiane» che connotava l'arco cronologico compreso tra il 1545 e il 1563, definito da Claudio Donati «epoca di stabilità crescente».¹⁶⁸

Prima della corte veniva, però, la *familia*, il clan fondato su legami parentali e clientelari che secondava ogni esponente delle classi aristocratiche e magnatizie, favorendo la costituzione di reti relazionali vaste, fitte e robuste, capaci di estendere per partenogenesi l'influenza di Casa d'Este in un groviglio d'alleanze. Alfonso poteva contare anzitutto sull'appoggio delle strutture consortili organizzate nel decennio precedente dalla madre Laura, la quale – proprio sul finire degli anni '40 – cominciò a promuovere l'iniziativa decisionale del primogenito ormai maturo, ritirandosi

¹⁶⁷ G. CHITTOLINI, *Stati padani, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 9-29.

¹⁶⁸ C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 93.

progressivamente dal campo delle ingerenze politiche in favore di ben più confortevoli attività di committenza artistica e letteraria.¹⁶⁹

L'esultanza per la partecipazione nella «guerra di Lemagna» non durò molto, dovendosi arrestare dinanzi alla notizia dell'improvvisa morte del fratello Alfonsino, non ancora diciassettenne, avvenuta il 10 agosto 1547.¹⁷⁰ Sul piano dei riscontri documentali non vi sono prove che facciano riferimento al ruolo che il più giovane dei pupilli estensi avrebbe dovuto (o potuto) assumere nei piani dinastici immaginati dalla madre, di concerto col duca Ercole II. Considerando che entrambi beneficiarono della medesima base formativa e pedagogica, rispetto ad Alfonso si dimostrò forse più sensibile allo studio umanistico,¹⁷¹ così come parrebbe più accentuata la passione per i tornei cavallereschi durante il carnevale e per le rappresentazioni teatrali (soprattutto di Giraldi), a giudicare dalle frequenti spese per l'acquisto di maschere o per il rimborso di attori e musicisti.¹⁷²

Veramente degno di attenzione il dettaglio di una delle testimonianze raccolte durante il 1616 nel summenzionato *examen* voluto da Cesare d'Este: ricordando i due «Alfonsini», in data 26 aprile il marchese Ercole Rondinelli di Canossa riferiva di una disfunzione metabolica portatrice di quella progressiva obesità che,¹⁷³ oltre a causare la prematura morte del minore, stroncò dappprincipio ogni speranza di ripercorrere le orme del fratello nel mestiere delle armi, costringendolo ad una

¹⁶⁹ Vedi cap. III, pp. 218-231.

¹⁷⁰ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 370.

¹⁷¹ Pare che potesse disporre di un personale studio-scrittoio di legno, montato in una delle sue stanze del palazzo di via degli Angeli, come rintracciato in ASMò, AdP, reg. 376, «Intrada et usita del Illustre Signor don Alfonsino Estense, E, 1543», c. 45, 10 maggio: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de fabriche lire una, soldi due contanti per Sua Signoria a maestro Tomaso da Tamara marangone contanti per sua merzede de avere fatto uno studio a Sua Signoria, £ 1.2.0».

¹⁷² Ad esempio: ASMò, AdP, reg. 376, «Intrada et usita del Illustre Signor don Alfonsino Estense», c. 51, 30 ottobre 1543: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de donatione scudi due d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria a Francesco padoan e compagni contanti per avere fatto una comedia e bufoneria denanzi a Sua Signoria, £ 7.4.0»; *Ivi*, reg. 377, «Intrà e usita del Illustre Signor don Alfonsino Estense», c. 58, 18 giugno 1544: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa straordinaria lire quatro, soldi cinque de marchesani per Sua Signoria a maestro Zan Stefano dale maschere contanti per lo amontare de più maschere che la date a Sua Signoria, £ 4.5.0»; *Ivi*, c. 70, 11 dicembre 1544: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de donazione scudi dui d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria a meser Hieronimo Orlandino contanti per altri tanti che lui à dato de commission de la Signora Laura a sei sonaduri bersani che sonorno a Sua Signoria adì passati, £ 7.4.0»; *Ivi*, reg. 378, «Intrà e usita», c. 41, 2 gennaio 1545: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexe straordinarie lire una soldi sedexe de marchesani per Sua Signoria a uno de Pendalgij comedianti, contanti li quali Sua Signoria li dona per avere fato una comedia con dui putti, £ 1.16.0»; *Ivi*, c. 44, 2 marzo 1545: «Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexe straordinaria lire doe, soldi dexe nove de marchesani per Sua Signoria a meser Francesco Balarino speciale contanti per lo amontare de quattro torze, zoè doe bianche e doe da vento che lui dete per accompagnare sua Signoria che zera (sic) a casa del Ziraldo a vedere recitare la Satire (sic), £ 2.19.0».

¹⁷³ ASMò, CeS, b. 396, fascicolo 2046.vi/2, c. 130: «Alfonsino era grasso fuor di modo».

sedentarietà colmata da occupazioni più intellettuali, giustificanti, conseguentemente, la qualità maggiormente contemplativa della sua esistenza.¹⁷⁴ Nonostante la breve durata, la sua vita fu comunque rallegrata dalla nascita di una figlia, Renea, concepita con una non meglio identificata «madama Caterina», probabile dama di compagnia della Dianti, dimostratasi molto amorevole nei riguardi della nipote, tanto che nell'unico codicillo testamentario pervenutoci le lasciò in eredità duemila scudi d'oro.¹⁷⁵

Parimenti premuroso, Alfonso si preoccupò del mantenimento di Caterina e dell'educazione di Renea,¹⁷⁶ facendola crescere assieme ai cuginetti estensi nella corte di via degli Angeli, fino a quando gli obblighi coniugali non la spinsero a seguire a Mantova il marito, Sigismondo Cauzzio Gonzaga, sposato quasi certamente nel corso del 1563.¹⁷⁷

Di fatto, con la scomparsa di Alfonsino, il fratello maggiore subentrò nelle sue proprietà, accumulando un patrimonio mobiliare ed immobiliare davvero considerevole, tale da elevarlo in una posizione di indubbia forza nei rapporti di potere intrafamiliari. La guarentigia migliore per preservare quella inaspettata condizione erano le nozze, magari con una donna d'alto lignaggio, secondo la potenziale utilità dei matrimoni esogamici nelle modalità successorie della famiglia ducale e nell'edificazione della memoria dinastica; non sarà un caso se proprio in quel frangente cronologico caddero i primi ragionamenti sul matrimonio del nostro Alfonso, risoltisi poi con la

¹⁷⁴ Subito dopo la morte del giovane estense, il Girdaldi compose *in memoriam* un epicedio latino, poi inserito nel suo *Commentario delle cose di Ferrara et de' Principi da Este* (Venezia, appresso Giovanni de' Rossi, 1556, pp. 152-153), precisamente al termine del prospetto biografico dedicato al padre Alfonso I d'Este.

¹⁷⁵ Una copia autentica dell'atto, rogato il 18 febbraio 1564, trovasi in ASMo, CeS, b. 395, fascicolo 2046.IV/6; la trascrizione dello stesso si può leggere in G. RIGHINI, *Due donne*, cit., p. 160. Di Renea non conosciamo la precisa data di nascita (collocabile tra il 1546 e 1547) e di morte (sicuramente dopo il marzo del 1590, quando si parla ancora di lei in ASMo, AdP, reg. 341, «Zornale del Banco, 1590», c. 90).

¹⁷⁶ ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale del Intrata et Usita», c. 57, primo ottobre: «Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa lire sei marchesane a madona Caterina madre della putina del quondam Illustrissimo Signor don Alfonsino Estense, contanti per la sua spesa del mese d'ottobre, £ 6.0.0».

¹⁷⁷ ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti del cassiero, 1563», c. LI, 2 agosto: «All'illustre Signor Sigismondo Gonzaga scudi cinquecento d'oro in oro per conto della dote della signora Renea nepote dell'illustre Signor Nostro e consorte del detto Signor Sigismondo, della qual dote ne appar instrumento rogato per meser Aurelio Roito notar, e per il predeto Signor Sigismondo al spectabile meser Girolamo Orlandino per altri tanti ch'egli gli à mandati a Mantova per meser Bartolomeo Pendaglia, come appar per una lettera, qualli scudi 500 il predeto meser Girolamo gli ebbe per il banco del magnifico meser Andrea de Selvestri sina del mese de luglio de l'anno presente, £ 1925.0.0». Dall'unione nacque Alfonsino Cauzzio, che sposò Ippolita Gonzaga, figlia di Cesare I, conte di Guastalla e principe di Molfetta: sulla famiglia Cauzzi Gonzaga, cfr. il recente volume di G. MALACARNE, *Gonzaga. Genealogie di una dinastia: i nomi e i volti*, Modena, Il Bulino, 2010, *ad indicem*.

scelta di una nobile rampolla: Giulia Della Rovere, figlia di Francesco Maria I ed Eleonora Gonzaga.

Così Ludovico Antonio Muratori rammentava l'ingresso a Ferrara della sorella diciottenne del duca Guidobaldo II:

Nel dì 3 di gennaio del 1549 arrivò a Ferrara la suddetta principessa Donna Giulia, che Donno Alfonso era ito in compagnia di molta nobiltà a ricevere in Pesaro; e seco venne ancora il Duca Guidobaldo di lei fratello. Fu ad incontrare fuori di Ferrara la novella sposa il Duca Ercole con tutta la sua corte, e si solennizzarono queste nozze in essa città con feste ed allegrie di rara magnificenza.¹⁷⁸

Che il giovane cadetto fosse diventato un protagonista di una certa rilevanza nel contesto politico ferrarese tra gli anni Quaranta e Cinquanta, è dimostrato dall'ingerenza del duca estense nei negoziati matrimoniali, già avviati da oltre un anno. Il principio del 1548 fu particolarmente propizio ai calcoli genealogici di Ercole II, impegnato fin dal gennaio nelle doppie mediazioni diplomatiche riguardanti il *mariage* della primogenita Anna con François de Lorraine – duca di Aumale ed erede di Claude, *duc de Guise* – e del fratellastro Alfonso con la sorella del duca d'Urbino;¹⁷⁹ entrambe le contrattazioni si conclusero simultaneamente, e nel migliore dei modi: il 27 settembre si rogò a Fossombrone, nel «palatio prelibatæ Illustrissimæ et Excellentissimæ Dominae Leonoræ», il contratto nuziale tra Giulia e Alfonso, mentre due giorni dopo si celebrò per procura lo sposalizio di Anna con Louis de Bourbon, in nome di François.¹⁸⁰

Ai mandatari ferraresi Leonello Cattabeni e Alfonso Rossetti, il duca Guidobaldo prometteva al primogenito di Laura Dianti una dote di ventiduemila scudi d'oro, comprensiva della quota parafernale formata da vesti, suppellettili e gioielli, stimata in duemila scudi aurei:¹⁸¹ dunque, per l'«illustrissimus Princeps Dominus Alfonsus Estensis» si profilava un accasamento alquanto prestigioso, che stringeva per la prima volta col vincolo parentale il legame tra le due casate,

¹⁷⁸ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 378.

¹⁷⁹ Presso l'Archivio di Stato di Modena (in CeS, b. 354, fascicolo 1981.I/1) è conservata la «Dispensa concessa dal Vicario generale del vescovo di Ferrara a Don Alfonso d'Este e a Donna Giulia della Rovere figlia del duca d'Urbino», datata già al 12 gennaio 1548.

¹⁸⁰ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 377; M. SANFILIPPO, *Este, Anna d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 316.

¹⁸¹ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., pp. 372-373.

rinnovato ulteriormente nel dicembre del 1569 con lo sposalizio di Francesco Maria II (figlio di Guidobaldo) con Lucrezia d'Este (secondogenita di Ercole II).

Come laconicamente fatto intendere da Muratori,¹⁸² è molto probabile che la scelta del partito matrimoniale per Alfonso sia stata in realtà manovrata dallo stesso Carlo V nelle settimane successive il fatto di Mühlberg, allorquando il monarca potrebbe aver pensato come migliore riconoscimento alla destrezza palesata dal giovane estense un suo «parentado» con una italica famiglia altrettanto generosa di esponenti avvezzi all'uso delle armi; i Della Rovere, appunto, come attesterebbe anche il riferimento ad una trattativa imperiale riguardante le corti ferrarese e urbinata, così indicata nella lettera che il duca Guidobaldo inviò da Verona ad Ercole II, in data 9 ottobre 1547:

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, ho comesso a questo mio gentilomo el quale torna dalla corte dell'Imperatore, che nel suo passar per Ferrara facci riverenza alla Eccellenza Vostra in mio nome e le dia conto della buona risoluzione ch'egli ha havuto da Sua Maestà de i negozi ch'andò a fare. E però supplico Vostra Eccellenza che gli dia fede e le bacio le mani.¹⁸³

Sarà utile ricordare che Francesco Maria I (1490-1538), definito proprio dall'imperatore «uno de li gran Signori d'Italia ed il primo capitano che vi sia»,¹⁸⁴ militò quasi costantemente al servizio di Venezia come comandante generale «di tutte le genti di terraferma», provvedendo alla sistemazione delle fortezze venete grazie alla collaborazione dell'architetto Giovanni Battista Belluzzi, detto il Sammarino, genero di Girolamo Genga, che chiamava il duca «mio maestro», a conferma di quanto l'efficacia delle strategie ossidionali fosse strettamente correlata alle multiformi competenze del condottiero nelle pratiche architettoniche: del resto Francesco Maria è autore dei *Discorsi militari* e del *Discorso sopra le cose di Dalmazia al tempo della guerra che la*

¹⁸² *Ivi*, p. 371.

¹⁸³ ASMo, ASMo, Carteggio Principi Esteri, Urbino, b. 1461/1, Fascicolo «Della Rovere Guidobaldo, 1527-1558», 9 ottobre 1547.

¹⁸⁴ M. BONVINI MAZZANTI, *I Della Rovere*, in *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Catalogo della mostra (Senigallia, Urbino, Pesaro, Urbina, aprile-ottobre 2004), a cura di P. Dal Poggetto, Milano, Electa, 2004, pp. 35-50: 44

Repubblica veneta ebbe in quelle parti coi Turchi,¹⁸⁵ nei quali a lungo si disserta delle fortificazioni necessarie alla guerra e dell'intero sistema difensivo dello Stato veneziano.

Con l'arrivo di Giulia, Alfonso accentuò il suo interesse per il modello culturale roveresco. La magnificenza e liberalità espressa da Francesco Maria e dal figlio Guidobaldo nelle corti di Pesaro e Urbino erano in quegli anni universalmente note: padre e figlio danno vita a un raffinato collezionismo, sono mecenati e protettori di artisti e letterati quali Tiziano, Taddeo e Federico Zuccari, Bernardo e Torquato Tasso, Girolamo Muzio e Pietro Aretino. I duchi Della Rovere incarnano alla perfezione il mito del *principe architetto* che tanta diffusione ebbe nell'Italia del Rinascimento, specie nell'entroterra marchigiano dove nacquero o operarono ingegneri militari e architetti civili di vaglia, quali Bartolomeo Genga, Jacopo Fusti, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotto, Bartolomeo Campi, capaci di esportare la propria perizia anche in diverse esperienze cantieristiche francesi e spagnole.¹⁸⁶ Non si dimentichi, poi, il ruolo mecenatesco della madre di Giulia, Eleonora Gonzaga (1493-1550), cugina di don Alfonso in quanto figlia di Isabella d'Este; fu lei, infatti, a patrocinare uno degli episodi più clamorosi nell'ambito delle committenze roveresche: l'ampliamento, sotto l'egida di Girolamo Genga, della Villa Imperiale Vecchia sul colle San Bartolo a Pesaro, e relativo cantiere pittorico portato a termine tra la fine del '29 e la fine del '30 da un'*équipe* di pittori, della quale facevano parte Dosso e Battista Dossi, Raffaellino del Colle, Bronzino, Francesco Menzocchi, Camillo Capelli Mantovano e forse altre personalità gravitanti intorno all'ambiente artistico dell'Italia centrale, in special modo ai cantieri romani raffaelleschi.

L'astuccio «pieno di compassi» inviati al nostro Alfonso da Simone Barocci,¹⁸⁷ fratello di Federico, oltre a testimoniare quanto fosse vibrante l'attenzione anche per la realtà matematico-

¹⁸⁵ Il primo (*Discorsi militari dell'Eccellentissimo Sig. Francesco Maria I dalla Rovere duca d'Urbino. Ne i quali si discorrono molti vantaggi e disvantaggi della guerra, utilissimi ad ogni soldato*), stampato a Ferrara nel 1583, per i tipi di Domenico Mammarelli; il secondo, a Venezia nel 1546, per i Tipi di G. Antonelli.

¹⁸⁶ E. GAMBA, *La scuola matematica urbinata nell'età roveresca*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti. III, Cultura e letteratura*, a cura di B. Cleri et alii, Urbino, Quattro venti, 2002, p. 78.

¹⁸⁷ ASMO, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco del magnifico meser Paulo Zerbinato de l'anno 1571 dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor don Alfonso da Este», c. 89, 6 novembre 1571: «A spesa straordinaria a maistro Simon Barocci da Orbino scudi sette e meggio de oro in oro che per il pretio de uno stocetto pieno de compassi qual lui ha fatto et mandato all' Illustrissimo Signor Nostro, £ 29.5.0».

scientifica urbinata – allora rispecchiata nelle personalità del fisico pesarese Guidobaldo Del Monte e dell'umanista Federico Commandino (quest'ultimo, tra l'altro, laureatosi a Ferrara in medicina con Antonio Musa Brasavola) – certifica la natura osmotica dell'interrelazione tra Ferrara e la capitale roveresca, invero già ravvisata dagli studiosi specie sul versante dei comuni interessi musicali (come documentano le ripetute missive inoltrate da Guidobaldo al duca Ercole II contenenti richieste di prestito di strumenti e compositori),¹⁸⁸ e poi ipotizzata nel campo della storia dell'arte da coloro che avvertirono nella coeva cultura figurativa ferrarese i riverberi stilistici dell'emozionalità espressiva dell'urbinata «Baroccio».¹⁸⁹

Non v'è alcun dubbio che la scarsa visibilità di Giulia nella prosopografia estense sia intimamente legata all'oblio memorialistico subito tanto dal marito, quanto dalla suocera Dianti. Tuttavia, l'afonia storiografica della principessa roveresca troverebbe giustificazione da un'oggettiva lacunosità delle fonti, stante la perdita quasi totale dei carteggi e di documenti relativi all'amministrazione dei patrimoni personali. Presso l'archivio modenese sono conservate solamente ventiquattro lettere autografe:¹⁹⁰ un epistolario decisamente insignificante se rapportato ai quattordici anni di permanenze alla corte ferrarese. Neppure i sondaggi compiuti nel fondo *Ducato di Urbino* dell'Archivio di Stato di Firenze hanno confortato le speranze di recuperare qualche vestigia documentaria, magari riconfluita negli aviti depositi urbinati dopo la morte di Giulia: come è noto, il tesoro cartaceo dei Della Rovere pervenne nel 1795 all'istituto fiorentino come parte integrante dei beni allodiali ereditati dai granduchi di Toscana, a seguito del matrimonio avvenuto nel secolo precedente (1634) tra Ferdinando II de' Medici e Vittoria della Rovere, l'ultima discendente del casato.¹⁹¹

¹⁸⁸ F. PIPERNO, *Cultura e usi della musica alla corte di Guidobaldo II della Rovere*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, cit., pp. 25-36: 27: «Contatti musicali fra Pesaro e Ferrara, minuti o importanti, sono frequenti durante gli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento e mettono in luce sia le lacune sul piano della dotazione di personale e strumentario musicale da parte della corte roveresca, sia il fatto che per Guidobaldo II la corte estense era privilegiato punto di riferimento e luogo di approvvigionamento per quanto riguardava cose e persone di ambito musicale e spettacolare».

¹⁸⁹ Jadranka Bentini in *Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-novembre 1985), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1985, p. XXXI.

¹⁹⁰ ASMo, CeS, b. 162.

¹⁹¹ A. D'ADDARIO, *L'archivio del Ducato di Urbino. Un problema di storia e di diritto archivistico*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Concetti*, Torino, 1973, pp. 579-637.

Il frequente rinvenimento del nome della moglie all'interno dei registri di Alfonso suggerisce una sufficiente (ma non eccelsa) autonomia finanziaria della donna, comunque subordinata al sistema ragionieristico e all'apparato tecnico-amministrativo della corte del marito, dalla quale proveniva la maggior parte degli inservienti e ufficiali di camera. Tale interdipendenza, di natura prettamente economica, non limitò affatto il suo agire: anzi, forte della benevolenza dimostrata da Laura Dianti, Giulia si rese protagonista di alcuni episodi di *matronage* artistico, facendo avviare piccoli cantieri di migliona, soprattutto decorativa, all'interno del complesso residenziale di via degli Angeli,¹⁹² dove vennero alla luce i quattro figli, il primo dei quali morì poco dopo la nascita, nel novembre del 1559,¹⁹³ ossia dopo dieci anni di vita coniugale.

II. 10 L'agognata figliolanza e la pronosticante *Genitura* di Luca Gaurico

Non passa, certo, inosservato quel lungo periodo di infecondo connubio. Quando un matrimonio regale o principesco si delineava sterile, l'appello alla medicina era la prima azione da intraprendere nel tentativo di porvi rimedi, spesso rivelatisi inefficaci anche per le carenti conoscenze fisiologiche e anatomiche dei tempi, secondo cui, almeno fino a tutto il secolo XVI, la causa dell'infertilità veniva addossata generalmente alla donna.¹⁹⁴ Come non ricordare il terrore di ripudio vissuto dalla regina Caterina de' Medici, sposa di Enrico II di Francia, che risolse una supposta sterilità – anch'essa decennale – con l'aiuto di pozioni e di un «thusco medicamine sacro», tanto giovevoli alle successive dieci gravidanze, ma altrettanto determinanti nella costruzione del mito nero della *Medicæ virago*, accusata di uso improprio delle scienze mediche e astrologiche pur di non lasciare trono e corona.¹⁹⁵

¹⁹² Vedi Appendice I, p. 396, docc. 4-5; p. 411, doc. 4; p. 423, doc. 5.

¹⁹³ ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti», c. LXIV, 23 novembre 1559: «A spesa straordinaria a meser don Giovan Battista capelano di Sua Signoria lire sette, soldi diciotto denari dieci marchesani per altri tanti che lui à spesi in cira et altre robe per dar sepoltura al putino de Sua Signoria Illustrissima, £ 7.18.10». In tutta la storiografia edita non v'è traccia di questo sfortunato neonato.

¹⁹⁴ E. BERRIOT SALVADORE, *Il discorso della medicina e della scienza*, in *Storia delle donne in Occidente*, III, *Dal Rinascimento all'età Moderna*, a cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 351-395: 356.

¹⁹⁵ L. CAPODIECI, *Caterina de' Medici e la leggenda della regina nera: veleni, incantesimi e negromanzia*, in *Le donne Medici*, cit., pp. 195-215: 204.

Viceversa, nel contesto della nostra coppia possiamo sostenere con una buona dose di sicurezza che le problematiche generative dipesero da un'*impotentia* indotta da infezione croniche all'apparato urinario di Alfonso: forse una nefropatia da calcolosi, stando ai sofferti accenni all'«infirmidade ad orinare» lamentata in tantissime lettere,¹⁹⁶ così opprimente da obbligarlo a forzate interruzioni nell'uso di cavalcature e, soprattutto, da ingenerare stati di sconforto dinanzi alle insopportabili «debuleze de le membra virili» protrattesi per tutto il sesto decennio, che lo spinsero perfino a ricorrere al «miraculoso rimedio» offertogli dal medico di Enrico II di Francia, nel 1558.¹⁹⁷

Non sarà un caso se certi emolumenti annotati tanto nei registri della gestione congiunta dei due «Alfonsini», quanto nei documenti contabili del futuro marchese di Montecchio, segnalano la presenza di diversi medici e fisici, specie tra gli anni Quaranta e Settanta, convocati a corte affinché valutassero scientificamente le problematiche di salute dei due fratelli, non prive di implicazioni politiche (soprattutto per il primogenito). Il numero di specialisti rintracciati nell'arco di un trentennio è davvero considerevole: il già citato Antonio Musa Brasavola e il figlio Renato,¹⁹⁸ Sigismondo Nigrisoli,¹⁹⁹ Francesco Brusantini,²⁰⁰ Fabio Antimaco,²⁰¹ Vincenzo da Fermo,²⁰²

¹⁹⁶ Sono venti le missive contenenti riferimenti al «male dell'urina», tutte incluse nell'epistolario privato di don Alfonso: in ASMo, CeS, bb. 158 e 161.

¹⁹⁷ ASMo, CeS, b. 158, fascicolo 1723-I, «Lettere al fratello Ercole II d'Este», n. 72, da Parigi, 7 marzo 1558: «Io mi trovo di presente in Parigi nelle mani d'un giovane luchese per liberarmi, se piacerà a Nostro Signore Iddio, dal male che patisco per l'orinare, et sono di già intanto buon essere e miglioramento che fra sei giorni per grazia della bontà divina spero di rimanere libero e sano da sì così noiosa infirmitade. Egli mi cura solamente con unguento e senza offendermi punto, et è quel medemo giovine che con sì miraculoso rimedio sanò il marescial di santo Andrea che stava presso a morte».

¹⁹⁸ ASMo, AdP, reg. 467, «Zornale de Intrà e Usita delo Illustrissimo Signor don Alfonso», c. 44, 4 marzo 1541: «Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este scudi nove d'oro in oro a soldi 71 de marchesani per Sua Signoria a maistro Antonio Braxavola phisico contanti li quali Sua Signoria li dona, £ 31.19.0»; Ivi, reg. 402, «Usita deli Signori don Alfonso e fratel Estensi», c. 6, 24 febbraio 1544: «A loro diti a spexa de donazione scudi trentaquattro de oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sue Signorie a meser Antonio Brasavola fisicho contanti per tanti che li dona Sue Signorie de puro amore per essere sta visitato da Sua Signorie, apar mandato, £ 122.8.0»; Ivi, reg. 442, «Zornale del banco de Intrada et de Ussita», c. 85, 5 novembre 1568: «A spesa de donacione al magnifico Reneo Brasavola medico dello Eccellentissimo Signor Duca Nostro scudi sei d'oro in oro qualli gli dona Sua Signoria Illustrissima per essere venuto a visitare il predeto Illustrissimo Signor più volte nella presente sua malattia, £ 23.8.0»; Ivi, reg. 445, «Zornale del Banco», c. LXXXI, 8 ottobre 1571: «A spesa straordinaria al magnifico meser Renea Brasavola phisico scudi dua d'oro in oro quali gli dà il predeto Illustrissimo Signor per haver visitato Sua Signoria Illustrissima, £ 7.16.0».

¹⁹⁹ ASMo, AdP, reg. 467, «Zornale de Intrà e Usita», c. 44, 4 marzo 1541: «Al dito [*don Alfonso da Este*] scudi nove d'oro in oro a soldi 71 de marchesani per Sua Signoria a Sigismondo Nigrisolo fisico contanti, li quali sua Signoria li dona, £ 31.19.0». Sigismondo era il fratello del letterato Antonio Maria; sua figlia Elisabetta sposò nel 1537 Alberto Lollo (V. GALLO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma, 2005, pp. 454-456). Sua è l'opera *Sigiomundi Nigrisoli Ferrariensis [...] Aliquot medicæ facultatis decisionis*, Ferrariæ, apud Franciscum Ruben 1557.

²⁰⁰ *Ibidem*, 20 marzo 1541: «Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire settecento de marchesani per Sua Signoria a meser Francesco Brusantino fisico contanti per tanti che gli dona Sua Signoria per conto dela dota de madona Lucrezia retina consorte del prefato meser Francesco Brusantino, £ 700.0.0».

Isepe Magnani,²⁰³ Alfonso Cattanio,²⁰⁴ Antonio Maria Parolino, Cesare Caprilli, Alessandro Panza.²⁰⁵

Era consuetudine per i signori «savi et prudenti» del Rinascimento affidare la propria sanità, oltre che ai conoscitori della scienza medica, anche alla chiaroveggenza di «consumati astronomi» cui spettava il compito di predire gli eventi futuri celati negli «advisi» dei cicli cosmici e delle fonti soprannaturali. Di fatto, la medicina, come l'astronomia, si affrancò solo gradatamente dalla scienza delle stelle: l'immagine dell'uomo come meraviglioso microcosmo e mirabile fabbrica universale continuò a dominare tanto il territorio dell'*ars medendi* quanto quello della pronosticazione, ancora per buona parte del XVII secolo. Oltre a riflettere su di sé la struttura dello spazio celeste, si credeva che i mortali conservassero le impronte delle stelle dell'ottava sfera (i dodici segni dello zodiaco), che si dividono la sovranità del corpo, rispecchiando gli umori e le qualità dei pianeti. In tale prospettiva, la medicina entrava di diritto nell'ambito della dottrina astrologica, grazie alla quale l'interrogazione degli astri guidava verso la verità dei consulti e la certezza nella somministrazione dei rimedi.²⁰⁶

²⁰¹ Figlio del celebre umanista mantovano Marco Antonio. ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. xcv, 2 settembre 1560: «A spesa de dongelle al magnifico meser Fabio Antimaco fisico scudi centocinquanta d'oro a ragione de soldi 76 marchesani il scudo e questo si è per la metà de scudi 300, quali gli dà la Illustrissima Signora Nostra di dotta a madona Violante Rizzolina già dongella di Sua Signoria Illustrissima e moglie del sudetto magnifico Fabio [...], £ 570.0.0».

²⁰² Ivi, reg. 446, «Zornale del Banco», c. CXIV, 19 dicembre 1572: «A spesa de donacion al magnifico Vincenzo da Fermo fisico scudi due d'oro in oro quali Sua Signoria Illustrissima gli dona per esser venuto a visitare Sua Signoria Illustrissima mentre era amallato, £ 7.16.0».

²⁰³ Ivi, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 69, 14 settembre 1573: «A spesa de donacion al magnifico Hisepe Magnan fisico scudi quindici d'oro in oro, quali gli dona Sua Signoria Illustrissima per aver visitato la Illustrissima Signora Laura di felice memoria mentre che Sua Signoria Illustrissima era amalata et per aver visitato la magnifica Signora Violante, £ 58.10.0».

²⁰⁴ *Ibidem*, c. LXX, 14 settembre 1573: «A spesa de donacion al magnifico messer Alfonso Cattanio fisico scudi deciotto d'oro in oro, quali gli dona l'illustrissimo Signor Nostro per la visita che esso à fatto alla Illustrissima Signora Laura di felice memoria nella sua malatia et anco per aver visitata la magnifica Signora Violante Signa alquanti giorni, £ 70.4.0».

²⁰⁵ Ivi, reg. 451, «Zornale degli denari», c. 76, 30 maggio 1578: «A spesa de donacione a meser Alfonso Gardo cechiero scudi trenta d'oro da soldi 78 marchesani l'uno et soldi dieci marchesani che sono per il precio de tre medaglie d'oro con il suo aneetto d'oro per cadauna dove gli sono per ciascuna d'esse l'impronto de Sua Altezza; le quale tre medaglie il sudetto meser Alfonso gli ha fatte et batute di suo oro et fattura et date a Sua Eccellenza, quale ha donate alli tri fisichi, cioè il magnifico meser Antonio Maria Parolino et il magnifico meser Cesare Caprilli, et al magnifico meser Alessandro Panza, quali a mesi passati ha visitato et medicato Sua Eccellenza per una infirmità ch'è durata molti mesi, £ 117.10.0».

²⁰⁶ E. CASSIRER, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 167 sgg [trad. it dell'ed. orig. *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*, Leipzig, Teubner, 1927].

Risale, infatti, al 1553 uno straordinario documento intitolato la *Genitura del Signor don Alfonso*, l'unico pronostico estense redatto in volgare prevenutoci in forma manoscritta e mai divenuto oggetto di adeguata trattazione nella sua interezza.²⁰⁷ Rientra chiaramente nella letteratura dell'*ars prognosticandi* del XVI secolo, codificata in un genere a stampa caratterizzato da una forte stereotipia sia nella struttura ripetitiva, sia nell'uniformità di moduli linguistici, stilistici, retorici e di *topoi* letterari.²⁰⁸ Alla parte proemiale, dove in genere l'autore trattava della scienza degli astri in prospettiva teorica a scopo apologetico, avvalendosi del supporto degli antichi sapienti e delle *auctoritates* medievali (da Albumasar a Tolomeo, da Aristotele a Guido Bonatti), seguivano le previsioni *ad personam* ricavate dalla configurazione astronomica contrassegnante la natività del committente. Formata da trentadue carte non numerate, la *Genitura* modenese è calcolata sul disegno reciproco che pianeti e costellazioni tracciano al momento della nascita di Alfonso (10 marzo 1527), delineando così la trama generale suddivisa in ventuno capitoli nei quali si leggono il carattere, l'aspetto fisico, la fortuna, le malattie, gli avvenimenti di una vita intera, che – secondo l'autore – sarebbe durata non più di «LXVI anno et mezzo».²⁰⁹ Non è questa la sede per azzardare improvvise letture delle esposizioni astrologiche contenute nell'inedito documento; tuttavia vale la pena soffermarsi sulla sua autografia e sui passaggi più analitici, riguardanti, non a caso, il rapporto tra infermità fisiche e genitorialità.

Redatto tra il primo agosto e il 27 novembre del 1553, l'oroscopo in questione non contiene al suo interno precisi appigli indiziari sull'identità dello *scriptor*: la via induttiva consente, però, di

²⁰⁷ *La Genitura del Signor don Alfonso*, manoscritto in ASMo, CD, ApM, *Astronomia e Astrologia*, b. 3, fascicolo VIII, cc. n. nn. Non se ne parla né all'interno del catalogo della mostra modenese del 1996 sui manoscritti e incunaboli astrologici conservati nella Biblioteca Estense (*Astrologia, arte e cultura in età rinascimentale*, a cura di D. Bini, Modena, Il Bulino, 1996), né in M. PECORARO, *Lettere di Luca Gaurico ai Gonzaga di Mantova e agli Estensi. Divinazioni astrologiche e testimonianze autobiografiche*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXVII, 2004, pp. 119-138; l'unica citazione del manoscritto si trova in G. BIONDI, *Minima astrologica. Gli astrologi e la guida della vita quotidiana*, «Schifanoia», II, 1986, pp. 41-48: 42 (dove non si entra nel merito di questioni intrinseche ed estrinseche del documento).

²⁰⁸ E. CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, p. 39.

²⁰⁹ Le rubriche della predizione seguono questo ordine: I, «Della vita»; II, «Del spirito, dell'anima, de costumi del corpo»; III, «De denari, delle rendite et de famigliari»; IV, «De frategli et de stati loro»; V, «Del padre et della sua natura, et de costumi»; VI, «Del Stato et della robba»; VII, «De figliuoli, delle consolationi et delle allegrezze»; VIII, «Delle infermità et de pericoli»; IX, «De servi»; X, «De gli animali minori»; XI, «De gli animali maggiori et de quegli che se cavalcano»; XII, «Del matrimonio et delle mogli»; XIII, «Del culto venereo et dell'amore»; XIV, «Della morte»; XV, «Delle heredità»; XVI, «Della leggie, della fede et della religione»; XVII, «De viaggi»; XVIII, «Della madre»; XIX, «Delle dignità et de gli honori»; XX, «De gli amici della fede della speranza et della fortuna»; XXI, «De gli odij, delle nimistà e delli nimici nascosi».

avanzare l'autorevole nome di Luca Gaurico (1475-1558), vescovo di Civitate, più volte in rapporto con la corte Ferrara, dove le dottrine magico-astrologiche avevano trovato da oltre un secolo non solo un rifugio, ma anche un importante momento di rielaborazione e di diffusione internazionale.²¹⁰ Il celebre astrologo salernitano si trovava nella capitale estense già nel 1507 in qualità di «lettore di matematiche» presso lo Studio cittadino;²¹¹ nel 1510 risultava stipendiato dal cardinale Ippolito I d'Este, a cui fornì il vaticinio due anni dopo, mentre al giugno del 1529 risaliva quello presentato all'allora principe Ercole II.²¹² La predizione richiesta dal primogenito di Laura Dianti si colloca a cavallo di un biennio lavorativamente intenso per il Gaurico. A Venezia viene pubblicata nel 1552 l'opera più famosa, il *Tractatus astrologicus*,²¹³ costituito da una lunga serie di genetliaci di città,²¹⁴ pontefici, cardinali, sovrani, studiosi, filosofi e poeti, componenti una galleria di ritratti utili a confermare la verità dell'astrologia e la validità dei temi natali personali, mettendo a confronto la morfologia celeste al momento della nascita e le vicende e inclinazioni psicologiche da essa annunciate, con il pressoché inevitabile esito complessivo della vita del personaggio esaminato. Tuttavia l'opera sollevò a carico dell'autore accuse di mistificazione storica, tradottesi poi con la sua espulsione da Venezia, in quanto nell'oroscopo della capitale marciara – in riferimento al riacquisto di Padova da parte dei veneziani, nel 1509 – si asseriva falsamente che il governo della Serenissima avrebbe fatto impiccare come filoimperiali il filosofo Pietro Trapolin e Antonio Capodivacca. Prima di lasciare la città lagunare, nel luglio 1552, il monsignore inviò al duca Ercole II d'Este una breve divinazione su Carlo V, Ferdinando I d'Asburgo ed Enrico II di Francia (fortunatamente conservatasi nel fondo *Letterati* dell'Archivio di Stato di Modena),²¹⁵ nella

²¹⁰ Su tutti, valga l'esempio della cultura astrologica alla base del programma iconologico del ciclo dei *Mesi* di Schifanoia, per la quale si rimanda a M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Città di Castello (Pg), Sillabe, 1999.

²¹¹ F. BACCHELLI, *Gaurico, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma, 1999, pp. 697-705.

²¹² vedi M. PECORARO, *Lettere di Luca Gaurico*, cit., pp. 125, 127.

²¹³ LUCÆ GAURICI GEOPHONENSIS, *Tractatus astrologicus. In quo agitur de praeteritis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras ad unguem examinatis*, Venetiis, apud Curtium Troianum Navò, 1552.

²¹⁴ Tra i tanti pronostici *ad locum*, Gaurico fornì nel 1546 la «figura Astrologica» della rifondazione della cinta muraria di Modena, come si legge nel primo capitolo («Tractatus primus civitatum et quorundam oppidorum schemata, et apotheesmata») del *Tractatus astrologicus*, c. 14: «Restauratio Mutinæ civitatis per Herculem II Ferrariæ Ducem».

²¹⁵ ASMò, ApM, *Letterati*, b, 21, fascicolo «Luca Gaurico»; M. PECORARO, *Lettere di Luca Gaurico*, cit., p. 134.

quale si profetizzavano i famigerati pericoli per la vista del sovrano francese, effettivamente deceduto sette anni dopo a causa di una ferita all'occhio ricevuta in torneo.

Partito da Venezia, Gaurico si rifugiò dapprima a Bologna, da dove nel settembre 1554 carteggiò nuovamente col duca Ercole, avvisandolo del suo prossimo passaggio per Ferrara;²¹⁶ l'ultimo suo rapporto con il centro estense risale al novembre del 1555, quando gli fu compensata con trenta scudi d'oro la «natività» fornita al vescovo Luigi d'Este.²¹⁷

Anche se la trattatistica dell'epoca avvertiva che nel *curriculum studii* dei capitani d'armi sarebbe dovuta rientrare pure la conoscenza dell'astrologia e dell'astronomia – «al fine di saper guidare con prudenza i loro eserciti» –,²¹⁸ appare per lo più legittimo pensare che in quello stretto torno d'anni il nostro don Alfonso avesse interpellato l'ormai anziano pronosticatore campano in relazione alla sua delicata posizione di «omo senza prole».²¹⁹ Il capitolo ottavo della *Genitura*, riguardante le «infermità et pericoli», è crudamente schietto:

Le infermità et le sciagure pigliamo dalla Sesta, da Saturno suo signore, dalla parte Azzemna, da Giove infortunato, da Venere combusta, et dalla mescolanza de pianeti, con esso gli aspetti l'uno verso l'altro. Però dico che faccio noccimento nell'orecchia destra, nel splene nella vescica, nelle cartilagini, faccio patire nel petto, nel stomaco, di polmone, in capo al membro e testicoli, di scabia, d'allopattia, ne lumbi nelle reni, et circa il pettenecchio di discenteria et di mal di corpo, minacciano di fistola tra testicoli et l'anno. Faccio patire in un braccio, in un ginocchio, in un piè o mano, danno un carbone o codicella o ango in una cuoscia. Dalli 15 infino alli 22 anni faccio patire infermità nelle virili parti, con pericolo d'un thesticulo o al meno di patirvi di ferro o di fuoco, danno infermità per troppa callidità et siccità; et per rescadagione faccio di orina et di gomorea, patire, per la cui cagione et anche per cagione di medicine s'infrigidano o vero disseccano sì le interiori parti che s'indeboliscono le membra virili, che si rimane impedito il coito et di seme.

Invero il carico di presunte disgrazie adombrate nell'articolata diagnosi si stemperava con quanto vaticinato nella precedente sezione «De figliuoli»:

²¹⁶ M. PECORARO, *Lettere di Luca Gaurico*, cit., p. 136.

²¹⁷ ASMò, CdC, MS, b. 44, mandato n. n. sottoscritto da Baron Guidoni in data 12 novembre 1555: «Molti Magnifici Factori Ducali Generali. Piaccia alle Magnificentie Vostre di fare pagare all'Illustrissimo Signor Don Luigi Estense scudi 30 d'oro in oro e per Sua Signoria Illustrissima a Monsignor Luca Gaurico che li donò quello per averli mandato la natività di Sua Signoria Illustrissima». L'informazione risulta inedita.

²¹⁸ Inoltre, «affinché fossero in grado al momento opportuno di svolgere la funzione di mediatori culturali, spiegando ai soldati i fenomeni naturali, come i prodigi celesti, che riuscivano loro incomprensibili, evitando la diffusione della paura e le occasioni di disordini sul campo»: E. CASALI, *Le spie del cielo*, cit., p. 178.

²¹⁹ Anche l'acclarata *impotentia generandi* del futuro duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, passò al vaglio delle meditazioni divinatorie di un altro grande astrologo, il francese Michel de Nostredame (1503-1566), il quale gli assicurò una figliolanza solo dal terzo matrimonio e ad oltre cinquant'anni d'età: L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 322.

Per essere il Sagittario nel segno della quinta, col capo del dragone et Marte et per essere il suo Signore infortunato di tre infortuni et il segno dell'ottava obsesso et ivi Venere combusta et Mercurio in suo caso, guardati da Giove et da Marte di tetragono prohibiscono et facciono che per cagione d'alcuna infermità patite nelle nascose parti, et per cagione di troppa calidità, siccità et interna adustione, precedute da medicine et potioni tolte et bevute, poche considerate che avrannovi per ignoranza de furfanti medici dessiccate, infiammate et distrutte sì le interiori, come le genitali parti, che inanzi alli trentadue anni non sarà possibile poter ingenerare figliuoli a mello modo: ma passati li trenta due anni, per ciò inumate tali parti et remosse le prefatte cause, potrete figliuoli generare, et ne avrete.

E così fu, verosimilmente grazie alle farmacoterapie del Brasavola *senior*, che – fatto poco noto – nel 1543 dedicò all'adolescente «illustrem Alphonsum Estensem» un trattato sulle tipologie di pillole curative utilizzate in campo medico:²²⁰ dopo il primogenito prematuramente spirato nel 1559, vennero alla luce Alfonsino (11 novembre 1560), Eleonora (dicembre 1561) e Cesare (1 ottobre 1562), primo duca di Modena e Reggio dopo la devoluzione del 1598. Altri ne sarebbero nati, se non fosse che il 4 aprile 1563 la principessa Giulia morì, a soli trentadue anni.²²¹

Oltre all'agognata figliatura, secondo la previsione gauricana con il valico del trentaduesimo anno di vita (quindi dal 1559) sarebbe sopraggiunta anche una felice stagione di viaggi «per cagione di militia di guerre et di battaglie», apportatori di «honore, fama et nome grande»: quali e quante furono le imprese guerresche che portarono il nostro Estense a varcare più volte l'arco delle Alpi?

II. 11 «Bastardo», ma diplomaticamente indispensabile: le missioni in terra francese

Uno dei periodi più delicati della storia ferrarese fu il decennio successivo allo storico attacco di Mühlberg, che sancì solo una disfatta momentanea della lega dei principi luterani, riorganizzatisi nuovamente in fronte comune contro la restaurazione all'insegna dell'unità religiosa voluta da Carlo V dopo l'aprile 1547. Le speranze di una più vigorosa opposizione all'imperatore venivano ora affidate all'alleanza militare stipulata con il nuovo re di Francia, Enrico II (subentrato al padre Francesco I, morto nel '47), a cui si promisero le tre piazzeforti di Metz, Toul e Verdun.²²² La resistenza civile tedesca si venne quindi ad intrecciare dal 1552 con un'altra guerra tra l'autorità

²²⁰ A. MUSA BRASAVOLA, *Examen omnium Catapotiorum vel Pilularum, quarum apud Pharmacopolas usus est. Ad Illustrem Alphonsum Estensem*, Venezia, Valgrisi, 1543.

²²¹ A. FRIZZI, *Memorie*, cit., p. 3.

²²² A. TENENTI, *L'età moderna. La civiltà europea nella storia mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 128.

cesarea e la monarchia dei Valois, che apportò inevitabilmente pesanti ripercussioni sullo scacchiere italiano, specie all'indomani della scomposizione dell'*imperium* derivata dalla storica abdicazione di Carlo V, nel settembre 1555: al fratello Ferdinando toccò la corona imperiale e il complesso delle terre asburgiche, mentre al figlio Filippo spettarono la Spagna, i Paesi Bassi, i dominî italiani, Milano, Napoli e la Sicilia.

I sommovimenti non poterono risparmiare la delicata politica interna ed estera della famiglia estense. Ercole II, costretto per la prima volta a uscire dalla sua tradizionale neutralità, aderì quasi forzatamente nel 1556 alla lega antiasburgica formata da papa Paolo IV Carafa e da Enrico II, divenendo capitano generale della coalizione e luogotenente del Cristianissimo in Italia, proprio nel momento in cui la Repubblica di Siena – retta dall'ottobre del '53 al giugno del '54 da Ippolito II d'Este, in qualità di *lieutenant du roi* – cadde sotto l'assedio delle forze ispano-fiorentine ed annessa al ducato di Cosimo de' Medici: migliaia di senesi si ritirarono, però, a Montalcino, dove la Repubblica – primo esempio di Stato in esilio – resistette sino al 1559 grazie alla protezione del re di Francia che vi nominò come governatore il fratello del duca di Ferrara, Francesco.²²³

Ancora una volta gli esponenti della famiglia estense si schierarono a fianco dell'alleato naturale, l'autorità francese, suscitando la riprovazione del partito imperiale, tanto che – nella sua relazione del 1557 – l'ambasciatore veneziano Federico Badoer attestava «l'odio» di «tutti li ministri» spagnoli per Ercole II, «ingrato dei benefici ricevuti» da Carlo V «per il favore di Modena e Reggio»:²²⁴ e l'ostilità si mutò in vendetta, che spinse i «ministri di Re Filippo in Lombardia», quali il cardinale Madruzzo, il marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Ávalos e Ferrante Gonzaga, a pianificare una cospirazione (poi sventata) diretta all'assassinio «di tutti que' di Casa d'Este».²²⁵

La risonante disfatta subita dalle schiere francesi a Saint-Quentin (10 agosto 1557) contro l'esercito iberico guidato da Emanuele Filiberto di Savoia, convinse papa Paolo IV a sottoscrivere con

²²³ A. LAZZARI, *Don Francesco d'Este, marchese di Massalombarda*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna», VII, 1941-1942, estratto, p. 19.

²²⁴ G. BENZONI, *Ercole II d'Este*, cit., p. 116.

²²⁵ A. FRIZZI, *Memorie*, cit., p. 370.

Filippo un separato patto di conciliazione, all'interno del quale «niuna menzione fu fatta del Duca di Ferrara»,²²⁶ lasciato solo nell'affrontare le oppressioni dei nemici confinanti: gli spagnoli dalla parte del Ducato di Milano, nella zona di Guastalla, Cosimo de' Medici, dalla Garfagnana, e Ottavio Farnese, dal territorio di Parma. Tuttavia l'emarginazione di Ferrara non durò a lungo, grazie alle trattative bilaterali con il re Cattolico condotte proprio dal duca di Firenze in nome dell'Estense: la tregua fu finalmente ratificata dal sovrano con il trattato di Pisa del 18 marzo 1558, e la più importante delle clausole inserite concerneva l'accasamento di Lucrezia de' Medici, figlia di Cosimo, con il principe Alfonso, primogenito di Ercole II.²²⁷ Un anno dopo, i contendenti addivennero a una pace generale e dai risultati duraturi, firmata a Cateau-Cambrésis il 3 aprile 1559: Enrico II abbandonava ufficialmente le sue pretese sul Napoletano e sul Milanese e restituì al duca Emanuele Filiberto la Savoia con buona parte del territorio piemontese, che da allora e per vari decenni graviterà nell'orbita spagnola, alla stregua della Toscana medicea e di Genova.²²⁸

Nel fitto groviglio di vicende politiche e accadimenti militari che attraversarono il sesto decennio del '500, il nostro protagonista si mosse con un ruolo più diplomatico, anche se non venne meno il suo contributo nei fatti d'arme, come l'assedio del borgo reggiano di San Martino in Rio (gennaio 1557), compiuto con l'appoggio di quattromila fanti da lui comandati per «isnidarne gli Spagnuoli» che l'avevano occupato.²²⁹ Tuttavia i disturbi urogenitali si fecero così persistenti da consigliare l'abbandono del fronte: nella lettera spedita da Modena il 21 gennaio, l'Estense chiede al duca di poter rientrare a Ferrara per farsi visitare da un medico «mandato a tuore da Vinegia per conto del male dell'urina».²³⁰ Ercole preferì non avvalersi ulteriormente delle indubbie capacità marziali del congiunto, inducendolo nel mese di settembre a partire per la Francia (assieme all'altro fratellastro, Francesco) al fine di «rappresentare al Re Cristianissimo la malvagia situazione de' suoi affari, e a

²²⁶ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 384.

²²⁷ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 293.

²²⁸ A. TENENTI, *L'età moderna*, cit., p. 130.

²²⁹ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 382.

²³⁰ ASMò, CeS, Carteggi tra principi estensi, b. 158, fascicolo «lettere don Alfonso-Ercole d'Este»: Modena, 21 gennaio 1557.

chiedergli soccorso, con fargli conoscere le presenti sue necessità».²³¹ Nell'arco di poco più di un anno e mezzo, al nostro protagonista fu concessa la seconda opportunità di entrare in contatto diretto con la *cour de France*, conformemente all'ormai consolidata consuetudine che vide nel corso del secolo quasi tutti i principi della stirpe estense trascorrere in Oltralpe vari anni della propria giovinezza.²³²

Una dinastia priva di solidi titoli di possesso, che reggeva uno Stato piccolo, non particolarmente ricco – eppur sito in una posizione delicata, attraversato com'era dalle principali vie di comunicazione fra la Penisola e il continente –, non poteva pensare di svolgere una politica autonoma senza che qualche protettore ne difendesse gli interessi al cospetto delle potenze europee. Così si spiega la scelta di campo a fianco, o meglio all'ombra, della monarchia francese, già chiaramente imboccata da Ercole I allo scadere del XV secolo e poi sempre ribadita, almeno sino a Cateau-Cambrésis: una scelta che nel matrimonio di Ercole II con Renata di Valois ebbe uno dei suoi successi più appariscenti, anche se la condotta della duchessa mise in serio repentaglio l'indipendenza del casato. Per quanta magnificenza il dispotismo rinascimentale sapesse esibire, Ferrara non era la capitale di una monarchia nazionale: tuttavia la vibrante sensibilità fiammeggiante di stampo borgognone perpetuatasi anche in spunti comportamentali, socioculturali e figurativi affini a quelli vigenti nel mondo transalpino, dimostrano che la strada verso la costruzione di un potere sacrale venne esplorata dagli Este in tutte le direzioni, dispiegandovi notevoli sforzi (in ogni modo velleitari) tesi all'aggancio di modelli rituali di rango superiore. Come recentemente specificato da Maria Antonietta Visceglia, per gli antichi Stati principeschi italiani «la regalità è un'aspirazione, ma non una realtà»:²³³ nel caso estense l'ambizione trovò effettiva espressione in forme di concretezza, non priva di originalità se si tiene conto che

²³¹ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 384; L. BERTONI, *Este, Alfonso d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 313.

²³² Celebre alle cronache fu la fuga non autorizzata del principe diciannovenne Alfonso, futuro duca, il quale nel maggio del 1552 «deliberossi di fuggirsene dal Padre, et senza dire cosa alcuna» se ne andò a Parigi, desideroso com'era di misurarsi con una realtà più promettente di imprese avventurose rispetto a quella domestica: sull'episodio, vedi L. ROMIER, *Les origines politiques des guerres des religion*, Paris, 1913, I, pp. 74-75.

²³³ M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte*, cit., 2009, p. 7.

l'ambiente francese non era un «referente 'normale' per il mondo culturale italiano del Cinquecento».²³⁴ L'attenzione dei duchi ferraresi per le consuetudini d'Oltralpe è impressa tra le righe dello straordinario carteggio diplomatico intercorso con la corte gallica, ricomposto e pubblicato da Carmelo Occhipinti una decina di anni fa,²³⁵ i cui contenuti veicolano quasi sempre informazioni sulla ritualità monarchica e le pratiche della sua manifestazione, come le incoronazioni, le entrate nelle città, le feste di intronizzazione, le solennità funebri e di ostensione delle sante reliquie, il rito del tocco taumaturgico, le cacce e i tornei dei «cavalieri erranti»; e informazioni sui relativi simboli, quali le chiese dinastiche di Notre-Dame, di Saint-Denis, di Chartres e di Saint Remy a Reims, la Saint-Chapelle, l'olio sacro di Clodoveo, i Corpi Santi di Dionisio, Rustico ed Eleuterio, il collare dell'*ordre de Saint-Michel* e i mirifici *châteaux* sparsi tra le rive della Loira, la valle della Senna e l'Île de France, intorno a Parigi.

In realtà, il primo incontro tra don Alfonso ed Enrico II di Valois avvenne sul suolo italico nel settembre del 1548, in occasione della visita del sovrano alla città di Torino, subito raggiunta dal duca Ercole «in obbligo di andare ad inchinare la Maestà sua, anche in riguardo dell'onore ch'egli godeva di sua parentela, per esser quel Re nato da Claudia, sorella della Duchessa Renata sua consorte».²³⁶ Effettivamente la consanguineità derivata dall'unione di un Estense con la figlia del re «Cristianissimo» portò con sé delle implicazioni 'mistiche' non solo nelle relazioni dei duchi con la corona francese, ma anche negli stessi rapporti intrafamiliari della schiatta ferrarese, arrecandovi quegli squilibri affettivi rivelatisi poi esiziali per la tenuta dell'architettura parentale. Per usare un'espressione famosa di Kantorowicz,²³⁷ fu proprio la «regalità infusa nel sangue» di coloro che discesero da quell'unione a spingere Ercole a difendere oltremodo la supremazia della propria patrilinearità, ed escludere così sdegnosamente dalle logiche dinastiche la componente avulsa, spuria, incontaminata da quella *noblesse du sang*.

²³⁴ E. BALMAS, *Ferrara e la Francia nel XVI secolo: uno sguardo d'insieme*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1994, p. 357.

²³⁵ C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001.

²³⁶ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 370.

²³⁷ E. H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, trad. it., Torino, 1989, p. 285.

Verso don Alfonso sussisteva uno strategico pregiudizio da parte della linea estense principale, tanto più che anche nel privato, nella normale frequentazione fra congiunti, la differenza delle madri e della condizione di nascita pare venisse continuamente rimarcata: i fratelli – il duca Ercole e il cardinale Ippolito – e la nipote Lucrezia designavano concordemente «in ogni proposito» il primogenito della Dianti «il nostro illustrissimo bastardo», «e questo essere pubblico e notorio, e per segno di ciò averlo essi fatto notare nell’Albero della Casa d’Este colla croce rossa di sopra al suo nome come si faceva alli altri bastardi di quella Casa».²³⁸ Oltre alla sparizione di scomodi attestati documentali, le strategie interne di estromissione dal potere a suo danno annoverarono anche metodi di subdola denigrazione amplificata col tramite editoriale: il marchio di illegittimo, quindi, poteva godere anche di un riscontro di natura segnica, affidata al simbolo scarlatto apposto sul suo nome nell’albero genealogico pubblicato, a giudizio di Prinzivalli, nel novembre 1555 da Francesco Rossi, con privilegio di papa Paolo IV.²³⁹ Quel gesto di sprezzante irrigidimento nobiliare riassumeva sia l’onta pubblica della discriminazione divulgata fra un’aristocrazia che cominciava a sentire l’ideologia spagnola della *limpieza de sangre*, sia la pericolosa concessione a un’idea giuridica della genealogia estranea alla «virtus» trasmessa cavallerescamente per via paterna, che poteva difficolare il riconoscimento successorio (come di fatto fu). Non bisogna mai dimenticare che per un piccolo Stato come quello estense, la garanzia del proprio successo risiedeva non tanto, e non solo, nella magnificenza della Corte come strumento politico, ma anche nel consolidamento, altrettanto politico, di un prestigio che si fondava sulla nobiltà del sangue e sulla autorità che proveniva dall’essere una prosapia così nobile e antica.

Le rigettate dissimmetrie dinastiche generate dalla presenza di don Alfonso nell’*arborescenza* attestino favorirono quel clima da faida intrafamiliare perdurante per molti decenni, ovvero fino alla

²³⁸ V. PRINZIVALLI, *La Devoluzione di Ferrara*, cit., pp. 199-200. L’autore identifica l’albero genealogico con quello pubblicato nel novembre 1555 da Francesco Rossi, con privilegio di papa Paolo IV.

²³⁹ *Ivi*, p. 200, nota 1. L’acredine verso la posizione genealogica di Alfonso sarà reiterata qualche anno dopo dallo storico Girolamo Faletti nel suo «Arborescenza di Casa d’Este» pubblicato nel 1581, dove – a riprova della discendenza di Cesare dalla «linea infecta», cioè naturale, ma non legittimata – si asseriva che «il padre di Don Cesare si chiamava Alfonso, che nacque di Laura Eustochia, e del Duca Alfonso, mettendo la moglie, che ebbe [Lucrezia Borgia], e questa [Laura] non la mette per moglie»: Anonimo, *Il seguito del Ducato di Ferrara dalla morte del duca Alfonso II d’Este all’andata del papa Clemente VIII in quella città l’anno 1597-98*, BCAFe, ms. Antonelli 299, c. 78; L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *L’impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, p. 151.

devoluzione del 1598, così evidente anche agli occhi dei corrispondenti esteri stanziati in città: a tal riguardo, risulta davvero emblematica la testimonianza dell'ambasciatore medico Bernardo Canigiani, secondo cui «l'odiarsi et congiurarsi contra» messo in atto dagli esponenti estensi rendevano la corte di Ferrara simile al notoriamente turbolento *saray* del sultano ottomano.²⁴⁰

Molti studiosi ritengono che tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo maturò un autentico odio viscerale tra Lucrezia d'Este e il ramo dei Montecchio, riconducibile alla parte di tutto rilievo che don Alfonso avrebbe avuto nel rivelare al duca una presunta relazione tra la principessa, moglie di Francesco Maria II Della Rovere (e quindi duchessa d'Urbino) e il capitano Ercole Contrari, marchese di Vignola. Alfonso II, temendo sgradite ripercussioni sull'incolumità della sorella fedifraga, sull'onore della famiglia e sui rapporti con la corte roveresca, avrebbe reagito alla notizia facendo assassinare il nobile amante in Castello, nel 1575.²⁴¹ Come asserito da Muratori, Lucrezia cominciò a maturare quella eccessiva vendetta contro lo zio e la sua progenie:

Comune voce era in essa città, che questa Principessa portasse non leggier odio a Don Alfonso d'Este, continuato poi contra l'innocente Don Cesare suo figliuolo, per certa gagliarda risoluzione presa da esso Duca Alfonso nel 1575, la quale, non so come, fu attribuita da Lucrezia a consigli di Don Alfonso.²⁴²

Con l'ascesa di Cesare, infatti, la duchessa d'Urbino temeva di essere bandita da Ferrara, così come in vita don Alfonso desiderava l'allontanamento della nipote, poiché temeva che, morto Alfonso II, potesse impedirgli di prendere possesso della successione e, particolarmente, del denaro custodito in castello.²⁴³ La rivincita, però, fu attuata a caro prezzo, nelle convulse vicende che seguirono la morte dell'ultimo duca estense (27 ottobre 1597): secondo alcuni storici l'accordo tra il cardinale Aldobrandini (nipote di Clemente VIII) e Lucrezia d'Este, «inimica alla Patria e al proprio sangue», per tradire don Cesare e occupare Ferrara, fu palese:

²⁴⁰ «A me par questa casa per le storie antiche et moderne in odiarsi et congiurarsi contra, simile all'ottomana»: lettera di Bernardo Canigiani a Cosimo de' Medici, 2 gennaio 1567 (ASFi, Mediceo del Principato, filza 2890).

²⁴¹ G. CAMPORI, A. SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888; M. CARPINELLO, *Lucrezia d'Este, duchessa d'Urbino*, Milano, Rusconi, 1988.

²⁴² L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 512.

²⁴³ A. GASPARINI, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, 1960, pp. 138-139.

Arrivata a Faenza per gli accordi, il cardinale la ricolmò di onori e di gentilezze. Le grazie di lui giovane, elegante e cortigiano, tanto poterono sull'animo della vecchia donna, ch'ella non si curò d'altro che di compiacerlo, dimenticando di trovarsi a Faenza per tutelare i diritti della sua Casa.²⁴⁴

Ciò nonostante, le cogenze legate ai disordini geopolitici caratterizzanti il cuore del Cinquecento europeo, costrinsero gli ultimi due duchi estensi ad accantonare i propri disegni di gloria prosopografica e avvalersi delle qualità belliche e diplomatiche dell'«illustrissimo bastardo», sul campo e sui tavoli dei negoziati, fin dal biennio precedente la pace di Cateau-Cambrésis.

II. 12 Don Alfonso *familier* alla corte dei Valois, tra onori e onorificenze (1556-1558)

Il primo soggiorno in terra francese (marzo-settembre 1556) durò più del previsto, per via di un incidente accorso al primogenito di Ercole, il principe Alfonso, là recatosi per perfezionare il praticantato militare con al seguito una comitiva di cui faceva parte il nostro protagonista, che proprio grazie a quel prolungamento di sosta riuscì ad ottenere da Enrico II di Valois una provvigione complessiva di sedicimila scudi d'oro per il quadriennio 1556-1560.²⁴⁵ Il 20 aprile il nipote prese parte a un torneo cavalleresco nel castello di Blois, conclusosi malamente a causa del rovinoso inalberamento del corsiero: le contusioni agli arti inferiori costrinsero l'intrepido paladino ad osservare una lunga convalescenza, sfruttata dallo zio come periodo di inazione ricreativa, trascorso prevalentemente nei castelli, nei giardini e *parterre* reali e in qualche residenza cardinalizia. Nei continui spostamenti della corte francese, l'Estense fu accolto con grandi onori nella *maison du roi*,²⁴⁶ assieme agli *aumoniers*, *officiers* e a tutti quei *gentilshommes de la chambre* liberi di avvicinarsi direttamente alla persona di Enrico II, che lo ospitò nei propri ambienti privati dei *châteaux* di Blois, Amboise, Fontainebleau, S. Germain,²⁴⁷ ossia le gloriose architetture

²⁴⁴ E. CALLEGARII, *La Devoluzione di Ferrara*, cit., p. 51.

²⁴⁵ ASMò, AdP, reg. 487, «Libro de debitori e creditorì», c. CXVI: «Il Re Cristianissimo debbe dare scudi sedeci millia d'oro in oro del sole per la provvigione che Sua Maestà dà all'Illustrissimo Signor Nostro e questo si è per anni quattro, prencipiati alli 11 luglio de l'anno 1556, per sina alli 10 luglio de l'anno presente 1560 a ragione de scudi quattro millia d'oro in oro l'ano, Δ 16000».

²⁴⁶ R. J. KNECHT, *La corte di Francia nel XVI secolo*, in «*Familia*» del principe e famiglia aristocratica, a cura di Cesare Mozzarelli, I, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 225-244: 232.

²⁴⁷ ASMò, Adp, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti [...]», cc. 112-120: «Conto de spese fatte per me conte Julio Estense Tassone nella andata dell'illustrissimo et Eccellentissimo Signor don Alfonso Estense mio Signore in

castellane della Corona rinnovate precedentemente dal peripatetico Francesco I nel rispetto della loro memoria dinastica.²⁴⁸ Ebbe modo di osservare il palazzo arcivescovile di Rouen,²⁴⁹ residenza del colto cardinale Georges d'Amboise, allora famosa per il giardino segreto su cui si affacciava l'appartamento privato del porporato, completamente circondato da gallerie, scandito da viali lastricati a separare i *parquetz*, dotato di voliera e di una fontana marmorea di fattura genovese.²⁵⁰ Significativo il fatto che per due mesi Alfonso risiedette a Fontainebleau, uno dei centri focali nella storia dell'architettura transalpina per la presenza del castello reale – completamente rimaneggiato tra il 1528 e il 1535 per volontà di Francesco I – e del limitrofo *Grand Ferrare* del cardinale Ippolito II d'Este, fatto costruire verso il 1542 da Sebastiano Serlio, già da un anno *paintre et architecteur du roy* e che nel 1537 aveva dedicato il primo libro del suo famoso trattato, il *Quarto Libro*, proprio al duca Ercole II.²⁵¹

In quel frangente l'alto prelato non abitava più stabilmente in Francia, essendo rientrato in Italia nel maggio del 1549 con il ruolo di *protecteur des affaires de France en Cour romaine*. Rimanevano però il casino bellifontano, l'abbazia di Fontaine-Chaalis in Piccardia, la Casa della Spada di Orlando, la Casa del Falcone (entrambe residenze parigine) e l'Hôtel de Lyon a testimoniare le «condizioni di perfetto architetto» possedute da Ippolito,²⁵² ricordate persino da Daniele Barbaro nella dedica della sua edizione de *I dieci libri dell'architettura* di Vitruvio, ove gli si riconosce il merito d'aver dato un forte contributo alla diffusione internazionale di precetti e regole d'arte.²⁵³

Francia»: numerosi sono i riferimenti alle partite di «pallamaio» giocate con il sovrano, prevalentemente all'interno delle residenze di Amboise, Bloise e Fontainebleau (c. 118).

²⁴⁸ H. ZERNER, *L'art de la Renaissance en France*, Paris, 1996, pp. 68-70; M. CHATENET, *La corte del re di Francia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. Calabi e E. Svalduz, Vicenza, Colla Editore, 2010, pp. 277-291: 287.

²⁴⁹ ASMo, Adp, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti [...]», c. 118.

²⁵⁰ F. BARDATI, *Georges d'Amboise à Rouen: le palais de l'archevêché et sa galerie de marbre*, «Congrès Archéologique de France, Rouen et Pays de Caux», 2006, pp. 199-213.

²⁵¹ S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano, Electa, 1998, p. 249.

²⁵² J.M. VASSEUR, *1536-1550. L'irrésistible ascension d'Hippolyte le «magnifique»*, in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, Atti del convegno (Tivoli, 13-15 maggio 2010), a cura di M. Cogotti e F.P. Fiore, Roma, De Luca, 2013, pp. 115-137.

²⁵³ D. BARBARO, *I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio*, Venetia, appresso F. de' Franceschi e G. Chrieger, 1567, Dedicato *Allo Illustrissimo et Reverendissimo Cardinal di Ferrara D. Hippolito da Este*: «per dare uno illustre testimonio delle magnifiche, et eccellenti fabriche, che ella ha fatto, et fa tuttavia in diverse parti del mondo con meraviglia de gli uomini: delle quali opere io ne haveva vedute alcune prima, che io le dedicasse il Vitruvio, alcune ho veduto dappoi, et sono quelle che con tanta splendidezza ella ha fatto in Roma et a Tivoli».

È nota l'approvazione generale suscitata dal *Grand Ferrare* serliano, «la più bella e la meglio intesa casa di Francia» secondo il giudizio di Francesco I, sul quale il cardinale esercitò «une véritable séduction, par la finesse de son goût artistique».²⁵⁴ L'importanza dell'iniziativa stava soprattutto nell'aver aggiornato le consuetudini della tradizione francese dell'Hôtel sul modello della villa antica, secondo le norme vitruviane e la riscoperta sensibilità paesaggistica degli antichi, come lo stesso committente confessava al curioso fratello duca, in una lettera dell'ottobre 1546:

E quel che la dee far forse nominar per bella, credo che sia più tosto per esser fatta nel luogo dove è, e dove par che sia più di quel che vi convegneria, e per esservi osservato anco un poco più le misure et ordini de l'architettura, così nel francese come in quel che ci è de l'italiano, che non si sogliono così avvertire et osservare in quelle di questi paesi, che perché in effetto sia cosa segnalata nè notevole.²⁵⁵

A differenza di Ercole, che dovette accontentarsi delle descrizioni epistolari,²⁵⁶ il nostro Alfonso poté appurare *de visu* le qualità progettuali e formali di quell'eclatante fabbrica, così come è verosimile che la viva curiosità intellettuale lo abbia spinto a rimanere a lungo nel vasto cantiere reale di Fontainebleau, centro nevralgico e gravitazionale dell'attività artistica nella Francia del XVI secolo, allora movimentato dalle maestranze impegnate negli interventi decorativi della lunga *Galerie d'Ulysse*, collocata tra la *Cour du Cheval blanc* e il *Jardin des Pins*, sulle cui pareti Nicolò dell'Abate cominciò ad affrescare (dopo il '56, quando fu terminata la *Salle de Bal*) le scene della vita di Ulisse derivate da disegni di Francesco Primaticcio.²⁵⁷ Già a quella data, gli interni della *Galerie François I^{er}* e dei perduti *Chambre du Roi* e *Padiglione di Pomona* offrivano al visitatore la possibilità di porre a confronto la pittura – entro e fuori i finti *tableaux* – e la scultura, vista nei diversi materiali e nei diversi gradi del rilievo: dalle spalliere lignee ai quadretti di stucco, ai cartocci, ai festoni di frutta, alle maschere, fino al vero e proprio tuttotondo delle cariatidi, per non

²⁵⁴ L. ROMIER, *Les origines politiques des guerres des religion*, I, Paris, 1913, p. 92.

²⁵⁵ C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte*, cit. p. XXIX; sul disegno raffigurante «il fatto darme de Malignano» richiesto da Ercole al re di Francia nell'ottobre del '46, al fine di trasporlo in affresco nella dimora estense di Copparo, vedi cap. III, pp. 255-256.

²⁵⁶ Dopo la permanenza di quattro mesi legata alla celebrazione del suo matrimonio (1528) con Renata, Ercole II d'Este non fece mai più ritorno in terra di Francia.

²⁵⁷ S. BÉGUIN, *Nicolò dell'Abate in Francia*, in *Nicolò dell'Abate. Storie dipinte nella pittura del Cinquecento tra Modena e Fontainebleau*, Catalogo della mostra (Modena, marzo-giugno 2005), a cura di S. Béguin e F. Piccinini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2005, pp. 409-461; V. ROMANI, *La Galerie d'Ulysse à Fontainebleau. 1541-1570*, in *Primaticcio, maître de Fontainebleau*, Catalogo della mostra (Parigi, settembre 2004-gennaio 2005), a cura di D. Cordellier, Paris, Édition de la Réunion des musées nationaux, 2004, p. 293.

dire delle figure di bronzo e d'argento realizzate da Primaticcio, riproducenti le più famose statue di marmo che si trovavano a Roma. In altre parole, nel semestre di peregrinazioni tra originali strutture residenziali il cadetto estense accertò per la prima volta nella sua vita il valore di una delle virtù sovrane per eccellenza, la *magnificentia aedificandi*, utile strumento di potere per il principe e manifesto delle sue ambizioni: ben visibile in terra d'Oltralpe negli anni della *École* di Fontainebleau, dove alla riflessione sull'architettura spettava un ruolo sociale, politico ed educativo di primo piano, così palesato dalle proverbiali competenze in quel campo dimostrate da Francesco I nell'arco degli ultimi vent'anni del suo regno.

Oltre al piacevole ruolo di ospite spettatore, Alfonso non si sottrasse a quello più dinamico di interessato acquirente, né rimase impassibile all'effervescenza dei cantieri reali diretti dai sovrintendenti Philibert Delorme e Pierre Lescot, come sembrerebbero dimostrare alcuni esborsi affrontati nel corso del suo secondo soggiorno transalpino (ottobre 1557-aprile 1558), riferiti all'acquisto di grossi quantitativi di stoffe e drappamenti pregiati nelle botteghe parigine,²⁵⁸ di lapis nero per disegnare,²⁵⁹ alla remunerazione di un non identificato «pintore de Sua Maestà» per chissà quale incombenza,²⁶⁰ e di un altrettanto incognito «maistro da desegni di case».²⁶¹ Al momento, non sono emersi ulteriori indizi utili all'identificazione di quest'ultimo *maître*, la cui qualifica professionale potrebbe addirsi a un *entrepreneur* o a un *surintendant des bâtiments* vero e proprio: in tal caso, piace ricordare che proprio in quel frangente stava avviandosi l'attività editoriale di Jacques Androuët du Cerceau (1511-1585/86),²⁶² successivamente *architecte du Roy e de Madame*

²⁵⁸ ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di entrate di denari e spese», c. 70, 18 giugno 1558: «Al magnifico meser Vincenzo Bonvisso merchanto in Leone scudi mille d'oro in oro a ragione de soldi 75 de marchesani l'un per tanti che lui à fatto paghare in Parigi allo Illustrissimo Signor Nostro per spendere in soi bisogni e per esso magnifico Vicenzo al magnifico meser Gioan Baptista Lamberto merchante (*lucchese*) chostì in Ferrara, fanno apar mandato £ 3750.0.0».

²⁵⁹ ASMo, AdP, reg. 510, «Libro per le spese di Francia, de meser Girolamo Falla, 1557-1558», c. 193: «Mercori adì primo dicembre 1557. In Lione. Spesa straordinaria fatta per me Hieronimo Falla spenditor delo Illustrissimo et Eccellentissimo Signor don Alfonso da Este. [...] A meser Antonio falconiero per altritanti che lui dice aver spesi in una ingistara de aquarosa e in lapis negro da disignar, soldi quatordece in tuto de comision de Sua Eccellenza».

²⁶⁰ ASMo, Adp, reg. 511, «Libro per le spese di Francia, 1557-1558», c. CXXVII: [*Conto de denari quali dona il Signore Nostro Illustrissimo a più e diverse persone*] Adì 4 magio [1558] al pintore de Sua Maestà lire nove, soldi sedeci, £ 9.16.0».

²⁶¹ ASMo, Adp, reg. 512, «Libro per le spese di Francia, 1558-1559», c. 46: «[*Conto de denari spesi in diverse cose per servizio dell' Illustrissimo Signor don Alfonso da Este*] E de dare adì 21 detto [*settembre 1558*] lire due, soldi otto tornesi per tanti pagati al maistro da desegni di case, £ 2.8.0».

²⁶² Nel '59 pubblicò il primo *Livre d'architecture* (Paris, B. Prévost) contenente cinquanta modelli di residenze per tutte le classi sociali: D. THOMSON, *Les trois Livres d'architecture de Jacques I^{er} Androuet Du Cerceau, à Paris en*

la Duchesse de Ferrare, cioè di Renata di Francia, che all'indomani della morte del marito Ercole (1559) decise di ritornare alle terre native, stanziandosi nel suo castello di Montargis, dove spirò nel 1575.²⁶³

Ciò che i mandati di pagamento suggeriscono è l'interesse manifestato da Alfonso per questioni attinenti alla progettazione architettonica, nei suoi risvolti teorici come pure nelle declinazioni manuali, che danno conto di un diletterismo grafico sempre più consueto e raccomandato (come visto) nella precettistica comportamentale indirizzata all'uomo di corte con ruoli di governo. Preme rilevare come questa propensione del nostro protagonista, evidentemente già assorbita in anni adolescenziali dal formidabile modello di *edificator* incarnato dal padre, il duca Alfonso I, sia avvenuta e documentata in una terra dove la dottrina della gallicità, dominante nella letteratura storica, stava elevando ideologicamente l'architettura a paradigma della cultura francese e l'arte del costruire a una sorta di prerogativa nazionale, un risultato di una millenaria tradizione. Sono trascorsi più di vent'anni da quando André Chastel poneva i suoi interrogativi sul rapporto osmotico e simbiotico tra le conformazioni delle residenze dei Valois e le architetture immaginarie delle saghe letterarie,²⁶⁴ specie coi modelli poetici forniti dall'edizione francese degli *Amadis de Gaule*, romanzo nato in Spagna come rimaneggiamento moderno delle lunghe narrazioni del ciclo arturiano: qui, il castello incantato di Apollidone che serrava gli amori di Amadigi e Oriana, diviene metafora spontanea della dimora di lusso, assumendo talora valenze ecfrastiche sia nelle trasposizioni architettoniche dei *nouveaux châteaux* lungo la Loira, patrocinate da Francesco I, Enrico II e da altri esponenti dell'*entourage* reale, sia – come vedremo – nelle grandi imprese edificatorie ferraresi di Isola, la singolare residenza fatta costruire di lì a poco a ridosso del Po da don Alfonso.²⁶⁵

1559, 1561 et 1582, in Sebastiano Serlio à Lyon. *Architecture et imprimerie*, a cura di S. Deswarte-Rosa, Lyon, Mémoire Active, 2004, pp. 449-450.

²⁶³ Ospitato nel castello di Montargis a partire dal 1564, Du Cerceau dedicò a Renata il *Livre des grotesques*, pubblicato nel 1566.

²⁶⁴ A. CHASTEL, *Architettura e cultura nella Francia del Cinquecento*, traduzione di G. Coccioli, Torino, Einaudi, 1991, pp. 66-76.

²⁶⁵ Vedi cap. III, p. 309.

Oltre al nutrito bagaglio di fascinazioni culturali, il nostro protagonista ritornò dal primo soggiorno francese con un tangibile riconoscimento onorifico, fortemente significativo per la sua eloquenza medianica: l'ordine cavalleresco di San Michele, conferito da Enrico II di Valois e non da Carlo IX come ascritto a più riprese da Luisa Bertoni e Clizia Magoni.²⁶⁶ È un passo dell'orazione funebre recitata da Leonardo Salviati in «lode di donno Alfonso d'Este» a confutare ogni dubbio:

Alquanti anni presso alla quale [*si riferisce all'impresa di Mühlberg*], alla corte Cristianissima ritrovandosi, fu appo il secondo Arrigo in cotanto stato, e cotanta stima, che non solo venne da lui onorato del suo ordine di san Michele (che solamente a gran Signori, e gran Cavalieri in singular grazia si concedeva; ed il quale con favoritissima solennità ricevè esso dalla persona stessa di quel gran Re, che da collo traendosi il proprio segno che di portare era usato, egli medesimo a Donno Alfonso, in quella pubblica cerimonia a collo il mise con le sue mani) ma con orrevole stipendio, e largo intertenimento di capitani, e lance spezzate, come gli chiamano, fu condotto al servizio suo. Quindi venutosene egli in Italia, e udito il successo, l'anno vegnente, del fatto d'arme di san Quintino [*10 agosto 1557*], messosi in via prestamente, ma da non leggier febbre per lo cammino assalito, dopo alquanti giorni d'infermità in Francia si ricondusse.²⁶⁷

Il figlio di Laura Dianti,²⁶⁸ dunque, poté accedere alla dimensione sacrale della mitizzata monarchia militare, umanistica e cortese dei sovrani di Francia, esattamente nel decennio in cui – a giudizio di Claudio Donati –, la triade *nobiltà-onore-duello* dava vita alla cosiddetta «scienza cavalleresca», un fenomeno letterario importante per l'evoluzione del costume in Italia, con fortunate ripercussioni editoriali:²⁶⁹ tra i tanti testi valga il trattato di Francesco Sansovino sull'*Origine de' cavalieri* (Venezia, 1566), il cui sottotitolo prometteva un'analisi dell'«inventione, l'ordine e la dichiarazione della Cavalleria di Collana, di Croce e di Sprone».²⁷⁰ Considerato come il più perfetto esempio di istituzione cavalleresca, l'ordine fu fondato il primo agosto del 1469 da re Luigi XI all'interno della cappella reale di Saint Michel, nel castello di Amboise, alla presenza dei quindici più fidati baroni del regno: vera e propria confraternita di uomini *sans reproche*, vi confluivano solamente i vertici della nobiltà europea, capaci – nel vagheggiamento di una pace universale basata sull'adesione comune agli ideali di una cavalleria umanistica e cristiana – di

²⁶⁶ L. BERTONI, *Alfonso d'Este*, cit., p. 314 e C. MAGONI, *I gigli d'oro*, cit., p. 108, nota 340: entrambe le studiosse asseriscono che la concessione dell'onorificenza avvenne per mano del figlio di Enrico II, Carlo IX, all'indomani della battaglia di Saint-Denis (20 novembre 1567), a cui prese valorosamente parte don Alfonso d'Este.

²⁶⁷ *Orazione del cavalier Lionardo Salviati*, cit., cc. n. nn.

²⁶⁸ Oltre al nostro protagonista, altri quattro esponenti di Casa d'Este ricevettero l'onorificenza francese: il padre Alfonso (nel maggio del 1502, quando era ancora principe), i fratelli Ercole e Francesco (nel 1528 e 1556), e il nipote Alfonso (nel 1552): A. FRIZZI, *Memorie*, cit., pp. 210, 355 e C. MAGONI, *I gigli d'oro*, cit., p. 89.

²⁶⁹ C. DONATI, *L'idea di nobiltà*, cit., p. 94.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 228.

trovare un denominatore comune che prescindesse dalla loro nazionalità o dalle realtà territoriali di provenienza, «afin que tous les bons, hauts et nobles couraiges soient esmeus et incités à oeuvres vertueuses».²⁷¹

Il titolato, precisamente, non poteva accettare alcun altro Ordine oltre a quello di San Michele, doveva sempre manifestare «une bonne et vraye amour» e fedeltà assoluta alla congregazione, apportare al re tutto l'aiuto richiesto – specie se di natura militare – ed esentarsi dal partecipare a imprese belliche o intraprendere lontani viaggi senza l'autorizzazione del *Grand Maître*: per contro, il sovrano si impegnava a garantire e proteggere le terre e i diritti dei propri cavalieri, prontamente consultati ogniqualvolta si fosse prospettata la soluzione dell'uso delle milizie per difendere le terre francesi. La cerimonia d'investitura, minuziosa e densa di simbolismi, rimarcava la grande solidarietà e fraternità che regnava tra gli insigniti, tutti principi rifulgenti di virtù che, con quel riconoscimento, conferivano ulteriore lustro ai propri Stati, oltre che ai titoli che li decoravano.

Unico e immutato emblema dell'onorificenza era un «collier d'or fait à coquilles lacées l'une avec l'autre d'un double lacs, assises sur chaînettes ou mailles d'or, au milieu duquel sur un roc aura una image d'or de monsieur saint-Michel, qui reviendra pendant sur la poitrine»:²⁷² come prevedibile, l'aurato collare – che, da statuto, non doveva superare i «200 écus d'or et au dessous», vale a dire 500 grammi – confluì facilmente nell'armamentario iconografico del potere estense, ampiamente utilizzato in campo araldico e nella produzione ritrattistica, sia figurativa che numismatica.²⁷³

Sopravvenne la consuetudine che il monarca delegasse un altro cavaliere a rappresentarlo e a conferire materialmente la collana al neo decorato, sì da solennizzare ulteriormente «i fastosi rituali della sociabilità aristocratica e della ostentazione degli *status*»,²⁷⁴ e allargare in maniera esponenziale i circuiti solidaristici che si integravano e si intrecciavano in una piramide che aveva

²⁷¹ *De l'Ordre de Saint-Michel à la Légion d'Honneur*, Paris, A.I.A., 1970, p. 20.

²⁷² *Ivi*, p. 29.

²⁷³ Come rilevato dagli studi sfragistici di Angelo Spaggiari, è a partire dalla fine degli anni cinquanta del '500 che si cominciano a decorare i sigilli ducali con il collare e con la gemma dell'ordine di S. Michele: A. SPAGGIARI, G. TRENTI, *Gli stemmi estensi*, cit., p. 54.

²⁷⁴ A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 66.

alla sua sommità il re. Don Alfonso potrebbe aver assolto la onorifica funzione vicariale almeno tre volte nel corso dell'ultimo ventennio della sua vita, precisamente nel 1568, 1580 e nel 1583;²⁷⁵ in riferimento a quest'ultima procura, è a noi sopraggiunto il decreto di nomina firmato di pugno da Enrico III di Valois, che qui si riporta nella sua inedita interezza sia per l'intrinseco valore documentale, sia per l'evidente carico evocativo del processionale cavalleresco descritto:

Il Signor Alfonso d'Este cavalier dell'ordine del Re manderà al Signor Giovanni Antinori gentilomo fiorentino la lettera che Sua Maestà gli scrive per la quale egli saprà che per le sue virtù et meriti è stato scielto et eletto da esso Signor Soprano et da gli altri cavalieri dell'ordine di San Michele che si trovano presso di lui per esservi incluso, et s'egli accetta il detto ordine gli significherà il luogo dove s'habbiano a trovare insieme.

Arrivato che sia la gli farà intendere et gli dichiarerà più amplamente la detta elettione et quel c'ha mosso il detto Signor soprano et gli altri cavalieri del detto ordine a chiamarlo nella loro compagnia, che è stato il grido della sua gran virtù, merito e valore, ne' quali la detta compagnia spera ch'egli persevererà et agumenterà l'honore dell'ordine, a sua maggior lode et gloria.

Fatto questo anderanno insieme alla chiesa, et dopo haver udito messa il detto Signor Antinori si porrà in ginocchio davanti il detto Signor Alfonso d'Este et quivi prometterà et giurerà nelle sue mani per la sua fede et giuramento e sopra l'honor suo, toccando con la sua mano il vangelo di Dio, del modo che segue:

Voi giurate Dio creatore et per la parte che pretendete in Paradiso che a vostro leal potere, voi aiuterete a conservare, sostenere et difendere l'altezze et diritti della corona et Maestà Reale, et l'autorità del Soprano dell'Ordine, et de' suoi successori soprani finché voi viverete, et sarete di quello. Che con tutto il poter nostro voi vi impiegate a mantenere il detto ordine, stato, et honore, et vi studierete d'augumentarlo, senza soffrire di lasciarlo scadere o minuir in tutto ciò che voi potrete rimediare e provvedere; et s'egli avvenisse (il che cessi Dio) che in voi fosse trovato alcun fallo, per lo quale secondo la costuma dell'ordine ne foste privo e sommato e richiesto di rendere il collare, voi, in questo caso il rimanderete al detto Signor Soprano, senza più mai portare il detto collare dopo la detta sommatione, et tutte le pene, punitioni et correttioni che per altri o minori casi vi potessino esser date et ordinate, voi le porterete et accomplirete patientemente senza haver paura, et senza portar per cio odio, malivolenza, o rancore al detto Soprano, signore o a fratelli compagni et allegati del detto ordine. Et di vostro leal potere accomplirete tutti gli statuti, punti, articoli, et ordinanze del detto ordine. Et ciò promettete et giurate in ispecie ne più ne meno che se particolarmente e sopra ciascun punto noi n'aveste preso il sacramento.

Ciò fatto, esso Signor Alfonso d'Este piglierà il collare dell'Ordine et metterallo intorno al collo del detto Signor Antinori, dicendogli l'ordine vi riceve nella sua amicabile compagnia, et in segno di ciò vi dona il presente collare. Dio voglia che possiate portarlo lungamente a sua lode et servitio ad essaltatione della sua Santa Chiesa ad accrescimento et honore dell'Ordine et de' vostri meriti et buona riputatione. In nome del Padre, et del figliuolo et dello Spirito Santo. A che il detto Signor Antinori: Dio me ne presti la gratia. Et dopo il bacierà per segno d'amore perpetuo.

Caverà il detto Signor Alfonso d'Este un atto della sua accettatione del detto Ordine, segnato di sua mano e sigillato del suo sigillo, del tenore che se gliene manda il memoriale, et manderallo poi al Signor Soprano del detto Ordine. Fatto a Parigi il XXVIII d'ottobre 1582.

Alla morte del titolare, il *collier* doveva essere incondizionatamente riconsegnato al cancelliere dell'Ordine, a riprova del grande ed esclusivo privilegio di cui veniva a godere colui che poteva

²⁷⁵ Il 18 giugno 1568, il marchese di Montecchio concesse l'aureo collare al conte Pietro Bonarelli della Rovere; seguirono i conferimenti del 12 agosto 1580 al nobile ferrarese Leonardo Avogli Trotti, e del febbraio 1583 al fiorentino Giovanni Antinori: ASMo, Archivio per Materie, *Ordini equestri, Toson d'oro, Ermellino, S. Michele*, b. 6, fascicolo «Ordine di San Michele in Francia», 1469-1589», cc. n. nn.

esibire quel gioiello: nel nostro caso, la *decoration* fu restituita circa sedici mesi dopo la dipartita del marchese di Montecchio.²⁷⁶

II. 13 Capitano generale e *conseiller* della Corona (1567-1568)

Il quadro geopolitico marcatamente filospagnolo instauratosi nella Penisola all'indomani del trattato di Cateau-Cambrésis, non segnò *ex abrupto*, la fine dei rapporti estensi con il re Cristianissimo. Il 'peso della tradizione' e i numerosi interessi ancora intercorrenti tra il ducato di Ferrara e le terre galliche, garantivano la continuazione degli scambi e della buona amicizia che da secoli legavano i due Stati. La relazione al Senato dell'ambasciatore veneto Giovanni Michiel, resa nel 1561 al ritorno dalla sua legazione in Francia, disegna efficacemente il quadro dei rapporti intrafamiliari:

Ferrara [*appellativo del cardinale Ippolito II d'Este*], nella confidenza, non si distingue da' Francesi naturali, non solo perché sia nato (come vostra serenità sa) di madre francese, e allevato in Francia, per li molti onori e gran dimostrazioni avute in quel regno, ma per li molti interessi che ha, essendo pensionario del re come è di cinquantamila franchi all'anno, oltre le terre che possiede in Normandia, per denari prestati più tempo fa dal duca Alfonso suo avo al re Francesco; ma (quello che più importa) per essere creditore con la corona di più di un million e centomila scudi, de' quali ne sono più di secentomila di denari contanti, prestati al passar di monsignore di Guisa. S'aggiunge di più l'interesse della casa sua, che senza l'appoggio e protezion di Francia, per li grandi utili che cova, resteria povera: intendo, così per la persona del cardinale (che di beni di chiesa gode più di cencinquantamila franchi l'anno, quali ha da sperare che passino per la maggior parte in don Luigi suo nipote), come per li intertenimenti che hanno dal re li signori don Francesco e don Alfonso fratelli, suoi zii, e cavalieri dell'ordine: in modo che, quando il duca non fusse Francese per elezione, gli conviene esser tale per obbligo: e per obligato lo stimano e tengono li Francesi.²⁷⁷

Anche negli anni successivi, gli avvenimenti francesi continuarono a coinvolgere direttamente la famiglia del duca di Ferrara. Dopo la morte di Enrico II (1559), la moglie Caterina de' Medici dovette fronteggiare in veste di reggente i contrasti religiosi che minavano la convivenza fra i

²⁷⁶ Almeno così recita l'attestazione di avvenuta ricezione del collare, ritrovata nel *corpus* documentario di don Alfonso: «Noi Henrico per la gratia di Dio Re di Francia et di Pollonia certifichiamo tutti a chi apparterrà che'l Signor Hercole Rondinello gentiluomo del nostro carissimo et amatissimo zio il Signor Duca di Ferrara ha consignato in mano nostra il collaro dell'ordine di San Michele, ch'era del già Signor Don Alfonso d'Este, del quale gli ha dato carico il Signor Don Cesare d'Este suo figlio per riportarcelo in testimonio di che noi habbiamo signato il presente di nostra propria mano per serargli di scarico in ogni occasione ove bisognerà. A Tours alli 18 marzo 1589» (ASMo, Archivio per Materie, *Ordini equestri, Toson d'oro, Ermellino, S. Michele*, b. 6, fascicolo «Ordine di San Michele in Francia, 1469-1589»; una ricevuta coeva è presente anche in CeS, b. 356, sottofascicolo 1981.vii/13).

²⁷⁷ *Relazione dell'eccellentissimo Giovanni Michiel, ambascador de ritorno dalla sua legazione del 1561*, in *Relations des ambassadeurs vénitiens sur les affaires de France au XVIe siècle*, éd. par M. N. Tommaseo, I, Paris, 1838, pp. 456-458.

cattolici e i calvinisti in piena ascesa tanto tra le fasce popolari e borghesi della società, quanto tra le ramificazioni parentali della stessa casa reale: non è vano ricordare che tra le consorterie più esposte nella difesa del cattolicesimo il primo posto spettava a quella del duca Francesco di Guisa, marito di Anna d'Este, deceduto proprio nel corso della prima guerra di religione (aprile 1562-marzo 1563) che lo vide avversario di Antonio di Borbone, capo del partito ugonotto.²⁷⁸

Lo scoppio del secondo conflitto tra le due fazioni, nel 1567, spinse Carlo IX di Valois a chiedere il soccorso da oltreconfine di milizie guidate da alcuni principi italiani, tra cui Emanuele Filiberto di Savoia e don Alfonso d'Este, distintosi valorosamente nella battaglia di Saint-Denis (20 novembre 1567).²⁷⁹ La retorica bellica conseguente a quel successo militare consegnò il nome del nostro protagonista alla galleria dei grandi *bellatores* cinquecenteschi, esaltati secondo i dettami dell'*ethos* nobiliar-feudale come strateghi difensori della Chiesa e della fede.²⁸⁰ Nel fondo «Casa e Stato» dell'Archivio Estense di Modena è emerso, infatti, il decreto di elevazione di Alfonso a «Capitano generale della Maestà Cristianissima», sottoscritto a Torino dal duca di Savoia, in nome di re Carlo, esattamente un mese dopo il vittorioso fatto d'armi (20 dicembre). Il ragguardevole provvedimento contiene ulteriori istruzioni rivelatrici del lustro e della credibilità transpeninsulare del quarantenne marchese di Montecchio:

Lo creamo et deputiamo Capitan Nostro Generale di detta cavaleria con la possanza autorità et preheminenze che a tal grado si convengono et che sogliono haver gl'altri Capitani Generali. Per tempo preghiamo la Maestà Christianissima in cui servitio vien il predetto, et li Principi, Signori, et altri ministri di lei a quali spettarà et a li Signori Colonelli et ufficiali minori et maggiori, et soldati di dette compagnie ordiniamo che accettando et rispettando gl'uni et riverendo et osservando gl'altri, il predetto Illustrissimo Signor Don Alfonso lo riconoscano et tengano per nostro Capitan Generale di detta gente et rispettivamente ciascuno sottoposto al carigo d'esso signore per quanto a lui appartiene obedisca a gl'ordini suoi come a li nostri proprij.²⁸¹

Alfonso rimase a Parigi ancora per qualche mese, nell'arco del quale continuò a riscuotere manifestazioni di stima da parte dagli esponenti della Corona, tanto da essere nominato membro

²⁷⁸ S. GUARRACINO, *L'età medievale e moderna. Dalla società feudale allo Stato assoluto*, Milano, Mondadori, 1993, p. 545.

²⁷⁹ P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819, III, tav. XV; C. MAGONI, *I gigli d'oro*, cit., p. 108.

²⁸⁰ A. JOUANNA, *La noblesse française et les valeurs guerrières au XVI siècle*, in G. A. PEROUSE, A. THIERRY, A. TOURNON, *L'homme de guerre au XVI siècle*, Saint-Étienne, 1992, pp. 205-227.

²⁸¹ ASMò, CeS, b. 356, sottofascicolo 1981-VIII.

del *Conseil particulier*,²⁸² composto da una trentina di persone, tra cui la regina, la regina madre, i fratelli del sovrano, i principi del sangue (Borbone, Navarra, Condé, Montpensier, La Roche-sur-Yon), il cardinal di Lorena, il *connétable de France* e il duca di Guise; l'accesso a personalità forestiere era precluso, all'infuori di due sole eccezioni italiane: Emanuele Filiberto di Savoia, in forza della sua posizione di consorte di Margherita di Valois (ultimogenita di Francesco I), e il duca Alfonso d'Este, figlio di Renée e quindi discendente dalla *lignée des Valois-Orléans*.²⁸³

La tregua seguita agli scontri del 1566-1567 fu di breve durata, e le avversioni che dividevano la società francese tornarono a riaccendersi con virulenza, così come la guerra tra partiti nobiliari stava cedendo il passo al conflitto religioso vero e proprio con la rivolta degli ugonotti contro la Corona. Oltretutto, la questione aveva assunto una dimensione politica internazionale, con lo schieramento a fianco dei cattolici di Filippo II di Spagna, mentre i calvinisti potevano contare sull'appoggio di alcuni principi tedeschi e di Elisabetta I d'Inghilterra.²⁸⁴ L'ostilità reciproca assunse toni sempre più fanatici: per ambedue le parti gli «eretici» costituivano una minaccia alla purezza della comunità e la difesa dalla contaminazione reciproca legittimava sempre più la forza purificatrice della violenza, tramite massacri ed eccidi espiatori. Dinanzi al progressivo rigonfiamento del clima bellico tra le due fazioni, che di lì a poco sarebbe deflagrato con l'eccidio perpetrato a danno degli ugonotti nella notte del 23 agosto 1572 (la cosiddetta *strage di San Bartolomeo*),²⁸⁵ don Alfonso decise di ritirarsi da quell'aspro campo di contese e abbandonare definitivamente la Francia, non prima – però – dall'aver messo in sicurezza in appositi bauli da soma il «magnifico presente» che il re volle donargli al momento del commiato, consistente nel «ricchissimo vasellamento» fuggevolmente menzionato da Salviati, ed effettivamente registrato nei mastri cartacei:

²⁸² Il prestigioso riconoscimento viene così ricordato da Leonardo Salviati: «Nel qual spazio con la ntegrità del suo animo, con la saldezza del suo giudicio, con la dolcezza de' suoi costumi, de' suoi modi, delle graziose maniere sue, non solamente de' gentil'huomini, e de' signori, e de' Principi, l'applauso, e l'affezione, ma del Re stesso, e della Reina madre, e di ciascun de' fratelli di esso Re l'amore, e la confidenza, e per cotal modo si guadagnò, che infin del privato consiglio di sua Maestà fu eletto: dignità, e uficio, al quale in quel Regno non s'ammette di forestieri, se non gran Principi, confidentissimi della corona» (*Orazione del cavalier Lionardo Salviati*, cc. n. nn.).

²⁸³ C. MAGONI, *I gigli d'oro*, p. 98.

²⁸⁴ R. AGO, V. VIDOTTO, *Storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 85.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 86.

Argento che donò il Re Cristianissimo al Signor Nostro Illustrissimo, quale ha consignato a meser Andrea guardarobiero il sudetto Illustrissimo Signor Nostro.

Una nave alla regale tutta adorata con il suo coperto, n. 1, pesa la nave onze 65, il coperto onze 35 ½.

Una ghiera da acqua tutta dorata con arme e imprese de Sua Signoria Illustrissima, n. 1, pesa onze 131.

Dua bacilli tutti adorati lavorati con arme e imprese del predeto Signor, n. 2, una pesa onze 68, uno pesa onze 68 ½.

Dua bocalli lavorati con due mascarine ch'accompagna tutti adorati n. 2, pesano onze 46.

Due bacilli schietti tutti adorati con l'arme e imprese de Sua Signoria Illustrissima, n. 2, uno pesa onze 68, uno pesa onze 64.

Una ghiretta a beco d'anara con una mascarina de dietro ch'accompagna detti bacili, n. 1 pesa onze 23.

Sei taze grande adoratte de quelle due quali due hanno il coperto e tutte hanno arme e imprese de Sua Signoria Illustrissima, pesano onze 180.

Dodici taze da bere tutte adoratte lavorate con li suoi coperti n. 12, pesano onze 240.

Due fiaschi grandi forniti con cadene tutti adorati con arme e imprese di Sua Signoria Illustrissima, pesano onze 72.

Candelieri n. tri adorati quali àno torcini cavandossi servono per candelotti con arma e impresa de Sua Signoria Illustrissima in peci n. sei computà li torcini che se cavano, n. 3, uno onze 25, uno onze 24, uno onze 24.

Uno salatino tutto adorato con il suo coperto con arme di Sua Signoria, n. 1 pesa onze 16 ½.

Due altri salini simili senza coperto con arme e imprese di Sua Signoria Illustrissima, uno de onze 15 uno de onze 14.

Due ovarolle piccole adoratte con tre bisse per piede ciascuna, n. 2 onze 7 ½.

Il supradetto argento àno tutta la sua cassa de curamo fudrato de panno verde.

Butiglie de stagno n. otto e fiasconi grandi n. due de stagno in due cassette, n. 10.²⁸⁶

Il rientro in Italia non fu immediato: in diverse missive spedite da Parigi al nipote duca, tra aprile e maggio del 1568, Alfonso rende noto il desiderio di «passare per Fiandra solo per vedere quei paesi»,²⁸⁷ evidentemente mai visitati con lo spirito del curioso viaggiatore, nemmeno in occasione della fugace impresa antiturca che lo portò a solcare le terre ungheresi appena due anni prima, nel settembre del 1566.

II. 14 Escursioni nelle terre di Fiandra (1566-1568)

Solimano fiero Imperatore de' Turchi si preparava d'assaltar l'Ungheria con un formidabile esercito, il perché l'Imperatore fu costretto à chiedere aiuto a tutti li Principi Christiani, onde il Duca [*Alfonso II*] si preparò per andar' in aiuto non solo del suocero, ma anco della difesa della fede di Christo.²⁸⁸

Nel 1566 Alfonso II d'Este volle partecipare alla campagna dell'imperatore Massimiliano, suo cognato, contro i turchi che, dall'Ungheria avevano iniziato a muoversi verso Vienna.²⁸⁹

²⁸⁶ ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camara del Illustrissimo Signor don Alfonso de Este, G, 1564-1580», c. 23 (12 settembre 1568).

²⁸⁷ ASMo, CeS, b. 159, fascicolo «Lettere al nipote Alfonso duca», da Parigi, 19 e 28 aprile; *Ivi*, b. 160, fascicolo «Lettere al nipote don Luigi», n. 1723-V/9, da Parigi, 6 maggio.

²⁸⁸ A. FAUSTINI, *Libro delle historie*, cit., p. 50.

Inutilmente tentò di dissuaderlo la moglie Barbara, una Asburgo che conosceva da vicino gli ottomani e ricordava l'uccisione dello zio, re Luigi d'Ungheria, nella disastrosa battaglia di Mohács (1526). L'ambizione personale fu la molla. Le rinnovate pressioni sul Danubio, accentuatesi all'improvviso, sembrarono offrire al signore di Ferrara l'occasione per ottenere il titolo della corona elettiva di Polonia.²⁹⁰ In lui si saldavano due illustri tradizioni genealogiche: quella paterna degli Este e la materna dei re di Francia. Il nonno di Alfonso su questo lato, Luigi XII, aveva attaccato nel 1501 Mitilene, allora possesso turco, rispondendo all'appello giubilare lanciato da papa Alessandro VI. Il rivale del duca estense, Cosimo de' Medici, offriva denari e fanti: Alfonso doveva superarlo. Equipaggiò un contingente che comprendeva trecento gentiluomini a cavallo con altrettanti paggi, oltre seicento archibugieri e altri cavalieri e fanti per un totale di quattromila uomini. Almeno sul piano estetico, il corpo di spedizione era magnifico per le divise di seta, velluto, broccato, per i ricami d'oro e d'argento e i pennacchi, per il ricorrere delle tonalità del giallo e dell'azzurro, i colori personali del duca, che primeggiava su tutti grazie anche alle sue armi completamente dorate: poco meno ornati erano i suoi comandanti, il conte Alfonso Contrari e il marchese Cornelio Bentivoglio, esponenti dell'antica nobiltà cittadina. Tutti si chiedevano quanto potesse essere costato al sovrano ferrarese allestire una schiera di armigeri così sfarzosamente equipaggiati, che a detta di ognuno «in quel campo né era la più fiorita, né la più bella, né la più ornata gente della sua».²⁹¹

Lasciato il governo della città alla moglie Barbara e al cardinale Ippolito, il duca partì il 13 agosto e raggiunse Vienna in quindici giorni. Il 3 settembre la milizia estense sfilò sotto le mura della città austriaca, suscitando l'ammirazione dell'imperatrice Maria di Spagna: apparizioni puramente estetiche, vanagloriose e teatralizzanti, queste dei principi nostrani, destinate a confermare negli oltremontani sentimenti di meraviglia e disprezzo per l'Italia.²⁹² Si diresse poi in Ungheria, al

²⁸⁹ G. RICCI, *Il mito del principe crociato nella Ferrara del Rinascimento*, «Schifanoia», XXII/XXIII, 2002, pp. 65-69.

²⁹⁰ L. CHIAPPINI, *Alfonso II d'Este aspirante Re di Polonia*, in *Il papato e le civiltà storiche del delta Ferrara, Comacchio*, Pomposa, Ferrara, Corbo, pp. 86-91.

²⁹¹ A. LAZZARI, *I "ricordi di governo" di Alfonso II d'Este duca di Ferrara*, «Archivio Storico Italiano», LXXVIII (1920), pp. 111-123.

²⁹² P. BURKE, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, trad. it. Roma-Bari, 1999, pp. 236-240.

campo imperiale presso il fiume Raab. Ma un improvviso colpo di scena vanificò ogni progetto, perché la morte di Solimano il Magnifico (6 settembre) indusse Massimiliano a concludere un favorevole armistizio. Depositi gli spiriti di crociata, il 18 dicembre Alfonso rientrò nella sua capitale padana, senza gloria e con un corpo armato falciato dalle malattie: dovrà accontentarsi unicamente della magnificazione letteraria simulata dal Tasso, qualche anno dopo, tra le righe della *Gerusalemme liberata* (I, 5, 7), dove l'invitto Estense compare come «emulo di Goffredo».²⁹³ I costi della spedizione, invece, furono tangibili e gravarono sull'intera società ferrarese, anche sulle finanze degli aristocratici, costretti, in questo come in altri momenti, a spese d'apparenza che finirono per ridurre molti in stato di segreta povertà.²⁹⁴

Decisamente scarsa la risonanza storiografica della partecipazione del marchese di Montecchio «al campo di Sua Maestà Cesarea»,²⁹⁵ accanto al nipote duca e agli altri esponenti dell'alta nobiltà europea raccolti attorno alla figura di Massimiliano, suo coetaneo e mentore sin dai tempi dell'impresa di Mühlberg, e ora divenuto nientemeno che *imperator*.²⁹⁶ Vent'anni dopo, a quella adunata di principi difensori della Chiesa, corazzati con rilucenti usberghi finemente niellati, non poteva mancare il nostro protagonista, che – tra idealità eroica e supreme istanze confessionali – portava a compimento la parabola del «perfetto Capitano» antiturco e antiluterano, definito da Marcello Fantoni come «ideal-tipo trans-nazionale del firmamento controriformista» del *Siglo de oro*.²⁹⁷ Dai riscontri documentari si evince con certezza che la spedizione fu pianificata per tempo, almeno dal mese di luglio, quando la contabilità privata del marchese cominciò a registrare voci di spese per «la andata che fa Sua Signoria Illustrissima in Ongaria», quasi tutte attinenti alla

²⁹³ E. KANDUTH, *Tasso e la corte imperiale*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, II, a cura di G. Venturi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 625-637: 626.

²⁹⁴ G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, 1996, pp. 95-95.

²⁹⁵ Quasi stenografico il riferimento in L. BERTONI, *Este, Alfonso d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 313; anche Leonardo Salviati, nella sua *Orazione*, non va oltre il semplice accenno: «con la medesima virtù e grandezza d'animo seguì in Ungheria il nostro presente Duca».

²⁹⁶ «Gionse in questo tempo l'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor il Signor Don Alfonso da Este, che fu alli 18, qual era zio del Serenissimo Signor Duca Alfonso, con bona comitiva de cavaglieri e gentiluomini, e capitani molto onorati, che fu non solo da Sua Maestà molto volentieri veduto ma da tutti li prencipi e Signori principali del esercito ancora»: ASMò, CeS, b. 332, sottofascicolo 1969.VIII/2, «Ruolo dell'ordini che tenne il Serenissimo Signor Duca Alfonso di Ferrara nel marciare con la sua cavalleria da Vienna al campo di Sua Maestà Cesarea in Ungheria», 1566, c. 33.

²⁹⁷ M. FANTONI, *Il «perfetto capitano»*, cit., pp. 27, 41.

fornitura di stoviglie e argenterie da campo, masserizie e suppellettili facilmente trasportabili, per decorare le quali furono scomodati anche pittori e orefici domestici.²⁹⁸

Il repentino epilogo della missione antiturca comportò lo scioglimento di tutte le schiere armate confluite in terra magiara, e il conseguente rimpatrio – assieme al resto della compagine estense – impedì ad Alfonso di virare verso nord-ovest in direzione di quelle Fiandre che tanto suscitarono i suoi interessi odeporeici: in realtà, trattavasi solo di un rinvio perché di lì a sedici mesi l'agognato viaggio fu effettivamente intrapreso, precisamente nell'aprile del 1568, quando con una lettera spedita da Parigi egli avvisa il nipote duca che il suo rientro a Ferrara non sarebbe stato immediato, avendo «in pensiero di pigliare il camino per Fiandra su le poste solo per vedere quei paesi».²⁹⁹ Non si può trascurare il particolare tempismo della decisione, presa in uno dei frangenti più tormentati della storia di quella regione.

Come visto, al momento della sua abdicazione, Carlo V assegnò al figlio Filippo II anche il dominio dei Paesi Bassi, geograficamente e sociologicamente molto distanti dalla Spagna, dove il rampollo asburgico nacque e crebbe. Quel territorio era un aggregato informe di diciassette province, indipendenti le une dalle altre e unite solo da un'assemblea di Stati generali, cui ciascuna di esse inviava i propri rappresentanti.³⁰⁰ Anche nei Paesi Bassi, soprattutto in quelli settentrionali, si erano diffuse le dottrine riformate, luterane o anabattiste, dapprima negli ambienti urbani

²⁹⁸ Tra gli esborsi rintracciati in ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco de Intrada et de Ussita cavatto del vachettone del Magnifico Andrea delli Salvestri thesauriero dello Illustrissimo mio Patrone l'anno 1566», si segnalano: «Al magnifico Signor Girolamo Guarini gentiluomo veneciano scudi ventisette e meggio d'oro in oro per far fare uno pavaglione in Venecia e altre robbe per l'andata che fa Sua Signoria Illustrissima alla guerra d'Ongaria e per il detto signor Girolamo a maestro Giovan Maria dalli cocchi a conto de uno cochio che gli à fatto per il detto Signor Girolamo, il qual cochio se gli è mandato alle Papozzole, £ 107.5.0», c. LXXXII, 9 luglio; «A meser Giulio Bianchino pittor lire sette marchesane per pagargli a più persone per lor opere date per far quatro forcieri con lettiera da campo per bisogno della andata che fa Sua Signoria Illustrissima in Ongaria alla guerra, £ 7.0.0», c. LXXXVI, 27 luglio; «A spesa della andata d'Ongaria a meser Andrea guardarobbiero lire decenove, soldi cinque marchesani per altri tanti che egli à pagatti a meser Agustino Castelarino speciallo che sono per il precio de cira libre trentaotto e meggia che egli à posto a incirare otto telli de lenzollo, cioè n. 4 sutille e n. 4 grossi a ragione d esoldi 10 marchesani la libra, la qual tela è de quella de guardaroba e per bisogno de metere a torno alle casse delli penacchi da guerra e altre per bigogno della andata che fa il predeto Signor in Ongaria, £ 19.5.0», c. XCI, 3 agosto; «A spesa della guardarobba a meser Bartolomeo Nigrisolli aurefice lire trentanove, soldi dodeci marchesani per pagarli a meser Nicolla Franchino aurifice per il precio d'argento fino cupela libre una, che il detto Franchino à dato al detto meser Bartolomeo per finire due fiaschi per bisogno dello Illustrissimo Signor per l'andata che fa Sua Signoria in Ongaria, £ 39.12.0. A meser Giulio de Bianchino pittore lire otto, soldi otto marchesani per pagargli a più persone per lor opere datte per far due casse grande da panachi e otto cassette per portare persutti e salami per bisogno della andata che fa Sua Signoria Illustrissima in Ongaria, £ 8.8.0», c. XCII, 7 agosto.

²⁹⁹ ASMo, CeS, b. 159, lettere di don Alfonso al nipote Alfonso, duca di Ferrara: Parigi, 28 aprile 1568.

³⁰⁰ R. AGO, V. VIDOTTO, *Storia moderna*, cit., pp. 88-89.

popolari degli artigiani e dei marinai, e successivamente finanche tra le fila dei patriziati e della grande nobiltà: per contro, l'attività dell'Inquisizione ispanica suscitava l'opposizione delle élites locali, perché violava il tradizionale privilegio degli abitanti di essere giudicati solo all'interno del proprio paese e da propri magistrati. In questa situazione già tesa, fu proprio il sovrano iberico ad incoraggiare il costituirsi di un'opposizione organizzata. Note furono le sue direttive espresse sin dall'estate del 1566:

Piuttosto che permettere il più piccolo sviamento in materia di religione o su ciò che riguarda il servizio di Dio, preferisco perdere tutti i miei domini e cento vite, se le avessi, perché non voglio, a nessun prezzo, regnare su altri eretici.³⁰¹

Non solo egli volle che si accrescesse il rigore della lotta antiprottestante ma, in seguito ai torbidi ch'erano scoppiati nel 1566, dispose di sostituire la reggente Margherita, sua sorellastra, con il duca d'Alba, un illustre generale deciso a stroncare con la violenza ogni movimento di resistenza al regime. La repressione del 1567-1568 fu condotta con tale spietata e ottusa brutalità che ebbe l'effetto di rafforzare l'alleanza antiasburgica fra calvinisti ed *ex* cattolici, quest'ultimi rappresentati dal nobile Guglielmo di Nassau, principe d'Orange.³⁰² Le vicende della ribellione e poi della guerra ebbero conseguenze decisive sulla storia ventura della *Neerlandia*, ormai fratturata in due distinte entità protostatuali: da una parte, una repubblica protestante settentrionale, indipendente e aggregata ai ricchi principati dell'Olanda, e dall'altra i Paesi Bassi meridionali e cattolici, rimasti all'ombra dell'egida spagnola. È noto che anche le testimonianze della civiltà artistica non scamparono alle conseguenze più nefaste delle rivolte, specie quelle fomentate dalle frange protestanti più radicali, come gli iconoclasti, che consideravano superstizioso il culto delle immagini e presero quindi a distruggere quadri, statue e dipinti nelle chiese di Anversa, Bruges, Middleburg, Gand, Amsterdam e L'Aia.³⁰³

³⁰¹ S. GUARRACINO, *L'età medievale e moderna*, cit., p. 533.

³⁰² R. AGO, V. VIDOTTO, *Storia moderna*, cit., p. 90.

³⁰³ Sull'iconoclastia nei Paesi Bassi, D. FREEDBERG, *Iconoclast and their Motives*, Schwartz, Maarsen, 1985; PH. SÉNÉCHAL, *Gli antichi Paesi Bassi*, in *L'arte in Europa, 1500-1570*, a cura di M. Collareta, Torino, Utet, 1988, pp. 173-222.

Questo breve *excursus* storico serve a contestualizzare le motivazioni che spinsero don Alfonso d'Este ad imboccare la strada per quelle lande sconvolte dalla guerra civile: temerariamente, diremmo, considerando che non si mosse come uomo d'arme pronto a prestare soccorso a qualche principe cattolico, ma come semplice *voyageur* intenzionato a conoscere e appurare *de visu* le peculiarità di una delle regioni più progredite e floride d'Europa, vantante moderne forme di agricoltura, una forte urbanizzazione ed elevati livelli di vita materiale, così ben esposti, e illustrati, dal fiorentino Ludovico Guicciardini nella *Descrizione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore* (uno dei primi saggi di letteratura corografica dell'Europa rinascimentale), editata ad Anversa nel 1567 dallo stampatore regio Silvio Guglielmo e subito acquistata per conto dell'Estense nel giugno del medesimo anno, assieme ad un piccolo quadro proveniente dal «Panto delle dipinture», il mercato di oggetti artistici nei pressi della Borsa della città belga.³⁰⁴ Le perlustrazioni condotte nelle aree mercatali e nelle fiere dell'antica Antwerpen o i contatti avuti con l'umanista e pittore Dominique Lampson,³⁰⁵ uno dei massimi esperti di arti figurative fiamminghe,³⁰⁶ restituiscono le forti valenze culturali del *pleasure trip* del marchese di Montecchio, i cui interessi per le tematiche di natura architettonica, scientifica e ingegneristica lo condussero a visitare anche le strutture fortificatorie di alcune realtà urbane (*in primis*, sempre Anversa) e gli originali sistemi di risanamento idrogeologico che si stavano attuando nei Paesi Bassi, straordinariamente contestuali alla colossale bonificazione del Polesine orientale di Ferrara; nel prossimo capitolo vedremo come la presenza di numerose maestranze fiamminghe nelle

³⁰⁴ ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale del Banco de Intrada e de Ussita de denari contanti cavatto del vachettone del Magnifico Andrea delli Silvestri banchiero e thesauriero dello Illustrissimo mio Patrone l'anno 1567», c. LXIV, 3 giugno: «A spesa straordinaria a meser Giovanni fiorentine (sic) mercante in Anversa scudi cinque e meggio d'oro in oror per il precio de uno quadretto de Nostra Donna con gli frisi d'oro posto in tavola et per il precio de uno libro de descrizione de' paesi delle città de Fiandra, colorati et depinto il quale libro et quadreto lui ha dato a Sua Signoria Illustrissima propria, come appar mandato £ 21.9.0».

³⁰⁵ Nelle filze modenesi è stata rintracciata una carta sciolta recante l'accento alla risposta che «meser Domenico Lampson» avrebbe fornito a don Alfonso nell'arco di una settimana: purtroppo il pessimo stato di conservazione del supporto cartaceo, svigorito dal dilavamento di un'infiltrazione piovana, non consente di conoscere i dati intrinseci del documento, quali il nome dello *scriptor* e del destinatario, la data di redazione e il luogo di spedizione (ASMo, AdP, filza 579-B, mandato n. 234).

³⁰⁶ Tanto che al suo esempio e ai suoi scritti Van Mander avrebbe guardato con devota attenzione; Dominique Lampson (Bruges 1532-Liegi 1599), proprio nel 1567 scrisse una lettera a Tiziano, nella quale riferiva con immensa costernazione delle irrequietudini religiose e politiche che stavano scuotendo la sua terra, o meglio dei tanti «presenti terribilissimi garbugli, ne' quali questi settarii sediziosi, guastatori di ogni arte et gentilezza, hanno messo et tuttavia di più mettono questi poveri paesi, per i quali io mi trovo involto in mille molestissimi intrichi» (datata Liegi, 13 marzo 1567: in *Da Van Eyck a Brueghel: scritti sulle arti di Domenico Lampsonio*, Torino, Utet, 2001, pp. 117-120).

commissioni ferraresi del settimo e ottavo decennio rappresenti una chiara testimonianza del mecenatismo sincretistico del cadetto, senza dubbio maturato grazie ai numerosi stimoli assimilati frequentando le singolari *wunderkammern* delle corti alemanne durante le peregrinazioni d'oltreconfine: sappiamo, per di più, che don Alfonso visitò nel 1564 Innsbruck ed Ambras (sedi residenziali della corte arciducale di Ferdinando del Tirolo), e, nel 1570, Praga, capitale dell'asburgica Boemia.

II. 15 In attesa di un erede: prime apprensioni per le sorti del Ducato di Ferrara

Si sarà notato che il dinamismo diplomatico *extramoenia* del nostro protagonista si manifestò prevalentemente nel corso del settimo decennio, corrispondente alla cosiddetta «età della preponderanza spagnola»,³⁰⁷ che tanto incise sugli equilibri delle dinastie indigene peninsulari, e non solo: la Chiesa di Roma appena controriformata e la ramificata monarchia degli Austria furono, di fatto, le uniche grandi istituzioni sovranazionali capaci di plasmare gli assetti geopolitici del quadro continentale, impegnate com'erano a fronteggiare le tendenze particolaristiche e disgregatrici di ceti, etnie e confessioni manifestatesi in quella congiuntura storica.

Parimenti, anche per Ferrara gli anni Sessanta accentuarono il legame della casa regnante con l'area gravitazionale ispano-asburgica: risale, infatti, al 25 ottobre 1562 il decreto imperiale sottoscritto da Ferdinando I che conferiva a don Alfonso, e ai suoi discendenti, il titolo di marchese di Montecchio (con diritto di battervi moneta d'oro e d'argento),³⁰⁸ mentre alla fine del 1565 si celebrava nella capitale estense l'altisonante matrimonio del duca d'Este con Barbara d'Austria, figlia di Ferdinando e sorella del novello imperatore Massimiliano II, succeduto al padre nel 1564.

³⁰⁷ A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna*, cit. ID., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003.

³⁰⁸ L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., p. 494. Il *privilegium* imperiale, ovvero il documento sovrano di concessione vergato su supporto pergameneo (purtroppo smarrito), fu acquistato nel settembre di tre anni dopo e collocato nell'archivio privato del marchese: «A spesa straordinaria a meser Battista Bassan servitore dell'Illustre Signor conte Ferrante Estense Tassoni scudi ondecime e meggio d'oro in oro per altri tanti che egli à pagati in Viena al gran segretario di Sua Maestà Cesarea in somma de scudi 511 ½ per il privilegio che ha fatto il sudetto imperatore al predetto Illustrissimo Signor Nostro per il marchesato di Montecchio. Il quale privilegio il detto meser Battista l'ha portato et consignato al magnifico meser Jacobo Francesco Avoglio segretario del predeto Signor, computà scudi ½ per la cassa fatta fare dove se posto dentro il detto privilegio, £ 44.17.0» (ASMo, Adp, reg. 99, «Zornale del banco», c. xc, 13 settembre).

La giovane duchessa germanica condivise con le sorelle Giovanna ed Eleonora l'evento delle nozze sincronizzate, rispettivamente con Francesco de' Medici e Guglielmo Gonzaga: come colto da Alessandra Contini, quei matrimoni ponderatamente coordinati non solo immisero le figlie coronate in contesti politico-territoriali ben più limitati, anche se culturalmente magnifici, ma le elevarono a fiere titolari di una sorta di «consapevolezza sovraterritoriale e di una *superioritas* dinastica in tante occasioni rivendicata».³⁰⁹ Le nozze con mogli illustri costituirono, effettivamente, l'ultima variante delle strategie matrimoniali esogamiche finalizzate al processo di territorializzazione e di affermazione di un'alta superiorità nel panorama statale della Penisola: e nella volontà estense di riaffermare l'esclusiva precedenza sugli altri principi italiani va, ad esempio, letta la lunga contesa che, proprio nella seconda metà del secolo, i duchi Ercole II e Alfonso II ingaggiarono con i Medici per ottenere il riconoscimento della primazia nei cerimoniali diplomatici e di corte delle grandi monarchie europee.

Com'è noto,³¹⁰ nel 1541, in occasione dell'ingresso a Lucca di Carlo V, Ercole II d'Este aveva cavalcato a destra del monarca, mentre Cosimo I de' Medici lo affiancava a sinistra; nel corso del successivo banchetto fu il duca ferrarese, e non Cosimo, a porgere all'imperatore la salvietta. Di lì in poi gli Este pretesero la precedenza per sé e per i propri rappresentanti in ogni occasione ove fosse presente un membro della casata fiorentina. Sappiamo bene come queste *querelles*, così frequenti tra i *reguli* italiani durante la prima età moderna, non siano state affatto perniciose esagerazioni o ipocrite usanze, «ma abbiano piuttosto rappresentato un mezzo per poter riaffermare anche sul piano internazionale il prestigio del *princeps*, secondo quelle forme del vivere tipiche della società d'Antico Regime».³¹¹ In un'età dove le logiche cortigiane avevano un peso rilevante

³⁰⁹ A. CONTINI, *Il ritorno delle donne nel sistema di corte: linguaggi, appartenenze dinastiche e formazione*, in *Le donne Medici*, cit., pp. 5-11: 7.

³¹⁰ Sulla nota contesa rimangono ancora insuperati i pressoché coevi (e monumentali) saggi di V. SANTI, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'«Historia de' principi d'Este» di G. Battista Pigna*, «Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria», IX, 1897, pp. 37-122 e di G. MONDAINI, *La questione di precedenza fra il duca Cosimo I de' Medici e Alfonso II d'Este*, Firenze, Tipografia R. Ricci, 1898. Vista come esempio di «microstoria dai riverberi continentali», la controversia è stata recentemente ripercorsa in N. RUBELLO, *Scrittori al servizio del potere: due libretti polemici nella contesa di precedenza tra gli Este e i Medici*, «Annali dell'Università di Ferrara», Sezione Storia, IV, 2007, pp. 163-190.

³¹¹ A. BIANCHI, *Una rivalità di lungo periodo: i rapporti politico-diplomatici tra gli Este e i Gonzaga*, in *La corte estense nel primo Seicento*, cit., p. 355.

nel garantire l'immagine e il decoro dei signori, tanto i 'trattamenti' quanto i dati più propriamente materiali furono infatti gli elementi che, con maggiore forza, concorsero a definire la notevole gerarchizzazione di poteri presente nell'area padana tra '500 e '600.³¹²

Nella lite si esprimeva lo smarrimento delle antiche casate feudali d'Italia, *in primis* gli Este, davanti al successo dei patrizi cittadini incarnati dai Medici. La grettezza del puntiglio d'onore celava dunque un conflitto di redistribuzione del potere, uno sforzo di reggere una competizione interstatale davanti alla quale la dinastia atestina, alla fine, dovette cedere. La querula disputa coinvolse papa, imperatore, sovrani e principi, fra scandali e risse ovunque in Europa, esaurendosi solo dopo mezzo secolo, nel 1576, con il riconoscimento imperiale del titolo granducale concesso ai Medici da papa Pio V sette anni prima (1569).³¹³ La pubblicazione di rivendicazioni storiche e di pareri di giureconsulti, di falsi epigrafici e di genealogie manipolate, che l'occasione specifica stimolò, contribuì al dibattito sul tema cruciale della nobiltà: nobiltà da fondarsi principalmente sull'antichità e la purezza del sangue, per i teorici ferraresi, sulla virtù personale e le larghezze operose, per i *nouveaux riches* fiorentini.³¹⁴ Icastica, emblematica e impregnata del razionalismo dell'umanesimo civile fu l'ironica reazione espressa da Cosimo nella lettera inviata nel 1545 al suo ambasciatore stanziante in Francia, alle prese con l'omologo collega ferrarese, sempre attento ad enfatizzare puerilmente la «novelluccia della salvietta lucchese»:

Cosa da increscere vie più a ciascuno della morte del Ariosto, che non habbi potuto mettere questo atto ancora nel Orlando Furioso, nel quale libro quello ambasciatore debbe avere studiata et imparata la nobiltà et antichità della casa da Esti. Et in questa parte, in verità, non posso negare che non sia inferiore la illustrissima casa nostra, non avendo avuto un poeta tale che l'habbi celebrata dandole un sì chiaro e nobile principio: dico di quel Ruggieri el quale extinse lo splendore di Orlando e di tutti li altri paladini, come fa el sole, quando nasce, el lume del altre minori stelle. Quanto al mio particolare, io non posso né mi curo molto di poter dire di esser nato d'un duca di Firenze, non essendo bene ancora risoluto qual sia di maggior laude o el nascere, o el doventare in quel modo che ho fatto io.³¹⁵

³¹² A. TALLON, *L'Europe au XVI siècle. États et relations internationales*, Paris, Puf, 2010, pp. 129-133.

³¹³ L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., p. 330.

³¹⁴ C. DONATI, *L'idea di nobiltà*, cit., pp. 165-176.

³¹⁵ R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 259.

Già in affanno nell'agone prosopografico, l'*auctoritas* estense cominciò ad incassare anche gli effetti di un vento catabatico levatosi da un altro versante, che, a poco a poco, nell'arco di qualche lustro, seppe mutare verso alle (fin allora) fortunate sorti della gloriosa stirpe.

Come visto, il decreto *Tametsi* promulgato nel 1563 in seno al concilio tridentino, accentuando il valore sacramentale e normativo del coniugio, aveva reso più netti i confini fra figli legittimi e illegittimi: matrimonio s'intendeva solo quello compiuto *in facie Ecclesiae*, e legittimi erano reputati solo i figli nati da una regolare unione (o legittimati per *rescriptum principis* o per *subsequens matrimonium*).³¹⁶ Quattro anni più tardi la bolla promulgata da papa Pio V trasportava il problema della liceità della nascita nell'ambito del delicato problema successorio dei feudi della Chiesa. La *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Romane Ecclesiae*, precisamente, negava agli spurî l'avvicendamento nei dominî ecclesiastici e insieme vietava nuove investiture, senza possibilità di revoca o di eccezione.³¹⁷

La mancanza di un erede al trono ducale cominciò a mutarsi in assillo, filtrato nelle corrispondenze diplomatiche. Il quadro genealogico conformatosi all'interno della capitale estense venne così riportato al Senato della Serenissima dall'ambasciatore Emiliano Manolessò, pochi anni dopo, nel 1575:

Dopo il cardinale [*Luigi, secondogenito di Ercole II*] è l'illustrissimo signor don Francesco, zio di Sua Eccellenza, signor molto intendente delle cose di guerra, allievo dell'imperatore Carlo V: fu capitano generale delli suoi cavalli leggieri; ha da spendere 24000 scudi all'anno, né ha figlioli se non due femine naturali. L'illustrissimo signor don Alfonso è parimenti zio di Sua Eccellenza: ha vedute molte guerre, ottenne dal re Cristianissimo gradi di capitano generale della cavalleria italiana: è signore d'ingegno e valore grande: ebbe dall'illustrissima Signora donna Giulia, sua moglie e sorella dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino defonto, doi figlioli maschi; né in questa eccellentissima casa de' descendentî del duca Alfonso sono altri descendentî che questi: ha 25000 scudi d'entrata.³¹⁸

In quel frangente, il duca Alfonso risultava da tre anni orbato della sua seconda sposa, Barbara. Nemmeno la terza consorte, la fiorente pulzella Margherita Gonzaga, impalmata nel 1579, saprà

³¹⁶ Vedi *supra*, p. 87.

³¹⁷ Per il testo integrale, si è consultato il *Magnum bullarium romanum a Beato Leone magno usque ad S.D.N. Benedictum XIII*, Luxemburgi, sumptibus Andreæ Chevalier Bibliopolæ et Typographi, 1727, II, pp. 236-238.

³¹⁸ *Relazione di Ferrara del Signor Emilio Maria Manolessò, fatta in Signoria di Venezia l'anno 1575*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I, *Ferrara-Mantova-Monferrato*, a cura di A. Segarizzi, Bari, Laterza, 1912, pp. 21-47: 46.

regalargli il tanto atteso erede: l'*impotentia generandi* dell'ultimo signore di Ferrara era ormai divenuta acclarata *raison d'Etat*. La scelta della successione dinastica si restringeva così ai due Este della generazione precedente e alla loro discendenza: don Francesco e il nostro don Alfonso.

Il primo, infeudato da Paolo III del marchesato romagnolo di Massalombarda, nel 1544, non aveva avuto prole dalla moglie Maria de Cardona (marchesa della Padula e contessa di Avellino),³¹⁹ ma solo due figlie naturali nate da «donna soluta», battezzate con nomi schiettamente ariosteschi e impegnativi per la dinastia: Marfisa e Bradamante. Le attenzioni, quindi, cominciarono a spostarsi verso il nome del fratellastro, sempre più emergente negli epistolari con un ruolo di assoluto e ingombrante protagonismo, dato che – stando alle prerogative papali sancite nella suddetta bolla – poteva essere legittimato «per rescriptum principis» e, conseguentemente, subentrare come nuovo sovrano del Ducato. La speranza che la legittimità della sua nascita potesse essere riconosciuta ufficialmente «per subsequens matrimonium» non sarebbe risultata vana, se solo Ercole II non avesse esizialmente confinato nell'oblio le pertinenti prove documentali.

II. 16 L'ultimo amore di don Alfonso: Violante Signa

All'epoca della deposizione di Manolesso, anche il marchese di Montecchio – al pari del nipote regnante – si trovava in uno stato vedovile, gratificato però dalla presenza di tre rampolli maschi e di due figlie femmine, tutti poco meno che adolescenti: i legittimi Alfonsino, Eleonora e Cesare, nati dall'unione con Giulia Della Rovere, e i legittimati Ippolita e Alessandro, frutto della relazione morganatica sbocciata non molto tempo dopo la morte della consorte roveresca, avvenuta il 5 aprile 1563. Data la sua «fresca età» (trentasei anni), e «piacendo a lui quello che piace alli huomini del mondo», Alfonso non esitò a riscattare la precoce vedovanza con un nuovo amore, rivolto a

una giovane numinata Violante vedoa, figliola de meser Alberto Signa aromatario del Duca; morto il marito della giovane, si ritirò in casa del padre, in questo tempo, è forse prima questo signore havea cominciato a fare la volta ora essendo la giovane in casa del Padre, operò d'averla al suo comando, e fece tanto che la fu levata di casa del padre e condotta dove piacque a questo Signore e per alcuni anni abitò con ella,

³¹⁹ R. PASTORE, *Cardona, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma, 1976, p. 796.

havendogli fatto dui figlioli, uno chiamato Alessandro, l'altra Hipolita e per debito più di coscienza la sposò, che fu l'anno 1583.³²⁰

Donna Violante Segni (o Signi) era dunque la figlia dello speziale di corte, messer Alberto, a sua volta figlio di Giacomo, morto nel 1548 e di probabile origine fiorentina, vista l'evocazione topografica del complemento d'origine «da Signa» riscontrato in alcuni documenti.³²¹

Omettendo di specificare la fonte testuale, Ferruccio Pasini Frassoni asserì che la famiglia «aveva farmacia in Ferrara sin dal XV secolo»;³²² più dettagliati, invece, sono i riscontri sulla figura di Alberto, attivo nella capitale estense come «principum atestinatorum aromatarius» per oltre un trentennio, dagli anni '40 sino al gennaio del 1579,³²³ quando le carte d'archivio lo citano per l'ultima volta.³²⁴ Un ruolo di responsabilità e particolarmente ricercato quello del sovrintendente alla «spiciaria» ducale, vero e proprio «ufficio» amministrativo deputato all'acquisto, conservazione e dispensa di ogni categoria di spezie, oltre che alla preparazione di rimedi e medicinali, alla distillazione di essenze e profumi, alla fabbricazione delle candele di cera e di sego: date le sue plurime competenze artiere, l'aromatario poteva tranquillamente operare in contesti disciplinari apparentemente disparati, se si pensa che a lui si rivolgevano frequentemente medici, scalchi, pittori, vivandieri, fisici e scultori.

Alberto, però, non lavorò esclusivamente per la corte del duca regnante: probabilmente a partire dal 1547 cominciò a frequentare la consorterìa del giovane don Alfonso,³²⁵ all'inizio prodigo di

³²⁰ BCAFe, coll. Antonelli, 252, *Cronaca*, cc 82r-82v.

³²¹ Ad es. in ASMo, AdC, *Spezieria*, reg. 17, «Squarzo» anno 1548, c. 27: «Febraro. Conto de tutte le robbe de speciaria dispensate il mese sopradetto per li eredi del quondam maistro Jacomo da Signa speciali per bisogno dello estratto della ducal corte»; ASMo, AdP, reg. 434, «Zornalle de Contanti», anno 1560, c. LXXXVII, 23 luglio: «A spesa de donatione a maistro Alberto da Segna spetiale lire quaranta, soldi sedeci marchesani per il pretio de libre cinquantadue de confetti in siroppo a ragione de soldi 16 marchesani la libra ch'egli à datto, qualli Sua Signoria Illustrissima vole mandare a Roma a donare al Reverendissimo Cardinale Bonromeo, £ 40.16.0».

³²² F. PASINI FRASSONI, *Dizionario storico-araldico dell'antico Ducato di Ferrara*, Roma, Collegio Araldico, 1914, p. 532.

³²³ Nelle ricerche di Manni, il nome di Alberto «spetiale della ducal corte» compare per la prima volta nel 1544: G. MANNI, *Mobili in Emilia: con una indagine sulla civiltà dell'arredo alla corte degli Estensi*, Modena, Artioli, 1986, p. 130, nota 68.

³²⁴ ASMo, MeF, reg. 224, «Libro de spese della ducale Monition dalle Fabriche, 1579», c. 17r: «Spesa straordinaria. [...] E adì detto [19 gennaio] torze sie da vento che pesa tutte libre 11 ½ tolte da meser Alberto Signa per vedere a lavorare alla sena di cortile di notte, n. 6».

³²⁵ Signa *senior* compare per la prima volta nel contesto della cerimonia funebre di Alfonsino d'Este, fratello del nostro protagonista, come riscontrato in ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita, 1548-1551», c. 68, 28 novembre 1548: «Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de esequie debbe dare adì sopradetto lire centoottanta otto, soldi quatro denari 8 de marchesani quali per Sua Signoria se fano boni a meser Alberto da Signa speciale dello Illustrissimo

riconoscimenti salariali, poi evoluti in benefici, provvisioni e concessioni onorifiche estese anche agli altri membri della famiglia da quando la figlia Violante entrò a far parte, a tutti gli effetti, della struttura parentale del cadetto estense. Non è dato sapere chi fu il suo primo marito, tantomeno quando avvenne l'ingresso ufficiale della donna nella *domus* alfonsinea: incrociando il riferimento del sopraccitato passo cronachistico con le nuove informazioni emerse dalle indagini archivistiche, potremmo collocarlo nell'agosto del 1566, quando per la prima volta il nome della vedova – preceduto dal titolo di «Signora» – fa capolino tra le righe dei registri contabili del marchese.³²⁶ Dando credito alle attestazioni di Antonio Frizzi (che individua nel 1546 l'anno di nascita della Signa),³²⁷ in quel frangente Violante era una fiorente ventenne, madre da pochi mesi, per la seconda volta: dopo la prematura morte del piccolo Annibale nel luglio del 1565,³²⁸ il 6 novembre dello stesso anno nacque Ippolita,³²⁹ mentre Alessandro, futuro cardinale, verrà alla luce il 5 maggio di tre anni dopo.³³⁰ Entrambi figli naturali, dapprincipio legalizzati con diploma imperiale sottoscritto da Massimiliano II in data 7 febbraio 1570,³³¹ poi per *subsequens matrimonium*, celebrato privatamente anni dopo, come testimonia il canonico Marcantonio Guarini:

Adì 25 maggio 1583 Don Alfonso d'Este sposò la Violante Signa Donna prima da lui goduta molti anni, et vi si ritrovarono presenti Hercole Sacrati vescovo di Comacchio, Giulio Canani vescovo d'Adria et Paulo Leoni vescovo di Ferrara con l'Eccellente dottor di legie Francesco Panini. N'ebbe due figlioli, cioè Alessandro che fu poi cardinale et Hippolita che fu moglie del Principe della Mirandola, ambi legittimati per *subsequens matrimonium*.³³²

Signor Duca di Ferrara per il prezzo de più sorte de cire bianche e rosse che lui à date il mese de agosto de l'anno 1547 per bisogno delle esequie della morte del quondam illustrissimo Signor don Alfonsino suo fratello, come appar per uno compendio del predeto meser Alberto come il mandato sotto ad esso compendio di mane de meser Antonio Maria di Bianchi ragionato de Sua Signoria de dì 26 del presente signato di man del magnifico Ercole Trotti mandatario del predeto Signore, £ 188.4.8».

³²⁶ ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del banco de Intrada et de Uscita», anno 1566, c. XCVI, 22 agosto: «A spesa della guardarobba [...]. A maistro Bolfo todesco aurefice scudi due d'oro in oro a conto de lavorare che egli fa per bisogno della Signora Violante, £ 7.16.0».

³²⁷ A. FRIZZI, *Memorie*, cit., p. 3: precisamente, nacque l'11 dicembre 1546.

³²⁸ ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de intrada e de usita», c. 81, 27 luglio 1565: «A spesa de esequie a don Giovan Battista Orlandino lire dodeci, soldi cinque marchesane per altri tanti che egli à spesi in far assepelire il signor Anibalino figliuolo del predeto Signor, £ 12.5.0». Non contenendo indicazioni sull'età del primogenito scomparso, questa notizia consente comunque di riportare l'inizio della frequentazione tra i due genitori a partire dal 1564, ossia qualche mese dopo la morte di Giulia Della Rovere.

³²⁹ *Ivi*, p. 5.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ Conservato in ASMo, CeS, b. 356, sottofascicolo 1981-VI.

³³² M.A. GUARINI, *Diario di tutte le cose*, cit., c. 132.

In realtà il *pacto matrimonii* fu rogato qualche giorno prima, il 19 maggio, dal notaio ferrarese Rinaldo d'Ettore.³³³ A distanza di quasi cinquant'anni, il secondo connubio del marchese di Montecchio, testificato da un giureconsulto e da ben tre prevosti ecclesiastici, sembra ricalcare solo la prassi procedimentale seguita nello sposalizio «in articulo mortis» del padre con Laura Dianti, e non la sua motivazione: per don Alfonso, invero, stretto tra problemi dinastici e l'inderogabile ortodossia tridentina in materia di rapporti coniugali, non era più possibile tenere pubblicamente per «sua donna» una cittadina, come fece il terzo duca di Ferrara con la «berrettara», e, ancora, per agevolare la carriera ecclesiastica dell'ultimogenito Alessandro non v'era altra strada che il matrimonio, considerando che agli illegittimi erano vietati gli ordini sacri.

II. 17 Una dinastia al bivio: il protagonismo di don Alfonso nel dramma successorio

Il riverbero europeo delle incertezze successorie in seno alla Casa d'Este raggiunse anche la Francia, dove – sempre nel fatidico 1567 – la rimpatriata *veuve* Renata si stava prodigando affinché il figlio Luigi, cardinale dal 26 febbraio 1561, dismettesse l'abito prelatizio a favore di un prestigioso matrimonio su cui poggiare il miraggio della continuità dinastica, consapevole del fatto che il duca «non poteva haver figlioli».³³⁴ Ferocemente avverso, fu lo stesso Alfonso II ad affossare l'ambizioso disegno della madre, sicuro che la presenza di un congiunto nella congregazione concistoriale avrebbe apportato maggiori provvidenze: per circuire le rigide clausole della *Prohibitio alienandi et infeudandi* esisteva, infatti, un'ultima via, puramente giuridica, e cioè che un nuovo vescovo di Roma intendesse derogare alla bolla di Pio V, concedendo egualmente «de potestate assoluta» una rinnovata investitura ad un collaterale, cui non erano altrimenti riconosciuti i diritti successorî. Ciò poteva accadere solamente se un porporato atestino fosse stato capace di

³³³ ASMò, CeS, b. 355, sottofascicolo 1981-v, *Scritture varie concernenti Alfonso di Alfonso I*, n. 80.

³³⁴ E. GRAZIOSI, *Aminta 1573-1580. Amore e matrimonio in casa d'Este*, Pisa, Pacini Fazzi, 2001, p. 22.

raggiungere il soglio di Pietro: un'aspirazione sempre vagheggiata, più volte tentata, ma terribilmente mai agguantata.³³⁵

Era una partita difficile ma non impossibile per gli Este, che in quel momento di crisi avevano bisogno di affinare le armi della diplomazia e della propaganda per condurre in porto una trattativa che coinvolgesse altri Stati italiani. È evidente che era Roma in posizione di forza, come autorità legittimatrice, come interprete del diritto canonico, come depositaria dei diritti d'investitura. Ma l'ascesa al papato nel maggio del 1572 del bolognese Gregorio XIII al secolo Ugo Boncompagni, favorevole ai sovrani ferraresi, rimise in movimento il gioco. Lo stesso pontefice, infatti, aveva avuto da «Madalena donna soluta» un figlio naturale, Giacomo, di cui gli premeva confermare la legittimità proprio mentre ne promuoveva la carriera politica e il matrimonio con una dama di una famiglia illustre.³³⁶ Per questo le vicende estensi si incrociavano con quelle del nepotismo papale e delle papali trasgressioni al celibato, così che Alfonso II poteva sperare nell'interpretazione più favorevole del *breve* di papa Ghislieri; il lavoro diplomatico sottotraccia compiuto sotto l'egida registica del cardinale Luigi d'Este non tardò a fornire i primi auspicati esiti, se nel mese di luglio un alto prelato ricevette «la cura d'ordine di Nostro Signore di riformare e moderare la bolla di Pio V contra li bastardi».³³⁷

Quando nel gennaio del 1573 l'ultimo sovrano di Ferrara partì alla volta dell'Urbe, ufficialmente per ossequiare Gregorio XIII, si sapeva che l'omaggio racchiudeva anche la complessa questione della successione. Il duca si era fatto precedere e accompagnare da una compagine diplomatica di tutto rispetto, composta di funzionari e feudatari, tra cui il segretario Battista Guarini, l'antichista Pirro Ligorio, il medico Renato Brasavola, lo storiografo Gasparo Sardi e Torquato Tasso, a dimostrazione di quanto il poeta sorrentino rendesse evidente il suo ruolo di cortigiano impegnato che si fa partecipe intellettualmente dei problemi della Casa a cui si sente orgogliosamente

³³⁵ La Casa d'Este ripose le speranze di avere un pontefice di famiglia soprattutto nei conclavi del sesto decennio del '500: sui maneggi ideati dal cardinale Ippolito II d'Este, vedi M. HOLLINGSWORTH, *The Cardinal's hat: money, ambition and housekeeping in a Renaissance court*, London, Profile, 2004, *passim*.

³³⁶ Per la legittimazione papale di Giacomo, vedi U. COLDAGELLI, *Boncompagni, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, 1969, pp. 689-692.

³³⁷ D. QUINT, *Political allegory in the «Jerusalem liberata»*, in ID., *Epic and Empire. Politics and generic form from Virgil to Milton*, Princeton, University Press, 1993, p. 399.

legato.³³⁸ Nella nutrita delegazione ferrarese compariva anche il marchese di Montecchio, vero protagonista della missione diplomatica.³³⁹ Ancor prima dell'arrivo del duca, il cavaliere Guarini ebbe l'incarico di pronunciare in concistoro un'orazione latina attentamente rifinita dai cancellieri di corte, includente l'encomio a don Alfonso, ufficialmente delegato a rendere lode al pontefice in qualità di più stretto parente del duca regnante:

Alfonsus II Ferrariæ Dux, ut in hac tibi præstanda obedientia nihil prætermisisse viderunt, [...] præmisit [...] Illustrissimum Marchionem D. Alfonsum Estensem, patrum suum, fide sibi non minus atque benevolentia, quam sanguine coniunctissimum, et summa in primis virtute auctoritateque Principem.³⁴⁰

Riconoscendolo come «sanguine coniunctissimum», il nipote Alfonso II dava un avallo autorevole alla moribonda linea dinastica. Si trattava chiaramente della ricerca di un'agnizione ufficiale per l'uomo che in quel momento era considerato il congiunto più prossimo del *dominus* regnante. E non solo.

Secondo la recente (e per certi aspetti clamorosa) tesi di Elisabetta Graziosi, il duca tentò di fare accettare al pontefice, e al concistoro, la successione legittima del secondario ramo d'Este di Montecchio, rappresentato sì dal *senior* don Alfonso, ma anche dal suo *junior* primogenito, Alfonsino, nato l'11 novembre 1560:³⁴¹ se per salvare lo Stato era urgente trovare un legittimo successore, non meno impellente era assicurare un'unione feconda al futuro principe, mettere subito in salvo la discendenza dell'immediata e della prossima generazione con un patto di famiglia. Un matrimonio, quindi, idoneo a rinsaldare la stirpe ancora più che il Ducato, tanto più che una nuova alleanza dinastica nel sistema europeo non era facile per un sovrano incapace di garantire la continuità della progenie: anche il minore degli Stati italiani difficilmente si sarebbe privato di un fruttuoso ramo femminile senza speranza di allineamento nel sistema delle alleanze.

³³⁸ Sulla necessità di rivalutare il profilo politico e ideologico del Tasso nel contesto delle complicate vicende dinastiche, vedi E. GRAZIOSI, *Aminta*, cit., p. 8.

³³⁹ Come si evince da un registro di spenderia (ASMo, AdC, *Spenderia*, reg. 272, «Libro di spenderia di don Alfonso», anno 1573, c. 34), il marchese di Montecchio partì da Ferrara sul principio di dicembre e rimase a Roma tre mesi.

³⁴⁰ E. ARMIGERO GAZZERA, *Storia d'un'ambasciata e d'un'orazione di Battista Guarini (1572)*, Modena, Tipografia Biondi e Parmeggiani, 1919, p. 41; e E. GRAZIOSI, *Aminta*, cit., p. 41.

³⁴¹ E. GRAZIOSI, *Uomini, dei, semidei di un matrimonio estense*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi e F. Cappelletti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 85-114: 103.

Amore e matrimonio in casa d'Este? Sì, tra i soli virgulti che in quel momento potessero irrobustire un vacillante lignaggio: il tredicenne Alfonsino dei marchesi di Montecchio e la diciannovenne Marfisa dei marchesi di Massalombarda.

Un maritaggio che, per età dei giovani e situazioni, sembra la fotocopia di quello mitologico tra il pastore Aminta e la ninfa Silvia – figli di Montano e di Silvano, nipoti di Pan e di Eridano – semidei protagonisti della pastorale più famosa, misteriosa e più celebrata della letteratura italiana, rappresentata a Ferrara dinanzi alla corte atestina proprio nell'estate del 1573: *Aminta*, che la brillante tesi di Elisabetta Graziosi considera come una sorta di encomiastica trasposizione letteraria del più imperioso progetto politico-dinastico nella Ferrara di quegli anni, o meglio

la proposta letteraria di un patto di concordia in casa d'Este, che si fondava sulla volontà comune dei famigliari del duca Alfonso per contrastare la minaccia di una devoluzione rafforzando i vincoli del sangue con vincoli matrimoniali.³⁴²

Tasso mette in scena un amore fraterno che si trasforma in passione, là dove nella cortigiana *Arcadia felix* di Alfonso II si chiedeva a un affetto fra cugini di trasformarsi in matrimonio dinastico. Certo occorre la legittimazione pontificia per la sposa e che il marito raggiungesse il diciottesimo anno: nel primo caso, il 28 giugno Francesco d'Este riuscì ad accaparrarsi per la figlia Marfisa il riconoscimento per «rescriptum» di Gregorio XIII,³⁴³ mentre per la seconda condizione non si dovette che aspettare.

Questo ripiegamento matrimoniale all'interno della prosapia estense non era una prassi insolita nelle casate aristocratiche in difficoltà, abili nel rimediare la debolezza istituzionale con strategiche unioni endogamiche tra congiunti: celebre il caso di Francesco Maria II della Rovere, che sposò la cugina Livia subito dopo la morte della prima consorte, Lucrezia d'Este.³⁴⁴ Le nozze intracortigiane dei due principi d'Este, velati sotto il nome di Silvia ed Aminta, si proponevano così

³⁴² E. GRAZIOSI, *Aminta*, cit., p. 168. Circa la funzione politica di certe immagini teatrali esaltate in *Aminta*, vedi anche G. VENTURI, *Mantova e Ferrara: due corti al tramonto. Un esempio di geografia culturale*, in *Gonzaga*. La Celeste Galleria. *L'esercizio del collezionismo*, a cura di R. Morselli, Milano, Skira, 2002, p. 218.

³⁴³ S. FOÀ, *Este, Marfisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma, 1993, p. 390.

³⁴⁴ A. TURCHINI, *Il Ducato d'Urbino, Pesaro e i Della Rovere*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 3-56.

come antimodello rispetto ai matrimoni politici intercortigiani governati esplicitamente dal danaro, dal possesso e dall'onore, regolati dal fasto pubblico dell'esibizione.

Il matrimonio fra Alfonsino e Marfisa prese consistenza anche al di là dei più ristretti circoli domestici, filtrando nei carteggi delle cancellerie degli stati esteri, che sugli amori e i matrimoni dovevano sempre essere informati per orientare le alleanze. Lo sappiamo indirettamente, ma con certezza, da una lettera che il corrispondente medico a Ferrara, Bernardo Canigiani, inviò al granduca il 4 aprile 1576, contenente una confidenza rilasciatagli dal padre dello sposo, don Alfonso, secondo cui

il signor Duca era entrato in umore di dargli per nuora la signora Marfisa, al che avendo egli risposto nel primo assalto che vedeva Don Alfonsino suo tenero, gracile, giallo e sparuto, e colei durotta, iena, colorita e compariscente; oltr'alla differenza dell'età, che è a disvantaggio di più di cinque anni, gli pareva mandar il figliolo alla croce.³⁴⁵

Finalmente, il 5 giugno del 1578, nella cappella privata di Leonora d'Este, in Castello, si celebrarono gli sponsali, alla presenza del duca e dei testimoni Ippolito Bevilacqua e Giulio Estense Tassoni.³⁴⁶ Il giovane doveva compiere diciotto anni ma fruiva già della dispensa papale che consentiva l'unione fra consanguinei di secondo grado.³⁴⁷ Per l'occasione, il Tasso scrisse *Già il notturno sereno*, uno degli epitalami più conturbanti che siano usciti dalla sua penna, in cui l'incitamento all'eros coniugale, «sotto l'aspetto di realizzazione del sesso e di prima consumazione del matrimonio è talmente esplicito da essere perfino imbarazzante»:³⁴⁸

[...] Va fra gli sdegni ed osa,/ regio garzon, ch'al fine/ pietosa fia questa beltà crudele!/ Si coglie intatta rosa/ fra le pungenti Spine,/ e fra gli aghi de l'api il dolce mele/ Lascia pur ch'ella cele/ sue voglie e ti contrasti;/ rapisci: più graditi/ sono i baci rapiti/ e più soavi son quanto più casti;/ non cessar fin che 'l sangue/ non versa e vinta a te sospira e langue./ Sacra lieto trofeo/ del bel cinto disciolto/ e de le spoglie sue di sangue sparte,/ e i giochi d'Imeneo/ rinnova in nodi accolto/ più bei di quei ch'unir Ciprigna a Marte./ Se

³⁴⁵ A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto. I discorsi di Annibale Romei gentiluomo ferrarese*, Città di Castello, Lapi, 1900. p. LV.

³⁴⁶ E. GRAZIOSI, *Aminta*, cit., p. 183.

³⁴⁷ La licenza pontificia fu ottenuta grazie all'intercessione del cardinale Luigi d'Este, come riscontrato nella lettera che il porporato spedì da Roma al fratello duca Alfonso, in data 3 maggio 1578: ASMo, CeS, b. 163, fascicolo «Lettere del cardinal Luigi al fratello duca Alfonso», n. 1726-IV/16.

³⁴⁸ W. MORETTI, *Dalla raccolta di rime per le principesse d'Este alla «Canzone al Metauro»*, in *Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la corte dei Della Rovere*, Atti del convegno (Urbino-Pesaro, 18-20 settembre 1996), a cura di G. Arbizzoni et alii, Ancona, 1999, pp. 185-192.

Febo a me comparte/ suo spirto e 'l ver mi scopre/ del bel grembo fecondo/ verranno Alfonsi al mondo,/ i quai rinnoveranno i nomi e l'opre/ famose in pace e 'n guerra/ di quei ch'ornano il ciel, ornar la terra.³⁴⁹

Che lo sposo avesse bisogno di qualche 'droga letteraria' in vista degli obblighi del talamo, era forse dolorosamente vero. Anche il padre temeva l'esito di queste nozze, a tal punto da confessare all'ambasciatore mediceo la sua preoccupazione per la tenuta fisica del gracile rampollo; confidenze debitamente trascritte dal sagace Canigiani e subito spedite alla volta di Firenze:

Egli si vede che per l'acerba età et mala complessione del figlio che studia assai con buona speranza, ci va come le fanciulle al monacarsi: cioè per non disubbedire il duca, parendoli mandare il figliuolo mal complessionato a giustizia, ma avendo ingoiato ogni cosa e per non perder la grazia di questo nipote, come gli altri parenti, et essendo disposto ad obbedirlo sempre, veggio che non si è per poter ritrarre anche di questo.³⁵⁰

Come vedremo nel prossimo capitolo, l'assidua presenza del marchese di Montecchio nella corrispondenza epistolare intercorsa tra le sponde del Po e quelle dell'Arno, rivela un'affinità privata di matrice politico-diplomatica (e amicale) tra don Alfonso e Francesco de' Medici, mutata poi in vera alleanza familiare col matrimonio nel 1586 tra Cesare d'Este e Virginia de' Medici, sorellastra del granduca.³⁵¹

Il 4 settembre, dopo appena tre mesi dalla discesa di Imeneo, moriva don Alfonsino, non ancora diciottenne. I cronisti, coniugando forse la *vox populi* con le preoccupazioni paterne, attribuirono la causa del decesso se non direttamente a Marfisa, alle eccessive «brichafole»,³⁵² colorita espressione gergale indicante i fatali ardori libidici da lei incussi; ancora una volta la vecchia tradizione cronachistica delle «tragedie domestiche» e dei fatti di sangue ha preso il sopravvento sul reale dato storico (morte del giovane per *acerrimo dolore in intestinis saeviente*),³⁵³ contribuendo ad allegare un altro ritratto di principessa avvenente nell'imperitura galleria delle donne fameliche e di «nera perfidia» del Rinascimento italiano: nel caso di Marfisa, il suo tetro mito letterario si incuneò

³⁴⁹ T. TASSO, *Le rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1994, pp. 616-617, n. 569, *Celebra le nozze del signor Alfonso il giovine e de la signora Marfisa d'Este*, vv. 79-104.

³⁵⁰ ASFi, Mediceo del Principato, filza 2896, lettera 7 aprile 1578.

³⁵¹ Cap. III, pp. 307-308.

³⁵² Così riferiva il canonico Guarini nel suo *Diario* manoscritto: «Adì 4 settembre il signor don Alfonsino sposo di donna Marfisa per troppo far le brichafole con la sua sposa se ne morì: fu seppellito nelle monache di S. Agostino con pompa, sì come ancho furono le sue esequie sontuosissime» (M.A. GUARINI, *Diario di tutte le cose*, cit., c. 109).

³⁵³ Fu proprio l'orazione funebre in latino scritta da Onofrio Pocetti (4 settembre 1578) a fornire la diagnosi della violentissima peritonite: vedi G. AGNELLI, *Omaggio a Marfisa d'Este*, Faenza, Fratelli Lega, 1938, p. 18.

prepotentemente nella fantasia popolare nella seconda metà del XIX secolo e, soprattutto, nel primo decennio del Novecento, quando – in vista del restauro della residenza a lei appartenuta, sull'attuale Corso Giovecca, – un poetico Nino Barbantini amplificava la leggenda dell'errabondo fantasma muliebre inseguito dagli amanti, morti d'amore per lei:

Ma il cocchio e la cavalcata appaiono tutte le notti con la donna bianca e terribile. Suonano gli zoccoli dei cavalli, crochiano le ossa dei cavalieri. Marfisa impassibile nella sua carrozza azzurra – bellissima e bionda – aspetta l'aurora per rientrare nel mistero del silenzio e del nulla.³⁵⁴

Il progetto politico del marchese di Montecchio era sfumato per circostanze irreparabilmente contrarie, ma non tramontato. Nel corso del quinquennio successivo egli toccò l'apice della sua carriera diplomatica con la decisione di utilizzare sul tavolo delle trattative internazionali l'appetibilità dinastica della primogenita Eleonora, per la quale si affacciò come pretendente il figlio del principe di Parma, Ranuccio Farnese,³⁵⁵ e del secondogenito Cesare, dapprima promesso a *mademoiselle* di Vaudemont,³⁵⁶ sorella di Luisa di Lorena, regina di Francia.

Lo straordinario carteggio modenese compulsato fornisce le coordinate per tracciare una realtà storica incredibilmente ancora occulta, riguardante l'intraprendenza politico-istituzionale del nostro protagonista, ritenuta dai propri congiunti troppo brillante e per questo – nel timore che apportasse vantaggi oltremisura al suo ramo – da loro stessi ostacolata, o meglio, deviata verso percorsi più sorvegliabili. Alfonso II puntava a pilotare l'*impasse* dinastica con una soluzione se non proprio endogamica, sicuramente intrafamiliare e comunque progettuale a lui attribuibile; assecondare le ambizioni parentali del Montecchio *senior* avrebbe comportato per lo sterile signore di Ferrara l'implicito riconoscimento del prestigio acquisito su scala europea dallo zio, abile nell'aver

³⁵⁴ N. BARBANTINI, *La poesia del sonno, elogio di Ferrara letto nel cortile di Casa Romei in un tramonto di primavera del 1905*, in *Per la palazzina di Marfisa*, Ferrara, Ferrariae Decus, 1908, p. 17.

³⁵⁵ Lettera cifrata del card. Luigi d'Este al fratello Alfonso II, da Roma, 7 settembre 1583: ASMo, CeS, b. 163, fascicolo «Lettere del cardinale al fratello duca», n. 1726-V/30.

³⁵⁶ ASMo, Cancelleria dell'Archivio Segreto Estense, *Carteggio Ambasciatori*, «Firenze», b. 25, fascicolo 3, «Lettere del cav. Ercole Cortile», da Firenze al duca di Ferrara, 24 settembre 1580: lettera cifrata. Cenni in A. GASPARINI, *Cesare d'Este*, cit., p. 17. Di vero e proprio contratto matrimoniale si parla all'interno di uno dei «Registri di sommari di dispacci» del biennio 1580-1582, ossia un repertorio compendiato di tutte le missive ricevute dalla corte francese, radunate secondo una cronologia crescente e con l'indicazione stenografica dell'argomento trattato all'interno (ASMo, Cancelleria Ducale, *Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari*, b. 151, reg. 3, c. 140): purtroppo, l'originale della missiva spedita da Parigi il 27 settembre 1580 non è stato rintracciato.

riscosso il simultaneo appoggio dei Farnese (sodali di Filippo II di Spagna) e, ancora una volta, dei Valois, nella persona di Enrico III: protettori troppo rilevanti per un «illustrissimo bastardo» in procinto di diventare il nuovo *pater patriae*, seppure non partorito da una madre «heroica».³⁵⁷ Ecco, quindi, scattare tra il cardinale Luigi e il duca Alfonso, alteri figli della *fille de France*, una *cordiale entente* sulla necessità di accorciare il raggio d'azione del marchese, anche attraverso l'impiego di subdole strategie di latente denigrazione diplomatica. Dal 1579 al 1586, Roma, Firenze e la capitale estense furono connesse quotidianamente da considerevoli flussi epistolari; ogni mossa, ogni passo di don Alfonso doveva essere monitorato e riportato in forma scritta, il cui carattere di segretezza induceva spesso mittenti e destinatari ad utilizzare criptici codici calligrafici, traducibili grazie agli specifici cifrari in uso presso le cancellerie delle corti italiane: delle 850 missive oggi conservate presso gli archivi di Modena e Firenze, ben 340 sono redatte «in zifra».

Il sistema delatorio, e per certi aspetti perverso, messo in moto dai due fratelli, non tardò a rilasciare effetti; la *deminutio* di don Alfonso cominciò con la veicolazione epistolare di resoconti menzogneri sulla sua sopraggiunta indigenza da cadetto immiserito, «povero e gravato dai figlioli»: ³⁵⁸ il sabotaggio al prestigio e all'immagine della figura costò sia l'accasamento coi Farnese, cupidi di una dote ben altro che esigua per la promessa sposa, sia l'aspettazione di tenere in vita la privilegiata trattativa con la casa reale francese, durata comunque un anno.³⁵⁹

Eppure, al duca e al sopraffino porporato non riuscì di impedire il parentado con la famiglia Medici, perseguito dal marchese di Montecchio fin dalla primavera del 1583, e conseguito qualche mese dopo, l'8 dicembre, quando – all'interno di un ambiente di palazzo Pitti – il notaio Matteo Carlini di Barga rogò il contratto nuziale tra Cesare d'Este e Virginia de' Medici, nata il 29 maggio 1568 dalla relazione tra il duca Cosimo e Camilla Martelli, figlia di un decaduto gentiluomo

³⁵⁷ Quello della nobiltà della genitrice era un tema molto presente nelle trattazioni sulle pratiche comportamentali dei principi nelle società d'*ancien régime*, i quali – a detta del ferrarese Pigna – dovevano sposare donne «heroiche» capaci di generare figli «che porteranno splendore grandissimo dal ventre della madre, e saranno simili alla pura luce del giorno»: G. B. PIGNA, *Il Principe. Nel quale si describe come debba esser il Principe eroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquillamente e beatamente vivere*, In Venetia, appresso Francesco Sansovino, 1561, p. 3.

³⁵⁸ ASMo, CeS, b. 163, fascicolo lettere del cardinale Luigi al fratello Alfonso II, n. 1726-V/30, da Roma, il 7 settembre 1583.

³⁵⁹ ASMo, Cancelleria dell'Archivio Segreto Estense, *Carteggio Ambasciatori*, «Firenze», b. 25, fascicolo 5, «Lettere del cav. Ercole Cortile, dal 5 agosto al 30 dicembre 1581», da Firenze al duca di Ferrara, 5 agosto 1581: lettera cifrata.

fiorentino. Nel marzo del 1570, subito dopo aver lasciato il governo nelle mani dell'erede Francesco e dopo aver ricevuto dal papa la corona granducale, Cosimo sposò in segreto Camilla, senza darne comunicazione al figlio, dimostratosi sempre avverso a quell'unione morganatica a tal punto che tentò a più riprese di impugnare qualsiasi donazione, assegnazione o privilegio concesso dal padre alla Martelli e all'infante figliola.³⁶⁰ Stante le numerose lettere cifrate ancora da tradurre, non è possibile ricostruire con esattezza il quadro registico delle dinamiche politico-diplomatiche che indussero, in primo luogo, il granduca Francesco a mutare il suo riguardo verso la spuria sorellastra e, conseguentemente, ad approvarne il maritaggio con il figlio dell'«illustrissimo bastardo» estense: certo è che quel connubio, sacramentalmente celebrato il 10 gennaio 1586, ebbe i connotati dello strumento di una storica riappacificazione, ponendo fine alla quarantennale disputa sulla preminenza genealogica tra le due casate, anche se – come rileva Elena Fumagalli – l'argomento continuò «a essere oggetto di trattazione in scritture di vario genere, da quelle biografico-encomiastiche ad altre più strettamente di critica letteraria».³⁶¹

Le prime notizie sull'abbordaggio alla schiatta fiorentina condotto dal Montecchio *senior* sono contenute in una missiva inviata a Ferrara da Roma, il 23 aprile 1583, dal solito Luigi, nella quale si riporta al duca il *placet* già espresso dal cardinale Ferdinando de' Medici in merito all'ipotesi di «dare al figliolo del Signor Don Alfonso la figliola della Signora Camilla, che è già d'età di maritarsi».³⁶² Alla luce di trattative avviate, e già potenzialmente vantaggiose, appare più evidente il significato del matrimonio tra il nostro protagonista e Violante Signa, celebrato qualche settimana dopo: normalizzando canonicamente l'unione, altrimenti proibita dai precetti tridentini, egli rinforzava la propria posizione dinastica, tutelando maggiormente il credito necessario a qualunque contrattatore impegnato al banco dei negoziati, soprattutto su quelli romani.

³⁶⁰ G. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafagiolo*, Firenze, 1986, II, pp. 215-216.

³⁶¹ E. FUMAGALLI, *Duchi e granduchi: relazioni diplomatiche e artistiche tra Modena e Firenze (1600-1658)*, in *La corte estense nel primo Seicento*, cit., pp. 305-347: 306: «basti ricordare che lo stesso Torquato Tasso, nel dialogo *Della precedenza*, così come ne *Il Gonzaga o vero del piacere onesto* (1583), intervenne esplicitamente a proposito della querelle tra Firenze e Ferrara per porre il duca estense al di sopra del granduca mediceo, e Ferrara «che attende alla vita cavalleresca e militare al di sopra di Firenze che attende alla mercantia».

³⁶² ASMò, CeS, b. 163, fascicolo lettere del card. Luigi ad Alfonso II, n. 1726-V/11.

Sulla traccia di una strategia manifestamente pianificata nella successione degli eventi, risulta senza dubbio emblematico il viaggio intrapreso da Alfonso il 23 giugno verso Roma, ove risiedette almeno fino all'8 ottobre;³⁶³ clamorosamente, le fonti epistolari sono scarsamente generose nel riportare particolari sul lungo soggiorno nell'Urbe e, soprattutto, dettagli circa le sue motivazioni. L'andirivieni tra i palazzi Apostolici e la residenza di Montegiordano, dove il nostro protagonista alloggiava, non passò inosservato all'occhio attento dell'ambasciatore veneto Leonardo Donado che, in data 16 luglio, così riferiva al doge Nicolò Da Ponte:

Della causa della sua venuta a Roma se ne ragiona tanto variamente che non saprei che poter accertare: dicono che sia per accomodar alcune nove differenze trate tra il Signor Duca di Ferrara et il Cardinal; et altri, che procuri da Sua Santità la legittima per l'ultimo suo figliol, che non è nato dalla prima moglie, et insieme tutt (sic) il matrimonio del suo primogenito con una delle principesse di Fiorenza. Alla giornata si anderà meglio intendendo il proprio.³⁶⁴

Si deduce che il quindicenne Alessandro, ultimogenito di Violante Segni, era evidentemente già predestinato dal padre a ripercorrere le orme dei grandi prelati estensi: il tragitto verso le alte cariche curiali andava programmato per tempo con l'attivazione di un circuito di interessi rivolto a controllare la distribuzione di benefici ecclesiastici, uffici, cariche e dignità, secondo l'ormai collaudato e «nefasto intreccio di legami tra Roma e le corti italiane».³⁶⁵ Dinanzi alla forza tellurica sprigionata dal dinamismo diplomatico del congiunto, Alfonso II d'Este non poté che adeguarsi e offrire il proprio consenso a quel matrimonio già contrassegnato dall'approvazione del granduca di Firenze e da papa Boncompagni.³⁶⁶

Dal carteggio fiorentino apprendiamo che il duca di Ferrara osteggiò anche in precedenza l'esogamia dei piani matrimoniali dello zio, tanto che prima dell'ipotesi farnesiana egli cercò di favorire il contratto di nozze tra Eleonora e il meno altisonante Alessandro Appiano d'Aragona

³⁶³ ASMò, reg. 544, «Spese del viaggio a Roma, cc. 9, 16; ASMò, CeS, b. 160, fascicolo VI, lettere di don Alfonso al nipote card. Luigi d'Este, Roma, 4 settembre.

³⁶⁴ ASVe, Dispacci Ambasciatori al Senato, Roma, filza 17, lettera n. 58, c. CCXXIV: missiva dell'ambasciatore Donado al doge Da Ponte, 16 luglio 1583.

³⁶⁵ D. FRIGO, *Negozi, alleanze*, cit., p. 84.

³⁶⁶ Così raccontava al doge Da Ponte il secondo ambasciatore veneto di stanza a Roma, Marco Ottoboni: «Il Signor Don Alfonso da Este sta bene, et si comincia a ragionar della sua partita: dicono che anderà a Fiorenza per trattar il matrimonio del suo primogenito con una delle principesse de quella Altezza, et che habbia havuto in ciò il consenso del Signor Duca de Ferrara» (ASVe, Dispacci Ambasciatori al Senato, Roma, filza 17, lettera n. 93, c. 322: missiva dell'ambasciatore Marco Ottoboni al doge da Ponte, 8 ottobre 1583).

(figlio illegittimo di Jacopo VI, signore di Piombino),³⁶⁷ mentre da una missiva indirizzata dal cardinale al marchese di Montecchio apprendiamo che il nome di *mademoiselle* di Vaudemont fu in origine promesso al primogenito Alfonsino.³⁶⁸

Facendo leva su tesi già anticipate da Daniela Frigo, la crisi estense dovuta alle inesorabili ragioni del sangue e alle complesse reti delle eredità andrà maggiormente ancorata al paesaggio di sfibrate relazioni internazionali nel quale si venne a trovare la corte di Ferrara, non per fatalistiche ragioni avverse, ma per il combinato disposto di scelte improvvide poste in atto dal suo ultimo esponente nell'estremo ventennio del secolo: se la ferrea risolutezza sul recupero del Ducato padano mostrata da Clemente VIII Aldobrandini (fin dal primo giorno di pontificato) rappresentò la fonte principale delle trepidazioni, gli Este dovettero abbandonare l'amata capitale anche per l'assenza, in quella congiuntura, di un solidale fronte di alleanze in grado di supportare concretamente le loro ragioni politiche.³⁶⁹ Il tenace atteggiamento ostativo di Alfonso II verso sia l'ipotesi di un subentro del marchese di Montecchio come capostipite di una nuova era dinastica, sia dei piani esterofili concepiti da quest'ultimo per i due figlioli, rese essenzialmente asfittico il campo delle soluzioni diplomatiche sulla pratica successoria, ridotte a espedienti confusi e imprevedenti: se nel 1581 il duca aveva inutilmente cercato di ottenere dal pontefice la dispensa per sciogliere dai voti il fratello Luigi affinché potesse unirsi in matrimonio e dare l'atteso erede, si dovette attendere solo il 17 luglio del 1595 perché la candidatura di Cesare d'Este venisse definitivamente ufficializzata tramite il testamento dello stesso duca.³⁷⁰ Nel frattempo, in quel tormentato quattordicennio, si susseguì in una ridda di voci incontrollabili, una girandola di candidature, bruciate dal medesimo sovrano estense o dai veti papali: si ipotizzò anche l'investitura di Cesare Trotti, figlio adulterino di

³⁶⁷ *Ivi*, b. 25, fascicolo 1, «Lettere del cav. Ercole Cortile, dal 3 gennaio al 29 agosto 1579», da Firenze al duca di Ferrara, 26 agosto: lettera cifrata.

³⁶⁸ ASMò, CeS, b. 164, fascicolo «lettere del cardinal Luigi allo zio don Alfonso d'Este», n. 1726-XI/9, da Tivoli, 9 aprile 1580: «Illustrissimo Signore, per lettere di quest'ultimo ordinario di Francia sono avvisato che col ritorno del conte Luigi Montecuccoli si dovrà fare uffizio con Vostra Signoria Illustrissima per maritare nel Signor Don Cesare suo figliolo una sorella della Regina giovane nel modo che si trattò già di dare essa Regina alla bona memoria di Don Alfonsino quando per tal conto si mandò il conte Giulio Tassoni alla corte».

³⁶⁹ D. FRIGO, *Negozi, alleanze*, cit., p. 52.

³⁷⁰ E. CALLEGARI, *La Devoluzione di Ferrara*, cit., p. 9.

Ercole II e di Diana Trotti, spalleggiato nelle sue pretese da Lucrezia d'Este,³⁷¹ e nel 1590 fu la volta di Filippo d'Este del ramo reggiano dei marchesi di San Martino in Rio – cognato del barone Paolo Sfrondati, fratello di papa Gregorio XIV – che rimase in ottima posizione sino alla fine dell'estate del 1591, per poi rinunciare e morire l'anno successivo.³⁷²

Sappiamo, ora, che un tentennante Alfonso II riuscì a rendere inefficace persino il *placet* espresso da Filippo II di Spagna e da Rodolfo II d'Asburgo riguardo l'opportunità di investire il marchese di Montecchio dei feudi imperiali di Modena e Reggio, così come si evince da un passo dell'inedita lettera che l'ambasciatore estense a Madrid, Gaspare Silingardi, spedì a Ferrara il 17 ottobre 1587:

Non restarò già di dirle che quando le narrai il particolare del parco della Mesola mi dimandò s'era gran circuito, io le dissi che poteva essere circa quattro leghe di circuito di muro, mostrò maravigliarsi della grandezza del luogo, e se non avessi avuto paura che mi mancasse il tempo per trattare dell'altro negozio, poiché s'avvicinava l'ora del pranzo, le n'avrei dato ancora più minuto conto. Esposi poi a Sua Maestà che Vostra Altezza se ben non era fuori di speranza di potere avere figlioli che succedano negli stati suoi, nondimeno ad ogni buon fine desidera mentre vive di provvedere alla successione di quelli stati che riconosce in feudo dall'Imperatore per mantenere viva la famiglia sua conservata tanti anni in stato da Dio benedetto e che avendo per altri suoi negozi mandato un suo gentiluomo alla corte dell'Imperatore aveva ancora ordinato che con destrezza vedesse d'esplorare solamente, senza passare più oltre, qual fosse per esser la mente dell'Imperatore quando Vostra Altezza ricercasse da Sua Maestà Cesarea la investitura de detti Stati per il Signor Don Alfonso e suoi discendenti e che per quanto l'aveva riferito de Gent.mo Sua Maestà mostrava assai buona inclinazione verso detto Don Alfonso e le aveva detto che tornasse fra tre o quattro mesi che si tratterebbe il negozio di detta investitura³⁷³

Di lì a pochi giorni, don Alfonso morì, privando la causa dinastica di un autentico *princeps faber*. Il tardivo reinserimento nei giochi politici del figlio Cesare acuì la debolezza del candidato erede, non perché pusillanime e incapace «per natura» – come tramandato dalla storiografia –,³⁷⁴ ma per la sua inesperienza nell'ambito della *potestas*, giacché mai introdotto alle arti del governo dal malevolo duca, il quale «fece di tutto per privare il cugino dell'opportunità di ricevere, nel momento in cui era ancora possibile ottenerla, una profilattica infarinatura di malizie principesche».³⁷⁵

³⁷¹ Già nel settembre del 1579, in sfregio alle ragioni di don Alfonso, aveva sostenuto «contro tutti, e a spada tratta, Cesare de' Trotti, figlio illegittimo di Ercole II, che pretendeva alla mano della ricca Marfisa d'Este, vedova di don Alfonso»: A. LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi di Torquato Tasso*, p. 237.

³⁷² C. COTTAFANI, *Filippo d'Este marchese di S. Martino in Rio e l'investitura di Ferrara*, Reggio Emilia, 1889; P. MERLIN, *Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento*, cit., pp. 135-148: 139.

³⁷³ ASMò, Cancelleria dell'Archivio Segreto Estense, *Carteggio Ambasciatori*, «Spagna», b. 15.

³⁷⁴ A. GASPARINI, *Cesare d'Este*, cit., 1960, p. 151.

³⁷⁵ G. GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, 2000, p. 183.

Il primo sentore di *damnatio memoriae* architettato contro il nostro protagonista dai suoi consanguinei conflaggeva palesemente con altri riscontri documentali coevi, quali la sopraccitata relazione di Manolesso o i diversi elogi a don Alfonso intessuti da Tasso (suo mentore) nelle *Rime* e nel *Forno*, trattato in forma dialogica sul ricorrente tema della nobiltà, composto nell'inverno 1578-1579, ove il poeta di Sorrento non riesce a «tacere della cortesia e dell'accortezza del signore Alfonso, nelle qual parti tutte gli son simili i figliuoli: et egli è simile al signor marchese nostro, che si manifesta per tutte le sue operazioni per nato veramente di questo glorioso sangue»;³⁷⁶ ma, soprattutto, l'immagine offuscata del principe minore non corrispondeva al suo percorso biografico, al suo *modus vivendi et habitandi*, alla dimensione pubblica delle sue avvedutezze dinastiche e delle strategie di committenza cortesi manifestate in oltre tre decenni, al suo concetto di produzione dello spazio, inteso come sintesi della politica avente come epicentro funzionale la corte: e proprio la sua corte, autentico microcosmo rivelatore di modi e di forme di elaborazione ideologica e di organizzazione del potere, sarà l'oggetto del prossimo capitolo.

³⁷⁶ T. TASSO, *Il Forno ovvero della nobiltà. Il Forno secondo ovvero della nobiltà*, a cura di S. Prandi, Firenze, Le Lettere, 1999, p. 124.

CAPITOLO III

Alla corte di don Alfonso. Patronage ed episodi di committenza artistica

III. 1 L'archivio come *thesaurus principis*: il patrimonio documentario di don Alfonso

L'incontrovertibile confutazione delle reticenze e renitenze storiografiche sulla figura di don Alfonso d'Este può essere affidata alle valenze semantiche di un solo vocabolo: corte.

Tutt'altro che dominante nell'ambito degli studi passati sulla civiltà d'*ancien régime*,¹ la corte viene ormai da un trentennio sempre più compresa ed interpretata come irrinunciabile luogo di espressione della sovranità, nel quale si elabora e si simbolizza, in un codice complesso e in un linguaggio articolato, l'immagine che la dinastia si attribuiva, rivolta tanto ai propri sudditi quanto all'esterno del principato. Spazio fisico, anzitutto, dove risiede il *dominus* con la propria *familia*, ma anche palcoscenico della maestà, della *magnificentia* e della proiezione sociale, nonché fulcro di produzione culturale e di mecenatismo artistico; sul piano istituzionale, oltre a costituire l'epicentro di un'architettura parastatale gerarchizzata in precise strutture amministrative, essa rappresentava altresì un'entità produttiva con proprie dinamiche finanziarie capaci di incidere sul sistema economico dell'intera città.²

¹ Sull'ingresso della categoria «corte» nella storiografia italiana e straniera, si vedano i fondamentali contributi di Cesare Mozzarelli, Carlo Ossola e Giuseppe Olmi in *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Roma, Bulzoni, 1983; inoltre: S. BERTELLI, *Il concetto di corte*, in *Ragione e «civiltas»: figure del vivere associato nella cultura del Cinquecento europeo*, a cura di D. Bigalli, Milano, Angeli, 1986, pp. 141-150; P. MERLIN, *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, «Studi storici», XXVII, 1987, pp. 204-244; R.J. EVANS, *The Court. A Protean Institution and an Elusive Subject*, in *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the beginning of the Modern Age, c.1450-1650*, edited by R.G. Asch and A. M. Birke, London-Oxford, Oxford University Press-The German Historical Institute, 1991, pp. 481-493 e, da ultimo, M. FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 109-141. Per l'ambito storiografico estense: *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di A. Quondam e G. Papagno, 3 voll., Roma, Bulzoni 1982; L. CHIAPPINI, *La corte estense alla metà del Cinquecento. I compendi di Cristoforo di Messisbugo*, Ferrara, Sate, 1984; G. GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Archivio Storico-Assessorato alla Cultura e Beni culturali, 2000; M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004².

² *The court as an Economic Institution*, edited by M. Aymard and M.A. Romani, Paris, Editions de la Maison des sciences des hommes, 1998, pp. 34-45; G. GUERZONI, *Ricadute occupazionali ed impatti economici della committenza artistica delle corti estensi tra Quattro e Cinquecento*, in *Economia e arte secc. XIII-XVIII*, Atti della trentatreesima settimana di studi (30 aprile-4 maggio 2000), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 2002, pp. 187-230: 208.

La manifestazione più immediata e tangibile delle poliedriche attività gestionali di una corte dinastica sono i giacimenti cartacei preservati, sedimentatisi in lassi temporali ultradecennali, quando non secolari. Sappiamo quanto i vari aspetti della vita di uno Stato confluissero nella documentazione diplomatica, che – se fortunatamente e adeguatamente custodita nel tempo – rappresenta agli occhi degli studiosi un autentico deposito di memoria storica recuperabile, valorizzabile e diffondibile con ottica multidisciplinare tramite l’edizione delle stesse fonti diplomatiche.³

Come anticipato nell’introduzione, la ricerca sul personaggio del marchese di Montecchio non avrebbe potuto prendere avvio se non ci si fosse imbattuti nella serie archivistica a lui riconducibile, autentico *thesaurus principis* straordinariamente conservato nella sua pressoché totale integrità materica e diacronica. Tenendo conto dei ripetuti rimaneggiamenti e riordinamenti operati in passato nell’organizzazione interna dell’Archivio di Stato di Modena (soprattutto nel XVIII e XIX secolo), si è deliberatamente usato il termine «serie» al fine di marcare l’eterogenea e non originale partizione della documentazione, un tempo proveniente da un’unica sorgente produttrice e ora distribuita in più fondi.⁴ Atti di carattere normativo o atti di concessione, e quindi vincolanti o costitutivi di diritti per terzi, come decreti, chirografi, gride, ordini, diplomi, lettere patenti, nomine ufficiali; atti e scritture di amministrazione economica, minute e registri di mandati di pagamento emessi, ricevute, mastri di contabilità cantieristica agricola e finanche zootecnica, libri di estimi e corrispondenza epistolare: in sostanza, una ricchezza documentale capace di far emergere una poderosa dorsale umana di stipendiati, servitori e funzionari, nobili e non, legati da vincolo personale di subordinazione al proprio signore, il quale – tramite segni di degnazione,

³ *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale (Lucca, 20-25 gennaio 1989), Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995.

⁴ L’archivistica italiana propende a valorizzare adeguatamente le ambivalenze lessicali dei due termini: per *fondo*, s’intende «un complesso archivistico costituente un’unità per origine, oppure per provenienza o concentrazione o ordinamento in seno a un archivio generale», mentre per *serie* s’intende «un complesso archivistico, generalmente interno al fondo, costituente un’unità per tipo di scritture e/o per omogeneità di argomenti» (F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 210-211).

espulsione e promozioni – sapeva costruire la garanzia della sua *auctoritas* proprio sull’*entourage* cortigiano.⁵

A guidare l’argomentazione del presente capitolo sarà la loquacità delle carte di don Alfonso sul fronte degli approcci mecenateschi, collezionistici e delle modalità d’uso degli spazi residenziali, atteso che – mutuando dalla *Die höfische Gesellschaft* di Norbert Elias – la struttura della società di corte aveva sempre una diretta rispondenza con l’organizzazione interna degli ambienti signorili:⁶ come sottolinea Guido Guerzoni, i messaggi insiti nei programmi architettonici non erano solo di stampo ideologico, in quanto l’architettura – lungi dall’essere «solo strumento di rappresentazione dei valori e dei simboli della politica» – era piuttosto «uno strumento della politica *tout-court*, poiché attraverso la capillare opera di marcatura del territorio, degli ambienti urbani e degli spazi domestici, venivano controllati i mercati del lavoro e governati interessi, equilibri e squilibri economici di ordine generale».⁷

Che dire poi dello straordinario valore fondante nella storiografia artistica rappresentato dagli inventari, attestati potentemente evocativi, nonché «veicoli di conoscenza insostituibile della personalità del collezionista e della sua influenza quale committente e mecenate sugli sviluppi della produzione dell’arte».⁸ L’analisi della committenza affronta il problema di colui che sovvenziona e sceglie l’artista, della sua cultura e ideologia: il committente è di fatto il mediatore del ruolo dell’arte da parte del gruppo sociale e l’artista o, meglio, il regista, colui che stabilisce in funzione degli interessi e dell’erudizione della sua compagine una vera e propria «strategia delle immagini».⁹ Luogo di interazione ininterrotta, quindi, tra individuo e società, la collezione – liricamente definita da Krzysztof Pomian «istituzione coestensiva all’uomo nel tempo e nello

⁵ C. MOZZARELLI, *Onore, utile, principe, stato*, in *La corte e il “Cortegiano”, II: un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 241-253.

⁶ N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 40 [ed. or. *Die höfische Gesellschaft*, Darmstadt und Neuwied, Luchterhand Verlag, 1975].

⁷ G. GUERZONI, «E cosa da Principe far chiari gli splendori dell’opre eccelse illustri di animo generoso». *Politica edilizia e congiuntura economica negli Stati estensi del Cinquecento*, «Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2007 (2008), pp. 507-529: 529.

⁸ A. LUGLI, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle wunderkammern d’Europa*, Milano, Mazzotta, 2005³, p. 65.

⁹ E. CASTELNUOVO, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell’arte*, Torino, Einaudi, 1985, p. 35.

spazio» –¹⁰ consente di scoprire alcuni passaggi di un processo osmotico a variabile continua, al termine del quale si trovano le opere: purtroppo, nel nostro caso – come vedremo –, assai poche.

Già premesso poc' anzi, è doveroso ribadire che alla straordinaria omogeneità storico-istituzionale offerta complessivamente dall'attuale documentazione alfonsinea non corrispose fin dappincipio una struttura di deposito unitario. Come dimostrano le basilari ricerche di Filippo Valenti, l'odierno Archivio di Stato di Modena – istituito nel 1862 – è strutturato secondo quattro grandi «classi», equipollenti al periodo estense (anteriore al 1797), a quello repubblicano o napoleonico (dal 1796 al 1814), a quello austro-estense (dal 1814 al 1859) e, infine, a quello dell'unità nazionale (dal 1860 ai nostri giorni).¹¹

L'articolo 4 del trattato di Faenza, stipulato il 13 gennaio 1598 tra Cesare d'Este e papa Clemente VIII (accordo sancente la devoluzione di Ferrara alla Camera Apostolica), conteneva espliciti riferimenti all'archivio sovrano:

Che sia permesso al signor Duca don Cesare di portare e mandar fuori di Ferrara negli Stati suoi imperiali, liberamente e senza alcun impedimento, tutte le sue gioie, ori, argenti et altre cose preziose, i sali che si trova ad averci, i suoi grani, etc. [...] e possa anco mandare nelli detti suoi Stati tutte le scritture del suo Archivio et libri di Camera da vedersi coll'intervento di chi sarà deputato dall'illustrissimo signor cardinale Aldobrandino, per averli Sua Signoria Illustrissima a ritenere quelle scritture che si troveranno appartenere alla Sede Apostolica et alle ragioni della Camera di Ferrara.¹²

Nel corso dei mesi immediatamente successivi, furono dunque trasferiti a Modena gli ammassi cartari prodotti in oltre tre secoli di signoria, precisamente a partire dal 16 marzo 1276, data testificante il primo accenno sulla legiferatrice «Camera domini Marchionis Estensis». ¹³ A lasciare definitivamente Ferrara, racchiusi in centinaia di cassoni lignei, furono l'immenso Archivio Segreto – prima marchionale poi ducale – e l'archivio cosiddetto della «Grotta», entrambi ubicati in riposti ambienti distribuiti tra l'avito palazzo di Corte Vecchia e il vetusto Castello: nel primo, la

¹⁰ K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989, p. 11.

¹¹ F. VALENTI, *Introduzione*, in *Archivio Segreto Estense, Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma, 1953, pp. VII-LI; ID., *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica, 1963.

¹² A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, V, Ferrara, A. Servadio, 1848, pp. 12-15.

¹³ E. MANENTI, *Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della Camera Marchionale poi Ducale Estense a Ferrara*, in *La Corte e lo spazio*, cit., pp. 107-116: 108.

famiglia regnante riunì – secondo criteri dettati dalla prassi quotidiana di governo – gli atti dotati di valore giuridico, probanti dei diritti fondamentali della Casa e dello Stato, mentre nel secondo conversero sia i carteggi dei sovrani e dei loro segretari con gli ambasciatori e corrispondenti presso le corti estere, sia le minute ducali e di cancelleria relative all'attività quotidiana di amministrazione e di governo.¹⁴ Oltre alle carte di natura prettamente statuale, furono imballati in maniera rapsodica non solo i documenti relativi all'amministrazione privata dei singoli principi, regnanti e non regnanti, i loro carteggi di carattere personale e confidenziale con altri membri della famiglia, ma anche tutti i codici antichi, le miniature, i rari manoscritti, gli incunaboli e le cinquecentine che componevano la gloriosa *Libreria* ducale ubicata nell'ala orientale del piano nobile del Castello, da pochi lustri ampliata – assieme al limitrofo «antiquarium» – secondo l'aggiornato piano espositivo ideato e curato dall'architetto Pirro Ligorio.¹⁵

A Modena la corte «dovette ripartire da zero»,

essendovi giunta a brandelli: un'armata di poveracci senza famiglia e senza futuro, guidati da una coppia di bastardi carichi di figli e di debiti, perseguitati, o nella migliore delle ipotesi abbandonati, dai parenti.¹⁶

Di recente è stato ulteriormente evidenziato il risvolto nefasto di quel disordinato trasloco, dettato da impellenti urgenze conservative e compiuto lungo l'impervio tragitto carrabile e fluviale che univa Ferrara alla nuova capitale, sfornita – quest'ultima – addirittura di idonei spazi dove ricoverare le scritture al riparo da malevoli sottrazioni furtive, «manomissioni, topi e intemperie».¹⁷ Decaduta ogni speranza di ripristinarne l'antica unitarietà, topografica e simbolica, le *disiecta membra* radunate affluirono in un unico deposito, soggetto a più riprese a riordini, smembramenti, classificazioni, suddivisioni e ricomposizioni attuate prevalentemente nei due secoli successivi dai

¹⁴ A. SPAGGIARI, *Rapporti politico-amministrativi fra Corte e periferia negli archivi dello «Stato» estense*, in *La Corte e lo spazio*, cit., I, pp. 93-106: 94.

¹⁵ J. BENTINI, «*Otium Regium*». *I privilegi del principe collezionista, ovvero le qualità della Galleria del Serenissimo Duca di Modena*, in *Sovrane Passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, Catalogo della mostra (Modena, ottobre-dicembre 1998), a cura di J. Bentini, Milano, Federico Motta Editore, 1998, pp. 18-43: 22.

¹⁶ G. GUERZONI, *Le corti estensi*, cit., p. 40.

¹⁷ L. BELLINGERI, «*Chi n'havesse voluto havria potuto pigliarsene*». *La libreria ducale fra Ferrara e Modena*, in *Gli Este. Rinascimento e Barocco a Ferrara e Modena*, Catalogo della mostra (Torino, Venaria Reale, marzo-luglio 2014), a cura di S. Casciu e M. Toffanello, Rimini, 2014, pp. 83-90: 84.

bibliotecari soprastanti della «Casa Serenissima», quali – per citare i più noti – Fulvio Testi, Nicolò Susari, Lodovico Tagliavini, Ludovico Antonio Muratori, Pellegrino Loschi, Domenico Gozzi.¹⁸

Il proteiforme archivio del nuovo corso estense poté così lievitare non solo per spontanei accrescimenti interni, legati all'operosità della corte trapiantata nella città della Ghirlandina, ma anche per il costante innesto di ingenti ammassi «di volumi e carte d'ogni maniera» che continuarono a giungere da Ferrara fino alla metà del Settecento,¹⁹ a testimonianza della ragguardevole quantità di fondi trattenuti *ab origine* nell'inobliscibile capitale, tra le mura di edifici appartenuti all'allodio dinastico o di residenze di nobili rimasti fedeli ai duchi esiliati.

Già Filippo Valenti considerava la riscontrata frammentarietà documentaria una questione pressoché insolubile,

convinti che in tutti i modi, qualunque fosse la natura e l'entità delle carte lasciate in un primo tempo dell'antica capitale e richiamate poi a distanza di dieci, venti o centocinquanta anni, o magari abbandonate definitivamente al loro destino, si trattò comunque di un fenomeno di negligenza accidentale e che, a tutti gli effetti, il trasferimento dell'archivio in senso lato, fu, o almeno volle essere integrale.²⁰

Invero, la frazionata scomposizione del venerando archivio in un tempo notevolmente dilatato ha contribuito a salvaguardare alcune sezioni dello stesso, secondo una precisa strategia conservativa deliberata e, quindi, incompatibile con la «negligenza accidentale» ravvisata da Valenti; proprio all'interno del meccanismo di cernita preventiva, e conseguente tutela, andrà ricondotto il principale fattore giustificante l'incomparabile ammasso di scritture riguardanti don Alfonso e la sua famiglia, oggi quantificabile (e identificabile) in 479 registri amministrativi e in 3479 carte, tra sciolte e fascicolate, racchiuse in trenta scatole cartonate:²¹ un capitale di memorie rimasto entro le mura di Ferrara ancora per un secolo e mezzo, ossia fino al 1750, quando la documentazione di «Laura Eustochia e dei suoi figli» varcò l'entrata del già solenne Palazzo Ducale modenese, elegante nelle sue monumentali forme barocche ideate da Bartolomeo Avanzini.²²

¹⁸ F. VALENTI, *Scritti e lezioni*, cit., pp. 365-369.

¹⁹ *Ivi*, p. 360.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Vedi *infra*, Allegato A, pp. 343-356.

²² F. VALENTI, *Scritti e lezioni*, cit., p. 373.

Perché il *trésor de chartes* del ramo atestino dei Montecchio non prese la via di Modena all'indomani della devoluzione? in quale riparo dell'insidiosa Ferrara pontificia fu conservato durante quei centocinquantadue anni? possibile che in un lasso temporale così vasto nessun delegato ducale avesse potuto accedervi per compiere sondaggi e accertamenti interni su commissione, o, per contro, che gli emissari legatizi avessero manifestato indifferenza per quell'ingombrante residuo di storia dinastica?

Plausibili risposte a questi, ed altri, interrogativi potrebbero giungere solamente dalla ricognizione di un altrettanto esteso nucleo documentario dell'odierno Archivio Estense: l'*Agenzia di Ferrara*, nome che i signori trapiantati a Modena diedero alla struttura amministrativa che, in guisa di *enclave* diplomatica, gestì autonomamente fino al 1794 i beni allodiali, le rendite e i diritti loro rimasti nel Ferrarese e in Romagna. Composta di 225 buste con i carteggi degli agenti ducali (in parte già noti),²³ il fondo si è ulteriormente allargato di recente con l'inclusione di ben 278 mastri contabili, contenenti le voci di spese relative ai numerosi interventi di manutenzione delle fabbriche cittadine e alle (non consuete) imprese decorative promosse a distanza dal duca.²⁴ Richiedendo la disponibilità di ulteriori anni di lavoro, tale perlustrazione non è stata nemmeno tentata in occasione della presente ricerca; tuttavia, anche in assenza di elementi certificanti, la lunga disunione dei due aggregati archivistici spiegherebbe sia la ragione che indusse Cesare d'Este a richiamare a Modena, tra l'agosto del 1615 e il novembre del 1618, le decine di testimoni ferraresi per il noto *examen* discusso nel primo capitolo,²⁵ sia l'assenza dei registri privati di don Alfonso tra le attestazioni addotte da Muratori nelle oltre cento pagine delle *Antichità Estensi*, a favore della legittimità prosopografica del marchese di Montecchio.²⁶

²³ L'*Agenzia di Ferrara* fu repertoriata da Filippo Valenti e indicizzata all'interno della *Guida Generale degli Archivi di Stato*, II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983, p. 1021.

²⁴ L'incredibile rinvenimento è avvenuto nel 2008, nell'ambito delle indagini archivistiche sulla committenza di Cesare d'Este condotte da Barbara Ghelfi: dettagli sulla natura del fondo, per ora solo inventariato, sono leggibili in B. GHELFI, *Un fondo archivistico riscoperto: le carte dell'Agenzia di Ferrara nell'Archivio di Stato Estense di Modena*, «Ferrara. Voci di una città», XXX, 2009, pp. 75-78; EAD., *Pittura a Ferrara nel primo Seicento. Arte, committenza e spiritualità*, Ferrara, Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio, 2011, pp. 57-58.

²⁵ Cap. I, p. 34.

²⁶ L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi. Continuazione, o sia Parte Seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740, pp. 406-530.

All'indomani della morte del terzo duca di Ferrara, non vi fu alcun sovvertimento delle sue volontà da parte dell'erede Ercole, vincolato com'era agli inderogabili obblighi di sussidiarietà sanciti dal padre nell'ultimo testamento: sotto l'egida tutelare di Laura, la magione di via degli Angeli divenne, quindi, la sede di una singolare corte parallela ed autonoma, plasmata nelle sue forme sul prestigioso modello di quella ufficiale stanziante tra il palazzo Ducale e il Castello. Più che «minore» o *particolare* (termine usato da Guido Guerzoni per definire le corti satellitari che brillavano nelle città capitali di principati italiani),²⁷ quella insediata nel quadrivio rossettiano era un'autentica corte multipolare incentrata sulla consorteria del *dominus* Alfonso, dal quale dipendevano, con un sistema a diramazione concentrica, sia la costellazione delle *familie* della madre, del fratello, delle due mogli e dei cinque figli, sia l'intero apparato istituzionale delle strutture amministrative, gestionali e computistiche della stessa *Casa* (intesa come *chors* latina).

III. 2 La corte del marchese: forma, consistenza e peculiarità

Sarà utile cominciare a fare emergere dall'anonomato storico volti e peculiarità della *familia* del nostro protagonista, considerando che il primo punto di forza di ogni esponente delle classi aristocratiche e magnatizie d'antico regime, laico o ecclesiastico che fosse, stava nella rassicurante presenza del *clan* familiare, fondato su legami parentali e clientelari; essenziale – per il suo principio coesivo e per la qualità del supporto da essa offerto – era che la consorteria operasse e si muovesse all'interno della *domus* del principe, sì che la sovrapposizione tra corte e residenza desse luogo ad una sorta di iconema architettonico carico di significati simbolici facilmente percepibili tanto dai *pares*, quanto dal *vulgus*. Appannaggi, cespiti, entrate daziarie e commerciali, rendite fondiari, agricole, pascolative, boschive, zootecniche e finanche vallive, garantirono a Laura

²⁷ G. GUERZONI, *Nuove prospettive di ricerca sulla committenza artistica estense nel Cinquecento*, in *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, Atti del convegno (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2000), a cura di E. M. Dal Pozzolo e L. Tedoldi, Vicenza, Terra Ferma, 2003, pp. 77-111: 78.

Dianti e ai due figli sostegno all'onere economico dell'affrancamento dalla tutela ducale, e autonomia finanziaria in ogni campo di spese, incluse quelle d'ambito artistico e mecenatesco.

Dai registri «di Bolletta» su cui si annotavano i compensi fissi ai componenti della corte, gli stipendi e salari pagati a tutti coloro che vi prestavano regolarmente servizi di ogni genere e grado – dai segretari e consiglieri, ai musicisti, ai garzoni di stalla e di cucina – sappiamo che già nel 1540 i due imberbi fratelli estensi potevano contare su un *entourage* di 66 membri effettivi e permanenti:²⁸ se, poi, si annoveravano i rimanenti provvisionati, il personale avventizio e gli individui assunti con contratti *spot* e remunerati *ad opera* in base ad accordi legati all'esecuzione di specifici lavori, la compagine lavorativa lievitava significativamente, sino a raggiungere le 400 unità.²⁹ Scorrendo i *tituli* impressi sulle copertine di vacchette, squarzi, memoriali e altri registri contabili e osservando soprattutto le qualifiche specificate per ognuno di quei 66 sottoposti, si percepisce chiaramente che *ab origine* la corte degli Alfonsini replicava in scala ridotta il medesimo schema organizzativo, relazionale ed economico di quella ducale:

1. Hironimo da Sestola, alias Coia, maistro de casa; 2. Magnifico meser Bartolamia Dianti, gentilomo; 3. Spectabile meser Marcantonio Facino, governatore; 4. Spectabile meser Canparino Guarniero, governatore et maistro de stalla; 5. Spectabile meser Pelegriano de Moreto preceptore; 6. Spectabile meser Alberto Superbo, gentilomo; 7. Spectabile meser Hinpolito Belentino, sescalco; 8. Meser Julio, camarlengo et camariero; 9. Don Nicola, capelano; 10. Spectabile meser Alphonso dalla Pena, spenditore; 11. Meser Zancristofalo dito il fra dalla guardarobba, guardarobiero; 12. Meser Alphonso da Riano, volteggiadore; 13. Meser Lanfranco da Milano, guardarobiero deli pagni del dosso; 14. Meser Stafirino, credenciero; 15. Pollo, zardiniero; 16. Padoano, ufficiale al pollaro; 17. Maistro Alfonso, coco [*cuoco*]; 18. Santo, coco; 19. Andrea, cugetto [*cuoco in seconda*]; 20. Domenego, scudelaro e panatiero; 21. Meser Lodovico de Quintino, superiore alla caneva; 22. Anbroxio da Verona, stafiero; 23. Andrea Curino, stafiero; 24. Andrea Grosso, stafiero; 25. Francesco mantoano, famiglio; 26. Meser Galeazzo, sotto mastro da stalla; 27. Rigo, cuchiero; 28. Spoglia, cuchiero; 29. Fiorentino, mulatiero; 30. Antonio, falconiero; 31. Francesco Farina alla guardaroba; 32. Buschiavino, fachino al legnaro; 33. Sebastiano Musachio, caratiero alla fazione; 34. Hieronimo Tabaco, bugadaro; 35. Meser Tomaso dalla scrimia [*maestro di scherma*]; 36. Meser Francesco francese, cantore; 37. Meser Satio francese, cantore; 38. Spectabile meser Hierolimo da la Pena, tesauriero; 39. Spectabile meser Zanmaria dasti, maestro del Conto; 40. Meser Hierolimo Orlandino, ufficiale al conto generale; 41. Meser Hierolimo Cataben, canzeliero; 42. Meser Tomaso dai Civalli, fattore sopra le possessione; 43. Meser Carlo Aratino, fattore sopra le possessione; 44. Meser Chrestofalo Montolino, superiore al granaro; 45. Ser Hierolimo Botese, superiore al granaro; 46. Ser Lazaro Manzolo, castaldo in la San Martina; 47. Ser Francesco Farolfo, castaldo a Coparo; 48. Meser Pietro de Superchi, castaldo a Monestirolo; 49. Meser Antonio Ferrazo, castaldo in la San Martina; 50. Ser Giacomo Barbaria, castaldo alla Guarda; 51. Ser Peregrino, castaldo a Confortino; 52. Madona Ricabella, servitrice in casa deli illustri Signori; 53. Madona Insabella dale savonate deli illustri Signori; 54. Maistro Francesco Brusantino, medico;

²⁸ Vedi *infra*, nota 30.

²⁹ G. GUERZONI, *Le corti estensi*, cit., p. 57.

55. Maistro Michiele, barbiero; 56. Maistro Alexandro dalla Cicogna, medico cirrugico; 57. Meser Jacomo, falconiero; 58. Joane vilano, fachino alla credenza; 59. Meser Alfonso despensiero; 60. Ser Bernardino di Civalli, ufficiale in camara; 61. Zovanno padovano, servitor alla credenza; 62. A ser Hieronimo ditto factorino; 63. Ser Vincenzo ditto il Napa, sonator de liuto; 64. Meser Antonmaria Turco, castaldo in la S. Martina; 65. Tomaso di sechiari; 66. Meser Alisandro di Muzolli, camariero.³⁰

Dall'insediamento nel loro palazzo urbano, la «casa» dei due rampolli poggiava su due grandi *uffici*, ossia unità amministrative accorpate in una struttura di tipo protodivisionale, in cui ciascun dipartimento sovrintendeva autonomamente alla conduzione di uno specifico settore di attività, connesso al soddisfacimento di una determinata categoria di bisogni: l'*ufficio* privato della *Casa* (comprendente la *Camera*, la *Guardaroba*, la *Bocca*, il *Tinello*, la *Spenderia*, la *Musica*, la *Stalla*, la *Cancelleria*), sotto cui ricadevano tutte le attività afferenti ai bisogni quotidiani dei principini, e l'*ufficio* tecnico-amministrativo della *Cancelleria* e *Ragioneria*, che ne gestiva gli aspetti giurisdizionali ed economici.

Il maestro camerlengo (1 e 8) era responsabile della «camera», spazio costituito dal *cubiculum*, dal bagno, dai vestiboli e da tutti gli angoli più riposti, personali degli appartamenti signorili. Alle sue immediate dipendenze si trovano il precettore (5), il maestro di scherma (35), il barbiero (55), le serventi (52 e 53), il medico (54), il cerusico (56) e i camerieri, gentiluomini che affiancavano i due fratelli in tutti i compiti più riservati, assistendoli quando si coricavano e si destavano, quando si vestivano e svestivano, seguendoli nelle cacce e nei divertimenti, scortandoli nei viaggi, nelle missioni belliche e durante le pubbliche cerimonie. L'ufficio della guardaroba, retto dal *guardarobiero maggiore* (11), coordinava i reparti preposti all'acquisto, produzione, conservazione, manutenzione, pulizia e prestito dei capi d'abbigliamento, dell'arredo domestico, delle gioie e dei monili, delle armi e delle armature dei principi, delle collezioni e dell'archivio privato. Al *siniscalco* (7) toccava la supervisione degli *uffici di bocca*, *in primis* la «tavola», cioè la mensa cui avevano accesso categorie privilegiate di invitati serviti dallo scalco, che concorreva – coadiuvato dai sopracuochi – all'ideazione dei menu, programmava le interruzioni dei pasti destinate agli intermezzi musicali e teatrali, curava la preparazione e la distribuzione dei cibi e

³⁰ ASMO, Computisteria della Camera, Bolletta dei Salarati, reg. 50, «Libro Boleta, 1540, 1541», cc. n. nn.

delle bevande, controllando la rigorosa osservazione dei passaggi del cerimoniale che disciplinava l'onorevole conduzione dei conviti; è risaputo quanto in ambito estense il banchetto rappresentasse un'occasione di magnificazione teatrale dell'*auctoritas* del principe,³¹ la cui immagine si irradiava con forme e funzioni codificate rispondenti a precisi imperativi comportamentali: a tal proposito, piace anticipare che al servizio di don Alfonso operò per almeno un decennio Giovambattista Rossetti,³² uno dei più qualificati maestri della scalcheria italiana del XVI secolo, e lo stesso marchese prese parte attiva all'allestimento scenico di diverse imbandigioni.³³

Sempre all'autorità del siniscalco era soggetta la Spenderia, diretta da uno spenditore (10) che seguiva l'intero fronte degli approvvigionamenti alimentari e domestici, acquistando le derrate deperibili nei mercati urbani, ricevendo e stoccando i beni provenienti dai possedimenti extraurbani e regolando le relazioni con quasi tutti i fornitori.

Veniva poi il quadro direttivo dei funzionari a capo delle strutture più marcatamente politiche, quali la Cancelleria e i membri della ragioneria. Il cancelliere, o referendario (41), era una sorta di 'segretario di Stato', specializzato nel disbrigo della corrispondenza, nella cura dei rapporti con i funzionari operanti sul territorio, nella preparazione e trascrizione delle lettere patenti, delle pratiche di esenzione fiscale e di concessione di privilegi. Non si pensi che quel ruolo fosse riservato esclusivamente a giurisperiti: è emerso, infatti, che nel 1550 il cancelliere di Alfonso fu Vincenzo Cartari,³⁴ lo studioso reggiano di lettere classiche noto alla storiografia artistica per aver scritto *Le immagini de i dei de gli antichi*, il manuale mitografico che con le sue quindici traduzioni dal 1556 (data dell'*editio princeps* pubblicata a Venezia, con dedica al futuro cardinale Luigi d'Este) al 1615, ebbe un'influenza straordinaria sull'iconografia e la pittura del tardo Cinquecento

³¹ *A tavola con il principe: materiali per una mostra su alimentazione e cultura nella Ferrara degli Estensi*, Catalogo della mostra (Ferrara, ottobre 1988-marzo 1989), a cura di J. Bentini *et alii*, Ferrara, Corbo, 1988; B. DI PASCALE, *Banchetti estensi: la spettacolarità del cibo alla corte di Ferrara nel Rinascimento*, Imola, La mandragora, 1995.

³² Con il suo trattato *Dello scalco*, edito a Ferrara nel 1584 (per i tipi di Domenico Mammarello), Rossetti fornì un compendio di tutta la letteratura culinaria apparsa durante il secolo XVI.

³³ Vedi *infra*, pp. 299-301, 303-305.

³⁴ «Spectabile messer Vincenzo Cartari cancelliere ebbe aver per le sue paghe de mesi sei a ragione de lire 8 marchesine il mese principiando adì primo de genaio per tutto ultimo giugno de lanno 1550, fannò £ 48»: ASMò, AdP, reg. 486, «Libro de debitori e creditori», c. 121. In data 17 ottobre viene registrato un donativo di quattro braccia di raso a «messer Vincenzo Cartari già canzeliero di Sua Signoria»: ASMò, AdC, Guardaroba, Serie Registri, reg. 170, c. 132v.

e del Seicento.³⁵ Come sia avvenuto il fin qui sconosciuto approdo di Cartari tra le mura del palazzo degli Angeli, non è dato sapere, oltretutto alla luce di un profilo biografico ancora nebuloso;³⁶ considerando che il feudo di Montecchio distava pochi chilometri da Reggio Emilia, si può ipotizzare, certo, una cooptazione scaturita per via diplomatica, ma ciò che merita d'essere evidenziato è il fatto che il cadetto estense risolve di affidare una carica apicale ad un giovane umanista quasi suo coetaneo (nacque nel 1531): non fu una scelta estemporanea, ma un consapevole atto adottato da un principe libero di stabilire la conformazione organica del proprio *entourage* sulla base di prerogative non imposte dal duca regnante (né rappresentò una soluzione esclusiva, se si considera che il nostro protagonista affidò ad un pittore, Giulio de' Bianchi, il governatorato, o meglio la soprintendenza gestionale, di alcune tenute agricole).³⁷

L'efficienza organizzativa della corte degli Alfonsini si misurò soprattutto sulla funzionalità dei tre principali dipartimenti tecnico-amministrativi: l'ufficio «dele castalderie e possessioni» (42, 43, 46-51, 64), che si occupava delle proprietà fondiarie e del patrimonio zootecnico; l'ufficio «delle Fabriche» (istituito negli anni Cinquanta), diretto da un soprastante incaricato di dirigere le attività cantieristiche e di fabbricazione di carrozze e carrette; l'ufficio «della Rasoneria», cui spettava il compito di monitorare gli imponenti flussi monetari mossi dai suddetti uffici. Cuore dell'intero apparato, la ragioneria era articolata su più livelli gerarchici, con al vertice un «maestro del conto generale» (39), affiancati da un «ufficiale ai conti generali» (40). A costoro spettavano le pratiche

³⁵ A. GROSSATO, *L'importanza de Le Immagini de gli dei per la ricerca sui miti e i simboli nell'età del Manierismo*, in V. CARTARI, *Immagini delli Dei de gl'Antichi*, Milano, Luni editrice, 2004, pp. VII-XXI. Il successo del manuale fu tale da oscurare le due precedenti fonti della narrazione iconica, quali il *De deis gentium syntagmata* del ferrarese Lelio Gregorio Giraldi, pubblicato nel 1548 (con patrocinio di Ercole II d'Este) e le *Mythologiae sive explicationum fabularum* di Natale Conti, stampate a Venezia nel 1568.

³⁶ M. PALMA, *Cartari, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, 1977, pp. 793-796. Dedicando al futuro duca Alfonso II d'Este i *Fasti di Ovidio tratti alla lingua volgare* (Venezia, 1551), Cartari spiegava che gli esponenti della sua famiglia furono in gran parte «al servitio della sua Illustrissima casa in uffici de i più honorati grati» fin dal tardo Quattrocento, ai tempi di Ercole I d'Este.

³⁷ Si tratta di Giulio di Bianchi, che – assieme al fratello Bianchino – per oltre un trentennio, dal sesto al nono decennio, fu uno dei pittori più attivi nelle commissioni artistiche patrocinate dal marchese di Montecchio. Nel 1570 fu nominato amministratore delle castalderie di Confortino e di Isola, estese tenute fondiarie ubicate nel suburbio nordoccidentale di Ferrara: «De commission dello Illustrissimo, Voi spetabile masaro del conto di Sua Signoria Illustrissima mettete alla provigione meser Giulio de Bianchino pittore con la infrascritta provigione et salario dando principio adì 9 maggio dell'anno presente 1570, il qual meser Giulio è venuto al governo de Confortino et del Isola del predeto Illustrissimo Signor et sono come ut infra: a denari contanti il mese de paga, £ 6. Formento stara trenta l'anno. Vino in graspe castella una e meggia l'anno. Legne cara otto l'anno. Item la saltaria della possessione che lavora il Gazinelo, dando principio al santo Michele del anno 1570» (ASMo, AdP, reg. 517, c. XL).

di revisione contabile ordinaria e straordinaria, la tenuta dei registri generali (libri dei computi generali e memoriali), la verifica delle corrispondenze tra libri mastri e giornali dei singoli uffici, il controllo formale sull'operato degli altri dipartimenti.

La tesoreria o «banco» era un vero e proprio istituto di emissione affidato alla direzione di un *tesoriero* (38), che aveva l'obbligo di registrare e custodire le entrate e dare seguito, senza dilazione alcuna, ai mandati di pagamento firmati dal fattore generale. Tutte le sue scritture, dai giornali di cassa (entrata e uscita) ai memoriali, erano sottoposte al vaglio mensile dei *maestri dei conti*, tenuti a redigere i preventivi del mese successivo e le liste di chi doveva essere pagato in moneta aurea; grazie a questa procedura, il tesoriere era in grado di monitorare costantemente l'ammontare della liquidità posseduta e lo stato di solvibilità dei pagamenti in scadenza, mantenendo bassissimi i margini di errore delle stime previsionali.

Se oggi è possibile far riemergere don Alfonso d'Este dall'anonimato storiografico, lo si deve anzitutto alla sopravvivenza dei supporti cartacei della sua quarantennale rendicontazione computistica, formidabile nell'aprire squarci sulla vita pubblica e privata di un principe cinquecentesco; si pensi alla loquacità dei cosiddetti *Libri dei mandati*, dove le commissioni venivano organizzate cronologicamente con un'accurata descrizione delle causali dell'ordine di pagamento, del pagatore, del beneficiario, della somma, della moneta in cui il versamento era stato effettuato e del suo valore in termini di lire marchesane ferraresi; o dei *Libri dei resti* (o «recordi») che fungevano da rudimentali 'stati patrimoniali' di alcuni uffici, in particolar modo di quelli delegati alla conservazione di taluni beni, come l'armeria, la guardaroba, le credenze, l'arazzeria e la tappezzeria, la selleria e la dispensa.

In questa sede non si vuole azzardare un'analisi prosopografica dell'immensa e afona dorsale umana che reggeva il corpo parastatale della corte del marchese; ci si limiterà ad esaltarne sommariamente l'unicità nel panorama estense e a riflettere sulle valenze del suo peso politico nell'ambito dell'inevitabile comparazione con quella del duca: una singolarità particolarmente percepibile nelle politiche mecenatistiche e nelle prassi collezionistiche, a conferma dell'erroneità

del convincimento che ha portato a credere che le corti *particolari* fossero una semplice emanazione ridotta di quella del *dominus* maggiore, come se la volontà o i gusti di un singolo regnante potessero uniformare i comportamenti e le scelte di intere casate.³⁸ Invero, come rilevato da Guido Guerzoni,

nel Cinquecento la maggior parte delle risorse impegnate nella committenza artistica estense, dal punto di vista strettamente economici, venne erogata dai nuclei dinastici periferici, i quali, sgravati dagli oneri che appesantivano la natura «statale» dei bilanci ducali, si videro liberi di spendere e sovente spendere con inimmaginabile profusione.³⁹

Nei bilanci camerali del marchese di Montecchio è impossibile non cogliere il progressivo aumento delle spese annuali, passate da 25.000 lire marchesane del 1540 a 101.000 del 1568:⁴⁰ una crescita esponenziale indotta prevalentemente dai due principali cantieri ferraresi, il palazzo cittadino sulla via degli Angeli e la residenza suburbana di Isola, a ridosso del Po. Al fine di evitare false aspettative, è necessario anticipare onestamente che in entrambi i casi saremo ancora una volta costretti a disquisire senza la possibilità di raffrontare il dato documentario con il costruito architettonico, dacché irrimediabilmente alterato nel tempo e per giunta oggidì inaccessibile (nel caso della *domus Angelorum*), o perché del tutto scomparso, come l'Isola di Pontelagoscuro.

III. 3 Dai Bevilacqua agli Este: il palazzo degli Angeli e i primi interventi dosseschi

Sopra l'altro angolo pur continuando ove partimmo è posto quello de' conti Rossetti già edificato dal splendidissimo conte Bonifacio Bevilacqua, stanza un tempo di don Alfonso Estense; molto ragguardevole sì per la grandezza di lui, come per la vaga prospettiva, che di se mostra a chiunque lo mira, la quale insieme con la magnificientissima porta de' Castelli, la nobilissima cantonata de' Turchi, e la regia facciata de' Diamanti hanno introdotto nel volgo, come di cose per le qualità loro singolari, un motto sovente replicato che dice, *bella porta, bella entrata, bel canton, bella facciata*.⁴¹

³⁸ G. GUERZONI, *Artisti di corte? Riflessione sugli inquadramenti professionali degli «artefici estensi» tra Quattro e Seicento*, in *Vivere d'arte. Carriere e finanze nell'Italia moderna*, a cura di R. Morselli, Roma, Carocci, 2007, pp. 15-44: 19.

³⁹ G. GUERZONI, *Ricadute occupazionali*, cit., pp. 187-230: 195.

⁴⁰ ASMò, Adp, reg. 426, «Zornale», c. 81; *ivi*, reg. 442, «Zornale del banco de intrada et de ussita», c. 96.

⁴¹ M.A. GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della città, e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, eredi di Vittorio Baldini, 1621, pp. 132-133.

In questo breve resoconto, il canonico Guarini riuscì a condensare il sentore di unicità che poteva cogliersi ancora nel 1621 nel quadrivio rossettiano della famosa Addizione erculea, tra le vie degli Angeli e dei Prioni (fig. 37), *omphalos* di una dinamica città che sul finire del XV secolo seppe riordinarsi e rigenerarsi spazialmente – grazie agli impulsi del suo illuminato principe *conditor* – secondo una progettualità così audacemente innovativa e lungimirante da preconizzare la scienza del pianificare urbanistico in scala moderna: dal cammeo cronachistico di Guarini al «Ferrara ist die erste moderne Stadt Europas», proclamato da Burckhardt già nel 1860,⁴² – e fino alle vocative, e per certi aspetti insostituibili, mitizzanti teorie lasciateci dal più convinto estimatore novecentesco di Biagio Rossetti, Bruno Zevi – è evidente quanto il volano letterario abbia contribuito ad esaltare nella storia dell'architettura italiana la valenza icastica di quel crocevia.⁴³

Ebbene, proprio là, nell'edificio che ne occupava il vertice nordorientale (fig. 38), il duca Alfonso I d'Este decise di impiantare la base residenziale per i suoi due ultimogeniti: volontà, sì, espressa nelle ultime disposizioni testamentarie (come visto),⁴⁴ ma già maturata nel triennio precedente, precisamente nel novembre del 1530, quando i registri notarili della Camera Ducale riportano l'acquisto della dimora appartenuta agli esponenti della nobile famiglia Bevilacqua.⁴⁵

⁴² J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma, Newton Compton, 2000, p. 55 [ed. orig. *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea, 1860].

⁴³ Zevi ha il merito di essere stato il primo a riconoscere l'importanza su scala europea del caso ferrarese, imponendo all'attenzione internazionale la figura di Biagio Rossetti come «una delle più alte incarnazioni nella storia del linguaggio urbanistico»: ID., *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 31-32, 290-293. Sulla necessità, oggi, di bonificare la storiografia rossettiana dalla partigianeria di Zevi, vedasi M. FOLIN, *L'architettura e la città nel Quattrocento*, in *Un rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, Catalogo della mostra (Bruxelles, ottobre 2003-gennaio 2004), a cura di J. Bentini e G. Agostini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2003, pp. 73-85: 75; ID., *Un ampliamento urbano della prima Età moderna: l'Addizione erculea di Ferrara*, in *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di M. Folin, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 175-206.

⁴⁴ *Copia testamenti Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Alphonsi Ducis Ferrariae*, in ASMò, AdP, reg. 549, cc. 51-LII: «Item per ogni melior modo chel polle lassa et instituisse il predetto Signor Don Alfonso in scudi settemilia d'oro in oro quali comanda e volle che gli siano dati et esbursati ad epso Signor don Alfonso incontinente che sia seguita la morte di epso Signor testatore ad effetto che epso Signor Don Alfonso possa e debba fornire lo imfrascripto palazzo de tutte le massarizie et supelectile necesarie e conveniente secondo la qualità dela persona di epso Signor testator et epso Signor Don Alfonso e detto palazzo, e proveder altri soi bisogni qualli considera esser gravi in questi pricipii. Item per ogni melior modo chel polle instituisse il predeto Signor don Alfonso in lo palazzo posto suxo la via di Agnoli de la sua città di Ferrara acquistato da quelli Bevilacqui con li soi orti e giardini et tutto quello specta e pertiene a detto palazzo et che è compreso sotto lo acquisto fatto di quello».

⁴⁵ ASMò, CDE, Notai e Cancellieri Camerali Ferraresi, reg. LXX, *Acquisti di beni immobili fatti dalla Serenissima Ducal Camera, dall'anno 1480 al 1597*, c. 40, 15 novembre 1530: «Un Palazzo posto in su la Via delli Angelli acquistato parte per permuta e parte per vendita per £ 13500 marchesane dalle 2 sudette persone, cioè il magnifico Alfonso Bonifatio e fratelli di Bevilacqui e magnifico Hippolito fratello e figliolo che furno del conte Hercole

La genesi progettuale dell'edificio è naturalmente correlata alle vicende evolutive dell'Addizione ideata dal duca Ercole I, padre di Alfonso, unica per la vastità d'impianto dell'armatura infrastrutturale, la magnificenza dispiegata attraverso nuovi monumenti non solo dinastici e per la lunghezza del circuito fortificato, che – inglobando un'area vasta quanto il sedime medievale – consentì a Ferrara di raddoppiare la propria superficie urbana, raggiungendo un'estensione paragonabile a quella delle maggiori città italiane, quali Milano, Firenze e Bologna.

I grandiosi lavori di ampliamento iniziarono qualche anno dopo la fatidica guerra del 1480-1482 contro la Serenissima, che mise a nudo la preoccupante inefficacia difensiva delle cortine murarie sul versante settentrionale. Nell'agosto del 1492 vennero scavate le nuove fosse perimetrali, larghe oltre trenta metri, che abbracciarono una parte del Barco ducale, il palazzo di Belfiore e alcuni monasteri già *extra muros*, cingendoli con un nuovo diaframma dal perimetro arcuato che presto sarebbe stato ridisegnato da un recinto in laterizio: la nuova estensione di terra incorporata, detta Terra Nova, si preparava pertanto ad accogliere inconsueti tracciamenti stradali e fondazione di nuove abitazioni.⁴⁶

Nel suo *Diario* manoscritto, il cronista ferrarese Ugo Caleffini annotò l'inizio dei cantieri architettonici già nel febbraio del 1493, quando Ercole d'Este fece frazionare il terreno della nuova area urbana, parte vendendolo e gran parte donandolo a nobili personaggi, con l'impegno di «fabbricare et fare belli palaci», specie lungo la via degli Angeli, che dal centrale maniero tardo-trecentesco «menava ai conventi di S. Maria degli Angeli e della Certosa».⁴⁷ Diverse personalità del patriziato cittadino aderirono all'iniziativa ducale volta al popolamento della Terra Nova. L'archiatra di corte, Francesco da Castello, fu il primo a costruire nel 1493 sul vertice nordoccidentale del crocicchio un maestoso edificio (oggi conosciuto come palazzo Prosperi Sacrati, fig. 39), presto arricchito lungo l'asse della larga via degli Angeli dal magnifico portale

Bevilacqua, come di tutto ne appare instrumento rogato per il sudetto Cagnacino notaro adì 15 novembre 1530, appare al sudetto libro de detto anno c. 206».

⁴⁶ T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 124-128.

⁴⁷ C. ROSENBERG, *The Herculean Addition to Ferrara. Contemporary Reaction and Pragmatic Considerations*, in «The Early Renaissance», v, 1978, pp. 49-67.

aggettante, ascritto da un'inveterata tradizione a Baldassarre Peruzzi, o tutt'al più ad Antonio Lombardo, ipotizzando che fosse stato acquistato a Venezia per poi essere solo montato *in loco*.⁴⁸ Intervennero poi, tra gli altri, gli Strozzi, i Turchi (insediatisi, questi ultimi, sul vertice sudoccidentale del quadrivio), i Mosti e i Guarini, anch'essi impegnati nella costruzione di grandiose fabbriche che, a differenza dei palazzi fiorentini, si estendevano prevalentemente in senso orizzontale, con lunghi fronti su strada dai prospetti quasi sempre intonacati e dipinti, ariosi cortili dai profondi loggiati disposti su uno o più lati, eretti a partire da piante regolari.

Il duca in persona favorì dal 1493 la costruzione della residenza destinata al fratello Sigismondo, dal nitido paramento marmoreo a bugne regolari scolpite in forma di gemma, poi noto come palazzo dei Diamanti, e quello per il figlio illegittimo don Giulio d'Este (attualmente sede della Prefettura). Celebrata per il suo prezioso rivestimento lapideo, la *domus* adamantina sarebbe stata poi trasformata nel corso del Cinquecento da misurati interventi che ne avrebbero definitivamente fissato l'attuale *facies*.

Il terzo settore del crocevia degli Angeli, quello di nord-est, fu dunque acquistato dal figlio di quel Cristinfrancesco capostipite del ramo ferrarese della nobile schiatta dei Bevilacqua: il conte Bonifacio, figura dominante dell'*entourage* di Ercole I, che lo nominò prima cavaliere, poi – nel 1482 – Giudice dei Savi del Comune e, infine, consigliere privato.⁴⁹ Avviato il cantiere nel corso del 1493, due anni dopo il palazzo risultava probabilmente già completato se l'anonimo *Diario ferrarese* ricorda come «Messer Bonifacio Bevilacqua, fiolo del Magnifico Cavaliere Messer

⁴⁸ L. LANZI, *Storia pittorica d'Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Bassano, Remondini, 1809, p. 344; L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, I, Ferrara, Taddei, 1868, p. 318; G. AGNELLI, *Porte di chiese, di palazzi, di case a Ferrara*, Bergamo, 1909, p. 197; da ultimo, vedasi E. LUPINI, *Francesco da Castello (n. ?-m. agosto 1511), medico ducale alla corte di Ercole I e Alfonso I: un rapporto di patronage*, «Annali dell'Università di Ferrara», Sezione Storia, IV 2007, pp. 141-162.

⁴⁹ Bonifacio nacque nel 1436 da Cristinfrancesco, capostipite del ramo ferrarese della nobile famiglia di Verona; trasferitosi nella capitale estense nel 1430, sposò Lucia Ariosti, che recò in dote anche le insegne e il cognome illustre della propria stirpe. Bonifacio studiò diritto, fu armato cavaliere nel 1472 da Ercole I d'Este, del quale fu procuratore nel 1477 per concludere a Milano il matrimonio del figlio Alfonso e infine fu nominato Giudice dei Savi nel 1482, anno in cui divenne consigliere ducale. Un suo ritratto in abito da cavaliere «dipinto al naturale a cavallo» si poteva ancora ammirare ai tempi del Seta (1606) «nel real palazzo di Belriguardo, sopra un muro delle stanze ducali, insieme con altri Signori principali della Corte del Duca» (V. SETA, *Compendio storico dell'origine, discendenza, attioni et accasamenti della famiglia Bevilacqua*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1606, p. 123).

Cristino, habitasse già in lo suo novelo palazzo dreto la via de l'Angeli»,⁵⁰ mentre nel 1502, in occasione delle feste nuziali per Lucrezia Borgia, venne sontuosamente addobbato per accogliere l'ambasciatore del re di Francia, «Philipo de Rocha», con un seguito di cinquanta persone.⁵¹

Come ricorda Zerbinati nelle sue *Memorie*, il conte poté usufruire della proprietà fino al 31 dicembre 1509, quando cessò di vivere: poiché non «ebbe mai moglie né figli», lasciò eredi dei suoi averi i figli del nipote Antonio.⁵² La notizia è confermata dall'atto notarile riguardante la divisione dei beni tra i fratelli Ercole, Alfonso e Bonifacio, a rogito del notaio Bartolomeo Codegori dell'11 gennaio 1515, ove così si menziona la riferita dimora:

Unum palatium pro indiviso positum Ferrariae in contrata Sancti Guglielmi sive Sancti Leonardi, cum broilo, iuxta uno capite via Angelorum, altero hortum infrascriptum mediante muro comune, uno latere via tendentem ad portam Sancti Ioanni Baptiste, altero eredes domini Bernardini Tarufi.⁵³

Valerio Seta, autore di un compendio storico sulla famiglia Bevilacqua, rivela che al momento del passaggio in mano estense l'edificio risultava particolarmente sontuoso per via «delle molte logge, sale, et appartamenti reali», collocato in un «sito talmente grande, che contiene dentro il suo giro molti giardini et horti nobilissimi et spaziosissimi».⁵⁴ In origine, sembrava che Alfonso I avesse in animo di riservare congiuntamente la nuova proprietà al figlio Francesco e al primogenito di Laura Dianti:⁵⁵ evidentemente, però, la nascita di Alfonsino mutò i piani di redistribuzione patrimoniale, sicché nelle ultime volontà testamentarie il padre prescrisse «che detto Signor Don Alfonsino, per

⁵⁰ *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. Pardi, RIS, XXIV, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 317.

⁵¹ «Lo ambasciatore del Re de Franza fu allogato in caxa del magnifico e splendido cavaleto meser Bonifacio Bivilacqua in Tera Nova, talmente apparata che li dicti apparamenti hanno dati grande ammirazione a tuti li forastieri de cusì sumptuoxo apparato de gran valuta per tute le sale e camere; et ge era boche 50»: B. ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1502*, a cura di G. Pardi, RIS, XXIV, Bologna, 1937, p. 317.

⁵² G.M. ZERBINATI, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, a cura di M.G. Muzzarelli, «Monumenti» della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, XIII, 1989, p. 90. Bonifacio Bevilacqua non ebbe discendenti legittimi, ma solo un figlio naturale, Gabriele, frate eremitano di S. Agostino (cfr. A. FRIZZI, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Stamperia Reale, 1779, p. 74). Suoi eredi furono i figli del nipote Antonio, Ercole, Alfonso e Bonifacio, da cui si dipartirono i tre rami ferraresi dei Bevilacqua: i Bevilacqua di S. Francesco, i Bevilacqua-Aldobrandini e i Bevilacqua-Cantelli.

⁵³ ASFe, ANA, notaio Bartolomeo Codegori, matr. 283, pacco 15, fascicolo 59, 11 gennaio 1515.

⁵⁴ V. SETA, *Compendio storico*, cit., p. 124.

⁵⁵ *Ibidem*.

sino che serà pervenuto alla etade sua de anni 14» avrebbe dovuto «cohabitar in una medema casa et vivere con il Signor Don Alfonso suo fratello». ⁵⁶

Trascorsi pochi mesi dall'acquisizione, il duca avviò una prima fase di interventi mirati non tanto ad alterare l'assetto volumetrico dell'edificio, bensì ad accrescerne la valenza ornativa da adeguarsi alla *dignitas* dei nuovi ed illustri residenti. Si può ragionevolmente ipotizzare che fino al quarto decennio del Cinquecento l'impianto architettonico dell'intera fabbrica sia rimasto immutato rispetto a quello originario voluto dal conte Bonifacio alla fine del secolo precedente. Secondo il racconto del Seta, il palazzo si differenziava dagli altri pressoché coevi edifici del quadrivio (Diamanti, Turchi e Castelli) per una dissimmetria degli alzati dovuta al fatto che sulla strada degli Angeli si affacciava il corpo minore coronante l'ingresso alla dimora, il cui fronte principale appariva quindi distanziato dall'asse viario da un ampio peristilio di forma quadrangolare con funzioni di bassa corte, «circondata da loggie d'ogni intorno, che riescono in appartamenti grandi, e deliziosi, per le viste e vicinanze de gli acconci et ameni giardini». ⁵⁷ Soluzione insolita, da ricondurre magari con più attenzione alle pratiche di *connoisseur* del facoltoso committente anziché risolverla quale esito compromissorio del bisticcio tra frontisti dirimpettai, raccontato in chiave aneddotica da Marco Antonio Guarini. ⁵⁸

Considerata l'alta posizione goduta all'interno della corte di Ercole, ⁵⁹ non è da escludere l'ipotesi che il conte Bevilacqua, animato da spirito emulatore, avesse voluto sperimentare per il proprio

⁵⁶ *Copia testamenti*, cit., c. 32. A Francesco verrà assegnato il palazzo Schifanoia, ad Alfonsino quello del Paradiso: don Alfonso, quindi, risultava essere l'unico intestatario del palazzo di via degli Angeli.

⁵⁷ V. SETA, *Compendio*, cit., p. 124.

⁵⁸ L'episodio di cui parla Guarini, dubbioso in merito alle sproporzionate altezze delle facciate dei due edifici fronteggianti, si riferisce alla costruzione delle rispettive fabbriche e ad un giuramento reciproco tra il Castelli e il Bevilacqua; quest'ultimo, secondo la narrazione del canonico, avrebbe promesso di non innalzare ulteriormente il prospetto del proprio palazzo se il dirimpettaio fosse riuscito a strappargli una riverenza davanti alla propria dimora. Avendo posto il Castelli un'immagine della Vergine «notte tempo in faccia della porta del Bevilacqui [...] estratta a questo effetto da lui dalla contrata del borgo dei Leoni, dov'era riposta sotto di un portico, che quivi si ritrovava tra la fossa del castello e la contrata che gira verso la Via degli Angeli», e avendo indotto il Bevilacqua all'inchino, ottenne che il fronte della dimora di quest'ultimo si mantenesse entro i limiti che la vista attestava ai tempi del Guarini. Due motti e un'impresa visibili «anco oggidì», riferisce l'autore, furono posti nelle cantonate delle fabbriche: l'uno, il Castelli, vi pose il motto «CREDO», l'altro fece scolpire «un braccio con la mano, che formava una croce con le dita, con un motto che diceva CREDETE AL GIURAMENTO»: M.A. GUARINI, *Compendio*, cit., p. 133. Sui presunti 'effetti architettonici' dell'intricata contesa nobiliare tra Bonifacio Bevilacqua e Francesco da Castello, rimando al riepilogo di A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua, Rossetti, Pallavicini, detto il Quartierone*, in *Ferrara 1492-1992. La strada degli Angeli e il suo Quadrivio. Utopia, disegno e storia urbana*, a cura di B. Bassi et alii, Ferrara Gabriele Corbo Editore, 1992, pp. 159-160, nota 27.

⁵⁹ Per la quale vedasi il sunto in A. FRIZZI, *Memorie storiche*, cit., pp. 70-74.

palazzo la rielaborazione di un modello edificatorio a lui familiare. L'assetto planivolumetrico contraddistinto da una bassa corte loggiata antecedente il corpo di fabbrica maggiore era riscontrabile, ad esempio, nella delizia extraurbana di Belriguardo (precoce, se non primo, esempio in Italia di invenzione architettonica progettata come villa «all'antica» su basi letterarie classiche),⁶⁰ nella cui labirintica successione spaziale interna si distingueva la «iocundissima camera» custodente il ritratto parietale dello stesso Bonifacio, affrescato in compagnia di altri cortigiani al seguito del duca Ercole a cavallo.⁶¹

Nel corso del 1496 l'arioso peristilio colonnato suscitava giudizi di apprezzamento tra i nobili ferraresi, tanto che nel contratto risalente al 29 agosto il tagliapietra mantovano Gabriele Frisoni si impegnava a fornire per l'erigenda dimora dei fratelli Carlo e Camillo Strozzi, posta sull'antica Piazza Nova, quattordici colonne munite di basi e capitelli, lavorate «secundum modum et formam prout laborate sunt colonne palatii magnifici domini Bonifatii Bivilaque in civitate Ferrarie in Terra Nova»;⁶² in aggiunta, anche per le ulteriori ventiquattro di diverso diametro si doveva tener presente il modello delle «columnae inclaustri dicti domini Bonifatii Bivilaque».⁶³

Se tale disposizione contrattuale pareva richiedere al Frisoni la stessa maestria scultorea applicata già agli elementi lapidei, strutturali e ornamentali della casa del conte veronese, proprio un atto notarile sottoscritto nel marzo 1493 riferisce al mantovano l'incombenza di realizzare per la facciata esterna del palazzo Bevilacqua un prezioso «cantonalem» munito di pilastro, largo due piedi (cioè 80 cm), lavorato su due facce secondo uno studio grafico di Ercole de' Roberti, probabilmente ispirato all'*ornationis* antica se nell'accordo scritto si precisa che «quod pilastrum est designatum unum candelabrum ad antiquam, prout apparet in ipso designo».⁶⁴ Particolare,

⁶⁰ M.T. SAMBIN DE NORCEN, *I Miti di Belriguardo*, in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti: 1400-1600*, a cura di R. Schofield, Milano, Electa, 2004, pp. 16-65.

⁶¹ Utile il recente saggio di V. FARINELLA, *I pittori, gli umanisti, il committente: problemi di ruolo a Schifanoia*, in *Il Palazzo Schifanoia a Ferrara*, a cura di S. Settis e W. Cupperi, Modena, Panini 2007, p. 83.

⁶² A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche, Parte II, Tomo II: dal 1493 al 1516*, Ferrara, Corbo 1997, p. 236, doc. 275.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 52, doc. 38; riportato da ultimo in M. DONISI, *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto di documenti*, «Annuario storico della Valpolicella», 1997/1998, (1998), pp. 97 e 102.

quest'ultimo, a dir poco significativo non solo perché aggiorna ed accresce le comprovate attività del pittore in campo di progettazione architettonica, ma costituisce la prima notizia attestante la sua presenza nell'esclusivo Quadrivio degli Angeli, tra l'altro in un frangente lavorativo molto impegnato se si considera che nel mese precedente l'artista era intento a disegnare i cartoni della favola apuleiana di Amore e Psiche, dipinta in un interno di Belriguardo.⁶⁵

Guidato dalla formidabile competenza in materia di architettura, possiamo immaginare che quell'edificio soddisfacesse appieno agli occhi di Alfonso d'Este tutti i requisiti, funzionali ed estetici, necessari per la casa da destinarsi a parte della figliolanza. Se del primitivo *ornamentum* interno non v'è alcuna menzione documentaria, è a partire dal marzo 1531 che il duca affiderà ad alcuni pittori di corte il compito di dar forma e colore al prestigio estense da poco filtrato in quegli spazi di fresca acquisizione. Inizialmente pare solitaria l'impresa di dipingere gli orditi lignei dei solai assunta da «magistro Albertino»⁶⁶, diligente e prolifico decoratore attivo in svariati cantieri ducali (tra cui la celebre via Coperta, spazio esclusivo congiungente il palazzo di Corte Vecchia al vetusto castello di S. Michele),⁶⁷ ma di lì ad un anno lo raggiungeranno i navigati fratelli Luteri, *alias* Dossi, impegnati in quel frangente in un cantiere pittorico assai più gravoso e articolato. Grazie alla note cantieristiche contenute nella corposa documentazione a noi sopraggiunta, sappiamo che proprio nel semestre gennaio-giugno 1532 presero avvio (e conclusione) le attività ornamentali dei due artisti all'interno della grandiosa residenza signorile del cardinale Bernardo

⁶⁵ Il fatto che il de' Roberti elaborasse disegni per gli ornati di un palazzo del Quadrivio, potrebbe fornire ulteriori spunti riflessivi nel dibattito incentrato sull'attribuzione delle paraste angolari di palazzo Diamanti, già assegnate da Gualtiero Medri al Frisoni, per via dell'oriunda «componente mantegnesca rilevata nello stile»: sullo stato delle ricerche cfr. M. CERIANA, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, in *Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-giugno 2004), a cura di M. Ceriana, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Ed. 2004, p. 62; per le note vicende che coinvolsero Ercole de' Roberti nel ruolo di progettista di architetture si rimanda a J. MANCA, *The Art of Ercole de' Roberti*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 78-83, 223 (doc. 77), 226 (doc. 78) e 227 (doc. 79).

⁶⁶ Appendice I, p. 367, doc. 3.

⁶⁷ Alessandra Pattanaro ha identificato questo pittore con «Albertus ferrariensis aurifex», attivo tra il 1505 e il 1526 (in A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, Cittadella (Pd), 1995, I, p. 119, nota 33): credo, invece, vada riconosciuto con il maestro Albertino Grifo di cui parla L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative*, cit., *ad indicem*; un recente profilo biografico di questo pittore minore è stato tracciato da M.L. MENEGATTI, *Alla corte di Alfonso I. Cantieri e mestieri. Pittori, doratori, decoratori*, in *Il camerino delle pitture di Alfonso I*, a cura di A. Ballarin, V, Cittadella (Pd), Università di Padova-Regione Veneto, 2007, pp. 81-84.

Cles, il «Magno Palazzo» di Trento, in costruzione dal febbraio del 1528;⁶⁸ un breve spazio di tempo in rapporto all'imponenza dei lavori condotti nei diciannove ambienti così elencati nella famosa distinta riferita alle «dipinture» realizzate da Giovanni, *alias* Dosso: «lo friso innel chastelo vegio», «il volto avanti la chapela», «la chapela», «l'andito al snech», «la stua terena», «la chamara di stuchi», «la chamara sora la chapela», «lo chamarin sora lo studio dela chapela», «la Stua granda», «la sala granda», «lo friso et brevi intel toron», «lo chamarin drio lo toron», «lo salot sora la schala», «la garda chamara nanti la libreria», «landito ala libreria», «la libreria», «lo friso delo andito dal castel vegio al novo», «lo salot et chamarino in cao el snech», «la toresela zoè el sufità».⁶⁹ Ottenuto il congedo dal porporato con la missiva inviata da Ratisbona il 7 giugno, Dosso abbandonò Trento nell'arco di pochi giorni, come certifica la ripresa delle corrispondenze a suo nome nei registri estensi,⁷⁰ precisamente in riferimento alle decorazioni dei merli sommitali del palazzo degli Alfonsini e, probabilmente dei muri che cingevano il vastissimo giardino.⁷¹

In particolare, i compensi elargiti a favore di entrambi nei mesi di marzo, aprile e giugno,⁷² consentono di comprendere meglio la serie di documenti pubblicati a suo tempo da Amalia Mezzetti, che nella monografia sui Luteri riepilogava in quell'anno mansioni di decorazione a merlature, senza tuttavia specificare il contesto cantieristico di riferimento.⁷³ Seppure i mandati di spesa non chiariscano la natura dell'intervento pittorico, non si può escludere a priori che, alla luce degli slanci di carriera seguiti a prestigiose commissioni fuori porta guadagnate tramite i più alti canali diplomatici, i Dossi sdegnassero di accostarsi comunque a certi *marginalia* decorativi di scontata routine: gli interventi di Battista in quel primo episodio ornamentale nel palazzo *ex*

⁶⁸ Da ultimo, e con vasta bibliografia, vedasi L. CAMERLENGO, *Dosso, Bernardo Cles e gli dei gentili. Temi mitologici negli affreschi del Castello del Buonconsiglio*, in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*, Catalogo della mostra (Trento, luglio-novembre 2014), a cura di V. Farinella *et alii*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2014, pp. 229-251.

⁶⁹ L. GABRIELLI, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004, p. 330.

⁷⁰ Già Gabrielli (in *Il Magno Palazzo*, cit., p. 183) supponeva un rientro anticipato rispetto al 27 giugno, tradizionalmente inteso come ultimo giorno di permanenza del pittore nella città alpina (A. MORASSI, *I pittori alla corte di Bernardo Clesio a Trento*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», IX, fascicolo 6, dicembre 1929, pp. 241-264: 260).

⁷¹ Appendice I, p. 368, doc. 3.

⁷² Appendice I, p. 368, docc. 1-4.

⁷³ A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista ferraresi*, Milano, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1965, p. 64.

Bevilacqua non potevano che essere impostati sulla massima fugacità dettata dai ben più gravosi impegni assunti nella dimora trentina del vescovo Cles, da cui prese congedo nel settembre del 1532.

Nella seconda fase decorativa interessante gli esterni del palazzo estense, condotta singolarmente da Dosso nella primavera del 1535,⁷⁴ è plausibile pensare che le contenute superfici di quei merli divenissero il campo di applicazione di scene prospettico-paesaggistiche (come di lì a qualche mese il pittore riproporrà nuovamente per le facciate sul giardino della residenza estense di San Francesco),⁷⁵ o meglio di «paesi», divenuti specialità del suo stile ormai inconfondibile anche a detta di Vasari, secondo cui «ebbe in Lombardia titolo da tutti i pittori di fare i paesi meglio che alcuno altro che di quella pratica operasse, o in muro o in olio o a guazzo, massimamente da poi che la maniera tedesca s'è veduta».⁷⁶ Inoltre quel tipo di figurazione parietale avrebbe idealmente riflesso l'amenità della straordinaria cornice naturalistica del palazzo: le attuali via Borso, via Guarini, corso Porta Mare e corso Ercole d'Este circoscrivevano il più vasto tra i lotti di terreno inedito a disposizione di una dimora patrizia all'interno della cinta urbana (fig. 40), sul quale sarebbero sorti – sul finire del '500 – il palazzo Bevilacqua-Massari e nel 1780 il celebre (e perduto) giardino mitologico disegnato dal pittore Luigi Bertelli.⁷⁷

Nel quarto decennio del secolo, simultaneamente a quello del palazzo sulla via degli Angeli, il duca Alfonso affidò a Giovanni Luteri l'incombenza di decorare gli interni di un'altra fabbrica cittadina che di lì a breve sarebbe confluita nelle disponibilità immobiliari dell'ultimogenito Alfonsino: l'«Hostaria del Anzelo», struttura ricettiva funzionante sin dagli anni Settanta del Quattrocento e

⁷⁴ Appendice I, pp. 369-370, docc. 1-2.

⁷⁵ A. FARINELLI TOSELLI, *Il palazzo attraverso i documenti*, in *Il palazzo di Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Corbo 1997, pp. 56-57.

⁷⁶ *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, V, Bologna, G.C. Sansoni, 1973, p. 97 [ed. Firenze, Sansoni, 1906]; P. HUMFREY, *Two moments in Dosso's career as a landscape painter*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edited by L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, p. 201.

⁷⁷ Per l'uno e l'altro cfr. A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Arte bolognese e arte ferrarese a confronto. Gli affreschi di palazzo Bevilacqua-Massari a Ferrara*, «Il Carrobbio», 1991, XVII, pp. 140-149 e L. SCARDINO, *Palazzo Bevilacqua-Massari sede del Civico Museo d'Arte Moderna*, «La Pianura», II, 1980, p. 2.

che per capienza, rilevanza architettonica e qualità ornative sopravanzava di gran lunga tutti gli altri alberghi ferraresi, tanto da essere ricordata ancora nel '700 come «fabrica asai grandiosa».⁷⁸

Vale la pena ricavare in questa sede lo spazio per una breve digressione, utile a fare emergere informazioni irreperibili nell'ormai ragguardevole letteratura dossesca, che viene in tal modo ad arricchirsi di nuove attività legate alla committenza estense.

III. 4 Un'altra fabbrica dossesca per gli «Alfonsini»: l'osteria dell'Angelo

Ubicata lungo la via Ripagrande in prossimità dell'incrocio con l'attuale corso Porta Reno (figg. 41-42), un tempo chiamata «strada di S. Paolo», l'osteria sorgeva nel settore più dinamico della città, per l'alta concentrazione di botteghe artigiane, di uffici daziari, di magazzini doganali, del «granaro» ducale, del banco feneratizio «dela Ripa»,⁷⁹ e di tutti i rimanenti insediamenti commerciali legati ai traffici fluviali del limitrofo porto di San Paolo: di qui, la necessità di disporre di un punto di stazionamento, che, data l'alta frequentazione, venne strategicamente pensato come fonte di lauti e facili proventi. Questo fu, probabilmente, il movente che spinse nel corso del XV secolo la famiglia d'Este ad acquisire la proprietà dell'edificio, già menzionato nel 1408,⁸⁰ e a riservare ad esso attenzioni particolari, *in primis* commissionando un'adeguata riqualificazione affidata alla regia dell'ingegnere ducale Pietro di Benvenuto dagli Ordini,⁸¹ secondo uno schema planivolumetrico ruotante attorno ad una grande corte rettangolare con logge al primo e secondo piano: la facciata principale rivolta sulla via Ripagrande venne decorata con

⁷⁸ G.A. SCALABRINI, *Guida per la città e i borghi di Ferrara in cinque giornate*, «Quaderni del Liceo Classico L. Ariosto», trascrizione a cura di C. Frongia, VI, 1997, p. 119.

⁷⁹ A. MARCHESI, «Una fabbrica asai grandiosa»: l'antica osteria dell'Angelo a Ferrara e nuovi documenti sul Dosso, «Bollettino della Ferrariae Decus», XXV, 2009, pp. 49-74. Le trasformazioni topografiche di quella porzione urbana sono state ben delineate nella ricerca di A. FAORO, *Il comparto Chiozzino-Travaglio: topografia storica di un'area ai margini della città*, in *Il Chiozzino a Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, a cura di C. Guarnieri, Ferrara, Cirelli&Zanirato, 2006, pp. 10-23:11.

⁸⁰ A. FAORO, *Il comparto*, cit., p. 12, nota 10.

⁸¹ A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo I: dal 1472 al 1492*, Ferrara, Corbo, 1995, p. 139, doc. 185 b, 7 marzo 1477. In passato alcuni storiografi ferraresi attribuirono all'architetto Gaspare Ruina da Corte la responsabilità progettuale del fabbricato di Via Ripagrande, senza tuttavia fornire convincenti prove documentarie: G.A. SCALABRINI, *Guida*, cit., p. 119 («era fabbrica asai grandiosa, come si vede dal cortile interno circondato da due ordini di loggie con buona architettura e simetria ordinate, credesi col disegno di Gaspare da Corte, architetto di quel Duca»); e L.N. Cittadella, *Notizie amministrative*, cit, I, p. 333 («l'osteria detta dell'Angelo [...] fu eretta da Ercole I con disegno di Gasparo da Corte suo architetto»).

fregi e divise araldiche di qualche esponente della schiatta ducale, tra cui il *Diamante* di Ercole I, che il pittore Giovanni Trullo dipinse pure sulla sagoma dell'angelo in ferro dorato infissa sulla facciata in guisa di insegna basculante,⁸² ben visibile ancora alla metà del XVIII secolo.⁸³

Il *decorum* ornamentale dell'edificio, a quanto pare impreziosito anche con dettagli marmorei del lapicida Antonio di Gregorio,⁸⁴ non era caratteristica comune alla tipologia architettonica degli *hospitia* italiani quattro-cinquecenteschi, così come la rilevante capienza della stalla a disposizione era prerogativa dei grandi alberghi, e quello dell'Angelo appariva già al principio del Cinquecento come uno dei più qualificati in area padana: tra i primi ospiti a confortarsi di tale spaziosità vanno annoverati i principi Annibale ed Ermes Bentivoglio, con parte del seguito di «circa 400 cavalli e bene in ordine», giunti a Ferrara il 2 novembre 1506 dalla vicina Bologna da cui fuggirono a seguito della scomunica inflittagli da papa Giulio II Della Rovere.⁸⁵

Inoltre, il fatto che la struttura fosse un bene allodiale dei signori della città ebbe inevitabili conseguenze su molti aspetti funzionali all'esercizio della stessa attività, beneficiata da immunità daziarie ed esenzioni tributarie che favorirono l'alternarsi nella gestione di osti e albergatori forestieri, sottoposti a canone d'affitto molto remunerativo per il locatore.

Varcare uno degli accessi di Ferrara e chiedere alloggio in osteria, anche se rinomata, non era operazione così immediata per un forestiero. L'albergatore, ad esempio, non poteva accogliere chi si presentava sprovvisto del salvacondotto rilasciato dall'Ufficio delle Bollette, ed era tenuto, ogni sera, a consegnare le polizze dei clienti al «fiscale» deputato alla registrazione perché fosse possibile effettuare il controllo sui mastri, da cui dovevano risultare le coincidenze tra l'entrata in città e l'alloggio:⁸⁶ tale ferrea disposizione è testimoniata anche da Montaigne, quando ricordava nel suo viaggio a Ferrara (16 novembre 1581) di aver notato l'avviso «ricordati della bolletta»

⁸² A. FRANCESCHINI, *Artisti*, cit., pp. 435-436, docc. 636 c, f (agosto e ottobre 1488).

⁸³ G.A. SCALABRINI, *Guida*, cit., p. 119: «a nostri giorni vi si vedeva esposta ed appesa ad una trave l'immagine di un angelo di ferro dorato, grande al naturale, con sotto l'insegna del Diamante usata dal Duca Ercole primo».

⁸⁴ A. FRANCESCHINI, *Artisti*, cit., p. 320, doc. 459 h (aprile 1484).

⁸⁵ G.M. ZERBINATI, *Croniche*, cit., p. 67.

⁸⁶ M.L. DE NICOLÒ, «*Homo viator*». *Alberghi, osterie, luoghi di strada dal Trecento al Cinquecento*, Fano, Banca di Credito Cooperativo di Gradara, 1997, pp. 26-27.

affisso sopra «toutes les portes des chambres de l'hostellerie».⁸⁷ La prescrizione era dettata da ragioni sanitarie (onde respingere uomini e animali provenienti da zone appestate, ad esempio) e da intenti gendarmeschi, atti ad evitare che proprio al chiuso di locali pubblici promiscui, come osterie e locande, operassero nell'anonimato individui sospetti o si tramassero manovre minacciose per la sicurezza della famiglia regnante e per l'ordine pubblico della comunità: non a caso la movimentata rissa a suon di pugni e sciabolate che coinvolse l'iroso Benvenuto Cellini e alcuni fuoriusciti antimedicei in esilio a Ferrara, ebbe come ambientazione proprio l'«osteria di Piazza» (probabilmente il Gorgadello), ove l'orefice fiorentino soggiornò nella primavera del 1535 assieme all'amico architetto e scultore Niccolò Pericoli, detto il Tribolo.⁸⁸

Proprio durante il primo trentennio del XVI secolo, quando il ducato estense – come visto – venne direttamente coinvolto nelle dispute militari che agitavano il quadro geopolitico italiano ed europeo, si rafforzarono ancor più i sistemi ispettivi ai varchi d'ingresso alla capitale, in particolare dopo che la notizia delle sventate congiure ordite da alcuni filopapali a danno di Alfonso I ebbe larga risonanza nella policentrica Italia cortigiana. Lo stato di perenne allerta caratterizzante quel torno d'anni ebbe riflessi persino sulla letteratura coeva, tanto che nella commedia dei *Suppositi* Erostrato avverte caldamente Dulippo di non entrare a Ferrara, in quanto il duca – a causa di un aspro screzio diplomatico con il Senato della Repubblica di Siena –, aveva imposto agli albergatori, «con pena capitale», «che se alloggiassino sanesi, ne dessino alli ufficiali indizio».⁸⁹ Pure un informatissimo Giorgio Vasari non tralascia di menzionare una conseguenza di quel clima di paura, quando ricorda

che per gli sospetti della guerra e per la lega dello imperatore e del papa, ch'erano intorno a Fiorenza, il duca Alfonso da Este teneva ordini in Ferrara e voleva saper secretamente da gli osti che alloggiavano, i nomi di

⁸⁷ M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, prefazione di G. Piovene, Bari, Laterza, 1991, p. 127: inoltre, «soudein qu'on est arrivé, il faut envoyer son nom au magistrat & le nombre d'homes, qui mande qu'on les loge, autrement on ne les loge pas» [*e appena giunti bisogna denunciare all'autorità cittadina il proprio nome e il numero delle persone del seguito, per averne il permesso di soggiorno, in mancanza del quale non si ottiene alloggio all'albergo*].

⁸⁸ È lo stesso artista a raccontare l'episodio nella sua *Vita*: cfr. *Opere di Benvenuto Cellini*, a cura di G.G. Ferrero, Torino, UTET, 1980, pp. 236-239 (i proscritti antimedicei erano i fratelli Nicolò e Piero Benintendi e l'insigne storico Iacopo Nardi).

⁸⁹ L. ARIOSTO, *Commedie. La Cassaria. I Suppositi*, a cura di L. Stefani, Milano, Mursia, 1997, p. 172.

tutti coloro che ogni dì alloggiavano, e la lista de' forestieri, di che nazione si fossero, ogni dì si faceva portare.⁹⁰

A volte, il controllo delle liste riservava curiose sorprese. Proprio scorrendo i nominativi trascritti, una sera settembrina del 1529 il duca Alfonso venne a conoscenza (immaginiamo con animo meravigliato) della presenza in città di Michelangelo Buonarroti, allora sovrintendente delle fortificazioni della Signoria di Firenze. Si dovrà attendere lo studio di Angelo Bargellesi per apprendere che l'anonima locanda ospitante il «divin» maestro, accompagnato dall'allievo Antonio Mini e dall'orefice Piloto, era proprio l'osteria dell'Angelo.⁹¹ Sebbene ancor oggi non siano noti i precisi riferimenti documentari che hanno portato a quell'identificazione,⁹² è invece comprovata dalla lettera dell'oratore estense di stanza a Venezia, Giacomo Tebaldi, la notizia della morte di Giovanni Antonio de Sacchis, *alias* il Pordenone, avvenuta tra il 12 e 13 gennaio 1539 «ne l'hostaria da l'Angello, ove l'Ex.^{tia} soa lo faceva stare et le lavorava de cose de Prospectiva»,⁹³ cioè mentre attendeva ai modelli grafici su cui si sarebbe impostata la tessitura del ciclo di arazzi dedicati alle storie tratte dall'*Odissea*, commissionati da Ercole II d'Este.⁹⁴

Occorre precisare che a quella data l'osteria di via Ripagrande appariva effettivamente come una fabbrica polifunzionale e ragguardevole sotto il profilo della pregevolezza architettonica, per merito delle attenzioni particolari di cui fu oggetto nel corso del quarto decennio del Cinquecento.

Come visto, tra i cospicui lasciti patrimoniali conferiti nel 1533 a favore dei propri figli, il duca Alfonso I assegnò al piccolo Alfonsino diversi beni immobili, tra cui:

⁹⁰ *Le opere di Giorgio Vasari*, cit., VII, p. 198.

⁹¹ A. BARGELLESSEVERI, *Michelangelo a Ferrara*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», n.s., XX, 1967, estratto, p. 25.

⁹² Secondo Bargellesi l'artista soggiornò due volte all'Angelo nel corso del 1529. Nei racconti di Vasari e nella *Vita di Michelangelo* (1553) di Ascanio Condivi non vi sono, tuttavia, indizi precisi che consentano il riconoscimento di quell'alloggio con l'osteria di via Ripagrande; nessun accenno al riguardo anche in G. CAMPORI, *Michelangelo Buonarroti e Alfonso I d'Este*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia», n.s., VI, parte I, 1881, pp. 127-140.

⁹³ G. CAMPORI, *Il Pordenone in Ferrara*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», III, 1865, p. 280.

⁹⁴ Sotto il breve loggiato con colonne marmoree prospiciente Corso Porta Reno, si può ancora vedere la targa parietale che ricorda l'avvenuta morte del pittore pordenonese nei sovrastanti locali: la piccola lapide venne fissata nel 1874, in occasione del quarto «Centenario Ariosteo», come affermato in T. SIMONI, *La Congregazione di Carità di Ferrara e le sue beneficenze*, Ferrara, Stabilimento Bresciani, 1887, p. 67, nota 4.

La hostaria dalo Angello di questa sua città di Ferrara, et casa de quella, exempta, immune e libera da ogni e qualunque dacij et gabelle et gravezze de ogni et qualunque sorta se possi dire o pensare, et di quello modo et forma che se solito mantenere ditta immunità et exempzione alli affictuari di quella. Declarando anche nel sopradetto lassato se li intenda et sia et debba esser compresi li fontici tuti et etiam le stantie dove al presente se fa l'offitio della grassa et tutto quello generalmente che sera sotto detta hostaria, et casa de quella et fra le confine de detta casa. Item che detta hostaria, o casa, fontici e stantie dove se esercita detto offitio et ogni altra cosa e pertinentia de quella si ad che uso se voglia, esser spectino e debbeno spectar et pervenir ad epso Signore Don Alfonsino in tutto e per tutto, e per quel modo che se ritrovarano al tempo de la morte di epso Signor testatore. Et agionto questo che se detta hostaria et casa al tempo de essa sua morte non se ritrovasse perfectamente fabbricata, refacta et cunditta per quel modo che la debba esser e secondo el disegno che la ad andare, chel suo herede universale sij tenuto et debba incontinente fargella perfettamente fabbricare, reffare e conciare a tutte sue spexe, et cussì ordina, dispone e vuole esso Signor testatore. Con questo tamen che per tutto quel tempo che il suo herede universale e soi successori vorano fare esercitare detto officio de la grassa in dette stantie sia tenuto epso Signor Don Alfonsino et cussì lo agrava esso Signore testatore a tenere per tuto dito tempo dite stantie ad uso de detto officio de la grassa, pagandoge però e dovendoge pagare esso erede universale e soi successori in nome de afficto cinquanta scudi d'oro in oro ogni e qualunque anno, comandando e volendo esso Signor testatore e cussì grava in perpetuo detto suo herede e successori a non aregere et permetter che sia eretto hostaria alcuna in la città di Ferrara o borgo di quella che sia esempta on conceder simile exempzione ad altre hostarie, ad fine et effecto maximo che le intrade et emolumenti de detta hostaria non posino essere dannificate et dove se contrafacesse in parte alcuna al presente lassato volle che sia in arbitrio di epso Signor Don Alfonsino relaxare detta hostaria al predeto suo herede qualle grava in tal caso a darli e consegnarli tanti beni immobili deli quali ogni anno ne possi cavare tanto de intrada quanto prima se affictava detta hostaria on più per scudi cento de credito ogni anno.⁹⁵

Il nuovo duca Ercole II tenne pienamente fede a quelle disposizioni testamentarie, dando subito continuazione alle attività cantieristiche avviate circa sedici mesi prima della morte del padre, avvenuta il 31 ottobre 1534. In concomitanza con la più articolata *renovatio* architettonica intrapresa nel palazzo che fu dei Bevilacqua, si avviò nel giugno del '33 una serie di rimaneggiamenti nello stabile di via Ripagrande sotto la supervisione del capomastro Giovanni Battista Tristano,⁹⁶ e per i quali fu richiesto anche il contributo di Dosso.

I due mandati di pagamento collettivi sottoscritti dal Superiore alle Munizioni in data 7 e 13 giugno 1533, citano il nome dell'artista in merito ad interventi pittorici non meglio specificati compiuti con l'aiuto del fido Albertino Griffò,⁹⁷ mentre nel corso del successivo anno non vi è alcun riferimento alla loro partecipazione nel cantiere: evidentemente gli impegni che legarono il Dossi per tutto il '34 al compimento delle pale per le cattedrali di Modena (*Natività alla presenza di tre*

⁹⁵ *Copia testamenti Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Alphonsi Ducis Ferrariae*, in ASMo, AdP, reg. 549, cc. LIII-54.

⁹⁶ ASMo, CdC, Mandati sciolti, busta 36, mandato n. n. sottoscritto da Cristoforo Casanova in data 7 giugno 1533: «A maistro Zoan Baptista Tristan per pagare opere 12 de maistro, 14 de lavorente, £ 10.6.0».

⁹⁷ *Ibidem*: «A magistro Dosso per compto de decta hostaria per dipingere, £ 4.0.0»; *ivi*, mandato n. n. sottoscritto da Cristoforo Casanova in data 14 giugno 1533: «A magistro Dosso dipintore per compto de deta hostaria, £ 6.0.0. A maistro Albertino dipintore per terra negra e zalla per far bixo, £ 0.10.0».

gentiluomini, oggi in Galleria Estense) e di Reggio Emilia (*San Michele e il demonio*, ora alla Pinacoteca Nazionale di Parma), costrinsero ad abbandonare momentaneamente il lavoro iniziato. Basterà attendere il mese di marzo del 1535 per ritrovare un assiduo Giovanni Luteri nell'albergo dell'Angelo, dove dipingerà fino ad ottobre inoltrato cose purtroppo non precisate.⁹⁸ Data la non rilevante entità degli emolumenti percepiti (mai superiori a sei lire marchesane), si potrebbe ipotizzare un impiego circoscritto agli aspetti di semplice e rapida decorazione aniconica degli ambienti interni, senza escludere, tuttavia, mansioni più impegnative riferibili a possibili figurazioni particolarmente adeguate alla natura funzionale dello stabile, dove il pittore avrebbe potuto dare pubblica prova della propria abilità di frescante, già felicemente dimostrata all'Imperiale di Pesaro e al Buonconsiglio clesiano.

Negli alberghi cinquecenteschi (soprattutto in quelli più prestigiosi) si usava infatti contraddistinguere le camere interne non attraverso l'odierno sistema d'identificazione alfanumerico, bensì utilizzando un vario repertorio di immagini dipinte, tra cui santi, oggetti facilmente riconoscibili, animali o ritratti di città. Ad esempio, l'albergo pesarese «del Leone», appartenuto alla famiglia Sforza fino al 1506, metteva a disposizione dei clienti venti letti diversamente distribuiti tra le camere «di S. Giorgio», «della Campana», «dell'Angelo», «della Corona», «della Donzella», «del Falcone» e «del Cervo»;⁹⁹ nella località senese di Petriolo, invece, si intitolavano le stanze della locanda con i nomi di città (Firenze, Siena, Lucca, Perugia),¹⁰⁰ mentre sulla porta degli ambienti del rinomato albergo del Bo' a Padova si potevano osservare figure eterogenee ispirate alla «Torre», alla «Rosa», al «Giglio» o alla «Ghirlanda».¹⁰¹ Tale consuetudine ornamentale, invero scarsamente contemplata nella coeva trattatistica d'arte,¹⁰² è una felice

⁹⁸ ASMo, FeV, b. 1, mandati sottoscritti da Cristoforo Casanova in data 27 febbraio, 6 marzo, 8 e 29 maggio, 28 agosto, 16 ottobre 1535: «A maistro Dosso per conto de depinzere a l'ostaria de l'anzolo».

⁹⁹ M. L. DE NICOLÒ, «*Homo viator*», cit., pp. 50-52.

¹⁰⁰ M. TULIANI, *Osti, avventori e malandrini. Alberghi, locande e taverne a Siena e nel suo contado tra Tre e Quattrocento*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1994, p. 128.

¹⁰¹ *Ibidem*, nota 19.

¹⁰² Così il milanese Giovanni Paolo Lomazzo: «ne gli alberghi et ostarie, dove d'altro non si ragiona che di mangiare, bere, barattare, giuocare, si ricercano ubriachi, come fanno tra loro certi todeschi e fiamminghi, ruffiani che conducano fanciulle di partito, giochi, furti, pazzie, istrionerie, scherzamenti e, finalmente, se non effetti dissoluti; benché con grandissimo abuso in simili luoghi si sogliano anco dipingere le armi et imprese di principi, come se

testimonianza degli *hospitalia officia* nei confronti del forestiero entrante, il quale poteva riservarsi momenti di raccoglimento spirituale dinanzi ai ritratti di santi o immagini devozionali presenti all'interno dell'alloggio: è presumibile che l'effigie di san Cristoforo, patrono dei viandanti, fosse la più diffusa, così come è immaginabile che la differenziazione iconografica rispecchiasse le istanze culturali in uso presso le maggiori aree geografiche di provenienza dei viaggiatori, per cui laddove prevalevano milanesi, fiorentini o veneziani era più facile imbattersi in dipinti ispirati a sant'Ambrogio, san Giovanni o san Marco.

Mancando ogni tipo di specificazione nei mandati di pagamento, non è possibile stabilire se la presenza di Dosso nell'osteria dell'Angelo vada rapportata a quel genere di ornamento figurato, magari visto ed apprezzato durante le soste nei suoi precedenti percorsi artistici verso Venezia, Firenze, Pesaro, Trento, e non, piuttosto, a raffigurazioni geoiconografiche, non nuove alle attitudini curriculari di un pittore notoriamente sensibile tanto al dato paesaggistico, quanto al rilievo topografico e urbano (come ricorda l'impegnativo «retracto de Ferrara» eseguito a partire dal 1522 e di cui fornì un modello per la loggia mantovana del giardino di Corte Vecchia di Isabella d'Este).¹⁰³

Fu proprio nel corso del 1535 che si venne a definire l'articolazione volumetrico-spaziale dell'osteria ferrarese, capace di mettere a disposizione un considerevole numero di camere, almeno secondo l'informazione contenuta nella nota dell'acconto elargito a favore di Giuseppe Griffo «per aver dipinto 34 tavolette dove vano ataca le chiave dele camere de l'ostaria»:¹⁰⁴ più o meno come oggi, al banco della portineria dell'alloggio compariva una sorta di scaffalatura lignea riquadrata

fossero lo stendardo delle bagorderie e l'insegna dell'ebrietà» (G.P. LOMAZZO, *Scritti sulle arti*, a cura di R.P. Ciardi, II, Firenze, Centro Di, 1974, pp. 304- 305).

¹⁰³ C.M. BROWN, «*Fruste et strache nel fabricare*»: *Isabella d'Este's apartments in the Corte Vecchia of the Ducal Palace in Mantua*, in *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, Atti del convegno (Londra-Mantova, 1992), a cura di C. Mozzarelli *et alii*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 295-336: 326. Su Dosso pittore di vedute urbane, cfr. da ultimo A. MARCHESI, *Per una cronologia dossesca: regesto documentario*, in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici*, cit., p. 347, 1522, doc. d.

¹⁰⁴ ASMo, FeV, b. 1, mandato sottoscritto da Cristoforo Casanova in data 28 agosto 1535: «Vui Magnifici Factori Generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara sel piace a Vostre Magnificentie quelle faccia pagare al infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede et robbe loro ànno dato per bisogno de più fabbriche del Signor don Alfonso Estense. [...] A maistro Isepe dipintore per havere fatto sopra li usi de 3 camere de l'ostaria de l'anzolo le cornise a li usi et depinto la impresa del Signor Nostro Illustrissimo et depinto 34 tavolette dove vano ataca le chiave dele camare de l'ostaria, £ 2.10.0». Su Giuseppe Griffo vedasi M.L. MENEGATTI, *Alla corte*, cit., p. 84.

dove si appendevano, presumibilmente, le chiavi delle trentaquattro stanze e se si considera che ogni stanza poteva contenere anche cinque letti (come al del Bo' di Padova), risulta ben evidente l'ampiezza dell'edificio, a fronte di una capienza media degli alberghi civili dell'epoca stimata intorno ai 12-24 letti.¹⁰⁵

Fino a quando Alfonsino d'Este non raggiunse il quattordicesimo anno di età, fu la madre Laura Dianti a tutelarne e amministrarne le incombenze di carattere giuridico-economico. Tra le carte dell'amministrazione finanziaria del secondogenito, si apprende, ad esempio, che l'accordo di gestione con la Camera Ducale per la conduzione novennale dell'intera osteria (rinnovabile a fronte di un canone annuo di novecento lire marchesane) fu concluso in data 11 febbraio 1538 dalla contraente «Madama Laura Eustochia», in veste di

tutrice e generale amministratrice del predetto Signor don Alfonsino alli magnifici e generosi messer Nicolo Codecha e messer Nicolò Maria deli Ariosti fattori e procuratori generali de lo Illustrissimo Nostro Signore Duca Ercole e conducente [?] de Sua Signoria per anni nove continui quali hebene principio al [?] de zenaro del anno presente con la exempzione de dazio, comodi e emolumenti e con tuto quello che spetta e spettar debe ala ditta hostaria e casa e come e solito esser concessa detta hostaria pagando ogni anno li predeti magnifici fattori in nome del predetto Nostro Signore per affitto e per nome de affitto le dette lire novecento marchesine, e la mitade in fine de ogni sei mesi con patto chel sia lecito alli predeti magnifici fatturi sublocar dette cose e locate a qualunque le vorano e come del tutto appar instrumento rogato per il spettabile Baptista Saracco notaro dela predeta ducal Camara stipulato adì 28 decembre del anno 1537 proximo passato.¹⁰⁶

Scomparso Alfonsino nel 1547, la proprietà della struttura passa tra le mani del fratello maggiore, che continuò ad affittare lo stabile e le sottostanti botteghe alla medesima Camera Ducale, cui era riservata la facoltà di sublocare a terze figure.

A parte i lavori di rinnovamento architettonico intrapresi e conclusi entro la primavera del 1536,¹⁰⁷ non si ha alcuna notizia di ulteriori modifiche apportate nei decenni successivi, se si eccettua la costruzione dei «granari» ducali ordinata nei primi anni '70 dall'ultimo duca Alfonso II nell'area

¹⁰⁵ H.C. PEYER, *Viaggiare*, cit., pp. 284-285; M. TULIANI, *Osti*, cit., p. 129.

¹⁰⁶ ASMo, AdP, reg. 457, «Memoriale del Illustrissimo Signor don Alfonso da Este, 1538-1541», c. 2.

¹⁰⁷ Nel mese di marzo il muratore Bigo Tristano portò a compimento il lavoro di pavimentazione riguardante un'area antistante l'osteria, sulla via pubblica, lunga 90 piedi (circa 36 metri) e larga 11 (oltre 4 metri): ASMo, MeF, reg. 79, «Memoriale», c. XVIII, 4 marzo 1536.

occupata fin dal 1413 dal vecchio granaio estense, sulla via Ripagrande, a ridosso del fianco occidentale dell'osteria.

Con la definitiva uscita degli Este dalla scena ferrarese, anche per l'antico *Hospitium Angeli* sopraggiunse un destino progressivamente sempre più infausto. Per quasi mezzo secolo la Camera modenese, con il tramite dei propri commissari rimasti nell'*ex* capitale, consentì l'esercizio alberghiero nello stabile mediante continue affittanze triennali e quinquennali, così come anche le botteghe inferiori affacciate sulla via (otto al momento della devoluzione) furono locate a più artigiani. Appurato l'impegno svantaggioso della gestione a distanza dei propri beni allodiali, la famiglia ducale traslata a Modena avviò una politica di graduale dismissione di tutto ciò che di inamovibile era rimasto sul territorio ferrarese. Ne approfittò subito la municipalità cittadina, quando – nel giugno 1629 – per far fronte a nuove esigenze annonarie acquistò i «granari» sopra citati, divenuti quindi «forni dell'Abbondanza»,¹⁰⁸ così chiamati dal nome degli uffici incaricati del rifornimento granario nei centri della Legazione; l'attività dei forni fu in realtà di breve durata, dato che nel 1643 venne concertata la conversione dell'intero plesso in «pellacanerìa», ossia «luogo destinato per l'esercizio d'acconciar le pelli»,¹⁰⁹ a sua volta soppressa con decreto del Consiglio Comunale nel 1838.¹¹⁰

La limitrofa osteria, unitamente ad altri immobili situati a Monestirolo e Voghiera, fu invece ceduta nel luglio 1649 al dottore finalese Pietro Francesco Corvini, che diede in permuta al «Serenissimo Signor Principe Borso d'Este» (figlio di Cesare) nove possessioni ubicate nella zona di Finale Emilia.¹¹¹ Lo stabile, a quel punto soggetto alla graveolenza della conceria, continuò ad ospitare l'albergo dell'Angelo fin quasi alla metà del XIX secolo, anche se in condizioni di scadimento generale delle strutture (menomate dal devastante crollo verificatosi il 9 novembre 1701)¹¹² e di

¹⁰⁸ A. FAORO, *Il comparto*, cit., p. 15.

¹⁰⁹ G.A. CERIANI, *Cronaca di Ferrara dal 1651 al 1673*, BCAFe, mss. collezione Antonelli, 269, c. 113.

¹¹⁰ T. SIMONI, *La Congregazione*, cit., p. 70.

¹¹¹ La «Surrogatione de Beni», con relative stime e perizie risalenti al giugno-luglio 1649, si trova in Archivio di Stato di Modena, Archivio Notarile Modenese, notaio Paltrinieri Michelangelo, b. 3249, anno 1649.

¹¹² Nicolò Baruffaldi, testimone oculare dell'avvenimento, lo descrive in questi termini: «Adi 9 novembre 1701, ottava de morte e giorno di S. Salvatore, su le ore ventuna e mezza, cadè precipitosamente all'improvviso da capo a piedi la metà dell'antico Palagio detto della posta dell'Angelo, collocato sulla via Grande, di là dalla Gabella, e rovinò tutto

snaturamento funzionale, come testimoniato nel 1773 dallo Scalabrini quando descriveva l'alternarsi di acquartieramenti di soldati e bivacchi di indigenti entro «il gran Pallazo»,¹¹³ già alterato da chissà quali e quante trasformazioni interne dettate da mutevoli esigenze di utilizzo: sul principio dell'Ottocento il vasto immobile, «frazionato tra una trentina di famiglie Corvini, tutte miserabili»,¹¹⁴ minacciava addirittura di crollare interamente.

Le superfetazioni fiorite attorno agli stabili dell'osteria e della conceria creavano ormai un unico conglomerato edificato che, durante l'ultimo cinquantennio di quel secolo, subì una generale ed organica ristrutturazione in vista della nuova destinazione a sede della Casa di Ricovero e della Congregazione di Carità, là trasferitasi ufficialmente il 29 novembre 1859:¹¹⁵ all'ingegnere capo del Comune, Giacomo Duprà, spetterà nel 1890 la progettazione dell'uniforme e monotona facciata laterizia sulla via Ripagrande, ancor oggi sussistente.

III. 5 Pittori e commedie a palazzo negli anni '40: la familiarità dei Dossi con gli Alfonsini

Non passa inosservato il fatto che le prime imprese decorative negli stabili destinati alle proprietà dei due Alfonsini furono avviate dai Dossi su impulso del duca padre, a dimostrazione di quanto fosse autentica l'intenzione di riservare ai due rampolli una dotazione immobiliare degna del loro rango dinastico e, parimenti, quanto fosse profondo il legame con i fratelli Luteri: oltrepassando il contesto subordinante della commissione principesca, quel rapporto seppe farsi amichevole, se non proprio domestico, a tal punto che un paio di testimonianze del primo Seicento citano i due pittori tra i testimoni del famigerato matrimonio *in articulo mortis* del sovrano estense.¹¹⁶

dalla parte di dietro, porzione assegnata per quartiere ad una compagnia de soldati del Capitano Ferri; e sotto le ruine se ne trovarono alcuni di que' soldati morti, et altri offesi malamente. Si suonò pertanto campana a martello per radunar gente a fine di dissotterrare li oppressi, e sepolti dalle ruine, fra quali v'erano molti cavalli dello stallatico contiguo, e molte botte di vino del bettoliere» (*Annali e cronache di Ferrara, scritti da Nicolò Baruffaldi ferrarese. Tomo secondo*, BCAFe, mss. collezione Antonelli, 594, c. 23).

¹¹³ G.A. SCALABRINI, *Guida*, cit., p. 118.

¹¹⁴ A. FAORO, *Il comparto*, cit., p. 18, nota 55.

¹¹⁵ T.M. CERIOLO, *L'Opera Pia Bonacciolli di Ferrara (1855-1876)*, Ferrara, Liberty house, 2008, pp. 40-44.

¹¹⁶ Uno fu Marco Antonio Guarini che, nella sua cronaca manoscritta (*Diario di tutte le cose accadute nella Nobilissima città di Ferrara principiando per tutto l'anno 1570 sino a questo dì et anno 1598*, vol. primo, in BEMO, a. H. 2. 16 (italiano 387), c. 84), asserì che presenziarono alla cerimonia «gli due Dossi pitiori Eccellentissimi et favoritissimi di questo Duca», mentre Domenico Correggiari nella deposizione resa nell'ambito dell'*examen* voluto da

A partire dal settembre 1533, quando Alfonso I era ancora in vita, i nomi dei due pittori compariranno con frequente regolarità nella documentazione di Laura Dianti e dei suoi figlioli, tanto che si continuerà a ricordarli ancora nel 1551, cioè un decennio dopo la morte di Giovanni, e un triennio dopo quella di Battista: a tale data, infatti, e precisamente il 26 ottobre, don Alfonso ordina al proprio «maestro de casa», Leonello Cattabeni, di fornire la moneta di uno scudo aureo al cancelliere Giacomo dall'Arpa affinché questi si occupasse di far inumare «la madre del quondam maistro Battista de dossi pitore a giorni passati che morse»;¹¹⁷ tre anni prima, in occasione delle esequie della moglie del Luteri, Livia di Bartolomeo Masseti, Laura Dianti ordinò all'*officio* di guardaroba del primogenito di fornire una pezza di panno nero necessaria alla gramaglia del pittore.¹¹⁸ Entrambi, gesti di semplice e distaccata pietà cristiana?

No. Piuttosto, espressioni di autentica *pietas* che riflette la qualità solidaristica delle relazioni instauratesi all'interno della grande consorte estense di via degli Angeli all'indomani della dipartita di Alfonso I, come se questi avesse voluto lasciare in eredità ai propri figli pure la coppia di artisti che, in quel frangente, toccava il vertice di un percorso lavorativo intrapreso nel 1514 e proseguito per altri trent'anni, marcando all'insegna dell'originalità espressiva i capitoli più memorabili della civiltà figurativa ferrarese del Cinquecento; e non solo ferrarese, se teniamo in considerazione le grandi imprese pittoriche da poco concluse entro la villa Imperiale di Pesaro, ove operarono accanto a Raffaellino del Colle, Bronzino, Francesco Menzocchi, Camillo Capelli Mantovano (oltre, forse, ad altre personalità gravitanti intorno all'ambiente artistico dell'Italia centrale, in special modo ai cantieri romani animati dall'équipe degli allievi di Raffaello), e negli

Cesare d'Este, ricordò assieme ad altri testi il solo Giovanni Dossi, «domestico di Sua Eccellenza» (in ASMo, CeS, b. 396, 2046.V/2).

¹¹⁷ ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada et Usita», 1551, c. 117: trascritto in A. MARCHESI, *Per una cronologia dossesca*, cit., p. 361.

¹¹⁸ «A meser Francesco Gazino guardarobiero dello Illustrissimo Signor mio lire trentauna, soldi sei denari 2 de marchesani per altri tanti che lui avea spesi per conto de maistro Battista de dosso pittore per tanto panno per vestirlo da coroto per la morte de Sua moglie, il quale panno la Illustrissima Signora mia patrona ge la fatto comprare et darà al supradicto maistro Battista et cussi de commissione de Sua Signoria ho pagato li supraditi denari, videlicet £ 31.6.2» (ASMo, AdP, reg. 1040, «Zornale de intra e usita», c. 6, primo agosto 1548: in A. MARCHESI, *Per una cronologia dossesca*, cit., p. 361).

appartamenti vescovili del Magno Palazzo trentino, all'interno dei quali poterono recitare la parte dei pittori classici in contrappunto con Romanino.

Un credito indubbiamente eccitato dagli avalli di natura letteraria stampati nel quarto decennio. Imboccata la strada del progetto celebrativo di portata sovranazionale, nell'ottobre del 1532 Ludovico Ariosto pubblica la terza edizione del *Furioso*, linguisticamente revisionata, in cui trova dimora la celebre ottava inserita *ex novo* che menziona entrambi i Dossi tra i pittori illustri del tempo, accanto a Leonardo, Andrea Mantegna, Giovanni Bellini, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Raffaello e Tiziano (*Orl. fur.*, XXXIII 2, 2-6). Con analoghe motivazioni di matrice encomiastica, nel 1537 Sebastiano Serlio dedica al duca Ercole II le *Regole generali di Architettura*, includendovi i nomi dei Luteri con lo scopo di celebrarne l'esecuzione di figure a monocromo e architetture, oggi perdute, sulle pareti esterne delle Camere Nove del palazzo Ducale di Ferrara, affacciate sulla piazzetta antistante l'attuale rivellino meridionale del Castello: impresa che, a giudizio dell'architetto bolognese, valse l'onorifico paragone con le grandi ornature esterne dei palazzi romani realizzate da Peruzzi, Polidoro da Caravaggio e Maturino.

È quindi al volgere degli anni Trenta che all'interno della fabbrica posta sul crocicchio rossettiano prende corpo una serie di interventi pittorici ogni anno sempre più articolati, come se il calendario delle attività lavorative si commisurasse alla crescente posizione di don Alfonso all'interno della *familia principis*.

Un consuntivo contabile attesta nel corso del 1538 la presenza di Battista sui ponteggi montati all'interno di due camere al pian terreno, poste in fondo alla loggia affacciata sul brolo:¹¹⁹ probabilmente si tratta degli ambienti segnati come «sala» e «anticamera» in alto a sinistra nella planimetria settecentesca dell'edificio – che illustra l'assetto originale antecedente gli sventramenti *post* 1763 – conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna (fig. 43).¹²⁰ Un'impresa decorativa protrattasi per sette mesi (maggio-dicembre: ciò giustifica la lacuna documentaria denunciata dalla

¹¹⁹ Vedi Appendice I, pp. 373-374, docc. 2-7.

¹²⁰ La planimetria menzionata si trova nell'Archivio di Stato di Bologna, Archivio Pallavicini, Serie XII, Mappe, n. 37: pubblicata in A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua*, cit., p. 157.

Mezzetti, sulla scorta di Adolfo Venturi),¹²¹ e per giunta senza il soccorso di altre mani, sottintende un esito di pregevoli qualità formali, ricercato oculatamente all'interno del miglior repertorio stilistico attuato precedentemente, e con successo, in altri cantieri cortigiani. È vero che le note di spesa riferiscono della dipintura delle superfici delle travi maestre (chiamate «bordonali») del soffitto e non dei lacunari circolari o poligonali, sì da far pensare ad una similarità con i preziosi «cieli di legname» nella via Coperta o nella *Libreria* del Buonconsiglio da poco istoriati dal fratello Giovanni, così come non vi sono indizi che suggeriscano un accostamento figurativo tra i due fregi dipinti (alti tre piedi,¹²² cioè 120 cm) lungo l'intero perimetro sommitale delle stanze e quelli visibili ancora oggi nel Buonconsiglio di Trento, precisamente nella *Camera degli Scarlatti* – con busti di foggia classica dipinti a chiaroscuro su un fondo a finto mosaico – e nella *Sala Grande*, percorsa dalla lunga teoria di putti intenti a giocare con le imprese clesiane.

Alla data del 23 giugno 1541 la memorialistica dossesca associa concordemente l'ultimo pagamento indirizzato a Giovanni Luteri,¹²³ la cui attività artistica non lascerà più tracce documentarie fino a quando un atto legale del 4 luglio 1542 non lo citerà come già defunto.¹²⁴ Amalia Mezzetti, falsata dalla parafrasi di Venturi, lesse l'attestazione di giugno come un rimborso spese elargito dalla Dianti in favore dei due fratelli pittori per un viaggio a Venezia, finalizzato all'acquisto di colori «per dipingere le scene della Comedia che fa fare Sua Signoria». La studiosa ipotizzava che la commedia in questione fosse l'*Orbecche* di Giovambattista Giraldi, per la cui scenografia potrebbe essere stato dapprima incaricato Dosso e, solo successivamente, Girolamo da Carpi. Invero entrambe le congetture sono erranee, in quanto – come già sottolineato da Federica Veratelli – l'invenzione di Giraldi non era una commedia, bensì una tragedia (invero allestita in

¹²¹ A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista*, cit., p. 66.

¹²² La camera più grande era lunga 22 piedi e larga 20 ½ (circa mt 9 x 8), mentre la seconda misurava 20 piedi per 18 (circa mt 8 x 7): l'estensione lineare del fregio era di 161 piedi, pari a 65 metri.

¹²³ A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IX: *La pittura del Cinquecento*, parte 3^a, Milano, 1928, IX, p. 983; A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista*, cit., p. 67; A. PATTANARO, *Regesto della pittura a Ferrara (1497-1548)*, in A. Ballarin, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, vol. I, Cittadella (Pd), 1995, p. 170.

¹²⁴ C. GRIGIONI *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza, 1935, p. 619; A. PATTANARO, *Regesto*, cit., p. 172, n. 365.

casa dell'autore, con musiche del celebre esecutore di corte, Alfonso della Viola),¹²⁵ e soprattutto il proposito dell'escursione nella città marciara non era certo legato al rifornimento di pigmenti o altro materiale scenotecnico occorrente per un'imminente rappresentazione teatrale; fu, in realtà, un semplice *pleasure trip*, intrapreso il 12 giugno, quando Laura e i figlioli partirono per la capitale lagunare, dove rimasero fino al 5 luglio, stanziati all'interno della prestigiosa «Casa del Marchese», ossia il palazzo sul Canal Grande di proprietà estense fino al 1621, quando divenne Fontego dei Turchi.¹²⁶ Nella nutrita comitiva di novantasei «bocche» figurano le persone più intime della corte diantessa, tra cui la madre e il padre Francesco, il fratello Bartolomeo, il precettore Pellegrino Morato, Dosso e il suo aiutante Bianchino de' Bianchi e «Madona Livia», moglie di Battista, rimasto a Ferrara.¹²⁷ Le voci di spesa più interessanti tra quelle annotate dallo spenditore e dallo scalco durante il soggiorno riguardano l'infermità che colpì Giovanni Luteri, attestata dalla somministrazione di panate corroboranti a base di acqua di gramigna e semi di melone e, in particolare, dalle visite compiute dal «medego» (medico), l'ultima delle quali risale al 4 luglio:¹²⁸ da questa data il nome del Dossi non comparirà davvero più nei documenti estensi.

Nel 1550, pur dedicandogli una biografia indipendente, Vasari, in risposta ai toni particolarmente elogiativi degli autorevoli Ariosto e Serlio, denigra, come noto, l'operato dei Luteri, ma lascia sottendere un ruolo incisivo di Battista all'interno della bottega, allorché procede a enumerare l'operosità di entrambi in diversi luoghi della città di Ferrara, eccetto la *domus* alfonsinea degli Angeli, dove, evidentemente, lo storiografo aretino non mise piede durante i suoi (almeno) quattro soggiorni succedutisi dal 1540 al 1567;¹²⁹ nessun rimando, quindi, nella Torrentiniana e nella

¹²⁵ F. VERATELLI, *Dal teatro alla pittura: ricerche sulla visualità dello spettacolo in Dosso e Battista Dossi*, «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Lettere», I, ottobre 2000, pp. 197-220.

¹²⁶ Per le vicende e vicissitudini storiche della residenza estense di Venezia, rimane ancora fondamentale lo studio congiunto di A. SAGREDO, F. BERCHET, *Il fondaco dei Turchi in Venezia: studi storici e artistici*, Milano, stabilimento di Giuseppe Civelli, 1860; da ultimo, si veda L. URBAN, *Vicende della casa del duca di Ferrara: tra illustri ospiti, feste, nunzi pontifici, turchi, espropri e restauri*, «Studi Veneziani», LXIII, 2011, pp. 237-251.

¹²⁷ ASMò, AdC, Spenderia, reg. 126, «Libro del spectabile spenditore», cc. XIV-XXII: A. MARCHESI, *Per una cronologia dossesca*, cit., p. 358, 1541, doc. j.

¹²⁸ ASMò, AdC, Spenderia, reg. 126, «Libro del spectabile spenditore», c. 20.

¹²⁹ A. PATTANARO, *Vasari e Ferrara*, in *Giorgio Vasari e il cantiere delle Vite del 1550*, Atti del convegno (Firenze, 26-28 aprile 2012), a cura di B. Agosti *et alii*, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 131-146: 134.

Giuntina, a testimonianze artistiche scaturite dal mecenatismo del cadetto estense, tanto meno vi si possono scorgere riferimenti sulle due grandi strutture architettoniche con funzione residenziale.

Vasari, però, coglie nel segno quando afferma che dopo la morte di Giovanni il fratello minore ebbe modo di far emergere con nitore dall'ombra della decennale subalternità le proprie qualità professionali,¹³⁰ e finanche 'imprenditoriali' se si considera che fino alla sua dipartita (1548) egli sovrintese a svariate attività artistiche connesse al cantiere urbano degli Alfonsini, mettendosi a capo di un' *équipe* di pittori molto operosi.

La prima di queste collegiali esperienze lavorative si presentò nelle settimane precedenti il carnevale del 1542, quando furono convocati in via degli Angeli almeno dieci pittori, tra cui – oltre naturalmente al Dossi – Camillo Filippi, Giovanni Antonio Zavatta, Bernardino de Belon, Bianchino, Francesco Napa, Girolamo Bonaccioli, Girolamo Quintin, Bena, Alovise e Zenese.¹³¹

La commessa riguardava la decorazione di una grande struttura lignea intelaiata, predisposta come quinta scenografica montata all'interno del palazzo, precisamente nella camera di «madama»,¹³² dinanzi alla cui corte là convenuta gli imberbi Alfonso e Alfonsino recitarono una (imprecisata) commedia, anticipando così la più nota prestazione teatrale dei cuginetti – figli del duca Ercole II e Renata – impegnati l'anno successivo a dar animo e voce agli *Adelphoe* di Terenzio al cospetto di un autorevole spettatore, papa Paolo III. La fervida passione per il teatro così permeante il *modus vivendi* estense ebbe modo di manifestarsi ancora in due occasioni nel corso del 1544, quando nella stessa residenza furono rappresentate commedie di plautina reminescenza e di fresca invenzione:¹³³

I Fantasmi e *Il Geloso* del bolognese Ercole Bentivoglio, dedicatario – tra l'altro – di molti testi

¹³⁰ «Finalmente divenuto Dossi già vecchio, consumò gl'ultimi anni senza lavorare, essendo insino all'ultimo della vita provisionato dal duca Alfonso. Finalmente dopo lui rimase Battista, che lavorò molte cose da per sé, mantenendosi in buono stato»: *Le opere di Giorgio Vasari*, cit., v, pp. 100-101.

¹³¹ Appendice I, pp. 377-378, docc. 1-3: riferimenti in A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, cit., p. 984 e in F. VERATELLI, *Dal teatro alla pittura*, cit., p. 203; ragguagli in A. MARCHESI, *Un inedito cantiere d'Este: il palazzo di don Alfonso d'Este sull'antica via degli Angeli*, in «Bollettino della Ferrariae Decus», 24, 2007, pp.142-143.

¹³² Appendice I, pp. 379-380, docc. 4-6, 8. Sul tema dei Dossi apparatori di spettacoli teatrali presso la corte estense si tengano in considerazione le accurate indagini di F. VERATELLI, *Dal teatro alla pittura*, cit.,

¹³³ Sia *I Fantasmi* che *Il geloso* furono pubblicati a Venezia nel 1544 presso la stamperia di Gabriel Giolito de Ferrari; per un immediato inquadramento storico del letterato cfr. la voce di N. DE BLASI, *Bentivoglio, Ercole*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 615-618.

teorici, tra cui anche i *Discorsi* giraldiani, e considerato dagli storici del teatro come l'anello di congiunzione con il modello espressivo ariostesco.¹³⁴

Queste sconosciute informazioni non fanno che confermare le tesi di quanti ritengono che uno dei caratteri preminenti dei trattenimenti ferraresi dopo la morte dell'Ariosto fosse la frammentazione degli allestimenti nelle case private e nelle Accademie, a fianco del teatro 'ufficiale' che mantiene una sua fedeltà ai testi latini, spesso rappresentati dagli stessi figli del duca.¹³⁵ Il minore sfarzo promozionale della corte maggiore (quella di Ercole II) alimenta una dimensione privata, meno ufficiale ma in maggior misura protetta, capace di favorire lo sperimentalismo di Giovambattista Giraldi sulla tragedia: non si dimentichi che nel biennio successivo all'*Orbecche* furono rappresentate altre sue invenzioni drammatiche, quali *Didone* nel 1542, *Cleopatra* e *Altile* nel '43.¹³⁶ Le sue conoscenze, le sue nozioni scientifiche, l'appartenenza al mondo delle Accademie, lo portano pertanto a oltrepassare una soglia di prova al di là della quale si definiscono meglio le forme della drammaturgia, come pure le norme della pratica scenica e il mestiere dell'attore. Piace pensare che quelle giovanili sperimentazioni attoriali dei due *paides* estensi fossero la reazione più immediata e convinta di una passione mai trascurata nel corso dell'esistenza, specie in quella di don Alfonso, protagonista e apparatore di torneamenti «et altri esercizi cavalereschi» che lo porteranno ad instaurare contatti anche con Ligorio.¹³⁷

III. 6.1 Laura Dianti *domina* della corte degli Angeli e la sua presenza nelle fonti letterarie

Occorre, però, rilevare che dietro a questi nuovi episodi di committenza teatrale c'è l'ombra della *domina* Laura d'Este: attorno a lei gravitò il preclaro cenacolo di selezionati umanisti (Morato, Bentivoglio, Lollo e Giraldi) ed è impensabile presupporre che l'articolato sistema degli ingaggi

¹³⁴ A. GUIDOTTI, *Gli Eudemoni e le teorie giraldiane sulla commedia*, «Schifanoia», 12, 1991, pp. 189-199: 190.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ M. PIERI, *Mettere in scena la tragedia. Le prove del Giraldi*, «Schifanoia», 12, 1991, pp. 129-142: 129.

¹³⁷ Come visto, l'abitudine dei due adolescenti a partecipare passivamente (ma, con ogni probabilità, anche attivamente, come attori *in nuce*) a rappresentazioni sceniche di varia natura (allestite altresì all'interno dell'abitazione privata di Giraldi), è ampiamente documentata nei registri di spesa modenesi: cap. II, pp. 111-112. Sull'incontro col Ligorio, vedi *infra*, p. 306.

delle maestranze potesse essere gestito da un adolescente di quindici anni, e tanto meno dal suo fratello dodicenne. Solo questa circostanza basterebbe ad oppugnare l'apparato di costruzioni storiografiche patrilineari innalzate attorno alla donna a partire dal trapasso dell'amato protettore, allorquando – secondo la peggior vulgata – il duca Ercole «fece porre la Laura in un monastero di monache ove stette tutto il tempo di sua vita».¹³⁸

Grazie alla gestione autonoma dei personali appannaggi, sono proprio i mastri contabili del quinto decennio che restituiscono l'intraprendenza economica della duchessa vedova, esibita principalmente nel campo del patronato artistico (o *matronage*,¹³⁹ come suggerisce di declinare Gabriella Zarrì) e della filantropia sociale (o *maternage*), dimostrata in primo luogo nei confronti delle oblate del monastero ferrarese di Sant'Agostino.¹⁴⁰

Il solo protagonismo della donna nelle coeve fonti letterarie sarebbe sufficiente a riscattarne l'evanescenza biografica ancora imperante. Si potrebbe cominciare dall'appassionata lettera di condoglianze inviata da Pietro Aretino nell'ottobre del 1542 all'indomani della morte del padre, Francesco, avvenuta tre mesi dopo il rientro dal soggiorno veneziano, durante il quale la vedova estense ebbe evidentemente modo di conoscere il «divino»;¹⁴¹ il conforto offerto dalla missiva è racchiuso nell'affresco degli affetti familiari che il poeta toscano è riuscito a restituire nei passaggi più emotivi, dove si immagina la gioia vissuta dal «bon genitore», definito «suocero d'un principe sublime», mentre «si godeva de la vista de gli illustri nipoti». L'epistola è uno straordinario compendio di coordinate microstoriche, note sin dai tempi di Muratori,¹⁴² il quale – nelle sue *Antichità* – caricò di valenza quasi giuridica gli indiretti riferimenti alla legittimità dell'unione tra Laura e il duca: se in vita Dianti *senior* poté vantarsi dell'illustre discendenza – asseriva Aretino –

¹³⁸ V. PRINZIVALLI, *La Devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, p. 200.

¹³⁹ G. ZARRI, *Matronage/maternage. Tipologie di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, «Atti del Convegno Internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005)», a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, tomo I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 67-74: 68.

¹⁴⁰ Vedi *infra*, pp. 231-234.

¹⁴¹ Allegato B, p. 358.

¹⁴² L.A. MURATORI, *Delle Antichità*, cit., pp. 454-455.

parimenti la figlia (e con lei i suoi contemporanei) avrebbe dovuto lasciarsi appagare dalla gloria dinastica che i nipoti del defunto padre sarebbero stati capaci di assicurare alla prosapia ducale.

Ad esaltare il nome della madre dei due Alfonsini furono soprattutto i componimenti poetici giocati sulla paronomasia, all'interno dei quali non è difficile scorgere ancora una volta allusioni al controverso legame affettivo col duca. Primo fra tutti, il sonetto dedicatole dal letterato Antonio Maria Nigrisoli, fratello di Sigismondo, «per la morte dell'invittissimo signor Donno Alfonso, terzo duca di Ferrara», inserito nella prima edizione del 1543 della *Georgica di Virgilio con sciolti versi*,¹⁴³ nella mestizia permeante il panegirico, pure i prosopopeici fiumi delle terre estensi – Secchia, Po e Reno – partecipano con mugghiante dolore alla scomparsa del duca, autentico corpo celeste brillante nel firmamento dei grandi *princeps* europei e rischiarante il volto del suo astro satellitare: quella Laura con «faccia pallida e smorta», ora orfana di vivifica luce raggianti del Sole-Alfonso.

Tra i membri più illustri e assidui della cerchia di intellettuali frequentanti la corte dell'Eustochia, vogliamo citare ancora una volta Giraldo e Alberto Lollio. Il primo, suggestionato dall'evocazione petrarchesca del nome della donna, le dedicherà tre sonetti all'interno del canzoniere *Le Fiamme* (pubblicato a Venezia nel 1547).¹⁴⁴ Rettitudine e deferenza coniugale sono le virtù che spingono il letterato ferrarese ad includere il nome della Dianti negli *Ecatommiti*,¹⁴⁵ raccolta novellistica costruita su un impianto tematico di ispirazione decameroniana, basato sulla narrazione di dieci novelle per ciascuno dei dieci giorni di viaggio che un gruppo di gentiluomini e gentildonne intraprende verso Marsiglia – siamo nel 1527 – al fine di sfuggire dagli orrori del Sacco di Roma: la terza deca, infatti, «nella quale si vede la fedeltà di molte valorose e molto oneste donne verso i mariti loro», è indirizzata a Laura, paragonata per la costumata muliebrità alla protagonista

¹⁴³ Allegato B, p. 358. Stampata a Venezia, presso Melchiorre Serra, l'edizione fu curata da Fulvio Pellegrino Morato senza il consenso dell'autore: la seconda edizione del 1552, invece (Venezia, presso Niccolò Bascarini), fu rivista dallo stesso Nigrisoli, con dedica a Bona Sforza; riferimenti in R. MAZZEI, *Alle origini dell'immagine di Cracovia come città di esilio. Il ferrarese A.M. Nigrisoli alla corte di Bona Sforza (1550-1555)*, «Rivista Storica Italiana», CXXIII, 2011, pp. 461-509: 498; C. BRANDOLI, *Nigrisoli, Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma, 2013, pp. 565-566.

¹⁴⁴ Allegato B, p. 357.

¹⁴⁵ Allegato B, p. 362.

Arrenopia, moglie di Astazio re di Ibernica, presentata quale esempio di «vera pudicizia e di fede constantissima verso lui».¹⁴⁶

Forse l'encomio più plateale della sua probità vedovile lo ricevette da Alberto Lollio, nella pastorale *Aretusa* (stampata a Ferrara nel 1564),¹⁴⁷ in lode di una giovane nata da una madre di cui non si conoscono i natali, perché morta nel darla alla luce insieme ad un fratello maschio. Adottata da un ricco pastore napoletano e poi rapita giovanissima, si trovò a fare la ninfa di Diana in Arcadia e, attraverso varie peripezie drammaturgiche, giunge l'insperata agnizione da parte del padre, che la riconosce come sua figlia; reinserita nella riacquisita famiglia, Aretusa rifiuta però di sposarsi per non perdere la condizione virgine consacrata al servizio della dea della caccia: se storicizzata, l'opposizione dell'umana amadriade sembra trarre spunto dalle vicende biografiche di Laura, che – dopo la morte del marito Alfonso –, mantenne salvaguardato lo stato vedovile, comportandosi nei successivi trentanove anni come onesta e *casta mulier*.

Con il raggiungimento del diciottesimo anno di vita di don Alfonso (quindi a partire dal 1545), la madre allentò progressivamente la potestà tutoria sul primogenito, ormai prossimo ad assumere incarichi di diretta responsabilità: onorato il dovere di vigilanza sancito nel testamento del marito, la Dianti poté così ritirarsi a vita privata – per nulla oziosa – trascorsa tra il palazzo cittadino di via degli Angeli e quello extraurbano del Verginese, ancora sussistente nei pressi di Gambulaga, a breve distanza da Belriguardo.

III. 6.2 *Matronage e maternage di Laura, dentro e fuori le mura: il Verginese*

La denominazione della residenza (fig. 44) va presumibilmente collegata con la presenza del canale, o fosso «Verzenese» che lambiva in più parti la tenuta agricola. Ad oggi, non vi sono notizie certe sulla cronologia esatta della fondazione della struttura, dato che le prime

¹⁴⁶ A. SCARFÒ, *Per una narrazione «romanzevole»: regressione e progressione formale nella novella giraldiana*, «Critica letteraria», 159/160, 2013, pp. 461-481.

¹⁴⁷ Allegato B, p. 362. Ora B. CONCOLINO MANCINI ABRAM, *Una commedia pastorale: Aretusa di Alberto Lollio*, in *Il mito d'Arcadia: pastori e amori nelle arti del Rinascimento*, Atti del convegno (Torino, marzo 2005), a cura di D. Boillet e A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2007, pp. 37-56.

testimonianze documentarie si riferiscono all'ultimo trentennio del Quattrocento, quando l'intero possedimento risultava concesso in amministrazione dalla Camera Ducale a Sigismondo Cantelmo di Sora, uno dei nobili più stimati della corte estense: sappiamo che tra il 1485 e il 1493 l'architetto Biagio Rossetti vi compariva impegnato in mansioni di sovrintendenza, mentre il pittore Giovanni Bianchini ricevette compensi per decorare camini con imprese araldiche e un fregio attorno tutto il perimetro esterno della dimora.¹⁴⁸ Dopo la morte di Francesco Cantelmo la villa passò in usufrutto all'allora principe Ercole d'Este (1533), ma a pochi giorni dalla morte, il duca padre sottrasse clamorosamente al figlio tale vantaggio per donarlo alla matrigna Dianti, con atto rogato il 26 ottobre 1534:

Dilectissimi nostri,

moltiplicando ogni giorno più li meriti de madona Laura Eustochia nobile ferrarese e madre de li infrascritti nostri figlioli verso nui, non è da maravigliar se anchora nui ogni giorno apriamo il seno de la nostra liberalitate verso lei, che la verità non posiamo collocare in lei si ampli benefitij che non pensiamo che la meriti anchora più. E per tanto facendo quello che è nostro peculiar costume et anco debito habiamo deliberato farli donazione per se in vita sua e doppo lei per don Alphonso e don Alphonsino nostri e soi figlioli e per loro eredi di lo palazzo cum quelle doe possession che vi sono sotto che furno già del signor Francesco Cantelmo in la villa del Verzenese, de che qualità e quanta quantità le se siano, con tutte le sue pertinentie e ragioni e con la exempzione reale e personale e mixta si per li beni e frutti, lavoradori, castaldi e bracenti come per ogni e qualunque modo e in tutto e per tutto come li habiamo concessi e donati li altri beni che lei tiene e possiede. Per questo vi dicemo che Vui in nomine nostro debbiate titolo purae simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos donare a detta madona Laura per se e detti soi figlioli e loro eredi come di sopra, o al notaro che per loro riceverà, esso palazzo e possessione, cum detta exempzione, cedendoli ogni ragione che li habiamo, e ponendola in loco nostro et in tutte le nostre ragione, e promettendoli de eviczione de detti beni in forma valida, e dandoli anco libertà e facultà in nome nostro; come così per questa nostra soprascritta de nostra propria mano ancora. Nui per ogni miglior modo che nui potiamo, li damo e concedemo ch'essa madona Laura possi disporre intra vivos et in ultima volontà di detto palazzo e possessione in tutto o in parte in uno solo de detti soi figlioli, in quale e secundo che ad lei per sua libera volontà più piacerà e parerà, facendoli del tutto lo instrumento in bona forma, del quale vogliamo ne faciat esser rogato Baptista Saraco notaro de la nostra Ducale Camera cum le obligazione, renunzie, e specialmente de la lege che dispone donationem excedentem valorem ducatorum quingentorum auri viribus non subsistere nisi fuerit actis legitime insinuata, e cum ogni altra cosa che fusse necessaria a inrectabile fermeza d'essa donazione, la quale de plenitudine nostrae potestatis, vogliamo, dechiaramo e comandamo irrevocabilmente tenere e valere, cum expressa e speciali derogazione quorumcunque contrariorum. Et bene valete. Ferrariae XXVI octobris 1534.¹⁴⁹

¹⁴⁸ M. TOFFANELLO, *Le arti a Ferrara nel Quattrocento. Gli artisti e la corte*, Ferrara, Fondazione Carife, 2010, p. 282.

¹⁴⁹ «Donatio pro Illust. DD. Domina Laura Eustochia, Do.no Alphonso et Do.no Alphonsino, filijs Ill.mi et Ex.mi Principis et Domini N.r D. Alphonsi Estensis ducis Ferrariae et D. Laurae Eustochiae à praelibato Ill.mo D. Duce ferrarie», in ASFe, ANA, notaio Saracco Giambattista, matricola 493, pacco 31s, fascicolo anni 1534-1535; esiste una copia coeva anche in ASMo, CeS, b. 394, sottofascicolo 2046.I/8. Trascritto in L. D'ANNA *et alii*, *Una delizia estense del XVI secolo: il Verginese*, Portomaggiore (Fe), Arstudio, 1999, p. 43 e ora in A. MARCHESI, *Delizie d'archivio. Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento. Tomo I: dimore suburbane ed extraurbane*, Ferrara, Le Immagini edizioni, 2011, pp. 618-619.

Nell'attestato si parla già di «palazzo», ed è probabile, quindi, che ulteriori lavori di miglioria strutturale della casa signorile fossero compiuti tra gli anni Venti e Trenta del '500, mentre è storicamente documentato che fu proprio Laura a promuovere rinnovamenti capaci di trasformare l'immobile nell'originale edificio a pianta rettangolare leggermente allungata, con ai vertici quattro torrette merlate dal basamento a scarpa, ancora oggi visibile, seppur profondamente rimaneggiato durante il XVIII secolo. Le finte bozze sui cantonali e la linearità del marcapiano laterizio che, nel raccordare perfettamente i timpani delle finestre, si spezza in corrispondenza dell'estradosso bugnato del portale maggiore, costituiscono gli elementi di quel linguaggio manieristico già sperimentato nell'Italia padana da Giulio Romano, nelle invenzioni di palazzo Te e della sua stessa abitazione privata a Mantova, e che – nella fattispecie – ha chiamato in causa l'intervento operativo di Girolamo da Carpi.¹⁵⁰ L'attribuzione è del tutto congetturale e non si basa su alcun fondamento documentario. Anzi, proprio alla luce della ricognizione sui documenti della Dianti sono emerse nuove informazioni sull'attività di diverse maestranze impiegate a più riprese nel cantiere del Verginese. Ad esempio al capomastro Girolamo Tristani (o Tristano,¹⁵¹ famiglia di grandi esperti nell'arte muraria) spettano lavori non meglio specificati all'interno del palazzo e la costruzione del fienile (1544-1545),¹⁵² mentre Giulio e Bianchino di Bianchi e Rinaldo Costabili risultano occupati tra il 1550 e 1581 nella decorazione di soffitti lignei, pareti e suppellettili;¹⁵³ all'estate del 1569,

¹⁵⁰ Si veda la prefazione di Vittorio Sgarbi, in *Una delizia estense*, cit., p. 13.

¹⁵¹ Figlio di Bartolomeo, sodale e collaboratore di Biagio Rossetti: L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative*, cit., I, p. 550; G. PADOVANI, *Architetti ferraresi*, Rovigo, STER, 1955, p. 95. Tra i più noti membri della famiglia, figura Giovanni Battista Tristani (1515 ca. – 1575), attestato nel 1531 in Castello, nel 1541 nel palazzetto della Montagna di Sotto, nel 1548 nel cantiere della chiesa di San Benedetto, con il fratello Alberto. Nel 1556, all'età di 41 anni, dopo la morte della moglie e dei figli entrò nell'ordine gesuitico, dove ricoprì il ruolo di *consiliarius aedificorum*, guadagnandosi ottima fama di architetto: a lui sono infatti attribuite le chiese del Gesù di Palermo, di Forlì e di Ferrara.

¹⁵² 14 ottobre 1544 (ASMo, AdP, reg. 1037, «Intrà e usita [di Laura Dianti]», c. 34): «Ala dita lire oto, soldi nove de marchesani per Sua Signoria a maistro Ieronimo Tristano muradore contanti per altri tanti che lui à spixi per Sua Signoria in calzina a prede e zeso per mandare al Verzenexe, £ 8.9.0»; 2 gennaio 1545 (ASMo, AdP, reg. 1038, «Intrata e usita [di Laura Dianti]», c. XXI): «Ala Illustrissima Signora Laura Eustochia da Este lire novanta quattro, soldi sette de marchesani per Sua Signoria a maistro Ieronimo Tristan muradore contanti che sono el resto de lire 106 de marchesani per sua merzede de avere facto el fenile dal Verzenese et eciam la caxa del casaro in ragion de lire 28 el miaro dele prede poste in opera, £ 94.7.0».

¹⁵³ «A maistro Julio de Bianchi pittore lire quattro, soldi dieci marchesani per opere nove lui ha date a depingere nel palazo del Vergenese a ragion de soldi 10 marchesani l'opera, £ 4.10.0» (ASMo, AdP, reg. 1040, «Zornale de intrà e usita», c. XLIV, 14 giugno 1550); «All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire ventitre, soldi quindici, denari 4 marchesani per Sua Signoria a maistro Bianchino pittor per pagare pitori e colori per depingere una camara e doi camarini al palazzo del Verginese per Sua Signoria, £ 23.15.4» (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita [di don Alfonso d'Este]», c. CXIII, ultimo agosto 1550); «A spesa de fabriche de fuori a maistro Rinaldo

invece, si dovrebbe far risalire la costruzione di una «gisiolla»,¹⁵⁴ ossia una chiesetta, probabilmente sopra una struttura preesistente.

Allo stesso modo non mancano informazioni sull'area circostante la palazzina, che – non dobbiamo dimenticare – era il centro funzionale della castalderia che consentiva di coordinare le attività agricole, casearie e zootecniche dei limitrofi possedimenti capaci di produrre significative rendite. Appaiono particolarmente dettagliati gli importi destinati alla cura del «brolo», termine con cui si indicava un giardino od orto costituito da un impianto d'alberi da frutto disposti secondo particolari configurazioni geometriche su un manto inerbito, anch'esso di forma quadrata o rettangolare: ad esempio, un mandato di spesa del giugno 1569 testimonia la presenza di siepi di bosso, di mora e lavanda periodicamente potate, di decine d'alberi di pero, albicocco, pesco e melo, di arbusti di vite e ben 450 pioppi.¹⁵⁵ L'importanza del contesto naturalistico nelle fonti documentarie ha sollecitato il progetto di sistemazione paesaggistica dell'attuale giardino (fig. 45) posto tra la palazzina e la torre Colombaia (già presente nel 1533), avviato nel 2003 e terminato nel 2006 secondo modalità di carattere museale tese a valorizzare le pratiche orticolo-ornamentali tipiche degli antichi giardini rinascimentali ferraresi.¹⁵⁶

Nel 1590 l'allora principe Cesare d'Este, nipote di Laura e futuro duca di Modena, cedette la tenuta con «tre possessioni e tutte le terre e fabbriche» alla famiglia Picchiati. Ben poche sono le informazioni sulla destinazione d'uso e su possibili alterazioni spaziali compiute durante il XVII

Costabili depintore lire sei marchesane per sua fattura e colori posti in dipingere quaranta cantinelle all'antica relegate et ombrate con le sue dentate fatte da ogni banda per bisogno del palazzo del Verginese, £ 6.0.0» (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. CI, 13 settembre 1581).

¹⁵⁴ «A spesa de fabbriche a maestro Giovanni Antonio fenestraro lire ventotto, soldi sette marchesani che per il prezzo de più e diversi occhi che lui ha posti e remissi alle fenestre del Verginese cioè al palazzo e fenestre de legne fatte per detto palazzo, e per la gisiolla che se fatta di nuovo a detto Verginese, £ 20.7.0. A maestro Giovanni Malceso muradore scudi dua d'oro in oro a conto de prede che lui ha dato per bisogno della gisiolla che si fa di novo al Verginese, e questi sono a buon conto, £ 7.10.0»: ASMo, AdP, reg. 1041, «Zornale della Illustrissima Signora Laura», c. LXXI, 14 giugno 1569; «A spesa de fabbriche de fuora a meser Ippolito Campana lire tre soldi decedotto marchesani per il precio de zeso stara dodece che lui ha dato per bisogno della gisiolla che fa fare Sua Signoria Illustrissima al Verginese, in ragione de soldi sei denari 6 marchesani il staro, £ 3.18.0»: *ivi*, c. LXXIII, 16 settembre 1569.

¹⁵⁵ «Frutari et vide e piope et altre piantamenti che se compera per piantare al Verginese. In prima calme de poma mise in tel broilo n. quarantaquattro, £ 13.6.0. Per perari n. tre mise in tel giardin, £ 1.17.0. Per moniagare n. due poste in tel giardin, £ 0.11.0. Per sorbari n. tri piantà in talli predetti, £ 1.7.0. Per piedi vide n. cento piantà dria alla strada, £ 3.0.0. Per piope n. quatro cento cinquanta, £ 11.5.0. Per peconi n. mille quattrocentocinquanta per le piante, £ 7.0.0. Per persigari n. nove piantò in tal giardin, £ 0.9.0. Per grisole n. tredici, £ 2.13.0»: ASMo, AdP, b. 1103, Mandati Sciolti [di Laura Dianti], mandato n. n., 21 giugno 1569.

¹⁵⁶ A. SEGRE, *Un brolo antico e nuovo: un importante intervento paesaggistico restituisce al pubblico la Delizia del Verginese*, «Ferrara. Voci di una città», XXIV, 2006, pp. 73-79.

secolo. Nel maggio 1771 i fratelli Antonio e Davide Bargellesi subentrarono ai Picchiati nell'amministrazione del Verginese, commissionando le ultime salienti modifiche che contrassegnano ancora oggi il complesso edilizio, come il portico che collega la stessa residenza alla piccola chiesa e le decorazioni in stucco all'interno della palazzina: telamoni, rosoni, cornici, volute, conchiglie, racemi, fiori e foglie d'acanto formano un apparato squisitamente decorativo realizzato forse da due diversi plasticatori, entrambi animati da un gusto barocchetto alquanto carico, quasi rococò.¹⁵⁷ Altre decorazioni di ignoto pittore presenti al piano nobile e nella chiesetta risalgono al primo Novecento e vanno riferite alla famiglia Bargellesi (proprietaria fino al 1905) o ai marchesi Di Bagno (proprietari fino al 1932). Soggetti prevalentemente mariani ed un finto rosone caratterizzano l'interno della chiesa, secondo un gusto quadraturistico puramente devozionale riscontrabile negli oratori e nelle cappelle di paese, mentre maggiori considerazioni meritano le decorazioni floreali del piano nobile, ispirate agli stilemi del modernismo *liberty*.¹⁵⁸

III. 6.3 *Matronage e maternage* di Laura, dentro e fuori le mura: il convento di S. Agostino

Certo è che fino al termine degli anni Sessanta, la corte diantesca, sovente itinerante tra la *domus Angelorum* e la dimora extraurbana del Verginese, fu un centro gravitazionale per diversi pittori, fisici e letterati, che non si risparmiarono nel corso del tempo di omaggiare la loro *domina* con alcuni componimenti elegiaci, nonostante l'inesorabile sfioritura della tizianesca bellezza. Con il progressivo alleviamento delle incombenze spettanti alla madre di due *paides* di rango, Laura non ridimensionò affatto la valenza della sua collocazione dinastica, anzi: le nuove acquisizioni permettono infatti di affermare che nel biennio seguente alla morte della nuora Giulia Della Rovere, ella subentrò come momentanea supplente materna, senza esimersi dall'intervenire fattivamente nelle dinamiche intrafamiliari, ad esempio suggerendo al figlio di affidare l'istruzione

¹⁵⁷ Si rimanda al contributo di Lucio Scardino, *Note sulle decorazioni interne del Verginese*, in *Una delizia estense*, cit., pp. 67-79: 68.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 74. Nel 1932 il fabbricato venne messo all'asta e comprato dalla Cassa di Risparmio di Ferrara, che lo vendette due anni dopo alla famiglia Fontana, proprietaria fino al 1972, anno di donazione del complesso edilizio all'Amministrazione Provinciale di Ferrara.

dei piccoli Alfonsino, Cesare ed Eleonora al sabbionetano Ottobuono Pozzetti, grecista e latinista di chiara fama nel Ducato di Parma e Piacenza.¹⁵⁹

Per di più, con la pratica dell'assidua frequentazione di chiese, dei pellegrinaggi in alcuni monasteri femminili e l'esercizio della beneficenza verso oblate, professe, orfane e pupilli, la sua posizione poté beneficiare dello strategico sostegno sociale. Che la Dianti fosse stata capace di riscuotere la benevolenza popolare è dimostrato dalla serie di testimonianze orali raccolte nel famoso *examen* seicentesco che tanto spazio ha occupato nella parte iniziale di questa ricerca.¹⁶⁰ Il sesto «capitolo» dell'escussione sollecitava il teste a deporre in merito alle apparizioni pubbliche della vedova, alle modalità dei suoi spostamenti cittadini, agli itinerari privilegiati; al riguardo, appare esemplificativa la dichiarazione rilasciata il 2 settembre 1615 dal settantaseienne Nicolò di Francesco Carrara:

Io ho veduto parecchie volte la Signora Laura d'Este uscir di casa e andar per Ferrara su una carretta grande guidata da quattro cavalli e con un altro cocchio o carretta dietro con dame accompagnato da gentilomini e da paggi e staffieri com'usano le principesse e mi ricordo che dietro della sua carretta nella culatta di essa vi era un sole grande e che questa era la sua impresa con la quale volea significare che un sol duca Alfonso l'avea potuta fare, e fatta quella ch'era e so che tutti che l'incontravano le facevano riverenza e ho inteso dire che la detta Signora Laura andava al monasterio di manache e entrava dentro, e che anche entrava nel monastero della Certosa, come di Casa d'Este, poiché non vi poteano entrar altre donne e questo l'ho sentito dir pubblicamente e l'ho veduto io, e l'ho inteso da maggiori et è la verità.¹⁶¹

Ancora, tra le *fedi* raccolte tra il 1599 e il 1602 da Giustiniano Masdoni per il medesimo fine, spicca quella non datata di tre suore del succitato monastero ferrarese di S. Maria di Mortara:

Noi donna Sigismonda Trotta, Donna Serafina Lardi e Donna Nicola Zaffarini monache e professe nel monasterio de Santa Maria dalle Grazie detto da Mortara di Ferrara facciamo fede d'aver conosciuta la Signora Laura d'Este quale venendo assai volte nel nostro monastero, v'era sempre ricevuta con grandissimo contento da tutte le madre per principessa e massime per capitarvi del continuo accompagnata da molte sue dame e servitori, che convenivano al stato suo et come moglie del Signor Duca Alfonso primo, da ivi era stata sposata, per quanto intendevamo sempre e si affermava nel convento nostro da tutti.¹⁶²

¹⁵⁹ In realtà Pozzetti rimase a Ferrara fino al 1581, includendo tra i propri pupilli anche Alessandro e Ippolita d'Este, figli di secondo letto di don Alfonso. Per il profilo biografico del precettore ci si basa ancora sullo studio di A. RACHELI, *Memorie storiche di Sabbioneta. Libri IV*, Casalmaggiore, tipi de' fratelli Bizzarri, 1849, pp. 529-530.

¹⁶⁰ Cap. I, p. 33 e sgg.

¹⁶¹ ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, «Originale con copia degli esami fatti nanzi il Consiglier Ducale Febo Denalio dei testimoni in proposito del matrimonio tra Alfonso I duca di Ferrara e Laura Eustochia», c. 37.

¹⁶² ASMo, CeS, b. 396, fascicolo 2046.V/14, «Fedi sopra il matrimonio del già Serenissimo Signor Duca Alfonso primo con Donna Laura Eustochia d'Este», c. n. n.

Oltre al conforto spirituale, la frequentazione della comunità ferrarese delle religiose aveva anche una giustificazione di natura più speculativa, offrendo alla madre degli Alfonsini la possibilità di serbarsi abituali e lunghi momenti di ricreazione culturale, fors'anche ludica; lontana dalla sorveglianza maschile indubbiamente sovrana tra le mura domestiche della residenza urbana, la Dianti era solita farsi recapitare nei monasteri il proprio manicordo e «casse piene di viole»,¹⁶³ che lei stessa suonava in solitudine o molto più probabilmente in *ensemble*, con la partecipazione delle musicofile consorelle. Pur sconosciute alla storiografia specialistica d'ambito estense,¹⁶⁴ le informazioni emerse da questi approfondimenti archivistici non fanno che confermare le deduzioni di quanti hanno approfondito l'argomento dell'esercizio della musica da parte delle donne nel tempo dell'Italia delle corti rinascimentali, specie di quelle nobili fanciulle a cui – in previsione di blasonati accasamenti – era necessario impartire un'istruzione musicale e coreutica piuttosto qualificata, annoverante la pratica del canto, di qualche strumento e, appunto, della danza.¹⁶⁵ Nel caso di Laura, la cui educazione preadolescenziale non avvenne certamente sotto l'egida di una *paideia* principesca, si può ipotizzare che lo scarto precettistico sia stato recuperato *ex post* anche tramite la frequentazione delle comunità monacali, spesso guidate da badesse di alto profilo culturale, oltreché composte dalle figlie della nobiltà cittadina.¹⁶⁶

¹⁶³ A titolo esemplificativo, si riportano alcune trascrizioni relative all'anno 1553: «A Gasparino ragazzo soldi dui marchesani per altri tanti che lui à dato ad uno fachino per aver tolto dalle suore de Santo Bernardino una cassa piena delli stromenti da sonare della Signora e portata alle suore de Santo Agustino per esserli la Signora, £ 0.2.0» (ASMO, AdC, Spenderia, reg. 174, «Vacheta della spesa», c. XX, 14 febbraio); «A Francesco staffiero per pagar uno cariolaro per aver tolto la supradetta cassa piena de viole dalle suore de santo Agustino e portato alle suore de Santo Bernardino per andarli la Signora, £ 0.2.0» (*ivi*, c. XXI, 13 febbraio); «A Francesco staffiero soldi tre marchesani per altri tanti che lui à pagati ad un fachino per aver tolto uno instrumento da sonare della Signora cioè uno manacordo dalle suore de santo Salvestro e portato a corte il qual se portete alle dette sore questo carnevale per esserli andata la Signora a sonare, £ 0.3.0» (*ivi*, c. XXII, 27 febbraio); «A Gasparino ragazzo per altri tanti spesi in far portare la cassa dalle viole alle sore del Corpo di Cristo per andarli la Signora a sonar, £ 0.2.0» (*ivi*, c. 27, 28 aprile).

¹⁶⁴ Penso anzitutto alle fondamentali ricerche di Lewis Lockwood e di Enrico Peverada, all'interno delle quali il nome di Laura Dianti non compare tra i melomani della Casa d'Este: L. LOCKWOOD, *Music in Renaissance Ferrara, 1400-1505: the creation of a musical center in the fifteenth century*, Cambridge, University Press, 1984; ID., *Musica a corte e in chiesa nel XV secolo*, in *Il Rinascimento: situazione e personaggi*, VI, a cura di A. Prosperi, Ferrara, Corbo, 2000; E. PEVERADA, *Documenti per la storia organaria dei monasteri femminili ferraresi (secc. XVI-XVII)*, «L'Organo», XXX, 1996, pp. 119-193.

¹⁶⁵ M. CARACI VELA, *La dama di palazzo e il 'nobile ornamento'. L'esercizio della musica come spazio di libertà e di cultura*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia, Pavia University Press, 2010, pp. 31-42.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 33. Credo non sia casuale l'assidua frequentazione del Corpus Domini e di San Bernardino: con la guida della badessa Laura Boiardo (figlia del conte Giulio e zia di Matteo Maria), in entrambi i conventi furono promosse delle vere e proprie scuole riservate all'educazione femminile, comprendente anche l'insegnamento della lettura, della

Decisamente stretto fu il legame con gli spazi conventuali della chiesa di Sant'Agostino sulla via Ripagrande (attuale Carlo Mayr), costruita per alcune *moniales* dell'omonimo ordine (fondato a Ferrara nel 1425) e consacrata nel marzo 1441 dal beato Giovanni da Tossignano.¹⁶⁷ Chiuso nel 1798 in seguito alle soppressioni napoleoniche e completamente demolito insieme al monastero nel 1813,¹⁶⁸ l'intero complesso chiesastico fu uno dei luoghi più cari alla Dianti, la cui sorella, Giulia, là prese i voti col nome di suor Lucrezia Maria. Evidenti ragioni familiari spinsero la vedova a promuovere e finanziare con i propri appannaggi consistenti interventi di miglìoria architettonica e decorativa nella stanza privata di Giulia: soprattutto nell'arco del quinto decennio, i mandati di pagamento riferiscono di lavori di riassetto murario e dei pavimenti condotti dal capomastro Giovanni Tristano,¹⁶⁹ mentre Bianchino di Bianchi, Andrea Tesino da Trento e un non meglio noto Antonio portarono a compimento le ornature parietali.¹⁷⁰ Assieme al Corpus Domini, a San Francesco, alla Certosa e a Santa Maria degli Angeli, la chiesa di Sant'Agostino divenne nel volgere di pochi anni luogo di memoria dinastica, dato che al suo interno furono inumati – oltre a

scrittura e lo studio del latino (G. ZARRI, *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000).

¹⁶⁷ *Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara di Carlo Brisighella (secolo XVIII)*, a cura di M.A. Novelli, Ferrara, Spazio Libri Editori, 1991, p. 396.

¹⁶⁸ G. MELCHIORRI, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara, Tipografia Ferrariola, 1918, p. 84.

¹⁶⁹ «Ala dita lire dodexe, soldi oto de marchesani per Sua Signoria a Nadale Zurlato fornasaro contanti per lo amontare de prede da piazza n. due miglia e doxento e tavele grande n. 350 date per selegare una camera in santo Augustino, apare mandato £ 12.8.0» (ASMo, AdP, reg. 1037, «intrà e Usita», c. 26, 6 maggio 1544); «Ala dita lire diexe, soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maestro Zoanne dale Papoze contanti per un taiamento ale nape e bancaleti dati ala madre suor Lucrezia de Santo Augustino, £ 10.4.0. Ala dita lire qurantasei, soldi dexdotto de marchesani per Sua Signoria a maestro Zoanne Tristan muradore e compagni contanti per avere lavorato ale suore de santo Augustino, apare mandato, £ 46.18.0» (*ivi*, c. 27, 31 maggio); «Ala ditta lire ventisette, soldi ondose de marchesani per Sua Signoria a maestro Zoanne Tristan muratore e compagni contanti per avere lavorato al monastero dele suore de santo Augustino, £ 27.11.0. Ala dita lire trenta, soldi otto de marchesani per Sua Signoria a maestro Perino fenestraro contanti per lo amontare de due fenestre grande e dui fenestrini piccoli de vedro che lui à fati e dati ala venerabile suora Lucrezia de santo Augustino per metere a una sua camera, apare mandato, £ 30.8.0» (*ivi*, cc. 28-29, 25 giugno 1544).

¹⁷⁰ «Ala dita lire tre, soldi sei de marchesani per Sua Signoria a maestro Bianchino dipintore contanti per sua mercede de avere depinto banchete sei per la venerabile Suor Lucrezia de santo Augustino, £ 3.6.0» (ASMo, AdP, reg. 1037, «Intrà e Usita», c. 31, 28 luglio 1544); «Pittori per santo Agustino de Sua Eccellenzia. Opere de depintori date a depingere il capitulo dele suore de santo Agustino qual fa dipingere la Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense cominciando luni adì 23 marzo 1545. Maestro Andrea depintore per opere cinque a soldi 10 l'opera, £ 2.10.0. Maestro Antonio depintore per opere cinque a soldi 10 l'opera, £ 2.10.0. Io suor Lucrezia m.^a de Dianti facio fede aver avuto le sopra scritte opere de maestro Andrea e maestro Antonio depintori. Di commission della Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense, voi spectabili eredi del quondam meser Alberto dalla Penna tesaurieri di Sua Signoria pagate alli supradeti pittori le supradette lire cinque de marchesani per le supradete opere che loro àno dato a depingere nel monasterio delle monache del santo Agustino, de commissione della predetta Signora, £ 5.0.0» (ASMo, CeS, b. 395, sottofascicolo 2046/III, n. 45, mandato n. 24, «Pittori per santo Agustino de Sua Eccellenzia», 30 marzo 1545: trascritto con refusi in T.M. CERIOLO, *Laura Dianti: la donna oltre la storia*, «Ferrariae Decus», XXIII, 2007, p. 222).

suor Lucrezia – il fratello Bartolomeo Dianti, Giulia Della Rovere, il figlio diciottenne di don Alfonso, Alfonsino,¹⁷¹ e la stessa Laura, morta il 27 giugno 1573.

Le esequie della Dianti, celebrate l'indomani (28 giugno), furono un vero e proprio avvenimento pubblico connotato da eloquenti finalità encomiastiche, altrimenti impossibili al di fuori dei *memorabilia* tipici delle grandi consorzierie nobiliari d'antico regime. Tra i diversi riscontri cronachistici, memorialistici e documentali di quelle onoranze, merita di essere evidenziato il ricordo riferito dal figlio del citato precettore Ottobuono Pozzetti, Federico, presente a Ferrara nei giorni del solenne tributo all'anziana vedova del duca Alfonso:

Io mi trovai in Ferrara alla morte della sudetta Signora Donna Laura d'Este, che sia in gloria, alli sui funerali mentre il corpo fu portato alla sepoltura nella chiesa di Santo Agostino, che fu con pompa molto onorevole com a duchessa di Ferrara. V'intervennero il Serenissimo Duca Alfonso secondo con gramaglia e l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Luigi d'Este ch'allora si trovava a Ferrara e la corte con abiti da lutto per detta morte e so che furono affisse l'armi nella forma articolata e aiutai io ancora ad accomodarne parte per affiggerle e il Signor Girolamo Galeazzi et io fummo dal Signor Segretario Pigna mandati dal Signor Don Alfonso per intendere se dal Signor Duca Alfonso secondo fosse comandato alcuna cosa de più in occasione de dette armi, e il Signor Pigna d'ordine di Sua Altezza approvò ogni cosa come bene e legittimamente fatta, cioè Laura Eustochia Dianti Duchessa Estense, e riconosco l'arma che mi si mostra come una de quelle che furono affisse.¹⁷²

Col *grand deuil à la bourguignonne*, il duca in persona, il fratello cardinale e ovviamente il marchese di Montecchio capeggiavano un folto corteo annoverante al proprio interno non solo nobili e cortigiani dell'*entourage* ducale, ma anche servitori, compagnie clericali e corporazioni artiere della città:¹⁷³ un cordoglio corale, dunque, vissuto tutto nell'esteriorità scenica delle gramaglie indossate, della moltitudine di fiamme tremule che punteggiavano la processione e, più di tutto, dalle centinaia di «armi funebri» decorate con la divisa araldica di Laura, affisse – come ci

¹⁷¹ G.A. SCALABRINI, *Guida per la città*, cit., pp. 95-96.

¹⁷² ASMò, CeS, b. 396, fascicolo 2046.VI/2, «Originale con copia degli esami fatti nanzì il Consiglier Ducale Febo Denalio dei testimoni in proposito del matrimonio tra Alfonso I duca di Ferrara e Laura Eustochia», c. 124.

¹⁷³ Ulteriori dettagli sulla processione funebre sono stati indicati nell'appunto manoscritto da un'anonima suora su una pagina del «Libro di memorie delle Reverende Madri di S. Agostino», custodito oggi all'Archivio Diocesano di Ferrara (Sant'Agostino I, 16: «† Laus Deo 1573. Nota come la felice memoria dela Illustrissima Signora Laura da Este morse del 27 zugno 1573 et fu sepolta in santo Agostino adì 28 de zugno con tuta pompa funerale che se posia fare in Ferrara con tuto il clero e tute le compegnie e tute le arte con torze acese e poi a dì 6 de luido 1573 fu celebrato un bellissimo ofitio in Santo Agostino con dui vescovi e tuto il capitolo de li Signori Canonici e tuto il Reverendo Colegio con grandissimo preparato con uno catafalco mirabile infinite torze e la compegnò a Sepoltura il Duca, il Cardinale e Don Alfonso so figliolo».

ricorda Marco Antonio Guarini – in tutte le chiese urbane,¹⁷⁴ specie in quella di S. Agostino, ammantata internamente da quei *signa* potentemente evocativi. Forse appartenuta alla serie dei 350 esemplari realizzati dal pittore Giulio Bianchini,¹⁷⁵ l'arma mortuaria conservata tra i documenti dell'Archivio di Stato di Modena (fig. 25) è stata dipinta a tempera su un cartone (90 x 75 cm) che reca ancora sul *recto* le striature di colla disseccata necessaria all'affissione sulle pareti verticali; Secondo l'araldista Giuseppe Trenti, il reperto è così blasonabile:

Partito, nel I inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro all'aquila bicipite di nero a volo abbassato, membrata e rostrata d'oro, coronata di nero, nel 2° e nel 3° d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1, con bordura indentata d'oro e di rosso; al palo della Chiesa che è di rosso con le chiavi di S. Pietro decussate, sormontate dalla tiara pontificia d'oro; sul tutto uno scudetto d'azzurro all'aquila d'argento a volo abbassato (d'Este ducale); nel 2° di rosso al destrochiero di carnagione tenente la coda di una cometa d'oro di sette punte, in palo (Dianti). Lo scudo è timbrato da corona ducale ed è decorato sulla destra, dalla parte dell'arma estense, dal collare e dalla gemma dell'ordine di S. Michele.¹⁷⁶

Ci troviamo dinanzi a una tipica «arma maritale divisata», riconosciuta solo alle donne sposate con personalità d'alto rango; sopra e sotto lo scudo su fondo nero campeggia il *titulus* in argento, bipartito superiormente in LAURA EVSTOC e inferiormente nell'espressione DIANT. D.E, ossia DIANTI DUCHESSA ESTENSE, già notata da Marco Antonio Guarini in un altro emblema cartonato munito di scritta priva di contrazioni grafiche:¹⁷⁷ per l'ultima volta, viene pubblicamente ed apertamente attribuito alla donna il titolo a cui aveva diritto come vedova di Alfonso I d'Este. Di conseguenza, per indubitabili ragioni affettive, anche il marchese di Montecchio dimostrò nel tempo particolare attenzione per il plesso chiesastico di Sant'Agostino, commissionando nel 1548 al fido Bianchino

¹⁷⁴ M.A. GUARINI, *Diario di tutte le cose accadute nella Nobilissima città di Ferrara principiando per tutto l'anno 1570 sino a questo dì et anno 1598*, vol. primo, in *α. H. 2. 16* (italiano 387), cc. 84-85, anno 1573: «Adì 27 giugno morì la Laura Eustochia Dianti, detta la Bertara per esser ella stata figliuola di un maestro di tal professione. [...] Venne seppellita con solennissima pompa nella chiesa delle monache di Santo Agostino, dove vi venne accompagnata dal cardinale Luigi, dal Duca, da Don Alfonso figliolo de detta Signora et da tutta la corte, la qual tutta le fece gran corotto, indicio certissimo ch'ella era stata legittima moglie al detto Duca, che in altra maniera non si conveniva che questi principi con tanta pompa l'accompagnassero se talle ella non fusse stata, oltre che per maggior certezza di ciò si vide nelle armi che si posero in publico per occasione delle sue esequie et che furono affisse per tutte le chiese della città descritte 'Laura Eustochi Dianti Duchessa Estense'».

¹⁷⁵ «A spesa delle esequie della già Illustrissima Signora Laura de felice memoria, a maistro Giulio Bianchino pittore lire centocinque marchesane per sua mercede de havere fatto arme n. 350 quale se sono poste sopra alle giesie de Ferrara a soldi 6 l'una, £ 105.0.0» (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco [di don Alfonso d'Este]», c. 64, 14 agosto 1573).

¹⁷⁶ A. SPAGGIARI, G. TRENTI, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi. Profilo storico*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985, pp. 93-94.

¹⁷⁷ Qui in nota 174.

Bianchi ulteriori lavori di perfezionamento decorativo e,¹⁷⁸ soprattutto, palesando nel suo terzo testamento (22 giugno 1583) la volontà – poi disattesa – di esservi tumulato, accanto alla madre e alla moglie dei suoi tre primogeniti.¹⁷⁹

III. 7 Le imprese di Ruggero dipinte da Battista Dossi: l'ariostismo di don Alfonso

Fin quando Alfonso non svestì i panni dell'*adulescens*, ogni avvenimento là organizzato con certa risonanza ebbe dunque l'*imprimatur* della madre, capace di arruolare nel corso degli anni Quaranta una qualificata squadra di pittori cui delegò il compito di abbellire le proprie stanze con figurazioni affrescate e quadri mobili. Alcuni giovani aiutanti, guidati dall'onnipresente Dossi, avviarono proprio in quegli ambienti i primi passi di un percorso artistico, rivelatosi in alcuni casi duraturo e prestigioso. Se la presenza di Camillo Filippi non desta sorprese,¹⁸⁰ stupisce piuttosto l'iperattività degli apparentemente minori fratelli Bianchino e Giulio de' Bianchi e ancor più l'iniziazione artistica in quel contesto (e non già nella chiesa di San Benedetto, come finora creduto) del pittore Ludovico da Modena, *alias* Settevecchi, segnalato nel 1541 per aver dipinto una tela «fata a paesi» e successivamente – nel febbraio del 1548 – come aiutante di Battista Dossi nelle camere destinate all'insigne occupante che di lì a breve avrebbe fatto il suo ingresso a Ferrara.¹⁸¹

¹⁷⁸ «All'Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de donazione scudi tredici d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'uno per Sua Signoria a maistro Bianchino di Bianchi pittore, contanti per aver fatto depinger una cella alla reverenda madre suor Lucrezia di Santo Augustino, fattegli fare una tella da camino finto de nogara, due tavole, una lettiera, una napa da camino, banchette e altre cose, le quali tutte gli ha fatto fare Sua Signoria in dono, £ 47.9.0» (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de Intrà et Usita», c. LXXXI, 15 settembre 1548).

¹⁷⁹ «Item quando verrà il caso della sua morte, l'anima sua raccomanda a sua divina maiestà pregandola ad averle misericordia e donarle felicità eterna, il suo corpo vuole sia sepolto nella chiesa di dentro delle Reverende madri di Santo Agostino di Ferrara in uno cassone di pietra viva sotto terra con umile pompa funerale e pochissima spesa» (ASMo, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/4, c. 1).

¹⁸⁰ Appendice I, p. 385, doc. 7. I mandati che documentano l'impresa decorativa nel camerino di Laura, condotta da Battista Dossi e Camillo Filippi nell'estate del 1545, sono stati pubblicati parzialmente e con refusi da A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, cit., p. 985.

¹⁸¹ Appendice I, pp. 385 (docc. 8, 9), 388 (doc. 3). L'avviamento in terra ferrarese del percorso artistico del Settevecchi – consacrato negli anni '70 dalla trionfale impresa decorativa nelle «Stanze dello Specchio» in Castello – è stato da tempo ricondotto al maggio del 1547, quando gli venne affidato il compito di affrescare la «cuba grande» della chiesa di San Benedetto, situata a breve distanza dal palazzo di don Alfonso: L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative*, cit., II, pp. 82-89. L'assoluto rilievo conquistato dal pittore modenese durante il ducato di Alfonso II d'Este emerge chiaramente negli studi di Jadranka Bentini e Luigi Spezzaferro pubblicati in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Bologna, Nuova Alfa 1987, pp. 3-22 e 71-136. Sugli affreschi del Castello, si rimanda a B. GHELFI, *Artisti a corte: le gloriose decorazioni ducali*, in *Il Castello Estense*, a cura di J. Bentini e M. Borella, Viterbo, BetaGamma 2003, pp. 113-134.

Il 27 settembre 1548 fu stipulato a Fossombrone il contratto nuziale tra don Alfonso, già onorato uomo d'arme dopo l'impresa di Mühlberg, e Giulia Della Rovere, sorella di Guidobaldo duca di Urbino.¹⁸² Tuttavia, come visto, gli accordi matrimoniali risalivano ad un momento precedente se nel dicembre del '47 un documento computistico assegna al Luteri il compenso di dieci scudi d'oro «a conto de dipingere camerini di sopra nel palazzo di Angeli per la Illustrissima Signora sposa».¹⁸³ Per circa un anno la residenza divenne il cantiere cittadino più affollato di pittori, ornati, orefici,¹⁸⁴ tappezzieri e giardinieri, tutti intenti ad approntare al meglio la cornice domestica per la principessa roveresca, giunta a Ferrara il 3 gennaio 1549. L'appartamento di Giulia era un insieme di stanze distribuite lungo il piano nobile – servito da una scala spirale costruita dal maestro Giovanni Tristano –¹⁸⁵ alcune delle quali si affacciavano sul piccolo giardino interno quadrangolare, ancora visibile nella settecentesca pianta succitata (fig. 43: indicata come «corte», in alto a destra). Parte di quegli spazi, sommati ai rimanenti dello stesso piano abitati dal marito, costituivano precedentemente la *suite* della Dianti, goduta fin quasi all'arrivo dell'illustre nuora. È possibile stabilire, almeno documentariamente, cosa avesse progettato Battista Dossi per gli ambienti presto occupati dalla giovane Della Rovere? A volte la fiducia posta nelle quietanze di spesa cede il passo a cocenti sconforti laddove la precipua ragione fiscale renda poco loquace il documento. Tuttavia l'indizio atteso può ripresentarsi celato tra le righe di un'insperata fonte.

Nel nostro caso viene in soccorso un rapporto inventariale redatto il 9 agosto 1638 dal perito Alessandro Gavassini, che descrive il patrimonio mobile del palazzo di via degli Angeli abitato non più dagli eredi del marchese di Montecchio, bensì dai conti Rossetti, subentrati nel 1633.¹⁸⁶ Tra le numerose stanze custodenti anche quadri di pregevole fattura (su tutti, la celebre *Giuditta con la testa di Oloferne* di Girolamo da Carpi, oggi a Dresda),¹⁸⁷ solo una pare distinguersi per un

¹⁸² Vedi *supra*, cap. II, p. 132.

¹⁸³ Appendice I, p. 388, doc. 3.

¹⁸⁴ Per gli orefici, vedi Appendice IV, p. 546.

¹⁸⁵ Appendice I, p. 385, docc. 7-8; p. 386, doc. 1; p. 389, docc. 1-2.

¹⁸⁶ Vedi *infra*, p. 338.

¹⁸⁷ Quando nel 1633 i marchesi Rossetti acquistarono da Francesco I d'Este il palazzo di Via degli Angeli, per una somma di 40.000 lire, il duca contrattò anche la consegna della tela carpiana, stimata ben 2.000 lire: vedi scheda di G.

dettaglio ornamentale fissato lungo il perimetro superiore delle pareti, ossia un «friso» composto di quattordici quadri dipinti a guazzo profilati con cornice dorata che l'estensore riconosce essere «di mano d'Idosi», cioè dei Dossi:¹⁸⁸ l'elevato valente indicato a margine, «£. 1000» – il più alto tra tutti – parrebbe suffragare di per sé l'autenticità delle opere.

Che si trattasse di un pregevole fregio non rimosso dagli ultimi proprietari estensi, lo rivela il notissimo passo della lettera inviata il 12 marzo 1608 a Cesare d'Este da Giustiniano Masdoni, suo mandatario a Ferrara. Dopo aver avvisato il duca dell'avvenuta (e sciagurata) consegna tra le mani di Enzo Bentivoglio, emissario ferrarese del cardinal Scipione Borghese, delle «mandorle» dossesche incastonate nei soffitti lignei dei Camerini d'Alabastro, egli informa della disponibilità immediata di altri sedici «Quadretti a Paese [...] pur di mano de' Dossi» provenienti dalla camera da letto del duca nell'appartamento della via Coperta: sapendo che Cesare stava attendendo ai preparativi per le nozze del primogenito con Isabella di Savoia, il Masdoni suggerisce di spedire a Modena quei dipinti in quanto adatti ad ornare un camerino «simile a quello del Palazzo Vecchio del già s.r D. Alfonso dove abita la Signora Donna Violante».¹⁸⁹ Quest'ultima precisazione è di fondamentale importanza perché rivela un dettaglio sinora sfuggito agli studi: il «Palazzo Vecchio» citato non era la gloriosa residenza ducale di Ferrara, come si continua a ribadire in letteratura,¹⁹⁰

J. M. Weber in *Il trionfo di Bacco. Capolavori della scuola ferrarese a Dresda, 1480/1620*, Catalogo della mostra (Ferrara, ottobre 2002-gennaio 2003), a cura di Gregor J. M. Weber, Torino, Allemandi, 2002, pp. 128-129.

¹⁸⁸ Conservato a Ferrara (Archivio Storico Comunale, Fondo Deputazione Storia Patria, b. 65, fascicolo I.3), il documento è una trascrizione dall'originale, eseguita il 30 dicembre 1716 dal notaio Bartolomeo Bellani: assieme ad altri reperti inventariali seicenteschi, la stima è stata parzialmente pubblicata in *Fughe e arrivi. Per una storia del collezionismo d'arte a Ferrara nel Seicento*, a cura di M. Mazzei Traina e L. Scardino, Ferrara, Liberty House, 2002, p. 230-235: 232.

¹⁸⁹ Lettera di Giustiniano Masdoni al duca Cesare d'Este, Ferrara, 12 marzo 1608: «Ho consignato al Signor Entio Bentivoglio i quadri, conforme l'ordine di Vostra Altezza et egli stesso è venuto nella Camera del Diamante, dove io gli havevo fatto riporre, quando io li feci levar de' Camerini per lo naufragio che correvano d'esser rubbati, come ne fui avisato, et ne scrissi all'ora il netto a Vostra Altezza. Vi erano di più sedici altri quadretti a paese, che servivano per frisi o fregi della Camera stessa pur di mano de' Dossi de' quali il Signor Entio discorrendo meco, rimostrandole io ch'erano di poco valore, parve che non se ne curasse, ma nel partirsi fecevi poi alquanto di riflessione, rincrescendoli quasi di lasciarneli, mà feci io sembiante di non l'intendere. Questi quadretti saranno bellissimoi a fornir con mirabile ornamento un Camerino o due, simile a quello del Palazzo Vecchio del già Signor Don Alfonso dove habita la Signora Donna Violante, et so Vostra Altezza m'intende [...]» (pubblicata da A. VENTURI, *La Regia Galleria Estense in Modena*, Modena, Paolo Toschi & C., 1882, p. 118. La stessa missiva è invece datata 10 marzo in A. BALLARIN, *Il camerino delle pitture di Alfonso I, III, Documenti per la storia dei camerini di Alfonso I (1471-1634)*. *Regesto generale*, Cittadella (Pd), Bertonecello 2002, p. 318).

¹⁹⁰ A. BIONDI, *The Dossi in Modena in the Seventeenth Century*, in *Dosso's Fate*, cit., p. 366.

mentre il riferito «D. Alfonso» va identificato col defunto marchese di Montecchio, e non già con l'ultimo duca estense, Alfonso II.¹⁹¹

Dinanzi al fatto che Masdoni non avesse segnalato come modello di riferimento per il futuribile ornato l'antica disposizione dei sedici quadretti a paesaggio, e tanto meno il dossesco fregio d'Enea sovrastante i dipinti di Tiziano, Dosso e Bellini del celeberrimo camerino nella via Coperta, ma quello del palazzo sulla via degli Angeli – abitato effettivamente dalla vedova del marchese di Montecchio, Violante Segni –,¹⁹² pare ragionevole desumere che quest'ultimo possedesse qualità formali e stilistiche davvero singolari, evidentemente percepite ancora nel 1638 dall'estensore del conte Rossetti. Chi fornì l'indizio decisivo sulla vicenda di quello che si prospetta essere un *unicum* artistico è Girolamo Baruffaldi, il quale nell'argomentare nelle *Vite* la biografia dei due Luteri si sofferma su un particolare degno di attenzione:

Nel palagio sulla via degli Angeli già fabbricato dal conte Bonifacio Bevilacqua, ora posseduto dal marchese Rossetti, colorirono alcuni quadri a guazzo sulla tela, li quali servivano per fregio di due camere. Rappresentavano Alcina che alletta Ruggero con finti vezzi, e che tenta di trarlo nel suo palagio: e seppero questi valorosi fratelli così bene interpretare la mente dell'Ariosto autore di questa favola nel canto settimo del suo Furioso, che parve anzi aver essi comunicata l'idea al poeta.¹⁹³

Dilavate dalle infiltrazioni piovane, le tele già compromesse furono distaccate dalla loro sede e cedute dal marchese Francesco Rossetti, presumibilmente alla fine del XVII secolo, al pittore ferrarese Giuseppe Avanzi (1645-1718), il quale «coperse a olio tutte le dette cose rimasevi», senza però riuscire a ripristinare la «primitiva bellezza» dei quadri,¹⁹⁴ mai più citati nella letteratura artistica e nelle successive fonti documentarie.

Valutata *ex post* l'inattendibilità di svariati passaggi contemplati all'interno delle *Vite* (ad esempio si ascrivono a Dosso le illustrazioni della prima edizione veneziana del *Furioso* stampata da

¹⁹¹ Non vi sono ipotesi alternative in A. BALLARIN, *Il camerino*, cit., IV, *I camerini di Alfonso I nella via Coperta ed in Castello. Analisi dei documenti d'archivio. Restituzione dei cantieri edilizi. Cronaca della dispersione*, Cittadella (Pd), Bertinello 2002, pp. 568-570.

¹⁹² Come recita il codicillo testamentario di Don Alfonso, rogato in data 27 febbraio 1587, si consentiva alla moglie Violante di disporre «in vita» dei beni mobili ed immobili concessi: alla sua morte (5-3-1609) subentrò il figlio Alessandro, futuro cardinale. Testamento e codicilli sono in ASMò, CeS, b. 354, fasc. 1981.II/5^c, c. 2.

¹⁹³ G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, I, Ferrara, Taddei 1844, pp. 267-268.

¹⁹⁴ *Ibidem*. Su Giuseppe Avanzi, copista e interprete delle opere di Tiziano, Correggio, Guercino e dei Carracci, vedi la voce curata da Andrea Emiliani, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, 1962, p. 640.

Vincenzo Valgrisi nel 1556, quando l'artista era già scomparso da circa quattordici anni),¹⁹⁵ la critica pare aver riposto scarsissimo interesse sull'interpretazione di quel fregio figurativo ispirato all'Ariosto. Al contrario, è lecito pensare che la veridicità dell'*expertise* baruffaldiana sia avvalorata dalla documentazione archivistica che, come visto, certifica l'attività lavorativa d'entrambi i Dossi nel palazzo di don Alfonso, assegnando a Battista una parte indiscutibilmente preponderante. Nonostante non sia chiaro se con il termine «fregio» l'arciprete centese intendesse la fascia ornamentale delineante la sommità delle pareti e non il *pregio* conferito agli ambienti dai quadri medesimi, resta comunque la significatività del riconosciuto ciclo figurativo, candidato ad essere l'unico del genere uscito dalle committenze artistiche estensi.

Nella storia della critica d'arte, il rapporto Dosso-Ariosto ha consentito di scrivere pagine affascinanti nel contesto di ricerche, definizioni e disquisizioni sul *tòpos* dell'*Ut pictura poësis*, tutte concordi nel sottolineare sia l'incongruità del parallelo tra il poeta e il pittore estense, quanto l'improbabilità di un contatto inteso come rivisitazione visiva del mondo ariostesco, valutabile anche dalla riscontrata inconsistenza quantitativa di dipinti ispirati al *Furioso*, fonte del «peccato originale»:¹⁹⁶ la necessità di nominare il Luteri nel catalogo dei grandi pittori potrebbe essere stata indotta nel *vate* reggiano dalla sua presenza fisica presso la corte ferrarese, più che da una reale valutazione meritoria, per cui Vasari, tenendo salva la funzione del parallelo, poté, nel panorama delle *Vite*, avvertire ed esprimere l'incongruità dell'accostamento tra il poeta più famoso, e ormai slegato dalla committenza estense, e il pittore che esaurisce la sua fama e la sua arte entro quel circuito cittadino. Il problema di un'aura letteraria nelle pitture dossesche, la presenza di «favole»

¹⁹⁵ Si veda al riguardo P. COCCIA, *Le illustrazioni dell'Orlando Furioso (Valgrisi 1556) già attribuite a Dosso Dossi*, «La Bibliofilia», XCIII, settembre-dicembre 1991, pp. 279-309. La studiosa tuttavia interpreta male il passaggio riportato dall'arciprete centese, in quanto afferma che il fregio ariostesco venne realizzato da Dosso su commissione del conte Bonifacio Bevilacqua, morto nel 1509.

¹⁹⁶ R. CESERANI, *Ludovico Ariosto e la cultura figurativa del suo tempo*, in *Studies in the Italian Renaissance. Essays in memory of Arnolfo B. Ferruolo*, a cura di G.P. Biasin et alii, Napoli, S.E.N., 1985, pp. 145-166; G. VENTURI, *Il parallelo tra le arti. Il caso Ariosto-Dosso*, in *L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso*, Atti del convegno (Ferrara, dicembre 1998), a cura di A. Ghinato, Modena, Panini 2004, pp. 45-55; V. FARINELLA, *Una nota sul rapporto di Ludovico Ariosto con le arti figurative*, in *La Parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di M. Ariani et alii, Firenze, Olschki, 2011, pp. 203-215; G. VENTURI, *Ludovico Ariosto: portrait d'un poète dans la littérature et dans les arts visuels*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Louvre éditions, 2012, pp. 61-72.

che verrebbero narrate con il ritmo ariostesco è assai inverosimile se non fosse che viene suffragata dal paragone. Probabilmente Longhi stesso se ne rendeva conto, quando pur citando il poeta come referente della pittura del Dosso,¹⁹⁷ preferiva optare per un gusto mitolatrigo comune a tutta la cultura ferrarese; in ogni modo, è assai complesso decidere sulla base di una convenzione quale quella legata al parallelo. Sicuramente il lavoro che meglio ipotizza le connessioni della comparazione dal punto di vista poetico è stato *Il «Furioso» e le arti visive* di Gennaro Savarese, del 1978, un saggio che ha saputo con grande acutezza mettere in luce il lavoro di Ariosto in confronto alla contemporanea produzione artistica, rivelandone le connessioni e le riprese non tanto e non solo partendo dalla «poesia muta», ma vedendo nella poesia un interesse preciso ad agire come «pittura parlante». Rovesciando il giudizio comune, e proprio partendo dalla riflessione ariostesca sul raffronto, Savarese poteva enunciare che

nel caso di un poeta assediato, si può dire, com'era Ariosto, da una galleria di scene campestri e urbane, che i pittori del suo tempo, dai ferraresi a Tiziano avevano dipinto o andavano dipingendo, per usare sue parole, «altri su l'asse, altri sul muro», si può pensare, senza eccessivo azzardo, credo, che sia stata la pittura contemporanea non a ricevere, come accade più di frequente, ma a fornire qualche "libretto" per scene del Furioso.¹⁹⁸

Non si può (né si vuole) aprire in questa sede il vasto fronte dei riflessi del poema sulle opere degli artisti che ne hanno tratto ispirazione o argomenti di rappresentazione:¹⁹⁹ con Dosso si chiude il capitolo dei rapporti dell'Ariosto con gli artisti suoi contemporanei, e se ne apre, al contempo, uno nuovo di quanti lo riflettono e lo interpretano in un legame che varia con il tempo e, soprattutto, col mutare dei temperamenti poetici che con esso si incontrano e che dall'infinita ricchezza delle tonalità del *Furioso* traggono diverse suggestioni, leggendo e «vedendolo» in chiave diversa, cogliendo e adombrando or l'uno or l'altro dei motivi poetici e formali in esso contenuti.

Se l'assunto dell'improbabile rivisitazione visiva dell'universo ariostesco può valere per l'immaginario ed irrequieto Giovanni Luteri, nel cui catalogo solo la dibattuta *Melissa* Borghese

¹⁹⁷ R. LONGHI, *Una favola del Dosso (1927)*, in ID., *Edizione delle opere complete*, II, *Saggi e ricerche 1925-1928*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 157-161.

¹⁹⁸ G. SAVARESE, *Ariosto "vitruviano": il Furioso e le arti visive*, in *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 57, riportato anche in V. FARINELLA, *Una nota sul rapporto*, cit., p. 205.

¹⁹⁹ Al riguardo si rimanda a V. FARINELLA, *Una nota*, cit., pp. 203-215.

sembrerebbe evocare la prodigiosa incantatrice del poema,²⁰⁰ si dovrà credere che il non meno talentuoso fratello Battista giocasse un ruolo più attivo nel dibattito del paragone tra le «Arti sorelle».

Nel palazzo di don Alfonso, il pittore si cimentò per la prima volta nell'interpretare la narratività del *Furioso* sotto forma non di una *historia* circoscritta all'avvenimento prescelto (qual è, ad esempio, il *Duello di Orlando e Rodomonte*, Hartford, Wadsworth Atheneum, fig. 46), ma estesa in uno sviluppo figurativo multiepisodico e sequenziale. L'impresa potrebbe aver ricevuto un'utile sollecitazione dalla fortunata produzione editoriale del tempo, che ha visto un rapido proliferare delle copie a stampa dei romanzi cavallereschi, accompagnata dalla fissazione di tipi iconografici, in cui l'illustrazione libraria detiene un ruolo privilegiato, come nell'edizione dell'*Orlando* licenziata dai torchi veneziani di Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, nel 1530, e in quella pubblicata nel 1542 dal vercellese Gabriele Giolito de' Ferrari: la prima segna il punto di partenza della traduzione in immagini del poema, tramite l'adozione di un modello figurativo proprio dei fregi pittorici, ove il racconto appare ripartito in scene singole, paratatticamente giustapposte e separate da incorniciature più o meno complesse, mentre nell'edizione giolitiana si avverte un progresso qualitativo delle illustrazioni, non solo per l'estrema eleganza dei caratteri e l'uso di lettere «parlanti» intagliate in legno, ma soprattutto per aver introdotto la rappresentazione di almeno due episodi narrati nel testo all'interno di una stessa tavola.²⁰¹

Appare affascinante credere che lungo il fregio parietale realizzato da Battista Luteri, scorressero le avventure di Ruggiero affrontate prima di raggiungere la buona maga Logistilla, a tal punto sbiadite dall'impetosa incuria ormai secolare da indurre il Baruffaldi a riconoscerne solo il

²⁰⁰ Sulle diverse letture iconografiche dell'opera cfr. la scheda di P. HUMFREY, in *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento*, catalogo della mostra (Ferrara-New York-Los Angeles, settembre 1998-luglio 1999), a cura di A. Bayer, Ferrara Arte 1998, pp. 114-117 e, da ultimo, il saggio di V. FARINELLA, *La Mélissa Borghèse de Dosso Dossi. Une célébration des mérites politiques de Lucrece Borgia ?*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Louvre éditions, 2012, pp. 92-118.

²⁰¹ Un decennio dopo uscirà l'edizione Valvassori (1553), le cui incisioni seguono sotto molti aspetti le innovazioni introdotte dalla Giolito, ma si contraddistinguono per l'aumento delle dimensioni delle scene illustrate e per un'elevata complicazione della composizione dell'immagine che, pur essendo meno elegante rispetto alla giolitiana, si arricchisce di un maggior numero di dettagli che rendono ancora più serrato il dialogo tra linguaggio iconico e verbale: G. RIZZARELLI, «E quivi s'incomincia una battaglia/ di ch'altra mai non fu più fiera in vista». *I duelli nel «Furioso» e la loro rappresentazione nelle prime edizioni illustrate*, in *La Parola e l'immagine*, cit., pp. 177- 202: 181.

particolare dell'incontro «fuor de le prime porte» della reggia incantata di Alcina (*Orl. fur.* VII, 8-9).²⁰² È noto che le peripezie narrate in quel torno di canti costituiscono la più esplicita allegoria morale presente nel poema che vede in «Rugier di Risa» – il giovinetto pagano allevato dal mago Atlante – un «campione di sofferte conquiste morali attraverso l'itinerario di fantastici perigli e meravigliose risoluzioni».²⁰³ qual miglior modo per esaltare *virtus*, *audacia* e *fortitudo*, se non ricorrendo – secondo la collaudata tradizione medievale dello *speculum principis* – alle imprese del cavaliere ariostesco, dalle cui nozze con la guerriera cristiana Bradamante sarebbe discesa letterariamente la mitica stirpe che ricongiungeva gli Este a Priamo, il re omerico della città anatolica, e ad Astianatte, figlio di Ettore:

L'antiquo sangue che venne da Troia,
per li duo miglior rivi in te commisto,
produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
d'ogni lignaggio ch'abbi il sol mai visto
tra l'indo e 'l Tago e 'l Nilo e la Danoia,
tra quanto è 'n mezzo Antartico e Calisto.
Ne la progenie tua con sommi onori
Saran marchesi, duci e imperatori (*Orl. Fur.* III, 18)

Pare di ravvisare impulsi autobiografici del committente nell'invenzione di quella fascia decorativa approntata da Battista tra la fine del 1547 e buona parte dell'anno seguente, cioè prima dell'arrivo a Ferrara della novella sposa roveresca, Giulia, dalle cui virtù generative dipendevano i sogni dinastici del giovane marito che, non pago dell'audace impresa artistica appena commissionata, fece abbellire le pareti di un limitrofo ambiente con tredici arazzi raffiguranti la «Historia d'Enea» acquistati caramente da «don Jacobe ebreo napoletano»,²⁰⁴ ossia Yacob Abravanel, titolare di una grande impresa commerciale trasferitasi a Ferrara all'indomani del salvacondotto concesso nel

²⁰² Al riguardo non si possono tacere le imprese di Ruggiero dipinte tra il 1548 e il 1550 da Nicolò dell'Abate nel camerino di palazzo Torfanini a Bologna, per le quali si faccia riferimento al recente *Nicolò dell'Abate. Storie dipinte nella pittura del Cinquecento tra Modena e Fontainebleau*, Catalogo della mostra (Modena, marzo-giugno 2005), a cura di S. Béguin e F. Piccinini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana 2005, pp. 105-106, 332-333.

²⁰³ Cfr. scheda di Wanda Bergamini, in *Nicolò dell'Abate. Storie*, cit., p. 333.

²⁰⁴ ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale del Intrata et Usita», c. 77, ultimo dicembre 1547: «Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de guardaroba scudi mille e cinquecento d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'uno per Sua Signoria al Signor don Iacobe ebreo napoletano contanti per il pretio de Razi tredece, quattro usalli, e doi tornaletti che sono brazza cinquecento in ragione de scudi tri d'oro in oro el braccio quadro, nelle quali razzi è la Istorìa d'Enea, venduti a Sua Signoria Illustrissima e consignati a messer Francesco Gazzino suo guardarobbiero, £ 5475.0.0».

maggio del 1541 dal duca Ercole II al padre don Samuel, e a «tutti li hebrei habitanti nel Regno de Napoli» che avessero voluto emigrare nella capitale estense per svolgervi «i loro traffichi et mercantie».²⁰⁵

III. 8 I tredici arazzi con la *Istoria di Enea*

Nella multicentrica Italia cortigiana di metà Cinquecento erano decisamente pochi coloro che potevano vantare il possesso di preziosi paramenti derivanti dal fortunato ciclo di cartoni delle *Storie di Enea* (o *Storie di Didone*),²⁰⁶ tessuti a Bruxelles entro il 1536 sulla base di modelli disegnati a Genova da Perin del Vaga su commissione di Andrea Doria, tra il '32-'33, per ornare il salone orientale, detto *di Nettuno* o *del Naufragio*, del suo palazzo a Fassolo: alti 17 palmi (425 cm) e larghi tra 15 ¼ e 18 palmi (380-455 cm), i sei arazzi sono oggi perduti.²⁰⁷

Grazie all'ampia gamma di immagini evocate nel testo virgiliano, i temi decorativi utilizzati traducevano in metafora una magniloquente esaltazione del Doria e della sua stirpe, nonché dell'imperatore Carlo V, di cui l'ammiraglio si professava fedele vassallo e al quale il palazzo era idealmente offerto e dedicato. Nel *salone di Nettuno*, gli arazzi si sarebbero semiologicamente accordati con la grande scena dipinta (a olio) da Perino sulla volta (scomparsa), raffigurante il dio del mare che placa la tempesta:²⁰⁸ Nettuno e Giove, celesti protettori di Enea, erano infatti da leggersi come «figure» del principe doriato e dell'imperatore, mentre l'eroe troiano riecheggiava l'immagine del pio e leale condottiero, del *miles christianus* spinto dagli dei e dal fato a fondare la

²⁰⁵ A. DI LEONE LEONI, *Documenti e notizie sulla famiglia Abravanel a Ferrara*, «Annuario di Studi Ebraici del Collegio Rabbinico Italiano», XII, 1988-1991, pp. 33-68: 57; ID., *Nuove notizie sugli Abravanel*, «Zakhor», 1997, pp. 153-206: 192.

²⁰⁶ Vedasi lo studio di B.F. DAVIDSON, *The «Navigatione d'Enea» tapestries designed by Perino del Vaga for Andrea Doria*, «The Art Bulletin», LXXII, marzo 1990, pp. 35-50.

²⁰⁷ N. FORTI GRAZZINI, *Un contesto per l'arazzo con «Enea davanti a Didone» delle Civiche Raccolte d'arte applicata*, «Rassegna di studi e di notizie», XVII, 1993 (1994), pp. 99-146: 126.

²⁰⁸ Perduto, ma di cui dà testimonianza il modello grafico di Perino al Louvre, n. 636, pubblicato in B.F. DAVIDSON, *The «Navigatione d'Enea»*, cit., p. 36.

stirpe imperiale che avrebbe retto l'Italia, ovvero a instaurare il dominio cesareo del sovrano asburgico.²⁰⁹

Se ai pittori fiamminghi spetta il merito di aver ampliato il gruppo dei modelli periniani, furono invece per lo più italiani gli acquirenti delle serie intessute. La questione dei compratori degli *Enea* derivati dall'*editio princeps* genovese non è stata ancora affrontata dagli studiosi. Bernice Davidson si limita a ipotizzare che gli apparamenti furono eseguiti per collezionisti facoltosi,²¹⁰ vicini all'*entourage* imperiale, tra cui – nel panorama italiano – Ferrante Gonzaga, prima potente governatore nella Milano spagnola della prima metà del XVI secolo, poi duca di Guastalla,²¹¹ proprietario dal 1548 di quattordici esemplari di *Enea* tessuti in lana e seta, alti 6 braccia (408 cm) e lunghi complessivamente 91 braccia (68,15 mt).²¹²

Grazie al mandato di pagamento reperito nel registro *Zornale de intrà et usita* corrispondente alla rendicontazione dell'anno 1547, ora sappiamo che pure la famiglia estense poté disporre di un simile ciclo arazziero, composto di tredici esemplari in lana e seta, alti 450 cm e di lunghezza variabile tra 430 e 500 cm, rintracciabili documentariamente fino al 1679, quando un repertorio di guardaroba del palazzo ducale di Modena li descrive come «arazzi fini di disegno, buonissimo colore alquanto scuro».²¹³ Ne è ignota la sorte dopo la fine del XVII secolo; in un elenco del 1771, riferito all'inventario di beni mobili all'interno della principale residenza modenese, è citato un

²⁰⁹ Sul valore ideologico del «virtuoso» Enea in guisa di referente celebrativo dell'ammiraglio, si rimanda al recente studio di K. QUINCI, *Enea come speculum principis in un salone di Palazzo Doria*, «Ricerche di storia dell'arte», 82/83, 2004, pp. 87-116.

²¹⁰ B.F. DAVIDSON, *The Navigatione d'Enea*, cit.

²¹¹ R. TAMALIO, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526). La formazione da «Cortegiano» di un generale dell'Impero*, Mogliano Veneto, Arcari Editore, 1991.

²¹² C. M. BROWN, G. DELMARCEL, *Tapestries for the Courts of Federico II, Ercole and Ferrante Gonzaga, 1522-63*, Seattle and London, 1996; G. DELMARCEL, *Le Storie di Enea di Ferrante*, in *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento. Da Mantegna a Raffaello e Giulio Romano*, Catalogo della mostra (Mantova, marzo-giugno 2010), a cura di G. Delmarcel e C. M. Brown, Milano, Skira, 2010, pp. 148-161.

²¹³ N. FORTI GRAZZINI, *Un contesto*, cit., p. 137: ASMò, AdC, Arazzi e Tappezzerie, filza 21, «Notta distinta della qualità, altezza e giro delli Parati d'Arrazzi che si trovano nella Ducal Razzeria», 1679, c. 1: «Pezzi n. 13 delli Enea, arazzi fini di disegno buonissimo colore alquanto scuro, servano all'anticamera del partimento vecchio alti brazza 6, girano in circa brazza 68». Questa serie non è da confondere con quella detta dell'*Eneide*, raffigurante la *Storia della caduta di Troia* e segnata tra i beni estensi già nel tardo '500 (cfr. N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, Milano, Electa, 1982, p. 85).

soggetto di una serie definita gli «Enea di Guastalla»,²¹⁴ ma dovrebbe riferirsi al gruppo di Ferrante, divenuto nel frattempo di proprietà estense.²¹⁵ Considerate le dimensioni dei manufatti, sembra che ai pezzi già a Modena non corrisponda alcuno dei cicli di *Enea* sopravvissuti.

Decisamente impossibile non cogliere la successione (e immediatezza) temporale dell'incombenza affidata a Battista Dossi e l'acquisto degli arazzi, con il rientro a Ferrara del cadetto estense dopo l'impresa bellica di Mühlberg che, evidentemente, oltre a segnare favorevolmente il *cursus honorum* diplomatico, nondimeno ebbe modo di orientarne le strategie mecenatesche. In quel frangente don Alfonso era poco più che un ventenne, ma quanto ordinato – in termini di *magnificentia* e di spesa profusa – rivelava già molto chiaramente la sensibilità di un principe consapevole dell'importanza del proprio ruolo patronale nel campo delle arti.

Accanto a Ruggiero, ecco Enea: altro modello eroico di *miles christianus* spinto dagli dei e dal fato a fondare la progenie della *Gens Iulia* da cui sarebbe disceso il grande Augusto, celebrato da Virgilio. Invero, quell'episodio di committenza oltre a svelare l'autonomia del caratterizzato *patronage* alfonsineo rispetto a quello imperante alla corte del fratello Ercole II, rende abbastanza manifesta una derivazione spirituale e genetica dall'aura paterna impregnata nelle rinomate stanze della via Coperta, contenenti opere pittoriche e rilievi alabastrini capaci di immortalare la gloria della famiglia d'Este, dapprima giocata sul livello allegorico della rappresentazione indotta dalla committenza diretta del padre del nostro protagonista, poi tessuta nei decenni successivi sulla fama dei soggetti e dei pittori, tenuti celati quel tanto che bastava per incuriosire fino all'ossessione regnanti, ambasciatori o semplici ospiti; sia sul piano iconografico quanto sul fronte artistico, quei capolavori segnano con la loro eccezionalità l'acme dell'intelligenza collezionistica del defunto Alfonso I, modello del principe-artista nonché erede compiuto e maturo di quel governo della

²¹⁴ F. VALENTI, P. CURTI, *L'inventario 1771 dell'arredo del Palazzo ducale di Modena. Inquadramento storico e illustrazione*, Modena, Panini, 1986, p. 95; riportato anche in C. M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Ricordi dell'archivio*, in *Gli arazzi dei Gonzaga*, cit., pp. 223-263: 263, n. 78.

²¹⁵ Estintasi la linea dei Gonzaga di Guastalla, la serie passò nel 1749 all'imperatrice Maria Teresa d'Austria, che li cedette contestualmente al duca di Modena, Francesco III d'Este. La quasi totale, e peraltro non documentata, dispersione della raccolta arazziera degli Este durante il dominio francese su Modena, in epoca napoleonica, ha coinvolto anche gli *Enea*, di cui non si hanno più tracce documentarie dal 1772: G. DELMARCEL, *Le Storie di Enea*, cit., p. 148.

ragione unito al mestiere delle armi: i continui viaggi, l'esercizio di una pratica incessante sullo sfondo di un carattere scontroso e introverso dovevano alimentare il vigore e il desiderio di possedere opere nuove, misurate sulla contemporaneità degli artisti più insigni quali elementi gratificanti per l'*otium* del governante che contempla se stesso nelle belle forme dell'arte – ornamento del potere –, ma anche invenzioni pratiche sul grande canovaccio degli antichi per inverare teatralmente il vigore imperituro dell'*eros* estense.

Non disponendo, purtroppo, di ulteriori informazioni documentali o grafiche utili all'identificazione delle scene narrate, non possiamo comunque non cogliere il debito ideologico del perduto ciclo arazziero con le *Storie di Enea* dipinte da Dosso tra il 1520 e il 1521 e distribuite in forma di dieci tele lungo il fregio sommitale percorrente le pareti del camerino nella via Coperta che custodiva il *Festino degli Dei* di Bellini, il *Bacco e Arianna*, gli *Andrii* e l'*Offerta a Venere* di Tiziano e la problematica «pittura con figure d'huomini e di donne di mano delli Dossi».²¹⁶ Nel fregio virgiliano di Giovanni Luteri – smantellato e spedito a Roma nel 1608 per volontà del cardinale Scipione Borghese – pare emergesse l'immagine del principe modellata sul ritratto che il duca voleva dare di sé ai propri sudditi: messe da parte le sue capacità belliche, viene disteso un articolato elogio del *pius* Enea, sicché, identificandosi con l'eroe troiano, Alfonso si leva come garante del destino illustre della città, capace, grazie a non comuni virtù morali e alla costante protezione divina, di fondare una dinastia designata a durare in eterno e a rinverdire i fasti della Roma imperiale.²¹⁷

Indi, l'Enea intessuto di don Alfonso era una declinazione (parimenti enfatica) dell'omonima versione precedentemente dipinta da Dosso per il padre? Sì, con ogni probabilità: e tenendo conto della rilevanza estetica dei tredici arazzi, la cui lunghezza complessiva occupava un ingombro

²¹⁶ Per un buon compendio bibliografico sulle vicende storico-artistiche dei celebri camerini d'Alabastro, si rimanda al recente contributo di M. MENEGATTI, *Dosso e Battista nell'appartamento di Alfonso I d'Este*, in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici*, cit., pp. 79-87: 82.

²¹⁷ V. FARINELLA, *L'Eneide di Dosso per Alfonso I d'Este (ed altre mitologie). Un esercizio di filologia ricostruttiva*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in A. BALLARIN, *Il Camerino delle pitture di Alfonso I*, VI, Cittadella (Pd), Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova-Regione del Veneto, 2007, pp. 299-342: 323.

variabile dai 56 ai 65 metri, si può ritenere che il prezioso apparamento rappresentasse il miglior manifesto dell'orgoglio dinastico dello sposo della rampolla roveresca, sul cui nome di ascendenza antica (Giulia) si potevano ricamare *divertissements* onomastici di natura elogiativa, evocanti legami con «incredibili» genealogie (*Gens Iulia*).

D'altra parte, la conferma che le figurazioni incentrate sull'eroe Enea fossero interpretate come un vero e proprio *speculum principis*, giunge dalla riflessione sull'uso politico a cui si sono varie volte prestate le avventure del figlio mortale di Anchise e Venere durante il Cinquecento: oltre al ciclo arazziero ideato, disegnato e intessuto per l'ammiraglio Doria, si pensi ai riquadri dedicati a ciascuno dei dodici libri del poema che Nicolò dell'Abate affrescò verso il 1540 nel *Camerino dell'Eneide* della rocca di Scandiano (secondo Erika Langmuir, con tangenze ideative e iconografiche con l'ornamento dossesco della via Coperta),²¹⁸ o alla decorazione della *Sala d'Enea* nel palazzo del Giardino di Sabbioneta, dove il fondatore della città, Vespasiano Gonzaga, si legittima ed esalta le proprie virtù intellettuali e morali attraverso una mitica decorazione realizzata tra il 1582 e il 1584 da Bernardino Campi e suoi collaboratori, ispirata all'epopea virgiliana e più precisamente ai primi sei libri dell'*Eneide*.²¹⁹

Quanto al fregio ariostesco, invece, si può ben dire che al primogenito della Dianti spettino il vanto della genesi inventiva e il merito di averla fatta trasporre figurativamente nell'ambito di una commissione, che – allo stato attuale delle ricerche – rappresenta un *unicum* nel *patronage* artistico espresso entro le mura della capitale dagli esponenti di Casa d'Este, a conferma della tesi più volte ribadita negli studi secondo cui, a dispetto della sua grande fortuna editoriale, sono assai pochi i

²¹⁸ E. LANGMUIR, *Arma virumque ... Nicolò dell'Abate's Aeneid Gabinetto for Scandiano*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIX, 1976, pp. 151-170: 159 e, da ultimo, in A. MORSELLI, «In arce Scandiani». *La Rocca di Scandiano dai Fogliano ai Boiardo*, in *Nicolò dell'Abate alla corte dei Boiardo. Il Paradiso ritrovato*, Catalogo della mostra (Scandiano, maggio-ottobre 2009), a cura di A. Mazza e M. Mussini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2009, pp. 29-53: 43.

²¹⁹ S. GRÖTZ, *La saletta di Enea ed il mito della città ideale*, in *Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta*, Atti del convegno (Sabbioneta-Mantova, ottobre 1991), a cura di U. Bazzotti *et alii*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 1993, pp. 153-180: 157. Inoltre, all'ultimo decennio del secolo risale il fregio con le dodici scene dell'Eneide dipinto dai Carracci nel piano nobile di palazzo Fava, a Bologna, per il quale si rimanda a S. CAVICCHIOLI, *L'odissea di Enea. I fregi virgiliani dei Carracci in palazzo Fava a Bologna*, in EAD., *Nei secoli della magnificenza. Committenti e decorazione d'interni in Emilia nel Cinque e Seicento*, Bologna, Minerva, 2008, pp. 85-104.

cicli figurativi e i singoli dipinti dedicati nel XVI secolo all'*Orlando furioso*. Rimanendo in terra emiliana non si può sottolineare l'eccezione offerta in più occasioni da Nicolò dell'Abate, raffinato interprete dello stile di vita della società neofeudale del tempo, elegante illustratore degli ideali cavallereschi e delle aspirazioni del ceto aristocratico, sull'onda della seducente suggestione dei poemi epici, del recupero dei miti antichi e della rinascita della cultura allegorico-emblematica dell'umanesimo letterario; Massimo Pirondini ha ipotizzato che il pittore modenese, all'inizio degli anni Quaranta, avesse aggiunto scene tratte dal poema di Ariosto nei prospetti del cortile della rocca boiardesca di Scandiano, precedentemente dipinti solo in maniera parziale con le storie dell'*Innamorato* di Boiardo,²²⁰ così come nel palazzo estense di Sassuolo avrebbe affrescato, secondo Tiraboschi, la sala detta «di Orlando», già distrutta nel 1786;²²¹ come non citare, infine, le avventure di Ruggiero nel regno di Alcina e l'arrivo in quello di Logistilla contemplate con ampie interruzioni dal VI al X canto e dipinte da Nicolò, tra il 1548 e il 1550, in un camerino di palazzo Torfanini, a Bologna.²²²

Al di là delle incongruenze imputabili alle sue fonti, il *Furioso* propone un'idea dinastica radicata e motivata nel contesto storico, non la trasposizione della storia in un mito di natura puramente letteraria,²²³ e il fatto che un ventenne cadetto abbia richiesto la traduzione figurata degli episodi presumibilmente più significativi dei leggendari capostipiti, dimostra quanto intima e autentica fosse la sua partecipazione prossemica a quel racconto genealogico, di cui si sentiva orgogliosamente legittimato a custodirne la memoria in qualità di diretto discendente; sul fronte allegorico e morale, l'*agnitio* con l'eroe troiano pareva, però, preconizzare la sofferta coabitazione di Alfonso tra i rami della frondosa prosapia atestina, al pari dei «lungi giri che fece Enea per

²²⁰ M. PIRONDINI, E. MONDUCCI, *La pittura del Cinquecento a Reggio Emilia*, Milano, 1985, p. 140.

²²¹ Nello stesso edificio, due manoscritti databili attorno al 1679-1680 menzionano peraltro una «prima camera, detta delle Pazzie d'Orlando» e una stanza ornata con «Cinque quadri a ovato per il didentro, che rappresentano varie figure con cornice quadra di legno parte con filetti d'oro e nelli quattro cantoni al didentro argento e oro, pittura dell'Abate»: Cristiana Garofalo, in *Nicolò dell'Abate. Storie*, cit., p. 315.

²²² S. CAVICCHIOLI, *La «visibile poesia» di Nicolò. Fonti letterarie e iconografia dei fregi dipinti a Bologna*, in *Nicolò dell'Abate. Storie*, cit., pp. 101-115: 105.

²²³ Dell'utilità di non liquidare come semplici «licenze poetiche» le genealogie incredibili del Cinquecento, ne parlava già R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 13.

mare prima che giungesse al paese fatale destinatogli», costellati di «molte disavventure e molti pericoli». ²²⁴

III. 9.1 Don Ercole-Ulisse vs don Alfonso-Enea: l'arte strumento di rivalsa intrafamiliare

Calate nel panorama più ampio delle dinamiche culturali animanti la Ferrara del quinto decennio del secolo, le riuscite sperimentazioni in campo mecenatesco concretizzate dal nostro protagonista sembrerebbero configurarsi come il controcanto delle committenze ducali del fratello, quasi sempre mosse da ambizioni di una sontuosità declinata in forme di insolita *grandeur*, grazie all'amplificazione garantita dalla cerchia compiacente di letterati, *in primis* Giraldi, cui venne riservato il compito di consegnare alla storia il nome di «Ercole secondo, dal cielo eletto à dominar il mondo»,²²⁵ prima che l'identificazione con l'omonimo semieroe divino (figlio di Giove e Alcmena) rasentasse l'ossessività, il quarto duca di Ferrara tentò, senza successo, di immedesimarsi con un altro epico personaggio antico: Ulisse, protagonista della serie di arazzi disegnati da Pordenone.

È Vasari che anticipa il motivo della chiamata del friulano nella città estense:

A Giovanni Antonio dunque, ritornato a Vinegia, fu fatto intendere come Ercole, duca di Ferrara, aveva condotto di Alemagna un numero infinito di maestri, et a quegli fatto cominciare a fare panni di seta, d'oro, di filaticci e di lana, secondo l'uso e voglia sua; ma che non avendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perché Girolamo da Ferrara era più atto a' ritratti ed a cose appartate, che a storie terribili dove bisognasse la forza dell'arte e del disegno), che egli andasse a servire quel signore. Ond'egli, non meno desideroso d'acquistare fama che facultà, partì da Vinegia, e nel suo giunger a Ferrara dal duca fu ricevuto con grandi carezze.²²⁶

²²⁴ OVIDIO, *Le metamorfosi ridotte da G.A. dell'Anguillara in ottava rima*, Venezia, Francesco dei Franceschi, 1571, p. 235.

²²⁵ G. GIRALDI, *Dell'Hercole*, Modena, Gadaldini, 1557, p. 112, IX, 6. Del poema mitologico in ottava rima ci sono pervenuti soltanto ventisei dei quarantotto canti inizialmente previsti dall'autore. Costruito «ad imagine d'historia», l'opera è l'edificante narrazione della «vita di un heroe», la ricostruzione ideologicamente compromessa di una parabola esistenziale che la sua stessa eccezionalità trasforma in *exemplum* da ripercorrere nella sua interezza. Le «fatiche», i «travagli», e i «fatti egregi» di Ercole vengono così a rappresentare una sorta di agiografico *cursus honorum*, moralistica esaltazione di quanto è «lodevole» e «honesto» e «appartiene alla vita civile»: D. RASI, *Tra epica classica e tradizione romanzesca: introduzione all'Ercole di G. B. Giraldi Cinzio*, «Schifanoia», IV, 1987, pp. 73-83.

²²⁶ *Le opere di Giorgio Vasari*, cit., V, p. 118.

Nonostante le insistenze del duca proclamate nel settembre del 1538 col tramite dell'ambasciatore Jacopo Tebaldi, affinché de' Sacchis si recasse immediatamente a Ferrara, il pittore oltrepassò il Po solo tre mesi dopo, il 12 dicembre. Verosimilmente Ercole II non ebbe neppure il tempo di ammirare i lavori dell'artista che aveva saputo diffondere la poetica manierista nel Nord Italia, distinguendosi, come Giulio Romano, per «il vigore delle immagini e la potenza degli scorci».²²⁷ pochi giorni dopo il suo arrivo, «assalito da gravissimo affanno», cessò di vivere.

Se il corrispondente Tebaldi asserì che, al momento del trapasso, Pordenone stava lavorando a non meglio precisate «cose de Prospectiva»,²²⁸ la più tarda testimonianza di Carlo Ridolfi riferisce della commissione ducale di una serie di cartoni per arazzi riproducenti azioni narrate nell'*Odissea*, in parte disegnati forse ancora prima di giungere a Ferrara; secondo il biografo vicentino, alla morte del pordenonese erano stati ultimati otto disegni, ed alcuni altri appena abbozzati, «il che fu cagione che l'opera non hebbe il suo fine, non vi essendo alcuno, che fosse bastevole a seguire la maniera da lui tenuta».²²⁹

Benché l'autore delle *Meraviglie dell'arte* fornisse un'accurata descrizione dei cartoni, raffiguranti le vicende dei Lestrigoni, di Polifemo, di Circe, dei Cimmeri ed altro ancora, l'allegoresi declamata in chiave tessile avrebbe celebrato le virtù politiche ed etiche di Ercole II attraverso la figura di Ulisse, le cui travagliate avventure giungono comunque a buon fine grazie all'arguzia umana e all'aiuto divino: sarà forse una fuorviante combinazione tempistica, ma in quello stesso frangente l'arguto occultamento dei fatidici *pacta sponsalia* provanti la conformità della posizione genealogica del fratello risultava ormai compiuto, così come già incassato era l'«aiuto divino», grazie al rinnovo dell'investitura ducale concessa da papa Paolo III unicamente per la linea «de discendentibus masculis legitimis, et naturalibus».²³⁰

²²⁷ N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, cit., p. 63.

²²⁸ Scrivendo da Venezia, Tebaldi comunicava di aver consegnato per conto del duca cinquanta scudi alla vedova dell'artista, «qual morse in Ferrara ne l'hostaria de l'Angello, ove l'Excellentia soa lo faceva stare et lavorava cose de prospectiva» (G. CAMPORI, *Il Pordenone*, cit., p. 280).

²²⁹ C. RIDOLFI, *Delle meraviglie dell'arte, ovvero delle vite degli illustri pittori veneti, e dello Stato*, I, Venezia, presso Gio. Battista Sgava, 1648, p. 111.

²³⁰ A. GASPARINI, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1960, doc. IV.

L'erculeo orgoglio dinastico ebbe modo di esprimersi attraverso un'autentica impresa artistica pressoché parallela alla committenza promossa da don Alfonso nelle stanze superiori del proprio palazzo degli Angeli: singolarmente, però, non entro le mura domestiche della capitale, ma nel palazzo *extra moenia* di Copparo (fig. 47), oggi distante venti chilometri da Ferrara.

III. 9.2 Il palazzo di Copparo, specchio della *magnificentia* di Ercole II: cronologie sospette

Il toponimo Copparo è già emerso nel capitolo precedente.²³¹ Sul principio degli anni Trenta del XVI secolo in questo piccolo borgo agricolo sveltava un'articolata struttura architettonica di impianto quattrocentesco, fondata come polo funzionale e amministrativo della circostante tenuta fondiaria (chiamata «castalderia») composta da quattro possedimenti e, successivamente, adattata come centro residenziale della corte, che là soleva ritirarsi soprattutto durante le frequenti pratiche venatorie della stagione autunnale. L'edificio, «con li suoi cortili, ara, horti, broili, et con tutti li casamenti, et ogni altra sua pertinenza, fornito de massaritie de legname, come se conviene, con la castalderia del detto Palazzo, con tutte le possessioni», rientrava tra i beni immobili che il duca Alfonso lasciò in eredità al primogenito della Dianti.²³² Di fatto, l'uso del lascito fu inesistente; nel giugno del 1540 l'intera castalderia venne infatti acquistata dal fratello Ercole II, che, a partire dal mese successivo, ordinò l'avvio di uno dei più articolati cantieri della sua signoria: ancora orfano a distanza di sei anni dalla nomina ducale del titolo di neofondatore di una propria dimora extraurbana che ne rispecchiasse appieno la dimensione storica del potere, il quarto duca di Ferrara aveva bisogno di un lembo di terra su cui siglare la propria *magnificentia aedificandi*.

Dal mese di luglio, dunque, si appronta l'organizzazione logistica della fabbrica che di lì a poco Giraldi definirà «palazzo reale»,²³³ sotto la predominante supervisione iniziale di Terzo Terzi,²³⁴

²³¹ Cap. II, p. 82.

²³² *Copia testamenti Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Alphonsi Ducis Ferrariae*, in ASMo, AdP, reg. 549, c. LII.

²³³ G. GIRALDI, *Commentario delle cose di Ferrara, et de' principi da Este. Aggiuntovi la vita di Alfonso da Este, Duca di Ferrara, descritta dal Giovio*, Venezia, Sessa, 1597, p. 39.

²³⁴ Va parimenti sottolineato il forte apporto collaborativo di altri due ingegneri militari, Cristoforo Casanova e Giovanni Francesco Pasqualetti, responsabili – sempre assieme al Terzi – delle nuove fortificazioni di Modena, a partire dal 1535: A. MARCHESI, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni decorative nelle residenze ferraresi di*

protagonista assoluto dei piani architettonici ed urbanistici di Ercole, anche se la straordinaria poliedricità dell'attività trentennale svolta presso la corte ferrarese trova parziale eco nel *corpus* bibliografico a lui riservato.²³⁵ I disegni delle piante e degli alzati della residenza di Copparo giunsero da Roma,²³⁶ ove Terzo si trovava dall'autunno del 1542 in veste di «massaro sopra le acque», ossia rappresentante del duca in quella delegazione che avrebbe dovuto difendere la causa ferrarese contro la parte bolognese nell'annosa controversia scaturita dai disastrosi squilibri idraulici seguiti all'inalveamento delle acque del Reno nel Po di Ferrara.²³⁷ L'importanza della trasferta politica, impegnativa soprattutto negli aspetti giuridico-diplomatici, non gli impedì di studiare le *antiquitates* imperiali e le nuove vestigia con cui i pontefici del primo Cinquecento seppero restituire all'*urbs aeterna* la sua grandezza. I dispacci inviati nel gennaio 1543 tradiscono le reazioni di un uomo che di fronte a tanta *magnificentia* si abbandona all'emozione, quasi gioiosa, di toccare quelle «anticaglie», probabilmente fino allora conosciute indirettamente col tramite delle fonti grafiche. Come da lui stesso testimoniato, la sosta nella cappella Sistina e il contatto con i nudi del «divin Micael Angello» rappresentarono gli istanti più impattanti del soggiorno romano,²³⁸ nel momento in cui la grandezza figurativa e l'intensa monumentalità corporea del linguaggio espressivo buonarrotiano penetrarono con effetto scompigliante il suo ben più dimesso frasario pittorico.

Dopo aver visitato anche i cantieri del *templum petri* e del sangallescò palazzo Farnese, viene naturale chiedersi se qualche dose di romanismo avesse guidato in quei giorni la mano del Terzi nei progetti destinati all'erigenda delizia di Copparo. Il quesito rimane di difficile risoluzione: i due

Ercole II d'Este: il «real palagio» di Copparo e la «vaga» Rotonda, in *Delizie estensi e architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 207-249: 216.

²³⁵ Sulla figura di Terzo si veda G. PADOVANI, *Architetti ferraresi*, cit., pp. 87-94 e F. CECCARELLI, *Terzo Terzi e la «nova cittade erculea» di Brescello*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 273-291.

²³⁶ ASMO, Archivio per Materie, Ingegneri, b. 5, «Terzo de' Terzi», fasc. 1, lettere al duca Ercole II: in data 3 gennaio 1543 («trovandome co' un poco di febbre non ho potuto più tosto responder alla commissione di Vostra Eccellentia circa del schizzo della nuova alzata della fabbrica de Copadoro»); e 10 gennaio 1543 («un'altra scrissi a Vostra Eccellentia in risposta della commissione quale mi faceva del disegno de Copadoro»).

²³⁷ C. MAFFIOLI, *La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del Reno. L'ingresso dei matematici (1578-1625)*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze, Olschki, 1998, pp. 243-244.

²³⁸ Lettera pubblicata da L. SPEZZAFERRO, «Perché per molti segni sempre si conoscono le cose ...». *Per la situazione del lavoro artistico nella Ferrara di Alfonso II*, in *L'impresa di Alfonso II*, cit., pp. 21-22, n. 12.

incendi del 1808 e 1822 cancellarono le fattezze originarie della struttura, che sfugge alla ricognizione visiva, data la mancanza di elaborati grafico-planimetrici cinquecenteschi e seicenteschi.²³⁹ Ancora una volta la testimonianza materiale della civiltà estense si lascia comprendere unicamente alla luce dei superstiti documenti scritti, grazie ai quali è possibile seguire l'intero percorso progettuale.

Terzo rinnovò a Copparo uno schema non dissimile da quello già sperimentato a Belriguardo, prevedente la successione di due corti regolari di altimetria diversa, definite da loggiati e porticati in opera rustica. La differenza stava nel fatto che qui il corpo di fabbrica maggiore, con i principali ambienti di rappresentanza, riecheggiava strutture castellane e neofeudali con massicce torri ai quattro vertici e un quinto torrione al centro del prospetto settentrionale, mentre una bassa corte più arretrata soddisfaceva le esigenze della fattoria agricola. Proprio la superficie esterna del nuovo sopralzo meridionale divenne campo di sperimentazione di alcune soluzioni del romanismo testé menzionato, assolutamente inedite nella tradizione edificatoria estense.

Lo spirito di rilettura dell'antico in chiave di felice narrazione che stava alla base della fortunata maniera cinquecentesca di decorare le facciate dei palazzi capitolini con vasti fregi ad affresco illustranti scene della storia romana – di cui Polidoro da Caravaggio fu il massimo evocatore –, viene adottato, o meglio, attualizzato in ambito estense con finalità puramente retoriche e propagandistiche nel momento in cui Ercole II, molto probabilmente, decise di eternare le gesta del re Francesco I proprio sulla malta fresca della sua residenza copparese. Risale infatti al settembre del 1546 la richiesta del duca inoltrata in Francia al fratello cardinale, Ippolito II, di un disegno che illustrasse «il fatto darne de Malignano» – ossia la battaglia a danno degli Svizzeri (13 settembre 1515) che garantì alla Francia il controllo del ducato di Milano – «nel qual il Re con tanta sua gloria che si sa per sua virtù, reportò onorata vittoria», da porre «in pittura» nel palazzo di

²³⁹ Di fatto, la *facies* attuale dell'edificio (sede degli uffici municipali) è l'esito di una ricostruzione tardo ottocentesca attuata sui resti di elementi strutturali appartenuti alla grande residenza estense: il progetto ideato e portato a compimento nel 1875 dall'ing. Luigi Boldini, prevedeva una riedificazione unente i resti dei due avancorpi loggiati risparmiati dalla generale demolizione dell'architettura compiuta nel 1822, a distanza di quattordici anni dal rovinoso incendio che compromise irrimediabilmente l'intero edificio: cfr. A. MARCHESI, *Originalità architettoniche*, cit., p. 209.

Copparo:²⁴⁰ precisamente nel prospetto meridionale sul quale operarono assiduamente nel corso del 1547 Benvenuto Tisi da Garofalo e Girolamo da Carpi, il «pittore di larghe superfici», come lo ebbe a definire Amalia Mezzetti.²⁴¹ È nota la tradizione ferrarese quattro-cinquecentesca di decorare gli esterni delle abitazioni con motivi aniconici (il fronte di Schifanoia, ad esempio) o con finte membrature architettoniche, come quelle portate a termine dai due Dossi nel prospetto del palazzo di Corte Vecchia, con «mirabil arte», a detta di Serlio.²⁴² Del tutto inapplicato, invece, l'utilizzo della decorazione monocroma illustrante quelle «battaglie, historie e architetture» che, ispirate dall'esaltazione della romanità antica, avrebbero reso gli edifici non solo «sodi e ornati», ma anche impreziositi «grandemente di presentia», termine – quest'ultimo –, avvicicabile al significato di onorevolezza e usato di frequente (soprattutto in area romana) in guisa di categoria estetica nelle coeve teorie architettoniche.²⁴³ La risposta di Ippolito datata 16 ottobre 1546 è assai indicativa, in quanto la riscontrata assenza presso la corte francese di bozzetti disponibili da inviare a Ferrara indusse un lusingato Francesco I a calarsi nel ruolo di ideatore della stessa invenzione, suggerendogli addirittura la suddivisione diacronica dell'avvenimento in una prima scena, «che contenga il cominciamento de la battaglia, del primo giorno fin a la notte», e una seconda, «da l'alba del dì seguente in fino al fine»:²⁴⁴ al Primaticcio sarebbe stato riservato il compito di tradurre in forma grafica le fasi guerresche da spedire a Ferrara. Seppur al momento non vi sia alcuna traccia documentaria che certifichi l'avvenuta ricezione dei disegni, non è da escludersi che a seguito della particolare richiesta di Ercole il pittore bolognese avesse ideato ed approntato diversi

²⁴⁰ Lettera dell'11 settembre 1546 pubblicata in A. VENTURI, *Un disegno del Primaticcio e un altro del Serlio*, «Archivio Storico dell'Arte», II (1889), pp. 158-159; ID., *L'arte e gli Estensi: Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara in Francia*, «Rivista europea», XXIV, 1881, pp. 31-32.

²⁴¹ A. MEZZETTI, *Girolamo da Ferrara detto da Carpi. L'opera pittorica*, Milano, Silvana, 1977, p. 13. Il consuntivo di spesa che attesta il ruolo di frescanti dei due pittori sulla facciata del palazzo è in ASMò, Munizioni e Fabbriche, reg. 102, «Memoriale» del 1547, 30 dicembre, c. 203: «A magistro Hieronimo da Carpi et magistro Benvegno da Garofalo per sua mercede de haver depinto li infrascritti lavori ala fabricha de Coparo del S. nostro Ill.mo. [...] per haver dipinto la faza del palazo de Coparo dacordo con Sua Eccellentia, £ 300». Del 10 dicembre, invece, la nota di pagamento che attribuisce al Garofalo l'esecuzione della «fama et la vittoria con trofei coloriti»: *ibid.*, c. CXCI.

²⁴² S. SERLIO, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioè toscano, dorico, ionico, corinthio e composito*, Venezia, Marcolini, 1537, IV, 11, c. LXIX r.

²⁴³ K. HERRMANN-FIORE, *La retorica romana delle facciate dipinte da Polidoro*, in *Raffaello e l'Europa*, Atti del convegno, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 269-287: 272.

²⁴⁴ VENTURI, *Un disegno*, cit., p. 159.

modelli successivamente rielaborati per la *bataille de Marignan*, scolpita pochi anni dopo nel basamento inferiore della tomba di Francesco I in Saint-Denis dallo scultore Pierre Bontemps, cresciuto come plastificatore proprio all'ombra del *Primate*.²⁴⁵

Se le figure muliebri raffiguranti la *Fama* e la *Vittoria* dipinte dal Garofalo sovrastavano veramente l'affresco dell'impresa vittoriosa di Marignano, ci troveremmo dinanzi ad una delle più originali magnificazioni visive della corona francese elaborate da un principe italiano, proprio negli anni in cui la fedeltà alle potenze d'Oltralpe, essenziale per la sopravvivenza politica di alcune signorie, si misurava anche in forme di declaratorî manifesti pittorici.

Il condizionale usato tiene conto della fondamentale opinione di Girolamo Baruffaldi, testimone oculare delle condizioni del palazzo nei primi anni del Settecento, secondo cui la «gran campale giornata» posta in affresco dai due fratelli Dossi si riferiva non alla battaglia di Melegnano, bensì a quel memorabile giorno di Pasqua del 1512 che consegnò la vittoria al duca Alfonso I, alleato dei francesi contro gli spagnoli, nel campo di Ravenna.²⁴⁶ Considerando la valenza dei significati ricercati da Ercole nel modello di sovranità incarnato dal cognato re, si è portati a credere che il ciclo figurativo copparese non potesse che rappresentare una forma di naturale esplicitazione di tale condotta ossequiosa, mentre nel caso di accreditamento dell'attribuzione baruffaldiana (limitata al tema e non sull'autografia, dato che Dosso morì nel 1542 e il fratello Battista risulta assente da

²⁴⁵ M. BEAULIEU, *Nouvelles attributions à Pierre Bontemps*, «La Revue des Arts», III, (1953), n. 2, pp. 82-88, p. 83; ID., *Pierre Bontemps et le tombeau de François I^{er}*, in *Études d'histoire de l'art offertes à Jacques Thirion, des premiers temps chrétiens au XX^e siècle*, a cura di A. Erlande-Brandenburg e J.M. Leniaud, Paris, École des Chartes, 2001, pp. 149-162, p. 153. Se effettivamente Francesco Primaticcio fu l'esecutore materiale di quell'invenzione spedita alla corte estense, nulla vieta di pensare che proprio in occasione del suo viaggio a Ferrara, nella tarda estate del 1550, egli possa aver deciso di recarsi a Copparo al fine di appurare personalmente l'esito finale dell'elaborazione carpiano-garofalesca. Sorprende constatare come all'interno del recente catalogo sulla mostra parigina dedicata al Bologna (*Primate. Maître de Fontainebleau*, Paris, Editions de la Réunion des Musées Nationaux, 2004) si sia taciuta la felice scoperta archivistica di Chiara Franceschini, secondo cui la dimensione fugace del passaggio a Ferrara del «paintre du Roy» (notizia già edita da Ian Wardropper) assumerebbe invece la forma di un soggiorno più articolato, durante il quale egli ebbe modo di realizzare i ritratti di Lucrezia e Leonora d'Este, figlie di Ercole II: su questo fondamentale episodio artistico, che indubbiamente impone nuove considerazioni sul versante della ritrattistica estense di metà Cinquecento, si rimanda a C. FRANCESCHINI, *Tra Ferrara e la Francia: notizie su orefici e pittori al servizio di Renée de France*, «Franco-Italica», XIX-XX (2001), pp. 65-99, p. 77.

²⁴⁶ G. BARUFFALDI, *Vite*, cit., p. 266. Altre fonti alludono non solo alla battaglia di Ravenna, come in *Annali della città di Ferrara raccolti da Carlo Olivi nel 1790*, BCA, Classe I, n. 105, I, c. 669r: «il duca Ercole II fece fabbricare il palazzo di Coparo facendovi dipingere da mano di Dosso Dossi le guerre che suo padre aveva avuto con li pontefici, su la facciata di detto palazzo». Secondo Adolfo Venturi, che non diede mai credito alla versione di Baruffaldi, «piuttosto che ricordare i fasti della sua casa premeva al duca di adulare il potente Re francese»: cfr. A. VENTURI, *La Regia Galleria*, cit., p. 25.

Copparo dal 1545) apparirebbe meno spontaneo il movente ideativo: anche se non impossibile, l'eventuale ripensamento a favore dell'impresa ravennate si situa al di fuori della comprovata estraneità estense all'uso di promuovere figurazioni decorative narranti fatti di storia dinastica, per le quali – come ben dimostrato da Kliemann –, bisognerà attendere il cantiere seicentesco del Palazzo Ducale di Sassuolo.²⁴⁷

Lo straordinario effetto attrattivo che la narrazione chiaroscurale della facciata sortiva a «l'occhio de' passeggiari» indotti a «fermarsi per ammirarla»,²⁴⁸ è ben percepibile in alcune vedute prospettiche risalenti agli anni in cui l'edificio risultava di proprietà della famiglia romana dei Barberini, dal 1725 al 1834.²⁴⁹ L'originale capostipite delle vedute che ritraggono il fronte meridionale del palazzo è probabilmente quello conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, disegnato a supporto di una perizia non datata dell'agrimensore ferrarese Francesco Poppi (fig. 48).²⁵⁰ La veduta appartenuta allo storico Camillucci (fig. 49),²⁵¹ purtroppo dispersa, rivela una dimensione pittoresca della residenza, evidentemente trascurata nella composizione periziale precedente, capace di amplificarne la straordinaria unicità artistica nel panorama delle residenze ducali. Non c'è superficie muraria libera da elementi architettonici che non sia occupata da stesure pittoriche, particolarmente elaborate nell'alta fascia sottostante il marcapiano del corpo edilizio, dalla campata centrale leggermente prominente: sotto il poggolo marmoreo, centro focale di tutto il fronte, molto probabilmente trovava sede il ritratto di re Francesco trionfante, culmine scenico degli episodi narrativi figurati superiormente e lateralmente.

²⁴⁷ J. KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1993, p. 210. Lo stesso studioso definisce ancor più sorprendente l'assenza di narrazione dinastica nelle dimore cinquecentesche dei duchi di Ferrara nonostante gli stimolanti modelli letterari forniti da Boiardo e Ariosto, primi ad immaginare nei loro poemi cavallereschi vasti cicli pittorici con la storia degli Estensi: *ibid.*, p. 109.

²⁴⁸ G. BARUFFALDI, *Vite*, cit., p. 266.

²⁴⁹ Dopo la devoluzione di Ferrara alla Chiesa, la castalderia di Copparo con gli immobili insistenti rimane come bene allodiale legato agli Estensi, da loro concesso in affitto tramite contratti quinquennali a propri fiduciari sino al 1637, quando si verifica la vendita (ratificata nel 1640) del palazzo e relative possessioni ad Eleonora Tiene figlia del marchese di Scandiano e moglie di Lorenzo Machiavelli; l'unico erede di quest'ultima famiglia cederà la proprietà dei beni, con transazione stipulata a Roma il 19 dicembre 1725, a Francesco Barberini di Palestrina, discendente dal ramo di Carlo, fratello di Urbano VIII: A. MARCHESI, *Originalità architettoniche*, cit., p. 225.

²⁵⁰ Attualmente in BAV, Barb. Lat. 9902, carta n. 150.

²⁵¹ Pubblicata per la prima volta in A. CAMILLUCCI, *Copparo. Dai primordi al 1860*, Ferrara, STET, 1924², p. 18.

È singolare come questa iniziativa artistica piegata a finalità meramente propagandistiche abbia trovato sperimentazione sull'epidermide di un palazzo isolato, assai distante dall'ufficialità di quegli spazi cortigiani della capitale entro cui si esercitavano il governo dello Stato e il culto del potere ducale, forse all'apparenza più adeguati (ma meno convenienti) all'amplificazione strategica di taluni messaggi, così come – sempre sul filo di questo ragionamento –, risulta ancor più sorprendente la decisione di decentrare all'interno del «salotto in crose» della residenza copparese il manifesto decorativo inequivocabilmente più importante per densità di contenuti simbolici dell'intera signoria di Ercole.

Per riflettere sul significato di questo ambiente, così chiamato per via dell'articolazione strutturale delle travature o dalla disposizione dei lacunari del poderoso solaio ligneo, lungo sessanta piedi e largo ventisette (pari a 24 e 11 metri, circa), occorre rapportarsi nuovamente con la testimonianza del Baruffaldi, il quale trattando del percorso artistico di Girolamo da Carpi nelle *Vite dei pittori ferraresi*, si sofferma nella «gran loggia» ospitante una rassegna genealogica di sedici ritratti estensi, da Azzo IV (in realtà VI) fino al regnante Ercole II, «sedenti ed in positura di dominio», secondo la progressione stabilita dal geografo ed erudito Gasparo Sardi (1481-1564) nell'inconcluso *Libro delle Historie Ferraresi*.²⁵² Precedentemente, anche Giovambattista Giraldi nel suo *Commentariolum* aveva localizzato le *images* in una loggia,²⁵³ termine rintracciabile nella documentazione cinquecentesca solo in associazione a strutture semiaperte da arcate in rapporto ad un esterno, e mai come possibile sinonimo del salotto «in crose», nel quale il Carpi è documentato dal luglio 1545 come autore delle «figure deli Signori da Este, computa il cornison friso e architravo che è sopra le colonne de rilievo».²⁵⁴ Proprio questa nota di spesa aiuta a capire alcuni particolari

²⁵² G. BARUFFALDI, *Vite*, cit., p. 387.

²⁵³ G. GIRALDI, *De Ferraria et Atestinis principibus commentariolum ex Lili Gregorij Gyraldi epitome deductum*, tradotto in volgare da Ludovico Domenichi e ripubblicato come *Commentario delle cose di Ferrara et de' Principi da Este*, Firenze, Torrentino, 1556, p. 75.

²⁵⁴ ASMò, MeF, reg. 98, «Memoriale» del 1545, 4 luglio, c. LXXIV. Per il ciclo genealogico sono utili le deduzioni di S. TUMIDEI, *Ricordi figurativi per il ciclo estense di Copparo: pittura e storiografia a Ferrara nell'età di Ercole II*, in ID., *Studi sulla pittura in Emilia e in Romagna. Da Melozzo a Federico Zuccari. 1987-2008*, Trento, Tipografia Editrice Temi, 2008, pp. 415-428.

che avrebbero indotto prima il Giraldi e, due secoli dopo, Baruffaldi a riconoscere tale ambiente come loggia. A differenza delle delucidazioni riportate da Peter Thornton,²⁵⁵ secondo cui negli standard tipologici degli spazi abitativi italiani del Quattro-Cinquecento il salotto era nelle dimensioni una soluzione mediana tra la sala e la saletta, quello della «crosiera» figurava, per contro, come l'ambiente più vasto di tutta la residenza, non destinato alla tavola del duca (allestita in un salotto più piccolo) bensì eletto a proscenio di rappresentanza del potere ducale accogliente l'ospite entrante. Molto probabilmente le pareti del salotto rettangolare erano percorse orizzontalmente da una cornice in «preda cotta» che separava una superficie superiore, destinata ad accogliere l'infilata genealogica, da quella sottostante, scandita a sua volta da almeno ventiquattro semicolonne in pietra opportunamente scialbate per ricreare l'effetto lapideo: proprio negli intercolunni di questa loggia simulata il pittore Camillo Filippi, «dignitoso cortigiano» cresciuto nella bottega di Dosso, ebbe la responsabilità di affrescare le città più significative di tutto lo Stato estense.²⁵⁶

Rappresentazioni corografiche, prospettive urbane o geoiconografie non erano infrequenti tra i motivi decoranti gli spazi interni,²⁵⁷ così come non lo erano le rassegne genealogiche dipinte nelle dimore signorili, tra cui il famoso – e più vicino cronologicamente al nostro –, ciclo dei dodici antenati Doria firmato nel 1531 da Perin del Vaga nell'omonimo palazzo genovese. Tuttavia uno spartito figurativo così impostato, carico di allusioni immediate, efficaci ed iconograficamente forti tra potere sovrano e dominio territoriale trova in quegli anni scarse possibilità di raffronto. A Copparo campeggiavano città reali e non idealizzate, rappresentate sulla base di veri e propri rilievi

²⁵⁵ P. THORNTON, *The Italian Renaissance interior: 1400-1600*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991, p. 290.

²⁵⁶ La partizione in tal senso della parete è ben intuibile nei mandati di pagamento elargiti a favore del Filippi: «magistro Camillo dipintore e compagni de dare adi detto lire 50 marchesane [...] per conto de lavorare il salotto in crose dal friso in zò a farli le città del Signor Nostro Illustrissimo» (ASMo, MeF, reg. 100, «Memoriale» del 1546, 11 maggio, c. 59); «a magistro Camillo depintor per sua mercede de haver depinto il salotto de Coparo in crose dala cornice sino in terra del che restano anchor a far il campo dove va depinto Modena, £ 550» (*ivi*, reg. 102, Memoriale del 1547, 17 settembre, c. 132). Nel medesimo Memoriale del 1546 (29 dicembre, c. CLXXXVI) si dà conto della messa in opera nel salotto di una cornice lunga piedi 202 e di «24 capitelli di pilastri che tol suso dete cornice», realizzate dallo scalpellino Nicola da Vento.

²⁵⁷ Una esauriente bibliografia sulla materia è inserita nello studio di M. BOURNE, *Francesco II Gonzaga and maps as palace decoration in Renaissance Mantua*, «Imago Mundi», LI (1999), pp. 51-81. Per le geoiconografie impresse, cfr. L. GAMBI, *Le prime geoiconografie con esplicite informazioni politiche*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, Bologna, Clueb 1988, pp. 31-43.

topografici eseguiti dai pittori, tra cui lo stesso Filippi e Girolamo Bonaccioli, con l'ausilio di bussole. Almeno dieci erano le vedute urbane, *in primis* la capitale riprodotta secondo il precostituito modello di «un quadro dove era il disegno de Ferrara», prelevato nel maggio 1546 dalla camera marchesana del castello cittadino – probabilmente il grande «retracto della città» ultimato da Dosso nel 1524 –, ed integrato con gli opportuni aggiornamenti rispecchianti i rinnovamenti urbanistici apportati da Ercole.²⁵⁸ Dalla recente indagine archivistica sono emersi i nominativi di alcune città ufficialmente raffigurate, quali Modena, Reggio, Carpi, Rubiera, i tre borghi dell'alta lucchesia estense – Castelnuovo di Garfagnana, Camporgiano, Verucole –, e l'attuale capoluogo francese dell'Eure-et-Loire, Chartres, di cui Ercole II ne deteneva il titolo ducale dal 1528.²⁵⁹ Indubbiamente altre icone urbane avranno trovato posto in questa rassegna topografica, inclusi i rimanenti due domini francesi (Gisors e Montargis) e i possedimenti della strategica Romagna, visitata appunto da Camillo Filippi nell'estate del 1546 con l'intento di ritrarne «città e castelli».²⁶⁰ la cartografia, encomiasticamente piegata a strumento di propaganda, vuole marcare un legame indissolubile tra entità territoriale accresciuta e consolidata nei secoli e la legittima sovranità degli Estensi su di essa. Forse solo convenientemente gridata, questa presunta consapevolezza di vigoria politica non trova supporti nei coevi modelli letterari o storiografici di corte, che – come dimostrato da Folin – sul solco di una tradizione pregressa non hanno mai avanzato una «riflessione sui rapporti politici che intercorrevano fra il duca e il suo dominio».²⁶¹

Le indubbie qualità ritrattistiche di Girolamo da Carpi accentuano il sentimento di profondo rammarico per la completa sparizione di una delle prosopografie dipinte più interessanti nell'Italia di metà Cinquecento. I sedici ritratti, probabilmente disposti a coppie suddivise da finestre, accoglievano il visitatore con tutta la loro solennità ieratica, accentuata dalle posture di comando

²⁵⁸ ASMo, MeF, reg. 100, «Memoriale» del 1546, 22 maggio, c. 65: «A Zoanne Piero da Vento per haver porta zoso dala camera marchesana il tellaro del disegno di Ferrara et porta suso il cariole per mandare a Coparo». Nel contempo Camillo Filippi saliva sul campanile della basilica di S. Giorgio al fine di cogliere quella serie di nuovi dati topografici che avrebbero aggiornato il profilo urbano da ritrarre a Copparo: *ivi*, 15 maggio, c. LXI.

²⁵⁹ A. MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., p. 299.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 274.

²⁶¹ M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004², p. 42.

che ne esaltavano il fiero temperamento: da Azzo VI, con il quale il potere estense cominciò ad allignare a Ferrara sul finire del XII secolo, all'ultimo Ercole II, ogni personaggio sedeva sul *thronus*, simbolo per eccellenza dell'autorità, con una caratterizzazione fisionomica non idealizzata ma veritiera, desunta da medaglie, ritratti e busti marmorei. Dall'epitome giraldiana, che nel sorvolare l'evoluzione dinastica degli Estensi rivela in più passaggi intenzionalità ecfrastriche, si comprende, ad esempio, come il marchese Leonello d'Este raffigurato a Copparo, «con capelli folti e scarmigliati, col collo lungo e labbra grosse»,²⁶² evocasse i profili pisanelliani (pittorici e numismatici) del principe, così come la «berretta di seta lunga e aguzza» di Borso suggerisce l'ispirazione al modello bronzeo del primo duca di Ferrara approntato nel 1451 dallo scultore fiorentino Nicolò Baroncelli,²⁶³ nel caso di Alberto II, inoltre, sappiamo con certezza che Girolamo si avvale dell'impronta di gesso realizzata nel luglio 1546 dallo stuccatore Francesco delle Nappe sul volto della statua del marchese, eretta sul fronte destro della facciata della cattedrale nel 1393.²⁶⁴ Comprensibilmente, l'*imitatione* più riuscita e quindi maggiormente enfatizzata riguardava il regnante duca Ercole, «dalla viva effigie ritratto tanto simile al vero» da ingannare anche l'occhio del cortigiano più accorto, secondo un potere illusionistico elevato a prerogativa esclusiva dei grandi pittori, da Apelle in poi.

La necessità di esaltare figurativamente una memoria dinastica scevra da enfattizzazioni mitopoietiche, fa delle *verae effigies* copparesi un modello iconografico e compositivo di assoluto prestigio, probabilmente influente nell'ideazione delle successive progenie dipinte nel cortile del castello cittadino, in particolare la serie dei duecento ritratti a figura intera che un gruppo di pittori, tra cui Ludovico Settevecchi, affrescò tra il 1577 e 1578 su indicazioni grafiche dell'antiquario Pirro Ligorio (fig. 50):²⁶⁵ nella fattispecie l'affollamento genealogico diventa attestato di

²⁶² G. GIRALDI, *Commentario*, cit., p. 108.

²⁶³ *Ivi*, p. 113.

²⁶⁴ ASMò, MeF, reg. 100, «Memoriale» del 1546, c. 108: «Adì 31 luglio a magistro Francesco dale Nape per havere pronta la immagine del marchese Alberto sopra al vescovado per farlo retrare a Coparo nel salotto in † a Coparo, £ 1.10.0».

²⁶⁵ Ancor prima, al principio dell'estate 1559 il pittore Leonardo da Brescia risultava impegnato a «retrare li personagi de tuta la casa da Este»: G. MARCOLINI, G. MARCON, *Appendice documentaria*, in *L'impresa di Alfonso II*, cit., p. 26. Per la rassegna ligoriana si rimanda a L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *ibid.*, pp. 151-162, 152; da ultimo

supremazia politica, o meglio, unità di misura di una nobiltà che, secondo il segretario ducale Pigna, derivava «dalla linea dei precedenti avi illustri ne' governi pacifici e militari, per lunghissimo corso di tempo, e conservata senza essersi mai interrotta».²⁶⁶ D'altronde, nell'ambito dell'annoso conflitto di precedenza tra Estensi e Medici, esibire un frondoso albero genealogico astutamente manipolato poteva fornire un ulteriore spinta al tentativo di inanellare quella *nobilitas* tanto ambita.

Dopo l'ampio (e necessario) sorvolo sui ricordi dei perduti affreschi di Copparo, occorre esaminare da una nuova angolazione una questione esegetica troppo spesso offuscata dalle lacrime dei numerosi *laudatores temporis acti* della letteratura estense: perché quell'episodio di arte celebrativa esplicitamente dinastica, di una pittura di storia mitologicamente non travestita, trovò spazio sulle pareti di un lontano palazzo incastonato nell'ubertosa e aprica campagna ferrarese, e non su quelle di un'architettura ubicata nel trafficato cuore urbano della capitale, la cui centralità politica avrebbe garantito una maggiore amplificazione di taluni significati intrisi in quell'impaginato figurato?

Forse sarà utile cominciare a tenere in considerazione un plausibile movente, indubbiamente conturbato sul piano ideologico: una sorta di rivalsa, di sopraffazione in guisa di autocompiacimento artistico, attuata dal duca nella residenza da poco strappata (legalmente) dalle proprietà immobiliari del fratello don Alfonso, visto come spettro costante negli aneliti di glorificazione dinastica di Ercole.

III. 10 Cleopatra, San Girolamo e Venere: appunti su alcuni dipinti dosseschi

Che la competizione tra i due consanguinei si giocasse anche sul campo delle strategie mecenatesche, è – alla luce della presente ricerca – un dato che trova una certa sostenutezza nelle

A. PATTANARO, *Pirro Ligorio e la genealogia estense*, «Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica», Roma, 2011, I, pp. 213-257: 231.

²⁶⁶ J. KLIEMANN, *Gesta dipinte*, cit., p. 109.

specificazioni documentarie, tra cui il passaggio di una lettera scritta nel luglio del 1548 dal maestro di Camera, Fabrizio Albertini, al futuro marchese di Montecchio, nella quale si avvertiva che il duca aveva dato ordine ai propri informatori di acquisire notizie sulle attività dei pittori operanti nella *domus* di via degli Angeli.²⁶⁷ Specie nel triennio 1546-1549 i modelli di *patronage* dei due fratelli si espressero con dinamiche del tutto autonome e sempre equidistanti, a tal punto che anche le maestranze dovettero adeguarsi alla distinzione degli ambiti lavorativi (all'infuori del pittore Luca d'Olanda,²⁶⁸ conteso da entrambi i principi): non è un caso se i maggiori protagonisti del cantiere copparese, Terzo Terzi, Girolamo da Carpi e Benvenuto Tisi da Garofalo, non figurano tra gli stipendiati di don Alfonso, né i loro nomi risultano associati a impegni occasionali; viceversa, altrettanto significativa è la lateralità di Battista all'interno della medesima fabbrica extraurbana, ove operò fugacemente per via delle incombenze cittadine.

Non è possibile pervenire alla comprensione adeguata della personalità artistica del Luteri unicamente sulla base delle opere che sappiamo dipinte da lui tra il 1542 e il 1548, anno della sua dipartita; allargando lo sguardo anche su altri artisti, come gli stessi Tisi e Girolamo da Carpi, i lavori di questi anni sopravvissuti alla *damnatio memoriae*, all'incuria e ai prelievi dei legati pontifici avvicendatisi per periodi anche brevi, parlano di una progressiva normalizzazione in chiave manieristica e post-classica del naturalismo tizianesco e dossesco del terzo decennio, complici i preziosi stilemi raffaelleschi ricavabili dai lasciti dell'urbinate che Alfonso I aveva raccolto durante un mandato teso a trasformare Ferrara in un polo della 'maniera moderna' italiana,²⁶⁹ ma complice anche la presenza stabile di Giulio Romano nella vicina Mantova.

²⁶⁷ ASMo, CeS, b. 356, fascicolo VII, n. 231: «[...] Ho inteso dal magnifico Signor Fiasco [*segretario di Ercole II*] ch'el duca vole essere advisato dele cose che Vostra Eccellenzia vole et vorà far fare ali pitori che lavoran in lo palazo suso la via deli Anzoli, perché dubita posiate ricever riguardo eccessivo e che'l deto palazo adivenga più bello e somptuoso del castello».

²⁶⁸ Vedi *infra*, p. 268.

²⁶⁹ La prima commissione estense a Raffaello è testimoniata dalla missiva del 21 marzo 1517, inviata a Ferrara da Roma dall'ambasciatore Beltrando Costabili, in cui si parla del *Trionfo di Bacco*, mai tradotto in pittura per via dei molti incarichi assolti in quegli anni dall'urbinate: per sopire le intemperanze manifestate dal duca Alfonso dinanzi alle sue indelicate inconcludenze, il pittore optò per soluzioni imbonitorie, mandando a Ferrara nel corso del triennio successivo varie opere grafiche, tra cui lo stesso disegno del *Trionfo di Bacco*, e i cartoni dell'*Incendio di Borgo*, del *San Michele* e del *Ritratto di Giovanna d'Aragona*.

La critica concorda nel ritenere l'ultimo seennio del percorso artistico di Battista come un periodo crepuscolare, segnato da un affievolimento del linguaggio espressivo, solo parzialmente riscattato dai soccorsi prestati da quanti frequentavano la sua bottega.²⁷⁰ A sostegno di tale assunto occorrerà congiungere una ragione prettamente biografica mai adeguatamente considerata in letteratura, ossia che il pittore potrebbe aver deliberatamente richiesto l'appoggio di collaboratori in quanto gli oneri legati al ruolo di soprastante generale nel cantiere pittorico di via degli Angeli non gli consentirono di portare a compimento i fregi e i dipinti mobili da lui ideati e cominciati precedentemente; al riguardo – per dimostrare il progressivo intervento di maestranze ad oggi non identificate nei lavori interrotti dal Luteri – la memorialistica dossesca è solita proporre come modelli di promiscuità autografica tre quadri ancora esistenti, e decisamente significativi nel contesto della presente ricerca, dato che furono tutti commissionati dal futuro marchese di Montecchio: la *Cleopatra* (di ubicazione ignota, fig. 51), il *San Girolamo orante* (Louvre, fig. 52) e la *Venere con Amorini* (Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie, fig. 53).

Nella *Galleria Estense* e tra le righe della sezione *Nuovi Documenti* dell'«Archivio Storico dell'Arte»,²⁷¹ Venturi rese noto un pagamento cumulativo a favore Battista di «236 lire marchesane e 6 soldi» – annotato in data 6 ottobre 1548 nel *Libro dei mandati* comprendente il triennio 1548-1551 – per quattro dipinti su tela, realizzati a partire dal 1546 e poi collocati entro il biennio successivo all'interno del palazzo degli Angeli (e non nella palazzina della Rosa di Via Spazzarusco, come asserito da Vittoria Romani).²⁷²

Le quattro tele, che già Gruyer collegò alla circostanza del matrimonio del cadetto con Giulia Della Rovere,²⁷³ raffiguravano appunto «uno quadro dove gli è sopra una Cleopatra come uno paese facto de giuro oltramar del prezio de ducati vinte d'oro in oro», «uno altro piccolo dove gli è suso una Vener con sei putini cioè amor fatto da giuro oltra mar del pretio de ducati quindici d'oro in oro»,

²⁷⁰ M. LUCCO, *Battista Dossi and Sebastiano Filippi*, in *Dosso's Fate*, cit., p. 263.

²⁷¹ A. VENTURI, *La Regia Galleria*, cit., p. 20, nota 1; ID., *I due Dossi. Documenti. Prima Serie*, «Archivio Storico dell'Arte», VI, 1, 1893, p. 224, doc. CCCXLI.

²⁷² V. ROMANI, *La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Cataloghi*, in A. Ballarin, *Dosso Dossi*, cit., I, pp. 183-378: 370, n. 504.

²⁷³ G. GRUYER, *L'art ferrarais, à l'époque des princes d'Este*, II, Paris, 1897, p. 259.

«uno dove gli è sopra un san Hieronimo come il paese fatto da giuro oltra mar del pretio ducati vinte d'oro in oro» e «uno piccolo dove è sopra una fortuna con il paese e pani de agiuro oltra mar de pretio ducati sette d'oro».²⁷⁴ Il saldo attestato è segnalato anche nella monografia di Amalia Mezzetti, che lo repertorizza erroneamente alla data del 2 ottobre 1543,²⁷⁵ e da Gibbons, che lo trascrive parzialmente, cassando il pagamento del quarto quadro.²⁷⁶ Spetta a Vittoria Romani l'aver identificato il primo dipinto con la tela apparsa nel 1988 sul mercato antiquario inglese (Sotheby's, 6 luglio), indubbiamente raffigurante la regina d'Egitto, la cui fisionomia stilistica si presta ad essere assimilata da ogni punto di vista a quella di opere centrali del quinto decennio, quali la coppia muliebre formata da *Pax* e *Justitia* oggi a Dresda (figg. 54-55), che i pagamenti ascrivono al 1544.

Con riferimento al documento trascritto per intero nel commento alla *Cleopatra*, Mezzetti non ha escluso che il *San Girolamo nel paese* là citato potesse essere l'attuale dipinto del Louvre (acquistato per il museo da Otto Mündler nel 1852),²⁷⁷ trovandone evidentemente plausibile una collocazione cronologica agli anni estremi della vita di Battista.²⁷⁸ Dal canto suo, Romani non nasconde i propri dubbi riguardo l'identificazione dell'esemplare parigino con il dipinto menzionato nella voce di spesa, poiché a fronte di una cifra che è la stessa sborsata per la *Cleopatra* – venti ducati – «ci troviamo dinnanzi a una tela di dimensioni sensibilmente più grandi».²⁷⁹ Di altra opinione Mauro Lucco, secondo cui non vi sono ragioni per dubitare dell'appartenenza delle due opere alla medesima commessa, alla quale aggiunge la *Venere e gli Amorini* di Berlino (fig. 53), accomunata alla *Cleopatra* dalle stesse dimensioni, ma invertite.²⁸⁰ Nonostante il saldo parli esclusivamente di tele, e quindi induca a scartarla dal lotto delle opere richieste da don Alfonso, la *Venere* della tavola berlinese condivide con la regina tolemaica il

²⁷⁴ A. VENTURI, *La Regia Galleria*, cit., p. 20, nota 1.

²⁷⁵ A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista*, cit., p. 69.

²⁷⁶ F. GIBBONS, *Dosso and Battista Dossi Court Painters at Ferrara*, Princeton, 1968, p. 291, n. 214.

²⁷⁷ F. VILLOT, *Notice des tableaux exposés dans les galeries du Musée national du Louvre*, I, *École d'Italie et d'Espagne*, Paris, 1849, n. 185 bis.

²⁷⁸ A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista*, cit., p. 106, n. 136.

²⁷⁹ V. ROMANI, *La pittura a Ferrara*, cit., p. 371, n. 505.

²⁸⁰ M. LUCCO, *Battista Dossi*, cit., p. 281.

medesimo afflato ideativo, oltreché tangenti dettagli nell'espressività anatomica, e se si considera la coincidenza tra i sei puttini stenograficamente menzionati nell'emolumento con gli altrettanti amorini stanti (quello coricato palesa evidenti ispirazioni alle posture dei Cupidi dormienti della statuaria antica e moderna), è plausibile che anche il dipinto portato alla ribalta dallo studioso veronese facesse parte delle commissioni artistiche sollecitate dal cadetto estense. Tuttavia l'elemento che accomuna le tre opere è il paesaggio non propriamente dossesco, «which display no trace of the northern European influence of Patinir that we are accustomed to seeing in Battista's works. The artist's vision here is more naturalistically sweeping and realistic, in spite of the elevated point of view».²⁸¹ Effettivamente, ponendo attenzione agli sfondi illusionistici dei tre dipinti si percepisce una concezione vedutistica non unitaria: più agreste e arcadica nel *San Girolamo* e nella *Venere*, protomonumentale e più archeologica nella *Cleopatra*, dove le vestigia cadenti dei due retrostanti edifici classici, tra cui un tempio periptero, contribuiscono a storicizzare la tragedia vissuta in primo piano dalla sovrana egizia che, prossima all'ultima esalazione indotta dal mortifero veleno appena inoculatole dall'aspide, sembra soffermarsi sull'inutile *vanitas* della vita allegoricamente rappresentata dall'insolito canestro di frutta settembrina adagiato per terra.

Sul piano della composizione interna degli elementi iconografici, non è superfluo constatare che la semidistesa Cleopatra dossesca (e, in misura minore, la *Venere* di Berlino) appoggiata al rialzo roccioso ricorda un ben noto *leitmotiv* dell'arte veneziana, ossia i nudi femminili languidamente sdraiati in un paesaggio alberato, le cui origini sono ricollegabili certo alla *Venere* di Dresda di Giorgione e a quella di Tiziano. Il legame tra la *Morte di Cleopatra* (Amsterdam, Rijksmuseum, fig. 56) attribuita a Jan van Scorel (1524 circa) o a un pittore fortemente influenzato dall'arte veneziana e l'iconografia giorgionesca delle Veneri/Ninfe è già stato notato,²⁸² ma esso si fa ancora più esplicito nell'incisione e nel disegno (Londra, British Museum, fig. 57) di Domenico

²⁸¹ *Ivi*, p. 283.

²⁸² Vedi scheda di Beverly Louise Brown in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, Catalogo della mostra (Venezia, 1999), a cura di B. Aikema e B.L. Brown, Cinisello Balsamo (Mi), Bompiani, 1999, p. 494.

Campagnola, che immortalava l'assorta ignuda seduta ben desta sul seggio incavato nella roccia, con i piedi incrociati, un braccio piegato che le fa da sostegno e l'altro abbandonato lungo il fianco.²⁸³ In gioco, quindi, vi sono gli elementi di un repertorio decorativo tipico degli eredi di Raffaello, così come degli esponenti dell'arte fiamminga e ponentina che proprio in quegli anni si trovavano ad operare in diverse località dell'Italia padana; *in primis* quel Lambert Sustris di Amsterdam, conosciuto nel Veneto col nome italianizzato di Alberto d'Olanda, documentato a più riprese fin dal 1541 nei cantieri cittadini di Padova (assieme al toscano Giuseppe Porta) e, soprattutto, nel 1542-1543 a Luvigliano (con Gualtiero Dall'Arzere),²⁸⁴ all'interno del cantiere pittorico della residenza vescovile – ove l'olandese compendia e reinventa i saggi di pittura allusivi visti durante il soggiorno romano degli anni 1535-1536, a fianco dei compatrioti Hemmskerck e Postumus (con cui condivise la pratica di trarre appunti grafici e disegni di rovine) –, e nel corso della sosta a Mantova nel 1536, che offrì a Sustris l'opportunità di osservare fregi e inserti paesaggistici dipinti dallo specialista Luca d'Olanda in alcuni ambienti delle residenze urbane e suburbane fatte rinnovare da Federico Gonzaga durante il quarto decennio:²⁸⁵ con ogni probabilità si tratta del medesimo «Luca fiamengo» che lavorò per circa nove anni (fino al 1554) alla corte degli Este, compresa quella di don Alfonso.

III. 11. Fiamminghi e fiamminghismo: il caso di Luca d'Olanda

L'ondata di fiamminghismo che coinvolse la cultura artistica ferrarese alla metà del secolo fu senz'altro favorita dalla fervente attività della manifattura degli arazzi, installata in città per volontà di Ercole II nel 1536 e da subito affidata ai fratelli brussellesi Nicolaes e Johannes Karcher, fattisi raggiungere nell'immediato da numerosi aiutanti tra cui, com'è stato supposto, Hans Rost, l'arazziere che successivamente seguì Nicolaes nella Firenze medicea, dove realizzò (su cartoni di

²⁸³ *Ivi*, p. 491.

²⁸⁴ V. MANCINI, *Lambert Sustris a Padova. La villa Bigolin a Selvazzano*, Padova, 1993, p. 40.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 42, ove l'autore afferma: «Una tappa nella capitale del ducato dei Gonzaga sul 1536 offre all'olandese l'opportunità di vedere la fascia di paesaggi pensati come «quadri riportati» affrescata dallo specialista Luca d'Olanda nella sala d'Ovidio in palazzo Te, di cui forse è un'eco nel fregio della sala delle "Figure all'antica" a Luvigliano»; ID., *Aggiornamenti su Lambert Sustris*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXIV, 2000 (2001), pp. 11-29.

Pontormo, Salviati, Bronzino e Bachiacca) alcuni tra i maggiori capolavori dell'arte tessile italiana del Rinascimento.²⁸⁶

Nella capitale estense furono soprattutto i fratelli Dossi, e in misura minore Benvenuto Tisi da Garofalo, a subire il fascino del paesaggismo nordico. Tra i non molti italiani specializzati in questo genere, Giovanni Luteri ricevette le lodi da Vasari, secondo cui «ebbe in Lombardia titolo da tutti i pittori di far i paesi meglio che alcun altro che di quella pratica operasse, o in muro in olio o in guazzo, massimamente da poi che si è veduta la maniera tedesca».²⁸⁷ Nonostante la ricchezza dei motivi iconografici favorita dall'ampiezza dei significati semantici del termine «paesi», Paolo Giovio definì nel 1527 gli sfondi di Dosso come dei «parerga», ossia gradevoli diversioni:

Battendo infatti con assaporata delizia i vaghi sentieri della pittura, si è dato a ritrarre con mano profusa e gioiosa rupi scoscese, boschi verdeggianti, ombrose rive di fiumi, fiorenti apparati rustici, lieti e fervidi lavori di contadini, e inoltre lontanissime vedute terrestri e marine, navi, caccie e tanti altri spettacoli egualmente festosi.²⁸⁸

L'accento è quindi posto sul godimento di quei dettagli che comportano diletto, piacevole distrazione, mano festevole, gradevolezza di visione. Come già osservato parecchi anni fa da Gombrich,²⁸⁹ questa descrizione è ispirata a un passo della *Naturalis Historia* di Plinio riguardante le opere di Spurius Tadius o Studius (XXXV:115-17, dove l'autore fa riferimento alle ville e alla vita nelle dimore di campagna): i paesaggi di Dosso ricevono in tal modo una patina di *vetustas* di notevole rilevanza per un duca desideroso di emulare gli antichi.

Gli inventarî ducali esistenti non offrono molto sui dipinti fiamminghi. Ancora tutte da scoprire e ricostruire sono le provenienze di alcune opere apparentemente eclatanti sul piano autoriale, quali un «san Girolamo in tavola con cornice nera toccà d'oro di mano di Luca d'Olanda», un «Paese in tavola con san Giovanni Evangelista del Civetta», un «Paesetto con la Madonna che va in Egitto di mano del Brugolo» e un «quadretto in tavola del Presepio di mano di Alberto Duro», che il

²⁸⁶ N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, cit., p. 61.

²⁸⁷ *Le opere di Giorgio Vasari*, cit., V, p. 97.

²⁸⁸ Questa descrizione dei dipinti di Dosso si trova in conclusione alla breve vita di Raffaello scritta da Giovio e pubblicata in latino e in italiano in *Scritti d'arte del Cinquecento*, I, a cura di P. Barocchi, Milano-Napoli, 1971, p. 18.

²⁸⁹ E. GOMBRICH, *La teoria dell'arte nel Rinascimento e l'origine del paesaggio* (tratta da *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, 1973, p. 167 e nota 39).

cardinale Alessandro d'Este lasciò in eredità nel 1624 alla nipote Giulia, figlia del fratello Cesare:²⁹⁰ ad oggi, non è dato sapere se quei quadri furono il frutto di scambi artistici intrattenuti con alcuni esponenti della nobiltà padovana durante la permanenza del giovane prelado nella città patavina (dove si laureò in *utroque iure*), oppure se furono acquistati in occasione dei suoi ripetuti soggiorni romani nel corso del primo ventennio del '600; parimenti non si può escludere che siano appartenuti alla quota di beni mobili ricevuti in eredità dal padre, don Alfonso: in quest'ultima evenienza, la supposizione troverebbe certo conforto nella predilezione per la cultura oltremontana del nostro protagonista, ma rimarrebbe di fatto inevasa per la genericità lessicale riscontrata nelle voci inventariali dei suoi documenti, che – non spingendosi mai oltre il semplice attributo aggettivale per distinguere uno stile forestiero – rende ardua ogni impresa di riconoscimento con i dipinti tuttora esistenti.

Di recente Bert Meijer ha rimarcato l'identificazione della sopracitata tavola del Civetta con *La visione di san Giovanni a Patmos*, proveniente dalla collezione romana del cardinale Giulio Alberoni e conservata dal 1761 presso l'omonimo collegio di Piacenza (fig. 58),²⁹¹ in cui l'autore ha dipinto l'evangelista come una piccola figura che pare perdersi nella vastità di uno spazio sapientemente organizzato dalla recessione delle proporzioni e da uno schema coloristico tripartito, con il primo piano più sicuro, mentre le zone retrostanti sono parzialmente costruite con velature e con la prospettiva atmosferica. Certo, quella di Hendrijck met de Bles, *alias* Civetta, è una presenza acriticamente stabile nella storiografia artistica ferrarese, da quando il canonico Marco Antonio Guarini asserì, nel suo seicentesco *Compendio*, che nella chiesa urbana di San Giacomo fu sepolto (in un imprecisato anno) «il Civetta celebratissimo pittore»,²⁹² artista oriundo di Bouvignes, nella

²⁹⁰ B. W. MEIJER, *Sul collezionismo emiliano nel Quattro e Cinquecento*, in *La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia*, a cura di C. Limentani Viridis, Verona, Mondadori, 1997, pp. 204-216: 209; C. CREMONINI, *Le raccolte d'arte del cardinale Alessandro d'Este*, in *Sovrane passioni. Studi sul collezionismo estense*, a cura di J. Bentini, Milano, Motta, 1998, pp. 91-137: 119.

²⁹¹ Scheda n. 139 di Bert W. Meijer, *La visione di san Giovanni a Patmos*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-aprile 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, p. 184; ID., scheda n. 9 in *Nicolò dell'Abate. Storie*, cit., p. 213.

²⁹² M.A. GUARINI, *Compendio*, cit., p. 225. Se Campori (in *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena, 1855, p. 80) fissava come date di nascita e morte del Civetta il 1480 e il 1550, oggi si tende a posticiparle entrambe al

regione di Dinant. Indubbiamente non sono pochi i dipinti emiliani che mostrano sullo sfondo paesaggi in grado di evocare l'intervento di personalità fiamminghe specializzate in tal genere di pittura. A volte la referenza a Bles è trasparente, come nei casi della *Caccia al cervo* (Galleria Borghese) e del *Ratto di Proserpina* (Louvre), di Nicolò dell'Abate, ove l'artista modenese pare del tutto convertito al paesaggio come genere, tanto che la costruzione delle vedute panoramiche, con diversi piani che digradano a scalare lungo una diagonale, e persino i profili perduti dell'orizzonte, trovano corrispondenza puntuale nelle opere del fiammingo. Da ciò si evince che negli anni Cinquanta i dipinti di Bles erano disponibili nell'ambiente emiliano,²⁹³ ma – come ribadito recentemente da Caterina Limentani Viridis – nel caso dei coevi sfondi paesaggistici realizzati a Ferrara è opportuno riferirsi a modelli diversi.²⁹⁴

A fronte dell'unicità del riscontro guariniano (tutt'altro che suppositivo), risulta in verità sospetta l'eloquente assenza di tracce del Civetta – oltretutto «celebratissimo» – nella coeva cronachistica civica e nell'abbondante e composita documentazione prodotta dagli *uffici* della Camera Ducale, del Comune di Ferrara e dell'Arcivescovado, così generosa nel rivelare ragguagli sull'operosità dei tanti intarsiatori, pittori, fonditori e legnaioli «fiamminghi» presenti in città durante la signoria degli ultimi due duchi estensi.²⁹⁵ Tra questi, nel periodo compreso tra il 1545 e il 1554, spicca il già citato Luca d'Olanda, da non confondersi con il celebre Lucas van Leyden, morto nel 1533. Da circa una trentina d'anni il nome di Luca «fiamingo», o Luca «Cornelio», appare di sovente negli

1500 e 1568 circa (M. WEEMANS, *Herri met de Bles. Gli stratagemmi del paesaggio al tempo di Bruegel e di Erasmo*, Milano, Jaca Book, 2013).

²⁹³ Occorre sottolineare che, nelle fonti testuali emiliane e di area veneta, il nome «Civetta» divenne col tempo una sorta di sigla sotto la quale si accomunavano dipinti di autori diversi: già Meijer osservò come la ricorrente trattazione, nel Bles, di soggetti quali incendi, inferni, «strigazzi», abbia molto presto generato una confusione con le opere di Bosch e dei suoi seguaci, trasformatasi poi in vera e propria identificazione (B. W. MEIJER, *Fiamminghi nella Serenissima nel primo Cinquecento*, in *Giovanni Gerolamo Savoldo tra Foppa, Giorgione e Caravaggio*, Catalogo della mostra (Brescia, marzo-maggio 1990), Milano, 1990, p. 78).

²⁹⁴ C. LIMENTANI VIRDIS, *Presenze fiamminghe a Ferrara nel Quattro e nel Cinquecento: i casi di Rogier van der Weyden e Herri met de Bles*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara*, cit., pp. 53-64: 60.

²⁹⁵ La problematica questione del soggiorno e dell'attività del de Bles in Italia risale sin dai tempi dello *Schilder-Boeck* di Karel van Mander, che omette informazioni al riguardo: K. VAN MANDER, *Le vite degli illustri pittori fiamminghi, olandesi e tedeschi*, a cura di R. de Mambro Santos, Roma, Apeiron, 2000, p. 165; sull'impossibilità di rintracciare prove documentarie, vedasi M. PIETROGIOVANNA, *Suggerimenti fiamminghi: un'aggiunta al catalogo di Herri met de Bles e a quello di Andrea Donducci detto Mastelletta*, in *Archivi dello sguardo. Origini e momenti della pittura di paesaggio in Italia*, Atti del convegno (Ferrara, ottobre 2004), a cura di F. Cappelletti, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 161-175.

studi sull'arte neerlandese della capitale estense,²⁹⁶ quasi sempre ricordato per la sua perizia di ornatista dei *patroni* in tela dipinta, indispensabili per la tessitura degli arazzi.

Il marchese Giuseppe Campori lo riteneva figlio del pittore Leidense Cornelis Engelbrechtsz,²⁹⁷ altri lo riconobbero in Luca Cornelisz, figlio del pittore Cornelis Willemsz di Haarlem e suo allievo, come lo fu Maerten van Heemskerck.²⁹⁸ Probabilmente è da identificarsi con quel «Luca Fiamingo» o «Luca Todesco» attestato tra i mesi di giugno e ottobre del 1536 alle dipendenze di Giulio Romano col ruolo di decoratore, impegnato nella dipintura di «belli paesi» nella «loza nova» di Marmirolo e nei quadri parietali raffiguranti i famosi destrieri gonzagheschi «non molto grandi e chiari de colori»,²⁹⁹ che di lì a breve sarebbero stati inseriti all'interno della preziosa cornice ornamentale in stucco dorato realizzata da Anselmo Guazzi nell'omonima *sala dei Cavalli* dell'Appartamento di Troia, in palazzo Ducale;³⁰⁰ nel corso del biennio successivo, e sempre sotto la supervisione del Pippi, il «Fiamingo» replicò le sue doti di paesaggista nella loggia del cortile del Castello di S. Giorgio, nonché sulla parete esterna del nuovo appartamento sopra il giardino, dove ora è l'abside della chiesa di Santa Barbara.³⁰¹

Non è dato sapere con precisione fino a quando il neerlandese rimase alle dipendenze della corte di Mantova; è noto, però, che fu il duca Ercole II d'Este a convincerlo ad abbandonare le terre del

²⁹⁶ A partire dal basilare N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, cit., pp. 67-69; F. ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*»: *artisti del Nord a Verona*, in *La pittura fiamminga*, cit., pp. 169-201: 196, nota 13; B. W. MEIJER, *Ferrara e il Nord*, in *Gli Este a Ferrara*, cit., pp. 147-155: 154.

²⁹⁷ G. CAMPORI, *L'arazzeria estense*, Modena 1876, pp. 445-446. Cornelis morì a Leida nel 1527, all'età di circa sessantacinque anni: oltre ai figli Pieter, Cornelis e Lucas, tra gli allievi presenti nella sua bottega figuravano anche i fratelli Lucas e Aertgen van Leyden (J. DUPERTUIS BANGS, *Cornelis Engebrechtsz's Leiden: studies in Cultural History*, Assen, Van Gorcum, 1979).

²⁹⁸ U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildende Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, VII, Leipzig, 1912, p. 431; J.O. HAND, *Early Netherlandish Painting*, Washington, National Gallery of Art, 1986, p. 110.

²⁹⁹ *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. Ferrari, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, II, Roma, 1992, pp. 681-683, 694.

³⁰⁰ M. RAGOZZINO, *Le imprese decorative di Federico II*, in *Il Palazzo Ducale di Mantova*, a cura di G. Algeri, Mantova, Editoriale Sometti, 2003, pp. 151-166:161. A Luca è stato attribuito l'unico paesaggio superstite, ossia l'affresco con il *Monte Olimpo circondato da un labirinto d'acqua*, sempre nell'attuale *sala dei Cavalli*: vedi Ericani in *Veronese e Verona*, Catalogo della mostra (Verona, 1988), a cura di S. Marinelli, pp. 19-26; F. ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*», cit., p. 185.

³⁰¹ *Ibidem*; *Giulio Romano. Repertorio*, cit., p. 764. Frederik Hartt riteneva che Luca Fiamingo fosse l'innominato pittore di corte che Ludovico di Baviera raccomandò a Federico Gonzaga in una lettera dell'11 settembre 1534, nella quale si fa riferimento al suo desiderio di lavorare con Giulio Romano per apprendere la «maniera e la disciplina della dipintura italiana»: F. HARTT, *Giulio Romano*, I, New Haven, Yale University Press, 1958, pp. 171 (nota 2), 217.

Mincio, richiedendone i servigi tramite un'epistola mutila e non datata, conservata presso l'Archivio di Stato di Modena:

Reverendissimo et Illustrissimo Signor cugino e Signor onorandissimo.

Avendo io bisogno per un mese di maestro Luca fiamingo, qual si ritrova in Mantua, per fargli far un cartone da far fare tapezzarie, né potendolo aver per aver lui alcuni lavorieri in quella città, ho voluto col mezzo di questa mia, pregar Vostra Signoria Reverendissima, come ben di core la prego, che voglia esser contenta veder che messer Julio Romano, al qual aveva da lavorare, si contenti che per il predeto mese mi venghi a servire, che me ne farà singular piacere, et altri senza fine me raccomando.³⁰²

Nello Forti Grazzini fu il primo a pubblicare il contenuto della lettera, incorrendo però in un travisamento paleografico che lo spinse ad individuare nel duca Federico Gonzaga la figura del destinatario,³⁰³ quando – invero – il titolo incipitario utilizzato («Reverendissimo») non si può addire che ad un alto prelato: nella fattispecie, il cardinale Ercole, fratello di Federico.³⁰⁴

Il fraintendimento risulta dirimente nell'ipotesi di datazione, in quanto sposta il *terminus post quem* della redazione a dopo il 28 giugno 1540, allorché il porporato subentrò al defunto duca nella reggenza dello Stato. Certamente, a partire dall'8 maggio 1545 – quando fu dotato dall'Ufficio della Guardaroba estense di un proprio corredo di suppellettili – il pittore figurava a tutti gli effetti nel comparto dei salariati di Ercole II, con la qualifica di «maestro pitore»;³⁰⁵ data la meticolosità delle informazioni offerta dall'abbondante e completa documentazione dell'«ufficio dela Razzeria», allo stato attuale non sussistono elementi che possano rendere plausibile un'anticipazione (rispetto al 1545) dell'attività lavorativa del pittore presso la corte ferrarese:

³⁰² ASMò, AdC, Arazzi e tappezzerie, b. ex 21 (ora unica), fascicolo 2.

³⁰³ N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, cit., p. 89, nota 64.

³⁰⁴ Dal punto di vista diplomatico e paleografico, il contenuto dell'epistola è stato correttamente riportato da Anna Maria Lorenzoni in *Giulio Romano. Repertorio*, cit. p. 1182, dove però compare Alfonso II come mittente: decisamente improbabile, essendo nato nel 1533. Nel catalogo della recente mostra mantovana sugli arazzi gonzagheschi, la medesima lettera viene presentata nella sezione documentaria curata congiuntamente da Clifford Brown e da Anna Maria Lorenzoni con una datazione antecedente il gennaio 1538, mentre il mittente viene ulteriormente mal interpretato nella figura di Alfonso I d'Este, già defunto da oltre tre anni: C. M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Ricordi dell'archivio*, in *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento. Da Mantegna a Raffaello e Giulio Romano*, Catalogo della mostra (Mantova, marzo-giugno 2010), a cura di G. Delmarcel e C. M. Brown, Milano, Skira, 2010, pp. 223-263: 227, n. 6.

³⁰⁵ «Al nome di dio 1545. Maestro Luca Corneli fiamingo pitore de dare la infrascritta roba per suo dormire per una boleta de messer Giberto Cortile: letto uno de penna de piedi tri, libbre 15. Lenzoli dui da letto da famiglia, de teli 3 l'uno. Coltra una da letto azura. Capezali dui de penna, uno de libre 17, uno de libre 13. Sacon uno de borazin da letto. Tamarazi uno da cariola de lana. Mantile uno de rason di libre 6. Tovaglioli de rason numero 6» (ASMò, AdC, Guardaroba, reg. 165, «Libro de' creditori e debitori, 1546-1553, c. 8v).

difficilmente il prestigioso mandato del 1538 ipotizzato da Forti Grazzini,³⁰⁶ relativo alla rielaborazione su cartoni dei modelli grafici che Giulio Romano ideò (e inviò a Ferrara nel 1537-1538) per la perduta serie arazziera della *Gigantomachia*, avrebbe potuto eludere tanto la meticolosa computisteria ducale, quanto il filtraggio nelle permeabili corrispondenze epistolari reso da qualche osservatore.

A Ferrara, Luca lavorò nell'arazzeria a fianco di Johannes Karcher, il quale – specialmente dopo la partenza per Firenze del fratello Nicolaes e di Hans Rost, nel 1545 – prese in carico la maggior parte delle commesse: a lui, infatti, spettò l'elaborazione ideativa e pratica dei paesaggi e delle partiture a grottesche che ornavano i modelli figurati poi da Battista Dossi, Camillo Filippi e Leonardo da Brescia per le serie con i *Mesi e Stagioni*, i *Cavalli*, le *Città*, le *Aquile Bianche*, nonché di alcuni pezzi del ciclo di *Storie d'Ercole* al quale collaborò con i cartoni di *Diana*, di *Ercole che uccide l'Idra*, di *Ercole che riposa* e di *Euridice*.³⁰⁷ Di tutte le opere eseguite per la manifattura tessile sopravvivono solo le bordure degli otto arazzi del Museo della Cattedrale di Ferrara con le storie dei due patroni della città, san Giorgio e san Maurelio (fig. 59). Il contratto stipulato il 15 ottobre del 1550 tra Giovanni Karcher e i canonici menziona i cartoni già terminati da Benvenuto Tisi da Garofalo, Camillo Filippi e da «magistrum Lucham flamengum», per quanto riguarda le orlature raffiguranti robuste ghirlande di frutta, *cartouches* con episodi minori della vita dei due santi, puttini, animali, fantastiche chimere e l'agnello recante il vessillo, simbolo del capitolo della cattedrale.³⁰⁸

Sempre Campori fu il primo a rintracciare i documenti dimostranti un'attività pittorica del neerlandese slegata dalla produzione arazziera, come dimostrano gli otto quadri a tempera realizzati per il «Casino del boschetto» e un altro con l'«Omicidio di Orfeo» da porsi sopra la

³⁰⁶ N. FORTI GRAZZINI, *Disegni di Giulio Romano per gli arazzi estensi (1537-1543)*, «Arte Tessile», I, 1990, pp. 9-21: 10.

³⁰⁷ N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, cit., p. 68.

³⁰⁸ L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative*, cit., pp. 164-170.

cappa del camino di un non meglio specificato edificio estense.³⁰⁹ In realtà, il coinvolgimento nelle commesse artistiche fu molto più articolato e, per certi aspetti, sorprendente se si tiene conto delle frequenti apparizioni del suo nome nel corso dell'indagine archivistica. Il tema dell'uccisione di Orfeo da parte delle baccanti fu tradotto figurativamente a partire dal gennaio del 1548 in un «quadro a olio»,³¹⁰ destinato ad essere posizionato sopra il «camin de marmoro» di una delle «Stanze nove» di Ercole II, ossia le camere che componevano l'appartamento privato del piano nobile del palazzo di Corte Vecchia, affacciato sull'antica Beccheria, l'attuale piazza Castello: il dipinto, definito «grande», richiese una gestazione lavorativa quadriennale, fino al gennaio del 1552, quando lo stesso Luca risultava ancora impegnato nella decorazione delle cornici lignee.³¹¹ L'opera, pertanto, confluì nel medesimo spazio abitativo che custodiva altre testimonianze artistiche pressappoco coeve, quali il *Trionfo di Bacco* e la *Calunnia di Apelle* del Garofalo (figg. 60-61), il *San Giorgio*, l'*Arcangelo Michele*, la *Pax* e *Justitia* dei fratelli Dossi (figg. 62-63), il *Ratto di Ganimede* e la *Galatea* di Girolamo da Carpi (figg. 64-65).³¹² In pratica, a Luca d'Olanda fu riservato l'onore di confrontarsi con la migliore tradizione pittorica in auge presso la corte erculea alla metà del secolo e, allo stesso tempo, il vantaggio di potersi stilisticamente distinguere da essa. Quel che risulta ancora ignoto alla storiografia specialistica è che in quel frangente cronologico il maestro neerlandese dipinse ancora per le stesse camere altri nove quadri su tela,³¹³ tra cui cinque genericamente definiti «de paisi», uno con «la tore de nembroto» e altri tre aventi per

³⁰⁹ G. CAMPORI, *L'arazzeria estense*, cit., p. 446; F. ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*», cit., p. 196, nota 13.

³¹⁰ ASMo, CDE, MeF, reg. 105, «Memoriale», c. VII, 21 gennaio 1548: «Spesa de depinzere quadri per il Signor Nostro Illustrissimo de dare adì detto. A messer Piero Antonio Morleti ale tre Colonne per aver dato libre 4 de biaca a soldi 3 denari 6 la libra, soldi 13 denari 2, e per libre 1 de terra d'ombra, soldi 4, per bisogno de far uno quadro a olio grande dello omicidio d'Orfeo per il Signor Nostro Illustrissimo [*duca Ercole II*], £ 0.17.2».

³¹¹ ASMo, CDE, MeF, reg. 117, «Memoriale», c. 5, 9 gennaio 1552: «Spese de corte de dare adì detto a messer Francesco Ballarin speciale per aver dato verde azuro onze sei e goma arabica onze tre per bisogno de depinzer li cornisotti del quadro che fecece maestro Luca d'Olanda fiamengo, che va sopra il camin delle stanze nove de corte, £ 0.16.6. A maestro Luca fiamengo per opere 5 de gargion a soldi 6 datte a lavorare nelli cornisotti che vano per adornamento che lui fecece del quadro de Orfeo de sua Eccellenza quale quadro va sopra il camin de marmoro nelle stanze nove de corte, £ 1.10.0».

³¹² K. FABER, *Ercole II d'Este, mecenate nella tradizione estense del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Il Trionfo di Bacco*, cit., pp. 27-36: 32.

³¹³ ASMo, CD, ApM, Arti e Mestieri, Pittori, b. 14/2, mandato dell'Ufficio Munizioni n. 143 sottoscritto da Carlo Marescotti, c. 2, 22 settembre 1548: «Item a maistro Luca fiamengo pitore per avere date cinque telle de paisi a lire 7 l'uno monta lire trenta cinque e per una altra tella dove li è la tore de nembroto con assai figure che monta lire 21 per bisogno de meterle nel salotto dele stanzie nove de Corte monta in tutto lire 56.0.0».

soggetto una coppia di personaggi mitologici uniti dall'amore contrastato, quali Priapo e Loti, Loti e Iale convertite in loto, e Apollo con Dafne già trasfigurata in alloro.³¹⁴ Accanto all'evidente (e ammanierato) romanismo post raffaellesco che contrassegnava l'eloquenza figurativa delle suddette opere, specie quelle di Garofalo e di Girolamo da Carpi, sembrerebbe che il duca Ercole avesse concesso una licenza stilistica ai lavori di «magistro Luca», che nell'esprimersi guardava contemporaneamente sia alle coeve rielaborazioni letterarie delle *fabulae* ovidiane, sia a quel repertorio tematico delle figurazioni oltremontane in voga nell'area padana e veneta da oltre un ventennio.

Risulta altamente sintomatico constatare come nelle note di spesa il termine «paese» indichi chiaramente il contesto scenico di un'azione incentrata su figure antropomorfe e risaltata dalla resa fenomenica della natura, secondo il collaudato repertorio di regole interne a quella specialistica pittura di paesaggio in cui «i pittori del Nord erano praticamente insuperabili».³¹⁵ I riferimenti ai «paesi» nei dipinti di provenienza transalpina menzionati dal patrizio veneziano Marcantonio Michiel, nella sua *Notizia d'opere del disegno*, non sono affatto isolati nel mondo dei conoscitori italiani. Ad esempio, è risaputo che dalla fine degli anni Trenta la nuova politica dei reggenti del Ducato di Milano – da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, a Ferrante Gonzaga – aveva decisamente favorito l'ingresso di artisti e di opere «stranieri», dimostrando una viva predilezione per i soggetti con forti connotazioni paesaggistiche. Lo stesso marchese del Vasto fece arrivare nel 1541 dalle Fiandre una cassa contenente quadri per la propria collezione,³¹⁶ mentre pochi anni dopo

³¹⁴ ASMo, CDE, MeF, reg. 108, «Memoriale», c. XXVII, 18 febbraio 1549: «Spese de corte de dare adì detto lire vinteuna marchesane per tanti pagati a maistro Luca fiammingo per aver datte 3 telle de paisi dove li sono in una Priapo e lotos et in l'altro Lotos et Jalo convertiti in arboro et in l'altro Febbo et daffene convertito in arboro quali quadri vanno nella camera dove manza il Signor Nostro Illustrissimo nelle stancie nove de corte a lire sette l'uno, £ 21.0.0».

³¹⁵ B.L. BROWN, *Dall'inferno al paradiso: paesaggio e figure a Venezia agli inizi del XVI secolo*, in *Il Rinascimento a Venezia*, cit., p. 424.

³¹⁶ S. LEYDI, «*Sub Umbra Imperialis Acquiae*». *Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 111-115.

(intorno al 1550), il governatore Ferrante Gonzaga coinvolse *flamands* specialisti di paesaggi per decorare la sua nuova villa, la Simonetta.³¹⁷

Non diversamente, grazie all'ormai notoria lettera del conte Nicola Maffei indirizzata nel corso del 1535 a Isabella d'Este, sappiamo che un carico di trecento dipinti fiamminghi di «paesi in tavola et in tela» fu importato in Italia dalla *Neerlandia* dal veronese Matteo del Nassaro, poliedrico artista, mercante e intellettuale al servizio di Francesco I di Francia e conosciuto anche da Vasari: Federico Gonzaga, fratello di Ferrante, ne acquistò ben centoventi al fine di inserirli nelle «spalliere» dei nuovi ambienti del Castello di San Giorgio in corso di riassetto ad opera di Giulio Romano, e tra questi ve n'erano «venti che non mostrano altro che paesi da foco, che pare che brusino le mani approximandosi per toccargli»,³¹⁸ stando alle numerose citazioni nelle raccolte veneziane, le scene notturne raffiguranti città in fiamme o paesaggi affumati da rubescenti incendi riscossero un considerevole successo tra gli acquirenti delle opere importate dal Nordeuropa, tanto che gli stessi pittori attivi nelle terre della Serenissima (tra cui Giorgione, Tiziano, Savoldo, Cariani e Bonifazio de' Pitati) non rimasero impassibili alle sollecitazioni cromatiche e sensoriali di quelle realistiche figurazioni, così avvicinabili al mondo fantastico e infernale evocato da Hieronymus Bosch, o indirettamente filtrato da stampe coeve: a tal riguardo, si pensi all'originale scenario onirico dipinto nel 1544 da Battista Dossi nella celebre *Notte di Dresda* (fig. 66), chiaramente disceso dall'incisione di matrice boschiana che Marcantonio Raimondi realizzò in occasione di un breve soggiorno veneziano, intorno al 1508.³¹⁹

Sappiamo che nel corposo nucleo di opere acquistate dal duca di Mantova ve n'era una dedicata alla torre che l'empio «Nembroto»,³²⁰ il *gigans venator contra Dominum Deum*, volle costruire nel suo regno di Babel per raggiungere Dio, inconsapevole che lo stesso Onnipotente avrebbe vanificato il folle disegno confondendo i linguaggi dei lavoratori impegnati nel cantiere della

³¹⁷ N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 2007, p. 75.

³¹⁸ F. ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*», cit., p. 170.

³¹⁹ Vedi scheda di Peter Humfrey in *Dosso Dossi. Pittore di corte*, cit., pp. 261-263.

³²⁰ I quadri giunti a Mantova presero presto altre strade: già nel 1538 ventidue paesaggi fiamminghi, tra cui l'*Incendio di Troia*, la *Torre di Babele* e la *Morte di Assalonne*, risultavano risistemati da Giulio Romano nell'appartamento di Isabella in Corte Vecchia (B.L. BROWN, *Dall'inferno al paradiso*, cit., p. 426).

diabolica architettura: certamente, nel dipingere la versione commissionata da Ercole II d'Este, il nostro Luca poté attingere l'ispirazione dai tanti modelli iconografici a lui senz'altro noti, *in primis* da quello gonzaghese e dalle riproduzioni grafiche e pittoriche del soggetto (assegnate, tra gli altri, a Patinir, Jan van Scorel e Herman Posthumus) conservate nelle collezioni veneziane, padovane e veronesi, o comunque circolanti nei commerci di opere d'arte al di là del Po.³²¹

Al contempo, c'è da immaginare che per l'ideazione e la concretizzazione pittorica dei doppi soggetti mitologici il maestro neerlandese difficilmente avrebbe potuto sottrarsi dagli stimoli ecfrastrici del parallelo iconologismo e allegorismo mitografico boccacesco e ovidiano di stampo letterario, decisamente effervescente nei dintorni della Laguna nel quarto-quinto decennio del secolo: risalgono proprio al 1547 e al 1548 le ristampe dell'edizione dell'*Ovidio Metamorphoseos in verso vulgar* di Nicolò degli Agostini (uscita dai torchi dello Zoppino di Venezia nel 1522), il quale non fece altro che riscrivere in versi la *princeps* pubblicata nel 1497 con la traduzione in volgare di Giovanni dei Bonsignori, basata a sua volta sulla parafrasi esegetica latina del grammatico bolognese Giovanni del Virgilio;³²² sempre nel '47 venivano stampate a Venezia, da Comin da Trino, e continuamente ripubblicate negli anni successivi, le *Genealogiae deorum gentilium* di Boccaccio nella traduzione di Giuseppe Betussi: *Genealogia degli dei. I quindici libri di M. Giovanni Boccaccio sopra la origine et discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la spositione et sensi allegorici delle favole, et con la dichiarazione dell'histoire appartenenti à detta materia*. Come più volte sottolineato da Bodo Guthmüller, le xilografie incluse nelle varie edizioni «hanno fortemente influenzato l'iconografia dei miti antichi in Italia, non solo nell'illustrazione dei

³²¹ Sulla «tela grande della torre de Nembrot» ubicata nella collezione del cardinale Domenico Grimani, vedi B. AIKEMA, *Il gusto dei fiamminghi. Opere «ponentine» nelle collezioni veneziane del Rinascimento*, in *Il Rinascimento a Venezia*, cit., pp. 83-91: 86. Per il disegno realizzato da van Scorel durante il suo soggiorno a Venezia nei primi anni Venti del '500, cfr. K. G. BOON, *The Netherlandish and German Drawings of the XVth and XVIth Century of the Frits Lugt Collection*, Paris, 1992, I, 324-326, cat. 182, III, fig. 44; mentre per il dipinto della Galleria Franchetti alla Ca' D'Oro di Venezia, recentemente attribuito a Herman Posthumus, vedi C. LIMENTANI VIRDIS, *Artisti della «Nation fiamenga»*. Pittori e opere a Venezia, in *La pittura fiamminga nel Veneto*, cit., pp. 33-72: 51, fig. 26.

³²² B. GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 66, 100.

libri»,³²³ ma anche nella pittura, attraverso le restituzioni dirette o indirette compiute da Giovanni Bellini, Giulio Romano, Dosso Dossi, Tiziano e da Tintoretto.

L'uccisione per mano delle invase Menadi del mitico cantore, che tramite l'armonia musicale guidava gli uomini alla civiltà,³²⁴ e la fitomorfosi di creature femminili quale espediente salvifico per sfuggire dall'ossessione amorosa di dei o semidei di sesso maschile, rappresentano indubbiamente il *climax* drammaturgico nelle vicende passionali di alcune divinità, declinato in chiave figurata secondo una tradizione traslitterante invero non inedita in ambito estense: sempre Guthmüller ha ulteriormente precisato che, ad esempio, fu la versione della vicenda di Priapo e Loti esposta nel volgarizzamento del Bonsignori (fig. 67) a fornire a Bellini la scelta dei personaggi effigiati nella parte destra del *Festino degli dei* (fig. 68),³²⁵ il primo dei dipinti con scena bacchica ad essere entrato nel celebre «camerino delle pitture» di Alfonso I d'Este, nella via Coperta; che dire, poi, dell'«allegoria armonica, in chiave d'amore e musica» sottesa nel mito ovidiano di Apollo e Dafne (*Met.* I, 416-567), che – a giudizio di Augusto Gentili – trova in assoluto la miglior parafrasi pittorica nell'*Apollo* di Dosso, oggi alla Galleria Borghese (fig. 7): qui,

la metamorfosi di Dafne, narrata di sfuggita nello sfondo, è conseguenza evidente del suo rifiuto di comprendere il significato del furor apollineo e di accettare l'unione vivificante col dio nella superiore armonia dell'accordo amoroso.³²⁶

Se l'inedito ciclo di quadri mobili per le «Stanze nuove» del duca sarebbe di per sé sufficiente a comprovare le qualificate qualità professionali di «maestro Luca Cornelio» (che, con quell'incombenza, sembra anticipare sommessamente di qualche anno la produzione profana delle «poesie» di Tiziano, le allegorie mitologiche realizzate per il giovane Filippo II di Spagna a partire dai primi anni Cinquanta), ulteriori rivelazioni documentarie gli consegnano un ruolo di assoluto

³²³ *Ivi*, p. 242.

³²⁴ Da ultimo, vedi R. NICOLAI, *Orfeo da Virgilio a Tiziano: dalle arti figurative al testo e ritorno*, in *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del convegno (Padova, 15-17 settembre 2011), a cura di I. Colpo e F. Ghedini, Padova, University Press, 2012, pp. 265-278.

³²⁵ B. GUTHMÜLLER, *Ovidio metamorphoseos vulgare. Forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, Fiesole, Cadmo, 2008, pp. 14 (nota 5), 197 [trad. italiana ed. tedesca Boppard am Rhein, Boldt, 1981, a cura di P. Pacchioni].

³²⁶ A. GENTILI, *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 73.

protagonismo nelle commissioni artistiche patrocinate a Ferrara a cavallo della metà del secolo. Non è dato sapere se a lui debba essere ricondotta la paternità di altri cinque quadri «di Fiandra» posseduti nel 1550 dal cardinale Ippolito II d'Este, uno occupato dall'«incendio di una città» e gli altri quattro riproducenti le *fabulae* «de Daphinide», di «Medusa et Perseo», del ratto di Ganimede e «di Syla et Minos»;³²⁷ per contro, gli si deve ascrivere un clamoroso incarico nel cantiere della cosiddetta Rotonda, o Casino del Barchetto, il singolare palazzo da diporto che il duca Ercole II fece ricavare dalle strutture del grande torrione circolare costruito nell'ultimo decennio del '400 sul vertice nordorientale del recinto rossettiano (fig. 69): dopo un semestre di fervido riattamento architettonico, nell'estate del 1550 il fiammingo intraprese in solitudine la decorazione ad affresco, «cum paesi», dei muri esterni della fabbrica rivolti verso i giardini, e quelli della loggia – lunga oltre venti metri – anteposta alla sequenza degli ambienti signorili (tra cui una curiosa stanza da letto dalla forma ottagonale e una camera circolare avente un diametro di circa dieci metri), all'interno dei quali furono collocate ulteriori otto tele dipinte a guazzo dallo stesso neerlandese.³²⁸ Probabilmente idealizzati e concettuali, i paesaggi della Rotonda (completamente distrutta nel 1616) smaterializzavano illusionisticamente le superfici murarie sì da ricreare una sorta di compenetrazione lirica con il circostante contesto naturalistico, di cui ne recepiva e allo stesso modo amplificava i significati; considerando l'estensione metrica degli spazi affrescati, deducibile dai computi dichiarati negli emolumenti, è possibile che il lavoro portato a compimento dal pittore costituisse un *unicum* tra le imprese decorative promosse all'interno sia delle mura di Ferrara, sia dei confini dell'intero Stato estense, varcati i quali avrebbe potuto confrontarsi tranquillamente (e più agevolmente) con le esperienze paesaggistiche della pittura flandro-mantovana, flandro-veronese e flandro-patavina, ossia i suoi riferimenti genetici: già s'è accennato degli impieghi di

³²⁷ Frammento di un inventario di guardaroba del cardinale Ippolito II, redatto da Antonio Sala nel 1550 (ASMo, CD, AdC, Guardaroba, reg. 169, c. 35r); come ha rilevato Carmelo Occhipinti, la passione del prelado estense per i dipinti fiamminghi è testimoniata dall'invio in Fiandra di Galeazzo Beccadelli, suo agente, per comprare altri sedici «paessi a pitture in telle»: C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, 2001, p. CLV.

³²⁸ A. MARCHESI, *Originalità architettoniche*, cit., p. 247. Travisando il nome, il marchese Campori lesse nel documento «boschetto», anziché «barchetto»: CAMPORI, *L'arazzeria estense*, cit., p. 446.

Luca come freschista a Mantova e di Sustris alla villa di Luvigliano,³²⁹ ma sarà opportuno non tacere i ragionevoli stimoli che potevano giungere dai contesti operativi animati da altri protagonisti della cultura figurativa veneta di quegli anni, quali Domenico Campagnola, Stefano dell'Arzere e Gualtiero per l'area padovana,³³⁰ Francesco Caroto, Domenico Brusaporci, Battista Del Moro e Bernardino India per il versante veronese (in attesa, ovviamente, dell'*exploit* di natura classicheggiante del Caliarì nella Villa Barbaro di Maser).³³¹

Nell'economia della presente ricerca possiamo affermare che fino al dicembre del 1548 il legame tra «maestro» Luca e don Alfonso d'Este fu indiretto, poi – per un quinquennio – fu domestico e documentariamente appurato. Probabilmente è nel raggio d'azione della figura di questo ancora malnato pittore che andranno scovate le ragioni di un *trend* culturale e di gusti collezionistici così fortemente ispirati alla matrice *flamande*. In mancanza di studi pregressi e moderni sull'internazionalità di Ferrara col tramite della disamina sociologica ed economica delle cosiddette «nationi» estere,³³² stabilitesi in città nel corso del XV e XVI secolo ad opera dei mercanti transalpini e oltremontani, nulla sappiamo sulla *natio* fiamminga, comprendente anche compagini di artisti e di maestranze artigiane con differenti specializzazioni, spesso stanziatesi con tutta o

³²⁹ Quanto a Sustris, «è innegabile che abbia saputo fondere la tradizione nordica con quella veneziana come nessun altro pittore prima di lui aprendo, insieme con Tiziano, nuovi orizzonti alla pittura paesaggistica fiammingo-veneziana, che si sarebbe arricchita, nella seconda metà del secolo, di artisti quali Lodovico Pozzoserrato e Paolo Fiammingo»: B. W. MEIJER, *Tiziano e il Nord*, in *Il Rinascimento a Venezia*, cit., p. 500.

³³⁰ D. BANZATO, *Pittori e dipinti tra ville e palazzi a Padova e Rovigo*, in *La pittura fiamminga nel Veneto*, cit., pp. 95-132: 98.

³³¹ F. ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*», cit., p. 185; come osserva Pallucchini, negli affreschi del Caliarì, elementi paesaggistici archeologici e reali vengono frammischiati ed elaborati «con una tecnica di montaggio tipicamente manieristica, per la quale il dato di natura si incorpora e si piega in una struttura fantastica, fortemente stilizzata, di carattere quindi decorativo»: R. PALLUCCHINI, *Veronese*, Milano, Mondadori, 1984, p. 61.

³³² Ad eccezione di quella sefardita, oggetto proprio di recente di fondamentali approfondimenti. A partire dalla signoria di Ercole II (1534-1559) la piazza di Ferrara rientrò nella nuova direttrice commerciale alternativa trans-europea che, scavalcando Venezia, avrebbe reinstradato il commercio tra l'Europa Occidentale ed il Levante lungo un nuovo percorso che da Londra e da Anversa avrebbe raggiunto Ancona e Ragusa proprio attraverso lo scalo di transito della capitale estense: sulle energiche dinamiche commerciali e finanziarie importate a Ferrara dagli ebrei portoghesi, spagnoli e tedeschi, vedi A. DI LEONE LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2011 (l'opera rappresenta l'ideale continuazione dello studio curato da A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara, testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze, Olschki, 2007).

parte della propria famiglia,³³³ il sospetto che alla metà del Cinquecento ai vertici di rappresentanza della consorterìa neerlandese vi fosse, oltre al Karcher, anche il Cornelio, è dimostrato dalla regolare tracciabilità della sua posizione salariale nei libri paga della Camera Ducale nel novennio 1545-1554 e dalla prerogativa di abitare all'interno del palazzo dei Diamanti, concessagli a partire dal gennaio del 1546,³³⁴ ossia quattro anni prima del subentro di Ercole II nella proprietà, rilevata da Sigismondo d'Este, ultimo esponente del ramo dinastico dei marchesi di San Martino in Rio: là, oltre a dimorarvi, l'artista poté predisporre una bottega per i lavori «de depintura».

Con la munifica *concessio* il duca volle riconoscergli il ruolo di attore protagonista nelle dinamiche artistiche in quel torno d'anni, e forse ancor più, l'essenziale referenza esercitata nei confronti di altri conterranei, altrettanto ignoti nell'effettiva dimensione numerica, ma fondamentali nel propagare ulteriormente il fiamminghismo in terra estense. Come asseriva alcuni anni fa Nicole Dacos,

se si studia un artista dei Paesi Bassi nel Cinquecento e se ci si interroga sul suo eventuale viaggio in Italia (e a Roma), si parte da una consultazione delle fonti, anzitutto van Mander, e si finisce con l'aderire a ciò che viene affermato da questo autore o da uno degli altri testi di cui disponiamo. Inizialmente, è vero, il viaggio in Italia veniva compiuto da pionieri e la sua menzione ha grande valore. Ma assai presto diventa un

³³³ A differenza della realtà fiorentina e veneziana, l'una indagata da R. A. GOLDTHWAITE, *Il contesto economico, in Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato*, III, *Il Cinquecento*, Firenze, Giunti, 2000, pp. 9-23 e l'altra oggetto di recentissime ricerche, quali M. VAN GELDER, *Trading places: the Netherlandish merchants in early modern Venice*, Leiden, Brill, 2009; I. DI LENARDO, *Artisti-mercanti-collezionisti. Il ruolo delle comunità fiamminga e tedesca a Venezia nelle dinamiche artistiche della prima età moderna*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia delle Arti, Venezia, Università Ca' Foscari, 2013, pp. 25 e segg. Il centro di Ferrara non compare nemmeno nella rete di *networks* commerciali che connetteva i poli cortigiani dell'Italia settentrionale, come si evince in *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, edited by M. Keblusek and B.V. Noldus, Leiden-Boston, Brill, 2011 e in F. VERATELLI, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530*, Villeneuve d'Ascq, Presses Univ. du Septentrion, 2013.

³³⁴ «Spesa straordinaria. A Male inverno pozarolo per opere 2 de maistro et opere 3 da lavorente date a vodare l'arca del destro de mastro Luca fiamengo depintore nel palazo di Diamanti suso la via deli Anzoli e per libre ½ de olio, cariole una de calzina de savon, £. 1.15.6» (ASMo, MeF, reg. 100, «Memoriale», c. II, 9 gennaio 1546); «Spese dele tapezarie del Signor Nostro Illustrissimo de dare adì detto denari 6 marchesani per tanti pagati a Zoan Piero da Trento per una carga de legname porta al palazzo punta a diamanti per conzare una tellaro a magistro Luca fiammingo per depinzere cartoni dele tapezarie del Signor Nostro, £. 0.0.6» (*ivi*, c. CXXVI, 4 settembre 1546); «A maestro Tusin per opere 1 de maestro a soldi 8 datte a conzare cavalletti d'armadura al palazzo di Diamanti per bisogno de maestro Luca fiammingo per depinzere per il Signor Nostro Illustrissimo con opere ½ de gargion a soldi 5, £. 0.10.6» (ASMo, CdC, MS, filza 27, mandato della Munizione n. n. sottoscritto da Carlo Marescotti, c. 2v, 3 ottobre 1550); «Spesa de castello. A Zoan Piero da Trento per carche 8 de quadri tolti della settimana passata a casa del Cabrietto pitor e porta alle stanze de magistro Luca fiamengo pitor de Sua Eccellenza al Palazzo di Diamanti per meterli poi le telle sopra detti tellari che vanno in la camara di Sua Eccellenza dove dorme in castello, £. 0.8.0» (ASMo, MeF, reg. 121, «Memoriale», c. XLI, primo aprile 1553).

fatto di *routine*: è allora rischioso negare semplicemente che abbia avuto luogo quando non è chiaramente segnalato in una bibliografia.³³⁵

Dinanzi alle paventabili insidie inibitorie dell'*auctoritas* delle fonti primarie, la studiosa belga solleva la questione dell'ambigua esaustività delle stesse nell'ambito della tradizione esegetica storico-artistica, portando ad esempio lo stesso *Schilder-Boeck* manderiano, che – menzionando solo una selezione di pittori fiamminghi, olandesi e tedeschi – non offre alcun appiglio per distinguere i nomi dei tanti artisti oltremontani apparsi durante le indagini archivistiche di questi ultimi decenni (condotte, specie, negli istituti di Roma) e, conseguentemente, metterli in relazione con le numerose opere dall'inegabile *flemish tone* custodite nei musei italiani.

La validità della deduzione è ben confermata anche dal caso estense: se, nonostante l'arricchimento documentale giunto nel corso del presente studio, il dibattito Luca fatica ancora a ricevere una chiara identificazione biografica, allora ancor più remota è la possibilità di riconoscere gli intarsiatori «Righo» (diminutivo di Enrico?) e Giacomo, o i pittori Ghirardo e Cornelio, tutti menzionati al servizio di don Alfonso tra il quinto e sesto decennio;³³⁶ al contrario, occorrerà ricondurre al combinato disposto tra l'influenza indiretta e l'attività ferrarese del *peintre flamands* la scaturigine degli stilemi nordici ravvisati dalla critica nei dipinti crepuscolari di Battista Dossi, a partire dai succitati *San Girolamo*, *Cleopatra* e *Venere con Amorini*, cui andrà aggiunta la *Venere e Cupido* di Filadelfia (fig. 70),³³⁷ opera eccessivamente problematizzata ma da ricondurre nell'alveo autografico di Battista (come intuì per la prima volta Henriette Mendelsohn, nel 1914),³³⁸ anche se ampiamente supportato dal soccorso pittorico di un aiutante, quale fu probabilmente Bianchino Bianchi, sodale di Luca nell'immediato avvenire.

L'artificioso rigonfiamento del manto arrega alla fisicità della dea quell'irrigidimento espressivo che spinse Amalia Mezzetti a ravvisare nella tela americana il lavoro di un anonimo membro della

³³⁵ N. DACOS, *Per vedere, per imparare*, in *Fiamminghi a Roma, 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, Catalogo della mostra (Roma, giugno-settembre 1995), a cura di N. Dacos, Milano, Skira, 1995, pp. 17-34: 34, nota 8.

³³⁶ Appendice I, pp. 402 (doc. 6), 404 (doc. 11), 412 (doc. 9), 415 (doc. 3), 416 (doc. 7), 458 (doc. 7).

³³⁷ Vedasi la scheda n. 53 curata da Peter Humfrey in *Dosso Dossi. Pittore di corte*, cit., pp. 257-260.

³³⁸ H. MENDELSON, *Das Werk der Dossi*, München, 1914, p. 142.

bottega dossesca,³³⁹ nonostante la postura, la fisionomia ovale col sopracciglio nettamente definito e la resa naturalistica degli elementi botanici in primo piano facciano clamorosamente parte del lessico figurativo (al limite della stereotipia) utilizzato dal Luteri pochi anni prima nella *Pax* e *Justizia* di Dresda, entrambe di maggiori dimensioni. Fu Richard Turner,³⁴⁰ quasi mezzo secolo fa, il primo a focalizzare l'attenzione sulla discrepanza stilistica avvertibile osservando il paesaggio retrostante la figura di Venere, specie tra la parte destra, più immaginifica – con le aguzze architetture attorniate dall'orografia tonalmente dinamica –, e quella meno ambiziosa di sinistra, occupata da una placida distesa marina solcata da vascelli con vele arrotolate: difformità da ricondurre, a giudizio dello studioso, alla fattiva partecipazione più o meno simultanea di un «pittore dei Paesi Bassi» e di un garzone del Dossi (forse lo stesso che realizzò il paesaggio della *Cleopatra*), entrambi ispiratisi alle iconografie del medesimo soggetto ideate da artisti oltremontani – quali Dürer e Lucas Cranach il Vecchio – e veicolate dalle riproduzioni xilografiche autografe o di Marcantonio Raimondi (fig. 71). Attraverso una disamina iconologica, Scott Schaefer considerò il quadro di Filadelfia come una raffinata allegoresi epitalamica,³⁴¹ scorgendo nel volto della pudica dea il ritratto idealizzato di Laura Dianti, che stringe con vigore la mano di Cupido come per trattenerla e impedirgli di estinguere il calore del divampato amore: quello per il duca Alfonso, la cui eternità sarebbe simboleggiata dalla sempreverde edera attorcigliata al tronco di alloro.³⁴² Semiologicamente verosimile, l'interpretazione di Schaefer andrà però riferita ad una contestualizzazione cronologica posteriore, dato che le indicazioni stilistiche sono incompatibili con il 1534, anno del matrimonio di Alfonso e Laura (e, quindi, di esecuzione della tela), mentre parimenti debole è l'ipotesi formulata nel 1998 da Peter Humfrey, per il quale l'opera sarebbe stata commissionata dalla stessa Dianti a distanza di dieci anni dalla morte del consorte, al fine di

³³⁹ A. MEZZETTI, *Il Dosso e Battista*, cit., p. 104.

³⁴⁰ A.R. TURNER, *The Vision of Landscape in Renaissance Italy*, Princeton, University Press, 1966, p. 144.

³⁴¹ S. SCHAEFER, *Battista Dossi's Venus and Cupid*, «Bulletin [Philadelphia Museum of Art]», 74, march 1978, pp. 12-24.

³⁴² Rudolf Wittkower intuì per primo la derivazione dell'invenzione del dipinto da un'incisione di Marcantonio Raimondi avende per soggetti Minerva che riceve da Cupido un ramo d'olivo: R. WITTKOWER, *Transformations of Minerva in Renaissance Imagery*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», II, (1938-1939) [ristampato in ID., *Allegory and the Migration of Symbols*, Boulder, Colo, 1977, pp. 129-142: 139].

ribadire «la legittimità della sua relazione e, con ciò, anche la legittimità dei suoi due figli maschi».³⁴³

Risulta quindi più convincente pensare al quadro americano come uno dei diversi dipinti richiesti da don Alfonso in vista del suo matrimonio con Giulia Della Rovere e, soprattutto, del suo imminente ingresso a Ferrara: un evento che, come visto, sollecitò l'impresa decorativa delle stanze riservate alla principessa roveresca all'interno della *domus* di via degli Angeli, affidata alla supervisione di Battista Dossi a capo di una ristretta *équipe* di pittori e ornati, tra cui Camillo Filippi, Giovanni Maria Fiorini, Girolamo di Bianchi (cognato del Luteri),³⁴⁴ Ludovico Settevecchi e i fratelli Giulio e Bianchino di Bianchi. Alla luce delle impegnative mansioni di soprastante generale, è plausibile che Battista abbia delegato ad uno o più assistenti il compito di aiutarlo nel compimento delle pitture mobili, favorendo quindi quella collaborazione professionale a più mani che giustificherebbe la diversità stilistica ravvisata nelle opere summenzionate. Date le frequenti citazioni documentarie, il Dossi ripose una particolare fiducia sui fratelli Bianchi ed è soprattutto al comprimario Bianchino che andrà assegnata la responsabilità della maggior parte degli interventi, compresi quelli ultimativi condotti a seguito della morte del pittore estense.

III. 12 Luca d'Olanda e le «Historie d'Olimpia» dipinte per don Alfonso

Non è un caso se i rapporti di committenza tra Luca Cornelio e il futuro marchese di Montecchio si instaurarono ufficialmente proprio all'indomani della scomparsa di Battista, precisamente a partire dalla primavera del 1549, quando il maestro percepì dalla computisteria del principe un acconto per aver dipinto due quadri a guazzo con «più e diverse fantasie»,³⁴⁵ termine di per sé sufficiente per evocare le bizzarre composizioni tipiche del repertorio espressivo di alcuni oltremontani. Parallelamente, Bianchino portava a compimento una serie di quadri aventi per soggetto degli

³⁴³ Peter Humfrey in *Dosso Dossi. Pittore di corte*, cit., p. 258: difficilmente un'opera così asettica sul piano dei richiami araldici o delle allusioni simboliche alla figura del duca Alfonso I d'Este può essere considerata come un omaggio postumo di Laura alla memoria del padre dei suoi figli.

³⁴⁴ Probabile marito della sorella di Livia, moglie di Battista: A. MARCHESI, *Per una cronologia dossesca*, cit., p. 361.

³⁴⁵ Appendice I, p. 394, doc. 4.

uccelli, tra cui un' «oca starna» e un altro quadro «fato a guazo qual è una foteria per tenere in una finestra nel giardinetto delli camerini di Sua Signoria»: probabilmente si tratta del primo apporto di elementi decorativi destinati agli spazi interni della «casa del Bosco», una struttura dalle minute dimensioni fatta costruire a partire dal 1550 in una zona defilata del brolo del palazzo di via degli Angeli e destinata all'ozio industrioso del cadetto,³⁴⁶ ammaliato – come altri nobiluomini, principi e sovrani a lui contemporanei – da quelle pratiche alchemiche ed esercizi fabbrili così importanti anche nei passatempi lavorativi del padre, il duca Alfonso I, memorabilmente descritti da Paolo Giovio:

Ritiravasi, oltre di questo, spessissime volte in una sua stanza segreta, fatta da lui a modo di bottega e di fabbrica, dove egli per fuggire l'otio dava opera con piacevoli e dilettevoli fatiche a lavorare a tornio flauti, tavole e scacchi da giocare, bossoli artificiosi e bellissimi e molte altre cose simili. Faceva ancora oltre a questo, qualche volta, vasi bellissimi di terra a uso di stovigliai, i quali studii gli furon dipoi molto utili e molto a proposito. Imperoché, dandosi egli ancora a fonder metalli, a guisa di fabbro, e a gittar cose di bronzo, gli successe tanto bene e felicemente tale arte, che egli trapassò e superò col suo ingegno, sì nel mescolare i metalli con meravigliosa temperatura, sì nel gittare artiglierie grandissime e di inusitata misura, tutti i migliori artefici di più autorità che si trovassero ai tempi suoi.³⁴⁷

Il ritiro del figlio era una sorta di *secretum angulum pro solitudine*, disposto vicino a un vaso artificiale di acqua (peschiera) e a un viridario di erbe officinali e fiori aromatici,³⁴⁸ capaci, insieme, di costituire il quadro naturalistico funzionale tanto alle esigenze meditative, quanto al soddisfacimento delle necessità tangibili di un fabbrica che di lì a pochi anni accoglierà forni e «lambicchi per far acque stilate», oltre alla bottega del maestro tedesco Tilanze, che là miscelava polveri piriche e costruiva portentosi archibugi.³⁴⁹

Il ritratto dell' «oca starna», nome con cui si identifica la *Starna perdix*,³⁵⁰ volatile galliforme dal folto piumaggio giallo-rossiccio affine alla pernice, rimanda all'uso della replica delle immagini di *naturalia* a tempera e *gouache*, circolanti a partire dal quinto decennio tra gli uomini di scienza, nobili collezionisti e tra gli stessi artisti: prima delle eclatanti applicazioni botaniche e zoologiche

³⁴⁶ Appendice I, pp. 395 (doc. 1), 396 (doc. 1).

³⁴⁷ *La vita di Alfonso da Este duca di Ferrara, di mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotta in lingua toscana da Giovambattista Gelli fiorentino*, Venezia, appresso Giovan Battista e Giovan Bernardo Sessa, 1597, p. 15.

³⁴⁸ Appendice I, pp. 401 (doc. 4), 412 (doc. 8), 416 (doc. 6), 417 (doc. 9).

³⁴⁹ Appendice I, pp. 415 (doc. 3), 423-424 (docc. 7-8), 426 (doc. 3), 430 (doc. 3)

³⁵⁰ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XX, Torino, U.T.E.T., 2000, p. 91.

di Arcimboldo,³⁵¹ Ligozzi o Aldrovandi, sarà utile ricordare le pitture a olio di piante, uccelli e pesci che Francesco Ubertini, *alias* Bachiacca, aveva raffigurato tra il 1542 e il 1543 sulle pareti dello scrittoio di Cosimo de' Medici,³⁵² «divinamente» condotte secondo Vasari e stimolate soprattutto dalla conoscenza del naturalismo fiammingo.³⁵³

Apparentemente astruso, il termine «foteria» utilizzato dallo *scriptor* nell'identificare il quadro a guazzo da «tenire in una finestra» (forse apposto sullo sguincio o sull'anta interna), potrebbe effettivamente riferirsi a una scena di accoppiamento sessuale; l'isolamento del piccolo edificio e l'esclusivo accesso del suo illustre frequentatore garantivano quella segretezza che avrebbe potuto indubbiamente agevolare l'invenzione di decorazioni figurativamente singolari, alcune ispirate all'inequivocabile iconografia ravvisabile nella ristretta collezione di oggetti erotogeni (mi si passi il lemma moderno) che il fratello di don Alfonso, Alfonsino, era solito radunare con animo voyeuristico, per poi darli in dono a terzi: difatti, da una nota inventariale del marzo 1547, sappiamo che in un imprecisato ambiente del palazzo degli Angeli erano conservati «uno mena cazzo», «uno fra' che fotte e uno che mena figa», «una donna che à uno cagnolo che ge leca la figa», «uno fra' con un cazzo», e «uno cazzo de vedro».³⁵⁴ Se per i primi quattro esemplari non sono stati forniti indizi inerenti alla consistenza materica (disegni? stampe? figure fittili?), l'ultimo risulta essere limpidamente un *dildoe of glass*, vocabolo coniato per la prima volta nel 1598 dal linguista inglese John Florio per tradurre il corrispettivo «pastinaca muranese» tratto dal

³⁵¹ T. DACOSTA KAUFMANN, *Arcimboldo. Visual Jokes, Natural History and Still-Life Painting*, Chicago-London, Univ. of Chicago Press, 2009, pp. 149-164.

³⁵² F. VOSSILLA, *Cosimo I, lo scrittoio del Bachiacca, una carcassa di capodoglio e la filosofia naturale*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXVII, 1993, pp. 381-395; R. LAFRANCE, *Francesco Bachiacca, artist of the Medici court*, Firenze, Olschki, 2008, p. pp. 220-223.

³⁵³ Come pittore di uccelli e di reperti naturali, Bachiacca partecipò anche alla composizione grafica del ciclo arazziero delle dieci «spalliere» a grottesche (destinato alla sala delle Udienze di Palazzo Vecchio), poi tessute da Nicolas Karcher: G. OLMI, L. TONGIORGI TOMASI, *Raffigurazioni della natura e collezionismo enciclopedico nel secondo Cinquecento tra Milano e l'Europa*, in *Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio*, Catalogo della mostra (Milano, febbraio-maggio 2011), a cura di S. Ferino-Pagden, Milano, Skira, 2011, pp. 113-151: 125.

³⁵⁴ ASMò, AdP, reg. 391, «Robbe qualli à donato lo Illustrissimo Signor don Alfonsino Estense a più e diverse persone in più e diversi tempi e in più volte, come distintamente se chiarisce qui de sotto a partita per partita le qualle infrascritte robbe et etiam denari erano appresso de me Francesco Castra», cc. 13-14: «Robbe consignate a meser Andrea credenciero per le mane de meser Francesco Castra le qualle lui teneva nelle mane. Allì 9 marzo 1547».

Ragionamento dell’Aretino (1534):³⁵⁵ specie nella prima parte dell’opera, dove la «Nanna in Roma sotto una ficaia racconta a l’Antonietta la vita de le monache», il poeta toscano si prodiga nel metaforeggiare consuetudini erotiche ed autoerotiche tra le mura dei cenobi veneziani, largheggiando sui florilegi simbolici e sinonimici del «tubero», del «salsiccione di vetro» di Murano, del «vetriolo bernardo», della «lancia da le due pallotte», del «berlingozzo» o «carota di vetro».³⁵⁶ Come dimostra Patricia Simons, nell’Italia del XVI secolo i «*dildos* erano ovunque, nei bordelli e nelle corti, nelle strade festose e nei confessionali bui, nei poemetti satirici e nei manuali chirurgici, circolavano nella poesia e nelle stampe clandestine, come nei libri penitenziali»:³⁵⁷ citato in un documento privato, il pezzo ferrarese è però tra i pochi a ricevere una fondata certificazione. Probabile, quindi, che anche la «foteria» dipinta a guazzo per don Alfonso fosse stata orientata dall’erotismo letterario e iconografico seguito alla pubblicazione, nel 1524, delle incisioni che Marcantonio Raimondi (su disegni di Giulio Romano) intitolò *I Modi* o *Le sedici posizioni*:³⁵⁸ nella fattispecie, il contesto iconologico di riferimento non poteva che essere individuato ancora negli scritti di Pietro Aretino, in modo particolare nei *Sonetti*, dove il verbo «fottere», con tutte le sei declinazioni, appare con una certa frequenza.³⁵⁹

Tutt’altro che licenziosa, ma ancor più originale, è la serie dei sei quadri «a paesi et figure della historia di Olimpia e di Bireno», dipinti da Luca d’Olanda nel corso del 1553 e disposti sempre all’interno della «casa del Bosco».³⁶⁰ La *fabula* narrata nei canti IX (22-94), X (1-34) e XI (30-83) della terza edizione del *Furioso* (1532) è una storia di viaggi, peregrinazione ed espiazioni passionali. Innamoratasi di Bireno, duca di Selandia, la figlia del conte d’Olanda – Olimpia –

³⁵⁵ P. SIMONS, *La storia culturale del Seigneur Dildoe nell’Italia rinascimentale*, in *Sesso nel Rinascimento: pratica, perversione e punizione nell’Italia rinascimentale*, a cura di A. Levy, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 73-85: 74.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ *Ibidem*; inoltre vedasi S. MATTHEWS-GRIECO, *Satyrs and sausages: erotic strategies and the print market in Cinquecento Italy*, in *Erotic Cultures of Renaissance Italy*, edited by Ead., Farnham, Ashgate, 2010, pp. 19-60; C. GIBELLINI, *L’arte di sedurre una monaca: da Boccaccio a Manzoni*, in «Studi Medievali e Moderni», XVII, 1, 2013 (2014), pp. 23-56.

³⁵⁸ In campo artistico, l’erotismo spinto dei *Modi* è palesemente recepito e replicato nella bronzistica di piccolo formato (specie d’ambito padovano facente capo ad Andrea Riccio) e nell’arte figulina, con i tanti vasi e piatti falliformi: cfr. G. GUERZONI, *The erotic fantasies of a model clerk: amateur pornography at the beginning of the Cinquecento*, in *Erotic Cultures*, cit., pp. 61-88.

³⁵⁹ Verifica oltremodo eseguibile interrogando l’edizione critica on line curata nel 2013 da Danilo Romei, consultabile dal sito www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/aretino/sonetti.pdf.

³⁶⁰ Appendice I, p. 405, doc. 4.

rifiuta di sposarsi con Arbante, figlio del re Cimosco di Frisia; il ripudio genera l'invasione delle terre neerlandesi, nel corso della quale muoiono il padre e i fratelli della fanciulla, mentre Bireno, giunto in soccorso, è fatto prigioniero. In cambio della libertà dell'amato, Olimpia offre se stessa e tutte le sue ricchezze, chiedendo come garante dell'iniquo patto la presenza di Orlando, che riesce a liberare Bireno; questi, però, si invaghisce della giovane sorella di Arbante, e, dopo aver giaciuto con Olimpia, la abbandona nel sonno, su un'isola deserta. Al risveglio (riconosciuto come uno dei più accorati episodi di patetismo descritti da Ariosto),³⁶¹ la donna si lascia andare alla completa disperazione, rivolgendo al mare il suo doloroso lamento; catturata dagli abitanti di Ebuda, in Irlanda, viene offerta in sacrificio all'orca marina e nuovamente salvata dalle fauci dell'«orribil mostro» grazie all'intervento del provvido Orlando: dopo altre peripezie la sua storia si conclude con l'incontro di Oberto, re di Ibernia, e la conseguente reciproca infatuazione che porterà all'unione finale. La storia è chiaramente modellata sul mito di Arianna e Teseo: anche Arianna presta soccorso a Teseo nella sua fuga dal labirinto del Minotauro; anch'ella, dopo essere stata abbandonata a tradimento dal «falso amante» sull'isola di Nasso, rivolge al mare il celebre gemito; anch'ella, infine, trova la catarsi esistenziale grazie all'incontro con un secondo uomo, Dioniso, colui che saprà risarcirla dell'onta subita con il dono dell'immortalità riservata alle divinità olimpiche.

Dunque, a distanza di pochi anni dal ciclo pittorico che Battista Dossi dedicò alle avventure di Ruggiero, don Alfonso d'Este non esita a manifestare ulteriormente la propria accesa passione per la cultura cavalleresco-cortese di stampo ariostesco, commissionando all'artista neerlandese una serie di dipinti incentrati sulle vicende di uno dei personaggi femminili meno appariscenti nella tradizione figurativa ispirata alle fonti letterarie: come Arianna, Medea e Didone, la contessa olandese subisce l'oltraggio del tradimento e dell'abbandono,³⁶² e come Angelica e Andromeda viene esibita nuda nel rito sacrificale che le dilanianti fauci di un mostro marino avrebbero dovuto

³⁶¹ F. PICCHIO, *Ariosto e Bacco due. Apocalisse e nuova religione nel Furioso*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 63.

³⁶² Sul tema della donna abbandonata, cfr. M. A. BALDUCCI, *Il destino di Olimpia e il motivo della «donna abbandonata»*, «Italice», LXX, 1993, autumn, pp. 303-327.

portare a termine, se non fosse che i supplizi furono sventati grazie al salvifico intervento di cavalieri intrepidi, quali Orlando, Ruggiero e Perseo.³⁶³

Analogamente al caso del fregio dossesco, non è dato conoscere il destino dei sei quadri dipinti dal fiammingo,³⁶⁴ tanto cari al committente se nel corso degli anni Ottanta li fece traslare all'interno della residenza suburbana di Isola,³⁶⁵ che – proprio in quell'intorno – diventa il *buen retiro* del marchese, sempre più indebolito dagli insanabili disturbi urogenitali; quanto agli indizi sull'aspetto materico, le voci inventariali fanno riferimento a tele incorniciate di «pez», cioè di abete rosso, probabilmente di formato medio-piccolo, stando al diminutivo «quadretti» riscontrato più volte. Se il tema dell'abbandono accomuna Olimpia all'Arianna dormiente lasciata da Teseo sull'isola di Nasso dipinta all'incirca tra il 1520 e il 1523 da Tiziano per il camerino del duca Alfonso I d'Este, piace pensare che anche un'altra opera, conservata attualmente presso la collezione Kress dell'El Paso Museum of Art, in Texas, sia espressione di una delle commesse artistiche promosse da don Alfonso, e fors'anche realizzata da Luca Cornelio. Si tratta della piccola tavola (43 x 34,3 cm) raffigurante *Angelica liberata da Ruggiero* (fig. 72), già definita da Roberto Longhi un «problematico quadretto» sul fronte attributivo,³⁶⁶ anche se la loquacità degli elementi interni lo facilitò nell'allogarlo senza esitazioni nel *milieu* culturale e figurativo della Ferrara estense di metà Cinquecento, con quel tocco di fantasmagoria stilistica data dal connubio tra «l'antico genio

³⁶³ Sulla sovrapposizione letteraria e iconografica delle figure di Angelica e Olimpia, vedi S. ALLARD, *Ingres peintre de l'Arioste. À propos de Roger délivrant Angélique: de la discontinuité littéraire au collage pictural*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Musée du Louvre, 2012, pp. 252-265; C. UBALDINI, *La balena. Metamorfosi del mostro marino nell'Orlando Furioso e nei Cinque Canti*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi e F. Cappelletti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 263-285: 270, 273.

³⁶⁴ Negli inventari delle collezioni ducali pubblicati tra il XVII e XIX secolo non è mai stata riscontrata la presenza di dipinti con soggetti riconducibili a Olimpia e Bireno: A. VENTURI, *La Regia Galleria*, cit., pp. 303-314, 353-363, 395-405, 445-448; P.E. GHERARDI, *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'Estense Ducal Galleria (1744)*, a cura di G. Bonsanti, Modena, Panini, 1986; *Ducal Galleria Estense. Disegni, Medaglie e altro. Gli inventari del 1669 e del 1751*, a cura di J. Bentini e P. Curti, Modena, Panini, 1990; *Arredi, suppellettili e «pitture famose» degli Estensi. Inventari 1663*, a cura di J. Bentini e P. Curti, Modena, Panini, 1993.

³⁶⁵ Appendice III, pp. 511, 517, 539.

³⁶⁶ R. LONGHI, *Ampliamenti nell'Officina Ferrarese (1940)*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 210. Acquistata nel 1939 dalla Fondazione Kress, la tavola proveniva da una non identificata collezione privata di Ferrara, poi confluita in quella fiorentina della famiglia Contini Bonacossi: F. RUSK SHAPLEY, *Paintings from the Samuel Kress Collection Italian Schools XV-XVI century*, London, Phaidon Press, 1968, p. 82.

petrologico dei quattrocentisti locali» e le «nuove scaglie dei paesisti fiamminghi».³⁶⁷ Più di tutto, ciò che lo colpì fu la «pungente immaginazione» del paesaggio, che non teme a riconoscerlo quale «successo melodrammatico» così preromantico che «avrebbe dato un tuffo ai precordî di Gustavo Doré» e di Melville: dinanzi a un *unicum* della pittura italiana, Longhi avanzò con formula dubitativa il nome di Girolamo da Carpi, accreditato successivamente solo da Rusk Shapley,³⁶⁸ mentre Antal e Amalia Mezzetti si discostarono propendendo, l'uno, per il fiorentino Maso da San Friano (nome accolto anche da Federico Zeri),³⁶⁹ e l'altra per una diplomatica 'anonimia autoriale', dato che nella produzione pittorica del carpigiano la studiosa non colse alcun elemento giustificante lo stile della tavoletta americana.³⁷⁰

Se non fosse per la presenza dell'ippogrifo che certifica l'impresa della liberazione di Angelica dallo «smisurato mostro», compiuta da Ruggiero e riportata nel X canto del *Furioso* (93-112), quel «maremoto artificiale» percepito da Longhi nel quadretto texano sembrerebbe la restituzione ecfrastica del sussultante paesaggio equoreo che faceva da scenario al madido supplizio notturno di Olimpia, così descritto dal vate reggiano:

Come d'oscura valle umida ascende
Nube di pioggia e di tempesta pregna,
che più che cieca notte di distende
per tutto 'l mondo, e par che 'l giorno spegna;
così nuota la fera, e del mar prende
tanto, che si può dir che tutto il tegna (*Orl. fur.*, XI, 35, 1-6)

Quale pittore in area emiliano-estense, all'altezza del 1553, avrebbe potuto aderire così fedelmente alla dimensione narrativa dell'iconologismo ariostesco, ulteriormente amplificatosi in quell'anno

³⁶⁷ R. LONGHI, *Ampliamenti*, cit., p. 210.

³⁶⁸ F. RUSK SHAPLEY, *Paintings*, cit., p. 82.

³⁶⁹ F. ANTAL, *Observations on Girolamo da Carpi*, «Art Bulletin», xxx, 1948, p. 101. Ancora oggi la foto del dipinto, scattata tra il 1910 e il 1939 e appartenuta a Zeri, reca a tergo il nome manoscritto di Maso da San Friano, con una datazione oscillante tra il 1550 e il 1570 (Bologna, Fondazione Zeri, Fototeca, Pittura italiana, b. 385 [Firenze 11, secolo XVI], fascicolo 9, inv. 83640); l'attribuzione al toscano si collega all'impresa decorativa condotta nell'inverno 1569-1570 all'interno dello studiolo di Francesco I de' Medici, in Palazzo Vecchio: nell'ambito del programma iconologico ideato da Vincenzo Borghini – impostato sull'erudizione mitologica e sul simbolismo ermetico con allusioni magico-alchemiche – sappiamo che Vasari dipinse il pannello con *Perseo e Andromeda* per lo stipo contenente oggetti di corallo, mentre Maso da San Friano ne realizzò due per la «parete dell'Aria», uno raffigurante la *Miniera di diamanti* e l'altro la serotina *Caduta di Icaro* (L. BERTI, *Il Principe dello Studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Pontedera, Maschietto editore, 2002, p. 100).

³⁷⁰ A. MEZZETTI, *Girolamo da Ferrara*, cit., p. 97, scheda 120.

grazie ai modelli xilografici dell'edizione Valvassori? E, soprattutto, quale artista sarebbe stato capace di restituire quella marina increspata dai venti procellosi senza avere a mente le immense vedute terracquee (o *Weltlandschften*) dei maestri nordici? Morto Battista Dossi, emigrato Nicolò dell'Abate in Francia e affacendato Girolamo da Carpi nei cantieri romani, rimarrebbe la candidatura di Lelio Orsi, oltretutto già avanzata da Venturi e Berenson in forma di stenografica notarella manoscritta a tergo della scheda catalografica reperita da Fern Rusk Shapley nell'archivio della fondazione Samuel H. Kress:³⁷¹ tuttavia, «the spirit of the picture – its premonitions of romanticism, its humorous, melodramatic implication – would have been more at home in Ferrara than anywhere else in sixteenth-century Italy»,³⁷² e anche il nome del novellarese non si è dimostrato così persuasivo, stante anche l'assenza di notizie attestanti una sua partecipazione diretta nelle committenze ferraresi;³⁷³ fino a quanto non si riuscirà a delineare con più nettezza l'entità della compagine dei *peintres flamands* attivi nella capitale degli Este nel sesto decennio del secolo, il nostro Luca risulta essere il principale referente di certa figuratività letteraria e credo non sia azzardato candidarlo quale possibile autore della tavoletta americana.

Se, come già anticipato, risulta difficile definire le fisionomie dei maestri Cornelio e Ghirardo, parimenti non ancora comprovabile è la tesi di collegare la presenza in città di altri pittori oltremontani al richiamo esercitato dal propulsivo *patronage* promosso da don Alfonso, dapprincipio tra le mura del proprio palazzo urbano e, successivamente, tra quelle della residenza suburbana di Isola: immediatamente il pensiero va all'autore della *Deposizione di Cristo*, oggi in Pinacoteca Nazionale (fig. 73), e al «Lambertus Nortensis» autografato alla base dell'*Assunta* nell'Oratorio della Santissima Annunziata (fig. 74), entrambi capifila di quel nugolo di erratici artisti ancora troppo sfuggenti alla storiografia artistica estense.

³⁷¹ F. RUSK SHAPLEY, *The Samuel H. Kress Collection*, El Paso, Museum of Art, 1961, pp. n. nn., scheda n. 20.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ Si rimanda ai contributi di Walter Baricchi e di Massimo Pirondini in *Orsi a Novellara. Un grande manierista in una piccola corte*, Atti del convegno (Novellara, novembre 2011), a cura di A. Bigi Iotti e G. Zavatta, Rimini, NFC edizioni, 2012, pp. 19-46.

Proveniente dalla cappella della famiglia Montachiesi, posta nella navata sinistra della chiesa rossettiana di S. Francesco, la grande tavola della *Deposizione* (325 x 210 cm) reca sul retro la cifra monogrammatica A+C, sciolta secondo un'inveterata tradizione memorialistica locale sette-ottocentesca con il nome di Arrigo Clocher, *alias* il Fiammingo, «il quale venne in Italia ai tempi di Gregorio XIII e con molta sua lode dipinse in Roma opere diverse, sia a olio che a tempera e a fresco e dopo aver girato l'Italia e aver lasciato opere molto considerevoli in varie città ritornò in Roma dove morì nonagenario».³⁷⁴ L'evidente stridore della composizione stilistica con il contesto temporale riferito dalla fonte (ossia gli anni del pontificato di Ugo Boncompagni, 1572-1585), ha spinto la critica a rilegare con non troppa difficoltà il nome di Clocher tra le agnizioni inverosimili, a favore invece di uno sconosciuto «artista olandese italianizzante» fortemente suggestionato dall'«entusiasmo raffaellita» di Francesco Salviati e dal modellato michelangiolesco degli affreschi in San Giovanni Decollato, a Roma:³⁷⁵ pubblicando per la prima volta nel 1972 l'immagine della tavola, «culturalmente intricata», Giuliano Frabetti riportò il giudizio di Federico Zeri, secondo il quale l'opera risalirebbe al 1550 o poco più, essendo chiaro l'intervento «di un romanista che aveva visto il Siciolante, Daniele da Volterra, Jacopino del Conte ed il Salviati».³⁷⁶ Di diverso avviso, invece, fu Nicole Dacos, che percepì nella vigoria cromatica, nell'incisività delle forme umane e nel ruinismo del paesaggio l'impronta identitaria del Maestro del Buon Samaritano, nome convenzionale dato all'autore del *Buon samaritano*, quadro oggi conservato al Rijksmuseum di Amsterdam:³⁷⁷ secondo la studiosa belga, l'artista lavorò dal 1537 al 1556 circa nell'atelier di Jan van Scorel, a Utrecht, dove poté consultare il suo *corpus* grafico risalente agli anni del soggiorno romano.

Meno problematica sul fronte attribuzionistico, l'*Assunta* firmata da Lambert van Noort di Amersfoort sollecita piuttosto nuove riflessioni sulle ipotesi di committenza, dato che in origine la

³⁷⁴ Vedasi la scheda curata da Berenice Giovannucci Vigi in *Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento*, catalogo della mostra (Ferrara, settembre-novembre 1985), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1985, p. 23, n. 14.

³⁷⁵ Berenice Giovannucci Vigi in *La Pinacoteca Nazionale di Ferrara. Catalogo generale*, a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992, p. 190.

³⁷⁶ G. FRABETTI, *Manieristi a Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1972, p. 11, nota 25.

³⁷⁷ M. FAIRES, *Il Maestro del Buon Samaritano*, in *Fiamminghi a Roma*, cit., pp. 332-334.

pala si trovava sull'altar maggiore della chiesa di S. Maria di Mortara, o delle Grazie delle Agostiniane,³⁷⁸ cara a don Alfonso e alla sua famiglia, in quanto insieme all'attiguo monastero – al pari di quello perduto di Sant'Agostino – era solitamente visitata e frequentata dalla devota Laura Dianti d'Este, mentre nel corso degli anni Settanta e Ottanta è emerso che almeno due sorelle di Violante Segni (tra cui Flaminia) là risiedevano in qualità di professe, precisamente in ambienti fatti decorare su commissione dello stesso marchese di Montecchio.³⁷⁹

A parere di Zsuzsanna van Ruyven-Zeman la grande tela ferrarese (303 x 163 cm) sarebbe l'unica opera autografa capace di testimoniare il dibattuto viaggio di van Noort nella Penisola, inquadrato tra il 15 marzo 1558 e la fine del 1559, specie per via della loquacità di diversi elementi intrinseci ed estrinseci, quali l'inconsueta firma latinizzata, la centinatura della parte superiore (secondo una forma non usuale nei Paesi Bassi) e la derivazione figurativa e compositiva dalla *Madonna di Foligno* di Raffaello;³⁸⁰ divergente fu invece la convinzione di Nicole Dacos, che anticipò l'esperienza italiana tra il 1549 (quando compare tra i pittori regolari di Antwerpen) e il 1555, l'anno dell'*Adorazione dei pastori*, sempre ad Anversa (oggi al Koninklijke Musea voor Schone Kunsten).³⁸¹ Secondo la compianta studiosa belga, la retrodatazione del «voyage de Lambert en Italie» troverebbe infatti supporti nei medesimi stilemi ravvisati in *Psiche trasportata all'Olimpo* della Galleria Borghese (fig. 75), una tavola attribuita in prima istanza da Venturi, Gruyer, Gardner

³⁷⁸ N. DACOS, *Les peintres romanistes. Histoire du terme, perspectives de recherche et exemple de Lambert van Noort*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», L, 1980, pp. 161-186; vedasi il riepilogo storiografico curato da B. Giovannucci Vigi, in *Bastianino e la pittura*, cit., p. 75, n. 44.

³⁷⁹ ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 172, 15 luglio 1575: «A spesa straordinaria a maestro Giulio Bianchino pittor lire una marchesane per sua mercede de haver fatto negro dua gabiade del parlatoio delle Monache delle Mortare, £ 1.0.0»; *ivi*, reg. 452, «Giornale del Banco», c. CIX, 27 ottobre 1581: «A spese de fabriche di dentro a più persone maestranze lire sette, soldi dodeci marchesane cioè a cadauno d'essi la ratta loro per tante opere datte in lavorare alla camera fatta di novo nel monasterio del Mortaro per le Revernde sorelle della magnifica Signora Violante, £ 7.12.0»; *ivi*, reg. 503, «Registro de Mandati», c. XLII, 3 ottobre 1586: «A maestro Rugiero Gazuola per avere depinto dui solari alle suore del Mortaro, sorelle della Signora Eccellentissima, £ 18.5.0»; *ivi*, reg. 454, «Zornale del Banco», c. XCIII, 14 agosto 1587: «A spesa di donazioni lire nove, soldi sedeci marchesani et per la detta a più persone per lor mercede de opre che hanno dato a lavorare intorno alla Madonna delle Reverende Madre del Mortaro, mercedi di pittore et altre cose fatte per detto servitio, £ 9.16.0»; *ivi*, reg. 1499, «Libro de debitori e creditori [di Violante Segni]», c. 92, 31 agosto 1589: «Magnifico Paolo Zerbinati debbe havere adì ultimo detto lire ventisei, soldi dieci marchesani pagati per conto de Sua Eccellenza a maestro Ruggero Gazzuola dipintore le spaglere d'asse in torno alla chiesa delle Reverende di Mortara in campi ventiquattro a ragione de soldi 35 marchesani per campo e lire tre, soldi diece per avere dipinto una cassa d'ancona d'azuro con stelle dentro e fuori in detta chiesa, £ 26.10.0».

³⁸⁰ Zsuzsanna van Ruyven-Zeman in *Fiamminghi a Roma*, cit., p. 216.

³⁸¹ N. DACOS, *Per vedere, per imparare*, cit., pp. 27-28; EAD., *Entre les ruines et les vedute. Les paysages de Lambert van Noort et de Cornelis Loots*, in *Archivi dello sguardo*, cit., pp. 41-73: 44.

e Gibbons a Battista Dossi e al suo ambito, poi – a partire da Longhi – a un pittore raffaellesco non lontano da Giovanni da Udine; ancorata al *corpus* pittorico dell’anversese, oggi il dipinto è cronologicamente attestato all’inizio del quinto decennio del Cinquecento.³⁸² Indubbiamente l’attuale collocazione di *Psiche* solletica la tentazione di legarla ad una possibile provenienza ferrarese, dato che – come noto – nella collezione romana dei Borghese confluirono numerosi dipinti estensi, specie quelli acquisiti (o, meglio, sottratti) su impulso del cardinale Scipione, tra il 1606 e il 1608, dalle raccolte rimaste incustodite nella Ferrara *ex* ducale, e quelli incamerati per via legale tramite la comunione dei beni seguita al matrimonio del 1638 tra Paolo Borghese e Olimpia Aldobrandini, erede ultima del ragguardevole complesso di opere d’arte donate nel 1598 da Lucrezia d’Este al cardinal Pietro Aldobrandini:³⁸³ tuttavia, ogni parvenza di allettamento dovrà battere la ritirata di fronte alla labilità dei nessi documentali, ancora sideralmente lontani dal convalidare una verosimile presenza a Ferrara tanto del problematico Clocher/Maestro del Buon Samaritano, quanto di Lambert van Noort, entrambi formati alla scuola di quel van Scorel ultimamente preferito tra i probabili modelli nordici fatti propri dai fratelli Dossi e dai loro epigoni.³⁸⁴

III. 13 Don Alfonso apparatore e «ingegner» di tornei cavallereschi

I preziosi resoconti restituiti dai registri della serie archivistica *Amministrazione dei Principi* indicano che tra l’arrivo di Giulia Della Rovere e la costruzione della residenza suburbana di Isola don Alfonso scelse di non promuovere significative opere di *renovatio* architettonica all’interno del

³⁸² Si rimanda alla scheda dell’opera curata di Kristina Herrmann Fiore, in *Il museo senza confini. Dipinti ferraresi del Rinascimento nelle raccolte romane*, a cura di J. Bentini e S. Guarino, Milano, Cassa di Risparmio di Ferrara, 2002, pp. 128-129; N. DACOS., *Entre les ruines*, cit., p. 50.

³⁸³ K. HERRMANN FIORE, *I dipinti ferraresi nella collezione del cardinale Scipione Borghese*, in *Il museo senza confini*, cit., pp. 111-117.

³⁸⁴ Così, infatti, argomenta Caterina Limentani Viridis: «Ci si deve chiedere se i Dossi non guardassero anche a qualche altro modello del Nord in cui il paesaggio non avesse la funzione di una visione totalizzante, ma fosse un incantevole sfondo per una storia riconoscibile. E allora ci si potrebbe chiedere se è possibile che i Dossi abbiano piuttosto imitato qualche invenzione di van Scorel, le cui opere sono ben documentate a Venezia nella prima metà del Cinquecento. Si potrebbe credere infatti che i ferraresi restassero sedotti dall’atmosfera incantata, scintillante, punteggiata da piccole macchie luminose e bagnata da trasparenti bave argentee, che caratterizza i paesaggi delle opere «italiane» del pittore olandese, quella stessa che doveva tornare, e ancora una volta tramite Scorel, in alcune opere di un pittore destinato ad avere gran fortuna a Venezia, Lambert Sustris» (EAD., *Presenze fiamminghe a Ferrara*, cit., p. 60).

palazzo di via degli Angeli, limitandosi a sovvenzionare piccoli ampliamenti spaziali delle proprie stanze (a cui si aggiunse il «camerino del Lauro») e della moglie – che, a complemento del suo appartamento, poté così usufruire anche delle «Camere Nove» con oratorio, sempre al piano nobile – e la costruzione di una «stufa in capo la loggia», decorata nel settembre del 1559 con un fregio dipinto da Bianchino di Bianchi.³⁸⁵

Tutt'altro che misurata, invece, fu l'attenzione riposta alle migliorie strutturali ed estetiche apportate alla già citata Casa del Bosco, indubbiamente il luogo più frequentato dal cadetto estense e a lui caro a tal punto che nel suo secondo testamento (marzo 1557) dispose di farsi seppellire in una semplice fossa scavata nel limitrofo brolo, da coprirsi successivamente con «una preda marmora» ornata solo dall'incisione dell'epitaffio già ponderato.³⁸⁶ Oltre alla serie di tele dedicate alle imprese amorose di Olimpia e Bireno, gli interni della struttura si arricchirono di alcune decine di «spalere» di corame dorato (ossia spalliere, in tessuto, arazzo o cuoio appese alle pareti),³⁸⁷ di altri quadri dipinti a guazzo, mentre Bianchino e i figli di Camillo Filippi, Cesare e Sebastiano (*alias* Bastianino), risultarono impegnati – il primo – nel rappresentare sulla porta d'ingresso un curioso paesaggio con «pantera e leone»,³⁸⁸ mentre i secondi affrescarono i muri esterni con ulteriori «paesi» con una «fierra» (cioè una belva feroce o un altro felino), «figure e altre cose»,

³⁸⁵ Appendice I, pp. 402-403 (docc. 8-10), 409 (doc. 1), 416 (doc. 8).

³⁸⁶ Sposato da nove anni ma ancora privo di discendenti, don Alfonso dispose nel suo secondo testamento (rogato il 7 marzo 1557 dal notaio ferrarese Bonaventura Nigrino: il primo risale al 16 marzo del '56) di lasciare il palazzo di via degli Angeli al fido conte Giulio Estense Tassoni, «con il casino, suoi orti, broili, giardini e stalla con qualunque altre sue pertinenzie, il dazio d'Argenta e l'ostaria dell'Angelo di Ferrara con le botege sotto quella poste e l'offizio che Sua Illustrissima Signoria tiene nella grassa e oltre ancora tutti e qualunque beni mobili, drappamenti, massarizie, supeletili, letti, veste e pani e beni de coquina e ancora qualonque beni d'argento e oro e zoglie di qualsivoglia sorte e qualità li quali si ritrovarano nel palazo predeto di Angeli, casino e stalla di Sua Signoria»; inoltre, «quando venirà il caso della sua morte l'anima sua all'Altissimo creatore piamente racomanda, pregandolo per sua misericordia quella nel consorzio di beati si degni collocare il corpo suo vuole e comanda sii sepolto in una fossa da esser fatta e constructa nel broilo del palazo di Angeli de Sua Signoria, coperta de una preda marmora con lo epitaffio che da Sua Illustrissima Signoria sera ordinato, comandando, imponendo e ordinando che prima il corpo suo sia sepolto, il luoco di detto broilo dove sera fatta detta fossa per la sua sepultura sii consecrato con le sue cerimonie in ciò solite e debite, accompagnato al detto luoco dal suo cappelano di casa con una candela sola impresa e la croce inanzi e portato dalli suoi servitori, proibendo e in tuto vetando esso Signore testatore segnale alcuno della sua morte esser fatto d'alcuno della sua famiglia e casa, ni di sonare campane, ni di vestire di negro, ni altre cerimonie solite esser fatte in simili casi, perché la mente sua è tale che altro non si faci se non quanto di sopra ha ordinato, e se non che si soni il campanino che se adopera alla mesa in casa sua»: ASMò, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/3, cc. 1-2.

³⁸⁷ Appendice I, pp. 405-406, doc. 6.

³⁸⁸ Appendice I, pp. 402-403, docc. 8-10.

nonché dipinsero con figurazioni non specificate la parte inferiore della copertura lignea che sovrastava il letto a baldacchino di Alfonso.³⁸⁹

L'elemento che dona indubbia peculiarità alla Casa del Bosco è la presenza di alcuni locali destinati alle attività fabbrili e artigianali, quali la bottega utilizzata dal tedesco Tilanze, il vano con «fornaselle e lambicchi» per «far acqua stilata» e una sorta di guardaroba in cui riporre maschere carnevalesche, abiti teatrali e paramenti da giostra, alcune delle quali organizzate proprio nella lizza predisposta nel giardino del palazzo.³⁹⁰ Assieme alle «militari speculazioni» e alle «arti di matematica», quella per i tornei fu un'autentica passione, rilevata anche nell'orazione funebre recitata da Leonardo Salviati *in memoriam* del marchese:

Ma gli esercizi cavaleschi, inanzi ad ogn'altra cosa, erano l'ozio, ed il riposo di Donno Alfonso. Vana impresa, s'io non m'inganno, sarebbe il rammemorar quello, che ancora a tutti di veder ci sembra come presente: che nel cavalcare, e nel torneare non era egli, né in prodezza, né in destrezza, né in avvenentezza, ovver leggiadria a niuno altro Cavaliere del secolo suo, il secondo. Perché tacendo questo, come notissimo, volgiamo il pensiero a cosa che quantunque da tutti si sappia anch'ella, non perciò tutti così vi pensano, come alla prima.³⁹¹

Riemerge, quindi, il retaggio culturale che ha sorretto e veicolato con una sapiente regia di riti, simboli e iconografie la forte immagine letteraria dei *principis* che nel corso del XVI secolo avevano saputo rinverdire con l'uso delle armi le ragioni della loro esistenza politica, fino a farne in casi estremi una scelta di vita esclusiva, ove la figura del capitano assorbiva totalmente quella del principe. Teatro del potere, momento del processo che Norbert Elias definiva di «curializzazione del guerriero», occasione mondana o rito sociale ineludibile a cui poteva ancora capitare di dover pagare un tributo di sangue, il torneo nel XVI secolo è lontano dalla funzione originaria di strumento di addestramento alle armi della cavalleria classica.³⁹² Esso assume sempre

³⁸⁹ Appendice I, pp. 411-412 (docc. 4-5), 413 (docc. 10-11).

³⁹⁰ «A spesa straordinaria scudi sei d'oro in oro e per la detta a meser Bianchino di Bianchi pittore questo per sua manufatura e spesa de oro e argento e altre cose qual sono andate a fare un concerto per corere alla quintana il giorno de carnevale, qual concerto era de meggio cendale negro lavorato del ditto oro e argento a tutte sue spese per Sua Signoria Illustrissima, £. 21.18.0»: ASMò, AdP, reg. 428, «Zornalle», c. 62, 20 marzo 1555.

³⁹¹ *Orazione del cavalier Lionardo Salviati delle lodi di donno Alfonso d'Este, recitata nell'Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore*, in Ferrara, Stamperia di Vittorio Baldini, 1587, cc. n. nn.

³⁹² R. ANTONELLI, *Giostre, tornei e accademie: formazione e rappresentazione del valore cavalleresco*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del convegno (Piacenza, 24-26 novembre 1994), a cura di Antonella Bilotto et alii, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 191-207: 192.

più la forma di spettacolarizzazione dell'uso delle armi, che costituisce – specie nei ducati padani, dove l'idealizzazione della figura del principe-capitano si impregna di sfumature sematiche particolari per via di una cultura politica imbevuta di echi militari e feudali – la concreta espressione dell'*exercere actus nobilitatis*, considerato un categorico imperativo per chi ambiva a mantenere o acquistare un rango sociale elevato.³⁹³

Nella Ferrara di don Alfonso, il richiamo alla cavalleria – unica depositaria di tradizioni militari illustri dell'Occidente medievale – si carica di suggestioni umanistiche e letterarie oltremodo uniche da quando i poemi di Boiardo e di Ariosto introdussero le mitizzazioni genealogiche dei capostipiti di Casa d'Este: con le apologie letterarie dell'*Innamorato* e del *Furioso*, il «cavalleresco» permea molti aspetti della vita cortigiana ferrarese, comprese le ideazioni e gli allestimenti dei «tornei a soggetto», noti ed ammirati da numerosi corrispondenti italiani e stranieri per l'indiscutibile valore universale della loro fonte e per la stavagante magnificenza delle loro messe in scena.³⁹⁴

Tra i precetti alla base della formazione dell'*optimus princeps*, il già ricordato Filippo Valentini riteneva che la partecipazione a cacce, tornei e giostre fosse necessaria al consolidamento della «virile forza d'animo» del fanciullo, preludio – nell'adolescenza – della magnanimità che si sarebbe manifestata in età adulta;³⁹⁵ fu il caso del primogenito di Laura Dianti, dimostratosi bon *chevalier*, valido *miles* e ingegnoso *comédieu*, tanto da distinguersi con ruoli di assoluto protagonismo ideativo e registico nella serie degli eventi spettacolari allestiti a Ferrara nel settimo e ottavo decennio del secolo: le cosiddette «Cavallerie estensi», famose per l'entità numerica delle

³⁹³ D. FRIGO, *Principe e capitano, pace e guerra: figure del 'politico' tra Cinque e Seicento*, in *Il «Perfetto Capitano»*. Immagini e realtà (secoli XV-XVII), Atti del convegno [...], a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 273-304: 282.

³⁹⁴ I. MAMCZARZ, *Gli spettacoli cavallereschi a Ferrara nel Cinquecento*, in *Il teatro italiano del Rinascimento*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980, pp. 425-457; M. SCALINI, *Ludus equestre, politica internazionale ed etichetta di corte: note su giostre e tornei di età estense*, «Quaderni Estensi», I, 2009, pp. 86-112.

³⁹⁵ F. VALENTINI, *Il principe fanciullo. Trattato inedito dedicato a Renata ed Ercole II d'Este*, a cura di Lucia Felici, Firenze, Olschki, 2000, pp. 145, 265.

compagnini attoriali coinvolte e, più di tutto, per le stupefacenti soluzioni adottate in campo scenotecnico, macchinistico e architettonico.³⁹⁶

Apprese le nuove teorie sulle forme di drammaturgia tragica e sulle norme della pratica scenica, formulate da quel Giovambattista Giraldi ormai familiare alla corte degli Alfonsini,³⁹⁷ il futuro marchese di Montecchio ideò e curò la prima *mise en scène* proprio all'interno della *domus Angelorum*, in occasione del banchetto offerto al duca Alfonso II e alla sua novella sposa, Lucrezia de' Medici, arrivata in città il 17 febbraio 1560.³⁹⁸ Nel complesso cerimoniale della festa rinascimentale, il banchetto – al pari del torneo, del teatro, della danza e dei cortei d'ingresso – gode di una scenicità esaltata dalla possibilità di utilizzare i cibi come codici semantici fortemente simbolizzati. La valenza ideologica dell'evento era affidata non solo all'apparecchiamento di mense e tavoli, ma anche all'allestimento generale degli ambienti interni, spesso trasfigurati artificialmente secondo una precisa sinestesia estetica che induceva a ricreare panorami marini o fiorenti giardini primaverili durante la stagione invernale, e, viceversa, scenari innevati o ghiacciati durante i banchetti estivi.³⁹⁹ Secondo una accorta disposizione prossemica, nel salone d'onore di palazzo degli Angeli furono fatti accomodare al principale tavolo sopraelevato – posto sotto pergolati riprodotti con foglie di verde tabù – gli alti esponenti della corte estense e medicea, rappresentata dal principe Francesco de' Medici, fratello della sposa, mentre i notabili dei rispettivi *entourage* e la folta schiera di patrizi cittadini (tra cui centotrenta donne) occupavano i posti dei sottostanti tavolati, ricoperti di «mantili» (tovaglie) di candido lino su cui erano riposti tovaglioli piegati in guisa di bastione fortificato e numerose sculture antropomorfe di zucchero. L'*entrée* dei primi deschi fu segnalata dalla comparsa in scena dello stesso don Alfonso, scortato da quaranta

³⁹⁶ A. CAVICCHI, *Le Cavallerie estensi*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-aprile 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, pp. 45-51.

³⁹⁷ Piace ricordare che il giovane don Alfonso era solito frequentare anche la casa del commediografo, specie durante le messinscene delle sue opere.

³⁹⁸ G.M. DI MASSA, *Memorie di Ferrara (1582-1585)*, a cura di M. Provasi, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria. Serie Monumenti, XVII, Ferrara, 2004, p. 101.

³⁹⁹ B. DI PASCALE, *Banchetti estensi. La spettacolarità del cibo alla corte di Ferrara nel Rinascimento*, Imola, La Mandragora, 1995. Un simposio prettamente marino fu quello organizzato dal marchese di Montecchio in onore del duca Alfonso e della neo sposa Barbara d'Asburgo, nel dicembre del 1565, sempre all'interno del palazzo degli Angeli: tutto l'apparato decorativo della sala – dalle figurazioni parietali, ai gruppi plastici, dalle suppellettili ai servizi da tavola – si ispirò all'iconografia dei miti del mare, a partire dal dio Nettuno: vedi Appendice I, p. 430, doc. 5.

scudieri «di seta bianca vestiti», a cui seguì immediatamente il tiro di cinquanta mortaretti accortamente nascosti tra le fronde delle siepi sparse nel salone a mo' di viridario: il «vago e bello udire» prodotto dallo spettacolo pirotecnico fu il primo di una triade di crescenti *coups de théâtre* che destarono l'ammirazione del prestigioso *parterre* di ospiti fiorentini.

Dopo la prima sequenza di portate fredde e calde, della frutta e confetture, si levarono le tovaglie e in corrispondenza del tavolo nuziale si aprì improvvisamente uno squarcio nel finto solaio da cui fuoriuscì una «gran falda di nuvole» con assisa la dea Flora, «di panni proporzionati, non senza oro, argento e gioie tutta guarnita»:⁴⁰⁰ calata lentamente verso gli sposi con l'accompagnamento musicale di un *ensemble* di strumentisti nascosti nella controsoffittatura appositamente costruita, la divinità cominciò a spargere fiori di seta sulla coppia ducale e, una volta raggiunto il pavimento, recitò con un'alternanza di declamazione e canto l'elegia epitalamica di oltre settanta versi; chiesta l'intercessione propiziatoria di Imeneo e della pronuba Giunone, la tutrice della Primavera (nonché personificazione di Firenze-*Florentia*) riverì Lucrezia e il marito Alfonso, e sollevata nuovamente verso lo spacco soprastante si sottrasse alla vista degli astanti non solo con un sottofondo musicale, questa volta decrescente, ma anche olfattivo, dato che durante l'ascesa dell'attrice-soprano furono sparse essenze odorifere nel salone.

A conclusione del banchetto, dopo gli intermedi di due danze mitologiche, ancora una volta la spazialità della camera subì un inatteso mutamento, non più dall'alto, ma da una parete laterale che nel ruotarsi fece largo all'entrata di sei carri coperti di veluto cremisi ricamato d'oro, ciascuno trainato da quattro aquile i cui rosti afferravano fulmini incandescenti «che ardevano con suavissimo profumo»: ogni barroccio era condotto da un cavaliere impersonante Giove, che – desideroso di ballare – si diede all'inseguimento amoroso della propria dama, così da ricreare una sorta di 'danza delle bighe'.

Tra le tante animazioni teatrali inserite nei diversi conviti succedutisi all'indomani dell'arrivo della nuova duchessa medicea, quelle approntate nel palazzo degli Angeli furono le più originali e

⁴⁰⁰ Appendice I, pp. 419, docc. 3-4.

apprezzate; a confermarcelo sono le parole di un teste d'eccezione, il cronista Paolo Chierici da Lignago, secondo cui tutto dipese dal «bellissimo ingegno» del «Signor Don Alfonso»,

imperochè fece un apparato tanto da gli altri dissimile, quanto di superargli tutti intendeva, non già veramente per superbia, ne per voler eccedere con la spesa ma per volere (come udirete) dar conto a tutta la compagnia qual sia il suo diletramento, e tiene in casa tuttavia non pur alquanti virtuosi maestri nostrani, ma di Lamagna uno ne condusse che è molto bello spirito, e se vi paresse che io fessi ingiuria a gli altri de quali mi son passato sobriamente a declararve i concerti, e che ora di questo intendessi minutamente narrarvi, non si sa che per declararvi alquante cose, che con onor di tanto Principe tacer non si possono.⁴⁰¹

Il motivo dell'unicità complessiva del memorabile simposio estense, percepibile altresì dall'ampio spazio descrittivo occupato all'interno dello *Scalco* di Giovan Battista Rossetti,⁴⁰² deve essere quindi ricondotto alla *vis imaginativa* del padrone di casa, che nella progettazione della *mise en scène* si avvalse della collaborazione di quel «bello spirito» di «Lamagna», ossia lo sconosciuto Tilanze, stanziatosi a Ferrara per un seennio, fino al 1566.

Il primo riscontro documentario sull'attività del maestro alemanno, a quanto pare specializzato nella fabbricazione di archibugi e piccoli pezzi d'artiglieria, è contenuto in un saldo di pagamento del giugno 1560, all'interno del quale si menziona l'esistenza nella Casa del Bosco della bottega del tedesco, artefice dell'ingegno «della Nuovela dove recitò li versi la Flora»;⁴⁰³ l'ultima attestazione, invece, risale all'agosto del '66, allorché risultò necessaria la costruzione di una nuova camera al «casin del bosco» per «mastro Tilanze», in quel momento impegnato a comprare ferro e carbone da «adoperare per servizio» dell'Estense.⁴⁰⁴ In realtà, tra l'estate e l'autunno del 1569 il suo nome ricompare nella corrispondenza epistolare tra l'ambasciatore toscano di stanza a Ferrara, Bernardo Canigiani, e Francesco de' Medici: nelle lettere di giugno e luglio, il corrispondente cita infatti «lavori del Trilanzi per don Alfonso», mentre nel carteggio di ottobre e novembre si

⁴⁰¹ P. DA LIGNAGO, *Cronica estense*, in ASMo, manoscritti della biblioteca, n. 69, c. 374.

⁴⁰² *Dello Scalco del Sig. Gio. Battista Rossetti, scalco della Serenissima Madama Lucretia da Este Duchessa d'Urbino*, Ferrara, appresso Domenico Mammarello, 1584, pp. 118-119, 123. Gianni Venturi notava infatti che «nello *Scalco* questo tipo di banchetto con azione musicale e teatrale è l'unico testimoniato»: ID., *La recita del cibo nelle corti del Rinascimento: Dello Scalco di Giovan Battista Rossetti*, «Schifanoia», 7, 1989, p. 175; inoltre D. SERAGNOLI, B. DI PASCALE, *Il teatro a Ferrara da Ercole II alla devoluzione estense (1534-1598): linee e tendenze*, in *Le stagioni del teatro: le sedi storiche dello spettacolo in Emilia Romagna*, Bologna, Grafis 1995, p. 38.

⁴⁰³ Appendice I, p. 423, doc. 7.

⁴⁰⁴ Appendice I, p. 430, doc. 3.

apprende che Canigiani inoltrò al principe fiorentino la richiesta pervenutagli dal marchese di Montecchio riguardo l'invio a Ferrara del tedesco per una commissione non specificata.⁴⁰⁵

Che tipo di mansione ricoprisse al servizio del figlio del granduca, non è dato sapere,⁴⁰⁶ ma è presumibile che dopo aver osservato *de visu* i suoi «inzegni» nello scenografico banchetto ferrarese in onore della sorella Lucrezia, Francesco chiamasse a Firenze il Tilanze per servirsi delle sue perizie nelle attività fabbricatorie e sperimentali della Fonderia o del Casino di San Marco, senza considerare che nel medesimo torno di tempo (estate 1569) Buontalenti avviò la costruzione della villa di Pratolino, così come furono principiati gli «stanzini» (con lo Studiolo) del principe in palazzo Vecchio: in pratica, l'incremento delle attività cantieristiche a ridosso dell'Arno potrebbe aver fornito al Tilanze un'ottima motivazione per allontanarsi da Ferrara e raggiungere contesti lavorativi probabilmente più stimolanti, se si considera che la capitale medicea cominciava proprio in quegli anni a popolarsi di presenze fiamminghe (come gli orafi Hans Domes e Jacques Bylvelt, il pittore Giovanni Stradano, lo scultore Adriaen de Vries, Federico Sustris) e tedesche, organizzatesi perfino in una confraternita allogata presso la basilica della Santissima Annunziata, luogo simbolico dell'arte fiorentina del Rinascimento e sede dell'Accademia del Disegno.⁴⁰⁷

Per evidenti ragioni di congiunzione dinastica, i legami politici e culturali tra Ferrara e Firenze si fecero molto stretti all'epoca della permanenza nella città estense della duchessa Lucrezia, morta di tubercolosi nell'aprile del 1561: un lasso decisamente breve, ma sufficiente per far nascere l'interrelazione diplomatica tra don Alfonso e Francesco de' Medici, mantenuta e cresciuta nel tempo fino alla rinnovata intesa familiare raggiunta col contratto del dicembre 1583, mediante il quale – con il matrimonio tra il figlio del marchese di Montecchio, Cesare d'Este, e la sorellastra

⁴⁰⁵ ASFi, Relazione con Stati italiani, *Ferrara*, Lettere di Bernardo Canigiani al duca Cosimo e al principe Francesco, filza 2891: da Ferrara, a Francesco de' Medici, il 20 giugno, 4 luglio, 3 ottobre, 28 novembre 1569.

⁴⁰⁶ Nessun Tilanze compare nei minuziosi indici onomastici pubblicati in L. BERTI, *Il Principe dello Studiolo*, cit., né in V. CONTICELLI, *L'alchimia e le arti. La fonderia degli Uffizi da laboratorio a stanza delle meraviglie*, Livorno, Sillabe, 2012.

⁴⁰⁷ D. ZIKOS, *Le belle forme della Maniera. La prassi e l'ideale nella scultura di Giambologna*, in *Giambologna, gli dei, gli eroi. Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura*, Catalogo della mostra (Firenze, marzo-giugno 2006), a cura di B. Paolozzi Strozzi e D. Zikos, Prato, Giunti Editore, 2006, pp. 21-43: 24.

del granduca, Virginia – le due Casate ponevano fine alla quarantennale «questione della precedenza».

Oltre alle inevitabili informazioni di natura politica, nell'abbondante epistolario Ferrara-Firenze conservato presso entrambi gli archivi non mancano i riferimenti al curioso interesse di don Alfonso per i *tournois à thème*, annotati dai corrispondenti fiorentini e spediti al solito principe Francesco, evidentemente desideroso di conoscere le caratteristiche delle sempre più rinomate «cavalerie» dalla trama favolistica e allegorico-morale, incentrata sul conflitto tra le forze della malvagità e della lascivia contro quelle della virtù e dell'onore. Nell'arco di nove anni, dal 1561 al 1570, a Ferrara furono allestiti cinque memorabili tornei, ai quali il cadetto estense partecipò come torneatore e come «ingegner» scenotecnico: *Il Castello di Gorgoferusa* (1561), *Il Monte di Feronia* (1561), *Il Tempio d'Amore* (1565), *L'Isola Beata* (1569) e *Il Mago rilucente* (1570).⁴⁰⁸ Da sempre considerati frutto dell'interazione inventiva di Alfonso II d'Este e del segretario Giovanni Battista Nicolucci, *alias* Pigna, questi spettacoli collettivi erano accomunati dal medesimo canovaccio tematico:

Partendo da una disfida lanciata pubblicamente verso un gruppo di nobili, la parte sfidata si faceva carico di rispondere presentandosi con sontuosi apparati guerreschi di costumi, elmi superbamente guarniti di spropositati pennacchi, cavalli riccamente bardati e scudieri al seguito con divise altrettanto eleganti. [...] Seguivano poi gli incantesimi di maghe del Piacere in conflitto con le maghe del Dispiacere, animali fantastici e maghi su Pegasi alati.⁴⁰⁹

Ciò che variava erano l'entità numerica delle compagnie attoriali impiegate e gli incredibili macchinismi che movimentavano le ambientazioni sceniche, con ricercate architetture naturalistiche riproducenti boschi, colline e monti semoventi, spelonche, fiumi, fontane, animali automi, castelli e rocche dirupate, mentre musiche strumentali, polifonie e fragori pirotecnici

⁴⁰⁸ *Cavalerie della città di Ferrara che contengono il Castello di Gorgoferusa, il Monte di Feronia et il Tempio d'Amore*, Ferrara, per Francesco Rossi, 1566.

⁴⁰⁹ A. CAVICCHI, *Le Cavallerie*, cit., p. 45.

contribuivano a conseguire quegli esiti stereofonici, ingegneristici e luministici fino allora sconosciuti nella storia del teatro italiano.⁴¹⁰

Tra i centotredici nobiluomini che parteciparono ai tornei del *Castello di Gorgoferusa* e del *Monte di Feronia* (entrambi allestiti nel cortile di Corte Vecchia il 3 e 17 marzo 1561) figurava anche don Alfonso, che – nei panni di cavaliere «superbamente guernito con drappi morelli sparsi d'oro e penne del color medesimo tutte cariche di tremole d'oro» – nel primo caso comparve in scena «al cenno di bacchetta» di Negromante (interpretato da un attore di prim'ordine come Battista Verati),⁴¹¹ intento a contrastare gli incantesimi della seducente maga Gorgoferusa,⁴¹² mentre nel secondo *tournoi* si presentò a cavallo, «con ricchissima sopravveste morella carica d'oro e superbi pennacchi alla foggia medesima», nei panni del protettore di «Honore», «Fortezza», «Magnanimità», «Magnificenza», «Liberalità», «Affabilità», tutte personificazioni vestite alla ninfaie.⁴¹³ Nel dicembre del 1565, quale omaggio alla nuova sposa alemanna del duca Alfonso II, Barbara d'Austria, fu predisposto nel giardino del palazzo di Corte *Il Tempio d'Amore*: per rimanere sempre nel tema soprannaturale dei sortilegi, lo spettacolo mise in scena sei maghe, appropriatesi del tempio e tutti i cavalieri che vi si avvicinano – tra cui anche l'«arditissimo e pomposissimo» marchese di Montecchio – furono irretiti e trasformati in mostri, fino a quando la «virtù dell'amore di Barbara» non spezzò le catene dell'incantesimo.⁴¹⁴

⁴¹⁰ R. STRONG, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento, 1450-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1987, p. 93; A. MARCIGLIANO, *Chivalric Festivals at the Ferrarese Court of Alfonso II d'Este*, Bern, Peter Lang, 2003, p. 135; A. CAVICCHI, *Le Cavallerie*, cit., p. 45.

⁴¹¹ Primo celebrato interprete del ruolo di Edipo nella tragedia di Sofocle che inaugurerà, nel 1585, il teatro Olimpico di Vicenza.

⁴¹² *Il Castello di Gorgoferusa et il Monte di Feronia, ne' quali si contengono le cose d'arme fatte in Ferrara nel Carnevale del MDXI*, in *Cavalerie della città di Ferrara*, cc. 5, 18. A don Alfonso si deve l'ideazione scenografica del prologo di Gorgoferusa, svoltosi nell'attuale via Giovecca: «Illustrissimo Signor Nostro per conto della spesa straordinaria deve dare adì sopradetto lire centosessantasei, soldi diciannove, denari dieci de marchesani quali per Sua Signoria se fanno buoni a meser Bianchino di Bianchi pittor per altri tanti che lui assegna aver spesi in doi concerti che à fatto Sua Signoria Illustrissima, uno il giorno di carnevale prossimo passato di due barche fece far per adoperare nel abatimento che fece sopra la strada della Giovecca in detto giorno, e l'altro spese a far far più cose de stucco e dipingerle e adorare e inargentar armature di Sua Illustrissima Signoria, le quali ha adoperate alla festa che à fatto fare il Signor Duca Nostro nel cortile grande della piazza di Ferrara, come del tutto appare per due liste de mano de meser Bianchino pitore con li soi mandati fatti a dette liste delli 16 del presente signate in buona forma per mano della Eccellentissima Signora Nostra consorte del predeto Signor et posto in filza, £. CLXVI. XVIII. X» (ASMò, AdP, reg. 459, «Memoriale dello Illustrissimo S. don Alfonso d'Este», c. CXXXI, 18 marzo 1561).

⁴¹³ *Il Castello di Gorgoferusa*, cit., c. 40.

⁴¹⁴ *Il Tempio d'Amore, nel quale si contengono le cose d'arme fatte in Ferrara nelle nozze del duca Alfonso et della regina Barbara d'Austria*, in *Cavalerie della città di Ferrara*, cit., c. 86.

Meno attoriale ma più registico risulterebbe essere l'intervento di don Alfonso nell'*Isola Beata*, grandioso torneo acquatico rappresentato in onore dell'arciduca Carlo d'Austria la notte del 25 maggio 1569,⁴¹⁵ nella fossa che circondava esternamente il terrapieno della Montagnola con la citata Rotonda, in parte affrescata come visto da Luca d'Olanda. Per ossequiare l'illustre cognato (Carlo era fratello di Barbara e dell'imperatore Massimiliano II), il duca diede mandato all'ingegnere Marco Antonio Pasi, a Pirro Ligorio e al Pigna di ideare e allestire in breve tempo una sorta di naumachia che potesse suscitare la meravigliata afasia del *parterre* asburgico. La notizia dell'alacrità con cui furono avviati e compiuti i lavori giunse anche all'orecchio di Francesco de' Medici, sempre ben edotto dal fido Bernardo Canigiani, che così rendicontava alla data del 25 aprile:

Qua si fa un gran nettare di strade, del che vi era un bisogno grande, et si ordina una cena a la Montagnola trattenuta da certa festa in su l'acqua, che fia simile all'Isola d'Alcina piena di vari mostri, et difesa dai loro incanti per un pezzo; di poi per opera di Venere e delle gratie desolata et arsa in virtù di don Carlo d'Austria. Un'altra cena s'ordina alla Montagnola, dove si giostrerà in su quei vicoli, o, vero ilze, in su cavalli finti tirati da due cavalli da cocchio, che si cade in sur uno materasso: et la giostra pubblica a la tela sen'andrà in fumo, sendosi tanto provati questi cavalieri, come quello che avevano bisogno, che non ci era cavallo che volesse più entrare alla tela [...].⁴¹⁶

Alcina, mostri e incanti: ancora una volta un repertorio favolistico di ispirazione ariostesca prende forma e colore nel segno della *magnificencia* estense. La lotta per il possesso di un territorio vede ora coinvolte le maghe del Piacere e del Dispiacere; la prima,

che esercita il controllo dell'isola e la difende con un esercito di ciclopi e personaggi mostruosi, viene giocata dall'astuzia della rivale, che approfitta di una sua breve assenza per impadronirsi del territorio. A questo scopo seduce sei cavalieri, i quali erano in cammino verso una delle isole Elettridi, e li spinge a combattere contro l'esercito dell'avversaria. Dopo la resa di quest'ultimo, la maga del Piacere farà magicamente sorgere un palazzo sull'isola, prendendone possesso. Alla testa di una flotta di mostri marini tenterà la riconquista dell'isola perduta. Ne seguirà una battaglia, presto sospesa per l'arrivo di Eros, messaggero di Venere. Toccherà a quest'ultima di operare il disincanto, invitando a procedere verso l'Elettride beata, una florida contrada di cui è degna custode. Solo a questo punto la dea richiederà ai

⁴¹⁵ Una circostanziata descrizione dell'avvenimento è stata curata da Ercole Estense Tassoni in *L'Isola Beata Torneo fatto nella città di Ferrara per la venuta del Serenissimo Principe Carlo Arciduca d'Austria a 25 di maggio 1569, con Licenza de i Superiori*, s.l, s. d.

⁴¹⁶ ASFi, Relazione con Stati italiani, *Ferrara*, Lettere di Bernardo Canigiani al duca di Firenze e principe Francesco, filza 2891: da Ferrara, a Francesco de' Medici, il 25 aprile 1569.

contendenti di cessare la lotta e di rendere grazie a Carlo d'Asburgo. Quando alla pura fantasia si sostituisce il richiamo a un concreto atto d'ossequio, il castello naturalmente si dissolve e l'isola si inabissa.⁴¹⁷

Gli studiosi che hanno riposto le proprie attenzioni tanto sul resoconto dell'avvenimento fatto stampare da Ercole Estense Tassoni, quanto sul prezioso documento grafico illustrante una fase dello svolgimento del torneo (fig. 76),⁴¹⁸ non si sono mai discostati dal nome del Pigna per l'invenzione letteraria e dalla coppia Pasi-Ligorio per la creazione degli elementi scenici.⁴¹⁹ In realtà, una parte non marginale nella conduzione registica l'ebbe anche il marchese di Montecchio, che – a quanto risulta dalla recente ricognizione documentaria – collaborò proprio col Ligorio, da pochi mesi trasferitosi da Roma a Ferrara col poliedrico ruolo di antiquario, architetto, scenografo, bibliotecario e iconologo.⁴²⁰ A pochi giorni dallo spettacolo, l'attentissimo Canigiani informa il principe Francesco sui lavori degli ultimi preparativi, specie quelli riguardanti «l'apparecchio di certi carri» a «uso di trionfo», con le ruote frontali molto più piccole rispetto a quelle del treno posteriore: l'invenzione spettava a «Pirro Ligori, antiquario di Sua Eccellenza» e al «Signor don Alfonso»,⁴²¹ il quale scriveva in data 26 aprile una minuta al nipote duca di Ferrara affinché «comandasse a meser Piro» di terminare il «disegno e la maniera» di uno dei mostri scenici,⁴²² evocando così un'insofferenza per i ritardi lavorativi imputabili alla mancata sollecitudine dell'artista napoletano. Oltre a costituire una traccia della risolutezza caratteriale del mittente, il

⁴¹⁷ F. CECCARELLI, *La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento*, Bologna, Mulino, 1998, pp. 114-115.

⁴¹⁸ *Disegno del Torneo fatto dal duca Alfonso alla Montagnola nella Fossa della città quando s'aneorno tanti cavalieri l'anno 1564* [sic], disegno a penna, mm 677 x 1065, in BCA, *Classe I*, n. 814: cfr. la scheda curata da Mirna Bonazza in *Un rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara*, Catalogo della mostra (Bruxelles, ottobre 2003-gennaio 2004), a cura di J. Bentini e G. Agostini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2003, pp. 56-57.

⁴¹⁹ Sulla storia di questo spettacolo alchinesco rimando all'esteso paragrafo di A. MARCIGLIANO, *Chivalric Festivals*, cit., pp. 59-134; inoltre A. CAVICCHI, *Appunti sul Ligorio a Ferrara*, in *L'impresa di Alfonso II*, cit., p. 137; F. CECCARELLI, *La città di Alcina*, cit., p. 125, n. 7.

⁴²⁰ Dopo la morte dell'antiquario Enea Vico, la Camera Ducale riconobbe dal dicembre 1568 fino alla morte (1583) il compenso di 25 scudi mensili al Ligorio: da ultimo A. PATTANARO, *Pirro Ligorio e la genealogia estense*, in «Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica», Roma, 2011, I, pp. 213-257.

⁴²¹ ASFi, Relazione con Stati italiani, *Ferrara*, Lettere di Bernardo Canigiani al duca di Firenze e principe Francesco, filza 2891: da Ferrara, a Francesco de' Medici, il 23, 24 e 25 maggio 1569.

⁴²² ASMo, CeS, b. 159, Lettere di don Alfonso al nipote duca di Ferrara, n. 1723.III/92, da Ferrara, il 26 aprile 1569: «Se Vostra Eccellenza non comanda a meser Piro che dia il disegno e la maniera di questo animal, non lo pol far cossa alcuna oggi ala Montagnolla como restato che manda uno da lui che eseguirà quanto io desidero homo mio vi è stato et altramente non la volute dare ne manco dirli cossa alcuno Vostra Eccellenza intendo comanda ciò che vuole racordandoli chel tempo è corto».

piglio del messaggio sembrerebbe appartenere a un personaggio agente nel cantiere artistico dell'*Isola Beata* con funzioni di soprintendente, risoluto al punto da sollecitare un ammonimento verso un personaggio di acclarata fama.

Nella letteratura sulla storia dei riti cerimoniali e delle pratiche sceniche ferraresi, la presenza del nostro protagonista non è mai segnalata.⁴²³ Eppure, il solo fatto che uno dei più importanti patroni delle arti dell'Europa tardorinascimentale – quale fu Francesco de' Medici –, avesse imposto al proprio agente di riferire sulle occupazioni del Montecchio *senior* nei *ludi* estensi, indica in realtà quanto fosse evidente e non disinteressata l'attenzione per l'arte spettacolistica ferrarese, di cui il marchese ne fu portavoce e interprete. Ambedue i principi si conoscevano molto bene: a un anno di distanza dallo scenografico banchetto nuziale del febbraio 1560, il Medici ritornò a Ferrara per partecipare di persona, a fianco di don Alfonso, ad uno degli atti del *Monte di Feronia*, nel ruolo di cavaliere equestre paludato di «bianco con oro in copia grandissima, e sopra il tutto con pennacchi tanto elevati e vaghi, che con vari ordini sorgevano in alto».⁴²⁴ Da quel momento, i rapporti si fecero soprattutto epistolari, ma certo non mancarono per il marchese le occasioni di rendere visita all'amico nella sua Firenze e, al contempo, di prendere visione diretta dei principali simboli del nuovo mecenatismo mediceo, come la villa di Pratolino, il casino di San Marco, palazzo Pitti e il «Corridore» di Levante degli Uffizi. Sostanzialmente di matrice politico-ideologica, il reciproco scrutamento condusse i Medici ad affidarsi con slancio a quella cultura cavalleresca ferrarese *ab origine* a loro estranea, e financo avversata, ma ora conveniente nel percorso di costruzione dell'immagine di regnanti virtuosi e difensori della cristianità. Non si dimentichi che nell'anno delle nozze tra Cesare e Virginia, si scatenò nelle principali accademie toscane una polemica letteraria *pro* Ariosto o *pro* Tasso che a Firenze, come ha ricostruito Michel Plaisance,⁴²⁵ celava, dietro alle discussioni sulla natura del poema eroico, quella sul primato di una delle due città

⁴²³ Vedi *supra*, note 396, 398, 403.

⁴²⁴ *Il Castello di Gorgoferusa*, cit., p. 33.

⁴²⁵ M. PLAISANCE, *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2004, pp. 375-392; da ultimo, ID., *I dibattiti intorno ai poemi dell'Ariosto e del Tasso nelle accademie fiorentine: 1582-1586*, in *L'Arme e gli amori: Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence*, Acts of an International Conference (Florence, June 2001), I, *Genre and Genealogy*, edited by M. Rossi and F. Gioffredi Superbi, Firenze, Olschki, 2004, pp. 119-134.

sull'altra; all'epoca si credeva infatti che il vate reggiano avesse soggiornato a lungo a Firenze e a ciò si legava la sua lode della città toscana nel capitolo *Gentil città che con felici auguri*: quanto bastava perché a metà degli anni Ottanta del '500 la difesa dell'Ariosto rispetto al sorrentino potesse diventare una difesa di Firenze. Quel contesto di osmosi culturale favorì la comparsa di dinamiche degne di approfondimento; non è un caso se in occasione delle suddette nozze riparatrici la rappresentazione della commedia *L'amico fido* di Giovanni de' Bardi trovò sede nel nuovo teatro buontalientiano degli Uffizi, all'interno di uno spazio che riecheggava un illusorio «giardino di delizie di memoria estense»,⁴²⁶ in omaggio sì allo sposo ma, forse ancor più, in onore del padre: non il figlio Cesare, ma il *princeps aedificator* don Alfonso fu il dedicatario della *Descrizione* della commedia, poiché – a giudizio del «ferocissimo cruscante» Bastiano de' Rossi – a lui spettava una qualche responsabilità nell'ideazione del «magnificentissimo apparato» della stessa.⁴²⁷

Se il turrito palazzo di cartapesta dell'*Isola Beata* poggiante su un altrettanto effimera isola galleggiante poteva richiamare le fantastiche architetture descritte e illustrate nelle coeve edizioni francesi degli *Amadis de Gaule* – non di rado riproposte in forma scenografica in occasione di quei *tournois des chevaliers errantes* visti ed apprezzati dai principi estensi durante i soggiorni alla

⁴²⁶ Riguardo l'influenza della teatralità scenica ferrarese su quella medicea, vedi A.M. TESTAVERDE, *Patronato artistico, committenza teatrale e propaganda alla corte dei Medici*, in *Michelangelo e l'arte a Firenze, 1537-1631*, Catalogo della mostra (Firenze-Chicago-Detroit, giugno 2002-giugno 2003), a cura di M. Chiarini et alii, Milano, Skira, 2002, pp. 133-143: 140; EAD., "Trattino i cavalier d'arme e d'amor". *Epica spettacolare ed etica dinastica alla corte medicea nel secolo XVII*, in *L'Arme e gli amori: Ariosto, Tasso and Guarini in Late Renaissance Florence*, Acts of an International Conference (Florence, June 2001), II, *Dynasty, court and imagery*, edited by M. Rossi and F. Gioffredi Superbi, Firenze, Olschki, 2004, pp. 231-253; da ultimo, EAD., *Reminescenze estensi nel «giardino di delizie» del Poggio Imperiale: la liberazione di Ruggero dall'Isola di Alcina (1625)*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, II, a cura di V. Cazzato et alii, Roma, Gangemi, 2014, pp. 980-983.

⁴²⁷ *All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor, il Signor Donn'Alfonso d'Este suo Signore*, lettera dedicatoria di Bastiano de' Rossi, in data 16 febbraio 1585 (stile fiorentino), in *Descrizione del magnificentissimo apparato e de' meravigliosi intermedi fatti per la commedia rappresentata in Firenze nelle felicissime Nozze dell'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori, il Signor Don Cesare d'Este, e la Signora Donna Virginia Medici*, in Firenze, appresso Giorgio Marescotti, MDLXXXV, cc. n. nn.: «Avendo io avuto il carico, Illustriss. ed Ecc.^{mo} Signor mio, del descrivere la magnificentissima Pompa della Commedia rappresentata nelle felicissime nozze, dell'Illustriss. ed Eccellentiss. vostro figliuolo, e descrittala con ogni possibile diligenza, e sincerità, ho giudicato ben fatto, che oltre all'altre sue grandissime, e stupende magnificenze, sia la sua pubblicazione segnata in fronte dell'inclito nome vostro, e illustrata da esso, poiché di ragione si deve a V. E essendo sua cosa propria: e acciocché, non avendo ella potuto vederla in fatto, ne vegga la scrittura prima d'ogni altro. [...]».

corte dei Valois –,⁴²⁸ non si deve dimenticare che il nostro protagonista aveva già dimostrato a quella data (1569) la sua esperienza nel campo delle costruzioni acquatiche, avendo fatto avviare quattro anni prima il cantiere di un mirabolante palazzo isolano, questa volta, sì, di vera pietra: la cosiddetta Isola di Pontelagoscuro

III. 14 Isola «luoco molto delizioso», «di bellissima vista e di grandissimo piacere»

Fino a tre anni fa, quando lo scrivente ha cominciato a darne conto in sede scientifica,⁴²⁹ Isola faticava ad emergere con la preminenza che le spetta dal novero delle residenze estensi da diporto, meglio conosciute con il rinomato epiteto di «delizie», oggetto – dai lontani tempi neo-augustei di Gianna Pazzi –,⁴³⁰ dell'interesse della storiografia ferrarese, che le ha in qualche modo acclamate a *locus classicus* intriso di quella romantizzata letterarietà fungente da vero e proprio principio ordinatore, certo fascinoso, ma troppo prevaricante nelle esegesi sulle pratiche e tradizioni edificatorie in uso nella Ferrara ducale.⁴³¹ Specchio del potere e teatro di magnificenza della *familia principis*, le dimore *intramoenia* ed *extra muros* non solo furono concepite per soddisfare entro una cornice architettonica e ambientale di qualità le esigenze pratiche di una corte nota per la scarsa propensione alla stanzialità, ma nella maggior parte dei casi assolvevano a ruoli di assoluta importanza nell'ambito dell'oculata politica di governo dello Stato, svolgendo in primo luogo funzioni di centro di coordinamento economico e amministrativo di un territorio altamente instabile sotto il profilo idrogeologico. Come rimarcato di recente, nessuno degli edifici, «indipendentemente dalla sua connotazione specifica», fu mai costruito «come *hortus conclusus* deputato agli svaghi privati di principi e principesse sollazzanti o desiderosi di evadere dai loro

⁴²⁸ Sull'attenzione riposta dagli ambasciatori estensi nel descrivere i tornei dei «cavalieri erranti» allestiti negli anni Cinquanta del XVI secolo, si rimanda al compendio epistolare raccolto in C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte*, cit., pp. LIV, 62, 231.

⁴²⁹ A. MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., p. 359 e sgg.

⁴³⁰ G. PAZZI, *Le «Delizie Estensi» e l'Ariosto. Fasti e piaceri di Ferrara nella Rinascenza*, Pescara, Jecco, 1933.

⁴³¹ Mi permetto di rimandare alla prefazione di Marco Folin, in A. MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., p. VII.

compiti di governo, come talvolta è stato detto pagando dazio a vecchi stereotipi»: ⁴³² anche se non sempre valida, nella fattispecie ferrarese c'è una stretta correlazione tra residenza e castalderia, cioè tra struttura dominicale e la circostante azienda agricola composta di un numero variabile di poderi concessi in lavorazione a numerosi coloni. Il dominio estense si fondava sull'accumulazione di grandi ricchezze terriere e tutti i componenti della stirpe, fossero principi di sangue o bastardi, principesse, vescovi o cardinali, videro nella terra e nella produzione agricola uno dei maggiori fondamenti del potere, e se si considera il frondoso albero genealogico della schiatta atestina si può ben intuire il motivo che spinse all'edificazione in poco più di due secoli di circa 53 «delizie» entro il perimetro territoriale dell'attuale Provincia di Ferrara. ⁴³³

Anche Isola fu contemporaneamente luogo di *otium* principesco e di *negotium* redditivo. Alternativamente citato nelle fonti cantieristiche come «castel» o «casino», il palazzo suburbano del marchese di Montecchio fu costruito nelle adiacenze della riva destra del Po Grande, in un sito corrispondente all'odierno centro di Pontelagoscuro, distante sette chilometri dalla città (fig. 77); la genesi progettuale è da ricondursi interamente alla *vis imaginativa* del cadetto estense, da poco rimpatriato dal lungo itinerario transalpino che nel corso del 1564 lo condusse a visitare le principali corti asburgiche, *in primis* ad Innsbruck e ad Ambras, divenute proprio in quell'anno sedi residenziali dell'arciduca Ferdinando del Tirolo: da quei tragitti – cui andranno aggiunti la missione ungherese (1566), il *pleasure trip* nelle Fiandre (1567-1568) e la sosta nella boema Praga, nel 1570 –, don Alfonso seppe trarre stimoli culturali così forti da doverli rielaborare ed esprimere in chiave sincretistica nelle espressioni del proprio *modus vivendi*, nell'ambito del quale ricade anche la nuova formulazione ideologica, estetica e funzionale degli spazi abitativi di Isola, candidata a rientrare tra i più fugaci e folgoranti esperimenti architettonici dell'era estense, e non solo.

⁴³² M. FOLIN, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra Medioevo ed età moderna*, in *Delizie Estensi*, cit., pp. 79-135: 111.

⁴³³ A. MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., p. XI e, prima ancora, A. MARCHESI, *La più fiamminga delle architetture estensi: «Isola», una residenza acquatica ai margini di Ferrara*, «Il Carrobbio», XXXIV, 2008, pp. 99-116.

Il più dettagliato ritratto verbale della residenza (distrutta tra il 1641 e il 1644 durante le fasi conclusive della cosiddetta prima guerra di Castro,⁴³⁴ tra il duca Odoardo Farnese e papa Urbano VIII Barberini) è circoscritto nella descrizione del viaggio nei territori delle legazioni pontificie inclusa nel *Diporto per la Italia* di Federico Zuccari, che ispezionò più volte la pittoresca fabbrica nel corso della sua sosta a Ferrara, tra il 18 gennaio e il 22 aprile del 1609, durante la quale ebbe modo di familiarizzare con i colleghi Ippolito Scarsella (*alias* Scarsellino), Giovanni Andrea Ghirardoni e l'orafo Giovan Paolo Grazzini.⁴³⁵ Dapprima, credo sia opportuno lasciare spazio all'eloquente narrazione dell'artista marchigiano, solo di recente oggetto di rivisitazione critica:⁴³⁶

Uno di questi giorni andai all'Isola, così detta, vicina alla città tre miglia, e si va per canale commodamente, la qual già al tempo del Sig(nor) D(on) Alfonso d'Este dovea essere di gran gusto a chi di cose picciole si diletta, ove sono picciolissime abitazioni con canaletti, ponti, e poggietti sopra dell'acque per potere agiatamente pescare. Diliziosissime già essere dovevano, e vi si mantiene ancora la scorza di fuori a dette abitazioni e quelli tetti aguzzi alla Fiaminga, con molti vasi, specchi et ornati alla tedesca sopra: si vede che quel Signore vi aveva gusto. Dipinti di verde dentro e di fuori, e sopra ogni cantonata una torricella, ma rotonda, aguzza come pan di zucchero, né più alta che due canne, e dentro a pena vi sta un uomo in piedi, e ciascuno di questi casini di campagna, che così parmi si pônno nominare, separati qua e là, hanno tre e quattro e cinque di queste torrette secondo le forme diverse che hanno, triangole, quadrangole e quintangole, e tutte fabricate sopra alcune fosse, per le quali l'acqua si gira loro d'intorno, e sopra certi laghetti con poggiosi da pescare e ponti di legnami: sopra quelli si passa. Alcuni hanno loggia scoperta, pratarie circondate d'alberi con molti tavolini di marmo da tre e quattro persone al più per starvi di concerto allegramente. Sotto la casetta e lungo il fosso sono stanze e stanzini che paiono le sette Salle di Roma, il forno sotto la strada, cucina e luogo da stoviglie; altrove pollari, stalla per un sol cavallo e una carrozzina da due persone, gusto di quel Signore che, non volendo o non curando far Colossi, né Antoniane, si diletto di quelle cosette. Intendo che aveva nave, galere e galeoni molto ben forniti di alberi, vele, antenne, lanterne e banderole, e due nanini le vogavano e governavano. Vedemmo una montagnuola fatta a mano ch'era in forma di romitorio, che dolcemente si sale in giro, con molte piante d'alberi: qui sopra era una di queste casine in forma di romitorio fatta tutta di canne tessute insieme, che hanno durato quanto hanno potuto, ove tenea libri di Santi Padri, altri di spirituale ricreazione, con grotte sotto esso monte per il fresco a' tempi di gran calore, et altre cose simili di ricreazione di spirito e di corpo. [...] trovammo l'abitazione particolare del Signore la quale ha molte e molte stanze di più sorte, abitazioni confuse, quasi un laberinto che non si trova ordine né regola di passaggio, ma da una stanza si entra nell'altra, e confusi gli appartamenti. E la migliore e più magnifica stanza è la Cucina Ducale in vero, con forni e foronelli, credenze e credenzini, cortile occupato e di più faccie, scala che sale a i mezzanini stroppiata et interrotta, né a branche, né a lumaca, né tonda, né ovata; sopra e sotto stanze, stanzini, tutte in volto di canne e gesso, mezzo rovinate e distrutte; al piano a basso un andito con una assai buona loggia aperta, con buon sfogo avanti di apertura di

⁴³⁴ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Servadio, v, 1848, p. 107.

⁴³⁵ F. GUIDICINI, *Passata per Bologna e Ferrara del Cav. Federico Zuccaro, riproduzione di un raro opuscolo del secolo XVII*, Bologna, 1885; una trascrizione moderna del passo relativo al soggiorno bolognese e ferrarese contenuto nel *Passaggio per Italia* è stata riproposta da D. HEIKAMP, *I viaggi di Federico Zuccari*, «Paragone», IX, 1958, n. 107, pp. 41-58.

⁴³⁶ Per la disamina dei contenuti del medesimo passo vedasi F. CECCARELLI, *Isola. Una residenza estense del secondo Cinquecento nel Passaggio per Italia di Federico Zuccari*, in *Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci*, a cura di D. Lenzi, Bologna 2004, pp. 165-173; ID., *Palazzi, castalderie e delizie. Forme degli insediamenti estensi nel Ferrarese tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Il Castello per la città*, a cura di M. Borella, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2004, pp. 73-83.

vista di lago e campagna, ma la loggia ha tutti i vanni, tra pilastri e pilastri, chiusi con verghe di ferro da alto a basso, che tutto si vede di fuori via, ma non vi si può entrar da questa parte. Questo luogo particolare ha nel centro un cortile, o vogliamo dire claustro, con loggiette attorno e appresso una forma di chiesa e sagrestia, luogo che fu prima fabbricato per Capucini, poi non so come si mutasse pensiero e fu convertito in questo Palazzo di Alcina con tante stanze e stanzini e torri e torrette (come dissi) di fuori via ancor ben conservate, con gli suoi tetti ben ornati con alcuni vasi e specchi e sopra la sommità con ornamenti alla Tedesca, con varie bizzarrie di fogliami di ferro e di rame che fanno gratiosa mostra di fuori via, che di lontano pare il castello di Atlante non vedendosi né entrata né uscita, ma solo un lungo ponte sopra la fossa che accenna girando d'entrar da una parte e si passa per l'altra. Tuttavia questo luogo si vede esser fatto con grande spesa, gusto di quel Signore, tutto dipinto dentro e fuori (come gli altri già detti) di colore verde e con paesi assai buoni e figure, a loco a loco, di qualche momento.⁴³⁷

Apparentemente più somigliante a una trasognata fabulazione permeata da suggestioni letterarie ariostesche o tassiane, la testimonianza del pittore di Sant'Angelo in Vado è incorsa nelle scettiche valutazioni storiografiche, propense ad evidenziarne l'incerta veridicità per l'alto tasso di fantasmagoria: «non io oserò confutare», rimarcava ad esempio nel 1889 un dubbioso Antonio Francesco Trotti, «questa vaga, quanto bizzarra, e non del tutto verosimile relazione che ci porge lo Zuccaro della così detta Isola del Pontelagoscuro, e lascio a questo cronista la responsabilità del vero».⁴³⁸ Eppure, gli elementi emersi dalla ricognizione archivistica confermano del tutto i contenuti del racconto, tali da far assumere a quest'ultimo un valore efrastico e al contempo bastevoli per evocare il comune sentore di meraviglia visiva percepita da quanti ebbero modo di visitare e osservare i «ludici mondi artificiali» caratterizzanti i contesti spaziali di alcune architetture più o meno coeve, quali il Sacro Bosco di Bomarzo, il «mirabil Pratolino» o la Villa d'Este di Tivoli.⁴³⁹

Dunque, riutilizzando le superstiti strutture di un ammalorato plesso chiesastico quattrocentesco appartenuto alla Confraternita di San Giovanni Battista (dotato anche di claustro adibito a ospedale),⁴⁴⁰ a partire dall'estate del 1565 prese avvio l'articolato cantiere, con l'escavazione di

⁴³⁷ D. HEIKAMP, *I viaggi*, cit., pp. 48-51; da ultimo, A. MARCHESI, *La più fiamminga*, cit., p. 100.

⁴³⁸ A. F. TROTTI, *Le delizie di Belvedere illustrate*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie ferraresi», II, 1889, p. 29.

⁴³⁹ C. OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma, Carocci, 2009, p. 46.

⁴⁴⁰ La presenza di un ospedale «per ricovro de' poveri passeggeri» è documentata fin dalla fine del XIV secolo, allorché la Confraternità di San Giovanni Battista di Ferrara subentrò nella proprietà del plesso, a fianco del quale fu costruita nel 1423 una nuova chiesa, dedicata a San Giovanni Evangelista, ben presto caduta in disuso per via delle frequenti inondazioni del Po: A. DOLCETTI, *Memorie Storiche compilate al Ponte Lagoscuro*, ms. fine XVIII secolo, BCAFe, Nuove Accessioni, 55, c. 6v.

centinaia di metri di fossati, la compattazione degli sterri in guisa di alture artificiali e la piantumazione di migliaia di alberi ad alto fusto;⁴⁴¹ come recentemente rimarcato da Howard Burns, i valli e i cavalieri di terra ci ricordano che nell'Italia del Rinascimento ormai inoltrato le residenze patrizie *extramoenia* non dimisero affatto la funzione di presidio 'armato' a difesa del territorio circostante, pure negli anni successivi a quella pace di Cateau-Cambrésis (1559) che avrebbe dovuto mitigare il grado di alterazione bellica contrassegnante il suolo peninsulare nei quattro decenni precedenti: l'aspetto militaresco, invero, non era visivamente dominante, essendo accortamente dissimulato da scialbi, campiture cromatiche e decorazioni ornamentali di pittori, fabbri e maiolicari.⁴⁴²

Sopra l'arcipelago di terre affiorate nel vasto lago naturale presente nella plaga poco distante dall'argine sinistro del Po, furono edificate quattro piccole abitazioni (la «Castellina», la «Ca' Mora», la «Ca' d'Ars o Casiglia», la «Chioza») munite di snelle torrette proteiformi e tetti carichi di elementi ornativi goticamente fiammeggianti: a mo' di avamposti, le quattro costruzioni cingevano l'imponente *domus* marchionale, lunga 32 metri e larga circa 10,⁴⁴³ sita sull'isola maggiore (da cui il toponimo del palazzo) raccordata alla terraferma con ingegnosi ponti mobili e complessivamente immersa in una cornice paesaggistica decisamente variegata negli assetti compenetrati tra *natura naturata* e forme artificiali, come ancora intuibile nell'unica rappresentazione pseudo prospettica del sito, realizzata dall'architetto ravennate Luca Danese durante la guerra di Castro (fig. 78).⁴⁴⁴

Ciò che Federico Zuccari non poté descrivere nella sua visita, perché già dispersa in quel tempo, è la ragguardevole ornamentazione mobile ed immobile degli interni, il cui ricordo tuttavia riemerge

⁴⁴¹ MARCHESI 2011, pp. 359-363.

⁴⁴² Sulla veste «fintamente militarizzata» delle ville nel XVI secolo, vedi H. BURNS, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. Calabi ed E. Svalduz, Vicenza, Colla, 2010, pp. 465-545: 490.

⁴⁴³ Lo si evince da una fattura di spesa per la ristrutturazione del tetto avvenuta nel corso del 1599: «Al nome de Idio 1599. Lista della fattura fatta al'Isola per servizio del Serenissimo Signor Duca Cesare di Este per mistro Zanetto dalle Pesse copricasa. Prima il Palazzo d'Isola cioè quella parte dove tenea li cavalieri la Signora marchesa di Scandiano recuperato ch'è longo piè 80 e largo piè 24 fanno pertiche 6 e piè 90»: ASMo, BS, filza 49, c. n. n.

⁴⁴⁴ ASMo, Mappario Estense, Topografie di città, n. 188, «Ponte dell'Lago Scuro dell' Sig. Cavaglier Luca Danese» (scritto sul *recto*): pianta prospettica di Pontelagoscuro durante la costruzione della fortezza di Santa Maria, penna su carta, 570 x 360.

sonoramente tra le righe della documentazione privata di Alfonso con un carico di novità sufficienti ad acuire il sentimento di rimpianto per la sparizione di un complesso residenziale assolutamente unico. «L’habitatione particolare del Signore», ossia il palazzo marchionale, contava al suo interno una quarantina di ambienti, i più distinti dei quali assumevano il nome dell’animale dipinto o impagliato sulle pareti (da cui la «camara del pavone», «del cervo», «del gallo», «della volpe», «del falcone», «del cane», «della gatta», «della lupa»), in guisa di omaggio alla passione venatoria dell’estense, il quale – per di più – non esitò a far posizionare numerose teste di daino e capriolo (vere e finte) sui muri di altri ambienti dell’Isola e nel palazzo di via degli Angeli.⁴⁴⁵ Assieme ai tornei e alle giostre, la caccia era una pratica fondamentale nell’educazione dell’*optimus princeps* poiché essenzialmente finalizzata alla trasmissione di una morale guerriera: oltre a consolidare la «virile fortezza d’animo», consentiva al giovane cinegeta di comprendere la morfologia e le caratteristiche pedologiche dei territori, o meglio «la cognitione de’ luoghi, tanto necessaria al buon capitano».⁴⁴⁶ Nello spoglio documentario sono emerse numerose attestazioni riguardanti la nomea di *bon chasseur* di don Alfonso nelle battute venatorie che la corte ferrarese era solita organizzare, specie in autunno, nei boschi litoranei tra Comacchio e Mesola;⁴⁴⁷ quel che spicca dai resoconti epistolari sono gli epiloghi cruenti di quelle adunate affollate di illustri partecipanti, la cui tempra ardimentosa si misurava in proporzione al numero di prede uccise (meglio se di grande taglia) e alla quantità di sangue effluito dai loro corpi, letteralmente squartati: il marchese di Montecchio pare fosse tra i pochi a mettere in pratica uno dei più efferati riti tramandati dalle consuetudini cinegetiche dei popoli nordici dell’Europa altomedievale, ossia il «cavamento del cuore» o *taking assay*,⁴⁴⁸ indicante quanto fossero determinanti nelle *venationes*

⁴⁴⁵ Appendice I, p. 458 (docc. 8-9), 466 (docc. 1-2); Appendice II, pp. 480 (docc. 4, 5), 481-482 (docc. 11-12).

⁴⁴⁶ F. VALENTINI, *Il principe fanciullo*, cit., p. 145. In realtà il letterato modenese prese spunto da Machiavelli, secondo cui l’attività venatoria permetteva al buon principe di «imparare la natura dei siti» (*Il principe*, cap. XIV).

⁴⁴⁷ Le lettere sono conservate in ASMo, CeS, b. 159, fascicolo 1723: coprono il periodo 1550-1572. Occorre sottolineare che il nostro protagonista – nel corso dei suoi soggiorni in terra di Francia – partecipò frequentemente alle *chasses aux fauves* organizzate dai Valois nei boschi delle tenute reali, specie a Fontainebleau: M. CHATENET, *Un portrait du «père des veneurs»*, in *Chasses princières dans l’Europe de la Renaissance*, «Actes du colloque (Chambord, octobre 2004), études réunies par C. d’Anthenaise et M. Chatenet, Paris, Actes Sud, 2007, pp. 17-43.

⁴⁴⁸ ASMo, CeS, b. 159, fascicolo 1723, fascicolo 1723-III, n. 4, lettera di don Alfonso al principe Alfonso II d’Este, da Ferrara il 17 novembre 1552: «*Racconta le fasi della battuta di caccia svoltasi nei giorni precedenti presso i boschi*

cinquecentesche – oltre agli aspetti ludici di piacevole e fastoso intrattenimento aristocratico – le finalità surrogatorie della guerra *tout cour*, con annesse licenze di violenza comportamentale.⁴⁴⁹

Federico Zuccari non poté vedere nemmeno quanto custodito dal cadetto estense negli spazi più ritirati di Isola, cioè arazzi, spalliere, imponenti baldacchini, spesse cortine, coramerie, maioliche, oggetti d'alabastro, *artificialia* e, soprattutto, più di cento quadri con storie sacre, immagini pie, prospettive, «bizzarrie» e «capricci», ritratti urbani, paesaggi, genealogie e mitologie.⁴⁵⁰ Già all'inizio del presente capitolo è stata anticipata l'attenzione riservata dalla storiografia museografica otto-novecentesca agli inventari di antiche raccolte artistiche, che – se inserite nel più ampio contesto cui appartengono per origine – evidenziano aspetti, ragioni, caratteri e circostanze della vita non solo del singolo collezionista ma anche del contesto socioeconomico circoscrivibile, sul quale si riverberano i suoi effetti e da cui provengono, in misura maggiore o minore a seconda delle diverse situazioni, gli artefici e gli stimoli alla loro formazione e al loro accrescimento. Ebbene, le attestazioni documentarie relative al palazzo di Pontelagoscuro confermano la forte incisività delle influenze culturali transalpine e oltremontane sulle scelte operate dal collezionista don Alfonso nell'arco degli ultimi vent'anni della sua vita: ad esempio, non passa di certo inosservata l'infilata dei sessantasei «quadretti alla Alemanna» con «varie figure» dipinte,⁴⁵¹ a cui bisognerà aggiungere i due quadri «longhi e stretti della città di Anversa» e altre quindici tele raffiguranti «paesi d'Allemagna»,⁴⁵² incorniciate dall'intarsiatore Giulio Lovato e appese alle pareti della guardaroba sì da ricreare un'ammirevole galleria topografica di luoghi, siti o città

della Lisea, vicino a Comacchio] Tosto gionti si diede principio a mandar fuori le selvaticine, le quali uscendo del bosco entravano in su una di quelle piazze che Vostra Eccellenza sa, nella quale et datorno in meggio, et dai capi in vari luoghi stavano ascosi tra quegli alberi et sterpi molti cavaglieri, et gentiluomini con spedi, et cani alla lascia et qual d'incontro affrontava le fere, qual le spingeva il cane a i fianchi et qual aspettando ch'andassero a dar di petto nelle reti con l'aiuto de cani, o da per se le dava morte. Non tacio d'alcuno che non si tosto erano atterrate le fere, ch'apprendole pel meggio le cavava il cuor, di maniera che non si vedeva altro che sangue. A questi maggiori assalti tutti, et a queste più sanguinose fattioni, v'eravamo sempre presenti noi quattro, i due Contrari, il Turco et io, che non longi stava l'uno dall'altro, et qui facevamo veder il valor nostro, essendo i spedi nostri sol tinti di sangue».

⁴⁴⁹ P. GALLONI, *Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobiliare nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 49; ID., *Galloni, Storia e cultura della caccia*, Bologna, Laterza-Greentime, 2000, p. 104.

⁴⁵⁰ Appendice III, pp. 496-545.

⁴⁵¹ Appendice III, pp. 513, 529.

⁴⁵² Appendice II, p. 480, doc. 4.

dell'*Oberdeutschland* attraversata a più riprese dal nostro protagonista, a partire dalla sua prima missione militare del 1546-1547. Dinanzi a tali attestazioni risulta difficile non ipotizzarne la diretta connessione con il «cartografismo artistico» qualificante in quel torno di tempo le attività scientifiche, culturali ed editoriali dell'area fiamminga e più in generale dei Paesi Bassi, specie nella città di Anversa, dove attorno al «cosmographus» Abramo Ortelio ruotava un cenacolo di artisti e antiquari di grido, quali Philip Galle, Lucas De Heere, Marten de Vos, Joris Hoefnagel, Frans Hogenberg, Dirk Coornhert, i fratelli Sadeler, Pieter Bruegel, tutti legati da uno spiccato interesse per il collezionismo:⁴⁵³ accanto agli artisti, anzi a stretto contatto di collaborazione e di frequentazione amichevole, troviamo i cartografi, la cui attività presenta connessioni, da una parte con le tecniche di gestione del territorio – di grande rilievo in un'area come quella neerlandese soggetta a difficoltà di drenaggio –, dall'altra con la cultura umanistica in genere, che permea tutta la produzione cartografica del Cinquecento. L'influenza è pertanto reciproca: l'arte ispira la cartografia e quest'ultima ispira l'arte, dotandola di basi scientifiche per l'analisi del paesaggio.

Come visto,⁴⁵⁴ il marchese fece subito acquistare la *princeps* (Anversa, 1567) della *Descrizione di M. Lodovico Guicciardini Patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore*, la cui stesura e rielaborazione occupò in realtà l'intero quarantennio di attività letteraria dello scrittore, dalla fine degli anni Cinquanta agli inizi degli Ottanta, con le tre fondamentali edizioni del 1567, 1581 e 1588. L'opera del mercante toscano rappresenta il primo e completo ritratto periegetico dei Paesi Bassi settentrionali e meridionali, di cui restituisce un quadro complessivo, geografico, istituzionale e commerciale – riferito «sì alla contemporaneità ma colto in tutto il suo spessore storico con un continuo ricorso alla memoria dei classici, ai documenti e alle cronache locali» –,⁴⁵⁵ senza dimenticare della «qualità delle genti che lo abitano» e «di tanti signori e d'infiniti homini illustri in tutte le professioni», compresi i pittori, gli scultori e gli

⁴⁵³ G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Panini, 1998, p. 147.

⁴⁵⁴ Cap. II, p. 165, nota 304.

⁴⁵⁵ S. GADDONI, *Lodovico Guicciardini e il paesaggio fiammingo*, in *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, a cura di A.M. Scanu, Bologna, Clueb, 2004, pp. 181-201: 183.

architetti da lui conosciuti, come Lambert Lombard, l'antiquario e studioso di monete antiche Hubert Goltius e Dominique Lampson,⁴⁵⁶ il letterato esperto di arti figurative già citato nel capitolo precedente per via del contatto diretto (o indiretto) con don Alfonso, intercorso durante la permanenza di quest'ultimo in terra di Fiandra.⁴⁵⁷

Nella sua *Descrizione*, Guicciardini ripose grande attenzione agli aspetti di geografia fisica, come dimostra l'edizione del '67, stampata dall'editore Guglielmo Silvio, nella quale compaiono cinque cartografie: la carta dell'Olanda; la carta generale dei Paesi Bassi; la carta del Brabante; la carta «della Fiandra»; la carta dell'Hainaut e dieci piante di città: Lovanio, Bruxelles, Anversa, Bolduc (s'Hertogenbosch), Malines (Mechelen), Amsterdam, Guanto, Bruggia, Ypre (Ieper), Liegi, nonché la riproduzione di alcuni edifici, tra cui il Duomo e la *Domus* senatoria di Anversa, tutte incise su legno ad eccezione della carta generale dei Paesi Bassi, impressa su rame.⁴⁵⁸ Il valore documentale del corredo cartografico è fondamentale in quanto esso stesso *descriptio*, in sintonia con quel «ritratto al naturale» fatto per «iscritto e in pittura» che Guicciardini si pone come traguardo nella dichiarazione d'intenti dell'opera, redatta in un momento di sistematizzazione della materia, ovvero negli anni in cui Ortelio e Mercatore stavano approfondendo le problematiche sulla metodologia della «proiezione corografica e topografica», che poteva avvalersi anche del linguaggio pittorico:⁴⁵⁹ come osservato da Lucia Nuti, le carte diventano oggetti d'arredamento e il «furor geographicus», o febbrile impulso a rappresentare il mondo, «trova il momento storico favorevole per una dilatazione straordinaria, si fa strada anche nel campo della pittura, si espande, assorbe fermenti nuovi, fino a esplodere nella grande stagione del Seicento olandese.⁴⁶⁰

⁴⁵⁶ Vedi anche C. OCCHIPINTI, *L'arte in Italia e in Europa nel secondo Cinquecento*, Torino, Einaudi, 2012, p. 40.

⁴⁵⁷ Cap. II, p. 165, nota 305.

⁴⁵⁸ S. GADDONI, *Lodovico Guicciardini e il paesaggio fiammingo*, in *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, a cura di A. M. Scanu, Bologna, Clueb, 2004, pp. 181-201: 185.

⁴⁵⁹ S. GADDONI, *La «Descrizione di M. Lodovico Guicciardini Patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore»*, in *I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Bologna, Patron, 2001, pp. 99-130: 127.

⁴⁶⁰ L. NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 82.

Considerando che tra i trentadue pittori operanti nel cantiere dell'Isola dal 1565 al 1590 non risulta alcun oltremontano o transalpino,⁴⁶¹ molto probabilmente i «paesi d'Allemagna», le due vedute dell'antica Antwerpen e tutti i dipinti identificati all'interno della residenza suburbana con l'aggettivo «fiammingo» furono fatti acquistare dall'illustre committente o nel mercato di quadri a olio della città brabantina – il *Pand*, o «Panto delle dipinture» nei pressi della Borsa, dove «principalmente dipinture d'ogni sorte si vendono» –,⁴⁶² o sulla piazza marciana, grazie a quell'articolato *network* di mercanti, intermediari e agenti d'arte che congiungeva la città di Venezia ai poli commerciali dell'oltreconfine nordico, quali Innsbruck, Augusta, Norimberga, Francoforte, Colonia e la stessa Anversa.⁴⁶³

Mentre i duchi Ercole II e Alfonso II agirono sul fronte veneziano col tramite diplomatico dei propri ambasciatori di stanza nel palazzo estense sul Canal Grande (poi Fontego dei Turchi), per quanto attiene allo scambio dei *luxury goods* il marchese di Montecchio si avvale prevalentemente dei sensali Girolamo e Stefano Querini, o Querini, appartenenti – molto probabilmente – all'illustre famiglia stanziata nello storico palazzo in Santa Maria Formosa e proprietaria di possedimenti nel territorio rodigino, al confine con il Ducato di Ferrara:⁴⁶⁴ fino al 1576 i due Querini agirono col ruolo di intermediari nei circuiti mercantili lagunari, indirizzando verso la capitale estense prevalentemente oggetti di vetro pregiato, cristalli, orologi, pigmenti, stoffe, partite di pietrame per uso edilizio, vasellame da tavola e utensili destinati alla spezieria.⁴⁶⁵ Sul principio degli anni Ottanta subentrarono come sensali altri due personaggi, Andrea e Giulio Terzani, distintisi per aver affittato per conto di don Alfonso una sconosciuta abitazione da lui occupata nel corso dei frequenti

⁴⁶¹ Appendice II, pp. 480-495.

⁴⁶² C. OCCHIPINTI, *L'arte in Italia*, cit., p. 45; I. DI LENARDO, *Artisti-mercanti-collezionisti*, cit., pp. 34-36. Sulla struttura del *Pand* come luogo di vendita delle opere d'arte vedi D. EWING, *Marketing Art in Antwerp, 1460-1560: Our Lady's Pand*, «The Art Bulletin», 72, 1990, pp. 558-584.

⁴⁶³ I. DI LENARDO, *Artisti-mercanti-collezionisti*, cit., p. 25.

⁴⁶⁴ Nessuna notizia su Girolamo e Stefano Querini è stata reperita nel compendio biografico e nel quadro genealogico del ramo Querini Stampalia da S. Maria Formosa o «Dalli Zii» presentati da Gino Benzoni, Renzo Derosas e Madile Gambier in *I Querini Stampalia, un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, 2 voll., a cura di G. Busetto e M. Gambier, Venezia, 1987; la cronica mancanza di studi sulla famiglia sul fronte storico e artistico era già segnalata in M. STEFANI RINALDI, *Una perizia del Sanmichele e le vicende artistiche dei Querini Stampalia in Venezia e nella terraferma*, in *Interpretazioni veneziane: studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di D. Rosand, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 221-226: 221.

⁴⁶⁵ Appendice V, pp. 565-568, docc. 3, 4, 6-12, 14, 16, 17, 18, 20, 22.

soggiorni veneziani, intrapresi a quanto pare per motivi salutistici: a seguito dell'acutizzazione del cronico «mal d'urina» sono numerosi i riscontri documentali che riferiscono della ricorrente necessità di raggiungere la «Serenissima città» sia per «godere del suo amenissimo aere», sia perché là il marchese poteva contare sulle consulenze di un non specificato medico.⁴⁶⁶

Tra le commissioni portate a termine dai Terzani, spicca l'invio a Ferrara – nel dicembre del 1586 – di un cilindro di latta con arrotolato al suo interno un disegno «colorito» della piazza di San Marco:⁴⁶⁷ ancora una volta si palesa l'interesse del nostro per quella coeva cultura cartografica di matrice nordica che in poco più di un biennio favorì la pubblicazione del primo atlante geografico a stampa, il *Theatrum orbis terrarum* di Abraham Ortelius – con carte incise da Frans Hogenberg (1570) –⁴⁶⁸ e del primo volume delle enciclopediche *Civitates orbis terrarum* (1572), con il quale Hogenberg e Georg Braun davano avvio alla raccolta di immagini di città site nelle diverse parti della Terra, tra cui l'Italia.⁴⁶⁹ Visto l'anno della spedizione, è molto probabile che il disegno giunto tra le mani di don Alfonso fosse una replica della piazza San Marco realizzata dal pittore ed incisore anversano Joris Hoefnagel, appassionato epigono del naturalismo di Brueghel il Vecchio, nonché assistente di Ortelio nel suo viaggio nella Penisola tra il 1577 e il 1578,⁴⁷⁰ durante il quale eseguì le diciassette iconografie urbane poi pubblicate nel terzo e quinto volume delle *Civitates*; tra queste figuravano proprio la rappresentazione di Venezia nel suo assetto urbanistico (comprese le limitrofe isole) e le due vedute prospettiche della piazza marciana, compresa quella raffigurante il Palazzo Ducale devastato dal celebre incendio del 1577.⁴⁷¹ A quanto sembra Hoefnagel realizzò *in loco* solamente gli schizzi, poi rielaborati in disegni propedeutici alla stampa una volta rientrato in

⁴⁶⁶ Almeno quindici sono le lettere inviate da Venezia nel corso del nono decennio, all'interno delle quali il marchese riferisce dei benefici effetti del clima della città e delle terapie consigliate dal «medico venexiano»: ASMo, CeS, bb. 160-161.

⁴⁶⁷ Appendice V, p. 569, doc. 30.

⁴⁶⁸ Dopo la *princeps* del 1570, riccamente decorate con cartigli per i quali fu richiesta forse la consulenza a Marteen De Vos, seguirono altre quarantuno edizioni, fino al 1612: G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio*, cit., pp. 23-25.

⁴⁶⁹ L. FEDERZONI, *Numine deorum electa: l'immagine dell'Italia negli atlanti dei cartografi fiamminghi del XVI secolo*, in *I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Bologna, Patron, 2001, pp. 131-188: 151.

⁴⁷⁰ G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio*, cit., p. 173.

⁴⁷¹ L. FEDERZONI, *Numine deorum electa*, cit., p. 164.

Germania;⁴⁷² è opportuno ricordare che la storiografia artistica ha sempre messo in correlazione le elaborazioni incisorie dell'anversano con le pitture topografiche di Lodowjck Toeput, detto il Pozzoserrato, autore dell'analogo *Incendio di Palazzo ducale* oggi custodito nel Museo Civico di Treviso (figg. 79-80). Come recentemente chiarito da Isabella Di Lenardo, la collaborazione tra i due fiamminghi si sviluppò anche oltre il contesto editoriale delle *Civitates*, grazie soprattutto all'immissione nel mercato artistico di fogli sciolti con il motivo della *veduta*, determinante nella diffusione dei primi «scorci cittadini 'interni' che rispondevano a una struttura dell'immagine e a un'iconografia della città profondamente diverse da quelle che la tradizione aveva tramandato».⁴⁷³ Visto il ruolo patronale del marchese di Montecchio, non è affatto da escludere che il disegno a lui pervenuto appartenesse alle opere autografe dei due artisti, i quali – secondo Maria Rosaria Nappi – potrebbero essersi incontrati per la prima volta proprio durante la sosta a Ferrara di Hoefnagel e Ortelius, nell'ottobre del 1577, come documentato nell'*Album Amicorum* del cosmografo anversano.⁴⁷⁴

Avvenuti o meno i contatti tra don Alfonso e qualche artista oltremontano, è parimenti degna di nota la presenza all'interno dell'Isola dei numerosi dipinti riconosciuti sempre come «quadri fiamminghi» con soggetti di nuova formulazione, quali le *Stagioni*, gli *Elementi* o scene biblico-pastorali chiaramente alludenti a quel *côté* culturale e socioeconomico che tanta parte ebbe nella determinazione e diffusione della figuratività fiamminga in area padana negli ultimi quattro decenni del Cinquecento: l'attenzione si concentra certamente sulla compendiosa lista dei 104 dipinti segnalati nell'inventario del 1575, tra le righe del quale spiccano le raffigurazioni delle *Età dell'Oro*, dell'*Argento* e del *Ferro*, gli undici «Paesi e cose del deserto», la «Storia del figliol Prodigo», le «quattro stason dell'anno», il «Diluvio Universale» e altri titoli che restituiscono

⁴⁷² G.J. VAN DER SMAN, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Venezia*, cit., pp. 151-159: 156.

⁴⁷³ I. DI LENARDO, *Artisti-mercanti-collezionisti*, cit., p. 227.

⁴⁷⁴ Cfr. scheda di Maria Rosaria Nappi in *Fiamminghi a Roma*, cit., pp. 192-193.

l'interesse del committente ad un ben preciso soggettivismo figurativo fiorito dal sincretismo culturale flandro-veneto di quegli anni.⁴⁷⁵

Come ribadito di recente, è proprio verso la metà del XVI secolo che la tematica dei mesi dell'anno, o meglio, dei lavori a essi collegati, è soggetta ad una fortunata stagione di interpretazioni espressive, grazie soprattutto alla famosa serie di paesaggi ideati da Pieter Brueghel il Vecchio e completati da Hans Bol, successivamente veicolati col tramite grafico delle stampe pubblicate da Hieronymus Cock:⁴⁷⁶ è possibile, dunque, associare all'attività dell'editore anversese – condotta sia in prima persona, sia come mercante anche di opere brugheliane –, soggetti come le *Stagioni*, i *Mercati*, i *Mesi*, i *Paesaggi* e i *Proverbi* che, già noti sulla piazza di Anversa «e nelle città di Malines, Gand, Delft, Bruges e Bruxelles» raggiunsero con facilità l'ambito veneziano, su cui agirono, inoltre, le dinamiche legate al fiorente *network* di mercanti e intermediari, oltreché gli apporti di artisti fiamminghi emigrati verso le terre italiche.⁴⁷⁷ La cospicua quantità di *Stagioni* che Carlo Corsato è riuscito a reperire nelle raccolte museali di tutto il mondo, sotto la voce autografica di Jacopo dal Ponte e dei figli Francesco, Giambattista, Leandro e Girolamo,⁴⁷⁸ testimonia quanto fosse forte la presa di quel tema iconografico sia sull'attività pittorica degli artisti italiani e fiamminghi (*in primis* ancora il Pozzoserrato),⁴⁷⁹ sia sul gusto collezionistico dei committenti, tra cui forse, qualche esponente della famiglia ducale.

L'abate Pietro Ercole Gherardi, nella premessa alla famosa *Descrizione* dei cento dipinti estensi (s)venduti nel 1746 alla collezione di Dresda dell'Elettore Augusto III di Sassonia,⁴⁸⁰ narra infatti dell'amicizia fra Alfonso II e il da Ponte *senior*, nata, a suo dire, durante i soggiorni del duca a

⁴⁷⁵ Appendice III, pp. 505, 510.

⁴⁷⁶ B. AIKEMA, *Bassano, i fiamminghi e l'Europa*, in *Venise & Paris, 1500-1700. La peinture vénitienne de la Renaissance et sa réception en France*, Actes des colloques (Bordeaux et Caen, février, mai 2006), réunis par M. Hochmann, Genève, Droz, 2011, pp. 101-138 : 122.

⁴⁷⁷ I. DI LENARDO, *Mercanti, collezionisti, agenti d'arte. La nazione fiamenga a Venezia e la circolazione dei generi pittorici*, in *Alle origini dei generi pittorici fra l'Italia e l'Europa, 1600 ca.*, a cura di C. Corsato e B. Aikema, Treviso, Zel Edizioni, 2013, pp. 55-69: 59; EAD., *Artisti-mercanti-collezionisti*, cit., p. 302.

⁴⁷⁸ C. CORSATO, *Production and Reproduction in the Workshop of Jacopo Bassano. Four Matrices for the Four Seasons in the Kunsthistorisches Museum in Vienna*, «Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums Wien», band 12, 2010, pp. 41-53: 47.

⁴⁷⁹ L. LARCHER CROSATO, *Di «Quattro Stagioni» del Pozzoserrato e la grafica fiamminga*, «Münchener Jahrbuch der Bildenden Kunst», 3, XXXVI, 1985, pp. 119-130.

⁴⁸⁰ P.E. GHERARDI, *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'Estense Ducal Galleria (1744)*, a cura di Giorgio Bonsanti, Modena, Panini, 1986. pp. 7-8.

Bassano e basata sul reciproco interesse per il giardinaggio. Sempre secondo Gherardi, Jacopo avrebbe contraccambiato i frequenti doni di «pianticelle» da parte del duca con alcune sue pitture, poi confluite nelle collezioni modenesi, quali «il quadro de' profanatori cacciati dal sacro Tempio, quello del pietoso evangelico Samaritano e l'altro del Cenacolo»,⁴⁸¹ oltre a quell'«aggregato di vari animali con una gabbia alquanto rimota di polli»,⁴⁸² già decantato da Francesco Scanelli,⁴⁸³ ma non più visibile ai tempi di Gherardi. Il silenzio dei documenti non consente di accertare se i dipinti di Jacopo (o comunque riferibili alla sua bottega), menzionati negli inventari secenteschi e settecenteschi delle raccolte ducali modenesi, provengano dal nucleo delle raccolte ferraresi; tuttavia, valutata la forte affermazione come autori di scene di genere, è senz'altro possibile che qualche opera della produzione bassanese sia arrivata anche a Ferrara, tramite una diretta commissione o per via dei circuiti commerciali. Potrebbe essere il caso dell'*Estate* attualmente ubicata alla Galleria Estense di Modena (fig. 81),⁴⁸⁴ forse proveniente dalla collezione del marchese di Montecchio, il quale – come visto – conservava all'interno del palazzo di Isola la serie pittorica delle «quattro stagioni dell'anno»;⁴⁸⁵ oppure del quadro con «l'angelo aparso alli pastori», attribuito a Jacopo da Ponte nell'inventario dei beni di Lucrezia d'Este del 1592.⁴⁸⁶ Non si può ignorare quanto la pittura di Bassano, così sensibile alle suggestioni della produzione letteraria contemporanea, sia affine allo spirito dell'elegia pastorale tassiana, nata e sviluppatasi nell'*humus* culturale della corte estense. L'ipotesi che proprio Tasso abbia costituito, almeno idealmente, il

⁴⁸¹ *Ivi*, p. 8.

⁴⁸² *Ibidem*.

⁴⁸³ F. SCANELLI, *Il Microcosmo della pittura*, Cesena, 1657 [rist. anast. a cura di G. Giubbini, Milano, 1966, p. 256].

⁴⁸⁴ Olio su tela, cm 79 x 110, inv. 233: l'opera è attribuita a Francesco da Ponte e datata attorno ai primi anni del nono decennio (R. PALLUCCHINI, *I dipinti della Galleria Estense di Modena*, Roma, Cosmopolita Casa Editrice, 1945, p. 181, n. 415; da ultimo in C. CORSATO, *Production and Reproduction*, cit., p. 49, nota 32).

⁴⁸⁵ Appendice III, pp. 497, 505, 511, 524.

⁴⁸⁶ La cospicua presenza di quadri attribuiti a Jacopo nell'inventario del 1603 di Pietro Aldobrandini (D'Onofrio 1964, nn. 108, 264, 279, 280, 281, 282, 311) non apporta dati significativi alla soluzione del problema, perché, pur essendo buona parte della collezione formata dai beni di Lucrezia d'Este, non si può con sicurezza affermare che tutte le opere di artisti non ferraresi presenti nella raccolta del cardinale siano originariamente appartenute alla duchessa d'Urbino. L'ingente numero di dipinti di Bassano citati nell'inventario del 1601 di Olimpia Aldobrandini, sorella di Pietro, autorizza anzi a supporre che la famiglia Aldobrandini guardasse con particolare interesse alla produzione di Jacopo, e che anche i quadri a lui attribuiti nell'inventario del 1603 possano essere pervenuti al cardinal Pietro attraverso una strada diversa da quella ferrarese (C. D'ONOFRIO, *Inventario dei dipinti del cardinale Pietro Aldobrandini compilato da G.B. Agucchi nel 1603*, «Palatino», viii, 1-3, 1964, gennaio-marzo, pp. 15-20; 7-8, 1964, luglio-agosto, pp. 158-162; 9-12, 1964, settembre-dicembre, pp. 202-211).

tramite tra l'arte di Jacopo e gli Este, pur non poggiando su alcuna prova certa, è certamente allettante. L'esistenza di un rapporto fra l'artista e il poeta parrebbe confermata dal *Ritratto del Tasso* di Kreuzlingen del 1566 circa, forse realizzato nell'aprile di quell'anno, quando il sorrentino – lasciata la corte del cardinal Luigi d'Este – si trovava a Padova, ospite dell'amico Scipione Gonzaga, fondatore dell'Accademia degli Etere, cui il poeta fu affiliato.⁴⁸⁷ In mancanza di qualsiasi riscontro è certamente azzardato ipotizzare un soggiorno dell'artista a Ferrara, così come non è possibile addentrarsi in questioni attributive sui restanti dipinti citati nell'inventario del 1575, anche se le intitolazioni ci riportano ancora una volta non lontano dall'ambito bassanesco e fiammingo. Colpisce la presenza di quadri chiaramente ispirati alle *Età del Mondo*, un tema allegorico altrettanto fortunato nelle interpretazioni figurate in quel torno di tempo, tra cui la serie iconografica realizzata dall'anversese Pauwels Franck – al principio degli anni Ottanta – per la residenza di Hans Fugger a Kirchheim, in Baviera (oggi in collezione privata),⁴⁸⁸ o quella dipinta su più tavole da Jacopo Zucchi e Francesco Morandini (detto il Poppi) per Francesco de' Medici, sempre all'interno del nono decennio (Uffizi e National Gallery of Scotland di Edimburgo);⁴⁸⁹ grazie alla soluzione letteraria delle *Metamorfosi* di Ovidio (I, 107), l'*età dell'oro* simbolizza uno stato di naturale moralità e giustizia, un regno dove «ver erat aeternum» e piegata a finalità politiche si trasforma in una sorta di *topos* propagandistico, metafora del buon governo: davvero emblematica la scelta dell'«illustrissimo bastardo».

Gli abili artigiani dediti alle *boiserie* e agli ornati lignei provenivano dalle terre di Fiandra, come avvenne nel caso del cantiere di Tivoli del cardinale Ippolito II d'Este o nella Tribuna degli Uffizi, ove gli ebanisti alemanni operarono sui pregiati mobili e diedero inizio alla produzione di scrigni e stipi in ebano con pannelli in pietre dure: così, ad Isola, maestri transalpini Lamberto, Righo,

⁴⁸⁷ Cfr. la scheda catalografica di Barbara Ghelfi in *Gli Este a Ferrara*, cit., p. 421.

⁴⁸⁸ A.J. MARTIN, *Convergenze di fine secolo: Augusta, Praga, Venezia*, in *Rinascimento a Venezia*, cit., pp. 614-621: 615 e scheda dello stesso autore sull'*Età del ferro*, a p. 652.

⁴⁸⁹ Vedi schede di Alessandra Giovannetti in *Magnificenza alla corte dei Medici. Arte a Firenze alla fine del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Firenze, settembre 1997-gennaio 1998), a cura di C. Acidini Luchinat et alii, Milano, Electa, 1997, pp. 197-203.

Jacomo e Orazio furono ingaggiati al fine di intagliare le numerose teste di cervo, di daini e caprioli appese alle pareti, come anche le simpatiche «figure di legno alla tedesca per tacar li beretti» o le creature zoomorfe aggrappate al solaio della «camera de Sua Eccellenza».⁴⁹⁰ Vere o finte che fossero, le corna degli ungulati riprendevano una forma d'arredo connotante la funzione ricreativa e naturalistica esclusiva delle cinquecentesche *galerie des cerfs e des chevreuils* dei castelli di Blois, di Gaillon o del palazzo ducale di Nancy, visitati dal cadetto nel corso degli anni Cinquanta assieme allo straordinario *château* di Chenonceau, sul fiume Cher, con la galleria affacciata sul lago. Tuttavia, l'idea dell'ibridismo artistico quale esito del pensiero umano che gioca con le accezioni dello sperimentalismo naturalistico risorto dai retaggi umanistici, trova fertile applicazione tra i *mirabilia* dei *cabinets de curiosités* transalpini, come sta a significare ancora oggi la bizzarra testa cervina dalle ramificate corna esposta nel Sammlungen Schloss di Ambras (fig. 82) appartenuta alla *grosse Kunstkammer* dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, definito da Montaigne «grand bâtisseur et deviseur de telles commodités»,⁴⁹¹ per via delle buone inclinazioni all'architettura appurate dal marchese di Montecchio durante le escursioni intraprese nell'Europa centro-orientale tra il 1565 e il 1568,⁴⁹² da cui seppe trarre un bagaglio di risorse cognitive successivamente trapiantate con intelligenza nel tessuto culturale ferrarese.

La citata dimestichezza paterna nelle arti plastiche ebbe a quanto pare effetti sollecitanti e duraturi nei passatempi lavorativi di don Alfonso, tanto che pure nella residenza di Pontelagoscuro venne predisposta un'officina per le sperimentazioni fusorie, separata per ragioni di sicurezza dalla *domus* marchionale, che tuttavia riservava per le esercitazioni meccaniche del proprietario due camere

⁴⁹⁰ Appendice II, p. 482 (doc. 12), 493 (doc. 65).

⁴⁹¹ Sul protagonismo attivo di Ferdinando del Tirolo nel campo del collezionismo europeo, si rimanda al basilare studio di J. VON SCHLOSSER, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento* [ed. orig. *Die Kunst-und Wunderkammern der Spätrenaissance*, Leipzig 1908], Firenze 1974, p. 55-78.

⁴⁹² L'arciduca Ferdinando, secondogenito dell'imperatore Ferdinando I, dopo essere stato per diciannove anni governatore del regno di Boemia, nel 1567 fu nominato Statthalter della Contea del Tirolo. Ad Ambras, presso Innsbruck, realizzò una residenza principesca celebre per i suoi giardini, oltre che per la raccolta d'arte e per la collezione di ritratti ispirati agli «uomini illustri» (S. E. L. PROBST, *Dall'arte della guerra all'arte dell'immagine. L'arciduca Ferdinando del Tirolo e la «Galleria degli eroi» nel castello di Ambras*, in *Il «Perfetto Capitano». Immagini e realtà, secoli XV-XVII*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 471-489). In una lettera scritta a Ferrara nell'ottobre del 1568, il duca Alfonso II chiedeva allo zio marchese di Montecchio di raccontargli le «cose de architettura fate dal Serenissimo Ferdinando» viste durante la recente sosta ad Ambras: ASMò, CeS, b. 85, *Lettere di Alfonso II allo zio Alfonso di Montecchio*, dall'8 maggio 1554 al 6 maggio 1587», n. 1262/II, da Ferrara il 15 ottobre 1568.

contenenti tra l'altro «ferri da saldare», uno «scalpello da intarsiatore», quattro «righelli e squadre d'adoperare da disegnare», cento «ampolline di vetro da mostre», nove «scodelle e bicchieri di maiolica», un «vaso di rame con vedri da alambicchi», «più carte con disegni de più sorte» e le immancabili corna di cervo:⁴⁹³ appurato il suo grado di interessamento per il *patronage* asburgico è altresì plausibile che all'Estense non risultassero estranee le fresche teorizzazioni museografiche del medico belga Samuel Quiccheberg, curatore della galleria di Alberto V di Baviera a Monaco e, appunto, autore del trattato *Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi* del 1565, ancora oggi considerato il primo e fondamentale abbozzo teorico sull'ordinamento di un museo o di una raccolta.⁴⁹⁴ Al primo posto dei collezionisti esemplari egli metteva il fratello del suddetto Ferdinando del Tirolo, l'imperatore Massimiliano (padre di Rodolfo II),

il maggiore osservatore di tutti gli ornamenti che la natura di questo mondo produce ed uno straordinario allestitor dell'archivio, che è talmente ricco di splendide cose che pare quasi che la natura stessa, che fiorisce nelle nuove cose, lo abbia partorito in questi tempi onorati.⁴⁹⁵

Proprio nel progetto di museo ideale di Quiccheberg si formulava l'accostamento allo spazio della collezione di un'officina delle *artes mechanicae* per oggetti da lavorare al tornio («per diletto di principi ed ottimati»), di una farmacoteca e profumeria («nel qual genere si diletmano le mogli di re e di principi per l'innato desiderio di soccorrere i malati e i poveri») e, infine, di una «fonderia per fondere e coniare col fuoco alchimistico e fabbrile»:⁴⁹⁶ come rammentava Adalgisa Lugli, l'«ingresso prepotente della “manualità” nell'orizzonte del collezionismo è certamente un segno dei tempi sulla cui importanza ci si è soffermati in realtà più dal fronte della storia della scienza che da quello della storia dell'arte».⁴⁹⁷

⁴⁹³ Appendice III, pp. 511, 516, 518.

⁴⁹⁴ H. BREDEKAMP, *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstkammer e il futuro della storia dell'arte*, Milano, Il Saggiatore, 1996, pp. 38-40 (traduzione di Massimo Ceresa ed. orig. *Antikensehnsucht und Maschinenglauben*, Berlin 1993).

⁴⁹⁵ *Der Anfang der Museumslehre in Deutschland: das Traktat «Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi» von Samuel Quiccheberg*, a cura di H. Roth, Berlin, Akademie Verlag, 2000, p. 167.

⁴⁹⁶ A. LUGLI, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle wunderkammern d'Europa*, Milano, Mazzotta, 2005³, p. 82.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

La stravagante artisticità del palazzo incastonato in quel paesaggio acquatico ebbe un forte potere attrattivo agli occhi dei numerosi ospiti della raffinata e gaudente corte ferrarese del duca Alfonso II, allietati con favolistici eventi cavallereschi musicati i cui esiti scenografici e macchinistici echeggiavano in tutta Europa (le citate «Cavallerie»). Già nel marzo 1567, il duca Enrico di Guisa, accompagnato da Lucrezia d'Este con «altri gentiluomini e gentildonne», inaugurò l'abitudine sempre più consolidata nel tempo di recarsi all'Isola per esplorare a bordo di piccole imbarcazioni la superficie del vasto lago, ciclicamente riempito con astici e varie specie di pesci al fine di rendere ancor più divertite le tenzoni alieutiche e sul quale, sovente, venivano agganciate tra loro zattere che fungevano da «piazza di tavole» per i banchetti lacustri scenograficamente elaborati da don Alfonso:⁴⁹⁸ con le sue «invenzioni varie» furono dunque deliziati i diporti di altri illustri visitatori, quali Carlo duca d'Aumale, i conti di Scandiano, Guglielmo e Vincenzo Gonzaga, Eleonora de' Medici, Giacomo Boncompagni, Ranuccio Farnese e altri principi e prelati di passaggio a Ferrara.⁴⁹⁹

Al pari delle delizie urbane della Montagnola del Barchetto o della Montagna di San Giorgio (fatte costruire dal fratello Ercole II nel vertice nordorientale e sudorientale della cinta muraria a ridosso delle corrispondenti alture, figg. 83-84), anche nell'Isola di Pontelagoscuro la cornice naturalistica

⁴⁹⁸ A. MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., pp. 360-364.

⁴⁹⁹ A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, Lapi, 1900, c. CXCI; G. SAVIOLI, *Al luogo di bucintori, barbote e burchi «per tuto se entra, et tuto è porta»*, in *Il Lago-Scuro, ponte per la città*, a cura di G. Savioli e M. Peron, Ferrara, Arstudio, 1987, p. 18 (nota 25). Fu in occasione della sosta dei principi di Mantova (Vincenzo Gonzaga ed Eleonora de' Medici), tra il 1582 e il 1584, che Torquato Tasso compose un sonetto dedicato proprio a l'«Isola» del signor don Alfonso d'Este, ne la venuta del signor principe e de la signora principessa di Mantova (T. TASSO, *Rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1994, p. 1021, n. 947):

Or tutti i ponti al mio signor inchina
che fa ritorno di sí cara parte;
tutti l'innalza allor ch'egli si parte
e l'aspetta del mar l'alta regina;
e tutti i laghi tuoi l'onda vicina
empia e rischiarì poscia a parte a parte;
tutta la forza accoppia e tutta l'arte,
vaga Isoletta, a sí gentil rapina.
O lusingando in sen purpureo e bianco
Inviti l'ombra dolce i sonni estivi,
e cresca l'erba verde al molle fianco;
e tra le piante e i freschi umori e vivi,
se di mirar tante bellezze è stanco,
miri la sua che fa più belli i rivi

contribuiva ad enfatizzare ulteriormente la teatralizzazione di quelle adunate cortigiane, grazie alla singolare orografia che oltre a diversificare l'amenità degli scenari deputati alla ludica ricreazione offriva pure angoli riservati a pratiche di raccoglimento spirituale e meditativo. Federico Zuccari non menziona la finta roccia, o «scoglio»,⁵⁰⁰ composta di pietre sul vertice di uno dei rialzi artificiali, e nemmeno il grande «Monte Argentino» impreziosito dalla fontana bronzea costruita a partire dal 1570 dall'ancora ignoto «Bernardino ingegnere»,⁵⁰¹ con ammodernamenti apportati nel 1587 dal plastificatore svizzero Giovanni Lamprecht «di Scuathyrssen»:⁵⁰² bensì rimane attratto dalla «montagnola fatta a mano» su cui sveltava un eremitaggio costruito in canniccio, custodente libri devozionali e di «Santi Padri», probabilmente – come intuito da Francesco Ceccarelli – meta finale del breve itinerario espiatorio scandito da altre tappe distribuite all'interno della delizia isolana.⁵⁰³ Durante un'escursione alla fine dell'Ottocento nell'abitato di Pontelagoscuro, l'erudito Anton Francesco Trotti recuperò un'erratica lapide marmorea, poi scomparsa, fatta collocare nel complesso palaziale dal maestro di camera del marchese di Montecchio, Alfonso Fontanelli, nel 1587; l'epigrafe recitava:

SACCELLA SEPTEM QUAE VARIIS INSULAE LOCIS DISPOSITA
 ALPHONSUS ESTENS: MONTICULI MRCH CONSTRUI
 VOLVIT GREG. XIII PONT. MAX: QUOAD VIXERIT
 AMPLIS: INDULGENTIIS AD INSTAR VII ECCLESIAE
 URBIS PIETATI INVISENTIUM FAVENS ORNAVIT
 IDEM CUM VIOLANTE UXORE PRO FUNDAMENTIS
 ISTIUS QUOD PRINC. APOST. DD EST. PRIMUM HUNC
 LAPIDEM, INIECIT, AN, SAL, MDLXXXVII
 DEC. OCT. KAL. IAN.
 QVARUM RERUM MONUMENTUM UT EXTARET
 ALPHONSUS FONTANELUS UTRIVSQUE PRONI

⁵⁰⁰ «A spesa dell'Isola a meser Francesco Zurlato lire quarantanove, soldi dieci marchesani per il precio de tanta calcina e prede comune, il tutto lui ha dato per far fondamenti alla punta della montagna ove gli è fatto sopra uno scoglio, £ 49.10.0» (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale delli denari», c. LXXV, 8 giugno 1577: MARCHESI, *Delizie d'archivio*, cit., p. 396).

⁵⁰¹ Vedi *infra*, nota 522.

⁵⁰² Su Giovanni Lamprecht, vedi L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative*, cit., I, p. 496.

⁵⁰³ F. CECCARELLI, *Isola. Una residenza*, cit., p. 172. Diversi sono i riferimenti documentari relativi all'invio di testi sacri appositamente per la residenza: «A spesa de libri a maistro Girolamo di Bianchi libraro lire quattro marchesane per il precio de uno libro de Pistole e Vangeli volgari legato in albe bianche con le sue cordelle de seda bianca il quale lui ha dato a Sua Signoria Illustrissima, il quale se gli è mandato all'Isola, £ 4.0.0» (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 192, 14 ottobre 1575).

Si allude, quindi, alla sacralizzazione di «sacella septem» fatte edificare da don Alfonso in vari punti dell'Isola con beneplacito di Gregorio XIII, pontefice che seppe imprimere forte slancio ai decreti tridentini della Chiesa riformata, avvalendosi oltretutto di carismatiche personalità quali Carlo Borromeo e Filippo Neri, a cui si deve la sistematizzazione in pratica stabile e organizzata del pellegrinaggio alle sette basiliche giubilari – San Pietro e San Paolo, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Sebastiano, San Lorenzo fuori le mura e Santa Croce in Gerusalemme –⁵⁰⁵ e proprio le usanze penitenziali legate al Giubileo straordinario del 1575, indetto da papa Buoncompagni, potrebbero costituire il motivo fondatore dei sette tempietti ferraresi, che precedono di pochi decenni quelli scamozziani costruiti in prossimità della villa dei fratelli Duodo, a Monselice.⁵⁰⁶

Nulla sappiamo sulla funzione memorativa e paraliturgica dell'itinerario peregrinatorio delle stazioni disposte tra i rilievi 'montuosi' di Isola, tanto meno è noto qualche riferimento alla tipologia architettonica delle stesse, tenuto conto che – come asseriva Eugenio Battisti – i sacri monti rappresentavano una grande «macchina devozionale» agente con perfetta funzionalità evangelica, unita a una forte componente scenografica, teatrale ed artistica.⁵⁰⁷

III. 15 Un principe disegnatore e «scienziato nell'arti della Matematica»

Già nella narrazione ecfrastica di Federico Zuccari si percepisce l'impressione di una *firmitas* sospesa, regnante nel redento paesaggio lacustre, ove volumi edificati, rivi, montagne artefatte,

⁵⁰⁴ A.F. TROTTI, *Le delizie di Belvedere illustrate*, «Atti della Ferrarese Deputazione di Storia Patria», Ferrara, Stabilimento Tip. Bresciani, 1889, p. 31; F. CECCARELLI, *Isola. Una residenza*, cit., p. 171.

⁵⁰⁵ M. SENSI, *Monti sacri*, transfert di sacralità e santuari ad instar, in *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto*, Atti del convegno (Monselice, aprile 2005), a cura di A. Diano e L. Puppi, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 39-70: 64.

⁵⁰⁶ Sulla cronologia costruttiva del Santuario delle Sette chiese di Monselice, vedi L. OLIVATO, *Percorsi devozionali ed esibizione del potere: Vincenzo Scamozzi a Monselice*, in *Tra monti sacri*, cit., pp. 135-145: 139; M. SENSI, *Monti sacri*, cit.

⁵⁰⁷ E. BATTISTI, *Il Sacro Monte come simbolo, misura ed ars memoriae*, in *1° convegno internazionale sui Sacri Monti*, (Varallo, aprile 1980), Quarona 2009, pp. 39-47.

grotte, anfratti ipogei e recessi boscosi disegnavano arditamente un fragile equilibrio uscito dai calcoli mentali del committente, risiedente in quel palazzo di Alcina, o castello di Atlante, il cui fronte e i suoi coronamenti verticaleggianti «alla tedesca» si annunciavano già in lontananza a chi percorreva l'asta fluviale del Po.

Siamo giunti al quesito fondante: colui che concepì e che fece concretizzare quel *divertissement* suburbano, fu davvero il marchese di Montecchio? Molto probabilmente, sì, a giudicare dalle frequentissime attestazioni relative alla sua attività di disegnatore, che si intensifica proprio in coincidenza dell'avvio del cantiere suburbano.⁵⁰⁸

Nelle società d'*ancien régime* l'architettura e la produzione dello spazio inteso come precipitato della politica hanno sempre avuto un grande peso nella costruzione ideologica del principe *edificator*, che – assieme a quella del *bellator*, del santo o del giudice giusto – è «una delle cifre fondative della sovranità e come tale inonda l'iconografia e l'encomiastica».⁵⁰⁹ Il nostro protagonista ereditò dal padre quel piglio ingegneristico applicato con curiosità e passione in tutte le attività meccaniche e fabbrili praticate dai più famosi principi alchimisti suoi contemporanei, come Cosimo e Francesco I de' Medici, Vicino Orsini, Guglielmo Gonzaga, l'arciduca Ferdinando del Tirolo, l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo, Alberto V di Baviera o lo stesso ultimo duca estense, il nipote Alfonso II: personaggi noti, sì, per l'estrose personalità e temperamenti saturnini ma soprattutto per il modello di collezionismo artistico patrocinato nelle rispettive *Schatzkammern*, *Kunstammern* e *Wunderkammern* cortigiane, note al marchese di Montecchio per le ragioni già esposte. Furono tutti uomini d'armi, cresciuti con i dettami di una precettistica che imponeva al *princeps* impegnato in mansioni belliche e di governo la conoscenza del disegno, della geometria e dell'*holometria*, ossia l'attività del rilievo oro-topografico mediante l'omonimo strumento (olometro), «necessario a quelli che vogliono prontamente et senza alcuna suppositione aritmetica

⁵⁰⁸ Vedi Appendice VI, p. 571.

⁵⁰⁹ M. FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 109-141: 137.

saper le distanze de' luoghi, misurar la terra e far carte topografiche».⁵¹⁰ Non era insolito che all'educazione grafica seguisse il fenomeno del dilettantismo architettonico, osteggiato, com'è noto, da Cellini, Serlio e Delorme in quanto inteso come prova di facilità e, conseguentemente, dell'inferiorità dell'*arte* nella triade delle tre «arti sorelle»: Antoine III de Clermont-Tallard, uomo di guerra, esercitandosi nell'architettura influì ad esempio incisivamente nella progettazione del proprio *château* di Ancy-le-Franc,⁵¹¹ visitato da don Alfonso.⁵¹²

Per oltre un ventennio, l'attività disegnativa fu una delle principali occupazioni del marchese, a cui venivano prestati, forniti o donati fogli sciolti, rilegati in fascicoli o in veri e propri quinterni, utilizzati anche durante i viaggi peninsulari e transalpini, chissà se per ritrarre paesaggi, edifici, apparati bellici, fiumi, o per abbozzare modelli di fortificazione, dettagli planimetrici, ingegni idraulici o qualche vestigia antica, come quelle che senz'altro ebbe modo di annotare in occasione della sua sosta a Tivoli, nel settembre del 1583.⁵¹³ Che non si trattasse di empirismo grafico lo dimostrano i riferimenti all'uso di strumentazioni tecniche, quali righe, squadre e soprattutto compassi, alcuni dei quali appositamente realizzati e inviati da Simone Barocci (fratello del celebre pittore Federico),⁵¹⁴ che dirigeva a Urbino un'officina per la costruzione di dispositivi scientifici molto richiesti per il disegno geometrico ed architettonico, tra cui il primo modello del *compasso di riduzione*, sotto la guida del matematico urbinato Federico Commandino.⁵¹⁵ Ancor più

⁵¹⁰ Risale al 1555 la pubblicazione da parte dell'ingegnere militare Abel Foullon della *Descrizione dell'holometro, per sapere misurare tutte le cose che si possono vedere con l'occhio, così in lunghezza et larghezza, come in altezza e profondità, necessario a quelli che vogliono prontamente et senza alcuna suppositione aritmetica saper le distanze de' luoghi, misurar la terra e far carte topografiche*: il trattato, scritto ad uso di condottieri d'eserciti, ma anche di quanti si dilettassero delle matematiche, era corredato di illustrazioni che offrivano istruzione su come, per esempio, «ridurre sopra tela overo carta il disegno dei luoghi né più né meno come sono sopra la terra», pratica assai diffusa in materia di fortificazioni e di «castamentazioni» tra gli uomini di guerra (C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte*, cit., p. CIV).

⁵¹¹ S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano, Electa, 1998, pp. 85-216.

⁵¹² ASMo, CeS, b. 159, fascicolo «Lettere di don Alfonso al nipote duca di Ferrara», da Ancy, il 15 febbraio 1568.

⁵¹³ Appendice VI, p. 572, docc. 9-10.

⁵¹⁴ «A spesa straordinaria a maestro Simon Barocci da Orbino scudi sette e meggio de oro in oro che per il pretio de uno stocetto pieno de compassi qual lui ha fatto et mandato all'Illustrissimo Signor Nostro, £ 29.5.0, (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco», c. 89, 6 novembre 1571).

⁵¹⁵ I. VERSTEGEN, *Federico Barocci e il compasso di riduzione*, in *I Barocci a Urbino tra arte e scienza*, Atti del convegno (Urbino, 5, 6 ottobre 2012), in corso di stampa. L'abilità di Simone nel campo tecnico-scientifico è attestata già da Giovanni Pietro Bellori: «Così da Ambrogio discesero due altri elevatissimi ingegni, l'uno fu Simone Barocci, fra moderni ancora il più eccellente nel lavorare gli stromenti matematici; perché studiando sotto la disciplina di Federico Comandino urbinato illustre restauratore delle scienze matematiche, si diede a fabbricar compassi, squadre, astrolabij, et altre macchine, nelle quali acquistossi tanta fama che portò il nome suo, et i suoi lavori in ogni parte, et

esplicito fu Leonardo Salviati, che nell'ormai nota orazione funebre definì il cadetto estense «scienziato nell'arti della Matematica»,

ma pratico ancora, e sperimentato, per accertarsi de' suoi avvisi, non pur sapeva a gli artisti dare ad intendere il suo valore, ma insegnar loro operare, infino al mettere egli medesimo non poche volte mano a' lavori, quando non bastava lo' ndirizzargli.⁵¹⁶

Un autentico *homo faber*, dunque. Con l'accezione attribuita al termine, occorre però precisare che la matematica includeva l'aritmetica, la geometria, l'astronomia, la musica – ossia le tradizionali discipline del quadrivio –, ma si estendeva anche alla prospettiva, alla cartografia, giungendo ad attività quali l'architettura, la costruzione di macchine e l'arte militare, le cosiddette «discipline matematiche miste».⁵¹⁷ Don Alfonso nacque, crebbe e visse in una città 'naturalmente' predisposta a quello che è stato definito «Rinascimento scientifico»;⁵¹⁸ a fronte delle secolari problematiche del prosciugamento dei campi e della difesa dalle alluvioni del Po, Ferrara – sin dal XV secolo – ha sempre mobilitato e attratto ingenti risorse intellettuali e tecniche, dai periti idrostatici agli ingegneri, dagli architetti militari ai matematici, dai cartografi ai filosofi: il menzionato Federico Commandino si laureò in medicina proprio nello *Studium* estense con Antonio Musa Brasavola, così come la permanenza del vicentino Silvio Belli, allievo e collaboratore di Andrea Palladio, e di Francesco Patrizi da Cherso facilitarono i contatti con Venezia e il Veneto,⁵¹⁹ da cui provenivano inoltre il veronese Iseppo Pontoni, i matematici Luca Federici e Ottavio Fabbri, chiamati nel secondo Cinquecento a risolvere problemi pratici di governo dei fiumi e delle acque nelle terre paludose.⁵²⁰ Se la grande bonificazione del Polesine occidentale di Ferrara, avviata e compiuta tra la fine del sesto e l'inizio del nono decennio del XVI secolo, rappresentò indubbiamente il maggior

arricchì la sua patria di sì nobile officina, che ancora dura in Urbino» (ID., *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, in Roma, Mascardi, 1672, p. 170).

⁵¹⁶ *Orazione del cavalier Lionardo Salviati*, cit.

⁵¹⁷ E. GAMBA, *La scuola matematica urbinata nell'età roveresca*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti. III, Cultura e letteratura*, a cura di B. Cleri et alii, Urbino, QuattroVenti, 2002, pp. 75-91: 76.

⁵¹⁸ L. PEPE, *L'ambiente scientifico a Ferrara nell'età di Giambattista Aleotti*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Atti del convegno (Ferrara, 6-7 dicembre 1996), a cura di A. Fiocca, Firenze, Olschki, 1998, pp. 1-22: 1.

⁵¹⁹ L. PEPE, *L'ambiente scientifico*, cit., p. 6.

⁵²⁰ F. CAZZOLA, *Il governo delle acque come pratica: Giovan Battista Aleotti e la crisi idraulica del basso Po tra XVI e XVII secolo*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze, 1998, pp. 23-46: 32.

fattore di attrazione e presenza *in loco* di architetti e ingegneri idrostatici,⁵²¹ occorre però precisare che il principe Alfonso intrattenne rapporti indipendenti (del tutto ignoti alla letteratura specialistica) con figure di spicco della cultura tecnico-scientifica e architettonico-militare del secondo Cinquecento, come Abram Colorni, Girolamo Arduini, Alessandro Resta, Girolamo Cattaneo e altri specialisti non ancora riconosciuti, come il già citato «ingegniero» Bernardino da Cremona, giunto a Ferrara al principio del 1570 per occuparsi del meccanismo di funzionamento di una fontana dell'Isola.⁵²² È molto probabile che proprio la particolare natura orografica e il delicato equilibrio idrogeologico del sito della residenza suburbana – di fatto, emergente da un lago a ridosso del Po – avesse indotto il committente a chiedere l'appoggio peritale di qualche esperto non ferrarese e non coinvolto nelle commesse ducali, se si considera che i nomi dei tre principali architetti al servizio di Alfonso II d'Este – Galasso Alghisi, Marcantonio Pasi e Giovambattista Aleotti – non risultano mai citati nei documenti del nostro protagonista, a riprova della sua autonomia diplomatica e – soprattutto – della volontà di perseguire un differente modello di sovranità *tout court*.

Gli storici hanno sempre collegato la presenza a Ferrara dell'ebreo Abram Colorni con l'ingresso a corte, nel 1579, della terza moglie del duca, Margherita Gonzaga;⁵²³ nella capitale estense, l'ingegnere mantovano pare essersi distinto nelle scienze meccaniche, balistiche e nella costruzione di artifici bellici, tra cui «due mila archibugi, che caricati una volta sola fanno dieci tiri seguiti a

⁵²¹ Da ultimo, cfr. F. CAZZOLA, *La politica del territorio*, in *Gli Este a Ferrara. Il Castello per la città*, a cura di M. Borella, Cinisello Balsamo (Mi), 2004, pp. 85-93: 90.

⁵²² «A spesa del Isola a maestro Giovan Maria caradore lire dodici marchesani che per il prezzo de tri assoni de nogara che lui ha dato a meser Bernardino ingignero per adoperare a fare una fontana per bisogno de l'Isola de Sua Signoria Illustrissima, £ 12.0.0» (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari», 23 gennaio 1570, c. XXIX); «A spesa della fontana a meser Antonio da Ostia mercante da legnami lire diece, soldi otto marchesani per il precio de asse otto che lui ha dato per bisogno de fare le trombe del acqua dela fontana che fa fare Sua Signoria Illustrissima qualle era longhe piedi dodece e large once quindeci in ragione de soldi 26 marchesane l'una e consegnate a meser Bernardino inzegnero, £ 10.8.0» (*ivi*, c. 52); «A spesa de l'Isola a meser Bernardino da Cremona ingegniero scudi quatro d'oro in oro a conto della fontana che lui fa a l'Isola la quale gli fa fare Sua Signoria Illustrissima, £ 15.12.0» (*ivi*, 12 giugno 1570, c. 59). Nessuna notizia di un Bernardino ingegnere di Cremona in G. GRASELLI, *Abecedario biografico dei Pittori, Scultori ed Architetti cremonesi*, Milano, Manini, 1827, né in G. BRESCIANI, *La virtù ravivata de' cremonesi insigni. Parte quarta. Uomini insigni cremonesi. Libro secondo, parte terza*, Cremona, Banca Popolare, 1976.

⁵²³ G. JARÈ, *Abramo Colorni ingegnere di Alfonso II d'Este. Nuove ricerche*, «Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», III, 1891, pp. 257-317; L. PEPE, *L'ambiente scientifico*, p. 5.

colpo sicuro».⁵²⁴ Con il mandato di pagamento elargito nell'aprile 1573 dalla computisteria del marchese di Montecchio,⁵²⁵ è ora possibile anticipare di sei anni l'attività ferrarese del mantovano, contattato dal cadetto per la costruzione di un fodero, chissà se provvisto di qualche particolare dispositivo occulto, data la dimestichezza di Abram nel forgiare armi bianche e speciali pugnali «che con nuove metamorfosi diventano hor spada, hor fusetto et hor balestra».⁵²⁶ Dal fronte mantovano potrebbe essere derivato il contatto con un altro noto conoscitore di idraulica, di balistica, di agrimensura, di tecniche della coltivazione agricola e di arte militare, quale fu Girolamo Cattaneo, autore dell'*Opera nuova di fortificare, offendere et difendere* (stampata a Brescia nel 1564 per Giovanni Battista Bozzola) e forse coinvolto da Vespasiano Gonzaga nelle prime fasi della progettazione urbana di Sabbioneta:⁵²⁷ di certo l'ingegnere novarese giunse a Ferrara per presentare a don Alfonso «un libro de lunari»,⁵²⁸ probabile versione incipitaria dell'opera *Rote perpetue*, dedicata al computo aritmetico delle fasi lunari e pubblicata tre anni dopo nella stamperia bresciana di Francesco Marchetti.⁵²⁹

La letteratura specialistica dell'ultimo quarantennio del XVI secolo fu particolarmente fiorente, *in primis* nel campo delle tecniche ossidionali, grazie ai numerosi trattatisti italiani impegnati a sistematizzare la *res militaris* in un frangente cronologico indubbiamente segnato dall'intensa attività bellica, specie nell'area centrale e nordorientale del continente europeo.⁵³⁰ e furono proprio i campi di battaglia ad agevolare l'incontro tra questi architetti teorizzatori con sovrani, duchi,

⁵²⁴ A. TOAFF, *Il prestigiatore di Dio. Avventure e miracoli di un alchimista ebreo nelle corti del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 42.

⁵²⁵ «A spesa de donacione a meser Abrano Colornio hebreo scudi tri d'oro in oro quali Sua Signoria Illustrissima gli dona per haver dato a Sua Signoria Illustrissima uno baston dove gli è posto dentro una spada, £ 11.14.0» (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco» c. XLVI, 18 aprile 1573).

⁵²⁶ A. TOAFF, *Il prestigiatore di Dio*, cit. p. 26.

⁵²⁷ Cfr. voce *Cattaneo*, *Girolamo* curata da Loredana Olivato in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, 1979, pp. 471-473.

⁵²⁸ «A spesa de donacione a meser Gerolamo Catanio scudi otto d'oro da soldi 72 de marchesani luno, qualli gli dona Sua Signoria per havere apresentato uno libro de lunari a Sua Signoria apar mandato contanti al detto, £ 28.16.0» (ASMo, AdP, reg. 432, «Zornale de contanti», c. LXII, 4 aprile 1559).

⁵²⁹ *Rote perpetue per le quali si può con qual numero di due dadi si voglia, overo con due dadi secondo l'horologio d'Italia ritrovar quando si fa la luna; le feste mobili; la patta, l'aureo numero, l'inditione, la lettera domenicale col bisesto, et in che giorno entra il principio d'ogni mese*, Bressa, appresso Francesco Marchetti all'Ancora, per Lodovico De Sabbio, 1562.

⁵³⁰ M. VIGANÒ, *Ingegneri militari bolognesi all'estero nel XV e XVI secolo*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di S. Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 291-307: 294.

principi, capitani, generali e comandanti, favorendo al contempo quei potenziali rapporti di committenza che avrebbero potuto svilupparsi in altre forme e in altri contesti topografici all'indomani delle spedizioni militari. Fu la campagna d'Ungheria del 1566, ad esempio, a promuovere la conoscenza tra don Alfonso e Vincenzo Civitali, al seguito del duca di Ferrara col ruolo di «ingegniero»,⁵³¹ ma attivo specialmente in anni precedenti nella sua città natale, Lucca,⁵³² nel vasto cantiere sorto attorno alla costruzione della nuova cinta muraria che già aveva attirato esperti di *defensio urbis*, come gli ingegneri Jacopo Seghizzi, Ginese Bresciani, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotto e Alessandro Resta; quest'ultimo,⁵³³ milanese di nascita, condivise col Paciotto e Ferrante Vitelli la carica di architetto e cartografo presso la corte del duca Emanuele Filiberto di Savoia e – a quanto pare – fu proprio il marchese di Montecchio a proporre al granduca Cosimo il nome di Resta come ufficiale giudicante nell'arbitrato tra Medici ed Este del 1573,⁵³⁴ riguardante le controversie confinarie tra i territori di Barga, di giurisdizione medicea, e Pievepelago, sull'Appennino modenese, al confine con la Toscana.

Come concordemente asserito dagli studiosi, il territorio marchigiano diede forse il contributo più ampio e significativo alla migrazione di tecnici (*in primis*, Bartolomeo Genga, Jacopo Fusti, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotto e Bartolomeo Campi),⁵³⁵ tra i quali il solo che operò in terra ferrarese fu Giulio Thieni, contattato dal duca Alfonso II nel nono decennio per questioni attinenti

⁵³¹ «Molto Magnifico S. Fattore, Vostra Signoria sarà contenta di far pagare scudi cento d'oro in oro cioè Δ 100 a messer Vincenzo Civitale da Lucca, il quale ha servito il Signor Duca per ingegnere in questa guerra di Ungheria, et Sua Eccellenza per ciò gli dona la detta somma di denari et ha comandato a me che lo debbia dire a Vostra Signoria per sua parte che glieli dia. Con che le bacio la mano Di Castello ai 11 dicembre 1566. Di vostra Signoria servitore Cornelio Bentivoglio» (ASMo, CdC, MS, filza 79, n. 293).

⁵³² T. TRENTA, *Dissertazioni sullo stato dell'architettura, pittura e arti figurative in rilievo in Lucca ne' bassi tempi, Intorno alla famiglia Civitali. Vincenzo, figlio di Nicolao di Matteo Civitali*, in «Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca», VIII, 1822, pp. 81-86.

⁵³³ C. NATOLI, *Alessandro Resta fra il ducato di Savoia e la repubblica di Lucca*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino e A. Bruno jr., Firenze, Edifir, 2007, pp. 51-63.

⁵³⁴ Nella missiva inviata da Ferrara dall'ambasciatore mediceo Bernardo Canigiani (12 gennaio 1574) al granduca Cosimo, si apprende che Alessandro Resta venne presentato alla corte di Firenze con una sorta di lettera patente del marchese di Montecchio, in quanto – riferisce Canigiani – «si intendeva assai del suo mestiero», cioè il suo giudizio era supportato da un'indubbia competenza: ASFi, Relazioni con Stati italiani, Ferrara, f. 2892, «Lettere al principe Francesco», Ferrara, 12 gennaio 1574.

⁵³⁵ S. EICHE, *I Della Rovere mecenati dell'architettura*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 231-263, pp. 231-263.

all'assetto delle nuove fortificazioni meridionali della capitale.⁵³⁶ Di tutt'altro tenore fu l'interscambio formativo e intellettuale sul fronte musicale, nell'ambito del quale la corte estense era invece considerata dagli agenti rovereschi come un centro gravitazionale di riferimento, oltretutto di autentico approvvigionamento di strumenti e musicisti.⁵³⁷

L'astuccio pieno di compassi inviati da Simone Barocci svela un legame culturale tra don Alfonso e le terre di provenienza della moglie Giulia, la quale rappresentò forse il miglior vettore di contatto delle dinamiche intercorrenti tra Ferrara e Urbino; in tal senso è quindi giustificata l'attività ferrarese del maestro Guido Fontana – compensato per aver realizzato nel 1572 tavolette di maiolica per gli interni del palazzo di Isola –,⁵³⁸ o ancor più la clamorosa presenza di «meser Girolamo inzegnero da Pesaro»,⁵³⁹ fatto alloggiare dal marchese nella sua Osteria dell'Angelo, nel corso della primavera del 1568, ossia quando il cantiere di Isola era in pieno fermento. Credo si debba riconoscere in questo personaggio il pesarese Girolamo Arduini, uno dei più attivi – ma meno conosciuti – architetti rovereschi, autore del *Trattato del modo di piantare e fortificare una città* (1569), di cui si son perse le tracce;⁵⁴⁰ alla metà degli anni Settanta progettò la nuova chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pesaro, ma operò soprattutto nel campo delle riqualificazioni architettoniche delle residenze dei duchi urbinati, dedicandosi alla sistemazione di condotte, fontane e peschiere nelle ville dell'Imperiale, del Miralfiore e della duchessa di Soria, oltre che al

⁵³⁶ F. CECCARELLI, *Marcantonio Pasi, l'Aleotti e i disegni per la nuova 'fortificatione di Ferrara*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze, 1998, pp. 135-159: 151. Thieni elaborò in forma manoscritta le sue teorie nel *Discorso sopra la Fortificatione di Ferrara* (1588), oggetto di un'attenta disamina critica in T. SCALESSE, *Su un progetto di Giulio Thiene per le fortificazioni di Ferrara* (1588), «Opus», III, 1993, pp. 161-172.

⁵³⁷ F. PIPERNO, *Cultura e usi della musica alla corte di Guidobaldo II della Rovere*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti. III, Cultura e letteratura*, a cura di B. Cleri et alii, Urbino, QuattroVenti, 2002, pp. 25-36: 27.

⁵³⁸ «A maistro Guido Fontana maistro da maioliche da Urbino scudi quindici d'oro in oro a bon conto de fare tavolette de maiolica per bisogno da doperare ala fabrica del Isola e per il detto maistro Guido al magnifico meser Francesco Fiorino per mandargli a Pesaro e fargli pagare al sudetto maistro da maioliche per la causa sudetta, appar mandato, £ 58.10.0» (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. 63, 6 marzo 1572: citato in G. CAMPORI, *Maiolica e porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Pesaro, Stabilimento Nobili, 1879 [ed. Sala Bolognese, Forni, 1980], p. 44, nota 1.

⁵³⁹ «A spesa straordinaria a messer Iacomo Ambrosini osto all'ostaria dal Angelo lire dodeci soldi dodici marchesani che per il precio de pasti numero quarantadua in ragione de soldi sei marchesani il pasto che lui ha dato a messer Girolamo inzegnero da Pesaro nel mese di gennaio dell'anno presente 1568 di commissione del magnifico Signor commissario come appar mandato, £ 12.12.0» (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del Banco», c. 48, 13 maggio 1568).

⁵⁴⁰ A. PACCAPELO, *Girolamo Arduini architetto del duca Francesco Maria II della Rovere*, «Studi pesaresi», I, 2012, pp. 111-127: 112.

Barchetto e a Fossombrone;⁵⁴¹ piace ricordare che, tra la fine del 1583 e il 1591, sovrintese alla costruzione di un piccolo edificio da diporto sulla cresta del colle San Bartolo, nella proprietà dell'Imperiale: la Vedetta (distrutta nel 1732), di cui rimangono alcune planimetrie di mano di Francesco Maria II Della Rovere, altro «architetto dilettante».⁵⁴²

III. 16 La morte di un principe, il tramonto di un'epoca

Adì primo novembre [1587] la notte seguente morì l'Illustrissimo Signor Don Alfonso da Este, che fu figliolo naturale del già illustrissimo Signor don Alfonso terzo duca di Ferrara, et d'una donna nomenata Laura Eustochi la quale Sua Eccellenza sposò da poi. Fu sepolto adì 10 del detto mese nella chiesa di S. Benedeto con gran pompa de fraterie, e di preti con l'ordine infrascritto. Era portato il corpo posto in una cassa sopra un cattaletto coperto di pano d'oro da gentilhuomini accompagnato dalla guardia de Sua Altezza delli alabardieri, et seguito dall'illustrissimo Signor don Cesare ingramagliato, et accompagnato dall'ambasciatore del gran duca di Toscana, pure ingramagliato, seguito similmente dalli reverendissimi vescovi di Ferrara e di Comacchio, da magistrati, dottori, gentiluomini e servitori del signor morto, e dell'illustrissimo signor Don Cesare suo figliolo sino alla chiesa sopradetta, dove fu sepolto.⁵⁴³

A poco più di sessant'anni, «ad un ora e tre quarti di notte» della domenica primo novembre 1587, ha termine l'esistenza di don Alfonso d'Este.⁵⁴⁴ Numerosi sono i riferimenti all'opprimente «materia flematica» che, oltre a cagionare «retenzion dell'orina»,⁵⁴⁵ portò all'instaurarsi di stati febbrili ad intensità progressiva, con esito mortale: probabilmente ricade in quel lustro di cronico malessere l'appassionante sonetto *Ne l'infermità* che Tasso volle dedicare al *signor don Alfonso d'Este*.⁵⁴⁶ Il 2 novembre, pittori, marangoni e merciai si adoperarono alacramente per parare a lutto con alcune centinaia di nere «arme» araldiche il prospetto maggiore del palazzo sulla via degli Angeli, sotto la cui loggia si stagiava una sorta di *castrum doloris* che accolse il feretro del

⁵⁴¹ Ivi, p. 116; S. EICHE, *I Della Rovere mecenati*, cit., pp. 259-260; F. PANZINI, *Giardini rovereschi nella Pesaro del Cinquecento*, in *ivi*, pp. 265-284: 273.

⁵⁴² S. EICHE, *I Della Rovere mecenati*, cit., p. 260; EAD., *Francesco Maria II Della Rovere as Patron of Architecture and his Villa at Monte Berticchio*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXVIII, 1984, 1, pp. 84-85.

⁵⁴³ A. ISNARDI, *Ricordi storici diversi della città di Ferrara*, ms. XVI secolo, BEMo, α. J. 6. 13 (italiano 334), c. 274.

⁵⁴⁴ ASMo, AdP, reg. 504, «Libro de Mandati dell'Illustrissimo Signor don Alfonso d'Este», 1587: l'indicazione oraria è contenuta in una nota manoscritta sulla copertina.

⁵⁴⁵ Gli stati di sofferenza fisica del nono decennio sono descritti dallo stesso Alfonso nelle lettere inviate al nipote Luigi d'Este, in ASMo, CeS, b. 161, anni 1583-1586.

⁵⁴⁶ Allegato C, p. 364.

principe.⁵⁴⁷ Nel corteo dei dolenti avviatosi verso la chiesa di San Benedetto, poco distante dal quadrivio rossettiano, il cronista Isnardi nota solo la presenza del figlio Cesare, «ingramagliato», come lo era l'ambasciatore mediceo, quel Bernardo Canigiani ormai entrato in familiarità col marchese: il duca estense non è presente ma delega la sua autorità alla compagnia dei suoi alabardieri che scorteranno il cataletto durante la processione. L'assenza di altri congiunti – compresa la moglie Violante e i rimanenti figli di primo e secondo letto – sembrava corrispondere appieno alla richiesta di «umile funerale e pochissima spesa» fatta includere dal testatore nelle sue ultime volontà, rogate nel giugno del 1583.⁵⁴⁸ In realtà, a pochi giorni dalla dipartita, il 29 ottobre, don Alfonso dettò un codicillo che stravolse una delle precedenti disposizioni: l'inumazione non doveva più avvenire all'interno della chiesa di Sant'Agostino (accanto alla madre Laura e alla moglie Giulia), ma in una delle cappelle della chiesa di San Benedetto «in una camerina» ipogea «lastrata tutta, e di sotto e di sopra e d'intorno di dentro di pietre di maiolica col suo coperchio di marmo».⁵⁴⁹ Non è da escludere l'ipotesi che il repentino cambiamento dipendesse dalla nuova aura sacrale che avvolse la basilica dopo l'ultimazione del sepolcro di Ludovico Ariosto, nel 1573, disegnato da Pirro Ligorio e ornato col busto del poeta scolpito dal reggiano Prospero Spani.⁵⁵⁰

⁵⁴⁷ Si riportano i saldi a favore dei pittori Ruggero Gazzuola e Gianfrancesco Bonalberti, impegnati negli allestimenti degli apparati mortuari (ASMo, CdC, Miscellanea, filza 136, mandato n. 2): «Adì 13 novembre 1587. Lavori fatti per lo Illustro Signor don Cesaro da Este per mane de maistro Rugieri Gazoli e Zanfrancesco Bonalberti, videlicet:

E prima arme n. 50 de dui fogli de carta reale l'una per il funerale de lo Illustrissimo Signor don Alfonso a spexe de gli pittori, monta soldi 6 denari 8 marchesani l'una, inporta tutto £. 16.13.4. E più per aver fato negro gli quarti de legno due erano atacato le spalier nere soto le logie, £. 1.10.0. E più candelieri n. 12 fati negri per il sudetto bisogno, £. 3.0.0. E più per aver fatto negro li braci della casa de morto e gli piedi de deta con peci de assi negli gradi del mortori che acompagna il veludo che era coperto il resto de deto, £. 2.0.0. E più telari da finestre grande n. 6 e due fenestrine fate negre e cantinele da camino, £. 3.16.0. E più pomi da letiera n. 4 e uno scermai (sic) da foco negro, £. 1.4.0. E più arme piccole de uno foglio e mezo de carta reale n. 300 da cordo, soldi 5 l'una, £. 75.0.0. Summa £. 103.3.4.

Di commissione del Signor Nostro Eccellentissimo [*Cesare d'Este*], voi spectabile maistro del Conto di Sua Eccellenza fate debitore l'Eccellenza Sua alla spesa d'esequie delle sopradette lire centotre, soldi tre, denari quattro marchesani e creditore maistro Gio. Francesco Bonalberti e compagni depintori che sono per loro mercede e fature e roba posta del suo in far le sopradette arme, e far negro li quarti che erano alli volti della logia grande nel palazzo delli Angeli dove erano attaccate le spalliere, e li sopradetti dodici candelieri e li sudeti telari da finestra, pomi da letiera e altre fature il tutto per esequie della felice memoria dell'Eccellentissimo Signor Don Alfonso da Este, £. 103.3.4. Francesco del Fante, adì 21 novembre 1587».

⁵⁴⁸ «Testamentum illustrissimi atque Excellentissimi Domini Do. Alphonsi Estensis [22 giugno 1583]» (ASMo, CeS, b. 354, Fascicolo 1981.II/4, c. 1).

⁵⁴⁹ «Codicilli Illustrissimi et Excellentissimi Domini Don Alphonsi Estensis» (ASMo, CeS, b. 354, Fascicolo 1981.II/5c. 1).

⁵⁵⁰ A. BACCHI, *Prospero Clemente. Uno scultore manierista nella Reggio del '500*, Milano, Motta, 2001, p. 191.

Il canonico Marco Antonio Guarini menziona nel 1621 il deposito ariostesco «nella Cappella, che fa la Tribuna alla destra dell'Altar maggior», a poca distanza dal «sepolcro di Alfonso Estense, genitore di Cesare Duca di Modena, e d'Alessandro al presente amplissimo Cardinale di Santa Chiesa»: ⁵⁵¹ ma a quella data, invero, il sacello ligoriano era già stato modificato dal progetto dell'architetto Aleotti, mentre quello del cadetto estense risultava terminato da pochi anni, dopo un lungo periodo di incuria e abbandono dovuto alla negligenza dello stesso Cesare, che provvide ad onorare la memoria del padre solo a seguito delle accorate (e imbarazzanti) querele dei cenobiti benedettini. ⁵⁵²

La devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa nel 1598 accelerò un processo di nemesi memorialistica verso l'«illustrissimo bastardo» in realtà già avviatosi all'indomani della sua morte, che favorì il progressivo decadimento delle strutture palaziali, dei giardini, di certe politiche mecenatesche, della fisionomia della sua corte, del suo modello impareggiabile di sovranità.

In sostanza, con i testamenti e codicilli del 1583 e 1587, Alfonso d'Este nominò Cesare suo erede universale, riservando ragguardevoli privilegi circa l'usufrutto e il godimento in vita dei beni allodiali (tra cui la *domus Angelorum* ed Isola) alla moglie Violante e al figlio Alessandro, dimostratisi tuttavia poco interessati alla gestione di quel composito microcosmo residenziale, articolato e delicato, la cui funzionalità dipendeva da continui interventi di manutenzione architettonica e sorveglianza idrica che né l'una né l'altro riuscirono (o vollero) finanziare. ⁵⁵³

Prese conseguentemente piede la prassi dell'affitto e del subaffitto degli stabili e dei terreni e con essa la destrutturazione dei rispettivi valori storici, oltreché di integrità fisica. Il palazzo degli

⁵⁵¹ M. A. GUARINI, *Compendio storico*, cit., 1621, p. 65.

⁵⁵² Vicenda ricostruita in B. GHELFI, *Pittura a Ferrara nel primo Seicento. Arte, committenza e spiritualità*, Ferrara, Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio, 2011, pp. 67-69. Devastata dai bombardamenti angloamericani nel settembre 1944, la chiesa verrà ricostruita nel corso del quindicennio successivo, privata di ogni traccia artistica dei suoi oltre quattro secoli di storia.

⁵⁵³ A un solo anno di distanza dalla morte del marchese, i documenti accennano già ai primi segni di decadimento in qualche struttura della residenza suburbana: «A spesa dell'Isola lire quindici marchesane a maestro Bartolomeo Cavazza e compagni marangoni per tanti lavori del loro esercizio fatti nel palazzo de detta Isola in alcuni luoghi che mostrava rovina, come appare sua lista messa in filza sotto n. 586, £ 15.0.0» (ASMo, AdP, reg. 150, «Zornale per il banco [di Cesare d'Este]», c. 180, 10 dicembre 1588).

Angeli, già allocato ai conti Rossetti nel 1616,⁵⁵⁴ fu acquistato dagli stessi dal duca Francesco I d'Este nel 1633;⁵⁵⁵ nel 1763 l'ultima erede della famiglia, Laura Rossetti Forni Gnoli, alienò il dominio della residenza al conte Gian Luca capostipite del ramo bolognese dei Pallavicini, responsabile di radicali trasformazioni architettoniche avviate ma non ultimate, in quanto dopo appena sei anni (1769) egli cedette l'immobile alla Camera Apostolica.⁵⁵⁶

Più repentino fu il dissolvimento del ricordo di Isola. Menzionata nel 1599 ancora come «luoco molto delizioso, posto in mezo all'aqua con un bellissimo Gorgo pescarezzo, con ponti levatori et altre cose di bellissima vista e di grandissimo piacere»,⁵⁵⁷ passò in eredità alla figlia di Cesare, Giulia,⁵⁵⁸ che non vi dedicò alcun tipo di attenzione, stando all'assenza di precisi riferimenti nelle rubriche di spesa a noi giunte.⁵⁵⁹ Fu completamente atterrata tra l'ottobre del 1641 e il marzo del

⁵⁵⁴ La locazione ebbe una durata settennale, rinnovata nel 1623: 10 febbraio 1616, «*Emptio illustrium dominorum comitum Alexandri et Aloysii fratrum de Rossetis a serenissimo domino duce Mutine* (ASFe ANA, notaio Giacomo Dainesi, matricola 882, b. 23, fascicolo anni 1616-1617, c. 7); 12 aprile 1623 (ASMo, Notai Camerali Ferraresi, Giacomo Dainesi, reg. XXI/B, «*Volumen Secundum Transumptorum Contractum Camerae Ducalis Mutinae de Bonis Domus Atestiae in Civitate Ferrariae, Agroque Ferrariensi rogatorum per olim D. Jacobum Dainesium Notarium Ferrariensem ab anno 1618 ad 1636*», c. LXVIII): «L'Illustrissimo Signor Cavaglier Giovanni Baranzoni commissario generale del Serenissimo Signor Duca nostro, fatta che sarà la retrovendita e recupera del palazzo infrascritto adesso per all'ora, ha affittato all'Illustrissimo Signor Conte Luigi Rossetti il Palazzo de detto Serenissimo Signor Duca posto sopra la via delli Angeli hora tenuto e posseduto dal detto Signor Conte per titolo di compra col patto di recupera et per anni sette prossimi venturi quali avranno principio alla festa di Pasqua di Resurrezione prossima ventura dell'anno presente con tutti li orti, giardini, boschi, stalla e due case».

⁵⁵⁵ 3 ottobre 1633: atto di vendita in esecuzione della promessa sopra riportata, in cui sono richiamate le disposizioni del rogito notarile del 3 luglio 1629 per ciò che attiene l'individuazione dei confini dell'immobile (ASFe, ANA, notaio Mainardo Guarini, matr. 852, pacco 25, fascicolo 329, cc. 1-2r: in A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua*, cit., pp. 161-163).

⁵⁵⁶ «Da quel momento sarà destinato a caserma della guardia a cavallo del cardinale Legato, nel periodo napoleonico a quartiere dei Dragoni e, successivamente al passaggio allo Stato italiano post-unitario, accoglierà prima l'esercito, poi l'Arma dei Carabinieri e la Polizia di Stato»: A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua*, cit., p. 163.

⁵⁵⁷ 14 ottobre 1599, «Beni dell'eredità dell'Eccellentissimo Signor don Alfonso», (ASMo, AdP, reg. 205, c. xxvi): «Castalderia dell'Isola con uno pallazzo parte terreno et parte solarato con giardini, orti, boschi, montagnole, con certi altri piccoli alloggiamenti per il luoco molto delizioso, posto in mezo all'aqua con un bellissimo Gorgo pescarezzo, con ponti levatori et altre cose di bellissima vista e di grandissimo piacere, con una casa sopra il Po terrena et parte solarata; la qual castaldaria con ogni sue ragione et pertinenzie si è affittata a meser Domenico Guitti con quattro possessione che vi è sotto di seminatura in tutti mogia [***], fornite di case, fenilli et altri alogiamenti bisognevoli con suoi bestiami necessari per scudi novecento da pagarsi ogn'anno durante la sua locazione nell'infrascritti termini, la qual cominciò a santo Michele 1599 per anni cinque prossimi a venire come per instrumento rogato per meser Giovan Battista Cecchini notaro adì 14 ottobre 1599».

⁵⁵⁸ 20 settembre 1624, testamento «del già Serenissimo Signor Duca Cesare d'Este» (ASMo, CeS, b. 336, fascicolo 17, sottofascicolo 1970-I/2, cc. 7-8): oltre ai mulini di Romagna e al palazzo di Belfiore, il duca Cesare lascia alla primogenita Giulia, «per ragioni di istituzione», il «Palazzo dell'Isola e sue pertinenze dato a livello al Signor Cardinale Bevilacqua, con quei modi e patti stabeliti con Sua Signoria Illustrissima». Il pieno godimento dei beni immobili sancito nella disposizione testamentaria resta, tuttavia, soggetto a certe condizioni:

- 1) in caso di matrimonio, anche senza figliolanza.
- 2) in caso di nubilato secolare esercitato dentro o fuori le mura di un monasteo: alla sua morte i beni sarebbero passati all'erede universale di Cesare d'Este, Alfonso III. Per contro, se Giulia avesse scelto la monacazione non avrebbe goduto di alcun diritto sui lasciti paterni.

⁵⁵⁹ Conservate in ASMo, AdP, regg. 679-681, anni 1623-1640.

1643,⁵⁶⁰ durante le fasi più accese della guerra di Castro, a cui partecipò anche Francesco I d'Este, animato dalla speranza di recuperare Ferrara e Comacchio: quanto rimasto, tra cui persino i resti delle fondamenta, fu stimato e venduto ai migliori acquirenti nel corso degli anni Cinquanta,⁵⁶¹ dando forma plastica a quel *dépaysement* dalle terre natie invero già innescatosi a ridosso della devoluzione.

Nel decennio precedente il fatidico 1598, Cesare non occupò mai gli ambienti della dimora di via degli Angeli, alla quale preferì quella da poco ereditata dal cardinale Luigi d'Este: il palazzo dei Diamanti, dove impiantò la propria famiglia e la propria corte. Là, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del decennio successivo, prese forma l'ultimo cantiere pittorico dell'era estense ferrarese, di cui restano almeno le pitture di una parte del piano nobile e alcune tele che decoravano i soffitti: quelle celebri di Agostino, Annibale, Ludovico Carracci e Francesco Cavazzoni – che nel 1592 inviarono da Bologna almeno sei dipinti (figg. 85-88) –,⁵⁶² di Giulio Belloni, Giacomo Bambini, Giulio Cromer e dell'astro nascente del nuovo firmamento figurativo locale, Ippolito Scarsellino. Si innesta a questo punto anche l'ultima vicenda di Gaspare Venturini che, nel medesimo 1592, viene incaricato di allestire un camerino del piano terra, per il quale sono state riconosciute le tele di soggetto allegorico conservate oggi alla Galleria Estense di Modena (figg. 89-92), glorificanti le virtù del casato e altamente propositive delle qualità di governo dello sfortunato Cesare.⁵⁶³ Le pitture ovate dei Diamanti ben poca cosa dovevano però rappresentare, se non i relitti di un fulgido patrimonio in via di dismissione. La cessione del ritratto di Laura Dianti di Tiziano per cercare

⁵⁶⁰ *Memorie Storiche compilate al Ponte Lagoscuro*, ms. fine XVIII secolo, BCAFe, N.A, 55, c. 13.

⁵⁶¹ 26 gennaio 1650 (ASMo, Memoriale Estense di Cassa Segreta Ferrarese, tomo II, n. 68, cc. n. nn.).

«Al nome de Dio adi 26 genaro 1650. Essendo stato eletto io Faustino Tambellino agrimensore pubblico di Ferrara dal molto illustre et eccellentissimo Signor dottor Lodovico Cervella agente generale qui in Ferrara de Sua Altezza di Modena per una parte, et confermato dal magnifico Nicolò Maestrelli per l'altra parte a misurare alcuni fondamenti e pezzi di muraglie, dalle fabbriche demolite dell'Isola del Serenissimo Signor Duca di Modena, a fine di sapere la quantità per venderle al sudetto magnifico Maestrelli, e prima:

nelli fondamenti della fabbrica nominata la palazina da Po vi sono pietre nette dalli calcinazi n. 14446. E più nelli fondamenti della Ca' Rossa tra fondamenti e pietre in terra cascati dalle muraglie nette dal calcinazo in tutto n. 23040. Summano tutte insieme le sudette pietre n. 37486. Io Faustino Tambellino agrimensore».

⁵⁶² Sopravvivono il *Plutone* di Agostino Carracci; la *Venere con Cupido* e la *Flora* di Annibale Carracci, la *Salacia* di Ludovico (tutte a Modena, Galleria Estense). Risultano perduti l'*Opi* di Cavazzoni e l'*Eolo*, opera dei Carracci, per il quale esiste un disegno di Agostino (S. CAVICCHIOLI, *Nei secoli della magnificenza. Committenti e decorazioni d'interni in Emilia nel Cinque e Seicento*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008, pp. 121-125).

⁵⁶³ Da ultimo e con bibliografia precedente, si rimanda al saggio di B. GHELFI, «*Rifar Ferrara a Modena*». *Mecenatismo e collezionismo alla corte di Cesare d'Este (1598-1628)*, in *Gli Este. Rinascimento e Barocco*, cit., pp. 41-49, 178-186.

alleanze sul piano della rivendicazione dinastica all'imperatore Rodolfo II, avvenuta nel 1599,⁵⁶⁴ seguita dall'invio di medaglie, agate e altre cose rare, danno un significato ben diverso al temperamento di Cesare, stretto nelle angosce dell'onore perduto ma certamente non prodigo mecenate come i predecessori, né infaticabile collezionista dovendo provvedere piuttosto alla trasformazione dello spazio architettonico castrense del vecchio castello modenese in una sede degna di una corte.

Con l'uscita degli Este dalla scena ferrarese, nel palazzo dei Diamanti si insedia un centro operativo cui spettò la pianificazione del trasporto degli oggetti d'arte destinati a prendere la via per Modena. Fino alla devoluzione pontificia non si verificò alcuna dispersione patrimoniale, come accadde invece nella Firenze dei grandi Medici alla data dell'irruzione di Carlo VIII, né sottrazioni per saccheggi (come a Mantova), allontanamenti per ladrocinio o rapina, sradicamento di eredità e di tramandi generazionali; non ebbe mai luogo alcun sacco della città di Ferrara, oppure assedio destinato a gettare sul campo della necessità economica patrimoni doviziosi e sostanze delle famiglie dei grandi dignitari ducali. Bastarono pochi giorni, nel gennaio del 1598, per annientare una secolare integrità patrimoniale. Benché ampiamente trattata e discussa, la dispersione delle collezioni ducali è un fenomeno ancora in gran parte oscuro, a proposito del quale manca ancora una sistematica ed organica trattazione utile alla ricostruzione di tempi e modalità della migrazione delle fortune artistiche dalla sede originaria. Gli studi finora condotti sono stati essenzialmente rivolti ad individuare ed indagare quelle che furono le due principali direttrici della diaspora dei dipinti: Modena e Roma. È tuttavia lecito ipotizzare che, nel concitamento generale coincidente col crollo di un regime e all'ombra del caotico sgombero della corte nel gennaio di quell'anno, molti altri personaggi, ferraresi e non, nobili e inservienti, siano riusciti ad impossessarsi di parte dei preziosi manufatti custoditi non solo nelle residenze di città, ma anche in quelle *extramoenia*.

⁵⁶⁴ B. GHELFI, «Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche». Don artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598-1604), in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 93-133:102.

Se si moltiplicheranno gli sguardi sull'articolata fisionomia dell'immenso *thesaurus chartarum* conservato presso l'Archivio di Stato di Modena (comprese le serie e fondi purtroppo ancora inaccessibili), la storiografia sarà in grado di fornire quelle tessere ancora mancanti nel quadro delle vicende complessive delle collezioni estensi, comprese quelle riguardanti il protagonista di questa ricerca, fisionomicamente ancora sconosciuto.

ALLEGATO A

Indice dei fondi documentari modenesi afferenti ad Alfonso d'Este di Montecchio

CASA E STATO

Raccoglie le serie già ricordate come attinenti alle «ragioni della Serenissima Casa», che costituivano l'archivio della famiglia e della dinastia in senso stretto.

b. 80 (54 lettere)

- lettere di Ercole II d'Este al fratello don Alfonso di Montecchio, dal 16 ottobre 1554 al 31 luglio 1557, n. 51.
- lettere di Ercole II d'Este alla cognata Giulia della Rovere, dal 18 giugno 1548 al 9 aprile 1551, n. 2.
- lettera di Ercole II d'Este a Laura Dianti, 1535 (data imprecisata), n. 1.

b. 85 (37 lettere)

- Lettere di Alfonso II allo zio Alfonso di Montecchio, dall'8 maggio 1554 al 6 maggio 1587, n. 36.
- Lettera di Alfonso II a Giulia della Rovere, 12 novembre 1559, n. 1.

b. 86 (3 lettere)

- Lettere di Cesare d'Este al padre Alfonso di Montecchio, dal 12 giugno 1572 al 5 agosto 1579, n. 3.

b. 143 (4 lettere)

- Lettere di Francesco d'Este al fratello don Alfonso (date non specificate), n. 3.
- Lettera a Laura Dianti, 24 dicembre 1561, n. 1.

b. 152 (1 lettera)

Lettera di Ippolito II al fratello Alfonso di Montecchio, 18 marzo 1570, n. 1.

b. 156 (3 lettere)

Lettere di Renata di Francia al cognato Alfonso di Montecchio, dal 21 maggio 1556 al 19 giugno 1561, n. 3.

b. 157 (984 lettere)

Lettera di Laura Dianti al figlio Alfonso, 4 agosto 1572, n. 1.

Lettere di Laura Dianti al duca Ercole II, 1537, 1539 (date non specificate), n. 2.

Lettere di Laura Dianti ad Alfonso II, dal 18 ottobre 1552 al 27 febbraio 1559, n. 5.

Recapiti che la riguardano fatti raccogliere da Francesco III nel 1770: lettere scritte da Laura Eustochia, dal duca Ercole II e dal figlio di lei, Alfonso, al comune di Montecchio, al Commissario di Montecchio e a diversi altri comuni, podestà e funzionari ducali; rogiti diversi ed estratti di registri diversi, 1534-1575, fascicoli 13, cc. 976.

b. 158 (73 lettere)

Lettere di Alfonso di Montecchio al fratello Ercole II, dal 2 gennaio 1547 al 14 dicembre 1558, n. 69.

Lettere di Alfonso di Montecchio al cardinale Ippolito II, dal 15 novembre 1563 al 14 giugno 1566, n. 4.

b. 159 (195 lettere)

Lettere di Alfonso di Montecchio al nipote Alfonso II, dal 26 ottobre 1550 al 25 agosto 1587, n. 195

b. 160 (307 lettere)

Lettere di Alfonso di Montecchio al nipote cardinale Luigi, dal 20 aprile 1556 al 20 dicembre 1586, n. 307.

b. 161 (6 lettere)

Lettere di Alfonso di Montecchio a Renata di Francia, 4-21 ottobre 1559, n. 3.
Lettere di Alfonso di Montecchio a funzionari ducali, 30 gennaio 1557 al 20 giugno 1586, n. 3.

b. 162 (24 lettere)

Lettere di Giulia della Rovere al marito Alfonso, dal 9 ottobre 1555 al 19 giugno 1561, n. 2.
Lettere di Giulia della Rovere al cognato Ercole II, dal 16 giugno 1550 al 29 settembre 1558, n. 19.
Lettere di Giulia della Rovere al nipote Alfonso II, 8 ottobre 1550, n. 1.
Lettere a funzionari ducali, 1557, 1561, n. 2.

b. 164 (23 lettere)

Lettere del cardinal Luigi d'Este a don Alfonso, 1 giugno 1556 al 26 novembre 1586, n. 23.

b. 174 (2 lettere)

Lettere di Margherita Gonzaga allo zio don Alfonso, 20 agosto e 14 ottobre 1583, n. 2.

b. 275 (313 carte)

Minute a don Alfonso. Minute della cancelleria ducale o di qualche particolare segreteria di lettere, attribuibili in parte al fratello Ercole II, al nipote cardinal Luigi e al nipote Alfonso II. Vi è altresì qualche lettera originale a firma di cancellieri ducali, dal 1 dicembre 1549 al 15 maggio 1587. n. 313.

b. 287 (4 carte)

Minute a Giulia della Rovere. Minute ducali di Ercole II suo cognato, dall'11 settembre 1550 al 24 gennaio 1556, n. 4.

b. 288 (6 carte)

Minute a Laura Dianti, provenienti dalla cancelleria ducale, luglio 1564-8 gennaio 1565, n. 6.

b. 297 (63 carte)

Minute a Violante Segni, da attribuire in gran parte al card. Luigi, al duca Cesare e alla di lui moglie, Virginia de' Medici, dal 7 ottobre 1583 al 7 novembre 1608, n. 63.

b. 337 (122 carte)

Recapiti relativi al programmato matrimonio fra lui e madamigella di Vaudemont, sorella della regina di Francia, 1581, n. 6.

Documenti relativi al suo matrimonio con Virginia de' Medici; strumento dotale, 8 dicembre 1583 (notaio Matteo Carlini): tre esemplari originali, due copie autografe ed una semplice con traduzione, 6 fascicoli.

Carteggi in copia di don Alfonso col granduca di Toscana, col duca Alfonso II e col card. Luigi, istruzioni, relazioni ed altri recapiti relativi alle trattative di matrimonio, 1583-1585, n. 16.

b. 338 (98 carte)

Compromesso tra lui e la matrigna Violante Segni per l'eredità di suo padre Alfonso marchese di Montecchio: rogito originale in data 1 febbraio 1588, 1 quaderno.

b. 354 (380 carte)

Alfonso d'Este di Montecchio

Documenti relativi al suo matrimonio con Giulia della Rovere: originale della dispensa da parte del Vicario generale del vescovo di Ferrara, 12 gennaio 1548; tre copie autentiche dello strumento dotale rogato nel 1548, c. 1 membranaceo, munito di sigillo pendente.

Suoi testamenti e codicilli in data 1557, 1583 e 1587: originali, copie autentiche e numerose copie semplici con altri recapiti relativi, fascicoli 3 membranacei e 14 cartacei, oltre ad alcune carte sciolte.

b. 355 (60 carte)

Alfonso d'Este di Montecchio

Donazione di diversi beni fattagli dal padre Alfonso I, 1 gennaio 1529: due originali del decreto, p. 2 membranacee.

Atto di legittimazione di Alfonso ed Alfonsino da parte del cardinale Innocenzo Cybo, 17-18 aprile 1532: due esemplari originali e due copie, con allegati; 2 quaderni membranacei muniti di sigillo pendente e cc. 5 cartacee.

Recapiti diversi che lo riguardano: carteggi, rogiti e informazioni attinenti a molteplici affari; registri di lettere relativi alle vertenze con la nuora Marfisa; atto comprovante il suo matrimonio con Violante Segni; conti, minute, memorie ed altre scritture, 1529-1587, cc. 3 membranacee e 41 cartacee.

b. 356 (15 carte)

Alfonso d'Este di Montecchio

Due diplomi dell'imperatore Massimiliano II, uno di legittimazione dei suoi figli naturali Alessandro e Ippolita, l'altro relativo alla facoltà di riscuotere un diritto di transito, entrambi in data 7 febbraio 1570, pp. 2, membranacei muniti di sigillo pendente.

Brevetti e patenti in suo favore del re di Francia, in originale o in copia autentica, relativi a pensioni, cariche militari e concessioni di titoli, con altri recapiti attinenti, 1556-1589, cc. 9 membranacee e 3 cartacee.

Decreto di Emanuele Filiberto di Savoia con cui gli vien conferita la carica di Capitano Generale di una parte della cavalleria sabauda, 20 dicembre 1567: originale munito di sigillo pendente.

b. 385 (170 carte)

Giulia della Rovere

Atto di costituzione della di lei dote in vista del suo matrimonio con Alfonso d'Este, 10 novembre 1548: estratto in copia, 1 fascicolo cartaceo.

Mandati di pagamento da lei spiccati, con liste di spese, fatture e altri conti, 1557-1561, cc. 163.

b. 394 (180 carte)

Laura Dianti.

Recapiti diversi che la riguardano (anteriori alla sua morte) raccolti soprattutto come documentazione dei titoli che le venivano conferiti onde avvalersene nella causa sulla legittimità del suo matrimonio con Alfonso I. Atto di concessione della cittadinanza ferrarese alla famiglia «Berettari» alla quale si pretendeva che Laura appartenesse, 14 luglio 1461, originale, c. 1, membranaceo (**b. 394**).

Donazione a lei fatte dal duca Alfonso I di diversi possedimenti, case e gioielli: due decreti, una lettera e due rogiti originali, con varie copie semplici ed autentiche tra cui una dei codicilli di Alfonso in favore di Laura, 1523-1534, cc. 5 membranacee, uno dei quali munito di sigillo pendente e 5 cartacee (**b. 394**).

Varie scritture originali e in copia relative all'amministrazione del feudo di Montecchio e di altre terre da lei esercitata in qualità di tutrice dei figli Alfonsino ed Alfonso (patenti di nomina e podestà di Montecchio ed altre cariche, investiture, registri di privilegi ed esenzioni concesse, gride emanate, convenzioni con la comunità di Castelnuovo di Sotto); carte di carattere amministrativo-patrimoniale, conti, mandati di pagamento, fatture, obbligazioni e simili; rogiti, copie di lettere ed altri recapiti, alcuni relativi ai suoi funerali, 1536-1573, 43 fascicoletti cartacei, più alcune carte sciolte (**b. 394**: 1536-1544).

bb. 395, 396, 397, 398 (312 carte)

Laura Dianti

Scritture relative alla causa, varie volte sollevata, sulla legittimità o meno della sua unione col duca Alfonso I, e pertanto sugli effettivi diritti dinastici del ramo della famiglia d'Este salito al seggio ducale con Cesare di lei nipote.

Varie: attestati e fedi retrospettive di matrimonio, testimonianze, memorie; lettere di diversi (podestà di Montecchio, L. Goletti di Castelnuovo di Sotto, conte G. Masdoni) con allegati documenti di epoca anteriore; «Originale con copia degli esami fatti nanti il consigliere ducale Febo Denaglio dei testimoni in proposito del matrimonio etc.» (1615); minuta e copia autentica di un memoriale presentato all'imperatore da Francesco I nel 1644; trascrizione di un registro tenuto dalle monache di S. Agostino in Ferrara; allegazioni, informazioni e dissertazioni; copie ed estratti di documenti; recapiti di varia natura relativi al dibattito svoltosi a Roma nel 1710, 1 mazzo e 49 fascicoletti cartacei più alcune carte sciolte (**b. 395**: 1545-1573; 1597-1608; **b. 396**: 1615-1707; **b. 397**: 1710-1714 e senza data).

b. 436 (41 carte)

Violante Segni

Documenti e scritture di carattere amministrativo-patrimoniale che la riguardano: numerosi rogiti; atti relativi a censi da lei goduti, a vertenze determinatesi per questioni di eredità e ad altro; conti diversi, inventari di beni, liste di spese fatte per suo conto dopo la morte del marito, etc. Vi sono altresì le copie semplici di due suoi testamenti e di alcuni codicilli rispettivamente del 1592, del 1606 e del 1609: p. 41 carteccei soprattutto fascicoli.

CAMERA MARCHIONALE POI DUCALE ESTENSE

Vasto e articolato complesso riflettente l'attività della Camera, insieme di uffici che può forse considerarsi il più antico nel quale si sia concretata l'organizzazione dello Stato signorile e il cui compito era quello di amministrare le entrate e le spese di ogni natura (patrimoniale, demaniale e fiscale per le entrate; pubblica e privata, di Stato, di corte e di casa per le spese) che comunque fossero di spettanza e pertinenza del principe come tale, oppure della famiglia regnante e, entro certi limiti, dei suoi singoli membri. Capi della Camera, almeno fino alla seconda metà del secolo XVIII erano i fattori generali, di norma in numero di due, «procuratores» del principe in materia economica e finanziaria e costituenti collegialmente il tribunale fattoriale; essi erano affiancati da un consultore e da un sindaco, ed avevano alle loro dirette dipendenze un esattore, un tesoriere, uno o più notai camerale per la stesura degli atti e diversi mastri dei conti per la tenuta delle principali registrazioni contabili (computisteria della camera). Su questo organismo centrale gravitavano tuttavia, oltre alle contabilità particolari degli addetti ai diversi settori di gestione (talora vere e proprie aziende), quelle degli ufficiali responsabili della tenuta del patrimonio mobiliare e delle spese di «casa», quelle delle castalderie (tenute allodiali), quelle delle amministrazioni dei singoli principi e quelle dei operatori (massari, camerlenghi, appaltatori) preposti alla riscossione delle competenze camerale nelle varie circoscrizioni o «paesi» dello Stato.

AMMINISTRAZIONE DELLA CASA

(231 registri: 154 degli Alfonsini, 70 di Laura Dianti, 1 di Giulia Della Rovere e 6 di Violante Segni)

Vanno sotto questo nome i registri (libri contabili e di magazzino, inventari di beni e così via) tenuti dagli uffici più direttamente addetti alla gestione delle spese di casa e corte, appannaggi e salari esclusi, alla conservazione dei beni mobiliari e all'amministrazione delle possessioni allodiali ad economia diretta. Tali uffici erano principalmente la spenderia, la guardaroba e l'ufficio delle possessioni e castalderie.

Bestie (7 registri)

Amministrazione degli allevamenti bovini, caprini e ovini, distribuiti nelle possessioni.

Registro 20, «Libro de le bestie boine di don Alfonso», 1542.

Registro 23, «Libro de le vache da late di don Alfonso», 1542.

Registro 25, «Libro de le soccide de don Alfonso estense a Monestirolo», 1543.

Registro 26, «Libro de bestie di don Alfonsino estense», con estratto, 1543.

Registro 29, «Libro de le vache e cavale de don Alfonso Estense», 1544-1546.

Registro 30, «Libro de le vache e cavale de don Alfonsino Estense», 1544-1546.

Registro 44, «Libro de le bestie boine e pecorine de don Alfonso d'Este», 1552-56.

Candele (1 registro)

Somministrazione di cera e siego

Registro 2, «Vacchetta degli oli e delle candele di don Alfonsino», 1545.

Caneva e Cantina (34 registri: 24 degli Alfonsini, 8 di Laura Dianti, 2 di Violante)

Registro 21, «Libro intrata et dispensa del vino di dona Laura e di lei figlio», 1535-1538.

Registro 23, «Intrata e dispensa di vini de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1537-1538.

Registro 24, «Intrata e dispensa di vini de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1537-1538.

Registro 26, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1538-1539.

Registro 27, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1538-1539.
 Registro 28, «Intra e spesa de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1539-1540.
 Registro 29, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1539-1540.
 Registro 31, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1540-1541.
 Registro 33, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1541-1542.
 Registro 34, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1541-1542.
 Registro 38, «Caneva di don Alfonso (del vino colado)», 1542-1543.
 Registro 39, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1542-1543.
 Registro 42, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1543-1544
 Registro 44, «Libro dei vini de la Ill.ma signora Laura Estense», 1544
 Registro 45, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1544-1546.
 Registro 46, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1544-1546
 Registro 47, «Libro della caneva de la Ill.ma signora Laura Estense», 1545
 Registro 48, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1545
 Registro 49, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1545-1546
 Registro 52, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonsino», 1546-1547
 Registro 53, «Libro della caneva de la Ill.ma signora Laura Estense», 1546-1547.
 Registro 54, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1547-1548.
 Registro 57, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1549-1550
 Registro 59, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1550-1551
 Registro 60, «Vacchetta de la caneva del Paradiso di Laura Eustochia Estense», 1550-1551.
 Registro 61, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1551-1552
 Registro 63, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1552-1553.
 Registro 73, «Libro de la caneva de lo Ill.mo don Alfonso», 1557.
 Registro 102, «Vacchetta del vino di Laura d'Este», 1569-1570
 Registro 105, «Entrata e uscita della caneva di Laura Eustochia Dianti», 1570-1572
 Registro 114, «Vacchetta della caneva di Laura d'Este», 1572-1573
 Registro 127, «Caneva per il vino di don Alfonso», 1580-1581.
 Registro 131, «Libro della cantina di Violante», 1588
 Registro 133, «Libro della cantina della s.ra Violante», 1588-1589.

Castalderie e possessioni (4 registri)

Registro 53, «Ragione delle castalderie di don Alfonsino», 1536-1540
 Registro 55, « Intra de biave de don Alfonso», 1538-1539
 Registro 60, « Compendio della castalderia di Monestirolo», 1548
 Registro 71, «Fattoria del Verginese», 1573

Cucina e dispensa (8 registri: 3 degli Alfonsini, 1 di Giulia Della Rovere, 4 di Laura Dianti)

Registro 7, «Libro de la dispensa ducale di don Alfonso e don Alfonsino d'Este», 1543
 Registro 11, «Libro de la dispensa ducale di don Alfonsino d'Este», 1545
 Registro 12, «Vacchetta della dispensa della ill.ma s.ra Laura», 1545
 Registro 32, «Vacchetta delle robbe dispensate (don Alfonso)», 1555
 Registro 34, «Vacchetta delle robbe dispensate (donna Giulia)», 1555
 Registro 49, «Cucina e dispensa di Laura estense», 1557-1558
 Registro 89, «Vacchetta della cucina di donna Laura», 1569
 Registro 104, «Libro della cucina e dispensa di Laura d'Este», 1573

Farine (29 registri: 14 degli Alfonsini, 14 di Laura Dianti, 1 di Violante)

Registro 11, «Libro di formenti di Laura da Este», 1538-1539
 Registro 12, «Libro de intrada et dispensa di farina de gli Ill.mi s.r don Alfonsino et Alfonso fratelli estensi», 1539-1541
 Registro 14, «Libro delle farine di Laura Eustochia Estense Principessa», 1540-42
 Registro 15, «Libro de farine de gli Ill.mi s.r don Alfonsino et Alfonso fratelli estensi», 1541
 Registro 16, «Libro delle farine di Laura Eustochia Estense Principessa», 1542
 Registro 17, «Compendio del munaro di Laura Eustochia», 1542
 Registro 18, «Farine de gli Ill.mi s.r don Alfonsino et Alfonso», 1543

- Registro 19, «Libro delle farine di Laura Eustochia Estense Principessa», 1543-1544
 Registro 20, «Libro di formento e biave grosse di Laura Eustochia Estense Principessa», 1543-1544
 Registro 21, «Libro de farine de gli Ill.mi s.r don Alfonsino et Alfonso fratelli estensi», 1544-1545
 Registro 22, «Libro per conti de farine de gli Ill.mi s.r don Alfonsino et Alfonso fratelli estensi», 1544-1545
 Registro 23, «Uscita di formenti et farine per li S.ri Alfonsini», 1545
 Registro 24, «Conto di farine de lo Ill.mo s.re don Alfonsino Estense», 1546-1546
 Registro 25, «Libro delle farine di Laura Eustochia Estense Principessa», 1545-1547
 Registro 26, «Conto di farine de lo Ill.mo s.re don Alfonsino Estense», 1546
 Registro 27, «Conto di farine de lo Ill.mo s.re don Alfonso Estense», 1547.
 Registro 28, «Libro di farine de lo Ill.mo s.re don Alfonsino Estense», 1548.
 Registro 29, «Libro di farine de lo Ill.mo s.re don Alfonso Estense», 1548-1549.
 Registro 31, «Libro di farine per la corte di lo Ill.mo s.re don Alfonso Estense», 1549
 Registro 32, «Libro del formento che si manda a macinare per la corte di lo Ill.mo s.re don Alfonso Estense», 1549
 Registro 35, «Vacheta per conto de la farina de la Ill.ma Laura d'Este», 1555-1556
 Registro 39, «Farine di Laura Eustochia Dianti», 1560-1564
 Registro 44, «Libro delle farine de la S.ra Laura da Este», 1566
 Registro 45, «Libro de la intrada de le farine de la S.ra Laura da Este», 1566-1567
 Registro 46, «Intrata e dispensa di farine di Laura Eustochia», 1567-1568
 Registro 47, «Libro delle farine di don Alfonso tenuto da Ippolito Borasi», 1567-1568
 Registro 49, «Vacchetta di 'Intrada e dispensa della farina dilla Ill.ma Laura da Este», 1569
 Registro 51, «Vacchetta di 'Intrada e dispensa della farina dilla Ill.ma Laura da Este tenuto da Antonio Benocio», 1569-1571
 Registro 54, «Libro delle farine di donna Violante (con bollettini e recapiti)», 1588-1590

Granai (75 registri: 46 degli Alfonsini, 28 di Laura, 1 di Violante)

- Registro 31, «Entrata de le biade de lo Ill.mo don Alfonsino estense», 1535-1536
 Registro 34, «Autentico dei granari de lo Ill.mo don Alfonso e fratello delli ultimi sei mesi 1536 primi sei mesi 1537», 1536-1537
 Registro 35, «Zornale dei granari de lo Ill.mo don Alfonso e fratello delli ultimi sei mesi 1536 primi sei mesi 1537», 1536-1537
 Registro 36, «Libro del granaio delli ultimi sei mesi 1537 primi sei mesi 1538 (Laura Eustochia), 1537-1538
 Registro 37, «Entrata delle biade de Alfonso e fratello delli ultimi sei mesi 1537 primi sei mesi 1538», 1537-1538
 Registro 38, «Giornale e autentico dei granai di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1537 primi sei mesi 1538», 1537-1538
 Registro 39, «Autentico dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1537 primi sei mesi 1538», 1537-1538
 Registro 40, «Giornale dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1537 primi sei mesi 1538», 1537-1538
 Registro 42, «Giornale dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1538 primi sei mesi 1539», 1538-1539
 Registro 46, «Giornale delle biade di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1539 primi sei mesi 1540», 1539-1540
 Registro 47, «Squarzo dell'entrata delle biade di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1539 primi sei mesi 1540», 1540
 Registro 50, «Giornale dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1540 primi sei mesi 1541», 1540-1541
 Registro 51, «Giornale e autentico dei granai di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1540 primi sei mesi 1541», 1540-1541.
 Registro 54, «Libro dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1541 primi sei mesi 1542», 1541-1542
 Registro 55, «Squarzo dei granari di don Alfonsino», 1541-1542
 Registro 56, «Libro dei granari (di Laura Eustochia)», 1541-1542
 Registro 57, «Libro delle farine di don Alfonso e Alfonsino», 1542
 Registro 58, «Squarzo dei granari di don Alfonso», 1542
 Registro 59, «Squarzo dei granari di don Alfonsino», 1542

Registro 61, «Libro del granaio di don Alfonso (con compendio delle ragioni)», 1542-1543
 Registro 62, «Libro del granaio di don Alfonsino (con compendio delle ragioni)», 1542-1543
 Registro 64, «Squarzo del granaro di don Alfonso», 1543
 Registro 67, «Giornale del granaio di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1543 primi sei mesi 1544 (con compendio delle ragioni), 1543-1544
 Registro 68, «Libro dei granari di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1543 primi sei mesi 1544 (con compendio delle ragioni)», 1543-1544
 Registro 69, «Squarzo del granaro di don Alfonsino», 1543-1544
 Registro 70, «Libro per il granaio della signora Laura da Este», 1544
 Registro 73, «Libro per i granari della signora Laura da Este», 1544-1545
 Registro 74, «Libro del granaio di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1544 primi sei mesi 1545», 1544-1545
 Registro 75, «Autentico del granaio di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1544 primi sei mesi 1545», 1544-1545
 Registro 76, «Squarzo del granaro di don Alfonsino», 1544-1545
 Registro 79, «Autentico del granaio di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1545 primi sei mesi 1546», 1545-1546
 Registro 80, «Squarzo dei granari di don Alfonsino», 1545-1546.
 Registro 81, «Libro dei granari di Laura Eustochia delli ultimi sei mesi 1545 primi sei mesi 1546 (con bollettini)», 145-1546
 Registro 82, «Giornale e Autentico del granaio di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1546 primi sei mesi 1547», 1546-1547
 Registro 83, «Giornale e Autentico del granaio di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1546 primi sei mesi 1547 (con compendio delle ragioni)», 1546-1547
 Registro 84, «Squarzo dei granari di don Alfonsino», 1546-47
 Registro 85, «Libro dei granari di Laura Eustochia», 1546-1547
 Registro 86, «Granaro di donna Laura», 1547
 Registro 87, «Libro della farina di donna Laura», 1547
 Registro 88, «Entrata dei granari di donna Laura», 1547
 Registro 93, «Giornale e Autentico del granaio di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1547 primi sei mesi 1548», 1547-1548
 Registro 94, «Giornale e Autentico del granaio di don Alfonsino delli ultimi sei mesi 1547 primi sei mesi 1548», 1547-1548
 Registro 95, «Giornale dei granai di don Alfonsino (con bollettini)», 1547-1548
 Registro 97, «Libro dei granari de la Ill.ma s.ra Laura Eustochia», 1547-1549
 Registro 99, «Giornale dei granari di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1548 primi sei mesi 1549», 1548-1549
 Registro 100, «Libro dei granari de la Ill.ma s.ra Laura Eustochia», 1549
 Registro 104, «Laura da Este», 1551
 Registro 107, «Giornale dei granari di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1551 primi sei mesi 1552», 1551-1552
 Registro 109, «Squarzo dei granari di don Alfonso», 1552-1553
 Registro 113, «Squarzo dei granari di don Alfonso», 1553-1554
 Registro 117, «Giornale dei granari di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1554 primi sei mesi 1555», 1554-1555
 Registro 120, «Giornale del granaio di don Alfonso delli ultimi sei mesi 1555 primi sei mesi 1556», 1555-1556
 Registro 122, «Vacchetta del granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1555-1556
 Registro 126, «Libro del granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1557
 Registro 130, «Squarzo dei granari e biave di don Alfonso», 1557-58
 Registro 132, «Libro dei granari de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1557-1558
 Registro 136, «Libro dei granari de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1558-1559
 Registro 139, «Granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1559-1560
 Registro 143, «Granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1560-1561
 Registro 146, «Libro del granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1561-1562
 Registro 149, «Granaro de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1562-1563
 Registro 152, «Squarzo dei granari de la ill.ma s.ra Laura da Este», 1563-1564

Registro 155, «Zornale autentico del granaro di Laura da Este», 1564-1565
 Registro 158, «Libro dei granari del Verginese de don Alfonso», 1656-1566
 Registro 161, «Libro del granaro di Laura da Este», 1566-1567
 Registro 163, «Libro del granaro di Laura estense», 1567-1568
 Registro 166, «Zornale dei granari per me Giovanni Tranchetta», 1568-1569
 Registro 167, «Libro dei granari del Verginese de don Alfonso», 1568-1569
 Registro 168, «Zornale del granaro tenuto per messer Iacobo Spagnolo, 1569-1570
 Registro 171, «Zornale dei granari de la Ill.ma Laura da Este», 1572-1573
 Registro 172, «Libro del granaro cioè zornale della Ill.ma et ecc.ma s.ra Laura di felice memoria tenuto per le mane di me Iacobo Spagnolo ufficiale al granaro di don Alfonso suo figliolo», 1573
 Registro 173, «Squarzo dei granari di don Alfonso», 1573-1574
 Registro 175, «Zornale de granari de Laura da Este», 1574-1575
 Registro 177, «Zornale de granari de don Alfonso», 1576-1577
 Registro 186, «Libro per il granaro della s.ra nostra e.ma Violante», 1588

Grassa (17 registri: 10 di Laura, 7 degli Alfonsini)

Registro 8, «Libro della grassa della Ill.ma Sig.ra Laura da Este», 1529
 Registro 24, «Intra e dispensa de grassa di Laura Eustochia», 1545
 Registro 25, «Dispensa de la spenderia del Ill.s.don Alfonso per la grassa», 1546
 Registro 29, «Intrada della grassa (di don Alfonso)», 1555
 Registro 35, «Intrada de la dispensa Laura Eustochia Dianti», 1557
 Registro 38, «Uscita della grassa Ill.re S.re don Alfonso», 1559
 Registro 39, «Intrata della grassa Ill.re S.re don Alfonso», 1559
 Registro 40, «Squarzo della grassa di don Alfonso», 1559
 Registro 46, «Libro della dispensa de più robe de la ill.ma Laura da Este», 1562
 Registro 49, «Intrata della grassa per la Ill.ma s.ra donna Laura», 1563-1564
 Registro 57, «Entrata della grassa per la Ill.ma donna Laura da Este», 1567-1568
 Registro 60, «Dispensa della grassa per Laura Eustochia», 1568-1569
 Registro 62, «Vacchetta di entrata e uscita della grassa per la signora Laura da Este», 1569
 Registro 63, «Vacchetta per lo straordinario dell'ufficio della grassa di don Alfonso», 1570
 Registro 64, «Dispensa della grassa di don Alfonso», 1572
 Registro 65, «Entrata per la grassa della ill.ma signora Laura da Este», 1572-1573
 Registro 66, «Vacchetta dell'uscita della grassa per la signora Laura da Este», 1572-1573

Guardaroba (10 registri)

Registro 157, «Compendio delle robe date per gli I.mi don Alfonso e don Alfonsino», 1534-1537
 Registro 164, «Compendio delle robe dispensate a don Alfonso e don Alfonsino», 1545-1546
 Registro 170, «Libro dela Guardaroba», 1550.
 Registro 171, «Libro dela Guardaroba», 1551.
 Registro 203, «Libro de debitori e creditori della guardaroba», 1574-1577.
 Registro 205, «Inventario di tutte le robe che se ritrovano al guardaroba dell'Isola», 1575
 Registro 209, «Vacchetta dei ricordi», 1579-1583.
 Registro 210, «Listo de lo I.mo S.r don Alfonso da Este di gennaio-marzo del 1578», 1579-1583
 Registro 215, «Inventario dell'Isola», 1581
 Registro 220, «Inventario di robe dell'Isola», 1583

Legnara (8 registri)

Registro 11, «Libro del lignaro di Don Alfonso e Don Alfonsino (con bollettini)», 1538-1540
 Registro 12, «Libro del lignaro di Don Alfonso e Don Alfonsino», 1541-1542.
 Registro 14, «Libro da fasi forti per ambidui i fratelli estensi», 1543
 Registro 15, «Intra e dispensa di legne forte e dolce de lo Ill.mo s.re Alfonso da Este», 1543-1545
 Registro 16, «Libro del lignaro di Don Alfonsino (con bollettini)», 1546
 Registro 17, «Libro del legnaro de le legne dolze de lanno 1548 de lo Ill.mo S.re don Alfonso da Este», 1548-1549
 Registro 19, «Libro del lignaro di Don Alfonso», 1549
 Registro 36, «Libro del legnaro dello Ill.mo don Alfonso da Este per lanno presente 1567», 1567

Pane (1 registro)

Registro 20, «Entrata e dispensa delle farine di Don Alfonso», 1545-1546

Carni e pesce (1 registro)

Registro 7, «Vacheta di polastri e ove di don Alfonso», 1545

Spezieria (3 registri: 2 degli Alfonsini, 1 di Laura Dianti)

Registro 28, «Conto della speciaria del s.r don Alfonso da Este», 1556

Registro 30, «Conto delle robe di speciaria date a Laura Eustochia Dianti», 1557-1565

Registro 33, «Compendio delle robbe di spezieria date a don Alfonso», 1560-1565

Spisanti (1 registro)

Registro 7, «Libro di messer Alfonso dalla Pena per la spesa quotidiana fatta per il vitto de la corte de lo ill.mo don Alfonsino», 1546

Stalla (2 registri)

Registro 63, «Libro dei fornimenti per li ill.mi signori (Alfonso e Alfonsino)», 1542-1549

Registro 65, «Libro per conto de biave de cavali de lo ill.mo Alfonsino», 1544

Spenderia (29 registri: 22 degli Alfonsini, 5 di Laura, 2 di Violante)

Registro 120, «Vacchetta dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1538-1540

Registro 122, «Vacchetta dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1539

Registro 123, «Vacchetta dello spenditore di Laura Eustochia Dianti», 1539

Registro 126, «Vacchetta dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1541

Registro 129, «Vacchetta dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1542-1543

Registro 130, «Compendio della spenderia di don Alfonso e don Alfonsino», 1542-1545

Registro 133, «Libro dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1543-1545

Registro 136, «Libro dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1544

Registro 140, «Libro dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1545

Registro 141, «Libro dello spenditore di don Alfonso e don Alfonsino», 1545

Registro 146, «Libro della spenderia di don Alfonsino», 1546

Registro 150, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1547

Registro 164, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1550

Registro 168, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1551

Registro 169, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1551

Registro 173, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1552

Registro 174, «Libro della spenderia di Laura Eustochia Dianti», 1552-1553

Registro 176, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1553

Registro 180, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1554

Registro 184, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1555

Registro 185, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1555

Registro 199, «Libro di spenderia di Laura Eustochia Dianti», 1558

Registro 230, «Vacchetta della spenderia di Laura Eustochia Dianti», 1563

Registro 247, «Libro della spenderia di don Alfonso», 1567

Registro 266, «Libro della spenderia di Laura Eustochia Dianti», 1571

Registro 274, «Libro della spenderia di don Alfonso (Novembre-Dicembre)», 1573

Registro 297, «Libro di spenderia di don Alfonso», 1577

Registro 359, «Libro della spenderia di Violante Segni », 1588

Registro 373, «Libro della spenderia di Violante Segni», 1590

Amministrazione dei Principi

Questo fondo in parte di formazione artificiale, pur essendo suddiviso per singoli principi Estensi e riguardando di massima le loro rendite, spese, patrimoni mobiliari e immobiliari, eredità, viaggi, corti particolari, integra in realtà il fondo precedente, di cui tornano qui molti titoli; non solo, ma, specie nei settori relativi ai principi regnanti, riprende altresì non poche delle voci viste antecedentemente come

caratteristiche dell'archivio della camera vera e propria. Articolato come al solito in *principi regnanti* e *principi non regnanti*, è ricco soprattutto per i principi cardinali e per quelli che possedevano comunque rendite personali cospicue sia dentro che fuori dello Stato. Le buste contengono 1514 unità, prevalentemente registri.

Don Alfonsino d'Este (27 registri)

Registro 373 «Zornale de entrada e usita per il Signor don Alfonsino», 1538-1539

- Registro 374 «Zornale de intra e usita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino Estense», 1541
- Registro 375 «Zornale de intra e usita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino Estense», 1542
- Registro 376 «Zornale de intra e usita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino Estense», 1543
- Registro 377 «Intra e uscita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino estense», 1544
- Registro 378 «Intra e uscita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino estense», 1545
- Registro 379 «Intra e uscita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino estense», 1545
- Registro 380 «Intra e uscita delo Ill.mo Sig. don Alfonsino estense», 1547
- Registro 381 «Libro de debitori et creditori dell' Ill.mo Sig. don Alfonsino», 1538-1540
- Registro 382 «Libro de debitori dell' Ill.re Sig. don Alfonsino estense», 1541-1546
- Registro 383 «Libro de debitori et creditori dell' Ill.re Sig. don Alfonsino», 1546
- Registro 384 «Memoriale dell' Ill.mo S don Alfonsino estense», 1542-1547
- Registro 385 «Libro dela guardaroba del Ill.mo Sign. Don Alfonsino estense», 1545-1546
- Registro 386 «Libro di guardaroba», 1545-1546
- Registro 387 «Libro de li conti de li merchadanti», 1545-1546
- Registro 388 «Ragioniero de Camera de lo Ill.mo signor don Alfonsino estense», 1538-1541
- Registro 389 «Ragioniero de Camera de lo Ill.mo signor don Alfonsino estense», 1541-1543
- Registro 390, «Libri de salariati del Ill.mo Sig. don Alfonsino da Este», 1546
- Registro 390 *bis*, «Libri de salariati del Ill.mo Sig. don Alfonsino da Este», 1546-1547
- Registro 391, «Quinternetto delli doni fatti da Alfonsino d'Este», 1547
- Registro 392, «Conto generale per il Signor don Alfonsino», 1538-1541
- Registro 393, «Libro di dispensa delle granaglie», 1538-1539
- Registro 394, «Dispensa», 1545
- Registro 395, «Libro dei resti dell' entrata di Castelnuovo», 1539-1541
- Registro 396, «Libri di conti delle possessioni terriere», 1541
- Registro 397, «Libri di conti delle possessioni terriere », 1546
- Registro 473 «Zornale de entrada ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonsino», 1545-1546

Don Alfonsino e don Alfonso «fratelli Estensi» (22 registri)

- Registro 399, «Zornale de Usita degli Ill. Signori don Alfonso e fratello estensi», 1541
- Registro 400, «Zornale de Usita delo Ill.mo don Alfonso e fratello estensi», 1542
- Registro 401, «Zornale de Usita degli Ill. Signori don Alfonso e fratello estensi», 1543
- Registro 402, «Zornale de Usita del Ill.ri. Signori don Alfonso e fratello estensi», 1544
- Registro 403, «Usita deli Ill. Signori don Alfonsini per anbi dui», 1545
- Registro 404, «Libro di spese», 1545
- Registro 405, «Libro de resti debitori e creditori del Ill.mo Sig. don Alfonso e Alfonsino», 1547
- Registro 406, «Conto generale dell' Ill.mo Sig. don Alfonso e fratello Estensi», 1542-1543
- Registro 409, «Spenderia», 1538
- Registro 410, «Spenderia», 1539
- Registro 411, «Spenderia», 1540
- Registro 413, «Guardaroba», 1536-1542
- Registro 414, «Libro delle robe de casa che se compera e che se fa far per bisogno deli Ill.mi Signori don Alfonso e fratello Estensi», 1536-1545
- Registro 415, «Libro de Guardaroba», 1545-1546
- Registro 416, «Guardaroba», 1550
- Registro 417, «Ragioniero de Camera», 1545

Registro 418, «Memoriale dell' Illustrissimo Sign. Don Alfonso e fratello estensi», 1542
Registro 420, «Libro de debitori del Ill.mi Sig. don Alfonso e fratello Estensi», 1541-1543
Registro 421, «Compendio delle intrate dello Ill.mo S. don Alfonso e del quondam Ill.mo S. don Alfonsino Estensi pervenute alla Camera Ducale», 1534-1539
Registro 422, «Compendio delle intrate dello Ill.mo S. don Alfonso e del quondam Ill.mo S. don Alfonsino fratelli Estensi pervenute alla Camera Ducale», 1534-1547
Registro 423, «Zornale boleta», 1538-1540
Registro 424, «Registro dei salariati», 1542-1545

Don Alfonso d'Este (142 registri)

Registro 99, «Zornale de contanti», 1565
Registro 426, «Zornalle del Ill.mo Sig. don Alfonso Estense», 1540
Registro 427, «Zornalle del Ill.mo Sig. don Alfonso Estense», 1540
Registro 428, «Zornalle», 1555
Registro 429, «Zornale de contanti», 1555
Registro 430, «Zornale de contanti», 1556
Registro 431, «Registro di entrate di denari e spese», 1558
Registro 432, «Zornale de contanti dello Ill.mo S. don Alfonso da Este», 1559
Registro 433, «Zornale de contanti», 1559
Registro 434, «Zornale de contanti», 1560
Registro 435, «Zornale de banco», 1562
Registro 436, «Zornale de contanti del cassiero», 1562
Registro 437, «Zornale de contanti del cassiero», 1563
Registro 438, «Zornale de Banco», 1563-1564
Registro 439, «Zornale de contanti», 1564
Registro 440, «Zornale del Banco de denari contanti», 1566
Registro 441, «Zornale de contanti de banco», 1567
Registro 442, «Zornale del Banco», 1568
Registro 443, «Zornale del Banco», 1569
Registro 444, «Zornale per gli denari contanti», 1570
Registro 445, «Zornale del Banco», 1571
Registro 446, «Zornale del Banco», 1572
Registro 447, «Zornale del Banco», 1573
Registro 448, «Zornale del Banco», 1574-1575
Registro 449, «Zornale delli denari che son posti nel banco», 1576
Registro 450, «Zornale delli denari che son posti nel banco», 1577
Registro 451, «Zornale delli denari che son posti nel banco», 1578
Registro 452, «Zornale delli denari che son posti nel banco», 1581
Registro 453, «Giornale del banco», 1582
Registro 454, «Giornale del banco», 1587
Registro 455, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1536
Registro 456, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1538
Registro 457, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1538-1541
Registro 458, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1542-1547
Registro 459, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1554-1564
Registro 460, «Memoriale del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1565-1569
Registro 461, «Memoriale dell' Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1580-1584
Registro 462, «Memoriale dell' Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1585-1587
Registro 463, «Ragioniero de Camara del Ill.mo Sig. don Alfonso estense», 1541-1544
Registro 464, «Ragioniero de Camara del Ill.mo Sig. don Alfonso estense», 1545-1547
Registro 465, «Ragioniero de Camara del Ill.mo Sig. don Alfonso estense», 1561-1563
Registro 466, «Zornale de intrada e usita per el Sig. don Alfonso», 1538-1539
Registro 467, «Zornale de intrada e usita per il Sig. don Alfonso», 1541
Registro 468, «Zornale de intrada e usita per il Sig. don Alfonso», 1542

Registro 469, «Intrada ed usita del Ill.mo Signor don Alfonso», 1543
 Registro 470, «Intrada ed usita del Ill.mo Signor don Alfonso», 1544
 Registro 471, «Intrada ed usita del Ill.mo Signor don Alfonso», 1545
 Registro 472, «Intrada ed usita del Ill.mo Signor don Alfonso», 1545
 Registro 474, «Zornale de entrata ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1546
 Registro 475, «Zornale de entrata ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1547
 Registro 476, «Zornale de entrata ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1548
 Registro 477, «Zornale de entrata ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1549
 Registro 478, «Zornale de entrata ed usita de contanti», 1549
 Registro 479, «Zornale de entrata ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1550
 Registro 480, «Zornale de intra ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1551
 Registro 481, «Zornale de intra ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1552
 Registro 482, «Zornale de intra ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1553
 Registro 483, «Zornale de intra ed usita dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1554
 Registro 484, «Libro de debitori del Ill.mo Sign don Alfonso da Este», 1541-1546
 Registro 485, «Libro de debitori del Ill.mo Sign don Alfonso da Este», 1546-1548
 Registro 486, «Libro de debitori et creditori dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1549-1553
 Registro 487, «Libro de debitori et creditori dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1556-1569
 Registro 488, «Libro de debitori et creditori dell' Ill.mo Sig. don Alfonso», 1559-1568
 Registro 489, «Debitori et creditori de don Alfonso», 1551-1576
 Registro 490, «Libro de debitori et creditori de don Alfonso», 1573-1580
 Registro 491, «Libro debitori e creditori de don Alfonso», 1578-1580
 Registro 492, «Libro di salariati dell' Ill.mo Sig. don Alfonso estense», 1546-1547
 Registro 494, «Libro de salariati del Ill.mo S. don Alfonso d' Este», 1561-1564
 Registro 495, «Vacheta delli salariati [...]», 1565-1567
 Registro 496, «Libro boleta de salariati del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1581
 Registro 497, «Mandati degli salariati», 1539-1542
 Registro 498, «Mandati de gli salariati», 1581
 Registro 499, «Mandati degli salariati», 1582
 Registro 500, «Mandati», 1583
 Registro 501, «Mandati», 1584
 Registro 502, «Mandati», 1585
 Registro 503, «Mandati», 1586
 Registro 504, «Mandati», 1587
 Registro 506, «Libro de honorance de laboratori dell' Ill.mo S. don Alfonso», 1547-1557
 Registro 507, «Libro de honorance de laboratori dell' Ill.mo S. don Alfonso», 1565-1575
 Registro 508, «Libro de honorance de laboratori dell' Ill.mo S. don Alfonso», 1575-1579
 Registro 509, «Libro per le spese di Francia», 1557
 Registro 510, «Libro per le spese di Francia», 1557-1558
 Registro 511, «Libro per le spese di Francia», 1557-1558
 Registro 512, «Spese fatte in Francia per lo Ill.mo et Ecc.mo S. Don Alfonso da Este», 1558-1559
 Registro 513, «De meser Girolamo Falla spenditor per la spesa de Francia», 1558-1559
 Registro 514, «De meser Giacomo spagnolo spenditor per l' andata de Franza. Il primo libro», 1567-1568
 Registro 515, «Per l' andata di Francia. Il secondo libro», 1568
 Registro 516, «Spesa per Francia [...], per servizio dello Ill.mo et Ecc.mo S. Don Alfonso da Este», 1570
 Registro 517, «Registro de Camera del Ill.mo Sig. don Alfonso da Este», 1562-1563
 Registro 518, «Registro di dare e avere», 1563-1573
 Registro 519, «Registro delle spese fatte per il viaggio de Alemagna alla corte cesarea», 1546-1547
 Registro 520, «Spese fatte alla corte imperiale», 1547
 Registro 521, «Giornale de Usita», 1548-1551
 Registro 522, «Registretto di spese diverse», 1574-1575
 Registro 523, «Due quinternetti riguardanti la dispensa», 1546-1551
 Registro 524, «Spenderia per la dispensa», 1545
 Registro 525, «Spenderia per la dispensa», 1546
 Registro 526, «Spenderia per la dispensa», 1546-1547
 Registro 527, «Mandati della Grassa», 1548-1554

Registro 528, «Registro dello spenditore», 1548
 Registro 529, «Registro dello spenditore», 1550
 Registro 530, «Libro de l'entrate [...] sopra le possessioni di Monestirolo», 1548
 Registro 531, «Registretto di conti delle castalderie», 1548-1549
 Registro 532, «Intrada dela castalderia [...]», 1549
 Registro 533, «Registro di entrate e spese diverse», 1546
 Registro 534, «Libro degli affittuari», 1547
 Registro 535, «Livellari e usuari», 1561-1577
 Registro 543, «Spese per fabbriche», 1557
 Registro 544, «Spese del viaggio da Roma», 1583
 Registro 545, «Registro di suppliche, con mandati e copia del testamento», 1540-1549
 Registro 548, «Libro registro delle supplicazione et in strumenti dell' Ill.mo S. don Alfonso», 1538-1557
 Registro 549, «Libro ove sono copie d'instromenti e specialmente il testamento fatto del Ser.mo Signor duca Alfonso fatto l'anno [...]», 1551-1558
 Registro 550, «Compendio de denari spesi per diverse ocorenze», 1563-1579
 Registro 551, «Compendio dell'entrate pervenute alla Camera Ducale», 1534-1537
 Registro 552, «Ordini per mandati», 1545-1547
 Registro 553, «Conto dello Ill.mo Sig. don Alfonso Estense», 1534
 Registro 554, «Vacheta de spisanti», 1553-1558
 Registro 558, «Libro deli conti deli mercadanti», 1546
 Registro 559, «Libro di la intrada della guardaroba», 1545-1546
 Registro 560, «Libro della guardaroba», 1545-1546
 Registro 561, «Libro de li inventari de le robe de casa», 1546
 Registro 562, «Libro de guardaroba del Ill.mo S. don Alfonso da Este», 1547
 Registro 563, «Libro de guardaroba», 1547
 Registro 564, «Libro della guardaroba», 1548
 Registro 565, «Libro di guardaroba delo Ill.mo don Alfonso Estense», 1549
 Registro 567, «Squarzo delle robe della guardaroba», 1554
 Registro 568, «Libro dela guardaroba dell' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense», 1554-1555
 Registro 569, «Zornale della guardaroba dello Illustrissimo S. Don Alfonso», 1555-1559
 Registro 570, «Libro della guardaroba», 1555-1561
 Registro 571, «Registro della guardaroba», 1556-1557
 Registro 572, «Inventario di guardaroba del Sign Don Alfonso d'Este», 1573
 Registro 573, «Libro della guardarobba dell' Ill.mo S. Don Alfonso da Este», 1574
 Registro 574, «Registro della guardarobba», 1574-1575
 Registro 575, «Libro registro de mandati della guardarobba», 1575-1584
 Registro 576, «Libro de inventario de robe», 1578-1580
 Registro 577, «Libro della guardaroba dell' Ecc.mo S. don Alfonso d'Este», 1584-1587
 Filza 578, *Documenti sciolti*, 1538-1587
 Filza 579/A, «Mandati», 1551-1580
 Filza 579/B, «Mandati», 1551-1580
 Registro 1506, «Libro de mi Ogniben di Augusti castaldo», 1535
 Registro 1515, «Libro mastro di debitori e creditori di don Alfonso», 1586

Laura Dianti d'Este (52 registri)

Registro 1033, «Memoriale», 1538-1546
 Registro 1034, «Zornale de intra e usita», 1538-1540
 Registro 1035, «Zornalle de la Ill.ma Laura», 1540-1542
 Registro 1036, «Intra e usita de la Ill.ma Laura», 1543
 Registro 1037, «Intra e usita», 1544
 Registro 1038, «Intra e usita», 1545
 Registro 1039, «Zornale de intra e usita», 1545-1547
 Registro 1040, «Zornale de intra e usita», 1548-1550
 Registro 1041, «Zornale de la Ill.ma Sig. Laura da Este per tanti che vanno in banco», 1566-1570
 Registro 1042, «Zornale delli denari contanti che se mette nella cassa», 1570-1571

Registro 1043, «Zornale deli denari che sono stati posti nel banco», 1571-1572
 Registro 1044, «Zornale de denari contanti», 1573
 Registro 1045, «Libro di dare e avere di Alfonso, Alfonsino e Laura», 1538
 Registro 1046, «Libro di Alfonso della Penna spenditore», 1545
 Registro 1047, «Spese fatte dal Fattore dell' Ill.ma Sig. Laura da Este», 1553-1554
 Registro 1048, «Libro della spenderia», 1555
 Registro 1049, «Libro della spenderia», 1555
 Registro 1050, «Dinari spesi per le mane de Iacomo dall' Arpa fattore», 1556.
 Registro 1051, «Libro di spenderia», 1556-1557
 Registro 1052, «Denari entrati e spesi», 1559
 Registro 1053, «Registretto del conto della Ill.ma S. Laura da Este», 1559-1570
 Registro 1054, «Intrada et spesa de denari contanti», 1560
 Registro 1055, «Intrada et dispensa de denari contanti», 1561
 Registro 1055 bis, «Intrada et dispensa de denari contanti», 1562
 Registro 1056, «Spenderia della Signora Laura», 1562-1563
 Registro 1057, «Intrada de denari contanti e spesa per conto dela Ill.ma S. Laura da Este», 1563
 Registro 1058, «Intrada de denari contanti e spesa per conto dela Ill.ma S. Laura da Este», 1565
 Registro 1059, «Libro de meser G. Biancolino spenditore», 1566-1567
 Registro 1060, «Libro dello spenditore», 1568-1569
 Registro 1061, «Libro dello spenditore», 1569
 Registro 1063, «Zornale delli denari contanti si della intrada come della usida», 1551-1555
 Registro 1064, «Zornale de denari contanti della Ill.ma S.ra Laura da Este», 1556-1560
 Registro 1065, «Zornale della Ill.ma Signora Laura da Este», 1562-1564
 Registro 1066, «Giornale delle spese generali», 1565-1566
 Registro 1067, «Libro Ragioniere», 1530-1564
 Registro 1068, «Entrate delle possessioni, usi, affitti», 1533
 Registro 1069, «Entrate delle possessioni, usi, affitti», 1534
 Registro 1070, «Entrate delle possessioni, usi, affitti», 1536
 Registro 1071, «Entrate delle possessioni, usi, affitti», 1537
 Registro 1072, «Entrate delle possessioni, usi, affitti», 1543-1571
 Registro 1073, «Recepute del banco», 1544
 Registro 1074, «Libro delle intrate dele possessione che à la Ill.ma S.ra Laura al Vergenese», 1544
 Registro 1079, «Libro delle Intra e ussita della Ill.ma Signora Laura Eustochia Estense», 1550
 Registro 1080, «Libro delle Intra e ussita della Ill.ma Signora Laura Eustochia Estense», 1557
 Registro 1092, «Registro della Camera di conti», 1569-1573
 Registro 1093, «Libro mastro», 1538-1542
 Registro 1094, «Libro de debitori et creditori», 1569-1573
 Registro 1098, «Spenderia per Guardaroba», 1535-1536
 Registro 1099, «Spenderia per Guardaroba», 1547
 Registro 1100, «Spenderia de Guardaroba», 1563-1568
 Registro 1102, «Vacchetta salariati», 1569-1573
 Registro 1103, «Mandati Sciolti», 1566-1570

Violante Segni (5 registri)

Registro 1499, «Libro de debitori e creditori», 1588-1590
 Registro 1500, «Libro de debitori e creditori», 1591-1593
 Registro 1501, «Registretto di spese», 1594-1596
 Busta 1502, «Libro per il granaro», 1589
 Busta 1503, *Miscellanea*, 1588-1609

ALLEGATO B

Laura e le lettere

1 ♣ Lettera di Pietro Aretino a Laura Dianti, in Venezia, ottobre 1542 (ARETINO 1999, pp. 28-29, n. 16; citata in MURATORI 1740, II, pp. 454-455).

«A la Signora Laura Estense.

La fama nunzia de la perdita del vostro bon Genitore mi ha fatto accorgere de la ignoranza di tutto il presente secolo; e lo dico in proposito di voi, che per essere una de le sue più notabili meraviglie, meritate ch'egli v'inchini, come sete inchinata da me, che vi scrivo questa, non per consolarvi circa il caso predetto. Imperoché la preclarissima vostra prestanzia (ancora che le affettuose convenienze del sangue richieggano i dritti de le lor compassioni) non diromparia ne i cordogli del pianto per causa di colui ch'è trapassato da le cose infime a le superne, appunto quando gli era più a grado il vivere; onde ne seguita che la condizion del morire gli sia stata dolce. Oltre di ciò, che accade dolersi de la morte, da che ella non solo è principio di tutti i beni divini, e fine di tutti i mali umani, ma l'orizzonte che ci rimena il giorno de l'anima? ET essendo tale vi si disdirebbono le lagrime, se bene chi vi procreò fusse stato oppresso da ogni miseria. Or pensisi ciò che fariano avendoci egli visso con tanto agio di ciascuna comodità, ch'è difficile a risolvere, qual sia di più obbligazione, o l'essere da esso datovi, o la ricompensa da voi rendutagli. Senza dubbio che il vantaggio si resta dal canto vostro; perché altro è l'ordine della natura, e altro la pietà de la gratitudine. Onde più vale il vostro averlo arricchito d'honori e di gaudio, che il suo avervi vestito d'ossa e di carne. E se alcuno tiene il dir mio per adulazione, guardi qual sia più caro, o il venire al mondo in istato ignoto, o lo starci in grado riverito. Io per me non saprei a qual piacere aguagliarmi quello, ch'egli mercé di voi sua figlia, traeva dal conoscere sé uomo positivo suocero d'un Principe sublime. Appresso di questo, che giocondità di letizia si crede che ricreasse i suoi spiriti mentre si godeva de la vista de gli illustri nipoti? I quali a dire che son nati di Duca, è un gran vanto; ma soggiungendoci poi, in matrimonio legitimo, cotal fausto si converte in gloria. Sì che, o donna non meno mirabile che saggia, esultate in vece del condolervi; conciosia che il Padre vostro, non avendo che più da desiderare di felicità in terra, si è transferito a fruire la beatitudine del cielo. Ne gli ampi spazii del quale si sta ora scorgendo in che guisa le stelle che producano qua giuso la somma de le bramate prosperità, onorano quella che per volontà di Dio fu promossa da la potenza del fato a locar per virtù e per grazia voi donna umile, dove a gran pena per titolo e per progenie son locate le reine superbe. In tanto il grido de le più chiare genti fa fede, come solo la grandezza de l'animo del catolico Duca Alfonso era bastante ad eseguire uno ufficio di sì smisurata bontade, che lo facesse condescendere a torre in mogliera la inviolabile Signora Laura; e che da la eccellenza de la qualità de la inviolabile Signora Laura in fuori niuna era sufficiente ad ottenere un dono di sì santo pregio, che la destinasse a conseguire in marito il catolico Duca Alfonso: Ma perché gli influssi che in Ferrara han dimostrato l'un miracolo e l'altro, non permettono ch'io, che vi laudo per essere cosa degna il laudare chi è degno di laude, sia d'intelletto laudato, che se ciò fusse l'atto del mio laudarvi saria in sé tanto magnifico, che ardirei laudandovi di seguitare con la penna quello, che nel porla giù, teme di scriver di voi, che sete le delizie de la provvidenzia del sesso muliebre.

D'Ottobre in Vinezia MDXLII.

Pietro Aretino».

2 ♣ GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, *Le Fiamme*, Venezia, Giolito, 1547.

Sonetto 66; parte prima

Per la Illustrissima Signora Laura da Este

«Mentre che questa altiera e sacra fronde
ch'io adoro, sparge al ciel lieta i bei rami,
e 'l vago rio, dal qual Fetonte chiami,
le porge grato umor con le chiar onde,
tu, Apollo, ancor, per quelle chiome bionde
onde avesti già al cor forti legami,
acciò che 'l mondo ognor l'apprezzi e ami,
e le siano d'onor l'altre seconde,
difendi lei dal freddo e algente verno

col vivo lume de' divini raggi,
di che non tema mai forza di gelo,
ma sicura da neve e dagli oltraggi
di Borea, sovra ogn'altra, insino al cielo,
s'erga felice, e sia ogni ramo eterno».

Sonetto 183; parte seconda

Alla Illustrissima Signora Laura da Este

«Le rive, i colli e le campagne e i fiumi,
che vi porgon da sé tanto diletto,
s'offrono via più grati al vostro aspetto,
se prendon qualità dai vostri lumi.
E qual orrendo luoco fia ch'allumi
del vostro alto splendor raggio perfetto,
che non si scuopra tra gli eletti eletto,
e non versi dolcezza infin dai dumi?
Felice voi, al cu' onorato nome
risponde si vera virtude interna
che non la senton sol colli, antri, et onde
ma l'aura istessa, che dolcezza eterna
spira da rami de' bei lauri e' nfonde
disio d'ornar a voi di lor le chiome».

Sonetto 238; parte seconda

Per la Signora L.E

«Per infiammare il petto, ch'onestate
di gelati pensieri altera impietra,
scelse Amor fuor de la fatal faretra
l'acuta più de le quadrelle aurate.
E verso lei, da cui pace, o pietate
amoroso languir mai non impetra,
scoccò lo stral, che come in dura pietra
spuntossi, e fur le membra ivi segnate.
Che d'un ver nevo ne la bianca mamma
la punta ivi rimasa ha il segno impresso,
ch'altri solo al mirare arde e infiamma,
né d'averla osa Amor, che puote ei stesso,
non ch'altri, incenerirne a dramma a dramma».

3 ♣ ANTONIO MARIA NIGRISOLI, *Georgica di Virgilio con sciolti versi*, Venezia, presso Niccolò Bascarini, 1552, p. 101.

«Alla S(ignora) L(aura) per la morte dell'invittissimo Signor Donno Alfonso, terzo Duca di Ferrara.

«Non vi posso negar Signora mia
ch'essendo i stato à scrivervi si parco
non habbia usato assai discortesia,
ma se sapeste quanto grave incarco
portat'ho su le spalle ed ancho i porto
si ch'io non veggio mai come irne scarco;
Et le molte fatiche ove i so scorto
me stesso consumar, la nott', e'l giorno,

dapoi che'l duca mio Signor' è morto,
sò che mi scusereste et s'hor non torno
come i solea à parlar di cose allegre
e che di doglia è pien qui d'ogn'intorno;
Qui son le menti travagliate ed egre
de la plebe et del popolo sui fido,
ne ci è pur uno in volto che s'allegre;
Et benchè tutti con immenso grido
unanimi facemmo altro Signore
ch'è di pietà et giustitia albergo et nido,
et benchè ogn'huom gli porti un grand'amore,
ai nondimeno à i colpi di fortuna
regger mal si può l'huom senza dolore.
Tutta questa città coperta è a bruna
per la morte di lui che vivrà sempre
mal grado di ciò c'ha sotto la luna,
io certo non sò mai come si tempre
in me quel duol che n'ho sentito, e sento
ne com'ei non mi sfaccia et non mi stempre.
Solo a pensare ho certo un gran tormento,
che'l fu pur mio Signore, io suo fedele
servandolo undeci anni ho tratto al vento.
Questo è l'amaro ascentio, et questo è'l fele
ch'esser mi fa più mesto et sconcolato
et sparger verso'l cielo agre querele.
Così molto mio tempo è dileguato,
et perduto ho colui che Italia tutta
dovea non ch'io tener più ch'altro grato,
onde in laudarlo mai la lingua asciutta
non havro infinch'è à Dio l'alma gia mossa
d'esto carcer sia sciolta, e al ciel condotta;
Et s'al mio gran desio fosse la possa
uguale, i direi si dicendo il vero
che non saria qua giù per tempo scossa.
et dal suo supremo cielo à l'hemispero
ch'à gli occhi nostri'l basso centro asconde
s'uderia il suon del suo bel nome altero.
Ma che dico io, qual'hora è in arbor fronde
o monte, o piaggia, o mar che non l'honor
et de la lode sua pien non abbonde?
Egli è pur quel c'ha dimostrato fuori
quanta constantia à tutte l'alte imprese
debbia haver l'huom che brami eterni allori.
Ben si può dir che solo ei sepp' e'ntese,
et di sua istessa gloria illustre e chiaro
(qual del suo proprio lume il sol) s'accese.
Quanti magni del mondo oltra passaro
che non fur pari à lui, fuor d'esser nati
con quella legge à cui non è riparo?
Ei qui fra tutti quei che fur creati
mostrava sol nel venerando aspetto
nume in lui sacro haver da gli alti fati.
Ne gli fu innanzi mai si saldo petto,
ne si superbo cor, ch'al primo sguardo
ogn'hor non fosse à riverirlo astretto,
di parer pronto e'n esequir poi tardo,

ne venne mai contra fortuna meno.
 Anzi più franco sempre et più gagliardo,
 si che pareva ch'ei la tenesse a freno,
 et l'empio sdegno e' suo riso fallace
 ch'ei calcasse co'l pied' e'l suo veleno,
 più che Cesare in guerra, et Numa in pace
 mai sempre dimostrossi et con gran luce
 era di vero honor proprio una face,
 et come questo invitto e eccelso Duce
 fu d'altrui vincitor, vincer se stesso
 gli parve quel che l'huomo al ciel conduce,
 et l'ultimo suo fin sentendo appresso,
 moriam disse, et freniamo hoggi ogni senso,
 che viver sempre qui non è concesso.
 Allhora morte fra me certo, penso
 (che sol per nostra inevitabil sorte,
 non per desir c'havesse in lui s'intenso)
 smorta più di se stessa; o d'altra morte,
 per riverenza, con fiero humil colpo,
 timida ardisce à far sue luci morte,
 perche s'udi lui dirle, i non t'incolpo,
 et so ch'esser non puoi d'alcun pietosa
 ne ti caglia hor s'io mi disosso et spolpo,
 fa di me quel che dei, perch'ogni cosa
 ch'è sotto'l cielo, so c'haver dee fine,
 ond'à te non convien star si pensosa;
 Così la vita mia fr'acute spine,
 per tal'acerbo et dispietato caso
 Signora i guido in queste fredde brine,
 senza spene però non son rimasto,
 ne so senza timor, l'un l'altro segue
 come la notte'l dì, l'alba l'ocaso;
 et forza è che pensando hor mi dilegue
 dubbia spene, hor timor, ch'io veggio il mondo
 con spesse guerre, et rare paci, o tregue,
 questo novo Signor lieto e giocondo
 si mostra a tutti, et così grato e humano
 che qui nessun con lui si ha per secondo,
 ma fin che non si ha ben ferma in sua mano
 la cosa, non si dee creder d'haverla,
 che molte volte à l'huom va il pensier vano,
 molte volte un si tien cara una perla
 pensando di servirsene, e al bisogno
 pur non trova uno il qual voglia vederla.
 Et gli vien detto amico i non mi sogno,
 passata è la stagion che l'havea in prezzo
 hor non si cura, e'l tuo pensiero è un sogno.
 Così co'l tempo al fin si muta vezzo,
 chi cangia stato suol cangiare usanza,
 et tal prezzato fù ch'è poi da sezzo,
 io ben m'intendo, et altre volte in danza
 ritrovato mi sò'mente et costume
 mutan gli honori in questa e'n ogni stanza.
 Hor prego Dio che faccia ch'à buon lume
 si volga il mio pensier colmo di fede
 ne per difetto altrui qui mi consume,

ma sento l'ora homai chel fin mi chiede
di queste mie parole, onde Signora
conviemmi che da voi ritraggia il piede,
quinci la bella man vi bacio, e anchora
a la Signora Hippolita gentile
la qual con voi s' il secol nostro infiora.
Che fate in tristo verno un lieto aprile.

PER LA MORTE DEL MEDESMO

La Secchia, il Po superbo, e'l Rhen vicino
volti vers' oriente in faccia al sole
sospirando hora fuor queste parole
spiegar co' gli occhi molli e'l viso chino,
lassi noi, se cio vuol' empio destino,
le verdi fronde, i fiori e le viole
di cui le nostre piagge il tempo sole
mostrar più vaghe ad ogni peregrino,
più non appareranno; et coi crin d'oro
non thraran fuor de l'onde il lor bel seno
a l'italico honor le ninfe inchine:
ne di nostre acque chiare il mar fia pieno,
poi che n'han tolto il più fiorito alloro
tempesta occidental, lappole, e spine.

RISPOSTA SUA

Poi che (vostra mercede) il mio cor sente
a le passate sue lunghe fatiche
vostre accoglienze sì benigne amiche,
tutte ha sue sforze à ringratiarvi' nte,
et benchè in parte sian mie doglie spente,
pur (come suol ne le stagioni apriche
rinascere le svelte herbe à i fior nemiche)
risurgono ancho in me più acerbamente;
Et come avien à cui fortuna torni
cara gioia ch'un tempo habbia smarrita
ch'ei teme nova sort' e ha maggior pena;
Simil travaglio tien miei lieti giorni,
che senza voi, sarei senza la vita,
sol vostra fede il duol consola e frena.
Quando mira il mio sol l'altro suo fiso
e' l bel lume s'incontra in cristal fino,
nel miracolo unito in lor divino
par che sia tutto aperto il paradiso.
Se move un ciglio, o scopre in dolce riso
l'ostro e le perle rare; il suo destino
raddoppia l'esser lor, ch' à l'un vicino
essendo l'altro ha se da se diviso,
l'un è pero d'un lume solo, et fore
gli altri abbagliando a se solo simiglia
et à chi'l mira eterna doglia apporta;
Quale i sij dunque, se per gli occhi al core
M'ha porto il mio destin tal meraviglia,
la faccia il mostra fuor pallida e smorta».

4 ♣ *Aretusa, comedia pastorale di M. Alberto Lollo, in Ferrara, Per Valente Panizza Mantoano Stampator Ducale, 1564. «Fu rappresentata in Ferrara nel palazzo di Schivanoia l'anno 1563. All'illustrissimo et Eccellentissimo Signore il Signor Alfonso da Este, duca di Ferrara V et all'Illustrissimo et reverendissimo Signore il cardinale don Luigi suo fratello et a molti altri S. La rappresentò M. Lodovico Betto, fece la musica M. Alfonso Viuola, fu l'architetto et dipintore della scena M. Rinaldo Costabili, fece la spesa l'università delli scolari delle Leggi».*

«Alla illustrissima et virtuosissima S. Laura Eustochia da Esti.

Essendo sempre stato natural costume delle giovani ben vestite, di star volentieri hora su l'uscio, e quando alla finestra, per lo piacere che sentono, di esser vagheggiate, e onorate da coloro, che passano per la strada: non dee alcuno hora punto maravigliarsi, se vedendosi questa mia Pastorella co' pretiosi fregi dell'inclito nome di V. E. si riccamente adornata; con tanta istanza di prieghi, ha cercato d'impetrare da me licenza, di poter liberamente in publico comparire. La qual gratia nel vero ho io lei tanto più agevolmente conceduta, quanto che io mi rendo certissimo, che sotto l'invitto scudo dell'autorità e protezione di V. E. ella starà sicura dal temerario ardire di qualunque presumesse di far lei ingiuria. E appresso vedendo, che mio compare M. Valente Panizza, desideroso di mostrare al Mondo, la grandissima affezione, che esso ragionevolmente porta à quelle Heroiche e rare virtù, che à guisa di stelle splendentissime ornando l'animo di V. E. illustrano il secol nostro; ha giudicato ufficio convenevole alla devotissima servitù sua verso lei, l'usare anch'egli ogni possibile industria per abbellirla, lisciarla, et polirla leggiadramente. La onde, invitata da tanti favori, e invaghitasi di se stessa, non considerando forse i molti pericoli a cui si espone, accompagnata però dalla fedel scorta del prefato M. Valente, allegramente si viene appresentare all'illustrissimo conspetto di V. E. con fermo proponimento (di ordine e consenso mio) di dedicarsi per sempre all'honorato servitio suo. Degnisi dunque quella somma benignità e cortesia che vive in lei, di volentieri (si come io spero) accettarla nella sua gratia. Et tener me, et M. Valente, per quelli amorevoli e riverenti servitori, che meritamente le siamo.

D. V. E.

Affettionatissimi Servitori

Alberto Lollo e Valente Panizza».

5 ♣ GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, Mondovì, 1565 (ed. a cura di S. Villari, tomo I, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. 526).

Dedica a Laura Dianti della deca terza

«Alla illustrissima Signora, la signora Laura Eustochia da Este.

Egli è commune parere de' più saggi del mondo, illustrissima Signora, che un contrario posto appresso all'altro più chiaramente si conosca che s'egli da sé solo è considerato. E nel vero la esperienza mostra che così è appunto, perché il bianco appresso al nero si scuopre vie più chiaro, e l'oscuro, che porta con lui il vizio, fa vie più comparere i raggi lucentissimi della virtù, che, senza così fatto paragone, non comparirebbero. Anzi mi credo io che sarebbero le virtù mal conosciute se non fossero i vizii a lor contrari, né sarebbe l'onestà (caro e prezioso tesoro delle pudiche donne) nel pregio in ch'ella è, se non avesse la disonestà contraria; perché ove quella fa conoscere le donne veramente donne, questa tanto dalla donnesca dignità le allontana, che si scoprono, appo loro, orribili mostri.

Questo pensiero ha fatto che ho voluto donare a Vostra Signoria questa terza deca, nella quale si vede la fedeltà di molte valorose e molto oneste donne verso i mariti loro, e specialmente di quella Arrenopia, la fede della quale tanto piacque a Vostra Signoria, quando, per sodisfare allo eccellentissimo signore, duca nostro, al quale fui, sono e sarò sempre fedelissimo servitore, poco innanzi la mia partita condussi in scena. E vi si vede, insieme con queste fedeli e oneste, la poca cura della fede e della pudicizia di alcune altre. Le quali due contrarietà, veggendo Vostra Signoria, per la singulare onestà di quelle, che onestissime e fedelissime sono state, si pregerà di essere fra loro, quasi un lucido sole fra' minori lumi del mondo e, veggendone alcune altre di animo infedele e di lasciva vita, serà ella tanto più cara a sé medesima, quanto ella si conoscerà dalla lor natura lontanissima. Però che, s'ella volgerà il pensiero a considerare sé stessa, mentre ella fu congiunta con quello invittissimo e illustrissimo signore, che l'ebbe, mentre egli visse, per la

miglior parte di sé medesimo, si vedrà essere stata un esempio di vera pudicizia e di fede constantissima verso lui, mentre piacque al Cielo ch'egli con lei si stesse accoppiato; la quale fede ella ha (doppo che egli fu chiamato a miglior vita) anche in guisa servata, e serva tuttora, all'ossa e al cenere di quello onorato e magnanimo signore, col quale fu legata, che ella è a tutte le oneste donne un chiarissimo specchio dello stato vedovile.

Potrà adunque prendere, Vostra Signoria, quando tempo le avanzerà, nel leggere questa deca, doppio diletto dalle cose trattate in lei, la quale desidero, che in mia vece, appresso di lei, si sia e con lei ragioni, insino a tanto che io, sciolto dalle cure che gravemente mi premono, potrò venire ad onorarla in presenza, come faccio di continuo col core.

Fra questo tempo prego Vostra Signoria a farmi favore di mantenermi in sua buona grazia e dell'illustrissimo suo figliolo, il signore donno Alfonso, in cui si scuoprono maravigliosamente le virtù dell'eccellentissimo suo padre, le quali, come già fecero quel gran signore mirabile nel cospetto de' maggiori principi del mondo, così fanno ora degno di eterna loda questo illustrissimo signore, che ora compiutamente le possiede.

Nostro Signore Iddio conservi Vostra Signoria lungamente felice.

A Vostra Signoria servitor Giovan Battista Giraldi Cinzio [1565]».

ALLEGATO C

Ne l'infermità del signor don Alfonso d'Este

(T. TASSO, *Le rime*, n. 1350, pp. 1479-1480).

Chi vide il sol lucente e puro il giorno,
e l'aria senza nubi e chiare l'onde
e spirar l'aure e i più sereni venti
e poi d'orrido vel coprirsi intorno
il ciel oscuro e 'l mar, ch'a l'alte sponde
si frange, e tra le nubi i lampi ardenti
e tempesta crudel, pensi e rammenti
l'immagine turbata e l'assomigli
al già sì lieto albergo ed or sì mesto,
che par quasi funesto,
là dove or langue il buon Alfonso e i figli:
così, Fortuna, lor turbi e scompigli.
Quai cerchiam di natura infermi e frali
più chiari esempi, e'ncontro acerba morte
chi n'assecura e ne difende in terra?
Tanti guerrieri suoi quant'aspri mali,
tant'arme son quanti dolori: il forte
e' l saggio cavalier temuto in guerra,
cui né di grave lancia incontro atterra,
né spada mossa da possente braccio,
anch'egli giace e langue: or che far ponno
vigor perduto e sonno?
egre donne e fanciulli? I servi io taccio,
che son or quasi fiamma, or quasi ghiaccio.
Ond'uscir tanti mali, e di qual parte
se 'n volaro a turbar la festa e 'l gioco?
e senza dipartirsi, oimè! vi stanno?
e per volger antiche e nuove carte
medicina o rimedio ancor val poco,
onde si tempri sì gravoso affanno.
Ahi, Ferrara, ahi Ferrara! a questo danno,
perché mostri rea sorte ancor turbarse,
altro, se dritto estimo, equal non fora.
Leggesti di Pandora,
che già di tutti i doni adorna apparse;
ma questa ha più le stelle avare e scarse.
Scopria di vaga donna il ricco vaso
ardita mano, e parte a schiera a schiera
repente i mali uscian, pur come alati;
e da l'orto giungendo in fin l'ocaso,
tutto quel ond'uom giaccia afflitto opera,
fra' miseri mortali, a morir nati,
spargeasi al sommo, a l'imo, a mezzo, a' lati:
sol la Speranza ivi rimase al fondo,
ché volar non potè, rinchiusa l'urna.
Or bella mano eburna
serra la nostra speme, e 'l grave pondo
sopra v'impone; e che n'aspetta il mondo?
O dea, tu che discacci i mali e lunge
gli mandi, tu in lor volgi il dolce sguardo,
rasserinando il verno e la tempesta;
se giusto prego insino al cielo aggiunge,

deh! movi ormai, ch'ogni altr' aiuto è tardo;
e se teco or ne vien pietate e resta,
né giammai senza te si trova o desta,
non consentir ch'estingua morte avara
onestate e valor bellezza e senno,
ch'alto lume già fenno;
ma le tenebre nostre apri e rischiara,
ché così d'adorarti il mondo impara.
Deh! qual novo pittor t'adorna, o diva,
un tempio in questa riva?
che l'imagin con note erge e sospende,
mentre dal cielo il tuo favor s'attende?

◆ *Appendici documentarie* ◆

Le trascrizioni selezionate sono disposte in successione cronologica e tutte riportate tra virgolette basse «a sergente»; conseguentemente, in primo luogo viene indicata la datazione cronica sviluppata secondo l'uso moderno del giorno, del mese e dell'anno: gli elementi non espressamente esibiti dalla fonte, ma ricavabili per via indiretta, sono precisati in corsivo tra parentesi quadre. A seguire, e tra parentesi tonde, si trova puntualizzata la collocazione, contenente la denominazione dell'istituto che conserva il documento, del fondo archivistico, della serie, dell'unità ed eventualmente della sottounità e del numero progressivo della carta, tutte riportate secondo le abbreviazioni concordate; in assenza di ulteriori informazioni dopo la segnatura archivistica, il documento è da considerarsi inedito: diversamente, in caso di edizione, i ragguagli inclusi si adeguano alla forma contratta adottata nella bibliografia finale.

Infine, tra parentesi quadre, e in corsivo, sono state apposte le traduzioni dei termini vernacolari meno comprensibili, ricavate dal fondamentale lavoro lessicografico di Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Savignano sul Panaro (Modena), Fondazione di Vignola, 2008.

APPENDICE I

La dimora urbana di don Alfonso «sula via deli Anzeli»

1531

Doc. 1

◆ 7 gennaio 1531 (ASMo, MeF, reg. 74, «Memoriale», c. 1).

«Spesa del palazzo che era delli Bevilaqui.

A maestro Matie da San Felise per pagare opere 10 ½ de maestro e opere 15 de lavorente datta al palazo che era delli Bevilaqui, £ 8.2.0.

<...>

A Troilo Camognan per avere passato Po ditti coppì e calcina e fatto condurre al palazzo stara 20 de calzina e cupi 30 grandi.

A Piero Maria dal Canale per averli conduti mogia uno ½ de calzina e cupi cento grandi, cinque carette de sabion [*sabbia*] e uno cavezo [*pezzo, parte*] de scalon [*tronco, palo*], £ 1.3.0.

Antonio Campana per cinque carete de sabion, £ 0.10.0.

A maestro Mafie taiapreda per una preda da fuoco per lo ditto, £ 2.0.0.

A mastro Francesco taiapreda per stare 10 de zesso e farlo condurre, £ 3.13.4.

A Piero fachin per aver carà e descargà uno cavezo de arese [*larice*], £ 0.2.0».

Doc. 2

◆ 4 febbraio 1531 (ASMo, MeF, reg. 74, «Memoriale», c. 9).

«Spesa del palazzo che fu dei Bevilaqui.

A maistro Tusino per opere 4 date a fare una armadura al palazzo, £ <...>

A Piero Maria dal Canale per condurli una caretta de calzina e sabion, £ <...>

A maistro Matie da san Felise per pagare opere 8 de maistro e 9 de lavorente e gargion date al palazzo, £ 5.6.0.

A maistro Francesco marangon per manifattura de dui telari e per le asse di cintani [*centine*], £ 2.18.0.

A maistro Francesco magnan per conzadura de più ferri per sette finestre e per libre 100 de suo ferro per diti telari e per le finestre de salla, £ 12.16.8.

A maistro Pirin fenestraro per tanti pagati a più fachini che àno portato al palazzo più fenestre e portà le vechie a botega in carche 24 e per vinti aneliti per li fenestrini, £ 1.12.8.

A maistro Albertin Pechiato per libre 3 de seda da penello, £ 0.15.0».

Doc. 3

Marzo (ASMo, MeF, reg. 74, «Memoriale»).

◆ 4 marzo 1531, c. XVIII

«Spesa dela casa che era di Bivilacqua.

A maistro Tusin per opere 15 date a desfare il solaro dove era la stalla e fatto l'armadura sotto la loza e desfare parte del suffità e assiare asse per farlo de novo, £ 5.5.0.

A Piero Maria del Canale per carizi 3 de asse 120, £ 0.9.0.

A Piero fachino che la cargà e descargà 3 carche de sestì [*compassi*] da fare finestre, £ 0.9.0».

◆ 24 marzo 1531, c. XXVII

«Maestro **Albertino dipintore** per conto de depinzere cantinelle [*assicelle lignee lunghe, strette e sottili*] e cornisotti per lo palazzo che fu di Bevilaqui, de dare adì detto, £ 4.0.0.

Spesa del palazzo che fu di Bevilaqui.

A maistro **Albertin depintore** per avere mandato dui fassi de cantinelle a ditto palazo, £ 0.2.0.

A maistro Tusino per opere 16 alo sufità e scurtar lo pergolà, £ 5.16.0.

A maistro da Lolio e compagni per opere 4 a segare cantinelle e altre cose, £ 4.8.0».

Doc. 4

◆ 31 dicembre 1531 (ASMo, MeF, reg. 74, «Memoriale», c. CXXI).

«Spesa del palazzo che fu di Bevilacqui suso la via deli Anzoli de dare adì detto lire trentatre soldi quindeci marchesini per lei se fanno buoni a maestro Pirin fenestraro per sua mercede de aver fatto 10 fenestre nela camera, guarda camera e saletta e la camara del canton verso il broilo apresso ale stanze dove sta al presente ser Francesco darculi in le quali fenestre vi sono ochi 2700, a soldi 25 il cento de sua manifattura, £ 33.15.0».

1532

Doc. 1

Marzo (ASMo, MeF, reg. 76, «Autentico).

◆ 9 marzo 1532, c. XVIII (citato genericamente in MEZZETTI 1965, p. 64; ora in MARCHESI 2014, p. 353).

Maestro **Baptista de Dosso** de dare adì VIII marzo lire dodici marchesine per lui a la Ducale Camera per tanto che la già fatto pagare per conto de dipinzere merli come al memoriale RRR c. 20 e posto dala ditta camera in somma di lire 326.10.1».

◆ 16 marzo 1532, c. XVIII (citato genericamente in MEZZETTI 1965, p. 64; ora in MARCHESI 2014, p. 353).

«Maestro **Baptista de Dosso** de dare [...]. E adì 16 ditto lire desedotto marchesane per lui ala ducal camera per tanti che la già fatto pagare per conto de depinzer merli come al memoriale RRR c. 23».

◆ 23 marzo 1532, c. XVIII (citato genericamente in MEZZETTI 1965, p. 64; ora in MARCHESI 2014, p. 353).

«Maestro **Baptista de Dosso** de dare [...]. E adì XXIII ditto lire quindici marchesine per lui ala Ducal Camera per tanti che la già fatto pagare per conto deli merli come al memoriale RRR c. 25».

Doc. 2

◆ 6 aprile 1532 (ASMo, MeF, reg. 76, «Autentico», c. XVIII: citato genericamente in MEZZETTI 1965, p. 64; ora in MARCHESI 2014, p. 353).

«Maestro **Baptista de Dosso** de dare [...] E adì 6 aprile lire diese marchesane per lui ala Ducal Camera per tanti che la già fatto pagare per conto deli merli come al memoriale RRR c. 28».

Doc. 3

◆ 28 giugno 1532 (ASMo, MeF, reg. 76, «Autentico», c. XLIX: citato genericamente in MEZZETTI 1965, p. 64; ora in MARCHESI 2014, p. 353).

«Maestro **Dosso** de dare [...]. E adì 28 zugno lire nove marchesane per lui ala ducale camera per tanti che l'ha già fatto pagare per conto de depinzere merli come al memoriale RRR c. 57».

Doc. 4

◆ 30 dicembre 1532 (ASMo, MeF, reg. 76, «Autentico», c. LXXXIII).

«Spesa del palazo che fu di Bevilaqui de dare per una sua ragione levata de questo.

E adì XXX de dicembre lire ventisei soldi cinque marchesani per lei a maestro Bartolamio copricasa per sua mercede de aver coperto il legnaro e la caneva del palazo suso la via deli Anzoli che son perteghe 47 $\frac{3}{4}$ a soldi 11 la pertega come al memoriale RRR c. 119.

E adì ditto lire desenove soli diese marchesani per lei a maistro **Doso** per sua mercede de aver depinto merli 26 suso il palazo che fu deli Bevilaqui con le sue bade (sic) [*feritoie*] a soldi 15 l'una come al memoriale RRR c. 119».

1533

Doc. 1

◆ 28 agosto 1533 (ASMo, AdP, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti, cc. 51-LII). Nell'atto testamentario del duca Alfonso I, stilato dal notaio ferrarese Giovan Battista Saracchi, furono stabilite le distribuzioni di considerevoli patrimoni immobiliari tra i figli maschi nati dalle unioni con Lucrezia Borgia e Laura Dianti: tra le prime disposizioni a favore del seienne Alfonso, spiccava «lo palazzo posto suso la via di Agnoli della sua città de Ferrara acquistato da quelli de Bevilacqua, con li suoi orti e giardini, et tutto quello specta e pertiene a detto palazzo, e che è compreso sotto l'acquisto fatto de quello».

1534

Doc. 1

◆ 11 marzo 1534 (ASMo, MeF, reg. 78, «Memoriale», c. XIII).

«Spexa del palazo de la via de Anzoli de dare adì deto.

A maistro Tuxin marangon per opere trentadue date al pergola de dito palazo, £ 12.16.0.

A Piero Maria dal Canale per averli conduto dui scalon [*tronchi, pali*] de pin tolti in lo lignaro e tri a Po de nostri e sie da Benedetto del Miaro, £ 2.5.0.

A maistro Zoan Baptista **Tristan** per pagare opere una de maistro a conzare [*acconciare*] colone de pergola, £ 0.8.0».

Doc. 2

◆ Primo agosto 1534 (ASMo, MeF, reg. 78, «Memoriale», c. LXVI).

«Spesa del palazo deli Anzoli de dare adì detto.

A Zan Baptista **Tristan** per pagare opere 4 de maistro e 2 de lavorente date a conzare il granaro del palazo deli Anzoli, £ 2.10.0.

A Piero Maria per avere conduto tavele settecento grande al palazo deli Anzoli per bisogno de conzare i granari, £ 0.16.0».

1535

Doc. 1

◆ 27 febbraio 1535 (ASMo, FeV, filza 1, mandato n. 24 sottoscritto da Cristoforo Casanova: parzialmente trascritto in MARCHESI 2014, p. 354).

«Vui Magnifici Factori Generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara sel piace a Vostre Magnificenzie quelle faccia pagare a l'infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede e robbe loro ànno dato per bisogno de più fabbriche del Signor don Alfonso Estense e fratello.

[...]

A maistro Matie da san Felise per pagare opere 18 de maistro e opere 17 de lavorente date a lavorare al muro ruinato del palazo de li Angioli del Signore don Alfonso, £ 12.11.0.

A maistro Tusino per opere 12 de maistro date a fare il pergolà ruinato del detto palazo, £ 4.16.0.

A maistro Francesco taiapreda per quarte 5 de calzina bianca per il muro che ruinò, £ 0.7.6.

A Baptista Pizacara per stare 2 de zeso date per bisogno dela dita fabrica, £ 0.11.0.

Antonelo da Lolio per tai 6 de scalon de pino segati in perteghe per bisogno del pergola del dito palazo, £ 1.13.0.

A maistro Felippo taiapreda per quarte 6 de polvere per il palazo di Angioli, £ 0.12.0.

A Piero Maria per uno carezo [*carreggio, trasporto con carri*] de ligname per fare l'armadura per li marangoni per fare il pergola, £ 0.2.0.

A maistro **Dosso** per conto de depinzere li merli del palazo deli Angioli del Signor don Alfonso, £ 18.0.0».

Doc. 2

◆ 6 marzo 1535 (ASMo, FeV, filza 1, mandato n. 30 sottoscritto da Cristoforo Casanova: parzialmente trascritto in MARCHESI 2014, p. 354).

Vui Magnifici Factori Generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara sel piace a Vostre Magnificenzie quelle faccia pagare a l'infrascrutte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede e robbe loro anno dato per bisogno de più fabbriche del Signor don Alfonso Estense, videlicet.

[...]

Item a maistro **Dosso** dipintore per avere dipinto merli n. 39 et alista dentro via de roso a soldi 13 l'uno monta £ 25.7.0 avuto a dito conto £ 18 marchesane de ben avere per bisogno del palazzo deli Anzoli del Signor don Alfonso, per suo resto £ 7.7.0.

A Piero Maria caratiero per carezi 5, tri de armadure menà nelo lignaro e dui de archi de ferro tolti ala monizion del'artiliaria e menà per il pergola del palazzo deli Anzoli, £ 0.15.0.

A maistro Matie da San Felise per pagare opere 23 de maistro e opere 12 de lavorente e de garzon opere 7 date a lavorare a dito palazzo, £ 15.5.0.

A maistro Tusin per opere 9 de maistro et opere 13 de gargion date a lavorare al pergola del dito palazzo, £ 4.1.0.

A ser Rinaldo de Morello per strope 50 date a maistro Matie per il dito palazzo, £ 0.1.3.

A Baptista da Modena per stare 3 de zesso per metere li archi de ferro del pergola del dito giardino, £ 0.16.6.

A maistro Pelegrin e Zoan Maria taia preda per stare 4 de polvere per il palazzo deli Anzoli, £ 1.12.0.

A maistro Matia da san Felixe per avere fatto cargare li archi de ferro e descarga, £ 0.4.0».

Doc. 3

◆ 4 dicembre 1535 (ASMo, FeV, filza 1, mandato n. n. sottoscritto da Cristoforo Casanova).

[...]

A maistro Zoan Battista **Tristan** per opere 2 de maistro et opere 2 de lavorente date al palazzo deli Angioli, £ 1.9.0».

1536

Doc. 1

◆ 28 aprile 1536 (ASMo, AdP, reg. 1098, «Libro di spenderia [di Laura Dianti]», c. 48: MARCHESI 2014, p. 354).

«E adì 28 de aprile soldi quattro denari 8 per avere comprato quatro cantinelle grande per metere soto la loza del palazzo di Anzoli per tacar spalere [spalliere], £ 0.4.8.

E adì detto denari 10 dati a uno fachino che à portato uno telaro da cordele a casa de maistro **Dosso** per dipinzere et per avere fatto portare doe spalere al palazzo di Anzoli, £ 0.0.10».

Doc. 2

◆ 29 maggio 1536 (ASMo, AdP, reg. 455, «Memoriale», c. 19).

«Illustrissimo Signore don Alfonso da Este debbe dar adi sopradetto lire quarantotto marchesane per Sua Signoria se fanno boni alla Ducale Camera per il montare de mogia sedece de calcina in ragione de lire tre il mogio per selegare il cortile del palazzo dela via deli Anzoli, la quale li ha data ser Andrea Naselo ufficiale alla fornase come per bolletino de meser Cristofalo Casanova sotto di detto s'è signato per li magnifici fatori in debita forma».

Doc. 3

◆ 4 giugno 1536 (ASMo, FeV, filza 1, mandato n. n. sottoscritto da Carlo Marescotti «in nome de meser Cristoforo Casanova absente»).

«Vui Magnifici Factori Generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara sel piace a Vostre Magnificenzie quelle faccia pagare al infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede et robbe loro anno dato per bisogno de più fabbriche del Signor don Alfonso e del Signor don Alfonsino Estensi.

Item a maistro Matie da san Felise per pagare opere 23 de maistro e opere 38 de lavorente date a lavorare al palazzo deli Anzoli del Signor don Alfonso, £ 32.9.0.

A maistro Zan Piero per opere 8 ½ de maistro e opere 7 ½ de gargion date a liverare i pozeti e fare scalini che va in fra le colone per andare in nel cortile e per liverare de inbrocare la scala del dito palazzo, £ 7.10.0.

A Troilo Camognan per avere passà moza 25 de calzina tolta ala punta per bisogno del palazzo deli Anzoli, £ 2.10.0.

Antonio Campana per una nave de sabion lui à dato per bisogno de dito palazzo, £ 3.0.0».

Doc. 4

◆ 22 luglio 1536 (ASMo, MeF, reg. 79, «Memoriale», c. LXVIII).

«Spexa del palazzo suxo la via deli Anzoli de dare adì detto lire cinquantasei, soldi diexi marchesani che per lei se fan boni a maistro **Bigo Tristan** muratore per lo amontare de sua manifattura de avere fatto perteghe 35 ½ de sellega [*selciato*] in calzina che sono le loze atorno al cortile del palazzo de li Anzoli del Signor Don Alfonso e l'intrada e l'usita de verso il zardin del ditto palazzo con l'andito denanci ala cuxina, £ 56.10.0».

Doc. 5

◆ 4 agosto 1536 (ASMo, AdP, reg. 1098, «Libro di spenderia [*di Laura Dianti*]», c. 59: MARCHESI 2014, p. 355).

«Soldi uno denari sei dati a dui fachini che àno portato da casa de maistro **Dosso** uno telaro da velami de panno a casa nostra suso la via deli Anzoli, £ 0.1.6».

Doc. 6

◆ 12 agosto 1536 (ASMo, FeV, filza 1, mandato n. n sottoscritto da Cristoforo Casanova).

«Vui Magnifici Factori Generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara sel piace a Vostre Magnificenzie quelle faccia pagare al infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede et robbe loro anno dato per bisogno de più fabbriche del Signor don Alfonso e fratello Estensi.

Antonio Campana per due nave de sabion lui à date per il palazzo deli Anzoli del Signor don Alfonso, £ 3.0.0.

A Piero Maria che à menà dito sabion prede 3000 e carezi tri de prede vive e uno carezo de legni, £ 6.16.0.

A maistro **Bigo Tristan** per conto del palazzo deli Anzoli a lavorare in più lochi, £ 6.0.0.

A maistro Matia da san Felise per opere 2 de lavorente date a cernire prede per fare il pavaion [*padiglione*] dela via del palazzo deli Anzoli, £ 0.14.0.

A maistro Mafie taiapreda per uno medale lungo piè 7 ½ largo onze 13 monta £ 9.9 e per due banchete longhe piè 4 onze 8 e larca onze 15 con 4 gambete sotto, £ 18.16.0.

Al Moreto marangone per opere 1 date a conzare il camerino dele done nel palazzo deli Anzoli, £ 1.9.0.

Al ditto Moreto per conto de fare uno solaro in nel palazzo deli Anzoli per suo resto, £ 3.16.8».

Doc. 7

◆ 17 ottobre 1536 (ASMo, MeF, reg. 79, «Memoriale», c. 101).

«Spesa del palazzo suso la via deli Anzoli de dare adì detto la infrascritta e seguente quantità de denari che per lui se fanno boni a maistro Stefano copricassa per sua mercede de avere ricoperto el palazzo del Signor don Alfonso suso la via deli Anzoli, videlicet.

In prima il coperto verso il zardin longo piè 94 largo piè 30, fanno piè 2820.

Coperto verso il cortile longo piè 80, largo piè 17, fanno piè 1360.

Coperto longo piè 80 largo piè 17 merlà verso la via, piè 1360.

Coperto verso il cortil longo piè 30 largo piè 30, fanno piè 900.

Sezunta verso la caneva fatta de nuovo per li tinazi [*grossi tini*], longa piè 15 larga piè 10, piè 150.

Coperto dela lozeta longo piè 38, largo piè 10, fan piè 380.

Coperto dela cusina son piè quadri 100.

Che pigliano in somma £ 15.16.3».

Doc. 8

◆ 29 novembre 1536 (ASMo, AdP, reg. 1098, «Libro di messer Zan Cristoforo detto il fra dalla Guardaroba [di Laura Dianti]», c. 71: VENTURI 1928, p. 980).

«E adì 29 de novembre soldi sette per avere comprato una bancheta da fodra per mandare a maestro **Batista de doso** per depinzere poi la parte dal telaro da cordele che va a Mantoa, £ 0.7.0».

1537

Doc. 1

◆ 28 febbraio 1537 (ASMo, AdP, reg. 455, «Memoriale», c. 59).

«Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello da Este debbe dar adi sopradetto lire sette, soldi sei marchesani marchesani per Sue Signorie se fanno boni alla Ducale Camera per il montare de braza undece de tella de santo Gallo per dornare uno camerino de Sue Signorie e dozene dodece de strenghe [*stringhe*] de folisello [*bozzolo di baco da seta*] a soldi tri la dozana e la sopradetta tela a soldi diece le qualle robe li dete il fontico della sopradetta Camera come per una lista del magnifico meser Hieronimo Ziliolo sotto di detto e con mandato delli magnifici fattori in debita forma».

Doc. 2

◆ 5 maggio 1537 (ASMo, AdP, reg. 455, «Memoriale», c. 72).

«Illustrissimo Signore don Alfonso da Este debbe dar adi sopradetto lire docentovinticinque marchesani per Sue Signorie se fanno boni alla Ducale Camera per il montare de prede n. cinquanta miara a lire tre il miaro e mogia venticinque de calcina a lire tre il mogio, le quali robe li à dato ser Andrea Naselo ufficiale alla fornase della sopradetta Camera per bisogno de fare una stalla nel palazzo dela via delli Anzoli, come per due bolletini de meser Cristoforo Casanova sotto di detto e segnati per li magnifici fattori in debita forma, £ 225.0.0».

Doc. 3

◆ 28 novembre 1537 (ASMo, LCD, reg. 344, «Zornale de usita», c. CLXXXI).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire centovintinove e per Sua Signoria a maestro Baptista de maestro Dosso depintor contanti per tanti lavorieri fatti nel palazzo et fabrica de la via di Anzoli, appar mandato in libro a c. 296, £ 129.0.0».

1538

Doc. 1

◆ 20 aprile 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. LXXX).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire dexedotto, denari dodexe de marchesani per Sua Signoria a maestro Girolamo taiapreda contanti per sua merzede de avere taiado quadri 1550 a raxon [*ragione*] de £ 12 al miaro, £ 18.12.0.

Al dito lire trentaoto soldi ondexe de marchesani per Sua Signoria a maestro Francesco taiapreda contanti per avere fato più lavori de preda viva per bisogno della stala del palazzo di Anzoli, £ 38.11.0.

Al dito lire diexe, soldi dexedotto denari 6 de marchesani per Sua Signoria a più depintori contanti per avere depinto al palazzo de Sua Signoria, £ 10.18.6».

Doc. 2

Maggio

◆ 4 maggio 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 81: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire cinque, soldi diexe de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de Doso** contanti per colori à comprà per dipingere usi e finestre, £ 5.10.0.

Al dito lire vintequatro de marchesani per Sua Signoria ali infrascritti, videlicet a maistro Ieronimo **Tristan** muradore lire 15.6 de marchesani per avere fato lavorare al palazo de Anzoli e Zan Jacomo Belinzon £ 8.14 de marchesani per avere lavorà prede vive per bisogno dele camere dal palazo, £ 24.0.0».

◆ 18 maggio 1538 (*Ivi*, reg. 373, «Zornale de entrada et usita per el S. don Alfonsino», c. 80).

«Alo Illustrissimo Signor Don Alfonsino da Este, lire sei, soldi dieci de marchesani per sua Signoria a maistro **Baptista de Dosso** depintore contanti per avere dopinto uno cochio a Sua Exellenzia, £ 6.10.0».

◆ 25 maggio 1538 (*Ivi*, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 82).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire quindese de marchesani contanti a lui per conto de depinzere le camere terene dal palazo de Sua Signoria, £ 15.0.0».

Doc. 3

◆ 26 giugno 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 83: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire venti de marchesani contanti a lui per conto de depinzere le camere terene dal palazo de Sua Signoria, £ 20.0.0.

Al dito maestro **Batista de doso** lire trentauna, soldi nove, denari 4 de marchesani per conto de depinzere le camere trene del palazo de Sua Signoria e per lui a maistro Lunardo de Pizolipassi speciale contanti per lo amontare de più diverse robe date, £ 31.9.4».

Doc. 4

◆ 8 luglio 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 83: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire trenta de marchesani contanti a lui per conto de depinzere le camere terene dal palazo de Sua Signoria, £ 30.0.0». Altri emolumenti per la medesima commissione in data 13 luglio (c. 84, £. 10), 23 luglio (c. 84, £ 32.5.0) e 27 luglio (c. 84, £. 20).

Doc. 5

◆ 3 agosto 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 85).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire venti de marchesani contanti a lui per conto de depinzere le camere terene, £ 20.0.0». Altro pagamento in data 30 agosto (£. 20).

Doc. 6

◆ 14 settembre 1538 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 86: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire diexe de marchesani contanti a lui per conto de depinzere le camere terene, £ 10.0.0». Altro pagamento in data 20 settembre (c. 86, £. 10).

Doc. 7

Dicembre

◆ 16 dicembre 1538 (ASMo, AdP, reg. 456, «Memoriale», c. VIII: MARCHESI 2014, p. 356).

«Illustrissimo Signore don Alfonso Estense, a spesa de fabbriche e riparazione, item debbe dar adì sopradetto lire ventisette, soldi decenove marchesani quali per Sua Signoria se fanno boni a maistro Perino fenestraro per le infrascritte cagione, videlicet.

In primis lire nove soldi quattro marchesani per sua mercede de avere posti in opera occhi numero 736 in ragione de soldi 25 marchesani il cento a finestre due grande de la camara grande terrena del palazo dali Anzoli del predeto Signor don Alfonso, £ 9.4.0.

Item lire quatordece marchesane per lo amontare de due tellari de arese grande fatti a dette finestre, £ 14.0.0.

Item lire tre, soldi cinque marchesani per il pretio de libre 26 de ferri comprati per bisogno de dete finestre in ragion de soldi 2 denari 6 marchesani la libra, £ 3.5.0.

[...]

Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabriche et riparazione debbe dare adi ditto lire settecentovintetre, soldi otto marchesani quali per Sua Signoria se fanno boni a maestro **Baptista de Dosso** pictore per sua mercede de aver depinto li solari dela camera grande e dela piccola del palazzo de Sua Signoria dali Anzoli, cioè le due camere terrene che sono in capo de la logia che è dal capo del curtille a mano sinistra verso il broilo neli quali solari son entrati piedi mille ottocentootto ½ de laboriero computa li frisi che circondano dette camere in ragione de soldi 8 marchesani el piè, lo assaggio [*valutazione*] di quali solari e frisi sono ut infra, videlicet:

In primis la camera grande longa piedi 22 larga piedi 20 ½ fano piè 451.

Il friso alto piedi tri, volta in tuto piedi 85 fano piè 255.

Fazzate sei de bordonalli [*travi maestri che sostengono i travicelli del tetto*] longhe piedi 20 ½ l'una, alte piedi 1 ½ fanno piè 184 ½, deli quali se ne abbateno piè 4 per la grossezza de ditti bordonalli dove non è caduta pictura alcuna, ma compresi in tuto lo assaggio, restano piedi 180 ½.

Item la camera piccola longa piedi 20 larga piè 18 fanno piè 360.

El friso de detta camera alto piè 3 volta piè 76 fanno piè 228.

Fazzate sei de bordonalli de piedi 18 l'una e fazzate sei de piè 20 l'una che sono in tutto piedi quadri n. 342. Deli quali se ne abbateno piè 8 per la grossezza de detti bordonalli per le cagione soprascritte, restano piè 334.

Che pigliano in tutto piè 1808 ½ ut supra che montano a ragione ut sopra le dite lire settecentovintetre, soldi otto, appare mandato de mane de Ieronimo del Grande ufficiale al conto Generale del dì presente signato in bona forma e messo in filza, e posto che detto maestro Battista debba avere, £ 723.8.0».

◆ 24 dicembre (ASMo, AdP, reg. 456, «Memoriale», c. 9).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de fabbriche e riparazione debbe dar adi sopradetto lire novantaotto, soldi otto marchesini quali per sua signoria se fanno boni a maestro Perino fenestraro per lo amontare de finestre cinque poste nele camere terrene del palazzo de Sua Signoria dali Anzoli, le quale sono piedi 7 1/3 longhe e piedi 3 onze 7 larghi l'una che fanno in tutto piedi 131 ¼ in ragione de soldi 15 marchesani il piede, appar mandato de Hieronimo del Grande ufficiale del conto Generale de dì 20 segnato in bona forma e messo in filza, £ 98.8.0».

1539

Doc. 1

◆ 22 marzo 1539 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 95: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

«A maestro **Batista de doso** dipintore lire trenta contanti per conto de dipingere le camere del palazo de Anzeli portoli contanti **Michele Scoto** suo gargion, £ 30.0.0».

Doc. 2

Aprile (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita»: citato in MARCHESI 2014, p. 356).

◆ 5 aprile 1539, c. 96

«A maestro **Batista de doso** dipintore lire venti de marchesani contanti a lui per conto de dopinzere le camere terene dal palazo de Sua Signoria, £ 20.0.0».

◆ 21 aprile 1539, c. 97

«A maestro **Batista de doso** dipintore lire venti de marchesani per conto de depinzere le camere terene de Sua Signoria portoli contanti **Bianchin** suo garzon, £ 20.0.0».

Doc. 3

◆ 4 settembre 1539 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 102).

«A maistro **Batista de doso** dipintore lire cento de marchesani a conto de suo credito delo aconto generale portoli contanti **Bianchino** suo gargion, £ 100.0.0».

Doc. 4

◆ 24 novembre 1539 (ASMo, AdP, reg. 466, «Zornale de intrada e usita», c. 106).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire quarantaquattro soldi due de marchesani per Sua Signoria a maistro Nicola da Venezia taiapreda contanti per lavoreri che là taiati per el palazzo de Sua Signoria, £ 44.2.0».

1540

Doc. 1

◆ 2 febbraio 1540 (ASMo, AdP, reg. 426, «Zornale», c. 69).

«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello estensi lire tre, soldi diexe de marchesani per Sua Signoria a maistro **Hieronimo** depintore contanti per el costo de una croxe de raxo carmesino fatta a troncon che lui à dato per ponere al palio da l'altaro, apar mandato in libro a c. 115, £ 3.10.0».

Doc. 2

◆ 15 luglio 1540 (ASMo, AdP, reg. 456, «Memoriale», c. XXXIV: citato in MARCHESI 2014, p. 357).

«Illustrissimo Signor Don Alfonso Estense: a spesa de fabbriche e reparazioni debbe dare adì detto lire doxentoventiquattro, soldi nove, denari sei marchesani li quali se fanno buoni per Sua Signoria a maistro **Baptista del Dosso** pitore per quello che monta il pretio de piu e diversi lavoreri de pictura che lui ha facto nel palazzo, e stalla di Sua Signoria in Ferrara, examinati e apretati per il spectabile messer **Iacomo de Fiorin**, come per due liste de man de detto messer **Iacomo Felippo**, cum instramento de man de messer Girolamo ufficiale al Conto Generale sotto dì 14 del presente signato in buona forma posto in filza, £ 224.9.6».

Doc. 3

◆ 16 agosto 1540 (ASMo, AdP, reg. 427, «Zornale», c. 67: citato in MARCHESI 2014, p. 357).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a maistro **Baptista de dosso** pitore lire vinte de marchesani contanti a lui per conto de suo credito che là con Sua Signoria, apar mandato in libro a c. 34, £. 20.0.0».

Doc. 4

◆ 15 dicembre 1540 (ASMo, AdP, reg. 427, «Zornale», c. 77).

«Alo Illustrissimo Signore don Alfonso e fratello estensi lire otto de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de dosso** pitore contanti per sua manifattura de avere depinto dui cochi sino a dì 29 de magio prossimo passato, apar mandato in libro a c. 161, £ 8.0.0».

1541

Doc. 1

◆ 12 febbraio 1541 (ASMo, AdP, reg. 467, «Zornale de Intrà e Usita», c. 43).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire tre, soldi quindexe de marchesani per Sua Signoria a maistro Batista de Dosso pitore contanti per avere adorati et inargentati fino adì 4 de aprile 1540 rami sete de buso e rami sete de mortela per sua Signoria, £ 3.15.0».

12 febbraio 1541 (ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de usita [dei fratelli Alfonso e Alfonsino]», c. III).

«A loro diti lire dexe nove, soldi dexe sete de marchesani per Sue Signorie a più maestri marangoni contanti per più opere de marangoni che loro ano dato per fare la sena [*scena*] dove se a fare la comedia, apar mandato, £ 19.12.0».

◆ 28 febbraio 1541 (*Ivi*, c. IV).

«A loro diti lire diexe de marchesani per Sue Signorie a maestro **Doso** pitore contanti per conto de comprare più diversi colori per depinzere la sena che se fato per fare la comedia, apar a Usita, £ 10.0.0».

Doc. 2

◆ 5 marzo 1541 (ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 5).

«A loro diti lire quatorde de marchesani per Sue Signorie a maestro **Baptista de doso** pitore contanti per conto de comprare colori per bisogno de depinzere la sena che fa fare Sue Signorie per fare la comedia, apar mandato, £ 14.0.0».

◆ 12 marzo 1541 (*Ivi*, c. 7).

«A loro diti lire otto de marchesani per Sue Signorie a maestro **Doso** pitore contanti per conto de el depingere la sena che ha fato fare Sue Signorie, apar mandato, £ 8.0.0».

◆ 15 marzo 1541 (*Ibidem*).

«A loro diti lire trenta cinque de marchesani per Sue Signorie a meser Cristofalo Caxanova superiore alla munizion de legnami contanti che sue Signorie li dona per esser per esser sta sopra a fare fare la sena che à fato fare Sue Signorie, apar mandato £ 35.0.0.

A loro diti lire sei, soldi sette de marchesani per Sue Signorie a maestro Michiele dale maschare contanti per lo amontare de maschare n. 5 e una barba postiza li à dati per bisogno de Sue Signorie, £ 6.7.0».

◆ 15 marzo 1541 (*Ivi*, reg. 456, «Memoriale», c. LVII).

«Illustrissimi Signori don Alfonso e Signor don Alfonsino fratelli Estensi a spexa extraordinaria, denno dare adì detto lire sette, soldi sedexe de marchesani li quali per Sue Signorie a meser Sebastian del Bailo mercadante per lo amontare de brazza tredexe de tella de renso da soldi dodexe marchesani il brazo se ebbe da lui sino adì 7 del presente per far fogie e adornamenti da dona per la comedia che si ha ad fare nel cortile, come ne appare per un buletino de man del fra della guardaroba sotto il detto die 7 de marzo».

◆ 31 marzo 1541 (*Ivi*, c. LVIII).

«Illustrissimi Signori don Alfonso e Signor don Alfonsino fratelli Estensi a spesa extraordinaria denno dare adì detto lire quarantatre, soldi sedexe denari 6 marchesani, li quali per Sue Signorie se fano buoni a maestro Piedro di Barbieri mercadante da ligname e feramenta per lo amontare de più e diverse sorte de asse, legnami e ferramente si è abuto da lui da dì 12 de febraro proximo passato per tutto dì 3 del presente per far la senna de la comedia che si ha ad fare nel cortile del palazzo deli Anzoli, come per una scripta de megio folio de carta de man de deto maestro Piero».

Doc. 3

◆ 22 aprile 1541 (ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 9).

«A loro diti lire quatro, soldi sedexe de marchesani per Sue Signorie a maestro **Baptista de doso** pitore contanti per avere depinto banchete dodeze in ragion de soldi 8 de marchesani l'una per Sue Signorie, apar mandato, £ 4.16.0».

Doc. 4

◆ 5 agosto 1541 (ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 17).

«A loro diti lire una, soldi uno de marchesani perr Sue Signorie a l'infrascritte due persone, videlicet a uno parone [*proprietario di barca fluviale da trasporto*] da Modena per avere condotto da Modena a Ferrara barile tre de aqua da bagno per Sue Signorie, £ 0.18.0 e a uno cariolaro per averle condute al palazzo, soldi tre de marchesani apar mandato, £ 1.1.0».

Doc. 5

◆ 25 ottobre 1541 (ASMo, AdP, reg. 399, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 23).
«A loro diti lire oto, soldi ondexe de marchesani per Sue Signorie a maistro Marco Antonio Giandose marangon contanti per opere dieze che lui à dato a fare tri cavaliti rondi (sic) de una tavola da gioco da cucele et uno telaro sopra dite tavole, le quale se facto per madama duchessa et per avere fati dui telari grandi da terare sopra figure per li prefati Signori in ragion de denari 10 l'opera, computa denari dodexe dati ali fachini che ano portato diti legnami dali fontigi al palazzo di Anzoli, £ 8.12.0».

Doc. 6

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 467, «Zornale de Intrà e Usita»).

◆ 3 dicembre 1541, c. 59

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire due, soldi diexe de marchesani per Sua Signoria a maistro **Ludovico** dipintore contanti per la valuta de una tela se riquadro (sic) fata a paisi che lui à dato a Sua Signoria, £ 2.10.0».

◆ 24 dicembre 1541, c. 60

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire otto de marchesani per sua Signoria a tri depintore (sic) per lo amontare de tre tele che loro àno date a Sua Signoria, £ 8.0.0».

1542

Doc. 1

Gennaio (riferimenti in VENTURI 1928, p. 984 e MARCHESI 2014, p. 358)

◆ 4 gennaio 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de Intrada e Usita», c. 35).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire una de marchesani per sua Signoria a maistro Lionello marangon contanti per sua mercede de avere fato uno telaro per uno quadro, £ 1.0.0»

◆ 20 gennaio 1542 (*Ivi*, reg. 400, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. II)

«A loro diti lire sei soldi diexe de marchesani per Sue Signorie a maistro Zan Maria da Tamara e compagni marangoni contanti per sue mercede de opere che loro àno date ala sena per fare la comedia, apare mandato, £ 6.10.0».

◆ 26 gennaio 1542 (*Ivi*, c. III)

«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello estensi soldi diexe de marchesani per Sue Signorie a maistro **Baptista de doso** contanti per tanti che lui a spixi in fare fare quatro dardi per la comedia che fano Sue Signorie, apare mandato, £ 0.10.0».

Doc. 2

Febbraio

◆ 4 febbraio 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 3: riferimenti in VENTURI 1928, p. 984 e MARCHESI 2014, p. 358).

«A loro diti lire sete de marchesani per Sue Signorie a maistro **Baptista de Doso** pitore contanti per lo amontare de dui pomi da sparaviero [*baldacchino, padiglione che copre il letto*] depinti et adorati che lui à fato fare per Sue Signorie, apare mandato, £ 7.0.0.

A loro diti lire vintecinque, soldi undexe de marchesani per Sue Signorie a più pittori et marangoni contanti per loro mercede de avere lavorato ala sena de la comedia, apar mandato, £ 25.11.0».

◆ 11 febbraio 1542 (ASMo, BS, filza 3, mandato n. nn sottoscritto da «Ludovigo de Quintino»).

«Mandato delli depintori che hanno labora alla sena per la comedia.

Maistro **Camillo** dipintore per opere sei comentiando adi 6 febraro adi 20.

Maistro **Zoantonio** [*Zavata*] dipintore per opere 6 a soldi 15 l'opera.

Maistro **Girolimo Gabriletto** dipintore per opere 6 a soldi 12 l'opera.
 Maistro **Bernardino Belon** dipintore per opere 6 a soldi 12 l'opera.
 Maistro **Bena** dipintore per opere 5 a soldi 12 l'opera.
 Maistro **Bianchin** dipintore per opere 6 a soldi 10 l'opera.
 Maistro **Girolimo Quintin** dipintore per opere 7 a soldi 8 l'opera e per aver lavorato quattro notte a soldi 4 per notte.
 Maistro **Alovisè** depintor per opere 6 a soldi 8 per opera.
 Maistro **Zenese** depintor per opere 3 e meza a soldi 8 l'opera.
 Maistro **Andrea** depintor per opere 3 e meza a soldi 8 l'opera.
 Maistro **Zamaria** dipintore per opere 6 a soldi 8 l'opera per avere lavorato 2 notte a soldi 4 per notte.
Julio garzon per opere 3 e meza a soldi 5 l'opera.
 <...> **Francesco Napa** per opere 7 perché lavorò domenica a soldi 10 l'opera e per avere lavorato quattro notti a soldi 5 per notte.
 Maistro **Giulio** suo compagno per opere 8 perché non fu pagato sabado passato de una opera e perché lavorò domenica passata a soldi 10 l'opera e per aver lavorato 4 notte a soldi 5 per notte.
 Io Ludovigo de Quintino ascrivo».

◆ 18 febbraio 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. V: riferimenti in VENTURI 1928, p. 984 e MARCHESI 2014, p. 358).

«A loro diti lire due soldi diexe e denari diexi de marchesani per Sue Signorie a maistro **Baptista de doso** pitore contanti per tanti che lui a spixi in più diversi colori per depingere la sena che à fato fare Sue Signorie, apare mandato, £ 2.10.10.

A loro diti lire vinte sete, soldi oto per Sue Signorie a più depintori contanti per sue merzede de avere lavorato ala sena che fa fare Sue Signorie, £ 27.8.0.

A loro diti lire ventisei, soldi cinque, denari 4 de marchesani per Sue Signorie a più marangoni contanti per sue merzede de avere lavorato ala sena, £ 26.5.4».

◆ 18 febbraio 1542 (ASMo, BS, filza 3, mandato n. nn. sottoscritto da «Ieronimo Orlandino»).

«Spesa de colori. Per libre 6 de negro, £ 0.3.0. Per libre 4 de tera zala, £ 0.2.0. Libre una de tera rosa, £ 0.0.4. Libre 3 de biacca, £ 0.6.6. Penelli sei di varo, £ 0.3.0. Scudeloti 2 de zeso masenato da **Senese** e sei pennelli de sede, £ 0.4.0. Giornate 4 de **Senese**, £ 1.12.0. Che son in tutto, £ 2.12.10.

Vui speciale Alberto da la Pena tesauriero de Sue Signorie [*don Alfonso e don Alfonsino*] pagate a maistro **Batista de Doso** depintor le soprascritte lire due, soldi dieci, denari 10 marchesani per tanti che lui ha spesi in li soprascritti colori per dipingere le sena per la commedia che fa fare Sue Signorie come apar ut supra».

◆ 28 febbraio 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de Intrada e Usita delo Illustrissimo S. don Alfonso», c. XXXVIII).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este scudi vinte d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de Doso** pitore contanti per avere depinto et adorati dui conzerti [*mascherate*] de çendalo [*zendale, velo di seta*], uno fato a stele de oro e l'altro fato a (?) e per aver adorate le sopra veste deli cavali, £ 72.0.0.

Al dito lire dexedoto, soldi octo de marchesani per Sua Signoria a l'infrascritte due persone, videlicet.

A maistro **Camilo** depintore per avere adorato una veste lunga de ormesin [*ermisino, tessuto leggero di seta*], £ 14.8.0.

A maistro Baptista magnan per aver fato forme 4 pare de ale, £ 4.0.0».

Doc. 3

Marzo

◆ 5 marzo 1542 (ASMo, AdP, reg. 406, «Conto Generale [*di Alfonso e Alfonsino fratelli*]», c. XXXI).

«Spesa straordinaria. Illustrissimi Signori don Alfonso e don Alfonsino fratelli da Este debbono dar:

[...]

E adì 5 de marzo lire sette, soldi quatordec denari 6 de marchesani per Sue Signorie a più fachini e caratieri che hanno condotto dal palazzo delli Angioli a Po travi e scaloni per essersi desfatta la sena, come al Zornale a c. 7».

◆ 18 marzo 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. VIII).
«A loro diti lire quatro, soldi quindexe de marchesani per Sue Signorie a maistro Tomaso da Tamara marangone e compagni contanti per loro merzede de avere coperto la sena, apar mandato, £ 4.15.0.
A loro diti lire nove, soldi sete, denari 2 de marchesani per Sue Signorie a più persone per avere lavorato al palazo de Anzoli per la sena à fato coprire et aserare Sue Signorie, apar mandato, £ 9.7.2».

◆ 24 marzo 1542 (*Ivi*, c. 8).

«A loro diti lire una, soldi ondexe denari 6 de marchesani per Sue Signorie a maistro Antonio Campana contanti per avere fato pasare cupi n. quatro milia e stara quatro de calzina per bisogno de fare al coperto ala sena, apar mandato £ 1.11.6».

◆ 29 marzo 1542 (*Ibidem*).

«A loro diti lire quatro, soldi dieze de marchesani per Sue Signorie a maistro Gian Stefano dale maschere contanti per lo amontare de barbe postize che lui à date per la comedia, apar mandato £ 4.10.0».

Doc. 4

Aprile

◆ 12 aprile 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. X).

«A loro diti scudi quatro de oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sue Signorie a maistro **Camilo** depintore contanti, li quali Sue Signorie li dona per avere ordina la sena de la comedia, apare mandato, £ 14.8.0».

◆ 26 aprile 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de intrada e usita», c. XLII).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire una de marchesani per Sua Signoria a maistro **Andrea** dipintore contanti per opere doe che lui à dato a dorare uno camarino de ase apare mandato, £ 1.0.0».

Doc. 5

◆ 23 maggio 1542 (ASMo, AdP, reg. 375, «Zornale de Intrada e Usita delo Illustrissimo Signore don Alfonsino Estense», c. 42).

«Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este soldi dodexe de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** depintore contanti per comprare arzenti da inarzentare lanze per Sua Signoria, £ 0.12.0».

Doc. 6

Giugno

◆ 15 giugno 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de Usita delo Illustrissimo Signor don Alfonso et fratello estensi», c. XVI).

«A loro diti lire cinque, soldi diexe de marchesani per Sue Signorie a maistro **Bianchino** depintore contanti per avere depinto uno cochio e uno caro roso de zenaprio, apar mandato, £ 5.10.0».

◆ 26 giugno 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de intrada e usita», c. 44).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire tre denari uno de marchesani per Sua Signoria a maistro Hieronimo **Tristano** muradore contanti per altri tanti che lui à spixi in fare cargare la selega del palazo de Anzoli, £ 3.1.0».

Doc. 7

◆ 13 luglio 1542 (ASMo, AdP, reg. 400, «Zornale de Usita delo Illustrissimo Signor don Alfonso et fratello estensi», c. 18).

«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso a fratello estensi lire diexe, soldi sedexe de marchesani per Sue Signorie a maistro **Baptista de doso** depintore contanti per sua merzede de avere adorato e depinto uno cochio de Sue Signorie computà li colori, apar mandato, £ 10.16.0».

Doc. 8

◆ 14 settembre 1542 (ASMo, AdP, reg. 1035, «Zornale» [di *Laura Dianti*]), c. 65: riferimenti in MARCHESI 2014, p. 359).

«Ala dita [*Laura Dianti*] lire diece de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de doso** dipintore contanti per sua mercede de avere depinto una sena picho (sic) nele camare de Sua Signoria sino a questo Carnevale pasato, £ 10.0.0.

Ala dita soldi otto denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** dipintore contanti per resto de lire 11.6 de marchesani per sua manifattura de avere fatto tela braza 23 in ragion de denari 6 el brazo, £ 0.8.6».

Doc. 9

◆ 16 ottobre 1542 (ASMo, AdC, Spenderia, reg. 129, «Libro del spectabile spenditore, don Alfonso e fratello Estensi», c. LXXXVIII).

«Lo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense de dare adì 16 de ottobre soldi quatordece de marchesani per Sua Signoria a dui omini che ge sono andati a tuore uno cervo al Boschetto e una cerva e dui caprioli ala Certoxa e condutti al suo palazzo de Anzoli, £ 0.14.0».

Doc. 10

◆ 2 novembre 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de Intrada e Usita», c. 49).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este scudi quattro de oro in oro a soldi 72 de marchesani per sua Signoria a maistro **Bianchino** pitore contanti per conto de uno quadro che'l fa a Sua Signoria, £ 14.8.0».

Doc. 11

◆ 2 dicembre 1542 (ASMo, AdP, reg. 468, «Zornale de intrada e usita», c. LI).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire cinque de marchesani per Sua Signoria a maistro **Ludovico** dipintore contanti per avere depinto doe tele fate a paese per fare dui quadri per le camere de Sua Signoria, £ 5.0.0».

1543

Doc. 1

◆ 12 gennaio 1543 (ASMo, AdP, reg. 469, «Intrada e usita», c. 40).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexe de la guardaroba lire tre de marchesani per Sua Signoria a maistro Lionelo marangon contanti per avere fato telari e le cornise a tri quadri, £ 3.0.0».

Doc. 2

◆ 10 febbraio 1543 (ASMo, AdP, reg. 458, «Memoriale», c. 11).

«A spesa de fabriche soldi tre marchesani per lo precio de onze sei de sede da peneli dato a maistro **Bianchino** depintor [*da parte di Francesco del Contugo, merzaro*] per dipingere uno camerino de Sua Signoria, £ 0.3.0».

Doc. 3

◆ 28 luglio 1543 (ASMo, AdP, reg. 401, «Usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. 19).

«A loro diti lire cinque, soldi sedexe de marchesani per Sue Signorie a l'infrastrate tre persone per avere desfato la sena, videlicet.

A maistro Tomaso da Tamara marangone per opere 7 a soldi 10, £ 3.10.0.

A maistro Bastian copri caxa per opere tre a soldi 10 l'una, £ 1.10.0.

A Zan Giacomo e compagni per avere alogato el dito legname, £ 0.16.0».

Doc. 4

◆ 20 ottobre 1543 (ASMo, AdP, reg. 401, «Usita [dei fratelli Alfonso e Alfonsino]», c. 28).

«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello estensi scudi tri d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sue Signorie a Francesco e compagni padoani contanti li quali Sue Signorie li dona per avere fati una comedia, una musica denanzi a Sue Signorie, apare mandato, £ 10.16.0».

◆ 30 ottobre 1543 (ASMo, AdP, reg. 376, «Intrada e Usita del Illustrate Signore don Alfonsino Estense», c. 51).

«Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de donazione scudi due d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria a Francesco padoan e compagni contanti per avere fatto una comedia e bufoneria denanzi a Sua Signoria, £ 7.4.0».

Doc. 5

◆ 24 novembre 1543 (ASMo, AdP, reg. 469, «Intrada e usita», c. 55).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire a spesa de fabbriche lire una, soldi dodese marchesane per Sua Signoria a maistro **Bianchino** dipintore contanti per comprare colori e cola e vernice per depinzere cornisotti, £ 1.12.0.

A spese de fabbriche soldi 12 per Sua Signoria a maistro Ieronimo **Tristano** muratore contanti per una opera che lui à dato nel palazzo de Anzoli, £ 0.12.0».

◆ 28 novembre 1543 (ASMo, AdP, reg. 458, «Memoriale», c. 92).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa delle fabbriche dentro debbe dare adì supradetto lire venti soldi uno de marchesani qualli per Sua Signoria se fan buoni a maistro Michelle copricasa per sua mercede de avere coperto parte del palazzo delli Angeli de sua Signoria, come appare per una scritta del ditto maistro Michele come il mandato sotto ad essa scritta fatto adì 28 del presente di mane di me Antonio Maria delli Bianchi ragionato, segnato in buona forma de man del magnifico meser Ercole Trotto mandatario del predeto Signore».

1544

Doc. 1

◆ 9 febbraio 1544 (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e Usita», c. 45).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa straordinaria lire sedese de marchesani contanti per Sua Signoria a maistro **Baptista de Dosso** depintore contanti per sua mercede de avere depinto uno cochio e zelusie [ornamenti a graticolato]de Sua Signoria, £ 16.0.0».

Doc. 2

Aprile (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e Usita»: riferimenti in MARCHESI 2014, p. 359).

◆ 25 aprile 1544, c. XLIX

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de guardaroba lire quindese marchesane per Sua Signoria a messer **Baptista de Dosso** pitore contanti per adorare quatro telari che se sono posti a quatro tele apare mandati, £ 15.0.0».

◆ 28 aprile 1544, c. XLIX

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa dela guardaroba lire diexe de marchesani per Sua Signoria a maistro Domenico da Lugo contanti per sua mercede de avere fatto le cornise a quattro telari de Sua Signoria, £ 10.0.0».

Doc. 3

Maggio (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e usita»)

◆ 10 maggio 1544, c. L

«A spesa de fabbriche, lire otto denari quattro de marchesani per sua Signoria a maistro **Bianchino** dipintore per opere che lui à dato e fato dare a depinzere li camarini de Sua Signoria, £ 8.4.0.

A spexa de fabriche lire quindexe, denari dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Zoane **Tristan** muradore contanti per opere trenta quattro che lui ha dato e fatto dare al palazzo de Sua Signoria, £ 15.10.0».

◆ 15 maggio 1544, c. 50

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabbriche lire quatordece, soldi sedexe de marchesani per Sua Signoria a maistro Zoane taiapreda cota e compari contanti per el precio de una napa per li camarini de Sua Signoria e per conto de opere che loro danno a fare lavorar e intaiar minuti da usi, £ 14.16.0».

◆ 17 maggio 1544, c. 50

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire desesete, soldi quatordece de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** depintore contanti per conto de lavoreri li fa ali camini de Sua Signoria, £ 17.14.0.

Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire venticinque, soldi dodexe de marchesani per Sua Signoria a l'infrascritte tre (sic) persone, videlicet.

A maistro Zan **Tristan** muradore per opere, £ 14.12.0.

A maistro Francesco Pasetto taia preda viva per malmore da fenestre e per tri medali da usi, £ 11.0.0».

Doc. 4

Giugno

◆ 7 giugno 1544 (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e usita», c. LII).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire nove de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** depintore contanti per avere depinto e finto de marmoro nape e usi deli camarini che ha fato a Sua Signoria, £ 9.0.0».

◆ 23 giugno 1544 (*Ivi*, c. LIII).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire dodexe, soldi cinque de marchesani per Sua Signoria a maistro Zoane dale Papoze taiapreda contanti per tavele e quadri che lui à taiati per bisogno deli camerini de Sua Signoria, £ 12.5.0».

◆ 25 giugno 1544 (*Ibidem*).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa dela guardaroba lire sessantaquattro, soldi sedese per Sua Signoria a maistro **Baptista de dosso** pitore per quatro quadri che lui à fati e dati a Sua Signoria apare mandato, £ 64.16.0».

◆ 28 giugno 1544 (*Ivi*, reg. 402, «Usita deli Illustri Signori don Alfonso e fratel Estensi», c. 18).

«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello estensi a spexa de stala lire dodexe de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de Dosso** pitore contanti per sua mercede de avere depinto uno cochio a Sue Signorie con la tromba adorata a oro bornito fino adì 8 de zenaro 1544, apar mandato, £ 12.0.0».

Doc. 5

Luglio

◆ 5 luglio 1544 (ASMo, AdP, reg. 1037, «Intrada e usita [*di Laura Dianti*]», c. 30).

«Ala dita lire tre, soldi quindexe de marchesani per Sua Signoria ali Pavani comedianti contanti li quali Sua Signoria li dona, apar mandato, £ 3.15.0».

◆ 7 luglio 1544 (*Ibidem*, c. 30).

«Ala ditta scudi cento de oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria alo Illustrissimo don Alfonso e fratello Estensi contanti li quali li dà Sua Signoria a conto e per conto de la sena che già fece fare Sua Signoria per le commedie del Signor Ercule Bentivoglio, £ 360.0.0».

◆ 23 luglio 1544 (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e usita», c. LVI).
«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire otto, soldi nove de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** depintore contanti per sua mercede de avere depinte banchete dodexe per metere neli camerini de Sua Signoria, £ 8.9.0».

Doc. 6

◆ Primo settembre 1544 (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e Usita», c. LIX).
«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa dela guardaroba lire desesete, soldi oto de marchesani per Sua Signoria a maistro **Baptista de dosso** pitore contanti per sua mercede de avere adorato quatro quadri, zoè le cornise da zuro appar mandato, £ 17.8.0».

Doc. 7

◆ 22 novembre 1544 (ASMo, AdP, reg. 1037, «Intrada e usita [*di Laura Dianti*]», c. 36).
«Ala dita scudi doxento de oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria al Signor don Alfonso et al Signor don Alfonsino fratelli Estensi contanti li quali li paga Sua Signoria a conto e per conto de la spexa che feze li prefati Signori in fare fare la sena dale commedie del Signor Hercule Bentivoglio, £ 720.0.0».

◆ 29 novembre 1544 (ASMo, AdP, reg. 470, «Intrada e usita», c. 63).
«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa d efabriche lire tre, soldi dexe nove denari 4 de marchesani per Sua Signoria a maistro Ieronimo **Tristan** muradore contanti per avere lavorato al palazzo de Anzoli dal la dove sta la Signora, £ 3.19.0».

Doc. 8

◆ 11 dicembre 1544 (ASMo, AdP, reg. 377, «Intrada e Usita [*di Alfonsino d'Este*]», c. 70).
«Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de donazione scudi dui d'oro in oro a soldi 72 de marchesani per Sua Signoria a meser Hieronimo Orlandino contanti per altri tanti che lui à dato de commission de la Signora Laura a sei sonaduri bersani che sonorno a Sua Signoria adì passati, £ 7.4.0».

1545

Doc. 1

◆ 28 gennaio 1545 (ASMo, AdP, reg. 471, «Zornale de intrada e usita», c. 42).
«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa de fabriche lire tre, soldi tredexe denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro Zoan **Tristan** muradore contanti per sua mercede de aver lavorà al palazo de Anzoli a fare dui usi, £ 3.13.6».

Doc. 2

◆ 7 febbraio 1545 (ASMo, AdP, reg. 404, «Usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]», c. IV).
«Ali Illustrissimi Signori don Alfonso e fratello Estensi a spexa straordinaria soldi quindexe de marchesani per Sue Signorie a Zoane e compagni fachini contanti per le loro mercede de avere aiutà aparare [*addobbare, allestire*] la logia dove se fatto la commedia, £ 0.15.0».

Doc. 3

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 404, «Usita [*dei fratelli Alfonso e Alfonsino*]»).

◆ 10 febbraio 1545, c. V
«A loro diti a spexe straordinarie soldi sedexe de marchesani per Sue Signorie a Tomaso e compagni cariolari contanti per loro mercede de avere anetà [*pulito*] il giardino de la comedia, £ 0.16.0».

A loro diti a spexa straordinaria lire tre de marchesani per Sue Signorie a meser Andrea cardenziero contanti per altri tanti che li ha spexi in persigari 20 a soldi 1.6 l'uno et in pere 20 in ragion de soldi 1.6 l'una de cira finte per bisogno de metere sopra la comedia, £ 3.0.0».

◆ 13 febbraio 1545 (*Ivi*, c. 5).

«A loro diti a spexa straordinaria lire sette de marchesani per Sue Signorie a Biasio e compagni pifari contanti li quali Sue Signorie li dona per avere sonà al pasto che àno fati al Signor duca, £ 7.0.0.

A loro diti a spexa straordinaria lire cinque, soldi cinque de marchesani per Sue Signorie a più fachini contanti per opere che loro anno date aparare la sala e la loza dala comedia e desaparare.

E adì 15 de febraro a loro diti a spexe straordinarie lire nove, soldi quatorde de marchesani per Sue Signorie a maistro Zan Maria da Tamara marangone contanti per avere lavorato a fare la sena e altre cose».

◆ 18 febbraio 1545 (*Ivi*, c. 6).

«A loro diti a spexa de fabriche lire sedexe, soldi dodexe de marchesani per Sue Signorie a più dipinturi contanti per loro mercede de avere depinto la sena de la comedia, £ 16.12.0».

Doc. 4

Marzo (ASMo, AdP, reg. 471, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 24 marzo 1545, c. 46

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexa del broilo lire cinquantauna, soldi sei per Sua Signoria a l'infrascritte persone, videlicet per olmi e opi e frassani che loro àno dati a Sua Signoria per piantare nel broilo del palazzo de Anzoli.

A Vangelista Verato per piedi n. 98, £ 14.14.0.

A Gioan Verato per piedi n. 46, £ 6.18.0.

A Michiele Verato per piedi n. 30, £ 5.14.0.

A Francesco Verato per piedi n. 36, £ 5.8.0.

A meser Giacomo dala Grane per piedi n. 58, £ 8.14.0.

A meser Alfonso Prosparo per piedi n. 66, £ 9.18.0».

◆ 31 marzo 1545 (*Ivi*, c. 47).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spexe straordinarie lire diexe, soldi dodexe de marchesani per Sua Signoria a più depintori contanti per le loro mercede de avere depinto nele camere de Sua Signoria, £ 10.12.0».

Doc. 5

◆ 27 aprile 1545 (ASMo, AdP, reg. 471, «Zornale de intrada e usita», c. 48).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spesa straordinaria lire quattro, soldi dexesete de marchesani per sua Sua Signoria a più dipintori contanti per avere depinto ale camere de corte dove sta Sua Signoria, £ 4.17.0».

Doc. 6

◆ 2 maggio 1545 (ASMo, CeS, b. 395, «Documenti spettanti a Laura Dianti», sottofascicolo 2046/III, mandato n. 82 sottoscritto fa Girolamo Orlandino).

«Opere de maistro **Zenese** date a depingere per la Signora Laura da Este adì 2 maggio 1545.

Item per aver depinto dui usi de nogara e fato verdi li telari de quatro fenestre nele stancie qual à fato cunzar Sua Signoria e fato verde un armario de la m.a vecchia a soldi otto l'opera, £ 1.12.0.

Di commission della Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense, voi spectabili eredi del quondam meser Alberto dalla Penna tesaurieri di Sua Signoria pagate a spesa delle fabbriche al supradeto maistro **Zenese** pitor le supradette lire una soldi dodeci de marchesani per avere depinto gli supradetti ussi, fenestre nel palazzo delli Angioli nelle camare di sopra che fa cunzare la predetta Signora, £ 1.12.0».

Doc. 7

◆ 30 giugno 1545 (ASMo, AdP, reg. 1038, «Intrata e usita [di Laura Dianti]», cc. 27, 28: riferimenti in VENTURI 1928, p. 985 e MARCHESI 2014, p. 360).

c. 27

«Ala dita lire novantasei, soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maestro Nicola tagliapreda contanti per lo prezio de più tagliamenti de nape e prede tagliate per le camere del palazo de Anzoli de sopra verso al bruiolo.

[...]

Ala dita lire centoquarantatre, soldi otto de marchesani per sua Signoria a maestro **Baptista de doso** e maestro **Camillo de Filippi** pictori e per loro a messer Hieronimo Orlandino contanti per tanti che lui ad anni dui pitori ali giorni passati de commission de la prefata Signora a conto de uno camarino che à fati dipingere nel palazo de Anzoli nele camere de sopra».

c. 28

«Ala Illustrissima Signora Laura Eustochia da Este per spesa de fabbriche lire ventidue, soldi uno denari dieci de marchesani per sua Signoria a maestro **Baptista de dosso** pittore et compagni contanti per le loro opere date a dipingere il solaro dela camera de sopra nel palazo de Anzoli verso il brolio insieme ad altre camere.

Ala dita a spesa de fabbriche lire una, soldi dodese de marchesani per sua Signoria a maestro **Zenese** pitore contanti per aver depinto usi e finestre nel palazo deli Anzoli.

Ala dita a spesa de fabbriche lire vintiquattro, soldi tredese de marchesani per sua Signoria a più depinturi contanti a cadauno de loro la rata per opere date a dipingere al solaro de la camara grande che fa dipingere Sua Signoria al palazo de Anzoli.

Ala dita a spese de fabbriche lire quattro, soldi cinque de marchesani per sua Signoria a più marangoni per opere che loro anno date ale camere del palazo deli Anzoli.

Ala dita a spesa de fabbriche lire vintidue, soldi tredese, denari 10 de marchesani per Sua Signoria a maestro Zoan **Tristan** muratore e compagni contanti per opere date ale camere del palazo de Anzoli.

Ala Illustrissima Signora Laura Eustochia da Este lire quarantadue, soldi sette de marchesani per Sua Signoria a maestro Gioan Maria **Tristan** e compagni muratori, contanti per loro mercede de avere lavorato ale camere del palazo di Anzoli, le quale fa conciare la predetta Signora per suo abitare le quale camere sono diverso a brolo al palazo di sopra a pare mandato posto in filza».

Doc. 8

◆ 22 luglio 1545 (ASMo, AdP, reg. 1039, «Zornale de intrà e usita [di Laura Dianti]», c. XXVI: riferimenti in VENTURI 1928, p. 985 e MARCHESI 2014, p. 360).

«Al nome de Idio 1545, adì 22 luglio.

Alla Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense a spesa de fabbriche e per sua Signoria a maestro Gioan **Tristan** murator lire ondece, soldi dieci de marchesani per più opere che lui à dato in fabricar nel palazo delli Angioli nelle camere di sopra verso il giardino come appar mandato appresso il banchiero, £ 11.10.0.

Ala dita a spesa de fabbriche e per sua Signoria a maestro **Bianchino** pittor lire venti marchesane a conto della sua mercede de aver depinto uno camarino nel palazo delli Angioli di sopra verso il giardino il quale fece dipingere Sua Signoria come appar mandato appresso il ditto banchiero, £ 20.0.0».

Doc. 9

◆ 23 agosto 1545 (ASMo, AdP, reg. 472, «Intrà e usita», c. XXV).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spesa de fabbriche lire una, soldi sedese marchesane e per Sua Signoria a maestro **Bianchino** pitor contanti per per tanti che lui à spixi in conzar le nape e li usi finti de malmoro delli camarini, £ 1.16.0».

Doc. 10

◆ 10 settembre 1545 (ASMo, AdP, reg. 1039, «Zornale de intrà e usita [di Laura Dianti]», c. XXVIII).

«Alla ditta [Laura Eustochia] lire trenta, soldi sei de marchesani e per sua Signoria a maestro **Battista de dosso** pittor per conto di suo credito che lui à con la predetta Signora per aver depinto uno camarino nel palazo delli Angioli di sopra verso il broilo come appar mandato, £ 30.6.0».

Doc. 11

◆ 18 novembre 1545 (ASMo, AdP, reg. 1039, «Zornale de intrà e usita [di Laura Dianti]», c. 30).

«Alla Illustrissima Signora Laura Eustochia estense scudi dui e mezzo d'oro in oro e per sua Signora a maistro Nicolo de fin francese intarsiador de madama per il costo de una tavola de nogara portativa con gli suoi trespedi la quale lui à fatto di suo legname e datta alla predetta Signora la quale è posta nella camara di Sua Signoria come appar mandato, £ 9.2.6».

1546

Doc. 1

◆ 18 marzo 1546 (ASMo, AdP, reg. 1039, «Zornale de intrà e usita [di Laura Dianti]», c. 63).

«Alla ditta lire quattro de marchesani per sua Signora a messer Ieronimo Orlandino per altri tanti che lui dette sina alli 7 de maggio de l'anno 1545 a maistro Giovanni **Tristan** muratore per comprare uno lavelo de preda viva il quale fu posto nel camarino che guarda nel cortiletto del palazzo delli Angioli, appresso la camara de madama Margarita in quel tempo la predeta Signora gli faceva lavorare nel ditto palazzo, £ 4.0.0».

Doc. 2

◆ 17 maggio 1546 (ASMo, AdP, reg. 561, «Libro deli inventari », c. 1).

«Robbe che sono nelle camere dello Illustrissimo Signor don Alfonso consegnate a messer Lanfranco Allemane.

In prima, nella prima camera sei pezzi de coltrine de curamo rosse e dorè/ Uno tapedo sopra uno desco in ditta camara/ Uno sparaviero de çendalo turchino e ranzo con il capeleto de çendalo verde con uno pomo adorato/ Una letiera de nogara con un pairizzo e un tamarazzo [*materasso*] de pagnola [*sorta di fustagno*] zalo con uno cavezalo [*guanciale*] et una coperta de zendalo rosso piena de banbaso e uno tornaletto de coramo adorato/ Uno quadro sopra il camin dove gli è uno crocifisso con san Ieronimo/ Uno quadro sopra lusso dove gliè una donna nuda con un putino/ Uno specchio grande con le cornise grande/ Uno paro de cavedoni [*alari*] con gli pomi de otton.

Nella seconda camera dove dorme il Signore.

Sei peci de coltrina de curami adorati/ Uno tapedo sopra uno desco/ Una letiera de pecio [*abete rosso*]/ Dui tamarazi uno de tella agiura, uno de raso zalo e bertino/ Uno tornaletto de spagliera a figure/ Uno paro de lenzoli de renso/ Uno cavezalo bertino e zalo de raso/ Una coperta bianca de renso/ Uno sparaviero de renso con cordele de seda carmesina con il capeleto e pomo adorate/ Due specchi grande de azalo con le cornise adorate/ Uno deschetto de nogara intagliato/ Uno tapedo sopra dito deschetto/ Due scarane de nogara fornite de veluto alto e basso ranzo/ Banchette de nogara cinque/ Uno paro de cavedoni de otton».

Doc. 3

◆ 8 giugno 1546 (ASMo, AdP, reg. 561, «Libro deli inventari », c. 7).

«In l'armaria.

Una bandirola de çendal giallo con la impresa del Signore in meglio/ Sei rodele negre da braccio/ Dodeci partesanoni [*lance con lama larga a mezzaluna*] con la franza alla impresa del Signore/ Dodeci corsesche [*lance con punta a forma di mandorla e due ferri laterali ricurvi*] con la franza alla impresa del Signore/ Doe corsesche picule con la franza rossa/ Tri spedi da porci adorati con la franza alla impresa del Signore/ Dui spedi da porci senza franza/ Doe meze piche senza ferro, de frasene [*frassino*]/ Dui spedi da notte grandi che se snodano/ Dui spedi piculi/ Trentaquattro archebusi con le soe fiasce (sic) e fiascetini e forme da balote/ Sette archebusi da preda fra grandi e piculi con le soe fasce e fiascetini e forme da balote/ Una spada con li fornimenti adorati con uno sopra fodro de pano giallo/ Una spada con li fornimenti adorati e bertini con uno sopra fodro de panno verde/ Una spada con li fornimenti vernigati de rosso con uno sopra fodro de panno rosso/ Una spada con li fornimenti adorati e inargentati fatti a capete con uno sopra fodro

de curame/ Una spada con li fornimenti adoradi/ Cinque spade con li fornimenti vernigati de negro/ Una spada granda da notte/ Una spada da gioco/ Doe lame da campagna senza fornimenti/ Doe lame da campagna con li fornimenti, una dorada e una inargentada/ Tri corteli da campagna, dui con il manico d'avolio e uno con il manico d'osso nero/ Uno pugnale con il fornimento adorado e bertino/ Uno pugnale con il fornimento vernigato de rosso con il fodro de velluto rosso/ Uno pugnale con il fornimento fatto a capete adorate e inargentate/ Uno pugnale con il fornimento vernigato de negro con il fodro de bruna/ Dui pugnallitti bollognesi con li fodri de montanina [*pelle di pecora o montone*] torchina/ uno fora figa/ Una balestra picula con la soa lieva [*leva*] con tri bolzoni [*frecce con capocchia in punta*]/ Dui archi alla turchesca con uno carcaso [*circasso*] alla turchesca con le soe frize/ Tri corni da campagna/ Dui lasi [*collare, guinzaglio*] da can/ Uno forciero da campagna coperto de bianco/ Uno zaco de maia qual fu comprato scudi 30 da maistro Bertulino/ Uno guanto de maia comprato scudi 3 da maistro Bertulino/ Una figura de bronzo/ Uno ferro da partesani adorato con le sue franze».

Doc. 4

◆ 12 agosto 1546 (ASMo, AdP, reg. 474, «Zornale de Intrà e Usita», c. 61: riferimenti in MARCHESI 2014, p. 360).

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense lire otto de marchesani per Sua Signoria a messer **Battista de Dosso** pitore contanti per sua mercede de avere adorato e depinto e fatto fare de legname gli cornisotti de uno quadro de Sua Signoria dove gli è dentro una Cleopatra, il qual è stato consegnato al guardarobiero, apare mandato, £ 8.0.0».

Doc. 5

◆ 21 agosto 1546 (ASMo, AdP, reg. 473, «Zornale de intrà e usita», c. 86).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonsino da Este a spesa straordinaria lire quatordecì, soldi quindeci de marchesani per Sua Signoria a maistro Nicola da Faenza maistro da maiolica per il precio de tanti peci de maiolica che lui à dato al predeto Signore il giorno della fiera, £ 14.15.0».

Doc. 6

◆ 19 novembre 1546 (ASMo, AdP, reg. 1039, «Zornale de intrà e usita [*di Laura Dianti*]», c. 79).

«Alla Illustrissima Signora Laura Eustochia estense lire una, soldi quindese, denari sei de marchesani per sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangone per sua mercede de aver datto opere a ricunzare le finestre et usi nel camarino dove sta sua predetta Signoria, £ 1.15.6».

1547

Doc. 1

◆ 25 giugno 1547 (ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale de intrata e usita», c. 46).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire una, soldi sedeci marchesani e per Sua Signoria a maistro Bellino murador contanti per sua mercede de avere cunzo parte della selega della via de Angeli che sono sta piedi n. 184, a soldi 20 marchesani la perteca, £ 1.16.0».

Doc. 2

◆ 31 agosto 1547 (ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale de intrata e usita», c. LIV).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense lire una marchesana per Sua Signoria a maistro Domenico Veneziano tagliapietra contanti per sua mercede de avere netto quattro specchi grandi quali stano nelle camere nuove de Sua Signoria, £ 1.0.0».

Doc. 3

◆ 8 dicembre 1547 (ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale de intrata e usita», c. 69: riferimenti in MARCHESI 2014, p. 361).

«A maistro **Battista de Dosso** pittore scudi dieci d'oro in oro a soldi 73 marchesani per scudo a conto de dipingere camerini di sopra nel palazzo di Angeli per la Illustrissima Signora sposa portogli contanti messer **Girolamo di Bianchi** suo cugnato, £ 36.10.0».

◆ 17 dicembre 1547 (*Ivi*, c. 73).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire otto, soldi diciotto denari 4 marchesani e per Sua Signoria a maistro Lorenzo **Tristano** murador contanti per aver dato e fatto dar più opere e speso danari nel camerino nuovo nel palazzo di Angeli de Sua Signoria, £ 8.18.4.

A maistro Nicola da Vento taglia pietra lire venticinque marchesani contanti a lui a bon conto de fare nape e tagliar prede da selegate per li camerini che sono dalla scalla a lumaga di Sua Signoria, £ 25.00.0

A maistro Pietro scarpellino taglia preda viva lire diece marchesane contanti a lui a bon conto per fare scalini, sidri, pedistalli e balaustri per bisogno delli camerini che fa fare Sua Signoria nel palazzo delli Angeli, £ 10.0.0».

◆ 31 dicembre 1547 (*Ivi*, c. 77).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de guardaroba scudi mille e cinquecento d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'uno per Sua Signoria al Signor don Iacobe ebreo napoletano contanti per il prezio de Razi tredece, quattro ussalli, e doi tornaletti che sono brazza cinquecento in ragione de scudi tri d'oro in oro el braccio quadro, nelle quali razzi è la Istoria d'Enea, venduti a Sua Signoria Illustrissima e consignati a messer Francesco Gazzino suo guardarobbiero, £ 5475.0.0».

1548

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrata e usita»: ragguagli in MARCHESI 2008a, p. 141)

◆ 4 gennaio 1548, c. 35

«A maistro **Battista de Dosso** pittore lire trenta marchesane a bon conto de lavorieri ch'egli fa in depingere li camerini per l'Illustrissima sposa portogli contanti maistro **Girolamo di Bianchi** suo cugnato appare mandato, £ 30.0.0.

[...]

Al detto [*don Alfonso*] a spesa della guardarobba lire cinque e per Sua Signoria a maistro Phelippo Cantarello intarsiatore contanti per fattura de doi deschi de nogara ch'egli ha fatto a Sua Signoria per mettergli nelle sue camere consignati a messer Lanfranco alemanno suo cameriero, £ 5.0.0».

◆ 12 gennaio 1548, c. 36

«A maistro Pietro taglia pietra lire dieci marchesane contanti a lui a bon conto de marmori che egli dà per li camerini che fa fare Sua Signoria, £ 10.0.0.

Al detto a spesa de fabriche lire due soldi quatordecim e per Sua Signoria a maistro Battista intagliadore contanti per avere intagliato nove rose de legno per metere al solaro del camerino che si fa di nuovo per la Signora sposa, £ 2.14.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire sedese, soldi tredese e per Sua Signoria a maistro Gioan Maria da Tamara marangone contanti per pagare più persone che hanno date opere a fare cornisotti et altre cose nel palazzo di Angeli, £ 16.13.0.

A spesa de fabbriche lire tredici, soldi sedici, denari 4 per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per pagare più persone che hanno lavorato nel palazzo di Angeli nell'armaria et camere di Sua Signoria, £ 13.16.4».

◆ 21 gennaio 1548, c. 38

«Al detto a spesa de fabbriche lire quattordici, soldi tre per Sua Signoria a maestro Giovanni Maria da Tamara marangone contanti per avere dato e fatto dar più opere a far una scala nuova a lumaga e cornisotti nel palazzo di Angeli di Sua Signoria, £ 14.3.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire venti, soldi cinque marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per pagarli a più persone ch'hanno lavorato nel palazzo di Angeli alla scalla grande a una a lumaga et alle camere verso li Angeli per bisogno di Sua Signoria, £ 20.5.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire quarantanove, soldi sei, denari 6 marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare a più persone ch'hanno lavorate nelle camere grande che se depingono per la Signora sposa che sonno di capo alla scalla computa £. 13.6.6 per altri tanti ch'egli ha speso in più robbe per tale bisogno portogli contanti maistro **Bianchino** pittore, £ 49.6.6».

◆ 28 gennaio 1548, c. 39

«Al detto a spesa de fabbriche lire venticinque, soldi dieci per Sua Signoria a maestro Giovanni Maria da Tamara marangone contanti per pagare più persone ch'hanno lavorato nel palazzo di Angeli di Sua Signoria a fare una scala nuova et un'altra a lumaga e cornisotti e pagar fachini che ge hano portato robe per tale bisogno, £ 25.10.0.

Al detto a spese de fabbriche lire sessantatre, soldi dodice, denari 4 marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare più pittori e gargioni ch'hanno lavorato nelle camere che sono in capo alla scalla del palazzo di Angeli che se depingono per la Signora sposa computa £. 18.2.4 ch'egli ha speso in diverse robbe per simile causa portogli contanti maistro **Bianchino** pittor, £ 63.12.4

[...]

A maistro Nicola tagliapreda cotta scudi quattro d'oro in oro a soldi 73 marchesani per scudo contanti a lui a conto de lavorieri ch'egli fa per le camere della Signora sposa che sono nel palazzo di Angeli, £ 14.12.0.

A maistro Pietro taglia pietra viva scudi tri d'oro a soldi 73 marchesani per scudo contanti a lui a bon conto de lavorieri ch'egli fa per bisogno della fabbrica che si fa nel palazzo di Angeli di Sua Signoria, £ 10.19.0».

Doc. 2

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrata e usita»).

◆ 4 febbraio 1548, c. 40

«Al detto a spese de fabbriche, lire quattordice, soldi uno per Sua Signoria a maistro Gioan Maria da Tamara marangone contanti per pagare a più persone ch'hanno lavorato nel palazzo di Angeli nelli camerini della lumaga et a finire cornisotti, £ 14.1.0.

[...]

A spese de fabbriche, lire sessantasette, soldi sedice, denari 6 marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista di Costantini detto dosso** per pagare maestri che pingono le camere che si cunzano per la Signora sposa computa £.16.10.6 ch'egli ha speso in colori per simile bisogno portogli contanti maistro **Girolamo** suo cognato appar mandato, £ 67.16.6».

◆ 11 febbraio 1548, c. 42

«Al detto a spesa de fabbriche, lire sessantasette, soldi undice marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare più pittori che lavorano nelle camere che si fanno nel palazzo di Angeli per la Signora sposa computa £. 12.10.6 spesi per lui in diversi colori et oro per bisogno de dette camere portogli contanti maistro **Girolamo di Bianchi** suo cognato, £ 67.11.0».

◆ 25 febbraio 1548, c. XLIV

«Al detto a spesa de fabbriche lire ventiuna, soldi sette marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per pagare più muratori, manoali, tagliapietra et copricasa ch'hanno lavorato nella fabrica che si fa nel palazzo delli Angelli de Sua Signoria, £ 21.7.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire quarantasei, soldi quindice, denari 8 marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare più pittori che hanno dato più opere a depingere le camere che si conzano per la Signora sposa computa £. 4.15.29 spesi per lui in diversi colori per tal bisogno portogli contanti maistro **Ludovico da Modena** pittore, £ 46.15.8».

Doc. 3

Marzo (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrata e usita»).

◆ 3 marzo 1548, c. XLV

«A spesa de fabbriche, lire trentauna, soldi due per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare più persone ch'anno date più opere a lavorare nelle camere che se dipingono per la Signora sposa computa £ 5.11 marchesani spesi per lui in diversi colori per tal bisogno portogli contanti maestro **Ludovico da Modena** pittor, £ 31.2.0».

◆ 10 marzo 1548, cc. XLVI-46

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche, lire venti una, soldi dieci, denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore contanti per pagare più persone ch'anno dipinto nelle camere della Signora sposa computa £ 6.0.6 spesi per lei in diversi colori per tale bisogno, £ 21.10.6.

Al detto a spesa de fabbriche lire ventiquattro, soldi otto de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore per pagare a più persone ch'hanno date opere a dipingere li camarini dalla lumaga di Sua Signoria nel palazzo dalli Angeli, computa £ 12.16 marchesani spesi per lui in oro et colori per tale bisogno, £ 24.8.0».

◆ 17 marzo 1548, c. 46

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spese de fabbriche lire venticinque, soldi sete, denari sei per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore per pagare più persone ch'anno depinto nelle camere della Signora sposa nel palazzo dalli Angeli computa £. 9.7.6 spesi per lui in oro e colori per tale bisogno portogli contanti **Gioan Maria di Fiorini** pittore, £ 25.7.0.

[...]

A maistro **Bena** pittore scudi due d'oro in oro in ragion de soldi 73 marchesani per scudo contanti a lui a conto della merlatura ch'egli dipinge nel muro del broglio che butò giuso il vento del palazzo di Sua Signoria verso li Angeli, £ 7.6.0».

◆ 21 marzo 1548, c. 47

«Al detto a spesa de fabbriche, lire tre, soldi dodici e per Sua Signoria a maestro Tomaso speciale che sta soto il portico del magnifico Prospero contanti per il pretio de onze otto de agiuro ch'egli ha dato per bisogno de dipingere li camerini della lumaga di Sua Signoria consignato a maestro **Bianchino** pittor, £ 3.12.0».

◆ 24 marzo 1548, c. XLVIII

«Al detto a spesa de fabbriche lire tredici, soldi tredici denari 4 marchesani e per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore contanti per pagare più pittori che hano lavorato nelle camere che si dipingono per la Signora sposa computa £ 2.17.4 marchesani spesi per lui in diversi colori per tale bisogno, £ 13.13.4.

Al detto a spesa de fabbriche lire doe, soldi ondice, denari 6 per Sua Signoria a maistro **Battista de Dosso** pittore contanti per pagare maistro Alberto doratore per opere una e meza ch'egli ha dato ad adorar nel camerino ch'è appresso alle camere della Signora sposa computa £. 1.16.6 marchesani spesi per lui in peze 50 d'oro, £ 2.11.6.

Al detto a spesa de fabbriche lire vinte, soldi sete marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittor per pagare più persone ch'hanno date opere a dipingere li camerini de la scalla a lumaga computa £. 3.14.0 spesi per lui in colori, £ 20.7.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire una soldi sei denari 4 marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro Pasetto tagliapreda viva per aver intagliato doi pezzi de marmoro per metere a doi secchiarolli nel palazzo di Angeli nelle stanze della Signora computa libre 4 de piombo comprato per inpionbare canoni alli pezolli del cortiletto che vano fuori, £ 1.6.4».

Doc. 4

◆ 7 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg.476, «Zornale de intrata e usita», c. 51).

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire sei marchesane per Sua Signoria a maistro **Andrea** e compagni pittori contanti per avere finto de nogara ussi e finestre de legno nelle camere della Signora sposa, £ 6.0.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire quatro soldi sei marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore contanti per pagare pittori che hanno lavorato alli camerini della scalla a lumaga et adornato li pomi da sparaviero della signora sposa, computa soldi 6 denari 6 marchesani spesi per lui in colori per adoperare in tale bisogno, £ 4.6.0».

◆ 26 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Zornale de usita», c. XXVII).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche debbe dare adì supradetto lire cinquantatre, soldi quatordecì denari 6 de marchesani quali per Sua Signoria se fano buoni a maestro Pietro Caleffo muratore per sua mercede de avere fatto il muro del broglio del palazzo delli Angioli di Sua predetta Signoria a l'incontro de meser Alfonso da Castello che avea tratto in terra il vento nel quale gli è andato miara trenta de prede, in ragione de soldi 34 marchesani il miaro e il resto delli denari per polvere rossa comperata per fare rosso il detto muro e opere datte per voltare la dozza del palazzo del Paradiso, come appare per una sua lista come il mandato sotto ad essa lista di mane de meser Antonio Maria di Bianchi ragionato di Sua Signoria, £ 53.14.6».

Doc. 5

Maggio (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrata e usita»).

◆ 4 maggio 1548, c. LV

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire sete, soldi quatro denari 6 marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per pagare più persone ch'hanno lavorate nel pezolo ch'è appresso alla scalla a lumaga nel cortiletto del palazzo delli Angeli, £ 7.4.6.

Al detto a spesa de fabbriche lire doe, soldi due marchesani per Sua Signoria a maistro Michiel copricasa contanti per opere 3 ½ da maistro a soldi diese marchesane l'una e per una da manoale da soldi 7 ch'hanno dati acoprire il pezollo che s'è fatto di nuovo appresso li camerini nel palazzo dalli Angeli di Sua Signoria e recoprir il mantello del camino della camara delli forestieri, £ 2.2.0».

◆ 5 maggio 1548, c. 55

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire sete, soldi diece marchesane per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per pagare più taglia prede ch'hanno lavorato al palazzo delli Angeli di Sua Signoria a tagliar prede per far fornaselle da lambico, nape, et altre cose per li camerini che sono nel cortiletto appresso la scalla a lumaga, £ 7.10.0».

Doc. 6

Giugno (ASMo, AdP, reg.476, «Zornale de intrata e usita»: citato in MARCHESI 2014, p. 361).

◆ 14 giugno 1548, c. LXIV

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa d'uccelli da rapina, lire sette, soldi sei marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore contanti per avere fatto a paesi una tella da sparvieri per Sua Signoria posta alla stanga sotto la loggia grande verso la pergola del giardino nel palazzo dalli Angeli di Sua Signoria, £ 7.6.0».

◆ 18 giugno 1548, c. 64

«A maistro **Battista de Dosso** pittore scudi dieci d'oro in oro a soldi 73 marchesani per scudo a conto delli camerini ch'egli ha depinto per la Illustrissima Signora sposa nel palazzo dali Angeli di Sua Signoria portogli contanti maistro **Bianchino di Bianchi** pittor, £ 36.10.0».

Doc. 7

Agosto (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de Intrà et Usita»).

◆ 4 agosto 1548, c. LXXV

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa straordinaria soldi quindecì marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro Antonio maistro da lauti per sua mercede d'aver cunzo un lauto de Sua Signoria portogli contanti maistro **Bianchino** pittore, £ 0.15.0».

◆ 20 agosto 1548, c. 77

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire quatro, soldi dodici marchesani per Sua Signoria a maistro Gioan Maria da Tamara marangone contanti per tante opere che egli ha dato allo camerino dalli archebusi ch'è nel palazzo dalli Angeli di Sua Signoria, £ 4.12.0».

◆ 28 agosto 1548, c. 78

«A spesa straordinaria lire diecisette, soldi cinque marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore contanti per altri tanti che egli ha speso in diverse robbe di preda d'alabastro e de vetro ch'egli ha posto nelli camerini di Sua Signoria, £ 17.5.0».

Doc. 8

Settembre (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrata e usita»).

◆ 15 settembre 1548, c. LXXXI

«Al detto a spesa de fabriche lire tre, soldi due marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni **Tristano** muratore contanti per altri tanti ch'egli ha pagato a più muratori ch'hanno lavorato nel pezollo che è apresso alla scalla a lumaga nel cortiletto del palazzo dalli Angeli de Sua Signoria, £ 3.2.0».

◆ 28 settembre 1548, c. LXXXV

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire dodici, soldi quindici denari 4 marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore contanti per pagare dui pittori che hanno dato opere a dipingere il caro della carretta da corte che si fa fare per la Signora sposa e a fingere de marmore tre nape da camino che sono nelle camere dove sta al presente la Signora di sopra, computà £ 5.15.4 marchesani spesi per lui in colori e altre cose per tale bisogno, £ 12.15.0».

Doc. 9

Ottobre

◆ 6 ottobre 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Zornale de usita», c. 55, citato parzialmente in: VENTURI 1882, p. 20, nota 1; MEZZETTI 1977, p. 69 e Pattanaro 1995, p. 179).

«Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa della guardaroba debbe dar adì supradetto lire ducentotrentasei, soldi sei de marchesani che sono il valor de scudi sessantaquattro d'oro in oro e lire due, soldi quatordecim de marchesani quali per Sua Signoria fano buoni a maistro **Battista de Dosso** pittor per il prezzo delli infrascritti quadri seu telle che lui à fatti e dati a Sua Signoria Illustrissima, parte in l'anno 1546 e parte l'anno presente, gli quali sono sta poste nelle camere e camarini di sua predeta Signoria, come apare per uno mandato di mane del spectabile meser Alfonso dal Vescovo ufficiale al conto generale di Sua Signoria, fatto sotto ad una lista del predeto maistro Battista signato di mane del magnifico Ercole Trotti mandatario generale del predeto Signore e posta in filza e sono come apresso.

Uno quadro dove gli è sopra una Cleopatria come uno paese fatto da giuro oltramare de prezzo de scudi vinte d'oro in oro, fano £ 73.0.0.

Uno altro piccolo dove gli è suso una Vener con sei putini cioè amore fatto da giuro oltra mar de prezzo de scudi quindici d'oro in oro, £ 54.15.0.

Uno dove gli è sopra un san Hieronimo come il paese fatto da giuro oltra mar de prezzo scudi vinte d'oro in oro, fano £ 73.0.0.

Uno piccolo dove è sopra una fortuna con il paese e pani de agiuro oltra mar de prezzo scudi sette d'oro fan £ 25.11.0.

Per aver fatto gli disegni del caro cioè quelli foiami el falcone della careta e le giande delle scarane che sono n. 16 monta ogni cosa £ 10.0.0.

Che piglia in summa £ 236.6.0».

◆ 13 ottobre 1548 (*Ivi*, reg. 476, «Zornale de intrata e usita», c. LXXXVIII).

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire sette, soldi due marchesani e per Sua Signoria a più muratori et taglia pietra contanti per opere che hano dati per fare uno giardino a solar appresso li camerini nuovi de Sua Signoria, £ 7.2.0.

Al detto a spesa de fabriche lire sei soldi quatro denari 3 marchesani per Sua Signoria a maistro Gioan Maria da Tamara marangone contanti per pagare segantini ch'ano lavorato nel palazzo dalli Angeli a dar tagli a scaloni per far uno giardino a solar, £ 6.4.3».

◆ 20 ottobre 1548 (*Ivi*, c. 89).

«All'Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire quattro, soldi due e per Sua Signoria a maestro **Bianchino** pittore contanti per pagare a maestro **Giulio** suo fratello per opere quattro che egli ha dato a finire le nape finte di marmor che sono nelle camere di sopra dove sta la Signora et opere due a far verde l'uccelliera di Sua Signoria, computà £ 1.2 marchesani spesi per lui in colori, £ 4.2.0».

◆ 25 ottobre 1548 (*Ivi*, c. 90).

«A spesa de fabbriche lire cinque, soldi diecenove marchesani per Sua Signoria a maestro Cesar di Prevedi batioro contanti per il prezzo de pezze centosettantacinque d'oro che egli ha dato a maestro **Cabriel** pittore per adorare cornisotti de quadri di Sua Signoria a soldi 68 marchesani il cento, £ 5.19.0».

Doc. 10

Novembre (ASMo, AdP, reg.476, «Zornale de intrata e usita»).

◆ 3 novembre 1548, c. XCIII

«All'Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire diecisette e per Sua Signoria a maestro Andrea da Vento taglia pietra contanti per pagare a più persone ch'hanno date opere a fare uno giardino a solaro nel palazzo dalli Angeli de Sua Signoria, £ 17.0.0.

Al detto a spesa de fabbriche lire nove marchesane e per Sua Signoria a meser Andrea Nasello et per lui a meser Sebastiano Zanninello contanti per il prezzo de 2000 de prede ch'egli ha dato per bisogno del giardino che si fa nel palazzo dalli Angeli de Sua Signoria, £ 9.0.0».

◆ 16 novembre 1548, c. 95

«All'Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de guardaroba lire quattro, soldi diece per Sua Signoria a maestro Gabriello doratore contanti per avere dorato le cornise de dui quadri di Sua Signoria dove è un santo Girolamo et una Fortuna, £ 4.10.0».

1549

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 477, «Zornale de intrà e usita»).

◆ 3 gennaio 1549, c. 26

«All'Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de guardaroba lire due, soldi dieci marchesani per Sua Signoria a maestro **Giulio di Bianchi** contanti per aver depinto dui banzolari [*predelle*] da messa de Sua Signoria, £ 2.10.0».

◆ 10 gennaio 1549, c. 27

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire ondecì, soldi diciotto e per Sua Signoria a maestro **Bianchino** pittore contanti per altri tanti ch'egli ha speso in diverse robbe per bisogno del giardino che si fa a solaro nel palazzo dalli Angeli, £ 11.18.0».

Doc. 2

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 477, «Zornale de intrà e usita»).

◆ 16 febbraio 1549, c. 34

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabbriche lire sedeci, soldi otto denari 8 marchesani per Sua Signoria a maestro Giovanni Gianella tagliapietra contanti per pagare più persone che hanno tagliate prede per bisogno del giardino che fa far Sua Signoria a solaro nel palazzo dalli Angeli computà £ 7.16.8 spesi per lui in prede 660 de diverse sorte, £ 16.8.8».

◆ 20 febbraio 1549, cc. 36-XXXVII

«Spesa straordinaria lire otto, soldi quattordice marchesane per Sua Signoria a maestro Cesar batioro per il prezzo de peze 225 de oro a soldi 68 il cento e peze 150 d'argento che egli ha dato a maestro **Bianchino** pittor per far abiti da mascar per sua Signoria, £ 8.14.0.

Al detto a spesa della guardaroba, lire tre, soldi otto e per Sua Signoria a maistro Cesar batioro per il prezzo di peze 100 d'oro che egli ha dato a maistro **Bianchino** pittore per adorare cornice de quadretti di Sua Signoria, £ 3.8.0.

[...]

Al detto a spesa dela guardaroba lire due, soldi sedice marchesani per Sua Signoria a maistro Alberto doratore contanti per avere adorato cornise a mordente de desegni otto e d'ocelli quattro per tenere nelli camerini di Sua Signoria, £ 2.16.0.

Al detto a spesa de fabriche lire nove soldi tredici denari 8 marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni Maria da Tamara marangone contanti per pagare più persone ch'hanno lavorate al giardino che si fa al solaro nel palazzo dalli Angeli de Sua Signoria, £ 9.13.8.

Al detto a spesa de fabriche lire quindici marchesani e per Sua Signoria a più tagliapietre contanti per più opere che hano dati a tagliar pietre cotte per bisogno del giardino che si fa al solaro nel palazzo dalli Angeli de Sua Signoria, £ 15.0.0».

Doc. 3

◆ 9 marzo 1549 (ASMo, AdP, reg. 477, «Zornale de intrà e usita», c. XL).

«Al detto a spesa de fabriche lire dodeci, soldi sette e per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore contanti per pagare più persone ch'hanno lavorate a depingere il giardino che si fa al solaro nel palazzo dalli Angelli de Sua Signoria computà lire 3.19 spesi per lui in più colori per tal bisogno, £ 12.7.0».

Doc. 4

Aprile

◆ 2 aprile 1549 (ASMo, AdP, reg. 521, «Zornale de usita», c. XCIII: MARCHESI 2008a, p. 144).

«Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa della guardaroba debbe dare adì supradetto lire trentadue, soldi desesette de marchesani che sono il valor de scudi nove d'oro in oro a ragion de soldi 73 marchesani l'uno quali per Sua Signoria se fano buoni a maistro **Luca fiamengo** pitor per il prezzo delli supradeti dui quadri che lui ha fatti a sua predeta Signoria a guazo neli quali son depinti varie e diverse fantasie come appar per una scripta del predeto maistro Luca come il mandato sotto ad essa scripta di mano de meser Obizo de Arcoatto ragionato de Sua Signoria de dì 30 marzo prossimo passato signato di mane del magnifico Ercole Trotti comisario generale del predeto Signor, £ 32.17.0.

Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabriche debbe dare adì sopradetto lire centoquarantaotto, soldi ondecì de marchesani quali per Sua Signoria se fano buoni a maistro Pietro taglia pietra viva per il prezzo de tanti lavorieri di marmori che lui à dati da dì 22 ottobre de l'anno 1548 per tutto dì 26 de marzo de l'ano presente 1549 per bisogno del giardino che à fatto fare Sua Signoria e altre fabriche fate nel palazo delli Angioli di sua predetta Signoria, come appar per una scripta del predeto maistro Pietro, £ 148.11.0».

◆ 6 aprile 1549 (ASMo, AdP, reg. 477, «Zornale de intrà e usita», c. XLVI).

«Al detto a spesa de fabriche lire dieci, soldi sei denari 6 marchesani per per Sua Signoria a maistro Giovanni Maria da Tamara marangone contanti per pagare più persone che lavorano nel palazzo dalli Angelli de Sua Signoria a fare uno solaro nella camera dove sta **Bianchino** pittore et fare altre cose, £ 10.6.6».

Doc. 5

◆ 27 luglio 1549 (ASMo, AdP, reg. 478, «Zornale de intrà e usita», c. 21).

«Al detto a spesa de fabbriche lire nove de marchesani per Sua Signoria a maistro Ottavian taglia preda viva contanti per il prezzo de uno lavello di pietra viva con il suo secchiare sotto che egli à fatto et datto per metere nelle stancie della Illustrissima Signora donna Giulia consorte del predetto Signore, £ 9.0.0».

Doc. 6

Novembre

◆ 4 novembre 1549 (ASMo, AdP, reg. 478, «Zornale de intrà e usita», c. 36).

«All'illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire sette, soldi decenove denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino de Bianchi** pittor contanti per altri tanti spesi in fillo de rama di ferro de otton et in pagar gli fenestrari per far le rama de l'oceliera che fa fare Sua Signoria sotto il giardineto nel broilo, £ 7.19.6.

Al detto a spesa de fabriche lire quatordici, soldi sei denari 4 marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore contanti per pagare pittori e robe comprate per dipingere la coninara [*conigliera*] che à fatto fare Sua Signoria ne l'oceliera sotto il giardineto, £ 14.6.4».

◆ 25 novembre 1549 (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie registri, reg. 171, «Libro della guardarobba [/]», cc. 93-XCIV).

«Dal ditto maestro Benedetto marangon li infrascritti telari datti sino l'anno 1549 consignati a messer **Bianchino** pittor per cornice de più quadri de Sua Signoria videlicet alli 25 novembre 1549 per aver fatto le cornice ad uno quadro grandio dove il fece maestro **Luca fiamengo** dove li sono depinto piu varie fantasie, £. 1.10.0

Per aver fatto le cornice ad uno altro quadro qual fece maestro **Battista de dosso**, £. 1.10.0, qual si è depinto uno santo Girolamo.

Per aver fatto le cornice ad uno altro quadro grande pur de man de maestro **Luca fiamengo** nel quale sono più varie fantasie, £. 1.10.0

Per aver fatto uno tellaro grande cioè le cornice che fece maestro **Battista de dosso** pittor qual si è una fortuna, £. 0.15.0

Per aver fatto uno tellaro grande per retrarli suso il cavallo ditto l'hobiero de Sua Signoria, £. 0.15.0

Per aver fatto le cornice e messe le asse de drietto a peci 8 de desegni de man de maestro **Battista de dosso** pittore, £. 2.8.0.

E aver fatto le cornice ad uno quadro dove li sono fatto più ocelli, £. 1.5.0.

Per aver fatto le cornice ad uno quadro de Sua Signoria, £. 1.5.0

Item per tanti legni de peraro qualli fece dar al ditto maestro Benedetto marangon il magnifico Ercole Trotto commissario de Sua Signoria sino lanno 1549 quale seglie datti a conto de ditti lavorieri che sono il prezzo de lire diece marchesane».

1550

Doc. 1

◆ Ultimo febbraio 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita», c. LXIX).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa straordinaria lire quattro, soldi cinque de marchesani per Sua Signoria a maistro Giorgio carbonaro contanti per il pretio de sachi sette de carbon che lui à datto per adoperare nella fucina del predeto Signore, dove lavora il todesco, cioè sachi tri a mesi passati et al presente ne à datto quattro, £ 4.5.0».

Doc. 2

◆ 16 giugno 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita», c. XCII).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de fabriche lire dodice, soldi due de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchin** pittore per pagare pittori che hanno lavorato a cunzar quadri della Guardaroba, £ 12.2.0».

Doc. 3

◆ 29 luglio 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita», c. 108).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de fabriche lire quattro soldi deciotto denari 4 de marchesani per Sua Signoria a maistro Antonio Lanzoto magnan per il pretio de tanto ferramenta che egli à dato per li camarini e colombara che à fatto fare Sua Signoria nel palazzo delli Angelli, £ 4.18.4».

Doc. 4

◆ Ultimo agosto 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita»).

c. CXII

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa della stalla scudi tri d'oro in oro per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittor per sua fattura de avere depinto uno cochieto et il caro de genaprio e lavorato dentro e di fora de prefilì e dorate le trombe di oro brunito e fatoli in ditte trombe una impresa del predeto Signor e vernigato ogni cosa, £ 10.18.0».

c. CXIII

«Alla Illustrissima Signora donna Giulia della Rovere Estense, lire quatordecì, soldi quattro, denari 4 marchesani a conto della provision che gli da il predetto Signor, e per la prefata Signora a maistro **Bianchino** pittor per pagare pittori per loro mercede de avere depinto la volta di sopra del camerino piccolo che ha fatto far Sua Signoria appresso la sua camara, £ 14.4.4».

Doc. 5

Dicembre

◆ 17 dicembre 1550 (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie registri, reg. 170, «Libro della guardaroba», c. 165).

«Da messer **Bianchino** pittore adì 17 dicembre per il prezzo de uno quadro fatto a olio nel quale è ritratto una oca stroma (sic) e altri ocelli de prezzo scudi quattro d'oro in oro, a soldi 73 l'uno, £ 14.12.0.

Dal ditto per aver fatto due figure grande come il vivo fatte a fresco nel giardino, una da ogni lato del fenestron che guarda sopra la strada del palazzo degli Angioli di Sua Signoria qualle s'è fatto de novo de prezzo £ 10.19.0.

Dal ditto uno quadro fatto a guazzo qualle si è una foteria (sic) per tenere in una finestra nel giardineto di Sua Signoria, £ 3.13.0.

Qual se consignatto a messer Burlino alli camarini».

◆ 24 dicembre 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de intrà e usita»).

c. 126

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de fabriche lire quatro soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore per pagare pittori per loro mercede de avere lavorato a depingere il fenestron nel giardino che guarda sopra alla strada delli Angeli, £ 4.10.0».

c. CXXVII

«Alla Illustrissima Signora Donna Giulia della Rovere Estense lire cinque de marchesani a conto de sua provisione e per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore per sua fattura de aver dipinto de verde ramo uno cochieto e il suo caro e lavorato dentro e di fora d'oro e vernigato ogni cosa a tutte sue spese il quale cochio Sua Signoria lo fece portare a Urbino a donare al Signor suo nipote, £ 5.0.0».

1551

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita»).

◆ 4 gennaio 1551, cc. 32-XXXIII

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dieci, soldi dieci denari 8 de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangone per pagare marangoni per loro mercede de aver lavorato a far due camarini de asse sopra al'oceliera che appresso la logieta del giardineto delli camerini, £ 10.10.8.

Al detto a spesa de fabriche lire quattro de marchesani per Sua Signoria a maistro Leonello murator per pagare persone per loro mercede de aver lavorato alla finestra del giardineto che vi è nelli camerini de asse sopra l'oceliera et a una stalla da cani et a smaltare al fenestron nel giardino sopra la strada nel palazzo delli Angelli de Sua Signoria, £ 4.0.0.

[...]

All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de fabriche lire otto, soldi tre, denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore per pagare colori per dipingere il fenestron del giardino et pittori che gli hanno lavorato a depingere, £ 8.3.6.

Al detto a spesa de fabriche lire ondecì, soldi undecì de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangon per pagare persone per loro mercede de aver lavorato alla stalla fatta fare per gli cani et a finire gli camerini sopra l'oceliera nel palazzo delli Angelli de Sua Signoria, £ 11.11.0».

◆ 5 gennaio 1551, cc. XXXIV-34

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire tre, soldi quatordecì de marchesani per Sua Signoria a maistro Leonello muratore per pagare persone per loro mercede de aver lavorato a smaltare il fenestron nel giardino et a fare una stanza da legnami sotto la logiata nel cortile del torlo nel palazzo delli Angeli, £ 3.14.0.

[...]

All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire quattro, soldi decenove de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittore per comprare colori et pagare pittori per la loro mercede di tante opere datte a depingere una fucina nelli camarini et il fenestron del giardino che guarda sopra alla strada delli angeli, £ 4.19.0».

◆ 6 gennaio 1551, c. 35

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire tre de marchesani per Sua Signoria a maistro **Giulio** pittore per sua mercede de aver lavorato a depingere il fenestron del giardino di Sua Signoria portoli contanti Alfonso già ebreo, £ 3.0.0».

Doc. 2

Febbraio

◆ 12 febbraio 1551 (ASMo, AdP, reg. 549, «Libro ove sono copie d'instromenti»).

c. XII

«Meser **Bianchino** pittor debbe aver la infrascritta e seguente quantità de denari per il prezzo delle infrascritte robbe e manufature date per conto de concerti da mascara che lui à fatto per bisogno de adoperar per Sua Signoria il carnevallo e sono come apresso.

In prima per terra creda, £ 0.6.0. In retai di carta per far stucco, £ 0.8.0. In cola da depintori, £ 0.4.0. In cola garavela, £ 1.0.0. In gieso per far stampe, £ 1.15.0. In scudelotti e scudelle e pignate, £ 0.6.0. In sfiora, £ 0.12.0. In cartoni, £ 0.15.0. In terra gialla, £ 0.1.0. In biaca, £ 0.13.4. In smalto, £ 1.0.0. In geneprio, £ 0.10.0. In laca, £ 0.16.0. In agiuro todesco, £ 1.10.0. In terra rossa, £ 0.1.0. In terra negra, £ 0.1.0. In terra d'ombra, £ 0.2.0. In penelli di varo, £ 0.10.0. In peneli de seda, £ 0.5.0. In quatro daghe de legno, £ 3.0.0. In libre due de candele de sevo per non essere in casa, £ 0.6.0. In aguchie da cusire, £ 0.2.0. In corda, £ 0.15.0. In pezze n. mille e docento d'oro batù a lire 3.6 il cento per adorare, £ 39.12.0. In pezze n. quattrocentosettantacinque a lire 3.8 il cento, £ 16.3.0. In pezze n. ducentoventicinque d'argento a soldi 14 il cento, £ 1.11.0. In peze n. duecento d'oro avuto da maistro **Camillo**, £ 6.16.0. In cartoni per far rosette e altre cose per la prima domenica de Quaresima, quale non se sono poi fatte che andaseno sopra il concerto de veluto verde, £ 0.15.0».

c. 12

«Maistro **Bianchino** pittore debbe avere la infrascritta e seguente quantità de denari per altri tanti che lui à pagati ale infrascritte e seguente persone, cioè depintori et doratori che hanno lavorato il giorno e la notte a fare due concerti da mascara, l'uno turchino, l'altro carmesino per adoperare in carnevallo per Sua Signoria.

Maistro **Andrea** depintore per opere vintedua a soldi 10 l'opera, £ 11.0.0

Maistro **Giulio** depintore opere 23 a soldi 10 l'opera, £ 11.10.0

Annibale garzon opere 23, £ 5.15.0

Maistro **Francesco** doratore opere ventiquattro a soldi 10 l'opera, £ 12.0.0

Maistro **Antonio** dorator opere ventidue, £ 11.0.0

Maistro **Ludovico** dorator opere otto, £ 4.0.0

Francesco Napa per fare forme opere 18, £ 9.0.0

Maistro **Alfonso** depintore opere 18, £ 9.0.0

Maistro **Bartholomeo** depintore opere 18, £ 1.0.0

Maistro **Milano** depintore opere 2, £ 1.0.0
Maistro **Hyppolito** doratore opere 12, £ 6.0.0
Vangelista dipintore opere 12, £ 4.16.0
Battista doratore opere diece, £ 4.0.0
Maistro **Galeazzo** doratore opere sette, £ 3.10.0
Maistro Annibale masenatore opere tre, £ 1.10.0».

◆ 16 febbraio 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita», c. 47).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa straordinaria lire dodeci marchesani per Sua Signoria a Giovanni Maria pifaro et compagni che son in tutto n. sei per loro mercede de avere sonato alla festa che fece Sua Signoria al signor duca et alla Signora duchessa et altri Signori Estensi, e a gentiluomini e gentildonne che fu la sira de santo Paulo, £ 12.0.0».

Doc. 3

Marzo (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita»)

◆ 9 marzo 1551, c. 57

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa del broglio lire sette, soldi dieci marchesane per Sua Signoria a Giovanni Jacomo dal Pozzo per il prezzo de olmi n. centocinquanta che egli à dato per bisogno de piantar nel broglio del palazzo degli Angeli de Sua Signoria a ragion de soldi uno marchesani l'un, £ 7.10.0».

◆ 12 marzo 1551, c. 59

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria scudi uno d'oro in oro per Sua Signoria a Giovanni ucelator da cento per il prezzo de cento uccelletti nomati ortelani che egli ha dato a Sua Signoria sina alli 28 agosto 1550 li quali forno posti nella ocliera di Sua Signoria e consegnati a meser Burelino suo servitor e per il detto Giovanni al spectabile meser Girolamo Orlandino, £ 3.13.0».

Doc. 4

◆ 2 aprile 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita», c. LXIV).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire due, soldi due denari 4 de marchesani e per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangone per pagare maestri per loro mercede de tante opere datte a fare gelosie al fenestron ch'è nel broglio et a cunzare quelle delli camarini dove sta il Signor conte Giulio Estense Tassoni nel palazzo delli Angeli di Sua Signoria, £ 2.2.4».

Doc. 5

◆ 14 maggio 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita», c. 75).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa straordinaria lire una, soldi uno de marchesani per Sua Signoria a maistro **Felippo Pasetto** depintore per il prezzo de uno forcirollo [*piccolo forziere*] depinto che egli à dato per bisogno della Signora putina del quondam Illustrissimo Signor don Alfonsino suo fratello, computà soldi uno dato a uno fachino che il portò a corte et consegnato alla madre di essa Signora putina, £ 1.1.0».

Doc. 6

◆ 26 giugno 1551 (ASMo, AdP, reg. 521, «Zornale de usita», c. 156).

«Illustrissimo Signor Don Alfonso Estense a spesa della guardaroba debbe dar adi sopradetto lire ventinove, soldi quattro de marchesani che sono il valor de scudi otto d'oro in oro in ragione de soldi 73 marchesani per scudo quali per Sua Signoria se fanno buoni a maestro **Bianchino di Bianchi** pitor per il prezzo delli infrascritti quadri e piture che egli à fatto per bisogno del predeto Signor nel palazzo delli Angelli di Sua Signoria della infrascritta qualità come ne appar per una lista di mane del predeto maistro Bianchino delli XVII dicembre de l'anno prossimo passato 1550 cum la fede di messer Francesco Gazino guardarobiero, come il mandato ad essa lista di messer Antonio Maria di Bianchi ragionato delli XXII dicembre supradetto

signato di mane del magnifico Leonello Cattabene maggior domo del predeto Signor e per quella della Illustrissima Signora Donna Giulia consorte di Sua Signoria e posta in filza.

Uno quadro fatto a olio nel quale è ritratto una oca starna et altri oceli de prezio di scudi quattro d'oro in oro.

Due figure grande come il vivo fate a fresco nel giardino una da ogni lato del fenestrone che guarda sopra la strada del supradetto palazzo de prezio di scudi tri d'oro in oro.

Uno quadro fato a guazo qual è una foteria per tenere in una finestra nel giardinetto delli camerini di Sua Signoria consegnati a Burlino suo servitor di prezio di scudi uno d'oro in oro.

Che piglia in soma scudi otto d'oro in oro che fanno lire ventinove, soldi quattro marchesani e posto che il predeto maistro Bianchino debba avere, £ 29.4.0».

Doc. 7

◆ 13 luglio 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de intrà e usita», c. LXXXVI).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire una, soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a Burlino suo servitore per altri tanti che lui à dato a maistro **Giulio** pittore per comprare colori per depinzere banche e banchette per li camarini de Sua Signoria, £ 1.4.0».

Doc. 8

◆ 12 ottobre 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada et Usita», c. 109).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa della guardaroba soldi deciotto per Sua Signoria a maistro Benedetto intarsiadore per resto de tellari e cornice da quadri che lui fece sina il mese di novembre de l'anno 1549 per bisogno della corte del predeto Signore, £ 0.18.0».

1552

Doc. 1

◆ 28 gennaio 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», c. 38).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dodeci de marchesani per Sua Signoria a meser Sebastiano di Masi per il prezio de moggia quattro de calcina che lui à datto per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria nel broilo da un capo del boschetto del palazzo delli Angelli del predetto Signor, £ 12.0.0».

Doc. 2

◆ 12 febbraio 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», c. XLV).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire sessantacinque de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangon per comprare travi n. quindeci de piedi n. 30 l'uno in ragion de lire quattro soldi due marchesani l'uno et il resto a fachini e caratieri che hanno condotto dite travi da Po al palazzo delli Angelli per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria nel broilo, £ 65.0.0».

Doc. 3

Marzo (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 9 marzo 1552, c. 50

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire otto, soldi dieci marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan da Vento taglia pietra per sua mercede de aver taglia piedi cento settanta de navesella per bisogno della fabrica che fa fare il predeto Signor nel broiglio del palazzo delli Angelli in ragion de soldi uno marchesani il piede, portoli contanti maistro **Bianchino** pittore, £ 8.10.0».

◆ 12 marzo 1552, c. LII

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire cinque, soldi decenove denari 8 marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagare pitori e comprar robe per dipinger gli camarini della fabrica che fa far Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, £ 5.19.8. Al detto a spesa de fabriche lire quatro soldi dodeci de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan da Vento taiapreda per sua mercede de avere taglià pietre per bisogno della fabrica che fa far Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, portoli contanti maistro Bianchino pittor, £ 3.12.0».

◆ 14 marzo 1552, c. LIII

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria lire quattro, soldi dieci marchesani per Sua Signoria a Burlino suo servitore e per lui a maistro Giulio bambinaro contanti per il prezzo di figurine decioto comprate da lui per metere nelli camarini de Sua Signoria, a ragion de soldi 5 marchesani l'una, £ 4.10.0».

◆ 20 marzo 1552, c. 54

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire cinque, soldi quatordece de marchesani e per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore per pagare pitori per loro mercede di opere date a depingere camini, merli et far uno friso alla casa che fa fare Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, £ 5.14.0.

Al detto a spesa de fabriche lire sette, soldi deciotto denari 2 marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan da Vento taglia pietra per sua mercede de aver taglia pietre e quadri per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, £ 7.18.2».

◆ 23 marzo 1552, c. 55

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa del giardineto dela fabrica che fa fare Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli lire due de marchesani per Sua Signoria a Antonio de Vioi da Cremona per il prezzo de più e diverse sorte de fiori che lui à dato a Sua Signoria per piantare nel supradetto giardineto, £ 2.0.0».

Doc. 4

Aprile (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 6 aprile 1552, c. LX

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire nove, soldi quatro de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** contanti per pagare pitor per loro mercede de aver lavorato alla casa del bosco che fa fare Sua Signoria nel broilo et in colori per dipingere detta casa, £ 9.4.0».

◆ 9 aprile 1552, cc. 60-LXI

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire due soldi diciasette de marchesani per Sua Signoria al supradetto maistro Giovan Maria da Tamara e compagni contanti per loro mercede de aver fatto le gelosie del giardineto dela fabrica e una letiera per la Signora sua consorte e conzo altre letiere vechie per la corte, £ 2.17.0.

[...]

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire tre, soldi quindecim de marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro da Como taia pietra viva per il prezzo de una pietra di marmoro che lui à dato per metere sopra il toresino della colombara che fa fare Sua Signoria alla supradetta fabrica, portogli contanti maistro **Bianchino** pitor, £ 3.15.0».

◆ 11 aprile 1552, c. 61

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa del giardineto della casa del bosco lire tre, soldi otto de marchesani per Sua Signoria a maistro Lorenzo de Cechino saltaro a Monestirolo per altri tanti che lui à spesi in fiori simplici per bisogno de piantar nel detto giardineto e per lui ebeli contanti meser Girolamo Orlandino, £ 3.8.0.

All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire quindecim de marchesani per Sua Signoria a maistro Francesco dalle Nape contanti per il prezzo de gozolle cento che lui à dato per bisogno della casa del bosco, £ 15.0.0».

◆ 12, 13 aprile 1552, c. LXII

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Antonio de Lanzetto magnan per il prezio de uno penello de ferro che lui à datto per meter sopra il toresino della colombara della casa del Bosco che fa far Sua Signoria nel broilo, portogli contanti maistro Bianchino pittor, £ 10.0.0.

Al detto a spesa de fabriche lire sette, soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara supradetto contanti per altri tanti che egli à spesi in lignami per far una zelosia atorno alla peschiera della supradetta casa, £ 7.4.0».

Doc. 5

Maggio

◆ 5, 6 maggio 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», cc. LXVIII-68).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire decesette, soldi dodici de marchesani per Sua Signoria a maistro Bianchino di Bianchi pitor contanti per pagar pittori per loro mercede de aver lavorà a dipingere la casa che fa far Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angelli, £ 17.12.0.

Al detto a spesa de fabriche lire tre de marchesani per Sua Signoria a maistro Bianchino pittore contanti per pagare muratori per loro mercede de aver lavorato alla supradetta fabrica, £ 3.0.0.

Al detto a spesa straordinaria scudi dodici d'oro in oro per Sua Signoria a Burlino suo servitore contanti per altri tanti che lui à pagati ad uno mercante cremonese per il prezio de vasi n. dodici de garofalli che esso mercante à datto al predeto Signor per metergli nel giardineto della casa del bosco che à fatto far Sua Signoria nel broiglio del palazzo delli Angelli et gli tien in consegno esso Burlino, £ 43.16.0.

A maistro Pirin fenestraro scudi due d'oro in oro contanti per comprare ferro e stagno per bisogno delle fenestre della casa del bosco che fa fare Sua Signoria nel broiglio supradetto, £ 7.6.0.

[...]

A maistro Carlo Magnan dalla Mirandola scudi tre d'oro in oro contanti a conto de cinque lambicchi che lui fa per il predeto Signor per metergli nella fucina della casa del bosco del predeto Signor, £ 10.19.0».

◆ 21 maggio 1552 (*Ivi*, c. 72).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire cinque, soldi quatordecce de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangon contanti per altri tanti che lui à spesi in roba per bisogno della fabrica della casa del bosco che fa fare Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, £ 5.14.0

[...]

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dieci, soldi dodici de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagar pittori che hanno lavorato alla supradetta fabrica, computà soldi trentotto marchesani spesi in colori per dipingere detta fabrica, £ 10.12.0.

Al detto a spesa straordinaria lire cinque de marchesani per Sua Signoria a Andrea ucelator contanti per il prezio di ocelini cento de vari sorte che lui ha dato sina alli 29 ottobre de l'anno 1551, gli quali furno posti ne l'oceliera di Sua Signoria, £ 5.0.0».

◆ 28 maggio 1552 (*Ivi*, c. 74).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire tredici, soldi sei denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagar pittori per loro mercede de aver lavorato a dipingere la sopradetta fabrica della casa del bosco, computa denari spesi in oro e colori per dipingerla, £ 13.6.6».

◆ 30 maggio 1552 (*Ivi*, reg. 486, »Libro de debitori e creditori», c. 149).

«Maistro Pirin fenestraro debbe avere adì XXX de maggio lire 36, soldi 10 de marchesini, che sono il valor de scudi dieci d'oro in oro in ragione de soldi 73 marchesani per scudo per il prezio di occhi n. 1360 di vedro e libre 100 di piombo e ponti otto di arse e rotame libre 100 che lui à comprate in Venecia e fatte condor a Ferrara per bisogno de fare vedriate alla casa del bosco dell' Illustrissimo Signor Nostro che ha fatto far Sua Signoria nel broilo del Palazzo degli Angeli».

Doc. 6

Giugno (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 4 giugno 1552, c. 76

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire cinque, soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Pirino da Como taglia pietra viva contanti per il pretio de una pietra de marmoro da pozzo con il suo coperto che lui à dato per ponere al pozzo che è nella braia della casa del bosco del predeto Signor, £ 5.10.0».

◆ 17 giugno 1552, c. 78

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire quattro, soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Rigo fiamengo intarsiadore contanti per sua mercede de aver fatto dui deschi de nogara et una forma da murion de legno per meter nella casa del bosco che à fatto fare Sua Signoria, portogli contanti maistro **Bianchino** pitor, £ 4.10.0».

◆ 30 giugno 1552, c. 81

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire quattro, soldi dodece denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Giulio** e compagni pitori per loro mercede de opere datte a lavorare a dipingere la casa del bosco, computà denari spesi in colori portoli contanti maistro **Bianchino** pittore, £ 4.12.6».

Doc. 7

◆ 30 luglio 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», c. 87).

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa straordinaria lire vinte soldi uno denari 8 de marchesani per Sua Signoria a maistro Carlo magnan dalla Mirandola contanti per il pretio de lambicchi et padelle de ramo che lui à dato per bisogno de metere nella fucina della casa del bosco di Sua Signoria et consignati a meser Burlino suo servitore, £ 20.1.8.

Al detto a spesa della casa del bosco lire quarantanove, soldi diciassette de marchesani per Sua Signoria a maistro Nicolò francese intarsiadore contanti per il pretio de letiere et deschi de nogara che lui à fatto per bisogno della casa del bosco che à fatto fare Sua Signoria, £ 49.17.0».

Doc. 8

Agosto (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 17 agosto 1552, c. XCII

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire decenove, soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per sua mercede de aver depinto piedi n. 195 de cornisoti grandi in ragione de soldi 2 marchesani il piede, £ 19.10.0».

◆ 20 agosto 1552, cc. 92-XCIII

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire una soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro da Como taglia pietra viva contanti per il pretio de una pietra fa fuoco che lui à dato per ponere ad uno camino del camarino del lauro nelle camere nuove nel palazzo delli Angeli, £ 1.10.0.

[...]

All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire tredici, soldi uno denari 4 de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore contanti per pagare muratori e manovali per loro mercede de tante opere datte a fare uno camino nel camerino del lauro nelle camere nuove et a fare un caneveno soto gli camarini, £ 13.1.4».

Doc. 9

Settembre (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 10 settembre 1552, c. XCVII

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dieci, soldi decenove de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagar pittori per loro mercede de aver depinto in più lochi nel palazzo delli Angelli computà soldi 24 spesi in robe per dita pitura, £ 10.19.0.

[...]

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire sei de marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro da Como taiapreda viva contanti per il pretio de una piana de marmoro da fenestra la quale se posta a una fenestra del camerino del lauro delle camere nuove et uno tocho de marmoro posto a l' usso dello officio, £ 6.0.0».

◆ 17 settembre 1552, cc. XCVIII-98

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dodece de marchesani per Sua Signoria a messer **Bianchino** pitor contanti per pagar pittori per loro mercede de tante opere date a depingere uno caneveno dell' Illustrissimo conte Giulio Tasson nel palazzo delli Angelli et a far due paesi alla casa del bosco, uno d' ogni lato della porta dove in uno gli è ritratto una pantiera, nel altro uno leone, computà soldi sedeci spesi in robe per dita pitura, £ 12.0.0.

[...]

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire vinteuna, soldi tri denari 8 de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangone contanti per pagare marangoni per loro mercede de tante opere date a lavorare alla casa del Bosco e a far una capelletta nelle camere nuove e in altri lochi nel palazzo degli Angelli, £ 21.3.8».

◆ 20 settembre 1552, c. C

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire dodeci, soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan dalle Papoce taia pietra cotta per il prezzo de uno taiamento da napa de pietra che lui à fatto per metere al camino che à fatto far Sua Signoria nel camarino del lauro delle camere nove del palazzo delli Angeli, £ 12.10.0».

Doc. 10

Ottobre

◆ 6 ottobre 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», c. 102).

«Al detto a spesa de fabriche lire dodeci, soldi decenove de marchesani e per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** per pagare muratori e manovali per loro mercede de opere datte a fare uno santiero di pietre che traversa il broglio per andare alla casa del bosco e a far altre cose nel palazzo delli Angeli e per lui ebeli contanti maistro Leonello Agazo, £ 12.19.0».

◆ 22 ottobre 1552 (*Ivi*, cc. CVII-107).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire ventiuna, soldi cinque denari 6 de marchesani e per Sua Signoria a maistro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per il pretio et fatura de aver depinto et dorati piedi cinquantasei e meggio di cornisotti, cioè piedi 36 ½ in ragione de soldi 7 marchesani il piede per una delle camere della casa del bosco et piede n. 20 per uno oratorio ch'è nelle camere nove della Illustrissima Signora Donna Giulia consorte del predeto Signor, in ragion de soldi 8 marchesani il piede e soldi dieci marchesani per aver finto di nogara uno scabello da inginocchiarsi in detto oratorio, £ 21.5.6.

[...]

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire quatordec, soldi sette denari 10 de marchesani e per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangon contanti per pagare marangoni per loro mercede de opere datte a far una altana sopra la casa, cioè sopra la porta della casa del bosco di Sua Signoria, computà soldi 33 spesi in far condur scaloni per dita fabrica, £ 14.7.10».

◆ 25 ottobre 1552 (*Ivi*, reg. 486, «Creditori e debitori », c. 244).

«Maistro Giovanni Bergamino intarsiadore ebbe avere adì 25 ottobre lire sessantadue de marchesani per il prezzo de asse de piopa n. centotrentacinque, cioè n. novantacinque de piè otto l' una et n. quaranta de piedi dodeci l' una che sono in tutto piedi mille duecento quaranta le qualle asse lui à dato a maistro Giovan Maria da Tamara marangon et esso maistro Giovan Maria gli à posto in opera a lavorare nella casa del bosco che à fatto fare lo Illustrissimo Signor Nostro nel broglio del palazzo delli Angioli di Sua Signoria da dì 14 marzo per tutto dì 14 aprile de l' anno presente 1552 in ragione de soldi uno il piede, £ 62.0.0».

Doc. 11

◆ 29 novembre 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita», c. CXVIII).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire dieci, soldi dodeci de marchesani e per Sua Signoria a meser **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagare muratori e manovali per loro mercede de aver lavorato a fare una altana alla casa del Bosco, £ 10.12.0.

Al detto a spesa de fabriche lire sedeci soldi nove denari 2 de marchesani e per Sua Signoria a maestro Giovanni dalle Papoche taia pietra contanti per sua mercede de aver taia pietre per il pezollo della casa del bosco che à fatto fare Sua Signoria alla casa del bosco, £ 16.9.2.

Al detto a spesa de fabriche lire deciotto soldi quindecime de marchesani e per Sua Signoria a maestro Righo fiamengo intarsiator per il pretio de cornice n. venticinque de quadri che lui à fatto de suo legname in ragion de soldi quindecime l' uno per metere suso li cornisotti della casa del bosco, £ 18.15.0».

Doc. 12

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 5 dicembre 1552, c. CXIX

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche soldi deciotto de marchesani e per Sua Signoria a maestro Giovan Battista de Filippi marangon contanti per altri tanti che lui à spesi in cantinelle e tarsioli et chiodi per bisogno de far cassetine alla botega della casa del Bosco, £ 0.18.0».

◆ 22-23 dicembre 1552, cc. CXXII-122

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa della guardaroba lire tredecime, soldi sei de marchesani e per Sua Signoria a maestro **Bianchino di Bianchi** pitor contanti per pagare pittori per loro mercede et robba posta in opera a depingere banchete et uno tavolino et una cassetta della Illustrissima Signora consorte del predeto Signor, £ 13.6.0.

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire due, soldi cinque de marchesani e per Sua Signoria a maestro Giovan Battista e compagni marangoni contanti per loro mercede e opere date a desfar la botega che era atacata al giardineto delli camerini et a lavorare alla casa del Bosco, £ 2.5.0».

1553

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 13 gennaio 1553, c. XXXIII

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire una de marchesani per Sua Signoria a maestro Piero di Como taia pietra viva per il pretio de uno pezzo di marmoro che lui à dato et posto a una finestra delli camerini piccoli di Sua Signoria, £ 1.0.0».

◆ 23 gennaio 1553, c. 35

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire quarantacinque de marchesani per Sua Signoria a meser Antonio Feracio suo fattor contanti per il prezzo di miara dieci de prede che lui à datte all' Illustre Signor conte Camillo Estense Tassoni per altre tante che esso Signor conte prestette al predetto Signor a mesi passati per lavorare nella casa del Bosco che à fatto far Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli, in ragion de £ 4 soldi 10 marchesani il miaro, £ 45.0.0».

Doc. 2

◆ 17 febbraio 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita», c. XL).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire due soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maestro Giovan Battista marangon e compagno contanti per loro mercede de avere lavorato alle stalle della casa del bosco, £ 2.4.0.

Al detto a spesa de fabriche lire tre, soldi sei de marchesani per Sua Signoria a maestro Gioan Battista supradetto contanti per sua mercede di opere sei date lui e uno compagno a lavorar alla casetta della casaria nella casa del bosco, £ 3.6.0».

Doc. 3

◆ 14 marzo 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita», c. 48).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire quattro, soldi deciotto de marchesani per Sua Signoria al supradetto maistro Lionello muratore per pagare muratori e manoali per loro mercede de opere date a lavorare alla stalla delle bestie della casa del bosco de Sua Signoria sina alli 13 febbraio de l'anno presente 1553, £ 4.18.0».

Doc. 4

Giugno (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 7 giugno 1553, c. 64

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa della guardaroba lire trenta de marchesani per Sua Signoria alle infrascritte persone per le cause infrascritte e per loro contanti a maistro **Bianchino** pitore, et sono come appresso.

A maistro **Luca fiamengho** pitore lire deciotto de marchesani per sua mercede de avere depinto sei quadri a paesi et figure della historia di Olimpia e di Bireno in ragione de lire tre marchesani l'uno per metere suso li cornisoti della casa del bosco, £ 18.0.0.

A **Felippo** et **Giulio** compagni pitori lire dodeci de marchesani per avere dorate et dipinte le cornice de ditti sei quadri, £ 12.0.0.

Al detto a spesa de fabriche lire quatordecì, soldi sedici de marchesani per Sua Signoria a maistro **Bianchino** pittor contanti per pagare pittori per loro mercede de opere datte a depingere alla casa del bosco et al giardino delli camerini piccoli di Sua Signoria, computà lire quatro spesi in colori et altre robe per deti lavorieri, £ 14.16.0».

◆ 10 giugno 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita», c. LXV).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa della stalla scudi cinque d'oro in oro per Sua Signoria a maistro **Felippo** et compagni pitori per loro mercede et spesa de aver depinto uno cochio con il suo caro di ginaprio con prefili sopra dentro e di fora et dorate et inargentate le trombe d'oro brunito e vernigato ogni cosa a tute loro spese e per loro contanti al spectabile meser Girolamo Orlandino, £ 18.5.0».

Doc. 5

Luglio (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 5 luglio 1553, c. 70

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire due, soldi dodeci de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovanni Battista di Filippi marangone per sua mercede de opere date a lavorare alla casa del bosco di Sua Signoria sina alli 17 di giugno prossimo passato, £ 2.12.0».

◆ 11 luglio 1553, c. LXXI

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire cinque soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a maistro Pietro da Como taia pietra viva per il pretio de uno medalo de marmoro che lui à dato per metere a lusso della colombara della casa del bosco et tri coperti per tri poceti della cisterna ch'è nella corte del palazzo deli Angeli, portoli contanti maistro Antonio suo fratello, £ 5.10.0».

◆ 22 luglio 1553, c. 73

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa straordinaria lire una de marchesani per Sua Signoria a mi Andrea Mazzarello contanti per altri tanti pagati sina alli 12 de luglio a otto fachini che portorno da Po al palazzo delli Angeli due tavole di marmoro, le qualle à mandate a donare al predeto Signor il marchese di Massa, computà soldi quattro dati a meser Pompeo boschetto per altri tanti che lui à dati al can ragazzo da staffa per spendere in andar a san Martino per servitio de Sua Signoria, £ 1.0.0».

Doc. 6

Agosto (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita»).

◆ 14 agosto 1553, c. LXXXII

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa della guardaroba scudi cento sei d'oro in oro et lire due soldi tredecce denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro Francesco del Bosco che fa corami per il pretio de peci trenta di spaliere de curame d'oro verde e rosso, ne le qualle gli è pelle dorate n. 225 ½ in ragione de pelle tre il scudo et de curamo n. 158 in ragion de pelle cinque 1/3 al scudo che lui à fatto et datte per bisogno della casa del bosco che à fatto fare Sua Signoria nel broilo del palazzo delli Angeli del predeto Signor computa scudi 2 d'oro spesi in condur ditti corami da Bologna a Ferrara e per il ditto maistro Francesco ebbeli contanti il magnifico Leonello Cattaben, £ 389.11.6».

◆ 17 agosto 1553, c. LXXXII

«Al detto a spesa de fabriche lire quindece soldi dodece de marchesani per Sua Signoria a meser **Bianchino di Bianchi** pitore per la fatura et spesa de piedi n. cinquantadue de cornisoti li quali sono posti ne l'intrata della casa del bosco in ragion de soldi sei marchesani il piede, £ 15.12.0».

◆ 24 agosto 1553, cc. 84-LXXXV

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire una soldi sette, denari 2 de marchesani per Sua Signoria a maistro Giovan Maria da Tamara marangone contanti per sua mercede de opere datte a finire la cassa della tavolla di marmo negro che in tal giardino della casa del bosco computa denari spesi in robe per detto lavoriero, £ 1.7.2.

[...]

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche soldi dieci de marchesani per Sua Signoria a Francesco gargion de maistro **Bianchino** pitor contanti per comprar colori per dipingere armari che sono nella camera dove stancia il magnifico Giacomo Francesco canceliero di Sua Signoria nel palazzo deli Angeli, £ 0.10.0».

Doc. 7

Settembre (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita»).

◆ Primo settembre 1553, c. 86

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa della guardaroba scudi ondecce d'oro in oro e lire tre, soldi otto denari 8 de marchesani per Sua Signoria a Gabrielo Giacomo ebreo portoghese per il prezzo de tre pezze di dobleto de saglia verde e gialla inzipada d'oro falso che lui à dato per fare uno apparamento per il camerino della colombara della casa del bosco di Sua Signoria sina alli 9 de maggio de l'anno presente 1553, £ 43.8.8».

◆ 25 settembre 1553, c. LXXXVII

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de fabriche lire tre soldi sei de marchesani per Sua Signoria a maistro Antonio taia pietra viva contanti per sua mercede de aver datto opere sei a sfregare la tavola de marmoro ch'è alla casa del bosco de Sua Signoria, £ 3.6.0».

Doc. 8

◆ 31 ottobre 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de intrada e usita», c. 99).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de fabriche lire sei soldi tre de marchesani per Sua Signoria a maistro Leonello Agazzo murator per sua mercede di opere datte con suoi gargioni e manovali a far camini alla casa del bosco, £ 6.3.0».

1554

Doc. 1

◆ 16 gennaio 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de intrada e usita», c. 37).

«Ala spesa straordinaria scudi trentacinque d'oro in oro e per la ditta a meser Jacobo Marquarte alemanno per il prezzo de uno aroloio che lui à venduto a Sua Signoria per scudi 30 e scudi 5 per sua mercede de avere conzato sei areloi in più volte de Sua Signoria, £ 127.15.0».

Doc. 2

◆ 6 febbraio 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de intrada e usita», c. XL).

«A spesa de giardino lire quaranta, soldi diexe de marchesani e per la detta a maestro Alexandro Turnio bocalaro per il prezzo de vasi n. 27 vasi de preda, a soldi 30 marchesani l'un, quali se son posti nel giardino della casa del bosco de Sua Signoria, £ 40.10.0».

Doc. 3

◆ 21 aprile 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de intrada e usita», c. LII).

«A spesa de fabriche lire dixedotto, soldi sie de marchesani e per la detta a meser Piero Cerchiaro per il prezzo de asse 18 a soldi 18 marchesane l'una e chiodi e cantinelle e tarsioli che lui dete l'anno 1553 adì 4 de zenaro, le quale se adoperò nella camara dove stava maestro **Bianchino** pittor nel palazzo delli Angioli de Sua Signoria e se gli è fatto una seraglia dove gli è al presente uno tinello delli gentiluomini e il torlo de Sua Signoria, £ 18.6.0».

Doc. 4

6 luglio 1554 (ASMo, AdP, filza 579/A, «Mandati sciolti [amministrazione di don Alfonso]», n. 67).

◆ «Di commissione del magnifico Signor Pietro Avoleo commissario dello Illustrissimo Signor don Alfonso da Este, voi spectabile meser Andrea di Silvestri banchiero pagate per conto del predeto Signor a meser **Pompeo milanese** improntador scudi cinque d'oro in oro a buon conto per far uno impronto dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor principe in una medaglia. Andrea Macciarello, alli dì 6 de luglio 1554».

Doc. 5

◆ 9 novembre 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de intrada e usita», c. LXXXVIII).

«A spesa de fabriche lire sei de marchesani e per la detta a maestro Piero taiapreda viva, questo per il prezzo de una preda da foco e uno sechiaro de marmoro da lavello che lui à dato per poner nel camarino che ha fatto far Sua Signoria sopra il granaro, computà piombo posto per detto lavello e per la portatura, £ 6.0.0.

A spesa de fabriche lire due, soldi diexe de marchesani e per la detta a maestro Bernardino di Cavazi intarsiador per il pretio de una cornice de legno che lui ha fatta e posto atorno il camino del camarino fatto sopra il granaro de Sua Signoria, £ 2.10.0».

Doc. 6

◆ 15 dicembre 1554 (ASMo, AdP, reg. 1063, «Zornale delli denari contanti [di Laura Dianti]», c. CXXXIV).

«Alla sudetta Illustrissima Signora lire una soldi dodici marchesane per Sua Signoria a Francesco staffiero per altri tanti che à pagati ad uno meser Jacomo Malverde veronese condutiero da mercanzia per aver portà una tavoleta di marmoro ch'è stata mandata donare alla predeta Signora computà li fachini che la porta da Po al Palazzo, £ 1.12.0».

1555

Doc. 1

◆ 4 gennaio 1555 (ASMo, AdP, reg. 428, «Zornale», c. 52).

«A spesa de fabriche lire tre, soldi sette denari 6 de marchesani e per la ditta a maestro **Bianchino di Bianchi** per sua mercede e spesa de avere depinto piè n. 85 de cornisotti, in ragion de denari 6 il pè e cantinele n. 25, in ragion de soldi uno l'una, quali se son posti nel camerino quale à fatto fare Sua Illustrissima Signoria suso il granaro, £ 3.7.6».

Doc. 2

◆ 11 febbraio 1555 (ASMo, AdP, reg. 428, «Zornale», c. LVII).

«A spesa de fabriche lire dexesette, soldi due denari 10 de marchesani e per la detta a meser Antonio Maria de Bianchi spenditore de Sua Signoria, questi per altri tanti che lui à spesi in più robbe per bisogno del camerino de asse fatto di capo al granaro de Sua Signoria Illustrissima, £ 17.2.10».

Doc. 3

◆ 18 maggio 1555 (ASMo, AdP, reg. 428, «Zornale», cc. LXX-70).

«A spesa de fabriche lire due, soldi diexe de marchesani e per la ditta a meser **Bianchino di Bianchi** per altri tanti che lui à spesi in calcina, zesso e sabion per far uno uso sotto la loggia grande che va alle stancie delle done della Illustrissima Signora Donna Julia e per metere una preda da fuoco al camin della cucina del palazzo di Angioli de Sua Signoria, £ 2.10.0.

A spesa de giardini scudi quatro d'oro in oro e soldi otto de marchesani e per la ditta al Rosso da Ferrara per il prezzo de tante piante de cedri e naranzi che lui à dato per bisogno del giardino del casino del palazo delli Angioli de Sua Signoria Illustrissima e per esso Rosso al Illustre Signor conte Julio Estense Tasson per altri tanti che Sua Signoria gli à pagati per la causa soprascritta, £ 15.0.0».

Doc. 4

Agosto

◆ 3 agosto 1555 (ASMo, AdP, reg. 429, «Zornale de contanti», c. 57).

«A spesa de fabrica a maestro Lorenzo coprecasa lire nove, soldi undeci marchesani per sua mercede de aver revisto coperti del palazzo degli Agnoli cioè pertiche n. quarantauna a ragion de soldi tri e denari sei la pertica e pertiche n. nove e meggio in ragione de soldi cinque la pertica per essere il coperto doppio, ebbe le contanti meser **Bianchino** pittore, £ 9.11.0».

◆ 31 agosto 1555 (ASMo, AdP, reg. 428, «Zornale», c. LXXXII).

«A spesa de donazione scudi dui d'oro in oro e per la detta a Cabriele e compagni comedianti per aver fatto una comedia denanzi a Sua Signoria Illustrissima al casino la sera che gli cenò il Signor Principe e per gli ditti al Signor conte Julio Estense Tasson, £ 7.6.0».

Doc. 5

◆ 11 novembre 1555 (ASMo, AdP, reg. 429, «Zornale de contanti», c. 91).

«A spesa dela guardaroba a maestro **Giulio di Bianchi** pitore lire desesete, soldi dieci de marchesani per sua manufatura de aver depinto cornisoti che va nele camere del Signor nostro, ebeli contanti mistro **Bianchino** suo fratelo, £ 17.10.0».

1556

Doc. 1

◆ 20 gennaio 1556 (ASMo, AdP, reg. 570, «Registro della Guardaroba», c. XXI).

[*Inventario di cose della guardaroba governata da «Andrea sescalco»*].

«Uno conto della intrada de racci. E debbe dare adì 20 genaio 1556 racci afigurati della Istoria de Enea e Dido n. sei havuti dallo Illustrissimo Signore conte Giulio Estense Tassoni, n. 6».

Doc. 2

◆ 7, 9 febbraio 1556 (ASMo, AdP, reg. 569, «Zornale della Guardaroba», c. 9).

«Per brocche [*chiodi a borchia*] novecento comprate in ragione de soldi 2 marchesani il cento per apparare la sala e altre stancie per il banchetto che fa Sua Signoria la ultima domenica di carnevale, £ 0.18.0.

A tri fachini soldi tri marchesani per sua mercede de avere portato pagni de più sorte da mascara dalla guardarobba dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca al palazzo delli Angeli de Sua Signoria per adoperare andare in maschera, £ 0.3.0».

Doc. 3

◆ 8 agosto 1556 (ASMo, AdP, reg. 430, «Zornale de contanti», c. LXV).

«A spesa della stalla a maestro **Giulio de Bianchi** pitor scudi cinque d'oro in oro per sua manifatura e spesa de avere depinto uno cochio con il suo caro di genapro lavorato de prefilli più chiari e dorate e aregentate le trombe de oro e aregento brunito e vernigate ogni cosa a par mandato contanti a meser **Bianchino** suo fratello, £ 18.5.0».

Doc. 4

◆ 10 ottobre 1556 (ASMo, AdP, reg. 430, «Zornale de contanti», c. 82).

«A spesa de fabriche a maestro Girolamo di Bianchi marangone lire sette, soldi desnove denari 8 de marchesani per sua mercede de avere fatto la stanza per tenere li naranzi del casino, apar mandato contanti a meser **Bianchino**, £ 7.19.8».

Doc. 5

◆ 4 dicembre 1556 (ASMo, AdP, reg. 459, «Memoriale», c. LXXXII).

«Illustrissimo Signor Nostro a spesa del capitolo delle fabriche debbe dare adì sopradetto lire seicento settanta, soldi dieci denari 9 de marchesani quali per Sua Signoria se fanno buoni a maestro Pirino fenestraro per il prezzo de tante fenestre de vedro nove e altre robe della sua botega che lui à dato e cunzo nel palazzo delli Angelli alla casa del bosco e in altri lochi di Sua Signoria Illustrissima da dì 11 de marzo de l'anno 1548 per tutto di 8 aprile de l'anno presente 1556, come appar per uno suo compendio da c. 1 sina a c. 10 con il mandato a detto compendio de dì primo del presente signato in buona forma per mano del magnifico meser Nicola Sardo mastro di casa di Sua Signoria Illustrissima, £ 670.10.9».

1557

Doc. 1

◆ 21 aprile 1557 (ASMo, AdP, reg. 543, «Compendio de tutta la spesa fata per la fabbrica»).

c. 9

«Spesa fata per mi **Bianchino Bianchi** nela fabbrica dell'Illustrissimo Signore don Alfonso da Este al casino di Sua Signoria principiando adì 21 aprile.

Per opere otto de cariolar date a tore prede alla fornagia dell'illustre conte Ferante Tassone e menarle nela strada per caricarle sule cara in ragion de soldi 9 marchesane l'opera, £ 3.12.0.

[...]

c. 10

«Per prede comune cernute da taiare per la selegata del cortile miara n. cinque e settecento in ragion de livre cinque, soldi dieci il miaro, £ 31.7.0»

c. XI

«Per capiteli da colone di marmoro n. otto, cioè quatro a livre cinque l'uno e quatro a livre tre, soldi cinque l'uno, £ 33.0.0».

c. 11

«Per una conca di marmoro posta soto il piede de la tavola di marmoro nela piacia del bosco, £. 10.0.0.

Per quadrette n. 350 in ragione de soldi 16 il cento, £ 2.16.0.

Per avere fato conciare lelta e basa de marmoro del pocio posto ne la piacia del bosco computa marmoro piombo e stuco di cera e altre cose, £. 6.0.8»

c. XII

«Per embresi n. 80 per coprire la gisiola, £. 5.4.0.

Per otto torleti di marmoro posti al campanile e sopra la porta de la chiesiola et uno aibiolo pur di marmoro posto alla fucina nel camerino, £. 12.10.0.

Per avere fatto fare il Signore quattrocento piastrelle di terra cotta quale volea per coprire la chiesiola et averne cotte n. 200 e fato macinare il colore alionato che così le volea, £. 3.10.0.

[...]

c. 12

«Per asse di pecio n. cinquanta in ragione de soldi sedeci marchesani l'una, £ 40.0.0.

Per castre n. 3 de cerchi per voltare la volta della chiesiola, £. 0.4.6.

Per cantinelle n. ventiotto, £ 2.2.0»

c. 14

«Per aver fatto inpegolare il coperto dela tavola di marmoro posta nela piacia del bosco, £ 1.0.0.

[...]

◆ 23 aprile 1557 (*Ivi*, c. 15).

«Opere de muratori manoali e taiapreda date all'Illustrissimo Signore don Alfonso da Este a lavorare alla fabrica di Sua Signoria al casino, principiando mercori adì 21 dito.

Maestro Bigo **Tristan** opere tre a soldi 15 l'opera, £. 2.5.0.

Maestro Alfonso di Aci opere tre a soldi 14 l'opera, £. 2.2.0.

Maestro Antonio **Tristan** opere tre a soldi 14 l'opera, £. 2.2.0.

Maestro Antonio Maria Marighella opere due a soldi 14 l'opera, £. 1.8.0.

Maestro Girolamo Bertoldo opere due a soldi 14 l'opera, £. 1.8.0.

Maistro Francesco Lovato opperr due a soldi dodeci l'opera, £ 1.4.0.

Bernardo manoale opere tre a soldi otto l'opera, £ 1.4.0.

Batista sacheto manoale opere due a soldi otto l'opera, £ 0.16.0.

Felipo manoale opere una a soldi 8 l'opera, £ 0.8.0.

Maistro Giovanni da Vento taiapreda per avere fatto linbelli n. 400 a soldi cinque il cento, £ 1.0.0».

Doc. 2

◆ 17 luglio 1557 (ASMo, AdP, reg. 543, «Compendio de tutta la spesa fata per la fabbrica», c. 21).

«Opere de muratori, manoali, taiapredi, marangoni e pittori date alla dita fabrica principiando luni a 12 dito.

Maistro Bigo **Tristano** opere cinque e megia, £ 4.2.6.

Maistro Gianmaria Spanpanino opere cinque e megia, £ 3.17.0.

Maistro Gianmaria Finotto opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Alfonso di Aci opere sei, £ 4.4.0.

Maistro Alisandro di Aci opere sei, £ 4.4.0.

Maistro Antonio Maria Marighella opere sei, £ 4.4.0.

Cristofalo manoale opere sei, £ 2.8.0.

Suo figliolo manoale opere sei, £ 2.8.0.

Maistro Girolamo Cervelera opere sei, £ 3.18.0.

Maistro Gianbattista Dinarello opere tre, £ 1.16.0.

Alisandro gargon opere due, £ 0.16.0.

Maistro Lorencio di vari opere sei a soldi 13 l'opera, £ 0.13.0.

Maistro Bartolamio opere sei a soldi 13 l'opera, £ 3.18.0.

Maistro Giovanni dale Papocie opere cinque a soldi 13 l'opera, £ 3.5.0.

Maistro Gioan Antonio Cebolione opere cinque, £ 3.0.0

Maistro Marco Macapan opere due, £ 1.4.0.

Maistro Giulio Lovato opere quatro, £ 2.8.0.

Maistro **Giulio Bianchi** opere sei, £ 4.4.0.

Vicenzio opere sei, £ 2.8.0.

Maistro **Lionello Sbarbaio** pitore opere cinque a soldi 12 l'opera, £ 3.0.0.
Maistro Antonio doratore opere quatro, £ 2.8.0.
Maistro **Bartolamio Facino** pitore opere tre a soldi 14 l'opera, £ 2.2.0.
E per colori de più sorte e oro pece n. 450, £ 16.0.6»

Doc. 3

◆ 11 agosto 1557 (ASMo, AdP, reg. 543, «Compendio de tutta la spesa fata per la fabbrica», c. 3).
«Finestre [*ad opera di «Pirin fenestraro»*] de vedro fatte in nel casin del bosco, in tel palazzo della via delli Angioli per bisogno dello Illustrissimo Signore don Alfonso Estense.
In prima per la valuta de diexe finestre le quale son longhe p. 3 onze 6 larghe p. 2, £. 42.0.0.
E per la valuta de finestre n. sei le qualle son longhe p. 2 onze 2 larghe p. 1 onze 8, £. 12.18.0.
E per la valuta de quattro finestre longhe p. 3 onze 2 larghe p. 1 onze 8, £. 12.12.0.
[...]
E per piedi n. 7 de ramade poste in suso doe finestre de vedro che e andatte a luzeliera, £. 2.16.0».

1558

Doc. 1

◆ 8 febbraio 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. XLIVI).
«A spesa della guardarobba a maistro Giacomo Ruinetto che fa corami adorati lire una soldi cinque de marchesani per avere conzati corami a il casino del Signor Nostro ch'erino stati strazati a mesi passati, appar mandato contanti al detto, £ 1.5.0».

Doc. 2

◆ 16 marzo 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. 51).
«A meser Orso delli Andriolli fator a Monestirollo lire sesanta de marchesani per spendere in calme de frutari per il piantamento del broglio del palazzo delli Angioli del predeto Signor, delli qualli ne abbi a rendere conto apar mandato contanti a meser **Bianchino di Bianchi** pittor, £ 60.0.0».

Doc. 3

Aprile (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari»).

◆ 4 aprile 1558, c. 54

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pitor lire quarantasei, soldi tre de marchesani per pagarli a maistro Bigo **Tristano** muradore et a maistro Piero Giacomo murator et a maistro Lorenzo copricasa et altri compagni per avere fatto il muro della strada nova de l'orto delli Caselli al casino de Sua Signoria Illustrissima et per altre cause apar mandato contanti al detto, £ 46.3.0».

◆ 9 aprile 1558, c. LVI

«A spesa de fabriche a maistro Pirino Margotto fenestraro lire desdotto de marchesani per il prezzo de finestre n. sei a choda de rondena poste nella giesia del bosco del casino del palazzo de li Angioli, appar mandato contanti al detto, £ 18.0.0».

Doc. 4

Maggio

◆ 25 maggio 1558 (ASMo, CeS, b. 385, fascicolo 78/2030/4, «Documenti spettanti a Giulia della Rovere», mandato n. 136 sottoscritto da Girolamo Orlandino).

«De commissione della Illustrissima Signora Nostra, voi meser Giovanni Trancheta tesauriero dello Illustrissimo Signor Nostro, pagate per conto del predeto Signor Nostro a meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire trentadue, soldi uno, denari 7 de marchesani per conto de suo credito di avere fatto fabricare al casino come appare per uno suo compendio posto in camera di conti de Sua Signoria, £ 32.1.7».

◆ 27 maggio 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari », c. 64).
«A maestro Nicolo Todesco Lanbardiero lire quindeze de marchesani a conto de uno arelloio che lui fa al predetto Signor Nostro il qual va posto in uno merlo del casino de Sua Signoria Illustrissima, £ 15.0.0».

Doc. 5

◆ 4 giugno 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. 67).
«A spessa de fabriche a meser **Camillo di Filippi** pitore lire ventidua de marchesani, cioè lire sette per aver depinto suoi figlioli al casino sul muro a fresco una fierra cho' più figure et altre cosse et lire quindize per aver fatto li detti uno quadro co' figure in tella a guazzo posto al ditto casino in una finestra, notto a Sua Signoria apar mandato contanti al sopradetto meser Camillo, £ 22.0.0».

Doc. 6

◆ 7 luglio 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. 72).
«A spesa de fabriche alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari per lor robbe e opere date per far di pietra la scala della colombara del casino per esser marza, quella che gli era prima di legno apar mandato contanti a meser **Bianchino**.
Alli eredi de maestro Gioan Gianella fornasaro lire una soldi quatro de marchesani per il prezzo de stara otto de calzina, £ 1.4.0.
E più per prede comune, soldi dieze, n. 100, £ 0.10.0.
Per pasatura del Po e condutura de dete robe, £ 0.8.0.
Per carete una de sabion, £ 0.8.0.
A maestro Pietro e compagni segatori per aver segato piedi 32 de legno a denari 3 il piede, £ 0.8.0.
A maestro Giovanni Romagnolo marangone per opere una, £ 0.14.0.
A maestro Antonio Maria Marighella murador per opere una, £ 0.14.0.
Che piglia in somma £ 4.6.0».

Doc. 7

◆ 8 agosto 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. LXXVII).
«A spesa della guardaroba a maestro Antonio Maria del Solle merzaro lire ventitre, soldi due denari 6 de marchesani per il prezzo de libre due $\frac{1}{2}$ de setta de orsoio da ordire che lui à dato a maestro Alissandro Casaia per adoperare a fare uno apartamento per li camerini del casino de Sua Signoria Illustrissima la quale va tenta in rosso in ragione de £ 9 soldi 5 per libra, £ 23.2.6».

Doc. 8

◆ 5 settembre 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari», c. LXXXIII).
«A spesa de fabriche alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per aver cavà alla peschiera di Sua Signoria Illustrissima al casino.
A Stievano boton per opere quatro, £ 2.0.0.
A Felippo Boton opere tre, £ 3.10.0.
A Zoane Boton opere quatro, £ 2.0.0.
A Felippo Mazolla opere quatro, £ 2.0.0.
A Domenigo da Rovigo opere 4, £ 2.0.0.
A Stefano Botton con cinque compagni per avere cavato perteghe n. 3 quadre, £ 12.0.0».

Doc. 9

Ottobre (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari»)
◆ 13 ottobre 1558, c. LXXXIX
«A spesa de fabriche a maestro Rigo fiamengo intarsiator lire tre de marchesani per sua manifattura e legno de avere intagliato l'arma del Signor Nostro e quella della illustrissima sua consorte che va sopra li sechieto

che fa maistro Anibal dalla artigliaria e anco in la campana de l'arloglio del casino apar mandato contanti a Giovan Antonio suo gargion, £ 3.0.0».

◆ 29 ottobre 1558, c. 91

«A spesa de fabriche alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari per loro opere date a finire finestre n. otto che vano al casino e fare l'altaro e la porta della capeletta posta nel bosco del detto casino.

Maistro Stefano di Fanti per opere sei, £ 4.4.0.

Maistro Giulio Lovato per opere sei, £ 4.4.0».

Doc. 10

Novembre (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari»).

◆ 10 novembre 1558, c. 94

«A spesa de fabriche alle infrascritte persone pitori la infrascritta et seguente quantità de denari per opere date a depingere il cielo del leto de l'altra camara del casino di Sua Signoria apar mandato contanti a meser

Bianchino di Bianchi

A maistro **Bastiano** figliollo de maistro Camillo, £ 2.0.0.

A maistro **Cesaro** suo fratello, £ 3.10.0.

Maistro **Giulio Bianchi** per opere cinque, £ 3.10.0.

E colori e cira e cartoni, £ 1.8.6.

Che piglia in somma £ 10.8.6».

◆ 12 novembre 1558, c. 95

«A spesa de fabriche a maistro Nicolo todesco lambardiero della guardia della Eccellenzia del Signor duca lire quindeze de marchesani a conto de uno arloglio che lui fa per ponere al casino del Signor Nostro, apar mandato contanti a meser **Bianchino di Bianchi**, £ 15.0.0».

◆ 15 novembre 1558, c. 96

«A spesa del broglio alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari per il prezzo de tante calme che lori àno date per piantare nel broglio e giardini di Sua Signoria Illustrissima e al casino.

A Domenego Zago castaldo delli Vizenci a Fossa nova per prari e altri frutari de più sorte, £ 44.14.0.

A Pirino di Guiti ortellan al campo del Perre per prari n. sei e altri frutari per il sopradetto broglio, £ 14.13.0.

A Piero Mirandolla laborator del magnifico meser Marco Antonio Giliollo a Gaibana lire nove de marchesani per il prezzo de olmi n. 180 a soldi uno l'uno per il deto broglio e giardini, £ 9.0.0.

A meser Orso per la conduttura e a fachini soldi dieci delli sopradetti olmi, £ 0.10.0».

◆ 26 novembre 1558, c. XCIX

«A spesa de fabriche alle infrascritte persone marangoni la infrascritta quantità de denari per loro opere date a lavorare alli due boteghini del casino del Signor Nostro e altre cose.

A maistro Stefano di Fanti per opere ondezi in doe settimane, £ 7.14.0.

A maistro Giulio Lovato per opere dieze in doe settimane, £ 7.0.0».

Doc. 11

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di denari»).

◆ Primo dicembre 1558, c. 99

«A spesa de guardarobba a meser Andrea guardarobiero lire tre, soldi desdotto de marchesani per altri tanti che lui à spesi in uno paro de candelieri d'alabastro per bisogno della chiesa del Casino del Signor Nostro Illustrissimo, £ 3.18.0».

◆ 6 dicembre 1558, cc. CI-101

«A spesa de giardini e brogli alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari per il prezzo della infrascritta quantità de calme e rovere, le quali s'è piantate nel broglio e boschi del palazzo delli Angiollì dello Illustrissimo Signor Nostro, apar mandato contanti a maistro Lorenzo saltaro de Monestirolo.

A Francesco Bella barba per calmoni de cerasara n. dodezi a soldi due l'una, £ 1.4.0.

A Bartolomeo di Tomie da Vigidra codognari n. dieze a soldi tre l'uno, £ 1.10.0.

A Bastiano Gubertino per zizolari e rovere, £ 0.16.3.

A Santo Bragalda per rovere e zizolari, £ 2.6.0.

A Zoan Baptista di Botoni rovere n. dieze, £ 0.10.0.

A Zoan Baptista Zanbardo per persigari, £ 1.10.0.

[...]

A spesa de fabriche a maistro Pietro da Como taia pietra viva livre ventitre de marchesani per sua manifattura de avere fatto di suo marmo uno arco posto al pozetto sopra due colonne e aver batuto le ditte e frapate le foglie delli capitelli e poste in opera ogni cosa a dito pozetto nella piazza del Bosco del casino del Signor Nostro, £ 23.0.0».

◆ 10 dicembre 1558, c. 103

«A spesa de fabriche alle infrascritte persone pitori la infrascritta quantità de denari per lor opere date a depingere il zielo de una letiera del casino.

A maistro **Bastiano** figliollo de maistro Camillo, £ 5.0.0

A maistro **Cesaro** suo fratello, £ 3.10.0.

A maistro **Giulio Bianchi**, £ 4.4.0.

Per colori mazenati e altre robbe, £ 2.17.8.

Per oro peze n. 75 a soldi 66 il cento, £ 2.9.6».

◆ 18 dicembre, c. CIV

«A spesa de fabriche alle sopradette persone pittori la infrascritta quantità de denari per loro opere date a depingere la nappa e cornize deli camini del Casino dello Illustrissimo Signor Nostro, apar mandato contanti a maistro **Giulio di Bianchi** pittor.

A maistro **Bastiano** figliollo de maistro Camillo, £ 2.0.0

Maistro **Cesaro** suo fratello, £ 7.14.0.

Maistro **Giulio** Bianchi, £ 5.12.0.

Per colori de più sorte mazenati, £ 1.16.8».

1559

Doc. 1

◆ 28 gennaio 1559 (ASMo, AdP, reg. 432, «Zornale de contanti», c. 45).

«A spesa de fabriche a maistro Antonio Lanzotto magnano lire venti nove, soldi quattro de marchesani per il prezzo de tante robbe che lui à dato per bisogno del casino di Sua Signoria, le quale la magior parte si è per la catena et fornimenti del pozzetto et per la chiesiolla et per altre cause, apar mandato, £ 29.4.0».

Doc. 2

Febbraio

◆ Primo febbraio 1559 (ASMo, AdP, reg. 432, «Zornale de contanti», c. XLVI).

«A spesa de guardaroba a maistro Giacomo Ruvina che fa curami adorati scudi uno d'oro in oro per il prezzo de uno pallio de curamo adorato et afigureate (sic) che lui ha dato per la giessia del cassino de Sua Signoria, apar mandato contanti al suo gargione, £ 3.12.0».

◆ 14 febbraio 1559 (*Ivi*, reg. 459, «Memoriale», c. 119).

«Illustrissimo Signor Nostro per conto della spesa delle fabriche debbe dar adi sopradetto lire doimigliatrecentovintequattro, soldi tre, denari sette de marchesani quali per Sua Signoria se fanno buoni a meser **Bianchino di Bianchi** pittor per altri tanti che lui assigna aver spesi in più e diverse sorte de robe da fabricar et opere pagate a diverse persone, per la fabbrica fatta al Casino, de capo al broglio, nel palazzo delli Angeli di Sua Signoria da dì XXI de aprile per tutto di XI settembre de l'anno 1557, computa lire nove, soldi 18 spesi nel detto casino sina alli XXII de gennaio de l'anno prossimo passato 1558 come appar per un compendio del detto meser Bianchino da c. 1 sino a c. 18 con il mandato fatto nel detto compendio delli 9

del presente di febraro signato in buona forma per mano della Eccellentissima Signora Nostra consorte del predeto Signor et posto in filza, £ 2324.3.7».

◆ 18 febbraio 1559 (*Ivi*, reg. 432, «Zornale de contanti», c. 49).

«A spesa de fabriche alle infrascritte persone marangoni la infrascritta quantità de denari per loro opere dare a fare casse di legno dentro alle quale gli va posto lo arelloio che si fa per il cassino de Sua Signoria, apar mandato contanti a maistro Giullio Lovato, videlicet:

Maistro Stefano di Fanti per opere cinque, £ 3.10.0

Maistro Giullio Lovato opere cinque, £ 3.10.0».

Doc. 3

Marzo (ASMo, AdP, reg. 432, «Zornale de contanti»).

◆ 3 marzo 1559, c. 53

«A spesa de fabriche a maistro Sebastiano magnano lire una, soldi sedeci de marchesani per il prezzo de una balla di ramo avuta da lui la qual va posta a l'arloglio del casino de Sua Signoria, £ 1.16.0».

◆ 11 marzo 1559, cc. LV-55

«A spesa del cassino a maistro Rigo fiamengo intarsiadore lire quatro de marchesane per sua mercede de avere fatto di suo legno gilli n. tri, qualli vano posti sopra le colone et arco di marmo posti al pozzo della piazza del bosco del casino de Sua Signoria, apar mandato contanti al suo gargion, £ 4.0.0.

[...]

A spessa straordinaria a maistro Iseppe armarollo lire quatro de marchesani per sua mercede de avere brunito et nettà li ferri della bottega dell'Illustrissimo Signor Nostro, apar mandato contanti alli detti, £ 4.0.0.

[...]

A spesa de fabriche alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede de avere dato opere date a lavorare al casino et alla marascalcaria, apar mandato contanti a meser **Bianchino di Bianchi** pitor, videlicet.

A maistro Baptista Fazino murador, £ 4.18.0.

A maistro Antonio Maria Marighella, £ 5.12.0.

A maistro Bartolomeo Trantino muradore, £ 0.14.0.

A Claudio manuallo, £ 1.12.0.

Ambroso manovalle, £ 0.16.0.

Maistro Stefano di Fanti marangone, £ 4.4.0.

Maistro Giulio Lovato, £ 4.4.0.

Maistro **Giulio di Bianchi** pitor, £ 3.10.0».

◆ 17 marzo 1559, c. 56

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pitor servitor de Sua Signoria lire settantaquattro, soldi decesette denari 6 de marchesani per pagar la robba che se contiene nela presente lista avuta da più persone per fabricare al casino de Sua Signoria Illustrissima per lo areloglio e per altre cause e per fabricare alla stalla e per fare gli solari alla stanza della marascalcaria, £ 74.17.6».

Doc. 4

◆ 9 aprile 1559 (ASMo, AdP, reg. 432, «Zornale de contanti», c. LXVI).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino de Bianchi** lire cinquantasette, soldi uno denari 8 de marchesani per pagarli a più persone per tante opere date a fabricare a il casino e alla bottega della marescalcaria e per robe avute per dite fabriche, £ 57.1.8».

Doc. 5

Maggio (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti»).

◆ 17 maggio 1559, c. 27

«A maistro Nicolo Lambardiero nella guardia di Sua Eccellenza lire settantacinque, soldi dodeci marchesani per resto de scudi 35 ch'è l'amontare de uno arloio che lui à fatto e posto in un merlo del casino di Sua Signoria Illustrissima, £ 75.12.0».

◆ 27 maggio 1559, c. 29

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** lire dieci, soldi decioto marchesani per pagarli a più persone marangoni per loro mercede d'aver lavorato alla bottega del todesco et a fare il solaro d'asse nel camerino del lauro della Illustrissima Signora et per uno usso fatto al polaro, et a lavorar nel campanillo della chiesa del casino, et altre cose, £ 10.18.0».

Doc. 6

◆ 26 giugno 1559 (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti [*don Alfonso*]», c. 38).

«A spesa del Casino a Vincenzo Rizado lire una marchesane per il pretio de tanti pesserelli che lui à portati in più volte per dare alli uccelli della peschiera del casino de Sua Signoria, £ 1.0.0».

Doc. 7

Luglio

◆ 4 luglio 1559 (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti [*don Alfonso*]», cc. 41-XLII).

«A spesa della spenderia alli eredi de Menego Chiozato lire cinquantacinque, soldi tredici marchesani per il prezzo de tanto pesse de mare e melloni e zuche ch'essi hanno dato per la venuta dell'Eccellentissima Signora Duchessa d'Urbino che stette alloggiata in corte del predeto Signor Nostro sina del mese prossimo passato, £ 55.13.0.

[...]

A spesa della guardarobba a maistro Giacomo che fa curami adorati scudi sessantatre d'oro in oro per il prezzo d'uno apparamento de curamo adorati, et conzadura d'uno altro apparamento che lui à dato et fatto per bisogno delle camere nove dove stanza la Illustrissima Signora Nostra, il qual è stato consegnato in guardarobba di Sua Signoria a soldi 74 il scudo, £ 233.2.0».

◆ 20 luglio 1559 (*Ivi*, reg. 569, «Zornale della Guardaroba», c. CII).

«Da maistro Giacomo Ruinetto maestro de corami pelle dorate n. 60 in ragione de quatro al scudo d'oro da soldi 74 l'uno e pelle rosse n. 48 a soldi 10 luna posto a cunzare cioè asgrandare uno apparamento de coramo che era del quondam meser Nicolò di Sardon per uno camarino dove stanza la Illustrissima Signora Nostra nelle camere nove dove gli è aggiunte de ditte n. 22 $\frac{1}{4}$ e il restante a posto a fenire uno apparamento novo per la seconda camera delle camere nove, £ 79.10.0.

Dal ditto per manifattura d'aver desfatto uno apparamento de corame dorato e inargentato e refatto, il quale apparamento si è de ditte camere, £ 5.0.0.

Per pelle sei dorate posto in ditto apparamento, £ 5.0.0.

Per aver fatto portare uno apparamento dalla bottega a corte, £ 0.5.0.

Per aver fatto portar a cariolari spaliere de coramo del conte Belisario tolto impresto, £ 0.2.0».

◆ 21 luglio 1559 (*Ivi*, reg. 433, «Zornale de contanti», c. XLVI).

«A spesa de donazione a maistro **Cornelio fiamengho pittor** lire sette soldi cinque denari 10 marchesani, cioè scudi uno che gli dona il Signore et soldi 36 per resto de sue paghe per tutto dì 15 luglio et il resto spesi per lui in colori per quadri fatti al predeto Signor, appar mandato, £ 7.5.10».

Doc. 8

Settembre (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti»).

◆ 11 settembre 1559, c. L

«A spesa de fabriche lire venticinque soldi due marchesani a più e diverse persone, marangoni e segatori et pittore per loro opere datte in una settimana a lavorare nelle stanze de cappo alla loggia, dove fa fare una stoffa Sua Signoria Illustrissima, £ 25.2.0».

◆ 15 settembre 1559, c. LI

«A spesa de donazione a maistro Primus todesco archimista lire diece soldi sedece marchesani qualli dona Sua Signoria Illustrissima per aver fatto più cose notte al predeto Signor Nostro, £ 10.16.0».

Doc. 9

Ottobre (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti»).

◆ 12 ottobre 1559, c. 53

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire ottantauna, soldi tre denari 8 marchesani per pagarli a più persone marangoni, et muratori et manuali e pittori per loro opere datte a fabricare alla stuffa di Sua Signoria Illustrissima et altre stanze in capo la loggia grande et alli camarini del Signor conte Giulio a farli un'altra stuffa dove era il giardinetto, £ 81.3.8».

◆ 20 ottobre 1559, c. 55

«A spesa straordinaria a maistro Fortuna Doria bugadaro di Sua Signoria scudi sei e meglio a soldi 72 marchesani l'un per sua mercede de avere fatto far bianco biancaria della guardaroba de Sua Signoria mentre che stato alloggiato il Reverendissimo d'Urbino in corte dell' Illustrissimo Signor Nostro, £ 23.8.0.

A spesa straordinaria a maistro Polantonio di Argenti galafaso lire sei marchesane per sua mercede de avere fatto un burchielo per tenir nella peschiera del Casino de Sua Signoria, £ 6.0.0».

Doc. 10

Novembre

◆ 2 novembre 1559 (ASMo, AdP, reg. 569, «Zornale della Guardaroba», c. CXIII).

«Da meser Cabriello Iacomo portoghese braccia trentanove $\frac{1}{4}$ di carisea turchina in ragion de soldi 38 il braccio dato a maistro Battista Sarto per fare uno apparamento per il camarino dove à fatto fabricare Sua Signoria che guarda sopra la strada deli Angioli, £ 74.12.0».

◆ 10 novembre 1559 (*Ivi*, reg. 433, «Zornale de contanti»).

c. 58

«A spesa de donazione a Pantaloni e compagni comedianti scudi quattro d'oro che le dona il predeto Signor Nostro per aver fatto comedie dinanti a Sua Signoria Illustrissima a di passati, a soldi 75 il scudo, £ 15.0.0».

c. LXI

«A spesa de donazione a Giovan Battista del Bon e compagni comedianti lire sette, soldi quattro marchesani, qualli dona Sua Signoria Illustrissima per aver fatto una comedia dinanzi a sua predetta Signoria a giorni passati, £ 7.4.0».

◆ 16 novembre 1559 (*Ivi*, reg. 570, «Registro della Guardaroba» , c. 96).

Inventario delle robbe della guardaroba dello Illustrissimo Signor Nostro consegnate a questo di 22 novembre per le mane de meser Andrea Mazzarello guardarobiero di Sua Signoria a me Andrea sescalco et guardarobiero successo in suo loco il giorno predetto.

[..]

«Uno conto della intrada di tella sottile debbe avere e adì 16 novembre 1559 al Grottino staffiero brazza uno $\frac{1}{2}$ de tella sottile per dare a madama Giovana [*donzella*] per far fare uno retratto per Sua Signoria, brazza 1 $\frac{1}{2}$ ».

◆ 17 novembre 1559 (*Ivi*, reg. 433, «Zornale de contanti», c. LXIII).

«A spesa de fabriche a maistro Guasparo padoan muratore e compagni et manoali lire otto, soldi quattordice marchesani per opere datte sina nel mese d'agosto a lavorare alli camarini del Signor conte per farli un stuffa, dove era il giardinetto, £ 8.14.0».

◆ Data non specificata (ASMo, AdP, reg. 570, «Registro della Guardaroba» , c. 85).

[*Inventario di cose della guardaroba governata da «Andrea sescalco»*].

«E debbe avere sino il mese de novembre 1559 lenzoli n. cinque de tella grossa per tanti dati a meser **Bianchino pittore** per fare uno friso depinto nella stuffa grande di Sua Signoria, n. 5».

1560

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 15 gennaio 1560, c. 35

«A spesa de fabriche al maistro Pirino fenestraro lire trentacinque, soldi deciotto marchesani per il prezzo de fenestre n. sei de vetro che egli ha dato et poste alle fenestre della stoffa fatta alli camerini dove sta il Signor Conte Giulio adì passati, appar mandato, £ 35.18.0».

◆ 16 gennaio 1560, c. XXXVII

«A meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire cento marchesane per spendere per bisogno delle fabriche che fa fare Sua Signoria Illustrissima nel palazzo delli Angioli, delli quali ne abbia render conto, in libro a c. 6, appare mandato, £ 100.0.0».

◆ 27 gennaio 1560, c. 39

«A meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire duacento ottantasei marchesani per spender per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria Illustrissima nel palazzo delli Angioli, delle quali ne abbia render conto appar mandato, £ 286.0.0».

◆ 29 gennaio 1560, c. 40

«A Francesco di Bertugni da Sallo scudi dodeci d'oro in oro per spender per andare a Genova a comprare robbe per il banchetto che vuole far il Signor Nostro, £ 45.12.0».

Doc. 2

Febbraio

◆ Primo febbraio 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. XLIII).

«A spesa della guardarobba a maistro Bernardino intarsiadore lire tre, soldi dieci marchesani per il prezzo de una scarana da buso fatto de suo legname per tenere nel camerino turchino verso la via delli Angioli per servizio de Sua Signoria, la qual scarana va tutta coperta de carisea [*stoffa fatta con rimasugli di lana o di seta*] turchina, £ 3.10.0».

◆ 3 febbraio 1560 (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie Registri, reg. 178, «Compendio delli concerti», c. III).

«Conto della spesa fatta per li concerti.

[...]

E adì 3 febraio 1560 a maistro **Giulio** pittore scudi due d'oro in oro per il prezzo de pezze 200 d'oro batù date ali pittori al casino per dorare celade e altre cose per diti concerti, £ 7.12.0.

Al detto lire una, soldi dodice marchesane per 200 pezze de argento batù per detta causa datto alli detti, £ 1.12.0».

◆ 19 febbraio 1560 (*Ivi*, c. 50).

«A meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire quattrocento sessanta otto, soldi sedece marchesane a conto de spendere per le fabriche che si fa nel palazzo delli Angeli di Sua Signoria Illustrissima delli quali ne abbia rendere conto: e per lui a meser Benedetto di Miari fonteghiero da legnami per tanta robba lui li à datto del suo fontico per ditte fabriche, appar mandato, £ 468.16.0».

◆ 20 febbraio 1560 (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie Registri, reg. 178, «Compendio delli concerti », c. 5).

«A maistro **Giulio** pittore scudi quattro d'oro in oro per il prezzo de pezze 400 d'oro batù per adorare diti concerti, £ 15.4.0.

E libre una de argento filato comprato dal Zangarino dato alli recamadori, £ 43.14.0».

◆ 28 febbraio 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. LII).

«A spesa straordinaria a meser Giovan Jacomo Cattabene lire trentasette marchesane per pagare a monache che à fatto (sic) mazzolli di seda e de fiori per bisogno del bancheto che fa il predeto Signor Illustrissimo, £ 37.0.0».

Doc. 3

♦ 29 febbraio 1560: banchetto allestito in casa di don Alfonso in onore di Lucrezia de' Medici, da poco giunta a Ferrara come novella sposa del duca Alfonso II d'Este (*Cronica Estense*, cc. 374-377).

«E perché si sa qual sia il bellissimo ingegno di detto Signor Don Alfonso, studiò Sua Illustrissima Signoria di dimostrarlo in parte, imperochè fece un apparato tanto da gli altri dissimile, quanto di superargli tutti intendeva, non già veramente per superbia, ne per voler eccedere con la spesa ma per volere (come udirete) dar conto a tutta la compagnia qual sia il suo diletamento, e tiene in casa tuttavia non pur alquanti virtuosi maestri nostrani, ma di Lamagna uno ne condusse che è molto bello spirito, e se vi paresse che io fessi ingiuria a gli altri de quali mi son passato sobriamente a declararve i concerti, e che ora di questo intendessi minutamente narrarvi, non si sa che per declararvi alquante cose, che con onor di tanto Principe tacer non si possono. E non vi voglio narrare de la loggia terrena assettata con gradi per ballare e ampliata di sorte, che tutta essa loggia rimanea vacua per la danza, ne manco dico che su la sala dele mense prestate avesse giuntado ad essa sala un corridore i fuori, ove erano i buffetti e bottiglierie, che servivano per le finestre, ma voglio dirvi che le tavole erano composte di piegaria di lino ad uso di un castello circondato di muraglia, e vi erano in foggia di architettura dieci volti compartiti, che erano per servizio del convito tra sedeci sescalchi distribuiti. La parte dela tavola del T ove seggono i Principi, entrava nela camera in capo la sala, sendo aperta la muraglia, che partisse essa camera et era sostenata da un archivolto circondato da due vere viti con l'una verde pendente quasi fin su la tavola, et essendo il piancato della camera assai orrevole et a grottesche ben dipinto, fece quel de la sala di nuova incrostatura ricoprire e di colore aereo dipingere con alcuno occulto artificio, e venti spiritelli in aria teneano i torzi accesi, de quali solo il lume e fiamma comparea. Stando dunque questo sontuoso apparato fu condotta Madama Duchessa da la Illustrissima cognata a questa casa, e poco principiato il ballo gli Eccellentissimi Duca di Ferrara e Prencipe di Firenze com moltissimi Signori e gentil'uomini venuti da la Volaria del Barco, ove esso Eccellentissimo Duca condutti gli avea per dar lor spasso, sendo stato gli altri giorni da l'importuna pioggia impediti entrono alla festa, ove fu fatto una danza moresca da quattro Spagnuoli con cembali e tamburri quadri, e vestiti in concerto molto bene con alcuni drappi di seda in mano che suolar (sic) faceano, e cantorno anco in lor lingua alcuni temporigli molto accomodati venuta l'ora della cena si assisero al banchetto, et di sole vivande fredde, salate e simili cibi quasi fu la cena compita, nondimeno de tre calde vivande fu il servizio de la cucina, et esso Signor Don Alfonso con 40 scudieri di seta bianca vestiti, comparve inanzi a gli altri sul capo de la sala da dui torzi per banda da paggi portati, de quali solo il lume si vedeva e da dui trombetti e da un tamburro, come dico, per banda accompagnati, quali al primo suono davano cenno a 50 mortaletti, che in un boschetto ascosi faceano e di fuoco e di strepito un vago e bello udire; e questo fu per ciascuna fiata, che vivanda nuova si riponea sopra le mense, la quale era portata sopra una barella, o sia civera da li sudetti sescalchi, e tutto ad un tempo da l'uno de lati de le mense si levava l'una, e da l'altro lato si riponeva l'altra vivanda con tanto ordine e silenzio, chene di bocca parola, ne di piedi strepito si sentiva. Due furono di poi le vivande dopo pasto de la credenza, una di paste, frutta e cascio e simili, l'altra di confetti, sciropati e geli. Finita la cena cadette una cortina fra le tavole deli Principi, et la de li Signori e l'una levata via, l'altra da lato dentro si levò, che ne quei di questi, ne questi di quelli accorgere si potero, e rimase assiso ognuno sopra seggie a ciascun personaggio accomodate, quando in tale spettacolo standosi, si vide dal capo a dirimpeto de gli Eccellentissimi Principi aprire le pareti e uscirne una gran falda di nuvole, declinando tuttavia al basso verso lor Eccellenzie e in mezzo di detta nuvola era la dea Flora di panni proporzionati, non senza oro, argento e gioie tutta guarnita: la qual fermatasi a luogo opportuno, fatta la debita riverenza, recitò alquanti versi, lodando la venuta a noi di questa Eccellentissima sposa, e invitò le Muse, che più altamente di lei cantassero. Il che fu da una suave musica di varii ben accordati stromenti adempiuto, non vedendosi però detta musica, ma tanto vicina e commodamente posta, che facea all'udire armonia mirabile. Lodata la parte della Illustrissima sposa invitò parimenti le dette Muse a dir altrettanto di questo santo e felicissimo matrimonio, il che similmente si fece, e la terza preghiera fu alle stesse Muse di bene augurare et esaltare la nobile prole, che di tal congiungimento nascere dovesse, e questo anco fu fatto con la terza parte de la musica di stremma dolcezza riempiendo la Illustrissima compagnia e all'ora la Dea Flora con altri proporzionati versi commiattandosi e spargendo fiori e la musica dipartendosi, si sentiva allontanare il suono, la voce e le brigate, e si ritirò la Dea in aria donde partita si era, spargendo fiori e frondi di suavissimi

odori, e rimase la sala piena de Signori e Signore, che a suono di piffari ripresero la danza. All'ora poi anco comparve davanti la Illustrissima Madama e Signore la dea Flora che tutte veder desideravano così ben ornato fanciullo di virtude, e danzandosi tuttavia, si presentorno in capo de la sala quattro copie di Cupidini, che a dui a dui d'una sembianza vestiti con facella in mano, che scuotendola gittava una artificiosa e piacevole fiamma, guidavano un celeste carro antico tirato da due grande Aquile d'argento, nelli cui rostri era un fulgore con fuoco, che da i capi ne usciva e vi era per carro un personaggio vestito de l'abito che gli antichi descriveno Giove lor Dio col fulmine in mano, che tuttavia vibrandolo faceva uscirne fumo, e foco odoratissimo con magistero rarissimo. Circondando dunque la sala ciascuno prese nel suo carro una più onorata Signora dentro, con la mano guidando una carruola e circondando tre o quattro volte le dame e Signori molto vagamente, e con infinito spasso de gli spettatori, quando finalmente dopo vari trattenimenti venuta l'ora onesta di por il fine a tanti e così diversi magni spettacoli, scendendo da tutti i carri tutti i quattro Signori, postivi dentro gli Amorini in luogo loro a guidar i loro celesti veicoli, pigliato un artificioso torzo acceso in mano e guidando l'ultimo ballo, che appelliamo il ballo della torza fatta a ciascuna Signora riverenza, come si costuma si compio ad un tratto il banchetto, la danza e festa, ne in vero più onoratamente chiudere e sigellar si potea il fine di così onorate nozze».

Doc. 4

◆ 29 febbraio 1560: «Banchetto fatto dall'Eccellentissimo Signore Don Alfonso da Este, alla Serenissima Duchessa Lucretia Medici da Este Duchessa di Ferrara et al Serenissimo Signor Duca Nostro, e al Serenissimo Principe di Toscana, e ambasciatori di Venetia, e altri principalissimi cavalieri e dame» (Dello Scalco, pp. 118-119, 123-; citato in VENTURI 1989, pp. 172-173).

«L'apparato della tavola certo fù bellissimo, poiché erano piegature bellissime, con dodici archi, che compartivano i piatti carichi di Cupidi di zucchero, che in mille atti scherzavano, e in cima una Venere pur di zucchero con arme, che ne pendevano di zucchero attorno attorno. Poi la tavola d'una cortina di piegature, con sue merlature, e la posta de i tondi erano torrioni, e sopra questi torrioni, e cortine erano infinite figurine di zucchero, con varie armi in mano, e sopra i torrioni alfieri, e da basso sopra il pian della tavola, erano figurine rosse, fatte di pasta di susamelli finissima, che fingevano voler scallare detti torrioni, alcuni altri con picche, altri con archibugi, e loro alfieri, che facevano bellissimo vedere. Era apparecchiata una tavola di tredici piatti per lungo, e in capo una sopra un palco eminente, che si chiama da noi il T, poi che forma tal lettera, o carattere, dove stavano i principi, la qual era sotto una pergola, con una fresca, e le foglie di vite erano di tabì verde; la sala era con superbo, e raro apparato vagamente acconcia, tutta intorno in giro d'arme di stucho de Prencipi parenti della casa d'Este, il solare era fatto un vago cielo sereno, che servì a quel che dirò doppo.

Era allumata da infiniti amoretto, che calavano da questo cielo, che non si conoscea chi li sostentasse. Questi avevano bastoni in mano dorati, e dentro erano torcie bianche con un ramo a vida, che se spiegava in suso, mentre andavano abbruggiando. Erano ambi i mantili lavorati a fiori di finissima cimossa di panno, e seta. Fu portata la vivanda della tavola lunga sopra certe tavole dipinte, che ciascheduna portava un piatto, e duoi huomini portavano una di queste, e fu portata con gran suoni di tamburi e trombe, e colpi di mortaletti. I Scalchi erano vestiti tutti in livrea di veluto negro ricamati d'argento, portavano poi la vivanda alla tavola de i Principi venti quattro giovani vestiti di raso bianco, con capotti di veluto nero, e spade argentate, et erano apparecchiate le tavole a due mantili.

Lunga descrizione delle portate fredde e calde, della frutta e confetture

[...]

Poi, che fu levata la tovaglia, si aperse il solaro finto a cielo, che già dissi della sala, con gran tuoni, e lampi, e bellissimi fuochi, e ne uscì del capo di sotto una Dea Flora, con nube caminando per aria, appresso al solaro due braccia; vaghissima cosa certo, la qual così caminando faceva vari e bellissimi effetti, e gettando gran quantità di bellissimi fiori di seta di grandissima spesa, giunta innanzi alla Duchessa, disse i seguenti versi, e mentre, che ogn'uno si fermava, si sentiva sopra lei nel solaro, che era in quel dirrito di seta, una eccellente musica, che tante volte variò canti, e suoni, quante volte ella fece pausa, e finito i suoi versi, come prima si ritornò, con tuoni, lampi, e bei fuochi, e si nascose; i versi furono questi:

*Flora son'io la vaga Dea, che spenti
le bianche nevi, e le pruine, e'l ghiaccio
orno di frutti, e di bei fior diversi
le rive, e i prati, e le campagne, e i boschi.*

*Io son la Dea, da cui bei fiori il nome
pres'hà quella, vie più d'ogni altra bella
città, che irriga alteramente l'Arno,
e che dà legge a i generosi Toschi.
Quella antica cittade, à cui cortese
è stato il ciel di così largo dono,
che prodotto hà questa real e degna
domma d'Impero, che novellamente
venuta ad illustrar con doppia fama
questa nostra felice alma cittade,
poi che Giunon propitia, e Himeneo
con lieti auspicij, e con suave nodo
con sì raro Signor, la stringe, e lega:
empiete muse il ciel di lieti suoni.*

*Qui si sonò, e cantò della musica detta.
Però dal grand'amor spinta, ch'i' porto
Alla giovine illustre, e à la cittade,
che del nome di Fior s'orna, e si gloria,
e spinta ancor dal generoso grido
de i chiari gesti, e de le eccelse pruove
del magnanimo Duca, che ben Iano
non sol la Sena, e il Ren, ma il Gange, e il Tago
fatto su'l più bel fior de gli anni suoi.
Venuta sono ad honorar il vostro
lieto convito e à mirar le rare
beltà di tante valorose Donne.
E vi faccio saper, se ben a voi
non si lascia veder venuto è meco,
e qui di sopra, e con le Muse Apollo,
e l'armonia, che voi sentite è quella,
ch'in vostro honor sa il santo aonio coro,
e Venere invisibile scherzando
stassi fra noi, con i pargoletti amori;
empiete Muse il ciel di lieti suoni.*

Qui si sonò

*Copia gentil, non pur à questa etade
Lume, e splendor: ma à l'altre, che verranno.
Di bontà, di valor, specchhio et essemplio;
sienvi benigni i ciel, benigni i fati,
e la natura, e la fortuna insieme
di tutti i doni suoi cortese, e larga
copia gentil, e non men chiara, e degna
di quella copia celebre, e antiqua
di Peleo, e di Theti, à le cui nozze
non si sdegnaro i Dei d'esser presenti.
Però, come di lor nacque l'ardito
et intrepido Achil, del cui valore
cantò così altamente il grande Homero.
Così nascan da voi felici heroi,
che di chiara virtude ornino il mondo,
estendino il confin del loro impero
da l'Istro al Nilo, e da l'Hibero al Gange;
empiete muse il ciel di lieti canti*

Qui pur si cantò

*Restami à dirvi, che per farvi ancora
Maggior honor, più bella, che mai fosse
Vuò rimandar la Primavera à voi;
tosto vedrete il novell'anno à poggi
di salubre aria pien, sotto benigno,
e temperato ciel; tosto vedrete
le selve, e i prati rivestirsi, e i poggi
di mille varij fior, d'hodorate herbe,
e il rosigniuol, e mille vaghi augelli
cantando dir i lor focosi amori:
oltre di ciò, la mia compagna antiqua
Cerere bionda, e il buon Pastor Lio
Vi fan saper; ch'in vostro honor quest'anno
Ricchi faran de' cari doni loro,
che con largo provento, e con usura
i pastor vostri, e l'altre turbe agresti
ristoreran d'ogni passato danno;
Si che vivete lieti in pace, e in gloria,
che tempo è ch'io vi lasci, e torni in cielo;
Finite Muse i vostri suoni, e canti.*

Qui si raddoppiavano le voci, e i stromenti, con rara armonia. Sparita Flora, e finita la musica, cominciarono i piferi a sonare, e si cominciò a ballare. Vi erano cento e trenta Gentildonne, con alcune, che erano, e stettero sempre in maschera. E doppo aver ballato due balli, si aperse la sala da un capo, e vedutosi molti folgori, e tuoni, comparsero in sala sei carri, ciascuno di essi tirato da quattro aquile grandi; le quali avevano ciascuna di loro una saetta di Giove in bocca, che ardevano, con suavissimo profumo. I carri erano tutti coperti di veluto cremesino ricamati d'oro, e in cima di ciascun carro, un cavaliere vestito da Giove, tutto di broccato d'oro, che presentavano sei Giovi mostrando che Giove volea ballare, con la sua Dama, e perché non fosse conosciuta, qual ella fosse, avea divinamente fatto comparire cinque altri Giovi, con lui, e a ciò non si conoscesse qual fosse il vero Giove disceso dal cielo, per ballare, come ho detto, con colei che egli amava.

Giunti in sala, andarono questi carri dove erano quelle Signore, e ciascun Giove discese dal suo carro, e pigliato una di quelle Signore, per ciascuno, le condussero sopra esso, e ballarono un ballo, in passeggio come si costuma qui, e finito il ballo le accompagnarono al suo luoco, e rimontati in carro, con mille bei fuochi, tuoni, e lampi sparvero, per dove erano venuti.

Si ballò doppo gran pezzo, poi si fece una superba colazione di varie confetture, frutta, acque zuccherate e vini. La qual tutta era portata da molti Cupidi, con infiniti fiori, e mazzuoli di fiori, e seta, con molte paia di guanti de fiori, d'acque odorifere in bei fiaschetti, e rari saponetti, che mentre si davano, il solaro facea bellissimi fuochi, e una bella Musica: poi finita, si tornò a ballare fino a due hore di giorno».

Doc. 5

Marzo

◆ 13 marzo 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti », c. 53).

«A spesa della Guardaroba al spectabile meser Girolamo Orlandino lire nove, soldi diece marchesani per altri tanti ch'egli ha dato a maestro **Giulio** pittore per comprare brazza sette de çendalle de più colori mezzo doppio per bisogno de far cinte per li putini che vano atacati in salla per tenere le torze per il banchetto fatto giorni, appar mandato, £ 9.10.0».

◆ 15 marzo 1560 (*Ivi*, cc. LVII-57).

«A spesa della guardaroba a meser Andrea guardarobiero de Sua Signoria Illustrissima lire quarantaotto, soldi deciotto marchesani per altri tanti ch'egli ha pagati alle Reverende Monache de San Bernardino per il prezzo de quarantadui mazoli e tre ghirlande d'oro e di seda e d'argento ch'esse hanno dato per bisogno del

pasto fatto adì 29 del pallato qualli furno consegnati al magnifico sescalco per bisogno della tavola, £ 48.18.0.

[...]

A spesa de fabriche a maistro Pietro Maria Gianella lire ventiuana, soldi deciotto marchesani per il pretio de tante stuore cioè n. 11 de piedi 20 luna, soldi 1 denari 6 il piede, et n. 9 de piedi 12 luna a soldi 1 il piede che egli ha dato per ponere per fodra della stufia et camere di Sua Signoria Illustrissima a mesi passati, £ 21.18.0».

◆ 16 marzo 1560 (ASMo, CeS, b. 385, fascicolo 78/2030/23, «Documenti spettanti a Giulia della Rovere», mandato n. n. sottoscritto da Girolamo Orlandino).

«Di commissione della Illustrissima Signora Donna Giulia da Este, voi spetabile meser Andrea di Salvestri banchiero pagate per conto dello Illustrissimo Signor suo consorte a spesa de fabriche a **Vincenzo** depintore lire tre marchesane per opere cinque che lui avanza il premio datte alli di passati a lavorare per causa del banchetto che à fatto Sua Signoria Illustrissima e per lui a meser **Giulio dall'Avogaro** per tanti che si trova suo creditore, £ 3.0.0».

Doc. 6

Aprile (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 12 aprile 1560, c. 61

«A spesa straordinaria a maistro Battista recamador lire quattro, soldi diece marchesani per sua mercede de aver fatto una nuvela per adoperar per li versi recitati in salla la sera del banchetto fatta adì 29 febraro, la qual era coperta del bambaso, £ 4.10.0».

◆ 22 aprile 1560, c. LXV

«A meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire cento cinquanta marchesane a conto della fabrica che si fatta nel palazzo delli Angeli di Sua Signoria Illustrissima delli quali ne abbia rendere conto, et per esso meser Bianchino a meser Benedetto del Miaro mercante dal legname, appar mandato, £ 150.0.0».

Doc. 7

Giugno (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 11 giugno 1560, c. 75

«A spesa de fabriche a maistro Steffano di Fanti intarsiador lire trentacinque, soldi quatordece, denari sei marchesani per pagarli a più persone marangoni per tante opere date a lavorare al casino per più cause sina del mese de marzo de l'anno presente, et eziam per dinari spesi per ditto maistro Steffano in comprare carbon et ferro per la botega de maistro Tilanze dalli archebussi et ancora dinari spesi sima a questo carneval prossimo passato per lo ingegno della Nuovela dove recitò li versi la Flora, appar mandato £ 35.14.0».

◆ 21 giugno 1560, cc. 78-LXXIX

«A meser **Bianchino** pittore lire centotrentacinque, soldi due marchesani per spendere per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria de cappo la pergola del palazzo della via delli Angioli in confina con li Caselli, de quali ne abia render conto, et per esso meser Bianchino al magnifico meser Girolamo Orlandino per altri tanti ch'egli li à datti, £ 135.2.0».

Doc. 8

Luglio (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 12 luglio 1560, c. 83

«A meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire centoquattro marchesani per spendere per bisogno delle fabbriche che fa far il predeto Signor nel broglio del palazzo della Via delli Angelli delli quali ne abbia rendere conto et per il predetto meser Bianchino al magnifico meser Girolamo Orlandino per altri tanti ch'egli li à dati, appar mandato, £ 104.0.0».

◆ 23 luglio 1560

c. LXXXVII

«A spesa straordinaria a maestro Giovan Antonio peltraro lire quaranta, soldi decenove marchesani per sua mercede de avere fatto la cupola de corno della stoffa, et de avere fatto canoni de latte n. 23 posto in mano alli putini nella salla che aluminavano la sera del banchetto et aver fatto lume 15 de manico et lume 8 con li suoi taglieri sopra per ditto banchetto fatto nel mese de febraio, £ 40.19.0».

c. LXXXVIII

«A spesa straordinaria a maestro Pietro da Como tagliapreda viva soldi quatordecim marchesani per una opera che egli à dato a conzare la molla che adopera maestro Tilanze todesco a fare archebusi per il Signor Nostro Illustrissimo, la qual è posta alla bottega della stalla, £ 0.14.0».

Doc. 9

◆ 2 settembre 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. 95).

«A meser **Bianchino** pittore lire quindici marchesane per spendere per bisogno della fabrica che fa fare Sua Signoria Illustrissima nel broglio del palazzo delli Angelli a confina delli Caselli delli quali ne abbia rendere conto, £ 15.0.0».

Doc. 10

Ottobre (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 10 ottobre 1560, c. XCVII

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire ventisei, soldi dodeci, denari 8 marchesani per pagarli a persone muratori et marangoni e pittori per aver lavorato a fenire la loggieta fatta de cappo il boschetto, appresso li Caselli, et aver fatto uno forciero lungo e depinto il qual se tiene nella camera della Signora Illustrissima et per altre cose fatte in corte nel mese di settembre prossimo passato, £ 26.12.8».

◆ 12 ottobre 1560, c. XCVII

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** lire ventiotto soldi tri marchesani per pagare a più persone muratori et robba comprata per far il camino nel camerino a basso delle camere della Signora Illustrissima, computà tri coperti de marmo posti alli pocetti della citerna, et doccia del cortille grande del palazzo delli Angelli, et etiam dinari pagati a un mastro che ha lavorato alla stoffa granda del Signor Illustrissimo, et quella del conte et per altre cause appar mandato, £ 28.3.0».

◆ 15 ottobre 1560, c. CII

«A spesa de fabriche a maestro Leonello muradore lire dodice marchesane per sua mercede de aver fatto il camino nel camerino delle stanze nove dove stanza la Illustrissima Signora Nostra, et postoli la cornice e fatto la fogara e fenito di tutto punto, £ 12.0.0.

A spesa della guardaroba a maestro Francesco intarsiadore che sta da Santo Antonio lire diece marchesane per il pretio de quattro aquile de legno che egli à fatto et datte per ponere alla cuna da putino per Sua Signoria Illustrissima, appar mandato £ 10.0.0».

◆ 24 ottobre 1560, c. CV

«A spesa de donazioni a Pantalon e compagni comedianti scudi quattro d'oro in oro qualli gli ha donati Sua Signoria Illustrissima per avergli fatto comedie dinanzi due volte, sina nel mese de settembre prossimo passato, et per esso Pantalon al magnifico meser Girolamo Orlandino per altri tanti ch'egli gli à pagati, £ 15.8.0».

Doc. 11

◆ 27 novembre 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. CXI).

«A spesa de fabriche a maestro **Bianchino di Bianchi** pittore lire deciotto, soldi sedeci marchesani per pagare a più persone marangoni et per robba comprata sina del mese di settembre per aserare la loggieta dalli rastelli dove si fa la credenza, et per impanare li volti d'essa allogiata, et eziam per robba per il camerino della Signora dove se gli è fatto il camino per far fuoco et comprato la preda da poner al detto camino, £ 18.16.0».

Doc. 12

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti»).

◆ 20 dicembre 1560, c. 113

«A spesa de fabriche a maistro **Bianchino di Bianchi** pittore lire deciotto, soldi uno marchesani per pagarli a più persone marangoni et muratori et speso contanti per il camerino fatto per la panataria, et a far un camino alla stalla dove se tiene gli ucelli da rapina et per altri servizi fatti nella corte di Sua Signoria Illustrissima, £ 18.1.0».

◆ 23 dicembre 1560, cc. CXV-115

«A maistro **Giuliano di Smiraldi** adoratore scudi otto d'oro in oro a conto delle broche ch'egli à dato adorate per bisogno della letica dell'Illustrissima Signora Nostra, £ 30.15.0.

A spesa della letica a meser Andrea Mazzarello lire cinque, soldi dieci marchesani per il prezzo de quatro specchi de cristallo ch'egli à comprato et fatti conzare nelle finestrelle della letica dell'Illustrissima Signora Nostra, £ 5.10.0.

A maistro **Girolamo di Bongiovanni** adoratore lire ventiquattro, soldi dodici marchesani che sono il resto de scudi vinte d'oro in oror a ragione de soldi 77 marchesani l'uno per il prezzo de aver adorato et dato di colore a tutte sue spese quattro colonne di pezzo con li traversi et pomo del sparaviero lavorato ogni cosa de intaglio, fatte fare per una letiera per il parto dell'Illustrissima Signora Nostra, la qual lettiera con detto fornimento è stata posta nella guardarobetta della predeta Signora, £ 24.12.0».

1561

Doc. 1

◆ 9 aprile 1561 (ASMo, AdP, reg. 459, «Memoriale» , c. CXXXIII).

«Illustrissimo Signor Nostro, per conto della spesa delle fabbriche debbe dar adì sopradetto lire dieci, soldi quattordici, denari sei de marchesani quale per Sua Signoria se fanno buoni a maestro **Bianchino di Bianchi** pittor per altri tanti che lui assegna aver spesi in più robbe a pagar muratori e manovali per loro mercede di avere lavorato nel camerino di Sua Signoria Illustrissima che guarda sopra la strada delli Angeli, a grandir un banco, et a murare usi e fare altre cose nel detto palazzo di Sua Signoria Illustrissima come di ciò appar per una lista del detto maistro Bianchino, con il mandato delli 26 de marzo prossimo passato signato in buona forma per mano della Eccellentissima Signora Donna Giulia consorte di Sua Signoria Illustrissima e posta in filza e posto che il predeto maistro Bianchino debba aver, £ 10.14.6».

Doc. 2

◆ 28 giugno 1561 (ASMo, CdC, MS, filza 64/B, Mandato della Munizione n. 89 sottoscritto da Alfonso dal Corno, c. II).

«Vui magnifici fattori generali delo Illustrissimo Signor Duca di Ferrara, sel piace a Vostre Magnificenzie quelle faciano pagare alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari per sua mercede e robbe loro hanno dato per bisogno dele infrascritte fabriche si Sua Eccellenzia.

Spesa dela monizion da l'artiliaria.

A maistro Zoan Maria di Carli magnan per avere dato più e diversa ferramenta a maistro Tilan todesco che lavora per Sua Eccellenzia a casa del Signor Don Alfonso a far più e diversi lavori come appare alla lista de meser Ercole da Modena posta in filza apresso la ducal munizione dale fabriche, £ 15.16.0.

A maistro Anzolo da Bazilea todesco per opere 5 de lui a soldi 12 date a fare diversi lavori per Sua Eccellenzia in casa del Signor don Alfonso, £ 3.0.0».

Doc. 3

◆ 25 luglio 1561 (ASMo, CdC, MS, filza 64/B, Mandato n. 62 sottoscritto da Girolamo Orlandino).

«Di commissione dell'Illustrissima Signora Donna Giulia da Este, voi magnifico Andrea di Selvestri banchiero pagate per conto dell'Illustrissimo Signor suo consorte a meser Bianchino di Bianchi lire ventidue

de marchesani per spendere in la botega che fa fare il predeto Signor al Casino per maestro Tilanze todesco, della quale sia fatto debitore e ne abbia render conto, £ 22.0.0».

Doc. 4

◆ 16 dicembre 1561 (ASMo, AdP, reg. 570, «Registro della Guardarobba» , c. 85).

[Inventario di cose della guardaroba governata da «Andrea sescalco»].

«Uno conto della intrada de lenzoli debbe aver e adi 16 dicembre 1561 lenzoli n. cinque de tella grossa per tanti dati a maestro Stefano intersiadore per fare cinque tellari per mettere nella salla grande della stuffa di Sua Signoria, n. 5».

1562

Doc. 1

Gennaio (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornalle de contanti del cassiero»).

◆ 22 gennaio 1562, c. XVIII

«A spesa della guardaroba a maestro Nicolo francese tappezziere lire una, soldi dieci marchesane per sua mercede d'aver conzato un razzo a figure, di quelle francesi, di Sua Signoria Illustrissima che tiene in consegno meser Andrea guardarobiero, computà sua lana che egli à posto, £ 1.10.0».

◆ 31 gennaio 1562, c. XIX

«A spesa de fabriche a maestro Giulio di Bianchi pittore lire una, soldi dieci marchesani per sua mercede d'aver fatto verde la sbarra fatta intorno alla stuffa, et per aver fitto (sic) di marmo la cornice ch'intorno al camino del camarino agiuro del Signor Nostro, £ 1.10.0».

Doc. 2

◆ 19 febbraio 1562 (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornale de contanti», c. XXIV).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittor lire vintenove, soldi quatordec denari 10 marchesani, per altri tanti ch'egli à spesi in più robbe, cioè prede, tavelle, calzina, quadri, et altre robbe per far li cinque camini, con le sue cupelle, fatte de novo nel palazzo delli Angelli di Sua Signoria Illustrissima, £ 29.14.10».

Doc. 3

◆ 24 marzo 1562 (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornale de contanti», c. 29).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittore soldi diciasette marchesani per altri tanti ch'egli à spesi in più robbe per conzare il coperto della gisiola del bosco del Casino, £ 0.17.0».

Doc. 4

◆ 23 aprile 1562 (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornale de contanti», c. XXXVII).

«A spesa de guardarobba a maestro Nicolo fiamengo tappezziere lire quattro marchesane per sua mercede et lana posta a conzar tre antiporti affigurati de Sua Signoria Illustrissima, £ 4.0.0».

Doc. 5

◆ 2 maggio 1562 (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornale de contanti», c. XXXIX).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire una soldi diciotto denari 4 marchesani per altri tanti ch'egli à spesi in prede et calcina et sabione per fabricar al casino dove va posto il pavaglione da cenarli sotto, computà la conduttura de ditte robbe, £ 1.18.4».

Doc. 6

◆ 2 settembre 1562 (ASMo, AdP, reg. 436, «Zornale de contanti», c. LVIII).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittore lire otto, soldi sette denari 2 marchesani per altri tanti ch'egli ha spesi in calcina, gesso, tavelle et sabione et altre robbe computà la condutura per fabricare al camerino dove stava il letto nel camerino delle camere di Sua Signoria Illustrissima et per far una porta in detto camerino che va dritto la pergolla del giardino et per altre cause, £ 8.7.2».

1563

Doc. 1

◆ 5 marzo 1563 (ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti», c. XXX).

«A spesa della letica a maistro Giuliano di Smiraldi adoratore lire trentacinque, soldi sedeci marchesani per resto de £ 278 marchesane ch'è stato l'amontare de broche n. 15028 ch'egli à fatto e adorate e datte alli mesi passati per bisogno della letica che li fece per la Illustrissima Signora donna Giulia, e per esso maistro Giuliano al magnifico meser Andrea di Selvestri banchiero e tesauriero dello Illustrissimo Signor per il prezio de tanto legname avuto di quello del predetto Signor nella San Martina, £ 35.16.0».

Doc. 2

◆ 5 giugno 1563 (ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti», c. 42).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** lire ventiquattro, soldi quatro marchesani e per lui a più persone, muratori, copricase, magnan e taia preda per robbe comprate da loro et sue opere datte a fabricare nelle camere dell' Illustrissimo Signor Nostro et per il camarino novo a meggio la lumaga, £ 24.4.0».

Doc. 3

Luglio (ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti»).

◆ 17 luglio 1563, c. 49

«A spesa de fabriche lire ottantatre, soldi sei denari 6 marchesani pagati contanti a più e diverse persone, cioè marangoni, muratori, copricasa e pittore per loro mercede d'aver lavorato al camarino posto a meggia scalla alla lumaga per Sua Signoria Illustrissima e alla loggieta de cappo al broglio, cioè bosco posta sopra la via delli Angelli e robba comprata per detta causa, e questo è stato per una settimana finita oggi, £ 83.6.6».

◆ 31 luglio 1563, c. 50

«A spesa de fabriche a più e diverse persone muratori, marangoni e depintori, copricasa per tante opere per loro dato al camarino posto a meggio la scalla a lumaga, qual di presente se gli fabrica per Sua Signoria Illustrissima e a conzare la loggieta di capo al bosco sopra la via delli Angelli dove è gli dui fenestroni a feriate de capo alla pergolla e per robba comprata per ditte fabriche e questo è stato per una settimana fenita al dì d'oggi, £ 94.19.0».

Doc. 4

◆ 16 novembre 1563 (ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti», c. 63).

«A spesa de fabriche a maistro Giulio Lovato intarsiador lire sedeci, soldi quattro marchesani per tante opere da lui date in tre settimane a lavorare al camarino fatto di novo per lo Illustrissimo Signor Nostro computà una asse de nogara da lui data per ditto camarino, £ 16.4.0».

Doc. 5

◆ 24 dicembre 1563 (ASMo, AdP, reg. 437, «Zornale de contanti», c. 69).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino de Bianchi** pittore e servitore dello Illustrissimo Signor Nostro lire cinquantasei, soldi quindici denari 2 marchesani per pagarli a più persone marangoni, intarsiadori e muratori e manoali e pittori per loro opere date nella settimana finita adì 11 settembre de l'anno presente a lavorare al camarino dello Illustrissimo Signor Nostro a meggio la lumaga, £ 56.15.2.

A spesa de fabriche a meser **Bianchino** suprascritto lire otto, soldi nove denari 4 marchesani per altri tanti da lui pagati a intarsiadori e pittori per loro opere datte a lavorare al camarino a meggio la lumaga de Sua Signoria Illustrissima in una settimana, la qual settimana fenì adì 9 de ottobre de l'anno presente, computà robba comprata per lavorare al detto camarino della predetta settimana, £ 8.9.4».

1564

Doc. 1

◆ 12 gennaio 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti. Usita», c. XIX).

«A spesa della spenderia a Luigi mulatiero dell' Illustrissimo Signor Nostro lire ondecì, soldi ondecì denari 6 marchesani per altri tanti da lui spesi in partirse da Ferrara e andar a Faenza con un mullo per condurre maiolica mandata a tuore per bisogno della corte del predetto Signor, la qual se condotta, £ 11.11.6.

A spesa della spenderia al magnifico meser Giovan Paulo Casella scudi quatordecì d'oro in oro e lire due soldi otto marchesani che fanno de moneta de Romagna £ 61 soldi 8 per il prezzo de piati n. centocinquantaotto de maiolica comprata in Faenza e mandata a Ferrara per Luigi mulatiero per bisogno de adoperar alla credenza dell' Illustrissimo Signor Nostro, £ 57.0.0».

Doc. 2

28 marzo 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornalle de contanti», c. XXVIII).

«A spesa de fabriche a meser Andrea Mazzarelli per altri tanti da lui pagatti a meser **Bianchino** pittore lire quattro, soldi dieci marchesani per tanti che esso meser Bianchino avea spesi in tante legne per far cuocere il lavatoio de mani fatto per maistro Battista che lavora de preda bianca il qual lavatoio se posto nel camarino a meggio la scalla lumaga de Sua Signoria Illustrissima, £ 4.10.0».

Doc. 3

◆ 21 luglio 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti», c. XLVII).

«A spesa de fabriche a meser Aurelio Malpio bocalaro lire trentacinque marchesane per il prezzo de tante bociole de più sorte e cornise ogni cosa de preda cotta e collone in pezi avute da lui dette robbe sina del mese de giugno 1560 per la stoffa grande che fece far lo Illustrissimo Signor Nostro nel palazzo delli Angelli, £ 35.0.0».

Doc. 4

◆ 14 agosto 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti», c. 51).

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio di Bianchi** pittore lire sette, soldi otto marchesani per opere da lui datte e delli suoi gargioni e robbe comprate a lavorare a più cose nel camarino dell' Illustrissimo Signor Nostro a meggio la scalla a lumaga sina del mese de genaio, £ 7.8.0».

Doc. 5

◆ 16 settembre 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti», c. 56).

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino de Bianchi** pittore e per lui a più e diverse persone lire cinquantacinque soldi quatordecì marchesani per loro mercede d'opere date a fabricare alli camarini fatti sopra li tinelli dove già stava le donne, computà la robba comprata per detta fabrica, £ 55.14.0».

Doc. 6

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti »).

◆ 11 dicembre 1564, c. 67

«A spesa de fabriche a depintori e marangoni lire otto, soldi uno denari 8 marchesani per loro mercede de più opere datte a lavorare alli camarini fatti de novo sopra li tinelli de Sua Signoria e questo è stato nella settimana prossima passata, £ 8.1.8».

◆ 22 dicembre 1564, c. 70

«A spesa della guardaroba ad Agustino Chiarello servitore de Sua Signoria Illustrissima lire quatordecì, soldi sedeci denari 10 marchesani per altri tanti da lui spesi sina del mese d'agosto dell'anno 1563 in tella de sangallo turchino fino brazza 15 5/6 a soldi 14 del brazo e seda onze 2 3 /4 da cusire delle qualle tele se ne fece spaliere alistate de curamo inargentato e depinto per il camerino de Sua Signoria Illustrissima a meggio la scalla a lumaga, computà revo e anelli per dite spaliere, £ 14.16.10».

1565

Doc. 1

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de Intrada et de Usita»).

◆ 6 febbraio 1565, c. 44

«A spesa de fabbriche a meser **Bianchino** pittor lire desesette, soldi decenove denari 2 marchesani per pagarli a più persone muradori et marangoni et per robba comperata per bisogno della fabrica delli camarini novi appar mandato, £ 17.19.2».

◆ 12 febbraio 1565, c. XLVI

«A spesa de fabriche a meser **Bianchino di Bianchi** pittor lire sessantanove, soldi cinque denari 6 marchesani per pagarli a più persone muradori e marangoni per loro opere date a fare la capeletta e uno armario et una bussella per il predetto Signor e per robba comperata, £ 69.5.6».

Doc. 2

◆ 7 marzo 1565 (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de Intrada et de Usita», c. LI).

«A spesa de fabriche a più persone, marangoni e muradori et altri lire decenove, soldi nove denari 6 marchesani per loro opere datte a lavorare nelli camerini novi et per robba datta per detti camarini del predetto Signor, £ 19.9.6».

Doc. 3

◆ 20 settembre 1565 (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de Intrada et de Usita», c. 91).

«Alla detta spesa [*de fabriche*] a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire tre, soldi otto marchesani per pagarle a più maestranza per loro opere datte et robba datta per bisogno de fare uno coperto nel palazzo delli Angioli del predeto Signore, £ 3.8.0».

Doc. 4

Novembre (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de Intrada et de Usita»).

◆ 5 novembre 1565, c. CII

«A maistro Cesaro de Agazi muradore lire otto marchesani a conto della selegata che egli fatta dal lato del palazzo delli Angioli verso il signor conte per andare alla stalla del predetto Signor, la qual selegata fa fare Sua Signoria Illustrissima, £ 8.0.0».

◆ 13 novembre 1565, c. CIV

«A spesa de fabriche a Giovan d'Andrion paron dal Bondeno lire tre, soldi cinque marchesani per sua mercede de avere condotto dal Bondeno a Ferrara prede miara n. sei e mezo per far la selegata del predetto Signor verso lo Illustre Signor conte Ippolito Turco, a ragion de soldi 10 marchesani il miaro, £ 3.5.0».

◆ 28 novembre 1565, c. CVII

«A spesa straordinaria a meser Andrea guardarobiero lire quattro, soldi sei denari 6 marchesani per altri tanti che egli à spesi in tella verde braza tredici veneciana bassa in ragione de soldi 6 marchesani il brazo, per far apparte la bottega de asse che nelle camere nove di Sua Signoria Illustrissima, e per fargli uno grembialo e in spaghetto e anelli per detta causa, £ 4.6.6».

A spesa straordinaria al Muleta lire otto soldi sedeci marchesani per sua mercede de avere aguzato più e diversi ordegni della butega del predeto Signor, £ 8.16.0».

Doc. 5

◆ Dicembre 1565: «Banchetto fatto dall'Eccellentissimo Signor Don Alfonso da Este per le nozze della Serenissima Duchessa Barbara d'Austria, duchessa di Ferrara, di sera a dodici piatti che furono in tutti quindici» (*Dello Scalco 1584*, pp. 425-426 e Boschini 1985 [1843], pp. 37-38).

«Si dipinse tutto il solaro della sala a onde di mare, et era apparecchiata la tavola à tre mantili, e di più un sopra mantile, che non cadea dalle bande, che si levò quando si levò il freddo senza scomodo di nissuno, era questo sopra mantile tutto lavorato di finissime cimadure di panno à onde di mare, con vari mostri sopra, e un sopra ad ogni salvietta, vi era una coperta d'un'altra piegata salvietta in foggia di vari pesci con scaglie sottili d'argento in vari colori marini, le quali salviette levandosi, restava la salvietta di sotto pulita, e candidissima. Erano li salarini mostretti di mare, che tenevano sale, pepe e canella, e zuccaro. Era allumata questa sala, dall'intorno della tavola attaccate al solaro mostri marini, come facessero un triumpho di Nettuno, chi con mazze, e chi con altre cose, che tutte erano torcie, che allumavano la sala tutta, non che la tavola. Era poi per il traverso della sala la tavola de' Prencipi, che portava tre piatti, che così come ella era più eminente dell'altra, mostrava di esser sopra uno scoglio bellissimo, e dall'un capo vi era in uno licol (sic) scoglio una grotta tutta fodrata d'ormesin torchino e scaglie d'oro, ove si facea la bottiglieria delle loro Altezze. Si servì tutto in maiolica e tutta si fece fare à posta a Faenza, perché erano tutte varie conche, e gusci di mare, ove si portò dentro la vivanda, così i tondi erano come cappesante e cose simili, ove si vide varie e bellissime bizzarrie. Portavano la vivanda certi mostri marini in corpo, tal che un mostro solo portava tutto un piatto, e giunti alla tavola si aprivano, e il Scalco ne cavava comodamente fuori del lor ventre il servizio. Erano li detti scalchi tutti vestiti di veluto verde, e quelli che servivano i primi piatti, che furono tre tutti recamati a scaglie d'oro, gli altri con minor spesa e si portò ogni vivanda con vari suoni, e inusitati instrumenti. E quando vennero le loro Altezze alla tavola, vi si appresentarono sei Dei marini, con conche grandi marine e lumache in mano, che diedero da lavar le mani a dame e cavalieri, ma non alle loro Altezze, perché gli scalchi gli ne dettono».

1566

Doc. 1

◆ 4 maggio 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco», c. 62).

«A spesa de fabriche a meser **Giulio de Bianchino** pittore lire ventequattro soldi dodeci denari 4 marchesani per pagarli a più persone per opere che essi aveano dati per far più cose nel palazzo delli Angeli del predeto Signor e roba comprata per detta causa, £ 24.12.4».

Doc. 2

◆ 6 giugno 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco», c. 71).

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio de Bianchino** pitore lire tre, soldi otto denari 6 marchesani per altri tanti che egli à spesi per più e diverse cause per fabricare in più e diversi luochi nel palazzo delli Angioli, £ 3.8.6».

Doc. 3

◆ 12 agosto 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco», c. XCIII).

«A spesa straordinaria a meser Giovan Maria barbiero el predeto Signor scudi vinte d'oro in oro per ariscotere una sietta da pan de aregento sopra indoratta come una barca e uno bateletto sopra detta sietta ogni cosa de aregento sopra indoratte la qual già fece impegnare il Signor Illustrissimo l'anno 1561 e delli scudi vinte ne ebbe il Signor Illustrissimo scudi otto e meggio li quali gli portete meser Moretto de Novelli sina a Belriguardo e scudi dieci d'oro in oro ebbe meser **Bianchino** pittore per far fabricare al casino per una camara de mastro Tilanze todesco e scudi uno e meggio d'oro in oro che ebbe il detto maistro Tilanze per comperar ferro e carbone per adoperare per servizio del predeto Signor, £ 78.0.0».

Doc. 4

◆ 26 ottobre 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del banco», c. CIII).

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio Bianchino** lire quattro soldi decesette marchesani per pagar calzina e copi et altre robbe per bisogno del palazzo de Sua Signoria Illustrissima, £ 4.17.0».

Doc. 5

◆ 5 dicembre (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco», c. CVIII).

«A spesa de fabriche del casino a maistro **Giulio de Bianchino** pittor lire decesette, soldi dodeci denari 6 marchesani per pagar più e diverse robbe e opere de maestri per bisogno de far e desfar il pegiollo delo areloio del casino del predeto Signor e aver tolto giuso la cassa dove è il corpo della Illustrissima felice memoria Signora Donna Giulia, £ 17.12.6.

A spesa de fabriche a maistro Domenico copricasa lire sessantasei, soldi sedeci denari 6 marchesani per sua mercede de avere recoperto il palazzo delli Angelli e le stalle e legnari del predeto Signor Nostro, cioè del palazzo delli Angelli, la mittà a ragione de soldi cinque la pertega e l'altra mittà a soldi tri denari 6 la pertega e gli coperti delle stalle e legnari e altri coperti, £ 66.16.6».

1567

Doc. 1

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti»).

◆ Primo febbraio 1567, c. XXXV

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire ventitré soldi dodeci e denari 6 marchesani per altri tanti che lui à spesi et pagatti et robba da fabricare et a maestranze de marangoni et muradori et per feramenta il tutto per bisogno de fare una seraglia per gli abiti da mascara et mascare fatto far in le camere dello Illustrissimo Signor Nostro et per aver fatto far uno armario in cucina per metergli dentro delle masarizze da cucina et aver fatto fare et cunzare altre cose in detta cucina et altre maniffature fatto in la corte del predeto Signor, £ 23.12.6».

◆ 7 febbraio 1567, c. 36

«A spesa straordinaria a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire quattordeci, soldi dodeci denari 8 marchesani per altri tanti che lui à spesi per uno concerto che ha fato Sua Signoria Illustrissima per corere alla quintana, £ 14.12.8».

◆ 17 febbraio 1567, c. XL

«A spesa de donacione a Pantalone et compagni comedianti scudi vinte d'oro in oro qualli gli dona Sua Signoria Illustrissima per ricognicione delle comedie fatte dinanzi a Sua Signoria Illustrissima, £ 78.0.0».

Doc. 2

◆ 29 marzo 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti », c. L).

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire decesette, soldi sedeci denari 8 per pagare più e diverse robbe et opere de maestri che essi hanno dato per bisogno de arepezare porte e rastelli et altre robbe al casino di Sua Signoria Illustrissima, £ 17.16.8.

A spesa straordinaria a maistro Staffano di fanti intarsiatore lire quindici, soldi dodesi marchesani per aver fatto una cassetta de legno negro con altre cassette dentro e squadro e righe et altre cosse qualle Sua Signoria le vuole adoperare a designare, cioè fatta de suoi legnami e ferramenti come appar mandato, £ 15.12.0».

Doc. 3

Giugno (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale del banco de Intrada e de Usita de denari »).

◆ 3 giugno 1567, c. LXIV

«A spesa straordinaria a meser Giovanni fiorentine (sic) mercante in Anversa scudi cinque e meggio d'oro in oro per il precio de uno quadretto de Nostra Donna con gli frisi d'oro posto in tavola et per il precio de uno libro de paesi delle città de Fiandra colorati et depinto il quale libro et quadroto lui ha dato a Sua Signoria Illustrissima propria, come appar mandato £ 21.9.0».

◆ 6 giugno 1567, c. LXV

«A spesa de fabriche a maestro **Giulio de Bianchino** pittore lire trentaquattro, soldi quatordecim denari 6 marchesani per pagargli a più et diverse persone per loro opere et robbe datte per bisogno de repezare il solaro della loggia de cò del giardino sopra la via delli Angelli, come appar mandato, £ 34.14.6».

Doc. 4

◆ Primo agosto (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale del banco», c. 76).

«A spese de fabbriche a maestro **Giulio de Bianchino** pittor lire cinquantaquattro, soldi sette, denari 10 marchesani per pagare più e diverse robbe et opere de marangoni e muratori e manuali per loro opere che essi hanno dato per bisogno de far la capeletta et altre cosse per servizio di Sua Signoria Illustrissima nel palazzo di via deli Angeli del predeto Signor, £ 54.7.10».

Doc. 5

◆ 11 settembre 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale del banco de Intrada e de Usita de denari , c. 83).

«A spesa de donacione a meser Francesco Toscano et compagni bagatellari scudi tre d'oro in oro qualli gli dona Sua Signoria Illustrissima per avere fatto le bagatelle dinanzi dal predeto Signor, £ 11.14.0».

Doc. 6

◆ Primo ottobre 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale del banco de Intrada e de Usita de denari , c. 86).

«A spesa straordinaria a maestro Giovanni Maria libraro lire sei marchesane per sua mercede de avere aligato uno libro della descrizione de Fiandra e dui Offici coperti de velluto negro indorati e uno Furioso grande alla romana per servizio di Sua Signoria Illustrissima, £. 6.0.0».

Doc. 7

◆ 17 dicembre 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti », c. CVII).

«A spesa de fabriche a maestro **Giulio de Bianchino** pittore lire ventiquattro, soldi tredici, denari 10 marchesani per pagarli a più e diverse persone per loro opere et robbe date per bisogno de fabricare in più et diversi luochi nel palazzo della via delli Angeli de Sua Signoria Illustrissima, £ 24.13.10».

1568

Doc. 1

◆ 23 gennaio 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del banco de Intrada e de Usita , c. XXXII).

«A maestro Hippolito figliollo de maestro Domenico dalli instrumenti lire cinque marchesane per il precio de sei archetti da viola che lui ha dato per bisogno delle viole di Sua Signoria Illustrissima a soldi 16 denari 8 marchesani l'uni, £ 5.0.0».

Doc. 2

◆ 17 aprile 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del banco», c. XLV).

«A spesa de fabriche al detto maestro **Giulio** lire sei, soldi due denari 6 marchesani per pagare più opere et robbe de maestranze et gargioni per bisogno de conzare la bottega del casino et pozzo et conzare il legnaro, £ 6.2.6».

Doc. 3

◆ 2 giugno 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del banco», c. LI).

«A spesa de fabbriche a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire una marchesana per altri tanti che lui à spesi per più e divese robbe per bisogno de fare una fornassella da tri lambicchi per fare acque stilate al casino di Sua Signoria Illustrissima, £ 1.0.0».

Doc. 4

Luglio (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del Banco»).

◆ 3 luglio 1568, c. LVII

«A spesa de fabbriche a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire dua, soldi sedece marchesani per pagare più e diverse robbe et opere de muradori per bisogno de murare uno usso drieto la guardarobba de Sua Signoria Illustrissima, £ 2.16.0.

A spesa de fabbriche a messer **Giulio de Bianchino** pittore lire una soldi quindeci, denari 4 marchesani per altri tanti che lui ha pagati per più robbe per bisogno de dare il verde alli tellari delle finestre delle camere terene dello Illustrissimo Signor Nostro qualle se sono fatte refare de novo al fenestraro come appar mandato, £ 1.15.4».

◆ 17 luglio 1568, c. 60

«A spesa de fabbriche a meser **Giulio de Bianchino** pittore lire sedece, soldi tre marchesani per pagare più et diverse opere et robbe per bisogno de fare disfare et refare il coperto della botega del casino et fare altri servicij per bisogno della corte di Sua Signoria Illustrissima, £ 16.3.0».

◆ 31 luglio 1568, c. LXII

«A spesa straordinaria a messer Girolamo di bianchi libraro alla insegna della fenice lire una, soldi cinque marchesani per sua mercede de avere aligato uno libro da disegni per il predetto Illustrissimo Signor Nostro, il qual libro avuto in consegno il magnifico Ruggiero camariero di Sua Signoria Illustrissima, come appar mandato, £ 1.5.0».

Doc. 5

◆ 26 ottobre 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del Banco», c. LXXXIII).

«A spesa delle fabbriche a messer **Giulio de Bianchino** pittore lire trentasette, soldi nove, denari 2 marchesani per pagare a più persone et per pagare più robbe per più fabricamenti fatto al casino et in altri lochi nel palazzo delli angelli di Sua Signoria Illustrissima come appar mandato, £ 37.9.2».

Doc. 6

◆ 24 dicembre 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del Banco», c. 95).

«A spesa de fabbriche a più persone lire una soldi decesette denari 6 marchesani per loro opere et robbe datte in fabricare alli camarini rossi de Sua Signoria Illustrissima, £ 1.17.6.

A spesa de fabbriche a più persone lire una, soldi decenove denari 6 marchesani per loro opere et robbe datte in recoprire il palazzo cioè sopra la porta et sopra l'ufficio di Sua Signoria Illustrissima, £ 1.19.6».

1569

Doc. 1

◆ 3 gennaio 1569 (ASMo, AdP, reg. 443, «Zornale del Banco», c. 26).

«A spesa della guardarobba a meser Andrea guardarobiero lire quattro marchesani per spendere in broche et chiodi per bisogno de aparare il palazzo dello Illustrissimo Signor Nostro per la venuta del Signor Duca di Mantova, £ 4.0.0».

Doc. 2

◆ 4 febbraio 1569 (ASMo, AdP, reg. 443, «Zornale del banco de Intrada e de Usita», c. XXX).
«A spesa straordinaria a Soldino fiorentino et compagni bagatellari scudi uno d'oro in oro qual gli dona Sua Signoria Illustrissima per aver fatto le bagatelle dinanci da Sua Signoria Illustrissima, £ 3.18.0».

Doc. 3

◆ 9 marzo 1569 (ASMo, AdP, reg. 443, «Zornale del Banco», c. XXXIV).
«A spesa de fabriche a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire cinque soldi otto denari 6 marchesani per pagare più robbe et opere per bisogno de far più servici nel palazzo delli Angeli di Sua Signoria Illustrissima, £ 5.8.6».

1570

Doc. 1

◆ 30 ottobre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari», c. 80).
«A spesa de fabriche a più persone lire una, soldi cinque marchesani per sua mercede et opere datte in conciare la butega della stalla di Sua Signoria Illustrissima, £ 1.5.0».

Doc. 2

Novembre (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari»)

◆ 3 novembre 1570, c. LXXXII

«A spesa de fabriche a maistro Redolfo da Tamara marangone lire una soldi quattro marchesani per sua mercede de avere fatto gli telari delle umbrelle et per fare la frascata sotto la loggia del palazzo delli Angelli, £ 1.4.0».

◆ 25 novembre 1570, c. LXXXV

«A spesa de fabriche per la roina che ha fato il taramoto a più et diverse persone lire quindici, soldi dieci marchesani per più opere che essi hano dato a lavorare nel palazzo delli Angelli et al ostaria del Angello et apontelare la stalla di Sua Signoria Illustrissima, £ 15.10.0».

Doc. 3

◆ 30 dicembre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari», c. 90).

«A spesa de fabriche a più et diverse persone lire ventitre, soldi quatro marchesani per opere et roba datta per fabricare nel palazzo delli Angelli et per l'ostaria del Angelo di Sua Signoria Illustrissima per causa del taramoto, £ 23.4.0».

1571

Doc. 1

◆ 13 gennaio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. 31).

«A spesa de fabriche al magnifico meser Turchetto Candiotto lire ventisei, soldi due marchesani per pagare a più et diverse persone per loro opere e robbe che essi hanno dato per bisogno de fabricare nel palazzo delli Angelli et a Monestirollo de Sua Signoria Illustrissima, come appare mandato, £ 26.2.0».

Doc. 2

◆ 12 febbraio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. 33).

«A spesa de fabriche, per causa del terremoto, a meser Lorenzo de Cecchini lire sette, soldi nove marchesani et questi sonno per pagarli a più e diverse persone per il prezzo de più e diverse sorte de robbe che essi hanno dato per bisogno de fare una casetta nel broglio per servizio de Sua Signoria Illustrissima, £ 7.9.0».

Doc. 3

◆ 8 marzo 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. 40).

«A spesa del casino, a maistro Giovan Antonio fenestraro lire una, soldi dodece marchesani et questi sono per il prezzo de occhi n. 48 a denari 8 marchesani che lui ha datti e posti alle fenestre delle stanze del casino de Sua Signoria Illustrissima, appar mandato, £ 1.12.0».

Doc. 4

◆ 29 dicembre 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. CII).

«A spesa de fabriche ale infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari cioè a cadauni de essi la rata infrascritta per lor mercede de aver dato le infrascritte opere in depingere et fenire la casetta che si fa nella camara de Sua Signoria Illustrissima et sono come appresso appare.

Maistro **Giulio Bianchino** pittore opere tre a soldi 14 l'una, £ 2.2.0.

Maistro **Alessandro** pittore opere due e megia, soldi 14 £ 1.15.0.

Maistro **Francesco** opere due e megia, £ 1.15.0.

Maistro **Nicolino** opere due e megia, £ 1.15.0».

1572

Doc. 1

◆ 21 gennaio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. LV).

«Spesa delle carroze a maistro **Giulio Bianchino** pittore scudi due d'oro in oro per comprare colori et altre robe per bisogno da doperare alle carrozze che lui dipinge dello Illustrissimo Signor Nostro, delli quali due scudi ne renderà conto, £ 7.16.0».

Doc. 2

◆ 28 giugno (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. LXXXVII).

«A spesa de fabriche del palazzo delli Angioli alle infrascritte e seguente persone la infrascritta quantità de denari per loro opere et robbe datte per detta causa, videlicet:

A maistro Domenico veronese muradore opere una, £ 0.14.0

Ad uno manualo opere una, £ 0.6.0

A meser Nicola Gianella calcina stara sei a soldi 4 denari 6 il staro, £ 1.7.0».

1573

Doc. 1

◆ 14 marzo 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. XXXIX).

«A spesa straordinaria a maistro **Giulio de Bellino** pittore scudi uno d'oro in oro per sua mercede de avere depinto uno studio per l'Illustrissimo Signor Don Alfonsino, £ 3.18.0».

Doc. 2

◆ 18 aprile 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 45).

«A detta spesa a maistro Verce copricasa soldi decenove denari 6 marchesani per sua mercede de avere data una opera et per il prezzo de stara 1 ½ de calcina che lui à comprata del suo, il tutto in conciare et recoprire sopra le logietta delli camarini del palazzo delli Angeli, £ 0.19.6».

Doc. 3

♦ 2 maggio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. XLVII).

«A spesa de fabriche a più persone lire cinque, soldi quatordecimarchesane e questo sono opere et robbe che loro àno date in fare una scaletta a lumaga e bussola de asse nelli camarini megiani del palazzo delli Angelli de Sua Signoria Illustrissima, £ 5.14.0».

Doc. 4

♦ 16 giugno 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 55).

«A spesa della guardarobba a maestro Giovanni francesco lire tre marchesane ch'è il prezzo de uno Cristo de alabastro qual lui à datto per bisogno de Sua Signoria Illustrissima, £ 3.0.0».

Doc. 5

♦ Primo dicembre (ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camara »).

c. LXVII

«Inventario de argienti li qualli si ratrovano in guardarobba qual tiene in consegna meser Andrea guardarobbiere et di poi consegnato a meser Antonio Benocio successo in loco del sudeto meser Andrea adì primo maggio 1574.

Argiento de Franza

Uno bazillo de argiento adorato schieto con la sua arma del Signor Nostro Illustrissimo, pesa onze 68.

Uno bazillo de argiento adorato lavorato alla damaschina con l'arma del Signor Nostro Illustrissimo, pesa onze 68.

Uno bocale de argento adorato lavorato e con le sue mascarine, pesa onze 46.

Coppe adorate dodeci con il suo coperchio lavorà alla damaschina, onze 12.

Una tazza dorata grande con il piè da frutta, pesa onze 40

Un'altra tazza simile, pesa onze 37.

Due tazze adorate grande da frutta, pesano onze 76

Uno coperchio adorato con il suo anello di sopra e una mascarina, qual è de una delle dette tazze, pesa onze 25.

Tazze adorate due da frutta con le sudette, pesano onze 76.

Uno coperchio adorato con la sua mascarina e anello de sopra, pesa onze 24 ½

Una barca d'argento dorà con il suo coperchio e l'arma del Signore Illustrissimo, pesa onze 98 ½

Una ancella d'acqua adorata con il suo manico e coperchio con uno anello dietro con una mascarina, pesa onze 131.

Un fiasco d'argiento adorato con la sua catena e il suo stroppaio con l'arma in meglio, pesa onze 72.

Un altro fiasco simile tiene il magnifico Signor scalco Rossetto di di comisione del Signor Nostro Illustrissimo.

Candeglieri adorati tre da torcini lavorati a coste pesano in tutto onze 72

Salini adorati tre con quatro piedi per cadauno lavorati pesano tutti onze 40»

c. 67

«Agiere de argento due qual sono all'antica adorate il rodello di sopra e a meglio e il piè pesano ambedue onze 44.

Uno bocale d'argiento adoratto lavorato alla damaschina con le sue maschere, pesa onze 46

Un bazillo adoratto lavoratto alla damaschina con l'arma, pesa onze 68 ¼.

Uno bazillo adoratto schieto con la sua arma in meglio, pesa onze 64.

Un buffetto per dar acqua a man adorato schieto con una mascarina dietro, pesa onze 25.

Due ovaroli adorati con il piè fatto in triangolo e con tre serpi per cadauno.

Item una tazzetta piccola d'argiento la qual tiene meser Andrea botigliero

Fiaschi d'argiento n. quattro con le sue cadene e stoppaio pesano in tutto onze 224 4/8.

Botiglie piccole ovade d'argiento da olio e saba n. quattro.

Uno buffetto de argento piccolo per dar acqua a man

Piati ovadi de argiento con l'arma dui, grandi.

Piati ovadi meggiani con l'arma.
Piatti piccoli ovadi con l'arma.
Tondi ovadi piccoli con l'arma n. quattro
Un salino e una salirina d'argento per speciarie ovadi, quali si serano
Cuchiari ovade due con una mascarina de co'
Forcine d'argento due da tre branchi con una mascarina de co'

Piati meggiani novi

Uno piato d'argento senza arma, pesa onze 11 ½
Un piato senza arma pesa onze 13
Un piato senza arma pesa onze 14».

c. LXVIII

«Un piato senza arma pesa onze 12 1/2
Un piato senza arma pesa onze 12
Un piato senza arma pesa onze 14
Un piato senza arma pesa onze 13
Un piato senza arma pesa onze 13 1/2
Un piato con l'arma pesa onze 13
Un piato con la'rma con due fiaschi pesa onze 13
Uno piato simile, pesa onze 13
Uno tondo de argento con un'arma che à uno cervo in megio
Uno tondo con l'arma con due aquile e dui sproni pesa onze 9 ½
Uno tondo con una aquila con li ordine d'intorno pesa onze 8 ½
Uno tondo con l'arma con due aquile e dui sproni e uno feston in torno, onze 9 ½
Uno tondo simile pesa onze 9 ½
Uno tondo simile pesa onze 9
Uno tondo simile con l'arma adorà e il rodello, onze 10
Uno tondo simile però non adorà, pesa onze 9 ½
Uno tondo simile pesa onze 9
Una sotto coppa de argento con il rodello adorà con un'arma in fondo con due leoni
Una sottocoppa simile tiene meser Andrea botigliero
Una sietta d'argento adorata lavorata con l'arma in meggio e con una barchetina, pesa onze 25
Una saliera fatta in cappa santa con tri delfini e tri galanine per piedi, pesa onze 42 ½
Una coppa alla todesca adorata con il suo coperchio con uno todesco in cima lavoratta batuda indinarada, pesa onze 47 ½».

c. 68

«Una saliera quadra cornisatta con un casetino dentro e con quatro mascarine con aneletti in boca e quatro piedi de leone, pesa onze 18 2/8
Una tazza adorata con un anello in cima lavorata a figure pesa con il coperchio onze 13
Una tazza adorata lavorata a coste, pesa onze 5
Uno bichiere adorato con il suo coperchio adorato
Una tazza da bere ovada lavorata a coste con le sue orecchie da banda adorata
Uno buffetto adorato indinarato con una bissettina qual pesa onze 7 ¼
Una ancella d'argento con l'arma e l'ordine pesa onze 106 6/8
Una tazza d'argento con il rodello adorato pesa onze 10 ½
Una tazza simile pesa onze 10 1/2
Una tazza simile pesa onze 10
Una tazza simile pesa onze 10 ½
Una tazza simile pesa onze 10
Una tazza adorata con una Giustizia in megio e tutta lavorata, pesa onze 21 ½
Una tazza adorata lavorata alla damaschina con una figura in meggio che tiene un martello in man pesa onze 16 ½
Una tazza adorata tutta lavorata con una figura e un putino in megio pesa onze 16 ½
Una tazza lavorata adoratta con tre figure in megio, pesa onze 13 ½
Una tazza adoratta lavoratta con una figura e uno leon in meggio, oze 16 ½

Uno bronzino piccolo adorato con una mascherina e il manico sie un piè de griffon lavorato pesa onze 11
Uno bronzino adoratto piccolo con figure intorno e l'arma pesa onze 7 ½
Uno scaldavivande d'argento intagliato con due teste de beco con dui anelli fatti a fuston adorà, pesa con una rosetta in meglio onze 36».

c. LXIX

Piati grandi da lesò d'argiento

Uno piato grande senza arma pesa onze 24
Uno piato senza arma pesa onze 25
Uno piato senza arma pesa onze 23 ½
Uno piato senza arma pesa onze 21 ½
Uno piato senza arma pesa onze 23 ½
Uno piato senza arma pesa onze 23
Uno piato senza arma pesa onze 24
Uno piato senza arma pesa onze 24

Piati d'argiento più picoli

Uno piato senza arma pesa onze 21
Uno piato senza arma pesa onze 21
Uno piato senza arma pesa onze 20
Uno piato senza arma pesa onze 21
Uno piato senza arma pesa onze 20
Uno piato con l'arma pesa onze 22
Uno piato con l'arma e ordine pesa onze 21
Uno piato con l'arma e ordine pesa onze 20
Forcine de argiento n. otto de dui branchi l'una lavorati in cappo a foglie
Una cuchia de argiento grande con il manico intorno e uno piè di corvo in cappo
Una forcina de argiento con tre branchi adoratta simile alla cuchia
Una cuchia e una furcina rotta d'argiento con una aquila in capo il manico tutte lavorate e uno manico da cortello simile
Uno manico da cortello con il piè de griffo con una balla in capo
Una cuchia de legno con un manichetto d'argiento».

c. 69

«Cuchiar n. dodeci d'otton sopra indoratte con il manico griffatto e uno piè de cervio in capo.
Forcine n. dodeci simile d'otton
Siette da pn d'otton sopra in dorato con gli suoi salini picoli tondi
Siette da pan sopra indorato
Due lume de argiento da stupine n. sette l'una con gli suoi maniche e scudellini sotto
Uno refrescatoio da vino d'argiento il qual tiene meser Gianoto tromba in pegno
Uno tondo d'argiento qual tiene meser Gioan Antonio marzar in san Polo, con l'arma del Signore Illustrissimo.

Argienti qual tiene il credenciero

In prima piatti comprati dal Discalza cioè suoi eredi
Uno piato d'argiento con l'arma che era del Discalze
Uno piato simile senza arma
Uno piato simile con l'arma
[seguono altri sei piatti simili]
Uno piato più grande con l'arma simile
[seguono altri due piatti simili]

Piaeletti con l'arma simile

Uno piato piccolo
Uno piato simile»

c. LXX

«[seguono altri dieci piatti simili]

Seguita l'argento qual tien il credenziero con l'arma simile la contradetta

Uno tondo d'argento e con l'arma

[seguono altri undici tondi simili]

Piati grandi cavi senza arma

Uno piato grande cavo senza arma

[Seguono altri sei piatti simili]»

c. 70

«[seguono altri quattro piatti simili]

Piati grandi cavi, de quelli che erano del Signor don Francesco Illustrissimo Nostro, quattro, li quali tiene li eredi de meser Isaco Raben ebreo con l'arma con una aquila in meggio con tre gillij

Argento che tien il credenziero

Una piadenella con la'rma d'una aquila con tri gillij sopra l'aquila e l'ordine intorno

[seguono altre dieci «piadenelle simile»]

Tondi

Uno tondo d'argento con l'arma simile

[seguono altri sette tondi simili al precedente]»

c. LXXI

«[seguono altri dodici tondi simili]

Uno tondo vecchio con l'arma del Signor Illustrissimo et una A e uno E da banda della detta arma, onze 9 6/8

Uno tondo simile, onze 8 4/8

Uno tondo simile, onze 4 1/2

Uno tondo simile, onze 9 6/8

Uno tondo piccolo novo senza arma

[altri quattro tondi simili]

Uno tondo piccolo adorato con l'arma e con l'ordine intorno e litere Memore esto, onze 6 4/8

Uno tondo simile

Uno tondo simile

Una sietta d'argento sopra indorata con il casetino da pevere e sale con la'rma e lettere Memor esto con quattro balle sotto, onze 16

Uno salino a triangolo lavorato con tre figure a mascarine»

c. 71

«Una ovarola con quattro piedi adorati e adorata di sopra lavorata con uno coperchino fatto a monte e un cucharino piccolo.

Cuchiare de Lion d'argento con una balla in cappo il manico, n. 12.

Due cuchiare con il manico piatto.

Una cuchiaira adorata con un pe' de griffo che tiene una balla

Cuchiare n. cinque con il piede de cervo

Forcine d'argento n. due da tre branchi lavorate con le mascarine in capo il manico

Un par de candelieri d'argento da messa lavorati a foiaime con due arme con uno leone e un altro animal, gli tiene la magnifica Signora Violante.

Un ordine del Signor Nostro Illustrissimo de San Michele d'oro con cappe n. 24 e groppi n. 24, con l'ordine di San Michello atacato con una cadinina d'oro, il qual pesa onze [***]

Nelli mezzani camerini del Signor Illustrissimo

Nel primo camerino spalliere verde con liste di sopra e di sotto che apparono detto camerino, pezzi grandi e piccoli n. 12.

Item uno pezzo in detta spaliera sopra a una tavola

Item uno tavolino de nogara
Item uno scremaglio de nogara
Item una scarana bassa de nogara fornita de corame rosso
Item un desco de nogara grande
Item un par de cavedoni forniti de otton bassi
Item scani da campo forniti de curame negro

Nel camerino dove dorme Sua Eccellenzia

Spalliere morelle a collonatte ch'apar in detto camerino pezzi n. 4
Item uno panno morello sopra una tavola con frangie de sedda intorno de più colori».

c. LXXII

«Item una cariega de nogara fornita de curame rosso alla imperiale
Una lettiera de pezzo
Uno letto de endema buono pieno de penna
Uno tamarazzo pieno de lana con terlise di sotto e velludo bianco di sopra
Uno cavezzalo d'endemela
Una travaca de mocaia turchino con frangie de seda intorno de più colori computà la coperta e il tornaletto, son pezzi n. 8
Una coperta bianca piena de bambagio
Uno armariolo de nogara piccola
Uno scremaglio piccolo de pezzo e de cesta dipinto
Uno par de cavedoni bassi de ferro e li pomi d'otton

Nel camerino piccolo

Spalliere rosse a colonatte ch'apparno detto camerino
Una tavolla con le sue cassette de pezzo coperta de tella rossa e uno scanello (sic) in cima del medemo.
Uno bancone coperto de tella rossa.
Una scarana alla imperiale de nogara fornita de curame rosso
Banchette de pezzo basse tre dipinti rosse con curame sopra imbottide de lana da tamarazzi.
Uno bichiero de argento adorà che tiene il Todeschino con il coperchio lavorato.
Uno scaldaletto d'argento
Uno bocale da orinare de argento.

Nel camerino ultimo

Uno pezzo de spalliera verda grande con liste de sopra e de sotto
Uno tavolino coperto de tela verda e franfie verde»

c. 72

«Una scarana de nogara fornita de curame rosso alla imperiale
Due banchete de pezzo verde con liste rosse
Forcieri da campo coperti de curame vecchi, n. 3.
Uno pano verde
Un tavolino de pezzi con li suoi piedi
Una coperta de curame rosso e d'oro e argento fodrà de tela verda
Uno scanno da cantro coperto de pano negro

Nelle camere dell'Illustrissime Signore

Razzi a foiazzì pezzi dodeci
Forcieri da campo tien meser Bernardino, n. 2
Candelieri d'otton, n. 2
Uno tornaletto a foiazze
Una lettiera de pezzi
Uno pomo da sparaviero de pezza adorà
Uno par de cavedoni de ferro forniti d'otton e con il ferro da fuoco, n. 3
Uno tavolino de nogara lavorato

Una scarana de nogara fornita de curame rosso con frangie de più colori
Una paletta da fuoco vecchia
Uno tapedo piccolo da tavolino
Uno razzo a foiazze sopra il letto delli lacai
Uno sechio de rame vecchio
Uno bazzilo de argento con il bronzino adorati
Uno scaldaletto d'argento
Uno scano da cantro peloso
Una lettiera de nogara
Uno pagliarizzo
Uno fioletto sotto la lettiera
Uno par de cavedoni de ferro
Una tavola de nogara che se snoda con li suoi piedi»

c. LXXIII

«Nella camera.

Una lettiera de pezzo con le colone bianche traverse e pomi
Uno pagliarizzo d'endema
Dui tamarazzi de raso gialli
Uno cavezzalo de raso giallo e negro
Uno scrigno de nogara
Un deschetto de nogara
Uno tavolino de nogara
Uno par de cavedoni da fuoco grandi de ferro e dinanzi tutti d'oron
Una paletta da fuoco tutta de ferro

Nel camerino delle camere nove da basso

Una lettera de pezzo
Uno pagliarezzo
Uno tamarazzo bianco uso
Uno par de cavedoni con il pomo d'otton
Uno quadro incornisato con uno santo Girolamo sopra del camino
Una scarana de nogara coperta de veluto

Spalliere de curame

Nel Camerino Rosso

Uno paramento de panno rosso con liste de raso turchino con cordelle de seda gialla sopra e con frangie de seda, sono tra grandi e piccoli pezzi n. 2
Una travaca simile con la coperta e tornaletto son pezzi n. 7
Uno panno da tavola simil
Tamarazi dui de terlise bianco vergatti
Uno pagliarizzo de tela burazzina
Una lettiera de pezzo
Uno pezzo de veludo verde che sta dietro a letto per reparo del vento fodrà de tella»

c. 73

«Una scarana d'apogi de curame rosso con frangie gialle turchine e rosso de seda pieno de lana
Uno scremaglio de nogara
Un par de cavedoni de ferro piccoli con li pomi d'otton
Uno deschetto piccolo de pezzo
Uno cavezzale de raso giallo e bertino pieno de penna
Due coperte da letto bianche piene de penna de bambagio

Nelle camere della magnifica Signora Violante

Spalliere verde con liste de sopra e de sotto pezzi n. 6
Due forcieri da campo coperti de veludo turchino vecchi
Uno tavolino de nogara quadro con li piedi fatti a colonelle
Una tavoletta de nogara

Uno tavolino con marmor sopra e uno scachiero in meglio
Lettiere de nogara tre
Uno sparaviero de renso con lavorieri de seda alla longa uso con il suo capeletto
Pagliarizi dui de tela de burazina
Tamarazi de terlisi pieni de lana due, e uno de tella turchina
Cavezali d'endema pieni de penna n. 4
Mante bianche da letto quattro
Tavolini de nogara piccoli, n. 3
Uno pagliarizzo burazza
Uno cavezzale d'endema
Due schiavine
Una coperta da letto turchina e ranza
Una scarana de nogara fornita de curame rosso con frangie rosse alla imperiale»

c. LXXIV

«Una scarana bassa de nogara fornita de curame rosso con frangia gialla
Una scaranella piccola alta de nogara imbotita de curame bianco
Uno panno da tavola verde
Uno scrigno de nogara
Una cassetta de nogara da gioie
Una banchetta lunga de nogara da campo
Due casse coperte de curame per la credenza
Forcieri da campo coperti de curame
Scarane basse de nogara fornite di paviera
Uno tornacamino de raso con una frangia de seda intorno fodrà de tela
Cavedoni de fero da fuoco para tre, cioè para due fornite d'otton e uno paro tutti de ferro da cucina
Scaldaletti de ramo dui
Palette da fuoco de ferro dui computà uno con uno pometto d'otton
Uno par de moiette da fuoco con uno pometto d'otton in capo
Uno zampino da fuoco simile
Sechi de rame da acqua n. due
Due casse coperte de curame per la credenza tiene Gian Battista
Nella camera del magnifico Fabrizio e meser Flavio
Una letiera de nogara con le colone
Uno pagliarizzo
Matarazzi dui de terlisi bianco vergato de turchino pieni de lana
Uno cavezzale d'endema pieno de penna
Una coperta da letto rossa imbottì de bambaso
Una schiavina bianca
Un par de lenzoli de tela usi
Nella camera de meser Pietro Andrea di Bassi alla stalla
Una letiera de pezzo sfornita con il suo tondo
Uno pagliarizzo
Uno tamarazzo de terlise bianco verga de turchino
Uno cavezzale de terlise pieno de lana»

c. 74

«Una coperta da letto turchina e rossa e bianca
Uno par de lenzoli de tella sotile usi
Dui pomi da sparavier de legno, uno grande e uno piccolo

Robbe qual se ritrovano al casino le quale tiene in consegna meser Torchetto

Panni verdi vecchi, n. 11
Uno quadro depinto de figure da piacere de tela
Una cassetta de nogara vecchia
Lenzoli de tela de più sorte

Coperte da letto de tella turchine, n. 3
Una amante bianca da letto usa
Una coperta de panno giallo con liste de pano bertino
Uno sparavier da letto
Cavezzali d'endema pieni de penna, n. 4.
Cavezzali de terlise pieni de lana
Una travaca de teletta milanese vechia colorata de pezzi n. 8 con la coperta.
Una copertina da letto e un tornaletto colorati vechi.
Cavedoni da fuoco in tutto para sei.
Uno sechio da acqua de rame vecchio
Scarane de nogara de più sorte in tutto n. 9
Uno quadro a figure con le cornise adora
Uno quadro con tre dee con cornise depinte
Uno quadro de marmor con una figura de marmor
Sei quadri dela Historia d'Olimpia.
Uno scano de nogara de velludo vechio rosso
Tavolini de nogara in tutto n. 5
Tamarazzi in tutto de terlise pieni de lana, n. 5
Pagliarizzi de tela burazina vecchi n. 5»

c. 75

«Nella camera del Magnifico meser Andrea Capretti.

Una letiera de nogara con le colone.
Un pagliarizzo
Uno tamarazzo de terlise bbianco vergato d'agiuro.
Una schiavina vechia
Una manta da letto bianca.
Uno cavezale d'endema pieno de pena
Lenzoli de tella sottile usi dui
Uno sparaviero da filindente vergato con il capeletto alla traversa
Una scarana de nogara fornita de veludo verde
Uno pano da tavola verde
Uno par de cavedoni de ferro fa fuoco
Uno forciero da campo vecchio
Due banchete de nogara
Uno quadro de tela con la cornise de pezzo retratto uno paese»

c. LXXVI

«[...]

Robe qual tiene meser Tempestino nel tinelo.

Spalliere de curame rosse e d'orà vechie pezzi sei computà una carpetta suso una tavola.
Uno quadro depinto suso il camino
Mantili de renso
Mantili parugini
Uno strazzo da nettar piatti
Salviette de renso due
Tovaglioli vintedue
Uno bacilo d'oton con il suo bronzino
Uno sechio de rame
Una cuoghema granda da scaldar acqua»

c. 76

«Lume de otton da sei stopini per cadauna
Fiaschi de stagno n. cinque cioè tre grandi e uno piccolo
Tazze da bere de stagno n. 2
Uno stagnino da vino de stagno

Uno piato de rame grande ad lessio

Robbe le quale si ritrovano in guardarobba

Forcieri da campo vecchi coperti de vacheta.

Casse vechie e rotte da credenza

Una lettiera de pezzo turchina e adorà fornita

Coperte de panno giallo da carione con l'arma e impresa del Signor Illustrissimo

Una tela de retrato vechia e rotta.

Lettiera de campo de nogara fornite

Razzi a figure del historia de Enea, pezzi n. 13

Antiparti ch'accompagna detta historia.

Uno tornaletto de panno cremesino vecchio delli mezani

Una coperta da letto de seda cangiante e frangie intorno

Uno antiporto de spalliera a fiori vecchio strazza

Fenestrati de spalliera verde de bergamo pezzi n. 13

Spalliere verdi de bergamo con liste pezzi n. 5

Spalliere verde rossa gialla e turchina pezzi n. 1

Spalliera turchina verda e rossa nova, pezzi n. 1

Spalliere de panno negro vechie strazza piccole

Spalliere de saia vechie e strazza e piccoli pezzi n. 22

Uno tavolino de pezzo vecchio per mangiare nel letto

Una tavola tonda a fazzo dipinta de diversi colori

Una cuna de nogara vechia senza fondo

Spalliere a foiamme vechie strazza pezzi n. 2

Uno tornaletto a foiami vecchio strazza

Una coperta da mullo de panno giallo vechia strazza con l'arma

Parafanghi de vachetta vecchi e rotti da cochio pezzi n. 3

Tavolino da letto de pezzo n. 2»

c. LXXVII

«[...]

Razzetti di Francia a caccie, pezzi n. 6

Razzi a foiazze pezzi n. 4

Razzi a figure dela historia di Davide pezzi n. 10

Razi dela historia de Sanson pezzi n. 5

Antiparti a foiazzo, n. 2

Tornaletti a figure ch'accompagna la historia d'Enea, n. 2

Uno tappeto da tavola grande lavorato»

c. 77

«Tappeti da tavoli megiani lavorati n. 2

Uno tappeto da tavolino lavorato alla damaschina

Tappeti da tavolino lavorati vecchi, n. 4

Tappeti da terra uno grande parti in due parte

Uno refrescoio de rame lavorato vecchio

Coperte da mulo de panno bertino e con gli frisi e arma del Signor Nostro Illustrissimo, n. 4

Coperte da mulo de panno giallo con il friso bertino, vechie strazza n. 14

Mante da letto bianco vechie n. 3

Coperte bianco da letto vechie imbottì de bambase computà una strazza in pezzi n. 7

Una copertina da letto bianca sempia

Schiavine vechie due

Coperte da letto turchine imbottì de bambase vechie strazza.

Uno tamarazo coperto de raso giallo pieno de lana vecchio

Tamarazi de terlise pieni de lana, n. 4

Uno cavezale de terlise bianco pieno de lana grande

Cavezzali d'endema pieni de lana vecchi, n. 3

Una borsa da scarana vecchia de vacheta
Una barra da letiera vecchia strazza de vacheta
Una borsa da scanno vecchia de vacheta
Valigini de vacheta da letti vecchi
Una travaca de saia gialla e zizolina vecchia e strazza con il suo tornaletto son pezzi n. 6
Due zome (sic) dipinte con le cornise de legno dolce
Uno quadro del duca Alfonso vecchio con le cornise coperto de çendale negro
Uno quadro dell'imperator Carlo V et uno dell'Imperatrice con le cornise
Due tele verde da finestre con li suoi ferri
Due valigie d'asse coperte de vacheta»

c. LXXVIII

«Dui ochi da barca de legno e due arme de legno del Signor Nostro Illustrissimo e una serpe, cioè la testa de legno adorà il tutto per una barca.
Uno pomo da sparaviero de pezzo dipinto
Uno pomo de pezzo rotto
Una ombrella de tella gialla e bertina con l'asta vecchia
Spaliere de curame rosso e d'oro computà 3 fenestralli, n. 13
Una carpetta da tavolino simile fodrà de tella gialla
Antiporti simili
Spalliere de curame d'oro e argiento vecchie pezzi n. 6
Uno tornacamino de raso morello con la sua frangia
Curami per il fornimento di dentro de uno cochio e morello pezi n. 7
Uno scaldaletto de rame nuovo
Uno telarolo da recamadore de pezzo
Corno de cervo n. 1 ½
Due lantermoni con le sue aste vecchi e rotti
Uno piè de nogara da scremaglio
Una letiera de nogara con il suo fondo
Colone da letiera de nogara computà 12 de pezo in tutte n. 36
Una lettiera de nogara piccola larga vecchia e rotta all'antica
Scale da campo d'aparar computà due rotte, n. 6
Uno sparaviero de filo e bambase a quadretti con fiocheti e il cappelletto bianco
Candelieri d'otton novi n. 3
Candelieri d'otton vecchi e rotti n. 2
Colonelle de nogara coperte de çendal bianco n. 4
Due arme de metallo del Signor Nostro Illustrissimo con li candelieri atacati del medemo
Uno ragno de rami da puttino con due anelli con le sue mascherine adorà e il rodello
Tre pezze de vachetta fodra de raso cremesino imbottì de bambaso con borchette adorà, qual era della letica, n. 3».

c. 79

«Uno bronzino d'otton vecchio
Stagno rotto pezzi n. 14
Uno cortello e una forcina de ferro da tinello
Sonagli da falconi n. 12
Tella burazina nova braza 60
Uno ventaglio de pene de pavoni dui cioè uno vecchio e uno bon, n. 2
Uno sparaviero d'ormesino turchino con il capeletto
Uno sparaviere de tella grossa gialla con lavoreri alla traversa negri
Uno sparaviere de filindente turchino con lavoreri alla traversa qualli è bianchi con capeletto e tornaletto simile, n. 2
Uno sparaviere de filindente sottile bianco con lavoreri alla traversa di bavella turchina
Uno sparaviere de renso bombasino con cordelle alla longa con il capeletto vecchio e strazza
Uno sparaviero bianco a crivelletti con il capeletto e un lavoriei alla lunga con la sua copertina
Uno sparaviere de filindente bianco con il suo capeletto con cordelle simile

Uno sparaviere de vello a criveleti vechio strazza con il capeleto et una frangia d'argiente a detto capeletto.
Uno sparaviere de filindente bianco con lavoreri alla longa e alla traversa con il capeletto.
Uno sparaviere de tela sottile dopia con cordella e trena alla lunga con il capeletto
Uno sparaviere de vello con frangia de seda bianca con il suo capeleto.
Uno sparaviere de filindente sotile bianco con lavorieri alla lunga de bavella verde con il capeletto.
Item il suo tornaletto simile con frangia verde
Uno sparaviere di bavella con lavori de seda verde stretti alla traversa con il capeleto con frangia».

c. LXXXII

«Mantili de renso usi e vechi tra grandi e piccoli n. 39.
Mantili parigini tra grandi e piccoli n. 25
Strazzi da piatti vecchi strazzà n. 27
Mantili de tella burazina n. 4
Burazzi de tella burazina vechi n. 13
Uno quadro del duca Alfonso vechio con la cornise adora
Uno quadro piccolo del sudeto Signor d'età d'un puttino
Una tella incornisata con l'eclipse della Luna
Item una tella lunga con retrati de più Signori della casa de Austria
Una tella che gli è il ritratto del Duca Hercole vechio
Uno quadro con una Pietà con le cornise indorate
Un paro de balanze d'otton con le sue ballanze
Uno par de cesure da sarto
Uno soppietto da foco
Uno forcirolo piccolo coperto de vacheta fodra de panno roso da campo
Due balette da fuoco de fero vechio
Uno tornaletto de vello giallo fodrà de tela gialla con lavorieri bianchi lunghi e con merletti intorno.
Uno tornaletto de filindente con passavolanti alla traversa del medemo, braza 20
Pavaioni da campo de tela doppia fornite n. 5.
Uno tamarazo de terlise bianco pieno d'elana
Uno cavezale d'endema pieno de pena
Una schiavina vecchia»

c. 82

«Inventario delle robbe quale se ritrovano nella guardarobetta della Illustrissima Signora Donna Giulia di felice memoria
Una coperta da letto d'ormesino cremesino con cordellina sopra alla lunga de più colori fodrà de tela rossa.
Uno tornaletto simile con la frangia di setta
Uno sparaviere de cambraia con cordelle alla lunga recama di seda verde cremesina e d'oro con il suo capeletto.
Uno sparaviere de vello bianco bolognese con lavorieri de seda bianca alla lunga con il cappelletto.
Un tornaletto simile fodrà de çendal giallo e tela sbianchegjà.
Una coperta da letto simile con la frangia
Uno sparaviere de cambraia con cordelle alla longa recamà de seda de diversi colori con il capeletto
Una bisaca da sparaviere de tella rossa
Due balle de marmor fino de diversi colori per tener in mano
Uno sparaviere de cambraia con lavorieri de seda negra alla lunga con il suo cappelletto
Uno sparaviere de vello con lavorieri de seda cremesina alla traversa senza capeletto
Una coperta da bategiare de tabi d'argiento con frisi recamati de velluto cremesino de tela d'oro e d'argenti de più colori.
Uno cusino de veluto cremesino con quatro fiochi de seta cremesina e d'argento con frisi ch'accompagna la coperta.
Uno sparaviere de reve bianco con lavori del medemo alla spagnolla, cioè aquile e gigli e altri tornaletti e coperta
Uno sparavere de bavella gialletto con il cappelletto con cordelle alla lunga cremesino e bianca de seda.
Uno sparavier de cambraia con cordelle cremesine e bianche alla longa con il cappelletto con la frangia
Un par de calzoni fatti a trena d'oro fodrà de çendal turchino con toca turchina d'oro sotto.

Uno gippone da donna fatto a trena de seda murella e d'argento fodrà d'ormesino giallo»

c. LXXXIII

«Un par de maniche simile

Una coperta di damasco cremesino da cuna recamà d'oro, fodrà de raso cremesino e con frangetta d'oro attorno

Una copertina da cuna de raso verde recamata tutta a foiame de diversi colori fodrà de çendal verde

Una capetta da putino simile

Dui drappi de cambraia con lavori recamati d'oro e seda de più colori e un frangietto intorno simile.

Uno capucio de renso con un recamo d'oro in triangolo.

Uno capucio da putino piccolo de cambraia recamà d'argento e la fassa e sopra fassa

Una scuffia fatta a trena de seda morella e bianca e d'oro

Una fassa de renso lavorata de seda e d'oro cremesina con il sopra fasso e capucio

Una fassa de renso lavorata de seda de più colori e de oro

Una fassa de renso recamà d'oro e reve bianco con il sopra fasso

Uno colletto de renso lavorato d'oro e argento e seda bertina e reve con dui manichetti simile

Uno paro de endemele lavorate simile

Una investidura da cavezale de renso lavorata simile

Uno par de endemelle de renso lavorate simile

Uno sopra fasso de renso lavorato de oro e argento e seda de più colori

Uno par de endemelle de cambraia recamate d'oro, argento e seda de più colori

Una fassa lavorata sopra ligasi d'oro e seda turchina con il sopra fasso simile

Uno drappo piccolo de renso lavorato a punto de seda turchina e d'oro

Uno drappo piccolo de renso lavorato d'oro e seda de più colori

Uno par de endemelle de renso lavorate sopra gasi de seda de più colori»

c. 83

«Uno par de endemelle de cambraia con trene d'oro alla traversa e una alla lunga

Una investidura de cavezal de renso con uno lavoriero de reve bianco

Una lista de cambraia lavorata de seda de più colori

Una investidura de cambraia da cavezale con cordelle d'oro alla traversa e una alla lunga

Uno capuzzolo de cambraia con uno lavorierino d'oro e de seda bianca.

Due para de galle de cambraia con foglie dentro lavorate d'oro e seda

Uno par de galle de renso con foglie per dentro di seta negra

Uno par de endemelle de renso lavorate d'argento

Uno colletto de reve fatto a maglia

Uno drappetto alla veneziana de fillo bianco

Uno colletto de reve fatto a maglia vecchio

Uno colletto de cambraia con uno cordoncino d'argento

Uno drappisello da coppa de vello sbusato

Una traversa de seda bianca con uno drappo fatta in telara all'antica

Listette curte de recami sopra renso de oro e argento e seda murella fodrà de cambraia, n. 11.

Uno colletto de reve bianco fatto a maglia

Uno pezzolo de tella de bavella con liste de seda verde

Una veste de raso bertino vecchia ondeggià d'oro con il busto e maniche strazza

Una veste de tella d'oro e cremesina con il busto e maniche vecchia, strazza

Una veste de panno negro con liste recama d'oro e argento con il busto e maniche vecchia e strazza

Una veste de tella d'oro e negra con il busto e maniche del medemo e raso bianco vecchia, strazza

Una veste d'oro e seda cremesina con il busto vecchia e rotta»

c. LXXXIV

«Una veste de velluto riccio e taglia a fogliami con busto e maniche vecchia.

Una veste de velluto negro con un recamo de velluto e raso con il busto e maniche

Una veste de velluto murella con il busto

Una robba de panno de rosa vecchia strazza con le maniche e con bottoni d'oro e seda cremesina

Una robba de burato negro con il busto strazza

Una vesta de vello negro vechia con il busto
 Una robba de vello crudo bertina vechia
 Una robba de burato de seda negra con gli astori e bottoni d'oro e seda vecchia
 Una robba de ½ çendal negro vecchia
 Uno tabarino de tella negra con passamani d'oro e seda, avvertendo che gliene mancano al quanto de detti passamani
 Uno sopra basto de velluto negro con recami de oro fodrà de çendal negro
 Uno par de maniche de raso negro con cordoncini d'oro sopra
 Uno busto de panno acottona negro con recami e tagliati con raso cremesino sotto
 Uno busto de tella d'oro e negro con le maniche
 Unon busto de burato de seda negro
 Uno par de maniche de veluto murello fatto a fichi
 Uno busto de tella d'argento e seda ranza
 Uno busto de velluto negro con cordeline d'argento e seda bertina con bottoni e le sue maniche.
 Uno par d'astoni de velluto negro zipà
 Uno sopra busto d'ormesino negro con cordeline de seta negra
 Uno busto de tella de argento e seda verda con le maniche
 Un par de maniche de veluto negro tagliato
 Uno sopra busto de raso bertino con gli astoni che gli è sopra cordelline d'argento e il busto sfornito»

c. 84

«Uno sopra busto nudo senza colare de veluto negro
 Uno sopra busto de velluto rizzo tagliato alla longa
 Due parte d'uno busto rassa negra fatto a fichi
 Uno busto d'ormesino bertino tagliato con toca dorà e cremesina sotto
 Uno busto de velluto bianco tagliato
 Uno busto de tella d'argento a opera bianca
 Uno par de mostre de maniche de raso bertino recamati d'argento
 Due par de maniche de burato de seda negra fatti a fichi, vecchio strazaà
 Uno par de maniche de burato negro
 Due parte de supra busto de veluto negro vechio straza
 Un par de maniche de vello negro con gli astoni tutti strazza
 Una manica d'ormesino bianco con uno pezzo de busto e uno pezzolo d'aston
 Uno cusino de raso zizolino
 Pezze de rede fralle per fornire una camera computando il lavorato, n. 83
 Uno spechio de azal rotto grande incornisato con uno çendal turchino sopra.
 Dui spechi d'azal con le cornise de legno, n. 2
 Uno spechio de cristalo incornisato d'ebano lavorato alla magnifica Signora Violante.
 Dui quadretti de tella con dui putini retrati in fasse
 Uno quadro de tella con una donna retratta
 Uno quadro de legno con un retratto antico
 Uno quadro de tella rotto con una figura di donna antica
 Una traversa de toca d'argento falso vechia
 Una letierina da putino fatta a pavaion con una aquila in cima e una figura per canton tutta adorà con una cassa de pezzo con il tamarazino e un cussino e copertino de cabraia e una cordella d'oro intorno a detto cussino e tamarazo fodrà d'ormesino
 Item una copertina de raso cremesino fodrà de toca cremesina con cordelina d'oro alla longa e con le frangie»

c. LXXXV

«Item una travachina de vello per detta letierina verga d'oro e seda cremesina in pezzi n. 5 con cordella d'oro e la frangia de oro e seda cremesina.
 Quattro colone da letiera de pezzo dorate e rosse con gli quattro pomi fatte a giande.
 Quattro colone depinte d'oro e murelle e bianche con le cantinelle e 4 aquile per pom
 Tre pezzi chingie (sic) de bambasina per una lettiera piccola delli puttini.
 Quattro forcieri da campo coperto de veluto turchino con liste de latta, n. 4.

Casse da pezzo vechie e rotte finte de nogara, n. 3.
Quatro pezi de cornise rosse e dorà de pezzi.
Una coperta da letto turchino imboti de bambase vechia strazza.
Uno quadro con cinque figure de marmoro ch'è una sentencia de Salamone del puttino
Due cazzole de rame da profumo piccole
Uno bazile e una tazza d'alabastro
Maioliche de più sorte pezzi n. 8.
Vedrami de più sorte pezzi n. 10».

Doc. 6

Dicembre

◆ 22 dicembre 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. LXXXV).

«A spesa della guardaroba al magnifico Signor Bartolomeo da Castello gentiluomo bolognese uno delli Signori delli quaranta di Bologna, scudi tre e mezzo d'oro in oro che il pretio de due liuti con le casse e chiavadure, quali Sua Signoria à mandato da Bologna cioè uno per la Illustrissima Signora Donna Leonora et l'altro per la Signora Hippolita figliolle de Sua Signoria Illustrissima, qualli liuti son sta consignati a meser Andrea ufficiale alla guardarobba, et per il detto Signor Bartolomeo da Castello al magnifico Andrea Mazzarello per altri tanti che lui gli à mandati a Bologna al detto Signor Bartolomeo, £ 13.13.0».

◆ 28 dicembre 1573 (ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camara»).

c. 95

«Inventario della guardarobba del Signor Nostro Illustrissimo consegnata a questo di sopradetto al magnifico Fabricio Cavezzi quale teneva in consegna il magnifico Andrea Capretti, e sono come apresso.

Due insegne da guerra de çendale giallo e turchino, n. 2.

Item cinque partegianoni, n. 5.

Item spedi da cenghiari, n. 1.

Item arme d'aste de più sorte quattre, n. 4.

Item uno archebugio senza roda, n. 1.

Item uno arco turchesco gravato d'oro, n. 1

Item schibe da giostra de ferro n. cinque.

Item grapelle quattro

Item una reparella da lanza.

Item una mazza de ferro da uomo d'arme.

Item rodelle n. otto de più sorte.

Item uno busto da quintana de ferro.

Item fiasche d'archebugio due negre, n. 2

Item due zanche de legno, n. 2.

Item lanze con le reparelle de ferro.

Item uno carcasso da frizze alla turchesca

Item una spada negra.

Item uno pugnalo da maschera.

Item una spada da campagna fatta a sega con il fornimento de color de ferro.

Item una scimitarra alla turchesca con il fornimento d'argento massiccio

Item una cintura de curame con le fibie d'argento alla turchesca.

Item una scimitarra turchesca con fornimenti negri e sua cintura.

Item una spada da campagna con il fornimento de color de ferro e il manico de fille de ferro.

Item spade tre con fornimenti adorati da bagordi.

Item una spada larga con fornimenti negri e manico de seda

Item uno stoco con fornimenti adorati e manico de veludo

Item una spada adorata e il manico de seda negra e oro filato e il fodro de veludo

Item una spada con fornimento bertini e manico de seda e fodro de veludo.

Item una spada da campagna con li fornimenti negri e il manico de verzino con due vere d'argento.

Item una spada con fornimenti inargentati con il manico de fillo d'argento tirato e fodro de veludo.

Item una spada con gli fornimenti inargentato con il manico d'argento filato e fodro de veludo.

Item una spada con gli fornimenti negri e manico de seda.

Item una spada con il fornimento inargentato da campagna e il manico d'argento tirato.
Item una spada con il fornimento adorato con il manico d'oro tirato con fodro de veluto».

c. XCVI

«Item una spada con il fornimento adorato e lustro con il manico de seda bertina e oro filato e fodre de veluto e cortello e brucaio.

Item una spada con il fornimento negro con il manico de fillo de ferro.

Item una spada da cavallo con il manico de pescie con il fornimento a gabbia de fero.

Item una spada tedesca con il fornimento negro e manico de corda negra.

Item uno pugnale con il fornimento adorato e manico d'oro filato.

Item uno pugnale con il fornimento bertino e il manico de fillo de ferro.

Item uno fornimento da spada senza pomo lavorato alla zemina.

Item uno fornimento da spada alla tedesca con due veretine d'argento

Item uno fornimento da stoco con il manico de filo de ferro inargentato.

Item due fodri de veluto da pugnali.

Item fodri da spada de veluto de più colori computà n. 10 senza puntali.

Item fodri da spada de curami sette, computà n. 3 senza puntali.

Item due fodri da curtelline

Item una guaina da spedo de curamo

Item fornimenti da spada de più sorte n. otto, con pomi 3, un manico e un puntale.

Item un sopra fodro bianco con una coperta de cordovan da fornimento

Item un sopra fodro de cordovan negro

Item un sopra fodro de velluto negro con il pontale inargentato

Item uno piastrino coperto de tela d'oro e negra con un passaman d'oro intorno imbrocato tutto de bruchine adorate.

Item uno morrione coperto del medemo con passaman d'oro atorno e con brochetine adorate

Item uno quadretto con un Cristo suso.

Item forme da scarpe tre con le sue steche

Item una cintura da spada de curamo con fornimenti negri

Item una cintura da spada de veludo negro con fornimenti inargentati con uno passaman d'argento.

Item una cintura de veludo negro da spada con li fornimenti adorati recamato d'oro.

Item una cintura da spada de veludo bianco con li fornimenti inargentati.

Item cinture da spade tre de veludo negro con li fornimenti negri.

Item due cinture da spada de veludo negro con li fornimenti inargentati.

Item uno corregino de veludo negro con il passamano d'oro e seda negra.

Item una cintura da spada de veludo negro con li fornimenti adorati con il passamano d'oro e de seda negra.

Item una cintura da spada de veludo negro con passaman d'oro intorno e fornimenti adorati

Item una cintura da spada de veludo negro con fornimenti adorati.

Item una cintura da spada de veludo negro con fornimenti adorati.

Item una cintura da spada de panno negro con li fornimenti negri.

Item una cintura da spada de cordovan con li fornimenti negri

Item una cintura de danto (sic) da spada con li fornimenti adorati.

Item una cintura da spada de curame coperta de burato con stelle negre sopra».

1574

Doc. 1

◆ 7 giugno 1574 (ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camara», c. LXXXVI).

«Robbe quale à portate lo Illustrissimo et Eccellentissimo signor Nostro da Venezia, e questo alli 7 giugno 1574 qual sono state consignate a meser Antonio Benocio ufficiale alla guardarobba per le mani de meser Jacomo spagnolo spenditore e sono come ut infra.

[...]

Quadri dodeci con figure, de Giesù Christo et della Madonna et de Santi con cornise adorate, cioè quatro grani (sic), quatro mezani et quatro piccoli, n. 12».

Doc. 2

◆ 16 dicembre (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco, 1574-1575», c. 92).

«A spesa straordinaria al sopradetto signor Stefano Querini lire due, soldi due, denari 4 marchesani per altri tanti che Sua Signoria ha fatti pagare in Venezia per il prezzo de preda da guciare n. sei qualle Sua Signoria ha mandato a Ferrara al Signor Nostro Illustrissimo e sono state consignate a meser Jacomo Todeschino servitore del sudetto Signor Illustrissimo, £ 2.2.4».

1575

Doc. 1

Gennaio

◆ 8 gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 126).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angeli a maistro Bernardino di Schiavi marangone lire sei, soldi dieci marchesani per sua mercede de aver fatti duoi tavolini con cassetini n. otto con le sue tavole che se snoda, le quale vano poste nelle camere del Signor Conte, £ 6.10.0».

◆ 15 gennaio 1575 (*Ivi*, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. 34).

«A spesa de fabriche per il palazo delli Angeli.

A maistro Ercole taglia pietra cotta per opere tre per bisogno de tagliare tavelle per tavelare uno camerino del Signor Conte a soldi 14 l'opra, £ 2.2.0.

A maistro Ottavian tagliapietra viva per uno contra pese per ponere alla cusinetta delli megiani, £ 1.5.0.

Al detto per opere una per avere conciato pietre de tuffo per una stufetta del camerino del Signor Conte, £ 0.14.0.

A meser Ippolito Campana per stara dodeci de gesso per smaltare uno suffità del camerino del Signor conte e lambelar ussi e fenestre, £ 4.4.0.

A maistro Pellegrino Balaroto muradore opere sei per far ussi e smaltare un suffità a soldi 14 l'opera, £ 4.4.0».

Doc. 2

Febbraio

◆ 19 febbraio 1575 (*Ivi*, reg. 522, Spese per fabbriche», c. XLIX).

«A spesa straordinaria a meser **Joseppe Pastarollo** (sic) per opere dodeci a soldi 14 l'opera per sua mercede de avere depinto la sena per fare una comedia nelle camere delli Signorini, £ 8.4.0.

Al deto per biaca libre quatro a soldi 5 la libra, £ 1.0.0.

E più al deto per aver speso in negro mesenato libre quatro a soldi una denari 8 la libra, £ 0.6.0.

Al detto per giallo masenato, £ 0.8.0.

Al detto per rosso masenato, £ 0.8.0.

Al detto per colore de salle, £ 0.6.0.

Al detto per agiuo, £ 0.12.0.

Al detto per scodelle, £ 0.4.0.

Al detto per pignate £ 0.4.0».

◆ 26 febbraio 1575 (*Ivi*, c. L).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angeli alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari.

A maistro Giacomo fiamengo de fatura d'aver fatto una quintana e aver fatto la colonna dove va posto suso deta quintana, la quale va posta nel giardino per li Illustrissimi Signorini, £ 3.0.0».

Doc. 3

Marzo

◆ 3 marzo 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 139).

«A spesa delli Illustrissimi Signorini a mastro Girolamo di Bianchi libraro lire cinque soldi quatordecimarchesani per il prezzo de più sorte de libri che lui ha dato per studiare per detti Signorini Illustrissimi, computa uno Furioso dato alla magnifica Signora Violante et sono stati consignati a Sua Signoria Illustrissima, £ 5.14.0».

◆ 5 marzo 1575 (*Ivi*, c. 140)

«A spesa straordinaria a meser **Iseppo Mazuolo** lire dodeci, soldi otto marchesani per il pretio de più robbe et opere che lui ha dato per bisogno de fare una sena per li Illustrissimi Signorini, £ 12.8.0».

◆ 19 marzo 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, Spese per fabbriche»).

c. 61

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angeli alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari.

Pittori.

A maistro **Cesare Bavellaro** opere due per avere lavorato alle dette spalliere a soldi 14 l'opera, £ 1.8.0.

A maistro **Pietro** opere due alle dette a soldi 14 l'opera, £ 1.8.0.

A maistro **Gioan Battista Farena** opere due alle dette a soldi 12 l'opera, £ 1.4.0.

A maistro **Giovan dai Carri** opere due alle dette a soldi 14 l'opera, £ 1.4.0.

Al **Veneziam** (sic) opere due alle dette a soldi 12 l'opera, £ 1.4.0.

A maistro **Aniballo Grueo** opere dua alle dette a soldi 12 l'opera, £ 1.4.0.

A maistro **Bernardino Frateno** alle dette cinque a soldi quatordecim l'opera, £ 3.10.0.

A maistro **Francesco** alle dette opere 4 ½ a soldi 14 l'opera, £ 3.3.0.

A maistro **Giulio Bianchino** alle dette opere 6 a soldi 14 l'opera, £ 4.4.0.

A maistro **Battista Finotto** alle dette opere, £ 0.14.0.

A maistro Bonifacio batioro per millecinquanta pezze d'argento per le dette a soldi 16 il cento, £ 8.4.0.

A meser Giovan Antonio del Caim speciale per robe per la deta:

primo cola garavela libre 1 ½, £ 0.4.6. Smaltino onze una, £ 0.6.0. verde agiuoro onze una, £ 0.4.0. Zanulin onze una, £ 0.1.0. Genaprio onze meggia, £ 0.2.6. Biaca endego, £ 0.2.0».

c. 63

«A spesa de fabriche per el palazo delli Angeli.

A maistro Bartolomeo copricasa opre quattro per coprire la logeta che s'è fatta di nuovo su la via delli Angeli a soldi 12 l'opra, £ 2.8.0.

A maistro Ippolito Campana per gesso stara otto per far la detta navesella dentro e de fuora a soldi 7 il staro, £ 2.16.0.

A maistro Domenico Boneto opere cinque muradore per avere selegato il camerino del Signor conte Giulio e aver smaltato il cornisotto della logetta e avere conciato le banchete del casino e conciato la scalla della antana e fatto il fornello delle acque rose a soldi 14 l'opra, £ 3.10.0».

Doc. 4

◆ 21 maggio 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, Spese per fabbriche», c. LXXXVII).

«A spesa de fabrica per il palazo delli Angeli.

A Verce copricasa opere due a coprire sopra il palazzo atorno a camini a soldi 11 l'opera, £ 1.2.0.

A Redolfo da Tamara marangone opere una per avere serato la logetta in cippo al giardino per fare uno gioco da balla per li Illustrissimi Signorini, £ 0.14.0».

1576

Doc. 1

◆ 31 marzo 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. 49).

«A spesa delli giardini di Ferrara a meser Lorenzo de Cecchini lire tre soldi due marchesani per tanti che lui ha spesi in strope fassi quattro a soldi 8 deanri 6 marchesani l'uno e strupeli e vinci fassi quattro a soldi 7 marchesani il fasso, il tutto per bisogno delle pergole delli giardini de Sua Signoria Illustrissima, £ 3.2.0.
A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a più e diverse persone lire centocinquantatré soldi due denari 10 marchesani, cioè a cadauno d'essi la loro ratta per il prezzo de più quantità di robe che loro han dato per bisogno de far camarini nella camera da capo alla salla granda che guarda verso il giardino, £ 153.2.10».

◆ 31 marzo 1576 (*Ivi*, reg. 205, «Registro per le fabriche, 1575-1576», c. 54).

«Alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta per tante opere datte in far camarini nella camera ch'è in cappo alla salla grande verso il giardino.

A maistro Bigo e compagni segantini opere sei a soldi 14, £ 4.4.0.

A maistro Pellegrino muradore opere sei a soldi 14, £ 4.4.0.

A maistro Domenico Ventarollo muradore opere sei, £ 4.4.0.

A maistro Giulio Rezzato muradore opere due, £ 1.8.0

A Domenico Vecchio manovale opere sei a soldi 10, £ 3.0.0.

A Jacomo de Bocalar manoale opere sei a soldi 10, £ 3.0.0.

A Vincenzo manoale opere cinque a soldi 10, £ 2.10.0.

A maistro Bernardino marangone opere una, £ 0.14.0.

A maistro Redolfo da Tamara marangone opere 12, a soldi 14, £ 8.8.0».

Doc. 2

◆ 7 aprile 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. 51).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a più e diverse persone lire settantasette, soldi quatordec denari 4 marchesani, cioè a cadauno d'essi la loro ratta per il prezzo de tante asse e piedi de scalone e terzoni d'asse, colori, gesso, taiole e altre robe il tutto essi hanno dato per bisogno delli camerini, quali fa far Sua Signoria Illustrissima nel camarone dalle asse da capo alla salla granda che guarda verso il giardino per servizio della magnifica Signora Violante, come appar mandato, £ 77.14.0».

◆ 7 aprile 1576 (*Ivi*, reg. 205, «Registro per le fabriche, 1575-1576», c. LVI).

«A spesa del fabriche per il palazzo delli Angielli alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta per tante opere datte in far camarini sopra alla salla granda nel camarone dalle asse.

A maistro Redolfo marangone opere 29, a soldi 14, £ 20.6.0.

A maistro Pellegrino muradore opere sei a soldi 14, £ 4.4.0.

A maistro Domenico Ventarollo muradore opere sei, £ 4.4.0.

A Domenico Vecchino manovale opere sei a soldi 10, £ 3.0.0.

A maistro Franceschino depintor opere sei a soldi 14 marchesani l'un, £ 4.4.0.

A maistro Giovan Battista depintor opere sei a soldi 14 marchesane l'una, £ 4.4.0.

A maistro Francesco depintore opere due a soldi 14 marchesani l'un, £ 1.8.0».

Doc. 3

Maggio (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari»).

◆ 15 maggio 1576, c. LVII

A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli alla camera di Sua Altezza lire novantasei marchesane che sono per il prezzo de prede comune miara dodeci in ragione de lire otto marchesane il miaro quale prede sono per bisogno della fabrica che si vuol fare in detto palazzo, e per essa camara alli eredi de meser Bastiano Gianinelli suoi tesaurieri, £ 96.0.0».

◆ 19 maggio 1576, c. LVII

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a maistro Cesaro lanternaro lire dieci marchesane per il prezzo de tante robe e sua manifattura date e poste in far uno lavelino e uno sechiaro, cioè finirlo per bisogno de poner nelli camarini quali ha fatto far detto Signor Illustrissimo sopra alla salla grande verso il giardino, £ 10.0.0».

◆ 26 maggio 1576, c. 59

«A maistro **Girolamo di Bongiovanni** depintore scudi quattro d'oro da soldi 76 marchesani l'uno a conto de depinger solari delle camere quale se fanno acomodar nel palazzo delli Angielli per servizio de Sua Eccellenzia, delli quali ne sia fatto debitore, £ 15.4.0.

A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli alla Camara di Sua Altezza lire sessantaquattro marchesane per il prezzo de prede comune miara otto in ragione de lire otto marchesane il miaro quale se averano alle sue fornace del Barco per bisogno del alogiamento qual si fa far deto Signor Illustrissimo in detto palazzo e per essa Camera alli Magnifici eredi de meser Bastiano Gianinelli suoi tesaurieri, £ 64.0.0».

Doc. 4

Giugno

◆ 2 giugno 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. 64).

«A meser **Girolamo di Bongiovanni** pitore lire quindici, soldi quattro marchesani a bon conto de depingere le stancie della fabrica che si fa nel palazzo delli Angielli, delli quali sia fatto debitore, £ 15.4.0».

◆ 5 giugno 1576 (*Ivi*, filza 578, «Documenti sciolti», fascicolo con cc. n. nn).

«Da meser Gioan Antonio speciale per diversi colori dati a maistro **Giulio Bianchino** per reconciar li camerini che si fa per il Signor Nostro Illustrissimo.

Da meser Perinatto per sessanta embresi per coprire la chiesiola a soldi quattro l'un, £ 12.0.0».

◆ 7 giugno 1576 (*Ivi*, reg. 449, «Zornale delli denari che sono posti nel banco, c. 68).

A spesa straordinaria al clarissimo Signor Stefano Querini gentiluomo veneciano lire cinquantauna, soldi una denari 8 marchesani che fano de moneta di Venezia £ 91.14.0 che sono per altri tanti che Sua Signoria ha spesi in comperar più e diverse sorte de robe, cioè in acque odorifere e oleo de odor e fiaschetti e banbaso e scatole e bozze, e bocaline e bocale da pomata e uno baril da geladia e mandole e marabolani de soria e malvasia e altre cose appar mandato, per servizio de Sua Signoria Illustrissima, £ 51.1.8.

◆ 9 giugno 1576 (*Ivi*, c. 70).

«A maistro **Girolamo Bongiovanni** pittore scudi quattro d'oro da soldi 76 marchesani l'uno a bon conto de depingere gli camaroni che se fatto nel palazzo delli Angielli per servizio de Sua Eccellenzia, delli quali ne sia fatto debitore, £ 15.4.0».

◆ 15 giugno 1576 (*Ivi*, filza 578, Documenti sciolti», fascicolo con cc. n. nn.).

«A maistro **Giulio Bianchini** per tanti spesi in pezze d'oro per repezzare li camerini del Signor Eccellentissimo, £ 6.8.0».

◆ 22 giugno 1576 (*Ibidem*).

«Da maistro Bartolomeo **Tristano** per tanti prestati per far condurre tre moggia di gesso da Po a corte, £ 1.17.6.

Da maistro Gioan Antonio de Cain speciale per le sottoscritte robbe per dipingere li camerini de Sua Eccellenza e per far verdi quattro fenestre che guardano verso la strada de san Benedetto e prima: cola, libre 4, £ 0.4.0; verde orpimento libre 2, £ 0.12.0; biaca libre ½, £ 0.2.2; minio onze 2, £ 0.0.6; smaltino onze 1, £ 0.4.0; vernice libre una, £ 0.4.0; una sponga, £ 0.1.6; smalto grosso libre ½, £ 0.4.0.

Da maistro Ottaviano tagliapreda viva per una preda de tuffo per mettere a un camino de una stancia de detta fabbrica, £ 2.5.0».

◆ 23 giugno 1576 (*Ivi*, reg. 449, «Zornale delli denari», c. LXXIV).

«A maistro **Girolamo Bongiovanni** pittore scudi tre d'oro in oro in ragione de soldi 76 marchesani l'uno a bon conto de depingere le stancie della fabrica nova che si fa nel palazzo delli Angielli e sia fatto debitore, £ 11.8.0».

◆ 30 giugno 1576 (ASMo, MeF, reg. 205, «Registro per le fabriche, 1575-1576», c. LXXV).

«A maistro **Girolamo Bongiovanni** pitore scudi quattro d'oro in oro da soldi 76 marchesani l'uno a bon conto de dipingere camaroni e camere della fabrica nova del palazzo deli Angieli.

A maestro Bartolomeo **Tristano** capo mastro de detta fabrica lire quattro, soldi dieci de marchesani per il precio de opere cinque in ragion de soldi decioto marchesani l'opera che lui à dato per bisogno de deta fabrica, £ 4.10.0.

A maestro Marco taiapreda lire dodeci marchesane a bon conto de taiare prede per bisogno de deta fabrica, £ 12.0.0».

Doc. 5

Luglio

◆ 7 luglio 1576 (ASMo, MeF, reg. 205, «Registro per le fabbriche, 1575-1576»).

c. LXXIX

«A spesa della fabrica per il palazo delli Angeli.

Muradori.

A maestro Pelligrino Balarotto opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Antonio Maria Marighella opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Vigo Bonacossa opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Angello dalla Stella opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Jacobo Signor opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Bartolameo Panigaia opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Gherardo Botto opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Giovan Maria Salan opere cinque a soldi 14 marchesani l'opera, £ 3.10.0.

A maestro Giovan Battista Brisighella opere sei a soldi 14 marchesani l'opera, £ 4.4.0.

A maestro Cesare Quartesana opere cinque a soldi 14 marchesani l'opera, £ 3.10.0.

A maestro Giulio dalla Stella opere cinque a soldi 14 marchesani l'opera, £ 3.10.0.

A maestro Gio. Maria Bon opere cinque a soldi 14, £ 3.10.0.

A maestro Domenico Chiozoto opere due a soldi 14 marchesani l'una, £ 1.8.0».

c. 79

«Manovali de muradori.

Jacobo di Bocalari opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

A Ippolito calegaro opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

Ad Andrea Cartare opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

A Domenico Cartaro opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

Antonio da Modena opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

A Vincenzo manuale opere cinque e meggia a soldi 10 marchesani l'opera, £ 2.15.0.

A Silvestro Lovo opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

A Bernardino Macanti opere sei a soldi 10 marchesani l'opera, £ 3.0.0.

A Giulio putto opere sei, £ 1.16.0.

A Girolamo Marighella opere sei a soldi 6 marchesani l'opera, £ 1.16.0.

A Bernardino Galvano opere due a soldi 10 l'una, £ 1.0.0.

Intersiadori

A maestro Jacobo intersiadore opere tre a soldi 14 marchesani l'una, £ 2.2.0.

A maestro Giulio intersiadore opere tre a soldi 14 marchesani l'una, £ 2.2.0.

A maestro Orazio intersiadore opere tre a soldi 14, £ 2.2.0.

Depintore

A maestro **Giulio Bianchino** pitore opere sei a soldi 14 marchesani l'una, £ 4.4.0.

Taia preda viva

A maestro Georgio de maestro Ottaviano opere cinque a soldi 14 marchesani l'un, £ 3.10.0.

A maestro Donato opere due, £ 1.8.0.

Ad Andrea putto opere due, £ 0.12.0».

c. 81

«A spesa de fabbriche nel palazo de Angeli.

A maestro Bartolomeo **Tristano** capo mastro de deta fabrica lire cinque, soldi otto sono per opere sei date, £ 5.8.0.

A maistro Marco tagliapreda lire sedeci marchesane a bon conto de tagliar prede de ogni sorte e fare nappe a camini nelli cameroni de detta fabrica, £ 16.0.0.

A maistro Ippolito tagliapreda lire diexe marchesane a buon conto de tagliar una nappa da camino per la stancia ove era la loggietta, £ 10.0.0.

A maistro **Girolamo Buongiovanni** lire quindeci, soldi quattro quali sono a buon conto de depingere solari delle stancie de deta fabrica, £ 15.4.0».

◆ 11 luglio 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. LXXVIII).

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio Bianchino** pittore lire una soldi decenove marchesane per sua mercede, depinto et finto sedeci fenestrelle di vetro rosso e piombi gialli et datte dentro via de turchino quale finestrelle sono alla lettiera d'asse nel camarino de Sua Signoria Illustrissima computà colori comperati, £ 1.19.0».

◆ 14 luglio 1576 (*Ivi*, c. 78).

«A maistro **Girolamo Bongiovanni** pittore scudi dua d'oro da soldi 78 marchesani l'uno a conto de depingere le stancie quale si fa fare detto Signore Eccellentissimo nel suo palazzo delli Angielli e sia fatto debitore, £ 7.16.0.

A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a maistro Bartolomeo **Tristano** capo mastro lire cinque, soldi otto marchesani per opere sei date in lavorar per bisogno del alogiamento, qual fa far detto Signor Eccellentissimo in detto palazzo, £ 5.8.0».

Doc. 6

◆ 4 agosto 1576 (ASMo, MeF, reg. 205, «Registro per le fabriche, 1575-1576»).

c. XCIV

«Di commission del Signor Nostro Eccellentissimo, voi magnifico meser Paulo Zerbinato banchiero e tesauriero de Sua Signoria Illustrissima pagate a maistro Ottaviano taglia pietra viva scudi otto d'oro in ragion de soldi 76 marchesani l'un a bon conto de far uno lavello de marmoro qual va posto nelle stancie nove che si fanno nel palazzo delli Angeli.

E a maistro Bortolameo **Tristano** capo mastro lire cinque, soldi otto marchesani per sua mercede de avere dato opere cinque in lavorar nelle stancie ovale che si fa far in detto palazzo, in ragione de soldi 18 marchesani l'opera, £ 5.8.0».

c. 95

«Di commission del Signor Nostro Eccellentissimo, voi magnifico meser Paulo Zerbinato banchiero e tesauriero de Sua Signoria Illustrissima pagate a spexa dela fabrica per il palazzo delli Angeli alle infrascritte e seguenti persone la infrascritta e seguente quantità de denari.

[...]

A maistro **Giulio Bianchin** pittore opere due a soldi 14 marchesani l'una, £ 1.5.0.

A maistro **Francesco Costa** opere sei a soldi 14 marchesani l'una, £ 4.4.0.

A maistro **Franceschin** depintore opere cinque ½ a soldi 14 marchesane l'una, £ 3.17.0.

A maistro Battista Firelfo opere quatro e meggia a soldi 14 marchesani l'una, £ 3.3.0.

A maistro Giulio Lovatto intersiadore a soldi 14 marchesani l'una, £ 3.10.0.

A maistro Jacobo fiamengo intersiadore opere cinque a soldi 14 marchesani l'una, £ 3.10.0.

A maistro Giulio intersiadore opere due ½ a soldi 14 marchesane l'una, £ 1.8.0.

A maistro Anteo intersiadore opere due ½ a soldi 14 marchesani l'una, £ 1.15.0.

A maistro Oracio untersiadore opere due ½ a soldi 14 marchesani l'una, £ 1.15.0.

A Francesco putto de maistro Giulio opere cinque a soldi 6 marchesani l'un, £ 1.10.0.

A Francesco gargon de maistro Anteo opere due e meggia a soldi 8 l'una, £ 1.0.0».

Doc. 7

Settembre

◆ Primo settembre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabriche, 1576-1577», c. 6).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angelli a maistro **Bartolomeo Tristano** capo mastro lire cinque, soldi otto marchesani per sua mercede de avere dato opere n. sei in lavorare a deta fabrica, in ragion de soldi [***] marchesani l'una, £ 5.8.0.

Alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari cioè acadauno d'essi la rata infrascritta per il precio delle infrascritte robe date per bisogno della fabrica nova, come ut infra.

A meser Gian Antonio Alcaino speciale per libre una de tera negra, £ 0.1.8.

Al detto per vernice libre una, £ 0.4.0.

Al detto per tera verde libre 6, £ 1.10.0

Al detto per cira nova libre due per la napa del camino, £ 1.4.0.

Al detto per porporina libre una, soldi 4, e per rasa soldi 2, per laca onze 2 soldi 2 denari 8, e per biaca libre 3 a soldi 5 marchesani la libra e per minio onze 6, soldi 1 denari 8, e per smalto onze 6 denari 4 e verde oro piameto (sic) onze 6, soldi 2 denari 6, e per orpimento onze 6, soldi 2 denari 6 e per scudele per li colori soldi 4, il tutto per bisogno deli cornisoti deli camaroni, £ 1.19.8.

A meser Nicola Gianela per tavele grande n. 250 per intavelare il camerino sopra la logieta nova a lire 6 il miaro, £ 1.10.0».

◆ 7 settembre 1576 (*Ivi*).

c. 9

«A spesa dela fabrica nova.

Muradori

Maistro Gioan Maria Bon opere cinque a soldi 14 marchesani l'una, £ 3.10.0.

Maistro Vigo Bonacoso opere cinque a detto precio, £ 3.10.0.

Maistro Giulio Panigaia opere cinque a detto precio, £ 3.10.0.

Maistro Giulio dalla Stella opere cinque a detto precio, £ 3.10.0.

Maistro Marco Antonio Cavedaso opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Alfonso Cavedaso opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Alessandro dalla Masa opere 4 ½, £ 3.3.0.

Maistro Bartolomeo Panigaia opere 4, £ 2.16.0.

Maistro Girardo Botto opere cinque a soldi 14 marchesani l'opera, £ 3.10.0.

Maistro Paulo da Nona opere cinque a soldi 14, £ 3.10.0».

c. X

«Pittori

Maistro **Giulio Bianchino** opere cinque a soldi 14, £ 3.10.0.

A maistro **Francesco Costa** opere cinque a soldi 14, £ 3.10.0.

Intersiadori

Maistro **Jacomo Francesco** opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Oracio intersiadore opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Baldisera intersiadore opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Angelo da Ostia opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Lamberto opere due a soldi 14, £ 1.8.0.

Maistro Anteo opere due a soldi 14 marchesani l'un, £ 1.8.0.

Maistro Ludovico intersiadore opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Giulio intersiadore, opere cinque, £ 3.10.0.

Maistro Giulio Lovato opere cinque, £ 3.10.0».

◆ 10 settembre 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. LXXXIX).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angielli al magnifico meser Andrea Mazzarello lire sei, soldi cinque marchesani per altri tanti che lui ha pagati al Signor cavaliere Castello da Bologna per tanto oro e argento macinato che Sua Signoria ha mandato per bisogno della cappella nova che fa far Sua Signoria Illustrissima, £ 6.5.0».

◆ 13 settembre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabriche, 1576-1577», c. XV).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angelli.

[...]

A maestro Giulio Lovato per tanti spesi in colla todesca libre 1 ½ a soldi 12 marchesani la libra per la gesiola nova, £ 0.15.0.

A detto per tanti spesi in sallarini n. 200 per una tavola dal Signor, £ 0.2.4.

A maestro Ercole Lovato per aver fatto dodici colone e dodici capitelli per il quadro et altaro di detta Gisiola, £ 2.4.0».

◆ 24 settembre 1576 (*Ivi*, c. XXI).

«A spesa dela fabrica del palazzo delli Angieli.

A maestro Giacomo fiamengo intersiadore lire sei marchesane per sua mercede de avere fatto una pietà de legno da metere sopra lusingio della gesiolla nova di Sua Signoria Illustrissima, £ 6.0.0».

Doc. 8

◆ 13 ottobre 1576 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 33).

«A spesa de fabricare per il palazzo delli Angeli [...] per bisogno delo allogiamento che fa fare Sua Eccellenza in detto palazzo.

[...]

A maestro Bartolomeo **Tristano** per tanti spesi in fare portar un scalino de marmoro et altre prede marmoree et di tufo da Po in corte, £ 1.6.0.

A maestro Ottavian taiapreda per un pezzo de tufo per mettere in un camino, £ 0.15.0.

A maestro Giulio Lovato per dui salici per far teste de bo, d'acordo £ 4.10.0.

Al detto per il precio de un pezzo de salice per fare due teste di cervo d'acordo, £ 0.17.0.

Al detto per tanti spesi in colla tedesca, £ 0.2.0.

A meser Luca Belcaro per color de salle libre 3 a soldi 8 marchesani la libra, £ 1.4.0.

Al detto per terra zalla libre una, £ 0.1.8».

◆ 13 ottobre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabbriche, 1576-1577», c. XXI).

«A maestro Gioan Antonio Alcaino speciale lire undeci, soldi sei sono per vari e diversi colori che lui ha dato per dipingere la gesiola vecchia, £ 11.6.0».

◆ 27 ottobre 1576 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 34).

«A meser Martino fontegiero da corami per il precio de asse sette de tio per fare il quadro della gesiolla a soldi 20 marchesani l'un, £ 7.0.0».

Doc. 9

◆ 3 novembre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabbriche, 1576-1577», c. XXXI).

«A maestro Bartolomeo **Tristano** cappo mastro lire quattro, soldi dieci marchesani per opere n. cinque date in lavorare a detta fabrica, in ragione de soldi 15 marchesani l'una, £ 4.10.0.

A maestro Alessandro Turlidore per fattura di 725 cavichi da rastello a soldi trenta il cento e per fattura de tre tondi di pioppa alle teste de cervi e de daini a soldi 2 l'uno e per fattura de quatro rotelle de nogara per la letiera della Signora Violante, £ 11.9.6».

◆ 7 novembre 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. 100).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angieli a maestro Alessandro turlidore lire ondec, soldi nove denari 6 marchesani per il precio de tanti cavechieli da rastello e tre tardi de piopa per metere sopra alle teste delli cervi e altre fatture che tutto è stato per bisogno dela fabrica, £ 11.9.6».

◆ 17 novembre 1576 (*Ivi*, c. 101).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angieli a maestro Jacobo fiammingo lire nove marchesane per sua mercede de aver fatto teste de daino e de quatro gozele, il tutto per poner nelle camere nuove di Sua Eccellenza, £ 9.0.0».

◆ 17 novembre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabbriche, 1576-1577», c. 36).

«A maestro Giulio Lovato per il precio de piedi due de nogara per finir uno quadro et uno tavolino a soldi 8 marchesani il piede, £ 0.16.0.

Al detto per tanti spesi in oncie dieci di colla todesca per la gisiola, £ 0.10.0.
A maistro Francesco Lanzotto magnano per un paro d'ancinelli a un tellaro della chiesiola, £ 0.8.0.
[...]
E più per dui ancinelli con due ochetti per metter a un quadro sul camin della loggetta, £ 0.4.0».

◆ 28 novembre 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. CVII).
«A spesa dela fabrica per il palazzo delli Angeli a maistro Giulio Lovato intersiadore lire sei marchesani per altri tanti che lui ha spesi in piedi otto de asse de nogara a soldi 15 marchesane il piede per bisogno de fare uno adornamento intorno a uno quadro de uno giudicio Salamon, et per fare uno tavolino per Sua Eccellenza, £ 6.0.0».

Doc. 10

◆ Primo dicembre 1576 (ASMo, Adc, Guardaroba, Serie Registri, reg. 203, «Debitori e creditori»)
c. LXII

«Magnifico Girolamo Gallo debbe dare le infrascritte robbe le quale esso tiene in consegna dalla guardarobba al Casino.

Sechi de bronzo al pozzo con le sue catene de ferro, n. 2.

Due campane alla chiesola del bosco n. 2.

Un palio de curame adorato con un santo Jacomo all'altare.

Uno paro de mantesi de vacheta grandi, in la botega.

Una ancuzzene da magnan.

Una morsa de ferro con la sua chiave.

Panni verdi vechi e strazati pezzi n. 11.

Una tela incornisata con figure da piaceri.

Una cassetta de nogara con chiavadura e chiave.

Lenzoli de tela usi.

Coperte da letto turchine vechie imbotite de bambagie, n. 3.

Cavezzali d'endema pieni de penna, n. 4.

Tamarazzi de terlise pieni de lanna, n. 5.

Pagliarizzi de burazina computà uno novo, n. 6.

Una travaca de teleta colorata vechia che son pezi n. 8.

Una copertina e un tornaletto de teletta vechia colorati, n. 2.

Cavedoni con li pomi d'otton computà uno paro da cucina.

Un sechio da trar acqua de rame vechio.

Figure e altri animali de metallo zetati, n. 16.

Uno torchietto de nogara.

Uno orologio con la campana contra pesi e rode fornito.

Mantesi piccoli tre.

Una zappa da intarsiadore. Chiavadure alla francesca lavorate con l'arma del Re e le chiave, n. 2»

c. LXIII

«Uno scano con 3 piedi fornito de curame rosso.

Quadretti de carta con uccelli e le cornise adorate, n. 4.

Vasi antichi de terra legieri, n. 7.

Banche de nogara da campo, n. 5.

Labarde vechie piccole con l'asta, n. 2.

Una schiavina usa.

Un quadro con tre dee e le cornise dipinte e uno adorà.

Un quadro de marmo con uno Marte in guardaroba.

Scarane de nogara vechie fornite de curame e di velluto

Tele incornisate che l'istoria d'Olimpia, n. 9.

Tavolini de nogara piccoli n. 6.

Una travachina de çendal giallo vechia con la coperta e tornaletto gli manca la parte denanzi.

Una letiera de nogara con li cassetini.

Lettiere de pezo con li soi fondi.

Spalliere de doblon gialle e verde strazzate.
Uno scanno da cantaro coperte de pelle vechio.
Una travaca de mocaia cremesino senza coperta.
Cappelli da far acqua rosa, n. 5.
Due scarpe de curame cotto all'ongara, n. 2».

c. CLXXXI

«Al nome de Iddio 1576, adì primo dicembre.

Le done della magnifica Signora Violante debbeno dare le robbe infrascritte le quale sono nelle camere d'essa Signora e sono come apresso.

Nel camerino d'essa Signora

Uno paramento de saia verde con frangie e cordelle sbusà de lana bianca e turchina che son pezzi n. sette computà il tornacamino, n. 7.
Cavedoni da fuoco bassi con l'asta d'otton para uno.
Una lettiera de pezzo fornita.
Spalliere verde de bergame pezzi n. [***].
Casse de nogara de più sorte n. 2.
Una tavolina de nogara.
Un lavello de latton.
Una scarana granda coperta de curame bianco imbotita de lana.
Una coperta de saia verde con monticelli intorno sopra il letto.
Dui tamarazzi de terlise pieni de lana.

Nella prima camera

Casse de nogara n. 4.
Un organino fornito sopra due banche.
Spalliere verde de bergamio pezzi tre.
Uno tornacamino de tela verde con frangia turchina.
Una lanterna data a meser Carlo quadra a 4 fазze»

c. 181

«Nella seconda camera della magnifica Signora Violante

Spalliere verde de bergamo alte brazza [***] pezzi n. 7.
Un quadro incornisato con una Madonna sopra il camino.
Uno scremaglio de nogara.
Una lettiera de pezzo fornita.
Un sparavier de saia cremesna con un recamo alla longa de velluto giallo con tornaletto e copertina de detta saia.
Una pagliazza de tela burazina usa.
Tamarazi dui pieni de lana.
Un cavezzale d'endemela pien de penna.
Lenzoli de tela sottile n. 3.
Cussini pien de lana e parte de penna n. 6.
Una tavola de pezo con un panno verde sopra.
Scarane de nogara fornite de velluto e parte de curame n. 4.
Una letiera de nogara fornita per la Signora Donna Leonora.
Uno sparavier de renso con le cordelle a soli e pomo e cordon.
Una pagliazza de tela burazzina.
Dui tamarazzi de terlise pieni de lana.
Uno cavezzale d'endema pieno de penna.
Coperte bianche da letto computa una mante.
Dui quadri delli Signori figlioli illustrissimi.
Una lettiera de pezzo grande bianca fornita per la estate.
Una pagliazza per detta lettiera.
Un tamarazzo per detta pieno de lana.

Un cavezzale de terlise pieno de lana per la detta lettiera.
Coperte bianche da letto imbottì de bambagie n. 2.
Mante bianche da letto n. una e una rossa.
Dui cussini con le endemelle per la Signora Donna Leonora.
Uno instrumento da sonare grande.
Un tavolino de nogara piccolo e uno megiano».

Doc. 11

◆ 15 dicembre 1576 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabbriche, 1576-1577», c. 44).
«A meser Girolamo Brocolo mercante da legnami la infrascritta quantità de denari per il prezzo delle infrascritte robe che lui à date per bisogno de deta fabrica.
Per asse veronese n. dodeci a soldi 34 marchesani l'una per far il solaro della stufetta e armari alla guardaroba nova, £ 20.8.0.
Per asse dua de pino per fare una porta al usso ch'è apresso alla stufa a soldi 75 marchesani l'una, £ 3.10.0.
Per piedi n. 19 de terzon de pino per far la porta della stufa a soldi 3 marchesani del piede, £ 2.14.0».

1577

Doc. 1

◆ Gennaio

Primo gennaio 1577 (ASMo, Adc, Guardaroba, Serie Registri, reg. 203, «Debitori e creditori»).

c. LXXXII

«Al nome de Iddio adì primo gennaio 1577.

Meser Jacomo Todeschino debbe dare le infrascritte robbe le quali esso tiene in consegna nelle camere del Signor Nostro Eccellentissimo.

Nella Camera delle gioie

Uno paramento de pano cremesino guernito de candelieri e fregi de tella de oro e seda a opera fati a frape che sono pezzi n. 14, computà antiporti sopra il camino e ancipeti alle fenestre, n. 14.

Quadri con diversi retrati sopra il cornisotto con gli suoi çendalli sopra, n. 9.

Una scarana fornita de coramo rosso con frangia de oro e seda la qual si snoda.

Un tapedo da tera de bisello roso de altese n. [***] in tera.

Una letiera de pezo fornita.

Dui tamarazi da letto coperti de raso bertino de Sua Signoria Illustrissima, n. 2.

Una travaca de damasco con il tornaletto son pezi n. 7.

Una coperta da letto de ormesino carmesino con una frangieta intorno de oro e seda fodra de çendal bianco.

Uno cavezale de raso bertino pieno de lana.

Una copertina de saia cremesina.

Pano cremesino sopra due tavole che braza 8 2/3.

Una letiera de pezo piccola con il leto torchino sopra cioè due tamarazi, uno cavezale e una coperta de raso cremesino de letto»

c. LXXXIII

«Uno quadro con uno san Girolamo sopra il camino.

Uno profumo de rame che era a l'Isola.

Nella camera del lavello

Spaliere de Fiandra a verdure de alteza braza 3 pezzi n. sei.

Uno quadro con uno santo Pollo sopra il lavello.

Uno quadro con una donna che si taglia le ongie.

Il retrato del testa con una carta incornisata.

Una letiera de nogara fornita con colone verde alte e gli pomi.

Una travaca de pano giallo recamata de veluto verde con la coperta e tornaletto, n. 8»

c. LXXXVI

«Nel camarino che guarda sopra le camere

Spaliere de pano rosso con frangie de più colori pezi n. 10 computà 3 ancipeti nelle finestre, n. 10.

Uno pano simile sopra a una tavola.

Una credenza de pezo dipinta.

Nella camera della logietta di sopra.

Uno paramento de sia verde e rosa con frangia e guaironi e fiocchi intorno son pezi n. [***].

Un quadro sopra il camino con uno vechio che tiene uno rospo.

Un paro de cavedoni con balle d'otton.

Uno tavolino quadro de nogara.

Scarane all'imperiale de corame rosso con frangie intorno, n. 3.

Una tavola de pezo con uno pano morello con una frangia intorno.

Uno tavolino coperto de tella verde con frangia intorno.

Uno scremaglio de vinci piccolo con una tella verde de sopra»

◆ 5 gennaio 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 31).

«A spesa dela fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Bonifacio batioro lire tredici, soldi dodici marchesane per il prezio de oro pezze n. 400 a lire 3 denari 8 marchesani il cento, qual lui ha dato per adorare cornisoti per ponere nelli camaroni novi di Sua Eccellenza, £ 13.12.0».

◆ 12 gennaio 1577 (ASMo, MeF, reg. 212 bis, «Registro di mandati di fabbriche, 1576-1577», c. LIV).

«A spesa della fabbrica del palazzo delli Angelli a maistro Bonifaccio batioro le suptoscrite peze cento cinquanta de oro date per adoperare le cornice delle supredete dui ussi nella camera dalle gioie, £ 5.2.0»

◆ 14 gennaio 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. XXXIII).

«A spesa de fabbriche a maistro Vincenzo turlidore lire sedece, soldi dua marchesani per il prezio de asse de nogara piedi 23 per far uno cassone da denari per alongare una cornice de uno quadro de marmoro de Sua Eccellentia, il qual fa maistro Giulio Lovato, £ 16.2.0».

◆ 15 gennaio 1577 (*Ibidem*).

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Bonifacio batioro lire cinque, soldi due marchesani per il precio de oro pezze n. centocinquanta che lui ha datte per adorare le cornice di due ussi nella sua camera dalle gioie del palazzo deli Angieli, £ 5.2.0».

◆ 19 gennaio 1577 (*Ivi*, c. XXXIV).

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a meser Girolamo Brocolo mercante da legnami lire trenta, soldi quindici marchesani per il precio de più quantità de legnami che lui ha dati per bisogno de far il solaro alla stufetta di Sua Eccellenza, il tutto per servizio de detto Signore Eccellentissimo in detto palazzo, £ 30.15.0.

A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a meser Martino fonteghiero da curami lire sette marchesane per il precio de sette asse de tio che lui ha date per far il quadro della gisiola nova a soldi 20 marchesani l'una, £ 7.0.0».

Doc. 2

Marzo (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari»).

◆ 11 marzo 1577, c. XLIV

«A maistro Ottaviano taglia pietra viva lire trentacinque marchesani a bon conto de uno lavello e altre pietre vive date per bisogno del alogiamento qual fa fare Sua Eccellenza nel suo palazzo delli Angeli, £ 35.0.0».

◆ 16 marzo 1577, c. 45

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a meser Giovan Antonio Alcaino speciale lire dieci, soldi decenove marchesani per il precio de tanti colori che lui ha dato per dipingere li ussi e fenestre e tellari da fenestre che sono nelli cortiletti de Sua Eccellenza, £ 10.19.0».

Doc. 3

◆ 13 aprile 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 54).

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Giulio Lovato intarsiadore lire quindici, soldi cinque marchesani per il precio de tante cassetine e cornise poste a quadretti in un asse de nogara e tre squadri e sua fatura de avere fato scafete a una scarana granda nel camerino della camara rossa, £ 15.5.0».

Doc. 4

◆ 11 maggio (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. LXII).

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a meser Francesco Malpio bocalaro lire sessantauna, soldi quatordecimarchesani per il precio de tanti embresi e cupi senza invedriatura e altre robe quale lui ha dato per bisogno de deta fabrica, £ 61.14.0.

A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Alesandro turlidore lire quatordecimarchesani, soldi sedeci denari 4 marchesani per tanti che lui ha spesi e fatture fatte in far uno torlo con li fornimenti qual se posto nel nel camarino de Sua Eccellenza dove è la fusineta, £ 14.16.0».

Doc. 5

Giugno (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari »).

◆ Primo giugno 1577, c. LXX

«A spesa dela fabrica per il palazzo delli Angielli a meser Francesco Malpio bocalaro lire decenove, soldi sedeci marchesani per il precio de tanti vassi grandi col piede e uno coperto de sopra per poner sopra i pilastri del cortile verde, e per tanti orzoli e per tante piramide con bolille (sic) n. 80 e altre robe il tutto lui ha dato per bisogno de deta fabrica, £ 19.16.0».

◆ 4 giugno 1577, c. 72

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Giovan Antonio Alcaino speciale lire nove, soldi diciotto denari 8 marchesani per il precio de più e diversi colori quali lui ha dati per bisogno de dipingere nella fabrica che ha fatto fare Sua Eccellenza nel palazzo delli Angeli, £ 9.18.8; e per il precio de tanti colori che lui ha dato per depingere uno armariollo fatto di nuovo sotto l'armario della camara di Sua Eccellenza e altre cose, £ 4.13.10; e per il precio de più e diversi colori quali lui ha dati per dipingere nela fabrica che se fatta nel palazo deli Angielli, £ 6.11.6; e per il precio de più e diversi colori che lui ha dato per bisogno de depingere nelle camere de Sua Eccellenza, £ 7.6.0; e per il precio de più e diversi colori che lui ha dati per depingere il solaro ch'è in mezzo alle due porte che guarda in meggio al cortile grande appresso alla penza, £ 7.2.6».

◆ 8 giugno 1577, c. LXXV

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Bartolomeo **Tristano** capomastro lire cinque, soldi otto marchesani per opere sei date in lavorare a detta fabrica in ragione de soldi 18 marchesani l'opera, £ 5.8.0».

◆ 15 giugno 1577, c. LXXVII

«A spesa de fabrica per il palazzo delli Angielli a maistro Redolfo di Bianchi marangone lire tre, soldi quatordecimarchesani per il precio seu sua mercede de avere fatto una scalla che se apre e sera per bisogno de Sua Eccellenza, £ 3.14.0».

◆ 15 giugno 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 2).

«Di commissione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor nostro, voi magnifico meser Paulo Zerbinato banchiero et tesauriero di Sua Eccellenza Illustrissima pagate alle sottoscritte persone per mercede delle loro opere a spesa della fabrica del palazzo delli Angeli la sottoscritta quantità de denari.

A maistro Marco Antonio Giangoso (sic) marangone per opere cinque in ragion de soldi quatordecimarchesani l'una, per far banche per il giardino di Sua Eccellenza illustrissima, incassare due nappamondi, accomodare una letiera e far uno uso per la colombara, £ 3.10.0.

[...]

A maistro **Giulio Bianchino** depintore per opere quattro a depingere la camera del signor Scalco, far li frisi

alla credenza, cioè alla sbarra, depingere tre banche et altre fature a soldi quatordecim l'una, £ 2.16.0.
A maestro Giovanni depintore aiutante ale sudete cose per opere quattro a soldi 14 l'una, £ 2.16.0».

◆ 22 giugno 1577 (*Ivi*, cc. III-3)

«A maestro **Giulio Bianchino** depintore per opere tre per tirare le telle a doi nappamondi et poi depingerli, adorare la balla della gesiola, invernigare la sbarra et scafeta della credenza con due banche, et renovar il camerino rosso di Sua Eccellenza Illustrissima, £ 2.2.0.

[...]

Pagate a maestro Giovanni Antonio fenestraro a spesa dela fabrica del palazzo delli Angeli per aver messo occhi n. ventiquattro a denari otto l'uno a una finestra del camerino amezza scala dove tiene li suoi archibusi Sua Eccellenza Illustrissima, £ 0.16.0.

Per aver fregatto quattro finestre de cristallo del camerino rosso et averli messo sei pezzi di cristallo, £ 1.0.0».

Doc. 6

Luglio

◆ 6 luglio 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 83).

«A spesa della fabrica per il palazzo delli Angeli a maestro Bonifacio batior soldi sette marchesani per il precio de oro pezze n. 10 date per adorare una tavoleta da giubileo che va nella giesiola nova di Sua Eccellenza, £ 0.7.0».

◆ 6 luglio 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 1).

«Di commissione dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor nostro, voi magnifico meser Paulo Zerbinato banchiero et tesauriero di Sua Eccellenza Illustrissima pagate a meser Giovan Antonio Alchano soldi diciasette e denari dieci marchesani per tanti colori avuti per depingere il camerino rosso del Signor Don Alfonsino, £ 0.17.10».

◆ 27 luglio 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. V).

«A maestro **Giulio Bianchino** pintore per opere quattro e ½ ad adorare et fingere de bronzo gli cornisotti che vano intorno le letiera della camera rossa di Sua Eccellenza, £ 3.2.0.

Al detto per opere due a perfilare gli frisi delle spaliere che vano nella detta camara, £ 1.8.0.

A meser Bonifacio batioro per pezzi de oro n. 75 per adorare gli detti cornisotti, £ 2.11.0».

Doc. 7

Agosto

◆ 23 agosto 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati », cc. 81-LXXXII).

«A maestro Bento peltraro per fattura d'un lavello alla todesca reccamato con una figura in uno grevo, un' aquila sopra et più altre fature per pore soto la lozeta de Sua Signoria Illustrissima, £ 25.0.0.

E per una stampa per la deta aquila, £ 1.5.0.

E per fattura de due forme per formare fregne per il lavello della stufa di Sua Eccellenza Illustrissima, £ 1.10.0.

E per una forma per formare la figura ch'è nel grevo de deto lavello, £ 1.0.0.

[...]

A maestro Alesandro turlidore per otto taieri de pioppa per pore dietro alle teste de daino per la stufa di Sua Eccellenza Illustrissima, £ 1.4.0».

◆ 31 agosto 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari », c. 95).

«A spesa de fabriche a maestro Giulio Lovato intersiadore lire sei, soldi sedece marchesani per il precio de dui calamari de nogara, uno per la camera de Sua Eccellenza, l'altro per portar fuori nel forciero e per acomodare uno tavolino de nogara e avergli messo li traversi de suo legno e per tanto legno de salice che lui ha dato per far otto teste de daino per la stufa di Sua Eccellenza e per altre cause, £ 6.16.0».

Doc. 8

◆ 14 settembre 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. VI).

«A maistro **Giulio Bianchino** opere otto per dipingere il camerino della Signora Violante e più altre depinture per la detta Signora, £ 5.12.0.

A maistro **Giovanni** depintore opere sette alla detta fattura, £ 4.0.0.

Al detto maistro Giulio per far morello l'usso de vedro de Sua Signoria Illustrissima nella camera rossa, £ 0.14.0».

Doc. 9

Ottobre

◆ 5 ottobre 1577 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. VII).

«A maistro **Giulio** depintore per dipingere la stufia di Sua Eccellenza Illustrissima et invernigarla, opere nove, tre della settimana passata e sei de questa a soldi 14 l'una, £ 6.6.0».

◆ 10 ottobre 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 104).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a più persone lire quatordecì, soldi quindeci marchesane a cadauno d'essi la ratta loro per tanta opera ch'essi hanno date in dipingere li cornisoti della camera delli valetti e il feston del pocetto e inargientato tre lume grande, e lavorate e di più adorato una cartella con (curtelli?) de Sua Eccellenza e in far una cuna per la Illustrissima Signora Donna Leonora e per ponere delle cirelle in più luoghi e per metere una tromba nella cisterna e acomodarla e far vodar il pocetto in tutto per servizio de Sua Eccellenza, £ 14.15.0.

Alla detta spesa a più persone lire quindeci, soldi quatro marchesani a cadauno d'essi la ratta loro per tante opere ch'essi hanno date in dipingere il solaro del camerino della Signora Violante a verdura e far li frisi e dipingere il solaro del andevino, fingiere de marmoro la nappa del camino del detto camarino, depingere le gelosie, li cornisotti e li armari e per far morello, invernigato l'usso da barbiero nella camera rossa e in far quatro colonne da letiera con le sue stalolle (sic) per la magnifica Signora Violante e per altre cause, £ 15.4.0».

◆ 14 ottobre 1577 (*Ivi*, c. 110).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a maistro Jacobo fiamengo lire sedeci marchesane per il precio de otto teste de daino fornite con le sue corne quale lui ha datte per bisogno de poner nella stufa de Sua Eccellenza a lire due marchesane l'una, £ 16.0.0».

◆ Data non specificata (ASMo, Adc, Guardaroba, Serie Registri, reg. 203, «Debitori e creditori»).

c. XXIII

«Nelle camere vecchie da basso verso il giardino grande sono le robbe infrascritte.

Nell'anticamera

Spalliere de curame d'oro vechie pezzi n. 7.

Razzi a figure dela istoria de Davit, n. 6.

Un antiporto a figure.

Uno paro de cavedoni de ferro da fuoco.

Una letiera de nogara.

Una pagliazza.

Un tamarazzo de terlise pieno de lana.

Una coperta bianca da letto, cioè le mante usa.

Una coperta de velluto verde vechia.

Un sparavier de renso con cordelle alla lunga, uso con cappelletto e pomo e cordon».

c. CLXXXVII

«Al nome d'Iddio 1577.

Li valletti di camera del Signor Nostro Eccellentissimo debbeno dare le infrascritte robbe quali essi tengono in consegna nelle camere nove del predeto Signor Illustrissimo e sono come appresso.

Nella prima camera

Spaliere de Fiandra de braza 3 alte che aparano tuta la camera pezi n. 7.

Dui antiporti simili ale spaliere.

Due tavole per la credenza e butiliaria con pani sopra.

Banche de pezo verde con pano verde e frangia de più colori, n. 6.
Un quadri incornisato sopra il camino che soni un paro de nozze alla fiamenga, n. 1.

Nella seconda camera

Spaliere de Fiandra nove simili adde sodette pezzi n. 8.
Un antiporto novo simile.
Banche de pezzo con tapedi piccoli sopra n. 8.
Quadri sopra gli cornisoti quatro che sono gli quatordecì (sic) tempi de l'anno che erano nella stufa.
Una tavola de pezzo con un pano verde con frangia intorno de più colori ch'è del Isola.
Uno desco de nogara vechio con uno pano verde sopra.
Scarane all'imperiale fornite de coramo rosso, n. 3.
Uno armario grande per tenere robbe per Sua Signoria Illustrissima
Razi a cace francesi n. 5.
Uno sechio da acqua de ramo.
Uno scano coperto de pano de cantaro».

1578

Doc. 1

◆ 3 gennaio 1578 (ASMo, MeF, reg. 219, «Memoriale», c. 10).
«A maestro **Giulio** depintore opere ventitre per adorare pomi 12 da travacca, collorire otto teste de daino e far altre fatture, £ 13.2.0».

Doc. 2

◆ 20 febbraio 1578 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 87).
«Pagate a maestro Cesare lanternaro lire 21.4.1 per l'infrascritta quantità de sue robbe per bisogno de Sua Eccellenza Illustrissima.
Per lume n. sedeci per fornire otto teste de capriollo per la stufa di Sua Eccellenza Illustrissima, £ 2.14.0.
Per due latte e ½ per fare uno modello de una fontana, £ 0.10.0».

Doc. 3

Marzo (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari»).

◆ 21 marzo 1578, c. 40.
«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a meser Girolamo Brocolo mercante de lignami lire centoventicinque, soldi cinque marchesani per il prezio de tante asse e altri legnami quali lui ha dato per bisogno deli camaroni novi che ha fatto fare Sua Eccellenza in detto palazzo e forno consignate al quondam meser Girolamo Gallo superiore sopra alle fabriche e dete robe se sono levate sopra de uno quinterno signato n. uno di maggior somma signato de mano del deto meser Girolamo Gallo, £ 125.5.0».

◆ 28 marzo 1578, c. 43
«A spesa de fabriche a maestro Cesare lanternaro lire ventiuna, soldi quatro marchesani per il prezio de lume n. 16 di latone per fornire otto teste di capriollo per la stufa nova di Sua Eccellenza et per dodici candelirini di latta et per una lume d'ottone da otto stupini et per latte n. 9 ½ per far la fontana granda da bere et per altre cosete, il tutto fatto per servizio de Sua Eccellenza, £ 21.4.0».

Doc. 4

Aprile (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari»).

◆ 12 aprile 1578, c. 55
«A spesa dela fabrica per il palazzo deli Angieli a maestro Bartolomeo **Tristano** capo mastro £ quattro, soldi dieci marchesani per opere cinque date a deta fabrica a soldi 18 marchesani l'una, e questo fu sina alli primo decembre 1576, £ 4.10.0».

◆ 17 aprile 1578, c. LVII

«A spesa dele fabriche per il palazzo degli Angieli al magnifico meser Alesandro Zaninelli tesauriero di Sua Altezza lire ottantanove marchesane per il precio de prede comune miara nove in ragione de lire otto marchesane il miaro e prede cernute n. due in ragione de lire otto, soldi dieci marchesani il miaro, le quali si sono avute alle fornase de Sua Altezza per bisogno de far la colombara e il zardineto nel sudeto palazzo di Sua Eccellenza, £ 89.0.0».

◆ 19 aprile 1578, c. LIX

«A spesa de fabriche del palazzo deli Angieli a maistro Giulio sedaiollo lire nove, soldi quindici marchesani per il precio de taiole d'arse n. cinque, quale lui ha date sino adì 9 luglio 1576 per bisogno di far il peggioletto dove era la gisiolla che guarda sopra la strada de Santo Benedetto, quale fu consignate al quondam meser Girolamo Gallo, in ragion de soldi 39 marchesane l'una, £ 9.15.0.

[...]

«A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a meser Ippolito Campana lire sei, soldi quindici marchesani per il precio de tanto gesso dato per la colombarina che si fa nel giardineto de Sua Eccellenza, £ 6.15.0».

◆ 29 aprile 1578, c. 63

«A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a maistro Marco taglia pietra cotta lire decenove, soldi due marchesani per resto de lire quaranta, qual esso era creditore per aver tagliato cinque migliara di prede per selegare il cortille dinanzi la camara rossa nel giardineto di Sua Eccellenza, computà lire due soldi 2 marchesani per opere tre date in cernire dete prede, £ 19.2.0».

Doc. 5

Maggio (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari»).

◆ 17 maggio 1578, c. LXXIV

«A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a più e diverse maestranze lire novantauna, soldi quatro marchesani cioè a cadauno d'essi la rata loro per tante opere ch'essi hano date in finire una segionta in capo al giardineto de Sua Eccellenza e fare uno gabione ala colombarina e una fenestrella, una banca e una roda per il pozzo novo, far uno armario nella cusineta, il tuto nel deto giardino, £ 91.4.0.

A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a più e diverse persone lire decesete, soldi decioto marchesani cioè a cadauno d'essi la rata loro per tante opere che essi hano dato in far uno gabione per li astori dello illustrissimo Signor Don Alfonso il figlio e per far uno telaro alla magnifica Signora Violante, aver meso due pontali alla staleta piccola e aver lavorato li legnami della segionta e per altre fature, £ 17.18.0».

◆ 24 maggio 1578, c. LXXVI

«A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a più persone lire quatordecì soldi due marchesani cioè a cadauno d'essi la rata loro per tante opere ch'essi hano date in far la selegata atorno il pocetto di Sua Eccellenza nel giardineto, far uno altro pozzo per adacquare nel deto e far li muri d'intorno via al cortile del polaro e far una finestra nella camera del ortolano e per far uno armaiolo per la magnifica Signora Violante, £ 14.2.0».

Doc. 6

Giugno

◆ 7 giugno 1578 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati»).

c. 110

«Pagate a spesa del palazzo delli Angeli per li acomodamenti delle stanze et appartamenti de sopra della Illustrissima Signora Marfisa et della magnifica Signora Violante al'infrascrete persone la infrascritta quantità de denari per mercede dele opere loro.

Moradori

A maistro Antonio Maria Marighella opere n. sei alli deti acomodamenti a soldi 14 marchesani per opra, £ 4.4.0.

A maestro Alesandro da Gambolaga opre n. 5 a la deta fatura, £ 3.10.0.
A maestro Pietro de Iosepo opre sei, £ 4.4.0.
A maestro Ercole Belonziero opere sei, £ 4.4.0.
A maestro Alesandro dalla Massa opere n. sei, £ 4.4.0.
A maestro Cesare Bianchino opere n. 5 2/3, £ 3.18.8.
A maestro Cristoforo dalla Massa opere n sei, £ 4.4.0.
A maestro Giovan Andrea di Fabri opere n. sei, £ 4.4.0.
A maestro Francesco mantoano opere sei, £ 4.4.0.
A maestro Giuliano dal opera opere n. 4 ½ .
A maestro Vincenzo Guera opere quatro, £ 2.16.0.
A maestro Andrea Mancese opere n. 3 2/3, £ 2.11.0.
A maestro Peregrino Ballaroto per opere n. 4, £ 2.16.0.

Gargioni

A Francesco Marighella opere sei alla detta fatura, £ 2.8.0.
A Giuliano Bianchino opere 5 2/3, £ 1.14.0.
Al Negro Biso opere 5, £ 1.10.0.

Manoali

A Francesco manoalle opere 3 a soldi 10 l'una, £ 1.10.0.
A Biasio Gibero opere una, £ 0.10.0.
A Giacomo dal Barchetto opere n. sei, £ 3.0.0.
A Tomaso opere cinque, £ 2.10.0.
A Bartolomeo da Torino opere cinque, £ 2.10.0.
A Giacomo Sportella opere 2 ½, £ 1.5.0».

c. 111

«Depintori.

A maestro **Giulio** dipintore opere due <...> le nappe et ussi del appartamento dela Illustrissima Signora donna Marfisa, £ 1.8.0.
A maestro **Giovanni** opere 5, £ 3.10.0.
A maestro **Felippo** opere due ala detta fattura, £ 1.8.0.

Taiapredi

A maestro Rainaldo taiapreda per tagliare prede per nape dal camino e bancaletti de fenestre opere una, £ 0.14.0.
A maestro Stefacio (sic) opere 6, £ 4.4.0.
A maestro Mario opere 5, £ 3.10.0.
A maestro Giulio dal stalatico opere una £ 0.14.0.
A maestro Nicollo Botto opere una a detta fatura, £ 0.14.0».

◆ 13 giugno 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», c. LXXXIV).

«A spesa de fabriche per il palazzo delli Angielli a maestro Giulio Lovato intersiadore lire quindeci soldi sei marchesani per il precio de una gielosia fatta di sua roba per l'usso verde che guarda sopra la strada presso la stufa nova nel giardineto di Sua Eccellenzia, £ 15.6.0».

◆ 14 giugno 1578 (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. 112).

«Dipintori.

A maestro **Giovanni** depintore opere sei a dopinzere li cornisotti delli appartamenti della illustrissima Signora Donna Marfisa, £ 4.4.0.
A maestro **Filippo dal Acqua di vitta** (sic) una opera, £ 0.14.0.
A maestro **Tiberio** opere 5 ½, £ 3.17.0.
A maestro **Francesco di Salmi** opere 5 ½, £ 3.17.0.
A maestro **Francesco Malvezzi** opere 5 ½, £ 3.17.0.
A maestro **Franceschino dal Barchetto** opere 2 ½, £ 1.15.0.
A maestro **Giulio Cesare Basatorta** opere 2 ½, £ 1.15.0.
A maestro **Bastiano Belnaso** opere 2 ½, £ 1.15.0».

◆ 16 giugno (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», c. LXXXVI).

«A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a meser Giovan Antonio Alcaino speciale lire decenove marchesani per più e diversi colori il tuto lui ha dato per dipingere in più e diversi lochi in detto palazo per servizio de Sua Eccellenzia, £ 19.0.0.

A spesa delli Illustrissimi Signorini a meser Giovan Antonio Alcaino speciale lire una soldi decioto marchesani per il precio de tanti colori quali lui ha dati per colorire le loro figure e disegni, £ 1.18.0.

A spesa delli apartamenti che si fano nel palazzo delli Angielli per la Illustrissima Signora Donna Marfisa a Giovan Antonio Alcaino speciale lire venti, soldi tredici marchesani per il precio de più quantità de colori quali lui ha dati per dipingere cornisotti e solari in deti apartamenti, £ 20.13.0.

A spesa de fabriche per il palazzo deli Angieli a maistro Giovan Antonio Alcaino special lire dodeci soldi tre marchesane per il precio de tanti colori quali lui ha dati per far verde le banchette da pietra, quale ha fato fare Sua Eccellenzia nel suo giardinetto, £ 12.3.0».

Doc. 7

Luglio

◆ 5 luglio 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», c. 90).

«A spesa del palazzo delli Angelli a maistro Cesaro lanternaro lire una, soldi cinque marchesani per sua mercede de avere conzio il lavello e il sechiaro de Sua Eccellenzia e per il precio de cinque caricature date allo Illustrissimo Signor Don Cesare e una piramide posta sopra il vaso dove bevono gli colonbi, data a meser Bernardin baillo, £ 1.5.0».

◆ 24 luglio 1578 (ASMo, CeS, b. 355, fascicolo 1981-V, «Scritture varie concernenti Alfonso di Alfonso, 1529-1587», fascicolo sciolto, c. 2).

«Dell'illustrissimo et Eccellentissimo S. Don Alfonso d'Este. Repliche alle risposte dell'Illustrissima S. D. Marfisa

[...]

Denari quali ha pagati il magnifico meser Paulo Zerbinato banchiero per virtù de mandati signati de mano della Illustrissima et Eccellentissima Signora donna Marfisa da Este mentre è stato suo tesauriero per servizio de Sua Eccellenzia

Adì 24 luglio 1578

A spesa della Guardaroba a maistro Giulio Lovato intersiadore lire venti, soldi quatordecim marchesani per il precio de uno tavolino de nogara con una cassetina e altri cassetini dentro con chiavadura e chiave e piedi fatti a torlo computà una asse per tenirli sopra il specchio e una cornice de nogara grande fatta a uno retratto del Duca Alfonso Vecchio Eccellentissimo, il tutto di suo legname, £ 20.14.0».

◆ 28 luglio 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», c. 94).

«A spesa straordinaria a maistro Francesco magnan scudi due e meggio d'oro in oro da soldi 78 marchesani l'uno per il precio de una catena de ferro grossa, quale lui ha fatto per incatenar l'orso de Sua Eccellenzia e per il deto maistro Francesco al signore Girolamo Galeazzi per altri tanti che lui à dato al sudeto maistro Francesco de commission de Sua Eccellenzia, £ 9.15.0».

Doc. 8

◆ 11 agosto 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», c. 97).

«A spesa de fabriche alli eredi del **quondam maistro Giulio Bianchini** depintore lire trenta, soldi nove marchesani per sua mercede de avere fatto più e diversi lavorieri nelle stancie e gesiolla di Sua Eccellenzia, come per una sua polizza appare afirmata da maistro Bartolomeo **Tristano** soprastante alle fabriche de Sua Eccellenzia, £ 30.9.0».

Doc. 9

◆ 26 settembre 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale delli denari», cc. 102-CIII).

«A spesa straordinaria a Dielai e compagni fachini lire due soldi dieci marchesani per sua mercede de aver tolto di barca et caricato in caretta et scaricato de caretta et poste nel giardino de Sua Eccellenzia casse sette de marmori qualli gli sono state mandate da Fossombrone per farne quanto pare et piace a Sua Eccellenzia, £ 2.10.0».

«A spesa de donazione alli figliolli del quondam maistro Giulio Bianchini pitore scudi uno d'oro in oro da soldi 77 marchesani qualli gli dona lo Illustrissimo Signor don Alfonso il figlio per aver lor figliolli donato un libro da disegni a Sua Signoria Illustrissima, £ 3.17.0».

Doc. 10

Ottobre

◆ 3 ottobre 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari che sono portati al banco», c. CV).

«A spesa della Guardaroba a maistro Baldisera intarsiadore lire quattro soldi dieci marchesani per sua robba et fattura posta a incornisare 15 quadretti de Sua Eccellenza a soldi sei l'uno, £ 4.10.0».

◆ 18 ottobre (ASMo, MeF, reg. 219, «Mandati», c. XXII).

«Pagate a più persone per opre loro, lire otto e soldi 6 marchesani per far li tellari alla logieta dove lavora Sua Eccellenza Illustrissima a torlo, £ 8.6.0».

1580

Doc. 1

◆ 29 novembre 1580 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 11).

«Spesa di fabriche del palazzo di Angeli debbe dare lire dieci, soldi tre denari 4 de marchesani per lei si fano buoni a maistro Marcantonio Giandosò per sua mercede de aver facto di nuovo un pezo de coperto al casino come ne apare lista posto in filza col mandato sotto segnato in buona forma e posto che il deto magnifico Marcantonio debba avere, £ 10.3.4».

1581

Doc. 1

◆ 22 aprile 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. LIII).

«A spesa straordinaria a Gasparo delli Azzi soldi deciotto marchesani per altri tanti che ne pagò di ordine dell'Eccellentissimo Signor Don Cesare a musici tedeschi per aver cantato et fato musica avanti a Sua Eccellenza, £ 0.18.0».

Doc. 2

◆ 13 giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. 498, «Registro de mandati», c. 45).

«Alli magnifici meser Giulio e Andrea Terzani lire centodue, soldi tre, denari 4 marchesani e per essi al magnifico Lodovico e Domenico loro fratelli fanno di moneta di Venezia £ 188.4 piccoli per conto de loro credito e sieno fatti debitori per candelotti de cira bianca n. 1018, con spese per essi per mandare a Ferrara e quinterni sei de carta reale da disegnare per Sua Eccellenza, £ 102.3.4».

Doc. 3

Agosto

◆ 5 agosto 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. XC).

«A spese de fabriche per Ferrara a meser Francesco Zurlato lire ventisei soldi sei denari 8 marchesani per il pretio de tanta calcina e quadri dati per selegare la logieta dove gioca alla balla l'Illustrissimo Signor Don Cesare, £ 26.6.8».

◆ 12 agosto (ASMo, AdP, reg. 498, «Registro de mandati», c. 158).

«A spesa de fabriche del palazzo delli Angeli per il giuoco da balla del Signor don Cesare Eccellentissimo e palco della fiera per Sua Altezza Serenissima, £ 21.9.0».

Doc. 4

◆ 15 dicembre 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. CXXII).

«A spesa della guardaroba a maistro Giulio Lovato intersiadore lire quarantaquattro soldi dodici marchesani per il precio de dui tavolini et dui scachieri fati per l'Illustrissimo Signor Don Cesare et per otto palette de pioppa da giocare alla balla per detto Signor et per uno altro scachiero per la Illustrissima Signora Donna Eleonora e altre fature per Sua Eccellenza, £ 44.12.0».

1582

Doc. 1

◆ 27 gennaio 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale de banco», c. XXXVI).

«A spesa della stalla a maistro **Rinaldo di Costabili** depintore lire nove, soldi tre marchesani per sua mercede de aver depinto una carrozza nova di nero a oleo con li suoi parafanghi et aver dato di nero a oleo alli parafanghi di una altra carrozza, la quale è della Signora Violante, £ 9.3.0».

Doc. 2

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale de banco»).

◆ 10 febbraio 1582, c. 39

«A spesa straordinaria a maistro Giulio Lovato intersiadore lire dieci, soldi cinque marchesani per il precio et sua fattura de aver fatto uno modelo da far una conserva da neve, il quale Sua Eccellenza l'ha mandato a Venecia et per aver fatto uno telaro de legno dolce et una corniseta a una tela de uno retrato de Reno, et per aver fatto una cassetta de pioppa la quale è per portargli più e diverse cose dentro per adoperare Sua Eccellenza a disegnare quando va in viaggio, £ 10.5.0».

◆ 19 febbraio 1582, c. 40

«A spesa straordinaria a maistro Giulio Lovato intersiadore lire otto, soldi sette, denari 8 marchesani per aver incornisato quadretti, fatto due cassette, una de pezzo et una de nuce, per ponervi dentro ferri da lavorare et uno calamaro et uno spolverino d'argento et per aver fatto più et diverse cassette, il tutto per servizio de Sua Eccellenza, £ 8.7.8»

◆ 21 febbraio 1582, c. XLVIII

«A spesa de fabriche de dentro a maistro **Rinaldo Costabile** depintore lire tre soldi quindici marchesani per sua fattura de aver depinto nella camera di Sua Eccellenza un pezzo de friso sopra a una finestra da una banda et dal altra con la sua cornise et per aver raconcio la stoffa di color a olio a tutte sue spese, £ 3.15.0».

Doc. 3

◆ 14 aprile 1582 (ASMo, AdP, reg. 499, «Registro di mandati», c. XXIII).

«A spesa de fabriche de dentro a maistro **Francesco di Salmi** depintore per opere date a dipingere il camerino del Signor Alessandro, £ 2.2.0».

Doc. 4

◆ 12 maggio 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale del banco», c. 56).

«A spesa de fabriche di dentro a maistro **Francesco** depintore lire due, soldi due marchesani per opere tre date a dipingere il camarino dello Illustrissimo Signor Alessandro nel palazzo delli Angeli, £ 2.2.0».

Doc. 5

Luglio (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale de banco»).

◆ 7 luglio 1582, c. 74

«A spesa della guardaroba a meser **Ludovico Bongiovanni** pittore lire quattro marchesane per sua fatura e roba per aver finto d'avoleo con certi frisetti d'oro uno paro de angielli per lo altarolo de Sua Eccellenza, consignati a meser Bernardino Crotti, £ 4.0.0».

◆ 14 luglio 1582, c. LXXVI.

«A spesa de fabriche de dentro a maistro Rinaldo et a maistro **Giovan Rochi** depintori lire tre soldi diece marchesane per sua mercede de aver depinto le spaliere d'oro di dietro la lettiera della Camera rossa di Sua Eccellenza e per macinare li colori, £ 3.10.0».

◆ 21 luglio, c. 77

«A spesa de fabriche de dentro a maistro **Rinaldo Costabile** depintore lire tre soldi deciotto marchesani per tante opere datte per imitare li corami di dietro alla lettiera della camera rossa computà soldi 15 marchesani spesi in comperare 90 pezze d'argento per detta causa, £ 3.18.0».

Doc. 6

◆ 15 settembre 1582 (ASMo, AdP, reg. 499, «Registro di mandati», c. LV).

«A meser Giacomo fiamengo intagliadore lire tre, soldi quindici marchesani per sua mercede de avere fatto diamanti n. trenta e perle n. 50 di suo legno e una grotta per la magnifica Signora Violante, £ 3.15.0».

Doc. 7

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale del bancho»).

◆ 4 dicembre 1582, c. 110

«A spesa de fabriche di dentro a maistro **Francesco di Salmi** depintore lire due soldi due marchesani per tante opere ha date per impanare le fenestre della stufia e della camera rossa di Sua Eccellenza, £ 2.2.0.

A spesa de fabriche de dentro a meser Giovan Antonio Alcaino speciale lire una marchesani per il prezzo de minio libre cinque a soldi 4 marchesani la libra dato per fare ranzo li telari delle fenestre della stufa di Sua Eccellenza, £ 1.0.0».

◆ 18 dicembre 1582, c. 113

«A spesa de fabriche di dentro a maistro Giulio Lovato intersiadore lire quattro, soldi quatordece marchesani per più telari da finestra, una tavolina da disegnarli sopra et fenestrini da impanare, il tutto per servizio di Sua Eccellenza nel palazzo delli Angeli, £ 4.14.0».

1583

Doc. 1

Giugno (ASMo, AdP, reg. 500, «Registro de mandati»).

◆ 18 giugno 1583, c. XLIII

«A maistro **Rinaldo di Costabili** pittore lire tre, soldi nove de marchesani per opere quattro et colori comperati per fare prefilì ad uno camerino et dipingere rastelli il tutto per lo Illustrissimo et Eccellentissimo don Cesare, £ 3.9.0».

Doc. 2

22 giugno 1583 (ASMo, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/4, c. 2).

Nel suo terzo testamento pervenuto, il principe don Alfonso lascia alla moglie Violante e al figlio Alessandro «la terza parte de tutti li beni e robbe ch'al tempo della sua morte se ritrovarano nel palazzo della sua abitazione posto su la via deli Angeli spettanti e pertinenti alla dispensa, cantina, cucina, tinello e alla guardaroba e dependenti da detta guardaroba, volendo e ordinando che l'infrascritto Illustrissimo suo erede sia tenuto fra il termine de dui mesi dopo la sua morte fare tre parti de detti beni e robbe, e che sia in libertà di detta Illustrissima Signora e Illustrissimo Signor Don Alessandro di pigliare di dette tre parti una, qual più piacerà loro; li quali beni tutti sopradetti come di sopra lasciate alla predetta Illustrissima Signora

Sua Eccellenza dispone che quanto all'usufrutto solo e non altrimenti siano di essa Illustrissima Signora per tutto il tempo di sua vita, dandole podestà di potersele di sua propria autorità, salvo quello è detto di sopra pigliare, adita o non adita, la sua eredità senza adizione di giudice e citazione, ovvero interpellazione o giudiziale o stragiudiziale dell'infrascritto Illustrissimo suo erede e sustituti, a quali sotto pena de privazione de suoi beni Sua Eccellenza comanda che non debbano ne per loro ne per altri far impedimento né proibizione di qualsivoglia sorte, né consentire che sia fatta alli detti Illustrissima Signora e Illustrissimo Signor don Alessandro. Et in oltre Sue Eccellenza comanda e dispone che mentre viverà la predeta Illustrissima Signora la proprietà della detta casa e delli sudeti beni lasciati a lei sia presso il sudetto Illustrissimo Signor don Alissandro e seguita la morte di essa l'usufrutto si consolidi colla detta proprietà, se però più non piacerà a lei di lasciarlo all' Illustrissimo Signor Don Cesare figliolo di Sua Eccellenza al quale se piacerà alla detta Illustrissima Signora, vuole che possa liberamente lasciarlo et ex nunc pro ut ex tunc in questo caso e non altrimenti Sua Eccellenza in ogni miglior modo glielo lascia insieme colla proprietà».

◆ 25 giugno 1583 (ASMo, AdP, reg. 500, «Registro de mandati», c. XLV).

«A maestro Rinaldo di Costabili pittore lire due, soldi cinque denari 10 marchesani per colori e opere una e meza data per il camerino delli archebuggi dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Cesare, £ 2.5.10».

Doc. 3

◆ 20 luglio 1583 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. CLXI).

«A spesa di fabbriche lire centoventisei, soldi nove denari 4 de marchesani per lei se fanno buoni a meser Nicola Gianela fornasaro per il valore di tanti lavori di fornasa à dati a meser Francesco di Tomasi superiore dele fabbriche di Sua Eccellenza per bisogno dela fabrica dela gisiola si fa di nuovo nel giardino del palazo di Angeli, apar lista posto in filza sotto n. 379 la quale fatoli el mandato segnato in buona forma de mano del magnifico maestro de casa, £ 126.9.4».

Doc. 4

Settembre (ASMo, AdP, reg. 500, «Registro de mandati»).

◆ 3 settembre 1583, c. 75

«A maestro **Rinaldo de Costabili** pitore lire otto marchesane a conto de adorare figure per la chiesiola del giardineto, £ 8.0.0».

◆ 22 settembre 1583, c. 80.

«A meser Giovan Battista Zanon batiloro lire ventidue, soldi quatordecim marchesani per pezze n. 668 d'oro per adorare statue de metallo per la chiesiuola del giardineto e per li camerini de Sua Eccellenza a lire 3, soldi 8 marchesani il cento, £ 22.14.0».

Doc. 5

◆ 12 dicembre 1583 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. CLXXV).

«Spesa de guardaroba lire ventisei de marchesani per lei se fano buoni a maestro **Rinaldo di Costabili** depintore per sua mercede de avere dorato sei statue e la croce col l'immagine di Cristo con la croce ala gesia nel giardino e altri lavorieri di suo esercizio ne apar lista posto in filza sotto il n. 475, £ 26.0.0».

◆ 16 dicembre 1583 (ASMo, CdC, filza 134, mandato n. 475 sottoscritto da Antonio Benocio).

«Lo illustrissimo Signor Don Alfonso Estense deve dare per aver depinto quatro colonne da letiera alte, e due sponde una da capo e una da piede de turchino fato a tutte mie spese, £ 3.0.0.

E de dare per fattura de avere reconcio una impresa nel camerino del Signor, e dato di verde a un capo de letiera da due bande e dato di verde a dui scani e una banchetta, e li piedi e due tavole, £ 1.10.0.

E de dare per avere depinto dui peci de cornisoto de verderamo a olio, e vernigati a tutte mie spese, monta £ 1.16.0.

E de dare per fattura de aver dorato sei statue, e la croce con il piede e una catena nele quale vi è andato oro pezze n. 520, in ragion de lire tre, soldi otto il cento, £ 17.13.4.

E de dare per fatura de aver dorato il Cristo e la croce con dui angeli di oro brunito ne li quali vi è andato oro pezze n. 130, £ 8.0.0.

E de dare per fatura de aver depinto due banche de verde con li perfili de bianco de lo Illustro Signor Don Cesare, £ 1.4.0.

Vanno pagati a maistro **Rinaldo Costabili** depintore £ 33.3.4».

1584

Doc. 1

◆ 12 maggio 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. 29).

«A maistro **Giovanni di Bongiovanni** pitore lire quattro, soldi diciotto marchesani per opere sette date a dorare alla chiesiola, £ 4.18.0».

Doc. 2

◆ 30 giugno 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. 40).

«A maistro **Giovanni di Bongiovanni** pitore lire due soldi due marchesani per opre tre date a dipingere et adorare le cornice ad uno quadro per una carta da navigare, £ 2.2.0.

A maistro **Rugiero** pitore per avere dipinto una carrozzina verde e rossa et altre fatture, computà colori, £ 8.7.0».

Doc. 3

Luglio (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati»).

◆ 14 luglio 1584, c. XLIV

«A maistro **Francesco di Salmi** pitore lire una, soldi due marchesane per aver dipinto nella camera del Signor Don Alessandro Eccellentissimo, £ 1.2.0».

◆ 21 luglio 1584, c. XLV

«A maistro Battista Zanone batioro lire quattro, soldi cinque marchesane per peze n. 124 d'oro pino per adorare uno quadro, £ 4.5.0».

Doc. 4

◆ 8 settembre 1584 (ASMo, CdC, Miscellanea, filza 135, Allegato al mandato n. 52).

«Per aver fate un telar e tira papa Pio quarte e averge fate un altre telar con le cornize de nogara el qual è tute de mia roba acetate (sic) che i feri per la coltrina e per atacar, al monta ogni cosa £ 10.0.0.

Per aver fate le cornize de nugara a una Nunciada ch'è fata de recami per la Signora dona Violante, la monta soldi vinticinque, £ 1.5.0.

[...]

Per aver fate le cornize de nugara con un frizete con i fili dentre con un altre telar dove è tirà la tela sopra e fate de mia roba, ogni cosa al monta lire ote, che è il retratto della Signora sposa del Signor Don Cesare Illustrissimo.

Io Giulio Lovate ò fate li sopra scritti lavori per £ 57.14.0.

Antonio Benocio alli 8 settembre 1584».

Doc. 5

◆ 17 novembre 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. 63).

«A maistro **Rugiero** pitore lire una soldi nove marchesani per avere rinfrescato e renovato le piture alle finestre deli camerini di Sua Eccellenza, £ 1.9.0».

1585

Doc. 1

◆ 26 giugno 1585 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. XVI).

«Spesa di guardaroba lire settantasette, soldi sei di marchesani per lei si fanno buoni a maestro Giacomo Rovineto agli corami per pelle rosse n. 31 grande, fanno pelle comune 46 ½.

Pele n. 52 ½ d'oro agionte alli corami nella camera del canton e nel camerino dove è gli corami rossi zoè pelle comune d'oro 38 ½ nel camaron e camarino de sotto via, pele n.14.

Per desfare e refare deti corami e alzarli e altre fature, £ 6.0.0».

Doc. 2

◆ 15 luglio 1585 (ASMo, CdC, Miscellanea, filza 135, mandato n. 295 sottoscritto da Tommaso Ramberti).

«Di commissione del Signor Nostro Eccellentissimo, voi spectabile maestro del conto di Sua Eccellenza Illustrissima, mettete alla provigione meser **Ioseffo Bastarolo** pittore maestro che insegna de disegnare al Eccellentissimo Signor Don Cesare et Signor don Alessandro figlioli di esso Signor Eccellentissimo, con promissione della spisa per la sua persona, dando principio il dì 15 luglio presente 1585».

1586

Doc. 1

Febbraio (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori»).

◆ 15 febbraio 1586, c. XVI

«Spesa de fabriche di dentro. E adì 15 febraio lire tre, soldi uno marchesani e per Sua Eccellenza a maestro Mateo Zambardo per una asse de pezzo e nove cantinelle date per fare uno altaro per la Signora Nostra Eccellentissima, al Zornale a c. 34, £ 3.1.0».

◆ 25 febbraio 1586 (*Ibidem*)

«Spesa de fabriche di dentro. E adì 25 ditto lire ondecì, soldi quindeci denari 8 marchesani e per Sua Eccellenza a meser Zacaria Beneti speciale per tanti colori e robe date per far dui quadri, uno per la Gisiola de Sua Eccellenza e l'altro per la barca, come al Zornale a c. 39, £ 11.15.8».

Doc. 2

◆ 27 marzo 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. LXXVI).

«Spesa de fabriche di dentro. Eccellentissimo Signor Nostro per conto della sopradetta spesa debe dare adì 27 marzo lire quattro, soldi quattro marchesani e per Sua Signoria a maestro Luca e compagni segantini per tante opere date in segar legnami per far rastelli alla logieta dove si giocava alla balla nel palazzo delli Angelli, al Zornale a c. 45, £ 4.4.0».

Doc. 3

◆ 5 aprile 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. LXXVI).

«Spesa de fabriche di dentro. E adì 5 aprile lire otto, soldi cinque marchesani e per Sua Ecelenza a maestro **Rugiero Gazuola** depintore per avere depinto de suoi colori la cornice d'un quadro d'un paese fato da uno fiamengo per Sua Eccellenza, al Zornale c. 52, £ 8.5.0».

Doc. 4

Maggio

◆ 16, 17 maggio 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. CI).

«Spesa de fabriche di dentro. Eccellentissimo Signor Nostro per conto della sopradetta spesa debe dare adì

E adì 16 maggio scudi uno da soldi 78 marchesani e per Sua Eccellenza a maestro **Rugiero Gazuola** depintore per aver fatto delli paesi sopra li archi della loggia et far adornamento sopra ussi del palazzo delli Angeli, al zornale c. 63, £ 3.18.0».

◆ 21 maggio 1586 (*Ivi*, c. CXXVII)

«Spesa de fabriche di dentro. E adì 21 maggio lire tredici, soldi sette, denari 6 marchesani e per Sua Eccellenza a maestro **Rugiero Gazuola** depintore per aver depinto cornisoti e altre fature per il palazzo delli Angeli, al Zornale c. 73, £ 13.7.6.

E adì detto lire nove, soldi 14 marchesani e per Sua Eccellenza a meser **Giulio Beloni** pitore per avere depinto li tre volti della loggia dove se giocava alla balla, al Zornale c. 73, £ 9.14.0».

◆ 28 maggio 1586 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. LXXIV).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Nostro per conto della spesa della Guardaroba debbe dare adì sopradetto lire cinquecentonovantaquattro, soldi nove, quali per Sua Eccellenza Illustrissima si fanno buoni a maestro Polonio di Marangoni e compagni coramari che sono il valore di due paramenti di corame rosso con le colonne e fregi d'oro e argento, ch'essi hanno dato in ragione di pelle rosse n. sette 1/3 il scudo da soldi 76 marchesani e pelle d'oro e argento n. quattro 1/4 il scudo simile, e sono le rosse n. 409 1/2, et l'altre n. 428; quali paramenti si son posti uno nella camera presso la stanza della stufa di sopra e l'altro da basso nella camera presso la loggia ove si giocava alla balla, e gli ha avuti in consegna il magnifico et Reverendo Don Francesco Loiani alla Guardaroba, come appare scrittura d'essi coramari affermata da detto Reverendo con il mandato sotto signato in buona forma per mane del magnifico Mazzarelli mastro di casa, messa nella filza 1586 sotto n. 488, £ 594.9.0».

Doc. 5

◆ 30 agosto 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. CLXXIX).

«Spesa de fabriche di dentro. Eccellentissimo Signor Nostro per conto della sopradetta spesa debe dare adì 30 agosto lire due marchesane e per Sua Eccellenza a maestro **Rugiero Gazuola** depintore per tanti colori lui ha posti del suo et fattura in dipingere dui giorni nel camarino della Signora Donna Ippolita, nel Zornale a c. 90, £ 2.0.0».

Doc. 6

◆ 20 settembre 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. CLXXIX).

«Spesa de fabriche di dentro. E adì 20 settembre lire cinque soldi dodici marchesane e per Sua Eccellenza a maestro **Rugiero Gazzuola** per avere depinto uno modelo de una forteza di Sua Eccellenza et uno paglio d'uno altare per la Signora Dona Flaminia sorella della Signora Eccellentissima, al zornale c. 95, £ 5.12.0».

Doc. 7

◆ 13 novembre 1586 (ASMo, AdP, reg. 1515, «Libro mastro di debitori e creditori», c. CCXXVIII).

«Spesa de fabriche di dentro. Eccellentissimo Signor Nostro per conto della sopradetta spesa debe dare adì 13 novembre lire tredece, soldi uno et per la ditta a maestro **Rugier Gazuola** dipintore per sua fattura de aver dipinto piedi settantadue di cornisoli di diversi colori a tute sue spese a soldi 3 denari 6 il piede per la camera grande di Sua Eccellenza, al giornale c. 110, £ 13.1.0».

1587

Doc. 1

◆ 27 febbraio 1587: secondo codicillo testamentario del principe don Alfonso d'Este (ASMo, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/5c, cc. 1-2).

«Codicilli Illustrissimi et Excellentissimi Domini Don Alphonsi Estensis.

[...]

Lascia Sua Eccellenza per ragione di legato e per ogni altro miglior modo che può all'illustrissima et

Eccellentissima Signora Donna Violante sua consorte, oltre tutto quello che nel detto suo testamento le ha per quel si voglia modo e via lasciato, il che tutto adesso anche approba e conferma, le lascia dico tutti li beni infrascritti, cioè: la casa ovvero palazzo posto nella strada delli Angeli dove abita di presente Sua Eccellenza, con la sua famiglia con tutte le fabbriche e giardini e terreno che vi sono sotto e finalmente con tutte le sue ragioni e pertinenze siano de qual sorte si vogliano da godersi per sua abitazione di lei e della sua famiglia mentra ella viverà

[...].

Et dopo la morte de detta Illustrissima Signora vuole che tutti li sudetti beni vadano e pervengano si per rispetto della proprietà, come per rispetto dell'usufrutto, et sic pleno iure, all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Alessandro suo figliolo. Il quale se mancasse nanzi la morte del detto testatore, ovvero nanzi la morte de detta Illustrissima Signora sua madre, vuole che vadino e pervenghino al suo erede universale, ovvero suoi sucesori nelli beni dell'eredità di Sua Eccellenza e in cadauno de detti dua casi, cioè della precedenza del detto Illustrissimo Signor Don Alissandro, vuole che detta Illustrissima Signora possa disporre per contratto fra vivi ovvero per ultima volontà de tanti delli beni de Sua Eccellenza quali piacerà a lei, di che verisimilmente si possa cavare ogn'anno scudi cinquecento d'entrata».

Doc. 2

◆ 9 maggio 1587 (ASMo, AdP, reg. 504, «Libro de mandati», c. 22).

«A maistro **Ruggero Gazzuola** per aver rinfrescato d'oro le figure della chiesa del giardineto et accomodato la napa dela loggia dela Signora Eccellentissima, £ 2.5.0».

Doc. 3

◆ 18 luglio 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Giornale del Banco», c. LXXXVI).

«A spesa di fabbriche et reparationi di dentro lire ventiotto marchesane et per la ditta a maistro **Rugier Gasuola** dipintore per il prezzo e sua mercede de aver fatto rosso finestre, faciate et altro et verde più usci in corte de Sua Eccellenza di suo colore, £ 28.0.0».

Doc. 4

◆ 24 ottobre 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Giornale del Banco», c. 108).

«A spesa di fabbriche et reparazion di dentro lire sette, soldi dieci marchesani e per la detta a meser **Francesco de Salmi** dipintore per sua mercede de avere dipinto nel camerino della Signora Donna Hippolita più lavorieri, come ne appar mandato di detto, £ 7.10.0».

Doc. 5

29 ottobre 1587: terzo codicillo testamentario del principe don Alfonso d'Este (ASMo, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/5, cc. 1-2).

«Codicilli Illustrissimi et Excellentissimi Domini Don Alphonsi Estensis.

[...]

Alla sudetta Illustrissima Signora Donna Violante sua consorte per ragione di legato e per ogni altro miglior modo che può lascia liberamente e senza condizione alcuna, salvo però l'infrascritta substitutione oltre tutto quello che nelli infrascritti suoi testamenti e codicillo le ha lasciato che di nuovo approba, e conferma eccettuando quelli beni che fussero li medesimi lasciati nel presente codicillo o in tutto o in parte, le lascia dico tutti li beni e tutte le robbe d'esso Illustrissimo Signore ch'al tempo della sua morte si ritroverano nel palazzo della sua abitazione spettante e pertinente alla dispensa, cantina, cucina, tinello e alla guardaroba e dependenti dalla detta guardaroba di Sua Eccellenza e anche tutti gli ori e argenti e gioie d'esso Illustrissimo Signore di qualunque sorte, qualità, quantità e valore e quantunque preziosissimi e di più ogni e qualunque sorte e quantità de razzi e tapezzarie e de corami e de fornimento, biade, e frutti di qualunque sorte d'esso Illustrissimo Signore comprendendo anche quelle et quelle che fussero da vendere e destinate alla vendita e tutti li danari d'esso Illustrissimo Signore siano dove si vogliano, e in casa e fuori di casa e anche quelle che si ritroveranno in una cassa che è nel detto suo palazzo, la chiave della quale tiene presso di sé meser Andrea Mazzarelli suo maestro di casa sia de quantità se vogliabenchè grande et se bene fossero

destinati a comprare qualche fondo o ad altro effetto et in somma tutto quello sia che si voglia del suo che si ritroverà nel tempo della sua morte nel detto suo palazzo e sue pertinenze».

1588

Doc. 1

◆ Primo febbraio 1588: «Compromesso tra il principe Cesare d'Este e Violante Segni per l'eredità di Alfonso di Montecchio» (ASMo, CeS, b. 338, sottofascicolo 1970-VIII).

«Instrumento autentico di transazione fra Don Cesare d'Este erede di Don Alfonso e Donna Violante d'Este per alcuni legati ad essa lasciati dal medesimo Don Alfonso».

cc. 10-11

[...] Chel detto Signor Don Cesare sia tenuto lasciare liberamente godere alla Signora e sua fameglia in vita d'essa Signora tutta quella parte del palazzo dov'ella al presente abita, posto su la Via delli Angeli, qual parte adesso ella gode con le commodità di caneva, granaro, legnaro, per le farine e per la stalla senza pagamento alcuno, e per non esservi legnaro a bastanza, sia ubligato il Signor Don Cesare, come così promette pagarle scudi cinque ogn'anno della vita d'essa Signora per il fitto d'una stanza che si piglierà fuori di casa per servizio d'essa Signora».

Doc. 2

◆ 14 maggio 1588 (ASMo, AdP, reg. 1499, «Libro de' debitori e creditori [di Violante Segni]», c. 21).

«Magnifico Paolo Zerbinati, quello debbe avere adì sopradetto lire quattro, soldi otto marchesani pagati per servitio de Sua Eccellenza a maistro **Francesco di Salmi** depintore per avere depinto di negro una sedia e banchetto dell'oratorio della Eccellenza Sua et sopra le finestre e altri lochi de detto oratorio e tellari da finestre e banche e altre robe e per avere depinto una carta a balaustri per la Signora Donna Hippolita Eccellentissima, £ 4.8.0».

Doc. 3

◆ 8 agosto 1588 (ASMo, AdP, reg. 1499, «Libro de' debitori e creditori [di Violante Segni]», c. 34).

«Magnifico Paolo Zerbinati, quello debbe avere adì sopradetto lire trentaquattro marchesane pagate per servizio de Sua Eccellenza a maistro Gasparo Malvezzi orefice per comperare onze dieci d'argento a soldi sessantaotto marchesani l'onza per dar principio a fare un tabernacolo de detto per la chiesiola della Eccellenza Sua, £ 34.0.0».

Doc. 4

Dicembre (ASMo, AdP, reg. 1499, «Libro de' debitori e creditori [di Violante Segni]»).

◆ 19 dicembre 1588, c. 53

«Magnifico Paolo Zerbinati debbe avere adì detto lire trentauna, soldi dieci marchesani pagati per servizio di Sua Eccellenza a maistro Gasparo Malvezzi orefice per comperare sei cechini d'oro per adorare un tabernacolo d'argento che lui fa per la chiesiola della Eccellenza Sua, £ 31.10.0.

E adì detto lire sette marchesani pagati per servitio de Sua Eccellenza a maistro **Ruggero Gazzuola** depintor per aver depinto di negro a olio la carrozza da campagna della Eccellenza Sua che si è fatta refare di novo, di sua robba e colori, £ 7.0.0».

◆ 23 dicembre 1588 (*Ivi*, c. 54).

«Magnifico Paolo Zerbinati debbe avere adì detto lire quarantadue soldi dieci marchesani pagate per servizio de Sua Eccellenza a maistro **Alfonso Cortelini** pitore per avere adorato di suo oro uno tabernacolo di legname et fatto figurine di stucco e altro per detto tabernacolo per la chiesiola della Eccellenza Sua et scudi sei da soldi 76 marchesani l'un che hebbe da detta Signora Eccellentissima, £ 42.10.0».

1589

Doc. 1

◆ 8 febbraio 1589 (ASMo, AdP, reg. 1499, «Libro de' debitori e creditori [*di Violante Segni*]», c. 67).

«Magnifico Paolo Zerbinati debbe avere adì sopradetto lire ventiuna soldi tre denari 4 marchesane ch'è la valuta de lire trentanove venetiane pagate per servizio de Sua Eccellenza al Magnifico et Reverendo Monsignor Don Federico Pozzetti per altre tante che lui à spesi in Modena in comperare quattro Vangelisti et una Resurezione di stucco dipinte con oro, qualle à havuto la Eccellenza Sua per la sua chiesiolla, £ 21.3.4».

1590

Doc. 1

◆ 14 agosto 1590 (ASMo, AdP, reg. 1499, «Libro de' debitori e creditori [*di Violante Segni*]», c. 144).

«Magnifico Paolo Zerbinati debbe avere adì sopradetto scudi due da soldi 76 marchesani l'un pagati per conto de Sua Eccellenza a meser **Jacomo Bambino** pittore che le dà l'Eccellenza Sua per aver colorito una Madona della chiesiolla de quella, come appare polizze a detto magnifico Zerbinato, £ 7.12.0».

1592

Doc. 1

11 gennaio 1592 (ASMo, AdP, reg. 137, «Zornale del banco [*di Cesare d'Este*]», c. 33).

◆ «A spesa de fabriche e riparazione de dentro lire centoquarantanove, soldi dieci marchesani alli Signori eredi del già Signor Ercole cavaliere Tassone per l'amontare de miara 23 de prede vechie a raggione de lire sei soldi dieci marchesane il miaro quale se sono fatte descalcinare, a spesa de Sua Eccellenza, et si sono avute dal suo casino de là da Po dal ponte Castel Tealti, e si sono messe in opera a fare la muraglia che divide li orti del palazzo paterno et Signori conti Bevilacqui, £ 149.10.0».

Doc. 2

◆ 8 ottobre 1592 (ASMo, AdP, reg. 1500, «Libro de debitori e creditori della illustrissima et Eccellentissima Signora Donna Violante d'Este», c. 115).

«A meser **Jacomo Bambino** pitore scudi sei da soldi 76 marchesani l'un, cioè scudi quattro per un quadro et scudi dui per altre fatture note a Sua Eccellenza, £ 22.16.0».

APPENDICE II

Pittori e intarsiatori nell'«Isola di Sua Eccellenza»

Doc. 1

Settembre 1565 (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale de contanti»: MARCHESI 2011, p. 360).

◆ 20 settembre 1565, c. 91

«A spesa de fabriche a **maistro Ercole pittore** lire una soldi dieci marchesani per sua mercede de avere datto opere tre a depingere all'Isola del Barco del predeto Signor, a ragione de soldi 10 l'opera come del tutto appare mandato, £ 1.10.0.

A spesa de fabriche a maistro Antonio Lanzotto magnano lire sette soldi sedeci denari 10 marchesani per il precio de più e diverse sorte de robbe della sua bottega che egli ha dato per bisogno de fabricare nella Isola del predeto Signor, come appar mandato, £ 7.16.10».

◆ 22 settembre 1565, c. 92

«A spesa de fabriche a maistro **Giulio de Bianchino pittore** lire decenove, soldi dodeci denari 6 marchesani per pagarle a più persone, muratori, depintori e voda poci per loro opere date a fare più cose nella Isola del predeto Signore e per robba comperata per detta causa, £ 19.12.6».

Doc. 2

◆ 6 giugno 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco», c. 71).

«A spesa d'Isola a maistro **Giulio de Bianchino pittore** lire una, soldi quatro denari 10 marchesani per altri tanti che egli à spesi in chiodi e piane per far uno armario nella cucina del Isola di Sua Signoria Illustrissima, £ 1.4.10».

Doc. 3

4 gennaio 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti», c. XXVIII: MARCHESI 2011, p. 362).

«A spesa de fabriche a maistro **Bartolomeo marangone** lire quattro, soldi sedece marchesani per il precio de più lavorieri che egli ha fatto per bisogno dell'Isola di Sua Signoria Illustrissima, come appar mandato, £ 4.16.0».

Doc. 4

Luglio 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti»: in MARCHESI 2008, p. 107; MARCHESI 2011, pp. 363).

◆ 3 luglio 1567, c. LXX

«A maistro **Rigo fiamengho** intagliatore scudi dui d'oro in oro a conto de teste de capriolo che lui fa a Sua Signoria Illustrissima de suo legno per metere all'Isola, £ 7.16.0».

◆ 4 luglio 1567, c. LXXI

«A spese dell'Isola a maistro **Giulio Lovato** intarsiador lire ondecì, soldi cinque marchesine per aver fatto le cornice a telle numero quindecì cioè paesi d'Allemagna in ragione de soldi quindici marchesini per cadauno qualli quadri se sono consignati a messer Lorenzo gubernator a Confortino qualli se sono posti all'Isola, £ 11.5.0».

Doc. 5

◆ 2 agosto 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti», c. LXXVII: MARCHESI 2011, p. 363).

«A maistro **Rigo fiamengho** intagliatore scudi due d'oro in oro a conto de teste de capriollo che lui fa de suo legno per metter all'Isola di Sua Signoria Illustrissima e per il detto maistro Rigo a meser Andrea Mazzarelli per altri tanti che lui gli à pagati, £ 7.16.0».

Doc. 6

◆ Primo ottobre 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, «Zornale de contanti», c. 86: MARCHESI 2011, p. 363).

«A spese dell'Isola a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire trentatre, soldi deciotto marchesani per comprare circa nuova e ottone per bisogno de zettare i cavedoni [*alari*] di Sua Signoria Illustrissima e per far sedici cirelle tra grande e piccole qualle vanno per la rotonda dell'Isola e per le telle delle finestre della bottega, £ 33.18.0».

Doc. 7

◆ 3 luglio 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del Banco», c. LVII: MARCHESI 2011, p. 364).

«A spese dell'Isola a maistro **Giulio de Bianchino pittore** lire due soldi dodeci marchesane per pagare più e diverse robbe per far mettere le cirelle alli piedi della tavola della rotonda dell'Isola qualle cirelle voltano ad ogni via, come appar mandato, £ 2.12.0».

Doc. 8

Novembre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari»: MARCHESI 2011, p. 369).

◆ 13 novembre 1570, c. LXXXIII

«A spesa del Isola a **maistro Rinaldo** con dua compagni **depintori** et uno tagliapreda lire dicioto, soldi dicioto marchesani per lor mercede de aver dato opere ventisette in depingere frisi nelle camere delle Rotonde del Isola et in tagliar selegate de dette Rotonde a soldi 14 marchesani l'opera, £ 18.18.0».

◆ 25 novembre 1570, c. 84

«A spesa del Isola a maistro Rinaldo e compagni depintori lire dodeci marchesane per sua mercede de aver dato opere deciotto in lavorare al Isola a soldi 14 marchesani l'opera, £ 12.0.0».

Doc. 9

◆ 30 dicembre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari», cc. LXXXIX-90: MARCHESI 2011, p. 369).

«A spesa del Isola a maistro **Giulio Lovato intersiadore** lire tredece, soldi decese denari 6 per il prezzo de roba e manufatura che lui ha posto a fare le cornise a nove quadri de tela depinti di Sua Signoria, come appar mandato, £ 13.17.6.

A spesa de fabriche a più persone depintori lire sei, soldi quatro marchesani per sua mercede de avere depinto al Isola e lavorato come appar mandato, £ 6.4.0».

Doc. 10

15 febbraio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco», c. 34: MARCHESI 2011, p. 370).

«A spesa del Isola, a maistro **Giulio Bianchino** pittore lire ondec, soldi deciotto denari 8 marchesani, e questi sono per pagare più e diverse persone per loro opere e robbe datte per dipingere il camarone, e mettere in ordine cornisotti al Isola di Sua Signoria Illustrissima, come appar mandato, £ 11.18.8».

Doc. 11

Aprile 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 370).

◆ 9 aprile 1571, c. 47

«A spesa del Isola, a **maistro Ottaviano taiapreda viva** lire tredece e questi sono per il prezzo di dua medalli di marmoro e dua contrapesi che lui ha dato per bisogno del Isola Sua Signoria Illustrissima, £ 13.0.0»

◆ 14 aprile 1571, c. XLVIII

«A maistro **Rigo fiamengo intersiadore**, scudi tri d'oro in oro, da soldi 78 marchesani l'uno, e questi sono a conto de teste de cervo di legno che lui fa per mettere all'Isola di Sua Signoria Illustrissima, £ 11.13.0.

A spesa del Isola a maistro Giovanni Antonio fenestraro lire nove, soldi dieci marchesani e questi sono per il prezzo de quatro finestre di vetro che lui ha fato e poste alla chiesiola del Isola di Sua Signoria Illustrissima, £ 9.10.0.

Doc. 12

Maggio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, pp. 370-371).

◆ 4 maggio 1571, c. 50

«A spesa del Isola a mastro **Jacomo fiamengo** lire ventidua, soldi diece marchesani e questi sono per il prezzo de figurine n. nove, a soldi 50 marchesani l'una, che lui ha fatte e date a Sua Signoria Illustrissima per ponere sotto alle corna de camozza della Rotonda del Isola di esso Signore Illustrissimo, £ 22.10.0».

◆ 15 maggio, c. 52

«A spesa della fontana a maistro Antonio Lanzotto magnano scudi due d'oro in oro a conto de ferramenti che lui fa per bisogno de detta fontana, £ 7.16.0.

Alla detta spesa a più e diverse persone lire quattro soldi uno denari 6 marchesani per più sorte di robbe datte per bisogno de detta fontana che fa fare Sua Signoria Illustrissima, £ 4.1.6.

Alla detta spesa a maistro **Riggo intersiadore** con uno gargion lire cinque, soldi due marchesani per sua mercede de avere dato opere 10 cioè quatro da maestri a soldi 15 l'una e sei da gargion a soldi 7 l'una per bisogno de detta fontana, £ 5.2.0».

◆ 16 maggio 1571, c. 54

«A maistro **Rigo et a maistro Lamberto fratelli fiaminghi** lire cinquantauna, soldi tre marchesani per il prezzo de teste de legne de cervo n. quindici e mezza quali essi hano fatte e date per metere per le camere del Isola de Sua Signoria Illustrissima, le quale è state consegnate a maistro Giulio de Bianchino, £ 51.3.0».

◆ 18 maggio 1571, c. LV

«A spesa dela fontana a maistro **Riggo intersiadore** con un gargion lire sei, soldi dodese marchesani per hopere che essi hano date per bisogno de detta fontana, £ 6.12.0».

◆ 28 maggio 1571, c. 57

«A spesa del Isolla a maistro **Rigo fiamengo** intersiadore lire nove, soldi due marchesani per il prezzo de due teste et una figura con corne de camozza alli piedi qualle lui ha dato per ponere nella rotonda del Isola consegnate a meser Giulio Bianchino governatore a detta Isola, £ 9.2.0».

Doc. 13

Agosto 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, pp. 372).

◆ 6 agosto 1571, c. LXXI

«A spesa della Guardarobba a meser Gutardo merzaro lire nove marchesane per il prezzo de tella alta morella brazza quindici in ragion de soldi 12 marchesani il brazo la quale tella lui à datta per mettere intorno alla bucintora del Isola per il pasto che ha fatto Sua Signoria Illustrissima all'Eccellentissimo Signor Duca et a Sua Altezza, qual è stata consegnata al guardarobiero, £ 9.0.0».

◆ 23 agosto 1571, c. LXXIV

«A spesa del Isola a maistro **Ottavian taglia malmore** lire nove, soldi due marchesani che per il precio de uno medalle de malmoro che lui à dato per bisogno della fabrica de deta Isola, £ 9.2.0».

Doc. 14

Novembre 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 372).

◆ 17 novembre 1571, c. 92

«A spesa de l'Isola a **maistro Dialai depintore** lire quattro soldi quattro marchesani per sua mercede de aver dato opere sei a l'Isola in depingere cornisotti e cornise sopra agli usi che si fano di novo nello camaron del Isola, £ 4.4.0».

◆ 27 novembre 1571, c. XCV

«A spesa dela fabrica dell'Isola a maistro **Ercole tagliapreda cotta** scudi due e meggio d'oro in oro, e questo è per la notta de scudi cinque d'oro in oro che il prezzo de una nappa da camino fatta ala antica che lui à fatta de sua robba, la quale è stata posta nela camaron grande de detta Isola, £ 9.15.0».

Doc. 15

◆ 24 maggio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. 79: MARCHESI 2011, p. 374).

«A spesa de bucintoro a maistro **Giulio di Bianchino pittore** lire due, soldi due marchesani per sua mercede de avere dato opere n. tre **in dipingere il sudetto bucintoro** in ragion de soldi 14 marchesane l'una, £ 2.2.0».

Doc. 16

Giugno 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 374).

◆ 2 giugno 1572, c. LXXX

«A spesa dl bucintoro alli infrascritti maestri pittori la infrascritta e seguente quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta per avere dato opere in dipingere il sudetto bucintoro.

Maestro **Giulio Bianchino** pittore opre cinque in ragion de soldi 14 l'una, £ 3.10.0.

Al Costa per opere quattro e meggia a soldi dodice marchesane l'opera, £ 2.14.0.

A Francesco Malvezzo per opere tre e mezza a soldi 12 l'opera, £ 2.2.0.

[...]

◆ 21 giugno 1572, c. 85

«A spesa delle fabriche del Isolla alle infrascritte e seguente persone la infrascritta e seguente quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta a buon conto de detta e sieno fatti debitori e sono come ut infra:

Maistro Rodolfo da Tamara marangone, £ 30.0.0.

Maistro Bartolomeo Tristano, £ 30.0.0.

Maistro Marco tagliapreda cotta, £ 24.0.0.

Alla detta spesa a maistro **Oliviero pittore** scudi uno d'oro in oro a buon conto de far depingere cantinelle per l'Isola a sue spese de colori e sia fatto debitore, £ 3.18.0».

Doc. 17

◆ 5 luglio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. LXXXIX: MARCHESI 2011, p. 374).

«A spesa del Isola a maistro **Uliviero depintore** lire dodice, soldi quattro denari 8 marchesani per sua mercede de avere depinto de suoi colori cornisotti n. 9 a soldi 5 marchesani e cantinelle <...>8 a soldi 1 denari 4 l'una e caselle n. 92 a soldi 1 denari 4 l'una, £ 12.4.8».

Doc. 18

Agosto 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, pp. 374-375).

◆ 9 agosto 1572, c. XCV

«A spesa del Isolla a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire diece, soldi nove denari 4 marchesani per sua mercede de aver depinto caselle e cantinelle per la fabrica del Isola, £ 10.9.4.

A spesa della fabrica del Isola alle infrascritte e seguente persone la infrascritta e seguente quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta a buon conto de detta e sono come apresso:

Maistro Bartolomeo Tristano muradore, lire quarantatre marchesane, £ 43.0.0.

Maistro Rodolfo marangone, £ 58.0.0.

Maistro Marco taglia preda, £ 11.0.0».

◆ 14 agosto 1572, c. XCVII.

«A spesa del Isolla a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire sei, soldi otto de marchesani per sua mercede de aver depinto caselle n. 96 fatto di nuovo per detta Isola, £ 6.8.0».

Doc. 19

Ottobre 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 375).

◆ 11 ottobre 1572, c. CV

«A spesa del Isola a meser **Julio Bianchino** lire quattro, soldi dieci denari 8 marchesani che sono per il prezzo de cantinelle n. sessantaotto in ragion de soldi una denari 4 marchesani l'una che lui à datto per bisogno de detta Isola, £ 4.10.8».

Doc. 20

◆ 11 dicembre 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. CXIII: MARCHESI 2011, p. 375).

«A spesa del Isola a maistro **Giulio de Bianchino** pittore lire due, soldi sedieci denari 8 marchesani per aver depinto cantinelle per detta Isola, £ 2.16.8».

Doc. 21

19 gennaio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 31: MARCHESI 2011, p. 375).

«A spesa del Isola a maistro **Giulio Bianchino** pittore lire diece, soldi sette, denari 4 marchesani per sua mercede e robba posta in depingere più robbe per bisogno del Isola, £ 10.7.4».

Doc. 22

7 febbraio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. XXXIV: MARCHESI 2011, p. 375).

«A spesa del Isola a maistro **Giuliano depintoro** (sic) lire otto, soldi sei marchesani per sua mercede de aver depinto curnisotti e cantinelle de suo collore a detta Isola, come appar mandato, £ 8.6.0».

◆ 28 febbraio 1573, c. 36

«Alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta a buon conto del lavorare per bisogno della fabrica del Isola:

Maistro **Bartolomeo Tristano** muradore, £ 45.0.0.

Maistro Redolfo da Tamara marangone, £ 52.0.0.

Maistro Marco tagliapreda, £ 11.0.0.

Maistro Giovan Antonio fenestraro, £ 12.0.0».

Doc. 23

28 marzo 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 42: MARCHESI 2011, p. 376).

«A spesa del Isola a maistro **Giulio de Bianchino** pittor lire cinque marchesane per sua mercede de aver depinte architrave n. venti per bisogno dela fabrica de detta Isola, £ 5.0.0».

Doc. 24

◆ 18 aprile 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 45: MARCHESI 2011, p. 376).

«Alle infrascritte persone la infrascritta quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta a buon conto del lavorare alla fabrica del Isola.

Maistro **Bartolomeo Tristano** muradore, £ 29.0.0.

Maistro Redolfo da Tamara marangone, £ 98.0.0.

Maistro Marco tagliapreda, £ 21.0.0.

Maistro Giovan Antonio fenestraro, £ 25.0.0.

Maistro Giulio Lovato, £ 4.0.0».

Doc. 25

◆ 13 maggio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. XLIX: MARCHESI 2011, p. 376).

«A spesa del Isola a **maistro Francesco Costa depintore** lire tre marchesane per sua mercede de avere depinte più cosse all'Isola de Sua Signoria Illustrissima in giorni cinque a soldi 12 marchesani il giorno, £

3.0.0.

[...]

A spesa dell'Isola a **maistro Nicuola depintore** lire tre marchesane per sua mercede de avere depinte più cosse all'Isola dello Illustrissimo Signor Nostro, £ 3.0.0.

Alla detta spesa a maistro **Bastian depintore** lire tre marchesane per sua mercede de aver dato opere cinque in depingere più cosse all'Isola de Sua Signoria Illustrissima a soldi 12 l'opera, £ 3.0.0.

A spesa dell'Isola a maistro **Tomaso depintore** lire una soldi sedece marchesani per sua mercede de avere datte opere tre in depingere più cosse al Isola de Sua Signoria Illustrissima a soldi 12 marchesani l'opera, £ 1.16.0».

Doc. 26

◆ 15 maggio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. L: MARCHESI 2011, p. 376).

«A spesa del Isola a maistro **Giulio Lovato intarsiadore** scudi undece de oro in oro e lire cinque, soldi quattro marchesani che il prezzo de uno armario de nogara incornisato con le sue cassetine et imperfilato e pertanti spesi per più cause per detto armario, £ 48.2.0».

Doc. 27

◆ 16 maggio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 50: MARCHESI 2011, p. 377).

«A spesa dela fabrica del Isola a maistro **Ludovico Mantilaro depintore** lire cinque, soldi dodeci marchesani per sua mercede de avere dato opere otto in depingere più cosse all'Isola de Sua Signoria Illustrissima, £ 5.12.0.

A maistro **Andrea depintore** lire tre marchesane per sua mercede de avere date opere cinque in depingere più cosse all'Isolla de Sua Signoria Illustrissima a soldi 12 marchesane l'opera, £ 3.0.0.

A maistro **Francesco del Bonden depintore** lire tre, soldi diece marchesani per sua mercede de avere dato opere cinque in depingere più cosse all'Isola de Sua Signoria Illustrissima, £ 3.10.0».

Doc. 28

◆ 25 maggio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. LII: MARCHESI 2011, p. 377).

«A spesa de donaciona **Joseffo pittor** scudi diece d'oro in oro quali gli dona Sua Signoria Illustrissima per aver depinto più cosse all'Isolla de Sua Signoria Illustrissima e scudi sei d'oro in oro alli comedianti quali gli dona l'Illustrissimo Signor Nostro per aver fatto una comedia all'Isolla per essergli lo Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale da Este [*Luigi*], che fa in tutto scudi sedece d'oro, £ 62.8.0».

Doc. 29

Luglio 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 377).

◆ 3, 4 luglio 1573, c. 57

«A spesa del Isolla a maistro **Ottavian de Caribon** taiapreda lire trentotto, soldi ondecie marchesani che il prezzo de più lavorieri de preda viva che lui à dato per bisogno de detta Isola, £ 38.11.0.

A spesa del Isolla a maistro **Jacomo fiamengo** lire sette, soldi otto marchesani per sua mercede de aver fatto armi, colone, cocadrilli (sic) e pigna per bisogno de detta Isola, £ 7.8.0».

◆ 27 luglio 1573, c. 62

«A spesa straordinaria a maistro **Jacomo fiamengo** lire otto, soldi sedece marchesani per il prezzo de pigne de piombo che lui à dato per metere all'Isola de Sua Signoria Illustrissima e per una bambina e una scaranella datta per la magnifica Signora Violante, £ 8.16.0».

Doc. 30

◆ 22 marzo 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. XXXVI: in MARCHESI 2008, p. 107; MARCHESI 2011, p. 378).

«A spesa dell'Isolla a maistro **Giulio Bianchino** pittor lire quindeci, soldi sedeci marchesani per sua mercede de aver depinto cantinelle n. 50 per far la penza dietro la galaria in ragion de soldi 2 marchesani

l'una et aver cornisato usi n. nove in ragion de soldi 24 marchesani l'un e fatto le sue imprese, il tutto de sua robba al Isola, £ 15.16.0».

Doc. 31

◆ 28 luglio 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 64: MARCHESI 2011, p. 379).

«A spesa della guardarobba a meser Carlo da Loca scudi uno d'oro in oro per altri tanti che lui ha pagatti a maistro **Antonio intersiadore** per aver fatto un disegno delli curami che erano al Isola atacà alle spagliere, £ 3.18.0».

Doc. 32

◆ 20 agosto 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 68: MARCHESI 2011, p. 379).

«A spesa della fabrica dell'Isola a maistro **Bartolomeo Tristano** muradore lire tre soldi dodeci marchesani per sua mercede de aver dato opere n. quattro a lavorare all'Isola in ragion de soldi deciotto marchesani l'un, £ 3.12.0».

Doc. 33

◆ 10 settembre 1574 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. III).

«A maistro **Francesco di Salmi depintore** per opere cinque a depinzere la casa delle rede e cantinelle per la gisiola in ragion de soldi quattordecim l'opera al Isola, £ 3.10.0».

Doc. 34

Ottobre 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 379).

◆ 14 ottobre 1574, c. 76

«A spesa della guardarobba a maistro **Alessandro intagliadore** lire sei soldi dieci marchesani per sua mercede de aver intagliato una stampa per fare candelieri e frisi de curamo ad uno paramento dell'Isola de una camera del Signor Nostro Illustrissimo, computà l'assa che lui ha data, £ 6.10.0».

Doc. 35

◆ 6 novembre 1574 (ASMo, AdP, reg. 522, Spese per fabbriche», c. XVI).

«A spesa de l'Isola:

a maistro **Bartolomeo Tristano** muradore opere due per la stoffa della Rotonda in ragione de soldi 18 l'opera, £ 1.16.0.

A maistro **Zan Battista Ongarello muradore** opere una per la detta e mettere la campana alla gesiola in ragion de soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro **Ottaviano taia preda** opere sette per lavorare alli balaustri e basamenti della stoffa della rotonda in ragion de soldi 14 l'opera, £ 4.18.0».

Doc. 36

◆ 18 dicembre 1574 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. 27).

«A spesa de l'Isola alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari:

a maistro **Giulio Bianchino depintore** opere tre per depinzere la lozza della Rotonda a soldi 14 l'opera, £ 2.2.0.

A maistro **Tiberio depintore** opere tre per la detta a soldi 14 l'opera, £ 2.2.0.

A maistro **Francesco depintore** opere tre per la detta a soldi 12 l'opera, £ 1.16.0.

A maistro **Francesco Costa depintore** opere tre per la detta a soldi 12 l'opera, £ 1.16.0.

A meser **Zan Antonio special** per libre tre de zenaprio per depingere sopra alla detta logetta a soldi cinque la libra, £ 0.15.0; per colla, £ 0.16.0; per libre doe de smalto scuro per la detta, £ 0.18.0; per libre tre de smalto chiaro, £ 0.12.0; per libre sei de biaca, £ 1.10.0; per libre quattro de laca per la detta, £ 0.5.4; per libre quatro de endego, £ 1.0.0; per libre due de verde orpimento, £ 0.10.0; per libre una de terra rossa, £ 0.2.0; per libre una de tera gialla, £ 0.1.8; per libre due de terra negra, £ 0.3.4; per libre una d'orpimento, £ 0.4.0;

per libbre una de terra verde, £ 0.13.0; per libbre una de sede da penelli, £ 0.9.0; per tante scudelle e pignatte per incollare, £ 0.4.0; per una carta reale, £ 0.1.0».

Doc. 37

Gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 380).

◆ 8 gennaio 1575, c. CXXVI

«A maestro **Redolfo da Tamara** marangone lire otto de marchesani a bon conto de fare il casino de Arse posto all'Isola, il qual fa fare il Signor Illustrissimo e sia fatto debitore, £ 8.0.0.

A spesa della Guardaroba a **meser Corado Flinger mercante d'Agusta** in gabella scudi trentasei, soldi 37 marchesani per il prezzo de stagno libre 371 che lui ha dato per far piatti et altri vasi per bisogno dell'Isola in ragione de scudi 9 5/6 d'oro il cento et il tutto è stato consegnato a meser Antonio Benocio guardarobiero, £ 142.5.0».

◆ 24 gennaio 1575, c. 129

«A spesa dell'Isola a maestro **Ottaviano tagliapietra** viva lire ventiuana, soldi dodeci de marchesani per prede de marmoro datte per bisogno dell'Isola, cioè balaustri, et opere date per l'Isola, £ 21.12.0».

◆ 29 gennaio 1575, c. 130

«A maestro **Ercole tagliapietra** lire dieci soldi dieci marchesani a bon conto de tagliare quadri per selegare la Rotonda dell'Isola e sia fatto debitore, £ 10.10.0».

Doc. 38

◆ 15 gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche»).

c. 36

«Per l'Isola.

A meser **Giulio Bianchini** opere cinque a depingere cornisotti e nape a soldi 14, £ 3.10.0.

A meser **Battista Finotto** opere cinque per deta a soldi 14, £ 3.10.0.

A meser **Tiberio Varga** opere cinque per deta, £ 3.10.0.

A **Francesco Costa** opere quatro a soldi 12 l'opera, £ 2.8.0.

A maestro **Antonio dalla Mirandola** opere due a conciare cornisoti, letiere e l'uso della conserva nova e fare una zatta per andar al polaro, £ 1.8.0.

A maestro **Bartolomeo di Modanesi** opere due alli detti, £ 1.8.0»

c. 37

«Per l'Isola.

A meser **Giulio Bianchino** opere due a depinzere cornisoti per la galateria della Rotonda e nape da camino a soldi 14 l'opera, £ 1.8.0.

A meser **Tiberio Verga** opere 6 ½ alli detti lavoreri a soldi 14 l'opera, £ 4.10.0.

A maestro **Battista Finoto** opere cinque alli detti lavoreri a soldi 14 l'opera, £ 3.10.0.

A maestro **Francesco Costa** opere cinque alli detti lavoreri a soldi 12 l'opera, £ 3.0.0».

Doc. 39

◆ 29 gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. XL).

«A spesa dell'Isola a meser Ercole taglia pietra lire diece, soldi dieci marchesani a bon conto de tagliare quadri per selegare la Rotonda del Isola, £ 10.10.0.

A maestro **Giulio Bianchini** opere sei a depinzere la galateria della Rotonda e altre cose per deta a soldi 14 l'opera, £ 4.4.0.

A meser **Tiberio Varga** opere sette ½ alla detta in ragion de soldi 14 l'opera, £ 5.5.0.

A maestro **Battista Finoto** opere sei alla detta in ragion soldi 14, £ 4.4.0.

A maestro **Francesco Costa** opere sei alla detta a soldi 10 l'opera, £ 3.12.0.

A maestro **Bartolomeo Tristan** opere cinque alla selega della Rotonda e da far nape da camino e stopare (sic) ussi e fenestre a soldi 18 l'opera, £ 4.10.0».

Doc. 40

Febbraio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 380).

◆ 5 febbraio 1575, c. 131

«A spesa della guardarobba a maestro **Jacobo Zigliberto intersiadore** lire ventiotto marchesane per il prezzo de otto scarane de nogara al imperiale quale lui ha fatto di suo legname per bisogno de mandare all'Isola, quale son state consegnate a meser Antonio Benocio guardarobiero in ragione de lire tre soldi dieci marchesani l'una e più soldi 4 pagati a fachini che le hano portate, £ 28.4.0».

◆ 12 febbraio 1575, c. CXXXIV

«A maestro Redolfo da Tamara marangonr lire cinquanta marchesane a bon conto de fare una caseta de asse de arse, la quale si fa fare a Ferrara e va posta all'Isola, £ 50.0.0.

A maestro **Jacomo fiamengo** lire dodeci marchesane a bon conto de fare piedi de legno a una tavola de marmore, la quale va a detta Isola, £ 12.0.0.

[...]

A spesa della guardaroba alle infrascritte e seguenti due persone la infrascritta e seguente quantità de denari, cioè a cadauno d'essi la lor ratta infrascritta per le cause infrascritte e sono come ut infra.

A maestro **Angelo da Ostia intersiadore** lire ventiotto, soldi quattro marchesani per il prezzo de scarane de nogara fatte alla imperiale n. otto de suo legname in ragione de lire tre, soldi dieci de marchesani l'una, qual lui ha fatto e dato per bisogno de mandare al Isola, le quale sono state consegnate a meser Antonio Benoccio guardarobbiero e computà soldi quattro date a fachini che hano portato dette scarane a corte, £ 28.4.0.

◆ 19 febbraio 1575, c. 135

«A maestro **Jacomo fiamengo** lire dodeci marchesane a bon conto de far telari et piedi per ponere ad una tavola de marmoro che va al Isola, £ 12.0.0».

Doc. 41

Marzo 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco»: MARCHESI 2011, p. 381).

◆ 5 marzo 1575, c. CXLI

«A spesa de fabriche del Isola a più e **diversi pittori** lire diciasete, soldi diciannove marchesani cioè a cadauno d'essi la loro ratta per le loro opere che essi hano date per dipingere all'Isola, £ 17.19.0».

◆ 19 marzo 1575, c. 145

«A spesa de fabbriche a più e diverse persone lire ventiotto, soldi sette marchesani cioè a cadauno d'essi la ratta loro per più robbe et opere datte per dipingere telle quale vanno poste all'Isola, £ 28.7.0».

◆ 22 marzo 1575, c. XXXVI

«A spesa dell'Isola a maestro **Giulio Bianchino pittor** lire quindici, soldi sedeci marchesani per sua mercede de aver depinto cantinelle n. 50 per far la penza dietro la galaria in ragion de soldi 2 marchesani l'una et aver cornisato usi n. nove in ragion de soldi 24 marchesani l'un e fatto le sue imprese, il tutto de sua robba al Isola, £ 15.16.0».

Doc. 42

◆ 5 marzo 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. 56).

«Illustrissimo Signor Nostro piacia a Vostra Signoria Illustrissima di fare pagare alle infrascritte e seguenti persone cioè a cadauno d'essi la ratta infrascritta per loro opere quali àno date a lavorare all'Isola.

Depintori.

Item a maestro **Giulio Bianchino** opere sei le qualle à date a depingere più e diverse cose e sono l'opera a soldi quattordici che son in tutto, £ 4.4.0.

Item a maestro **Tiberio depintore** opere otto e meggia a soldi quatordecim l'opera a depingere più e diverse cose, £ 5.19.0.

Item a mastro **Francesco Costa** opere sei a soldi dodeci marchesane l'opera a depingere più e diverse cosse, £ 3.12.0.

Item a mastro **Gioan Battista Finotto** opere sei a soldi quatordecim l'opera a depingere più e diverse cose, £

4.4.0».

Doc. 43

◆ 12 marzo 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, Spese per fabbriche», c. LVII).

«A spesa de fabriche per il palazzo alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari.

A maistro **Battista Finotto** per opere una per inargentare in le liste per l'aparamento della Rotonda de l'Isola a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Cesare opera una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Giulio Cesare opere una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Bastian Nasa' opere una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Bernardino Fratino opere una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Pietro opere una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

A maistro Zan Baptista adoradore opere una alla detta a soldi 14 l'opera, £ 0.14.0.

Al Venezian opere una alla detta a soldi 12 l'opera, £ 0.12.0.

Al Farina opere una alla detta a soldi 12 l'opera, £ 0.12.0.

A Giovanni adoradore opere una alla detta a soldi 12 l'opera, £ 0.12.0.

A maistro **Giulio de Bianchino** opere quattro alla detta a soldi 14 l'opera, £ 2.16.0.

A maistro **Bunifacio batioro** per pezze d'argento n. mille a ragione de soldi 16 marchesani il cento, £ 8.0.0».

Doc. 44

◆ 16 aprile 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. 75).

«A spesa de fabriche alle infrascritte e seguente persone la infrascritta quantità de denari.

Ad **Alfonso Castagna pittor** opere una per argentare liste che vano poste alle spaller per la Rotonda de l'Isola, £ 0.14.0.

A **Venezian depintor** per deta causa opere una e ½ a soldi 14 l'una, £ 1.1.0.

A maistro **Ercole venezian pittore** per deta causa opere una, £ 0.12.0.

A maistro **Annibal pittor** opere una per deta causa, £ 0.12.0.

A maistro **Bonifacio batioro** per pezze n. 100 d'argento per deta causa, £ 0.16.0».

Doc. 45

◆ 7 maggio 1575 (ASMo, AdP, reg. 522, «Spese per fabbriche», c. 82).

«A spesa dell'Isola.

A meser **Giulio Bianchino pitore** opere doe e meggia le quale son andate al pè della tavola de marmoe et alle mastelete di naranzi e a far le marche e gropi alle spaliere della Rotonda in ragion de soldi quatordecì l'opera, £ 1.15.0.

A maistro **Francesco Costa** opere due alle dette in ragione de soldi dodeci la letera, £ 1.4.0».

Doc. 46

◆ 5 giugno 1575 (ASMo, MeF, reg. 205, «Registro per le fabriche, 1575-157», c. 1).

«A spesa de l'Isola, alle infrascrite persone la infrascritta e seguente quantità de denari cioè a cadauno de essi la ratta infrascritta per opere e robbe che essi hanno dato.

A miastro **Giulio di Bianchini pittor** opere due a far braza n. 30 de cordella per le spaliere della rotonda de l'isola a soldi quatordecì l'opera, £ 1.8.0.

A **Francesco Costa pittor** opere una alla detta, £ 0.12.0.

A meser **Bonifacio batioro** per pezze de argento n. 175 a soldi sedeci il cento a far le sudete spaliere, £ 1.8.0.

A meser **Gioanni Antonio del Chaini** speciale per cola garavella, £ 0.1.4.

Al detto per verde ramo, £ 0.2.0.

Al deto per laca de grana, £ 0.4.6».

Doc. 47

◆ 18 giugno 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. CLXXIII: MARCHESI 2011, p. 381).
«A spesa della fabbrica del Isola a maistro Redolfo da Tamara marangon e compagni lire trecentotrentacinque, soldi sei denari 6 marchesani per loro mercede de aver fatte una casetta d'arse la qual s'è posta al Isola come appar per stima fatta per maistro Bartolomeo Tristano muradore, £ 335.6.6.
Alla detta spesa a maistro **Jacomo fiamengo** lire trentadue marchesane per sua mercede de aver fatto uno piedo de peraro incornisato et intaiato con rodelle sotto ito con il suo tellaro con il suo friso de sopra intagliato a opera con mudioni teste e balcinele, il tuto posto sotto la tavola de marmore la quale è consignata a meser Bartolomeo Redolfino fattor al Isola, £ 32.0.0».

Doc. 48

◆ 30 luglio 1575 (ASMo, MeF, reg. 205, «Registro per le fabbriche, 1575-1576», c. 11).
«A spesa de l'Isola alle infrascritte persone la infrascritta e seguente quantità de denari.
A maistro **Giulio Bianchin** pitor opere tre alla casa delle Rede e a scrivere dua tavolette da inventario a soldi 14 l'opera, £ 2.2.0.
A maistro **Francesco Costa** opere tre alle dette, soldi 12 l'opera, £ 1.16.0.
Item a maistro Giovan Antonio del Caim speciale per colori de sale, onze due a denari 8 l'onza, colori, smalti e giori onze sei a denari 6 l'oncia, terra rossa oncie sei a soldi 2 l'oncia, per sopradetti pittori, £ 0.6.10.
A meser Zan Antonio del Caim per più sorte de colori per finzer ussi e la casetta delle redde e uno manacordo, £ 1.14.6».

Doc. 49

◆ 24 novembre 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari», c. CV).
«A spesa del Isola a maistro **Giulio Bianchino pittore** lire quattro, soldi sette marchesani per il prezzo de pezze n. 67 d'oro quale lui ha posto in opera a dorare il vaso del profumo e dui contrapesi e per sua roba e mercede posta in depingere dodeci bastoni tondi per le bandiere del bergantino, £ 4.7.0».

Doc. 50

◆ 14 agosto 1579 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 397).
«Chioldi da tassel n. mille e cinquecento tolti da m. Zammaria di Pauli per la Casiglia, n. 1500.
Da mastro Zanantonio finestraro uno scalon de peze per far dele stele per il coperto dela lozeta dela Casiglia, n. 1, £ 10.
Da mastro Zanantoni fenestraro una ase de onza per far usi e fenestre alla ditta, £ 2.5.0.
E più piè trenta de terzon per far li cornisotti al camerin dela dita, soldi 1 denari 8 il pè.
Adì 14 agosto 1579.
Pittori
Mastro **Alessandro** opere quattro alla Casiglia.
Mastro **Zoane di Bon Zoane** opere quattro alla ditta.
Mastro **Domenico da Castel** opere quattro alla ditta».

Doc. 51

◆ 24 dicembre 1579 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 398)
«Adì 24 de dicembre 1579, pittori per la fregata:
Mastro Francesco di Viari opere tre alla ditta, soldi 14 l'opera.
Mastro Zambattista Magagnin opere 3 alla ditta, soldi 14 l'opera».

Doc. 52

◆ 9 gennaio 1580 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 399).

«Adì 9 zenaro 1580 se fatto il mandato a mastro **Giulio Lovatto** de doi quadri cornisati li quali vene uno per depingere la imagine de Santo Pietro e l'altra li paesi, £ 2.0.0».

Doc. 53

◆ 26 marzo 1580 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 5).

«Spesa de fabriche debbe dare lire centoquatordecì de marchesani per lei se fanno buoni a **maistro Octaviano taglia preda viva** per il prezio di tanti laborieri di sua botega avuti per la fabrica del castelo del Isola, come difusamente ne apare lista di detto maistro Octaviano posto in filza sotto il n. 52 col mandato sotto segnato in buona forma de mane del magnifico meser Andrea Mazarello, £ 114.0.0».

Doc. 54

◆ 14 maggio 1580 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 399).

Citati i seguenti pittori:

«Mastro **Francesco di Salmi** opere quattro alla ca' de Chioza, soldi 14 l'opera
A **Flori di Flori** gargion opere quattro, soldi 10 l'opera».

Doc. 55

◆ 3, 26 e 29 ottobre 1580 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 400).

«Adì 3 ottobre 1580

Da mistro **Francesco Malpio** copi verdi per il polar n. 60.

Adì 26 ottobre 1580.

Intarsiatori alla fregatta

Mastro **Giulio Lovato** opere quattro alla ditta a soldi 14.

Al ditto opere una de notte.

Mastro **Antonio di Marzi** opere doe alla ditta a a soldi 14 l'opera.

Al ditto opera una de notte.

Mastro **Cesaro di Carian** opere doe alla ditta soldi 14 l'opera.

Adì 29 ottobre 1580.

Opere di pittori alla fregata.

A maistro **Rainaldo Costabile** quattro de dì e tre de note, £ 4.12.0.

A maistro **Rugier Cagnola** opere quatro de dì e tre di notte, £ 4.12.0.

A maistro **Giulio Sesare Pasatori** opere quattro de dì e tre di notte, £ 4.12.0.

A maistro **Ercole de Sette** opere quattro de dì e tre de notte, £ 4.12.0.

A maistro **Zoane di Rochi** opere quatro de dì e tre de notte, £ 4.12.0.

A maistro **Zandomenico da Castel** opere 3 de dì, doe de notte, £ 3.6.0.

A maistro **Nicola dale Calce** opere doe de dì e doe de notte, £ 2.12.0.

Mastro **Francesco dal Barcher** opere una.

Mastro **Francesco di Salmi** opere una.

Mastro **Zambattista di Rose** opere una.

Mastro **Giulio Lovato** intarsiatore alla detta».

Doc. 56

◆ 3 e 12 novembre 1580 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 400).

«Adì 3 de novembre se fatto il mandato a maistro Bonifacio Pavan batior de peze de oro n. 725 a lire 3 soldi 8 il cento per la fregata.

Adì detto argento in peze, peze n. 100 a soldi sedece il cento per la ditta.

Adì detto da maistro Batista Zavone batioro peze d'oro n. 300 per la dita.

Adì 12 novembre 1580.

Mastro **Francesco di Viarij pitor** opere doe e meza a depinzere la stufa del tinel a soldi 14 l'opera».

Doc. 57

◆ 17 e 22 dicembre 1580 (ASMo, CD, MS, filza 102, fascicolo rilegato con spese relative all'Isola, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, p. 401).

«Adì 17 dicembre

Mastro **Bartolomeo Tristan** opere otto per esser venuto in più lochi a metere in disegno più sorte de fabriche a soldi 18 l'opera.

Adì 22 dicembre 1580 da m. Zamaria di Pauli cavichie longe n. quindecim per il ponte dela Montagna Argentina».

Doc. 58

Maggio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale delli denari»: MARCHESI 2011, pp. 401-402).

◆ 5 maggio 1581, c. LVIII.

«A spesa de fabriche per l'Isola a maistro **Bartolomeo Tristano** lire sette, soldi quattro marchesani per sua mercede de aver dato opere otto a soldi 18 marchesani l'una a mettere in disegno la fabrica della Castellina et a revedere deta fabrica et alla fontana delle tavernelle ch'è al castel dell'Isola, £ 7.4.0».

◆ 6 maggio 1581, c. 58.

«A spesa de fabriche per l'Isola a maistro **Marco Macapano** e compagni taglia pietra cotta lire due, soldi sedeci marchesani a buon conto de tagliare la navicella della fabrica della Castellina, £ 2.16.0».

Doc. 59

Giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale delli denari»: MARCHESI 2011, p. 402).

◆ 23 giugno 1581, c. LXXXVI.

«A maistro Marco Antonio Giandoso e compagni marangoni lire ventiquattro marchesane a bon conto della fabrica della Castellina, £ 24.0.0.

A maistro **Rinaldo de Costabili depintore** lire quatordecim marchesani a bon conto della pittura che fa alla Castellina, £ 14.0.0».

Doc. 60

Luglio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale delli denari»: MARCHESI 2011, pp. 402-403).

◆ 8 luglio 1581, cc. LXXXI, LXXXII.

«A spesa de donacione a maistro **Rinaldo Costabili** e compagni depintori lire venticinque soldi deciotto marchesani a bon conto de lavorare alla Castellina del Isola, £ 25.18.0».

◆ 22 luglio 1581, c. LXXXVI.

«A spesa de fabriche per l'Isola a maistro **Rinaldo di Costabili** depintore lire sette soldi ondecim marchesani per sua mercede de aver depinto tante cantinelle, casele, cornisotti, per libre due di terra verde comperata per far il camino della Casa Mora e quello dell'Isola di Comaro, computà li colori, le quale cantinelle, caselle e cornisotti sono stati per la casa delli Aseninni fatta alla detta Isola, £ 7.11.0».

Doc. 61

◆ 22 luglio 1581 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 25).

«Spesa dela fabrica de l'Isola debbe dare lire centoventiuna soldi una marchesane per lei se fanno buoni a maistro **Octaviano Cariboni** tagliapreda per più lavorieri di suo esercizio a messi in opera a l'Isola visti e asaldati da maistro Bartolomeo Tristano del modo e forma ne appare lista posto in filza con la sottoscrizione de maistro Bartolomeo posto in filza sotto il n. 301, £ 121.1.0».

Doc. 62

Agosto 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale delli denari»: MARCHESI 2011, p. 403).

◆ 5 agosto 1581, c. XCI.

«A maistro **Rinaldo Costabili** depintore lire sei soldi sei marchesani a bon conto de lavorare al Isola alla fabrica della Castellina e per lui a maistro **Francesco de Viari** e maistro **Giovan Battista Magagnino**, £ 6.6.0».

◆ 12 agosto 1581, c. XCII (in MARCHESI 2008, p. 108).

«A spesa dell'Isola a meser **Francesco Malpio** bocalaro lire venti soldi decese sette denari 4 marchesani per il prezzo de tanti copi verdi per piramide verde, per colonelle verde, il tutto lui ha dato per la casa Mora, per il polaro e per la colombara, il tutto per l'Isola, £ 20.17.4».

Doc. 63

◆ 14 ottobre 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale delli denari», c. 107: MARCHESI 2011, p. 403).

«A maistro **Rinaldo Costabile** pittore lire due soldi sedeci marchesani a conto de depingere li telari delle finestre della Castellina dell'Isola e sia fatto debitore, e per il detto maistro Rinaldo a maistro **Francesco Viario** pitore, £ 2.16.0».

Doc. 64

◆ 5 dicembre 1581 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 41: MARCHESI 2011, p. 403).

«Spesa delle fabriche del Castel de l'Isola debbe dare la infrascritta e seguente quantità de denari per lei se fanno buoni a maistro **Marco Maccapano taglia preda** per laborieri di suo exercitio à fatto al castel a l'Isola come appar tre sue liste poste in filza sotto il n. 454 e posto che detto maistro Marco debba aver sotto le quale liste fatoli il mandato segnato in buona forma dal magnifico maestro di casa del Signor Nostro Excellentissimo.

Prima lista de 15 giugno 1580 per laborieri à facto per la casa di Chioza del castello de l'Isola, prima per aver tagliato base da pilastri n. 10, lire nove, et aver tagliato capiteli n. 10, lire dieci, per aver tagliato gli cantoni ali pilastri bisquadri n. 1500, £ 12 e per aver tagliato prede da selega n. 2400 lire nove, soldi dodici e molte altre fatture, £ 63.5.0.

Seconda lista del medesimo giorno per piedi 50 cordone atorno la casa Mora de verso le fosse a soldi 3 il pè, £ 5; per aver tagliato gli spigoli deli cantoni bisquadri, lire tre; per aver tagliato due porte con le sue palestra sagramade col suo frontespizio di sopra, £ 12.10 l'una; per aver tagliato la navesela che sono sotto li coppì piè 75 a soldi 3 il pè; per aver tagliato le cime di merli con la cornice n. 17, a soldi 10 l'uno e altri laborieri, £ 79.1.0.

Terza lista de 24 di ottobre del presente anno per aver spianà prede comune 4000 per selegar le tavernele, cucina e caneva dela castellina, £ 16; per aver tagliato la navicela dela Castellina longa piè 60, £ 9; per aver tagliato gli bancaleti dele fenestre dela Castellina, £ 5; per aver tagliato una colona che serve per camin ala Castellina, £ 20; per aver tagliato quadri 1300 per selegare la fabrica nova e il cortile dela Castellina, £ 18; per aver tagliato la colmigna del coperto dela fabrica nuova dela Castellina, £ 10 e molti altri lavorieri, £ 121.13.6».

Doc. 65

30 giugno 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale del Banco», c. LXXIII: MARCHESI 2011, pp. 404-405).

◆ «A spesa del castel del Isola a maistro **Jacomo fiamengo intersiadore** lire una soldi dieci marchesani per sua fattura e mercede de avere depinto di suo colore tre figure di legno alla todesca che fece per detta Isola, £ 1.10.0».

Doc. 66

◆ Primo giugno 1585 (ASMo, AdP, reg. 502, «Registro de mandati e bolettini de don Alfonso da Este», c. XXX: MARCHESI 2011, p. 422).

«A maistro **Rugiero Gazuola** lire una, soldi dieci marchesani per aver dipinto uno rosone finto a marmoro con oro per la casa d'arse al Isola, £ 1.10.0».

Doc. 67

◆ 16 novembre 1585 (ASMo, AdP, reg. 502, «Registro de mandati e bolettini de don Alfonso da Este», c. LXII: MARCHESI 2011, p. 422).

«A maistro **Rugero Gazzuola** e compagno pittore per aver depinto di suoi colori la barca grande del Isola, £ 10.10.0».

Doc. 68

◆ 9 dicembre 1586 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. 105).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto della spesa del castello del Isola, debbe dare adì sopradeto lire cento marchesani quali per Sua Eccellenza Illustrissima si fanno buoni a maistro **Andrea Pelizzoni tagliapietra viva** che son il prezio de due tavole di marmoro bianco con i piedi quadre de piedi 3 ¼ l'una per ogni verso che lui ha fatte e date in consegno a meser Orazio Cechini governatore al Isola, poste nell'ortosino della Castelina de detto luoco, come appare stima de meser Bartolomeo Tristano in ragion de lire cinquanta marchesane l'una, £ 100.0.0.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto della spesa sopradeta debe dare adì sopradetto lire sessantaquattro marchesani quali per Sua Eccellenza Illustrissima si fanno buoni **alli eredi de maistro Ottaviano e fratello de Cariboni** tagliapietra viva, che son il prezio d'una tavola de pietra viva bianca de piedi 3 ¼ con il piede a vaso e un piede di staletto sotto che monta £ cinquantadue marchesane secondo la stima de meser Bartolomeo Tristano, e per due base rosse per due colonne ogni cosa date per il castello del Isola, cioè la tavola per l'ortosino della Castellina, e le base per la casa del ortolano de Malamoco, £ 64.0.0».

Doc. 69

◆ 27 febbraio 1587: secondo codicillo testamentario del principe don Alfonso d'Este (ASMo, CeS, b. 354, fascicolo 1981.II/5c, cc. 1-2).

«Codicilli Illustrissimi et Excellentissimi Domini Don Alphonsi Estensis.

[...]

Lascia Sua Eccellenza per ragione di legato e per ogni altro miglior modo che può all'illustrissima et Eccellentissima Signora Donna Violante sua consorte, oltre tutto quello che nel detto suo testamento le ha per quel si voglia modo e via lasciato, il che tutto adesso anche approba e conferma, le lascia dico tutti li beni infrascritti, cioè: [...] tutte le possessioni e ragioni che Sua Eccellenza ha, tiene e possiede nella villa del ponte del Lagoscuro in luogo detto l'Isolla, libere da pagare usi e gravezza alcuna e anche le lascia il palazzo e ogni sorte di fabbriche e terreni del detto luogo del Isolla con tutte le sue ragioni e pertinenze che tutte se comprehendano sotto il presente legato.

[...]

Et doppo la morte de detta Illustrissima Signora vuole che tutti li sudetti beni vadano e pervengano si per rispetto della proprietà, come per rispetto dell'usufrutto, et sic pleno iure, all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Alessandro suo figliolo. Il quale se mancasse nanzi la morte del detto testatore, overo nanzi la morte de detta Illustrissima Signora sua madre, vuole che vadino e pervenghino al suo erede universale, overo suoi sucesori nelli beni dell'eredità di Sua Eccellenza e in cadauno de detti dua casi, cioè della precedenza del detto Illustrissimo Signor Don Alissandro, vuole che detta Illustrissima Signora possa disporre per contratto fra vivi overo per ultima volontà de tanti delli beni de Sua Eccellenza quali piacerà a lei, di che verisimilmente si possa cavare ogn'anno scudi cinquecento d'entrata».

Doc. 70

18 aprile 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Giornale del Banco», c. LXV: MARCHESI 2011, p. 424).

«A spesa del castel dell'Isola lire dieci, soldi cinque marchesane e per la detta a Tomaso Busello parone per nolo e sua mercede de aver condotto miara sette de prede dalla Stellata all'Isola e aver scaricato dette prede, £ 10.5.0.

A spesa di fabbriche di dentro lire tre, soldi quindici marchesani e per la detta a maistro **Rugiero Gazuola** dipintore per sua mercede de avere fatto un'arma cioè dipinta e fatto altre cose per servizio dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Alessandro, £ 3.15.0».

Doc. 71

◆ 22, 29 agosto 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Giornale del Banco», cc. XCV, XCVI).

«A maistro **Orazio fiamengo** lire sedeci marchesane a conto de teste de legno de cervo che fa per bisogno della fabrica nova dell'Isola, £ 16.0.0.

A spesa del castel dell'Isola, lire sessantasei, soldi sette, denari 6 marchesani et per la detta a maistro **Alessandro Cariboni** e compagni taglia preda per lor mercede de haver tagliato et accomodato prede per detto servitio».

Doc. 72

◆ 24 ottobre 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Giornale del Banco», c. 109: MARCHESI 2011, p. 442)

«A spesa del castel dell'Isola lire una de marchesane e per la detta a maistro **Ippolito Raspoldino** per sua mercede de avere messo insieme dui cartoni per far disegni per bisogno de detta Isola di commissione de Sua Eccellenza, £ 1.0.0».

Doc. 73

◆ Primo dicembre 1590 (ASMo, AdP, reg. 134, «Registro de denari contanti [di Cesare d'Este]», c. XCVIII: MARCHESI 2011, p. 445).

«A meser **Giulio Bellone pittore** lire sedeci marchesani per colori e fattura datte per fare leonato il coperto della Castelina dell'Isola ristorato, £ 16.0.0».

Doc. 74

◆ 17 giugno 1592 (ASMo, AdP, reg. 137, «Zornale del Banco [di Cesare d'Este]», c. 68: MARCHESI 2011, p. 454).

«A spesa de guardaroba lire ventidue, soldi sedeci marchesani a meser **Giulio Bellone** pittore per sua robba e fattura d'aver depinto quatro colone di biaca bronita et avere fatto un ordine di balaustri fatti de biaca a oleo con vernice con due vasi in cima finti di stagno, tutto per bisogno della guardarobba di Sua Eccellenza all'Isola, come appare lista vista dal Signor Girolamo Galeazzi messa in fillo a n. 390, £ 22.16.0».

APPENDICE III

Inventari e «robe di guardaroba dell'Isola»

Doc. 1

♦ **11 maggio 1573** (ASMo, AdP, reg. 517, «Registro de Camara», cc. 54-LV: parzialmente trascritto in MARCHESE 2011, p. 376).

c. 54

«Inventario de robbe che se ritrova all'Isolla quale se consegnano a meser Giovan Francesco Nicolla a conto di supradeto per me Girolamo Orlandino, presente meser Andrea guardarobiero et meser Pietro Andrea di Bassi.

In prima tamarazi tra buoni e cattivi n. deciotto.

Item due tamarazi cioè uno che tien Rinaldo ortelan e l'altro Michielle giardiniero.

Item dui paiarizi che tiene gli detti.

Item uno tamarazo che tiene la Rosa chiozota

Item uno paiarizo che tiene la detta.

Item uno paiarizo che tien Benvegnuto Pocaterra.

Item paiarizi n. nove.

Item cavezali n. ondecì, cioè otto de penna e tre de lana.

Item schiavine n. ondecì bone e cative.

Item coltre n. nove de più colori tra buone e cative.

Item amante quatro allienade nove computa una che tien Rinaldo supradetto

Item una manta bianca usa.

Item uno paro de lenzoli che tiene Rinaldo ortelano supradeto.

Item lenzoli para ventiuono e mezo.

Item due coperte bianche una usa e l'altra nova.

Item uno cavezzallo de raso giallo de lana.

Item uno tapedo piccolo turchesco da tavolino.

Item uno panno verde da spagliera con il suo friso con gli anelli atacati.

Item due panni verdi da tavella con le franze de più colori.

Item uno tornaletto vechio de dalmasco morello.

Item uno tornaletto de dobbelon rosso con le franze vechio e straza

Item uno tornaletto de rase verde fodrato de tela con franze.

Item uno tornaletto de damasco morello con franza d'oro e morella.

Item uno tornaletto de cendal bianco vechio straza con franza bianca

Item uno pezzo de panno de bisello verde.

Item quatro fenestrali de tella agiura con gli suoi anelli computa uno grande.

Item una coperta de cendale turchino fodrata de tella vechia e straza.

Item una coperta de velo de seda bianca vechia e straza sempia.

Item una coperta de zambelloto giallo con liste de cendale bianche sempia.

Item una coperta de cendale bianco e negro fodrà de tella gialla lista a catena de raso bianco.

Item uno sparaviero de dobbelon vechio e straza morello con il pome adorà con il capelotto finto.

Item due casse de peze verde con le sue chiavature e chiave.

Item due credenze de peze verde, cioè una con chiave e chiavatura e l'altra senza chiave.

Item uno sparavero de tela sulindente bianca de fette n. 28 in tutto vergato de seda rossa e revo con le franze rosse e bianche con il capeletto e tornaletto e coperta.

Item una travachetta de damasco giallo fatta a pavaion con le coltrine e bandinelle e franza con oro atacato al cielo.

Item due letiere de nogara con le sue colone, una con gli fieri e l'altra con gli telari de pezo.

Item uno paro de candelieri de otton piccoli.

Item due pinte de stagne con gli coperti e uno sechiello de stagno con il manico.

Item torze da vento n. sei e quatro torze de cira gialla.

Item cinque fiaschi de vedro coperti de vinze bianco

Item due barille de preda con acetate dentro

Item quattro campaneli con gli suoi soneri da pescare».

c. LV

«Item due misure da olio de latton

Item uno paro de balanze senza marca.

Item uno armario con vedrame dentro de più sorte

Item uno murtalle de marmore con il piston de legno

Item sotto il detto armario predame de più sorte.

Item sotto la scalla della rebalta predame de più sorte.

Item tre guaine de vinze da lumiera e una lumiera de vedro dentro.

Item tri scani con li suoi cantari dentro, cioè due coperti de pelle de cavalle e uno de veludo verde.

Item uno scudelotto de stagno il quale dette Staffirino a meser Pietro Andrea de Bassi.

Item due scarane de nogara coperte de veludo verde con le franze.

Item due scarane de nogara coperte de curame.

Item scarane de fasa tra turchine e ranze grande n. sei.

Item scarane de fasa ranze piccole n. tre.

Item banche de pezzo tra grande e piccole depinte verde n. sedeci.

Item banche da campo de pezo bianche n. 5.

Item nel camaron della Rotonda

Due tavolle de pezzo della medesima forma della rotonda

Item in detto camaron dodece fegure de legno de (?) todesco tutte con le gambe de corne de camozza.

Item in detto camaron uno scrigno finto a rabesco

Item in detto nove quadri fiamenghi tutti de una grandeza con gli suoi tellari depinti

Item in detto dua quadri longhi e stretti della città di Anversa

Item in detto dodeci teste de cervi de legno con le corne de cervo naturale

Item sotto la lozetta quadri de Fiandra n. sette tutti de una grandeza con gli suoi tellari

Item sotto la detta lozeta tre banche de pezo depinte verde

Item in la camara de detta lozetta quadri de Fiandra n. quattro de una medesima grandeza

Item in del camerino de detta camera quadri de Fiandra n. quattro che sono le quattro stagion del anno.

Item uno tavolino de pezzo che in detto camarino

Item uno pedestallo che in detto camarino de pano verde fodrà de stuora.

Item tapezaria de pano verde pezi dieci computà uno fenestrallo

In guardarobba

Item tapezaria de panno verde pezzi venti con gli suoi frizi e due fenestralli n. 22.

Item uno bacillo e uno bronzo de maiolica

Item pezi de arteliaria n. sei cioè cinque de bronzo e uno de fero tra grandi e piccoli.

Item ombrelle tre, cioè una negra, una bianca e una verda de tela amegiata.

Item targhe all'ongaresca n. 12.

Item rodelle modenese n. sei

Item uno stendarde de cendalle carmesino per il bucintoro con le franze rosse e gialle con la sua fiamma turchina e bianca de cendale.

Item labarde n. venti.

Item uno baston de asase con la vera de piombo per il Signor Illustrissimo.

Item una ombrella da posta tutta desfornita con la tela straza

Item cestelle de vinze n. trentasei tra grande e piccole da frute.

Item rosette depinte per le teste de capriolo n. sedeci

Item quadri de tella de Lemagna tra grandi e piccoli n. sessantacinque

Item il felze della fusta de panno morello con la franza bianca e morela divise in due pezzi

Item bandirole tra grandi e piccole n. ondecim con cendale morello e bianco con le franze per l'ornamento della fusta».

Doc. 2

◆ **1575, data non specificata** (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie Registri, reg. 205, «Inventario dell'Isola», con rubrica, cc. n. nn.: MARCHESI 2011, pp. 381-394).

«A

Al nome de Iddio 1575.

Conto de più sorte arme.

Labarde con le aste negre e l'arma adorata con frangie de seda sedici, sotto l'entrata tra le due porte, n. 16.

Labarde sotto le logie del cortiletto con l'asta bianca e rancia ventiuono, n. 21.

Piche con l'asta rancia e bianca ventiotto sotto dette loggie, sopra li rastrelli, n. 28.

Lanzotti n. sei in detto loco, n. 6.

Artigliarie pezzi sei, cioè cinque de bronzo et uno de fero in guardaroba, n. 6.

Un pezzolo d'artiglieria sopra il suo carro con le sue rode picolino in guardaroba.

B

Banche de pezzo depinte verde di più sorte tra grande e piccole decenove, n. 19.

Banche de pezzo bianche, sei de più sorte, n. 6.

Banche de pezzo con appoggi e senza in tinello n. quattordici, n. 14.

Banche de noce da campo cinque in guardaroba, n. 5.

Banchette de noce mandate all'Isola alli 28 marzo 1576 due, n. 2.

Un bacile d'otton da barbiere nel 3° camerino della magnifica Signora Violante.

Un bazzile d'ottone con il suo bronzino nel tinello.

Un bazzile d'ottone in guardaroba da barbiere.

Un bazzile d'alabastro in guardaroba.

Barche e suoi fornimenti

Una barca granda chiamata il buccinbeco con il tieme.

Una barca grande scoperta.

Due fuste con la poppa, n. 2.

Una gondola con il felzo per Sua Eccellenza.

Un sandalino scoperto.

Una gondola con il felzo.

Uno stendardo de cendal cremesino con frangie rosse e gialle et una fiamma turchina e bianca de cendal con l'asta.

La coperta del buccimbeco di broccato d'oro e velluto grigliolino con frangia de seda gialla e grigliolina fodrata de toca turchina e d'oro con le sue stenghe de seda.

Il batticoppo de detto de cendal morello con l'arma de Sua Eccellenza fatta con oro con frangia intorno morella e gialla.

Il battipetto de cendal morello fodrato de panno rosso con frangia de seda intorno.

Uno panno rosso fodrato de tela rossa che è il tiemo con frangia de seda intorno.

Curami che apparono detto buccimbeco rossi con frizi d'oro pezzi cinque, n. 5.

Una fiamma de cendal bianco e giallo da mettere all'antenna de detto con frangia intorno.

Due pezzi de bisello giallo fodrati de tela incanà, n. 2.

Un pezzo de bisello giallo fodrato de tela gialla.

Una coperta de panno murello con frangia intorno bianca per una delle fuste fodrà de tela.

Bandierole de cendal murello e bianco con frangia intorno sei, n. 6.

Uno bancaletto de curame d'argento e beretino per una fusta.

Quattro pezzi de pano rosso fodrati de tela rossa imbottite de bambagie, n. 4.

Una coperta de panno rancio fodrata de seda con frangia intorno e guazzirone per la fusta nova.

Bandierole de cendale de più colori con le sue aste per le fuste dodici, n. 12.

Uno panno murello con frangia intorno uso fodrato de tela per coprire barche.

Tabarrini de tela de sangallo de più colori per li vogatori delle fuste, n. 12.

Berretini de tela simile per detti, n. 12.

Due felzi de panno de 68 (sic) negro per le gondole con li soi cordoni, n. 2.

Tela de sangallo rossa mandatagli alli 23 marzo 1577 brazza 18 $\frac{1}{4}$ per il buccimbeco, felusello rosso per detta braza 32.

Due vele de tela, una granda et una piccola per le fuste, n. 2.

Una barca grande nova quale à fatta fare Sua Eccellenza a Venezia l'anno 1579.

Uno scafo per detta barca.
Un san Pietro di legno intagliato.
Finestre di vetro con le sue ferriate de ferro n. 2 in 4 parte, n. 2.
Una tenda de bisello rosso fodrata de bisello rosso e bianco e de tela verde n. 1 con frangia intorno.
Frontali de bisello rosso con le finestre con gabbiate de cordelle verde e rosse denanzi alla poppa fodrà de tela verde.
Uno padiglione de terlise verde da tirare sopra il peggolo con uno ferro et pomo de noce.
Una travaca de tela de sangallo con le sue frangie e bandinelle per tenere sopra detto peggolo.
Quattro casse coperte de vachetta rossa ferrate fodrate de tela e coperte de sopra via de bisello verde con le chiavature e chiave, n. 4.
Scanni da 3 piedi verdi forniti de vacchetta rossa n. sei, n. 6.
Scarane de noce all'imperiale da campo due, coperte de panno verde, n. 2.
Un ancipetto de saia rossa fodrato de tela verde con frangie intorno.
Un panno da tavola verde, n. 1 con bancali de panno verde intorno la poppa.
Una coperta de panno cremesino fino fodrata de tela verde con frangia de seda intorno.
Un ancipetto de detto panno fodrato de ormesino verde con frangia de seda intorno.
Una tavola de noce con piane che si snoda da campo con piedi alla spagnola.
Una vela de tela sbiancheggià de ferse n. 1.

Seguita la barca nova grande

Ombrelle de noce coperte de monton negro quattro, n. 4.
Cussinetti de saia verde pieni de lana con li fiochi de bavella, n. 12.
Due matarazzi grandi per deta barca pieni de lana, uno de terlise et uno de raso bertino, n. 2.
Un cavezzale de raso bertino pieno de lana.
Due cavezzali pieni de lana per le sponde della leg(?) della poppa, n. 2.
Una travaca cioè cenzalara de velo verde a quadroni.
Sache de burazina per tenergli dentro la vela n. [***].
Valigioni fatti de bisello parte rosso e parte bianco et parte verde cioè parte datogli de guardaroba e parte fatti della fodra della coperta della barca fodrati de burazina, n. [***].
Bandierole de cendal rosso con le sue asse, n. [***].
Una fiamma de cendal con un cordon de bavella con li fiochi.
Piche per la tenda et altri serviti di barca, n. [***].
Piche cioè aste per le bandiere fatte far rosse, n. 12.
Due aste per la tenda de terlise verde, n. 2.
Una tenda de terlise verde con li frontali guarnita de frangia in meggio la barca con li bottoni.
Bandiere de scotto cremesino e bianco con imprese sopra e letere, n. [***].
Una fiamma de scotto simile con un cordon de bavella verde.

Robbe diverse alla barca nova

Un quadretto incornisato con un Cristo et un santo Pietro, che è (pare?) dubbitassi.
Uno quadretto incornisato dove gli è scritto sopra il viaggio da Ferrara a Venezia.
Una tenda de tela rossa e bianca che cuopre tutta la barca.
Un'altra tenda cioè celegha de tassaia per detta barca bianca e rossa che cuopre tutta la barca.

Robbe diverse

Burazzetti dati per bisogno de Bartolometto, n. 4.
Burazzetti simili mandati all'Isola alli 2 marzo 1577, n. 18.
Burazzina brazza sette mandatogli per fare cavezzali alli 31 dicembre 1578, brazza 7.
Burazzina mandata per la barca nova in due volte alli 17 novembre 1579, brazza 57.

Conto de biancherie da tavola

Mantili parigini novi fatti fare de filo de lino sottile vergati de bambagie turchino da i capi d'altezza de brazza 3 n. 14 che son in tutto brazza 76, n. 14.
Mantili parigini fatti fare novi de filo de stoppa de due altezze quali sono quadri per le tavole del tinello n. nove che sono brazza 62 vergati di turchino, n. 9.
Uno mantiletto de renso vechio che era al casino già.

Due mantiletti parigini vecchi quali vano a deto casino, n. 2.
Salviette de fillo de lino fatte fare di nove vergate de turchino da i capi n. duecentoundici che sono in tutto brazza 289, n. 211.
Tovaglioli fatti fare de novo de filo de stoppa vergati di turchino n. sessantacinque che sono braza 68 per il tinello, n. 65.
Mantili de tela burazina che servono per strazzi per il tinello, cucina e credenza n. 18.
Mantili de renso bollati mandati all'Isola alli [***] aprile 1579, n. 6.
Salviette de renso mandate adì detto trenta, bollate, n. 30.

C

Cavezzali

Uno cavezzale de [***] pieno de [***] nella camera del pavone.
Un cavezzale de terlise pien de lana nella camera del cervio.
Uno cavezale de [***] pieno [***] nella camera della gatta.
Uno cavezale de [***] pieno de [***] nel camerino di Bartolo.
Uno cavezale de terlise de lana nella camera delli scani.
Un cavezzale de [***] pieno de [***] nella camera del falcon.
Un cavezale de terlise pieno de lana coperto de raso giallo nella camera del Signor conte.
Due cavezzali de terlise pieni de lana nell'anticamera de Sua Eccellenza, n. 2.
Due cavezali de terlise pieni de lana nel camerino dell'orso appresso detta camera.
Un cavezale pien de lana de tela turchina nella prima camera della magnifica Signora Violante.
Un cavezale de terlise pien de lana nella seconda camera de detta Signora.
Un cavezale de terlise pien de lana nel 3° camerino de detta Signora.
Uno cavezale de terlise pieno de lana nella camera della torre.
Un cavezzale d'endema pien de pena nel camerino dela torre.
Un cavezzale de [***] pien de [***] nella camera della credenza.
Un cavezzale de [***] pieno de [***] nella camera delli ufficiali.
Uno cavezale de [***] pieno de [***] nella camera delli staffieri.
Cavezzali pieni de [***] in guardaroba n. 6.
Un cavezale de [***] pieno de [***] nella camera delle maestranze.
Cavezzali fatti fare alli 28 marzo 1577 de terlise pien de lana, n. 3.
Cavezzali de tela burazina pieni de [***].
Un cavezzale de terlise pieno de lana mandato da Confortino all'Isola alli [***] settembre 1580 de terlise giallo.
Cavezzali de terlise bianco pieni de lana fatti de novo adì 5 luglio 1581, n. 6.

Conto de cavedoni da fuoco

Uno paro de cavedoni da fuoco de fero piccoli mezze croce nella camera del pavone, para 1.
Uno paro de cavedoni da fuoco bassi con l'asta d'ottone nella camera del cervio, para 1.
Uno paro de cavedoni da fuoco con 2 pomi d'ottone per cadauno nella camera della gatta, para 1.
Uno paro de cavedoni da fuoco alti con l'asta de otone nella saletta, para 1.
Uno paro de cavedoni con l'asta d'otton nella camera del falcon, para 1.
Uno paro de cavedoni da fuoco con l'asta de otton bassi lavorati nel camerino del signor conte appresso la cucinetta, para 1.
Uno paro de cavedoni con l'asta de otton novi lavorati nella camera de Sua Eccellenza, para 1.
Uno paro de cavedoni con l'asta d'otton novi lavorati nell'anticamera de Sua Eccellenza, para 1.
Uno paro de cavedoni con l'asta d'otton novi lavorati alla camera dell'orso, para 1.
Uno paro de cavedoni bassi novi con li pomi d'otton nel camerino de detta camera, para 1.
Uno paro de cavedoni de ferro usi con li pomi d'otton nella Rotonda, para 1.
Un paro de cavedoni con l'asta d'otton quali sono del casino nella prima camera della magnifica Signora Violante, para 1.
Uno paro de cavedoni bassi con li pomi d'otton nella seconda camera de detta Signora, para 1.
Un paro de cavedoni bassi con li pomi d'otton novi nel 3° camerino della predeta Signora, para 1.
Un paro de cavedoni bassi novi con li pomi d'ottone nella camera della torre, para 1.
Uno paro de cavedoncini picolini con li pomi d'ottone in guardarobba, para 1.
Un paro de cavedoni bassi da cucina che erano della cucina vecchia, para 1.

Conto de casse diverse

Due casse de noce grande con chiavature e chiave nell'anticamera de Sua Signoria, n. 2.
Una cassetta de noce lavorata piccola nella camera de Sua Eccellenza.
Due casse de noce con le sue chiavature e chiave nella prima camera della magnifica Signora Violante, n. 2.
Due cassette de pezzo piccole nel 3° camerino della sudetta Signora, n. 2.
Due casse depinte verde de pezzo con chiavatura o chiave in guardaroba, n. 2.
Quattro casse grande veneziane senza chiave, n. 4.

Cendali gialli dui sopra dui usci nella camera del Signor Eccellentissimo, n. 2.
Cendali gialli tirati sopra le cantinelle sopra dui ussi nell'anticamera de Sua Eccellenza, n. 2.

Conto de credenze

Due credenze de pezzo fatte verde sotto l'intrada fra le due porte, n. 2.
Una credenza de pezzo in tinello.

Conto de coperte da letto bianche

Una coperta da letto bianca imbottita de bambagie usa nella 2° camera della magnifica Signora Violante.
Due coperte de bambagie vergate bianche da letto in detta camera, n. 2.
Coperte da letto bianche imbottite de bambagie in guardaroba, n. 8.
Un ruotolo de tela de bambagie vergate da far copertine da letto nel quale se ne fatte n. [***].
Una copertina de bambagie usa vergata.
Coperte bianche da letto de filo testate de bambagie lavorate con vari lavori, scempie n. 5.
Coperte da letto turchine imbottite de bambagie parte nove et parte use n. decenove in guardaroba, n. 19.
Una copertina de saia de seda gialla con liste de velluto beretino con cordellina d'oro sopra fodrà de tela per tenere sopra un letto nella 2° camera della Magnifica Signora Violante.
Una copertina de filindente con lavori de seda cremesina nella prima camera de detta Signora.
Coperte da letto de vari colori imbottite de bambagie con cendale intorno de vari colori e di sopra ala moresca n. 7.
Una copertina de saia de seda vechia stracciata bianca in guardaroba.
Una coperta de velluto verde e tela d'oro con listini de cendal bianco fodrà de tela in guardaroba.
Una copertina da letto de saia de seda gialla con liste de velluto negro in guardaroba.
Una copertina da letto de tabbì rancio con liste de raso bianco, vechia.
Una copertina da letto de cendal negro e giallo con listine de raso giallo in guardaroba fodrà de tela.
Una copertina da letto de cendal doppio turchino fodrata de tela vechia in guardaroba.
Quattro coperte de panno giallo mandategli all'Isola alli 7 giugno 1578, n. 4.

Conto de cussini de più sorte

Dui cussini da letto pieni de lana, cioè uno de pignolà bianco et uno de terlise turchino nella camera della Illustrissima Signora Donna Violante, n. 2.
Cussini due de curame rosso e d'oro per la messa in guardaroba, n. 2.
Cussini de terlise turchino pieni de lana n. cinque in guardaroba, n. 5.
Cussini de saia verde pieni de paglia da bichieri n. otto nel oratorio del Ponte con li fiocchi de bavella, n. 8.
Cussini de terlise bianco pieno de lana mandati da Ferrara alli 30 dicembre 1578, n. 6.

Robbe diverse

Un candelier d'otton in guardaroba.
Cartelli due grandi nelle sue guaine in guardaroba, n. 2.
Cuchiare de legne nella sua guaina dieci, n. 10.
Un carnier de velluto negro con il centurino e ferro adorato.
Una croce negra de mestura con il piede in guardaroba.
Una cortelliera fornita de più sorte, ferri con li manichi adorati e la guaina aperta de velluto negro per Sua Eccellenza.
Due ciarabottane da tirare a uccelletti, n. 2.
Quattro colonne de noce da letiera use mandategli da Ferrara, n. 4.
Una coperta de tela turchina vechia da matarazzo mandatagli da Ferrara alli 16 aprile 1576 per cherubino.

Una campanella con le cegognolle de ferro mandategli alli [***] novembre 1576 per ataccare apresso la porta delli gradi verso il pollaro.

Una caldara de rame usa per bisogno delli piatti mandata alli 4 dicembre 1575.

Quattro colonne da lettiera incavate rosse adorate mandate all'Isola alli 7 giugno 1578, n. 4 .

D

Robbe le quale si ritrovano in dispensa

Dui banconi de legno grossi da tagliar carne e tenere sopra robbe, n. 2/ Dui vaseletti d'aceto cerchiati de ferro, n. 2/ Una cassa vecchia de pezzo, n. 1/ Lumini de latta da olio ventiotto, n. 28/ Un falzon da tagliare carne, n. 1/ Una stadiera con la bilancia da pesare, n. 1/ Un asse de pezzo da infarinare, n. 1/ Due vasi de rame da olio, n. 2/ Due misure da olio de latta, n. 2/ Candelieri de legno, n. [***]/ Torze finte de legno trentadue, n. 32/ Lumiere de ferro da panadelli otto, n. 8/ Salini de pietra/ Orinali de vetro con le casse/ Orinali de pietra/ Bocaline de olio et aceto/ Cadinelle de pietra/ Tielle di pietra cotta/ Broche da acqua/ Scudelotti de terra da lavar le mane/ Un piriottino de latta, n. 1/ Una tela grande de burazina de teli [***] che comparte la cucina in due parte de detta.

E

Endemelle de tela sottile due con le cordelle nelle casse della magnifica Signora Violante, n. 2.

Endemelle de tela sottile nove con li passavolanti mandategli all'Isola alli [***] novembre 1576, n. 10.

Endemelle de tela simile nove mandategli all'Isola alli 13 dicembre 1578, n. 5.

F

Conto delli fioletti che sono nelle camere dell'Isola.

Un fioletto fornito con le sue asse nella camera del pavon.

Un fioletto de pezzo fornito con le sue asse nella camera del cervo.

Un fioletto de pezo fornito simile nella camera della gatta.

Un fioleto de pezo fornito nella camera del falcon.

Un fioleto nella camera dell'orso delli Signori figlioli fornito d'asse.

Un fioletto nel 3° camerino della magnifica Signora Violante fornito con le sue asse.

Un fioletto de pezzo fornito con le sue asse nella camera della torre.

Dui fioletti forniti d'asse nella camera delli ufficiali, n. 2.

Un fioletto fornito d'asse nella camera delli staffieri.

Ferri de più sorte et altre robbe.

Figure de legno intagliate alla tedesca quale sono nella Rotonda per attaccar robbe, n. 12.

Una cazzola de ferro forata in credenza n. 1.

Una paletta, un zampino, un paro de moiette in credenza, n. 3.

Un ferro da far cialdoni in guardarobba.

Fornimenti da fuoco novi sei con li pomi d'otton che sono palette, forcine, zampini, moiette in guardaroba, n. 24.

Palette da fuoco de ferro tre in guardarobba, n. 3.

I

Conto de instrumenti da sonare.

Uno instrumento da sonare de cipresso con la sua cassa de pezzo fatta allionata n. 1 nella prima camera della magnifica Signora Violante.

L

Conto de lettiere de noce fornite.

Una lettiera de noce da campo a pavaion nel camerino del Signor Conte appresso il falcon / Due lettiere fornite nell'anticamera de Sua Eccellenza/ Una lettiera de noce fornita nella camera dell'orso/ Una lettiera de noce fornita nella camera prima della magnifica Signora Violante/ Una letiera de noce fornita nel camerino della torre/ Una lettiera de noce nova alli 5 marzo 1576 per la Casiglia/ Una lettiera fornita in guardaroba/ Una letiera de noce fornita nella camera delli scanni/ Una lettiera de pezo fornita nella camera del pavon/ Una letiera simile nella camera del cervo/ Una lettiera simile nella camera della gatta/ Una letiera sfornita nel camerino Bartolo/ Una letiera fornita nella camera del falcon/ Una letiera fornita nela camera del

scrigno de Sua Eccellenza/ Una letiera fornita nella camera dell'orso/ Una letiera fornita nel camerino de deta camera/ Una letiera fornita nel camerino primo della magnifica Signora Violante/ Una letiera fornita nel 3° camerino de detta Signora/ Una letiera fornita nella camera della torre/ Una letiera senza colone nella camera della credenza/ Letiere de pezo alla todesca fornite nella camera delli ufficiali, n. 4/ Una lettiera simile nella camera delli staffieri/ Due lettiere de pezzo fornite in guardarobba/ Una letiera nella camera delli cochieri/ Due letiere nella camera delle Maestranze/ Una letiera fornita fatta fare per il signor conte alli 16 settembre 1577/ Una letiera fornita nella 2° camera della Magnifica Signora Violante, la quale non s'era posta de sopra.

Conto de lenzoli de renso per l'Isola

Lenzoli de renso in guardaroba usi para uno de teli 3 l'uno bollati, para 1.

Adì 16 giugno 1579.

Lenzoli de renso nove para uno per il Signore Eccellentissimo mandategli all'Isola con altra biancheria, para 1 bollate de teli 3 l'un.

Adì 4 novembre 1580.

Lenzoli de renso novi de teli tri l'uno mandatigli all'Isola in due volte para quattro, para 4.

Lenzoli de renso novi mandati all'Isola para tre de teli 3 l'uno bollati portogli [***], para 3.

Conto de lenzoli de tela per l'Isola

Lenzoli de tela tra buoni et usi de teli 4 l'un et parte de teli tri l'un in guardaroba para 24.

Adì 29 settembre 1576.

Lenzoli de tela grossa de teli tre l'un portolli Cherubino all'Isola para tre, para 3.

Lenzoli de tela sutile usi quali erano già al casino para due li quali tiene nelle mani il Signor Torquatto con altre robbe, para 2.

1579, adì 17 luglio et primo agosto.

Lenzoli de tela mandati all'Isola in due volte de teli 3 l'uno bollati para cinque e meggio, para 5 ½.

Sino alli 30 marzo 1579.

Lenzoli de tela mandategli all'Isola in uno sacco para 3 ½.

Adì 16 aprile.

Lenzoli de tela novi mandati all'Isola per il putto delle asinelle, para 3.

Adì 4 novembre 1580.

Lenzoli de tela para due portò il mulatiere de teli tri bollati, para 2.

Lenzoli de tela grossa para uno mandati all'Isola alli 7 giugno 1578 con altre robbe, para 1.

Un lavello de latta per lavare le mani nella saletta.

Un lavello de stagno piccolo nella camera del Signore Eccellentissimo.

Una letiera de legno tutta adorata inbrunita con un materazzino de raso cremesino coperta de velo con cordella d'oro sopra e cussino simile e coperta e la travachina de velo in guardaroba.

Un letto de penna con la coperta d'endema usa quale era al Vergenese mandatogli alli 28 marzo 1578.

Un lavello de stagno con una aquila in guardaroba.

Lume d'ottone da olio tre in dispensa con li soi scudellini, n. 3.

Lume d'ottone da olio con li soi scudellini sette in guardaroba, n. 7.

M

Conto de materazzi dell'Isola

Uno materazzo de terlise bianco pieno de lana nella camera del pavone.

Uno materazzo simile nel fioletto de deta camera.

Dui materazzi nella camera del cervo uno de terlise turchino e uno bianco nel fioletto pieno di lana, n. 2.

Dui materazzi pieni de lana nella camera della gatta, uno de terlise turchino et uno bianco, n. 2.

Un materazzo de terlise bianco pien de lana vechio nel camerino de Bartolo.

Due materazzi pieni de lana nella camera del falcone, un de terlise turchino et uno de terlise bianco, n. 2.

Due materazzi de terlise bianco vergato pien de lana nel camerino del Signor conte, n. 2.

Matarazzi quattro nella camera di Sua Eccellenza cioè tre de terlise turchino pieni de lana et uno piccolo de terlise bianco, n. 4.

Matarazzi doi de terlise bianco novi pieni de lana nell'anticamera di Sua Eccellenza, n. 2.

Matarazzi tre de terlise pieni de lana nove nella camera dell'orso deli Signori figlioli turchini, n. 3.

Dui matarazzi novi pieni de lana fatti de terlise bianco vergato nel camerino de detta camera, n. 2.
Matarazzi de terlise turchino pieni de lana nella prima camera della Signora Violante, n. 2.
Dui matarazzi de terlise bianco pieni de lana nella 2° camera de detta Signora, n. 2.
Due matarazzi de terlise pieni de lana nel 3° camerino de detta Signora computà uno nel fioletto, n. 2.
Nella camera della torre dui matarazzi de terlise pieni de lana, n. 2.
Un matarazzo de terlise bianco pieno de lana nel camerino de detta torre.
Un matarazzo bianco uso de terlise pieno de lana nella camera della credenza.
Un matarazzo de terlise bianco uso pieno de lana nella camera delli scanni.
Matarazzi quattro nella camera delli ufficiali de terlise usi pieni de lana, n. 4.
Dui matarazzi de terlise bianco pieni de lana nella camera delli staffieri, n. 2.
Matarazzi de terlise pieni de lana in guardarobba, n. 5.
Un matarazzo de terlise uso pieno de lana nella camera delli cochieri.
Un matarazzo de terlise pien de lana uso nella camera delle maestranze.
Un matarazzo in detta camera de tela burazina pien de cavechia.
Un matarazzo de terlise pieno de lana nella castellina per Michele giardinier.
Uno matarazzo de saia verde per l'oratorio del Ponte per Sua Eccellenza pieno de [***].
Un matarazzo de monton rosso e di sotto de burazzina pien de paglia da bichiere per la Casiglia.
Un matarazzo de terlise pieno de lana in uno fioletto nella camera delli Officiali.
Matarazzi fatti di novo all'Isola de terlise bianco n. quatordecì fatti adì 5 luglio 1581.

Conto de mante da letto

Uno mante da letto cremesino novo nella 2° camera della magnifica Signora Violante.
Mante da letto parte bianche e parte rosse, n. 9.
Una mastelletta de legno per aver li piatti in tinello.
Una mastelletta de legno in credenza.

O

Uno orologio da sabbion nella camera de Sua Eccellenza.
Uno orologio che lavora e batte le ore e quarti con li soi contrappesi.
Ombrelle de noce fornite quattro, cioè due de tele verde una de tela morella et una bianca, n. 4.
Una ombrella fornita de tela verde con frangia intorno de seda verde et argento.
Una ombrella grande fornita de terlise bianco.

Robbe che sono nell'oratorio dove se dice la messa

Una banca de pezzo longa/ Una pietra sagrata sopra l'altare/ Una tovaglia sopra detta pietra/ Due mantili de renso sopra l'altare/ Tre quadri con l'immagine pie e cornice adorate sopra l'altare/ Un pallio de veluto negro con una croce de frangia d'oro e seda morella/ Un amito de tela sottile uso/ Una camicie de tela simile/ Un cingolo de reve bianco uso/ Un manipolo de velluto con frangia d'oro e seda morella/ Una stola simile/ Una pianeta de velluto simile con frangia simile fodrata di tela/ Un calice con la sua patenna/ Un corporale con la sua borsa de velluto verde con una croce de tela d'oro/ Uno fazzoletto per le ampolline/ Un purificaturo per il calice/ Un velo per detto/ Una croce de rame inargentata/ Quattro candelieri de rame invernigati/ Una baciletta con le ampoline simile/ Una carta da gloria/ Un messale per dir messa/ Una campanella per sonare la messa fuor dell'oratorio .

P

Conto de pagliazze

Una pagliazza nella camera del pavone/ Una pagliazza nella camera del cervo/ Una pagliazza nella camera della gatta/ Una pagliazza nel camerino de Bartolo/ Una pagliazza nella camera delli scanni/ Una pagliazza nella camera del falcone/ Una pagliazza nel camerino del signor conte/ Due pagliazze nell'anticamera de Sua Eccellenza/ Due pagliazze nella camera dell'orso/ Una pagliazza nel camerino di detta camera/ Una pagliazza nella prima camera della magnifica Signora Violante/ Una pagliazza nella 2^a camera de detta Signora/ Una pagliazza nella 3^a camera di essa Signora/ Una pagliazza nella camera della torre/ Una pagliazza nel camerino de detta torre/ Una pagliazza nella pregione camera del tedesco/ Nella camera delli staffieri una pagliazza/ Nella camera delli officiali pagliazze sei, n. 6/ Una nella camera della credenza/ Una pagliazza in cucina per li guatteri/ Due pagliazze in guardaroba/ Una pagliazza nella camera delli cochieri/ Tre pagliazze nella camera delle maestranze/ Una pagliazza nella castellina/ Una pagliazza mandata all'isola

alli 16 aprile 1576/ Una pagliazza la portò il mulatiere all'Isola alli 16 settembre 1577/ Una pagliazza de tela burazzina fu portata da Confortino all'Isola alli [***] settembre 1580/ Una pagliazza fatta alli 5 luglio 1581 che fu fatta de due sachedine era la lana delli matarazzi venuta da Venezia.

Conto de robbe diverse

Uno pomo de venzi da sparavier in guardaroba.

Pinte de stagno in guardaroba, n. 2.

Un pennello con le sue balle de rame e ferro in guardaroba.

Padelle de rame da latte in guardaroba, n. 4.

Un palio de velluto negro nell'oratorio per la messa.

Una pietra sacrata in detto oratorio.

Una pianeta di velluto con frangie d'oro e seta in detto.

Un piriotto de latta in dispensa.

Un pomo da sparaviere de legno dipinto bianco e negro nella camera dell'orso.

Uno pomo de legno da sparavier adorato nella prima camera della Signora Violante con l'arma de Sua Signoria.

Un pomo da sparavier de vinzi nella 2^a camera della magnifica Signora Violante.

Un pomo de legno adorato da sparavier nel 3^o camerino de detta Signora.

Pinte et altri vasi de stagno alla tedesca nel caneveno del aceto n. 34.

Piatti de maiolica, scudelle e scudelline et altre sorte de detta maiolica in Guardaroba pezzi n. 167.

Pinte et altri vasi de maiolica sono pezzi n. 72.

Un pezzo de cosacco da far carpette da tavola che del resto del paramento del anticamera de Sua Eccellenza.

Un pezzo de panno de bisello verde.

Un piede de stallo de stuora coperto de panno basso verde in guardaroba.

Piriottini tre de latta per la caneva mandati adì 24 dicembre, n. 3.

Uno panno da tavola de carise turchina con frangia intorno de seta et oro fodrà de tela nell'anticamera de Sua Eccellenza.

Uno panno sopra una tavola verde lungo con frangia intorno colorata in detta anticamera.

Uno panno rosso con frangia intorno sopra una tavola nel camerino appresso la camera dell'orso.

Uno panno turchino da tavola lungho brazza 5 con bandinelle de gograna intorno e liste de tela rossa lavorata d'argento in guardaroba.

Uno panno verde da tavola con frangia intorno colorata nella prima camera della Signora Violante ch'è brazza 5 ½ lungo.

Un panno verde da tavola de brazza 6 nella 2^a camera della sudetta Signora.

Panni turchini quattro da tavole quadri in guardaroba, n. 4.

Q

Conto de più sorte quadri incornisati

Un quadro sopra il camino della camera del Signore Eccellentissimo che è l'età dell'argento.

Un quadretto piccolo appresso il letto de Sua Eccellenza incornisato de noce con un crestallo sopra che sono li 3 Magi.

Un quadro incornisato sopra il camino del anticamera di Sua Eccellenza che è una prospettiva.

Un quadro incornisato sopra il camino della camera dell'orso che è l'età dell'oro.

Quadri incornisati sopra li cornisotti nel camerino della Rotonda undici con vari Paesi e cose del deserto, n. 11.

Quadri incornisati nella prima camera della magnifica Signora Violante n. sette che sono varie istorie, n. 7.

Quadri incornisati quattro nella 2^a camera della sudetta Signora che è l'istoria del figliol prodico, n. 4.

Quadri incornisati quattro nel 3^o camerino della magnifica Signora sudetta che sono le 4 stagioni dell'anno, n. 4.

Due quadri incornisati in guardaroba, uno gli è il Diluvio et uno l'età del ferro, n. 2.

Quadretti incornisati fatti in Elemagna di varie sorte sessantacinque in guardaroba, n. 65.

Quadri d'immagine pie con le cornice adorate in guardaroba, n. 9.

R

Conto de rami et altre robbe che sono nella cucinetta

Una campanella da cuocere carne con il suo coperchio de rame/ Una pignatta meggiana con il coperchio/ Dui stagnadini con li coperchij/ Due pignattini con li coperchi/ Due cazzole da sapore con li coperchi/ Una ovarola de rame/ Una tiella de rame da torta/ Un testo de rame/ Una giotta de rame/ Una fiamma con il suo coperchio/ Una padella de rame meggiana/ Una padella de rame alla tedesca con il manico lungo/ Una padelletta piccola/ Due cazzolle de ferro da minestrare/ Una cazzola de ferro forata/ Una padella da friggere/ Un coladuro de rame/ Una gradella de ferro/ Una pala piccola per il fornello de ferro/ Una paletta de ferro da bragie/ Uno zampino de ferro da fuoco/ Tre spedi de ferro d'arrost/ Un treppiè de ferro alto da fuoco/ Uno mortaro de marmo con il pilon/ Una gradella da cappe/ Uno paro de cavedoni da fuoco de ferro con la sua scudella sopra con 3 pomi d'ottone per cadauno, n. 2.

Seguita le massarizie della cucinetta di Sua Eccellenza.

Uno ferro con 3 cadene alla tedesca che serve per catena da fuoco/ Uno ferro che serra il forno/ Una cassetta de pezzo da tener farina/ Una grattugia da formaggio/ Doi lasegnaduri da pasta/ Doi tolierini da festa/ Un treppiedi da bragia basso di ferro/ Quattro cazzole alla tedesca con li soi coperchi de rame con manichi de ferro lunghi/ Uno credenzon de noce con una legnara dentro/ Una tela incornisata sopra il camino con figure sopra.

Robbe e rami della cucina granda.

Uno padellone grande de rame da friggere/ Una padella de rame meggiana/ Padelle quattro de ferro da friggere/ Stagnate de rame alla tedesca quattro/ Tielle de rame da torta due grande e due megiane, n. 4/ Quattro cazze de rame da frate con li piedi de ferro/ Cazze da savor grande e piccole de più sorte de rame, n. 12/ Padellone de rame alla tedesca con li manichi de ferro lunghi, n. 11/ Cazzoline de rame alla tedesca con li manichi et piedi de ferro cinque, n. 5/ Fiamme grande con li coperchi de rame due, n. 2/ Cadini due de magnar bianco de rame, n. 2/ Cadini due de rame da impastar torte, n. 2/ Stagnadi due de rame grandi e dui megiani, n. 4/ Coperchi de rame de più sorte in tutto n. 24/ Due navicelle de rame da cuocere pesse con 4 coperchi cioè dui per cadauno, n. 2/ Stagnadine sei de rame con li coperchi, n. 6/ Pignattini con li coperchi sei de rame, n. 6/ Pignatte de rame con li soi coperchi da cuocer carne, n. 4/ Una fiamma de rame doppia per tenere vivande calde/ Giatte de rame due, una quadra et una meggiana, n. 2/ Testi de rame tre, cioè dui piccoli et uno grande, n. 3.

Seguita le robbe della cucina

Coladuri de rame dui uno da crudo et uno da cotto, n. 2/ Uno sechio de rame per trar acqua/ Tielle piccole da torta, n. 12/ Una ovarola de rame granda/ Padellette de rame da cuocere ove, n. 5/ Mescole de ferro da minestrare, n. 6/ Mescole forate de ferro, n. 5/ Grattugie da formagio n. 2/ Gradelle de ferro tre/ Treppiedi da bragia de ferro basse, n. 11/ Treppiedi da bragia de ferro grandi, n. 4/ Treppiedi dui alla tedesca con le stanghe de ferro, n. 2/ Cavedoni da fuoco con le spediere, n. 4/ Cadene da fuoco due grande, n. 2/ Spedi d'arrost, n. 18/ Gradelle da cappe, n. 2/ Un ferro che serra il forno/ Due mortari de marmo con li pistonni de legno, n. 2/ Sedaccini due, n. 2/ Asse da pistare tre, n. 3/ Cortelli quattro et una forcina de ferro nella sua guaina, n. 5/ Due lasegnaduri da pasta de legno, n. 2/ Una macinella de pietra da far salsa/ Uno torchio de noce, n. 1/ Un assa da infarinare coperta.

Rami de più sorte

Una cuogema de rame per scaldare acqua in tinello/ Tre cadini de rame da confettura in credenza, n. 3/ Una cazza de rame da acqua lavorata in guardaroba/ Un refrescatoio de rame ovato lavorato in guardaroba/ Una cuogema de rame granda da scaldare acqua in guardaroba/ Due cazzole de rame lavorate da acqua in guardaroba, n. 2/ Una caldera de rame da cussina piccola in guardaroba/ Una caldera de rame granda vechia in guardaroba/ Un piriotto de rame in detta/ Rodelle modenese in guardaroba, n. 6/ Una ronchetta da garetto per Sua Eccellenza in guardaroba.

Robbe della speziaria

Pinte alla tedesca de vetro de più colori, n. 12/ Fiaschi de vetro de più colori, n. 18/ Vasi de maiolica con l'arma, n. 14/ Bozze de maiolica da acqua, n. 22/ Vasetti de maiolica, n. 17/ Albarelli de maiolica, n. 33/ Bichieri de stagno da siroppo sei, computà uno de otton, n. 6/ Bocali da olio de maiolica, n. 43/ Scatole lunghe bianche e ranze, n. 18/ Scatole tonde de detto colore, n. 33/ Mortari de bronzo con li pistonni de fero, n. 3/ Tazzette d'ottone, n. 2/ Una tazzetta d'otton forata/ Stampe de legno da far susamelli e festa sette, n. 7/ Mescole de legno n. 7/ Balanzine da pesare d'ottone con le sue pese, para tre computà un paro de scudi, para

n. 3/ Mescole d'otton quattro/ Un bronzino de alabastro/ Due scudelle de vetro colorate, n. 2/ Testoloni de ferro da fuoco tre computà dui sopra le cegognole fuor de una fenestra, n. 3/ Due scudelle de alabastro, n. 2/ Cadini de rame due, n. 2/ Una padella de rame da confetti/ Due mescole grande d'otton con li manichi de ferro, n. 2/ Uno serviziale de otton/ Uno soppietto da fuoco/ Un trepiedi de ferro da fuoco/ Spadole quattro de ferro, n. 4/ Una pietra d'alabastro sopra il banco/ Una pinta de legno alla Elemana/ Un bottazolo de legno cerchiato/ Dui cortelli in una guaina et un brocaio, n. 3/ Un vasetto de pietra rossa nella sua cassa de curame/ Una tela che gli è dipinto sopra la speziaria con figure/ Una banchetta de pezzo/ Un mortar de bronzo con il piston de ferro grandetto.

S

Spalliere de panno rosso con le colonne de panno turchino e fregi, pezzi undece che apparano il camerino del Signor conte, n. 11.

Spalliere de dobeletto de lana colorato con liste alla lunga e fregi de curame d'oro pezzi n. diciotto che apparano la camera de Sua Eccellenza, computà le portiere e carpetta della tavola, n. 18.

Spalliere de cosaco de più colori con fregi e candelieri de curame d'oro et argento che apparano l'anticamera de Sua Eccellenza con pezzi n. 12.

Spalliere de dobbletto de lana de più colori pezzi n. quindici computà la carpetta della tavola quale apparano la camera dell'orso, con liste e fregi d'argento, n. 15.

Spalliere de curame rosso use con candelieri e fregi d'oro et argento che apparano il camerino della gazza appresso la camera dell'orso, n. 7.

Spalliere de grograna verde e turchina che apparano il camerino della rotonda con liste de tela incarnà lavorate de rabeschi vargati, n. 9.

Spalliere de curame rosso con candelieri e frigi d'oro con più colori pezzi dodici che apparano la prima camera della magnifica Signora Violante, n. 12.

Spalliere de curame rosso con frigi e candelieri d'oro et argento con colori, pezzi n. sette quali apparano da seconda camera della sudetta Signora, n. 7.

Spalliere simile de curame pezzi otto che apparano il terzo camerino de detta Signora, n. 8.

Spalliere verde de bergamo d'altezza de brazza [***] pezzi n. cinque che apparano la camera della torre, n. 5.

Spalliere verde simile basse pezzi tre che appara il camerino della torre, n. 3.

Spalliere verde simile pezzi n. ventisei computà 13 fenestrali in guardaroba, n. 26.

Dui spedi da cenghiare con fiocchi de seda nel camerino del signor conte, n. 2.

Un scremaglio de pezzo in detto camerino per servizio del signor conte.

Una scala che si snoda de legno sotto la entrata fra le due porte.

Uno scremaglio de pezzo nella camera del Signor Eccellentissimo.

Uno scrigno de noce con una ramada d'otton con chiavadura e chiave alla todesca nella camera de Sua Eccellenza.

Uno scrigno de [***] finto arabesco nell'anticamera de Sua Eccellenza.

Scani de noce da sedere da campo coperte de vacchetta rossa con frangia intorno gialla e morella, n. 6.

Uno scudellotto de stagno in guardaroba.

Scanni da cantaro coperti de pelle computà uno coperto de veluto verde, n. 7.

Scaldaletti de rame usi, n. 3.

Una scaleta de pezo in tinello.

Una scala che si asserra in credenza.

Un soppietto da fuoco in credenza.

Scaldaletti novi mandati da Ferrara alli 24 dicembre 1575, n. 3.

Due scaldavivande d'ottone in guardaroba, n. 2.

Uno scachiero de noce con li scachi in guardaroba.

Una scala de legno che si serra in detta.

Uno scanno da cantaro coperto de pelle uso mandato alli 13 dicembre 1578.

Conto delle schiavine

Una schiavina scempia usa nella camera de Sua Eccellenza sotto li matarazzi.

Una schiavina usa in cucina per li sguatterti.

Una schiavina nella camera delle maestranze.

Una schiavina vecchia tien Michiel giardinier nella castellina.

Schiavine in guardaroba tra buone doppie et use scempie in tutte, n. 14.

Conto de sparavieri da letto

Uno sparaviero de cambraia con cordelle de seda negra alla lunga uso con il cappelletto nella camera del orso.

Uno sparavier de tela filindente con passavolanti alla lunga con il cappelletto nel camerino de detta camera.

Uno sparavier de renso uso cucito a punto nel terzo camerino della magnifica Signora Violante con il cappelletto.

Uno sparavier de tela filindente con lavori de seda verde alla longa nella seconda camera de detta Signora con il cappelletto.

Uno sparavier de tela filindente sottile con lavori de seta cremesina e con il cappelletto nella prima camera della predeta Signora.

Uno sparavier de tela bianca sottile con cordelle de reve sbuse alla lunga et il cappelletto nella camera della torre.

Uno sparavier de renso vechio cucito a punto con il cappelletto nel camerino della torre.

Uno sparaviero de tela bianca sottile cucito a punto nella camera delli scanni.

Uno sparavier de dobleto morello senza cappelletto vechio in guardaroba.

Uno sparaviero de tela filindente bianco con cordelle alla traversa sbuso e con il cappelletto in guardaroba.

Uno sparavier de tela filindente vechio a quadretti datogli alli 24 dicembre, strazzato.

Uno sparavier de cambraia con il cappelletto mandatogli alli 4 novembre 1580.

Conto de scarane de più sorte

Scaranelle de legno dolce fornite de paviera basse nella camera prima della magnifica Signora Violante, n. 4.

Scarane de noce basse alla veneziana nella seconda camera de detta Signora, n. 4.

Scarane de noce fornite de velluto verde con frangia de seta in guardaroba, n. 2.

Scarane de noce fornite de curame turchino sei in guardaroba, n. 6.

Una scarana de noce coperta de curame negro in guardaroba.

Scarane de faggia alla Veneziana alte, n. 6.

Scarane de faggia piccole alla veneziana tre in detta guardaroba, n. 3.

Scarane de noce all'Imperiale fornite de trippa di vari colori con frangia de bavella che accompagna, n. 24.

Scarane grande de legno fornite de paviera vechie d'appoggio, n. [***].

Scarane simile nove mandategli alli 26 agosto 1581, n. 6.

Conto de sechi de più sorte

Un sechiolo d'otton da acqua nella seconda camera della Magnifica Signora Violante.

Un sechio de rame da trar acqua in tinello.

Un sechio simile da trar acqua in credenza.

Un sechiolo d'otton novo in guardaroba.

Dui sechi de rame lavorati in guardaroba, n. 2.

Un sechio de rame da acqua mandato da Ferrara alli 24 dicembre [***].

Un sechio de rame uso mandato da Ferrara alli 13 dicembre 1578.

Conto de stagni de più sorte

Piatti grandi alla Elemanna sei in credenza, n. 6/ Piatti de stagno grandotti, n. 48/ Piatti meggiani n. 48/ Piatti piccoli de stagno n. 48/ Tondi de stagno n. 100/ Siette de stagno cioè quadri n. 24/ Siette de stagno da pan con le sue cassette da sale e da pevere, n. 2/ Piatti busi da giaccio de stagno sei, n. 6/ Salini de stagno cinque computà un piccolo, n. 5/ Una tazzetta de stagno con tre vasetti de stagno per metergli sale, n. 1/ Fiaschetti da olio aceto e saba, n. 3/ Dui bussoli de stagno da pevere, n. 2/ Ovarole sei de stagno, n. 6/ Cuchiare de stagno diciotto, n. 18/ Bazzili de stagno per dar acqua a mani con le sue broche, n. 4/ Ancelle da acqua de stagno tre, n. 3/ Candelieri de stagno, n. 26/ Piatti grandi bollati de stagno in tinello fatti refare dello stagno che era della Illustrissima Signora Laura, n. 24/ Piatti meggiani delli detti in tinello bollati n. 26/ Tondi de stagno delli detti bollati in detto tinello, n. 50, li quali àno dui bolli cioè l'arma di Sua Eccellenza et una impresa con lettere intorno/ Pinte de stagno grande in detto, n. 4/ Pinte de stagno megiane in detto, n. 8/ Tazze de stagno de bere in detto, n. 4/ Salini sei de stagno, n. 6/ Cuchiare de stagno, n. 18.

T

Conto de tornaletti de più sorte

Un tornaletto de tela bianca filindente sottile nella camera del pavon.
Un tornaletto de cendal a liste gialle e negre nella camera del cervio.
Un tornaletto de tela filindente con frangia de filo turchino nella camera della gatta.
Un tornaletto de dobletto de lana de più colori con frangia nella camera del falcon.
Un tornaletto de tabbi rancio con liste de raso bianco vechio nel camerino del Signor conte.
Un tornaletto de dobletto de lana colorato con frangia e cordella de seda gialla nella camera de Sua Eccellenza.
Un tornaletto de cosaco morello e giallo con frangia de seda gialla che accompagna la travaca de buratto morello.
Un tornaletto de raso verde vechio con frangie intorno fodrà de tela nella camera dell'orso.
Un tornaletto de damasco turchino nel camerino de detta camera.
Un tornaletto bianco amantilato con cordelle a soli nella camera della torre.
Un tornaletto simile nel camerino della torre.
Un tornaletto de tela filindente con lavori alla lunga de seda verde e frangia nella camera della Magnifica Signora Violante.
Un tornaletto de damasco turchino vechio in guardaroba.
Un tornaletto de saia de seda bianco vechio strazado in guardaroba.
Un tornaletto de velluto verde e tela d'oro con listini de cendal bianco sopra in guardaroba.
Un tornaletto de saia de seda gialla con liste de velluto negro e cordellina d'oro in guardaroba.
Un tornaletto de dobletto de lana gialla e rossa vechio stracciato in guardaroba.
Un tornaletto de filindente vergato de lavori cremesini nella prima camera della magnifica Signora Violante.
Dui tornaletti de tela filindente verde con lavori mandatigli alli 4 novembre 1580, n. 2.

Conto de tele da camini

Una tela verde da camino con frangia turchina nella camera del pavon.
Una tela simile nella camera del cervo intorno al camino.
Una tela intorno al camino nella camera della gatta verde con frangia rancia.
Una tela verde con frangia turchina intorno allo camino nella saletta.
Una tela verde da camino con frangia turchina intorno nella camera del falcon.
Una tela verde da camino con frangia rancia intorno nel camerino del Signor conte.
Una tela verde da camino con frangia rancia intorno nella camera de Sua Eccellenza.
Una tela verde con frangia rancia intorno al camino dell'anticamera di Sua Eccellenza.

Conto de tavole de più sorte

Uno tavolino de pezzo vechio con li piedi che si snodano nella camera del pavon.
Una tavola fatta in desco con bandinelle de curame nella camera del cervio.
Una tavola fatta in desco simile di color rossa nella camera della gatta.
Due tavole bianche fatte in deschi nella saletta, n. 2.
Una tavola bianca fatta in desco nella camera del falcon.
Un tavolino de pezzo piccolo nel camerino del Signor conte appresso la cucinetta.
Una tavola de pezzo bianca fatta in desco nella camera de Sua Eccellenza.
Due tavole bianche fatte in deschi nell'anticamera de Sua Eccellenza, n. 2.
Una tavola de marmo con cornice et piede di noce in detto camerone.
Una tavola lunga in desco turchina con bandinelle de curame in detto camerone.
Una tavola di pezzo fatta in desco nella prima camera della magnifica Signora Violante.
Una tavola de pezzo con li trespedi nella seconda camera de detta Signora.
Un tavolino de noce con una cassetiera in detta camera.
Un tavolino de pezzo con li soi piedi in nel terzo camerino de detta Signora.
Una tavola de pezzo con li soi piedi e cassette nella camera della torre.
Uno tavolino de noce fatto in deschetto nel camerino della torre.
Due tavole de pezzo con li soi piedi nella camera delli ufficiali, n. 2.
Un tavolino de pezzo nella camera delli staffieri.
Tavole de noce da campo con le piane che si snodano e con piedi alla spagnola in guardaroba, n. 4.

Due tavole de pezzo con li soi piedi la mita tonde e la mita quadre che son per la rotonda, in guardaroba, n. 2.
Una tavola de pietra negra con il piede la quale dicono che è di paragone in guardaroba.
Una tavola da campo di noce con le piane che si snoda per la casa d'arese.
Una tavola de noce quadra con il piede novo in guardaroba.
Tavole con li soi trespedi in cucina, n. 5.
Tavole grande de pezzo quadre alla tedesca in tinello computa una tonda con li soi piedi, n. 4.
Una tavola de pezzo fatta in desco nel camerino appresso la camera del orso, n. 1 .

Conto de travache da letto

Una travaca de tela filindente bianca sottile con passavolanti alla lunga e frangia alle bandinelle nella camera del pavone.
Una travaca de filindente bianco con passavolanti turchini e frangie de filo turchino nella camera del cervo.
Una travaca simile nella camera dlla gatta.
Una travaca de dobeletto de lana usa a pavaion de più colori con frangia nella camera del falcon.
Una travaca de damasco giallo a pavaion con le frangie de seta gialla nel camerino del Signor conte.
Una travaca de dobeletto de lana colorata et affigurata con cordelle e frangia de seda gialla nella camera de Sua Eccellenza.
Una travaca de buratto murello con cordelle e frangia simile e bandinelle de cosaco giallo e murello per la camera di Sua Eccellenza in guardarobba.
Una travaca de tela filindente con cordelle e frangia rancia de bavella nell'anticamera de Sua Eccellenza.
Travache de tela de cento con frangia de filo turchino nella camera delli ufficiali, n. 4.
Una travaca simile nella camera delli staffieri.
Una travaca de renso con cordelle cremesine e frangia cremesina in guardaroba.
Una travaca de renso con cordelle de seta negra usa.
Una travaca de tela bianca filindente con cordelle e frangie turchine in guardarobba.
Una travaca d'ormesino incarnato vechia in guardaroba.

Robbe diverse

Un tapedo piccolo da tavolino turchesco nel 3° camerino della magnifica Signora Violante.
Targhe all'onghera dodeci in guardaroba, n. 12.
Due tavolette d'ottone da tenere in tavola per caraffe de vino, n. 2.
Una tazza d'alabastro in guardaroba.
Tele turchine da finestre in guardaroba, n. 4.
Tre teste de cervio de legno con le corna in guardaroba, n. 3.
Un treppiè de ferro meggiano vechio in guardaroba.
Tre tende da pavaion mandate alli 23 maggio 1575 per il sole da mettere alla loggia.

V

Vaselletti da aceto lunghi de rovere cerchiati de ferro nel canevino dell'aceto, n. 26.
Vasi de maiolica de più sorte son pezzi n. 14 nel canevino dell'aceto.
Vedrami de più sorte pezzi ducentoquaranta in detto canevino, n. 240.
Vasi de pietra de Faenza de più sorte in tutti pezzi trentanove, n. 39.
Un vaso d'alabastro in guardaroba».

Doc. 3

♦ **Primo agosto 1583** (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie Registri, reg. 220, *Inventario de robe de l'Isola: MARCHESI 2011*, pp. 407-420).
c. XXXIV

«Quadri e quadretti de più sorte incornisati

Uno quadro incornisato sopra il camino della saletta prima quale vi è dipinto l'età del ferro.
Uno quadro del arca de nove (sic) sopra il camino nela camera del falcone.
Un quadretto de Immagine pia apreso il letto in detta camera.
Un quadretto simile nella camera della tore.
Un quadro de uno napamondo (sic) in detta camera.

Un quadro dela età del argento nella Camera de Sua Eccellenza.
Un quadro de una prospettiva sopra il camin del anticamera de Sua Eccellenza.
Un quadro de Immagine pia apreso il letto dell' Illustrissimo Signor Don Cesare.
Un quadro sopra il camino dell' età dell' oro il (sic) deta camera.
Undici quadretti dipinti sopra vari paesi nella rotonda, n. 11.
Quattro quadretti depinto sopra la Istoria della sacra Scrittura nella seconda camera delle Illustrissime Signore, n. 4.
Un quadro de Immagine pia apreso il letto in detta camera.
Sette quadretti nella prima camera di esse Signore ove sono dipinte varie Instorie, n. 7.
Un quadro de una Immagine pia apreso il leto de deta camera.
Quattro telle incornisate nella terza camera di esse Signore Illustrissime quale vi sono dipinte le quattro stagioni, n. 4.
Un quadretto de Immagine pia apreso il letto in detta camera.
Nove quadretti de varie figure sopra li cornisotti nella ca' Mora, n. 9.
Quattro quadretti sopra li cornisotti della Castellina quali sono li misteri de Olimpia, n. 4.
Dui altri quadretti che accompagnan detta Instoria sopra a detti cornisoti de detta Castellina, n. 2.
Un quadro de Santo Francesco de Paula incornisato con cendal verde sopra in detta Castelina».

c. 38

«Campane e campanelli

Uno campanello de metalle nel camerino de Sua Eccellenza.
Una campanella granda sotto il bosco per sonare l' Ave Maria.
Una campana fuora del ponte sopra una piopa per dar segno quando viene qualche danno.
Una campanella nella ca' Mora.
Una campana migana (sic) nela Castelina.
Una campanella nella Caselea, n. 1
Teste de cervo e capriolo
Quattro teste de cervo nella intrata presso la Rotonda con le sue caratte (sic), n. 4.
Dodici teste di cervo con le sue corne nella rotonda, n. 12.
Sedici teste de caprioli con le sue corne nella logietta depinta, n. 16».

c. XL

«Rami diversi et altre robbe della cusinetta de Sua Eccellenza

Uno orinale de rame nel camerino de Sua Eccellenza, n. 1/ Una campanella de rame con il suo coperchio, n. 1/ Una pignatta megiana de rame in detta cucinetta, n. 1/ Due stagnadelle de rame con li suoi coperchi de rame in detta, n. 2/ Due pignatin de rame con li suoi coperchi in detto, n. 2/ Due cazzole de savore con li suoi coperchi in detta, n. 2/ Una ovarola de rame in detta/ Un testo de rame piccolo in detta/ Una tiella de rame da torta in detta/ Una giotta de rame in detta/ Una fiamma con il suo coperchio de rame in detta/ Una padella megiana in detta/ Una padella alla todesca con il suo manico longo/ Una padeleta piccola/ Una padella da fritata/ Uno coladuro de rame in detta/ Una cazolla de fero da menestrare/ Due cazzole forate de ferro/ Una gradella de ferro da forno/ Una palla de ferro da forno/ Una paletta da brasse/ Tre spedi da arrosto/ Uno tripiede de ferro alto/ Uno mortaro de marmoro con il peston de legno/ Una gradella da cappe/ Uno paro de cavedoni de fero con le sue scudele/ Un fero con tre cadene sotto il camino alla todesca con tre cadene/ Un fero che serra il forno/ Una cassetta de pezzo da farina/ Una grattusa da formaggio/ Cinque lavezzi de preda/ Tre testi de preda/ Due cazze de legno da menestrare/ Due tripiedi da brase/ Quattro cazole de rame con il manico larghe (sic)/ Uno sechio de rame da aqua/ Due mastelli de legno fodrati de piombo d' aqua, n. 2».

c. 40

«Diverse robbe le quale sono nella speciaria

Dodece pinte alla todesca de vari colori, n. 12/ Diciotto fiaschi alla tedesca de vari colori con cadenine, n. 18/ Quattordici vasi de maiolica con l' arma, n. 14/ Ventidue bozze de maiolica, n. 22/ Diciassette vasetti de maiolica, n. 17/ Trentadue alberelli di maiolica, n. 32/ Sei bicchieri da sciroppo de stagno computa uno de otton, n. 6/ Boccali de maiolica da olio n. 42/ Deciotto scatole de legno ranze e bianche, n. 18/ Vintidue

scatole tonde ranze e bianche, n. 22/ Quattro mortari de bronzo con li suoi pestoni, n. 4/ Due tazzette de ottone, n. 2/ Una tazzetta forata de ottone, n. 1/ Stampe da susamelli e da festa de legno sette, n. 7/ Mescole de legno n. 7/ Tre balanzine de otton computa una da scudi, n. 3/ Mescole de otton de più sorte foratte e non foratte, n. [***]/ Tre cuchiare di otton con il manico de legno, n. 3/ Uno bronzino de alabastro, n. 1/ Due scodelle de vetro colorado, n. 2/ Due scodelle de alabastro, n. 2/ Tre testiloni da foco computa dui fora dalla finestra, n. 2/ Dui cadini de ramo, n. 2/ Una padella da confetti, n. 1/ Due mescole de ottone de rame, n. 2/ Uno serviciale de ottone, n. 1/ Dui sopietti da foco, n. 2/ Uno tripiedi de ferro, n. 1/ Una preda de alabastro, n. 1/ Quattro spadole de fero, n. 4/ Una pinta de legno alla alemana, n. 1/ Uno bottazzolo de legno, n. 1/ Dui cortelli uno brocaio in una guaina, n. 2/ Uno vasettino de preda rossa in una cassa de rame, n. 1/ Una scarana de fuggia alla veneciana, n. 1/ Un desco de nogara piccolo, n. 1/ Diciassette vasi di maiolica de più sorte, n. 17/ Una banchetta de pezzo, n. 1/ Diverse scatole, mastiletti di vetro vasetti di preda uno paro de moiette da foco, n. [***]/ Uno paro de moiette da foco, n. 1/ Uno tripiedi da brassa».

c. XLI

[***]

c. XLII

«Piatti de stagno et altre sorte de stagni

Piatti de stagno grandi li quali son nel tinello, n. 24/ Piatti piccoli, n. 26/ Tondi de stagno in detto tinello, n. 10/ Pinte de stagno grande, n. 4/ Otto pinte de stagno megiane, n. 8/ Due aghiere de stagno da aqua in detto, n. 2/ Sei salini de stagno in detto, n. 6/ Deciotto cuchiare de stagno, n. 18/ Quattro tazze de stagno da bere in detto, n. 4».

c. XLIII

«Rami diversi

Uno sechio de rame da aqua nel tinello, n. 1/ Una cuoghema de rame in detto tinello, n. 1/ Quattro caldare con li coperchi de rame e li camini de rame nella fondaria, n. 4».

c. 43

«Ottoni de più sorte

Uno bacile et uno bronzino de ottone in tinello, n. 2.
Sei cochiare de ottone nella cucinetta dela castelina, n. 6».

c. XLIV

«Diverse robbe quale sono nella cucina grande de Sua Signoria al Isola

Uno padelon de rame da frigere, n. 1/ Una padella de rame, n. 1/ Quattro stagnade alla todesca con li suoi coperchi, n. 4/ Quattro tielle de torta grande, n. 4/ Due tielle da torta megiane, n. 2/ Quattro cazze da frutta alla todesca con li piedi e suoi coperchi, n. 4/ Dodici cazze da sapor de ramo con li suoi coperchi, n. 4/ Ondeci padelle con li suoi manichi longhi, n. 11/ Cinque cazole alla todesca con li suoi piedi, n. 5/ Due fiamme grandi con li suoi coperchi, n. 2/ Dui cadini da magnar bianco, uno grande e uno piccolo, n. 2/ Dui cadini da impastar torte, n. 2/ Due stagnade grandi con li suoi coperchi, n. 2/ Una campanella granda con il coperchio, n. 1/ Due navicelle da pesse con li suoi coperchi dentro e fora, n. 2/ Sei stagnadini con li suoi coperchi, n. 6/ Sei pignatelle con li suoi coperchi, n. 6/ Quattro pignatte grandi con li suoi coperchi, n. 4/ Una fiamma dopia, n. 1/ Due giotte da arosto, una grande et una megiana, n. 2/ Tre teste de rame, una grande e due piccole, n. 3/ Dui vasi da olio, n. 2/ Uno sechio da aqua de rame, n. 2/ Dui coladuri de rame, uno da crudo l'altro da cotto, n. 2/ Dodici tielle piccole da torta, n. 12/ Una ovarolla grande, n. 1/ Cinque padelette da ova, n. 5/ Quattro padelle de ferro, n. 4/ Sei cazze de ferro forato, n. 6/ Quattro cazze de ferro da menestrare, n. 4/ Due grattuse da formagio, una grande l'altra megiana, n. 2/ Quattro gradelle de ferro, n. 4/ Ondeci trepiedi da brasa, n. 11/ Quattro trepiedi grande, n. 4».

c. 44

«Seguita la cucina

Due tripiedi alla todesca con le sue stagnade, n. 2/ Quattro cavedoni con le sue spediere, n. 4/ Tre cadene da fuoco, n. 3/ Vinte uno spedo de ferro de arosto, n. 21/ Due gradelle da cappe, n. 2/ Due palle de ferro da forno, n. 2/ Uno fero che sera il forno, n. 1/ Due mortari de marmoro con li suoi piloni, n. 2/ Dui sedazzi, n. 2

Quattro asse da pistare, n. 4/ Una guaina con quattro cortelli et una forcina, n. 1/ Due lasegnaduri da pasta, n. 2/ Uno falzone, n. 1/ Sei tavole de pezzo computà una da pasta con li cavaleti, n. 6/ Uno torchio de nogara, n. 1/ Due asse da infarinare, n. 2/ Una scalla che si asserra, n. 1/ Una scaleta piccola/ Un rampino con l'asta per stacare rami».

c. XLV

«Robbe che sono nella cusinetta della Castellina

Uno bacile de stagno con il suo bocalino, n. 1/ Uno desco de pezzo et una tavola de pezzo, n. 2/ Piatti de maiolica mantovani n. 43/ Deciotto piateletti de preda, n. 18/ Uno supietto da foco, n. 1/ Uno bariletto de preda con oglio dentro, n. 1/ Una ornella da olio fritto, n. 1/ Dui bocalini de preda da oglio et aceto, n. 2/ Una assa da infarinare pesse, n. 1/ Due torze de cera bianca, n. 2/ Due torze da vento, n. 2/ Due cazze da sapor de rame con li suoi coperchi, n. 2/ Una giotta de rame, n. 1/ Uno sechio de rame da aqua, n. 1/ Una stagna de rame con il suo coperchio, n. 1/ Due pignatte de rame con il suo coperchio, n. 2/ Uno cadeno de rame, n. 1/ Dui lavezzi de preda, n. 2/ Due padelle de ferro da frezere/ Una grattusa da formagio/ Una cazza de ferro da menestrare/ Due cazze de ferro forate, n. 2/ Due trepiedi da brasa, n. 2/ Uno trepiedi da foco, n. 1/ Uno paro de cavedoni de ferro con le sue spedere, para 1/ Due padeline de fero, n. 2/ Tre spedi de arosto de ferro, n. 3/ Una gradela, n. 1/ Una cadinella con coladuro de terra, n. 1/ Uno mortaro de marmoro con il piston de legno, n. 1/ Uno lasegnaduro, dui sedacini, uno caldiero de legno, n. 4».

c. XLVI

«Robbe diverse le quali sono in Guardaroba

Piatti, scudelle, scudelini et altre de diverse robbe tra grandi e piccoli, n. 162.

Deciasette pinte de maiolica, n.17.

Uno scudello di stagno.

Sette scani da cantari de più sorte coperti, n. 7.

Sette scaldaletti de rame, n. 7.

Una scarana de nogara fornita de veluto, n. 1.

Ventiuna scarane de nogara guernite de tripa, n. 21.

Quattro ombrelle de nogara coperte de tella computa una granda coperta de terlise, n. 4.

Dodici targe al ongara, n. 12.

Sei rodelle modenese, n. 6.

Uno bastone de stagno de Sua Eccellenza, n. 1.

Sessantasei quadretti alla Alemanna depinte varie figure computa due c'ha il Signor Don Alessandro, n. 66.

Uno stendardo de cendal cremisino fornito de franze zale e rosse con la fiamma torchina e bianca per il bucintoro, n. 1.

Uno felzo de panno morello con franza bianca e morella fodrato de tella turchina deviso in più parti, n. 1

Uno bancaletto della fusta de curame beretino e d'argento, n. 1.

Una coperta della popa del bucintoro de brocato d'oro e veludo rizolino foderato di tela turchino et oro con franze de seda gialla e strenghe de seda rosa, n. 1.

Uno batticuppo de cendal morello con l'arma de Sua Eccellenza, n. 1.

Uno batticuppo de cendal morello, n. 1.

Uno pano rosso fodrato de tella con franze per il bucintoro, n. 1.

Una fiamma de cendal zallo e beretino con franze, n. 1.

Due velle de tella una granda el l'altra piccola per la fusta.

Dui pezze de bisello zallo fodrati di tella incarnà qualli sono taccati insieme, n. 2».

c. 46

«Uno pezzo de besello zallo fodrato de tella zalla, n. 1/ Uno candeliero de ottone/ Uno sechiello de ottone/ Uno bacello de ottone/ Due scaldavivande de ottone/ Uno refrescatoio de rame lavorato ovado/ Due sechi de rame lavorati, uno de quali à abiuto la Signora, n. 2/ Due cazole de rame lavorate, n. 2/ Uno fero da zaldoni/ Quattro cazze de pezo grande veneciane, n. 4/ Due cortelli grandi con le guaine, n. 2/ Dieci lume de otone computà due che sono in dispensa, n. 2/ Otto palette da foco computà due rotte, n. 8/ Zampini da foco con li pomi de otton, n. 6/ Sei forcine da foco con li pomi de ottone, n. 6/ Uno carniero de veludo negro con il suo coregino con fori a detto/ Una cortelina fornita de più sorte feri da incalmare con la sua guaina de veluto/ Due tavolette de ottone da tenere in tavola/ Desesette spaliere da Bergamo verde de più sorte, n. 17/ Una tazza d'alabastro con il piede/ Una lettiera de legno tutta dorata con il suo tamarazino con la sua travachina

con trene d'oro/ Quattro pezi de panno rosso fodrati de tella e bottidi de bambaso per il bardone, n. 4/ Otto telle torchine da fenestre con li suoi feri, n. 8/ Ondeci telle da fenestra, cinque turchine e sei verdi, n. 11/ Due cassette de piombo per metere frute in conserva con diverse tramesare, n. 2».

c. XLVII

«Uno scachiero de nogara con li suoi scachi et uno sbaraino/ Uno pezo de panno verde de bisello/ Quattro panni torchini da tavola quadri, n. 4/ Uno panno morello grande fodrato de tella per coprire banche con franze intorno/ Una fiamma de tela rossa/ Dui pezzi de tella bianchi da barca piccoli, n. 2/ Una coperta ranzo fodrata de tella con franza intorno per la fusta/ Dodeci bandirolle ranze e bianche per le barche con li suoi bastoni, computà una fiamma, n. 12/ Quattro bandirolle vechie e due fiamme vechie morele e bianche, n. 4/ Una travaca de boratto morello con cordelle zalle e franze et un tornaletto semele/ Una travaca de dobeletto morello di lanna e ranzo con cordelle de seda zalla/ Uno tornaletto simile/ Una coperta da letto de veluto verde e tella de orro con listino de zendal bianco/ Uno tornaletto simile/ Uno pezo de cosaco alla moresca de lana longo brazza otto in circa/ Uno pezo de dita de braza 1 ½/ Una copertina de tabì ranzo con liste de raso bianco vechia/ Una copertina da letto de zendal negro e bianco con liste de cendal bianco/ Uno tornaletto simile/ Una sensalara de vello crudo con franze de seda turchina/ Due tornaletti de damasco turchino vechi/ Due tornaletti de tella filindente verdi, n. 2».

c. 47

«Uno tornaletto de dobeletto de lanna zallo e rosso/ Una travaca de damasco zallo con tutti li pezzi tacatti/ Una copertina simile fodrata de tella zalla/ Uno tornaletto de tabì ranzo fodrato de tella/ Uno paramento de veluto cremesino de panno rosso e torchino che sono pezzi ondece con le sue telle dentro/ Due bandenelle de tella de san Gallo rosse longhe brazza 16 per il bucintoro/ Uno bisello rosso per il tiemo del bucintoro/ Uno panno da tavola torcheno con le bandenelle de gograna verde/ Otto pezzi de felzi per fornire tre gondole, n. 8/ Dui felzi vechi da gondole, n. 2/ Dodice cosini da letto pieni de lana, n. 12/ Una travaca de tella con pasavolante ranzo e franze in pezzi numero sei/ Due tornaletti bianchi amantiladi con cordelle a solle, n. 2/ Cinque travache de tela de cento con franze torchine, n. 5/ Una preda de porfido tonda da masenare con il suo masenello/ Uno sechio de stagno/ Uno sechio de rame fornido con corda e moieta/ Uno lavello de stagno che son pezzi tre con un'aquila/ Uno orinale de stagno/ Dui caminetti de rame, n. 2/ Uno sechiello et un bacile de otton, n. 2/ Canoni per far fontane con le sue chiave de otton, n. 2/ Dui sopietti lavorati, n. 2/ Una cestella granda con dentro cestelini, n. 1/ Uno antiporto de spaliera de fiandra vechio/ Uno modello de barca».

c. XLVIII

«Bambaso involto in bastoni per la chiesa, n. [***]/ Ventidue sacchi per fare vino a sacco, n. 22/ Dui colari con le sue aste de legno per tirare barca, n. 2/ Tre tavole grande de pezzo, n. 3/ Quattro tavole et uno paro de cavaliti, n. 4/ Uno ferro quale va atorno al scrino de Sua Eccellenza/ Due vasi de alabastro che servano per calamari, n. 2/ Una pinta de porcellana/ Uno bocale da aqua de terra acolorada/ Due scatole de nogara de buso quale fece il duca Alfonso primo, n. 2/ Cinque telari coperti de tella segnati de verde, n. 5/ Sei borse all'ongaresca fornite con redine e taseli, n. 6/ Dui lanteroni da notte, n. 2/ Una vida de legno/ Uno scremalio de vinci con il piede de nogara/ Uno ferro da tavola alla todesca/ Due zarabotane, n. 2/ Dui spedi da zingiale forniti con fiocchi, n. 2/ Uno livello da aqua con il suo piede/ Uno manareto con il suo manico al ongaresca/ Uno pezzetto piccolo con due rode/ Una letiera de pezzo granda/ Una casa de pezzo dove li è dentro il fornimento dela barca detta la sposa, il felzo e di panni nigri fodrati de tella negra con franze intorno in pezzi n. 6, uno cosino de panno pieno de lanna, quattro bandinelle de zambelotto/ Quattro croce con sotto le sue grotte, n. 4/ Due coltrine da sparaviero bianche, n. 2/ Uno tornaletto de tella e bambaso vergatto»

c. 48

«Cinque coperte de bambaso a opera, n. 5/ Sei covertine de bambaso vergatto, n. 6/ Sei copertine da letto alla moresca con cendale atorno via de più colori, n. 6/ Due mante de lana da letto cremesine, n. 2/ Cinque rodelle de otton per metere a uno ponte, n. 5/ Una babana vechia per Sua Eccellenza/ Otto coperte bianche da letto imbottite de bambaso, n. 8/ Decinove coperte da letto parte torchine vechie buone use e straza, n. 19. Diversi feramenti da molino/ Deciasette schiavine use vechie buone e strazzate, n. 17/ Mante da letto bianche, n. 6/ Dodice lastre de stagno de piedi 18 in circa per pore a coperti, n. 12/ Tre lastre de piombo per pore a coperti, n. 3/ Uno bacile de alabastro/ Uno bacile de terra acolorada/ Una tazza de alabastro da fruti/

Una saliera de maiolica/ Una casetta con dentro ochi di cristallo/ Due sechi da stalla/ Una misura da biava/ Uno lanternone de ferro da stalla/ Uno badille/ Uno forcon/ Una coladura piccola per fare caci de latte/ Più sorte de feramente de fontane/ Corne de cervo con teste ataccate assai/ Otto cantari de rame, n. 8/ Sette orinali de rame, n. 7/ Due pistarelli de ferro, un de quali à avuto la Signora Donna Leonora/ Due falcinelle da man, n. 2».

c. XLIX

«Due falcinelle da man, n. 2/ Settanta una (?) cella de rame per la tromba della fontana, n. 71/ Uno pedestallo de panno verde con la sua stuora dentro/ Due ceste da frutte, n. 2/ Una balla de rame de arloio/ Due pezzi de piombo che erano due cassette, n. 2/ Padelette da latte n. 2/ Otto lattoni, n. 8/ Una sachetta con retalij de panno/ Sei camisette de tela torchina da ortolani et una verde con cinque grombiali e le sue scufue, n. 6/ Due tabari gialli de bisello alla livrea del Signor Nostro, uno per Gio (sic), l'altro per il pescatore, n. 2/ Una casetta della monizione/ Tre ancore per le fregatte piccole, n. 3/ Una ragna da tordi/ Una ragnolla per ucelare a sparaveri con il suo gabione/ Uno legno da tre cirelle/ Sedeci pezzi de panazzo rotto negro per spalirare la Quaresima, n. 16/ Due fenestrini de vedro, n. 2/ Sedeci colone per quattro letiere de più sorte, n. 16/ Dui cosini de burazina pieni de palia, n. 2/ Una casetta de pezzo dove li è posta la biancheria del Signor Nostro/ Nella casetta vi è le robbe infrascritte:

Una pettiniera de nogara fornita/ Uno busolo da sapon/ Un vasetto de latta da pomata/ Un petenaduro lavorato de seda turchina/ Due drappi de renso lavorati de seda cremesina, n. 2/ Due drappi da piedi grossi, n. 2/ Tre camise de renso, n. 3/ Quattro scufie da notte, n. 4».

c. 49

«Quattro fazoletto da naso, n. 4/ Tre para de calzetti, para n. 3/ Tredece endemelle de renso, n. 13/ Uno sparaviero de tella filindente a pasavolante alla longa/ Sei beretini rossi da barca, n. 6/ Cinque tabarini beretini morelli con li suoi beretini, n. 5/ Cinque tabarini ranzi e bianchi con quattro beretini, n. 5/ Una casetta piena de quadrelette da coprire case/ Tre pomi da sparavero, n. 3/ Remi de più sorte tra grandi e piccoli, n. [***]».

c. L

«Robbe quale tiene Giovani mezzadro in consegna dalla guardaroba sino l'anno 1574 al casino in Ferrara [***].

c. LIV

«Robbe che sono alla caneva granda

Quattordece botte de rovere cerchiate de ferro dodeci piene, una meza l'altra vota de tenuta de mastelli 13 in circa, n. 14.

Dodeci castelatine de rovere cerchiate de ferro de tenuta de cinque sechie, una delle quali è piena de malvasia e due piene de vino de casallo neapellato (sic), cinque piene de altri vini del paese e tre vote et una tiene l'armilario della Signora per mandare a piliare malvasia et una tiene uno parone nomato il Mantovanello che sta a porto bufale che sua Eccellenza la si è fatta dare per portare del vino de Dalmazia, n. 12.

Tre vaseleti de rovere pieni de boletti per Sua Eccellenza et un de vino ligatti de vinzi bianchi, n. 3.

Nel canevino secondo

Nove botte de rovere de tenuta de mastelli sette in circa piene, cerchiate de ferro, n. 9.

Una botta de rovere de tenuta de mastelli quattro in circa piena, cerchiata de ferro, n. 1.

Nel ultimo canevino

Quatordec boticelle de rovere piene, tredici et una votta cerchiata de ferro de tenuta de mastelli quattro in circa, n. 14.

Trenta otto fiaschi pieni de vini de più sorte venuti da Mantova, n. 38.

Una zangola con tamina dentro, n. 1.

Una sarasca de Savoia con una ronatta sopra».

c. LVI

«Nella bottega del Signor Nostro

Un ancugiene grando/ Vinti martelli de più sorte con li suoi manichi, n. 20/ Ondeci ancugienotti de più sorte picolli, n. 11/ Tredece para de tenale de ferro de più sorte, para 13/ Trentaquattro lime de più sorte computà due raspe, n. 34/ Una paletta/ Uno paro de moiette, para 1/ Uno ferro da foco/ Tre para de cisore da manico, n. 3/ Quattro morse da manno, n. 4/ Uno archeto de otone/ Uno archeto da manico/ Feramenti da doperare in diverse sorte n. 94/ Una lima grossa/ Un torlo de fero alla todesca/ Tre lucheti ala todesca, n. 3/ Uno ferro da saldare/ Li mantesi della fusina/ Una chiave da vida/ Due gavette de fillo de ferro/ Diverse sorte de ferri e ferazuoli in scatole e cassette/ Deciotto piolle da intarsiadore, n. 18/ Quattro seghe, n. 4/ Quattro zapette da marangone, n. 4/ Un manarino/ Vinti otto trivelle, trivelette e trivelotti e trivelini de più sorte, n. 28/ Quaranta ferri da torlo con li suoi manichi, n. 40/ Uno torlo de nogara fornito/ Una chiave da molla da aguzare un archetto senza sega, n. 2 (sic)/ Tre banche de pezzo/ Una preda da olio da aguzare dui lumini de latta».

c. LVII

«Nella camera della credenza

Sei piatti de stagno grandi alla Elemana, n. 6/ Quarantaotto piatti de stagno grandi, n. 48/ Quarantaotto piatti de stagno megiani, n. 48/ Cento tondi de stagno, n. 100/ Vinti quadri de stagno, n. 24 (sic)/ Quattro bacilli de stagno per dare aqua a man, n. 4/ Quattro bocaletti per deti bacilli, n. 4/ Tre ampolle de stagno, n. 3. Quattro agiere de stagno, n. 4/ Uno salino de stagno piccolo/ Due panadure da pan con le sue casetine, n. 2/ Deciotto cuchiare de stagno, n. 18/ Dodici scudelini de stagno, n. 12/ Ventiotto candelieri de stagno computà dui picoli per la camera de Sua Eccellenza, n. 28/ Quattro salini, dui con li coperchi per tenere pevare, n. 4/ Tre vasi da olio, aceto e sabba, n. 3/ Sei ovarolli de stagno, n. 6/ Una scatola de stagno con sette busolette per tenere salle/ Sette piatti forati da giazzo, n. 7/ Uno sechio de rame et una cuogoma de rame granda, n. 2/ Tre cadini per comfetare, n. 3/ Uno cadino ovado de ramo per cuocere sparsi/ Uno supietto, una paletta, uno paro de moiette et una cazza foratta de ferro, n. 4/ Una scalla de legno che si asera/ Quattro feralij tre con la guaina et una senza/ Quattro sedacini da zucaro/ Quattro piatti de maiolica».

c. LVIII

«Nel cortileto dela credenza

Due tavole de pezzo poste nel muro/ Due casse verde.

Nel cortileto in la cucina

Un arloio con contrapessi nella sua cassa/ Una tavola finta nel muro.

Nella dispensa

Due banconi de rovere/ Tre vasselotti de rovere da aceto due cerchiati de fero, n. 3/ Una cassa de pezzo vechia con panadelli dentro/ Lumini da olio, n. 2/ Una stadiera con la balanza/ Una balanzina con li suoi pessi/ Una assa da infarinare pesse/ Trentadue torze de legno, n. 32/ Sei lumiere da panadelle, n. 6/ Due piadene de terra cruda per far sal bianco, n. 2/ Tre fiaschi de preda grande, n. 3/ Una tavola de marmoro da pesse/ Stampe de pane de zucaro de leno (sic), n. 23/ Sei tazze da vento, n. 6/ Due torze de cira bianca, n. 2/ Dui candelotti bianchi de cira, n. 2/ Uno scabello da scrivere/ Una banca de fazza/ Una gratusa da zucaro/ Otto bichieri, n. 8».

Doc. 4

♦ **13-16 luglio 1587** (ASMo, AdP, b. 141, fascicolo III, registro del 1587, «Inventario delle robbe del Isola, consegnate a di sopradicto a messer Lodovico Bergamini et riconsegnati da lui adì 8 decembre a messer Orazio Cechini», cc. 3- 34: parzialmente trascritto in MARCHESI 2008, pp. 109-113; MARCHESI 2011, pp. 425-441).

c. 3

«Adì 13 luglio 1587.

Alla Castellina nella camera grande

Lettiera una di nogara fornita di collone traverse e pomi/ Fioletto uno di pez/ Tamarazzi tri de terligi bianco pieni di lana pesano pesi 6 e lire cinque/ Tavola una quadra de nogara/ Tavolino uno di sorbaro/ Banche due di nogara d'appoggio alla todesca/ Casa una di nogara piccola con la chiavatura/ Scarani doi di nogara forniti di corame nero e frangia di bavella nera con le broche d'otton/ Sei quadretti cornisati di pez dipinti con l'Historia di Olimpia/ Lavello uno di latton attaccato nel muro/ Cavedoni para uno da foco con li pomi d'ottone/ Campana una mezana sopra dei copi con il cordon di bavella cremesina/ Ronchetti doi piccoli dorati con l'aste nere fornite di frangie di seta nera/ La detta stanza fornita di cornicioti bianchi di pez/ Scano uno da servizio fornito di corami nero nel camerino piccolo di detta camera/ Orinale uno di rame/ Il detto camarino fornito de cornigiotti colorati/ Tella una grande verde per il cortiletto».

c. IV

«Nella seconda stanza della Castellina

Lettiera una di pez depinta de verdesin con le colonne e traverse bianche/ Trabaca una di reno bianco con le cordelle di seta cremesina fornita di frangia bianca e cremesina/ Pezzo uno dinanzi di tornaletto di cambraia fodrato di tella guarnito di frangia bianca e cremesina/ Pagliarizzo uno uso/ Tamarazzo uno col suo cavezzale tutto di terligi bianco pieno di lana pesano lire sessantatre/ Cavedoni para uno bassi con li pomi d'ottone/ Scarana una de legno depinta verde col sedere di paviera/ Banchetta una di pez dipinta verde/ Banche doi da doe persone di pez dipinti verdi/ La sudetta stanza fornita d'attorno de corniciotti de pez colorati.

Nella loggia sopra la detta stanza

Fioletto uno di pez/ Cornicioti intorno a detta loggia di pez colorati.

Sotto la loggetta da basso della Castellina

Tavolino uno di pez con li suoi piedi in tellaro di pez.
Boccalini doi di vedro da olio e aceto in la sua cestella.

Nella canavetta di detta Castellina

Botisele cerchiare di fero n. 5/ Barilo uno di rovra con aletto dentro cerchiato di ferro/ Bocalini di maiolica n. 2/ Piriotti di latta n. uno piccolo/ Fiaschi di vetro n. doi scoperti».

c. 4

«Nella cucinetta della Castellina

Bacili uno di stagno con il suo bocalino pesa libre 4/ Desco uno di pez a fogia d'armario/ Tavola una longa di pez con doi cavaleti sotto/ Piati di maiolica mantovana pezzi n. 27/ Piatti nostrani di pietra pezzi n. sei, compreso un scudelotto/ Soffietto uno bianco da foco fornito di corame rosso/ Bariletto uno di pietra da olio/ Bocalini doi di pietra gialla da olio, et aceto/ Assi doi da infarinar il pesce di pez/ Torcia una intiera di cera bianca/ ~~Torcie doi da vento intiere~~ brusate da Lodovico per la guardia del Po di novembre 1587/ Secchio uno di rame da acqua pesa libre 4/ Stagnada una di rame piccola senza coperchio pesa libre sette/ Pignate di rame n. una pesa libre doi et onze 3/ Cadino uno di rame pesa libre cinque e onze 3/ Padelle da frigere di fero n. una pesa libre sette/ Gratusa una da formai/ Tripiedi uno da foco/ Cavedoni para uno de fero fatti a spediera/ Padelini doi di fero piccoli pesa libre due/ Spedi d'arosto n. quattro/ Mortaro uno de marmo con il pistone di legno/ Giotta una de rame pesa libre doe e mezzo/ Sollaroli di pez uno/ Lavello doi di pietra.

Nel giardinetto della Castellina

Tavolin tre di marmo fino quadri con il piede quadro sotto».

c. V

«Alla staletta dei cavallini

Carozine quattro da due rode verde coperte di vachetta nera guarnite con frangia di bavella verde e fornite con tutti i suoi cusini, parafanghi e palieri con i fornimenti di selle, briglie e colare da cavallo/ Caretina una da fazion/ Ingegno uno da gotoso con doi rode/ Ceste da cavalino para [***] de vinci/ Corregioni n. quattro da tenere suso i timoni/ Covertina una di bisello rosso fodrata di tella/ Bernieri quattro da cavallo/ Sechia una da acqua di legno ferata/ Telle due bianche di burazina vecchie e strachiate dinanzi alla stanza delle

carrozine/ Selette da cavallini forniti n. tre/ Due scarane di legno con sedere di paviera vecchia.

Alla stalla grande

Pietra una di marmo da pozzo quadra posta in opera nel giardino da casa/ Borchieletto uno piccolo da pesce/ Orzo uno grande di pietra da acqua sbocato/ Trombe due di legno con rode e zorni e più sorti lignami per tirare acqua/ Una quantità de lignami di diverse sorti da ovra/ Cassone uno per la stala da tener la biava di asse con chiava e chiavatura/ Lanternoni uno da stalla di fero sfornito/ La stufa ch'era nel camerone della rotonda si ritrova disfata parte nella fondria et il resto nella stanzola presso la stalla.

[...]».

c. 5

«Robbe che si ritrovano nella stanza già detta la Fondrea

Lavello uno de latta nel muro/ Banca una de nogara alla tedesca d'apoggio/ Scarana una di legno con il sedere di paviera grande/ Scani due di pez col suo apoggio/ Tavoli doi posti nel muro/ Caldare quattro di rame con i suoi coperchi e camin di rame per stillar acqua con diciannove pezzi de fero per fornimento/ Feri quattro che serano li boche delle fornasele/ Tella una di burazina per il camin delle fornasele/ Scani cinque di pez in telaro da colar acqua/ Paletta una de fero/ Zampini doi da forno/ Moieta una di fero/ Fiaschi di vedro coperti di paviera con dentro acque di diverse sorti n. 50, parte con l'acque e parte senza/ Bozze di vedro e vasi di più sorte pur di vedro n. trent'otto/ Bozze di maiolica turchina n. diciannove con l'arma di Sua Eccellenza/ Vasetti nove di maiolica bianca con i manici e l'arma di Sua Eccellenza/ Bocalini col pipio di maiolica turchina n. tre/ Vasetti n. sette di maiolica turchina con i manichi con l'arma di Sua Eccellenza/ Vasetti n. cinque di maiolica turchina piccoli con l'arma di Sua Eccellenza/ Cazza una de rame/ Misure di latta n. tre/ Piriotto uno di latta/ Crivello uno da spciale/ Tazza una di vedro con il becco/ Lettiera una di pez con le colone bianche e turchine/ Tamarazo uno di terligio bianco pien di lana pesa libre 59/ Trabaca una di tela».

c. VI

«Seguita la retroscritta camera

Quadro con sopra il camino dell'immagine di Santa Caterina da Siena con le cornici di pez.
Cornicioti di pez attorno la stanza della fondrea.

Nella casa detta la mora

Lettiera una di nogara fornita con collone traverse e pomi/ Fioletto uno di nogara con il suo fondo/ Tamarazzi di terligio bianco pieni di lana n. 2 pesa pesi 4/ Tavolini 2 de sorbar/ Banca una d'appoggio di nogara alla tedesca/ Scarana una di nogara fornita di corame nero con le frangie di bavella nera e broche d'ottone/ Cavedoni para uno con li pomi d'otone/ Tornacamino uno de tella verde con le frangie di bavella/ Quadretti nove con varie figure sopra li cornicioti con le cornici dorate e bianche/ Campanella una da sonare sopra li copi/ Sparaviero uno di renso vecchio con le cordele di seta nera alla longa de telli in tuto n. 18 longo bracia 5 1/2/ Le due stanze di detta casa fornita di cornisotti bianchi.

Alla Casetta dipinta nel monte della grotta

Scarane tre di fagio alla veneziana/ Banca una di pez dipinta verde fregiata de rosso/ Scarani due di paviera rancia che sono nela grotta».

c. 6

«Nella casa del Romito sopra il monte della grotta

Tavolino uno di pez/ Libro uno de Santi Padri con una catenella attaccata/ Scarane tre di legno rancie con li seder di paviera/ Cassa una di pez depinta/ Cantaro uno di pietra.

Nella casa d'Arsi detta la Casiglia

Deschetto uno di sorbar/ Descheto uno di nogara con tri casetini/ Tavolino uno piccolo di pez/ Letiera una di nogara sfornita/ Tamarazetto uno di terligio rigato dentro pieno di lana/ Tamarazetto uno di vacchetta rossa sopra, e di sotto di burazina pieno di paia di bichieri/ Cusini doi di vacchetta rossa pieni della medema paglia/ Scano uno di nogara in tellaro fornito di corame nero col suo cantaro di pietra/ Scarana una de nogara guarnita di corame rosso con li broche d'ottone/ Scarana una di nogara guarnita di corame nero e frangie di bavella nera con broche d'ottone/ Mantisi uno da orefice sopra un piede di nogara/ Quadretti di

varie bizzarie corniciati di legno finti di nogara n. diciotto/ La stanza di mezzo di detta casa guarnita di corniciotti dipinti verde e rosso/ Tavoletta una di nogara da disegnare senza piedi/ Scatole bianche schiette tra grandi e piccole n. 25 con diverse robbe dentro de colori/ Stuchietto uno di corame cotto lavorato alla gemina fornito de fori d'ottone da disegnare/ Calamaro uno de nogara col coperchio e temperino col manico d'oton».

c. VII

«Seguita la retroscritta casa d'Arsi detta la Casiglia

Scatolini tondi dipinti ranci e verdi con dentro robbe da dipintore n. sette/ Libri di più sorte coperti di asse e di carta pecora rossi e bianchi tra grandi e piccoli n. diciasette/ Scarane n. 5 di legno col sedere di paviera vecchi e rotti/ Tavola una da parangon quadra sostenuta da quattro feri con il piede del medemo.

Nella cucinetta della detta casa d'Arsi

Piati di più grandezze di pietra mantovana turchini e turchini e bianchi pezzi n. 66/ Cazze due da savon nove pesa libre 11/ Cadini doi da savon con li manichi di fero pesa libre 11/ Stadirola una a bilancia d'ottone/ Bilancia una d'otton col traverso di fero/ Sechiello uno d'otton col manico d'otton pesa libre 6/ Sedaccio mezzano uno et una botaciola di legno dipinta alla moresca/ Pistoni uno di legno da due teste/ Busolo di legno uno da doi teste per tortelli/ Sachetti quattro di tella per legumi/ Spechio uno piccolo corniciato di legno dipinto/ Tornacamino uno di tella verde con frangia di bavella verde/ Fogara una di ferro su quattro piedi di ferro/ Quadretti doi di figure di capricij corniciati di pez finti di nogara».

c. 7

«Nella stanzola della cucinetta di detta casa

Lavello uno grande de laton overo rame attaccato con rampini con due galli d'ottone/ Sechio uno de rame col manico di fero pesa [***]/ Trispidi uno da foco de fero/ Gradelletta una piccola da capo col manico di legno fatto a torli/ Testola una di rame da spiziale guarnita di fero con un par de moiete de fero/ Spedetti tri da far arosto/ Cadino uno d'otton da barbiero/ Padelle doi mezzane da frigere di rame con li manichi longhi di fero/ Salarolo bianco di pez uno/ Taier uno grande da imbandir/ Gratusa una da formagio/ Lavezzoli tri piccoli di pietra/ Mataio (sic) uno piccolo de marmo/ Padella una di rame da frigere col manico a cerchio/ Tripiedi da brascia di fero tra grandi e piccoli quattro/ Cazze due d'otton da spiziale con li manichi di fero/ Mescolini quattro di ottone da spiziale doi intieri et una forata/ Piriotti due di lata/ Lumino uno di lata col manico a canon/ Candeliero uno di legno novo».

c. VIII

«Seguita la stanzola della cucinetta

Casetta una di pez per savone coperta/ Assa una di pez per infarinar pesce/ Giotti doi longhi di pietra/ Pignati n. otto de più grandezze con coperchi di pietra/ Orna una di pietra/ Spadeta una di fero da speciale/ Cazzole tri di legno da menestrare/ Vaseti quatro di terra verde/ Cadinelle due di pietra, una bianca et una gialla/ Salaroli doi piccoli un di pietra bianca et uno di maiolica/ Candeliero uno piccolo d'otton e doi de nogara/ Bichieri e tazze n. 6 de più sorte/ Carafe bocaline e altri vasi di vedro n. undeci/ Scudelle tre de maiolica/ Cortello uno de fero col manico d'avolio et una speronella d'ottone/ Scatole n. 15 tra grandi e piccoli/ Busoleti doi rossi da pevre e spezie.

Nella fusinetta di detta ca' d'Arsi

Mantisi uno di nogara fornita di corame nero/ Caldareta una quadra di rame/ Mescola una grande de fero/ Sofietto uno de nogara fornito di corame bianco/ Ancugini una da man/ Tazza una d'otton col manico e pipio da bere lavorato alla gemina con una cuchia del medemo».

c. 8

«Seguita la fucinetta di detta ca' d'Arsi

Mortaletto uno di metalo lavorato a fogliazzi col suo pistone del medemo/ Morsa una da doi fazioni intaccata nel bancone di nogara/ Martelli n. 11 tra piccoli e grandi con li manichi fatti a torlo/ Sonaglio uno d'otton d'attaccar la lume/ Martelli tri tutti de legno/ Martelletti n. dodici de più sorte con li manichi de legno nero fatti a torlo/ Saldadori doi di fero uno col manico bianco e l'altro negro a torlo/ Cortello uno de fero da doi manichi d'osso nero/ Vidi n. 5 de fero tre storte e doi con li lchetti/ Pietra una d'aguzzar in una casa di nogara da olio/ Compasso uno d'otton ch'è misura d'un piè/ Ancuginetto uno piccolo da man/

Limette n. 14 di fero senza manichi/ Lime n. 9 e raspe con li manichi di legno negro a torlo/ Mortaletto uno piccolo di marmo/ Pietra una piccola di marmo da macinar colori».

c. IX

«Seguita la fucinetta di detta ca' d'Arsi

Balanzeti para una di ottone forniti di fero/ Forbici para uno da tagliare fero et un par simile piccoli/ Ronchiola una con la sua gabiola da spicar fruta dell'alboro/ Forma una da fiaschi d'otton in doi pezzi/ Tazzetta una greza ovata de rame/ Cortello uno fatto a ronchiola col manico d'osso bertino/ Cornetto uno de corame nero con le teste d'otton/ Raspeti di fero senza manico/ Tenaglie para doe de fero/ Trivelini cinque di più sorte/ Trafili doi di fero una grande et una piccola/ Busoli n. sei di latta con dentro diverse sorte di feramenti cioè trapani, scarpelletti, compassetti e simil cosette/ Formulario uno d'otton de diverse grandezze/ Banchetta una tonda verda coperta de corame rosso guarnita di frangia di bavella verde/ Scudelli tri grandi di legno/ Trapano uno di legno grande col suo fuso/ Grombiali uno di tella nera da tenir dinanzi quando si lavora».

c. 9

«Nella stanza delle redi

Stregiare n. tre fornite con corde e maggi/ Tramache fornite n. 2/ Cogoli doi forniti/ Saconi n. 22.

Nella camera della chiesa del Ponte

Lettiera una di pez dipinta di verde fatta alla contadina/ Pagliarizzo uno di saia mantovana verde pieno di paia da bichieri/ Cusini quattro grandi della medema saia con fiochi di bavella verde pieni della medema paglia/ Scabello uno longo di pez da inginocchiarsi dipinto verde/ Scarane due grande verdi con li sederi di paglia/ Coltrina di saia mantovana sopra le gelosia che guarda in chiesa/ La detta camera fornida di banche verde incassati nel muro/ Fenestre due de vedro che sono di Sua Eccellenza».

c. X

«Adì 14 luglio 1587.

Comincia l'inventario del palazzo dell'Isola.

Nella Camera del Pavone

Lettiera una di pez fatta gialla con li colone bianche e turchine/ Fioleto uno di pez/ Tamarazzi doi coperti di terligio, un tutto bianco e l'altro verdeto pieni di lana/ Pagliarizzolo uno de burazina uso/ Travaca una de tella filindente con passavolanti di pezzi n. 5/ Cavezzali uno pieno di canna coperto di raso giallo/ Tornacamino uno di tela verde con frangia atorno di bavella verde/ Tavolino uno di nogara con i piedi da desco/ Quadretto uno con l'immagine della Nostra Donna e san Joseppe corniciato e dorato.

Nella camera del Cervo

Lettiera una di pez dipinta gialla con le colone turchine e bianche/ Fiolito uno di pez/ Tamarazzi doi pieni di lana coperti di terligio bianco/ Pagliarizo uno de burazina uso/ Cavezale uno di penna d'oca con l'endima rigata/ Travaca una de tela filindente in pezzi 5 con cordelle di fillo in torno/ Tavola una de pez con i piedi in tellaro/ Tornacamino uno di tella verde con la frangia di bavella».

c. 10

«Cavedoni para uno de fero senza asta piccoli/ Cusino uno de lana coperto di terligio bianco e turchino/ Banca uno de pez da doi persone.

Nella camera del Gallo

Lettiera una di pez fornita del medemo/ Pagliarizzo uno di terligio vecchio/ Tamarazzo uno de lana coperto di tela turchina/ Un cavezzale di lana coperto di terligio bianco/ Sparaviero uno de tela filindente con i lavorieri alla traversa turchini di telli n. 31 di alteza bracia sei col capeleto del medesimo/ Cavedoni para uno con l'aste tutte d'otton et pomi grossi/ Tornacamino uno di tela verde con frangia di bavella attorno/ Tornaletto uno de debelon giallo e rossa vechio con frangia di bavella/ Tavola una di pez con piedi a desco dipinta di rosso con li coltrine d'atorno via di spaliera d'oro e d'argento/ Pomo uno di nogara da sparaviero vechio/ Scarana una di pez alla veneziana dipinta di verde, rotta».

c. XI

«Nel camerino dei fachini

Lettirola una di pez senza colone/ Pagliarizzo uno di burazina vechio/ Tamarazo uno di lana coperto di terligio bianco e turchino vechio e cattivo.

Nella camera della Volpe

Lettiera una di pez dipinta di giallo con colone depinte turchine e bianco/ Lettiera una di pez simile/ Pagliarizzo uno de burazina uso/ Tamarazzo uno di lana coperto di tela turchina col suo capezale/ Tamarazi doi di lana coperti di terligio bianco buoni pesano pesi 4 e libre 5/ Cavezali uno di penna d'oca con l'endima bianca rigata di turchino/ Tornaletto uno di filindente turchino con frangia e passavolante turchino/ Travaca una di lana e bavella bianca verde e rossa fatta a pavaion con frangia alta e bassa di bavella del medemo colore/ Tornaletto uno de tella verde con frangia di bavella verde gialla/ Cavedoni para uno di fero con i pomi d'ottone incanellati/ Armadiolo uno di pez dipinto di rosso con i fregi bianchi/ Tavolino uno de sorbar con i piedi a desco del medemo/ Quadro uno sopra il camino dell'età del ferro corniciato con le cornici di pez dipinte».

c. 11

«Tavola una grande di pez con i piedi a desco del medemo/ Pezzi cinque di spaliera verde bergamasca con i fregi sotto e sopra colorati di altezza braccia tri e mezzo scarsi e di giro in tuto bracia 26 computa un pezo sopra la tavola/ Quadretto uno con l'immagine della Madonna e di Santa Lucia con le cornici dorate/ Scafetino uno di pez dipinto verde rigato di bianco.

Nella camera del Falcone

Lettiera una de nogara con le colone del medemo/ Lettiera una di pez dipinta giala con le colone turchine e bianche/ Fioleti doi de pez/ Tamarazi tri di lana uno coperto di tella turchina, uno di terligio bianco e l'altro di terligio bianco rigato di turchino con due cavezali coperti di tella turchina/ Pagliarizi doi di burazina un uso e l'altro vechio/ Travaca una di felindenti con frangia e passavolanti di reve turchino di pezze n. sei/ Tornaletto uno di filindente con cordelle e frangia di reve».

c. XII

«Travaca una di cambraia con i lavorieri alla longa di seta negra/ Quadro uno sopra il camino dell'Arca di Noè con le cornici di pez colorate/ Tavola una grande di pez con i piedi a desco/ Panno uno verde sopra detta tavola vechio di longheza bracia tre e di largeza bracia doi/ Cavedoni para uno con l'aste d'otton e pomi grossi/ Banca una longa di pez dipinta verde rigata di rosso/ Paletta una di ferro da foco con la testa d'ottone/Pezzo uno di spaliera verde bergamasca attaccata al camino di alteza bracia tre e largheza bracia doe e mezo.

Nelle camere della Torre

Letiera una di pez dipinta giala con le colone bianche/ Pagliarizo uno di burazina vechio/ Tamarazi doe di lana coperti di terligio uno tutto bianco e l'altro bianco rigato di turchino con un cavezale del medemo/ Travachina una di filindente con frangia e passavolante di reva turchino/ Tavola una di pez con li piedi del medemo/ Pezzo uno di spaliera di corame sopra deta tavola/ Tornaletto di dobeletto di bambascio vechio con i ricami di seta nera a soli/ La seconda stanza fornita di cornicioti colorati».

c. 12

«Nella prima stanza della Torre

Lettiera una di nogara con le colone del medemo/ Cariola una de nogara/ Tamarazzi tri di lana coperti di terligio uno tutto turchino e gli altri bianchi rigati di turchino con un cavezzale di lana coperto di terligio bianco/ Pagliarizzi doi di burazina buoni/ Travaca una di filindente bianca con frangie e passavolanti di bavella rancia/ Tornaletto uno di dobeletto di bambascio bianco con lavorieri di seta nera fatti a soli/ Quadretto uno con l'immagine della Nunziata con le cornici dorate/ Cavedoni para uno di fero con l'asta d'otton grandi/ Mappamondi uno in telaro di pez colorato/ Tavola una grande di pez con doi cassette e piedi del medemo/ Panno uno sopra detta tavola di spaliera bergamasca verde longo bracia quatro e mezo e largo bracia due e mezo/ Banca una da campo di nogara con i piedi del medemo/ Scarane tre di legno con i sederi di paviera/ Scarane due de faggio alla veneziana, una turchina et una rossa/ La detta stanza fornita di corniciotti di pez colorati».

c. XIII

«Nella Camera di Sua Eccellenza

Scano uno da servizio di nogara in tellaro fornito di corame nero col suo cantaro di rame/ Scaletta una de pez per guardar negli armari/ Lettieria una di pez con le colone morelle e traverse di fero/ Tamarazzi tri di canna coperti di terligio turchino/ Letiera una che si snoda per dormirvi dentro un valetto/ Sparaviero uno di vello bianco rigato di turchino di traverso e per la longa di telli vintisei alto bracia sei con suo capeleto del medemo/ Paramento uno di dobeletto di lana alionata, guarnita sotto e sopra e per mezzo di corami d'oro in liste con due antiporti, una coperta da tavola e quattro fenestrali e tornaletto son in tutto pezzi diciotto/ Tavola una di pez grande con li piedi del medemo/ Casse doi di nogara corniciati con sue chiavi, chiavature e manete/ Scigno uno di nogara con la ramada di fil d'ottone coperto di tella verde con varie robbe dentro di Sua Eccellenza, e libri ventuno/ Tella una corniciata di pez colorato posta sopra il camino dell'età dell'Argento/ Tornacamino uno di tella verde con frangia attorno di bavella/ Cindali dui gialli posti sopra gli usci in loco di quadri/ Telle due verde alle finestre per riparo del sole/ Tavola una quadra con i piedi da traverso/ Sgabello uno di pez corniciato d'arsi da inginocchiarsi nell'oratorio/ Pesce uno, colombo uno attaccato al solaro/ Vaso uno verde di pietra sopra il scigno».

c. 13

«Nell'anticamera di Sua Eccellenza

Lettiera una de nogara con le colonne incanellate/ Pagliarizzo uno di burazina uso/ Cavezale uno de penna d'oca con l'endima usa bianca pesa libre 23/ Sparaviero uno de filindente bianco con i lavorieri di passavolanti alla longa di telli 32, alto bracia 6 con una frangia che finge il capeletto/ Letiera una di pez dipinta gialla con le colone bianche e turchine/ Pagliarizo uno di burazina uso/ Tornaletto uno di ormesino alionato con liste di raso bianco fodrato di tella bianca/ Tamarazzi di lana, doi coperti di terligio turchino con un capezzale del medemo pesa ogni cosa pesi sei libre 12/ Sparaviero uno de filindente bianco con un lavoriere di passavolanti alla longa di telli n. 28 alto bracia 5 con una frangia di sopra che finge il capeletto».

c. XIV

«Fioletto uno di pez uso/ Tamarazzo uno di lana coperto di terligio bianco rigato di turchino uso/ Pagliarizo uno di burazina uso/ Tamarazzo uno di lana col suo cavezzale coperto di terligio bianco rigato di turchino/ Sparaviero uno di renso vechio con una cordelona alla longa di reve di telli sedici e di altezza bracia sei/ Pomi doi da sparavier un dorato et un di piopa/ Tornacamino uno di tella verde con frangia di bavella d'attorno/ Cindali doi gialli sopra gli usci in loco di quadri/ Prospettiva una sopra il camino con cornici di pez colorata/ Telli tri alle finestre verdi per riparo del sole/ Paramento uno de dobeletto de più colori con fregi sotto e sopra e candelieri di corame d'oro e argento, e verde son pezzi dodici di altezza braccia tre e tre quarti/ Tavola una di pez con li pedi a desco/ Panno uno sopra detta tavola turchino fodrato di tella bertina con frangia d'attorno di seta turchina et un'altra frangia d'oro d'attorno».

c. 14

«Tavolino uno di nogara quadro senza cassette con i piedi in traverso/ Banca una da campo di nogara con i piedi del medemo e suoi feramenti/ Manicordo uno longo con la cassa morella, con la tastatura de cipresso e d'ebano con i suoi cavaleti dipinti di morello di pez/ Armario uno di pez dipinto di rosso con il fregio bianco/ Mezza croce di pez per servizio delle spaliera/ La detta camera fornita de corniciotti di pez dipinti di vari colori.

Nel camarinello contiguo a detta camera

Tavola una di pez stretta con tri cassetine e piedi del medemo/ Pezzo uno di spaliera verde bergamasca che serve per coltrina di detto tavolino/ Pezzo uno di spaliera verda bergamasca per antiporto de deto camarinello alto bracia tre e largo bracia doi e tre quarti/ Pezzi tre di corniciotti di pez che sono in detto camerinello colorati di più colori.

Nel camerino della Signora

Lettiera una di nogara con le colone del medemo/ Tamarazi doi di lana coperti di terligio rigati di turchino con un cavezzale del medemo, pesano pesi sei e libre 24».

c. XV

«Seguita il camerino della Signora

Sparaviero uno di filindente bianco con passavolanti alla longa di telli 34 longo brazza sei con il suo capeletto del medemo/ Quadretto uno de una Madonna con le cornici d'oro lavorate/ Cavedoni para uno di ferro con i botoni a mezzo e di sopra et in fondo di ottone/ Pezzi sei di spaliera di corame rosso di altezza di doi pelli con i fregi sotto e sopra i candelieri d'oro e argento e morelli/ Tavolino uno piccolo di pez con i piedi in tellaro e doi casetini del medemo/ Panno uno verde vechio sopra deto tavolino di bracia doi per ogni verso/ Armariolo uno basso di pez con chiava e chiavatura/ Tapeto uno piccolo di alteza bracia uno e mezzo e longheza bracia doi e mezzo, uso/ Scabeletto uno piccolo di pez dipinto rosso profilato di bianco con sua chiavatura, alla Signora a Ferrara/ Telle doi bianche di doi altezze per riparo del sole delle fenestre con i suoi feri, alla Signora a Ferrara/ Il detto camerino fornito de corniciotti di pez colorati de più colori.

Nella camera della Signora in cantone della loggia ferata

Lettiera una di pez sopra li girelli con colone e traversi pomi fatti bianchi/ Tamarazzi due di lana coperti uno di terligio bianco e l'altro di terligio bianco rigato di turchino».

c. 15

«Seguita la camera della Signora

Sparaviero uno fatto a orinelletti di velo con i lavorieri spessi alla longa di seta rancia e verdesina di telli 24 alto bracia sei col capeleto del medemo e con il suo cordon di bavella bianca, rancia e verde/ Assi due di pez per capo e piedi di detta lettiera/ Tornaletto uno di ormesino verdesino fodrato di tella verda longo bracia sei con frangetta di setta bianca e verde/ Tamarazzi tre di lana coperto di terligio bianco pesano pesi 4 e libre 17.

Assi doe de pez per capo/ Sparaviero uno di vello bianco vechio e rotto con le cordelle alla longa di seta verde e perseghino di telli 14, longo braccia 5 ½ col cupeletto del medemo/ Scarana una de nogara fornita de tripa de più colori con frangia de piu colori con broche di fero/ Scarana una di nogara bassa fornita di velluto verde con frangia di seta verde grande».

c. XVI

«Tavolino uno piccolo di pez con i piedi a desco/ Tapeto uno de corame rosso con i fregi d'oro e argento attorno via/ Banca una de pez da doi persone nova/ Tornacamino uno de tella verde con frangia di bavella turchina/ Apparamento uno de corami rosso con fregi sotto e sopra e candelieri d'oro e d'argento di altezza di pelle tre de giro in tutto bracia ventitre son pezzi diciotto computà sopra fenestre e sotto fenestrali/ Quadro uno sopra il camino dell'età dell'Oro corniciato di pez colorato/ Quadro uno d'una Madonna e Santa Caterina martire con le cornici dorate fatte a festoni {la Signora Eccellentissima il tiene a Ferrara/ Carta una del Paese di Francia con le cornici di pez finte di nogara/ Telli doi da fenestra di tella bianca per riparo dal sole con i suoi feri/ La detta stanza fornita di corniciotti di pez d'attorno colorati/ Ingegno uno da batter li denari d'una vida longa di fero sopra un scano grande di nogara.

Sotto la Loggia di mezzo

Credenze due di pez dipinte, una di profilati di rosso con chiavi e chiavature per servizio della credenza/ Teste cinque di cervo con le sue corna atacate nel muro».

c. 16

«Nel camerino del pogiol sopra il Lago

Lettirola una di nogara sopra li girelli senza colone/ Tamarazzo doi di lana coperti di terligio bianco buoni/ Scarani due di nogara guarniti de tripa de più colori e di frangia de bavella di più colori all'imperiale con brochi di fero/ Cavedoni para uno di fero con li pomi d'ottone incanellati/ Vasi doi di pietra verde sopra il camino/ Tavolino uno d'arsi in pezze tre, quadro con li piani alla fiorentina con li piedi del medemo/ Tavolino uno di sorbaro con li piedi a desco del medemo/ Paramento uno di corami rossi vecchio con i fregi sotto e sopra d'oro e argento e verde e candelieri di altezza bracia tre e di giro bracia diciotto, sono pezzi dieci compreso sopra camino, sopra uscio e tornaletto/ Quadri quattro sopra i corniciotti dell'Historia del figliol Provido (sic)/ Banca una d'appoggio alla tedesca di pez da doi persone/ La detta stanza fornita de corniciotti colorati di più colori.

Nella stanza contigua alla detta

Paramento uno de corami rossi vecchi con fregi sotto e sopra e candelieri d'oro e argento verde di altezza braccia tre e de giro bracia sedici sono pezzi otto computa doi sopra usci/ Tavola una di pez con i piedi a desco del medemo».

c. XVII

«Seguita la retroscritta camera

Scrimaglio uno tutto di pez/ Quadri quattro sopra i corniciotti delle quattro stagioni dell'anno/ Banca una d'appoggio longa da tri persone di pez/ La detta stanza fornita di corniciotti di pez colorati di più colori.

Nella stanza presso la Rotonda a la loggia ferrata

Lettiera una de nogara con le colone del medemo/ Pagliarizzo uno di burazina vechio/ Tamarazo uno di lana coperto di terligio bianco rigato di tuchino con un cavezzale coperto di terligio bianco pieno di lana/ Pomo uno da sparavier dorato vechio/ Banche due di nogara d'appoggio da doi persone/ Forciero uno vechio dorato con chiave, chiavature e manette/ Tavolino uno piccolo di pez con i piedi da traverso/ Paramento uno de corami rossi vecchio con i fregi sotto e sopra e candelieri d'oro, argento e verdi d'altezza bracia tri è di giro bracia vintisei, son pezzi dieci compresi doi sopra usi/ Quadri sette sopra i corniciotti di diverse sorte corniciati di pez colorati tutti d'una grandezza/ La detta stanza fornita di corniciotti di pez colorati di più colori».

c. 17

«Nel camarinetto presso la cucinetta di Sua Eccellenza

Lettiera una stretta di pez/ Tamarazzetti due di lana stretti coperti di terligi bianchi vergati di turchino col cavezzale/ Tornaletto uno de tella verda con lavorieri di verde larghi/ Tavola una verde di pez con i piedi da desco con le coltrine d'atorno di corame d'oro e verde e rosso/ Armariolo uno di nogara piccolo corniciato posto su detta tavola/ Cariega de nogara guarnita de corame nero con broche d'otton smaltati de nero/ Scarana una de nogara fornita di tripe di diversi colori con frangia di bavella di diversi colori e broche bianche/ Banca una da fucia di nogara con una casetta di pez/ Tavoletta una di pez con i piedi a desco/ Lavello uno di latta fatto verde con il gallo d'otton et un cantaro d'acqua di rame pesa libre 11 con una tella verde attorno con frangia di bavella sopra/ Crocifisso uno in telaro senza cornice/ Bancheta una di pez dipinta morello rigata di rosso/ Tornacamino uno di tella verde con frangia d'atorno di bavella verde/ Telle due verdi alle fenestre per riparo del sole/ Vasi tre di pietra verde sopra il camino lunghi».

c. XVIII

«Casetta una lavorata intersiata di nero bianco e rosso con le manette d'otton chiave, chiavatura/ Ronchioli n. 5 con l'asti de spino da vigna/ Casetta una piccola di pez depinta di vari colori con chiava, chiavatura con l'infrascritta biancaria dentro: mantili tre de renso di bracia tre per ciaschedun verso; salviette n. 11; tovaglioli n. 4; burazzetti n. 2/ Pezzo uno de spaliera verde bergamasca d'altezza bracia tre e mezzo largo bracia uno.

Nella cucinetta di Sua Eccellenza

Campanella una di rame col coperchio pesa libre 7/ Pignata una di rame con il suo coperchio pesa libre 6 1/2/ Stagnadine due di rame con soi coperchi/ Pignatine di rame con soi coperchi/ Cazzole doi di rame da savon con li suoi coperchi/ Ovarola una di rame/ Teste uno di rame piccolo/ Giotta una di rame/ Fiamma una di rame con suo coperchio/ Padella una di rame alla todesca col manico longo».

c. 18

«Colador uno di rame/ Gradella una di fero/ Palla una di ferro da forno piccola/ Paleta una di fero da foco/ Spedi tre d'arosto senza manico/ Tripiedi da foco alto/ Mortaro uno di marmo con il pilon di legno/ Gradella una da cappe/ Cavedoni para uno di ferro con li suoi scudelli sopra i pometti d'ottone/ Lavezzi di pietra n. 4/ Teste tre di pietra/ Cazze due di legno da menestrare/ Cazzole quattro di rame con li suoi coperchi con li manichi lunghi pesano in tutto libre 5/ Mastelli due da acqua di legno fodrati di piombo/ Mescoli tre di fero forati/ Padeleta una piccola di rame su tre piedi di fero e manico longo/ Pignate sei di pietra con soi coperchi nove/ Desco uno grande di nogara con la sponda che finge li caseti di fuori con dentro una lettiera da campo de legname e feramenti».

c. XIX

«Seguita nella cucinetta di Sua Eccellenza

Scaffa una da piatti di pez/ Carte due, una dei pontefici e l'altra degli Imperatori cornice di nogara/ Pezzi due de spaliera bergamasca verde che serve per antiporti/ Tella una verde de terligi vecchia che sera tutte tre le finestre dela cucinetta.

Nella camera dei scani

Lettiera una di nogara con colone traverse e pomi/ Tamarazzo uno pieno di lana coperto di terligi turchino/ Tamarazzo uno bianco pieno di lana coperto di terligi rigato di turchino/ Capezzale uno coperto di terligi bianco pieno di lana/ Tavola una di pez con li piedi alla traversa/ Scaranella una di fagio rossa alla veneziana piccola/ Scano uno di pez dipinto di rosso e verde con suo cantaro/ Tella una verde alla finestra per riparo del sole/ Scarana una di legno grande con il seder di paglia/ Sparaviero uno de tella vecchio repezza con il suo capeletto».

c. 19

«Nella bottega grande di fucina

Acugene una grande de fero con il suo piede di legno/ Martelli de più sorte n. nove/ Ancuginetti sei piccoli di più sorte/ Tenaglie de più sorte n. dieci/ Lime de più sorte n. vintisette computà le raspe/ Paletta una de fero da foco con doi feri da foco/ Morsa una de fero/ Archetto uno da magnan/ Trapani e lime e feri de più sorte e scarpelletti pezzi n. cinquantauno/ Torlo uno de fero ala todesca/ Lucheto uno de fero alla todesca con sua chiave/ Fero uno da saldare alla todesca/ Mantisi della fusina n. doi overo uno che serve per doi/ Pioli da intarsiatore n. quindici/ Seghe n. tre fornite di legno/ Manarino uno/ Molli due di pietra d'agucciare feramenti con doi fusi de fero».

c. XX

«Trivelle trivelloni n. sei/ Feri da torlo con i suoi manichi n. trentaquattro/ Torlo uno di nogara fornito/ Chiave una da mola d'aguzzare/ Archetto uno senza sega/ Pietra una da olio da aguzzare nella sua cassetta di nogara/ Banca una di pez longa dipinta verde e fregiata di rosso.

Nella speziaria

Pinte alla todesca di vari colori, n. dieci/ Fiaschi di vari colori alla todesca n. diciotto/ Vasi di maiolica turchina n. quattordici con l'arma/ Bozze n. ventidue da acqua di maiolica turchina/ Vasetti di maiolica turchina n. decisette/ Albarelli di maiolica turchina n. trentatre/ Bicchieri sei da siropi, cinque di stagno et uno d'ottone/ Bocali di maiolica turchina n. quarantauno da olio/ Scatole de legno longhe rance e bianche n. diciotto/ Scatole di legno tonde rance e bianche n. trentadue/ Mortali di bronzo con li suoi pistonni, n. due».

c. 20

«Tazzetta una d'otton forata/ Stampe de legno da susameli e da festa n. otto/ Mescole sette di legno compresa una forata/ Bilancini d'ottone n. una da scudi/ Mescoli di ottone de più sorte n. quattro doi forati e doi non/ Cuchiari n. quattro d'ottone col manico di legno/ Bronzino uno d'alabastro/ Scudelle una di vetro a colorati/ Scodelle due di alabastro/ Testoloni doi di rame fuori delle fenestre/ Pietra una d'alabastro quadra/ Botazzoli doi di legno/ Vasetti uno di pietra rossa in una cassa di corame/ Scarana una di fagio alla veneziana dipinta turchina/ Deschetto uno di nogara piccolo/ Desco uno grande di nogara con venticinque casetini incorniciati del medemo/ Vasi di maiolica di più sorte n. diciassette/ Bancheta una di pez da doe persone/ Diverse scatole, vasetti di vetro e di pietra/ Orne due di pietra con manichi/ Paniseli di legno a forma di zuccaro/ Candelotti di cera bianca n. cinque».

c. XXI

«Nel canavin delli aceti sopra la cucina

Vaseletti di rovra cerchiati di fero n. vintisei, parte con aceto e parte senza/ Cadini doi grandi di maiolica con altri vasi di maiolica in tutto pezzi dieci/ Pinti di stagno et altri vasi alla todesca in tutto pezzi ventisei/ Vasetti tri di pietra verde con i suoi coperchi/ Vaso uno de porfido rotto/ Scudelli di pietra zalla con suoi coperti/ Fiaschi di vedro coperti di paviera pieni d'aceti di più sorte n. venticinque/ Fiaschi n. tredici coperti di paviera compreso de vinchi vuodi/ Bicchieri e vasi di più sorte di vedro n. trentatre/ Tavoletta una di pez da contar denari incorniciata/ Botaciolo uno di legno cerchiato di vinci/ Rifrescatoio uno di stagno con un bacil del medemo sopra un scano di nogara».

c. 21

«Nella casa del ortolan di Ziozza

Letiera una di pez con sue colone/ Banchette due da doi persone di pez/ Tavola una di pez sui cavaletti/ Scarane due di legno con i seder di paviera.

Nella stanza di staffieri

Letiera una di pez alla todesca con sue colone del medesimo/ Fioleto uno de pez/ Tamarazi tri de lana coperti di terligi bianco con un capezzale del medemo vergati di turchino pesa ogni cosa pesi sei e libre quindeci/ Cavezzale uno pieno de pena d'oca con l'endema usa pesa libre tredici/ Tavolino uno de pez stretto/ Cavezzale uno de pena de galina pesa libre sette.

Nella camera delli ufficiali

Lettiere quattro de pez alla todesca con sue colone del medemo/ Cariola una de pez vecchia/ Travaca una de tela di cento (sic) con frangia di revo turchino/ Pagliarizi di burazina vecchi n. tre/ Tamarazzi di lana coperti di terlige vergati n. tre et uno coperto de burazina, pesano tutti quattro pesi otto e libre diciannove/ Mezo cavezale uno con l'endima rotta pieno di paglia de bichiere».

c. XXII

«Seguita la stanza de gli uffiziali

Cavezale uno de pena d'oca con l'endema straciata pesa libre 9 onze 8/ Deschi doi de pez lunghi e stretti con i piedi del medemo.

Nel cortiletto della cucina

Tavola una lunga di pez attaccata nel muro/ Sechio uno de rame con la ferata di sopra e con una longa catena di ferro per cavare acqua della cisterna, con una cazza de rame per detta/ Tavolino uno de nogara grosso con i piedi a desco del medemo.

Nel cortiletto della credenza

Tavoli due de pez lunghi fitti nel muro/ Cazze due verdi de pez vecchio.

Nella cucina di messer Orazio

Caldara una de rame/ Armario uno con la sua ramata dinanzi/ Tavola una pez vecchia con i trespedi rotta.

Nella camera del maistro Todesco

Lettiera una de pez alla todesca vecchia».

c. 22

«Nella dispensa rincontro la cucina

Bareconi doi grandi de rovere.

Vascelletti tre d'aceto, doi cerchiati di fero et uno de legno con sui tapi e cavaletti di legno/ Lumine e lanterne da olio tra buoni e cativi n. 14/ Stadiera una con la sua bilancia/ Assa una da infarinare il pesce/ Torchi n. trentadue de legno finti de cera bianca e da vento/ Tavola una di marmo bianco da pesce/ Stampi vinti de legno da pan di zucaro incartati de carta turchina/ Scabello uno di pez da scrivere/ Banca una di pez da due persone/ Credenzoni doi bassi lunghi di pez per servizio di pan, frutte e altre robe/ Armarioli doi piccoli de pez con sei casettine del medesimo corniciati e scoperti di nogara e con una rebalta del medemo/ Banche doe di pez con le tramezate in mezzo/ Vaso uno di marmo da olio con il suo piede del medemo con un coperto de legno/ Orna una de pietra da olio con il coperto di legno sbusato/ Piriotto uno e sei misurin tutti de latta per servizio da olio/ Banchetta una di pez verda profilata di rosso vecchia».

c. XXIII

«Seguita nella dispensa

Quadro uno con una maestà del Dio Padre con miracoli corniciato di nogara/ Lettiera una de pez stretta senza colonne con due pezzi d'assa per sponda/ Tamarazzi due de canna coperti de terligi vergati de

turchino bianchi con un cavezale del medemo pesano pesi tri e libre cinque/ Tella una verda da fenestra straciata per servizio de detto letto/ Falzon uno grande de fero col manico le legno/ La detta dispensa fornita de rastreliere sotto e sopra è una scaffa da una banda/ Lumiera una piccola d'ottone da cinque stupioni.

Nella stanza presso l'arsenal sul Po

Letiera una di pez alla contadina/ Pagliarizzi uno di burazina buono con il cuscino del medemo/ Tamarazzi cinque de canna coperti de terligi rigati di turchino pesano pesi dieci/ Tavola una di pez che si sera in due parte con i piedi in tellaro del medemo/ Scarane tre di legno col sedere di paviera grande vecchie/ Cavedoni para uno tutti di fero fatti a spediera/ Scano uno de nogara intellato fornito de corame nero vechio/ Cavaletti para uno de pez vecchi/ Cusini due de burazina pieni de paia/ Cavezzali due uno coverto di terligio rigato e l'altro di burazina pieni de lana».

c. 23

«Nella credenza, adì 15 luglio 1587

Tamarazo uno di terligio bianco rigato de turchino pieno de lanna col suo cavezzale del medemo, pesano pesi uno e libre vintetre/ Lettiera una di pez senza colonne su le girelle/ Pagliarizzo uno de terligio vechio/ Sechio uno de rame pesa libre 9 ½/ Coguma una de rame pesa libre diciotto/ Cadini tre de rame da confettari pesa libre sei onze 8/ Sofietto uno de nogara rotto senza canna/ Cadino uno de rame ovato per cocer sparigi con tre piedi de ferro pesa libre tre/ Cazza una forata de fero/ Tondi di stagno n. 31 pesano libre 41/ Piatti piccoli di stagno n. 22 pesano libre quarantadue/ Piatti mezani di stagno n. 21 pesan libre 64/ Piatti otto grandi due alla tedesca e sei nostrani pesano libre 31/ Bazili 4 con suoi bocali di stagno per dare acqua alle mani pesan libre 29/ Anzelli tri grandi di stagno da acqua pesan libre 43/ Aghere quattro de stagno pesan libre 15 ½/ Panatieri due de stagno con i suoi casetini pesan libre 6 e onze 5».

c. XXIV

«Seguita la credenza

Salini cinque de stagno pesano libre sette e mezzo/ Cuchiari quatordece di stagno pesano libre due onze una/ Scudelini di stagno n. 10 pesano libre cinque onze 8/ Vasetti tre de stagno da olio e aceto e saba pesano libre tre onze quattro posti in un taier de laton con il manico longo/ Ovaroli sei de stagno pesano onze ventitre/ Scatola una tonda di stagno composta da metter sale, pesa libre due onze una/ Piatti sette di stagno forati per mettere giacio pesano libre quindeci onze 4/ Candelieri di stagno buoni n. 15, pesano libre sessantadue e onze quattro/ Candelieri di stagno rotti n. 10 pesano libre trentasette/ Scala una de legno che se sera/ Candelieri tri de legno argentati con le canne di rame/ Farali doi di vedro alti per conservar la lume de notte/ Scano uno tondo di nogara con li piedi fatti a torlo.

Nel tinello degli uomini

Tondi di stagno n. quarantaotto pesano libre settantauna/ Piatti di stagno grandi n. ventidoi pesano libre sessantaquattro/ Piatti de stagno piccoli n. ventidue pesan libre quarantaotto/ Pinte de stagno grande n. 4 pesan libre quarantotto/ Pinte otto de stagno mezzane pesano libre 43 ½/ Aghere due de stagno da acqua pesan libre otto/ Tazze di stagno da bere n. 4, pesan libre 8/ Sechio uno de rame da acqua pesa libre sette e onze quattro/ Cuogoma una de rame da scaldare aqua pesa libre 18 ½».

c. 24

«Seguita il tinello

Salini n. sei di stagno pesan libre sei onze quattro/ Cuchiari di stagno n. dieci, pesan libre una onze quattro/ Bacile uno d'otton con il suo bronzino pesan libre sette e mezzo/ Tondo uno de stagno rotto pesa libre una/ Tavole quattro de pez alla tedesca computà una tonda/ Banche sette de pez alla tedesca con suoi pozzi/ Banchetti sei de pez fatta a luna per la tavola tonda/ Credenza una di pez con chiava e chiavatura/ Masteletta una di legno per lavare i piatti/ Stufa una di rame con il suo pavaglione attorno de vinci rossi e sbare de pez dipinte verdi/ Il detto tinello fornito di corniciotti di pez bianco e di scaffa per servizio delli piatti e delle pinte.

Nella cucina grande

Tielle dodeci da torta pesano libbre ventidue/ Tielle due grande di rame da torta pesano libbre diciotto/ Tielle una mezzana pesa libbre sei/ Padelloni uno grande di rame da friggere con il manico di ferro pesa libbre 23/ Padella una mezzana da friggere di rame pesa libbre tredici/ Padelle quattro di ferro con li manichi lunghi pesano libbre trentacinque».

c. XXV

«Seguita la cucina grande

Stagnadi quattro di rame alla tedesca pesano libbre 40 con le sue anime/ Cazze quattro di rame alla tedesca da frate con li piedi di ferro senza coperchi pesano libbre 57 ½/ Padeline con li manichi lunghi di rame n. nove pesano libbre ventidue/ Cazoline cinque di rame alla tedesca con i piedi di ferro pesano libbre nove e otto onze/ Fiamme due grande con li suoi coperchi di rame pesano libbre settantacinque/ Cadini due di rame da magnar bianco, un grande e un mezzano pesano libbre quindici/ Cazze per dar savor di rame di più grandezze n. dodici con li manichi di ferro pesano pesi quattro/ Cadini doi di rame da impastare torta pesano libbre nove stagnadi due grandi con suoi coperchi di rame pesano libbre sessantasette/ Stagnadi due mezzani con li coperchi di rame pesano libbre trentasette/ Campanella una grande con il coperchio di rame pesa libbre 30/ Navicelle due da pesci di rame con li suoi coperchi pesano pesi quattro e libbre ventitre/ Stagnadini sei con li suoi coperchi di rame pesano libbre tredici/ Pignatelli sei di rame con li suoi coperchi pesano libbre tredici e mezzo/ Pignate grande di rame n. 4 pesano libbre 34».

c. 25

«Seguita la cucina grande

Fiamma una dopia di rame pesa libbre trentadue/ Giotte due di rame pesa libbre trentauna/ Vasi due da olio di rame pesano libbre diciassette/ Sechio uno da acqua di rame pesa libbre dieci/ Coladuri due di rame, un spano e un cupo pesano libbre undeci/ Ovarola una di rame grande da sei posti pesano libbre cinque/ Padelete da ove n. due di rame pesano libbre [***]/ Cazze sei di ferro forati grandi e mezzani/ Cazze quattro di ferro da menestrare/

Gratuse due da formaia una grande e una mezzana/ Gradelle quattro di ferro grande/ Tripiedi da brascia n. nove di più grandezza di ferro/ Tripiedi grandi di ferro da foco n. quattro/ Tripiedi due di ferro alla tedesca con i suoi stanghetti/ Cavedoni quattro di ferro grandi con le sue spediere/ Cadene tre da foco di ferro/ Spedi ventidue di più grandezza di ferro/ Gradelle due di rame da capo fatte a ramata/ Palle due di ferro da forno/ Ferro uno che sera il forno/ Mortari due di marmo bianco con un pilon da due capi».

c. XXVI

«Seguita la cucina grande

Sedaci due rotti/ Guaina una di corame con tre cortelli et una forcina computa doi rotti di cortelli/ Lesegnadori due da pasta/ Tavoli quattro da pasta con i suoi cavaletti con un bancone da pesce/ Torchio uno da nogara/ Masinella una di marmo da salsa/ Assi due da infarinare pesce/ Scalla una che si serra longa/ Scaletta una piccola con li piruo larghi/ Grafio uno di ferro con l'asta da stacare i rami/ Coperchi di rame grandi n. tredici e tre piccoli da stagnadino pesano libbre vintiotto/ Armariolo uno piccolo di pezz profilato di rosso/ Salarolo uno di piopa/ Campanella una di metallo per chiamar alla cucina/ Pigne quattro di piombo per contrappesar le fenestre della cupola di detta cucina/ Padella una di rame con il manico longo da friggere/ Lanternone uno grande di legno da tri solari per tirar su la vivanda al pugiolo/ Banca una di pezz da due persone dipinta di verde profilata di rosso».

c. 26

«Nella Guardaroba

Scarane di nogara guarnite di tripa di più colori n. diciotto all'imperiale/ Piatti scudelli e scudelini et altri vasi di maiolica in tutto pezzi n. 106, computa di specati pezzi n. undeci/ Pinte di maiolica n. ventidue, et altri vasi di maiolica computa tri vasi sbecati con una testa di cavallo/ Scudelotto uno di stagno pesa libbre cinque/ Tavoli di nogara con li piani alla fiorentina e li piedi in tellaro alla spagnola n. quattro/ Scani da cantaro coperti di più sorte n. sei/ Scaldaleti di rame n. sette, computa uno che è a Ferrara a conciare/ Scarana una di nogara coperta di velluto verde/ Ombrelli di nogara coperti di tela n. due/ Targhe

all'ongara dipinte bianco e ranzo n. dodeci/ Rodelle modenesi dipinte n. sei/ Bastoni uno da saggio da grimansor di faglia/ Quadretti all'Alemana corniciati e dipinti di varie figure, n. trentatre/ Sechiello uno de ottone pesa libre sei onze quattro/ Scaldavivande due di ottone computà uno nel camerino de Sua Eccellenza/ Casse tre alla veneziana/ Cortelli doi grandi con la guaina e li manichi d'osso/ Lumi d'ottone n. sette/ Paletti da foco de fero n. sei/ Zampini de fero da foco con li pomi d'ottone n. sei».

c. XXVII

«Seguita la Guardaroba

Forcini di ferro da foco con li pomi d'ottone n. sei/ Moiette di fero da foco con li pomi d'ottone n. sei/ Stampa una de fero da fare zaldoni/ Carniero uno de velluto nero con li feri dorati e con il suo coregino del medemo/

Corteliera una fornita di più sorti feri da incalmar che son pezi n. quindici dorati tutti con la guaina di velluto nero e suo coregino del medemo/ Spaliere di pergamano de più sorte pezzi n. sette di altezza diversa e di giro in tutto bracia quarantadue/ Lettirola una de legno tutta dorata con il suo tamarazzetto di raso e travachina di vello trinata d'oro con una tella turchina sopra/ Frescazio (sic) uno di rame lavorato pesa libre quindici/ Sechio uno de rame lavorato pesa libre otto/ Cazzole due de rame lavorate/ Scarane quattro alla veneziana di nogara basse/ Scarane due di pezza alla veneziana dipinte verde rotte/ Telle otto da finestra turchine con i suoi feri/ Telle da finestra di più sorte cioè azzuro, rose et una verde/ Casette due di piombo per conservare le frutte/ Scachiero uno de nogara con li suoi scachi e sbaraglino/ Panni turchini da tavola n. quattro di altezza bracia tre e di longhezza bracia tre».

c. 27

«Seguita la guardarobba

Travaca una di burato morello con cordelle e frangia gialla, son pezzi sei col tornaletto/ Travaca una di dobeletto di lana morello e rancio con cordelle di seta e frangie gialle son pezzi cinque col tornaletto/ Coverta una da letto di velluto verde e tella d'oro con listini di cindallo bianco con un tornaletto simile/ Covertina una di tabì rancio con le liste di raso bianco vecchia/ Covertina una da letto di cindallo negro e giallo con le liste di cindallo bianco con un tornaletto simile/ Travachina una di damasco giallo con tutti li suoi pezzi attaccati e un tornaletto simile fodrato de tella gialla/ Tornaletti due de damasco turchino fodrato di tela turchina vecchi/ Paramento uno d'un camerino di panno rosso e panno turchino con le sue telle rosse di dentro via son pezzi undici/ Panno uno turchino da tavola con le bandinelle di grograna verde e fregi di tella dipinta d'argento e rossa/ Scufie di panno morello per coprire cantari/ Cusini n. dodici pieni di lana da letto computa tri che ha la Signora».

c. XXVIII

«Seguita la guardarobba

Travache n. tre de tella di cento con le cordelle de filo turchino per servizio de ufiziali/ Lavello uno di stagno che son pezzi tre con un'aquila/ Orinale uno di stagno pesa libre trentacinque/ Sofietti tre de nogara uno novo e due vecchi senza canna/ Cestella una grande con dentro cestelini/ Antiporto uno di spaliera di fiandra vecchio/ Sachi de burazina per far vino a sacco n. dodeci/ Borse sei de curame rosso all'ongaresca da porta a cavallo/ Breglie all'ongaresca fornite de redene e testiere n. sei/ Scrimaglio uno di vinci col piede de nogara/ Ferro uno da tavola alla tedesca che sono pezzi cinque/ Spedo uno da cingiarì fornito con frangia di seta verda incarnata/ Lettiera una di pez su le girelle/ Più sorte d'aste bianche e rosse per bisogno de fenestre/ Coverte cinque di bambascio a opera nove/ Covertine sei di bambascio vergate, tre ne tiene la Signora».

c. 28

«Seguita la Guardaroba

Adì 16 luglio 1587.

Coverte sette da letto imbottite di bambascio alla moresca con cindali de più colori attorno a n. 5/ Mante due da letto di lanna cremesina delle quali una ne tiene la Signora a Ferrara/ Babana una vecchia del Signore di bertino meschio cariseo/ Coverte imbotite de bambascio di tella bianca n. 8/ Coverte da letto turchine di tella imbottite di bambascio tra buoni, n. undeci, cattivi e rotti n. nove / Schiavine da letto buone n. dieci, vecchie e rotte n. cinque/ Manti da letto n. sei bianchi computa una che tiene la Signora/ Lastre tre de piombo da coperta/ Lastre di stagno da coperta poste in opra nella casa d'arse e in quella delle redi di meser Orazio alli coperti/ Cantari de rame n. quattro/ Orinali de rame n. sette, computà uno che ha il Barbiero e l'altro

madama Lucrezia/ Stuore due coperte de biscello verde vechie/ Ragna una da tordi/ Ragnola una da ucellare a sparavieri con il suo gabione/ Colonne de più sorte per quatro letiere n. sedeci/ Pagliarizzi de burazina n. 44/ Tamarazzi di terligio pieni di lanna n. quattro/ Cavezzali pieni di lana coperti de terligio n. quattro/ Cavezzali uno de terligio pieno di penna d'oca pesa libre 25».

c. XXIX

«Seguita la Guardaroba

Cuscini di burazina due pieni di paglia/ Mezza croce una di pez per servizio di spaliere/ Tamarazzo uno vechio rotto pesa pesi uno/ Casetta una di pez con l'infrascritta biancaria dentro/ Scatole due, una di nogara e l'altra di busolo fatte dal duca Alfonso primo/ Tazza una d'alabastro con il suo piede/ Vasi due d'alabastro che servono per calamaro/ Pinta una di porcellana dipinta/ Bocale uno da acqua di terra colorata/ Lanternoni due de tella incerata da notte/ Zarabotane due/ Livello uno da acqua con il suo piede de fero/ Manarino uno con il suo manico all'ongaresca/ Croci due con i piedi a grotta/ Bacile uno de alabastro/ Bacile uno de terra colorata a triangolo rotto in pezzi/ Tazza una d'alabastro da frutti/ Saliera una di maiolica bianca granda/ Balla una granda de rame da orologio/ Caldara una de rame piccola da cosina la tien il Gibola lavoratore/ Più fenestrini di vedro da fenestra/ Artelariola una de metallo con li sue rodelle de legno ferate».

c. 29

«Seguita la Guardaroba

Travaca una de tela di sengallo verde con le frangie di bavella verde, son pezzi cinque/ Lastre de stagno da coperta n. sei e mezzo pesan libre ventisette/ Tabarini n. cinque de tella morella e bianca da barca con cinque beretini simili/ Tabarini de tella ranci e bianchi da barca n. cinque con quatro bertini simili/ Beretini sei di feltro rosso alla scoca da barca/ Falcinelle due da orto/ Lattoni n. otto computà uno in pezzi/ Camisciotti n. quattro de tella turchina et uno di tella verde da ortolano con cinque grombially da ortolano di tella bianca sessantina e cinque scofie del medemo/ Tabari due de bisello alla livrea del Signor Nostro, uno ne tiene Giovanni Mezzadro e l'altro il Tridola dice meser Orazio de commission de Sua Eccellenza/ Bancalli due di panno verde con la frangia d'attorno di bavella verde/ Covertina una da sella di panno verde con frangia e fiocchi di bavella verde atorno/ Pezzi sette di tela buracina dipinti de più colori per sopra spaliere della camera rotonda/ Paramento uno di gograna verde e turchino con liste de setta incarnata all'arabesca, son pezi nove computà tre fenestrali/ Tavola una longa da giocare coperta de panno verde con una tella turchina sopra e con un mezzo castello da giocare».

c. XXX

«Seguita la Guardaroba

Paramento uno da camera di dobeletto di lana rancia sono pezzi quattordici con una lista di corame inargentatà sopra/ Cavedoni de fero con l'aste de ottone lavorate para tre computà para uno che dice Don Francesco tenere meser Gio. Paolo Goretto a Ferrara per conciare/ Corami rossi d'oro e argento di più sorte pezzi numero otto di più grandezze, ridotti in tre antiporti fodrati di tela gialla/ Sparaviero uno de tella filendente vechio con passavolanti alla longa et alla traversa, d'alteza bracia cinque e di telli vinteotto con suo capeletto del medemo/ Sparaviero uno de renso cusito a punte vechio longo braci quatro/ Panno uno verde da tavola longo bracia cinque con frangia de più colori di bavella/ Panno uno da tavola rosso con frangia di bavella rossa longo bracia quattro/ Coverta una da barca grande de bisello giallo fodrata de tela gialla vechia/ Coverta una da barca mezana de bisello giallo fodrata de tella rossa vechia/ Lavelli n. due de latta de diverse fazioni da camere/ Lattoni attaccati in due pezi n. dieci/ Fornimento uno da cavallo da tirare, di corame nero con sella e covertina di panno verde/ Covertine due di tela bianca da cavallo con sue testiere listate di saia gialla e turchina consegnate al Tridola».

c. 30

«Seguita la Guardaroba

Tella una turchina di due altezze longa bracia sei fornita da una banda d'aneletti/ Cusini quatro de saia mantuana verdi con i fiocchi di bavella verde pieni de paia da bichieri/ Felzo uno novo de rasetta cremonesa nera sono pezzi n. tre da barca con le cordelle di fuliselo/ Felzo uno di panno nero vechio son pezzi tre/ Felzo uno de panno nero vechio tutte in un pezzo/ Felzo uno nero de panno sopra la gondola son pezi tre/ Sparaviero uno de dobeletto alionato vecchio straciato con frangia de bavella morella e bianca con frangia di sopra che finge capeletto/ Pezzo uno de bisello verde in pezza de bracia un e mezo/ Covertina una di ormesino turchino da letto vechia e rotta fodrata de tella turchina/ Tornaletto uno de tella de sangallo verde

con frangia alta de bavella rossa e bianca/ Telle due rosse vecchie da finestra/ Tornaletto uno de tella verde longo braza nove/ Tella burazina verde in un invoglio grande che serviva alla penza ch'ora è la loggia ferata con ancinelle de fero/ Tella una turchina da fenestra de due altezze/ Tella una verde da fenestra de due alteze/ Coltrina una de tella verdesina con frangie di bavella verda e aneletti attaccati».

c. XXXI

«Seguita la Guardaroba

Cusini due de corame d'oro e argento e colorati pieni de paia da bechieri/ Tella una de burazino nova che serve per la cucina d'altezza telli sei, longa braccia cinque scarse/ Tella una de burazina de due telle longa brazza dieci/ Cassi due da orinali coperti de velluto rosso con li cordoni vechi/ Scani due di nogara da campo in telaro, uno coperto di corame nero e l'altro di panno nero/ Pezzi sette de spaliera de bergamo che servono per usciali computà tre che sono in dispensa/ Tornaletto di tella filindente bianco con lavoreri e frangia de bavella verde/ Tornaletto uno de vello bianco rigato per la longa e alla traversa di seta turchina/ Coltrina una de travaca di filindente bianco de telle tre con cordelle e frangia di fillo turchino/ Alabarde n. sedici con le lame dorate e le aste nere a brochetto e frangia di seta nera/ Alabarde con le aste bianche e rancie n. diciotto con frangie di detti colori/ Paramento uno di razzi di Fiandra a bosaglia pezzi n. sette di altezza bracia tre e di giro in tutto bracia diciannove/ Paramento uno de razzi di Fiandra fatti a bosaglia pezzi n. sei di altezza bracia tre e di giro in tutto bracia vinti e un terzo».

c. 31

«Seguita la Guardaroba

Paramento uno de razzi di Fiandra a bosaglia, pezzi n. undici di altezza bracia tre e di giro in tutto braccia quarantasette/ Quadretti due, uno d'Adorazione de tre Magi e l'altro del Dio Padre con le cornice dorate/ Tiemo uno da carozzetta di legno coperto di corame verde con frangia e bandinelle/ Scarana una de nogara all'imperiale guarnita de corame rosso e frangia di bavella nera/ Scarane tre de nogara all'imperiale fornite di corame rosso vecchie e broche d'ottone/ Cariega una di nogara rotta fornita de corame rosso con broche d'ottone/ Scani quattro de nogara da campo da una persona coperti de corame rosso e guarnite de frangia alla divisa de Sua Eccellenza/ Scrimaglio uno de pez tutto integro corniciato/ Banchetta una de pez bianca da una persona che serve per piede del infrascritta casetta/ Casetta una de nogara con sua chiave, chiavadura e manete/ Gelosia una grande da uscio con li suoi piani/ Ventaglio uno de coda di pavone verde e bianco/ Fioletto uno de pez che se snoda con suoi piani/ Pedestal di marmo bianco e colorato/ Ancore due da barca de fero/ Tavoloni uno de pez dipinto turchino con li coltrine d'ottone di corame d'oro e argento colorati. [...]».

c. XXXII

«Seguita la Guardaroba

Galana una di piombo per savorna della barca/ Lanzoni con i suoi feri n. sei depinti bianchi e rossi/ Piche n. dodici con l'aste rance e bianche/ Rastelli de pez ranci e bianchi per le alabarde, piche e lanzoni/ Una campanella de bronzo nova.

Nel camerone della Rotonda

Tavoli doi de pez mezze tonde nella rotonda/ Tavola una di marmo con li cornici e piedi/ Telle de diversi paesi corniciati de pez dipinti pezzi undici/ Figure di legno alla todesca per tacar li beretti n. undici/ Teste di cervo con le sue corna sopra li corniciotti n. dodici/ Un paramento di corame rosso con le colonne e frisi sotto e sopra d'oro et argento, che fornisce tutta la detta camera, e quattro antiporti del medesimo, fodrati di tella gialla et un tapedo da tavola del medesimo e fodrato del medesimo.

Nelle camere delle chiave ove abita messer Orazio

Tavolino uno di nogara con piedi e doi casette/ Armariolo uno de pez piccolo dipinto rancio/ Tornacamino uno de tella verde con frangia attorno de bavella verde/ Tornacamino uno del medemo con frangia attorno/ Forbicioni para uno da busso che tiene Giovanni Mezzadro/ Ronchetta una da tosar spaliera che tiene li detto».

c. 32

«Seguita nella camera retroscritta

Manara una che dice esser alla conserva per tagliar il giacio/ Chiavadura una alla todesca rotta in una casetta

vecchia con altri ferazzi/ Più sorte de pignatte e busoli da pittori rotti e masinati che son nella stalla.

Nelle camere delle maestranze alla stalla

Cavaletti due pe da letiera/ Fioletto uno de pez/ Banca una da doi persone verda fregiata de rosso/ Scarana una de legno col sedere di paviera/ Pagliarizzo uno de burazina vecchio/ Letiera una de pez vecchia e cattiva.

Nella camera dei cuchieri

Lettiera una de pez vecchia/ Pagliarizzo uno de burazina vecchio/ Banche due de pez verde fregiate de rosso/ Tavoletta una de pez vecchia con i piedi di terzone.

Nella monizione presso l'orto di giozza

Carozzine due piccole da quattro rode rosse fornite con parafanghi e grombiali».

c. XXXIII

«Tavoli grandi di pez n. tre senza cavaletti/ Tellari cinque de pez coperti de tella figurati de verde/ Rastelli de pez fatti rossi per la canova n. quattro/ Buriollo uno piccolo de pez da tener vivo il pesce/ Cesta una de vinci mezza ovada con delle partite per servizio della cassina/ Tellari tre da fenestra forniti de tella bucalina che erano alle fenestre delle tavernelle/ Tellari sei da fenestra da impanada de carta per le fenestre della bottega del magnano/ Usci fenestre de pez per la casa de tavernelli/ Diversa quantità de legname da opera di più sorte/ Lettiera una de pez senza colone vecchia/ Forciere uno da campo per servizio de vini vecchio/ Rastelli due vecchi de pez con sue piane/ Rastello uno depinto verde di pez che va al ponte della casa d'Arsi/ Vasi di pietra fatti verdi una quantità da stufa/ Copi verdi da coverti una quantità/ Usci due de pez per la loggia del Signor con li mezi tondi de tella, un con tella e l'altro senza/ Lumiere de fero da panatello n. 22/ Cupela una de pez coperta de quadrette bianche e turchine di pietra/ Cavaletti de pez nove para tri et un par di vecchi/ Banca una de pez bianca longa vecchia/ Casso uno da carrozzina verde con due timoncelli/ Quantità una de asiselli grezzi da coverta/ Banca una de pez longa senza piedi».

c. 33

«Nella caneva grande

Botte quattordici di rovra cerchiata di fero di mastelli tredici in circa l'una, otto di quali ne son pieni di vino e sei vuode/ Tapè per servizio de dette botte/ Pinte de stagno de più sorte e grandezze n. sette/ Bronzino uno de stagno/ Cazze doi de rame da misurare vino vecchie una senza manico/ Lavello uno di lattoni con il suo rescotere l'acqua del medemo e con il gallo d'ottone/ Portelle quattro alli armari de pez ramati/ Piriotti di latta un grande e un piccolo n. due/ Tavola una granda di pez con li piedi del medemo fatte de tavola, con due casette/ In capo a detta canova è un solaretto di tavole/ Castelladine de rovra cerchiata de ferro di tenuta sechie cinque in circa l'una/ Catena una de fero per lavar le botte.

Nel primo canavino di detta caneva

Botte di rovra cerchiata de fero di tenuta mastelli sette in circa l'una n. nove de quali ce ne sono di piene n. sette/ Botesela una de rovra cerchiata de fero di tenuta mastelli quatro in circa con un poco de vin de Piemonte dentro/ Il detto canevino fornito de tapi per servizio de dette bote».

c. XXXIV

«Nell'ultimo canavino

Botesele de rovra cerchiata de fero di tenuta mastelli quatro in circa l'una n. quatordece, de quali ve ne sono di piene n. otto/ Il detto canavino fornito de tappi per servizio de dette bote/ Casse quattro de pez grezze/ Fiaschette de vedro coperte de vinci bianco pieni de vino venuti da Roma n. settantadue posti in dette casse soprascritte/ Fiaschi ventiquattro coperti de paviera pieni.

Nella canovazza

Botte una de rame cerchiata de fero de aceto de tenuta mastelli dodici in circa/ Botta una di rovra con i cerchi due de fero et il resto de legno vuoda de tenuta mastelli nove in circa/ Bottisela una de rovra di tenuta cinque mastelli in circa cerchiata de fero piena de aceto/ Botte quattro cerchiata de legno cioè doi de tenuta mastelli sette in circa e doi de mastelli dodici in circa/ Botte due de pez longhe di Savoia de tenuta mastelli sei in circa vuodi/ La detta caneva fornita de tapi per servizio de dette botte/ Scafa una de pez dipinta verde con una scafa de pez sopra da gradi per credenza».

c. 34

«Seguita nella canovazza

Botta una tutta disfatta in doghe posta su i travi/ Bancone uno de legno da travasare/ Mastella una bassa larga buona/ Mastello uno de legno da vino con i cerchi di legno/ Cassa una de pez con doi panadelli de pegola dentro/ Piria una de legno con la canna de rame et una sotto piria de legno et un'altra piria nuova/ Tinazzi di salisi di tenuta castelade una in circa l'una n. otto computà una tinella grande cioè quattro de novi/ Un zorno grande de pez novo/ Lumiere cinque de fero da panadelli di pegola/ Corgo uno con dentro del carbone/ Casteladina una per adacquare che tiene il (Baveda?).

Nella canova degli aceti in detta canovazza

Botte quattro cerchiare de fero de rovra piene d'aceto di tenuta de mastelli sei in circa/ Botte tre de rovra cerchiare de fero di tenuta mastelli dieci in circa l'una, con aceto dentro in tutte mastelli dieci in circa/ Botteselle de rovra cerchiare de legno tre di tenuta mastelli uno in circa una piana d'aceto/ Castelladela n. cinque di rovra cerchiata de ferro di tenuta di sechie cinque in circa/ Fiaschi de più sorte pieni n. tredici»

c. XXXV

«Nel cortile delle canove

Torchio un de legno con suoi fornimenti da torchiare vini qual è in Monestirolo per far vini/ Rastrelli tre de pez dipinti rancio e bianco per tener su li (?)/ Piche n. cinque depinte di rancio e bianco su detti rastelli/ Cassa una de pez con traversi dentro da tener chiodi et altri feramenti/ Casetta una de pez piccola con ochi di cristalo dentro la qual si trova dentro alla casa da Po».

Doc. 5

♦ **8 dicembre 1587** (ASMo, AdP, b. 141, fascicolo III, registro del 1587, «Inventario delle robbe del Isola, consegnate a di sopradicto a messer Lodovico Bergamini et riconsegnati da lui adì 8 dicembre a messer Orazio Cechini», cc. 35-XXXVI: parzialmente trascritto in MARCHESI 2008, p. 114; MARCHESI 2011, pp. 442-443).

c. 35

«Adì 8 dicembre 1587.

Robbe nel camerino di Sua Eccellenza al Isola consegnate a messer Orazio Cechini

Una canevetta coperta di corame rosso, guarnita di broche d'ottone con bozze di vetro n. nove, con colli e stupai de stagno con chiave e chiavadura.

Una canetta simile con bozze n. quattro per esser più piccola con chiave e chiavadura.

Una canevetta coperta di corame nero guarnita de broche d'ottone, con bozze n. sei de legno nero con cerchieli, colli e stuppai d'argento et una chiavetta d'aprire detti stuppai con chiave e chiavadura.

Un'altra simile senza bozze con chiave e chiavadura.

Un'altra simile con due bozze de legno nero sfornite de cerchieli, colli e stuppai d'argento con chiave e chiavadura.

Un'altra simile con bozze quattro simile e fornite del medemo con chiave e chiavadura.

Un mortaro da speziaria di bronzo lavorato col pistone del medemo.

Una fornacella de rame con due tramezzare e coperto del medemo da lambichi.

Un torcheto a sei fazze di stagno in una cassa de nogara con tri ferri per suo servizio.

Una quantità de lime nuove senza manichi.

Due fornimenti de ottone da lampeda da chiesa con quattro cadinelle del medemo per cadauna.

Un turibile da chiesa d'ottone con cinque cadinelle del medemo nuovo.

Una navicella d'ottone con un guchiarino che serve a deto toribile, nuova.

Candelieri d'ottone da chiesa n. sei, nuovi.

Due corporali da chiesa de legno dorati con l'aste rosse, nuovi.

Una quantità de fillo de ferro e rame insieme.

Pezzi n. otto de lamina et otto pezzi de latone interi.

Una copertina da letto bianca rigata di bambaso.

Una scatola tonda di nogara scoperta, piena di scarpelletti.

Un arbarello di preda pieno de fereti da orefice.

Bottiglie n. cinque di vetro coperte de vinci computà una piccola.

Una quantità de boccaline de vetro da mostre de vini.
Una quantità d'albarelli de preda da caviaro cioè n. venti.
Otto bocaline de vetro piccole rigate col collo longo stretto.
Bichieri de vetro con un coione per cadauno numero ondecì.
Bichieri de vetro n. tredici alla foggia de Sua Eccellenza.
Bichieri de cristallo de più sorte n. quaranta.
Bichieri de cristallo grandi coperti n. ondecì.
Lampade di vetro n. quattordici.
Scodelotti di vetro n. quattro».

c. XXXVI

«Seguita nel retroscritto camerino

Vasi di vetro in foggia de ventose grande n. dodici.
Vasi n. sei de cristallo coperti, computà un grande.
Bichieri de cristallo a scodella n. otto.
Bocaline de cristallo da monte da vino n. dodici.
Bichieri de maiolica de più colori n. sette.
Una pinta de preda con l'arma de Sua Eccellenza coperta di stagno.
Un boccale da urinare de stagno.
Due bottiglie di corame rosso e turchino alla turchesca.
Due bichieri di corame in foggia di borsa alla turchesca.
Una cassetta piccola d'arcipresso con figurine nere sopra.
Un libro grande delle navigazioni.
Un simile de navigazioni e viaggi.
Un libro d'Epistole et evangelij, in quarto.
Un simile de sermoni di S. Agostino.
Un libro in ottavo de siti e chiese.
Un libro in ottavo delle vanità del mondo.
Un libro in ottavo dell'Indulgenze.
Un libro coperto di corame rosso miniato d'oro del Perù.
Una guaina de cortelli de pezze tri con manichi di corno de cervo, alla contadina con una cinta d'ormesino nero.
Un'altra guaina de pezzi tre, con manichi d'avorio.
Sei fiaschi da malvasia con poca malvasia dentro.
Due tavole coperte di paviera col collo storto.
Due lucheti grandi con le chiavi et un piccolo in triangolo.
Un cornetto da posta coperto di corame cotto.
Una pelle piccola di cordovano rosso.
Una pietra di porfido da macinare colori col suo sotto del medemo.
Un cuscino pieno di lana con l'endimelle di renso.
Una cassetta di corame nero fodrata di panno verde, con pezzi di botone da disegnare n. nove.
Una cassetta di cartone con ferri da disegnare pezzi otto.
Martelli de più grandezze con manichi di legno n. diciannove.
Lime de più sorte con manichi di legno n. sei e tredici col manico de fero.
Un brunitore col manico de legno».

c. 36

«Robbe infrascritte che ha consignate il magnifico et Reverendo Don Francesco Loiani a meser Orazio Cechini

Telle poste alla loggia ferrata nuova n. ondecì per li ondecì archi con i suoi ferri, quale tirano in tutto braza centotrentasei.
Un fornimento da camino de raso morello e brocato d'oro, con una travaca da letto fornita e fatta del medemo, con franze de seda morella e oro che son in tutto pezzi n. tredece

Robbe da chiesa

Un calice de rame con la coppa e pattena d'argento et ogni cosa dorato.
Una borsa di brocato d'oro e cremesino con un corporale.
Una croce de metale.
Quatro candelieri del medemo da altare.
Due bocaline et una bacinetta del medemo.
Un palio con pianeta, stolla e manipoli di velluto nero, con franzetta di seta nera et oro.
Un camise con l'amito de tela con il suo cordone.
Mantili d'altare paregini sutili vechi n. tre.
Una pietra sacrata.
Un campanello de bronzo.
Un missale in foglio coperto de corame nero.
Un cuscinetto d'ormesino cremesino coperto di vello bianco per deto missale».

Doc. 6

♦ **24 maggio 1591** (ASMo, AdC, Guardaroba, Serie Carteggio, b. 12, fascicolo 19: MARCHESI 2011, pp. 445-454).

«Inventario delle robbe che consegna a questo di sopradetto messer Orazio Cecchini a messer Domenico Guitti che succede adì detto in suo luoco, le quali robbe si ritrovan nelle abitazioni dell'Isola dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Cesare d'Este Signor Nostro e sono come nel presente inventario.

c. 1

Nella camera chiamata la Rotonda

Un paramento di corame rossi che gira tutta la detta camera con friggi e candelieri d'oro.
E più cornisotti depinti de vari colori che giran detta camera.
Quadri depinti de paesi cornisati di pezzo, n. 11.
Teste dodici di cervo cioè di legno con le corne di cervo, n. 12.
Scarane numero otto all'imperiale coperte di tripa de più colori, n. 8.
Due altre scarane all'imperiale vecchie, coperte di corame rosso, n. 2.
E più un tavolino quadro di nogara.
E più una tavola di marmo col piede di legno.
E più una tavola de pezzo mezzo tonda.
E più due cavedoni di ferro da fuoco con balle d'ottone, n. 2.
E più sei scani da campo de nogara coperti de corame con frange, n. 6.

Sotto la Galleria e Loggia

Item due credenze di pezzo dipinte verde e vergate di rosso, n. 2.
E più una tavola grande di pezzo dipinta turchina con le sue cascate di corame d'oro.
E più due tavole de pezzo con suoi cavalletti, n. 2.
E più due banche de pezzo, una longa et una curta, n. 2.
E più una banca verde di pezzo.
E più una banca di pezzo da poggio da due persone.
E più una tavolazza de pezzo con tri cavaletti.
E più due scaranelle de pezzo dinte rosse.
Sei teste di legno con le corne de cervo.

Nella camera della Signora Nostra Eccellentissima

Item un paramento di corami rossi friggiati d'oro d'intorno.
E più una lettiera grande de pezzo con collone depinte bianche.
E più due tamarazzi de lana grandi, n. 2.
E più uno sparaviero de solidente bianco con lavorieri alla longa verdi n. [***].
E più due cavedoni fa fuoco con aste d'ottone, n. 2.
E più un tornacamino de tela verda con frangia»

c. II

«Item tre scarane a l'imperiale coperte de tripa acolorata, n. 3.

E più una tavola de pezzo con piedi atacati n. 1.
Un quadro sopra il camino ove gli è posto sopra un paese con cornicie di pezzo dipinto, n. 1.
E più cornisotti di pezzo depinti atorno a detta camera.
Un quadro di carta cornisato di pezzo con le (sic) confini dela Alemagna.

«Nel camerino seguente

Item una lettiera di nogara con sue colonne del medesimo.
E più un paiarizzo.
E più un sparaviero vechio di solindente con passavolanti.
E più cornisotti atorno depinti de pezzo.
E più un pomo da sparaviero de pezzo.
E più un tavolino de pezzo con tre cassette.
E più un pezzo di razzo verde, attaccato ad un tavolino n. 1.

Nell'anticamera seguente del Signore Eccellentissimo

Item un paramento di spagliere di meza lana colorata con le frisi di coramo adorati e colorati atorno.
E più gli suoi cornisotti depinti atorno.
E più una letiera de nogara con sue colone.
E più una paiazza.
E più un tamarazzo de lana.
E più un sparaviero de solindente con cordelle alla lunga.
E più un pomo da sparaviero de pezo.
E più un'altra lettiera de pezzo con colone de nogara.
E più un sparaviero de solindente con lavoreri de revo alla traversa.
E più un pomo da sparavero depinto et adorato.
E più un tornaletto che acompagna detto sparavero».

c. 2

«Item una paiazza/ Un tornaletto de lana/ E più una cariola de pezzo/ e più un cavezzale de penna/ e più un paro de cavedoni da fuoco con aste d'ottone/ E più sei scarane all'imperiale coperte de tripa acolorata/ E più due scarane all'imperiale de nogara coperte de coramo rosso/ E più una cassa de nogara con la sua chiavadura e chiave/ Un quadro di tella cornisato di pezzo depinto con una prospettiva, n. 1/ Dui quadretti sopra gli ussi coperti di cendalle giallo, n. 2/ E più una tavola grande de pezzo con suoi cavaletti atacati/ Un razzo verde sopra detta tavola.

Nella Camera del Signore seguente alla predeta

Item un paramento de spagliere di dobletto perfiladi alla longa e datorno di coramo d'oro che appara tutta detta camera.
E più due antiporti del medemo, n. 2.
Due quadri sopra gli ussi di cendale giallo, n. 2.
Un quadro di tella con sopra il camino con sopra un paese.
E più cavedoni da fuoco di ferro con balle d'ottone.
E più una lettiera di pezzo con colone de pezzo depinte.
E più una paiazza/ un tamarazzo di lana/ Una travacca di dobletto de lanna del medemo delle spagliere/ il suo tornaletto del medemo et è fornito de frangela de seda/ E più scarane quattro all'imperiale coperte de tapa acolorata con frangie atorno, n. 4/ E più due scarane de nogara fornite de veluto verde con frangie de seda/ E più uno scrigno de nogara con una ramata/ E più due telle verde da finestra/ E più una tavola di pezzo con la coperta di dobletto».

c. III

«Nel Camerino seguente a detta camera

Item una sieta da servizi col suo cantaro de ramo/Un armario atorno con chiavadure/ Dua lettieri de pezzo che se incastra nel muro/ Uno scrimaglio da fuoco de pezzo/ Due crose de pezzo da serar fenestre.

Seguita nella cusinetta

Item un bancone di nogara fornita di cassette de pezzo con delle quadrette di preda dentro da far un coperto. E più una letiera dentro in detto bancone con colone de nogara/ E più due cavedoni de ferro con le

spediere/ E più un ferro da fuoco con tre ferri da tacar lavezzi/ Una tore con uno arloio con contrapesi da voltare l'arosto/ e più un fornello de tuffo da pastizzi col suo ferro/ E più dua mastelle fodrà de piombo/ E più dua quadreti uno con gli papi e l'altro con imperatori/ E più una tavoletta scritta sopra l'inventario delle robbe di cucina/ E più in t'uno armario l'infrascritte robbe da cucina: [24 oggetti, tra pignatte, mestoli e coperchi]».

c. 3

«Nella camera del Signore appresso detta cucina ove è molte cose da lavorare, cioè ferri et altre cose

Item una lettiera piccola di pezzo/ Un tamarazzo di lana e suo capezale, n. 2/ E più un tornaletto di lana verde vergato, n. 1/ E più un desco depinto verde con friso di corame d'oro atorno, n. 1/ E più una scarana all'imperiale fornita di corame negro, n. 1/ E più un tavolin de pezzo/ E più un altro tavolin de pezzo con tre cassette, ove gli è colori e pennelli/ E più un lavello di lattone con una tella verda atorno con frangia et un cantaro de ramo sotto/ E più un bancone de pezzo da lavorare con una cassetta/ E più un tornacamino de tella verde con frangia/ E più un paro de cavedoni di ferro con aste de otton/ E più una paletta e moietta di ferro da fuoco/ Una morsa di ferro, n. 1/ Una morsetta da man di ferro, n. 1/ Tenaglie para tre, n. 3/ Lime de più sorte con manico e senza, n. 16/ Martelli de più sorte n. 15/ Ferri da saldare n. 2/ Mazzoli di legno n. 4/ Due archetti da tampano, uno de ottone e uno de ferro/ Ferri de diverse qualità da lavorare n. 35/ Scarpello da intarsiatore n. 1/ E più tri ferri di ottone da disegnare/ E più due sestini, uno di ferro e uno di ottone/ E più pezzi di piombo n. otto da contrapesi/ Una tavoletta di nogara da disegnare/ E più righe e squadre d'adoperare da disegnare pezzi 4/ E più una scatola con più ferri e otton dentro, n. 1/ E più una pinta de preda turchina col coperchio di stagno/ Vasi di vedro de più qualità n. 24/ Scodelle e bicchieri di maiolica n. 9/ E più ampoline di vetro da mostre n. 100/ E più quattro fiaschetti, tri coperti de vinzi e uno di paviera, n. 4».

c. IV

«Nella camera del falcone

Item una lettiera di nogara con colone/ Uno sparaviero de renso vecchio rotto con cordele lavorate de seda negra/ E più un pomo de pezzo depinto verde e bianco/ E più un'altra lettiera di pezzo con colone simile/ E più un sparaviero de solindente con passavolante alla longa e suo capeletto/ E più un pomo de pezzo depinto vecchio/ E più un tamarazzo de lana/ Un quadro di tella sopra il camino depinto sopra il Deluvio cornisato di pezzo depinto/ E più una tavola de nogara quadra/ E più quattro banche da poggio di nogara da due persone, n. 4/ E più un tavolino piccolo de nogara con piedi atacati/ E più due scarane da poggio all'imperiale coperte di corame rosso/ E più un tavolino quadro d'arse che si asera/ E più due cavedoni da fuoco con aste d'ottone/ E più una paleta, zampino e moietta, n. 3/ E più un tornacamino de tella verda.

Nella camera della volpe

Item un paro di cavedoni de ferro con aste d'ottone/ Un quadro sopra il camino di tella con un paese/ Un lavello di lattone depinto/ E più un tornacamino de tella verde.

Nella camera del Gallo

Item una lettiera de pezzo con colone che accompagna/ E più un fioleto de pezzo/ E più un pavaion de mezza lana rossa e bianca, n. 2/ E più una paiazza, n. 1/ E più un tamarazzo de lana turchino/ E più due scarane de pezze turchine depinte/ E più due pezzi di spagliera verda».

c. 4

«Nella camera del Cervo

Item una lettiera de pezzo con colone depinte/ E più una paiazza/ E più un fioleto sotto detta lettiera/ E più tri pezzi de spagliera verda con frisi gialli, n. 3/ E più due cavedoni de ferro da fuoco con le crossette, n. 2/ E più un tornacamino de tella verde/ E più un desco de pezzo depinto rosso con fregi de corame atorno.

Nella camera del Pavone

Item una lettiera de pezzo depinta, cioè le colone depinte/ E più una travaca di solindente bianca, vecchia con frange de fillo/ E più una paiazza/ E più un fioleto/ E più una scarana de pezzo depinta rossa, cioè carieghie n. 1/ E più un tornacamino de tella verde con frangia atorno.

Nel camerino dalli scani

Item una letiera de nogara con colone e pomi/ E più una paiazza/ E più un tamarazzo de lana/ E più una tavola de pezzo con dui piedi atacati.

Nella cusineta da basso dal fattore

Item due scaffè de pezzo da piatti atacate nel muro, n. 2/ E più un cavedone da foco con due crose de ferro.

Nella cusineta seguente

Item due cavedoni de ferro da fuoco/ E più un armario de pezzo con una ramata dinanzi/ E più due casse grande de pezzo depinte a nogara.

Nella camera delle chiave

Item una lettiera de pezzo con colone/ E più una paiazza/ E più un tamarazzo di lana/ E più una zanzalara de tella grossa bianca con frange turchine».

c. V

«Nella camera del Can

Item una letiera de pezzo con colone simile/ E più una paiazza/ E più un tamarazzo bianco di lana/ E più una travaca di solindente vechia con pasavolante turchino alla lunga e frangie simile atorno/ E più due cavedoni de ferro da fuoco con pomi d'ottone, n. 2/ E più un tornacamino de tella verde con frangia atorno/ E più un tavolo de pezzo con il telaro che si asera.

Nella camera delli Officiali

Item quatro letiere grandi de pezo con le sponde, n. 4/ E più una cariola cioè fioleto de pezo/ E più due banconi de pezo che serve per tavole con piedi atacati.

Nella camera delli Staffieri

Item una lettiera de pezzo con sponde alte e colone/ e più un fioleto/ E più un tavolino de pezzo con piedi simili.

Nel tinello delli uomini a basso

Item tavole quadre di pezzo alla todesca con suoi piedi, n. 3/ E poi una tavola tonda de pezzo/ E più banche de pezo da poggio n. 4/ E più scani tondi de pezo da sedere con tavola/ E più una credenza bassa de pezzo/ E più una tavola de pezzo a foggia de desco/ E più una staffa de vinzi/ E più dua banche lunghe atorno a detto tinello atacate nel muro, n. 2.

Sotto la loggia della fabrica nova

Item una tavola longa da giocare al truco col suo panno verde e tri cavaleti di pezzo sotto/ E più tre tavole longhe de pezzo/ E più una carocina piccola da due timoni/ E più un desco di pezzo/ E più banche lunghe depinte verde n. 5/ E più un tavolino et una banca piè di pezzo, n. 2».

c. 5

«Alla Ca' mora

Item una lettiera de nogara con sue colone/ E più una paiazza/ E più un fioleto de nogara/ E più una banca de nogara longa/ E più gli suoi cornisotti de pezzo atorno schietti n. [***/ E più quadri n. nove de tella cornisati depinti adorati e depinti di varie sorte, n. 9/ E più due cavedoni de ferro con due pomi d'ottone, n. 2/ E più un tornacamino de tella verde con frangia atorno.

Al polaro

Item una letiera de pezo senza colone/ E più una paiazza/ E più dua scani da poggio de pezzo/ E più un lavello de lattone/ E più le sue cornise de pezzo atorno, n. [***/ E più cinque scani de pezo con le sue telle sopra per mettere bozzole sopra/ E più quattro caldare de rame con suoi coperchi per bisogno de fare acqua rosa, n. 4/ Cinque pezzi di canon di ramo per fare un camin da lambicchi, n. 5/ E più quattro coverchi de ferro per serar le boche del fuoco, n. 4/ E più un muchio de bozzole intere da far stufia/ E più quattro ferri/ Un quadro de Santa Caterina con cornise adorata/ E più vasi grandi e piccoli di vetro buoni e rotti, n. 38/ E più una paletta de ferro col manico di legno/ E più una moieta e dua ferri da fuoco, n. 3/ Vasi di maiolica de

più sorte buoni e rotti, n. 42/ Fiaschi di vetro coperti di paviera tutti rotti, n. 50/ E più due tavole de pezzo tacate nelli muri, n. 2».

c. VI

«Nella stalletta

Item un fornimento da cavallo per tacare a una carocina de corame, n. 1/ E più quattro colari buoni e cattivi da carocina/ E più quattro rode da carocina ferrate vechio/ E più due altre rode ferate/ E più una caretina da quattro rode ferrate/ E più un altro fornimento de corame rotto/ E più un colaro da cavallo per detta caretina/ E più due scaranaze vechie rotte de salice, coperte di paviera/ E più una tella buracina rotta denanzi alla carocina.

Nella Castellina

Item una letiera di nogara con le sue colone e pomi del medemo/ E più una tavola de nogara quadra/ E più scani de nogara longhi da poggio/ E più due ronche adorate et inastate con frangie de seda negra, n. 2/ E più gli suoi cornisotti de pezzo atorno alla camera/ Quadri di tella d'Olimpia cioè depinti a detta Istoria e cornisati, n. 6/ E più una cassa de nogara con chiavadura/ E più un lavelo de latone/ E più due cavedoni de ferro con pomi d'ottone/ E più due fioleti de pezo/ E più un deschetto de nogara/ E più una banchetta di pezzo depinta verda/ E più una lettiera de pezzo con colonne/ E più una banca longa verde/ E più una sietta da servizi coperta di corame/ E più una travaca de renso lavorata de seda cremesina straza/ E più una paiazza de burazina/ E più li cornisotti depinti atorno il camarino/ Nel giardino di detta Castellina tre tavole di marmoro/ E più una scarana de salice rotta coperta di paviera».

c. 6

«Nella Casa del ortolano dalla Castellina

Item una lettiera di pezzo con colonne/ E più cavalletti de pezzo, n. 3/ E più dua banche de pezzo.

Nella casa del Ortolano a Po di malamoco

Item una letiera di pezzo senza colone/ E più una paiazza de burazina/ E più tavola de nogara che asera in dua parte/ E più due banche di apogio, una di pezo e l'altra di nogara/ E più una de pezzo.

Nel Casino di cana su Po

Item una lettiera de pezzo senza colone/ E più una scarana rotta.

Nella camera sopra la chiesa a Po

Item una letiera di pezo depinta verde/ E più un tamarazo de saia verda pin de paglia/ E più quattro cussini del medemo con fiochi, n. 4/ E più una coltrina verda sopra la gelosia che guarda in chiesa/ E più una banca di pezo verde da stare in ginochioni davanti a detta gelosia/ E più le sue banche in detta camera atornovia di pezzo depinte verde.

Sopra la Montagna

Nella Casiglia carieghe di fazza use depinte, n. 3/ Nel romitorio scarane di legno coperte di paviera, n. 3/ Una tavoleta di pezzo con piedi/ Una cassa di pezzo depinta usa senza chiavadura.

Nella Ca d'ars (sic)

Item un deschetto de nogara con piedi atacati/ E più un tavolino d'ars col piede in telaro/ E più una scarana all'imperiale, coperta di corame negro/ E più un bancone de nogara da lavorare con tre cassette».

c. VII

«Item una letiera de nogara senza colone/ E più un tamarazzo de corame rosso pino de alega (sic)/ E più nella predeta stanza gli suoi cornisotti atorno depinti n. [***]/ E più una tavoleta di nogara da disegnare/ Un mantasetto da orefice con una cassetina di nogara con fillo di vetro/ E più un cantaro da servizi de preda.

Nella cucinetta di detto loco.

Item un paro di cavedoncini de ferro con le sue spediere/ E più un tornacamino di tella verda con frangie atorno di bavella/ E più piati di preda tra grandi e piccoli n. [***]/ E più una catena da fuoco de ferro/ E più

scatole di legno tra grande e piccole, buone e rotte, n. 16/ E più masteline di vetro et ampoline, n. 19/ E più ornele et albarelli di preda, n. 5/ E più fiaschi di vetro coperti di paviera, n. 4/ E più un candegliero d'ottone e uno de nogara, n. 2/ E più un sechiolo d'ottone/ E più una gradella da cape/ E più due caldarini de ramo da confetti/ E più una stadera con la balanza d'ottone/ E più una piadena di legno novo/ E più un lignaduro e bussolo di legno da pasta/ E più un tripiedi de ferro/ E più due cazze de ramo mezzane da sapore/ E più un tripiedi grande da caldaro/ E più un altro tripia grande de ferro con un caldarino dentro di rame, et un paro di moiete de ferro atacate, n. 3/ E più una cazza de ottone grande col manico de ferro da speziaria/ E più una cazzola forà d'ottone col manico di ferro/ E più due cazzole di fero et una da menestrare de ferro, n. 3/ E più dua mescole de legno/ E più quattro padelle di ramo/ E più un zampino e una paletta de ferro».

c. 7

«Item tri spidi d'arosto/ E più una gratusa da formaggio/ E più due tiele piccole di ramo/ E più tri lavezzi di covere da menestra/ E più tri sedaci da farina/ E più tre tiele de terra/ E più un mortale di marmoro da aiada/ E più un sechio de rame/ E più sei pegnate di terra con suoi coperchi/ E più un priotto de lattone/ E più due cadinelle de preda/ E più un tagliero di legno grande/ E più un salaroto de legno/ E più tri sacheti de tella da legumi.

Nella botteghetta di detto loco

Item marteletti di ferro col manico negro di legno fatto a torlo, n. 12/ E più marteli da fucina col manico de legno, n. 4/ E più due ferri da saldare, n. 2/ E più lime grande e piccole de più sorte e raspe, n. 9/ E più sguibete da intagliare de ferro col manico, n. 3/ E più quattro martelli di ferro e due di legne da lanternaro, n. 6/ E più cinque vide de ferro grande/ E più un mulinello di legno con un archetto da furar busi/ E più una ronchetta con la sua gabia da stacar frutti/ E più una trivela granda/ E più trivelini piccoli n. 3/ E più una sega/ E più un mantese/ E più due banchete di pezo/ E più due ferri da fiogo con le moiete/ E più un aibuolo di ramo da risorar (sic) ferri/ E più una paletta col manico di legno/ E più una cazza di ferro per disfar piombo».

c. VIII

«Item una tazza d'ottone col suo pippio da getare/ Item una cirella d'ottone da stampare/ E più una cirella di piombo da furar gli sopradeti/ E più uno scarpello de ferro da lavorare/ E più quattro pezzi di lamiera d'ottone/ E più lattoni pezzi 10/ E più un mazzolo di retagli di ramo/ E più due sgavette di fillo d'ottone/ E più fillo di ferro pezzi n. 6/ E più busseli de lattone per tenere dentro ferri, n. 6/ E più un grombiale di tella negra da lavorare/ E più maneghi di legno negro da marteli e lime, n. 8/ E più asse de verzino, pezzi n. 1/ E più dua ferri avidà/ E più una zappetta da intarsiadore/ E più un pennello de fillo d'ottone da lustrare, n. 1/ E più una scatola coverta de corame negro pina de più sorte banchete, n. 1/ E più tre scudelle di legno/ E più quattro pignatele da cola/ E più ampoline da acque da temperare, n. 4/ E più due scatoline pine de terra da temperare/ E più cinque busoli da desfare oro e argento da scolar/ E più una banca de pezzo depinta verde con un cussino sopra de curame/ E più un mulinello de ferro da fumo da rosto.

Nella casa delle rede

Item una degagna buona/ E più una degagna vechia strazza/ E più due pezzi di rai strazza/ E più un rival vecchio strazza/ E più sacconi vecchi strazza/ E più un tramachio vechio».

c. 8

«Arsenale e monicione appresso la stalla

Un bucintore chiamato al bucinbeco/ Un bucintor piccolo vecchio detto bergantino/ Una galea piccola/ Tre gondole vechie/ Un'altra gondola buona nell'acqua/ Un barcone in l'acqua/ Un burchiello da pescare in acqua/ Arbori, antene e remi per dette barche in detta monicione/ Una rustega col fusello da tirar barche/ Due carocine grande da un cavallo, una verde da due rode et una bianca da tre rode/ Diverse rode, mulinelli e fuseli con ferramenti e zorni che erano per servizio di una fontana/ E più un taione e due vasi per dette banchete/ E più diverse sorte de legnami da opera grandi e piccoli, buoni e cattivi n. [***]/ E più diversi legni e balaustri vecchi e cattivi che erano di una galleria, n. [***].

Alla stalla grande

Item un scaloncello da opera novo/ E più conventine da opera n. 9/ E più quadreletti novi da selegare n. 1500 in circa/ E più un lanternone de ferro atacato in detta stalla/ E più un cassone da biava.

Una monizione appresso la stalla.

Item una staffa de ferro fornita de marmoro/ E più una cupella di tella depinta per detta staffa/ E più bocelle di ramo fornite de ferro per una fontana/ E più canoni de ramo e altri feramenti diversi/ E più due rode piccole con la sua cassa per una artigliaria/ E più butazzi da oglio de preda n. 10/ E più una vida di legno».

c. IX

«**Item canoni di piombo con due vide di ottone n. 3/ E più un tampagno di legno/ E più una gelosia bianca da usso.**

Camere della stalla

Item lettieri di pezzo n. tre, de quali vene una solo con le colone, n. 3/ E più una paiaza/ E più tre banche de pezzo depinte verde longhe/ E più un tavolino de pezzo con due cassette/ E più due scarane de salice coperte di paviera rotte/ E più tavelle nuove piccole n. 500 in circa.

Una tiezola fuori del ponte grande

Item sotto detta tieza vi è embresi da circa mille/ E più tinazi di salcie di una castela, n. 4/ E più tinazi più piccoli, n. 3/ E più due zorni de pezzo da fare vine, n. 2.

Una Monizioncella fuori di detto ponte

Item due muchi de quadri novi piccoli che può essere n. 3000 in circa/ E più una muchia de tavelle che era del coperto della Castellina/ E più dua cupele di lattone che era de detta Castellina/ E più diversi pezzi di quarto et asse buone che son stati in opera n. [***].

Una Monicione granda fuori del detto Ponte

Item due carocine piccole rosse da quattro rode/ E più fioletti de pezzo, n. 4/ E più quattro fondi da carocina rotte senza rode, n. 4/ E più due banche lunghe de pezo/ E più due scarane di salice buone coperte di paviera/ E più cavaleti da tavola di pezzo n. 7/ E più una muchia granda d'asse con diversi legnami dentro da opera».

c. 9

«Item dua rastegliere depinte rosse e bianche per tacare labarde/ E più due zorni grandi de ramo novi/ E più altri pezi de zorni vecchi de letone/ E più cornisotti vecchi depinti più pezzi che forniva tre camere acanto la Retonda/ E più fenestre vechie e ussi vechie parecchi/ E più telari diversi da finestra una quantità/ E più una busella tonda da usso di pezzo/ E più una bussella da usso quadra/ E più due tellari da usso con la sua tella/ E più tavole de pezzo quadre n. 4/ E più una tavola longa de pezzo/ E più tavole de pezze quadre/ E più due rasteli vechi con piane/ E più un rastelo verde, novo/ E più una cupela che era sopra la colombara de quadreletti/ E più un muchio di bozzole vechie verde da stoffa/ E più un muchio de asesele de pezzo da coperto/ E più un muchio di cuppi e bozzole da coperto/ E più lumiere de ferro n. 25/ E più un cassone da campo de asse.

Nella casa da Chioza

Item una letiera de pezzo con colone, n. 1/ E più due banche da due persone de pezzo, n. 2/ E più una cassa bianca de pezzo con chiavadura/ E più una scarana de legno coverta de paviera rotta».

c. X

«Nella caneva grande

Botte numero quattordici da masteli 12 in 13 l'una di rovere cerchiata di ferro, n. 14.

Nel secondo canevino

Butteselle di rovere cerchiata di ferro numero n. otto di mastelli 7 l'una.

Nel terzo canevino

Item botte n. 14 de rovere cerchiata di ferro di mastelli 3 l'una, n. 14/ E più una cazza di ramo da mescolare vino/ E più una piria de legno/ E più una catena da lavar botte di ferro/ E più un piriotto de lattone/ E più un tavolino de pezzo.

Nella canevazza

Item due botte de rovere cerchiare de ferro di tenuta di masteli 12/ E più due altre botte cerchiare de legno di rovere de mastelli 12/ E più due botte di rovere cerchiare di ferro con aceto dentro/ E più due botte de rovere cerchiare de legno di rovere con aceto in t'una di masteli 8 e l'altra di masteli 5/ E più due cassasse de pezzo, una de quali è pina de bale di prede verde da metere sopra le piramide/ E più due tavoline de pezzo/ E più tre mastelli da vino/ E più un muchio di bozzole da piramide e cupi verdi/ E più una botte di rovere disfatta/ E più una caldara grande da formaggio.

Nel canevino delle Acete nella medesima caneva

Tre botte de rovere cerchiare de ferro con aceto dentro de tenuta de masteli 10/ E più quattro botte de rovere cerchiare de ferro con aceto dentro di tenuta di mastelli 7 l'una/ E più cinque bottisele di rovere cerchiare de ferro di tenuta de mastelli uno l'una.

Sotto la loggia e cortile di dette caneve

Item prede intagliate e griezze e tavelle e quadri et prede da piazza et altre sorte n. [***]».

cc. 10-XI

«**Nella dispensa**» e «**nella cucina**»

[Sono elencati circa 180 oggetti del pentolame].

c. 11

«**Nella credenza**»

[Sono elencati circa 250 pezzi di stoviglieria].

c. XII

«**Nella speciaria**»

Fiaschi e pinte di maiolica fornite di stagno, n. 28/ Vasi di maiolica de più sorte con coperchi e bolottine, n. 127/ Albarelli di maiolica bianca, n. 17/ Due scodelle di alabastro/ E più una tazza da due manichi con la sua cassa di corame/ Scatole de più sorte dipinte bianche e rosse, n. 50/ E più quattro bichieri di stagno da medicina/ E più un bichiero de ottone da medicina/ E più due mortali, un grande e un piccolo di metale con gli soi piloni/ E più una campanella di metale da sonare/ E più due vasi da far medesine di ramo/ E più una tazza de ottone/ E più una cazza d'ottone da confetti col manico de ferro/ E più una cazza tutta de ottone/ E più due altre cazze di ottone forà/ E più quattro cazzoline di ottone col manico di legno/ E più una cazzola di ottone senza manico e un coladure simile/ E più dua ferri da messedare nelli unguenti/ E più un pesetto da scudo con cassette/ E più quattro mescole di legno computa una forà/ E più forme otto di legno da festa e susameli/ E più un caldaro di ramo da far confetti/ E più cinque candelotti grandi di cera/ E più candelle di cera piccole/ E più albarelli de preda de più sorte/ E più pan di legno finti a zucaro/ E più una banca de pezzo da sedere/ E più una preda di alabastro lunga piedi 1 ½».

c. 12

«**Nel canevino delle acette**»

Item butteselle de rovere cerchiare di ferro de tenuta de masteli uno pine de aceto, n. 26/ E più due vasi grandi di maiolica da oglio/ E più due cadini grandi de maiolica/ E più un sechio di maiolica/ E più un tazzone grande da frutte di maiolica/ E più una sottocoppa de maiolica/ E più un albarello di maiolica, col suo coperchio/ E più due mezzette di maiolica/ E più pinte di peltro di varie sorte, n. 32/ E più un tazzone grande di alabastro, n. 1/ E più due sechi de vetro, n. 2/ E più una galea di legno/ E più vasi di vetro de più sorte, n. 20/ E più una cassetta de pezzo corsalina bianca dentro/ E più uno scano de nogara da quattro piedi con un vaso sopra di stagno da mettere frutte al fresco.

Seguita le robbe da lavorare nel camerino del Signore

Item un buttazzolo di legno piccolo/ un bussello coperto di corame con un arloio dentro/ un altro bussello simile con una balla dentro di ferro/ un'altra scatola o busello di corame vuoda/ E più due guaine da barbiero vuode/ E più un paro de forbeci da magnano da tagliare lamiera/ E più fillo de ottone/ E più otto pezzole de lamiera de ferro sottile/ E più lamiera de ottone sottile e grosso, pezzi 5/ E più un canon de stagno e un pezzo de stagno/ E più quattordici pezzi di lattone piccolo e grande/ E più una tavoletta di

nogara da disegnare».

c. XIII

«Item cinque ronchette col manico di spino/ E più due fornimenti da lampeda di ottone/ E più un pezzo di preda con la masenella da masinare colori/ E più due scatole di pezzo con cassettoni pini de broche/ E più una scatola grande piena di rosette adorate per fornire un solaro/ E più una penarola di ottone da tenergli dentro ferri da disegnare/ E più carte con disegni de più sorte/ E più una saccoza alla turchesca di corame rosso/ E più albarelli da caviare, de preda, n. 17/ E più una lumiera di stagno tacata in detto camerino/ E più dua maneghi da martello fatti a torlo/ E più due maneghi da lima fatti a torlo/ E più un vaso di ramo con vedri da alambicchi/ E più diversi legni e ferri per un torchiello/ E più un mortalo de metalle con piston del medemo/ E più una guaina fornita di cortelli da incalmare/ E più corna di cervo n. 12/ E più un campanino de metale/ E più una scatola con dentro delli ami da pescare/ E più un calamaro e sabionarola coperta de coramo/ E più due ferri e uno ferro da tagliare de torlidore/ E più una mescola di ferro da disfare piombo/ E più uno edificio di legno per tirare acqua da una cisterna o pozzo.

Nella Guardarobba

Item razzi di Fiandra afigurati tra grandi e piccoli, pezzi n. 23/ E più tapezarie di lana verdi friggiate da ogni capo, n. 7/ E più panni negri da barca pezzi n. 9/ E più due cordoni de bavella con fiochi da felci da barca, n. 2/ E più uno ussalo di friso de pezzi tri/ E più quattro pezzi di friso da spagliera/ E più un tornaletto de tella verde con frange simile di bavella».

c. 13

«Item spagliere rosse di panno, con friggsi atorno di panno turchino che in tutto son pezzi n. 12/ E più un fornimento da camera de dobletto rosso e giallo con un friggio atorno di corame d'argento, pezzi 15/ E più una coverta da carione di panno giallo fodrata de tella con un arma di panno lista de panno bianco e bertino/ E più due biselli che serve per coperta da barca giallo fodrati de talla, n. 2/ E più un panno rosso da bucintoro fodrà de tella con frangie atorno di bavella rossa, n. 1/ E più quatro bancaletti del medemo forniti e inbottiti de banbasino/ E più due coverte da bucintore di panno morello anzi leonato fodrato de tella con frangie bianche e beretine/ E più un'altra coverta da bucintore de panno ranzo fodrata de tella fornita di franze bianche e bertine/ E più una coverta de bisello morello fodrà de tella con franze di bavella, la qual coverta è da barca/ E più un'altra coverta da bucintore di brocato d'oro, fraggiata di veluto branzo atorno con franze di seda/ E più un pavaion della barca grande de terlise verde che son pezzi 3/ E più un valisone di bisello verde con un matarazzo dentro di terlise verde pino de lana, con due cussini coverti di raso verde/ E più una travaca di dalmasco giallo con franza atorno di seda e oro, che son pezzi due/ E più una covertina da letto di cendale turchino fodrata de tella turchina/ E più un'altra covertina di cendale giale e negro listata di bianco, con fodra di tela e tornaletto del medemo/ E più un'altra coverta di brocato d'oro e veluto verde listata di bianco fodrata de tella verde/ E più due tornaletti de dalmasco turchino senza fodra/ E più una covertina de tabì ranzo con una lista di raso bianco con tornaletto ch'accompagna/ E più un altro tornaletto de tella verda con frangia de bavella rossa e bianca atorno».

c. XIV

[Altri 20 tendaggi, tra «tornaletti», «travache» e «sparvieri»].

c. 14

«[...]

E più una mazza di ferro col manico de legno/ E più pinte di maiolica n. 12/ Scodelle e scodellini di maiolica, n. 27/ E più un tazzone da frutte di alabastro/ E più una tazza di alabastro/ due salini d'alabastro/ E più una pinta de porcellana/ E un bacillo e bronzino d'alabastro/ E più una panieria di maiolica/ E più un bronzino de maiolica apichiarato/ E più un bacilo e bronzino de ottone/ E più due bacili di ottone da barbiero/ E più una testa di maiolica finta di cavallo/ E più piatti di maiolica tra rotti e buoni n. 26/ E più bandiere di cendale ranze e bianche con frangetta simile e di altri colori n. sedeci, per le barche de Sua Eccellenza poste in t'una saca de tela verde et ancora cinque fiamme de più colori/ E più un stendardo di cendale bianco e ranzo per bucintore/ E più un fornimento da messa e da altare de velluto negro vechio/ E più due candeglieri et una crose di ottone/ E più due bucaline e una baciletta de ottone da messa/ E più mantilli paresini da altare buoni e cattivi, n. 4/ E più carieghe di noga vechie e piccole da donna, n. 5/ E più carieghe di pezzo depinte verde vechie, n. 2/ E più tabariti de tella ranza e bianca e bertina e bianca, n. 10».

c. XV

«Item due grumbialli de tella bianca da omo buoni/ E più bertini di tella de più colori da portare in co', n. 14/ E più quattro bertini de lana rossi, n. 4/ E più due scoffi da cantaro de lana rosse/ E più dua deschi de pezzo/ E più un desco de pezzo con due cassette/ E più due tavoli de pezzo in telaro/ E più lettiera vechie di nogara n. 3/ E più lettiera de pezzo con colonne, n. 2/ E più un muchio di colone da letiera de più qualità/ E più pinte de stagno, n. 9/ E più due lavelli de stagno/ E un piede de stagno per metere sopra tre piati in tavola/ E più un sechio e un bacilo de stagno/ E più un sechio de otone/ E più due scaldavivande de otone/ E più un sechio de ramo da credenza con il suo frescatoio/ E più un sechiolo piccolo de ramo/ E più una campana grande e tri campanelli di metale/ E più un torchiolo di legno con vide di ferro da ingegno/ E più un paramento verde e turchino de moraia con friso de tella depinto/ E più paramenti per tre camere di corame d'oro, cioè frigiati, pezzi in tutto n. 27/ E più tela de friso cioè frisi depinti pezzi n. 8/ E più tri corami da tavola con frisi d'oro/ E più un altro corame simile fodrato de tella rossa/ E più ussali di corame rosso frisati d'oro novi, pezzi n. 8/ E più un livello da acqua con suo piede de legno e cassa di corame/ E più un coverto de curame vechio da carocia/ E più quattro telle rosse da finestra/ E più due tornacimini de tella verde straza/ E più due coverte inbottite di banbaso strazate/ E più una tela da finestra rotta/ E più una travaca di solindente fornita de cendalle e franza di bavella ranza/ E più quadri sette con sue immagini e cornise adorate».

c. 15

«Barche che si trovan nel arsenale da Po

Un bergantino con suo arboro e antena/ una barca chiamata la sposa/ Un barcone novo che non è ancora finito/ Un schiffetto vecchio da barca/ E più legnami e altri fornimenti da barca dimessi/ E più due para di vasi per tirar su barche/ E più una rustica con suoi taioni.

Nella monizione a Po delli fornimenti delle barche

Remi depinti rossi, n. 23/ E più forcole/ E più un parole da pegola con la sua cazza/ E più archebusi da scaramuza, n. 12/ Artigliaria da metallo pezzi n. 15/ Un mortaretto da ferro/ E più una cusinetta de ferro da barca con tre fiamme de ramo/ E più quattro fiamme de rame con coperchi longhi/ E più una pegnata de ramo col suo coperchio/ E più una gradella di ferro da brase/ E più un tripiedi da fuoco/ E più una mescola da menestraro de ferro/ E più due ancore da barca una grande e una piccola/ E più due cavi da barca, uno grande e uno piccolo/ E più due anzane grande/ E più un cavo longo da tirare le barche in terra».

c. 16

«Item un'altra vella di banbasina nuova magnata dalle ponteghe per il bergantino/ E più una testa di legno granda intagliata per portare sopra una barca/ E più sei borse di curame rosso da mettere dentro delle bandiere.

Seguita le robbe di Guardaroba

Item una cassa di pezzo verda grande con chiavatura/ E più due telle grande di buracina vecchia rotta, n. 2/ E più due cavezali de pena vechi/ E più cussini di saia verda pini de alega con fiochi di bavela verde/ E più una cestela pina de rede da ucelare/ E più una corda verda grossa da antena/ E più un pezzo de friso de spagliera verde/ E più cussini di lana/ E più un gabione da ucelare/ E più una cesta pina de pomi de legno da lettiera/ E più una balla di ferro grossa da piramida/ E più tre chiavature grande alla todesca/ E più tre chiavature piccole/ E più una testa di legno con due corne di beco lunghe/ E più una testa de legno con due corne de cervo/ E più due falcinelle da incalmare col manigo de legno a torlo/ E più un cortellazzo con la sua guaina/ E più una ronchetta d'asparsi/ E più un ventaglio de pene de pavone/ E più una artigliaria piccola de metale con due rode/ E più quattro palette da fuoco fornite de otone/ E più cinque moiete fornite d'ottone».

c. XVII

«Item dua cazzole di ramo da acqua/ E più un spedo da cingere col suo manico/ E più quattro scaldaletti de ramo grandi/ E più lumiere d'ottone n. 8/ E più cavezzali de lanna n. 9/ E più tri tamarazi de lana usi/ E più quadreti incornisati di pezzo finti a nogara con diversi paesi, n. 48/ E più carte dipinte senza cornise atacate, n. 16/ E più lambarde dipinte rosse e bianche, n. 14/ E più lambarde con manico negro, n. 6/ E più una coverta da mulo de pano zalo e verdo/ E più casse di nogara con chiavature use, n. 3/ E più tri tavolieri da

giocare forniti/ E più cirelle d'ottone incassate nel ferro/ E più un tavolone grande de pezzo con tre cassette/ E più quadri depinti grandi con cornise di pezze dipinte ove gli è posto sopra paesi et altre varie cose, n. [***]/ E più banche grande de pezzo depinte verde vecchie, n. 4/ E più tri assi imbottiti coperti de coramo da barca/ E più una tenda verda de buracina grande che va tirà alla Castellina con due aste e due corde grosse depinte verde/ E più due ancore de ferro da barca/ E più pezzi de zorni de latone parechi pezzi/ E più un scrimaglio de asse/ E più teste di legno finte a capriolo con sue corne, n. [***]/ E più quattro scani da servizi, tri coperti de pelle et uno di velluto verde, n. 4/ E più cantari de ramo n. 3/ E più orinali de ramo n. 5/ E più un descheto de nogara con un tapedo sopra/ E più due carieghe di nogara rotte/ E più un muchio de cantinele depinte de pezzo larghe e strette/ E più ussi depinti verdi/ E più ferri da fenestra con cirelle e telle strazate».

c. 17

«Item due carieghe piccole depinte rosse de fazza/ E più banchi da campe rotte de nogara, n. 2/ E più banchete longhe verde bone da due persone, n. 2/ E più piche con aste bianche e rosse, n. 19/ E più quattro lanzoni depinte come sopra, n. 4/ E più rastreliere de pezzo depinte come sopra, n. 10/ E più un onbrella granda de tella sbianchezata, n. 1/ E più due altre onbrelle de curame/ E più una cassetta de pezzo depinta rossa da servizi/ E più un sechio de ramo vechio».

APPENDICE IV

Gli orefici di don Alfonso

GIOVANNI ANTONIO E GIULIO LELI DA FOLIGNO

Nacque probabilmente a Ferrara: figlio di Ludovico (BULGARI 1974, pp. 368, 372), anche se lo storico ferrarese Luigi Napoleone Cittadella avanza come padre un diverso «maestro Giovanni da Foligno» (CITTADELLA 1868, I, p. 690). Sebbene non si conosca con precisione quando la famiglia umbra dei Leli (da Lelio, padre di Ludovico) si stabilì a Ferrara, è comunque plausibile pensare che il trasferimento possa essere avvenuto alla metà del quinto decennio del '400: un Ludovico da Foligno, infatti, risultava già impiegato tra il 1445 e il 1475 in relazione alle commissioni di Leonello, Borso ed Ercole I d'Este (BULGARI 1974, p. 371; FRANCESCHINI 1993, pp. 404, 489, docc. 723 l e 824 l).

L'abbondanza di informazioni reperite nella documentazione estense attesta l'indubbia maestria nell'arte orafa di Giovanni Antonio, che fu anche incisore dei conî della Zecca di Ferrara. Tra i raffinati oggetti realizzati su commissione ducale oggi rimangono (presso la Basilica di San Giorgio fuori le mura di Ferrara) le tre targhe argentee che rivestivano l'arca in bronzo custodente le reliquie di San Aureliano, martire e primo vescovo della città estense: incise tra il 1512 e il 1514 in guisa di *ex voto* per lo scampato pericolo conseguito da Alfonso I d'Este nella cruenta battaglia di Ravenna (aprile 1512), le placchette raffigurano il santo in atto di benedire il duca-committente, inginocchiato e a mani giunte, la moglie Lucrezia Borgia che conduce il primogenito Ercole al cospetto del venerato protettore, e il priore olivetano genuflesso dinanzi a Aureliano (GULINELLI 2002, pp. 200-203). Ereditata la prestigiosa bottega alla morte del padre (1553), il figlio Giulio operò solamente per altri quattro anni, morendo agli inizi di novembre del 1557 (CITTADELLA 1868, I, p. 694).

Doc. 1

26 giugno 1538 (ASMò, AdP, reg. 373, «Zornale de intrada et de usita [*don Alfonsino d'Este*]», c. 81).
«Alo Illustrissimo Signor Don Alfonsino da Este lire sedece, soldi dexe nove per Sua Signoria a maestro Zoane Antonio da Foligno aurefice contanti, videlicet £ 15.4 de marchesani per otavi 4 carati 5 de oro di biselaco che lui ha posto in uno cura denti per Sua Signoria e lire 1.15 per sua manifattura, £ 16.19.0».

Doc. 2

23 luglio 1538 (ASMò, AdP, reg. 1034, «Zornale de intra e usita dela Signor Madama Laura», c. 80).
«Al nome de Idio 1538, adì 23 luglio. La Signora Laura Eustochia lire dexedotto a messer Iulio de Foligno per una testa da ventaglio adorata, £ 18.0.0».

Doc. 3

17 ottobre 1543 (ASMò, AdP, reg. 376, «Zornale de intrada et de usita [*don Alfonsino d'Este*]», c. 50).
«Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa straordinaria lire tre, soldi quatordece de marchesani per Sua Signoria a maestro Zoane Antonio da Foligno contanti per sua mercede de avere fato uno sigilo per Sua Signoria, £ 3.14.0».

Doc. 4

29 ottobre 1543 (ASMò, AdP, reg. 401, «Usita [*Alfonso e Alfonsino d'Este*]», c. 29).
«A loro diti a spesa de guardaroba lire due de marchesani per Sue Signorie a maestro Zoane Antonio da Foligno contanti per sue mercede de avere asaldato doe cope de arzenti adorate, apar mandati, £ 2.0.0».

Doc. 5

12 luglio 1547 (ASMò, AdP, reg. 475, «Zornale de intrada e Usita», c. 48).
«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de guardaroba scudi diecisette d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'uno per Sua Signoria a messer Giulio da Folegno orefice contanti per il pretio di doe medaglie ch'egli ha mandato a Sua Signoria per maestro Battista de Dosso pittore, appare mandato, £

62.1.0».

Doc. 6

12 gennaio 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. XXXVII).

«Al detto a spese de gioglie scudi ottanta d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'uno per Sua Signoria a messer Giulio da Foligno orefice contanti per il pretio d'uno diamante sligato fatto a core ch'egli ha avuto dal cavaliere Rondanello per metter in un giogliello per la Signora sposa et dato al predetto Signore, £ 292.0.0».

Doc. 7

10 aprile 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. 53).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de gioie lire ventidue, soldi otto de marchesani per Sua Signoria a meser Giulio da Foligno orefice per sua mercede de aver aligato in oro dui diamanti di Sua Signoria computà suo oro postoli e per lui ebeli contanti il magnifico Leonello Cattaben, £ 22.8.0».

Doc. 8

17 ottobre 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de Intrada e Usita», c. 86).

«A spesa straordinaria scudi cinquanta d'oro in oro e per la detta alle infrascritte due persone per le infrascritte cause.

A meser Giulio da Folegno aurifex scudi trentotto e mezzo d'oro in oro per il prezzo de una colana d'oro che lui à dato a Sua Signoria de peso de scudi 37, soldi 12, e per il resto per la fatura per farne quanto piace a Sua Signoria Illustrissima».

Doc. 9

9 novembre 1555 (ASMo, AdP, reg. 429, «Zornale de contanti», c. XCI).

«A spesa de argenti a meser Giulio da Folegno aurefice lire trenta, denari 6 de marchesani per aver fatto di novo argenti e conciatì e per sua manifatura e postoli del suo argento in più cose del Signor nostro, £ 30.0.6».

Doc. 10

11 dicembre 1555 (ASMo, AdP, reg. 429, «Zornale de contanti», c. C).

«A spesa de argenti comprati a maistro Giulio da Foligno aurefice lire ottanta de marchesani per il prezzo de una saliera de argento che pesa once deciotto e dui otavi de argento che lui à dato per la cerdenza delo Illustrissimo e consignata a Zanin Scapelo suo cerdenziero quali dinari li ò fatti pagare a meser Andrea di Salvestri banchiero, £ 80.0.0».

Doc. 11

8 agosto 1556 (ASMo, AdP, reg. 430, «Zornale de contanti», c. 66).

«A spesa de guardarobba a meser Giulio da Follegno aurifex lire quaranta otto, soldi quindeze de marchesani per il prezzo de dui sallini de argento che pesano onze quatordezi e otavi quatro e carati otto in ragion de soldi cinquanta sei l'onza che lui à dato per bisogno della corte de Sua Signoria, computà la manifattura, £ 48.15.0».

JACQUES O GIACOMO VIGNON, DETTO IACHES FRANCESE

Figlio di «Vignonis Vignoni ex Gallia aurifex», giunse a Ferrara probabilmente al seguito della principessa Renata di Francia, nel dicembre del 1528. Solamente a partire dal 1531 si rintracciano voci di pagamento a Jacques, dal 1544 definito «orfevre de madame» e responsabile di quasi tutti i lavori di argenteria e oreficeria ordinati da Renée (FRANCESCHINI 2001, p. 68): seguì la duchessa nel suo rientro in patria nell'agosto del 1560, mentre il figlio Livio (inspiegabilmente definito «figliastro» in CITADELLA 1868, I, p. 694), anch'egli orefice, rimase legato alla città estense fino alla metà dell'ottavo decennio.

Doc. 1

20 giugno 1540 (ASMo, AdP, reg. 426, «Zornale», c. 77).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este lire diexe contanti per Sua Signoria a maestro **Iaches** aurefice contanti per sua manifattura de avere conzo una medaia da breta, £ 10.0.0».

Doc. 2

12 luglio 1541 (ASMo, AdP, reg. 467, «Zornale de intrà e usita», c. 50).

«Alo Illustrissimo Signor don Alfonso da Este scudi oto d'oro in oro a soldi 72 de marchesani l'un e lire 7 soldi 8 de marchesani de moneda per Sua signoria a maestro Jaches aurefice contanti per lo amontare de una medaglia e per la manifatura e rosete 24 per ponere in una breta de veludo de Sua Signoria, £ 36.4.0».

Doc. 3

21 gennaio 1544 (ASMo, AdP, reg. 377, «Zornale de intrada et de usita [*don Alfonsino d'Este*]», c. 51).

«Alo Illustrissimo Signore don Alfonsino da Este a spexa de zoie lire trentauna, soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maestro Jaches francese aurefice contanti per più robe de aurevesaria e manufature che lui à fate e date a Sua Signoria, £ 31.4.0».

Doc. 4

12 dicembre 1547 (ASMo, AdP, reg. 475, «Zornale de intrata e Usita», c. 71).

«Allo Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa d'oro comprato, lire ottantaquattro, soldi sei marchesani per Sua Signoria a maestro Iaches orefice per il pretio de paia oto de pendenti da orecchie e doe verghette d'oro che egli ha dato a Sua Signoria portogli contanti Livio suo figliolo, £ 84.6.0».

Doc. 5

22 giugno 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», c. XXXVIII).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de zoglie e oro comprato debbe dar adì supradetto la infrascritta e seguente quantità de denari qualli per Sua Signoria se fanno buoni a maestro Jaches francese aurefice per il prezzo della infrascritta e seguente quantità de roba che lui à dato a Sua Signoria da dì 8 novembre de l'anno 1547 per tutto dì 5 genaio de l'anno 1548, come appare per una scritta di mane del predeto maestro Jaches.

Per una bordura d'oro smaltà di peso di scudi sette d'oro in oro e carati quindici che fanno £ 128.11.0.

Per manifatura de detta bordura scudi tri e mezzo d'oro in oro, così d'acordo con Sua Signoria, £ 12.15.0.

Per una colana fatta a rosette che peso scudi quatordecì d'oro in oro la qualle Sua Signoria la fece corere alla stalla dello Illustrissimo Signor duca e Sua Excellentia la detto a monsignore de Viadam, £ 51.2.0.

Per la manifattura de detta collana, £ 7.6.0».

Doc. 6

24 ottobre 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. XC).

«All' Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de gioie lire ottantatre, soldi dodeci marchesani per Sua Signoria a maestro Jaches orefice francese contanti per resto de £ 112 soldi 4 marchesani che sono per il prezzo d'una medaglia e puntalli d'oro ch'egli ha dato per mettere in veste e berette de Sua Signoria per l'andata che fece col Signore Duca a Turino, £ 83.12.0».

Doc. 7

22 novembre 1549 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», c. 119).

«Illustrissimo Signor Don Alfonso Estense a spesa de gioie et oro comprate debbe dar adì supradetto lire cinquantauna, soldi due de marchesani qualli per Sua Signoria se fanno buoni a maestro Jaches orefice francese per il prezzo de tanto oro e manifattura che lui à posto a fornire perle n. trentasette grosse con un fil di smalto negro da torno della perle per fornire una casaca e bereta di veludo di Sua Signoria per l'andata che fece Sua Signoria Illustrissima col Signor Duca Nostro a Mantova alla venuta della Illustrissima Signora duchessa di Mantoa sina alli 18 de ottobre prossimo passato come appar per una scritta di mane del predetto maestro Jaches, £ 51.2.0».

Doc. 8

28 dicembre 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de Intrà e Usita», c. CXXVIII).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa straordinaria scudi sette d'oro in oro per Sua Signoria a maestro Jaches orefice francese per il prezzo de una colana d'oro di peso di scudi sei, soldi 24, e il resto che per la fatura che egli sina alli 21 de novembre prosimo passato, la quale ebbe meser Andrea suo sescalco de tinello per dar a Sua Signoria per farne il suo voler, £ 25.11.0».

Doc. 9

29 luglio 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. LXXVIII).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de donazion scudi trentauno d'oro in oro e lire tre soldi quattro de marchesani per Sua Signoria a maestro Jaches orefice francese contanti per il precio de una colana d'oro che lui à dato a Sua Signoria la qual pesa scudi 29 soldi 64 e il resto per fatura, la qual Sua Signoria Illustrissima la donata a quel che ha presentato le tavole di marmoro al predeto Signor in nome del Signor marchese di Massa, £ 116.8.0».

Doc. 10

17 ottobre 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de Intrada e Usita», c. 86).

«A spesa straordinaria scudi cinquanta d'oro in oro e per la detta alle infrascritte due persone per le infrascritte cause.

A meser Jaches francese aurefice scudi ondecì e mezo d'oro in oro per il prezzo de tanta parte de una colana d'oro agionta alla sopradetta che pesa scudi 10 e il resto per la fatura per farne quanto è detto de sopra.

Li quali in summa fanno £ 182.10.0».

Doc. 11

19 settembre 1556 (ASMo, AdP, reg. 430, «Zornale de contanti», c. 78).

«A spesa de donazion a meser Jaches orefice francese lire settanta otto, soldi quatro, denari 6 de marchesani per il prezzo de tante robbe de oro che lui dete al predeto Signor il giorno della Madona de agosto de l'ano 1552, le qualle Sua Signoria Illustrissima donette ad uno napolitano che fazea bagatelle e altre persone, £ 78.4.6».

Doc. 12

2 settembre 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di entrate di denari e spese», c. 82).

«A spesa straordinaria a maestro Jacques francese aurefice lire tre, soldi cinque de marchesani per il prezzo de uno paro de anelletti d'oro da orecchie che lui diette il giorno de nostra sona adì 15 agosto alla Signora Renea, £ 3.5.0».

Doc. 13

20 novembre 1565 (ASMo, AdP, reg. 99, «Zornale del banco de intrada et de usita», c. CV).

«A spesa d'argento comprato a maestro Jaches aurefice francese lire ventiuana, soldi quattro marchesani per il precio de onze otto d'argento che lui à dato a ragion de soldi 53 l'onza, il quale s'è dato a Cornelio fiammengo aurefice in summa de onze 44 per rifare uno paro de candeglieri per bisogno delle camere di Sua Signoria Illustrissima e il resto del detto argento sino alla summa delle ditte onze 44 se cavato d'uno altro paro de candeglieri fatti fondere gli qualli servivano per dette camere, £ 21.4.0».

Doc. 14

8 maggio 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 45).

«A spesa straordinaria a meser Jaches auriffice lire nove, soldi dieci marchesani per il prezzo de dua torchine legatte in due anelli d'oro, le quali lui à date cioè una per la Signora Violante e l'altra per la Signora Ippolitina sua figliola computà soldi 35 marchesani per uno anelino d'oro posto alla cornise fatta metere intorno alla medaglia che donò Monsignore Illustrissimo l'arcivescove di Saliespurco a Sua Signoria Illustrissima, £ 9.10.0».

Doc. 15

19 settembre 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. LXXXXVIII).

«A spesa straordinaria a meser Jaches aurefice e a maistro Sallamone francese che sta sotto la logietta in cortile lire quarantacinque marchesane cioè a cadauno d'essi la ratta loro per il precio de tante ingranatte ch'essi hano date per servizio della magnifica Signora Violante e consignate a Sua Signoria, £ 45.0.0».

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINO

Nessun riscontro biografico in letteratura

Doc. 1

30 agosto 1546 (ASMo, AdP, reg. 473, «Zornale de Intrà e Usita [*don Alfonsino d'Este*]», c. 89).

Allo Illustrissimo Signor don Alfonsino da Este a spesa straordinaria lire dodici de marchesani per Sua Signoria a meser Giovan Battista Pellegrino ceciliano aurefice per sua manifattura de avere fatto una medaia dove gli è uno figaro alla roversa dentro la quale lui ha fatta e data al predeto Signore, £ 12.0.0.

BARTOLOMEO NIGRISOLI

Figlio di Francesco, anch'egli orefice, fu incisore di conî monetali presso la Zecca di Ferrara dal 1537 al 1570 (CITTADELLA 1868, I, p. 464).

Doc. 1

19 gennaio 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. 38).

«Al detto a spesa della guardarobba scudi uno d'oro in oro per Sua Signoria a maistro Iseppo Magnano contanti per sua mercede d'aver aiutato maistro Bartholomeo de Nigrisolli orefice a fare uno scaldaletto d'argento per sua Signoria, £ 3.13.0».

Doc. 2

6 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. LI).

«Al detto a spesa della guardaroba lire tre marchesane per Sua Signoria a messer Bartholomeo Nigrisolli orefice contanti per altri tanti ch'egli ha speso in onze una de arzeno per conzare il piede del bronzo del predetto Signore, £ 3.0.0».

Doc. 3

16 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. 52).

«Al detto a spesa straordinaria soldi quattordecim marchesani per Sua Signoria a maistro Bartholomeo Nigrisolli orefice per il valore d'una idra d'argento ch'ha dato a Sua Signoria, £ 0.14.0».

Doc. 4

24 dicembre 1550 (ASMo, AdP, reg. 479, «Zornale de Intrà e Usita», c. CXXVIII).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa de gioie scudi nove e mezo d'oro in oro per Sua Signoria a maistro Bartolomeo Nigrisoli orefice per finir uno manico da ventaglio della Illustrissima Signora sua consorte, ebili contanti sina alli 24 ottobre passato, £ 34.13.6».

Doc. 5

10 gennaio 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada e Usita», c. 40).

«All'illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de donazione scudi dieci d'oro in oro per Sua Signoria a maistro Bartolomeo Nigrisoli orefice in casa per altri tanti che egli à posto in due cane da candelieri d'argento gli qualli il predeto Signor gli ha donati al Signor Principe, £ 36.10.0».

Doc. 6

4 luglio 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada e Usita», c. 84).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria scudi uno d'oro in oro per Sua Signoria a Burlino suo servitore per portar al predeto Signor il qual Sua Signoria dise volerlo dar a maistro Bartolomeo Nigrisoli orefice di Sua Signoria per incassare il smeraldo della medaglia che gli mandò a donar la Illustrissima Signora sua consorte, £ 3.13.0».

Doc. 7

28 agosto 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada e Usita», c. 98).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria lire due, soldi dieci denari 6 marchesani per Sua Signoria a meser Bartolomeo Nigrisollo orefice per altri tanti che lui à spesi in carati sette d'oro a soldi quattro marchesani il carato per adorare una colana de otton de Sua Signoria e il resto in una stagna di ramo che pesa libre 4 ½ a soldi 5 la libra, £ 2.10.6».

Doc. 8

7 ottobre 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada e Usita», c. 108).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa straordinaria soldi nove denari 4 marchesani per Sua Signoria al sudetto Bartholomeo per comprare due carati d'oro per adorare uno tolomeo che va sopra uno areloio di Sua Signoria Illustrissima, £ 0.9.4».

Doc. 9

4 maggio 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. 58).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria soldi tredici denari 6 de marchesani per Sua Signoria a maistro Bartolomeo Nigrisolo orefice di Sua Signoria per comprare un sacho de carbon per adoperar per servizio delmpredeto Signor, £ 0.13.6».

Doc. 10

Agosto 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del banco de Intrada e de Usita».)

7 agosto, c. XCII

«A spesa della guardarobba a meser Bartolomeo Nigrisolli aurefice lire trentanove, soldi dodici marchesani per pagarli a meser Nicolla Franchino aurifex per il precio d'argento fino cupela libre una, che il detto Franchino à dato al detto meser Bartolomeo per finire due fiaschi per bisogno dello Illustrissimo Signor per l'andata che fa Sua Signoria in Ongaria, £ 39.12.0».

Doc. 11

18 maggio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. LV).

«A spesa straordinaria a meser Bartholomeo Nigrisolli aurefice lire una soldi diecenove per altri tanti che lui a spesi in tanto ramo et dato a Sua Signoria Illustrissima, £ 1.19.0».

GIROLAMO CALZOLAI

Forse fratello di «Franciscus q. Io. M. de Calciolarius de sancto Felici, civis et aurifex Ferrariæ de contracta s. Salvatoris» (CITTADELLA 1868, I, p. 693).

Doc. 1

27 gennaio 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. XXXIX).

«Al detto a spesa della guardaroba, lire sei, soldi quattro marchesani per Sua Signoria a maistro Girolamo di Calzolari orefice contanti per avere efferato puntali n. 30 e recunzo rosette triangule smaltate n. 16 e giuntogli del suo oro quale ha avuto messer Alessandro Munzoli et avere fatto bottoni d'argento n. 18 per metere ad uno feltro bianco di Sua Signoria, £ 6.4.0»

LUIGI CAORLINI O CAURLINO

Gioielliere di Venezia, figlio di «Zuane», fece parte della cerchia degli intimi «compari» di Pietro Aretino, che – nel novembre 1536 – richiese rubini e diamanti di dimensioni maggiori rispetto alla pietra turchese donatagli il 9 settembre 1533 (*Lettere scritte* 2003, I, p. 81). Fu confratello della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, dal 1530 (*Dizionario aureo* 1998, p. 54). Abitava con il fratello Marco nella casa di Giambattista Spinelli sul Canal Grande; oscure vicende di insolvenza causarono un periodo di carcerazione. Fu uno degli orefici chiamati a realizzare la corona d'oro per il sultano Solimano II (*Dizionario aureo* 1998, p. 54).

Doc. 1

29 maggio 1545 (ASMo, Camera Ducale Estense, Cancelleria Ducale, Archivio per Materie, Arti e Mestieri, b. 28/b, *Orefici*, mandato s. n., firmato da Girolamo Orlandino; BULGARI 1974, p. 340).

«De commission della Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense. Voi spectabili eredi del quondam messer Alberto dalla Penna tesaurieri di Sua Signoria pagate a maistro Aluiso Caurilino aurefice scudi dieci d'oro in oro a conto del prezzo de uno manico da ventaglio che vale scudi 32 d'oro in oro il quale lui à dato a Sua Signoria per la magnifica madona Laura fatta sposa».

Doc. 2

20 giugno 1545 (ASMo, Camera Ducale Estense, Cancelleria Ducale, Archivio per Materie, Arti e Mestieri, b. 28/b, *Orefici*, mandato s.n., firmato da Girolamo Orlandino).

«De Commission della Illustrissima Signora Laura Eustochia Estense. Voi spectabili eredi del quondam messer Alberto dalla Penna tesaurieri di Sua Signoria pagate a maistro Aluiso Caurilino aurefice scudi due d'oro in oro per il rendiconto del prezzo d'un manico da ventaglio de valore de scudi 32 d'oro in oro che lui ha dato a Sua Signoria per la magnifica madonna Laura fatta sposa».

Doc. 3

10 gennaio 1548 (ASMo, Camera Ducale Estense, AdP, reg. 476, «Zornale de Intrà et Usita dell' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense», c. 36v).

«A maistro Alovise Caurilino orefice scudi dieci d'oro in oro a conto de lavorieri che egli fa per sua Signoria».

Doc. 4

8 febbraio 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», c. VIII).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de zoglie comprate debbe dare adì supradetto lire sessantacinque, soldi quatordecì de marchesani che sono il valore de scudi 18 d'oro in oro a ragione de soldi 73 marchesani l'un, quali per Sua Signoria se fanno buoni a maistro Alovise Caverlino aurifce per il prezzo de uno zoglielo fatto con uno core de diamante e uno smiraldo che lui à fatto e dato a sua predeta Signoria del qual gli è dentro scudi 10 d'oro in oro e scudi 8 d'oro in oro de sua manifattura, il quale s'è mandato ad Urbino alla Illustrissima Signora sposa, come appar mandato signato di mane del magnifico Ercole Trotti comissario generale del predeto Signore, £ 65.14.0».

Doc. 5

Ottobre-novembre 1548.

La presenza del Caurilino a Venezia è confermata dal contenuto di una lettera di Pietro Aretino testimoniante, tra l'altro, i contatti familiari dell'orefice con prestigiose personalità artistiche della laguna: «Per gloria, non pur a onore, mi reputo, compar messer Luigi, che Tiziano e il Sansovino, come udiste iersera cenando meco, tutti insieme, mi rimproverassero la povertà de le molte migliaia spesi, con affermare ch'io ne abbia assai più ne le casse in segreto» (ARETINO 2001, pp. 73, 100, nn. 79, 117).

Doc. 6

23 febbraio 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. XLI).

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de gioie scudi quattro d'oro in oro per Sua Signoria a maistro Aloise Caurino orefice contanti per il prezzo de una medaglia d'oro che lui à dato a Sua Signoria per farne il suo parer computà scudi uno e mezzo per la fatura, £ 14.12.0».

PIETRO DE' PRISCIANI

Capostipite di una famiglia di orefici ferraresi operante per tutto il corso del XVI secolo, grazie alle attività del figlio Peregrino e dei nipoti, Giannantonio e Paolo (CITTADELLA 1868, I, p. 693).

Doc. 1

16 marzo 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», c. 12).

Illustrissimo Signore don Alfonso Estense a spesa de zoglie comprate debbe dare adì supradetto lire trentatre, soldi cinque de marchesani quali per Sua Signoria se fano buoni alli eredi del quondam maistro Pietro di Presiani aurefice per il prezzo delle infrascritte robe che lui ha dato per bisogno del quondam Illustrissimo Signor don Alfonsino Estense sino l'anno 1545, come appar per uno mandato de dì 22 febbraio de l'ano presente 1548 de mane de meser Obizzo d'Arquato ragionato de Sua Signoria.

Per archete d'oro da poner in una breta n. trenta che ge intro oro $\frac{3}{8}$ de onza che monta £ dodeci e la manifattura a soldi 2 marchesani l'una e lire tre de marchesani le quali fu consignà a meser Francesco Cstra cameriero del quondam predeto Signore per metere in una breta di Sua Signoria, £ 15.0.0.

Per uno Nicollo da metere in una medaglia con uno legaro sopra de rilievo che monta scudi cinque d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'un, £ 18.5.0.

FERRANTE DI ERCOLE DA SESSO

Il padre Ercole, nato nel 1465, era figlio di Salomone da Sesso di Reggio Emilia, a sua volta nato da Mellis ebreo. Tra marzo e novembre del 1493, Ercole abbandonò la religione ebraica con tutta la famiglia, prendendo in battesimo il nome di «Herculis de Sesso» in onore del signore di Ferrara (per ossequiare la speciale protezione ducale dimostrategli, pure i nomi dei figli dell'orefice furono convertiti in Eleonora, Alfonso, Ercole e Ferrante, chiaro omaggio ai rampolli di Ercole I ed Eleonora d'Aragona: CITTADELLA 1868, I, p. 691; BULGARI 1974, p. 351).

Doc. 1

30 luglio 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. 73).

«A maistro Ferrante figliolo che fu de maistro Hercole orefice scudi diece d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'un per scudo contanti a lui per conto de sua manifattura d'uno manico da ventaglio ch'egli ha fatto per l'Illustrissima Signora donna Giulia consorte del predetto Signore mandatogli a Pesaro, £ 36.10.0».

Doc. 2

22 ottobre 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», c. LIX).

«Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spese de zoglie comperate per la Illustrissima Signora donna Julia debbe dare adì supradetto lire trecentocinquantadue, soldi dodeci de marchesani che sono il valor de scudi novantasei d'oro in oro a ragion de soldi 73 marchesani l'un e lire due soldi quattro de marchesani qualli per Sua Signoria se fanno buoni a maistro Ferante aurefice per il prezzo de uno manico e catena d'oro da ventaglio che lui à fatto e dato sina alli 16 luglio de l'anno presente 1548 per la predeta Signora donna Julia, qualle è pesado scudi 66 d'oro in oro e carati undeci il resto che sono scudi 30 d'oro in oro per sua fatura, £ 352.12.0».

NICOLA E ALESSANDRO FRANCHINO

Nella prima metà del XVI secolo, a data imprecisata, è iscritto alla matricola degli orefici con il figlio Alessandro (BULGARI 1974, p. 356).

Doc. 1

6 marzo 1551 (ASMo, AdP, reg. 480, «Zornale de Intrada e Usita», c. LVI).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, a spesa straordinaria scudi ondecì d'oro in oro per Sua Signoria alli Franchini orefice per il prezzo de una colana de oro de peso di scudi dieci d'oro in oro e scudi uno per la fatura che essi hanno dato a Sua Signoria per farne quanto gli piacerà, £ 43.3.0».

Doc. 2

19 marzo 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de Intrada e Usita», c. 45).

«A spesa de giolie scudi due d'oro in oro e per la detta a maistro Nicola Franchino orevexe per il prezzo de uno paro de pendenti d'oro con tre perle a cadauno dati per bisogno della Signora putina del quondam Illustrissimo Signor don Alfonsino fratello de Sua Signoria, £ 7.6.0».

Doc. 3

30 gennaio 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. XLI).

«All' Illustrissimo Signor Marchese de Massa cugnato dello Illustrissimo Signor Nostro scudi quarantatiri d'oro in oro a conto del credito ch'esso Signor Marchese tiene con il predeto Signor Nostro, et per esso Signor Marchese al Franchino aurefice per il pretio d'uno frontale d'oro che egli à dato all' Illustrissima Signora per mandarlo a Massa all' Illustrissima Signora Marchesa sua sorella [*Elisabetta Della Rovere, 1529-1561: sposa nel 1552 Alberico Cybo-Malaspina*] a soldi 76 il scudo, £ 163.8.0».

Doc. 4

2 giugno 1564 (ASMo, AdP, reg. 438, «Zornale del banco. Intrada» c. XXIV).

«Da meser Nicolla Franchino aurefice la infrascritta e seguente quantità de denari per il precio delli infrascritti ori avuti per le mani del magnifico meser Nicolo Bendedia quali erano dello Illustrissimo Signor Nostro.

Un frontale d'oro con diamanti ondecì e perle.

Uno pendente con quatro diamanti.

Una corona de boteselle smaltate de bianco con uno pendente con quatro perlette.

Due cinte d'oro una smaltata e l'altra schieta a groppi.

Due brodure d'oro, una granda e l'altra piccola e smaltà de più colori.

Due fiori d'oro con dieci perle, quattro grosse e sei piccole, le quali robbe se gli sono vendute per scudi cinquecentonovanta dui d'oro in oror, a soldi 78 l'uno, £ 2358.17.0».

Doc. 5

26 ottobre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 79).

«A spesa de donacion alli heredi del quondam meser Nicola Franchino aurefice scudi trentacinque d'oro in oro per il pretio de uno diamante aligato in uno anello d'oro che essi hano dato a Sua Signoria Illustrissima il qual il sudetto Illustrissimo Signor l'ha donato ad uno ambasciatore del Re Cristianissimo il qual è venuto in Italia a dar la nova della pace fatta con gli ugonotti, £ 136.10.0».

Doc. 6

12 giugno 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. LX).

«A spesa de donation a meser Alesandro Franchino aurefice scudi trentaquattro d'oro in oro per il prezzo de uno diamante aligato in uno anello d'oro il qual Sua Signoria Illustrissima la donato al magnifico meser Bighino gentiluomo del Signor Filippo da Este Signor de San Martino per la nonciadura de avergli portato la nova del parto de uno putino che ha fatto la Illustrissima Signora consorte de esso Signor Filippo, £ 132.12.0».

Doc. 7

23 agosto 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. 98).

«A spesa della Guardaroba alle infrascritte due persone la infrascritta quantità de denari cioè a cadauno de essi la ratta infrascritta per il pretio dele infrascritte zoglie et cose d'oro quale essi hano dato a Sua Signoria Illustrissima, le quale Sua Signoria gli à donate alla Signora Donna Leonora et sono come ut infra
A meser Alesandro Franchino aurefice scudi tre d'oro in oro per il pretio de uno robino legato in un anello, £ 11.4.0».

Doc. 8

8 gennaio 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 27).

«A spesa de donacione a meser Alessandro de Franchini aurefice scudi venti d'oro in oro che per il prezzo d'una medaglia d'oro con uno camaino dentro et con rubini e diamantini intorno alla detta la quale Sua Signoria Illustrissima l'è donata ad uno servitore del Serenissimo Arciduca Carlo d'Austria, £ 78.0.0».

Doc. 9

22 giugno 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. XXXVII)

«A meser Alessandro Franchini aurefice scudi 13 ½ da soldi 78 marchesani per una medaglia che lui à data a Sua Eccellenza la quale à donata ad uno coriero del Serenissimo Arciduca Ferdinando per la nova portata a Sua Eccellenza de una putina nata a detto Signore Serenissimo, £ 52.13.0».

DOMENICO E GIOVANNI POMATELLO

Gioielliere e sensale, attivo presso la corte ferrarese tra il 1545 e il 1561. Le insufficienti informazioni in possesso sul profilo biografico non consentono di avanzare considerazioni a proposito della sua formazione professionale e il contesto geografico di provenienza, forse veneziano vista la consuetudine e la frequenza degli acquisti di oggetti di varia natura compiuti per conto della famiglia estense nelle botteghe della capitale marciiana. Impossibile, per ora, stabilire eventuali rapporti di parentela tra Domenico e il più noto Giovanni Maria Pomadelli, medaglista e orafo veronese attivo anche in terra mantovana e veneziana, morto attorno al 1537 (TODERI-VANNEL 2000, I, p. 179).

Doc. 1

18 febbraio 1545 (ASMo, Camera Ducale Estense, AdP, reg. 471, «Zornale de Intrada e Usita dell' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense, 1545», c. 43r).

«A spese de donazione lire sei de marchesani per sua sicurtà a messer Domenico Pomatello contanti per la valuta de dui smeraldi legati in uno anello, £ 6.0.0»

Doc. 2

5 febbraio 1555 (ASMo, AdP, reg. 428, «Zornale», c. LVI).

«A spesa straordinaria scudi sei d'oro in oro e per la detta a meser Dominico Pomatello aurifice, questi per il prezzo de uno diamante alligato in uno anello d'oro che lui dete in man propria a Sua Signoria a mesi pasati, £ 21.17.0».

Doc. 3

28 marzo 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti», c. 28).

«A spesa de gioie a meser Domenico Pomatello lire otto, soldi quattro marchesane per il prezzo de un rubinetto ch'egli à fatto ponere in uno manillo de Sua Signoria Illustrissima, il qual tiene il predeto Signor, £ 8.4.0».

Doc. 4

28 luglio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. XCIII).

«A spesa de argentaria a meser Giovanni Pomatello aurefice scudi cento novanta d'oro in oro et lire una soldi uno marchesani per il pretio de pezzi deciotto de argenti, cioè tondi sei e piatelotti n. sei et piatelli più grandi quattro e dui piatti più grandi qualli peci decedotto pesano libre decenove, onze undici e tri ottavi in

ragion de soldi 62 marchesani l'oncia il quale argento se consegnato a meser Andrea guardarobiero dello Illustrissimo Signor Nostro, £ 742.1.0».

Doc. 5

22 settembre 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del banco», c. LXXI)

«A spesa de donazione a meser Giovanni Pomatello aurefice scudi quattro d'oro in oro per il pretio de uno diamantino aligato in uno anello d'oro, il qualle lui à dato all' Illustrissimo Signor Nostro, il quale Sua Signoria Illustrissima la donato alla Signora Vittoria comediante sopra la fiera, £ 15.12.0».

GUGLIELMO FIAMMINGO

Non si può ancora avallare pienamente la valutazione di chi riconosce in «Guielmo de Fiandra orevisè» il pittore Guglielmo Boides di Malines, giunto a Ferrara come successore del connazionale «Luca d'Olanda», congedatosi dalla corte estense nell'estate del 1554 (FORTI GRAZZINI 1982, p. 69): già nel corso del 1544, infatti, si ha notizia di un «Guielmo fiammingo» iscritto alla matricola degli orefici ferraresi (BULGARI 1974, p. 364).

Doc. 1

Luglio 1555 (ASMo, AdP, reg. 429, «Zornale de contanti»).

16 luglio, c. LIII

«A maistro Guielmo fiamengo aurefice scudi cinque d'oro in oro e soldi cinquantotto marchesani per compra oro de docato per adorar una taca (sic) d'argento che egli à fato al Signor, £ 2.18.0».

26 luglio, c. LV

«A spesa straordinaria a maistro Guielmo dala Volpe fiamengo aurefice lire venticinque marchesane che per resto de lire quarantacinque marchesani che per l' amontare de due tace d'argento e altre cose, £ 25.0.0».

Doc. 2

12 maggio 1559 (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti», c. XXVII).

«A spesa de guardaroba a maistro Guielmo fiamengho aurefice lire nove soldi dieci marchesani per il pretio de tanto argento del suo posto a fare due vere a dui pugnali di Sua Signoria portati de Franza, computa la sua manifattura, £ 9.10.0».

Doc. 3

Primo luglio 1559 (ASMo, AdP, reg. 433, «Zornale de contanti», c. XLI).

«A maistro Guglielmo fiamengho aurifice lire ventinove marchesane che il resto de lire 86.7.6 che per sua manifattura de avere fatto d'argento del predeto Signor Nostro li fornimenti dell'altare della chiesa del casino de Sua Signoria Illustrissima e del resto del pagamento avuto tanto argento che gli è avanzato in sue mani e ditto fornimento è consegnato in guardarobba, £ 29.0.0».

MARCO VENEZIANO

Nessuna informazione in letteratura.

Doc. 1

6 febbraio 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del banco de Intrada e de Usita», c. 34).

«A spesa de gioie et ori comperati a messer Andrea Mazzarelli scudi sette d'oro in oro per altri tanti che lui dice aver pagati a maistro Marco veneziano aurifice per resto de scudi nove d'oro che statto per il precio de sei asete de oro cioè cinque smaltate de bianco et una schietta che lui ha fatte e poste a sei ordini di Santo Michele che porta al collo Sua Signoria Illustrissima gli altri dui scudi per compimento delli sudetti scudi nove ha avuto tanto oro levato dalli detti ordini, et nella detta somma gli è compreso scudi uno e meggio d'oro che se gli paga per la fattura delle sudette asete, £ 27.6.0».

Doc. 2

21 marzo 1569 (ASMo, AdP, reg. 443, «Zornale del banco de Intrada e de Usita», c. XXXVI).

«A spesa straordinaria a meser Marco veneciano aurefice lire due, soldi undeci marchesani per il precio de uno anelino d'oro che lui ha fatto e dato al signor puttino piccolo di Sua Signoria Illustrissima per portare in dito, £ 2.11.0».

Doc. 3

16 gennaio 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 28).

«A spesa dela guardarobba a maistro Marco veneciano aurefice lire sessanta soldi tredece marchesani per sua fattura de havere fatto siete d'ottone sopra dorate et guchiare et forcine per la credenza de Sua Signoria Illustrissima et per havere conciato uno bacileto d'argento, et postogli del suo argento, £ 60.13.0».

Doc. 4

21 febbraio 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 35).

«A spesa d'argenteria a meser Pietro Bell granda fonteghiero da curami lire quatordece, soldi due marchesani per il precio de dua ducati veneciani che lui à dato a maistro Marco aurefice veneciano per adorare guchiare et forcine et siete da pan d'otton che à fatto fare Sua Signoria Illustrissima, £ 14.2.0».

Doc. 5

26 maggio 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 56).

«A spesa straordinaria a meser Pietro Bella grandi fonteghiero da curami lire quatordece, soldi quatro marchesani per il precio de cechini d'oro vecchi n. tre che lui ha dato a maistro Marco veneciano aurefice per adoperare una tazza overo sottocoppa che lui fa per Sua Signoria Illustrissima, £ 14.4.0».

Doc. 6

27 ottobre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. LXXX).

«A spesa straordinaria a maistro Marco venetiano aurefice lire ventiquattro marchesani per sua robba et mercede date in fare più lavorieri, £ 24.0.0».

Doc. 7

19 giugno 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. 61).

«A mastro Marco veneciano aurefice scudi nove d'oro in oro a conto de fare uno piede d'oro ad una tazza de cristallo del predetto Illustrissimo Signor la qualle Sua Signoria Illustrissima la vuole donare all' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca de Urbino, £ 35.2.0».

Doc. 8

10 ottobre 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del banco», c. LXXXII).

«A meser Marco veneciano aurifice scudi quattro d'oro in oro et soldi dodece marchesani per inargentare dua para de candelieri et una croce col suo piede et dua ampoline da messa con la bacinetta et per comprare tanto argento per fare come ut supra et per comperare argento vivo libre una e mezza a soldi 5 l'onza il tutto per tenere a l'Isola per la capella della messa, £ 16.4.0».

Doc. 9

6 dicembre 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. 112).

«A spesa straordinaria a maistro Marco venetiano aurefice scudi quattro e mezzo d'oro in oro che il pretio de un anello d'oro che lui à dato alla Signora Violante per donare, £ 17.11.0».

ANTONIO RAVIZZA

Attestato a Ferrara dal 1574 come gioielliere presso la famiglia Pio di Savoia; anche il figlio, Annibale, fu un orefice (CITTADELLA 1868, I, p. 694).

Doc. 1

19 agosto 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. LXVIII).

«A spesa de gioglie e ori comprati a meser Antonio Ravizza aurefice scudi trentauno d'oro in oro e lire due soldi uno marchesani per il prezio de dodeci rosette d'oro e una collana de lapislazari e fatture, il tutto ha dato per bisogno della Signora Ippolitina figlia del Signor Nostro Illustrissimo, e il tutto ha avuto la magnifica Signora Violante, £ 122.19.0».

Doc. 2

28 maggio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 166)

«A spesa de gioie a meser Antonio Ravizza aurefice scudi novantadue d'oro in oro per il prezio de uno zoielo de oro con sedeci diamantini dentro e due robini con una perla grossa atacata a deto zoielo nel quale gli sono dieci diamantini che gli ha dato il predeto Signor Illustrissimo e il resto che sono sei e gli dui rubini e la perla grossa sono del sudeto meser Antonio, il quale è fatto con figure di smalto, il quale ha avuto Sua Signoria Illustrissima, £ 358.16.0».

Doc. 3

7 giugno 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari nel banco», c. 68).

«A spesa della Guardaroba a meser Antonio Ravizza aurefice scudi cinquantadue d'oro in oro e lire quarantaotto, soldi decenove marchesani che sono per resto de scudi sessantacinque d'oro in oro e lire settantatré, soldi sei marchesani che sono per il prezio de più e diverse cose d'oro, quale lui ha date a Sua Signoria Illustrissima e alla magnifica Signora Violante da dì 11 giugno 1575 per tutto dì 11 aprile 1576, appar mandato a ragione de soldi 78 l'un, £ 251.15.0».

Doc. 4

15 aprile 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari del banco», c. 56).

«A spesa della guardaroba a meser Antonio Ravizza aurefice scudi quatro d'oro da soldi 76 marchesani l'uno per il precio de perle d'oncia, onza una, che lui ha date per recamare e fare frangia ad un colaro di veluto cremesino fornito de gioie per una cagnolina che manda a donare Sua Eccellenza ad una gentildona a Fiorenza, quale gli portò meser Giovan Francesco Belaia, £ 15.4.0.

A spesa de zoie e ori a meser Antonio Ravizza aurefice lire centoventiotto, soldi dieci marchesane per il prezio de più e diverse sorte, cose d'oro e fatture quale lui ha date per servizio de Sua Eccellenza, cioè alla illustrissima Signora Donna Leonora e alla magnifica Signora Violante da dì 7 luglio 1576 per tuto dì 6 febraio 1578, £ 128.10.0».

Doc. 5

28 gennaio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale del banco», c. 36).

«A spesa straordinaria a meser Antonio Ravizza aurefice scudi trenta d'oro da soldi 76 marchesani l'uno per il precio de tanti pendenti e altre gioie ch'egli ha dato all'Illustrissimo Signor don Cesare, quale detto Signore ha perse in giocare a correre all'anello, £ 114.0.0».

GIOVAN FRANCESCO E FRANCESCO ZILIOI DI VENEZIA

Nessun riscontro biografico in letteratura

Doc. 1

12 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg. 521, «Giornale di uscita», cc. 19, 21).

Meser Giovan Francesco Zeliollo zoiliero alla Luna in Venetia debbe dare adì supradeto lire mille cinquecentosessantadue, soldi quatro de marchesani che sono il valore de scudi 428 d'oro in oro in ragion de soldi 73 marchesani l'uno qualli per lui se fanno buoni al magnifico Leonello Cattabene per altri tanti che lui paghete al predeto meser Giovanni Francesco a giorni passati in Venezia per conto de argenti che egli fa per

lo Illustrissimo Signore don Alfonso Estense, £ 1556.4.0.

Meser Francesco Zigliolo zoiliero alla Luna in Venetia debbe dare adì supradetto lire centoquarantasei de marchesani che sono il valor de scudi quaranta d'oro in oro in ragione de soldi 73 marchesani l'uno, qualli per lui se fanno buoni allo Illustrissimo Signore don Alfonso Estense per altri tanti che Sua Signoria gli à fatto pagare in Venezia per il magnifico Leonello Cattabene alli 24 decembre de l'anno 1547, a conto de argenti che egli fa per Sua predeta Signoria, £ 146.0.0

Doc. 2

13 aprile 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. LII).

«A maestro Bartholomeo Nigresolli orefice in casa del predetto Signore scudi settanta nove d'oro in oro in ragion de soldi 73 marchesani per scudo contanti a lui per andar a Venetia a tuore argenti ch'ha fatto maestro Gioan Francesco Zeliolli gioiellero in Venetia per il predetto Signore, £ 288.7.0».

GIULIANO SMERALDO

Nessun riscontro biografico in letteratura

Doc. 1

12 luglio 1581 (ASMo, AdP, reg. 498, «Registro de mandati», c. LVI).

«A spese straordinarie a maestro Giulio Smeraldo per avere accomodato e acconciato certe figure di metallo, mandatale il Signor Nostro Eccellentissimo a donare al signor Rocco Galletti maggior domo del Signor Gran Duca di Toscana, £ 4.0.0».

Doc. 2

2 agosto 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale del banco», c. 87).

«A spesa straordinaria a maestro Giuliano Smiraldo lire quattro marchesane per sua mercede de aver aconcio et accomodato cioè assaldato due gambe a una figura et assaldato tre piedi a uno cavallo et per haver fato uno piede et assaldato a uno putino et per haver fatto una corna et assaldata a uno cervo, le quale figure Sua Eccellenza le ha mandate a donare al Signor Roco Galeotti maggiordomo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, £ 4.0.0».

ELIA DI STEFFANI

Nessun riscontro biografico in letteratura

Doc. 1

19 giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale del banco», c. LXXIV).

«A spesa della guardaroba a meser Elia orefice lire quatro, soldi dieci marchesani per sua mercede de avere fatto bianco e imbornito pezzi vente de argenti di una credencina della magnifica Signora Violante che ano piati ovadi, botiglie, salini, cuchiare e forcine, £ 4.10.0».

Doc. 2

3 novembre 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale del banco», c. CXI).

«A maestro Elia di Steffani aurefice lire ventiquatro, soldi quatordecim marchesani a conto della valuta di dodeci cuchiare d'argento fatte di sua roba e consegnate al magnifico meser Antonio Benocio guardarobiero e per sua mercede anco di aver pesato e segnato il peso a tutti li argenti de Sua Eccellenza, £ 24.14.0».

FRANCESCO DI BIANCHI

Nessun riscontro biografico in letteratura

Doc. 1

10 dicembre 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 90).

«A spesa dell'Illustrissime Signore a meser Carlo da Loca scudi uno d'oro in oro per pagarli a maistro Francesco di Bianchi aurefice per il prezzo de uno anello d'oro che detto aurefice ha dato e fatto alla Magnifica Signora Violante il qual detta Signora ha mandato a Pesaro alla Illustrissima Signora Donna Leonora figlia del predeto Signor Illustrissimo, £ 3.10.0».

Doc. 2

13 marzo 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Zornale del banco», c. 44).

«A maistro Francesco di Bianchi aurefice lire quindici, soldi otto denari 6 marchesani per conto de suo credito de lavori d'argento per uno calamaro di Sua Eccellenza e sia fatto debitore, £ 15.8.6».

ALTRI OREFICI ITALIANI**Doc. 1**

11 novembre 1558 (ASMo, AdP, reg. 431, «Registro di entrate di denari e spese», c. 95).

«A spesa de armaria a maistro **Giovan Francesco di Levallori ditto il Moretto** spadaro lire venti, soldi due de marchesani per il prezzo de suo oro e manifatura de foderi di velluto posti sopra fornimenti da spada e da stochi del predeto Signor Illustrissimo che esso à dato per Sua Signoria Illustrissima, £ 20.2.0».

Doc. 2

21 giugno 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. LXXIX).

«A spesa straordinaria a maistro **Aluigi aurefice** lire due, soldi due marchesani per sua mercede d'aver datte tre opere aiutare a fare le torchiere delle torze che tenette in man gli angioli in sala sina la sera che si fece il banchetto che fu l'ultimo dì de febraio de l'anno presente, appar mandato, £ 2.2.0».

Doc. 3

23 agosto 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. 98).

«A spesa della Guardaroba alle infrascritte due persone la infrascritta quantità de denari cioè a cadauno de essi la ratta infrascritta per il pretio dele infrascritte zoglie et cose d'oro quale essi hano dato a Sua Signoria Illustrissima, le quale Sua Signoria gli à donate alla Signora Donna Leonora et sono come ut infra
A meser **Anibale aurefice** scudi cinque e meglio d'oro in oro per il pretio de un par de pendenti d'oro forniti de perle, £ 21.9.0».

Doc. 4

20 ottobre 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. LXXVIII).

«A maistro **Giulio aurefice** lire quatordecim marchesane per uno vodo de argento che ha fatto, il qual la Signora l'ha mandato a Madonna del Loreto per la malattia della Signora Ippolita figliola del Signor Illustrissimo, £ 14.0.0».

Doc. 5

Primo agosto 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 91).

«A spesa de donacione a meser **Alfonso Gardo cechiero** scudi venticinque d'oro in oro a ragione de soldi 78 marchesani l'uno per batere una moneda, cioè fare lo impronto della testa de sua Altezza, la qual moneda Sua Eccellenza dice voler donare al magnifico meser Giovanni todesco che insegna de parlar todesco alli Illustrissimi Signori suoi figlioli, £ 97.10.0».

Doc. 6

30 maggio 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari del banco», c. 76).

«A spesa de donacione a meser **Alfonso Gardo** cecchiero scudi trenta d'oro da soldi 78 marchesani l'uno et soldi dieci marchesani che sono per il precio de tre medaglie d'oro con il suo aneetto d'oro per cadauna dove gli sono per ciascuna d'esse l'impronto de Sua Altezza; le quale tre medaglie il sudetto meser Alfonso gli ha fatte et batute di suo oro et fattura et date a Sua Eccellenza, quale ha donate alli tri fisichi, cioè il magnifico meser Antonio Maria Parolino et il magnifico meser Cesare Caprilli, et al magnifico meser Alessandro Panzza, quali a mesi passati ha visitato et medicato Sua Eccellenza per una infirmità ch'è durata molti mesi, £ 117.10.0».

Doc. 7

12 settembre 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari del banco», c. 100).

«A spesa de votti alle infrascritte e seguente due persone la infrascritta e seguente quantità de dinari, cioè a cadauno de essi la ratta infrascritta che sono per le cause infrascritte e sono come ut infra.

Al Morino coriero scudi otto d'oro in oro da soldi 78 marchesani l'un per andare alla Santissima Madonna da Loreto a portarli un votto de argento, qual gli manda la magnifica Signora Violante, computà scudi due per aver fatto cantare due messe, £ 31.4.0.

A maistro **Marco aurefice** scudi uno d'oro da soldi 78 marchesani per il precio de aver fatto il soprascritto votto de suo argento, computà la fattura, £ 3.18.0».

Doc. 8

9 dicembre 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari del banco», c. 113).

«A spesa straordinaria a meser **Acuto orefice milanese** scudo decidotto d'oro in oro da soldi 78 marchesani l'un per altri tanti spesi in aver fatto conciare due tazze de cristallo e fatto fare il piede a una, il tutto per servizio de Sua Eccellenza, £ 70.4.0».

Doc. 9

26 marzo 1586 (ASMo, AdP, reg. 577, «Libro dela guardaroba», c. 135).

Adì detto debbe havere il contrascritto maistro **Gabriel Augusti orefice** lire 28 marchesane et questi per aver messo in opera l'argento che lui avea avuto in una lume da stupini per Sua Eccellenza, £ 28.0.0.

Adì detto per fattura d'essa lume, £ 8.0.0.

E più per aver intagliato 4 armetine sopra a 4 bichieri d'argento, £ 0.12.0.

E più per aver saldato un fiascheto d'argento, £ 0.5.0.

E più per aver netato dui bichieri adorati, £ 0.10.0.

E più per aver netato due fazze e averne saldato una con il coperto, £ 1.5.0.

E più per aver drezati tri para de candelieri d'argento e saldati, £ 3.5.0».

Doc. 10

30 maggio 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Zornale de banco», c. 75).

«A spesa de donazione lire undici, soldi otto marchesani e per la detta a meser **Tommaso di Augusti orefice** per sua mercede di avere intagliato e indorato un quadretto d'ottone che Sua Eccellenza donò sino dell'anno passato 1586 alla Serenissima Duchessa di Ferrara, appar mandato de 29 detto, £ 11.8.0.

A maistro Gabriello di Augusti orefice lire dodeci marchesani pagati per comprare argento per fare un sotto piedi a un calice di Sua Eccellenza, £ 12.0.0».

Doc. 11

Primo luglio 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Zornale de banco», c. 83).

«A maistro **Gabriello di Augusti orefice** lire dodeci marchesane per comprare tanto argento per finire un piede da calice per servizio dell'Isola, £ 12.0.0».

Doc. 12

18 agosto 1587 (ASMo, AdP, reg. 454, «Zornale de banco», c. XCIV).

«A spesa di donazione lire centocinquantacinque, soldi sedeci marchesani e per la ditta a meser **Alfonso de Lioni orefice** per il precio d'un cagnuolo d'oro smaltato di bianco guarnito de gioie da portare a collo avuto

la signora Nostra Eccellentissima, qual disse volerlo donare de fiera all'Eccellentissima Donna Ippolita, £ 155.16.0».

OREFICI FRANCESI, ALEMANNI E FIAMMINGHI

Doc. 1

27 luglio 1552 (ASMo, AdP, reg. 481, «Zornale de Intrada e Usita», cc. 86-LXXXVII).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria lire sette de marchesani per Sua Signoria a maestro **Giovan francese orefice** per comprare libre 35 de otton per getare quattro figurine per bisogno del Signor a soldi 4 marchesani la libra, £ 7.0.0.

All' Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa straordinaria soldi quindici de marchesani per Sua Signoria a maestro Giovan francese orefice per altri tanti che lui à spesi in tanto gesso per bisogno de far figurine per il predetto Signor, £ 0.15.0».

Doc. 2

30 ottobre 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. XCVIII).

«All' Illustrissimo Signor don Alfonso da Este a spesa de donazion scudi due d'oro in oro per Sua Signoria a maestro **Lorenzo francese** che lavora alla zemina, qualli gli dona il predeto Signor, £ 7.6.0».

Doc. 3

16 gennaio 1554 (ASMo, AdP, reg. 483, «Zornale de Intrada e Usita», c. 37).

«Ala spesa straordinaria scudi trentacinque d'oro in oro e per la ditta a meser **Jacobo Marquarte alemanno** per il precio de uno aroloio che lui à venduto a Sua Signoria per scudi 30 e scudi 5 per sua mercede de avere conzato sei areloi in più volte de Sua Signoria, £ 127.15.0».

Doc. 4

6 giugno 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari del banco», c. LXXX).

«A spesa della guardaroba a meser **Giovanni** e compagni aurefici fiamenghi scudi ventiuono da soldi 76 marchesani e soldi 52 per il precio e fattura de uno colaro guarnito de gioie che essi hano fato per metere a una cagnola che manda Sua Eccellenza a Firenze a donare nel qual colaro si è rosette d'oro n. 8 con quatro rubinetti e quatro diamanti e 8 puntaleti e uno scapolo con la fibia e altri puntaleti, il tutto d'oro con spalti de più colori, £ 82.8.0».

Doc. 5

23 dicembre 1560 (ASMo, AdP, reg. 434, «Zornale de contanti», c. CXV).

«A maestro **Giuliano fiamengo aurefice** scudi tre d'oro in oro per conto de uno ordine d'oro ch'egli fa per lo Illustrissimo Signor Nostro delli quali sia fatto debitore, et per esso aurefice al magnifico meser Girolamo Orlandino per altri tanti ch'egli gli à dato per detta causa, £ 11.11.0».

Doc. 6

29 luglio 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del banco de Intrada e de Usita», c. 86).

«A maestro **Cornelio aurefice fiamengo** scudi venteuono d'oro in oro a conto de sue manufature de arentarie che lui ha fatte e fa per bisogno dello Illustrissimo Signor Nostro e per il detto maestro Corneglio al Signor Bartolomeo cavagliero Castelli quaranta da Bologna il qual Signor cavagliero Castelli à pagati gli detti scudi ventiuono in Bologna in arescuotere argento dello Illustrissimo Signor Nostro per bisogno de portar seco nella andata che fa Sua Signoria Illustrissima in Ungaria, il qual detto arento aveva impegnato il detto maestro Cornelio, £ 81.18.0».

Doc. 7

22 agosto 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco de Intrada et de Ussita», c. XCVI).

«A spesa della guardarobba a maestro **Cornelio fiamengo aurefice** scudi quattro d'oro in oro per comperare

aregento e a buon conto de fattura de tri bichieri de aregento che egli à fatto per bisogno de Sua Signoria Illustrissima per portar con Sua Signoria in Ongaria, £ 15.12.0».

Doc. 8

22, 23 agosto 1566 (ASMo, AdP, reg. 440, «Zornale del Banco de Intrada et de Ussita», cc. XCVI-96).

«A spesa della guardarobba a maistro **Bolfo todesco aurefice** scudi due d'oro in oro per sua mercede de aver fatto tre arme di Sua Signoria Illustrissima, cioè una alla ancella granda e due ale botiglie nove per l'andata che fa il predeto Signor in Ongaria, £ 7.16.0.

A maistro Bolfo todesco aurefice scudi due d'oro in oro a conto de lavorare che egli fa per bisogno della Signora Violante, £ 7.16.0.

A spesa della guardarobba a maistro Bolfo todesco aurefice lire cinque marchesane per sua mercede de avere fatto una arma de basso rilieve ad un bacillo de aregento di Sua Signoria e averla adorata il qual bacile tiene in consegna meser Benedetto credenciero, £ 5.0.0.

Doc. 9

8 giugno 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. LIX).

«A spesa de donacione a mastro **Uberto fiamengo** mastro da vetri colorati scudi uno d'oro in oro, il qual gli dona Sua Signoria Illustrissima, come appar mandato, £ 3.18.0».

Doc. 10

19 luglio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. XCII)

«A maistro **Agustino todesco aurefice** scudi quattro d'oro in oro a buon conto de far piatti de argenti per Sua Signoria Illustrissima et meser Andrea guardarobiero gli à dato aregento per far detti piatti, £ 15.12.0».

Doc. 11

6 maggio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. CLVIII).

«A spesa de zoglie a meser **Mateo fiamingo aurifice** scudi quattro d'oro in oro e soldi sei marchesani per sua fattura de aver aligato diamantini n. sei in oro con le sue cadenine d'oro picoline per servizio de Sua Signoria Illustrissima per servirsene per bottoncini, però computà scudi due d'oro in oror e soldi sei marchesani per tanto oro che il sudetto aurefice gli à posto del suo atorno a detti diamantini, li quali ha avuti meser Jacomo Todeschino per portarli a Sua Signoria Illustrissima, £ 15.8.0».

Doc. 12

15 maggio 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale delli denari nel banco», c. 63).

«A spesa de zoglie a maistro **Jacobo et fratello fiamenghi aurefici** scudi sei d'oro in oro da soldi 78 marchesani l'uno per il precio de diamantini n. quattro, quali hanno posti in uno anello d'oro per la magnifica Signora Violante e dato a Sua Signoria e in detto anello gli è dentro uno altro diamantino, £ 23.8.0».

Doc. 13

27 maggio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Zornale del banco», c. LXIV).

«A spesa dela guardaroba a maistro **Daniele orefice** scudi sedeci da soldi 77 marchesani l'un per sua mercede de avere lavorato giorni cinquanta a far uno fornimento de argiento da spada e da pugnale e coregia per il Signor Don Cesare Illustrissimo e per aver retirato uno soto copa d'argiento in altra forma e fargli l'arma per servizio de Sua Eccellenza e la sudeta spada, pugnale e coregia è stata consignata a meser Francesco Cavezzi, £ 61.12.0».

Doc. 14

22 giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 22).

«Spesa di guardarobba de dare lire centotrentadue, soldi sedeci denari 6 di marchesani per lei si fanno buoni a meser **Daniel todesco aurefice** per le cause che se dirà di sotto, dele qual cose ne apare lista in filza col mandato sotto segniatp in buona forma sotto il n. 179 e posto che il deto meser Daniele debba avere.

Per onze 38 2/8 d'argento à posto al fornimento dela spada e pugnale e cintura e manichi di corteli per lo

Illustrissimo Signor don Cesare figliolo del Signor Nostro, £ 122.8.0.

Per il callo de detto onze 38 $\frac{1}{4}$ d'argento a ragion de carati 5 l'onza che sono onze 1 carati 30 a soldi 64 l'onza, £ 3.16.0.

Per tanto se gli fa buono per esserli stato robato in botega per la qual cosa lo Illustrissimo Signor Don Cesare ò comeso gli sia acetato per esser certo non è difeto de deto meser Daniele. £ 6.12.6».

Doc. 15

15 settembre 1582 (ASMo, AdP, reg. 499, «Registro de mandati», c. LV).

«A meser **Jacomo fiamengo** intagliadore lire tre, soldi quindici marchesani per sua mercede de avere fatto diamanti n. trenta e perle n. 50 di suo legno e una grotta per la magnifica Signora Violante, £ 3.15.0».

APPENDICE V

Sensali e agenti d'arte

Doc. 1

25 giugno 1548 (ASMo, AdP, reg. 476, «Zornale de intrà e usita», c. 67).

«A spesa de gioie scudi cento settanta otto e mezzo d'oro in oro a soldi 73 l'uno per Sua Signoria al magnifico Leonello Cattabene e per lui al Signore don **Jacomo Abravanello** ebreo [*napoletano*] contanti per il prezzo de perle n. cinquanta e doi rubino ch'egli ha comprato per metere ad uno frontale della signora sposa e per quattro colanine e fornimenti da orecchie dati a Sua Signoria in Pesaro, £ 651.10.6.

All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense a spesa de gioie scudi novanta d'oro in oro a soldi 73 marchesani l'un per Sua Signoria al signore don **Jacobe Abbavanello** ebreo contanti per altri tanti ch'egli ha pagato a meser **Battista Lucarno mercante e gioielliere in Bologna** per resto del prezzo de due perle fatte a peretti posti in un pendente e in un frontale della signora sposa, le quali furono de prezzo de scudi cento e se ebbero sino alli 16 genajo 1548, £ 328.10.0».

Doc. 2

25 febbraio 1553 (ASMo, AdP, reg. 482, «Zornale de Intrada e Uscita», c. 41).

«All'Illustrissimo Signor don Alfonso Estense: a spesa de gioie scudi ducento d'oro in oro per Sua Signoria a meser **Giulian di Lippi fiorentino** per il pretio di uno diamante aligato in uno anello d'oro a facete che lui à dato a Sua Signoria propria e per lui hebeli contanti il magnifico Leonello Cattabem, £ 730.0.0»

Doc. 3

16 novembre 1556 (ASMo, AdP, reg. 430, «Zornale de contanti», c. 92).

«Al Signor **Girolimo Quirino** gentilomo venetiano lire due soldi due denari 6 de marchesani e per Sua Signoria a meser Bianchino pitore per altri tanti spesi in far fare doe chase per ponergli predame dentro de esso Signor Girolamo per mandare alle Papoche a Sua Signoria, £ 2.2.6».

Doc. 4

11 marzo 1557 (ASMo, AdP, reg. 459, «Memoriale», c. 84).

«Magnifico meser **Girolamo Quirini** gentiluomo veneziano debbe dare adì sopradetto lire milleduecento settantanove, soldi uno denari 2 de marchesani che sono il valore de lire duamiglia centodue, soldi undeci denari 3 de moneta imperiale reduta a moneta de marchesane corrente in Ferrara per il meggio de loro valutando il scudo da soldi 120 di moneta imperiale a soldi 73 de marchesani de moneta de Ferrara quali per lui se fanno buoni al spectabile meser Baldisera Vigarano reggiano camarlengo de Montecchio dell'Illustrissimo Signor Nostro che sono per il prezzo de brazza doicento novantacinque e uno quarto de veluti a colorati (sic) che à comprati il predeto meser Baldisera in Reggio per nome del predeto Signor Nostro cioè brazza 152 in ragione de £ sette imperiale il braccio e brazza 143 ¼ a ragione de lire sette, soldi cinque imperiale il braccio da meser Baldisera Predoniero (sic) e da meser Giovan Maria Scaruffo mercanti in Reggio et è stato nel mese de genajo de l'anno prossimo passato 1556, le quale brazza 295 ¼ à mandati a Ferrara e di poi sono stati mandati a Venezia nelle mani del predeto magnifico meser Girolamo Quirini, qualli veluti Sua Signoria gli à mandati in levante per far cambio in tapeti e altre robe per bisogno del predeto Signor Nostro, £ 1279.1.2».

Doc. 5

26 giugno 1564 (ASMo, AdP, reg. 439, «Zornale de contanti», c. XLIII).

«A spesa della guardaroba al sudeto magnifico Signor **Girolamo [Quirini]** scudi ondecì d'oro in oro et soldi 46, denari 4 marchesani per il pretio de brazza 39 de spalliera comprata a Venetia et mandata a Ferrara a Sua Signoria Illustrissima per adoperarla a far freggi alle spalliere che se tiene a Confortino, appar mandato, portolli contanti il supradeto Zani paron da Venetia, £ 37.7.0».

Doc. 6

30 marzo 1569 (ASMo, AdP, reg. 443, «Zornale del banco de Intrada et de Ussita», c. XXXVII).

«A spesa straordinaria a meser **Jacomo spagnolo** scudi tri e meggio d'oro in oro per altri tanti che lui à mandati a Venecia al Signor **Girolamo Quirini** gentilomo veneciano di commissione dell'Illustrissimo Signor Nostro per il precio de una cassetta de vedri de più sorte che il sudetto Signor Girolamo à mandato a Sua Signoria Illustrissima, £ 13.13.0».

Doc. 7

3 agosto 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 67).

«Al magnifico Signor **Stefano Quirini** gentiluomo veneciano a spesa straordinaria scudi quarantadue d'oro in oro e soldi trenta uno de marchesani per altri tanti che Sua Signoria ha spesi in far fare una barchetta per lo Illustrissimo Signor Nostro, la qualle ha mandata da Venecia a Sua Signoria Illustrissima et s'è posta all'Isola et se consegnata a meser Giulio de Bianchino pitore governatore a detta Isola con tutte le sue robbe che si apartiene in detta barca, £ 165.7.0».

Doc. 8

12 settembre 1570 (ASMo, AdP, reg. 444, «Zornale per gli denari contanti», c. 73).

«A spesa straordinaria al magnifico Signor **Stefano Quirini** gentiluomo venetiano scudi uno d'oro in oro et lire una marchesana per altri tanti che Sua Signoria ha spesi in tanto cristalo in Venecia et mandato al predeto Illustrissimo Signor, £ 4.18.0».

Doc. 9

3 aprile 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco», c. XLV).

«A spesa straordinaria al clarissimo Signor **Steffano Quirino** gentiluomo venetiano scudi uno e meggio d'oro in oro per il pretio de due corone de christallo qualle Sua Signoria ha mandate da Venetia a Sua Signoria Illustrissima, £ 5.17.0».

Doc. 10

Ultimo maggio 1571 (ASMo, AdP, reg. 445, «Zornale del Banco», c. LVIII).

«Alla detta spesa al magnifico Signor **Steffano Quirino** gentiluomo venetiano scudi otto d'oro in oro per il pretio de uno arloio che Sua Signoria à mandato da Venetia per bisogno de metere a detta Isolla de Sua Signoria Illustrissima, il quale sera consignate a meser Giulio de Bianchino, £ 31.4.0».

Doc. 11

26 gennaio 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. 55).

«A spesa della stalla al Signor **Stefano Quirino** gentiluomo venetiano scudi ventidue d'oro in oro et soldi sesantanove di moneta di Ferrara per tanti che Sua Signoria ha spesi nelli vedri de cristallo et mandati Sua Signoria Illustrissima per bisogno de mettere a una carrozza che fa fare il predeto Signor Illustrissimo alle fenestre, e per mettere a una cassetta de legno qual se fatta nelle camere del sudeto Signor Nostro Illustrissimo, £ 89.5.0».

Doc. 12

9 agosto 1572 (AMSo, AdP, reg. 446, «Zornale del Banco», c. XCV).

«A spesa del Isola al chlarissimo et molto magnifico Signor **Stefano Quirini** scudi deciotto d'oro in oro e soldi cinque de marchesani e questi sono per altri tanti che Sua Signoria à spesi in più robbe in Venetia per far finestre alla detta Isola, £ 70.9.0».

Doc. 13

10 settembre 1572 (ASMo, AdP, reg. 446, «Zornale del banco», c. 101).

«A spesa de argenti comperati a meser **Hisach da Fan banchiero alli Carri** lire trecentocinquantasei, soldi quatordecim et questi sono per il pretio de uno bacille et uno bucalle et due candellieri et due tazze, et un tondo et otto pironi il tutto de argento, quali argenti sono pesati libre diece, onze tre in ragion de soldi 58

marchesani l'ontia, qual lui ha venduto a Sua Signoria Illustrissima, et è stato consignato a meser Andrea guardarobiero, £ 356.14.0».

Doc. 14

5 giugno 1573 (ASMo, AdP, reg. 447, «Zornale del Banco», c. 54).

«A spesa dell'Isola al magnifico Signor **Steffano Quirino** gentilhuomo venetiano lire cinque, soldi sedeci marchesani per il pretio de più ferri che Sua Signoria ha mandato da Venetia per bisogno de detta Isola e per Sua Signoria al magnifico Andrea Mazzarello per altri tanti che lui gli à mandati a Venetia, £ 5.16.0».

Doc. 15

8 gennaio 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 27).

«A spesa straordinaria al molto reverendo e magnifico meser **Ercole da Signa** scudi uno d'oro in oro e lire due, soldi deciotto marchesani per altri tanti che Sua Signoria à fatto pagare in Roma per il costo de corone d'ambre rosse n. [***] che sono di quelle che viene de Spagna, £ 6.16.0.

Doc. 16

13 luglio 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. LXIII).

«A spesa del Isola al Signor **Stefano Querini** scudi due d'oro in oro per il pretio de zenaprio libre quatro, quali Sua Signoria ha mandato da Venetia a Ferrara per servizio del Signore Illustrissimo, et se havuto dal protto che ha conciato la galera et è stato consignato a meser Turcheto Candiotto, £ 7.16.0.

Alla sudetta spesa al sudetto Signor **Stefano Querini** gentilhuomo veneciano scudi trentacinque d'oro in oro et lire una soldi tredecim denari 4 marchesani che sono per resto de scudi sessantauno d'oro in oro et lire 1 soldi 13 denari 4 marchesani per tanti che Sua Signoria ha pagatti in Venetia che sono stati ducati quaranta d'oro a maestro *** galafaso dello arsenale di Venecia per sua mercede de haver refatto la galera di Sua Signoria Illustrissima, qual se fatta condurre al Isola, £ 138.3.4».

Doc. 17

16 dicembre 1574 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. 92).

«A spesa straordinaria al sopradetto signor **Stefano Querini** lire due, soldi due, denari 4 marchesani per altri tanti che Sua Signoria ha fatti pagare in Venezia per il prezzo de preda da guciare n. sei qualle Sua Signoria ha mandato a Ferrara al Signor Nostro Illustrissimo e sono state consignate a meser Giacomo Todeschino servitore del sudetto Signor Illustrissimo, £ 2.2.4».

Doc. 18

3 gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. CXXV).

«A spesa della guardarobba al clarissimo e molto magnifico Signor **Stefano Querini**, gentiluomo veneziano, lire settantadue, soldi dieci de marchesani che fanno ducati ventiuono da soldi 62 l'uno de moneta de Venezia in ragion de soldi 70 il scudo de detta moneta che sono per il prezzo de dui mantelli de dossi che Sua Signoria ha comperati e mandati a Ferrara per far robe longhe da notte per li illustrissimi Signorini e sono stati consignati a meser Antonio Benocio guardarobiero, £ 72.10.0».

Doc. 19

8 gennaio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. CXXVI).

«A spesa della Guardaroba a meser **Corado Flinger mercante d'Agusta** in gabella scudi trentasei, soldi 37 marchesani per il pretio de stagno libre 371 che lui ha dato per far piatti et altri vasi per bisogno dell'Isola in ragione de scudi 9 5/6 d'oro il cento et il tutto è stato consegnato a meser Antonio Benocio guardarobiero, £ 142.5.0».

Doc. 20

23 febbraio 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del Banco», c. 136).

«A spesa della guardaroba al clarissimo et magnifico signor **Stefano Querini** gentiluomo veneziano lire trecentodue, soldi nove marchesani che fanno di moneta di Venezia £ 542.18 in ragion de lire sette de detta

moneta il scudo che per il prezzo de più robbe de più sorte che Sua Signoria à mandato a Ferrara per bisogno della corte de esso Signor Illustrissimo, la qual robba è stata consignata a meser Antonio Benocio ufficiale alla guardarobba de Sua Signoria, £ 302.9.0».

Doc. 21

8 aprile 1575 (ASMo, AdP, reg. 448, «Zornale del banco», c. CLII).

«A spesa straordinaria al magnifico Signor Bernardo Canigiani ambasciatore dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza qua in Ferrara scudi ondecì d'oro in oro per fare pagare in Fiorenza al Signor **Lorenzo Guizardini per il prezzo de dua retrati** posti in dua scatolini che sono gli dua Duca di Fiorenza, padre et figlio, li quali esso Signor Lorenzo gli ha fatto fare in Fiorenza et mandati a Sua Signoria Illustrissima, li quali ha havuti in mano propria, £. 42.18.0».

Doc. 22

7 giugno 1576 (ASMo, AdP, reg. 449, «Zornale delli denari nel banco», c. 68).

A spesa straordinaria al clarissimo **Signor Stefano Querini** gentiluomo veneciano lire cinquantauna, soldi una denari 8 marchesani che fano de moneta di Venezia £ 91.14.0 che sono per altri tanti che Sua Signoria ha spesi in comperar più e diverse sorte de robe, cioè in acque odorifere e oleo de odor e fiaschetti e banbaso e scatole e bozze, e bocaline e bocale da pomata e uno baril da geladia e mandole e marabolani de soria e malvasia e altre cose appar mandato, per servizio de Sua Signoria Illustrissima, £ 51.1.8».

Doc. 23

Primo agosto 1577 (ASMo, AdP, reg. 450, «Zornale per gli denari», c. 91).

«Al Signor don **Isach Abravanello** scudi trecento d'oro in oro in ragione de soldi 78 marchesani l'uno per tanti che lui prestete all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro sino alli 26 ottobre 1575, come appar al zornale ad intrada a c. 114 e per il detto Signore don Jsacho alli eredi del Clarissimo Signor Stefano Querini gientilomo veneciano per altri tanti che il sudetto quondam Signor Stefano paghete di comisione del sudetto Signor Don Isach nel principio dell'anno 1576 alli magnifici meser Nicolò e Giulio da Verona e Andrea del osto in Venecia, delli quali denari sia fatto debitore il sudeto Signor don Isach, £ 1170.0.0»

Doc. 24

6 maggio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. LIX).

«Alli magnifici meser **Giulio** et **Andrea Terzani** mercanti in Venecia scudi duecento da soldi 76 marchesani l'uno a bon conto del fitto della casa ch'essi hano pigliata ad affitto per servizio del sudetto Signor Eccellentissimo in detta città, delli quali siano fatti debitori, £ 760.0.0».

Doc. 25

12 aprile 1582 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. LXVIII).

«Illustrissimo et Excellentissimo Signor Nostro per conto proprio la infrascritta e seguente quantità de denari per Sua Signoria se fano buoni a meser **Julio** e **Andrea Terzani** di Venecia per le cause che di sotto se farà mencione ne apare doi mandati segnati in buona forma del magnifico maistro di casa.

Per doi libri legati uno chiamato il principe cristiano e l'altro catachiss.^{mo} latino figurato rimessi a Ferrara al detto Signor Nostro Excellentissimo, il costo de quali grossi dieci fano di moneta di marchesani £ 1.8.0.

Per prezzo de tanti bichieri de vetro comprati il Signor Nostro Excellentissimo a Murano l'ultima volta che andete a Vinegia, £ 18.1.20».

Doc. 26

13 giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. 498, «Registro de mandati», c. 45).

«Alli magnifici meser **Giulio** e **Andrea Terzani** lire centodue, soldi tre, denari 4 marchesani e per essi al magnifico Lodovico e Domenico loro fratelli fanno di moneta di Venezia £ 188.4 piccoli per conto de loro credito e sieno fatti debitori per candelotti de cira bianca n. 1018, con spese per essi per mandare a Ferrara e quinterni sei de carta reale da disegnare per Sua Eccellenza, £ 102.3.4».

Doc. 27

9 luglio 1582 (ASMo, AdP, reg. 461, «Memoriale», c. 80).

«Spesa di guardaroba lire ducentoondici, soldi desedotto di marchesani che è valuta de ducati 62 grosi 23 di moneta veneciana reduti da soldi 76 marchesani e soldi 140 per scudo per essa se fanno buoni a meser **Giulio** e **Andrea Terzani** per le cause infrascritte.

Per uno scatolino d'ebano, vedro e scatola per porli dentro il retrato dela serenissima duchessa di Ferrara, ducati 1.13.0.

Per braza 5 di ferendina per la Signora Violante a soldi 56 il brazo, à portato Cristofaro cochiero col detto scatolino, ducati 2.6.0.

Per pezze 16 di terlice dali dua leoni a ducati 3 ½ la peza mandati in una balla per il scarsela, ducati 56.

Per dacio, ligadura, buleta e invoglio a Girolamo Scarsela, ducati 3.4.0».

Doc. 28

7 settembre 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale de banco», c. LXXXVIII).

«Alli magnifici meser **Giulio** et **Andrea Terzani** mercanti habitanti in Venecia scudi trentacinque moneta a soldi 76 marchesani l'uno per conto del credito che tengono con Sua Eccellenza delli quali siano fatti debitori e per loro a detto Signor Eccellentissimo per altri tanti che Sua Eccellenza ad anni pasati gli fece pagare per mano delli magnifici suoi fratelli qui di Ferrara et per deta sua Eccellenza alli magnifici huomini della compagnia della [nate?] per tanti che fecero pagare nel tempo sopradetto a Sua Eccellenza per mano del magnifico meser Vincenzo de Auggieri per farle fare uno quadro per detta compagnia e per detti huomini al sudeto magnifico Vincenzo de Augieri, £ 133.0.0».

Doc. 29

17 maggio 1585 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. 11)

«Spesa extraordinaria lire due soldi desenove de marchesani per lei se fan buoni a meser **Giulio** e **Andrea Terzani** di Venezia per octo pezi de cristali àno comperati in Venecia e quelli remesi a Ferrara per servizio dela Signora Nostra Excellentissima, £ 2.19.0»

Doc. 30

Primo dicembre 1586 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. CIV).

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto della spesa straordinaria debbe dare adì sopradetto lire due, soldi otto, denari 10 marchesani che fanno de moneta de Venezia lire quattro, soldi 10 piccoli quali per Sua Eccellenza Illustrissima se fanno buoni alli magnifici meser **Giulio** e **Andrea Terzani** mercanti in Venezia che sono per tanti hanno spesi in detta città in un disegno della piazza di S. Marco colorito, et in un cannone de lata ove l'hanno posto dentro e mandato a Ferrara, quale havuto l'Eccellenza sua per farne il suo volere come del tutto appare mandato signato in buona forma per mane del magnifico Mazzarelli maestro di casa, messo in sfilza delle scritture del presente anno, sotto n. 63, £ 2.8.10

Doc. 31

25 giugno 1587 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. CXXXV).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto delle infrascritte e diverse spese debbe dare adì sopradetto l'infrascritta quantità de denari, quali per Sua Eccellenza Illustrissima se fan buoni alli magnifici **Giulio** e **Andrea Terzani** mercanti abitanti in Venezia che son per altri tanti assignano aver spesi e pagati in detta città per tutto di sopradetto in più e diverse robbe e bisogni per servizio dell'Eccellenza Sua e quelle rimesse a Ferrara.

[...]

Spesa della guardaroba lire seicento ottanta, soldi 16 piccoli per lampade 18 de cretallo, 13 crocifissi d'ottone finti d'argento e oro, una croce d'argento d'altare, diversi libri da chiesa, aggiunta d'argento per cerchielli di bozze da canevette, una cassa per detti libri, cortelli e guaine, un ritratto de Sua Eccellenza, otto gabbie da ucelli e una pezza e braza sette de ferrandina, il tutto avuto il magnifico e reverendo guardarobbiero in diversi tempi, £ 680.16.0

[...]

Spesa di barche lire ventiuana de piccoli pagati a depintori per lavori di Sua arte fatti in Venezia, mentre vi era Sua Eccellenza, alla puppa della barca grande, £ 21.0.0».

Doc. 32

6 ottobre 1587 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. 141).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto della spesa del castelo del Isola debbe dare adì sopradetto lire settantaquattro, soldi sei denari 6 marchesani che fan di moneta di Venezia ducati 22 grosi e corti quali per Sua Eccellenza Illustrissima se fanno buoni alli magnifici **Giulio** e **Andrea Terzani** mercanti abitanti in Venezia, che sono per tanti danno conto aver spesi in una cassa de terra verde de libre 518 a ducati quattro il cento, in detta città e mandata a Ferrara per servizio delle fabriche dell'Eccellente Signor, la quale è stata condotta all'Isola e posta nel camerino de Sua predeta Eccellenza, computà le spese occorse sopra ciò de cassa, condotta, gabelle e altre cose, £ 74.6.6».

APPENDICE VI

«*Carte e libri da disegnare*» per don Alfonso

Doc. 1

♣ 29 marzo 1567 (ASMo, AdP, reg. 441, c. L).

«A spesa straordinaria a maestro Staffano di fanti intarsiatore lire quindici, soldi dodesi marchesani per aver fatto una cassetta de legno negro **con altre cassette dentro e squadro e righe et altre cosse qualle Sua Signoria le vuole adoperare a designare**, cioè fatta de suoi legnami e ferramenti come appar mandato, £ 15.12.0».

Doc. 2

♣ 31 luglio 1568 (ASMo, AdP, reg. 442, «Zornale del banco de Intrada e de Usita, c. LXII).

«A spesa straordinaria a messer Girolamo di bianchi libraro alla insegna della fenice lire una, soldi cinque marchesani per sua mercede de avere aligato uno libro da disegni per il predetto Illustrissimo Signor Nostro, il qual libro avuto in consegno il magnifico Ruggiero camariero di Sua Signoria Illustrissima, come appar mandato, £ 1.5.0».

Doc. 3

♣ 26 settembre 1578 (ASMo, AdP, reg. 451, «Zornale degli denari che sono portati al banco», c. CIII).

«A spesa de donazione alli figliolli del quondam maestro Giulio Bianchini pitore scudi uno d'oro in oro da soldi 77 marchesani qualli gli dona lo Illustrissimo Signor don Alfonso il figlio per aver lor figliolli donato un libro da disegni a Sua Signoria Illustrissima, £. 3.17.0».

Doc. 4

♣ 13 giugno 1581 (ASMo, AdP, reg. n. 498, c. 45).

Alli magnifici meser Giulio e Andrea Terzani lire centodue, soldi tre, denari 4 marchesani e per essi al magnifico Lodovico e Domenico loro fratelli fanno di moneta di Venezia £ 188.4 piccoli per conto de loro credito e sieno fatti debitori per candelotti de cira bianca n. 1018, con spese per essi per mandare a Ferrara e quinterni sei de carta reale da disegnare per Sua Eccellenza, £ 102.3.4

Doc. 5

♣ 3 luglio 1581 (ASMo, AdP, reg. 452, «Giornale del banco», c. LXXVIII).

«Alli magnifici meser Giulio et Andrea Terzzani mercanti et habitanti in Venetia, et per essi al magnifico messer Ludovico e Domenico loro fratelli qui in Ferrara lire centodua, soldi tre denari 4 marchesani che fano di moneta di Venecia ducati trenta grossi otto soldi 4 piccoli, altrimenti lire 188.4 pur di piccoli per conto del credito che tengono con detto Signor Nostro Eccellentissimo, delli quali deto magnifico meser Giulio et Andrea siano fatti debitori, quali sono per tanti candeloni de cira bianca e spesa fatta in mandargli a Ferrara con carta da disegnare quinterni sei per Sua Eccellenza, £ 102.3.4».

Doc. 6

♣ 10 febbraio 1582 (ASMo, AdP, reg. 453, «Giornale de banco, c. 39).

«A spesa straordinaria a maestro Giulio Lovato intersiadore lire dieci, soldi cinque marchesani per il precio et sua fattura de aver fatto uno modelo da far una conserva da neve, il quale Sua Eccellenza l'ha mandato a Venecia et per aver fatto uno telaro de legno dolce et una corniseta a una tela de uno retrato de Reno, et per aver fatto una cassetta de piopa la quale è per portargli più e diverse cose dentro per adoperare Sua Eccellenza a disegnare quando va in viaggio, £. 10.5.0».

Doc. 7

♣ 29 aprile 1583 (ASMo, AdP, reg. 461, c. 148).

«Eredi del già meser Bianchino e Giulio fratelli de Bianchini e loro eredi predeti, feudatari del Signor Nostro Eccellentissimo il Signor don Alfonso d'Este per causa d'un casale che donò a cadauno de quelli e a loro eredi predeti successivamente Sua Eccellenza Illustrissima, posto nella San Martina sino l'anno 1561 come n'appare instromento del già meser Aurelio Roito notaro, pagando ogn'anno al Natale e cominciando il primo obbligo a quello de detto anno 1561, un canone de lata fornito con lapis, cordone e penelli da disegnare, debbeno dare per conto del feudo di quello dua cannoni forniti come di sopra, quali per loro si fanno buoni a detto Signor Nostro Eccellentissimo al capitolo e intrada d'usi, feudi, affitti e livelli che sono per il loro obbligo come di sopra per anni dua, cioè ogn'anno al Natale n. uno, quali finiranno al futuro dell'anno presente 1583 e posto che detto Signor Nostro Eccellentissimo debba avere, due cannoni con lapis, carbone e penelli da disegnare».

Doc. 8

♣ 29 aprile 1583 (ASMo, AdP, reg. 461, c. CXLIX).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro il Signor Don Alfonso d'Este per conto della spesa d'usi, feudi, affitti e livelli debbe dare adì sopradetto cannoni di lata con lapis, carbone e penelli dentro da disegnare n. ventidua, quali per sua Eccellenza Illustrissima si fanno buoni alli eredi di meser Bianchino e Giulio fratelli de Bianchini feudatari de detto Signor Nostro Eccellentissimo per causa d'un casale che donò quella a detti fratelli de Bianchini e suoi eredi predeti posto nella San Martina, sino l'anno 1561, come n'appare instromento rogato per il già meser Aurelio Roito notaro, coppia del tenore del qual è in sfilza delle scritture 1581 sotto n. 295, quali cannoni forniti del modo deto di sopra deti fratelli de Bianchini e loro eredi sopradetti hanno fatto capitare nelle mani di Sua Eccellenza Illustrissima parte per le loro mani mentre vissero, parte col mezo dell'Illustre Signor conte Giulio Estense Tassoni di felice memoria, parte per le mani del già magnifico Orlandino e il resto per quelle del magnifico Mazzarelli».

Doc. 9

♣ 23 settembre 1583 (ASMo, AdP, reg. 544, «Spese del viaggio da Roma», c. 39)

«Adì 23 settembre in Tivoli. Per carta da scrivere quinterni uno per adoperare a disegnare per Sua Eccellenza, la qual avrà il Todeschino baiochi cinque».

Doc. 10

♣ 3-11 novembre 1583 (ASMo, AdP, reg. 544, «Spese del viaggio da Roma», cc. 50-52).

«Adì 3 novembre in Tivoli. Per carta da scrivere quinterni uno la qual ave meser Giacomo Todeschino per servizio de Sua Eccellenza per designare, baiochi 5

Adì 9 novembre in Tivoli per uno quinterno de carta da scrivere per adoperare per Sua Eccellenza per dissegnare, la qual avè Giacomo Todeschino, baiochi 5.

Adì 11 novembre in Tivoli per tanti pagati a maistro Domenico intarsiadore in Tivoli di ordine de Sua Eccellenza per il prezzo de una asse de nogara e uno cartabone (sic) di nogara che lui ha fatto e dato all'Eccellenza Sua per adoperar a desegnare, pauli 4».

Doc. 11

♣ 28 gennaio 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. 120).

«A Sua Eccellenza Illustrissima uno quinterno de carta reale da disegnare per l'Isola».

Doc. 12

♣ 6 aprile 1584 (ASMo, AdP, reg. 501, «Registro de mandati», c. CXXI).

«A meser Francesco de Gilio libraro che dia quinterni uno de carta reale da disegnare per il Signor Don Alessandro Eccellentissimo».

Doc. 13

♣ Primo dicembre 1586 (ASMo, AdP, reg. 462, «Memoriale», c. CIV).

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nostro per conto della spesa straordinaria debbe dare adì sopradetto lire due, soldi otto, denari 10 marchesani che fanno de moneta de Venezia lire quattro, soldi 10 piccoli quali per Sua Eccellenza Illustrissima se fanno buoni alli magnifici meser Giulio e Andrea Terzani mercanti in

Venezia che sono per tanti hanno spesi in detta città in un disegno della piazza di S. Marco colorito, et in un cannone de lata ove l'hanno posto dentro e mandato a Ferrara, quale havuto l'Eccellenza sua per farne il suo volere come del tutto appare mandato signato in buona forma per mane del magnifico Mazzarelli maestro di casa, messo in sfilza delle scritture del presente anno, sotto n. 63, £ 2.8.10».

Apparato iconografico



Fig. 1 Tiziano Vecellio, *Donna allo specchio*, olio su tela, c. 1515, Parigi, Musée du Louvre.



Fig. 2 Tiziano Vecellio, *Amor Sacro e Amor Profano*, olio su tela, 1514-1515, Roma, Galleria Borghese.



Fig. 3 Seguace di Tiziano, *Donna allo specchio con amatore*, olio su tela, Washington, National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection.



Fig. 4 Tiziano Vecellio, *Gli andrî*, olio su tela, c. 1523-1524, Madrid, Museo del Prado.



Fig. 5 Tiziano Vecellio, *Apoteosi di Arianna*, olio su tela, 1521-1522, Londra, National Gallery.



Fig. 6 Dosso Dossi, *Psiche abbandonata da Amore*, olio su tela, 1524-1525, Bologna, Palazzo Magnani, UniCredit Art Collection.

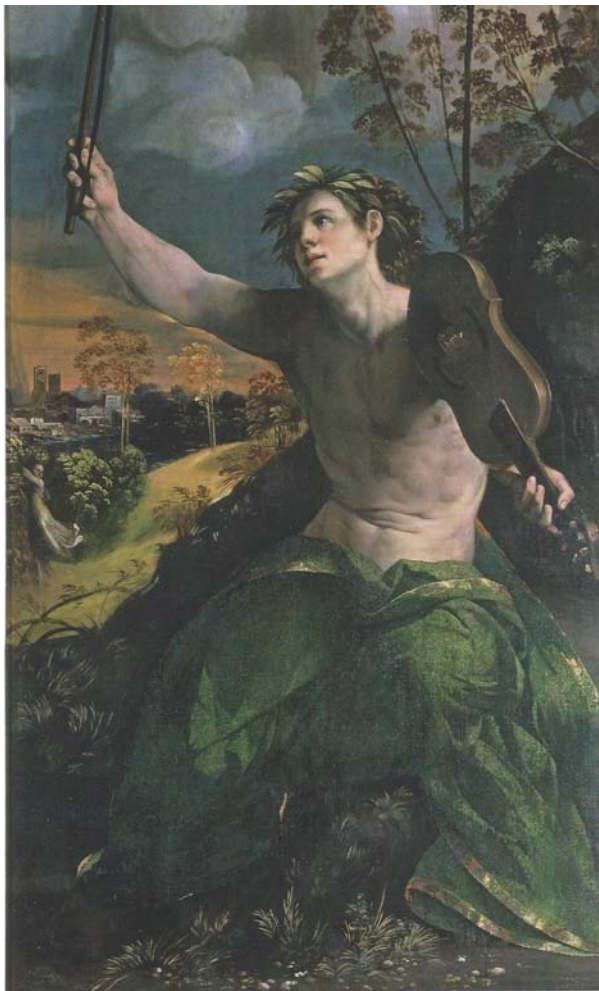


Fig. 7 Dosso Dossi, *Apollo musico e Dafne*, olio su tela, c. 1525, Roma, Galleria Borghese.

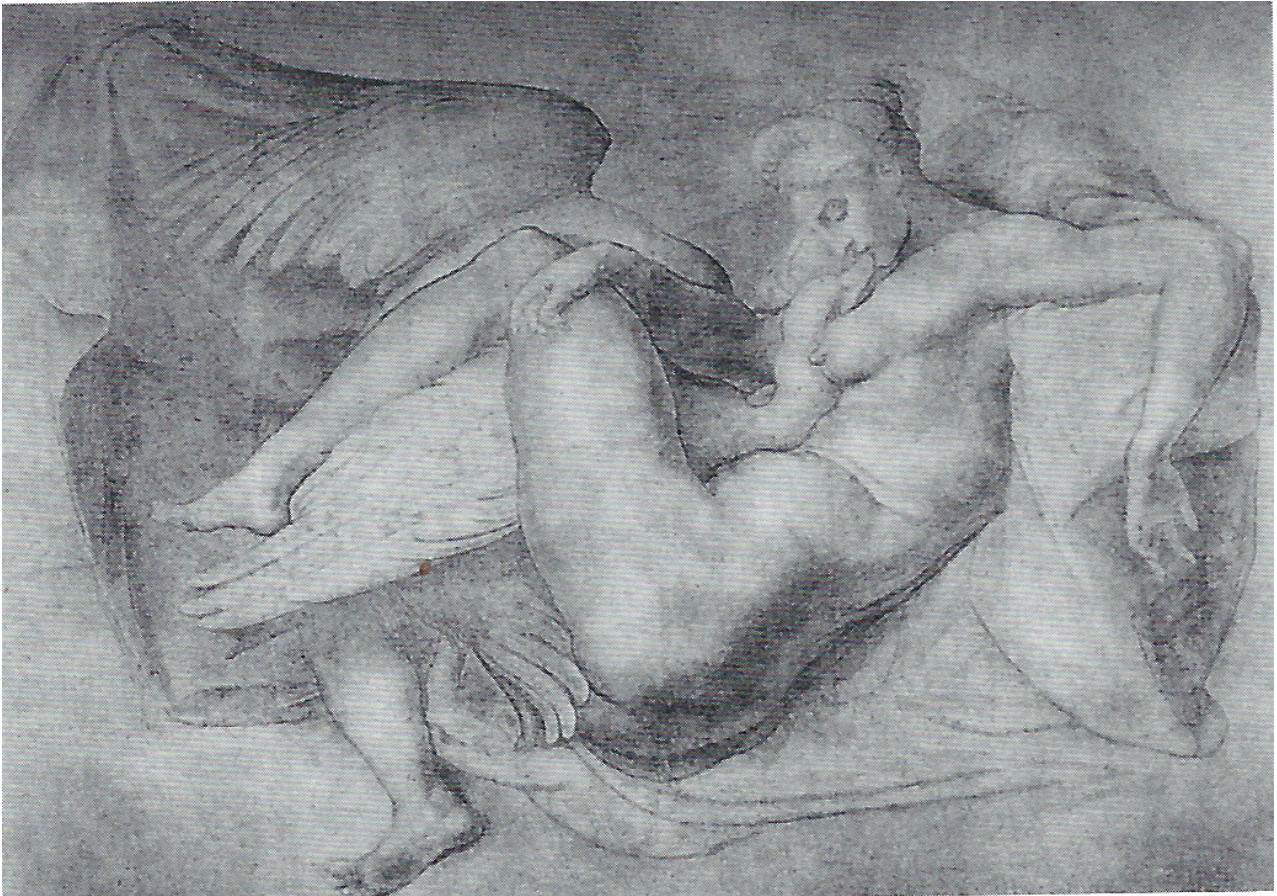


Fig. 8 Anonimo disegnatore cinquecentesco (già attribuito a Rosso Fiorentino), *Leda e il cigno* (dal cartone di Michelangelo), 1530-1540, Londra, The Royal Academy of Arts.

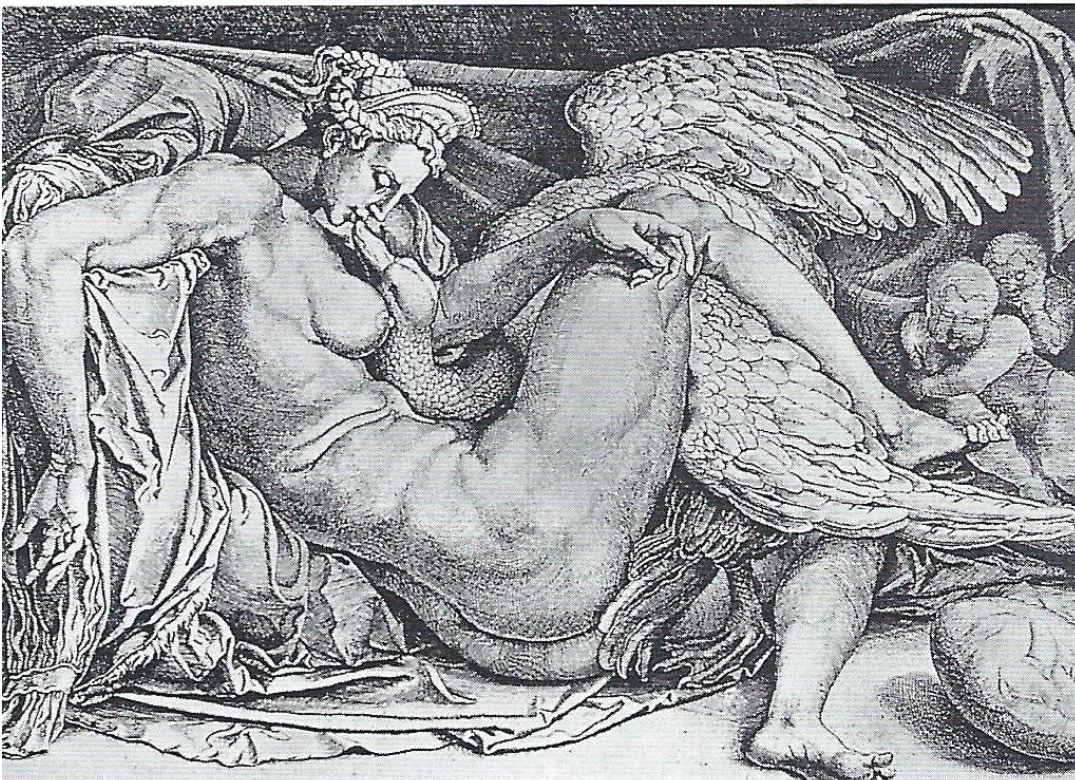


Fig. 9 Cornelis Bos, *Leda e il cigno* (dal dipinto di Michelangelo), incisione, c. 1540, Londra, The British Museum.



Fig. 10 *Laura Dianti nei panni di santa Giustina*, cromolitografia, 1819.



Fig. 11 Alessandro Bonvicino, *alias* il Moretto, *Santa Giustina da Padova con devoto*, olio su tavola, c.1530, Vienna, Kunsthistorisches Museum.



Fig. 12 Dosso e Battista Dosso, *Natività con tre gentiluomini*, olio su tavola, 1533-1536, Modena, Galleria Estense.



Fig. 13 Benvenuto Tisi da Garofalo, *Semiramide*, olio su tela, 1522-1524, Collezione privata.



Fig. 14 Dosso Dossi, *Santa Paola*, olio su tavola, c. 1524, Collezione privata.



Fig. 15 Dosso Dossi, *Santa Lucrezia*, olio su tavola, c. 1520, Washington, National Gallery of Art, Coll. Samuel H. Kress.



Fig. 16 *Doppio ducato aureo*, 1509, D/ ALFONSVS · DVX · FERRARIAE · III, R/ QVE · SUNT · DEI · DEO, New York, American Numismatic Society.

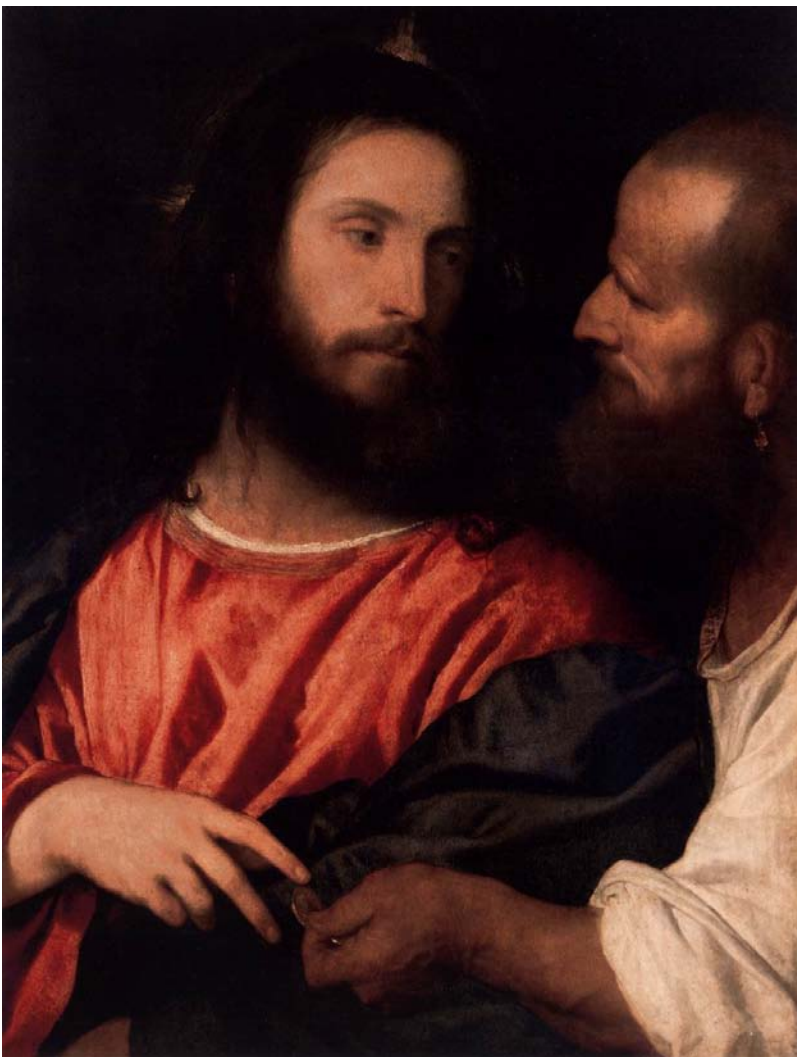


Fig. 17 Tiziano Vecellio, *Il Cristo della moneta*, olio su tavola, c. 1516, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister.



Fig. 18 *Soldo* argenteo, 1521-1522, D/ ALFONSVS · DVX · FERRARIAE · III, R/ DE · MANV · LEONIS, Ferrara, Collezione privata.



Fig. 19 *Soldo* argenteo, 1522-1523, R/ FIDES · TUA · TE · SALVAM · FECIT, Vienna, Kunsthistorisches Museum.



Fig. 20 *Soldo* argenteo, 1526-1527, R/ FIDES · TUA · SALVAM · TE · FECIT, Londra, The British Museum.



Fig. 21 Tiziano Vecellio, *Laura Dianti d'Este*, olio su tela, c. 1527-1529, Kreuzlingen, Collezione Heinz Kisters.



Fig. 22 Aegidius Sadeler, *Laura Dianti con paggio etiope*, aquaforte, c.1620, Grunwald Center for the Graphic Arts, UCLA Hammer Museum.



Fig. 23 Cristóvão de Morais, *Ritratto di Giovanna d'Asburgo*, olio su tela, c. 1550, Bruxelles, Musée des Beaux-Arts.



Fig. 24 Sigillo di Laura Dianti d'Este, lettera al principe Alfonso II, 21 ottobre 1553, ASMo, CeS, b. 157.



Fig. 25 «Arma funebre» dipinta su cartone in occasione dei funerali di Laura Dianti d'Este, 1573 (ASMo, CeS, b. 395).



Fig. 26 Dosso Dossi, *Ritratto di Laura Dicanti d'Este*, tavola trasportata su tela, 1527-1530, Chantilly, Musée Condé.



Fig. 27 Lorenzo Lotto, *Ritratto di Lucina Brembate*, olio su tavola, c. 1518, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 28 Autore incerto, *Ritratto di Alfonso I d'Este*, olio su tela, copia da Tiziano, New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 29 Tiziano Vecellio, *Ritratto di Federico II Gonzaga*, olio su tela, c. 1529, Madrid, Museo del Prado.

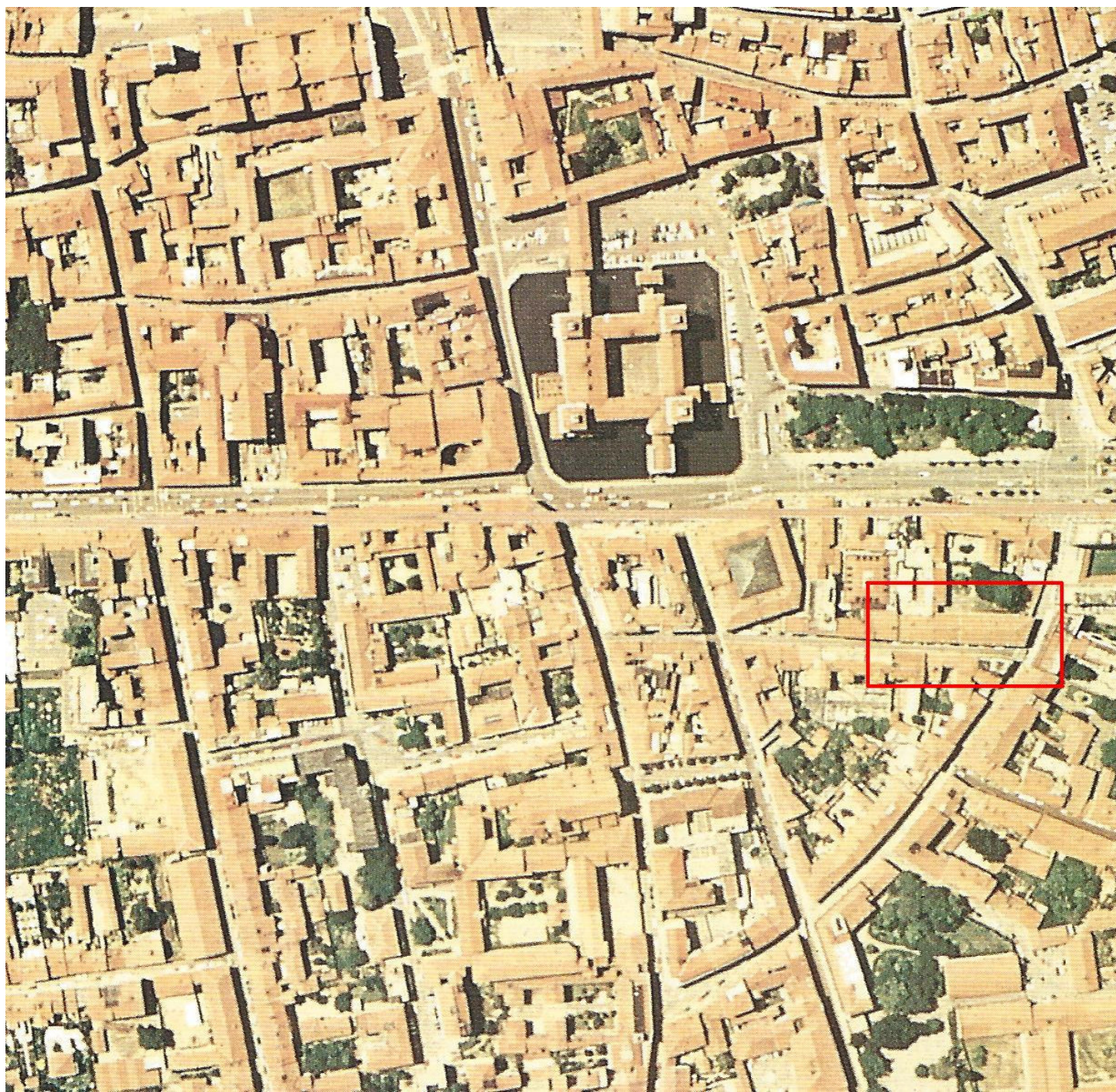


Fig. 30 Vista zenitale di Ferrara, con il particolare dell'area urbana a nord del Castello Estense: la residenza di Laura Dianti (ora palazzo Aventi) è contornata in rosso.



Fig. 31 Palazzo Aventi (ex Dianti), stato attuale del fronte settentrionale.



Fig. 32 Palazzo Aventi (ex Dianti), stato attuale del fronte di nord-ovest.

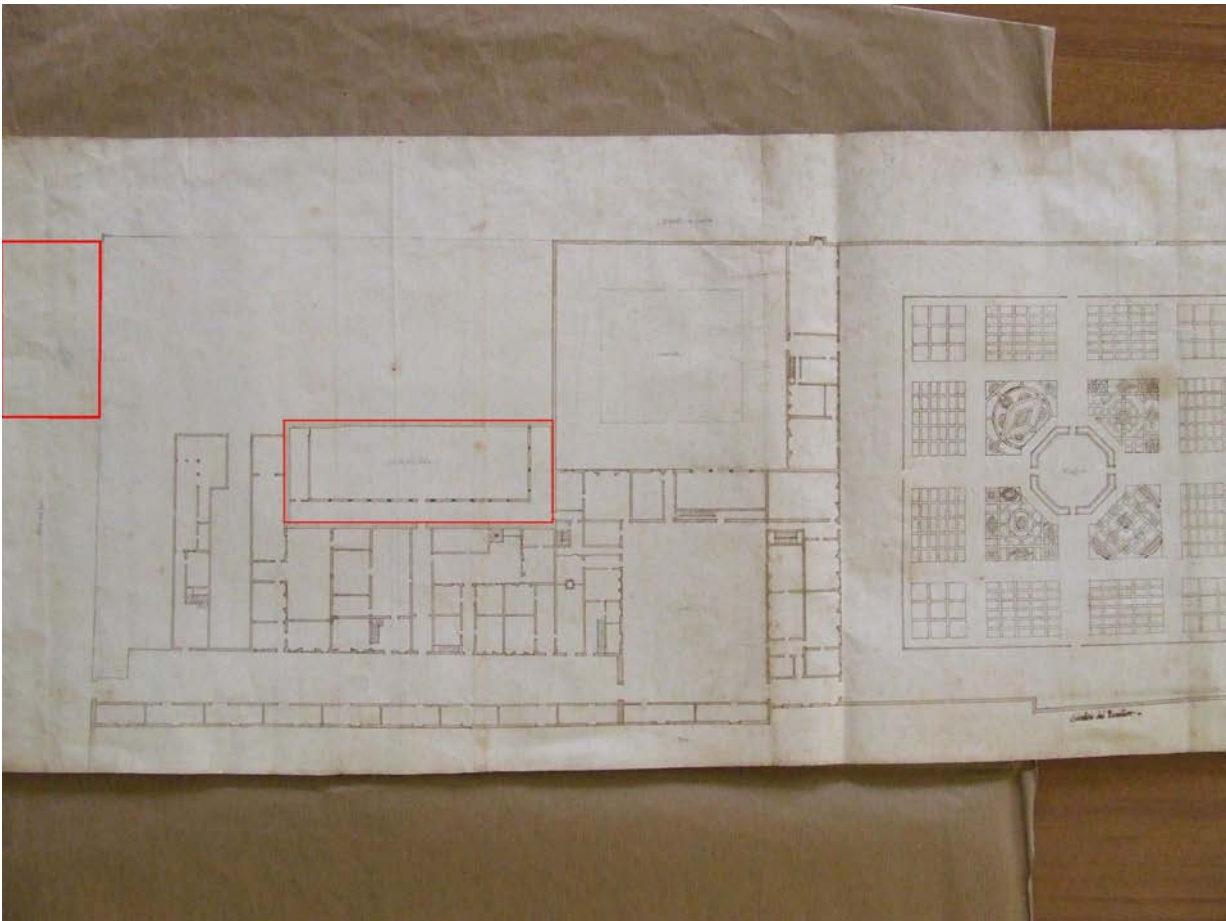


Fig. 33 Giardino del Pavaglione sulla strada della Rosa, disegno, ASMo, Mappario Estense, *Fabbriche*, n. 4.



Fig. 34 Soffitto affrescato di una stanza al piano nobile di palazzo Aventi (foto anni Cinquanta del XX secolo).



Fig. 35 Soffitto affrescato di una stanza al piano nobile di palazzo Aveni (foto anni Cinquanta del XX secolo).



Fig. 36 Stemma di Casa d'Este, ricostruzione grafica dell'autore.



Fig. 37 Veduta dell'attuale corso Biagio Rossetti con, in basso, i cortili dei palazzi dei Diamanti (a destra) e Prosperi-Sacratini (a sinistra); in alto, i fronti dei palazzi Turchi-Di Bagno (a destra) e di don Alfonso d'Este (a sinistra).



Fig. 38 Ex palazzo di don Alfonso, oggi Caserma Bevilacqua, sede della Questura: stato attuale.



Fig. 39 L'antica via degli Angeli: a destra il fronte di palazzo Prosperi-Sacratini.



Fig. 40 Vista zenitale: in rosso è segnato il perimetro dell'originario giardino di palazzo degli Angeli.



Fig. 41 L'antica «Hostaria» dell'Angelo, tra corso Porta Reno e via Ripagrande.



Fig. 42 Veduta del cortile interno dell'antica osteria.

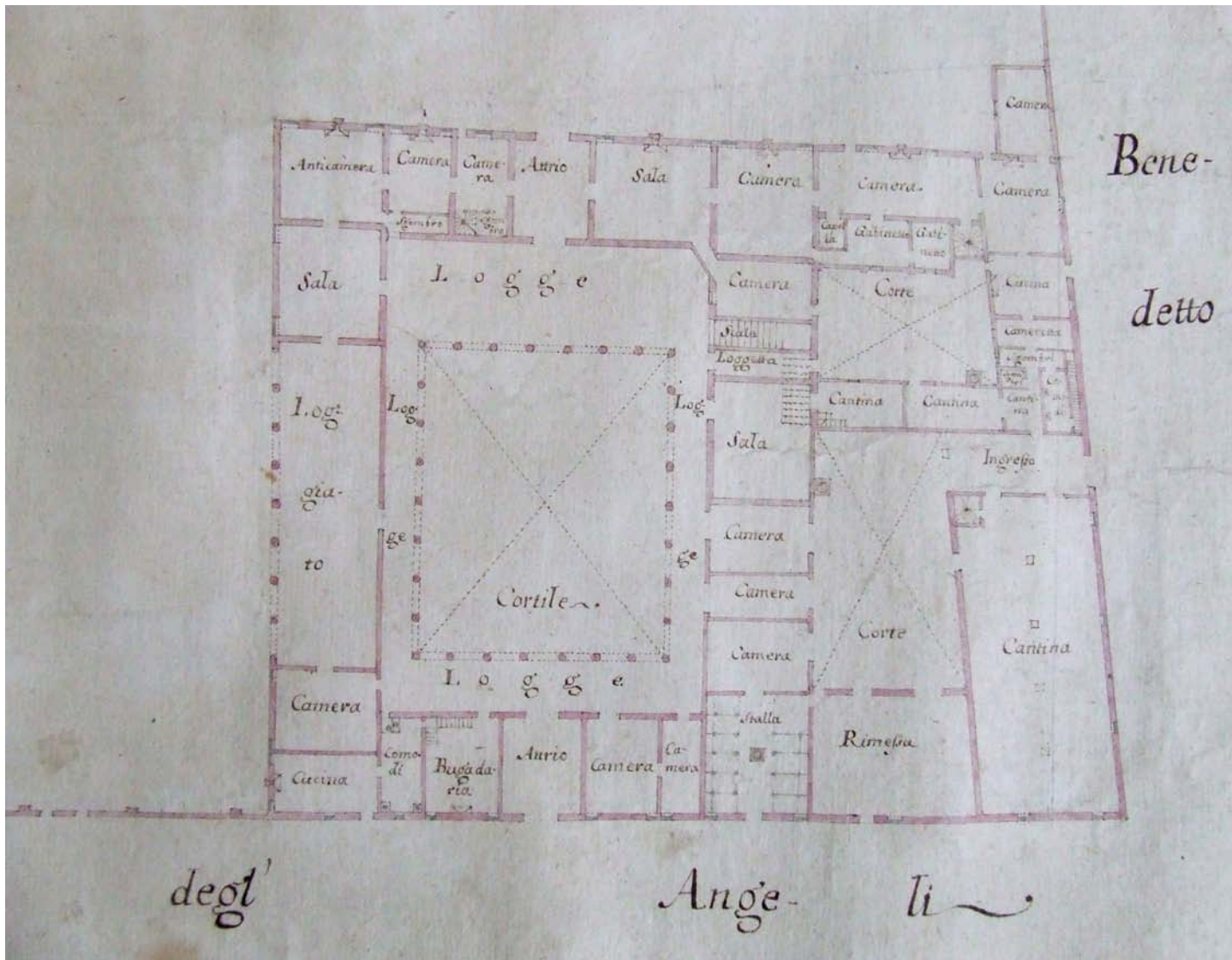


Fig. 43 Palazzo Bevilacqua-Rossetti, icnografia del piano terreno, metà del XVIII secolo, Archivio di Stato di Bologna, Archivio Pallavicini, serie XX, Mappe e Disegni, n. 37.



Fig. 44 Prospetto settentrionale del palazzo del Verginese.



Fig. 45 Il brolo del palazzo, ripristinato tra il 2003 e il 2006.



Fig. 46 Battista Dossi, *Battaglia di Orlando e Rodomonte*, olio su tela, c. 1524, Hartford, Wadsworth Atheneum, The Ella Gallup Sumner and Mary Catlin Sumner Collection.



Fig. 47 Fronte meridionale del palazzo Municipale di Copparo, ex residenza estense.

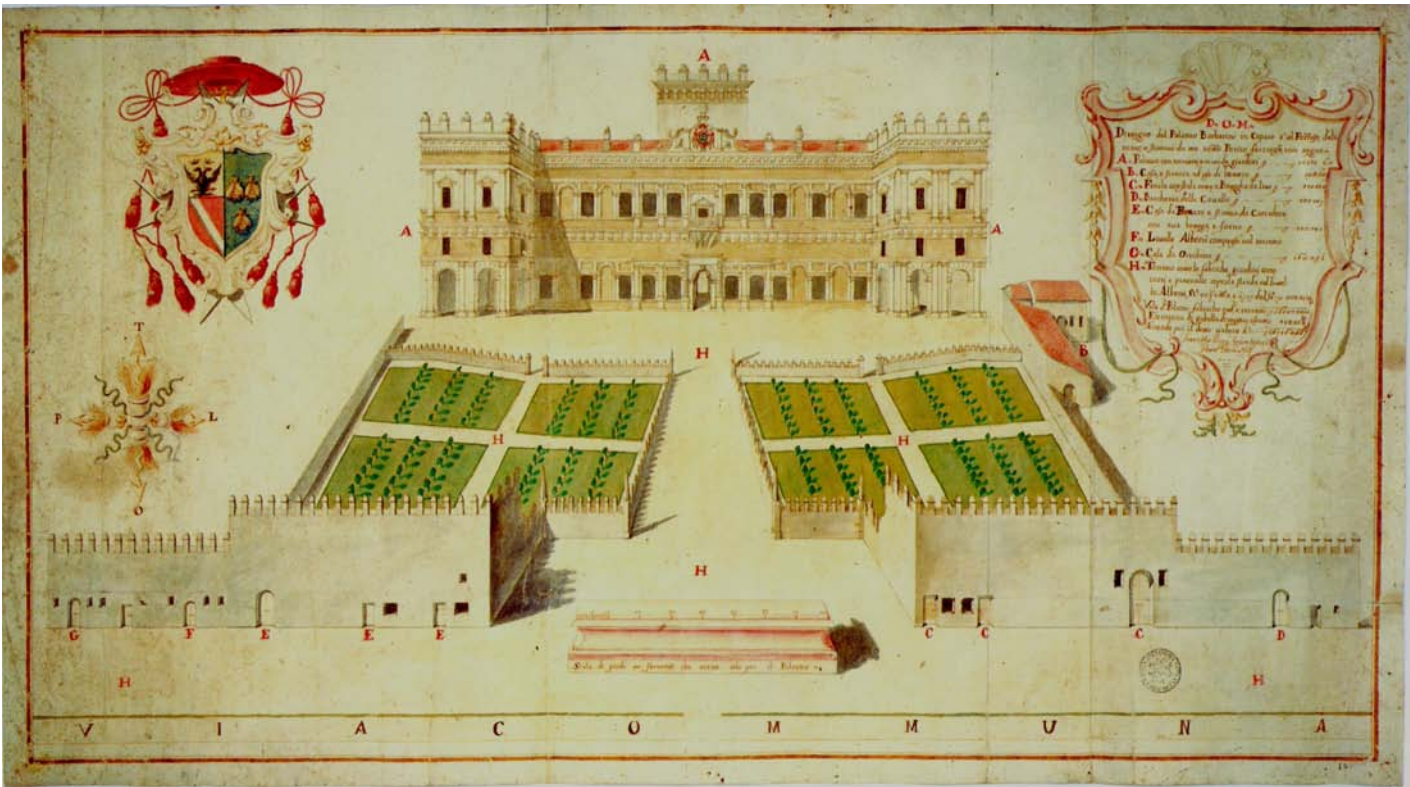


Fig. 48 Veduta del fronte meridionale del palazzo ex estense di Copparo, disegno e acquerello, metà XVIII sec., Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. 9902, c. 150.

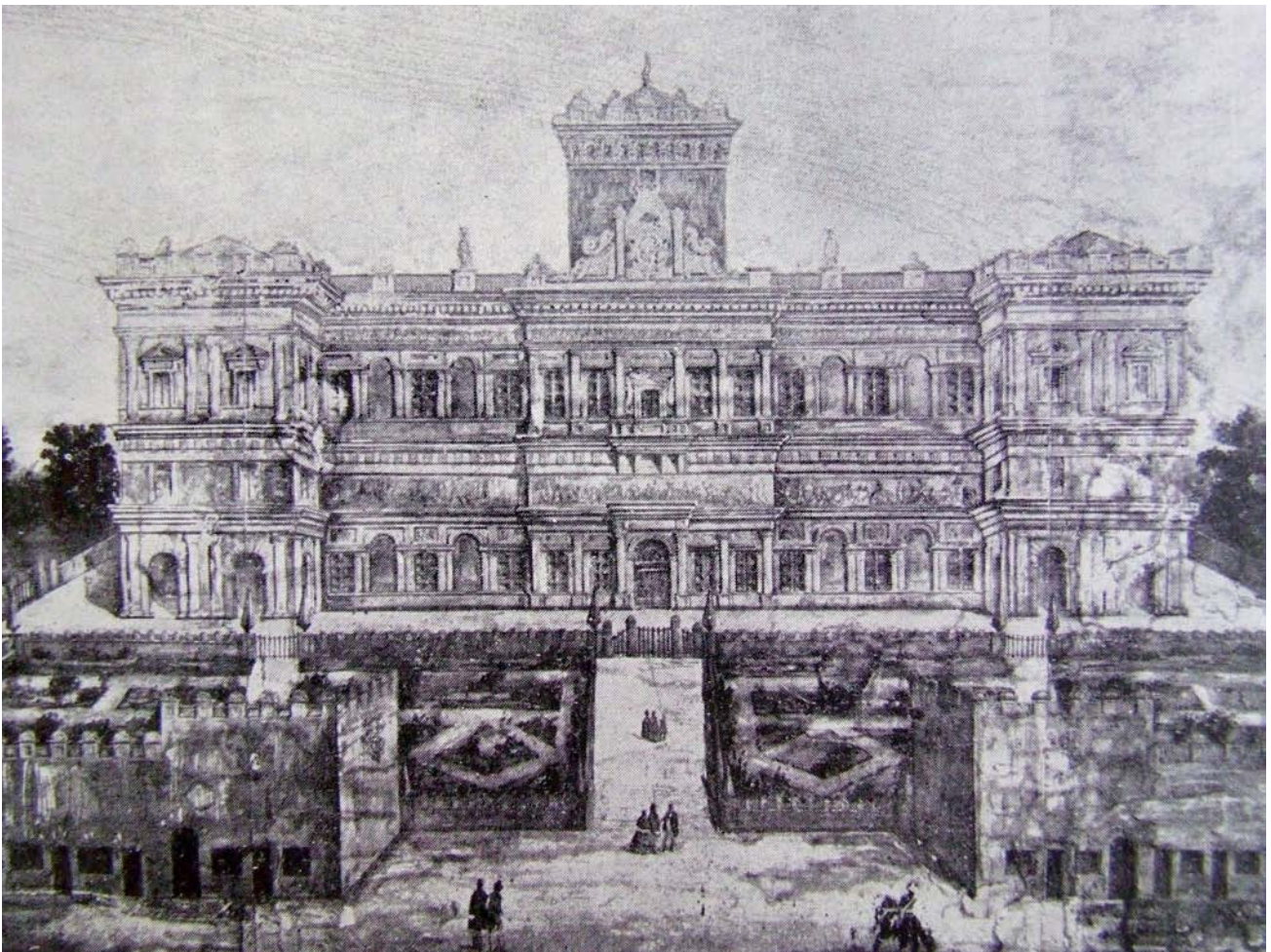


Fig. 49 Palazzo di Copparo, disegno e acquerello, fine XVIII secolo, perduto (immagine degli inizi del '900).

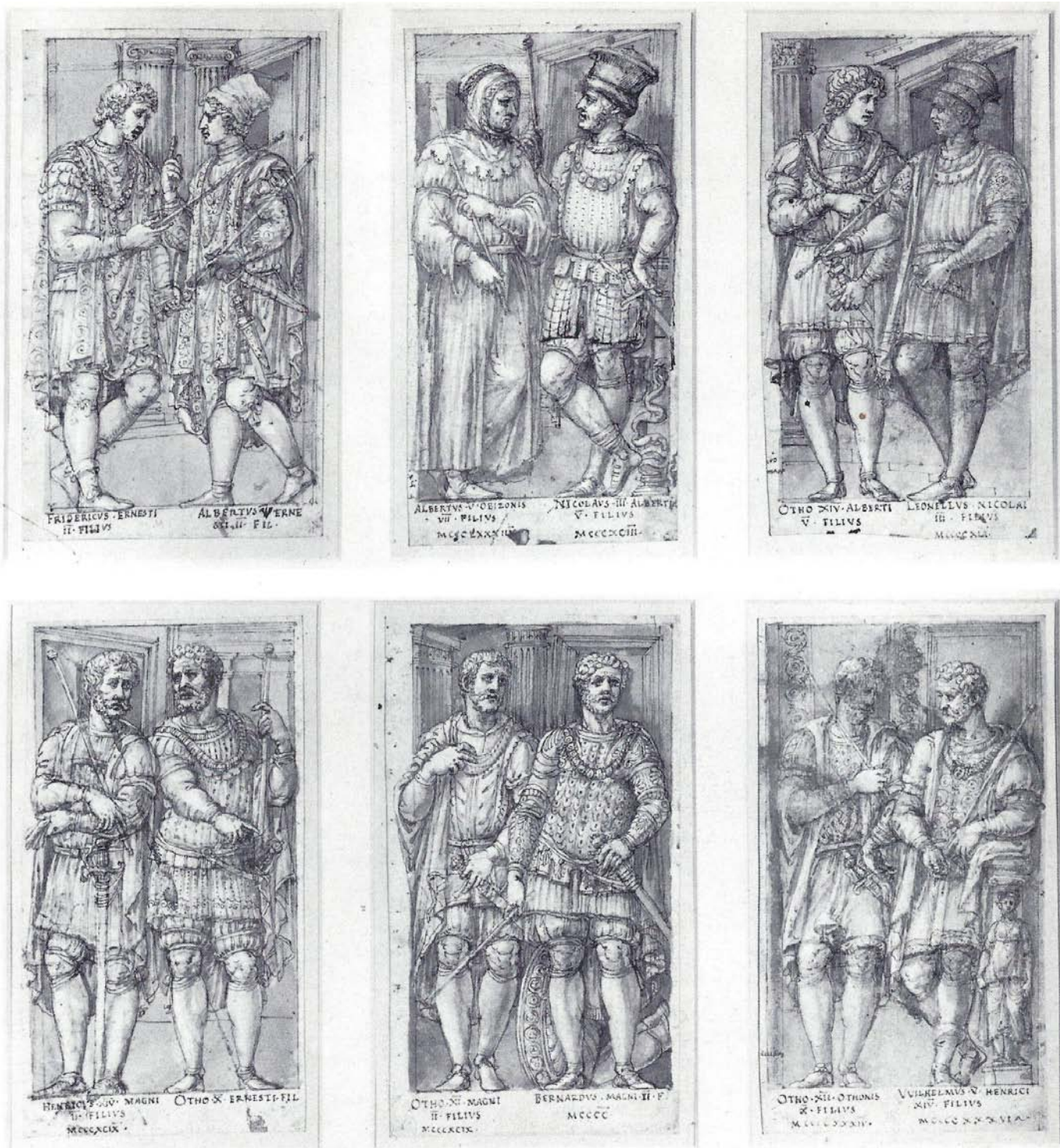


Fig. 50 Piro Ligorio, *Coppie di membri della famiglia d'Este*, disegni, c. 1576-1578, Oxford, Ashmolean Museum.



Fig. 51 Battista Dossi e collaboratore, *Cleopatra nel paesaggio*, olio su tela, 1546-1548, ubicazione sconosciuta.



Fig. 52 Battista Dossi e collaboratore, *San Girolamo nel paesaggio*, olio su tela, 1545-1548, Parigi, Musée du Louvre.



Fig. 53 Battista Dossi e collaboratore, *Venere con Amorini*, olio su tela, 1545-1549, Berlino, Staatliche Museen.



Figg. 54-55 Battista Dossi, *La Giustizia* e *La Pace*, olii su tele, 1541-1544, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister.



Fig. 56 Jan van Scorel (?), *Morte di Cleopatra*, olio su tavola, c. 1524, Amsterdam, Rijksmuseum.

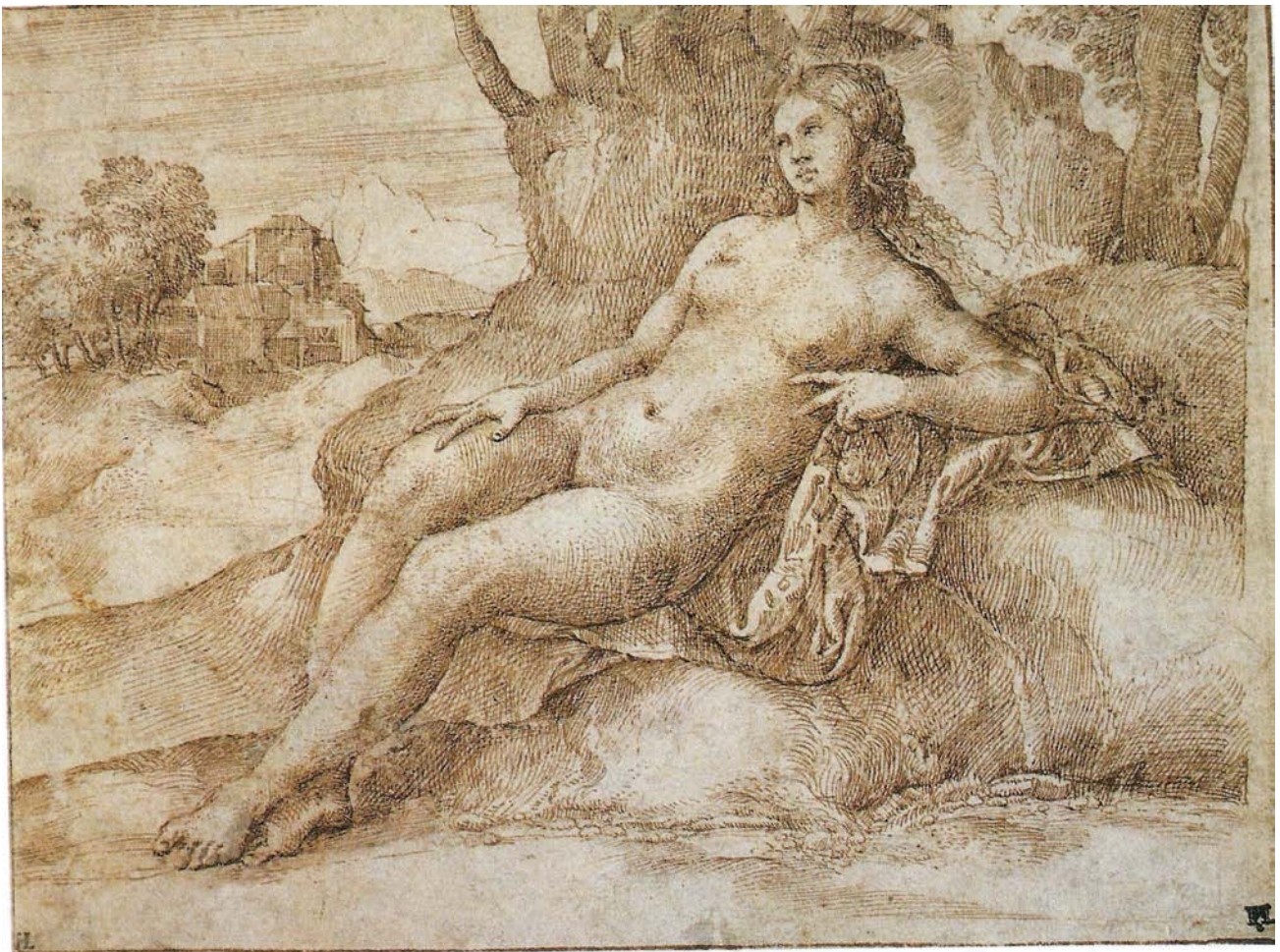


Fig. 57 Domenico Campagnola, *Ninfa in un paesaggio*, penna e inchiostro, c.1517, Londra, The British Museum.



Fig. 58 Herri met de Bles, detto il Civetta, *Visione di san Giovanni a Patmos*, tavola, Piacenza, Collegio Alberoni.



Fig. 59 Giovanni Karcher, su cartone del Garofalo e di Luca d'Olanda, *Maurelio rinuncia al trono di Mesopotamia*, Ferrara, Museo della Cattedrale.



Fig. 60 Benvenuto Tisi da Garofalo, *Il Trionfo di Bacco*, olio su tela, 1540, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister.



CLXII

Fig. 61 Benvenuto Tisi da Garofalo, *La calunnia di Apelle*, olio su tela, 1542-1543, Collezione privata.



Figg. 62-63 Dosso e Battista Dossi, *L'arcangelo Michele e San Giorgio*, olii su tele, c. 1540, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister.

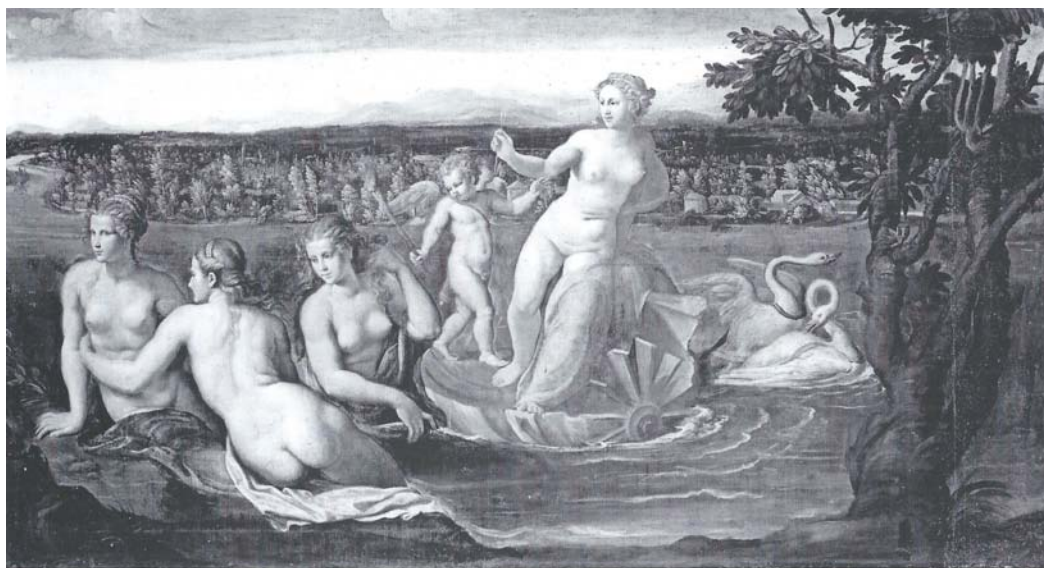


Fig. 64-65 Girolamo da Carpi, *Il Ratto di Ganimede e Venere sull'Eridano*, tele, c. 1544, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister.



Fig. 66 Battista Dossi, *La Notte*, olio su tela, c. 1544, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen Gemäldegalerie Alte Meister.

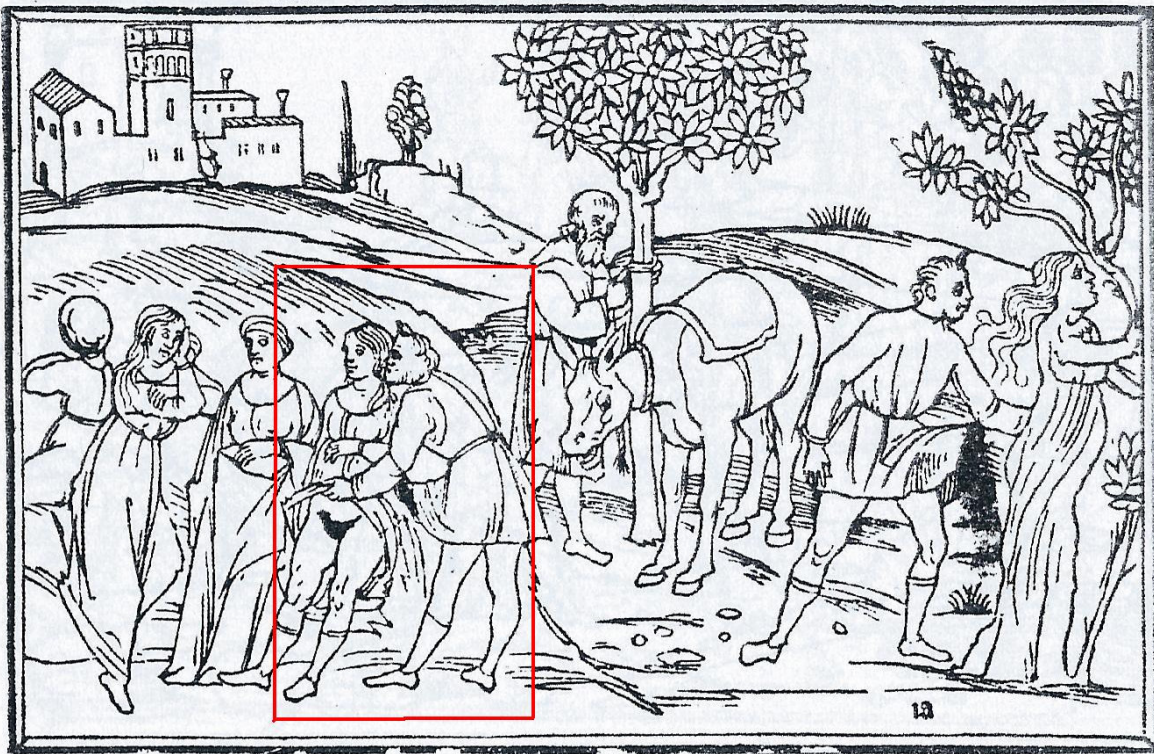


Fig. 67 Giovanni dei Bonsignori, *Ovidio Methamorphoseos vulgare*, Venezia, 1497, c. 78v.



Fig. 68 Giovanni Bellini (e Tiziano), *Festino degli dèi*, olio su tela, 1514 e c. 1529, Washington, National Gallery of Art, Collezione Widener.

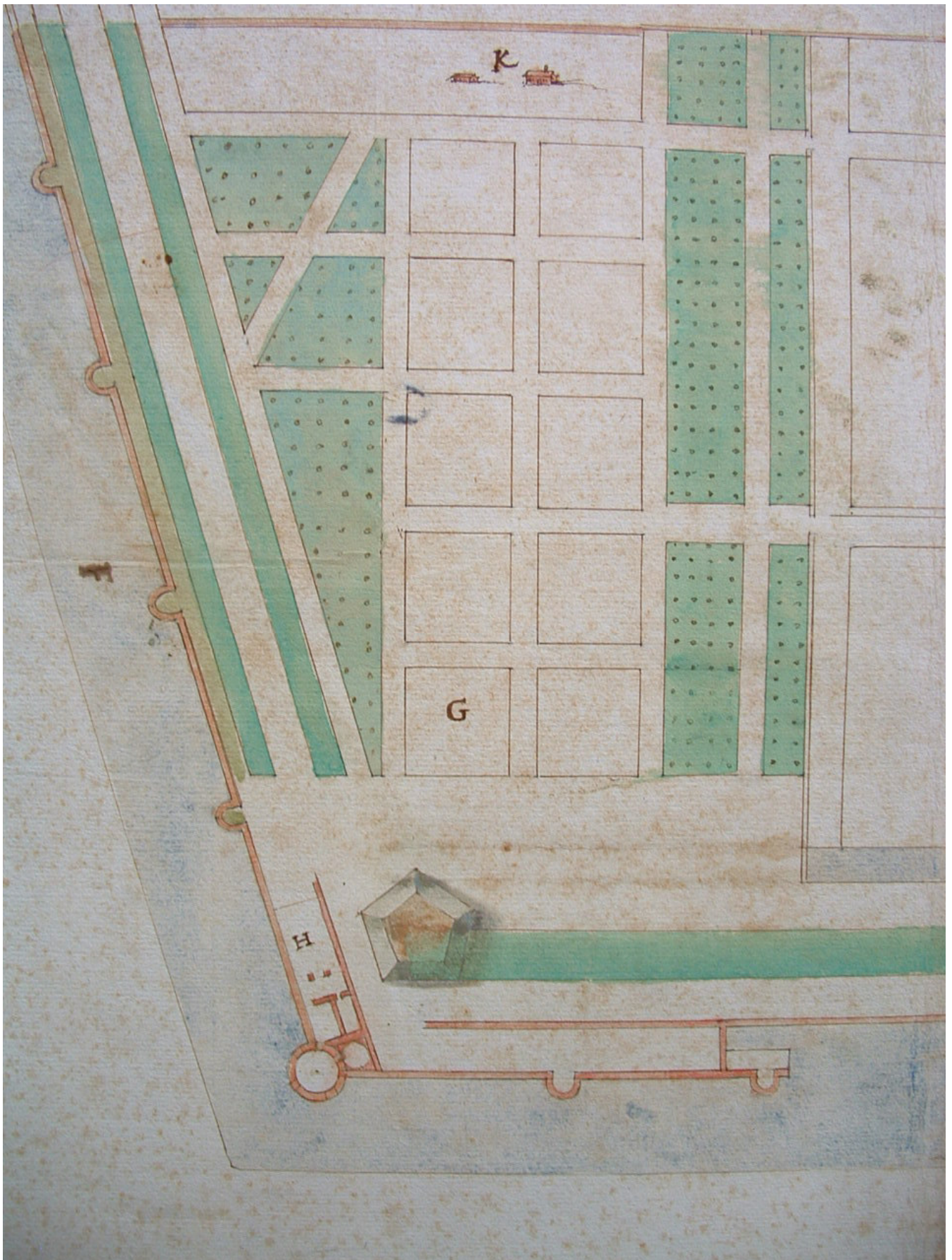


Fig. 69 Il vertice nordorientale delle mura di Ferrara, con il particolare della Rotonda, residenza estense ricavata all'interno del torrione circolare situato a pochi metri dalla montagna artificiale di forma pentagonale (ASMo, Mappario Estense, Topografie di città, n. 66, dettaglio).



Fig. 70 Battista Dossi, *Venere e Cupido*, olio su tela, c. 1542-1543, Philadelphia Museum of Art, Coll. William L. Elkins.



Fig. 71 Marcantonio Raimondi, *Venere e Cupido (o Pace)*, incisione, New York, The Metropolitan Museum of Art, Coll. Elisha Whittelsey.

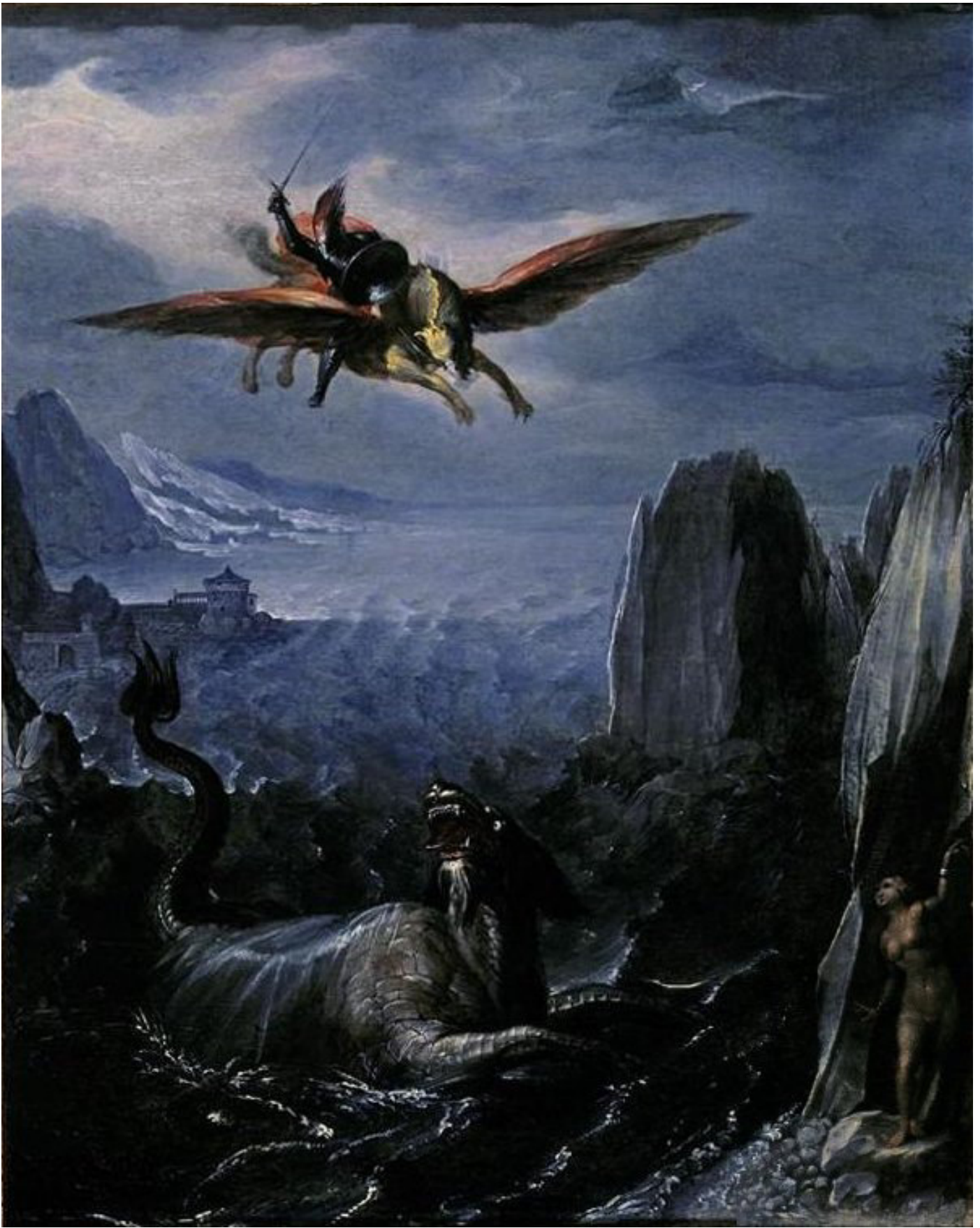


Fig. 72 Luca d'Olanda (?), *Angelica liberata da Ruggiero*, olio su tavola, c. 1549-1554, El Paso, Museum of Art.



Fig. 73 Pittore olandese italianizzante, *Deposizione di Cristo*, olio su tavola, metà XVI secolo, Ferrara, Pinacoteca Nazionale.

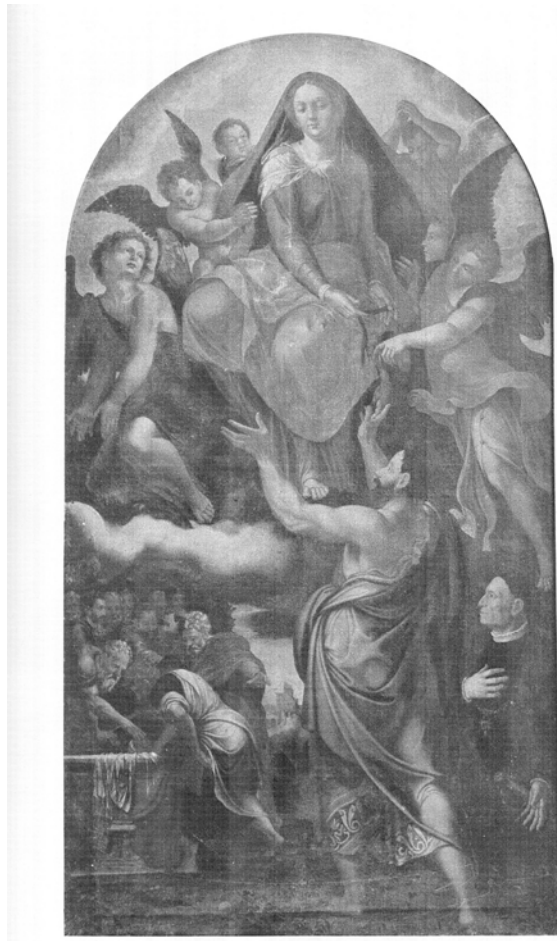


Fig. 74 Lambert van Noort, *L'Assunta dona la cintola a san Tommaso*, olio su tela, Ferrara, Oratorio dell' Annunziata.



Fig. 75 Lambert van Noort, *Psiche trasportata all'Olimpo*, olio su tavola, c. 1540-1550, Roma, Galleria Borghese.



Fig. 76 Rappresentazione del torneo *L'Isola Beata* nei pressi della Rotonda, disegno a penna, 1569 (BCAFè, Classe I, 814).



Fig. 77 Marcantonio Pasi, *Mappa del Ducato Estense*, 1580, Modena, Biblioteca Estense, Mappe e Carte geografiche, C.G.A.4, dettaglio di Isola.



Fig. 78 *Ponte dell'Lago Scuro dell'Sig. Cavaglier Luca Danese*, pianta prospettica di Pontelagoscuro durante la costruzione della fortezza di Santa Maria, penna su carta, 1642-1644 (ASMò, Mappario Estense, Topografie di città, n. 188).



Fig. 79 Joris Hoefnagel, *Palatii Senatorii apud Venetos conflagratio, anno MDLXXVII*, da *Illustriorum Italiae urbium tabulae, cum appendice celebriorum in Maris Mediterranei insulibus civitatum*, Amstelodami, ex officina Joannis Janssonii, s.d., cc. 96v-97r.



Fig. 80 Ludovico Toeput, alias Pozzoserrato, *Incendio di palazzo Ducale*, olio su tela, Treviso, Museo Civico Luigi Bailo.



Fig. 81 Francesco da Ponte (?), *L'Estate*, olio su tela, c. 1575-1585, Modena, Galleria Estense.



Fig. 82 Coma di cervo imprigionate nel legno, Innsbruck, Kunsthistorisches Museum, Sammlungen Schloss Ambras (dalla collezione di Ferdinando del Tirolo).

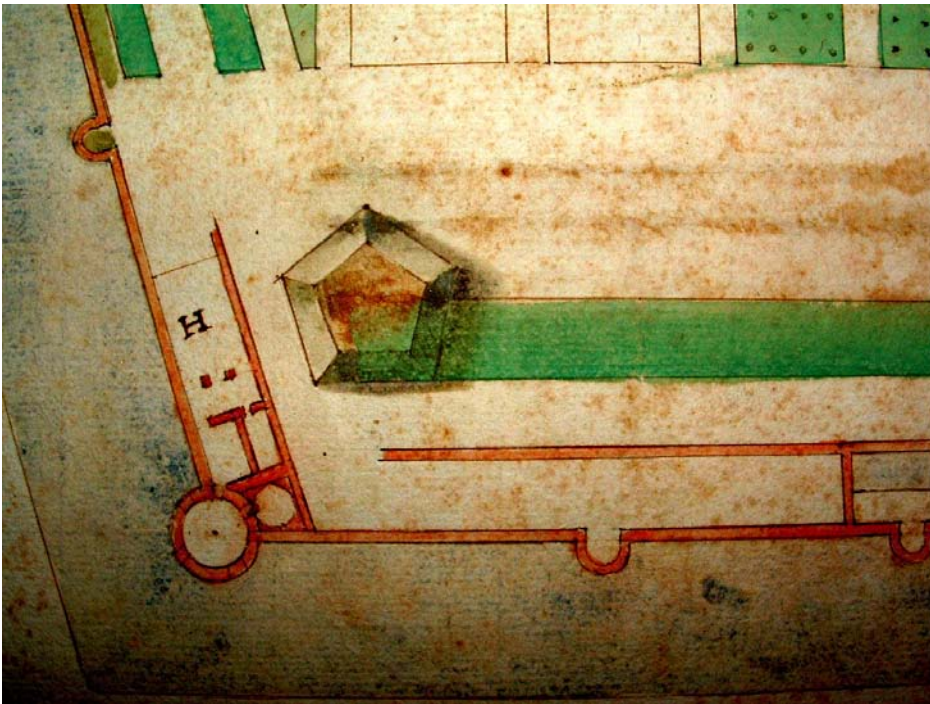


Fig. 83 Dettaglio della montagna pentagonale sul vertice nordorientale delle mura (ASMo, Mappario Estense, Topografie di città, n. 66).

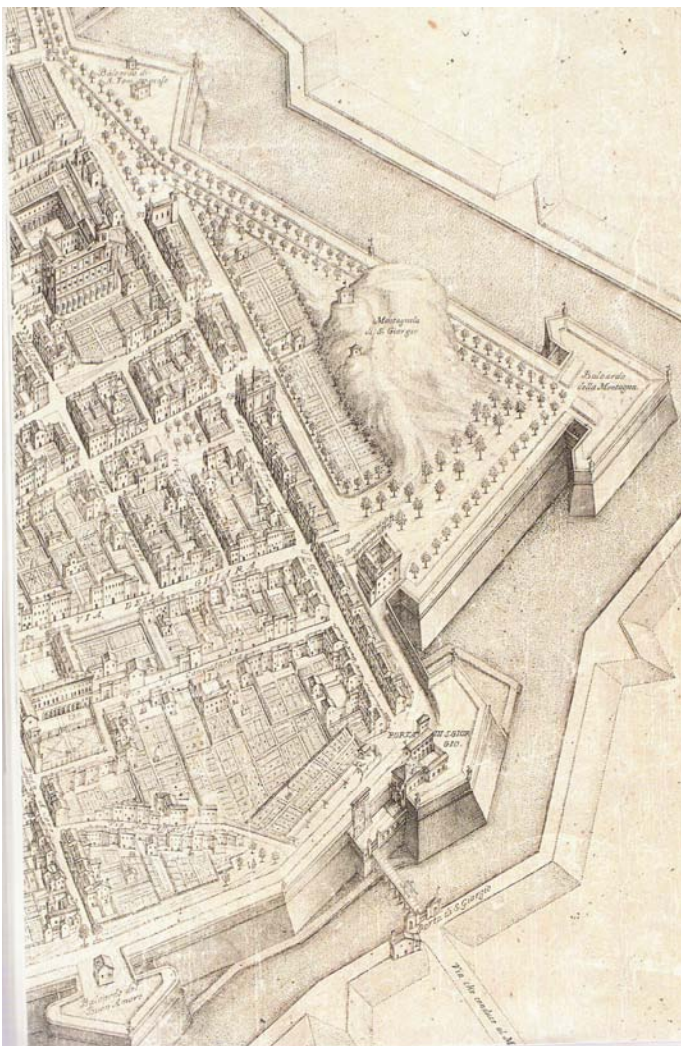
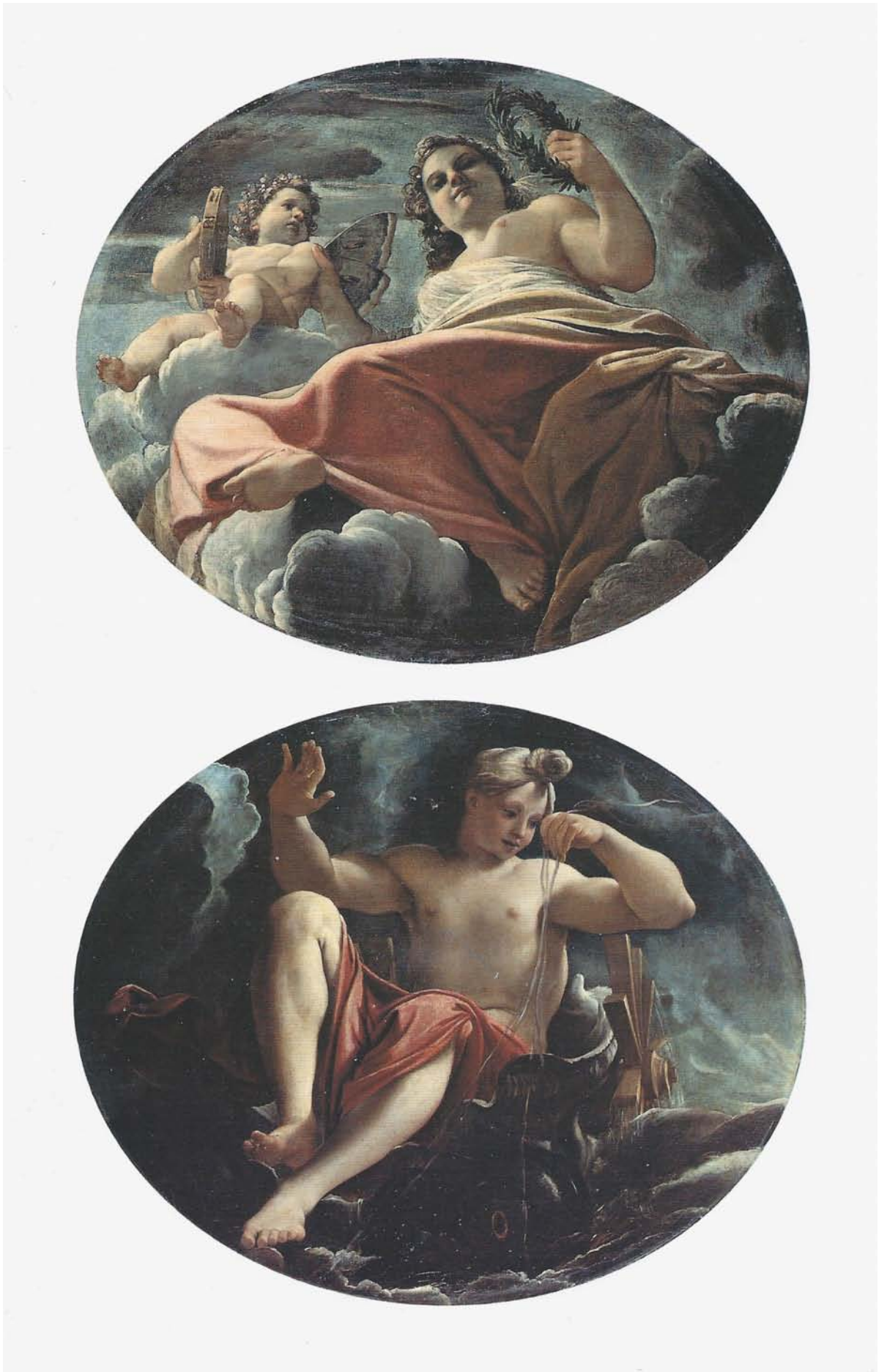


Fig. 84 Andrea Bolzoni, *Pianta e alzato della città di Ferrara*, incisione, 1747: particolare della Montagna di Sotto.



Figg. 85-86 Agostino Carracci, *Plutone*, Annibale Carracci, *Venere e Cupido*, olii su tela, 1592, Modena, Galleria Estense.



Figg. 87-88 Annibale Carracci, *Flora*, Ludovico Carracci, *Salacia*, olii su tela, 1590-1591, Modena, Galleria Estense.



Figg. 89-92 Gaspare Venturini, *Allegorie di Casa d'Este*, olii su tela, c. 1589-1592, Modena, Galleria Estense.

Bibliografia

Manoscritti

Annali della città di Ferrara

Annali della città di Ferrara, dalla sua prima origine fino al Dominio delli ultimi duchi estensi, raccolti da Carlo Olivi. Anno 1790, 2 voll., BCAFe, Classe I, 105.

Cronica Estense

Cronica Estense di Fra Paolo da Lignago de' Frati Carmelitani di S. Polo di Ferrara con aggiunta delle genealogie delle case d'Aragona in Spagna, e Napoli, d'Austria, di Francia, di Borgogna, degli Estensi, ASMo, Manoscritti della Biblioteca, n. 69.

DE MONTE

ALESSANDRO DE MONTE, *Storia di Ferrara*, 2 voll., BEMo, α. W. 6. 18-19 (italiano 217-218).

GUARINI I

MARCO ANTONIO GUARINI, *Diario di tutte le cose accadute nella Nobilissima città di Ferrara principiando per tutto l'anno 1570 sino a questo dì et anno 1598, volume primo*, BEMo, α. H. 2. 16 (italiano 387).

GUARINI II

MARCO ANTONIO GUARINI, *Diario di tutte le cose al suo tempo accadute nella Nobilissima città di Ferrara principiando per tutto il dì 28 di gennaio dell'anno presente 1598 sino a questo dì, et anno presente [1631] voume secondo*, BEMo, α. H. 2. 17 (italiano 387).

GUARINI III

MARCO ANTONIO GUARINI, *Annali della città di Ferrara dal 1570 al 1596*, BCAFe, collezione Antonelli, ms. 266.

GAVASSINI 1638

ALESSANDRO GAVASSINI, *Inventario dell'eredità del conte Luigi Rossetti*, ASCFe, Fondo Deputazione Storia Patria, b. 65, fascicolo I.3.

Il seguito del Ducato

Il seguito del Ducato di Ferrara dalla morte del duca Alfonso II d'Este all'andata del papa Clemente VIII in quella città l'anno 1597-98, BCAFe, ms. Antonelli 299.

Inventario 1631

Inventario eredità della Rovere in Urbino, ASFi, Ducato di Urbino, classe Seconda, Divisione A, filza III, fascicolo c. 10 e c. 126, giugno 1631.

ISNARDI

ANTONIO ISNARDI, *Ricordi storici diversi della città di Ferrara*, ms. XVII sec., BEMo, α. J. 6. 13 (italiano 334).

MAFFEI

GIUSEPPE MARIA MAFFEI, *Memorie Istoriche della città di Ferrara dal 322 al 1635*, BCAFe, collezione Antonelli, ms. 483.

Memorie storiche

Memorie storiche compilate al Ponte Lagoscuro, ms. fine XVIII sec., BCAFe, Nuove Accessioni, n. 55.

Stima

Stima fatta li 17 aprile 1598 di case e beni lasciati in Ferrara e Voghiera dal duca Cesare d'Este, fotocopia del ms. cartaceo n. 2646, sec. XVI, cc. 337, Ferrara, Musei Civici di Arte Antica.

UBALDINI

CESARE UBALDINI, *Istoria di Ferrara dall'anno 1597 a tutto l'anno 1633, Libro unico, da me Ippolito Prampolini copiata da simile presso il Signor Conte Achille Crispi nell'anno 1779*, BCAFe, collezione Antonelli, ms. 265.

Opere a Stampa

AGNELLI 1896

GIUSEPPE AGNELLI, *Relazione dello Stato di Ferrara di Orazio della Rena (1589)*, «Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», VIII, 1896.

AGOSTINI-STANZANI 1996

GRAZIA AGOSTINI, ANNA STANZANI, *Pittori veneti e commissioni estensi a Ferrara*, in *La pittura veneta negli stati estensi*, a cura di J. Bentini et alii, Modena, Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, 1996, pp. 19-63.

AIKEMA 1999

BERNARD AIKEMA, *Il gusto dei fiamminghi. Opere «ponentine» nelle collezioni veneziane del Rinascimento*, in *Il Rinascimento a Venezia 1999*, pp. 83-91.

AIKEMA 2011

BERNARD AIKEMA, *Bassano, i fiamminghi e l'Europa*, in *Venise & Paris, 1500-1700. La peinture vénitienne de la Renaissance et sa réception en France*, Actes des colloques (Bordeaux et Caen, février, mai 2006), réunis par M. Hochmann, Genève, Droz, 2011, pp. 101-138.

AJMAR 1993

MARTA AJMAR, *Scene dell'Orlando furioso nella tradizione grafica e a fresco: un problema*, «Artes», I, 1993, pp. 42-59.

ALCIATI 1546

ANDREA ALCIATI, *Andreae Alciati Emblematum libellus, nuper in lucem editus*, Venetiis, apud Aldi filios, 1546.

ALHAIQUE PETTINELLI 1983

ROSANNA ALHAIQUE PETTINELLI, *L'immaginario cavalleresco nel Rinascimento ferrarese*, Roma, Bonacci, 1983.

ALHAIQUE PETTINELLI 1985

ROSANNA ALHAIQUE PETTINELLI, *Una descrizione di Ferrara nell'Angelica Innamorata*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, I, a cura di G. Papagno e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 279-311.

ARCANGELI 1963

FRANCESCO ARCANGELI, *Il Bastianino*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1963.

Arcimboldo 2011

Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio, Catalogo della mostra (Milano, febbraio-maggio 2011), a cura di S. Ferino-Pagden, Milano, Skira, 2011.

ARETINO 1999

PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo III, libro III, a cura di P. Procaccioli, Cittadella (Pd), Salerno Editrice, 1999.

ARETINO 2001

PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo V, libro V, a cura di P. Procaccioli, Cittadella (Pd), Salerno Editrice, 2001.

Arredi, suppellettili 1993

Arredi, suppellettili e «pitture famose» degli Estensi. Inventari 1663, a cura di J. Bentini e P. Curti, Modena, Panini, 1993.

Astrologia 1996

Astrologia, arte e cultura in età rinascimentale, Catalogo della mostra (Modena, novembre 1996-gennaio 1997), a cura di D. Bini, Modena, Il Bulino, 1996.

BACCHELLI 1998

FRANCO BACCHELLI, *Science, Cosmology, and Religion in Ferrara, 1520-1550*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edited by L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, pp. 333-354.

BACCHI 2001

ANDREA BACCHI, *Prospero Clemente*, Milano, Federico Motta, 2001.

BACCHI 2004

ANDREA BACCHI, *Scultori e sculture nella Ferrara del Cinquecento*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-aprile 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, pp. 183-187.

BALLARIN 1993

ALESSANDRO BALLARIN, *Giovanni de Lutero, dit Dosso Dossi [...]*, in *Le siècle de Titien. L'âge d'or de la peinture à Venise*, Catalogo della mostra (Parigi, marzo-giugno 1993), a cura di M. Laclotte, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1993, pp. 454-478.

BALLARIN 1994-1995

ALESSANDRO BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, registi e apparati di catalogo a cura di A. Pattanaro e V. Romani, Cittadella (Pd), Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica, Università di Padova, 2 voll. 1994-1995.

BALLARIN 2002-2007

ALESSANDRO BALLARIN, *Il Camerino delle pitture di Alfonso I*, 6 voll., Cittadella (Pd), Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova-Regione del Veneto, 2002-2007.

BALLARIN 2010

ALESSANDRO BALLARIN, *Nota sul Ritratto di Cecilia Gallerani*, in ID., *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 233-257:250.

BANDINO ZENOBI 1988

GIACOMO BANDINO ZENOBI, *Tra famiglia e «familia»: i bastardi delle case signorili di area marchigiana*, in *«Familia» del principe e famiglia aristocratica*, II, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 415-435.

BANZATO 1999

DAVIDE BANZATO, *Pittori e dipinti tra ville e palazzi a Padova e Rovigo*, in *La pittura fiamminga nel Veneto 1999*, pp. 95-132.

BARACCHI 1994

ORIANA BARACCHI, *Per una storia del patrimonio artistico estense a Modena*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», s. XI, vol. XVI, 1994, pp. 215-231.

BARACCHI 1996

ORIANA BARACCHI, *Arte alla corte di Cesare d'Este*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», s. XI, XVIII, 1996, pp. 153-193.

BARACCHI 2003

ORIANA BARACCHI, *Miscellanea di inediti artistici modenesi*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi», s. XI, XXV, 2003, pp. 81-104.

BARGELLESSE SEVERI 1965

ANGELO BARGELLESSE SEVERI, *Due donne nel destino di Casa d'Este: Marchesella Adelardi e Laura Dianti. Recensione*, Ferrara, Rotary club, 1965.

BAROTTI 1770

CESARE BAROTTI, *Pitture e Sculture che si trovano nelle Chiese, Luoghi Pubblici, e Sobborghi della città di Ferrara*, Ferrara, Rinaldi, 1770.

BARUFFALDI 1697-1730 C. [1844-1846]

GIROLAMO BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, 1697-1730 c., ed. a cura di Giuseppe Boschini, 2 voll., Ferrara, Domenico Taddei, 1844-1846.

Bastianino 1985

Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento, in *Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-novembre 1985), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1985

BAYER 1998

ANDREA BAYER, *Dosso Dossi and the role of prints in North Italy*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edited by L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, pp. 219-240.

BELLESIA 2000

LORENZO BELLESIA, *Le monete di Ferrara: periodo comunale ed estense*, Serravalle, Nomisma, 2000.

BELLINGERI 2014

LUCA BELLINGERI, «Chi n'havesse voluto havria potuto pigliarsene». *La libreria ducale fra Ferrara e Modena*, in *Gli Este. Rinascimento e Barocco a Ferrara e Modena*, Catalogo della mostra (Torino, Venaria Reale, marzo-luglio 2014), a cura di S. Casciu e M. Toffanello, Rimini, 2014, pp. 83-90.

BELLINI 1761

VINCENZO BELLINI, *Delle monete di Ferrara*, in Ferrara, per Giuseppe Rinaldi, 1761.

BENTINI 1985a

JADRANKA BENTINI, *Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento*, in *Bastianino 1985*, pp. XIX-XXXV.

BENTINI 1985b

JADRANKA BENTINI, *Camillo Filippi*, in *Bastianino 1985*, pp. 85-98.

BENTINI 1987

JADRANKA BENTINI, *Precisazioni sulla pittura a Ferrara nell'età di Alfonso II*, in *L'impresa di Alfonso 1987*, pp. 71-90.

BENTINI 1995

JADRANKA BENTINI, *L'età di Alfonso II. Artist a corte*, in *La pittura in Emilia Romagna. Il Cinquecento*, II, Milano, Electa, 1995, pp. 126-147.

BENTINI 1998

JADRANKA BENTINI, «*Otium Regium*». *I privilegi del principe collezionista, ovvero le qualità della Galleria del Serenissimo Duca di Modena*, in *Sovrane Passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, Catalogo della mostra (Modena, ottobre-dicembre 1998), a cura di J. Bentini, Milano, Federico Motta Editore, 1998, pp. 18-43.

BERENSON 1907

BERNARD BERENSON, *The North Italian Painters of the Renaissance*, in *The Italian painters of the Renaissance*, IV, New York, Putnam, 1907.

BERENSON 1932

BERNARD BERENSON, *Italian Pictures of Renaissance. A list of the Principal Artists and their works with an Index of Places*, Oxford, Clarendon Press, 1932.

BERENSON 1936

BERNARD BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. Catalogo dei principali artisti e delle loro opere con un indice dei luoghi*, trad. italiana di Emilio Cecchi, «Collezione "Valori Plastici"», Milano, 1936.

BERENSON 1968

BERNARD BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance. A list of the principal artists and their works with an index of places. Central Italian and North Italian Schools*, 3 voll., London, Phaidon, 1968.

BERTELLI 2002

SERGIO BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa. Eros, maternità e potere nella cultura figurativa europea*, Roma, Donzelli, 2002.

BERTOLOTTI 1885

ANTONINO BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna, Regia tipografia, 1885.

BERTONI 1993

LUISA BERTONI, *Alfonso d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma, 1993, pp. 312-314.

BESTOR 1995

JANE FAIR BESTOR, *Teorie procreative e loro influenza sul concetto di parentela nell'Antichità e nel Medioevo*, in *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, a cura di D. Kertzer-R. P. Saller, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 169-188.

BESTOR 1996

JANE FAIR BESTOR, *Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession*, «*Comparative Studies in Society and History*», XXXVIII, 1996, 3, pp. 549-585.

BESTOR 2003

JANE FAIR BESTOR, *Titian's portrait of Laura Eustochia: the document of female beauty and the motif of the black page*, «*Renaissance Studies*», 17, 2003, IV, pp. 628-673.

BESTOR 2005

JANE FAIR BESTOR, *Marriage and Succession in the House of Este: a literary perspective*, in *Phaeton's Children: the Este Court and its culture in early modern Ferrara*, edited by D. Looney, D. Shemek Tempe, Arizona, 2005, pp. 71-80.

Beyond Isabella 2001

Beyond Isabella: Secular Women Patrons of Art in Renaissance Italy, edited by S. Reiss and D. Wilkins, Kirksville, Truman State Univ. Press, 2001.

BIANCHI 2012

ALESSANDRO BIANCHI, *Una rivalità di lungo periodo: i rapporti politico-diplomatici tra gli Este e i Gonzaga*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 349-367.

BIGANTI 2005

TIZIANA BIGANTI, *L'eredità dei Della Rovere. Inventari dei beni in Casteldurante (1631)*, Urbino, Accademia Raffaello, 2005.

BILLEN 1995

CLAIRE BILLEN, *Le Fiandre. Storia e geografia di un paese che non esiste*, in *Fiamminghi a Roma, 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, Milano, Skira, 1995, pp. 56-66.

BIONDI 1994

ALBANO BIONDI, *Adolfo Venturi. Situazioni e figure di una gioventù modenese*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, maggio 1990), Modena, Panini, 1994, pp. 37-42.

BIONDI 1994

GRAZIA BIONDI, *Le ricerche di Adolfo Venturi all'Archivio di Stato di Modena (1878-1887)*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, maggio 1990), Modena, Panini, 1994, pp. 107-125.

BIZZOCCHI 1995

ROBERTO BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili: scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995.

BODART 1998

DIANE H. BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, Bulzoni, 1998.

BONACOSSI 1555

IOANNIS BAPTISTAE BONACOSSI, *De laudibus Illustrissimi Principis, et Excellentissimi Ducis Herculis Estensis II Ferrariae Ducis quarti, Venetiis*, s. n. t., 1555.

BONDANINI 1981

BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese. Cinque studi*, «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria», s. III, XXIX, 1981.

BONIFACIO 1616

GIOVANNI BONIFACIO, *L'Arte de' Cenni con la quale formandosi favella visibile, si tratta della muta eloquenza, che non è altro che un facondo silenzio. Divisa in due parti. Nella prima si tratta de i cenni, che da noi con le membra del nostro corpo sono fatti, scoprendo la loro significatione, e quella con l'autorità di famosi Autori confirmando. Nella seconda si dimostra come di questa cognitione tutte l'arti liberali, e mecaniche si prevagliano*, in Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1616.

BORSETTI-BOLANI 1735

FERRANTE BORSETTI, FERRANTE BOLANI, *Historia Almi Ferrariae Gymnasii. Pars prima*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1735.

BOURNE 2007

MOLLY BOURNE, *Medici Women at the Gonzaga Court, 1584-1627*, in *Italian Art, Society, and Politics: a Festschrift for Rab Hatfield*, edited by B. Deimling et alii, Florence, SUF, 2007, pp. 223-243.

BREDEKAMP 1996

HORST BREDEKAMP, *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstammer e il futuro della storia dell'arte*, Milano, Il Saggiatore, 1996 [traduzione di Massimo Ceresa ed. orig. *Antikensehnsucht und Maschinenglauben*, Berlin 1993].

BROWN 1999

BEVERLY LOUISE BROWN, *Dall'inferno al paradiso: paesaggio e figure a Venezia agli inizi del XVI secolo*, in *Il Rinascimento a Venezia* 1999, pp. 424-431.

BRUNI 2010

STEFANO BRUNI, *Per una storia delle collezioni di antichità dei duchi d'Este: appunti sul cosiddetto 'Apollo di Ferrara', da Alfonso II a Louis XV*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XXVII, 2004 (2010), 223-245.

BRUNI-CAGIANELLI 2005

STEFANO BRUNI, CRISTINA CAGIANELLI, *Per una storia delle collezioni di antichità dei duchi d'Este. Appunti sul cosiddetto 'Apollo di Ferrara', da Alfonso II a Louis XV*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti del convegno (Ferrara, marzo 2003), a cura di F. Cazzola e R. Varese, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 287-327.

BRUSANTINO 1550

VINCENZO BRUSANTINO, *Angelica innamorata*, Venezia, Francesco Marcolini, 1550.

BULGARI 1974

COSTANTINO G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei bolli individuali e dei bolli di garanzia*, V, *Parte Quarta*, Emilia, Roma, Del Turco, 1974.

BURNS 2010

HOWARD BURNS, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. Calabi ed E. Svalduz, Vicenza, Colla, 2010, pp. 465-545.

CALLEGARI 1895

ETTORE CALLEGARI, *La Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598), da documenti inediti degli Archivi di Stato di Modena e Venezia*, Firenze-Roma, Boccia Editori, 1895.

CAMERLENGO 2014

LIA CAMERLENGO, *Dosso, Bernardo Cles e gli dei gentili. Temi mitologici negli affreschi del Castello del Buonconsiglio*, in *Dosso Dossi 2014*, pp. 229-251.

CAMPORI 1855

GIUSEPPE CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti*, Modena, Tip. della R. D. Camera, 1855.

CAMPORI 1875

GIUSEPPE CAMPORI, *Artisti degli Estensi. I Pittori. Con documenti inediti ed indici*, Modena, 1875.

CAMPORI 1876a

GIUSEPPE CAMPORI, *L'arazzeria estense*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie modenese e parmense», VIII, 1876, pp. 415-480.

CAMPORI 1876b

GIUSEPPE CAMPORI, *Fulvio Pellegrino Morato*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», vol. VIII, Modena, per Carlo Vincenzi, 1876, pp. 361-371.

CAMPORI 1879

GIUSEPPE CAMPORI, *Maiolica e porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Pesaro, Stabilimento Nobili, 1879.

CAMPORI-SOLERTI 1888

GIUSEPPE CAMPORI, ANGELO SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888.

CANEPARO 2012

FEDERICA CANEPARO, *De l'art du livre à l'art de la fresque. Sur les pas de l'Arioste à travers les Alpes*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Musée du Louvre, 2012, pp. 156-170.

CAPRIOTTI 2002

ADRIANA CAPRIOTTI, *Ritratto di Laura Dianti*, scheda in *I Borgia*, Catalogo della mostra (Roma, ottobre 2002-febbraio 2003), a cura di C. Alfano e F. V. Garín Llombart, Milano, Electa, 2002, p. 251, n. III/4.

CAPUTO 1984

GIUSEPPE CAPUTO, *Il matrimonio e le sessualità diverse: tra istituzione e trasgressione*, Padova, CEDAM, 1984.

CARTARI 1556

VINCENZO CARTARI, *Imagini delli dei de gl'antichi*, Venezia, per Francesco Marcolini, 1556.

CASALI 2003

ELIDE CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.

CASTELLANI TARABINI 1854

FERDINANDO CASTELLANI TARABINI, *Cenni storici e descrittivi intorno alla Reale Galleria Estense*, Modena, Tip. della Regio-Ducal Camera, 1854.

CASTELNUOVO 1973

ENRICO CASTELNUOVO, *Il significato del ritratto pittorico nella società*, in *Storia d'Italia. I documenti*, v, Torino, Einaudi, 1973.

Catalogue 1914

Catalogue de la collection de M. le Comm. Giuseppe Cavalieri. Ferrare. Objets d'Art et de haute curiosité, tableaux et Dessins de maîtres anciens, Munich, Hugo Helbing, 1914.

CAVICCHI 1971

ADRIANO CAVICCHI, *La scenografia dell'Aminta nella tradizione scenografica pastorale ferrarese del secolo XVI*, in *Studi sul teatro veneto fra Rinascimento ed età barocca*, a cura di M. T. Muraro, Firenze, Olschki, 1971, pp. 53-72.

CAVICCHI 1987

ADRIANO CAVICCHI, *Appunti sul Ligorio a Ferrara*, in *L'impresa di Alfonso* 1987, pp. 137-150.

CAVICCHI 1999

ADRIANO CAVICCHI, *Ancora sull'Aminta del Belvedere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di G. Venturi, Firenze, Olschki, 1999, III, pp. 1151-1163.

CAVICCHI 2004

ADRIANO CAVICCHI, *Le Cavallerie estensi*, in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-aprile 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, pp. 45-51.

CAVICCHI-MARCOLINI 2003

COSTANZA CAVICCHI, GIULIANA MARCOLINI, *Il Castello Estense di Ferrara in epoca ducale*, in *Il Castello Estense*, a cura di J. Bentini e M. Borella, Viterbo, 2003, pp. 39-66.

CAVICCHIOLI 1991

SONIA CAVICCHIOLI, *Verifiche documentarie sui lavori negli anni di Cesare d'Este*, in *Palazzo dei Diamanti. Contributi per il restauro*, a cura di C. Di Francesco, Padova, Spazio Libri Editori, 1991, pp. 101-117.

CAVICCHIOLI 1992a

SONIA CAVICCHIOLI, *I Carracci per Cesare d'Este: due lettere inedite e una precisazione su Gaspare Venturini*, «Paragone», 513, 1992, pp. 69-76.

CAVICCHIOLI 1992b

SONIA CAVICCHIOLI, *La decorazione di Palazzo dei Diamanti al tempo di Cesare d'Este*, in *La Pinacoteca Nazionale di Ferrara*, Catalogo generale, a cura di J. Bentini, Bologna, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1992, pp. XXV-XLIII.

CAVICCHIOLI 2008

SONIA CAVICCHIOLI, *Nei secoli della magnificenza. Committenti e decorazioni d'interni in Emilia nel Cinque e Seicento*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008.

CAZZOLA 2004

FRANCO CAZZOLA, *La politica del territorio*, in *Gli Este a Ferrara. Il Castello per la città*, a cura di M. Borella, Cinisello Balsamo (Mi), 2004.

CAZZOLA 2009

FRANCO CAZZOLA, *Il sistema delle castalderie e la politica patrimoniale e territoriale estense (secoli XV-XVI)*, in *Delizie Estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del convegno internazionale (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 51-77.

CECCARELLI 1998a

FRANCESCO CECCARELLI, *La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1998.

CECCARELLI 1998b

FRANCESCO CECCARELLI, *Marcantonio Pasi, l'Aleotti e i disegni per la nuova 'fortificazione di Ferrara*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze, 1998, pp. 135-159.

CECCARELLI 2004

FRANCESCO CECCARELLI, *Isola. Una residenza estense del secondo Cinquecento nel Passaggio per Italia di Federico Zuccari*, in *Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci*, a cura di D. Lenzi, Bologna, Editrice Compositori, 2004, pp. 165-173.

CECCARELLI 2009

FRANCESCO CECCARELLI, *Insedimenti ducali e residenze di villa estensi lungo la costa adriatica nel secondo Cinquecento*, in *Delizie Estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del convegno internazionale (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 251-277.

CECCARELLI 2010

FRANCESCO CECCARELLI, *Vie d'acqua e 'corridori' ducali nella Ferrara del secondo Cinquecento*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 1-4 ottobre 2008), II, a cura di A. Calzona e D. Lamberini, Firenze, Olschki, 2010, pp. 527-542.

CERIOLO 2007

TITO MANLIO CERIOLO, *Laura Dianti: la donna oltre la storia*, «Bollettino della Ferrariae Decus», XXIII, 2007, pp. 217-225.

CESERANI 1983

REMO CESERANI, *Ludovico Ariosto e la cultura figurativa del suo tempo*, in *Studies in the Italian Renaissance. Essays in memory of Arnolfo Ferruolo*, a cura di G.P. Biasin et alii, Napoli, Società editrice napoletana, 1983, pp. 145-166.

CHASTEL 1991

ANDRÉ CHASTEL, *Architettura e cultura nella Francia del Cinquecento*, traduzione di G. Coccioli, Torino, Einaudi, 1991.

CHATENET 2002

MONIQUE CHATENET, *Francesco I architetto: i documenti*, in *Il principe architetto*, Atti del convegno internazionale (Mantova, ottobre 1999), a cura di A. Calzona et alii, Firenze, Olschki, 2002, pp. 533-544.

CHATENET 2007

MONIQUE CHATENET, *Un portrait du «père del veneurs»*, in *Chasses princières dans l'Europe de la Renaissance*, Actes du colloque (Chambord, octobre 2004), études réunies par C. d'Anthenaise et M. Chatenet, Paris, Actes Sud, 2007, pp. 17-43.

CHATENET 2010

MONIQUE CHATENET, *La corte del re di Francia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. Calabi e E. Svalduz, Vicenza, Colla Editore, 2010, pp. 277-291.

CHIAPPINI 1984

LUCIANO CHIAPPINI, *La Corte Estense alla metà del Cinquecento. I compendi di Cristoforo di Messisbugo*, Ferrara, SATE, 1984.

CHIAPPINI 2001

LUCIANO CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo Editore, 2001.

CIAMMITTI 2004

LUISA CIAMMITTI, *Psiche abbandonata da Amore*, scheda in *Gli Este a Ferrara. Una corte nel Rinascimento*, Catalogo della mostra (Ferrara, marzo-giugno 2004), a cura di J. Bentini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2004, p. 408, n. 153.

CICCUTO 2012

MARCELLO CICCUTO, *Ce qu'il reste de l'Arioste. Les «fables» du Roland furieux et la tradition figurée*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Musée du Louvre, 2012, pp. 144-155.

CIGNONI 1984-1985

MARIO CIGNONI, *Fulvio Pellegrino Morato, umanista protestante († 1548)*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», LXII-LXIII, 1984-1985, pp. 135-148.

CITTADELLA 1782-1783

CESARE CITTADELLA, *Catalogo istorico de' pittori e scultori ferraresi e delle opere loro con infinr una nota esatta delle più celebri pitture delle Chiese di Ferrara*, 4 voll., Ferrara, 1782-1783.

CITTADELLA 1843

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Notizie sul palazzo dei Diamanti ora Ateneo civico ferrarese*, Ferrara, Tipografia Taddei, 1843.

CITTADELLA 1868

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara*, 2 voll., Ferrara, Taddei, 1868.

CITTADELLA 1873

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Guida per il forestiero in Ferrara*, Ferrara, Taddei, 1873.

COCCIA 1991

PAOLA COCCIA, *Le illustrazioni dell'Orlando Furioso (Valgrisi 1556) già attribuite a Dosso Dossi*, «La Bibliofilia», XCIII, settembre-dicembre 1991, pp. 279-309.

COFFIN 1962

DAVID R. COFFIN, *Some architectural drawings of Giovan Battista Aleotti*, «Journal of the Society of Architectural Historians», XXI, 3, 1962, pp. 116-128.

COLANTUONO 2005

ANTHONY COLANTUONO, *Tears of Amber: Titian's Andrians, the river Po and the iconology of difference, in Phaeton's children: the Este court and its culture in early modern Ferrara*, a cura di D. Looney, D. Shemek, Tempe, Arizona, Center for Medieval and Renaissance Studies, 2005, pp. 225-252.

Collezione Cagnola 1998

La Collezione Cagnola. I. I dipinti, dal XIII al XIX secolo, a cura di M. Boskovits e G. Fossaluzza, Busto Arsizio, Nomos Edizioni, 1998.

Collezionismo mediceo 2002

Collezionismo mediceo e storia artistica, a cura di P. Barocchi e G. Gaeta Bertelà, 2 voll., Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 2002.

COOK 1905

ERBERT COOK, *The true portrait of Laura Dianti by Tizian*, «The Burlington Magazine», XXX, 7, 1905.

CORSATO 2010

CARLO CORSATO, *Production and Reproduction in the Workshop of Jacopo Bassano. Four Matrices for the Four Seasons in the Kunsthistorisches Museum in Vienna*, «Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums Wien», band 12, 2010, pp. 41-53.

CURTI 1993

PATRIZIA CURTI, *Inventario de' quadri di Sua Altezza Serenissima*, in *Arredi, suppellettili e «pitture famose» degli Estensi. Inventari 1663*, a cura di J. Bentini e Patrizia Curti, Modena, 1993, pp. 60-71.

Da Borso a Cesare 1985

Da Borso a Cesare d'Este. La scuola di Ferrara, 1450-1628, edizione italiana ampliata del catalogo in lingua inglese della mostra (Londra, giugno-agosto 1984), Ferrara, Editrice Belriguardo, 1985.

DACOS 1995

NICOLE DACOS, *Per vedere, per imparare*, in *Fiamminghi a Roma, 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, Milano, Skira, 1995, pp. 17-34.

DAL POZZOLO 1993

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Il lauro di Laura e delle 'maritate veneziane'*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz», XXXVII, 1993, heft 2/3, pp. 257-291.

DAL POZZOLO 1994

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Sotto il guanto*, «Venezia Arti», VIII, 1994, pp. 29-36.

DAL POZZOLO 2003

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Cercar quadri e disegni nella Venezia del Cinquecento*, in *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, Atti del convegno internazionale (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2000), a cura di E.M. Dal Pozzolo e L. Tedoldi, Vicenza, Terra Ferma, 2003, pp. 49-65.

DAL POZZOLO 2008

ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Colori d'amore. Parole, gesti e carezze nella pittura veneziana del Cinquecento*, Treviso, Canova, 2008.

D'ANNA 1999

LUCIANO D'ANNA *et alii*, *Una delizia estense del XVI secolo: il Verginese*, Portomaggiore (Fe), Arstudio, 1999.

DAVIDSON 1990

BERNICE DAVIDSON, *The Navigazione d'Enea Tapestries designed by Perino del Vaga for Andrea Doria*, «The Art Bulletin», LXXII, 1990, pp. 35-50.

DE ANGELIS 2003

MARIA ANTONIETTA DE ANGELIS, *Filippi, Camillo*, in *Saur. Allgemeines Künstlerlexikon*, XXXIX, München-Leipzig, 2003, pp. 535-536.

DE BOISSARD-LAVERGNE-DUREY 1988

ELISABETH DE BOISSARD, VALERIE LAVERGNE-DUREY, *Chantilly, Musée Condé. Peintures de l'École italienne*, Paris, «Institut de France, II», 1988.

DE GRAMATICA 2014

FRANCESCA DE GRAMATICA, «Vaghezza», «varietas» e «prestezza» nell'opera di Dosso Dossi al Castello del Buonconsiglio, in *Dosso Dossi 2014*, pp. 253-275.

Dell'Abate 1969

Nicolò dell'Abate, Catalogo della mostra (Bologna, settembre-ottobre 1969), a cura di S. M. Beguin, Bologna, Edizioni Alfa, 1969.

Dello Scalco 1584

Dello Scalco del Sig. Gio. Battista Rossetti, Scalco della Serenissima Madama Lucretia da Este, Duchessa d'Urbino, Ferrara, appresso Domenico Mammarello, 1584.

DE MARCHI 2004

ANDREA G. DE MARCHI, *Scrivere sui quadri. Ferrara e Roma. Agucchi e alcuni ritratti rinascimentali*, Firenze, Centro Di, 2004.

Der Anfang 2000

Der Anfang der Museumslehre in Deutschland. Das Traktat «Inscriptiones vel Tituli Theatri Amplissimi» von Samuel Quiccheberg, a cura di H. Roth, Berlin, Akademie Verlag, 2000.

Descrizione delle pitture [1991]

Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara di Carlo Brisighella (secolo XVIII), a cura di M.A. Novelli, Ferrara, Spazio Libri Editori, 1991.

DIDI-HUBERMAN 2005

GEORGES DIDI-HUBERMAN, *L'archivio brucia*, in *Storia e narrazione. Retorica, memoria, immagini*, a cura di G. Guidarelli e C. G. Malacrino, Milano, 2005, pp. 53-68.

DI LENARDO 2013a

ISABELLA DI LENARDO, *Artisti-mercanti-collezionisti. Il ruolo delle comunità fiamminga e tedesca a Venezia nelle dinamiche artistiche della prima età moderna*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia delle Arti, Venezia, Università Ca' Foscari, 2013.

DI LENARDO 2013b

ISABELLA DI LENARDO, *Mercanti, collezionisti, agenti d'arte. La nazione fiamminga a Venezia e la circolazione dei generi pittorici*, in *Alle origini dei generi pittorici fra l'Italia e l'Europa, 1600 ca.*, a cura di C. Corsato e B. Aikema, Treviso, Zel Edizioni, 2013, pp. 55-69.

DI LEONE LEONI 1988-1991

ARON DI LEONE LEONI, *Documenti e notizie sulla famiglia Abravanel a Ferrara*, «Annuario di Studi Ebraici del Collegio Rabbinnico Italiano», XII, 1988-1991, pp. 33-68.

DI LEONE LEONI 2011

ARON DI LEONE LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2011.

DI MASSA 2004

GIOVANNI MARIA DI MASSA, *Memorie di Ferrara (1582-1585)*, a cura di M. Provasi, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria. Serie Monumenti, XVII, Ferrara, 2004.

DI PASCALE 1995

BARBARA DI PASCALE, *Banchetti estensi: la spettacolarità del cibo alla corte di Ferrara nel Rinascimento*, Imola, La mandragora, 1995.

Dizionario aureo 1998

Dizionario aureo. Orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della Repubblica Veneta, a cura di P. Pazzi, Venezia, Compiano, 1998.

Documenti inediti 1880

Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia, pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, v. III, Firenze-Roma, tipografia Bencini, 1880.

DONATI 1988

CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Dosso Dossi 1998

Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento, Catalogo della mostra (Ferrara, settembre-dicembre 1998), a cura di A. Bayer, Ferrara, Ferrara Arte, 1998.

Dosso Dossi 2014

Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio, Catalogo della mostra (Trento, luglio-novembre 2014), a cura di V. Farinella et alii, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2014.

Ducal Galleria 1990

Ducal Galleria Estense. Disegni, Medaglie e altro. Gli inventari del 1669 e del 1751, a cura di J. Bentini e P. Curti, Modena, Panini, 1990.

EICHE 1998

SABINE EICHE, *I Della Rovere mecenati dell'architettura*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 231-263.

ELIAS 1969 [1984]

NORBERT ELIAS, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchungen zur Soziologie des Königtums und der höfischen Aristokratie*, Luchterhand, Berlin, 1969 [trad. it. *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1984].

EMILIANI 1999

ANDREA EMILIANI, *Torquato Tasso e gli artisti*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, II, a cura di G. Venturi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 657-668.

EMILIANI 2003

ANDREA EMILIANI, *Le forme della memoria*, in *Gonzaga. La Celeste Galleria. Le raccolte*, Catalogo della mostra (Mantova, settembre-dicembre 2002), a cura di R. Morselli, Milano, Skira, 2002, pp. 9-16.

ERICKSON 1993

PETER ERICKSON, *Representations of blacks and blackness in the Renaissance*, «Criticism», XXXV, pp. 499-528.

FABER 2002

KIRSTEN FABER, *Ercole II d'Este, mecenate nella tradizione estense del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Il Trionfo di Bacco. Capolavori della scuola ferrarese a Dresda, 1480-1620*, Catalogo della mostra (Ferrara, ottobre 2002-gennaio 2003), a cura di Gregor J. M. Weber, Torino, Allemandi, 2002, pp. 27-36.

FANTONI 1997

MARCELLO FANTONI, *Immagine del «capitano» e cultura militare nell'Italia del Cinque-Seicento*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del convegno (Piacenza, 24-26 novembre 1994), a cura di A. Bilotto et alii, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 209-243.

FANTONI 2001

MARCELLO FANTONI, *Il "perfetto capitano": storia e mitografia*, in *Il «Perfetto Capitano». Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Atti dei seminari di studi (Georgetown e Ferrara, 1995-1997), a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 15-66.

FANTONI 2008

M. FANTONI, *La corte*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 109-141: 124.

FARINELLA 2004

VINCENZO FARINELLA, *Amore, morte e rinascita: Alfonso d'Este e Laura Dianti in due dipinti di Dosso e Tiziano*, in *Outbound. Fuori dai luoghi comuni. Nove giovani artisti a confronto con la Villa Medicea di Cerreto Guidi*, Catalogo della mostra (Cerreto Guidi, febbraio-aprile 2004), a cura di S. Bottinelli, Prato, Gli Ori, 2004, pp. 109-118.

FARINELLA 2007a

VINCENZO FARINELLA, *"Non si poteva satiare di guardare quelle figure": Michelangelo e Alfonso I d'Este*, in *Michelangelo. La "Leda" e la seconda Repubblica fiorentina*, Catalogo della mostra (Torino, 28 giugno-2 settembre 2007), a cura di P. Ragionieri, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2007, pp. 26-115.

FARINELLA 2007b

VINCENZO FARINELLA, *L'Eneide di Dosso per Alfonso I d'Este (ed altre mitologie). Un esercizio di filologia ricostruttiva*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in *BALLARIN 2002-2007*, VI (2007), pp. 299-342.

FARINELLA 2011

VINCENZO FARINELLA, *Una nota sul rapporto di Ludovico Ariosto con le arti figurative*, in *La Parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di M. Ariani et alii, Firenze, Olschki, 2011, pp. 203-215.

FARINELLA 2012

VINCENZO FARINELLA, *La Mélissa Borghèse de Dosso Dossi. Une célébration des mérites politiques de Lucrece Borgia?*, in *L'Arioste et les Arts*, sous la direction scientifique de M. Paoli et M. Preti, Paris, Musée du Louvre, 2012, pp. 92-118.

FARINELLI TOSELLI 1997

ALESSANDRA FARINELLI TOSELLI, *Il palazzo attraverso i documenti*, in *Il palazzo di Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Corbo, 1997, pp. 35-95.

FARINELLI TOSELLI 2005

ALESSANDRA FARINELLI TOSELLI, *La Palazzina, residenza ferrarese di Marfisa Cybo d'Este*, in *Carlo I Cybo Malaspina, principe di Massa e marchese di Carrara (1623-1662)*, Atti del convegno (Massa e Carrara, 8-11 novembre 2001), a cura di O. Raffo Maggini e B. Fusani, La Spezia, Luna Editore, 2005, pp. 423-451.

FAUSTINI 1646

AGOSTINO FAUSTINI, *Aggiunta alle Historie ferraresi del signor Gasparo Sardi nuovamente composte dal sig. dott. Agostino Faustini ferrarese, Libro primo*, in *Libro delle Historie ferraresi del sig. Gasparo Sardi*, Ferrara, per Giuseppe Gironi, 1646.

FEDERZONI 2001

LAURA FEDERZONI, «*Numine deorum electa*»: *l'immagine dell'Italia negli atlanti dei cartografi fiamminghi del XVI secolo*, in *I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Bologna, Patron, 2001, pp. 131-188.

FERINO-PAGDEN 2011

SYLVIA FERINO-PAGDEN, «... e massime con le invenzioni e capricci, ne' quale egli è unico al mondo». *Il rebus Arcimboldo*, in *Arcimboldo* 2011, pp. 153-219.

FERRANTE 2004

LUCIA FERRANTE, «*Consensus concubinarium*»: *un'invenzione giuridica per il principe?*, in *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi e Diego Quaglioni, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 64, 2004, pp. 107-132.

Ferrante Gonzaga 2007

Ferrante Gonzaga: un principe del Rinascimento, Catalogo della mostra (Guastalla, 2007), a cura di G. Barbieri e L. Olivato, Parma, MUP, 2007.

FERRARI 2003

DANIELA FERRARI, *Le collezioni Gonzaga. L'inventario dei beni del 1540-1542*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2003.

FERRARI MORENI 1868

GIO FRANCESCO FERRARI MORENI, *Notizia di alcuni pregevoli bassi rilievi in marmo esistenti nella R. Galleria Palatina di Modena*, «Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi», IV, 1868, pp. 59-65.

FIOCCA 1998

ALESSANDRA FIOCCA, *Cronologia e bibliografia aleottiana*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di EAD., Firenze, Olschki, 1998, pp. 383-430.

FIOCCA 2003a

ALESSANDRA FIOCCA, *Architettura idraulica e matematica a Ferrara nel Cinquecento*, in *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, a cura di C. Cavicchi et alii, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, pp. 179-196.

FIOCCA 2003b

ALESSANDRA FIOCCA, *Regolamentazione delle acque e transfert tecnologico nel tardo Rinascimento: il caso di Ferrara e Venezia*, in *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, a cura di A. Fiocca et alii, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 137-167.

FIOCCHI 1987

FABRIZIO FIOCCHI, *Documenti iconografici*, in *Il Lago-Scuvo, ponte per la città*, a cura di M. Peron e G. Savioli, Ferrara, Arstudio 1987, pp. 25-51.

FIOCCHI 1993

FABRIZIO FIOCCHI, *Il palazzo del Paradiso, da residenza a «luogo delle scienze»*, in *Palazzo Paradiso e la biblioteca Ariosteia*, a cura di A. Chiappini, Roma, Editalia, 1993, pp. 37-79.

FIORAVANTI BARALDI 1987

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Il contributo della Confraternita dell'Orazione e Morte alla cultura figurativa ferrarese del secondo Cinquecento: l'oratorio dell'Annunziata*, in *L'impresa di Alfonso* 1987, pp. 259-278.

FIORAVANTI BARALDI 1991

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Arte bolognese e arte ferrarese a confronto: gli affreschi di Palazzo Bevilacqua Massari a Ferrara*, «Il Carrobbio», XVII, Bologna, 1991, pp. 139-149.

FIORAVANTI BARALDI 1992

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Palazzo Bevilacqua, Rossetti, Pallavicini, detto il Quartierone, in Ferrara 1492-1992. La strada degli Angeli e il suo Quadrivio. Utopia, disegno e storia urbana*, a cura di B. Bassi et alii, Ferrara Gabriele Corbo Editore, 1992, pp. 155-167.

FIORAVANTI BARALDI 1997a

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Filippi, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVII, Roma, 1997, pp. 690-692.

FIORAVANTI BARALDI 1997b

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Filippi, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVII, Roma, 1997, pp. 703-705.

FIORAVANTI BARALDI 2002

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Gli esordi del Bastianino: Cristo e i seguaci della croce nell'Oratorio dell'Annunziata*, in *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara. Arte, storia, devozione, restauri*, a cura di M. Mazzei Traina, Ferrara, 2002, pp. 33-39.

FIORAVANTI BARALDI 2003

ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Filippi, Cesare*, in *Saur. Allgemeines Künstlerlexikon*, XXXIX, München-Leipzig, 2003, pp. 536-537.

FLETCHER 2006

JENNIFER M. FLETCHER, «*La sembianza vera*». *I ritratti di Tiziano*, in *Tiziano* 2006, pp. 36-50.

FOLIN 2004

MARCO FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

FOLIN 2007

MARCO FOLIN, *Bastardi e principesse nelle corti del Rinascimento: spunti di ricerca*, «Schifanoia», XXVIII-XXIX (2007), pp. 246-259.

FOLIN 2009

MARCO FOLIN, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra Medioevo ed età moderna*, in *Delizie Estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del convegno internazionale (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 79-135.

FONTANA 1889

BARTOLOMMEO FONTANA, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara. Sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano (1510-1536)*, Roma, Forzani e C., 1889.

FONTANA 1893

BARTOLOMMEO FONTANA, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara. Sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano (1537-1560)*, Roma, Forzani e C., 1893.

FORTI GRAZZINI 1982

NELLO FORTI GRAZZINI, *Arazzi a Ferrara*, Milano, Electa, 1982.

FORTI GRAZZINI 1990

NELLO FORTI GRAZZINI, *Disegni di Giulio Romano per gli arazzi estensi (1537-1543)*, «Arte Tessile», I, 1990, pp. 9-21.

FORTI GRAZZINI 1993 (1994)

NELLO FORTI GRAZZINI, *Un contesto per l'arazzo con «Enea davanti a Didone» delle Civiche Raccolte d'arte applicata*, «Rassegna di studi e di notizie», XVII, 1993 (1994), pp. 99-146.

FRABETTI 1972

GIULIANO FRABETTI, *Manieristi a Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1972.

FRABETTI 1978

GIULIANO FRABETTI, *L'autunno dei Manieristi a Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1978.

FRANCESCHINI 1993

ADRIANO FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte I, dal 1341 al 1471*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1993.

FRANCESCHINI 1995

ADRIANO FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo I: dal 1472 al 1492*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1995.

FRANCESCHINI 1997

ADRIANO FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte II, tomo II: dal 1493 al 1516*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1997.

FRANCESCHINI 2001

CHIARA FRANCESCHINI, *Tra Ferrara e la Francia: notizie su orefici e pittori al servizio di Renée de France*, «Franco-Italica», XIX-XX, 2001, pp. 65-99.

FREDERICKSEN 1998

BURTON FREDERICKSEN, *Collecting Dosso: The Trail of Dosso's Paintings from the Late Sixteenth Century Onward*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, a cura di L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and Humanities, 1998, pp. 370-397.

FRIGO 2012

DANIELA FRIGO, *Negozi, alleanze e conflitti. La dinastia estense e la diplomazia del Seicento*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 51-92.

FRIZZI 1779

ANTONIO FRIZZI, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Stamperia Reale, 1779.

FRIZZI 1796 [1848]

ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Pomatelli, IV, 1796 [Ferrara, Servadio, IV, 1848].

FROMMEL 1998

SABINE FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano, Electa, 1998.

Gabinetto disegni 1991

Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi. Inventario. Disegni di figura. 1, a cura di A. Petrioli Tofani, Firenze, Olschki, 1991

Gabinetto disegni 2005

Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi. Inventario. Disegni di figura. 2, a cura di A. Petrioli Tofani, Firenze, Olschki, 2005

GABRIELLI 2004

LUCA GABRIELLI, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004.

GADDONI 2001

SILVIA GADDONI, *La «Descrittione di M. Lodovico Guicciardini Patritio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore»*, in *I Fiamminghi e l'Europa: lo spazio e la sua rappresentazione*, a cura di L. Federzoni, Bologna, Patron, 2001, pp. 99-130.

GADDONI 2004

SILVIA GADDONI, *Lodovico Guicciardini e il paesaggio fiammingo*, in *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, a cura di A. M. Scanu, Bologna, Clueb, 2004, pp. 181-201.

GAGLIARDI 2010

ISABELLA GAGLIARDI, *Il matrimonio in epoca medievale e rinascimentale: alcune note*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, giugno-novembre 2010), a cura di C. Paolini *et alii*, Firenze, Giunti, 2010, pp. 25-33.

Galleria Nazionale 1998

Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere del Cinquecento e iconografia farnesiana, a cura di L. Fornari Schianchi, Milano, Ricci, 1998.

GAMBA 2002

ENRICO GAMBA, *La scuola matematica urbinata nell'età roveresca*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti. III, Cultura e letteratura*, a cura di B. Cleri *et alii*, Urbino, QuattroVenti, 2002, pp. 75-91.

Garofalo 2008

Garofalo. Pittore della Ferrara Estense, Catalogo della mostra (Ferrara, 5 aprile – 6 luglio 2008), a cura di T. Kustodieva e M. Lucco, Ginevra-Milano, Skira, 2008.

GASPARINI 1960

ALBERTO GASPARINI, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1960.

GENTILI 1980

AUGUSTO GENTILI, *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1980.

GENTILI 1989

AUGUSTO GENTILI, *Lorenzo Lotto e il ritratto cittadino: Leonino e Lucina Brembate*, in *Il ritratto e la memoria. Materiali I*, a cura di A. Gentili, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 155-181.

GENTILI 1995

AUGUSTO GENTILI, *Amore e amoroze persone: tra miti ovidiani, allegorie musicali, celebrazioni matrimoniali*, in *Tiziano 1995*, pp. 82-105.

GHELFI 2003

BARBARA GHELFI, *Artisti a corte: le gloriose decorazioni ducali*, in *Il Castello Estense*, a cura di J. Bentini e M. Borella, Viterbo, 2003, pp. 113-134.

GHELFI 2011a

BARBARA GHELFI, *Pittura a Ferrara nel primo Seicento. Arte, committenza e spiritualità*, Ferrara, Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio, 2011.

GHELFI 2011b

BARBARA GHELFI, *A margine di una celebre dispersione: nuovi commenti sui camerini di Alfonso d'Este; documenti e appunti sul trasferimento a Modena della decorazione della via Coperta (1598-1640)*, in *Fare e disfare. Studi sulla dispersione delle opere d'arte in Italia tra XVI e XIX secolo*, a cura di L. Lorzio, Roma, Campisano, 2011, pp. 23-34.

GHELFI 2012a

BARBARA GHELFI, «*Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche*». *Doni artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598-1604)*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012.

GHELFI 2012b

BARBARA GHELFI, *Tra Modena e Roma. Il mecenatismo artistico nell'età di Cesare d'Este (1598-1628)*, Firenze, Edifir, 2012.

GHERARDI 1744 [1986]

PIETRO ERCOLE GHERARDI, *Descrizione delle pitture esistenti in Modena nell'Estense Ducal Galleria*, ed. a cura di G. Bonsanti, Modena, Panini, 1986.

GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1959

AUGUSTA GUIDIGLIA QUINTAVALLE, *La Galleria Estense di Modena*, Modena, Banca Popolare, 1959.

GHIRARDO 2005

DIANE GHIRARDO, *Lucrezia Borgia's Palace in Renaissance Ferrara*, «*Journal of the Society of Architectural Historians*», XLIV (2005), 4, pp. 474-497.

GIBBONS 1968

FELTON GIBBONS, *Dosso and Battista Dossi Court Painters at Ferrara*, Princeton, University Press, 1968.

GIOVIO 1597

La vita di Alfonso da Este duca di Ferrara, di mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotta in lingua toscana da Giovambattista Gelli fiorentino, Venezia, appresso Giovan Battista e Giovan Bernardo Sessa, 1597.

GIRALDI 1556

GIOVAMBATTISTA GIRALDI, *Commentario delle cose di Ferrara, et de principi da Este. Tratto dall'epitome di m. Gregorio Giraldi e tradotto per m. Lodovico Domenichi*, Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1556 [trad. ed. *De Ferraria et Atestinis principibus commentariolum ex Lili Gregorii Gyraldi epitome deductum, Ferrariae, per Franciscum Rubeum*].

GIRALDI 1565

GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, Mondovì, 1565 [ed. a cura di S. Villari, tomo I, Roma, Salerno Editrice, 2012].

GIRALDI 1569

GIOVAMBATTISTA GIRALDI, *Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato nel servire un gran Principe*, in Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1569.

Giulio Romano 1992

Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie, a cura di D. Ferrari, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, II, Roma, 1992.

Gli Este 2014

Gli Este. Rinascimento e Barocco a Ferrara e Modena, Catalogo della mostra (Venaria Reale, marzo-luglio 2014), a cura di S. Casciu e M. Toffanello, Rimini, Panini, 2014.

GORETTI 2009

PAOLA GORETTI, *Il gusto del vestire nelle corti padane tra Cinque e Seicento*, «I Castelli di Yale», X, 2009, pp. 51-64.

GOFFEN 1997

RONA GOFFEN, *Titian's Women*, New Haven and London, Yale University Press, 1997.

GORRIS 1997

ROSANNA GORRIS, «*D'un château l'autre*»: *la corte di Renata di Francia a Ferrara (1528-1560)*, in *Il palazzo di Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Corbo, 1997, pp. 137-173.

GRANA 1985 [1843]

GIACOMO GRANA, *Descrizione del banchetto nuziale per Alfonso II duca di Ferrara e Barbara principessa d'Austria*, Ferrara, SATE, 1985 [ed. orig. *Convito Estense preparato e descritto da Giacomo Grana ferrarese*, Ferrara, tipi di Domenico Taddei, 1843].

GRAZIOSI 2001

ELISABETTA GRAZIOSI, *Aminta 1573-1580. Amore e matrimonio in casa d'Este*, Lucca, Pacini Fazzi 2001.

GRAZIOSI 2009

ELISABETTA GRAZIOSI, *Uomini, dei, semidei di un matrimonio estense*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi e F. Cappelletti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 85-114.

GRECO-ZARRI 2000

SARA F. MATTHEWS GRECO, GABRIELLA ZARRI, *Premessa*, in *Committenza artistica femminile*, «Quaderni Storici», 104, anno XXXV, fascicolo II, agosto 2000, pp. 283-294.

GREVE 2013

ANNA GREVE, *Farbe-Macht-Körper. Kritische Weißseinsforschung in der europäischen Kunstgeschichte*, Karlsruhe, Kit Scientific Publishing, 2013.

GRONAU 1928

GEORG GRONAU, *Alfonso d'Este und Titian*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», II, 1928, pp. 233-246.

GRONAU 1935

GEORG GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, G.C. Sansoni, 1935.

GRUYER 1896

GUSTAVE GRUYER, *La peinture au Château de Chantilly. Écoles étrangères*, Paris, 1896.

GRUYER 1897

GUSTAVE GRUYER, *L'art ferrarais, à l'époque des princes d'Este*, II, Paris, 1897.

GRUYER 1899

GUSTAVE GRUYER, *Musée Condé. Notice des Peinture*, Paris, 1899.

GUARINI 1621

MARCO ANTONIO GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della città, e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, eredi di Vittorio Baldini, 1621.

GUERZONI 1998

GUIDO GUERZONI, *The courts of Este in the first half of XVIth century. Socio-economic aspects*, in *The court as an economic institution*, a cura di M. Aymard e M. A. Romani, Paris, Editions de la Maison des sciences des hommes, 1998, pp. 89-113.

GUERZONI 1999

GUIDO GUERZONI, *"Liberalitas, Magnificentia, Splendor": the classis origins of italian Renaissance lifestyle*, in *Economic engagements with art*, a cura di N. De Marchi e C. D. W. Goodwin, Duke University Press, Durham-London 1999, pp. 332-378.

GUERZONI 2000

GUIDO GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Archivio Storico-Assessorato alla Cultura e Beni culturali, 2000.

GUERZONI 2003

GUIDO GUERZONI, *Nuove prospettive di ricerca sulla committenza artistica estense nel Cinquecento*, in *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, Atti del convegno internazionale (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2000), a cura di E.M. Dal Pozzolo e L. Tedoldi, Vicenza, Terra Ferma, 2003, pp. 77-111.

GUERZONI 2006

GUIDO GUERZONI, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Venezia, Marsilio, 2006.

GUERZONI 2007a

GUIDO GUERZONI, *The social world of price formation: prices and consumption in sixteenth-century Ferrara*, «The material Renaissance», 2007, pp. 85-105.

GUERZONI 2007b

GUIDO GUERZONI, *Artisti di corte? Riflessione sugli inquadramenti professionali degli «artefici estensi» tra Quattro e Seicento*, in *Vivere d'arte. Carriere e finanze nell'Italia moderna*, a cura di R. Morselli, Roma, Carocci, 2007, pp. 15-44.

GUERZONI 2008

GUIDO GUERZONI, *«E cosa da Principe far chiari gli splendori dell'opre eccelse illustri di animo generoso». Politica edilizia e congiuntura economica negli Stati estensi del Cinquecento*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2007 (2008), 507-529.

GUERZONI 2010

GUIDO GUERZONI, *The erotic fantasies of a model clerk. Amateur pornography at the beginning of the Cinquecento*, in *Erotic cultures of Renaissance Italy*, ed. by S. Matthews-Grieco, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 61-88.

GUICCIARDINI 1567

LODOVICO GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore*, Anversa, appresso Guglielmo Silvio, 1567.

GULINELLI 2002

MARIA TERESA GULINELLI, *Giannantonio Leli da Foligno, Alfonso I di fronte a San Maurelio; Lucrezia con il figlio Ercole e il priore degli Olivetani, di fronte a San Maurelio*, schede in *Lucrezia Borgia*, Catalogo della mostra (Ferrara, ottobre-dicembre 2002), a cura di L. Laureati, Ferrara, Ferrara Arte, 2002, pp. 200-203.

GUNDERSHEIMER 2004

WERNER GUNDERSHEIMER, *Alfonso I d'Este and the Limits of Princely Patronage*, in *L'età di Alfonso* 2004, pp. 3-14.

GUTHMÜLLER 1997

BODO GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997.

GUTHMÜLLER 2008

BODO GUTHMÜLLER, *Ovidio metamorphoseos vulgare. Forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, Fiesole, Cadmo, 2008 [trad. italiana ed. in tedesco 1981, a cura di P. Pacchioni].

HALE 1990

JOHN RIGBY HALE, *Artists and warfare in the Renaissance*, New Haven & London, Yale University Press, 1990.

HOCHMANN 1992

MICHEL HOCHMANN, *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Rome, École française de Rome, 1992.

HONNACKER 1997

HANS HONNACKER, *L'origine troiana della casa d'Este fornita nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, nelle edizioni del 1516 e del 1521: una genealogia tra leggenda e storia*, «Schifanoia», 17/18, 1997, pp. 125-133.

HOPE 1980

CHARLES HOPE, *Titian*, London, Jupiter books, 1980.

HUMFREY 1998

PETER HUMFREY, *Two moments in Dosso's career as landscape painter*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, edited by L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1998, pp. 201-218.

I Della Rovere 2004

I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano, Catalogo della mostra (Senigallia, Urbino, Pesaro, Urbania, aprile-ottobre 2004), a cura di P. Dal Poggetto, Milano, Electa, 2004.

Il Rinascimento a Venezia 1999

Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano, Catalogo della mostra (Venezia, 1999), a cura di B. Aikema e B.L. Brown, Cinisello Balsamo (Mi), Bompiani, 1999.

I volti del potere 2002

I volti del potere. La ritrattistica di corte nella Firenze granducale, Catalogo della mostra (Firenze, maggio-luglio 2002), a cura di C. Caneva, Firenze, Giunti, 2002.

JARÈ 1891

GIUSEPPE JARÈ, *Abramo Colorni ingegnere di Alfonso II d'Este. Nuove ricerche*, «Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», III, 1891, pp. 257-317.

JORDAN 2005

ANNEMARIE JORDAN, *Images of empire: slaves in the Lisbon household and court of Catherine of Austria*, in *Black Africans in Renaissance Europe*, edited by T.F. Earle and K.J.P. Lowe, Cambridge, University Press, 2005, pp. 155-182.

JUSTI 1899

KARL JUSTI, *Laura Dianti*, «Jahrbuch der Koniglich preussischen Kunstmuseen», 1899, pp. 183-192.

KAPLAN 1982

PAUL H. D. KAPLAN, *Titian's Laura Dianti and the origins of the motif of the black page in portraiture*, «Antichità viva», 21, 1982, pp. 11-18.

KAUFMANN 2009

THOMAS DACOSTA KAUFMANN, *Arcimboldo. Visual Jokes, Natural History and Still-Life Painting*, Chicago, University Press, 2009.

KEHL 1991

PIA KEHL, *Il progetto originario e le modifiche del XVI secolo*, in *Palazzo dei Diamanti. Contributi per il restauro*, a cura di C. Di Francesco, Padova, Spazio Libri Editori, 1991, pp. 91-99.

KELLY-GADOL 1977

JOAN KELLY-GADOL, *Did women have a Renaissance?*, in *Becoming visible: women in european history*, edited by R. Bridenthal and C. Koontz, Boston, 1977, pp. 139-164.

KING 1998

CATHERINE KING, *Renaissance Women Patrons: Wives and Widows in Italy c. 1300-1550*, Manchester, University Press, 1998.

KLIEMANN 1993

JULIAN KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 1993.

KOOS 2010

MARIANNE KOOS, *Maske, Schminke, Schein. Körperfarben in Tizians Bildnis der Laura Dianti mit schwarzer Pagen*, in WERNER BUSCH, OLIVER JEHL, SABINA SLANINA, *Ähnlichkeit und Entstellung. Entgrenzungstendenzen des Porträts*, Berlin-München, 2010, s. 15-34.

La corte 1983

La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Roma, Bulzoni, 1983.

LANDI 2014

ELISABETTA LANDI, *Leda dei misteri e Leda dei moderni: il mito dall'archetipo a Leonardo*, in *La Leda perduta: una collezione ferrarese. Divagazioni su un mito nel centenario di Michelangelo Buonarroti*, Catalogo della mostra (Ferrara, 29 aprile-18 maggio 2014), a cura di L. Scardino, Ferrara, Liberty house, 2014, pp. 5-25.

LANGMUIR 1976

ERIKA LANGMUIR, «L'audaci imprese ...». *Nicolò dell'Abate frescoes from Orlando Furioso*, «Storia dell'arte», 42, 1981, pp. 139-150.

LANZI 1809

LUIGI LANZI, *Storia pittorica d'Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Bassano, Remondini, 1809.

La pittura fiamminga nel Veneto 1999

La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia, a cura di C. Limentani Virdis, Banca Popolare di Verona-Banco San Geminiano e San Prospero, 1999.

LARCHER CROSATO 1985

LUCIANA LARCHER CROSATO, *Di «Quattro Stagioni» del Pozzoserrato e la grafica fiamminga*, «Münchner Jahrbuch der Bildenden Kunst», 3, XXXVI, 1985, pp. 119-130.

La vendita di Dresda 1989

La vendita di Dresda, a cura di J. Winkler, Modena, Panini, 1989.

LAZZARI 1952

ALFONSO LAZZARI, *Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi di Torquato Tasso*, Rovigo, Società Tipografica Editrice Rodigina, 1952.

LAZZARI 1954

ALFONSO LAZZARI, *Il palazzo del Paradiso (ora palazzo dell'Università)*, «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria», X, 1954, pp. 187-193.

L'età di Alfonso 2004

L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso, Atti del convegno internazionale (Ferrara, 9-12 dicembre 1998), a cura di G. Venturi, Modena, Panini, 2004.

Lettera narrativa 1560

Lettera narrativa delle solenni feste, et pompe celebrate in Ferrara nella venuta dell'Eccellentissima Signora, la Signora Lucrezia de' Medici, moglie dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor il Signor Duca Alfonso II di Ferrara, s.l, s.n.t., 1560.

Lettere scritte 2003

Lettere scritte a Pietro Aretino, tomo I, Libro I, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2003.

LEYDI 2007

SILVIO LEYDI, *Ritratti in armi, armi in ritratti*, in *Il ritratto nell'Europa del Cinquecento*, Atti del convegno (Firenze, 7-8 novembre 2002), a cura di A. Galli et alii, Firenze, Olschki, 2007, pp. 101-116.

LIMENTANI VIRDIS 1999

CATERINA LIMENTANI VIRDIS, *Artisti della «Nation fiamenga». Pittori e opere a Venezia*, in *La pittura fiamminga nel Veneto 1999*, pp. 33-72.

LIMENTANI VIRDIS 2007

CATERINA LIMENTANI VIRDIS, *Presenze fiamminghe a Ferrara nel Quattro e nel Cinquecento: i casi di Rogier van der Weyden e Herri met de Bles*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 53-64.

L'impresa di Alfonso 1987

L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento, a cura di J. Bentini e L. Spezzaferro, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987.

LODI 1987

LETIZIA LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *L'impresa di Alfonso 1987*, pp. 151-162.

LONGHI 1934 [1956]

ROBERTO LONGHI, *Officina ferrarese*, Roma, Le edizioni d'Italia, 1934 [riedito in ID., *Officina ferrarese: 1934, seguita dagli ampliamenti 1940 e dai nuovi ampliamenti 1940/1955*, «Edizioni delle opere complete di Roberto Longhi, Firenze, Sansoni, 1956].

LOWE 2011

KATE LOWE, *Isabella d'Este and the acquisition of black africans at the mantuan court*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di P. Jackson e G. Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 65-76.

LUCCO 1998

MAURO LUCCO, *Battista Dossi and Sebastiano Filippi*, in *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, a cura di L. Ciammitti et alii, Los Angeles, The Getty Research Institute for the History of Art and Humanities, 1998, pp. 263-287.

LUGLI 2005

ADALGISA LUGLI, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle wunderkammern d'Europa*, Milano, Mazzotta, 2005³.

MAGONI 2001

CLIZIA MAGONI, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, «Atti e Memorie», Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, XVIII, Ferrara, 2001.

MALAGÙ 1972

UGO MALAGÙ, *Ville e «delizie» del Ferrarese*, Ferrara, Industrie Grafiche Ferrara, 1972.

MALAGÙ 1982

UGO MALAGÙ, *Guida del Ferrarese*, Ferrara, Ferraria Libro Editore, 1982.

MAMCZARZ 1980

IRENE MAMCZARZ, *Gli spettacoli cavallereschi a Ferrara nel Cinquecento*, in *Il teatro italiano del Rinascimento*, Milano Edizioni di Comunità, 1980, pp. 425-457.

MANGANI 1998

GIORGIO MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Panini, 1998.

MANNI 1986

GRAZIANO MANNI, *Mobili in Emilia: con una indagine sulla civiltà dell'arredo alla corte degli Estensi*, Modena, Artioli, 1986.

MARCHESI 2008a

ANDREA MARCHESI, *Un inedito cantiere dossesco: il palazzo di don Alfonso d'Este sull'antica via degli Angeli*, «Bollettino della Ferrariae Decus», XXIV, 2007, pp. 128-149.

MARCHESI 2008b

Andrea Marchesi, *La più fiamminga delle architetture estensi: «Isola», una residenza acquatica ai margini di Ferrara*, «Il Carrobbio», XXXIV, 2008, pp. 99-116.

MARCHESI 2008c

ANDREA MARCHESI, *Grotte, montagne e fontane estensi. Natura artificciata nella Ferrara del Cinquecento*, in *Delizie in Villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, Atti della VIII Settimana di Alti Studi Rinascimentali (Ferrara, 13-15 dicembre 2008), a cura di G. Venturi e F. Ceccarelli, Firenze, Olschki, 2008, pp. 91-113.

MARCHESI 2009a

ANDREA MARCHESI, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni decorative nelle residenze ferraresi di Ercole II d'Este: il «real palagio» di Copparo e la «vaga» Rotonda*, in *Delizie estensi e architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 207-249.

MARCHESI 2009b

ANDREA MARCHESI, «*Una fabrica asai grandiosa*»: *l'antica osteria dell'Angelo a Ferrara e nuovi documenti sul Dosso*, «*Bollettino della Ferrariae Decus*», XXV, 2009, pp. 49-74.

MARCHESI 2011

ANDREA MARCHESI, *Delizie d'archivio. Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento. Tomo I: dimore suburbane ed extraurbane*, Ferrara, Le Immagini edizioni, 2011.

MARCHESI 2014

ANDREA MARCHESI, *Per una cronologia dossesca: regesto documentario*, in *Dosso Dossi 2014*, pp. 343-361.

MARCIANÒ 1991

ADA FRANCESCA MARCIANÒ, *L'età di Biagio Rossetti. Rinascimenti di casa d'Este*, Ferrara-Roma, Corbo, 1991.

MARCIGLIANO 2003

ALESSANDRO MARCIGLIANO, *Chivalric Festivals at the Ferrarese Court of Alfonso II d'Este*, Bern, Peter Lang, 2003.

MARCOLINI-MARCON 1987

GIULIANA MARCOLINI, GIULIO MARCON, *Appendice documentaria*, in *L'impresa di Alfonso 1987*, pp. 23-69.

MARX 2003

BARBARA MARX, *L'ossessione della genealogia. Incontri rinascimentali tra Ferrara e il mondo germanico*, in *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, Atti del convegno (Como, 27-29 novembre 1998), a cura di B. Marx et alii, Firenze, Franco Cesati Editore, 2003, pp. 109-143.

MCIVER 2001

KATHERINE A. MCIVER, *Matrons as Patrons, Power and Influence in the Courts of Northern Italy in the Renaissance*, «*Artibus et Historiae*», XXI, 2001, 43, pp. 75-89.

MELCHIORRI 1918

GIROLAMO MELCHIORRI, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara, Tip. Ferrariola, 1918.

MENCHETTI 2004

FRANCESCO MENCHETTI, *L'opera degli ingegneri militari rovereschi all'estero: Malta, Sicilia e Anversa*, in *I Della Rovere 2004*, pp. 68-72.

MENEGATTI 2007

MARIALUCIA MENEGATTI, *Alla corte di Alfonso I. Cantieri e mestieri. Pittori, doratori, decoratori*, in *Il camerino delle pitture di Alfonso I*, a cura di A. Ballarin, V, Cittadella (Pd), Università di Padova-Regione Veneto, 2007, pp. 69-102.

MENEGATTI 2014

MARIALUCIA MENEGATTI, *Dosso e Battista nell'appartamento di Alfonso I d'Este*, in *Dosso Dossi 2014*, pp. 79-87.

MENDELSON 1914

HENRIETTE MENDELSON, *Das Werk der Dossi*, München, Müller & Rentsch, 1914.

MERKEL 1987

ETTORE MERKEL, *Il mecenatismo ed il collezionismo artistico dei Querini Stampalia dalle origini al Settecento*, in *Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, Catalogo della mostra (Venezia, 1987), a cura di G. Busetto e M. Gambier, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1987, pp. 133-153.

MEZZETTI 1965

AMALIA MEZZETTI, *Il Dosso e Battista ferraresi*, Milano, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1965.

MEZZETTI 1977

AMALIA MEZZETTI, *Girolamo da Ferrara detto da Carpi. L'opera pittorica*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1977.

MISSERE FONTANA 1993/94

FEDERICA MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari del Cinquecento. Gli stati estensi*, «Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. VII, vol. XI, 1993/94, pp. 213-256.

MOZZARELLI 1980

CESARE MOZZARELLI, *Onore, utile, principe, stato*, in *La corte e il "Cortegiano", II, Un modello europeo*, a cura di A. Proserpi, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 241-253.

MURATORI 1740

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Delle Antichità Estensi. Continuazione, o sia Parte Seconda*, Modena, Stamperia Ducale, 1740.

NATOLI 2007

CRISTINA NATOLI, *Alessandro Resta fra il ducato di Savoia e la repubblica di Lucca*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino e A. Bruno jr., Firenze, Edifir, 2007, pp. 51-63.

NEGRINI 1841

GIROLAMO NEGRINI, *Descrizione analitica d'un sotterraneo che costeggia li muri a tramontana della fossa dell'estense castello di Ferrara*, Ferrara, Domenico Taddei, 1841.

NUTI 1996

LUCIA NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996.

OCCHIPINTI 2001

CARMELO OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001.

OCCHIPINTI 2009a

CARMELO OCCHIPINTI, *Roma 1587: la dispersione della quadreria estense e gli acquisti del cardinale Ferdinando de' Medici*, «Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini», 82, 2009, 135-168.

OCCHIPINTI 2009b

CARMELO OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma, Carocci, 2009.

OCCHIPINTI 2012

CARMELO OCCHIPINTI, *L'arte in Italia e in Europa nel secondo Cinquecento*, Torino, Einaudi, 2012.

OLIVATO-BARBIERI 1996

LOREDANA OLIVATO, GIUSEPPE BARBIERI, *La Palazzina di Francesco d'Este. Quattro secoli di vicende edilizie*, in *Palazzina di Marfisa d'Este a Ferrara. Studi e catalogo*, a cura di A. M. Visser Travagli, Ferrara-Roma, Corbo Editore, 1996, pp. 25-68.

OLMI 1992

GIUSEPPE OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.

OLMI-TONGIORGI 2011

GIUSEPPE OLMI, LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Raffigurazioni della natura e collezionismo enciclopedico nel secondo Cinquecento tra Milano e l'Europa*, in *Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio*, Catalogo della mostra (Milano, febbraio-maggio 2011), a cura di S. Ferino-Pagden, Milano, Skira, 2011, pp. 113-151.

Orazione 1587

Orazione del cavalier Lionardo Salviati delle lodi di donno Alfonso d'Este, recitata nell'Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore, in Ferrara, Stamperia di Vittorio Baldini, 1587.

Orlando furioso

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di S. Debenedetti e C. Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.

PACCAPELO 2012

ALESSANDRO PACCAPELO, *Girolamo Arduini architetto del duca Francesco Maria II della Rovere*, «Studi pesaresi», I, 2012, pp. 111-127.

PACCIANI 1991

RICCARDO PACCIANI, *Giulio Romano a Ferrara, 1535*, in *Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1991, pp. 303-320.

PADOVANI 1955

GIORGIO PADOVANI, *Architetti ferraresi*, Rovigo, STER, 1955.

PAGLIANI 1994

MARIA LUIGIA PAGLIANI, *Le Deputazioni di Storia Patria tra diplomazia, antropologia e memorie civiche*, in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, maggio 1990), Modena, Panini, 1994, pp. 17-24.

PALLUCCHINI 1945

RODOLFO PALLUCCHINI, *I dipinti della Galleria Estense di Modena*, Roma, Cosmopolita Casa Editrice, 1945.

PALLUCCHINI 1969

RODOLFO PALLUCCHINI, *Tiziano*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1969.

PALMARINI 1902

ITALO MARIO PALMARINI, "Amor Sacro e Amore Profano" o "La fonte d'Ardenna"?, «Nuova Antologia», XXXVII, 1902.

PANZINI 1998

FRANCO PANZINI, *Giardini rovereschi nella Pesaro del Cinquecento*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 265-284.

PARDI 1903

GIUSEPPE PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI con documenti inediti*, «Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria», XIV, 1903, pp. 1-274.

PASINI FRASSONI 1914

FERRUCCIO PASINI FRASSONI, *Dizionario storico-araldico dell'antico ducato di Ferrara*, Roma, Collegio Araldico, 1914.

PATTANARO 1995

ALESSANDRA PATTANARO, *Regesto della pittura a Ferrara (1497-1548)*, in A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, I, Cittadella (Pd), Cassa di Risparmio di Ferrara, 1995, pp. 111-179.

PATTANARO 2000

ALESSANDRA PATTANARO, *Girolamo da Carpi. Ritratti*, Cittadella (Pd), Bertoccello, 2000.

PATTANARO 2005

ALESSANDRA PATTANARO, *Per la Vanitas di Garofalo appartenuta a Vincenzo Camuccini: una proposta di rilettura come Semiramide*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti del convegno (Ferrara, marzo 2003), a cura di F. Cazzola e R. Varese, «Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia, 1», Firenze, 2005, pp. 589-607.

PATTANARO 2007

ALESSANDRA PATTANARO, *Garofalo e la corte negli anni di Alfonso I (1505-1534)*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 77-101.

PATTANARO 2010

ALESSANDRA PATTANARO, «*Seguitando le pedate di maestro Biagio*». *Riflessioni e nuove proposte per Girolamo da Carpi disegnatore*, in *Studi sul disegno padano del Rinascimento*, a cura di V. Romani, Verona, 2010, pp. 85-135.

PATTANARO 2011

ALESSANDRA PATTANARO, *Pirro Ligorio e la genealogia estense*, «Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica», I, Roma, 2011, pp. 213-257.

PATTANARO 2012a

ALESSANDRA PATTANARO, *Camillo Filippi, «pittore intelligente»*, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2012.

PATTANARO 2012b

ALESSANDRA PATTANARO, *Vasari e Ferrara*, in *Giorgio Vasari e il cantiere delle Vite del 1550*, Atti del convegno (Firenze, aprile 2012), a cura di B. Agosti *et alii*, Venezia, Marsilio, pp. 131-146.

PAZZI 1933

GIANNA PAZZI, *Le «Delizie Estensi» e l'Ariosto. Fasti e piaceri di Ferrara nella Rinascenza*, Pescara, Jecco, 1933.

PECORARO 2004

MARCO PECORARO, *Lettere di Luca Gaurico ai Gonzaga di Mantova e agli Estensi. Divinazioni astrologiche e testimonianze autobiografiche*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXVII, 2004, pp. 119-138.

PEDROCCO 2000

FILIPPO PEDROCCO, *Tiziano*, Milano, Rizzoli, 2000.

PELLIZER 1991

SONIA PELLIZER, *Dianti, Laura*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma, 1991, pp. 660-661.

PENNA 1671

ALBERTO PENNA, *Descrizione della Porta di San Benedetto della città di Ferrara, de' luoghi delitiosi, che erano attorno le mura di essa, e del residuo de giardini ducali*, Padova, per Matteo Cadorin, 1671.

PEPE 1998

LUIGI PEPE, *L'ambiente scientifico a Ferrara nell'età di Giambattista Aleotti*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, «Atti del convegno (Ferrara, 6-7 dicembre 1996)», a cura di A. Fiocca, Firenze, Olschki, 1998, pp. 1-22.

PEZZINI BERNINI 2004

GRAZIA PEZZINI BERNINI, *I Della Rovere e Tiziano*, in *I Della Rovere* 2004, pp. 149-154.

PICCHIO 2007

FRANCO PICCHIO, *Ariosto e Bacco due. Apocalisse e nuova religione nel Furioso*, Cosenza, Pellegrini, 2007.

PIGHMUM 1587

STEPHANUM VINANDUM PIGHMUM, *Hercules prodicius, seu principis iuventutis vita et peregrinatio. Historia Principis adolescentis institutrix, et antiquitatum, rerumque situ dignarum varietate non minus utilis quam iucunda*, Antverpiæ, Ex Officina Christophori Plantini, Architypographi Regij, 1587.

PIGNA 1554

GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Il duello di M. Giovan Battista Pigna, al S. donno Alphonso da Este prencipe di Ferrara, diviso in tre libri. Ne quali dell'honore, & dell'ordine della Cavalleria con nuovo modo si tratta*, In Vinegia, nella bottega d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi, 1554.

PIPERNO 2002

FRANCO PIPERNO, *Cultura e usi della musica alla corte di Guidobaldo II della Rovere*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti. III, Cultura e letteratura*, a cura di B. Cleri et alii, Urbino, QuattroVenti, 2002.

POGGI 2012

CARLO POGGI, *La collezione di Alfonso II d'Este: immagini numismatiche nella Ferrara del XVI secolo, in Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, Atti del secondo incontro internazionale di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Genova, novembre 2005), a cura di R. Pera, Roma, G. Bretschneider, 2012, pp. 523-530.

POKORNY-WAITZER 2008

ELISABETH POKORNY-WAITZER, *Studien zum frühen Tizian «Tizian und Alfonso I d'Este». Porträts im Umkreis Alfonso I. Zur interpretation von dokumenten*, Diplomarbeit, Universität Wien, 2008.

POLLARD 1985

JOHN GRAHAM POLLARD, *Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello, II, 1513-1640*, Firenze, Studio Per Edizioni Scelte, 1985.

POMIAN 1989

KRZYSZTOF POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989.

PORCACCHI 1574

THOMASO PORCACCHI, *Le attioni d'Arrigo terzo re di Francia, et quarto di Polonia, descritte in dialogo*, in Venezia, appresso Giorgio Angelieri, 1574.

PORTONE 1993

PAOLO PORTONE, *Este, Alessandro d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma, 1993, pp. 309-312.

PRINZIVALLI 1898

VIRGINIO PRINZIVALLI, *La Devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, estratto dagli «Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria», X, 1898, Ferrara, Premiata Tipografia sociale, 1898.

QUAGLIONI 1987

DIEGO QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli «specula principum» fra Medio Evo e prima Età moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, I, a cura di V.I. Comparato, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-122.

QUAGLIONI 2001

DIEGO QUAGLIONI, «*Sacramenti detestabili*». *La forma del matrimonio prima e dopo Trento*, in *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e Diego Quaglioni, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 57, 2001, pp. 61-79.

QUAGLIONI 2008

DIEGO QUAGLIONI, *Gli atti simbolici della «fides»: vincoli matrimoniali e vincoli feudali*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 73-84.

QUINTERIO 1991

FRANCESCO QUINTERIO, *Dal monastero al palazzo*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 89-108.

QUONDAM 1995

AMEDEO QUONDAM, *Sull'orlo della bella fontana. Tipologie del discorso amoroso nel primo Cinquecento*, in *Tiziano* 1995, pp. 65-81.

QUONDAM 2003

AMEDEO QUONDAM, *Cavallo e cavaliere*, Roma, Donzelli, 2003.

QUONDAM 2007

AMEDEO QUONDAM, *Tutti i colori del nero. Moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Costabissara (Vicenza), Angelo Colla Editore, 2007.

Renaissance medals 1967

Renaissance medals from the Samuel H. Kress Collection at the National Gallery of Art, London, Phaidon Press 1967.

RICCI 2007

LAURA RICCI, *L'amore a corte. Gli Asolani di Pietro Bembo e il Libro de natura de amore di Mario Equicola*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 245-259.

RIDOLFI 1648 [1914-1924]

CARLO RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte ovvero le Vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Venezia, 1648, ed. a cura di D.F. von Hadeln, 2 voll., Berlin, Grote, 1914-1924.

RIGHINI 1964

GIULIO RIGHINI, *Due donne nel destino di Casa d'Este. Marchesella degli Adelardi, Laura Dianti*, Ferrara, Deputazione Ferrarese di Storia Patria, 1964.

RIPA 1593

CESARE RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione dell'imagini universali cavate dall'antichità e da altri luoghi*, Roma, 1593, per gli heredi di Gio. Gigliotti [ed. a cura di Piero Buscaroli, Milano, Tea Arte, 1992].

RIZZARELLI 2011

GIOVANNA RIZZARELLI, «E quivi s'incomincia una battaglia/ di ch'altra mai non fu più fiera in vista». *I duelli nel «Furioso» e la loro rappresentazione nelle prime edizioni illustrate*, in *La Parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di M. Ariani et alii, Firenze, Olschki, 2011, pp. 177- 202.

ROBERTSON 1992

CLARE ROBERTSON, *The Carracci and others in the Camera del Poggiolo at Ferrara*, «The Burlington Magazine», 134, 1992, pp. 417-427.

ROMANI 1993

VITTORIA ROMANI, *Portrait de Laura Dianti*, in *Le siècle de Titien. L'âge d'or de la peinture à Venise*, Catalogo della mostra (Parigi, marzo-giugno 1993), a cura di M. Laclotte, Paris, Reunion des musees nationaux, 1993, pp. 427-429.

ROMANI 1995

VITTORIA ROMANI, *Cataloghi*, in A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, I, Cittadella (Pd), Cassa di Risparmio di Ferrara, 1995, pp. 183-378.

ROMANI 1999

VITTORIA ROMANI, *Il Risveglio di Venere di Dosso Dossi*, in A. BALLARIN-V. ROMANI, *Dosso Dossi e le favole antiche. Il «Risveglio di Venere»*, Cittadella (Pd), Rolo Banca, 1999, pp. 47-63.

ROMANI 2007

VITTORIA ROMANI, *Sui disegni dei due Dossi*, in *Dosso Dossi e la pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I. Il Camerino delle pitture*, Atti del convegno (Padova, 9-11 maggio 2001), a cura di A. Pattanaro, in BALLARIN 2002-2007, VI (2007), pp. 23-35.

RONDINELLO DA LUGO 1899

VINCENZO RONDINELLO DA LUGO, *La genealogia de la Serenissima casa d'Este*, ms. del XVI sec., in G. CAVALIERI, *Per le nozze Cavalieri-De Seras*, Ferrara, Taddei, 1899.

ROSENBERG 1997

CHARLES M. ROSENBERG, *The Este Monuments and urban development in Renaissance Ferrara*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

ROSENBERG 2004

CHARLES M. ROSENBERG, *Money Talks: numismatic propaganda under Alfonso I d'Este*, in *L'età di Alfonso* 2004, pp. 145-164.

ROSSI 1999

FRANCESCA ROSSI, «*Il porto e la scala di Alemagna*»: *artisti del Nord a Verona*, in *La pittura fiamminga* 1999, pp. 169-201.

ROSSI 2008

MASSIMO ROSSI, *Riflessioni sul «teatro cartografico» di Marco Antonio Pasi*, in *Delizie in villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, a cura di F. Ceccarelli e G. Venturi, Firenze, Olschki, 2008, pp. 115-130.

SALVINI 1955

ROBERTO SALVINI, *La Galleria Estense di Modena*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1955.

SAMARITANI 1987

ANTONIO SAMARITANI, *Pontelagoscuro tra Pellegrini ed Eremiti nel Basso Medioevo*, in *Il Lago-Scuro, ponte per la città*, a cura di M. Peron e G. Savioli, Ferrara, Arstudio 1987, pp. 147-149.

SANGIORGI 1976

FERT SANGIORGI, *Documenti urbinati. Inventari del palazzo Ducale (1582-1631)*, Urbino, Accademia Raffaello, 1976.

SAVARESE 1984

GENNARO SAVARESE, *Ariosto «vitruviano»: il Furioso e le arti visive*, in ID., *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma., Bulzoni, 1984, p. 57.

SAVIOLI 1987a

GIACOMO SAVIOLI, *Al luogo di bucintori, barbote e burchi «per tuto se entra, et tuto è porta»*, in *Il Lago-Scuro, ponte per la città*, a cura di M. Peron e G. Savioli, Ferrara, Arstudio 1987, pp. 13-24.

SAVIOLI 1987b

GIACOMO SAVIOLI, *Emergenze letterarie per Pontelagoscuro, «ove pagasi il dazio alla dogana»*, in *Il Lago-Scuro, ponte per la città*, a cura di M. Peron e G. Savioli, Ferrara, Arstudio 1987, pp. 123-131.

SCALABRINI 1773

GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Coatti, 1773.

SCALINI 2009

MARIO SCALINI, *Ludus equestre, politica internazionale ed etichetta di corte: note su giostre e tornei di età estense*, «Quaderni Estensi», I, 2009, pp. 86-112.

SCHAEFER 1978

SCOTT SCHAEFER, *Battista Dossi's Venus and Cupid*, «Bulletin [Philadelphia Museum of Art]», 74, march 1978, pp. 12-24.

SCHEICHER 1979

ELISABETH SCHEICHER, *Die Kunst-und Wunderkammern des Habsburger*, Wien, Molden, 1979.

SCHLOSSER 1908

JULIUS VON SCHLOSSER, *Die Kunst-und Wunderkammern der Spätrenaissance. Ein Beitrag zur Geschichte des Sammelwesens*, Klinkhardt und Biermann, Leipzig, 1908.

SCIOLLA 2008

GIANNI CARLO SCIOLLA, *Adolfo Venturi e il rinnovamento della storia dell'arte in Italia*, in *Attualità e memoria in Adolfo Venturi*, Atti del convegno (Modena, 2006), Modena, Artestampa, 2008, pp. 6-11.

SEIDEL MENCHI 2001

SILVANA SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino, in Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 17-60:39 [«Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 57].

SELLA 1931

PIETRO SELLA, *Inventario testamentario dei beni di Alfonso II d'Este*, «Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di Storia Patria», s. I, XXVIII, 1931.

SEMENZA 2005

GIULIA SEMENZA, *La quadreria roveresca da Casteldurante a Firenze. L'ultima dimora della collezione di Francesco Maria II*, in Biganti 2005, pp. 69-137.

SENSI 2006

MARIO SENSI, *Monti sacri, transfert di sacralità e santuari ad instar*, in *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto*, Atti del convegno (Monselice, aprile 2005), a cura di A. Diano e L. Puppi, Padova, Il Poligrafo, 2006.

SERAFINI 2006

ALESSANDRO SERAFINI, *Luteri, Battista, detto Battista Dossi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma, pp. 680-683.

SERAGNOLI, DI PASCALE 1995

DANIELE SERAGNOLI, BARBARA DI PASCALE, *Il teatro a Ferrara da Ercole II alla devoluzione estense (1534-1598): linee e tendenze*, in *Le stagioni del teatro: le sedi storiche dello spettacolo in Emilia Romagna*, Bologna, Grafis, 1995, pp. 11-44.

SETA 1606

VALERIO SETA, *Compendio storico dell'origine, discendenza, attioni et accasamenti della famiglia Bevilacqua*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1606.

SHAPLEY 1968

FERN RUSK SHAPLEY, *Paintings from the Samuel Kress Collection Italian Schools XV-XVI century*, London, Phaidon Press, 1968.

SIMONI 2004

CINZIA SIMONI, *Filippi, Sebastiano*, in *Saur. Allgemeines Künstlerlexikon*, XL, München-Leipzig, 2003, pp. 7-9.

SOLERTI 1895

ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso, I: La vita; II: Lettere inedite e disperse di T. Tasso; Lettere di diversi a documento e a illustrazione della vita e delle opere di T. Tasso; Lettere di vari eruditi intorno a T. Tasso e alle sue opere; III: Documenti, appendici, bibliografia, indici*, Torino-Roma, Loescher, 1895.

SOLERTI 1900

ANGELO SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto. I discorsi di Annibale Romei gentiluomo ferrarese*, Città di Castello, Lapi, 1900.

SOUTHORN 1988

JANET SOUTHORN, *Power and display in the seventeenth century: the arts and their patrons in Modena and Ferrara*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.

SPACCINI 1911

Cronaca modenese di Gio. Batt. Spaccini (1588-1636), a cura di G. Bertoni *et alii*, Modena, Tipografia Ferraguti, 1911 («Monumenti di Storia Patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache», XVI).

SPAGGIARI, TRENTI 1985

ANGELO SPAGGIARI, GIUSEPPE TRENTI, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi. Profilo storico*, Modena, Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, 1985.

SPAGNOLETTI 2003a

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003.

SPAGNOLETTI 2003b

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Matrimoni e politiche dinastiche in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale (Roma, 5-7 aprile 2001), a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 97-113.

SPAGNOLETTI 2008

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi e R. Spinelli, I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 13-34.

SPEZZAFERRO 1987

LUIGI SPEZZAFERRO, «*Perché per molti segni sempre si conoscono le cose ...*». *Per la situazione del lavoro artistico nella Ferrara di Alfonso II*, in *L'impresa di Alfonso* 1987, pp. 3-22.

STANZANI 2003

ANNA STANZANI, *Ritratto di Laura Dianti*, in *Un Rinascimento singolare* 2003, p. 253, scheda 176.

STEFANI MANTOVANELLI 1984

MARINA STEFANI MANTOVANELLI, *Una perizia del Sanmicheli e le vicende artistiche dei Querini Stampalia in Venezia e in Terraferma*, in *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di D. Rosand, Venezia, Arsenale editrice, 1984, pp. 221-226.

Stima dei beni 2012

Stima dei beni di Cesare d'Este al momento della Devoluzione. *Affigurato di Alfonso Benmambri per il cardinale Aldobrandini*, a cura di E. Bonatti e G. Marcolini, Ferrara, Tresogni Casa Editrice, 2012.

SUIDA 1933

WILHELM SUIDA, *Tizian*, Zürich, Füssli, 1933.

SUPERBI 1620

AGOSTINO SUPERBI, *Apparato de gli huomini illustri della città di Ferrara, i quali nelle Lettere e in altre nobili virtù fiorirono. Diviso in tre parti*, Ferrara, per Francesco Suzzi, 1620.

TASSO 1994

TORQUATO TASSO, *Le Rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno editrice, I-II, 1994.

TASSONI 1569

ERCOLE TASSONI, *L'Isola Beata, torneo fatto nella città di Ferrara per la venuta del serenissimo Principe Carlo Arciduca d'Austria, a XXV di maggio MDLXIX*, Ferrara, Francesco Rossi, 1569.

Teatro genealogico 1743

Teatro genealogico et istorico dell'antiche, et illustri famiglie di Ferrara, del conte e cavaliere Alfonso Maresti ferrarese, tomo terzo, in Ferrara, Stamperia Camerale, 1708.

TENENTI 1997

ALBERTO TENENTI, *L'età moderna. La civiltà europea nella storia mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1997.

TESTI 1643

FULVIO TESTI, *Ristretto delle ragioni che la Serenissima Casa d'Este ha con la Camera Apostolica*, s.n.t., 1643.

The Currency of Fame 1994

The Currency of Fame. Portrait, Medals of the Renaissance, Catalogo della mostra (New York 1994), a cura di S. K. Scher, London, Thames and Hudson, 1994.

TICOZZI 1817

STEFANO TICOZZI, *Vita de' pittori Vecelli di Cadore*, Milano, presso Antonio Fortunato Stella, 1817.

Tiziano 1976

Tiziano per i duchi d'Urbino, Catalogo della mostra (Urbino, 1976), a cura di G. Bernini Pezzini *et alii*, Urbino, Arti Grafiche, 1976.

Tiziano 1995

Tiziano. Amor sacro e Amor Profano, Catalogo della mostra (Roma, marzo-maggio 1995), a cura di M.G. Bernardini, Milano, Electa, 1995.

Tiziano 2006

Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci, Catalogo della mostra (Napoli, marzo-giugno 2006), a cura di N. Spinosa, Napoli, Electa, 2006.

TOAFF 2010

ARIEL TOAFF, *Il prestigiatore di Dio. Avventure e miracoli di un alchimista ebreo nelle corti del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 2010.

TODERI-VANNEL 2000

GIUSEPPE TODERI, FIORENZA VANNEL, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze, Polistampa, 2000, 3 voll.

TRENTI 2008

GIUSEPPE TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Savignano sul Panaro (Modena), Fondazione di Vignola, 2008.

TROTTI 1889

ANTON FRANCESCO TROTTI, *Le delizie di Belvedere illustrate. Raccolta di documenti editi ed inediti*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province ferraresi», II, 1889, pp. 3-32.

TROTTI 1896

ANTON FRANCESCO TROTTI, *Memorie sull'origine, e vicende di Pontelagoscuro*, «Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria», vol. VIII, 1896.

TUMIDEI 2011

STEFANO TUMIDEI, *Ricordi figurativi per il ciclo estense di Copparo: pittura e storiografia a Ferrara nell'età di Ercole II*, in Id., *Studi sulla pittura in Emilia e in Romagna. Da Melozzo a Federico Zuccari. 1987-2008*, Trento, Tipografia Editrice Terni, 2008, pp. 415-428.

TUOHY 1996

THOMAS TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

TURCHI 1999

LAURA TURCHI, *Modelli durevoli e tirannia delle fonti: riflessioni sulle deputazioni di Modena e Ferrara fra due secoli*, estratto «Atti e Memorie Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», serie IV, vol. XV, 1999, pp. 329-355.

TURCHI 2001

LAURA TURCHI, *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna (genealogie estensi, secc. XV-XVII)*, estratto da *Lo Stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2001, pp. 801-832.

UGHI 1804

LUIGI UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi, nella pietà, nelle arti, e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali compilato dalle storie, e da manoscritti originali*, 2 voll., Ferrara, Rinaldi, 1804.

Un Rinascimento singolare 2003

Un Rinascimento singolare. La corte degli Este a Ferrara, Catalogo della mostra (Bruxelles, ottobre 2003-gennaio 2004), a cura di J. Bentini e G. Agostini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2003.

URBINI 2004

SILVIA URBINI, *Una nota sull'iconografia della Santa Lucrezia di Dosso Dossi*, in *L'età di Alfonso 2004*, pp. 119-121.

VALENTI 1953

FILIPPO VALENTI, *Archivio di Stato di Modena: Archivio Segreto Estense, sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato», 1953.

VALENTINI 2000

FILIPPO VALENTINI, *Il principe fanciullo. Trattato inedito dedicato a Renata ed Ercole II d'Este*, a cura di L. Felici, Firenze, Olschki, 2000.

VAN DER SMAN 1999

GERT JAN VAN DER SMAN, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Venezia 1999*, pp. 151-159.

VAN MANDER 2000

KAREL VAN MANDER, *Le vite degli illustri pittori fiamminghi, olandesi e tedeschi*, a cura di R. de Mambro Santos, Roma, Apeiron, 2000.

VARESE 1986

RANIERI VARESE, *Il contributo della Deputazione ferrarese agli studi di storia dell'arte: la cultura artistica locale*, in *Il contributo della Deputazione Provinciale Ferrarese di storia patria al volto e alla storia di Ferrara in cento anni*, Atti del convegno (Ferrara, marzo 1983), Ferrara, SATE, 1986.

VASARI 1568 (ED. 1878-1885)

GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1878-1885.

VENTURELLI 2005

PAOLA VENTURELLI, *Cammei, cristalli, pietre dure,oreficerie, cassetine, stipetti. Intorno all'elenco dei beni del 1626-1627, da Guglielmo a Vincenzo II Gonzaga*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2005.

VENTURI 1882

ADOLFO VENTURI, *La R. Galleria Estense*, Modena, Toschi, 1882.

VENTURI 1889

ADOLFO VENTURI, *Un disegno del Primaticcio e un altro del Serlio*, «Archivio Storico dell'Arte», II, 1889, pp. 158-159.

VENTURI 1892

ADOLFO VENTURI, *I due Dossi. Documenti. Prima Serie*, «Archivio Storico dell'Arte», V, 1892, pp. 440-443.

VENTURI 1893

ADOLFO VENTURI, *I due Dossi. Documenti. Prima Serie*, in «Archivio Storico dell'Arte», VI, 1, 1893, pp. 48-62; VI, 2, pp. 130-135; VI, 3, pp. 219-224.

VENTURI 1928

ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IX, *La pittura del Cinquecento*, parte 3^a, Milano, Hoepli, 1928.

VENTURI 1933

Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IX, *La pittura del Cinquecento*, parte 4^a, Milano, 1933.

VENTURI 1991

ADOLFO VENTURI, *Memorie autobiografiche*, Torino, Umberto Allemandi, 1991.

VENTURI 1979

GIANNI VENTURI, *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara, Bovolenta, 1979.

VENTURI 1985

GIANNI VENTURI, *Un'isola tra utopia e realtà*, in *Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative*, a cura di A. Buzzoni, Bologna, Nuova Alfa, 1985, pp. 172-178.

VENTURI 1989

GIANNI VENTURI, *La recita del cibo nelle corti del Rinascimento: Dello Scalco di Giovan Battista Rossetti, «Schifanoia»*, 7, 1989, pp. 167-177.

VENTURI 1990

GIANNI VENTURI, *Delizia (e altro). Storia di un nome, di un equivoco, di una tradizione*, in *Il Parco del delta del Po. Studi e immagini*, III, *L'ambiente come laboratorio. La peculiarità degli aspetti insediativi*, a cura di C. Bassi et alii, Ferrara, Spazio Libri, 1990, pp. 127-135.

VENTURI 2001

GIANNI VENTURI, *Il parallelo tra le arti. Il caso Ariosto-Dosso*, in *L'intelligenza della passione. Scritti per Andrea Emiliani*, Bologna, Minerva Edizioni, 2001, pp. 647-657.

VERATELLI 2000

FEDERICA VERATELLI, *Dal teatro alla pittura: ricerche sulla visualità dello spettacolo in Dosso e Battista Dossi*, «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Lettere», I, ottobre 2000, pp. 197-220.

VERATELLI 2013

FEDERICA VERATELLI, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530*, Villeneuve d'Ascq, Presses Univ. du Septentrion, 2013.

VIGANÒ 2010

MARINO VIGANÒ, *Ingegneri militari bolognesi all'estero nel XV e XVI secolo*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di S. Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 291-307.

VISDOMINI 1856

Sopra l'avvenimento al seggio ducale di Ferrara di Ercole II e di Alfonso II successore di lui. Lettere di Alessio Visdomini, Modena, tipografia di Vincenzo Moneti, 1856.

Vita di Alfonso I d'Este

Vita di Alfonso I d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio scritta da Bonaventura Pistofilo da Pontremoli segretario di esso duca, a cura di A. Cappelli, «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi», III, 1865, pp. 418-566.

VON SCHLOSSER 1974

JULIUS VON SCHLOSSER, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento* [ed. orig. *Die Kunst-und Wunderkammern der Spätrenaissance*, Leipzig 1908], Firenze, Sansoni, 1974, p. 55-78.

WATERHOUSE 1952

ELLIS KIRKHAM WATERHOUSE, *Two companion pictures by Dosso Dossi*, «Burlington Magazine», XCIV, december 1952, p. 359.

WEBER 2002

GREGOR J. M. WEBER, *La collezione di pittura ferrarese a Dresda*, in *Il Trionfo di Bacco. Capolavori della scuola ferrarese a Dresda, 1480-1620*, Catalogo della mostra (Ferrara, ottobre 2002-gennaio 2003), a cura di Gregor J. M. Weber, Torino, Allemandi, 2002, pp. 37-48.

WELCH 2000

EVELYN S. WELCH, *Women as patrons and clients in the courts of Quattrocento Italy*, in *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, a cura di L. Panizza, Oxford, 2000, pp. 18-34.

WETHEY 1971

HAROLD E. WETHEY, *The Complete Paintings of Titian. II. The Portraits*, London, Phaidon, 1971.

WILLIAMS 2005

ALLYSON BURGESS WILLIAMS, «*Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori*»: *artistic patronage at the court of Alfonso I d'Este, duke of Ferrara*, Ph. D., University of California, Los Angeles, 2005.

WILLIAMS 2012

ALLYSON BURGESS WILLIAMS, *Power and painting in sixteenth-century Ferrara: Titian's portraits of Alfonso I d'Este*, «Visual resources. An International Journal of Documentation», XXVIII, 2012, pp. 80-102.

WITTKOWER 1937-1938

RUDOLF WITTKOWER, *Patience and Chance: the story of a political emblem*, «Journal of the Warburg and Courtauld institutes», I, 1937, pp. 171-177 [riedito in ID., *Allegory and the migration of symbolism*, «The Collected Essays of Rudolf Wittkower, 3», London, 1977, pp. 107-112, trad. Italiana in RUDOLF WITTKOWER, *Allegoria e migrazione dei simboli*, «Biblioteca di Storia dell'Arte. Nuova serie, 8», Torino, 1987, pp. 208-222].

Women and Art 1997

Women and Art in Early Modern Europe: Patrons, Collectors, and Connoisseurs, edited by C. Lawrence, University Park, Pennsylvania State Univ. Press, 1997.

WOODS-MARSDEN 2001

JOANNA WOODS-MARSDEN, *Il perfetto capitano. I precetti di Machiavelli e l'iconografia della conquista*, in *Il «Perfetto Capitano». Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Atti dei seminari di studi (Georgetown e Ferrara, 1995-1997), a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 449-470.

WOODS-MARSDEN 2007

JOANNA WOODS-MARSDEN, *The mistress as «virtuous». Titian's portrait of Laura Dianti*, in *Titian: materiality, likeness, «istoria»*, ed. by J. Woods-Marsden, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 53-69.

ZAMBOTTI 1937

BERNARDINO ZAMBOTTI, *Diario Ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504: appendice al Diario ferrarese di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1937 («*Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L. A. Muratori, XXIV, parte VII).

ZARRI 2008

GABRIELLA ZARRI, *Matronage/maternage. Tipologie di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi e R. Spinelli, I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 67-74.

ZERBINATI 1989

GIOVANNI MARIA ZERBINATI, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, a cura di M.G. Muzzarelli, «Monumenti» della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, XIII, 1989.

ZERI 1973

FEDERICO ZERI, *Italian Paintings. A Catalogue of the Collection of the Metropolitan Museum of Art. Venetian School*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1973.

ZERNER 1996

HENRI ZERNER, *L'art de la Renaissance en France*, Paris, Flammarion, 1996.

ZWANZIGER 1911

WALTER CURT ZWANZIGER, *Dosso Dossi mit besonderer Berücksichtigung seines künstlerischen Verhältnisses zu seinem Bruder Battista*, Leipzig, 1911.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: **Andrea Marchesi** matricola: **955900**
Dottorato: **Storia delle Arti**
Ciclo: **XXVI**

Titolo della tesi¹:

L'«illustrissimo bastardo» di Casa d'Este: don Alfonso di Montecchio (1527-1587). Vicende di un principe malnato, tra episodi di committenza e strategie mecenatesche

Protagonista di questa ricerca è Alfonso d'Este di Montecchio: personaggio silente, semplicisticamente derubricato nel sottoinsieme afono dei bastardi dinastici, raramente evocato nelle discussioni tra cultori di storia estense, così come altrettanto rare sono le sue apparizioni negli indici nominali che, di norma, affollano le pagine finali di scritti di argomento storico o di cultura artistica. La solida cornice di reticenza storiografica, che – per certi aspetti – pare riflettere gli esiti di un'autentica *damnatio memoriae*, svanisce clamorosamente dinanzi alla sonora loquacità di un vasto *corpus* documentario che lo scrivente è riuscito a rintracciare nei depositi dell'Archivio di Stato di Modena: oltre 400 registri (integri e ben rilegati) riguardanti l'amministrazione privata della propria corte e circa 3500/4000 carte sciolte, prevalentemente mandati di pagamento, minute e corrispondenza epistolare con segretari, ambasciatori, funzionari ducali, principi, sovrani e cardinali, italiani ed europei. Alla luce delle nuove informazioni emerse dallo spoglio è stato possibile rinvenire una nuova *magnificentia* estense, non del tutto ininfluenza sulla cultura figurativa e letteraria nella Ferrara del secondo Cinquecento.

In the State Archive of Modena are stored several registers keeping track of the very detailed and accurate administration of Alfonso di Montecchio, the eldest son of Alfonso I d'Este, duke of Ferrara, and Laura Dianti. He was born on March 27th, 1527 and reputed an “illustrious” bastard in historiography, due to the loss of any record related to the marriage of his parents. His mother Laura was the daughter of a cap maker. Thanks to the records in Modena, many of them unsealed for the first time, it has been possible to sketch the education of Alfonso, the many embassies, missions of war or simple leisure trips that led him to visit northern and central Italy, and the different countries beyond the Alps, between the '40s and 70 of the Sixteenth century. Gifted of diplomatic skills and very talented he had had a great role in Ferrara: his home attendance of the French court of the Valois and of the one of the Habsburgs had affected his *modus vivendi* and his patronage during the dominions of the last two dukes of Ferrara. A very special role had had his mother Laura – her records being the greatest female documentary resource of the time, in the cultural life of Ferrara between 1534 and 1573. Her ‘matronage’ was expressed in her own palaces in Ferrara (involving, among others, Dosso and Battista Dossi, Camillo and Sebastiano Filippi), and she was in the touch and correspondence with several poets and intellectuals and, above all, she had had a tremendous capacity of expenditure and her ‘court’ sat, in terms of *magnificentia*, parallel to those of the princes of the blood. The ‘court’ of Alfonso was a vital source of patronage (the Dossi's, Luca d'Olanda, etc) including the building of the lost palace, called Isola.

Firma dello studente

¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

